

L'AFRICA ROMANA

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

A cura di

Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume primo



Carocci



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43*

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume primo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Presentazione

Ho accolto con emozione e considero un grande onore l'invito rivoltomi dal Comitato scientifico che cura i Convegni su L'Africa romana, che mi ha chiamato a scrivere questa presentazione agli Atti del XIX Convegno, tenutosi a Sassari tra il 16 e il 19 dicembre 2010, sul tema Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.

L'emozione è giustificata: ho iniziato ad occuparmi di questa straordinaria impresa ormai vent'anni fa, nel 1991, quando fui incaricata dal mio maestro Attilio Mastino di scrivere gli indici del IX volume, una prova che mi ha fatto rapidamente maturare con l'assunzione di nuove responsabilità scientifiche ed editoriali. Da allora ho curato tutti i volumi successivi, dal X al XVIII, migliaia di pagine, assieme a tanti altri colleghi, Aomar Akerraz, Ahmed Siraj, Julián González, Mustapha Khanoussi, Attilio Mastino, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca. Si chiude un lungo periodo ed ora passo il testimone ad una nuova squadra di giovani colleghi ed amici, Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini e Antonio Ibba, con i quali ho un rapporto quotidiano di scambio e collaborazione scientifica oltre a sentimenti di profondo affetto. So che saranno sicuramente all'altezza del compito difficile che li attende.

E poi l'onore: quello di essere chiamata a sintetizzare e raccogliere il senso profondo di un incontro internazionale, che ha visto insieme centinaia di maestri e di allievi, tanti studiosi, tanti specialisti di formazione diversa, provenienti da tanti paesi, espressione di tante culture e di tante storie personali, alle quali in qualche modo ci associamo idealmente oggi.

Il tema di questo XIX Convegno svoltosi a Sassari, dopo anni di incontri fuori casa, a Siviglia, a Rabat, a Tozeur, a Djerba, a Tunisi e a Cartagine, appare ricco di suggestioni e significati che, in un percorso inatteso, sembrano accorciare le distanze e avvicinare l'antichità e il presente, la vita degli uomini e delle donne del mondo antico e

quella degli uomini e delle donne dei nostri giorni. Mentre scrivo, è ancora in corso un grande fenomeno di trasformazione politica nei paesi mediterranei del Nord Africa, la cosiddetta “primavera araba” che suscita entusiasmi e speranze di cambiamenti democratici. Si sono tenute libere elezioni in Tunisia e in Egitto, la Libia si avvia anch’essa verso la transizione democratica, in Marocco il quadro si va evolvendo con la vittoria del partito islamico moderato: il paesaggio politico nord africano vive una trasformazione che necessita di ripensamenti profondi nei rapporti di tutta l’area euro mediterranea con i paesi della riva Sud, con speranze ma anche con preoccupazioni vere.

Del resto gli sbarchi e i movimenti di popolazione dal continente africano verso l’Europa, che hanno per protagonisti coloro che, in maniera un po’ volgare vengono definiti “clandestini”, ci impongono un ripensamento sui contenuti di una legislazione, la nostra, che deve mettersi al passo con i tempi, deve partire dal rispetto per gli altri e deve basarsi sul principio dell’accoglienza. Il dibattito sullo ius sanguinis e sullo ius soli, sul diritto ad ottenere la cittadinanza per i figli dei migranti, nati e divenuti adulti in Italia, che tanti aspri dibattiti suscita a livello politico, ripropone con urgente attualità il tema della cittadinanza. Il pensiero va all’antichità, alla concessione della civitas romana e alla straordinaria risposta che venne data a questo problema con l’emanazione della Constitutio Antoniniana di civitate del 212 d.C. e con la concessione della cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell’impero, decisa per volontà di un imperatore africano, esattamente milleottocento anni fa.

Il tema ha oggi trovato una straordinaria sintesi nelle parole del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha definito “una follia” l’atteggiamento di chiusura totale in questo campo, perché alcuni processi storici di evoluzione si snodano in un flusso inarrestabile e concorrono al progresso civile di una nazione.

Veniamo ora al senso concreto del rapporto tra paesaggio e potere, un binomio che nella percezione contemporanea è legato all’idea di luoghi simbolici, di strutture architettoniche collocate in uno spazio, generalmente urbano e unanimemente riconosciute come sedi dello svolgimento di attività istituzionali.

L’espressione spesso riferita a tali strutture architettoniche è quella di “palazzi del potere” che risultano essere palazzi storici, talvolta rimaneggiati nelle strutture originarie: la definizione “potere”, in questo caso, racchiude in sé significati ambivalenti, da una parte collegati al riconoscimento dello svolgersi di un’attività istituzionale e dall’altra ad un senso di distanza, quasi ostile, tra il potere che si espri-

me nella rappresentanza e la realpolitik che sembra escludere del tutto la partecipazione dei rappresentati.

In epoca romana la concezione del potere si esprimeva sostanzialmente attraverso tre sostantivi: potestas, magistratus, imperium. Essi facevano riferimento alla facoltà di governare, all'esercizio di una funzione pubblica e alla sfera del comando militare. Con l'avvento dell'età augustea il potere si connotò di nuove dinamiche, incarnate dalla parola auctoritas, diversa e per certi versi comprendente tutte le altre: com'è ben noto auctoritas porta in sé il marchio distintivo dell'innovazione, di qualcosa che cambia in senso positivo e nel clima augusteo anche di un rapporto differente con la città di Roma e con i suoi monumenti. Se Svetonio sottolinea l'orgoglio di Augusto per aver consegnato ai posteri Roma, splendida di marmi dopo aver trovato un'urbs obsoleta in mattoni, ut iure sit gloriatus «marmoram se relinquere, quam latericiam accepisset», i capitoli dal diciannovesimo al ventunesimo delle Res gestae divi Augusti costituiscono la consacrazione di una nuova idea di paesaggio urbano nel segno dell'auctoritas. Elencando lo sforzo edilizio di costruzione, ultimazione e restauro di monumenti di significato simbolico, non è un caso che Augusto ponga in primo piano l'edificazione della nuova Curia senatoria ove vengono collocati l'altare e la statua della Vittoria e lo scudo d'oro offerto dal Senato al Principe. Un vero e proprio "palazzo del potere", all'interno del Forum Iulium, destinato a sintetizzare il rinnovamento delle istituzioni: il princeps, certo primus inter pares con la sua auctoritas che diventa elemento dinamico della trasformazione, di fronte alle tradizioni di un'assemblea, il Senato, che via via finisce per perdere la sua centralità istituzionale.

L'idea di una stretta intersezione tra potere, monumentalità, urbanismo, opere pubbliche ed evoluzione del paesaggio trasformato dall'uomo si proietta nello spazio, in particolare in quello spazio mediterraneo della costa nord-africana dove già Cesare all'epoca del Bellum Africum aveva posto le fondamenta di un nuovo rapporto con il territorio e i suoi abitanti, fin da quando aveva raccolto un pugno di sabbia africana. All'immagine di Scipione Emiliano che piange sulle rovine fumanti di Cartagine e ripercorre melanconicamente, accanto al suo maestro Polibio, la sorte toccata ad Ilio pronunziando le parole di Omero, fa da contraltare in Plutarco, quella di Gaio Gracco che, nella primavera del 122, parte entusiasta per l'Africa con lo scopo di edificare sui resti di Cartagine la Colonia Iunonia: nonostante le numerose difficoltà e i cattivi auspici che gli si frappongono, in settanta giorni egli riesce a realizzare il progetto. Del resto il minore

dei Gracchi sembra incarnare la figura del politico che agisce positivamente nell'ottica dell'interesse comune e realizza opere pubbliche utili per la vita dei cittadini: promuove la costruzione di strade e ponti che rispondano non solo ai criteri della praticità ma rappresentino l'eccellenza in ambito ingegneristico, fa dotare le strade di miliairi per segnare le distanze dall'Urbe e di cippi ai margini delle strade che agevolino il montare a cavallo.

Dunque, a Cartagine, al principio della seconda metà del II secolo a.C., alla distruzione del paesaggio urbano perpetrata secondo uno schema di potere giudicato dalla storiografia di stampo imperialista, si contrappone nell'ultimo ventennio dello stesso secolo, il progetto di edificazione, seppur in fase embrionale, di un nuovo paesaggio urbano figlio di una diversa sensibilità politica, forse maggiormente attenta al rapporto tra cittadino e territorio.

Il seme sembra produrre, nella lunga durata, nuovi frutti: il progetto di Cesare di rifondare una città sulle rovine della Cartagine punica, dandole un assetto territoriale e amministrativo di stampo tipicamente romano, quello della Colonia Iulia Concordia Karthago, viene ripreso dal figlio adottivo Ottaviano Augusto. Come sottolinea Attilio Mastino, nella sua introduzione ai lavori di questo convegno, il filo rosso che ci ha condotto a definire il tema della trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale ha steso la sua trama dipanandosi da un luogo simbolico, la collina della Byrsa, dove metaforicamente si intrecciano in origine quasi nel segno della translatio imperii i destini di tre città tra Oriente e Occidente: Ilio distrutta, Qartadash, la città della regina Didone e poi Roma, la città del futuro. Sulla Byrsa, secondo un processo di osmosi narrativa tra autore (Virgilio) e mitico protagonista (Enea), si realizza l'identificazione tra il paesaggio "punico" di Qartadash e il paesaggio "romano" della Karthago augustea. Viene realizzata, a partire dal 29 a.C., la grande piattaforma artificiale e sull'asse del decumanus e del cardo maximi sorgono le architetture monumentali del potere e i luoghi della vita associativa ed economica: il foro anzitutto, delimitato a nord e a sud da grandi portici, la basilica giudiziaria, la piazza, edifici cultuali, scalinate.

L'Africa settentrionale, del resto, offre una serie di aspetti peculiari che ci inducono a non limitarci all'ambito della "trasformazione" quanto piuttosto a considerare categorie diverse come quella della "eredità", del "riutilizzo" e in ultima istanza della valorizzazione dei paesaggi del potere in rapporto alle vicende storiche dei singoli territori delle province romane. Basti pensare alle eredità che già in epo-

ca romana hanno lasciato le città “regie” della Numidia, a sud nella zona di confine tra Tunisia e Algeria, con le loro architetture funerarie monumentali di stampo libico-numida-punico che costellano il paesaggio agrario da Thugga sino ad Ammaedara. In quest’area, ancora oggi si ha sentore di un conservativismo, anche con molti elementi di arretratezza, nel rapporto tra città e campagna: alla monumentalità delle città antiche si accompagna la povertà dei villaggi attuali, spesso gruppi di case sparse, in cui la pratica agricola è condotta con mezzi ancora arcaici. Con la sofisticata monumentalità di Thugga convivono ad esempio i gourbi, eredi degli antichi mapalia, le abitazioni in pietra a secco con tetto di paglia dalla caratteristica forma di carene di imbarcazioni, descritte da Sallustio. Non è raro osservare lo straordinario accostamento di un gourbi ai piedi delle rovine di un tempio o di un mausoleo. Tra le tante città “regie” che per certi versi hanno tramandato il loro bagaglio culturale all’età romana, una menzione particolare merita Thugga nell’Africa Proconsularis, una delle residenze di Massinissa, inserita amministrativamente a partire dal 46 a.C. nella nuova provincia dell’Africa Nova.

A Thugga i numidi della civitas e i romani del pagus realizzano un processo di integrazione rapidissimo, anche nel segno della trasformazione del paesaggio urbano che archeologi ed epigrafisti hanno colto con evidenza. Voglio qui ricordare la notissima iscrizione di epoca tiberiana che fa riferimento alla liberalità del patronus pag(i) L. Postumius Chius, finanziatore con i propri figli Firmus e Rufus della lastricatura del foro e della piazza dinanzi al tempio di Cesare e della costruzione di un altare ad Augusto, di un tempio di Saturno e di un arco: essa non è che la prima di una serie di testimonianze come le altrettanto note iscrizioni dei Gabinii, che prospettano un quadro di evoluzione del paesaggio nel senso del modello architettuale romano. Ma il profondo radicamento sul territorio della tradizione numida dava senso allora al paesaggio agrario della valle dell’oued Khaled con l’imponente mausoleo libico-punico, che svetta ancora oggi sulla Nouvelle Dougga, raro esempio di “architettura reale numida”. Del resto per le città denominate come “regie”, collocate ad ovest della Fossa Regia come Bulla Regia, Zama Regia, Hippo Regius, Thimida Regia e Aquae Regiae, tale appellativo risulta inequivocabilmente collegato al regno di Numidia.

Volgendo poi lo sguardo alla Mauretania, si rimane colpiti dallo sviluppo urbanistico di Volubilis, al margine del territorio dei Baquati, la Regia Iubae, secondo la ben nota definizione di Carcopino, la città scelta dal re Giuba II come capitale della Mauretania occidenta-

le. André Jodin ha sottolineato con chiarezza che i più importanti monumenti di epoca romana sono sorti occupando lo spazio fisico dove sorgevano e dove erano ancora ben visibili i resti degli edifici della capitale regia: è ben noto il rapporto tra la presunta residenza reale di Giuba e il palazzo detto di "Gordiano", sede dei procuratori della Mauretania Tingitana, nel quartiere nord-est di Volubilis.

La monumentalizzazione del Nord Africa, la trasformazione e lo spirito modernizzatore raggiungono livelli che ancor oggi sorprendono per la qualità sociale e la capacità economica della committenza in epoca severiana. L'ornatus civitatis delle città della Proconsularis rappresenta un dato tangibile che emerge ogniqualvolta si proceda a scavi archeologici all'interno del tessuto urbano dei singoli centri.

Non posso qui altresì non porre l'accento sulla ricca realtà della Tripolitania e specialmente su Lepcis Magna: la recente rivoluzione libica, la fine della dittatura di Gheddafi e gli accordi stretti tra i Governi europei e il Governo di transizione libico per la tutela dei siti archeologici fanno di Lepcis Magna un simbolo della trasformazione e dello sviluppo economico nell'antichità romana come pure nella Libia di domani. Da una parte la Lepcis romana, città natale dell'imperatore africano Settimio Severo, con i suoi imponenti monumenti, soprattutto quelli del Forum Novum Severianum, la basilica, il tempio della gens Septimia, la profusione di marmi pregiati, i raffinati decori scultorei, l'ammodernamento delle strutture di servizio con la costruzione del nuovo porto artificiale, un luogo che conserva ancora oggi l'orma di un grande imperatore interessato alla urbs sua.

Dall'altra la Lepcis di oggi, inserita nel flusso della storia, con i carri armati dei ribelli collocati durante la rivoluzione a difesa della città antica che è stata definita in maniera commovente dai suoi difensori il punto centrale della futura rinascita libica per le possibilità offerte dal sito archeologico in termini di sviluppo turistico, ma anche con riguardo all'identità profonda di un Paese finalmente libero. Il futuro dei giovani della nuova Libia non si misura solo in termini di "bene" spendibile ma di percezione identitaria. Credo che ciò corrisponda a quanto mi ha insegnato un caro amico, l'archeologo e topografo Giovanni Azzena, ossia che la storia ha luogo nei luoghi; i luoghi sono la storia; che non ci sono paesaggi immobili da conservare entro recinti, perché «il paesaggio è meccanismo in perenne movimento, e lo è nella sua totalità. Non è uno stagno pezzato da recinti di sacralità immutabile, scelti con il senno dell'oggi».

Del resto l'idea di una dinamica dei "paesaggi del potere" costituisce il significante che conferisce significato al nostro lavoro di sto-

rici, che consente di superare la sacralizzazione del classico e di leggere la realtà antica come ancora in movimento costante e da scoprire nelle sue diversità, frutto di tradizione e di innovazione, in un legame ininterrotto fatto di vicende, di sensazioni, di sentimenti. In questo senso abbiamo voluto evidenziare nel titolo del Convegno l'attenzione verso la diacronia e quella che Azzena definisce «crono diversità»: e il Nord Africa ancora una volta rappresenta un terreno privilegiato di ricerca.

L'essenza profonda dell'evoluzione della struttura dei paesaggi del potere si coglie all'interno delle civitates Dei, all'interno delle nuove architetture cristiane volute e pensate dall'Episcopus sostenuto dalla comunità dei fedeli. Certo è innegabile che la città africana tardo-antica in parte si poggi strutturalmente sull'eredità costruttiva pagano-romana con alcune inevitabili trasformazioni. I nuovi complessi episcopali, gli edifici di culto e (nel caso di Cartagine) la divisione della città in regiones christianae attorno a un nuovo polo urbanistico imprimono un volto nuovo, ad esempio, alle città della Proconsularis, da quelle del Capo Bon come Demna, passando per Puppit sino ad arrivare a Sufetula e ad Ammaedara. L'edilizia religiosa africana diventa un modello da esportare per la bellezza delle sue architetture, dei suoi mosaici, delle sue soluzioni strutturali. Non è un caso che gli splendidi mosaici iscritti con scene di ispirazione teologica e biblica della piscina battesimale quadrilobata del battistero di Demna occupino un posto d'onore nell'allestimento della nuova sezione cristiana del Museo del Bardo a Tunisi. La trasformazione riguarda anche le campagne del Nord Africa con le diocesi che si sovrappongono agli insediamenti romani sul territorio, alle villae, ai fundi, ai vici e ai pagi, il moltiplicarsi degli episcopati rurali e la trasformazione di un paesaggio del potere in senso cristiano forse da connettersi con lo sviluppo dell'episcopalis audientia e il proliferare dei movimenti ereticali.

Come ben sanno tutti gli studiosi, gli studenti e gli amici che da anni, con la loro attiva partecipazione, hanno contribuito ad arricchire e innovare il progetto scientifico dell'Università di Sassari, sin dal principio i nostri Convegni sull'"Africa romana" hanno cercato di aprire una nuova strada nell'analisi delle problematiche storiche, archeologiche ed epigrafiche sulle province romane del Nord Africa. Abbiamo tentato di valorizzare i tratti distintivi di una cultura nord africana, ricca di caratteri eterogenei e autonomi, da quello punico, a quello numida, a quello libico, a quello mauro sino ad arrivare al valore dell'organizzazione tribale, per impedire che venissero fagocitati

dall'idea di una romanizzazione, prigioniera del recinto ideologico della militarizzazione del territorio dell'Africa del Nord. Una concezione di stampo colonialista, figlia delle contingenze ideologiche della storia europea del xx secolo, che aveva talvolta oscurato processi storici di grande spessore in cui i soggetti interlocutori erano diversi e non riconducibili unicamente allo schema: imperialismo ed etnocentrismo romano da una parte e popoli soggetti dall'altra, per quanto refrattari e resistenti. Forse oggi possiamo dire di aver compiuto un modesto ma utile servizio, di aver posto sul tavolo della dialettica storica nuove prospettive, nuove interpretazioni, di aver raccolto intorno ad una serie di tematiche che avevano qualche difficoltà ad affermarsi una comunità scientifica di studiosi e specialisti, aperta a sempre nuovi apporti e che ha ancora l'entusiasmo di espandersi.

Come ho scritto in apertura, il quadro non solo politico ma soprattutto culturale del Maghreb è in una fase di evoluzione dinamica, abbiamo di fronte nuove frontiere da raggiungere e sfidare nel segno dell'amicizia, della solidarietà e dell'accoglienza, con rispetto e voglia di essere ascoltati e di ascoltare.

La Maddalena, 31 dicembre 2011

PAOLA RUGGERI

XIX Convegno internazionale di studi su «L’Africa romana»

Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico

Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010

Convegno promosso dal Centro di studi interdisciplinari sulle province romane,
dal Dipartimento di Storia, dalla Scuola europea di dottorato
“Storia, letterature, culture del Mediterraneo”
e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Sassari

Sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano
nell’anno della Gioventù dichiarato dalle Nazioni Unite

Con il patrocinio
dell’Association Internationale d’Épigraphie Grecque et Latine (AIEGL),
dell’Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo di Sassari,
dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente

Calendario dei lavori

Giovedì 16 dicembre, ore 9,00

Aula Magna del Rettorato
Presiedono Attilio Mastino e Jean-Paul Morel

Apertura del Convegno. Coro Filarmonico di Sardegna: *Gaudeamus igitur*.

- saluto di ATTILIO MASTINO, Rettore dell’Università di Sassari;
- saluto di GIANFRANCO GANAU, Sindaco di Sassari;
- saluto di ALESSANDRA GIUDICI, Presidente della Provincia di Sassari;
- intervento di JEAN-PAUL MOREL (Aix-en-Provence);
- intervento di ANGELA DONATI, Segretaria generale dell’Association Internationale d’Épigraphie Grecque et Latine;
- saluto di ALBERTO MORAVETTI, Direttore del Dipartimento di Storia;
- saluto di ALDO MORACE, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia;
- saluto di BRUNO MASSABÒ, anche a nome di MARCO EDOARDO MINOJA, Soprintendenti archeologi della Sardegna;
- saluto di HABIB BEN HASSEN dell’Agence Nationale du Patrimoine de Tunis;
- intervento di RAIMONDO ZUCCA (Sassari): «*Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*»;
- intervento di AZEDINE BESCHAOUCH (Tunis): «*Trasformazione dei paesaggi dell’A-*

frica romana, dinamiche e prospettive della ricerca, secondo il percorso dell'Università di Sassari (1983-2010).

ore 11,15: Presentazione dei volumi.

- *Antiquités Africaines* 44 (intervento di JEHAN DESANGES, Paris);
- *L'Africa Romana* nell'VIII numero (2009) della rivista *Diritto & Storia* (intervento di ANTONIO IBBA, Sassari);
- *Les Phéniciens d'Algérie. Les voies du commerce entre la Méditerranée et l'Afrique Noire – I Fenici d'Algeria. Le vie del commercio tra Mediterraneo e Africa Nera, Esposizione Internazionale* (a cura di Lorenza-Ilia Manfredi e Amel Soltani), Algeri gennaio-febbraio 2011 (intervento di PIERO BARTOLONI, Sassari);
- Jean-Marie Lassère, H. Slim, *Les maisons de l'École de pêche de Kélibia* (intervento di VÉRONIQUE BLANC-BIJON);
- Samir Aounallah, Pagus, castellum et civitas. *Étude d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Bordeaux, Ausonius 2010 (intervento di ANTONIO IBBA, Sassari);
- Stefania Atzori, *La viabilità antica in Sardegna* (1, La strada romana a Karalibus Sulcos; 2, La viabilità romana nella provincia di Oristano), Mogoro 2006-10 (intervento di GIAMPIERO PIANU, Sassari);
- *Atti del I Convegno internazionale su "Roma e le province del Danubio"* (intervento di ANGELA DONATI, Bologna);
- *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell tunisino, Missioni 2002/2003*, a cura di G. Tanda, M. Ghaki, R. Cicilloni, Edizioni AV, Cagliari 2009 (intervento di GIUSEPPA TANDA, Sassari);
- *En la orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales: Actas del II Seminario Hispano – Marroquí de especialización en arqueología*, a cura di Darío Bernal Casasola, Baraka Raissouni, José Ramos, Mehdi Zouak, Manuel Jesús Parodi Alvarez, Cadiz 2008 (intervento di DARÍO BERNAL CASASOLA, Cadiz).

ore 12,00

- RENÉ REBUFFAT (Paris): *La loi et la ville: enceinte et entrepôts*;
- MONIQUE DONDIN-PAYRE (Paris): *Dénomination personnelle et transformation du paysage du pouvoir dans les provinces romaines d'Afrique.*

ore 12,15: Coro dell'Università di Sassari: *Carmina Burana* (Aula Magna).

ore 12,30: Spettacolo per i 150 anni dall'Unità d'Italia: Parole e musiche dal Risorgimento. Daniela Cossiga accompagnata al pianoforte da Simone Sasso.

ore 12,45: Inaugurazione delle mostre di *posters*.

ore 13,30: Pranzo presso l'Hotel Grazia Deledda.

Giovedì 16 dicembre, ore 16,00

Sessione I: Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.

Aula Magna dell'Università (Cinzia Vismara)
 Presiedono Angela Donati e Darío Bernal Casasola.

- BÉATRICE PASA (Toulouse): *Quelles conséquences de la destruction de Carthage sur les centres du pouvoir en Afrique Nord-orientale aux échelles régionales et locale?*;
 ANNA CHIARA FARISELLI (Bologna): *Sulla simbologia di alcuni documenti neopunici*;
 NANI MORO (Madrid): *Gioventù e adolescenza a Cartagine*;
 MARIACHIARA ANGELUCCI (Genève): *Il ruolo dei rapporti commerciali nella trasformazione dei paesaggi del potere nelle regioni orientali dell'Africa antica*;
 ARBIA HILALI (Sfax): *L'image du pouvoir impérial dans le territoire de la ville: Auguste et les cités de l'Afrique Proconsulaire*;
 GIUSEPPE MAZZILLI (Macerata): *La polisemia degli archi onorari nordafricani tra urbanistica e propaganda imperiale: l'arco di Traiano a Leptis Magna*;
 MARIO CESARANO (Ferrara): *Dal paesaggio fisico al paesaggio ideologico: i cicli statuari dinastici giulio-claudii dell'Africa settentrionale*;
 ORIETTA DORA CORDOVANA (Berlin): *Local Administration and Imperial Government in North African Cities*;
 MATTHIAS BRUNO, FULVIA BIANCHI (Roma): *Uso e distribuzione dei marmi policromi nell'architettura pubblica di età imperiale a Leptis Magna*;
 SERGIO AIOSA (Palermo): *Urbanistica e ideologia: a proposito del tempio di Ercole a Sabratha*.

Discussione:

- sulla comunicazione Mazzilli: MARIO CESARANO (Ferrara), WOLFGANG KUHOFF (Augsburg), AZEDINE BESCHAOUCH (Tunis), ORIETTA DORA CORDOVANA (Edinburgh);
- sulla comunicazione Cesarano: WOLFGANG KUHOFF (Augsburg);
- sulla comunicazione Bruno, Bianchi: ANNEWIES VAN DEN HOEK (Boston), JOHN J. HERRMANN JR. (Boston), ORIETTA DORA CORDOVANA (Edinburgh), WOLFGANG KUHOFF (Augsburg).

Sessione II: Relazioni del Nord Africa con le altre province.

Aula Eleonora d'Arborea (Marco Milanese)
 Presiedono Peter van Dommelen e Habib Ben Hassen.

- EDUARDO SÁNCHEZ MORENO (Madrid), ENRIQUE GARCÍA RIAZA (Palma de Mallorca): *La interacción púnica en Ibèria come precedente de la expansión romana: el caso de Lusitania*;
 JAVIER Á. DOMINGO MAGAÑA (Roma): *L'Africa e la Spagna: due realtà diverse nell'occupazione bizantina e nell'importazione di capitelli orientali*;
 ISAAC SASTRE DE DIEGO (Roma): *Una nuova espressione del potere: altari, martiri e religiosità. Il ruolo del Nord Africa nella Hispania tardoantica*;

- MERCEDES DURÁN PENEDO (Montcada i Reixac): *Reflejos del poder de las dominas en los mosaicos del Norte de Africa e Hispania*;
- JOHN J. HERRMANN (Boston), ROBERT H. TYKOT (Tampa) ANNEWIES VAN DEN HOEK (Boston), DONATO ATTANASIO (Roma): *Aspects of the Trade in white and gray Architectural Marbles in Algeria*;
- ANNEWIES VAN DEN HOEK, JOHN J. HERRMANN JR. (Boston), ROBERT H. TYKOT (Tampa), DONATO ATTANASIO (Roma): *Aspects of the Trade in Colored Marbles in Algeria*;
- FEDERICO FRASSON (Genova): *Numidi in Liguria, Liguri in Numidia. A proposito di alcuni episodi bellici del II secolo a.C.*;
- VIRGINIE CARON, JEAN-LOUIS PODVIN (Boulogne-sur-Mer): *Lampes à huile africaines de la collection du Château-Musée de Boulogne-sur-Mer (France)*;
- THOMAS SCHÄFER (Tübingen): *Pantelleria, la prima colonia cartaginese*;
- PAOLA POMPEJANO (Messina): *Donne protagoniste nello spazio pubblico urbano: l'evergetismo femminile nelle province africane e in Gallia Narbonense*;
- IGOR GELARDA (Palermo): *Wentilseo e Mare Internum: dinamiche produttive e rapporti commerciali tra l'Africa vandala ed il Mediterraneo*;
- MARÍA LUISA SÁNCHEZ LEÓN, JAUME CARDELL PERELLÓ (Palma de Mallorca): *La vida municipal en Pollentia (Alcúdia, Mallorca)*;
- ROBERTO SIRIGU (Cagliari): *Sperlonga. Analisi semiotica di un testo archeologico*.

Discussione:

– sulla comunicazione Gelarda: ANTONIO IBBA (Sassari).

ore 21,00: Cena sarda al Ristorante Sa Mandra. Spettacolo con il Gruppo Folk di Ittiri Cannedu.

Venerdì 17 dicembre, ore 9,00

Sessione 1: Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.

Aula Magna del Rettorato (Cinzia Vismara)

Presiedono Monique Dondin-Payre e Azedine Beschaouch.

Saluto di ALESSANDRA ZUCCARELLI (Carocci editore, Roma);

GIORGIO ROCCO, MONICA LIVADIOTTI ROCCO (Bari): *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: risultati preliminari di un nuovo studio architettonico*;

NICOLA BONACASA, ALESSIA MISTRETTA (Palermo): *Sabratha sotterranea: ultime ricerche al tempio di Serapide*;

ROSA MARIA BONACASA CARRA (Palermo): *Sabratha: le fasi dell'edificio termale a Nord-Ovest del Teatro attraverso l'analisi delle strutture*;

GIOVANNI DISTEFANO (Cosenza), *Paesaggi urbani, edilizia domestica ed élites cittadine: gli stibadia nella Cartagine tardo antica come indicatori archeologici*;

RAIMONDO ZUCCA (Sassari): *Nuove iscrizioni dal territorio di Uchi Maius*;

SAURO GELICHI (Venezia), MARCO MILANESE (Sassari), *Le trasformazioni del paesaggio del potere nello spazio urbano di Uchi Maius*;

- CHOKRI TOUIHRI (Tunis): *Thugga entre la fin de l'antiquité tardive et le haut Moyen Âge*;
- MUSTAPHA KHANOUSSI (Tunis), PHILIPP VON RUMMEL (Roma): *Aux origines de Chimtou, en Numidie orientale (Tunisie). Le projet tuniso-allemand d'études archéologiques et historiques à Chimtou, antique Simitthus*;
- CLARA GEBBIA (Palermo): *La politica agraria in Africa da Adriano a Settimio Severo*;
- YOUCEF CHENNAOUI (Alger): *Les arcs de triomphe en Algérie antique: histoire, forme et structures*;
- DONATO ATTANASIO, MATTHIAS BRUNO (Roma), CRISTA LANDWEHR (Freiburg): *I marmi scultorei di Caesarea Mauretaniae*.

Sessione II: Relazioni del Nord Africa con le altre province.

Aula Eleonora d'Arborea (Marco Rendeli)
 Presiedono Johannes Eingartner e Lluís Pons Pujol.

- EMILY MODRALL (Pennsylvania), EMMA BLAKE (Arizona), ROBERT SCHON (Arizona): *La ceramica di epoca punica nell'entroterra di Mozia e Marsala: la questione dell'ellenizzazione nella Sicilia punica e dati preliminari dal Marsala Hinterland Survey*;
- LINDA-MARIE GÜNTHER (Ruhr-Universität Bochum): *Sogni africani della Siracusa ellenistica*;
- PAOLA BALDASSARRI (Roma): *Materiali, motivi e ispirazione africana nell'arredo decorativo delle domus di Palazzo Valentini in Roma*;
- ELIANA PICCARDI (Genova): *Intersezioni di carriere politiche e influssi culturali tra Nord Africa e IX Regio: spunti per una possibile convergenza di testimonianze pavimentali ed epigrafiche*;
- FRANCESCA LAI (Cagliari): *Centri di potere, viabilità e punti di approdo nel Mediterraneo occidentale dopo la conquista araba*;
- MARCELLO MADAU (Sassari): *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*;
- PETER VAN DOMMELEN (Glasgow): *Questioni di potere: egemonia, resistenza e cultura materiale nei paesaggi rurali della Sardegna*;
- DANIEL HÜLSKEN (Bochum): *Uni-Astarte und Apollon: Der Wandel der karthagischen Politik gegenüber Sardinien im 6. Jahrhundert v. Chr. Und seine religiösen Implikationen*;
- GIUSEPPINA MANCA DI MORES (Sassari): *Il paesaggio come identità del potere. La valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio. Osservazioni preliminari*;
- ALFONSO STIGLITZ (Cagliari): *Fenici e Nuragici in contrappunto. Materiali per la formazione dell'identità sarda nel primo millennio a.C.*;
- PIERO BARTOLONI (Sassari): *Produzione e commercio del vino in Sardegna nell'VIII secolo a.C.*;
- ELISA PANERO, CLAUDIA MESSINA (Milano): *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*;
- VINCENZO DI GIOVANNI (Napoli): *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Importazioni e circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina*.

ore 13,30: Pranzo in Hotel

Venerdì 17 dicembre, ore 16,00

Sessione I: Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.

Aula Magna del Rettorato (Cinzia Vismara)
Presiedono Eliane Lenoir e Linda-Marie Günther.

- OUIZA AIT AMARA (Alger), *Jugurtha stratège et tacticien*;
WOLFGANG KUHOFF (Augsburg): *Das spätrömische Afrika und seine Militärbefehlshaber*;
ELSA ROCCA (Paris): *Le rôle de la III^e légion Auguste dans l'aménagement du territoire et de la colonie d'Ammaedara (Haïdra)*;
CLAUDE BRIAND-PONSART (Caen): *Le pouvoir et la Confédération cirtéenne: priorité au ravitaillement*;
LAYLA ES-SADRA AKERRAZ (Rabat): *Transformation du paysage urbain volubilitain à l'époque préislamique*;
CARMEN ARANEGUI (Valencia): *Un conjunto áulico de época de Juba II en Lixus (Larache, Marruecos)*;
GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUDO (Madrid): *Paisajes productivos del agro en los mosaicos romanos del Norte de África*;
JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ (Madrid): *Transformación del poder en el Africa septentrional y en Hispania en los mosaicos de la Tarda Antigüedad*;
KHADIDJA MANSOURI (Oran): *Le coût des monuments publics en Numidie*;
SAÏD DELOUM (Alger): *Étude historique et monétaire d'un trésor de monnaies du Haut-Empire du Musée de Cirta*;
EL ARBY EN-NACHIQUI (Oujda): *Transformations et dynamisme urbain au Maroc antique: pour une relecture des hypothèses et des données archéologiques*;
RACHID MUEDEN (Granada): *El aspecto social en Tingis*;
MARÍA JOSÉ HIDALGO DE LA VEGA (Salamanca): *Pudentilla: poder económico y estrategias ciudadanas de una aristócrata africana*;
ANDRÉ LAURY-NURIA (Paris): *La couleur des palais: la transformation du paysage urbain en Afrique du Nord dans l'Antiquité tardive*;
MARÍA LUZ NEIRA JIMÉNEZ (Madrid): *Transformacions de los paisajes del poder en los mosaicos romanos del Norte de Africa. De la sutileza del mito y las autorrepresentaciones.*

Sessione II: Relazioni del Nord Africa con le altre province.

Aula Eleonora d'Arborea (Marco Milanese)
Presiedono Marc Mayer Olivé e Raimondo Zucca.

- RUBENS D'ORIANO, GABRIELLA BEVILACQUA (Sassari): *Exotica come segni del potere: un thymiaterion cnidio da Olbia*;
PAOLA CAVALIERE (Roma): *Popolazioni sarde nel Nord Africa di età ellenistica? Possibili indicatori archeologici*;
VIRGINIA CABRAS (Zürich): *Importazioni e consumo di sigillata africana C ad Olbia*;

- GIOVANNA PIETRA (Olbia): *Le forme del poter imperiale a Olbia da Nerone ai Flavi*;
 GIULIA BARATTA (Macerata): *Ars plumbariae Sardiniae II. Gli specchietti del cagliari-tano*;
 LAURA LISA MALLICA (Sassari): *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci*;
 MICHELE GUIRGUIS, ANTONELLA UNALI (Sassari): *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 1*;
 SARA MUSCUSO (Sant'Antioco), ELISA POMPIANU (Sassari): *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 2*.

Sessione IV: Varia

- LLUÍS PONS PUJOL (Barcelona): *Marcus Sulpicius Felix (Sala), ¿ciudadano o militar?*;
 RICCARDO LUFRANI (Gerusalemme): *Un progetto di ricerca archeologica a Gerusalemme est*;
 PATRIZIA CALABRIA, UGHETTA IACULLI, GIULIANO CATALI (Roma): *Le emissioni delle zecche del Nord Africa: romane, bizantine, vandale. Presenze nelle collezioni, nei ritrovamenti, nel mercato*;
 SAMIRA SEHLI (Tunis): *Un édifice vinicole dans le plateau de Zelfane (Région de Kasserine, Tunisie)*;
 CHARENE CHAFIA (Alger): *La flore et le travail du bois dans les provinces africaines sous l'empire romain*;
 LAMIA BEN ABID (Tunis): *Le culte du Soleil dans les provinces romaines d'Afrique*;
 ANDREA ROPPA (Glasgow): *Dinamiche insediative e forme del popolamento nella Sardegna di età ellenistica (IV-I sec. a.C.)*.

ore 20,00: Cena in hotel

ore 21,30: Spettacolo teatrale *“Il paesaggio e il potere-Terra Madre”* al Museo Archeologico Nazionale G. A. Sanna, in collaborazione con il Liceo Classico “D. A. Azuni” di Sassari (PIER PAOLO CARBONI, FRANCA PIRISI), la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro (RUBENS D'ORIANO, MARIA ROSARIA MANUNTA) e il coro “Amici del Canto Sardo” diretto da S. Bulla.
 Al termine visita della Mostra *“Memorie dal sottosuolo. Nuovi ritrovamenti archeologici dalla Sardegna centro settentrionale”* (LUISANNA USAI).

Sabato 18 dicembre

ore 8,00: Escursione offerta dal Dipartimento di Storia: partenza per Alghero, Nuraghe Palmavera (Elisabetta Alba), Scavi di S. Imbenia (Marco Rendeli, Elisabetta Garau), Villa romana (Rossella Colombi). Centro di restauro dei Giganti di Monte Prama della Soprintendenza Archeologica di Li Punti (Alba Canu), Scavi di Porto Torres e Antiquarium Turritano (Giampiero Pianu, Nadia Canu), Basilica di San Gavino e Atrio Metropoli (Raimondo Zucca, Franco Satta).

ore 13,00: Pranzo a Porto Conte.

Sabato 18 dicembre, ore 15,00

Sessione 1: Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.

Porto Conte Ricerche, sala congressi (Giovanni Marginesu)

Presiedono Mounir Fantar, Azedine Beschaouch e Lluís Pons Pujol.

SIMONA DONDI (Firenze): *Il potere episcopale nell'Africa romana: Roma, Ravenna e Africa nella Collectio Avellana (epp. 14-50);*

MARC MAYER OLIVÉ (Barcelona): *La presenza degli Antonini nell'epigrafia delle città africane;*

MARIA ROSA SCARDAMAGLIA (Messina): *Teatri, biblioteche, scuole di retorica: manifestazione del potere e scambi culturali nelle città dell'Africa romana;*

DOMENICA LAVALLE (Messina): *Cipriano: il ruolo del vescovo e l'organizzazione delle comunità cristiane nell'Africa Proconsolare;*

SANTO TOSCANO (Catania): *Luoghi e forme della giustizia nella Cartagine di Cipriano;*

CARMEN ALESSANDRA RUSSO (Messina): *Insedamenti cenobitici e trasformazione del paesaggio nell'Africa tardo-antica.*

NAJOUA CHEBBI (Tunis): *Ammon et les tribus de la Tripolitaine orientale et de la Cyrénaïque sous l'Empire;*

CHRISTINE HAMDOUNE (Montpellier): *Le paysage du pouvoir dans les tribus de Caesarienne d'après Ammien Marcellin;*

ZÉNAÏDE LECAT (Paris): *Les «fortins», témoins matériels de l'insécurité ou marqueurs de l'organisation du contrôle du territoire à l'époque byzantine?;*

MANUEL RODRÍGUEZ GERVÁS (Salamanca): *Territorialidad y centralidad en Agustín de Hipona;*

ROSALBA ARCURI (Messina): *Exitabile genus Maurorum e Imperium Romanum: evoluzione nei rapporti di potere in Mauretania durante l'Alto impero;*

JEAN-PIERRE LAPORTE (Paris): *Nubel, Sammac, Firmus et les autres. Une famille berbère dans l'Empire romain;*

EMILIO COPPOLINO (Messina): *Rex, dux, imperator: figure di potere "romanizzate" nella Mauretania tardo antica;*

LUCIETTA DI PAOLA (Messina): *Il comes Romanus e la rivolta dei Mauri tra connivenze, inganni e accuse;*

LIETTA DE SALVO (Messina): *Gli spazi del potere ecclesiastico nella Ippona di Agostino;*

CLAUDIA NERI (Messina): *Alcuni esempi della trasformazione dei paesaggi "umani" rurali ed urbani nelle epistole di Agostino;*

DUILIO FRANCHINA (Messina): *Il controllo del territorio da parte dei vescovi tra la fine del quarto e l'inizio del quinto secolo: l'esperienza di Agostino di Ippona;*

SABINE FIALON (Montpellier): *Images du pouvoir persécuteur dans les Passions des martyrs africains (III^e-VI^e siècles);*

YURI A. MARANO (Padova): *La politica delle rovine. Evergetismo edilizio e rigenerazione delle istituzioni tra V e VI secolo.*

Discussione:

Sulla comunicazione Scardamaglia: ANTONIO IBBA (Sassari).

Sessione IV: Varia

Porto Conte Ricerche, sala Nettuno (Pier Giorgio Spanu)
 Presiedono Ari Saastamoinen e Wolfgang Kuhoff.

- EMANUELA CICU, FLORINDA CORRIAS (Sassari), EMILIANO CRUCCAS, ROMINA CARBONI (Cagliari): *Turris Libisonis. Terme Pallottino: nuovi scavi e ricerche*;
- JACOPO BONETTO, STEFANO CESPÀ (Padova): *L'approvvigionamento idrico a Nora: primi dati sulle cisterne*;
- FATIMA ZOHRA BAHLOUL (Batna): *Restitutions de deux grands thermes de type impérial: les grands thermes de Lambèse et les grands thermes du Nord de Timgad*;
- ABDELAZIZ EL KHAYARI (Rabat), BARAKA RAISSOUNI (Tétouan), DARÍO BERNAL CASASOLA (Cadiz), MACARENA BUSTAMANTE, JOSÉ DIAZ, ANTONIO SAEZ (Cádiz): *Carte archéologique de la région de Tétouan-Tanger (2008-12). Bilan préliminaire*;
- DARÍO BERNAL CASASOLA, BARAAKA RAISSOUNI, MACARENA BUSTAMANTE, JOSÉ JUAN DÍAZ, ANTONIO SÁEZ, JOSÉ LAGÓSTENA, MACARENA LARA (Cádiz): *De la cronología del castellum de Tamuda: construcción julio-claudia, incendios en época antoniniana y abandono en época vándala*;
- BRUNO D'ANDREA (Napoli): *Il tofet di El Kénissia ed il rapporto tra tofet tardo punici, santuari a Saturno e "paesaggi del potere"*;
- HUGO ZURUTUZA, CARLOS KUZ (Buenos Aires): *Una mirada histórico-antropológica sobre Volubilis (Marruecos)*;
- DARÍO BERNAL CASASOLA, RICARD MARLASCA, CARMEN GLORIA RODRÍGUEZ SANTANA, FERNANDO VILLADA (Cádiz): *Los atunes de la Tingitana. Un contexto excepcional de las factorías salazoneras de Septem Fratres*;
- SIDI MOHAMMED ALAIOUD (Kenitra), *Contribution du fleuve Sebou dans le développement des sites antiques du Gharb (Maroc)*;
- SARA REDAELLI (Barcelona): *Rappresentazioni di xenia nei mosaici romani dei principali centri della Byzacena: la comparsa, la diffusione e la rielaborazione africana di un fenomeno culturale ellenistico-romano*;
- MARIA N. ESTARELLAS ORDINAS, JOSÉ MERINO SANTISTEBAN, FRANCISCA TORRES ORELL (Palma de Mallorca): *Son Espases Vell, la primera fundación de Palma romana*;
- CORRADO ALVARO (Roma): *Il ponte di Statua sulla via Aurelia, note di tecnica costruttiva e di viabilità tra la tarda antichità e l'alto medioevo*;
- CINZIA OLIANAS (Padova): *Gli scarabei in pietra dura della Sardegna punica (V-III sec. a.C.) conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: alcune riflessioni*;
- ENRICO TRUDU (Cagliari): *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*.

Discussione:

- sulla comunicazione Cicu *et alii*: JOHN J. HERRMANN (Boston), GIAMPIERO PIANU (Sassari), BIANCA MARIA GIANNATTASIO (Genova);
- sulla comunicazione Bonetto, Cespa: WOLFGANG KUHOFF (Augsburg);
- sulla comunicazione Zohra Bahloul: ABDELMAJID ENNABLI;
- sulla comunicazione Bernal Casasola *et alii*: CARMEN ARANEGUI (Valencia);
- sulla comunicazione D'Andrea: PIERO BARTOLONI (Sassari), MANSOUR GHAKI (Tunis), CARMEN ARANEGUI (Valencia), PAOLO FILIGHEDDU (Tübingen);
- sulla comunicazione Olianias: PAOLO FILIGHEDDU, WOLFGANG KUHOFF (Augsburg);
- sulla comunicazione Trudu: PIER GIORGIO SPANU (Sassari).

ore 20,30: Cena di gala ad Alghero (coro di Bosa). Ristorante Villa Loreto.
Gruppo folk Figulinas.

Domenica 19 dicembre, ore 9,00

Sessione I: Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.

Sassari, Aula Magna dell'Università (Emilio Galvagno)
Presiedono Nicola Bonacasa e Lietta De Salvo.

BAKHTA MOUKRAENTA (Oran), SANAA HASSAB (Rabat): *Le fait urbain au Maghreb entre l'époque romaine et l'époque islamique;*

SANAA HASSAB (Rabat): Babba Iulia Campestris: *l'énigme de la troisième colonie augustéenne;*

NOUREDDINE TLILI (Paris): *The image of the Barbarians and the Barbarism in the North Roman Africa;*

MELA ALBANA (Catania): *Burocrazia ed esercito: qualche osservazione sui tabularia di Lambaesis;*

NACÉRA BENSEDDIK (Alger): *Nouvelles traces du christianisme au pays d'Augustin;*

VINCENZO AIELLO (Messina): *Spazi del potere contesi nella Cartagine vandala. Riflessioni trent'anni dopo Clover;*

ELENA CALIRI (Messina): *Il prelievo fiscale nell'Africa vandala;*

RAHMOUNE EL HOUCINE (Mohammedia), *Les Berbères entre villes et campagne durant l'antiquité et le début du Moyen Age;*

MARCO GIUMAN, CIRO PARODO (Cagliari): Scipione l'Africano: *la Romanità si fa colossal sugli scermi del Duce.*

Discussione:

- sulla comunicazione Albana: ORIETTA DORA CORDOVANA (Edimburgh);
- sulla comunicazione Aiello: ETTORE A. BIANCHI (Genova);
- sulla comunicazione Caliri: ORIETTA DORA CORDOVANA (Edimburgh);
- sulla comunicazione Giuman, Parodo: VINCENZO AIELLO (Messina), NICOLA BONACASA (Palermo).

Sessione IV: Varia

Aula Eleonora d'Arborea (Giampiero Pianu)
Presiedono Marco Rendeli e Layla Es-Sadra.

BIANCA MARIA GIANNATTASIO (Genova): *Un matrice fittile da Nora;*

GIAMPIERO PIANU, NADIA CANU (Sassari): *Il paesaggio del potere in Sardegna: il progetto di studio sulla viabilità romana e i paesaggi antichi avviato dall'insegnamento di archeologia della Sardegna romana dell'Università di Sassari;*

GABRIELE CARENTI, GABRIELLA GASPERETTI (Sassari): *Un complesso ipogeo nell'agro di Romana (Sassari): problematiche e ipotesi di ricerca;*

ALESSANDRO TEATINI (Sassari): *Il sarcofago di San Lussorio: ludi anfiteatrali, modelli urbani e rielaborazioni locali a Karales;*

MOUNIR FANTAR, IMED BEN JERBANIA, OUAFA BEN SLIMANE, MIRIAM MASTOURI,

- SOUMAYA TRABELSI, INTISSAR SFAXI (Tunis), PIERO BARTOLONI, PAOLO BERNARDINI, PIER GIORGIO SPANU, RAIMONDO ZUCCA (Sassari): *Il Neapolitanus portus nel quadro della portualità antica del Capo Bon (Tunisia)*;
- GIUSEPPA LOPEZ (Sassari): *L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo: campagna di scavo 2009. Nota preliminare*;
- VALERIA ARGIOLOS (Cagliari): *Caetra: le jonc, la tresse ou la guerre dans le travail des Sardes*;
- MARILENA SECHI (Sassari): *Le stationes di Hafa e Molaria alla luce delle fonti topomastiche, archivistiche e archeologiche*;
- GIUSEPPE MAISOLA (Sassari): *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino*;
- GIUSEPPINA MANCA DI MORES, FRANCO CAMPUS (Sassari): *Programmi e attività dell'Associazione Nazionale Archeologi Sardegna*.

Discussione:

- sulla comunicazione Giannattasio: MARCO RENDELI (Sassari);
- sulla comunicazione Manca di Mores, Campus: MARCO RENDELI (Sassari);
- sulla comunicazione Maisola: ALESSANDRO TEATINI (Sassari).

Sessione III: Nuovi ritrovamenti epigrafici.

Aula Consiliare (Paola Ruggeri e Piero Bartoloni)

Presiedono Marc Mayer, Mansour Ghaki e Jean-Pierre Laporte.

- ARI SAASTAMOINEN (Helsinki): *Further Discussion on Stylistic Criteria for the Dating of Roman Building Inscriptions in North Africa*;
- ROGER HANOUNE (Paris): *Le poème épigraphique de Sétif AE, 1916, 7-8*;
- HANEN ABDA (Tunis): *Glanes épigraphiques à Henchir Bez (l'antique Vazi Sarra)*;
- CAROLINA CORTÉS BÁRCENA, MARÍA ANGELES ALONSO ALONSO (Santander): *Reflexiones en torno a la epigrafía de los patroni civitatis en Hispania y el Norte de Africa: los ejemplos de Baetica y Mauretania*;
- ZEÏNEB BENZINA BENABDALLAH, LOTFI NADDARI (Tunis): «Omnium litterarum scientissimus...»: *à propos d'une famille de lettrés des environs d'Ammaedara (Haïdra, en Tunisie)*;
- SAMIR AOUNALLAH (Tunis): *Remarques sur la topographie urbaine et rurale du pagus et de la civitas de Thugga (Dougga, Tunisie)*;
- ALI CHERIF (Tunis): *Étude historique et archéologique d'une cité romaine de Tunisie: la civitas A[---] (Aïn M'dboja) dans la région de Maktar*;
- ANDREINA MAGIONCALDA (Genova): *L'anonimo cavaliere di ILAfr., 470*;
- ABDELAZIZ BELFAIDA (Rabat): *Les formules ex visu et ex iussu dans l'épigraphie religieuse de l'Afrique romaine*;
- FABRIZIO DELUSSU, ANTONIO IBBA (Sassari): *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*;
- ELISA POMPIANU (Sassari), FRANCESCA CENERINI (Bologna): *Un tempio urbano a Sulci: un avorio iscritto*.

Discussione:

- sulla comunicazione Abda: ABDELAZIZ BELFAIDA (Rabat);
- sulla comunicazione Aounallah: ATTILIO MASTINO (Sassari), PAOLO FILIGHEDDU (Tübingen), MANSOUR GHAKI (Tunis);
- sulla comunicazione Belfaida: JEAN-PIERRE LAPORTE (Paris);
- sulla comunicazione Delussu, Ibba: JEAN-PIERRE LAPORTE (Paris);
- sulla comunicazione Pompianu, Cenerini: DANILA PIACENTINI (Roma).

ore 11,00 (Sala di rappresentanza del Rettorato): Riunione del Comitato scientifico.

Il nuovo Comitato sarà composto da: AOMAR AKERRAZ, ANGELA ANTONA, SAMIR AOUNALLAH, PIERO BARTOLONI, NACÉRA BENSEDDIK, PAOLO BERNARDINI, AZEDINE BESCHAOUCH, JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ, ANTONIETTA BONINU, GIOVANNI BRIZZI, FRANCESCA CENERINI, ANTONIO M. CORDA, LIETTA DE SALVO, ANGELA DONATI, RUBENS D'ORIANO, MOUNIR FANTAR, PIERGIORGIO FLORIS, EMILIO GALVAGNO, ELISABETTA GARAU, MANSOUR GHAKI, JULIÁN GONZÁLEZ, JOHN J. HERMANN, ANTONIO IBBA, MUSTAPHA KHANOUSI, GIOVANNI MARGINESU, BRUNO MASSABÒ, ATTILIO MASTINO, MARCO MILANESE, MARCO EDOARDO MINOJA, ALBERTO MORAVETTI, JEAN-PAUL MOREL, GIAMPIERO PIANU, RENÉ REBUFFAT, MARCO RENDELI, JOYCE REYNOLDS, DANIELA ROVINA, PAOLA RUGGERI, DONATELLA SALVI, SANDRO SCHIPANI, AHMED SIRAJ, PIER GIORGIO SPANU, ALESSANDRO TEATINI, ALESSANDRO USAI, EMINA USAI, CINZIA VISMARA, RAIMONDO ZUCCA.

ore 12,00: (Aula Magna del Rettorato): Conclusioni dei lavori: interventi delle Autorità.

- Intervento di SIMONETTA ANGIOLILLO
- Intervento di M'HAMED H. FANTAR (letto da PIERO BARTOLONI): *La Mediterraneité*
- Interventi di NACÉRA BENSEDDIK, MANSOUR GHAKI, LAYLA ES-SADRA AKERRAZ
- Intervento conclusivo di ATTILIO MASTINO.

ore 13,30: Pranzo e partenze.

Posters

ELEONORA GASPARINI (Roma): *Protagonisti e simboli del potere nella Cirenaica tardoantica: la Casa di Esichio a Cirene, tra tradizione e innovazione;*

ETTORE A. BIANCHI (Genova): *I conflitti sociali nell'Africa romana. Note sopra un dibattito marxista;*

JAVIER CABRERO (Madrid): *Algunos ejemplos de la marina de guerra romana como paisaje del poder;*

ANNA CALDERONE (Messina): *La Missione archeologica a Leptis Magna. Campagna 2005. L'Insula 11 della Regio IV. Lo scavo;*

ANNA CALDERONE (Messina): *La Missione archeologica a Leptis Magna. Campagna 2005. L'Insula 11 della Regio IV. I materiali;*

FRANCESCA FATTA, CHIARA SCALI, DOMENICO TOSTO (Reggio Calabria): *Saggi di ricostruzione virtuale e realizzazione di una piattaforma-museo multimediale. L'Africa romana attraverso due casi studio: Libia e Tunisia;*

MUSTAPHA KHANOUSI (Tunis), PHILIPP VON RUMMEL (Roma), STEFAN ARDELEANU (Roma), PAUL SCHEDING (Roma): *La collaboration tuniso-allemande à Chimtou, antique Simitthus. Déroutement, résultats et perspectives;*

MARTA BAILÓN GARCÍA (Madrid): *Reflejos e influencias de los atributos de las divinidades norteafricanas en las diosas latinas: el caso de Isis-Fortuna;*

- M. PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ (Madrid): *Ambientes lúdicos en algunos mosaicos romanos*;
- EVA MORALES, MANUEL A. CASTILLO (Granada): *El territorio del municipium Ilurconensis*;
- JOSÉ MARÍA GUTIÉRREZ LÓPEZ, MARÍA CRISTINA REINOSO DEL RÍO, ANTONIO M. SÁEZ ROMERO (Cádiz), FRANCISCO GILES PACHECO, Y CLIVE J. FINLAYSON (Gibraltar): *Las ofrendas de Hannón. El santuario de Gorbam's cave (Gibraltar) y la navegación cartaginesa atlántico-mediterránea*;
- VALENTINA CAMINNECI (Agrigento), CARMELA FRANCO (Oxford), *L'insediamento costiero di Carabollace e le relazioni commerciali della Sicilia occidentale con l'Africa in età tardo antica*;
- MARIA SERENA RIZZO (Agrigento), LUCA ZAMBITO (Messina), *La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centro meridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana*;
- MARIA CONCETTA PARELLO (Agrigento), ANNALISA AMICO (Università di Messina), FAUSTO D'ANGELO (Palermo): *Ceramica africana dal sito tardoantico alla foce del Verdura (Sciaccia, Agrigento, Sicilia)*;
- MARIANNA PIRAS (Cagliari): *Gli Ebrei Sefarditi e i loro rapporti con le comunità religiose nell'area dello stretto di Gibilterra. Considerazioni preliminari*;
- FLORINDA CORRIAS (Sassari): *La stemless cup with inset lip nei contesti del Mediterraneo occidentale. Dinamiche distributive e problemi cronologici tra V e IV secolo a.C.*;
- DANILA PIACENTINI, PAOLA CAVALIERE (Roma): *Le iscrizioni fenicie e puniche su argilla in Sardegna. Contributi per la creazione di un corpus*;
- JEREMY HAYNE (Glasgow): *Resistenza e connettività nella Sardegna nord orientale in età punica*;
- SIMONE BERTO, GIOVANNA FALEZZA, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, ARTURO ZARA (Padova): *Il tempio romano di Nora: nuovi dati*;
- ANTONELLA UNALI (Sassari): *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*;
- MICHELE GUIRGUIS (Sassari), ROSANNA PLA ORQUÍN (Alicante), *Notizie preliminari sullo scavo del 2010 nell'acropoli di Monte Sirai*;
- MARCO GIUMAN, MARIA ADELE IBBA (Cagliari): *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*;
- PETER VAN DOMMELEN (Glasgow), CARLOS GÓMEZ BELLARD (Valencia), ENRIQUE DIES CUSÍ (Valencia): *Scavi nella fattoria punica di Pauli Stincus (Terralba, OR): risultati preliminari*;
- ROBERTO SIRIGU, ANNA LUISA SANNA (Cagliari): *Scavi archeologici sul Capo S. Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-2010)*;
- GABRIELE CARENTI (Sassari): *Lo sfruttamento del Cervo Sardo nel Sulcis. Controllo del territorio e espressione di potere*;
- ROMINA CARBONI, CHIARA PILO (Sassari): *Aspetti e problematiche della religione romana in Sardegna*;
- EMANUELA CICU, EMILIANO CRUCCAS (Sassari): *Nuove ricerche sulla Nurra in età romana*;
- MARCO MILANESE, MARIA CHERCHI, GIANLUIGI MARRAS (Sassari): *Paesaggi agrari tardo-antichi e medievali della Sardegna settentrionale-2 (Chiamamonti, Laerru, Nulvi)*;
- FABRIZIO ANTONIOLI, PAOLO ORRÙ, ALESSANDRO PORQUEDDU, EMANUELA SOLINAS (Sassari): *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geo-archeologici costieri*;

- FABRIZIO ANTONIOLI, PAOLO ORRÙ, ALESSANDRO PORQUEDDU, EMANUELA SOLINAS (Sassari): *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geo-archeologici costieri*;
- MUSTAPHA KHANOUSSI (Tunis), ATTILIO MASTINO, ALBERTO GAVINI (Sassari): *Epigrafia a Uchi Maius tra restauro e nuove scoperte*;
- MAURO FIORI, MARCO MILANESE, GIUSEPPE PADUA (Sassari): Uchi Maius: *campagna di scavo 2010*;
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI SARDEGNA: *Programmi e attività dell'ANA in Sardegna*.

Il Convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia e dal Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari, in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Scuola di dottorato "Storia, letterature, culture del Mediterraneo", si è svolto presso il palazzo centrale dell'Università di Sassari e presso Porto Conte Ricerche.

Del Comitato organizzatore facevano parte, per l'Institut National du Patrimoine di Tunis: Azedine Beschaouch, Mansour Ghaki e Mustapha Khanoussi; per l'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat: Aomar Akerraz; per l'Université Hassan II di Mohammedia: Ahmed Siraj; per l'Universidad de Sevilla: Julián González; per il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari: Piero Bartoloni, Paolo Bernardini, Giovanni Brizzi, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Antonio Ibba, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca. Per le Soprintendenze Archeologiche della Sardegna: Angela Antona, Antonietta Boninu, Rubens D'Oriano, Bruno Massabò, Marco Edoardo Minoja, Daniela Rovina, Donatella Salvi, Alessandro Usai, Emina Usai.

Il Convegno è stato promosso sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano e con il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (AIEGL) (rappresentata dalla Segretaria Generale Angela Donati), dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo di Sassari, dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

Oltre che dall'Università degli Studi di Sassari, è stato concesso un contributo finanziario dall'Assessorato agli Affari Generali della Regione Autonoma della Sardegna, dall'Unione Europea (Scuola di dottorato "Storia, letterature e culture del Mediterraneo"), dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, dalla Fondazione Banco di Sardegna. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari ha pagato il transfert degli studenti. La Scuola di dottorato "Storia, letterature e culture del Mediterraneo" ha concesso un contributo per la mobilità dei dottorandi. Sono stati utilizzati i fondi MIUR per l'Internazionalizzazione.

La seduta inaugurale e i lavori si sono svolti nell'Aula Magna dell'Università (responsabili Fabrizio Delussu, Franco G. R. Campus, Giuseppe Padua) e nella Sala Eleonora d'Arborea (responsabili Michele Guirguis, Emanuela Cicu, Antonio Ibba). Segreteria al primo piano tra il Passetto e gli uffici del Rettorato per la distribuzione di cartelle e attestati (responsabili Maria Bastiana Cocco, Lavinia Foddai, Elisabetta Garau, Caterina Petretto). Centro slide a fianco del Passetto (responsabili Beatrice De Rosa, Elisa Pompianu, Antonella Unali). Distribuzione volumi presso la Direzione amministrativa a piano terra (responsabile Alessandro Vecciu). Il sabato i lavori si sono svolti presso Alghero a "Porto Conte Ricerche" nella sala Nettuno (responsabili Michele Guirguis, Emanuela Cicu, Antonio Ibba) e nella sala Congressi (responsabili Fabrizio Delussu, Franco G. R. Campus, Giuseppe Padua). La domenica

i lavori si sono svolti nell'Aula Magna dell'Università, nella Sala Eleonora d'Arborea e nell'Aula Consiliare (responsabili Michele Guirguis, Rosana Pla Orquín).

Hanno inoltre collaborato il Dipartimento di Scienze umanistiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Sassari (rappresentato dai proff. Luigi Ricci, Anna Maria Piredda, Antonella Bruzzone), il Dipartimento di Filologia classica, Glottologia e Scienze storiche dell'Antichità e del Medioevo e il Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (rappresentati dai proff. Simonetta Angiolillo, Antonio Maria Corda, Luigi Leurini), la Soprintendenza archeologica della Sardegna, il Liceo Classico "D. A. Azuni" di Sassari.

Sono pervenuti messaggi di adesione da parte di Donato Marra, Segretario generale della Presidenza della Repubblica, dell'on.le Massimiliano De Seneen, Presidente della Provincia di Oristano, di Fathi Bejaoui, direttore generale dell'Institut National du Patrimoine de Tunisie. Inoltre: Leonardo Abelli (Bologna), Marco Agostino Amucano (L'Aquila), Roberta Baldassari (Ravenna), Vanni Beltrami (Roma), Jesús Bermejo (Madrid), Javier Bermejo Meléndez (Huelva), Irma Bitto (Messina), Giorgio Bonamente (Perugia), Nouzha Boudouhou (Oujda), Octavian Bounegru (Iasi), Juan Manuel Campos Carrasco (Huelva), Marilena Casella (Messina), Francesca Chiocci (Padova), Michel Christol (Parigi), Alberto Ciotola (Trento), Roberto Cristofoli (Perugia), Alessandro De Bonis (Roma), José D'Encarnação (Coimbra), Elisabeth Deniaux (Parigi), Sergio Ferdinandi (Roma), Ridha Ghaddhab (Tunisi), Paola Grandinetti (Roma), Maria Grazia Granino (Siena), Ali Guerbabi (Batna), Mustapha Lakhliif (Bordeaux), Christian Landes (Paris), Eugenio Lanzillotta (Roma), Roberto Madeddu (Sassari), Irene Mañas Romero (Madrid), Ricard Marlasca Martín (Ibiza), Matthew M. McCarty (Yale), Giampaolo Mele (Sassari), Antonella Mezzolani (Pesaro), François Michel (Bordeaux), Quirico Migheli (Sassari), Marcello Montanari (Bologna), Luca Montecchio (Roma), Eva Morales (Granada), Annapaola Mosca (Roma), Abdellatif Mramet (Sousse), Massimiliano Munzi (Roma), Lilia Palmieri (Milano), Manuel Jesús Parodi Álvarez (Siviglia), Mauricio Pastor Muñoz (Granada), Cristina Porro (Genova), José Remesal Rodríguez (Barcellona), Jean-Paul Rey-Coquais (Dijon), Donatella Salvi (Cagliari), Corinne Sandoz (Paris), Simonetta Segenni (Milano), Maria Luisa Uberti (Bologna), Erika Vecchietti (Bologna), Antonia Vento (Messina). È stato letto un messaggio di Mhamed Hassine Fantar (Tunisi).

Il Convegno è stato curato per la parte organizzativa da Paola Ruggeri, Maria Bastiana Cocco, Franco Campus, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Antonio Iba, da Giovanni Conconi e Caterina Petretto del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, oltre che dai dottorandi e dai laureandi di Archeologia delle Province romane, Storia romana, Epigrafia latina, Archeologia fenicio-punica e Archeologia classica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari.

Il sito internet dedicato ai Convegni di "L'Africa romana" è al seguente URL: <http://www.uniss.it/africanoromana>.

La parte organizzativa è stata curata dall'Agenzia di viaggi Ajò (dott. Gianni Satta, Piazza Fiume s.n., 07100 Sassari, tel. 0039 079 200222, e-mail congress@ajo.it). Si sono svolte esposizioni di volumi curate da Carlo Delfino Editore (Via Caniga 29, 07100 Sassari, tel. 079 262661, fax 261926, e-mail info@carlodelfinoeditore.it) e dalla Libreria Koine (Via Roma 137, 07100 Sassari, tel. 079 275639, e-mail koine@tiscali.it).

Sono state svolte le seguenti escursioni il sabato 18 dicembre: Alghero, Nuraghe Palmavera, Scavi di S. Imbenia, Villa romana. Centro di restauro di Li Punti, statue dei Giganti di Monte Prama, Scavi di Porto Torres e Antiquarium Turritano, Basilica di San Gavino e Atrio Metropoli.

Elenco dei partecipanti

- Tonino Abis, Università degli Studi di Sassari
- Valentina Addis, Università degli Studi di Sassari
- Vincenzo Aiello, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Sergio Aiosa, Dipartimento di Beni culturali, storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, Università degli Studi di Palermo
- Ouiza Ait Amara, Institut d'Histoire, Université d'Alger
- Sidi Mohammed Alaïoud, École Normale Supérieure, Rabat
- Elisabetta Alba, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Mela Albana, Dipartimento di Processi formativi, Università degli Studi di Catania
- Luisa Albanese, Museo Civico, Alba
- María Angeles Alonso, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Cantabria
- Laury-Nuria André, École Normale Supérieure, Université de Lyon
- Alberto Andreoli, Dipartimento di Scienze storiche, Università degli Studi di Ferrara
- Mariachiara Angelucci, Dipartimento di Storia antica, Università degli Studi di Pavia
- Simonetta Angiolillo, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Samir Aounallah, Institut National du Patrimoine, Tunis
- Carmen Aranegui Gascó, Facultad de Geografía y Historia, Universitat de València
- Rosalba Arcuri, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Stefan Ardeleanu, Istituto Archeologico Germanico, Roma
- Anna Ardu, Università degli Studi di Sassari
- Valeria Argiolas, Centre de Recherche Berbère, INALCO, Paris
- Donato Attanasio, Istituto di Struttura della Materia, CNR, Roma
- Mario Atzori, Dipartimento di Teorie e Ricerche dei Sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari
- Stefania Atzori, Oristano
- Giovanni Azzena, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Sassari, sede di Alghero
- Fatima Zohra Bahloul Guerbabi, Département d'Architecture, Université Hadj Lakdhar, Batna
- Marta Bailón García, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid
- Paola Baldassarri, Provincia di Roma, Direzione generale
- Emanuela Baldinu, Università degli Studi di Sassari
- Giulia Baratta, Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità, Università degli Studi di Macerata
- Piero Bartoloni, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Paola Basoli, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Andrea Bebbu, Università degli Studi di Sassari
- Anna Rita Becciu, Università degli Studi di Sassari
- Abdelaziz Belfaïda, Faculté des Lettres, Université Ibn Tofail, Kénitra
- Lamia Ben Abid, Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine, Tunis
- Habib Ben Hassen, Agence du Patrimoine, Tunis

- Imed Ben Jerbania, Institut National du Patrimoine, Tunis
- Ouafa Ben Slimane, Institut National du Patrimoine, Tunis
- Nacéra Benseddik, École Supérieure des Beaux-Arts, Alger
- Darío Bernal Casasola, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Cádiz
- Paolo Bernardini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Simone Berto, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Azedine Beschouch, Institut National du Patrimoine, Tunis
- Gabriella Bevilacqua, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma
- Ettore Alfredo Bianchi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera
- Fulvia Bianchi, Università degli Studi "Roma Tre", Roma
- Véronique Blanc-Bijon, Centre Camille Jullian, Centre national de la Recherche scientifique, Université de Provence, Aix-en-Provence
- José María Blázquez, Real Academia de la Historia, Madrid
- Francesca Boi, Università degli Studi di Sassari
- Nicola Bonacasa, Dipartimento di Beni culturali, storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, Università degli Studi di Palermo
- Rosa Maria Bonacasa Carra, Dipartimento di Beni culturali, storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, Università degli Studi di Palermo
- Antonella Bonetto, Università degli Studi di Sassari
- Jacopo Bonetto, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Piera Brandi, Scuola Europea di Dottorato "Storia, letterature e culture del Mediterraneo", Sassari
- Claude Briand-Ponsart, Centre de Recherches archéologiques et historiques anciennes et médiévales, Université de Caen
- Matthias Bruno, Università degli Studi "Roma Tre", Roma
- Antonella Bruzzone, Dipartimento di Scienze umanistiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Sassari
- Claudio Bulla, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Maria Paola Bulla, Università degli Studi di Sassari
- Michela Rita Bussu, Università degli Studi di Sassari
- Maria Dolores Cabras, Assemini
- Virginia Cabras, Archäologisches Institut, Universität Zürich
- Javier Cabrero Piquero, Departamento de Historia antigua, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid
- Elena Caliri, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Valentina Caminneci, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento
- Franco Giuliano Rolando Campus, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Alba Canu, Centro di Restauro e Conservazione dei Beni Culturali di Li Punti, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Federica Canu, Università degli Studi di Sassari
- Nadia Canu, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Margherita Capriati, Carocci editore, Roma
- Ilaria Carboni, Università degli Studi di Sassari
- Pier Paolo Carboni, Liceo Classico "D. A. Azuni", Sassari
- Jaume Cardell Perelló, Universitat de les Illes Balears, Palma de Mallorca
- Gabriele Carenti, Scuola Europea di Dottorato "Storia, letterature e culture del Mediterraneo", Sassari
- Virginie Caron, Université du Littoral Côte D'Opale, Boulogne-sur-Mer
- Caterina Carta, Università degli Studi di Sassari

- Margherita Carucci, Helsinki Collegium for Advanced Studies, University of Helsinki
- Angelo Castellaccio, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Maria Talia Casu, Università degli Studi di Sassari
- Giuliano Catalli, Sapienza Università di Roma
- Mathilde Cazeaux, École Normale Supérieure, Université de Lyon
- Cecilia Cazzona, Sassari
- Francesca Cenerini, Dipartimento di Storia antica, Università degli Studi di Bologna
- Mario Cesarano, Università degli Studi di Perugia
- Stefano Cespa, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Charene Chafia, Institut d'Histoire, Université d'Alger
- Najoua Chebbi, Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités, Université de la Manouba
- Youcef Chennaoui, École Polytechnique d'Architecture et d'Urbanisme, Alger
- Maria Cherchi, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Ali Cherif, Tunis
- Emanuela Cicu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Luciano Cicu, Dipartimento di Scienze umanistiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Sassari
- Guido Clemente, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Università degli Studi di Firenze
- Maria Bastiana Cocco, Scuola Europea di Dottorato "Storia, letterature e culture del Mediterraneo", Sassari
- Luigi Collu, Assemini
- Rossella Colombi, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Gabriella Columbu, Università degli Studi di Sassari
- Giovanni Conconi, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Valeria Congiatu, Università degli Studi di Sassari
- Emilio Coppolino, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Antonio Maria Corda, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Orietta Dora Cordovana, "Topoi" Excellence Cluster, Freie Universität Berlin
- Florinda Corrias, Scuola Europea di Dottorato "Storia, letterature e culture del Mediterraneo", Sassari
- Daniela Cossiga, Sassari
- Bruno D'Andrea, Dipartimento di Studi asiatici, Università degli Studi di Napoli – L'Orientale
- Rubens D'Oriano, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Beatrice De Rosa, Scuola Europea di Dottorato "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Università degli Studi di Sassari
- Lietta De Salvo, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Roberto Deaddis, Università degli Studi di Sassari
- Giovanna Dedola, Università degli Studi di Sassari
- Alessandra Deiana, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Paolo Deiana, Università degli Studi di Sassari
- Roberto Del Signore, Roma
- Saïd Deloum, Institut d'Archéologie, Université d'Alger
- Fabrizio Delussu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari

- Anna Depalmas, Dipartimento di Scienze umanistiche e dell’Antichità, Università degli Studi di Sassari
- Giovanni Andrea Deriu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Maria Chiara Deriu, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Paola Derudas, Sassari
- Giuseppe Di Carlo, Frosolone
- Vincenzo Di Giovanni, Università degli Studi “Federico II” di Napoli
- Lucietta Di Paola, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Università degli Studi di Messina
- Giovanni Distefano, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università della Calabria
- Marta Diana, Università degli Studi di Sassari
- Enrique Dies Cusi, Departament de Prehistòria i Arqueologia, Universitat de València
- Javier Á. Domingo Magaña, Escuela Española de Historia y Arqueología, CSIC, Roma
- Angela Donati, Dipartimento di Storia antica, Università degli Studi di Bologna
- Simona Dondi, Dipartimento di Scienze dell’Antichità “G. Pasquali”, Università degli Studi di Firenze
- Monique Dondin-Payre, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris
- Mercedes Durán Penedo, Museo Municipal de Montcada i Reixac, Barcelona
- Gabriele Eingartner, Philologisch-Historische Fakultät, Universität Augsburg
- Johannes Eingartner, Philologisch-Historische Fakultät, Klassische Archäologie, Universität Augsburg
- Rahmoune El Houcine, Faculté des Lettres, Université Hassan II, Mohammedia
- El Arby En-Nachoui, Oujda
- Fouad Essaadi, Institut Supérieur de Sciences Humaines, Université El Manar, Tunis
- Layla Es-Sadra Akerraz, Institut Universitaire de la Recherche Scientifique, Université Mohammed V Souissi, Rabat
- María N. Estarellas Ordinas, Palma de Mallorca
- Ilaria Fadda, Università degli Studi di Sassari
- Lucia Faedda, Università degli Studi di Sassari
- Elda Anna Rosa Fainella, Centro Studi Sallustiani, L’Aquila
- Giulio Maria Falchi, Università degli Studi di Sassari
- Roberta Falchi, Università degli Studi di Sassari
- Anna Falconi, Università degli Studi di Sassari
- Giovanna Falezza, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Carla Falluomini, Dipartimento di Scienze dei Linguaggi, Università degli Studi di Sassari
- Mounir Fantar, Institut National du Patrimoine, Tunis.
- Rita Michela Fantasia, Università degli Studi di Sassari
- Toni Fara, Segreteria del Rettore, Università degli Studi di Sassari
- Anna Chiara Fariselli, Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna
- Claudio Farre, Università degli Studi di Sassari
- Sabine Fialon, Université Paul-Valéry Montpellier III
- Paolo Filigheddu, Istituto EuroMediterraneo, Tempio
- Piergiorgio Floris, Dipartimento di Filologia classica, Glottologia e Scienze storiche dell’Antichità e del Medioevo, Università degli Studi di Cagliari
- Lavinia Foddai, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari

- Antonella Fois, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Duilio Franchina, Dipartimento di Studi linguistico-letterari e della documentazione storica e geografica, Università degli Studi di Messina
- Carmela Franco, Oxford University
- Federico Frasson, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, del Medioevo e geografico-ambientali, Università degli Studi di Genova
- Giovanna Fundoni, Departamento de Historia del Arte, Arqueología y Música, Universidad de Córdoba
- Mario Galasso, Istituto Subacqueo Italiano
- Emilio Galvagno, Dipartimento di Processi formativi, Università degli Studi di Catania
- Gianfranco Ganau, Sindaco del Comune di Sassari
- Elisabetta Garau, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Enrique García Ríaza, Universitat de les Illes Balears, Palma de Mallorca
- Eleonora Gasparini, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Sapienza Università di Roma
- Gabriella Gasperetti, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Alberto Gavini, Borsista di Ricerca della Regione Autonoma della Sardegna, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Virgilio Gavini, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Clara Gebbia, Dipartimento di Beni culturali, storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, Università degli Studi di Palermo
- Igor Gelarda, Università degli Studi di Palermo
- Mansour Ghaki, Institut National du Patrimoine, Tunis
- Andrea Raffaele Ghiotto, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Bianca Maria Giannattasio, Dipartimento di Archeologia e Filologia classica e loro tradizioni in epoca cristiana medioevale e umanistica “Francesco Della Corte”, Università degli Studi di Genova
- Sara Giardino, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Sapienza Università di Roma
- Alessandra Giudici, Presidente della Provincia di Sassari
- Claudia Giuffrida, Dipartimento di Studi archeologici, filologici e storici, Università degli Studi di Catania
- Marco Giuman, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Elisabetta Grassi, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Francesco Guido, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Michele Guirguis, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Linda-Marie Günther, Historisches Institut, Ruhr-Universität Bochum
- Christine Hamdoune, Université Paul-Valéry Montpellier III
- Abda Hanen, Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne
- Roger Hanoune, Université de Lille III
- Sanaa Hassab, Anthropologie et Histoire des Mondes Anciens, Paris
- Jeremy Hayne, Department of Archaeology, University of Glasgow
- John J. Herrmann Jr., Museum of Fine Arts, Boston
- María José Hidalgo de la Vega, Departamento de Prehistoria, Historia Antigua y Arqueología, Universidad de Salamanca
- Arbia Hilali, Université de Sfax

- Daniel Hülsken, Ruhr-Universität Bochum
- Ughetta Iaculli, Sapienza Università di Roma
- Antonio Ibba, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Maria Adele Ibba, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Fathi Jarray, Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine, Tunis
- Paul Johnson, Universidade de Évora, Portugal
- Wolfgang Kuhoff, Institut für Europäische Kulturgeschichte, Universität Augsburg
- Carlos Eugenio Kuz, Instituto de Estudios socio-históricos, Departamento de Historia, Facultad de Ciencias Humanas, Universidad Nacional de La Pampa
- Francesco La Spisa, Università degli Studi di Cagliari
- Antonella Laganà, Carocci Editore, Roma
- Francesca Lai, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Selena Lamberti, Università degli Studi di Sassari
- Crista Landwehr, Freiburg
- Jean-Pierre Laporte, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris
- Domenica Lavalle, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Zénaïde Lecat, Université Paris iv, Paris-Sorbonne
- Bruno Lella, Università degli Studi di Sassari
- Eliane Lenoir, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris
- Luigi Leurini, Dipartimento di Filologia classica, Glottologia e Scienze storiche dell'Antichità e del Medioevo, Università degli Studi di Cagliari
- Monica Livadiotti Rocco, Facoltà di Architettura, Politecnico di Bari
- Pierpaolo Longu, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Javier López Cid, Palma de Mallorca
- Giuseppa Lopez, Università degli Studi di Sassari
- Guadalupe López Monteagudo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid
- Ivan Lucherini, Scuola Europea di Dottorato “Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari
- Riccardo Lufrani, École Biblique et Archéologique française de Jérusalem
- Natalina Lutz, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Marcello Madau, Sassari
- Benedetta Madeddu, Università degli Studi di Sassari
- Emanuele Madrigali, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Andreina Magioncalda, Dipartimento di Cultura giuridica “Giovanni Tarello”, Università degli Studi di Genova
- Giuseppe Maisola, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Laura Mallica, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Laura Manca, Rettore dell'Università degli Studi di Sassari
- Giuseppina Manca di Mores, Associazione Nazionale Archeologi Sardegna, Sassari
- Antonella Mandruzzato, Università degli Studi di Palermo
- Khadidja Mansouri, Département d'Histoire, Université d'Oran
- Alessandro Manunta, Università degli Studi di Sassari
- Maria Rosaria Manunta, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Yuri A. Marano, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova

- Giovanni Marginesu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Gianluigi Marras, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Stefano Masala, Università degli Studi di Sassari
- Bruno Massabò, Soprintendente per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Attilio Mastino, Rettore dell'Università degli Studi di Sassari
- Luisella Mastrangelo, Centro Studi Sallustiani, L'Aquila
- Marc Mayer Olivé, Universitat de Barcelona
- Giuseppe Mazzilli, Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità, Università degli Studi di Macerata
- Maria Antonietta Mele, Università degli Studi di Sassari
- Maria Grazia Melis, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Maurizio Melis, Società Cooperativa a.r.l. "L'Ibis", Porto Torres
- Giuseppe Meloni, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Lisa Meloni, Facoltà di Architettura, Sede di Alghero, Università degli Studi di Sassari
- José Merino Santisteban, Palma de Mallorca
- Alberto Merler, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società, Università degli Studi di Sassari
- Claudia Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano
- Marco Milanese, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Marco Edoardo Minoja, Soprintendente per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano
- Alessia Mistretta, Dipartimento di Beni culturali, storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, Università degli Studi di Palermo
- Emily Modrall, Pennsylvania
- Aldo Maria Morace, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Sassari
- Alberto Moravetti, Direttore del Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Jean-Paul Morel, Centre Camille Jullian, Centre National de la Recherche Scientifique, Université de Provence, Aix-en-Provence
- Nani Moro, Madrid
- Bakhta Moukraenta, Institut d'Histoire, Université d'Oran
- Rachid Mueden, Granada
- Francesco Mulas, Segreteria del Rettore, Università degli Studi di Sassari
- Marco Murgia, Università degli Studi di Cagliari
- Sara Muscuso, Sant'Antioco
- Abdelhay Mzoughi, Direction Générale de l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de la Promotion Culturelle, Tunis
- Lotfi Naddari, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Université de Sousse
- Maria Luz Neira Jiménez, Universidad Carlos III, Madrid
- Claudia Neri, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Giuseppe Nieddu, Cagliari
- Alice Nozza, Università degli Studi di Cagliari
- Francesca Nuvoli, Università degli Studi di Sassari
- Cinzia Olinas, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Valentina Onida, Università degli Studi di Sassari
- Ilaria Orri, Università degli Studi di Sassari
- Yutaka Oshimizu, Università di Tokyo

- Giuseppe Padua, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Elisa Panero, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Università degli Studi di Milano
- Maria Concetta Parello, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento
- Ciro Parodo, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Béatrice Pasa, Université Toulouse II-Le Mirail, Toulouse
- Daniela Pazzola, Università degli Studi di Sassari
- Maria Franca Perantoni, Università degli Studi di Sassari
- Caterina Petretto, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Enrico Petruzzi, Sassari
- Danila Piacentini, Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell’Antichità, Sapienza Università di Roma
- Giampiero Pianu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Eliana Piccardi, Dipartimento di Archeologia e Filologia classica e loro tradizioni in epoca cristiana medioevale e umanistica “Francesco Della Corte”, Università degli Studi di Genova
- Giovanna Pietra, Olbia
- Gabriele Pilo, Università degli Studi di Sassari
- Anna Pinna, Università degli Studi di Sassari
- Fabio Pinna, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Matteo Pipia, Università degli Studi di Sassari
- Bachisio Piras, Università degli Studi di Sassari
- Marianna Piras, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Anna Maria Piredda, Dipartimento di Scienze umanistiche e dell’Antichità, Università degli Studi di Sassari
- Antonella Piredda, Università degli Studi di Sassari
- Valeria Piredda, Università degli Studi di Sassari
- Franca Pirisi, Liceo Classico “D. A. Azuni”, Sassari
- Rosana Pla Orquín, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Jean-Louis Podvin, Université du Littoral Côte D’Opale, Boulogne-sur-Mer
- Paola Pompejano, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Università degli Studi di Messina
- Elisa Pompianu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Lluís Pons Pujol, Departament de Prehistoria, Historia antiga y Arqueologia, Universitat de Barcelona
- Giuseppe Porcheddu, Università degli Studi di Sassari
- Alessandro Porqueddu, Dipartimento di Scienze storiche del Mondo antico, Università degli Studi di Pisa
- Caterina Previato, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Alice Pruneddu, Università degli Studi di Sassari
- Renata Puggioni, Università degli Studi di Sassari
- Baraka Raissouni, Faculté des Lettres, Université Abdelmalek Essaadi, Tétouan
- René Rebuffat, Laboratoire d’Archéologie, École Normale Supérieure, Paris
- Sara Redaelli, Universitat de Barcelona
- Marco Rendeli, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Joyce Reynolds, Faculty of Classics, University of Cambridge
- Luigi G.G. Ricci, Dipartimento di Scienze umanistiche e dell’Antichità, Università degli Studi di Sassari

- Maria Serena Rizzo, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento
- Elsa Rocca, Université Paris IV, Paris-Sorbonne
- Giorgio Rocco, Facoltà di Architettura, Politecnico di Bari
- Manuel Rodríguez Gervás, Departamento de Prehistoria, Historia antigua y Arqueología, Universidad de Salamanca
- Carmen Gloria Rodríguez Santana, Cádiz
- Andrea Roppa, Department of Archaeology, University of Glasgow
- Sergia Rossetti Favento, Trieste
- Salvatore Rubino, Centro Studi sulla Civiltà del Mare e per la Valorizzazione del Golfo e del Parco dell'Asinara, Stintino
- Paola Ruggeri, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Giuseppina Ruggiu, Università degli Studi di Sassari
- Carmen Alessandra Russo, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Ari Saastamoinen, Department of World Cultures, University of Helsinki
- Ferdinanda Saderi, Università degli Studi di Sassari
- M. Pilar San Nicolás Pedraz, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid
- Eduardo Sánchez Moreno, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad Autónoma de Madrid
- María Luisa Sanchez-León, Universitat de les Illes Balears, Palma de Mallorca
- Giulia Sanciù, Università degli Studi di Sassari
- Antonella Sanna, Associazione Culturale “Gruppo Storico Turrus Libisonis”, Porto Torres
- Giovanna Sanna, Università degli Studi di Sassari
- Simone Sanna, Università degli Studi di Sassari
- Valentina Sanna, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Valentina Sanna, Università degli Studi di Sassari
- Tina Santoni, Associazione Culturale Archeo Arci, Nuoro
- Franco Satta, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Maria Chiara Satta, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Maria Margherita Satta, Dipartimento di Teorie e Ricerche dei Sistemi culturali, Università degli Studi di Sassari
- Maria Pia Scala, Università degli Studi di Sassari
- Maria Rosa Scardamaglia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina
- Paul Scheding, Istituto Archeologico Germanico, Roma
- Frerich Schoen, Institut für Klassische Archäologie, Universität Tübingen
- Marilena Sechi, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Samira Sehili, Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités, Université de la Manouba
- Nichole Sheldrick, Oxford University
- Emanuela Sias, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Roberto Sirigu, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Margherita Solinas, Università degli Studi di Sassari
- Pier Giorgio Spanu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Alfonso Stiglitz, Cagliari
- Luisangela Sulas, Università degli Studi di Sassari

- Matteo Tabaglio, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Giuseppa Tanda, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Cathy Tatti, Oristano
- Alessandro Teatini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Noureddine Tlili, Anthropologie et Histoire des Mondes Anciens, Paris
- Davide Tomassi, Università degli Studi di Sassari
- Francisca Torres Orell, Palma de Mallorca
- Santo Toscano, Dipartimento di Studi archeologici, filologici e storici, Università degli Studi di Catania
- Chokri Touihri, Faculté des Lettres et des Sciences humaines, Université Paris iv, Paris-Sorbonne, Tunis
- Carlo Tronchetti, Cagliari
- Enrico Trudu, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari
- Esmeralda Ughi, Comune di Sassari
- Antonella Unali, Scuola Europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Sassari
- Luisanna Usai, Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
- Cristina Vaccaneo, Università degli Studi di Sassari
- Pasquale Valle, Pozzuoli
- Annewies van den Hoek, Harvard Divinity School, Harvard University, Cambridge (MA)
- Peter van Dommelen, Department of Archaeology, University of Glasgow
- Alessandro Vecciu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Alicia Vendrell Betí, Departament de Prehistòria i Arqueologia, Universitat de València
- Fernando Villada Paredes, Cádiz
- Cinzia Vismara, Dipartimento di Filologia e Storia, Università degli Studi di Cassino
- Philipp von Rummel, Istituto Archeologico Germanico, Roma
- Arturo Zara, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Padova
- Raimondo Zucca, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari
- Alessandra Zuccarelli, Carocci Editore, Roma
- Hugo Zurutuza, Instituto de Historia antigua y medieval, Universidad de Buenos Aires

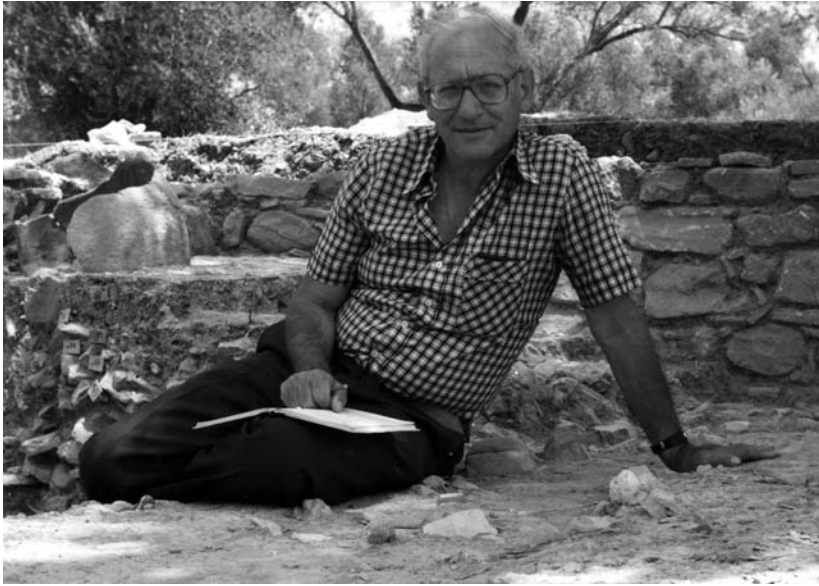
Monica Livadiotti, Giorgio Rocco
Antonino Di Vita: un Maestro e la sua Scuola

Quando, su suggerimento dell'amico Giovanni Marginesu, il prof. Mastino ci ha invitati a scrivere un ricordo del prof. Antonino Di Vita, purtroppo recentemente scomparso¹, abbiamo accettato molto volentieri e con gratitudine, ma anche chiedendoci quale fosse il modo migliore per affrontare il difficile compito di ricordare una persona che è stata così importante per la nostra formazione, così presente in tutte le nostre esperienze di ricerca e di vita e come tracciare, da discepoli, un bilancio complessivo dell'attività scientifica del Maestro. La sua complessa personalità di studioso, che spazia dalla storia all'epigrafia, alla cultura materiale, alla storia dell'arte, alla topografia, all'architettura antica, sempre originale nella concezione e mai banale nella trattazione, è difficile da circoscrivere e definire; ne tratteremo quindi attraverso l'esperienza degli allievi, che hanno avuto il privilegio di conoscerlo negli ultimi 26 anni della sua vita.

Antonino Di Vita nasce a Chiaramonte Gulfi (Ragusa) il 19 ottobre 1926 da un padre dal carattere gioviale e simpatico e da una madre severa ma molto amata, come egli stesso ci ha raccontato e come ci ha confermato il suo amico di sempre, il prof. Nicola Bonacasa. Forte di un'intelligenza vivace e di una curiosità insaziabile per l'antico, dopo gli studi classici intraprende ben presto quelli universitari, con docenti come Santo Mazzarino e Guido Libertini, dai quali deriva una solida preparazione storica. Si laurea in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana nel 1947, a soli ventun anni.

A partire da quel momento, ha inizio una lunga e diversificata serie di ricerche di ambito siciliano che, da Camarina a Selinunte,

1. Il prof. Antonino Di Vita è deceduto a Roma il 22 ottobre 2011, pochi giorni dopo aver compiuto 85 anni e circondato dall'affetto della sua famiglia.



egli continuerà ad approfondire per almeno un cinquantennio, anche quando le vicende di una lunga e fortunata carriera scientifica lo porteranno lontano dalla sua isola². Il diploma di Perfezionamento presso la Scuola Nazionale di Archeologia dell'Università di Roma, conseguito nel 1951, gli dà nel 1950 l'occasione di trascor-

2. L'esteso *corpus* dei suoi studi siciliani – si tratta di 37 articoli divisi in tre tematiche distinte che riflettono però momenti diversi di un percorso di ricerca unitario: la penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale e il ruolo di Camarina, Selinunte e l'urbanistica delle colonie greche occidentali – è stato poi raccolto nel volume miscelaneo *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998, edito con il contributo del Comune di Ragusa, che ha voluto così esprimere la sua gratitudine verso uno studioso che tanto ha dato alla conoscenza del territorio ragusano fin dall'epoca della colonizzazione greca, delineandone magistralmente l'identità storica (così scrive infatti il sindaco di Ragusa, Giorgio Chessari, in prefazione all'opera; inoltre, sul volume stesso, si legga la bella e commossa *Presentazione* di Nicola Bonacasa, che costituisce un approfondito bilancio complessivo dell'opera scientifica di Di Vita in Sicilia, con la quale si aprirono i lavori di *Un ponte tra l'Italia e la Grecia, Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita, Ragusa-Chiaramonte Gulfi, 13-14 febbraio 1998*, Padova 2000: la *Presentazione* è alle pp. 17-20). Si ricorda, infine, che ad Antonino Di Vita si deve l'ordinamento del Museo Archeologico della stessa città di Ragusa (A. DI VITA, *Il nuovo Antiquarium di Ragusa*, «BA», 1961, pp. 282-6) e che al suo nome è stato intitolato nel 2001 il Museo Civico Archeologico di Licodia Eubea.

rere un anno ad Atene, insieme alle allieve Licia Borrelli e Maria Teresa Marabini, presso la Scuola Archeologica Italiana, allora appena riaperta dopo la Seconda guerra mondiale sotto la direzione di Doro Levi³.

Sarà solo l'inizio di un altro dei suoi molteplici interessi scientifici, quello indirizzato verso il mondo greco, a cui pure resterà sempre legato. Era, quella del 1950, una Grecia difficile, da poco uscita dal secondo conflitto ma, nei suoi racconti, sempre velata di un fascino antico: il periglioso viaggio a Delos, ospite presso la missione francese, raccontato con divertita ironia e gusto del paradosso a noi allievi increduli, il lungo e solitario soggiorno a Rodi e a Kos, "l'unico turista in giro", per studiare quelle sculture che saranno oggetto della sua tesi finale di Perfezionamento⁴. Non è probabilmente un caso, infatti, se nel 1986, come allievi SAIA, ci inviò nel Dodecaneso a riprendere il filo delle ricerche italiane da troppo tempo interrotte, proprio là dove egli era approdato trentasei anni prima, con le stesse finalità, e primo tra gli studiosi italiani dopo i drammatici eventi della guerra.

Tornato in Italia, intraprende ben presto una rapida carriera, prima come assistente di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana presso la cattedra di Archeologia dell'Università di Palermo (1951-1955), poi come funzionario di Soprintendenza, attività che svolge a Siracusa dal 1955 al 1959 e poi, a Roma, in qualità di direttore della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, incarico che mantiene fino al 1962.

3. I dati sono tratti da V. LA ROSA (a cura di), *All'ombra dell'Acropoli. Generazioni di archeologi tra Grecia e Italia*, Atene 1995, in part. pp. 51, 73, 86, 104. La figura di Doro Levi, egli pure allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene tra il 1921 e il 1926 e poi direttore della stessa Istituzione dal 1947 al 1977, è stata ricordata dallo stesso Di Vita: *In morte di un maestro: Doro Levi*, «BA», LXXVI, 1991, n. 66, v-vi, e *A Doro Levi. In memoriam*, «ASAA», LXVIII-LXIX, 1990-91 (1995), pp. 7-11, ma si ricordano pure il Convegno e la mostra commemorativa *Doro Levi (1898-1991). Itinerario di un cretologa, Iraklion (Creta), 10-11 giugno 1992* (vedi A. DI VITA, *Atti della Scuola*, «ASAA», LXX-LXXI, 1992-93, pp. 476-9).

4. Quello studio, *Sculture ellenistiche di Rodi e Coe*, come egli stesso si è in più occasioni con noi rammaricato, rimase però inedito (salvo alcune parti pubblicate in *L'Afrodite Pudica da Punta della Sabbia ed il tipo della Pudica drappeggiata*, «ArchClass», VII, 1955, pp. 9-23; e in *Statua di Nike da Coe*, «ASAA», XLI-XLII, 1963-64, pp. 25-37), ma recentemente aveva trovato comunque il modo di renderlo attuale: donandolo infatti alla 22^o Eforia Preistorico-Classica del Dodecaneso, esso è infatti diventato la base scientifica del nuovo ordinamento museale di Rodi per la parte della scultura, come ci ha recentemente raccontato il direttore, Melina Philimonos.

L'esperienza di funzionario preposto alla tutela gli lascerà un'acuta sensibilità per le tematiche della conservazione, del restauro⁵ e della sistemazione d'area che traspare in molte delle sue attività di ricerca posteriori, specie quelle condotte in Libia, dove lo porta il prestigioso incarico di consigliere del Governo libico per le Antichità della Tripolitania (1962-1965). Non si possono non ricordare, a questo proposito, l'anastilosi del mausoleo punico-ellenistico B di *Sabratha*⁶, i lavori di completamento del restauro all'arco severiano di *Leptis Magna*⁷, il restauro dell'area sacro-funeraria di *Sidret-el-Balik*⁸: interventi che gli hanno al tempo stesso fornito l'occasione per approfondire ulteriormente il quadro delle conoscenze di questi antichi edifici⁹.

Proprio in Africa in quegli anni nasce un altro dei molteplici filoni della sua ricerca, che ha dato luogo ad una ricchissima messe di contributi editi nelle più diverse sedi scientifiche; un interesse mai interrotto, che lo ha spinto, ancora di recente, ad impegnarsi attivamente sul campo coordinando lo studio dei principali edifici del Foro Vecchio di *Leptis Magna*, culminato nel 2005 nell'edizione monografica dei templi del lato nord-occidentale, generosamente

5. Si vedano, ad esempio, il suo intervento in *L'Acropoli di Atene. Conservazione e restauro, Atti del Convegno di Studi, Napoli, 8-9 febbraio 1984*, a cura di A. R. GENOVESE, Napoli 1985, pp. 109-111, oppure *La Scuola Archeologica Italiana in Atene e la tutela dei beni archeologici in Italia e in Grecia*, in *Convegno internazionale "Eredità contestata? Nuove prospettive per la tutela del patrimonio archeologico e del territorio"*, Roma, 29-30 aprile 1991, (Atti dei Convegni Lincei, 93), Roma 1992, pp. 53-7.

6. A. DI VITA, *Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha*, «MDAI(R)», 83, 1976, pp. 273-85.

7. A. DI VITA, *La ricostruzione dell'arco dei Severi a Leptis Magna in un disegno di C. Catanuso ed esistenza e significato di un tetrapilo pre-severiano*, «QAL», 7, 1975, pp. 3-26; ID., *Leptis Magna. Tetrapilo dei Severi: dal rudere alla restituzione*, in *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 2309-16.

8. A. DI VITA, *L'area sacro-funeraria di Sidret el Balik a Sabratha*, «RAL», LIII-LIV, 1981-82 (1984), pp. 271-82.

9. Si veda, ad esempio A. DI VITA, *Ancora del tetrapilo precedente l'arco dei Severi a Leptis Magna. Una messa a punto*, «QAL», 9, 1977, pp. 135-43. Proprio uno di noi, la sera stessa della sua scomparsa, ha avuto l'onore di leggere al suo posto il suo ultimo intervento sul tema a un convegno (ID., *Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha e il tetrapilo di Leptis Magna: due restauri monumentali in Libia*, in *Selinunte 2011, Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca, Selinunte 20-23 ottobre 2011*, cds.). La direttrice del Parco archeologico di Selinunte, Caterina Greco, allieva SAIA nel 1982, ha già annunciato che il volume dei relativi Atti sarà dedicato alla memoria di Antonino Di Vita.

te affidata ad alcuni dei suoi architetti *athéniens*¹⁰; uno studio poi esteso alla Curia e al tempio della Magna Mater, lavori questi ultimi che tuttavia non ha potuto veder pubblicati. Solo pochi mesi fa ancora progettava di completare alcune sue ricerche in Libia, interrotte a causa degli impegni di lavoro in Grecia: aveva infatti in programma di preparare le monografie conclusive sul tempio di Serapide a *Leptis Magna*, di cui aveva per altro già edito un ampio studio preliminare¹¹ e sul complesso funerario di *Sidret-el-Balik*, del quale, come già accennato, aveva pure curato il lungo e difficile restauro conservativo. E i suoi interessi si sono rivolti, sempre negli ultimi anni, anche ad altri siti africani: ancora nel 2007, infatti, dava inizio a un progetto scientifico indirizzato allo scavo e allo studio architettonico del teatro di *Althiburos* in Tunisia¹².

L'esperienza di quasi un cinquantennio del mondo africano – punico e romano, ma anche tardoantico e cristiano – lo ha portato ad alcune tra le sue intuizioni più significative e ricche di sviluppi, quali lo studio sui terremoti nell'antichità¹³, interesse poi esteso anche alle successive investigazioni archeologiche di Creta¹⁴, o le indagini sulla Tripolitania punica¹⁵, che gli hanno consentito, ap-

10. A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, XII), Roma 2005. Il volume contiene, oltre alla sua *Prefazione*, un suo contributo dal titolo "*Liber Pater o Capitolium? Una nota*" (pp. 14-22) e l'illustrazione in dettaglio del tempio occidentale, o di Liber Pater, per opera di Nicolò Masturzo, di quello di Roma e Augusto, a firma di Monica Livadiotti e Giorgio Rocco, e del cosiddetto tempio di Ercole, studiato da Maria Ricciardi.

11. A. DI VITA, G. DI VITA-EVRARD, G. PUGLIESE CARRATELLI, L. LAZZARINI, *Il Serapeo di Leptis Magna: il tempio, le iscrizioni, i marmi*, «QAL», XVIII, 2003, pp. 267-71.

12. La ricerca si inquadra nell'ambito di una convenzione quadro quinquennale tra l'Università di Macerata, rappresentata da Antonino Di Vita, il Politecnico di Bari e l'Institut National du Patrimoine di Tunisia. I risultati preliminari sono stati pubblicati in A. DI VITA, N. KALLALA, G. MONTALI, M. ROSSI, M. GIULIODORI, *Il teatro di Althiburos: indagini e ricerche 2007*, «QAL», XX, 2009, pp. 193-211.

13. A. DI VITA, *Evidenza dei terremoti del 306-310 e del 365 in monumenti e scavi di Tunisia, Sicilia, Roma e Cirenaica*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 127-39; ID., *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta*, in *L'Afrique dans l'Occident romain, I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e ap. J.-C.*, Actes du colloque, Rome 3-5 décembre 1987, Rome 1990, pp. 425-94; ID., *Archaeologists and earthquakes: the case of 365 AD.*, «Annali di Geofisica», XXXVIII, 5-6, 1995, pp. 971-6.

14. A. DI VITA, *I terremoti a Gortina in età romana e proto-bizantina. Una nota*, «ASAA», LVII-LVIII, 1979-80, (1986), pp. 435-40.

15. A. DI VITA, *Les Phéniens de l'Occident d'après les découvertes archéologi-*

profondendo una sua antica linea di ricerca¹⁶, di riconoscerne e valutarne la presenza a Selinunte¹⁷ e poi anche a Creta¹⁸. I suoi studi sul tema delle città costiere puniche a vocazione commerciale sono confluiti invece nella magistrale sintesi storica rappresentata dall'articolo sugli *emporìa* della Tripolitania¹⁹, insostituibile "guida" per tutti coloro che rivolgono i propri interessi all'argomento.

Sempre nel ruolo di Consigliere alle antichità presso il Governo libico, e coerentemente con le sue intenzioni di pubblicare il più possibile quanto non era stato ancora edito delle ricerche italiane in Libia²⁰, nel 1964 Di Vita ha fondato e diretto la rivista «Libya Antiqua»²¹, organo ufficiale del Dipartimento delle Antichità della Libia, in sostituzione dei «Reports and Monographs of the Department of Antiquities of Tripolitania», il cui ultimo numero datava ormai al 1958; l'anno successivo ha partecipato alla fondazione del Gruppo di ricerca per le Antichità dell'Africa settentrionale in Tripolitania, Tunisia, Algeria, diretto da Giacomo Caputo, e, dal 1966, ha coordinato per conto dello stesso Gruppo di ricerca le missioni italiane in Libia. Il ricco fondo documentario raccolto in quegli anni da Caputo, costituito da documenti, disegni e fotografie a partire dai primi anni della presenza italiana in Libia, confluirà nel 2001, dopo lo scioglimento dello stesso Gruppo di ricerca, nel Centro di documentazione e ricerca sull'Archeologia dell'Africa settentrionale del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità dell'Univer-

ques de Tripolitaine, in *The Role of the Phoenicians in the Interaction of Mediterranean Civilization*, Beirut, March 1967, Beirut 1968, pp. 77-98; ID., *Fenici e Puni in Libia*, «AFLM», III-IV, 1970-71, pp. 41-65.

16. A. DI VITA, *L'elemento punico a Selinunte nel IV e nel III sec. a.C.*, «ArchClass», V, 1953, pp. 39-47.

17. A. DI VITA, *Le stele puniche dal recinto di Zeus Meilichios a Selinunte*, «AAEC», XII, 1961-64, pp. 235-50.

18. A. DI VITA, *I Fenici a Creta. Kommos, i "troni di Astarte" a Phalasarna e la "rotta delle isole"*, «ASAA», LXX-LXXI, 1992-93 (1998), pp. 175-203.

19. A. DI VITA, *Gli emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano; un profilo storico-istituzionale*, in ANRW, II, 10, 2, pp. 515-95.

20. In *Archaeological News 1962-1963 (Tripolitania)*, «Libya Antiqua», I, 1964, p. 133, n. 1, egli scrive: «Chiamato dalle competenti Autorità libiche a ricoprire, dal 18 novembre del 1962, la carica di Consulente per le Antichità della Tripolitania, che era già stata dell'amico Ernesto Vergara Caffarelli, fino alla sua morte prematura, mi sono prefisso come programma di portare a termine i lavori già iniziati a Leptis ed a Sabratha senza aprire nessuno scavo nuovo e di ampio respiro e puntando piuttosto allo studio ed al restauro dei monumenti scoperti negli ultimi anni».

21. *Libya Antiqua: 1964-1984*, «Libya Antiqua», XV-XVI, 1987, pp. 7-8.

sità di Macerata, fortemente voluto dallo stesso Di Vita, che lo ha diretto e riorganizzato con la consapevolezza della fondamentale importanza rivestita dalla documentazione d'archivio, in gran parte rimasta inedita, per la ripresa degli studi africani²².

Il rapporto che egli ha avuto con l'Università di Macerata risale d'altronde al 1968, quando viene chiamato ad occupare la cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana; pochi anni dopo viene eletto preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e poi, dal 1974, rettore dello stesso Ateneo. Anche successivamente alla nomina a direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene (1977), egli non ha mai interrotto il dialogo con la sua sede universitaria, che anzi ha intensificato nell'ultimo decennio. Nel 2004, infatti, nominato Professore Emerito, ha modo di organizzare il già citato Centro di Documentazione e, nel 2005, presso il Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità, di istituire un corso di Dottorato in Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica²³, aperto ad archeologi, storici ed architetti che volessero approfondire i loro studi su tutti gli aspetti archeologici e monumentali del mondo greco, punico e romano dell'Africa settentrionale e i rapporti di questo con l'Egitto ellenistico-romano.

Nel 1977 succede a Doro Levi nella Direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Inizia allora una stagione più che ventennale di studi e ricerche che continuerà anche dopo il 2000, quando, ormai in quiescenza, la Direzione passerà ad Emanuele Greco. Ma chi meglio di Di Vita poteva illustrare le motivazioni e lo stato d'animo di un direttore che, prima di essere tale, è stato allievo? Vorremmo che siano le sue stesse parole ad illustrarlo:

L'essere stato allievo della Scuola di Atene non si dimentica, qualunque sia stata poi la via imposta dalle singole, personali vicende. Si tratta di un'esperienza culturale così diversa da quelle che possono farsi presso le istituzioni universitarie in Italia o anche presso prestigiose istituzioni estere, dove però si arriva da isolati fruitori di una borsa di studio: l'anno o gli anni passati presso la Scuola in Grecia hanno segnato e segnano la formazione di ognuno

22. Tale patrimonio documentario riguardante l'archeologia italiana in Africa e soprattutto in Libia, nel 2003 ha ottenuto dalla Soprintendenza dei Beni Archivistici della Regione Marche il riconoscimento di Archivio storico di notevole interesse.

23. Il Dottorato è giunto ormai al suo terzo ciclo. Gli Atenei consorziati, oltre all'Università degli Studi di Macerata, sono l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", l'Università degli Studi di Palermo e il Politecnico di Bari.

di coloro che li ha vissuti in maniera diversa ma comunque sempre importante²⁴.

Ciascuno di noi allievi può confermare che l'esperienza della Scuola è stata per tutti fondamentale; tuttavia, potremmo aggiungere, l'esperienza con Di Vita è stata per molti di noi un punto di svolta. Antonino Di Vita è stato una personalità raffinata di studioso profondo, complesso e originale, ma ha avuto anche un'altra grande dote: la capacità di infondere entusiasmo, di coinvolgere, di far sentire anche il più giovane ed inesperto degli allievi parte integrante e insostituibile di una lunga catena di studiosi italiani formatisi «all'ombra dell'Acropoli», accomunati, come egli stesso ebbe a scrivere, dal «forte senso dell'Istituzione che “les Athéniens” di ieri e di oggi portano con sé: direttore e allievi legati da una comune, irripetibile esperienza di studio e di vita»²⁵.

E per questo, fin dal 1978, coinvolse gli allievi nella ripresa degli studi su Gortina, capitale della provincia romana di Creta e Cirene, ad iniziare dalle prime analisi di quanto già prodotto in un secolo di scavi italiani²⁶, irrinunciabile base conoscitiva, per approdare poi allo scavo del quartiere bizantino²⁷, affiancati dai colleghi di Macerata, e

24. A. DI VITA, *Presentazione*, in V. LA ROSA (a cura di), *All'ombra dell'Acropoli. Generazioni di archeologi tra Grecia e Italia*, Atene 1995, pp. 11-3.

25. A. DI VITA, *Bilancio di una direzione 1977-2000*, «ASAA», LXXVI-LXXVIII, 1998-2000 (2001), pp. 7-25.

26. Appena agli inizi della ripresa delle ricerche a Gortina, nel 1984, in occasione di una mostra a Roma, viene infatti pubblicato il volume *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana, 1884-1984*, che illustra, con materiale documentario conservato presso gli Archivi della Scuola, gli scavi italiani a Creta tra il 1884 ed il 1984; l'opera ha costituito una vera e propria “guida” per quanto riguarda le ricerche che hanno preceduto la nuova stagione di studi. Si veda, ad esempio, nello stesso volume, il dettagliato contributo di A. DI VITA, 1884-1984. *Cento anni di archeologia italiana a Creta*, pp. 27-42.

27. A. DI VITA, *Due nuove basiliche bizantine a Gortina*, in *Actes du X Congrès International d'archéologie chrétienne, Thessalonique 1980*, II, Città del Vaticano-Salonicco 1984, pp. 71-79; ID., *Contributi alla conoscenza di Gortina bizantina*, in *Πεπραγμένα Η Διεθνούς Κρητολογικου. Συνεδριου Ηρακλιον, (Haghios Nikolaos 1981)*, II, Irakleion 1985, pp. 137-43; ID., *Gortina bizantina*, in *Hestiasis. Studi in onore di S. Calderone*, (Studi Tardoantichi, III-IV, 1987), Messina 1991, pp. 341-51; ID., *I recenti scavi della S.A.I.A. a Gortina. Un contributo alla conoscenza di Creta tardo-antica e protobizantina*, in *La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo*, XXXVIII Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina, Ravenna, 15-20 marzo 1991, Ravenna 1991, pp. 169-83. Ma si vedano anche i relativi paragrafi, editi puntualmente negli anni da Di Vita negli *Atti della Scuola*, rubrica dell'Annuario SAIA in cui il direttore forniva pe-

poi nella difficile impresa, protrattasi dal 1989 al 1995, dello scavo del quartiere del Pretorio, cercando preventivamente di mettere ordine nelle carte e nei materiali dei vecchi scavi di Antonio Colini²⁸.

E quell'impresa, da sola, fece scuola: ci coinvolse in tanti, ognuno con un incarico preciso, riservando a se stesso il difficilissimo compito di coordinare i risultati prodotti dalle tante équipes impegnate a scavare settori diversi dello stesso complesso monumentale. Tutti noi ricordiamo un'estate, l'ultima prima di dare alle stampe la pubblicazione²⁹, in cui fummo costretti, tutti i giorni, a sedere con lui intorno al tavolo all'aperto, nel protiro d'ingresso della casa della missione ad Haghii Deka, l'Episkopio, a leggere a turno quanto ciascuno di noi aveva scritto, in uno spietato controllo incrociato dei dati e delle interpretazioni. Un'esperienza entusiasmante ma non isolata: anche successivamente, infatti, ha continuato a lavorare a stretto contatto con i suoi ex allievi e collaboratori, come dimostra, tra le altre, la monografia dei suoi scavi nell'agorà, edita recentemente³⁰.

E ancora, nella *Prefazione* a una delle sue ultime fatiche, un grande lavoro di sintesi su Gortina, dato alle stampe nel 2010³¹, scriveva:

La genesi del presente volume affonda le radici nella mia presenza sugli scavi di Gortina per molti mesi l'anno durante 24 anni. Da solo, naturalmente, non sarei andato lontano, ma la dura selezione operata agli esami di ingresso alla Scuola di Atene mi ha portato ad avere per allievi, prima, e poi per collaboratori, tra le rovine di Gortina, non pochi dei migliori archeologi ed architetti interessati al mondo greco attualmente attivi come prestigiosi cattedratici in Università italiane e straniere o come soprintendenti-dirigenti di grande

riodicamente i dati preliminari essenziali di ogni campagna di scavo. Ai risultati delle ricerche del quartiere bizantino di Gortina, proseguito anche dopo il 2000 dall'équipe della sua Università di Macerata diretta da Giovanna Maria Fabrini, Di Vita era in procinto di dedicare un volume monografico, in gran parte pronto, che purtroppo però non ha fatto in tempo a veder pubblicato.

28. A. DI VITA, *Presentazione*, in A. DI VITA, A. MARTIN (a cura di), *Gortina*, II. *Il Pretorio. Materiali dagli scavi Colini, 1970-1977*, (Monografie della Scuola archeologica italiana di Atene e delle Missioni italiane in Oriente, VII), Padova 1997, pp. 7-10.

29. A. DI VITA, (a cura di), *Gortina*, v. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (Monografie della Scuola archeologica italiana di Atene e delle Missioni italiane in Oriente, XII), Padova 2000-01, voll. I-VII.

30. A. DI VITA, M. A. RIZZO (a cura di), *Gortina, Agorà. Scavi 1996-1997*, (Studi di Archeologia cretese, IX), Padova 2011.

31. A. DI VITA, *Gortina, Quindici secoli di storia urbana*, Roma 2010.

valore nelle nostre strutture dei Beni culturali. Questo libro nasce quindi da un eccezionale lavoro di équipe fatto anzitutto di profonde relazioni umane, di un ritrovarsi ogni anno, di rapporti scientifici continui nell'ambito di un'impresa collettiva i cui partecipanti hanno raggiunto una non comune specializzazione nel campo o nei campi di ricerca scelti [...] le pagine che seguono sono il prodotto di quel nostro stare insieme, del continuo confrontarsi ed interagire dei direttori delle aree di scavo sparse nella città e fra essi e gli studiosi specialisti in magazzino, del riunirsi per mesi per discutere sull'operato e sul futuro operare, fermata l'attività sul terreno per una campagna ogni tre o quattro anni, sotto la direzione e il coordinamento costante di chi scrive.

Non è infatti un caso se, a Iraklion, al termine del Congresso internazionale "Creta romana e protobizantina" che coronò nel settembre del 2000 il lungo e fruttuoso periodo della sua direzione, Pierre Sodini ebbe a definire Di Vita «un vero maestro d'orchestra», enfatizzando così l'opera di indirizzo e coordinamento delle ricerche dei suoi allievi confluente per l'occasione nei numerosi interventi su Gortina³².

È forse in questa sua attitudine "didattica", da vero Maestro, che sa ascoltare e sa far crescere le qualità migliori dei suoi allievi, uno dei suoi lasciti più duraturi. Ha infatti insegnato a noi tutti che si può, e si deve, discutere, dubitare, indagare, non dare mai niente per scontato; ci ha pure dimostrato che una ricerca può nascere dall'interagire di esperienze e specializzazioni diverse, che, anzi, proprio in queste può trovare arricchimento e profondità di vedute.

Ma torniamo ad Haghii Deka, il piccolo villaggio sorto sulle rovine dei quartieri orientali dell'antica Gortina e che Di Vita aveva conosciuto quando vi giunse «per la prima volta nel tardo settembre del 1950, ospite dei discendenti di quel Manolis Iliakis che, con lo Halbherr, assistette all'inizio della resurrezione dalle terre coltivate dell'immagine dell'antica città»³³, per ricordare che la missione aveva alloggio presso il villino a due piani con giardino che era stata la sede dell'ultimo vescovo di Gortina, Basilio Markakis. La casa ben presto però si rivelò insufficiente ad ospitare la missione, sempre più allargata alla partecipazione attiva di allievi ed ex allievi, divenuti molto numerosi da quando, nel 1989, la

32. *Creta romana e protobizantina, Atti del Convegno internazionale, Iraklion, 23-30 settembre 2000*, voll. I-III, Padova 2004.

33. A. DI VITA, *Prefazione*, in *Id.*, *Gortina*, cit. a nota 31.

Scuola, con il varo della legge 16 marzo 1987 n. 118, era stata trasformata in Scuola di Specializzazione a durata triennale. Il direttore decise allora (e ricordiamo la sua frase tipica di quando, rotti gli indugi, si accingeva a compiere un'impresa «à la guerre comme à la guerre»!!) di acquistare un terreno e costruire una nuova, ampia sede, impresa che lo tenne impegnato, fra il 1993 e il 1999, nella realizzazione di quello che diventerà il più grande complesso di magazzini-museo, laboratori (fotografico, di restauro, di disegno), biblioteca e strutture residenziali che una Scuola straniera in Grecia abbia mai realizzato presso un'area di scavo a lei assegnata³⁴.

Questo episodio fornisce lo spunto per accennare ad un'altra sua qualità, che ha a che fare, certo, con indubbie capacità manageriali e di accorto amministratore³⁵, ma che ci parlava dell'onestà e del radicato istinto all'economia del funzionario statale serio (guai per noi allievi a lasciare le luci accese la sera o a rompere troppi bicchieri!), di un amore antico per le cose concrete, quelle che durano nel tempo, di certo originato dallo stesso attaccamento alle sue amate campagne del Ragusano. Durante il ventennio della sua Direzione, infatti, si preoccupò anche di ricostruire la casa della missione che era stata di Alessandro Della Seta a Poliochni, di ripristinare ed ampliare l'abitazione e i magazzini di Festòs, dove fin dal 1977 ebbe sede la missione diretta da Vincenzo La Rosa, e soprattutto di restaurare la splendida dimora turca nel centro di Iraklion – divenuta monumento nazionale nel 1984 – la quale, sede dal 1901 della missione cretese di Federico Halbherr, era stata da quest'ultimo acquistata nel 1925 ed era poi passata, dal 1938, in gestione alla Scuola; anche la sede ateniese sita in odòs Parthenonos, ereditata dalla direzione Levi, venne ben presto ampliata con l'acquisizione dell'adiacente villino neoclassico, in cui fu sistemata la nuova residenza del direttore, l'appartamen-

34. DI VITA, *Bilancio di una direzione 1977-2000*, cit.

35. «Nel 1977 la dotazione per tutte le attività della Scuola – che, essendo un Ente autonomo sul proprio bilancio paga anche gli impiegati e provvede alla manutenzione degli immobili, sia propri sia in uso – era di £ 100.000.000, ma con un debito pregresso nei confronti del Poligrafico dello Stato per la pubblicazione dell'ultimo Annuario curato dal prof. Levi, di £ 66.000.000! Grazie, soprattutto alla comprensione delle Autorità finanziarie dello Stato per il lavoro svolto e grazie al prestigio raggiunto in campo internazionale dalla Scuola negli anni della mia direzione, la dotazione è via via aumentata e per l'anno 2000 è stata di £ 2.000.000.000, mentre l'avanzo di cassa lasciato al mio successore nell'ottobre del 2000 è stato di £ 1.275.000.000 circa, in dollari, dracme e lire»: DI VITA, *Bilancio di una direzione 1977-2000*, cit.

to per il custode e una foresteria per gli ospiti, liberando spazi nell'edificio principale per laboratori ed archivi.

Di Vita avrebbe voluto consolidare anche la presenza della Scuola nel Dodecaneso con l'acquisto di una proprietà che potesse essere trasformata nella base per una missione stabile e, a Rodi, prendemmo insieme informazioni su una delle più belle case del centro storico: in quel momento, però, le finanze della Scuola erano in gran parte assorbite dalla costruzione della nuova sede a Gortina e quindi si decise di rimandare a quei tempi migliori che, sfortunatamente, non vedemmo più arrivare. E dire che ce ne sarebbe stato bisogno: da quando, nel febbraio del 1986, ci mandò a Kos per vedere cosa si poteva trarre da un cospicuo fondo di disegni³⁶ ritrovato per caso da Maria Antonietta Rizzo in un armadio della Soprintendenza all'Etruria Meridionale che era appartenuto a Renato Bartocchini, uno degli ultimi soprintendenti del Dodecaneso italiano, la presenza nostra e di tanti altri allievi in quelle isole non è più venuta meno. Grazie ai suoi rapporti di amicizia con Iannis Papachristodoulou, allora direttore della 22^a Eforia Preistorico-Classica di Rodi, questa si è ben presto trasformata nella fattiva collaborazione con i colleghi greci che prosegue ancora oggi, in un legame consolidatosi negli anni, che affonda le sue radici nella sua stessa determinazione ad onorare quei debiti scientifici contratti dagli archeologi italiani per troppo tempo elusi.

Come è facile prevedere, la sua figura di archeologo di fama

36. Il materiale documentario, inedito, insieme ad altri fondi che lo stesso Di Vita ebbe poi modo di reperire anche in Italia, presso le famiglie di coloro – archeologi, architetti, funzionari governativi – che avevano a vario titolo lavorato nel “Possedimento Italiano delle Isole”, è confluito in una mostra organizzata a Rodi, in occasione del 2400° anniversario della fondazione della città e poi in un catalogo, edito in occasione della riedizione a Roma della stessa mostra: M. LIVADIOTTI, G. ROCCO (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso, La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1986, con prefazione di A. Di Vita. L'inquadramento storico della ricerca archeologica italiana nel Mediterraneo è stato un tema da lui spesso affrontato, e da storico moderno attento al dato documentario da inserire nel quadro politico generale, come dimostrano, tra gli altri, gli articoli *L'archeologia italiana in Grecia*, «Il Veltro», XXVII, 1983, pp. 267-81; *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno C.N.R., Catania, 4-5 novembre 1985*, a cura di V. LA ROSA, Catania 1986, pp. 73-92; *La politica archeologica dell'Italia in Grecia dall'Unità ad oggi*, in *Un Ponte dall'Italia alla Grecia*, cit., pp. 23-9; *Federico Halbherr e l'archeologia italiana a cavallo tra XIX e XX secolo*, «Creta antica», 1, 2000, pp. 112-29.

internazionale e la stima di cui godeva nel mondo scientifico gli guadagnavano, nel frattempo, numerosi premi e riconoscimenti importanti, tra i quali citiamo soltanto la Medaglia d'oro al merito per i Beni Culturali (1987), l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (1994), il Premio del ministro dei Beni Culturali per l'Archeologia (1998), la nomina a socio corrispondente (dal 1993) e poi socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei (2003). Ma forse, l'onorificenza che più l'ha commosso, e certo l'unica di cui con noi si sia mai vantato, è stata, nell'estate del 2011, il conferimento, da parte della Chiesa ortodossa di Creta, patriarcato di Costantinopoli, dell'Ordine di San Paolo e San Tito, a riprova dell'affetto e della considerazione di cui continuava a godere a Creta e presso i suoi abitanti, che già nel 1997 l'avevano insignito della cittadinanza onoraria di Haghi Deká.

In questo ricordo di Antonino Di Vita, lungo ma non certo sufficiente ad illustrarne la multiforme ed intensa attività, molto abbiamo dovuto tralasciare. Abbiamo potuto citare, ad esempio, soltanto alcuni, pochi, dei suoi quasi 400 titoli a stampa, dai quali però, a ben guardare, emerge chiarissimo un fil rouge, espressione, questa, che lui stesso avrebbe usato: traspare infatti in molti dei suoi scritti³⁷, la capacità innegabile, che nasce dalla sua straordinaria apertura mentale, dalla rapidità delle sue intuizioni e dalla profondità della sua cultura, di saper cogliere legami, di stabilire nessi e rapporti fra storie e civiltà anche lontane, fra la Sicilia, la Grecia e l'Africa, le cui coste ebbe il merito di avvicinare³⁸.

Seguendo le sue rotte di viaggiatore instancabile, noi allievi continueremo a navigare.

37. Solo a titolo di esempio, e oltre ad alcuni già menzionati (cfr. note 13-15), citiamo a questo proposito i contributi A. DI VITA, *Atena Ergane in una terracotta dalla Sicilia ed il culto della dea in Atene*, «ASAA», xxx-xxxii, 1952-54 (1954), pp. 141-54; ID., *Les Emporia de Tripolitaine dans le rayonnement de Carthage et d'Alexandrie: les mausolées punico-hellénistiques de Sabratha*, «Libya in History», 1968, pp. 173-80; ID., *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*, (Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, 80), Rome 1968, pp. 7-80; ID., *Elementi alessandrini a Sabratha. A proposito di due nuove tombe dipinte d'età protoimperiale*, in N. BONACASA, A. DI VITA (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, III, Roma 1984, pp. 858-73.

38. Significativamente, e non a caso, il convegno in suo onore organizzato a Ragusa e a Chiaramonte Gulfi nel 1998 (*supra*, nota 2) si intitolava *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*.

Raimondo Zucca

Géza Alföldy e l'Africa romana

Un gigante della Storia antica, Géza Alföldy, se ne è andato sull'Acropoli sacra di Atene il tiepido 6 novembre 2011, colpito da una freccia infallibile d'Apollo, a sugellare una vita alacre spesa nello studio del mondo antico.

Appena una ventina di giorni prima aveva scritto ad Attilio Mastino un'affettuosa lettera in cui discorreva dei prediletti temi di epigrafia latina:

13 ottobre 2011

Caro Attilio

spero stia bene. Vorrei domandarti una cosa. Lo scorso anno a Bertinoro hai menzionato una nuova iscrizione di Uchi Maius con la menzione della procuratela di Puteoli nell'età di Severo Alessandro che tu hai preparato per una pubblicazione: è uscita quest'opera? Vi è forse una copia elettronica o puoi fare per me una copia con lo scanner? Ti sarei molto grato. Come va il progetto di fare un'edizione delle iscrizioni della Sardegna nel *CIL*? Allego alcune cose che potrebbero essere interessanti per te: puoi trasmetterle anche a Zucca? Cari saluti per voi ambedue.

Géza

Attilio Mastino rispose immediatamente al professor Alföldy:

Caro professore,
grazie di cuore per i bellissimoi lavori. L'articolo su Uchi Maius sta uscendo all'École française de Rome negli Atti della Rencontre Parigi 2007, curata dalla Demougin. Le mando le bozze definitive appena mi perverranno (penso entro una settimana). Per il *CIL* Zucca è assolutamente interessato, gli giro la Sua lettera. Io sto completando il mandato di Rettore, spero di essere più libero terminato questo impegno gravosissimo.

Con affetto e amicizia sincera.

Attilio Mastino



Raggiunto dalla missiva del professor Alföldy così rispondevo:

14 ottobre 2011

Carissimo Professore,
grazie mille per i suoi preziosissimi lavori. Ho ancora il ricordo bellissimo dell'ultimo nostro incontro sulla rocca di Bertinoro.

Mi sto racciordando con i colleghi sardi e naturalmente con il *dominus Atilius Mastino* per inviarLe un piano sulle *Inscriptiones Sardiniae* del nuovo *CIL* x.

Un caro saluto.

Suo Raimondo Zucca

E sempre quel venerdì 14 ottobre mi giungeva la risposta del Professore, accompagnata da un nuovo pdf (*Die Inscriften von Tarraco in CIL*):

Caro Raimondo,
 grazie per il messaggio. Ma a Bertinoro abbiamo detto di darci del tu e deve rimanere così: e puoi dire questo anche all'illustrissimo signore Rettore. Il *CIL* sarà molto lieto di avere il vostro volume. Come avevo già detto potete farlo in italiano. Non so se avete già avuto il volume più recente del *CIL* (*Tarraco, pars prima*): potrebbe essere un modello, come spero. In ogni caso allego un articolo sul metodo e sulla tecnica del nuovo *CIL*, che dovrebbe uscire sulla *homepage* del *CIL*.

Cari saluti, anche per Attilio.

Géza

Il Professor Alföldy era un amico illustre dei convegni de *L'Africa romana*: nella VI edizione sassarese (1988) aveva presentato un lucido contributo su *Ein Soldat des britannischen Heeres aus Madauros* (*ILAlg* 1, 2203)¹, in cui dava mostra della propria eccezionale capacità ermeneutica del testo epigrafico attraverso lo *Studium des Originals und der Detailfotos*, da cui ricava un facsimile che consente il definitivo superamento della lettura di St. Gsell, proposta nelle *ILAlg*, 1, 2203. L'epigrafe del *monumentum sepul[turae]* eretto in vita al costo di 30.000 sesterzi a *Madauros* da un madaurensis [---] *Saturninus*, iscritto nella tribù prevalente dei *cives* di *Madauros*, la *Quirina*, rivela, all'analisi di Alföldy, la storia, della prima metà del III secolo d.C., di questo *c[enturio] e[xercitus p]rovinciae Britan[n]iae* [---], *prin[c(eps)] officii praesidis, benef[iciarius] consularis, optioni* (sic! per *optio*) *praetori*.

Lo studio di Géza Alföldy si sofferma sulla nomenclatura del nostro personaggio che raggiunse il rango di *princeps* dell'*officium* del *praeses* provinciale, dopo essere stato *optio* dello stesso *praetorium* (ossia dell'*officium* del *praeses*). Nel passare in rassegna le attestazioni degli *optiones* dei *praetoria* provinciali Alföldy non manca di rilevare il testo relativo ad un *optio* del *praetorium* del *caput provinciae Sardiniae*².

Ci siamo soffermati su questo prezioso contributo di Géza Al-

1. G. ALFÖLDY, *Ein Soldat des britannischen Heeres aus Madauros* (*ILAlg*, 1, 2203), in *L'Africa romana* VI, pp. 135-46.

2. *CIL* X, 7583.

földy nell'ambito dei convegni su *L'Africa romana* proprio come limpido esempio della ferrea metodologia dello studioso.

Negli Atti del x Convegno svoltosi a Oristano (11-13 dicembre 1992), la *Prefazione* fu affidata proprio ad Alföldy. In queste stesse pagine l'esordio è l'invito accorato «Sprachen zu lernen», nella convinzione che nessun progresso nella *Altertumswissenschaft* sia possibile senza il possesso profondo delle lingue, ripetuto tante e tante volte dal professor Alföldy, come nelle conclusioni del XII Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina, tenuto a Barcellona nel 2002.

La prefazione è una lezione, lungi dalle espressioni di ricorrenza, sull'esperienza allora decennale de *L'Africa romana*, attraverso gli intrecci culturali nei vari domini della Scienza dell'antichità che gli studiosi apportano, divenendo modello interpretativo delle varie espressioni geografico-culturali dell'*Imperium romanum*³.

Nei successivi Atti de *L'Africa romana* compare il *Messaggio* che Alföldy aveva affidato allo scritto ai convegnisti dell'XI Convegno, il primo che si tenesse nel territorio dell'Africa romana, nella fatidica terra di Cartagine, secondo l'auspicio che egli aveva tratto nella prefazione del volume del x Convegno.

Nel *Messaggio* Géza Alföldy ricorda che nello stesso Hotel Amilcar di Cartagine si era svolto nel 1978 il Seminario epigrafico organizzato da Azedine Bechaouch con la partecipazione dello stesso Alföldy e dell'indimenticato Maestro Hans-Georg Pflaum, nel suo ultimo viaggio in Africa.

La speranza affidata da Géza Alföldy al *Messaggio* era che l'iniziativa di portare il Convegno de *L'Africa romana* in Africa «possa venir ripetuta spesso e che le circostanze permettano di estenderla nel futuro anche ad altri paesi africani»⁴.

Dire in breve quale sia stato il contributo di Géza Alföldy nella *Altertumswissenschaft* è impresa ardua. Nato a Budapest nel 1935 e dopo aver seguito gli studi nell'Università della città natale, Géza Alföldy lavora nel Museo e nell'Università di Budapest. Lasciata l'Ungheria comunista⁵ Géza Alföldy viene accolto nella Germania federale presso il Museo statale di Bonn (1965-1968) e le Universi-

3. G. ALFÖLDY, *Geleitwort*, in *L'Africa romana x*, pp. 5-11.

4. G. ALFÖLDY, *Messaggio*, in *L'Africa romana xi*, p. 46.

5. G. ALFÖLDY, *Ungarn 1956*, Stuttgart 1998. Nel 1997 Géza Alföldy fu insignito dal Presidente della Repubblica ungherese del premio «Nagy Imre» per «l'opera eminente di supporto allo spirito della Rivoluzione del 1956».

tà di Bonn e Ruhr Bochum (1966-1975). Nel 1975 Alföldy raggiunge la prestigiosa Università di Heidelberg dove lavora fino al 2002. L'insegnamento universitario viene impartito da Alföldy anche presso l'Institute for Advanced Study di Princeton (1972-1973), a Roma fra il 1986 e il 2003, a Parigi (1991), a Pécs (1993), a Poznań (1992), a Budapest (1993) e infine a Barcellona (1997-1998). Géza Alföldy ha ricevuto da otto università la laurea *honoris causa*⁶. I campi di ricerca dello studioso hanno spaziato dall'epigrafia latina, alla storia sociale, militare e amministrativa di Roma, alla storia delle province romane, alla prosopografia, alla storiografia dell'età imperiale e della tarda antichità. Il campo geografico delle sue indagini, in particolare epigrafiche, ha spaziato dall'Europa (Spagna, Portogallo, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Austria, Paesi Balcanici, Grecia, Cipro, Ungheria), all'Africa (Tunisia, Algeria, Libia, Egitto), all'Asia (Turchia, Siria, Israele e Giordania).

Le opere di Géza Alföldy sono strumenti fondamentali per tutti gli studiosi del mondo romano⁷, ma in particolare i volumi epigrafici e il ruolo di Alföldy nell'organizzazione dei lavori del *CIL* ne hanno fatto l'erede di Theodor Mommsen.

Questo gigante della *Altertumswissenschaft* non disdegnava di accompagnarsi con i suoi colleghi più giovani e così distanti dalla

6. Università Autonoma di Barcelona, *Doctor honoris causa*, 1988; Università di Pécs, *Doctor honoris causa*, 1992; Università Eötvös Loránd, *Doctor et professor honoris causa*, 1992; Università di Lyon III, *Doctor honoris causa*, 1996; Università di Bologna, *Doctor honoris causa*, 2002; Università Cluj-Napoca, *Doctor honoris causa*, 2004; University of Debrecen, *Doctor honoris causa*, 2005; Universitat Rovira i Virgili, Tarragona, *Doctor honoris causa*, 2008.

7. G. ALFÖLDY, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*. Budapest 1965; *Epigraphische Studien*. Rheinland-Verlag, 1968; *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*, 1968; *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969; *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977; Sir Ronald Syme, 'Die römische Revolution' und die deutsche Althistorie, Sitz BerHAW, 1983, I, Heidelberg 1983; *Antike Sklaverei. Widersprüche, Sonderformen, Grundstrukturen*, Bamberg 1988; *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom. Ein historisches Monument der Antike*. Heidelberg 1990; *Die römische Gesellschaft. Ausgewählte Beiträge*, Stuttgart 1998; *Die Krise des Römischen Reiches* Stuttgart 1998; *Städte, Eliten und Gesellschaften in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999; *Inscriptliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt*. (con Silvio Panciera), Stuttgart 2001; *Römische Sozialgeschichte* Stuttgart 2011.

sua immensa dottrina. Ho sperimentato in tante occasioni questo suo tratto da *magister*: lo ricordo, insieme ad Attilio Mastino, nel 1995 all'aeroporto del Prat de Llobregat di Barcellona, al rientro dal Convegno di Saragoza su *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, insistere con noi per averci suoi ospiti a pranzo, perché egli diceva che anche la Catalogna era la sua terra, per gli antichi studi tarraconensi.

Lo ricordiamo ancora a Bertinoro, per l'incontro di Epigrafia organizzato da Angela Donati, nel settembre 2010, intrattenersi a parlare con noi della sua ricerca sull'epigrafia cossurense o sulla sua interpretazione del *Tiberieum*, il faro per i *nautae* del porto di *Caesarea*, nel celebre testo del *praefectus Iudeae* Ponzio Pilato⁸.

Vorrei concludere con un ricordo del viaggio in Sardegna di Géza Alföldy con sua moglie nel settembre 1989, quando fummo a Cabras, nel Museo Civico, per leggere il consunto milliaro di Decio, del IV miglio della *via a Tharros Othoca* che avevo appena scoperto presso San Salvatore di Sinis, o ancora nel suburbio meridionale di *Cornus* alla ricerca del basamento in calcare dell'*equus romanus Q. Sergius Quadratus*, un tempo innalzato nel foro di *Cornus*, inseguiti da un ferocissimo cane pastore fonnese, o nel sito di *Orruinas* di Ula Tirso, nella Barbaria sarda, con una necropoli ancora segnata dai cippi a cupa ad oikomorfi, con epitafi che testimoniavano una onomastica prevalentemente encorica.

Rammento il suo interesse per una testimonianza epigrafica che gli segnalai, proveniente dalle *Aquae Neapolitanae*, del *proconsul Sardiniae* traiano C. *Asinius Tucurianus*. Di quel testo, immurato alla base del campanile della Parrocchiale di San Gavino Monreale Géza Alföldy ci ha dato una magistrale ricostruzione⁹.

Attilio Mastino ci accolse nella sua dimora di Nigolosu, fra i vigni di malvasia, su una collina che domina il mare sardo fra Bosa e gli scogli di Columbargia. In una sera calda di settembre Géza Alföldy e Attilio Mastino sprofondarono nell'analisi delle fotografie

8. G. ALFÖLDY, *Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, «Scripta Classica Israelica», 18, 1999, pp. 85-108; ID., *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, «Scripta Classica Israelica», 21, 2002, pp. 133-48; ID., *Zwei römische Statthalter im Evangelium: die epigraphischen Quellen*, in E. DAL COVOLO, ROLOUSCO (a cura di), *Il contributo delle scienze storiche allo studio del Nuovo Testamento. Atti del Convegno (Roma, 2-6 ottobre 2002)*, Città del Vaticano 2005, pp. 216-42.

9. G. ALFÖLDY, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma 1992.

e del *frottage* di un'iscrizione di *Tamuda*, in *Mauretania Tingitana*, conservata nel Museo di Tétouan e sfuggita a tutti gli epigrafisti. L'epigrafe, complessa, relativa al *castellum Tamudense* ed al *dies natalis* di Settimio Severo, fu sviscerata dall'acribia e dall'intelligenza dei due studiosi e Attilio Mastino ne diede una magistrale edizione nei *Mélanges* dell'École Française de Rome del 1990¹⁰. Ma il *frottage* effettuato da Salvatore Ganga quel pomeriggio rischiò di andare perduto per sempre.

10. A. MASTINO, *Un decurione dell'ala III Asturum, praepositus Castelli Tamudensis, in una nuova dedica a Giove nel dies natalis di Settimio Severo*, «MEFRA», 102, 1990, pp. 247-70; ID., *Il Castellum Tamudense in età severiana*, «Antiquités Africaines», XXVII, 1991, pp. 119-21.

Cinzia Vismara
Ricordo di Jean-Marie Lassère

Con la scomparsa di Jean-Marie Lassère *L'Africa romana* perde un amico di vecchia data e l'Africa romana uno studioso di vasta erudizione e di grande operosità.

Nato ad Algeri nel 1931, si era formato nell'Università di quella città con maestri di prim'ordine, come Christian Courtois, Emilienne Demougeot, Louis Leschi, ma soprattutto Marcel Le Glay, che diresse poi la sua Thèse d'État discussa all'Université de Paris X nel 1974 e a cui Lassère dedicò trentatré anni più tardi il ponderoso *Manuel d'épigraphie romaine*. All'Africa egli rimarrà sempre legato, facendo della sua storia antica l'obiettivo costante delle proprie ricerche: ad essa dedicherà il suo *Vbique populus*, citando le parole di Plinio (*nat.*, 13, 32, 105): *terrae... nimis hospitali advenarum oblivione patriae*, una terra troppo ospitale, al punto di far dimenticare agli stranieri la patria. La sua presenza alle riunioni della Commission d'Afrique du Nord del CTHS fu negli anni assidua ed attiva, nonostante il disagio degli spostamenti a Parigi. L'ultimo atto d'amore per questa terra è una gigantesca sintesi dal suggestivo titolo *Quasi Roma. L'Afrique en sa période romaine (256 av. J.-C.-711 apr. J.-C.)*, che sarà presto pubblicata nella serie *Études d'Antiquités Africaines*.

Jean-Marie Lassère era uno dei pochi storici ad avere dimestichezza con la ricerca di terreno e utilizzava al meglio anche le fonti archeologiche: tra le sue ultime fatiche è il volume, in collaborazione con Hédi Slim, sulle due case dell'*École de pêche* di *Clupea* (la *Maison du Petit Péristyle* e la *Maison du Buste de Marc Aurèle*) del 2010, delle quali aveva co-diretto lo scavo nel 1977 e dal 1988 al 2000. È stato tra i fondatori del meritorio Groupe de Recherches sur l'Afrique Antique (GRAA) che unisce storici e filologi e a cui si debbono pubblicazioni di fondamentale importanza, quali l'edizione dei poemi vandali dell'*Anthologia latina* e quella del



mausoleo dei *Flavii* di *Cillium*, nonché il Convegno *Juifs et judaïsme en Afrique du Nord dans l'Antiquité et le haut Moyen Âge*. La sua bibliografia fino al 2001 è stata raccolta nel volume che amici e colleghi gli avevano dedicato in occasione del suo pensionamento, dal felice titolo *Vbique amici*.

Nella sua vasta produzione un posto di primo piano occupa il volume *Vbique populus*, un'ampia sintesi d'«histoire démographique» sul popolamento delle province africane e sui movimenti di popolazione al loro interno, che è da un lato il punto di arrivo della sua tesi, dall'altro quello di partenza per una serie di precisazioni e approfondimenti succedutisi negli anni. Questo importante lavoro fu oggetto di critiche a volte severe nel quadro del dibattito sulla romanizzazione dell'Africa, ma ad esso sono stati a ragione e da tutti riconosciuti la varietà dei temi trattati, che spaziano dall'economia alla sociologia, dalla storia del paesaggio all'evoluzione climatica, e la ricchissima documentazione comprendente fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche utilizzate con grande competenza. «Une étude démographique minutieuse et qui ne laisse rien d'important dans l'ombre», lo definì Marcel Le Glay nella sua presentazione. Sul tema della mobilità lo studioso era tornato anche nell'introduzione ai lavori della XVI edizione dei nostri Convegni, parlando proprio de

La mobilité de la population. Migrations individuelles et collectives dans les provinces occidentales du monde romain.

Ripensando all'attività di J.-M. Lassère vorrei ricordare quei tanti "lavori senza gloria", faticosi e nascosti, che solo le persone dotate di grande spirito di servizio producono e che ci sono di quotidiano supporto nella ricerca. Penso ai corposi indici generali 1961-1980 de *L'Année épigraphique* che redasse da solo, alla cura della sezione *Afrique* di questo stesso bollettino, al sempre più oneroso lavoro di redazione della *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, condotto dal 1986 al 1996 con Yann Le Bohec, con cui curò anche gli indici dei primi 27 fascicoli, usciti tra il 1962-63 e il 1993.

In questa ottica si pone anche quello che potremmo definire il «nuovo Cagnat»: il suo *Manuel d'épigraphie romaine* pubblicato nel 2007 e di cui è uscita nel 2011 la terza edizione riveduta e ampliata, 1167 pagine dense di esempi (509 i testi commentati) tratti soprattutto dal ricco patrimonio africano. La sua vasta esperienza nel campo dell'epigrafia aveva cominciato a formarsi sin dalla tesi di terzo ciclo sulla cronologia delle iscrizioni funerarie pagane dell'Africa, pubblicata poi nel 1973, sotto forma di un lungo articolo, nel settimo volume di «Antiquités Africaines». Le iscrizioni sono sempre state uno dei principali supporti nei suoi studi sulla demografia, i militari, l'amministrazione, l'onomastica: vogliamo ricordare i suoi contributi dal titolo *Onomastica africana*, il ventunesimo dei quali è uscito nel 2011. La principale novità di questo *Manuel* è costituita dall'introduzione di un certo numero di iscrizioni in greco, a ricordare che non era il latino la sola lingua ufficiale dell'impero: una realtà che gli allievi della Scuola Nazionale di Archeologia della mia generazione hanno appreso dall'insegnamento di Guido Barbieri. Anche qui Jean-Marie Lassère rende un servizio alla ricerca, puntando sulla formazione dei giovani e dichiarandolo con la consueta modestia: «Ce livre, sans être à proprement parler une initiation, conserve cependant de modestes prétentions», e ancora:

Nul doute que les utilisateurs de l'ouvrage sauront d'eux-mêmes où ils parviendront au stade où ce livre leur paraîtra insuffisant. Tel doit être le sort d'un manuel, tel était aussi le vœu de son auteur: aider les étudiants à franchir sans se rebuter les premiers obstacles pour aborder ensuite la grande épigraphie, les inscriptions nouvelles, leur utilisation historique et institutionnelle.

L'esigenza – e la realizzazione – di un siffatto manuale affonda le proprie radici nei 32 anni del suo insegnamento nell'Université Paul-Valéry di Montpellier.

Vogliamo chiudere con il ricordo di Jean-Marie Lassère ai nostri convegni, che aveva arricchito con i suoi interventi sugli *Afri* e l'esercito romano, su un miracolo di santo Stefano e da ultimo, a Rabat, con la già menzionata conferenza introduttiva ai lavori: una presenza discreta, una grande disponibilità, una squisita cortesia!

Alberto Moravetti

Ricordo di Giovanni Lilliu

Il 19 febbraio del 2012 si è spento il prof. Giovanni Lilliu, il padre indiscusso dell'archeologia sarda, lo studioso che per circa settant'anni ha dominato la scena archeologica isolana creando una scuola prestigiosa nella quale in tanti si riconoscono: il 13 marzo avrebbe compiuto 98 anni.

Archeologo di fama internazionale, brillante pubblicista, intellettuale impegnato e politico militante, Giovanni Lilliu era nato a Barumini il 13 marzo del 1914. Compiuti gli studi liceali nel Collegio salesiano di Villa Sora a Frascati, si scrive, poi, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma ove si laurea in Lettere classiche il 9 luglio del 1938 con una tesi sulla religione primitiva della Sardegna: relatori saranno il suo Maestro, Ugo Rellini, figura di primo piano della paleontologia italiana, e Raffaele Pettazoni uno dei massimi studiosi di storia delle religioni.

Il 22 gennaio del 1942, a conclusione del triennio della Scuola di specializzazione in Archeologia, frequentato ancora nell'Ateneo romano, Lilliu discute con Giulio Quirino Giglioli una tesi sulle stele puniche di Sulcis, studio che sarà pubblicato nella serie dei Monumenti Antichi dei Lincei (1944).

Assistente volontario presso la cattedra di Paleontologia, ma costretto a rinunciare per motivi di salute a una borsa di perfezionamento presso l'Istituto di Preistoria dell'Università di Vienna, diretto dal professor Oswald Menghin, Lilliu rientrerà in Sardegna nel 1943. Avrà così inizio il suo "mestiere di archeologo", a dispetto delle aspirazioni del padre che avrebbe desiderato per lui una professione "seria", da medico, e non da «professore di is perdas beccias».

La passione per l'archeologia – dalla preistoria e protostoria all'età punica e romana – si era palesata fin da studente, quando, accompagnato da amici appassionati e con un operaio messo a di-



sposizione dalla famiglia per i lavori pesanti, aveva effettuato ricognizioni topografiche nei territori della Marmilla, della Trexenta e del Sarcidano, seguite da limitati saggi di scavo e da numerose pubblicazioni corredate da carte archeologiche, foto e disegni.

Negli anni romani Lilliu avrà modo di frequentare la casa di Antonio Taramelli «a parlar di Sardegna», quasi un simbolico passaggio di consegne fra il vecchio archeologo, carico di ricordi e di nostalgia per una terra che aveva amato profondamente e che, come Soprintendente alle Antichità, aveva indagato per un trentennio (1903-33) e il giovane studente sardo, ricco di ingegno e di entusiasmo, che forse gli ricordava gli anni giovanili e quell'isola sempre più lontana e perduta nel tempo.

L'eredità del Taramelli si avverte in particolare nell'interesse per l'indagine topografica, per la visione "militarista" dei nuraghi – attenuata comunque nel corso degli anni – e per l'origine egea della tholos, ma dallo stesso studioso Lilliu si stacca per una maggiore varietà dei temi trattati, per una più ampia e approfondita cono-

scenza del panorama paleontologico mediterraneo ed europeo e per l'originalità delle sue intuizioni. L'insegnamento del Rellini si riconosce, invece, nell'applicazione rigorosa del metodo stratigrafico e nella convinzione che il dato archeologico servisse alla ricostruzione storica dell'antico.

A partire dal febbraio del 1943 Lilliu inizia l'attività didattica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari con l'incarico di Paleontologia, in sostituzione del prof. Massimo Pallottino, titolare della cattedra di Archeologia e responsabile della Soprintendenza delle Antichità e Opere d'Arte della Sardegna. Il grande etruscologo, infatti, aveva lasciato l'insegnamento nell'Ateneo cagliaritano sia per le vicende belliche sia per il fatto che, a partire dal 20 febbraio 1946, era stato trasferito alla cattedra di Etruscologia dell'Università di Roma.

Ma in quegli anni, per carenza di docenti, Lilliu dovrà insegnare anche Geografia, Storia delle Religioni e Archeologia. Nel 1944 vince un concorso nei ruoli della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna – ispettore e in seguito direttore – nella quale rimarrà fino al 1955, maturando esperienze che saranno fondamentali nella sua formazione scientifica. Infatti, dovendosi interessare per dovere di ufficio di un ampio arco cronologico – dalla più remota preistoria alla tarda antichità – finirà per acquisire una preparazione archeologica di ampio respiro, vastissima e profonda, sempre aperta e senza barriere, che costituirà il tratto saliente della sua straordinaria produzione scientifica.

Sono anni intensi, quelli fra il 1943 e il 1955, segnati dagli eventi bellici e da un difficile dopoguerra, durante i quali Lilliu insegna all'Università, assolve agli impegni di funzionario archeologo di una soprintendenza povera di personale e di risorse, promuove eventi culturali, si occupa dell'Istituto di Studi Sardi e della redazione della rivista «Studi Sardi» di cui sarà direttore dal 1955.

Sono anni di sopralluoghi in tutta l'isola, di ricerche sul campo e di scavi: fra il 1951 e il 1956 compirà l'impresa straordinaria di riportare alla luce il complesso nuragico di Su Nuraxi di Barumini, destinato a divenire il monumento simbolo dell'archeologia sarda.

Lo scavo sistematico del nuraghe e del villaggio di Su Nuraxi, iniziato con un modesto sondaggio nel 1940, proseguito nel 1949 e quindi senza soluzione di continuità dal 1951 al 1956, costituirà una svolta fondamentale negli studi della Sardegna nuragica. L'indagine, condotta con metodo stratigrafico consentì, infatti, di riconoscere diverse fasi di vita che testimoniavano l'occupazione del

sito dalla metà del II millennio a.C. fino ai tempi della frequentazione punica e romana. I dati emersi a Su Nuraxi consentivano di ricostruire la vicenda storica dell'abitato e attestavano per la prima volta, con sufficiente chiarezza, momenti di vita differenziati ai quali corrispondevano fasi edilizie distinte, prodotti della cultura materiale, forme di organizzazione sociale. Il mondo nuragico, che fino ad allora era apparso come un blocco monolitico, chiuso e scarsamente articolato, si rivelava, al contrario, nella sua dinamica culturale e in tutta la sua complessità.

Il 20 giugno del 2000, alla presenza del ministro per i Beni e le Attività culturali, on. Giovanna Melandri, dei rappresentanti dell'UNESCO, di varie istituzioni e autorità, e con gran folla partecipe, con la posa di una pietra iscritta avveniva il riconoscimento ufficiale del nuraghe Su Nuraxi di Barumini come monumento del patrimonio mondiale dell'umanità. In quella occasione, il prof. Lilliu così concludeva la sua relazione:

Ma il monumento sta con la sua mole che non ha temuto e non teme il consumo dei secoli e ammonisce perché non se ne smarrisca la memoria e si coltivi il valore del passato. Infatti noi, siamo anche quelli che siamo stati e che saremo sempre. Ci portiamo dentro queste cose e non ce ne libereremo mai. Siamo attaccati, come ostriche, alla roccia per millenni, e la roccia è qualcosa di noi stessi; se non ci fosse, noi non ci saremmo mai.

Nel 1955 Lilliu vincerà la cattedra di Antichità sarde bandita dall'Università degli Studi di Cagliari e sollecitata da Ranuccio Bianchi Bandinelli. La commissione giudicatrice costituita dai nomi più prestigiosi dell'archeologia italiana di quegli anni, (Bachisio Motzo, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Paolo Mingazzini, Domenico Mustilli, Massimo Pallottino), nell'esprimere un giudizio molto lusinghiero sulla sua produzione scientifica metteva in evidenza il costante richiamo a una visione storica del dato archeologico e rilevava, nel denso saggio *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica* (in «Studi Sardi», XII-XIII, 1955), come il candidato avesse affrontato «il problema dello sviluppo interno della civiltà proto-storica della Sardegna sulla base dell'accurata osservazione stratigrafica».

Lasciata la Soprintendenza per dedicarsi esclusivamente alla ricerca scientifica e all'insegnamento, Lilliu rivestirà numerose cariche accademiche nell'Ateneo di Cagliari: preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per ben 19 anni (1959-67, 1969-78); presidente della Commissione di Ateneo (1979-89); direttore dell'Istituto di Antichità, Ar-

cheologia e Arte; direttore della Scuola di Perfezionamento in Archeologia e Storia dell'Arte (1969-83); direttore della Scuola di Specializzazione in Studi sardi (1979-82, 1984-87, 1988-89); membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Cagliari.

Nel 1984 viene collocato fuori ruolo come professore Emerito dell'Università di Cagliari. Anche in ambito nazionale Lilliu ha ricoperto incarichi importanti e di responsabilità: negli anni 1975-80 ha fatto parte del Consiglio Nazionale per i Beni culturali e ambientali ed è stato membro del Comitato di Settore per il Ministero per i Beni culturali.

Nel 1990 il riconoscimento più prestigioso: la nomina a socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il decennio 1955-66 è certamente fra i più proficui dell'intensa attività scientifica di Lilliu. In questi anni vengono affrontati diversi problemi, soprattutto quelli legati alla "civiltà" nuragica che Lilliu sembra prediligere particolarmente, perché in quel lontano passato della storia dell'isola egli riconosce le radici che consentono di spiegare e comprendere le vicende storiche e attuali della "naziona" sarda.

Pubblica i materiali neolitici rinvenuti a Cala di Villamarina, nell'isola di Santo Stefano (La Maddalena), approfondisce gli aspetti del sacro nella Sardegna prenuragica, individua la *facies* di Monte Claro, studia le architetture di fonti e pozzi sacri e la dimensione religiosa ad essi connessa, analizza dolmen e tombe di giganti etc. L'esame dei rapporti fra la Sardegna e le altre isole del Mediterraneo gli consente di evidenziare le analogie esistenti fra le costruzioni nuragiche e le 'torri' della Corsica, i 'sesi' di Pantelleria, i 'talaiots' e le 'navetas' delle Baleari, nonché i significativi riscontri con Malta e l'area pirenaica e del Midi francese.

Negli anni 1959-62 dirige quattro campagne di scavo nel complesso talaotico di Artà-Maiorca (in «Studi Sardi», XVIII, 1964).

Nel volgere di pochi anni – dal 1962 al 1966 – vengono pubblicate tre opere fondamentali sulla preistoria e protostoria della Sardegna, quasi un bilancio e una riflessione sul lungo e faticoso cammino di studi e di ricerche compiuto dall'Autore a partire dagli inizi degli anni Quaranta. Al volume *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna* (Cagliari 1962) seguiranno *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi* (Torino 1963) e *Sculture della Sardegna nuragica* (Cagliari 1966).

Nel primo volume, *I nuraghi*, affrontava un tema a lui molto caro e sul quale aveva già scritto pagine significative: funzione, ti-

pologia, origine e cronologia delle torri nuragiche all'interno di una società «di pastori e di guerrieri».

La teoria dell'origine elladico-micenea della tholos verrà decisamente respinta nei lavori più recenti a favore di una linea evolutiva interna: «In passato si credette dai più che la pseudovolta dei nuraghi fosse derivata da quella applicata nelle tombe a tholos della civiltà elladica-micenea. Recenti ricerche hanno riportato ragioni per ritenerla di origine e sviluppo autoctono». Ed ancora: «Piacque anche a me e la caldeggiai per lungo tempo e vi insistono tuttora giovani archeologi locali. Ma la ricerca attuale non consente di mantenerla con valide ragioni» (Roma 2002, pp. 271 ss.).

Affiora anche in quest'opera – e sarà uno dei motivi ricorrenti del pensiero politico di Lilliu – il convincimento di una diversità etnica, etica e culturale dei Sardi, maturatasi nell'età dei nuraghi e giunta fino a noi grazie alla «resistenza» dei suoi valori contro ogni forma di colonizzazione:

Il nuraghe (e la sua civiltà) fu il frutto di una società di pastori e guerrieri e trovò nel dinamismo, nelle competizioni continue, negli appetiti territoriali e, in genere, nello spirito bellicoso delle comunità pastorali il fondamento della sua origine, il senso della sua struttura e la spinta e l'alimento incessante al suo sviluppo che durò per molti secoli. Fu questo un valore attivo e vitale della nostra primitiva storia [...] e da questa matrice antica ha tratto forma, più o meno confusa ma sempre viva, il ribellismo sardo, quella qualità etica cioè, caratteristica della società pastorale, storicamente positiva, che oggi ha sfociato a modi ordinati di autonomismo dove risiedono le premesse spirituali e culturali della rinascita isolana.

Nello scrivere *I nuraghi*, Lilliu ha una visione “militarista” della funzione dei nuraghi, anche più accentuata rispetto allo stesso Taramelli, ma questa forte posizione risulterà già attenuata nella riedizione di *La civiltà dei Sardi* (Torino 1988).

In questi anni si è infatti fortemente ridimensionata la funzione di fortezza dei nuraghi: le forme semplici sono ritenute delle strutture abitative – quasi fattorie sparse nelle campagne e occupate da un clan familiare più o meno esteso – all'interno di un sistema tribale nel quale architetture più complesse e articolate assolvono la funzione di centri di raccolta e di redistribuzione delle risorse, di controllo e di difesa del territorio.

Nel 1963 vede la luce *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, più volte aggiornata e ristampata, nella quale lo studioso compone in una visione organica tutti i dati fino ad allora consociu-

ti sulle antiche vicende della Sardegna. In quest'opera, dopo avere delineato le fasi prenuragiche, Lilliu traccia con mano felice un affresco vasto e vigoroso del mondo nuragico «che nel suo divenire fu capace di sviluppare tratti estremamente originali, per poi cedere nello scontro con le civiltà esterne» che avevano già elaborato una più evoluta organizzazione socio-economica, a fronte dello stadio di villaggio nel quale si attardava la Sardegna nuragica.

Determinismo ambientale, insularità e forme di isolamento ostacolarono, secondo Lilliu, la formazione di una coscienza nazionale e impedirono l'unità politica della Sardegna nuragica.

La Sardegna descritta da Lilliu, pur non raggiungendo la dimensione di civiltà urbana, ma attardandosi in un'arcaica e primitiva struttura politica di tipo tribale, cantonale e talora federale, era tuttavia una piccola potenza, autonoma e indipendente nei rapporti con l'esterno seppure lacerata e indebolita da lotte fratricide:

Il mare era ancora un veicolo, in cui i pastori avevano confidenza, ed era l'alimento della loro civiltà. Poi venne il Cartaginese [...], il mare ebbe un altro padrone ed ebbe per i Sardi un altro senso. [...] I Sardi, da popolo di naviganti si trasformeranno in un popolo sul mare senza mare, cioè in una sorta di popolo continentale, che ripudia lo sconfinato abbraccio delle onde intorno alla sua terra.

La conquista cartaginese costituirà per Lilliu la linea di frattura fra un popolo autonomo e indipendente, barbarico e ancora illetterato ma ormai felicemente avviato verso la conquista di una struttura sociale evoluta e di una unità politica nazionale, e una Sardegna vinta, divisa, «resistente e ribelle»: la Sardegna dei «collaborazionisti» delle coste e delle pianure e quella interna dei «resistenti».

Nella *La civiltà dei Sardi* emerge con più forza e partecipazione emotiva la tesi della “costante resistenziale”, sempre presente in tutti i suoi lavori precedenti ma organicamente espressa in *La costante resistenziale sarda* (Cagliari 1971): cioè la convinzione di una forte identità culturale capace di resistere nel tempo – dall'età dei nuraghi al presente – ad ogni forma di acculturazione tentata e voluta da tutti i vincitori che si sono avvicendati nell'isola.

La “costante resistenziale” ebbe molta fortuna nel dibattito culturale degli anni Settanta, ma è stata poi molto ridimensionata per il fatto che cessava di essere un'interpretazione del passato per divenire un manifesto di lotta politica per l'identità e l'autonomia. Per gli storici questa tesi poteva essere accettata soltanto per l'antico ma non poteva essere estesa all'intera storia isolana dove le for-

me di integrazione tra le realtà locali e quelle esterne risultavano invece ben documentate.

In realtà gli scavi degli ultimi anni attestano con sempre maggiore evidenza che a partire dalla fine dell'Età del Bronzo, intorno all'XI-X secolo a.C., non si costruiscono più nuovi nuraghi, ma vengono riutilizzati quelli esistenti: alcuni vengono abbandonati, altri ristrutturati e trasformati nell'uso. Il nuraghe, perduta l'originaria destinazione, sembra sopravvivere simbolicamente – nell'Età del Ferro – ritualizzato in modellini di bronzo, pietra e argilla, sia in forme semplici sia in forme complesse: come betili o ex-voto vengono deposti all'interno di edifici a carattere pubblico o di culto, a ricordo, forse, di un passato ormai entrato nel mito.

Anche per l'architettura funeraria si conviene che non si costruissero più le classiche tombe di giganti ma venissero riutilizzate quelle costruite nell'Età del Bronzo, mentre si fa strada la sepoltura individuale (Antas-Fluminimaggiore, Monte Prama-Cabras).

Gli stessi villaggi subiscono significative modifiche sia nella forma delle capanne sia nel loro impianto urbanistico. Tutto questo comporta una minore durata della "civiltà" nuragica e che questa sembra avere esaurito la sua forza propulsiva senza apparenti traumi derivati dall'esterno, molto prima della conquista cartaginese (fine del VI secolo a.C.) e romana (238 a.C.), e anche della più antica presenza coloniale fenicia, la quale, tuttavia, anche nella fase di contatto, sembra avere avuto rapporti non conflittuali con le popolazioni indigene.

Al mutamento delle architetture corrisponde una trasformazione della società che si modifica con l'insorgere di dislivelli sociali e di un ceto aristocratico emergente: «È la stagione delle aristocrazie – scriverà Lilliu (in «Rivista di Archeologia», XXII, 1998) –, nasce la classe degli *aristoi*. Prende ora consistenza il modello eroico-oligarchico e quello della *pólis*, non nel senso di città-stato ma come embrione di organizzazione sociale, politica ed economica al posto del precedente sistema tribale-comunitario».

Tutto questo significa che l'esperienza nuragica si è conclusa e che pertanto, a partire dal prima Età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), pur tenendo conto che l'onda lunga della "bella età dei nuraghi" rimarrà ancora viva nei secoli successivi, non si dovrà più parlare di civiltà nuragica, dal nome del monumento più rappresentativo, ma di civiltà dei Sardi. D'altra parte, va ricordato che già nell'VIII secolo a.C., nella stele fenicia di Nora, compare la prima menzione di Sardegna *b'srdn* = in Sardegna.

In chiusura del volume, come sempre avviene negli scritti di Lilliu, emerge il «militante della cultura», l'intellettuale che nella lettura di quel lontano passato, glorioso e fervido, coglie un forte messaggio di futuro e di speranza per un'isola più libera, autonoma e nuovamente padrona del mare. Scrive Lilliu:

Oggi alla Sardegna, in fase di rifiorimento, sembrano aprirsi speranze e prospettive fruttuose. Il suo fondo pastorale non dovrà ripetere gli antichi errori. Il suo innato ribellismo e il suo radicato e pigro individualismo dovranno diventare acceso, ma ordinato, desiderio di progresso collettivo, volontà di tradurlo in atto. Il vecchio male della *divisione* dovrà cedere il passo all'*unità*.

La *Civiltà dei Sardi* viene considerato, a ragione, un classico della letteratura archeologica di ogni tempo, sia per i contenuti sia per la felice scrittura con la quale l'Autore si è talvolta lasciato andare «colorando le immagini oltre il dubbio, a particolari di vita e di costume dei popoli costruttori delle torri».

In *Sculture della Sardegna nuragica* veniva pubblicato per la prima volta il *corpus* di tutti i bronzetti conosciuti, sia quelli esposti nei musei sardi sia quelli presenti nella penisola o disseminati in collezioni straniere. In questo volume Lilliu esaminava gli aspetti formali (iconografici e stilistici), la cronologia, i confronti extrainsulari, le implicazioni socio-economiche e religiose che tali statuine in bronzo sottendono.

I bronzetti sono visti in un'ottica anticlassica e taluni vengono accostati al gusto contemporaneo:

Quel *barbarisch* – scrive Lilliu, richiamando il giudizio negativo di Winckelmann sulla statuina bronzea conservata nel Museo kircheriano di Roma – ha per noi, oggi, un altro significato: non davvero quello deteriore, spregevole o ridicolo degli esteti del secolo XVIII e della maggioranza degli archeologi fino ai nostri tempi, di espressioni imperfette al confronto delle pietre di paragone greche, ma quello, positivo e storico, di qualità produttive e vive d'una cultura e d'un'arte che ne è la manifestazione diretta ed esplicita, qual è la sarda. Che non è certo classica nel senso storico della parola, ma è classica nel concetto moderno, cioè quello di civiltà figurativa che sa esprimere forme compiute esteticamente, anche se le forme naturali restino aperte ed incompiute, come difatti le sarde si presentano.

Sono concetti già presenti in *Sardegna isola anticlassica* (in *Il Convegno*, 10, 1946, pp. 9-11), ove nella storia dell'arte sarda – dalla preistoria al Novecento – vengono riconosciute costanti e vocazioni

di lunga durata. Distinguendo fra l'espressione artistica «cubista» o «antinaturalistica» del mondo barbarico e quella «organicistica» o «naturalistica» del mondo classico, Lilliu colloca le manifestazioni figurative della civiltà sarda fra le prime e definisce la Sardegna «terra di espressioni pure», anticlassiche, barbariche «limitate all'essenziale senza contorni».

Sul piano della ricerca archeologica, negli anni compresi fra la seconda e la terza edizione della *Civiltà dei Sardi* (Torino 1967 e 1988) la Sardegna vive un momento di grande fervore culturale caratterizzato da un intensificarsi degli scavi e degli studi.

Sono gli anni della scoperta del Paleolitico nell'Anglona, della Grotta Corbeddu di Oliena, degli scavi di Cuccuru s'Arriu-Cabras, di Sa Ucca de su Tintirriolu e di Filiestru a Mara, di Monte Baranta-Olmedo, di Biriài-Oliena, delle statue-menhir del Sarcidano, delle ricerche sulle domus de janas e sulle tombe di giganti, della statuaria di Monte Prama-Cabras, delle ceramiche micenee del nuraghe Antigori-Sarroch, degli studi sulla metallurgia nuragica e sull'antropologia fisica degli antichi abitanti dell'isola.

In questi stessi anni Lilliu approfondisce tematiche di carattere generale, affronta il problema della statuaria nuragica, studia bronzi e miniere, riesamina i bronzi figurati e l'ideologia di riferimento, scrive con raffinata ironia sul "giallo" dei falsi bronzetti, si interessa ad alcuni aspetti dell'archeologia tardo antica ecc.

Ed è in questo fervido clima di attività e di ricerche che Lilliu, superata la soglia dei settant'anni, avverte l'esigenza di rivedere la sua *Civiltà dei Sardi* alla luce delle tante scoperte che avevano in parte modificato e arricchito la cronologia e i quadri culturali precedenti.

La nuova edizione del 1988 risulterà fortemente ampliata rispetto alla ristampa aggiornata del 1975 – da 400 a 688 pagine – e ben rifletta quella stagione felice dei nostri studi, ma pur se la particolare ricchezza di dati ha in qualche modo tolto smalto al valore letterario del testo, «l'impianto del libro – un'archeologia globale intesa come storia – è rimasto pressoché lo stesso».

Emerge anche in questa circostanza la grande onestà intellettuale di Lilliu che, convinto della provvisorietà del dato archeologico, non si è mai chiuso nel recinto delle proprie idee ma, al contrario, è sempre stato disponibile a rivederle con grande umiltà e a prendere atto delle novità della ricerca scientifica.

Negli studi più recenti, in particolare alla luce del dibattito che ha fatto seguito alla scoperta della statuaria di Monte Prama, Lilliu

è ancora più convinto dell'esistenza di una civiltà nuragica «maggiore, non marginale ma espansiva e competitiva, autonoma e auto-determinata». Ne scaturisce la visione di una "civiltà" che si confronta alla pari con quelle più elevate del Mediterraneo, egee ed orientali, «e che alla colonizzazione tendente a distruggerla per acculturazione ha sempre opposto una conservazione attiva, una dialettica refrattarietà e il graffio della resistenza, caratteri, questi, ancora vivi ed operanti nella Sardegna di oggi nello scontro fra la cultura arcaica interna e le culture straniere».

Nel volume *Arte e religione della Sardegna nuragica* (Sassari 1999), Lilliu raccoglie in una visione lucida e organica oggetti e immagini (statuine femminili e maschili, stele figurate, amuleti, ceramiche decorate, oggetti di ornamento) che in qualche misura contengono elementi formali e simbolici capaci di delineare un quadro delle credenze e del sentire estetico delle comunità preistoriche della Sardegna, dal Neolitico all'Età del Rame. Attraverso una minuziosa descrizione dei reperti, classificati e interpretati nell'ambito del più vasto repertorio europeo, lo studioso ne decodifica il linguaggio simbolico svelandone l'intimo significato.

In questi anni Lilliu ha continuato a scrivere sulla preistoria e protostoria, sulle antichità puniche, romane e altomedievali, rivedendo talora alcune delle sue ipotesi, attenuandone altre o proponendone di nuove ed originali.

Nell'ultimo lavoro importante, Lilliu pubblica i risultati degli scavi da lui diretti nella tomba di giganti di Bidistili, a Fonni (Sassari 2010). Uno studio condotto con entusiasmo giovanile – il testo viene consegnato all'editore all'età di novant'anni! – ed esemplare, come al solito, sia per il metodo sia per l'analisi interpretativa dei materiali rinvenuti. Una fatica, raccontava, affrontata soprattutto come un dovere verso la comunità scientifica!

Non sono poi mancati significativi contributi negli *Atti dell'Africa romana: Sopravvivenze nuragiche in età romana*, VII, 1990, pp. 415-46; *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, VIII, 1991, pp. 661-94.

L'attività politica più diretta lo vede impegnato fra la fine degli anni Sessanta e il 1980. Di formazione cattolica, schierato con la sinistra democristiana, Lilliu ha ricoperto vari incarichi politici – consigliere regionale nella V e VI legislatura (1969-1974) e consigliere al Comune di Cagliari (1975-1980) – battendosi con energia e passione civile per una reale autonomia istituzionale della Sardegna, per il bilinguismo, per la valorizzazione del patrimonio ar-

cheologico e artistico, per l'ambiente ed in particolare – fra l'altro – per il trasferimento delle competenze sui beni culturali dallo Stato alla Regione.

A una sua proposta si deve l'istituzione dell'Istituto Regionale Etnografico di Nuoro, di cui è stato Presidente a partire dal 1985. Dal 1976 al 1986 è stato Presidente del Comitato Stato-Regione per i Beni culturali e ambientali.

Intensa, poi, l'attività di pubblicista che a partire dal dopoguerra lo ha visto scrivere su numerose riviste e quotidiani, con penna agile, talora usata con ironia ma spesso aspra e tagliente soprattutto nelle battaglie che hanno animato il dibattito politico-culturale, isolano e nazionale, nel corso degli anni.

Il 29 novembre del 2007, il Presidente della Regione Sardegna, Renato Soru, attribuiva l'onorificenza di *Sardus Pater* al prof. Giovanni Lilliu, un «intellettuale il cui impegno civile a favore della cultura, dell'autonomia e dell'identità sarda ha segnato il secolo scorso e l'attuale».

In chiusura di uno dei tanti scritti sul complesso nuragico di Barumini, Lilliu scriveva: «Il grande monumento e il piccolo abitato, esausti per avere vissuto tanto a lungo, erano entrati, per volere della storia, nel regno del silenzio e nell'arcano mondo della memoria».

E come quel monumento è entrato nella storia, perché ricco di storia, nello stesso modo Giovanni Lilliu, anche lui ricco di saperi profondi e del senso della vita, lascia al mondo dell'archeologia, ai suoi allievi e ai Sardi tutti l'esempio della sua lunga storia come messaggio vitale, aperto al futuro e alla speranza.

La terra ti sia lieve, Professore!

Attilio Mastino

Messaggio di saluto

Con un ritorno alle origini si apre oggi, a Sassari il XIX Convegno de *L'Africa romana*: sono trascorsi ventisette anni da quando, il 16 dicembre 1983, nella sede della Camera di Commercio in via Roma, non lungi dalla nostra Facoltà di Lettere e Filosofia (allora di Magistero), si apriva il I Convegno de *L'Africa romana*, al quale avevano partecipato un campione insigne degli studi africanisti, quale fu Marcel Le Glay, indimenticabile maestro ed amico, e altri nostri carissimi colleghi, come Hedi Slim con la signora Latifa, e poi Ammar Mahjoubi, Naidé Ferchiou, Giancarlo Susini e Angela Donati, Giovanna Sotgiu, la giovane e brillante collega Cinzia Vismara, l'allora ispettore della Soprintendenza archeologica di Cagliari, Raimondo Zucca.

Lasciateci tornare indietro commossi a quel momento lontano, ripercorrendo per un attimo tante storie e tanti avvenimenti, un pezzo lungo significativo e felice della vita di molti di noi, un percorso che è stato di studi, di ricerche, ma anche di curiosità e di passioni vere.

Oggi siamo veramente in tanti in questa Aula Magna della nostra Università sassarese, ormai alle soglie del suo 450° anniversario, per aprire il nostro XIX Convegno, circondati da uno stuolo di Maestri e Amici del Maghreb innanzitutto, perché l'Africa romana è, *in primis*, sangue del loro sangue, inalienabile eredità storica, culturale, morale e di paesaggio. Portiamo con noi esperienze e storie differenti, ma insieme convergiamo verso obiettivi alti di collaborazione scientifica e umana, che intende diventare sintesi di grandi imprese archeologiche condotte a livello internazionale da tante *équipes* di ricerca europee ed arabe.

Maestri e Amici, inoltre, del Mediterraneo e delle nazioni che rivendicano, anch'esse, nel nome della comune *humanitas* l'eredità feconda dell'Africa romana. Consentitemi di ricordare alcuni stu-

diosi recentemente scomparsi, Yves Moderàn, Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Livia Bivona, Jacques Debergh, che ricordiamo con affetto e rimpianto. Infine il mio maestro Piero Meloni.

L’Africa romana, questo coronimo, nelle parole di Giancarlo Susini, si è poi disvelata in tutta la sua lucente chiarezza come l’Africa-Libye stratificata, dei molti popoli.

L’Africa dei popoli indigeni, gli Afri o Libi, dalle loro parlate arcane conservate, attraverso integrazioni e sovrapposizioni, dalle varie lingue berbere, scritte con il codice scrittorio “libico” su monumenti e stele anche bilingui, libio-puniche o latino-puniche, ma scritte anche sulle rocce dall’Egitto alla Mauretania, fino alle *insulae Fortunatae* di Lanzarote e Fuerteventura, sull’Atlantico.

E ancora l’Africa dei popoli fenici e cartaginesi, interrelati con i popoli indigeni, come ci mostra ora il bellissimo volume, edito in omaggio a M’hamed Hassine Fantar, *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama*, curato per l’Institut National du Patrimoine de Tunisie da Ahmed Ferjaoui. O l’Africa imperiale come compare in tanti lavori pubblicati negli ultimi anni, fino al recente lavoro di Lluís Pons Pujol, *La Economía de la Mauretania Tingitana (s. I-III d.C.). Aceite, vino y salazones* (Collecció Instrumenta 34, Barcelona 2009). Infine il volume sulla parte meridionale dello Stretto di Gibilterra che sarà presentato ora da Darío Bernal Casola.

L’Africa romana, dunque, ossia l’Africa in cui Roma assicura un’unità linguistica, il latino, che pure fa sopravvivere le parlate indigene e il punico, l’Africa in cui Roma garantisce un sistema amministrativo e un’organizzazione municipale che si struttura sulle salde basi delle città cartaginesi, numidiche, mauritane e non è un caso che questo “paesaggio urbano del potere” rechi l’originaria impronta “libica”, in larga prevalenza, da *Utica* – ricondotta preferibilmente dagli studi più recenti alla strato toponomastico libico piuttosto che alla tradizionale origine linguistica fenicia – a *Lixus*, a *Thugga*, a *Thamugadi*, alle nostre care città di *Uchi Maius* e *Uchi Minus*.

È proprio nell’Africa Proconsolare, una delle più antiche province repubblicane, che si attua quell’esperienza di coesione interetnica, attraverso lo stanziamento dei veterani, i quali si inseriscono appieno nel *modus vivendi* delle genti locali – coesione divenuta una delle carte vincenti della politica romana anche in altre aree dell’impero.

Non credo sia esagerato parlare dell’Africa romana come di

una palestra politica dove *ab initio* sono emerse le contraddizioni del potere, tra le tendenze più retrive dell'aristocrazia romana e il progressismo di gruppi come quello che faceva capo a Caio Gracco, che intravedevano nella rinascita di Cartagine e dell'Africa settentrionale un'opportunità di sviluppo, legato a vettori altri che non fossero solo quelli dello sfruttamento latifondistico.

L'Africa romana, ancora, che diviene Africa romano-cristiana, sia nella sua forma politica vandalica, sia nella sua forma bizantina.

E non basta: l'Africa romana come eredità culturale (e come non poteva essere?) sopravvive nell'Ifriqiya, l'Africa islamizzata e arabizzata, che ancora conserva nelle pagine dei suoi cronisti e dei suoi geografi la memoria dell'esperienza classica, le eredità, perfino i nomi delle città antiche, come hanno mostrato gli straordinari studi di Azedine Beschaouch tesi a verificare le trasformazioni fonetiche dei poleonimi delle antiche città romano-africane.

Questo XIX Convegno affronta una tematica nuova, suggerita nell'ultimo convegno di Olbia dall'unanimità del comitato scientifico: *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*.

Dalla ricchissima serie di interventi previsti nel nostro Convegno è possibile cogliere le più ampie declinazioni del tema delle "trasformazioni dei paesaggi del potere", con riferimenti da un lato alla progettualità di un potere che ha necessità di uno spazio di autorappresentazione, in grado di intercettare il consenso e dall'altro alla concretezza monumentale e al suo legame con il territorio come frutto – e riprendo la seconda parte del tema dell'incontro che oggi inauguriamo – di scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative. Due anni fa ad Olbia eravamo partiti dall'immagine dei costruttori di Cartagine, sulla Byrsa, gli architetti della regina Didone che Virgilio rappresenta affaccendati e impegnati nella costruzione della colonia fenicia, con le sue mura, con le sue torri, con i suoi templi. Nel fervore degli *structores Tyrii* della *Carthago* di Didone Enea vede, con gli occhi di Virgilio, il solco dell'aratro che segna il limite sacro di una *colonia*, rinnovando il dolore e la speranza che anima coloro i quali costruiscono una nuova città, in contrasto con la visione della sua originaria patria – Ilio – distrutta dalle fiamme. Non c'è dubbio che Virgilio rifletta nel racconto della Cartagine nascente l'esperienza urbanologica di età augustea, con il *theatrum* dalle *immanes columnae* della *frons scaenae* tratte dalle cave in cui maestranze addestrate lavorano indefessamente a trarre il materiale lapideo della nuova città.

O ancora con le *portae* delle mura e gli *strata viarum*, le *viae* urbane *silice stratae*.

Avevamo allora scelto per introdurre il nostro incontro i versi virgiliani che esaltano l'attività degli uomini di buona volontà, anche se pure gli dei e le dee sono considerati a tutti gli effetti coinvolti in uno *studium* e in un'*ars* che nobilita chi la pratica.

Più in generale, Virgilio trova le parole per rappresentare il paesaggio trasformato dall'uomo ai margini del lago di Tunisi, nella colonia di Cartagine di età augustea. Sui manifesti del nostro convegno quest'anno abbiamo scelto invece l'immagine del *praetorium* che si eleva minaccioso sulle rovine di *Lambaesis*, nel campo della *legio III Augusta*, vero strumento di occupazione romana nel cuore del territorio africano, al piede del *Mons Aurasius*, nell'attuale Algeria; dunque un altro aspetto che è inserito appieno nell'esperienza politico-militare romana: le opere militari come monito tangibile dell'obbedienza, spesso coatta, al potere centrale.

Non c'è dubbio che gli aspetti immateriali dei paesaggi del potere, quali la diffusione ideologica del culto del sovrano, le voci del consenso al re, al collegio degli *shofetim* di Cartagine, al Senato di Cartagine, al Senato e alla *Res publica*, al *Princeps*, all'imperatore *dominus et deus*, agli attori gerarchizzati nella "pyramide des responsabilités" nelle città, sono da noi percepibili attraverso i testi letterari e soprattutto le epigrafi, ma anche attraverso la "veicolazione" dell'*imago* del *princeps* nelle monete e nei ritratti.

Vi è però un aspetto più concreto dei "paesaggi del potere", costituito dal mosaico dei siti archeologici inseriti nel loro contesto ambientale. Tali siti principalmente urbani, ma anche rurali costituiscono la cifra percepibile dell'Africa romana, tra strutturazione e destrutturazione dei paesaggi.

Nel mio saluto intendo oggi proporre una chiave di lettura ancora più a distanza, legata alla politica dei Ministeri della Cultura dei paesi del Maghreb, richiamando le responsabilità nuove che tutti debbono assumere di fronte alla tutela del patrimonio e il tema delle trasformazioni, che non riguardano solo processi antichi, ma anche richiamano ritardi e incapacità, insomma le dinamiche dei nostri giorni. Penserei per un attimo in Italia all'attualità dei crolli di Pompei e all'inerzia incosciente di tanti responsabili, come pure all'erosione che compromette pericolosamente il sito di *Nora*. Ma tanto c'è da fare in molti luoghi del Maghreb, da *Lambaesis* a *Cuicul*, da *Volubilis* a *Gightis*.

Voglio ricordare in questa sede sia la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972) sia la Convenzione europea del paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000). Quest'ultima riconosce, all'articolo 1, come "paesaggio" una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

E ancora un articolo fondamentale della Carta costituzionale italiana, che in un certo senso ha assunto un valore internazionale, perlomeno a livello ideale, dopo che nei giorni scorsi il grande direttore d'orchestra Daniel Barenboim, con semplicità lo ha letto davanti al Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano e al pubblico presente alla prima della Scala di Milano: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione».

I paesaggi del potere sono i paesaggi infrastrutturati e i paesaggi naturali, eredi delle sistemazioni agrarie o, in generale, economiche del territorio africano. Essi sono, innanzitutto un patrimonio culturale, ossia la fusione dei Beni culturali e dei Beni paesaggistici, delle comunità nazionali del Maghreb. Ma sono anche Patrimonio dell'Umanità, sia nei numerosi casi africani di questi "paesaggi del potere" antichi (taccio qui dei *mirabilia* islamici) nella *World Heritage List*, dai siti archeologici libici di Cirene, *Lepcis Magna*, *Sabrattha* e *Ghadames*, a *Volubilis* in Marocco, passando per la Tunisia (*amphitheater of El Jem*; *archaeological site of Carthage*; *punic town of Kerkuane and its necropolis*; *Dougga/Thugga*) e l'Algeria (*Djémila*; *Timgad*; *Tipasa* ed i Tassili), sia nei casi ancora più numerosi per i quali non si abbia ancora l'inserimento nella Lista del Patrimonio dell'Umanità.

Questi paesaggi sono patrimonio identitario dei popoli del Maghreb ma appartengono intrinsecamente alla nostra identità mediterranea.

Noi tutti abbiamo creduto che la nostra azione non potesse esaurirsi nell'attività di ricerca e di trasmissione di conoscenza: accolti fraternamente in Africa dagli eredi di questi paesaggi abbiamo tentato di cooperare, con i nostri studenti, fianco a fianco con gli studenti e gli archeologi del Maghreb, in Tunisia e in Marocco. Lasciatemi per un momento ripercorrere con orgoglio il cammino degli allievi e dei ricercatori delle Università di Cagliari e di Sassari negli ultimi tempi: dalla favolosa città atlantica di *Lixus*, sede mitica di un paesaggio del potere se Plinio vi ricorda la tradizione del-

la *regia Anthei*, il palazzo regale del gigante stritolato da *Herakles*, alle città dell'Africa Proconsolare: *Uchi Maius* al di là della *Fossa Regia* nel regno di *Numidia*, *Utica*, *Numluli*, *Zama Regia* e ora *Neapolis*, sul promontorio di Capo Bon, dove operiamo, in base ad un accordo con l'INP diretto da Fethi Bejaoui, per una ricerca su un "paesaggio del potere economico", il *Neapolitanus Portus*, documentato dalle ricerche di Archeologia terrestre e subacquea di Mounir Fantar, Ouefa Ben Slimane, Ihmed Ben Gerbania accanto alla nostra *équipe* del *curriculum* di Archeologia subacquea e ora della Scuola di Specializzazione in Archeologia subacquea e dei paesaggi costieri della sede di Oristano del Consorzio UNO.

Molti di noi, quindi, insieme ai carissimi amici e colleghi del Maghreb hanno tentato di fornire il loro modesto contributo per la conoscenza, ma anche per la conservazione, valorizzazione e fruizione di questi paesaggi africani, che tanto amiamo, al pari di quelli del nostro paese.

Per questo prendiamo l'impegno di una più profonda proposta di diffusione della conoscenza del paesaggio culturale africano, anche con la elaborazione a fianco dei nostri colleghi dell'INSAP, diretto dal carissimo amico Aomar Akerraz, e dei musei locali, insieme alle Regioni di Sardegna, Lombardia e Calabria, del portale web dei Beni culturali del Marocco.

Ci proponiamo di far proseguire la nostra collaborazione anche con i colleghi della Tunisia a partire proprio dai paesaggi culturali del Capo Bon.

La strada che si è imboccata insieme, Maghrebini ed Europei, ci porterà a restituire con i mezzi ipermediali i paesaggi ricostruiti delle città e delle campagne dell'Africa antica, ancora una volta i "paesaggi del potere" dei sovrani, della *Res publica*, dell'*homo oeconomicus*, degli dei e del dio unico, che è *kyrios*, signore, tra urbanistica ed ideologia.

Vorremmo allora restituire almeno virtualmente ad esempio il *forum* della città di *Uchi Maius* alla quale abbiamo dedicato, Mustapha Khanoussi ed io insieme ai nostri colleghi e allievi, energie per quasi un ventennio, ritrovando le scritture antiche di un mondo animato da un'aristocrazia cittadina vivace e aperta.

Vorremmo per un momento far ricomparire virtualmente la statua equestre in bronzo di Settimio Severo che coglie lo sguardo d'ogni uchitano che passeggia nella piazza forense sulla collina delle cisterne.

Far risalire uno ad uno i gradini del *capitolium* a qualcuno di

quei romano-africani di *Uchi*, per sentirsi partecipi del culto di *Iuppiter, Minerva, Iuno* che unifica i *cives* del *pagus* e i Numidi che aspiravano a divenirlo.

Far compitare, ad un abitante di *Uchi*, la lunga iscrizione dell'architrave del triportico del foro uchitano con i nomi di Settimio Severo, di Caracalla, di Geta e di Giulia Domna.

Far venerare a un uomo del popolo di *Uchi* il dio Saturno, erede del grande Baal cartaginese, che dona la vita, che i suoi antenati numidi avevano accolto nel loro *pantheon* con il dio supremo, di cui erano servi.

Ascoltare, insieme all'assemblea dei cristiani di *Uchi*, nella cattedrale arricchita dai policromi mosaici, la liturgia pasquale celebrata dall'*Episcopus catholicus*, che proclama il suo *Surrexit! Alleluia*.

E poi riportarvi ai tanti altri luoghi straordinari che in questi decenni sono stati oggetto dell'attenzione di tanti altri archeologi, epigrafisti, studiosi di tanti paesi, tra Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, con indagini che hanno spesso prodigiosamente restituito frammenti del paesaggio antico, fortificazioni, santuari, edifici pubblici, luoghi di spettacolo, archi, strade tra città e campagna, che in qualche modo conservano il sapore di un tempo lontano che rimane parte di noi uomini d'oggi.

Dal nostro osservatorio, constatiamo che si moltiplicano le grandi imprese di collaborazione internazionale di cui ciascuno di voi renderà conto in questi giorni di intensi lavori. Guardiamo all'impegno di tutti voi con ammirazione e rispetto.

Grazie per essere oggi con noi per questa festa e per questo incontro scientifico: vi assicuro che cercheremo di accogliervi a Sassari con l'amicizia e l'affetto che conoscete e con la gratitudine per i vostri studi, il vostro impegno, la vostra generosità.

Noi non abbandoneremo questa impresa di scienza e di fratellanza tra i popoli del Mediterraneo, figli ed eredi delle stesse civiltà.

L'impegno di questi giorni ci introdurrà d'altro canto ai *vicennalia* dell'Africa romana, che a Dio piacendo, potremmo celebrare ancora una volta sulla sponda meridionale del mare nostro, forse nel trentennale della prima *Africa romana*, nel 2013, magari – come si augura da tempo Raimondo Zucca – sul meridiano iniziale dell'*oikoumene* di Tolomeo, nell'*insula Nivaria*, delle *insulae Fortunatae*, l'attuale Ierro, o altrove sui nostri spazi continentali africani, alla ricerca di una dimensione vera di vita.

Benvenuti in Sardegna.

M'hamed Hassine Fantar
L'Africa romana
pour une Méditerranée solidaire

C'est notre XIX rencontre autour de *L'Africa romana*, conçue et animée par la profonde sagesse et l'hospitalité généreuse de notre collègue Attilio Mastino *Magnifico Rettore* de l'Université de Sassari. Quelle émouvante sagesse! En chœur et du fond du cœur nous disons merci à celui qui a si bien réussi à nous réunir autour de *L'Africa romana* pour exposer nos enquêtes archéologiques et historiques. Personne ne peut nier la fabuleuse moisson engrangée au profit du savoir et d'une amitié pérenne entre tous les participants venus très nombreux des rives proches et lointaines du *Mare nostrum*.

La Méditerranée appelle les Mycéniens, les Phéniciens, les Grecs, les Carthaginois, les Etrusques, les Romains, les Byzantins, les Arabes et bien d'autres peuples et cultures dont les traces sont partout visibles, notamment aux pays du Maghreb, en Grèce, en Italie, en Espagne, en France, au Portugal, en Sardaigne, en Sicile et à Malte, cet archipel qui constitue le cœur de la Méditerranée. Mais qu'est-ce que la Méditerranée?

Mille choses à la fois – répondit Fernand Braudel – non pas un paysage, mais d'innombrables paysages. Voyager en Méditerranée, c'est trouver le monde romain au Liban, la préhistoire en Sardaigne, les villes grecques en Sicile, la présence arabe en Espagne, l'islam turc en Yougoslavie. C'est plonger au plus profond des siècles, jusqu'aux constructions mégalithiques de Malte, ou jusqu'aux pyramides d'Égypte.

En Méditerranée rien ne meurt; le passé y côtoie le présent pour annoncer le futur.

En plus d'une géographie et d'une histoire, vieille comme le monde, elle constitue une géopolitique. Loin d'être une barrière, la Méditerranée assure l'osmose entre les peuples et les cultures. Aux

* M'hamed Hassine Fantar, Professeur émérite aux universités, Tunisie.

âges de la pierre, elle tissa des liens entre le Nord et le Sud: les grottes aménagées et les constructions mégalithiques de Malte en témoignent. Aux chambres taillées dans l'épaisseur du Cassibile et de Pantalica en Sicile, correspondent et répondent les haouanet d'El-Harouri et des Mogods, en Tunisie. Mais auparavant, il y eut la culture ibéro-maurusienne pour raconter les échanges qui se faisaient entre l'Espagne, le Portugal et les pays du Maghreb. Entre ces deux univers, autrefois comme aujourd'hui, il n'y a qu'un pas à franchir. Avant Gibraltar, ce furent les colonnes de Milqart-Héraclès, une vieille divinité phénicienne, qui protégea les fondateurs de *Gades*, de *Lixus*, de *Nora*, de Palerme, d'Utique, de Carthage, de *Leptis*, de *Sabratha*, de *Rachgoun* etc.

À tous les acteurs méditerranéens, nous devons l'invention de l'individu et la création de la Cité avec ses structures et ses institutions. Mais avec la fondation de Carthage, les échanges s'intensifièrent en se diversifiant. Sept siècles durant, la Métropole punique était comme un navire à l'ancre, prêt à appareiller: sa flotte fréquentait les ports de Sicile, de Grande Grèce, de Grèce, d'Asie mineure, de Sardaigne, de Malte, de Corse, d'Espagne, du Portugal, d'Algérie, du Maroc, de Libye jusqu'au-delà de Cyrène, au bord de la Grande Syrte.

Dès la fin du VI^e siècle av. J.-C., Carthage et Rome signèrent un traité de coopération et de bon voisinage. Au fil du temps et des générations, il fut mis à jour, adapté et contextualisé. Polybe, nous en garda les différentes moutures, dont la dernière remonte à 279 av. J.-C.

Au terme du conflit qui éclata entre les deux Etats au sujet de la Sicile, Hamilcar Barca reçut l'ordre d'évacuer la forteresse d'Eryx, et de négocier la paix avec les autorités romaines. Dès la fin de la guerre des mercenaires, Hamilcar Barca se rendit en Espagne avec son fils Hannibal, âgé de neuf ans et son gendre Hasdrubal. Les Barcides réussirent à séduire et à se faire admettre au sein de l'univers ibérique. C'était un véritable dialogue interculturel. Hasdrubal fonda Carthagène; Hannibal épousa une princesse ibère. Les deux ethnies conjuguerent leur sang, leurs cultures et leur savoir-faire pour générer une nouvelle culture et une nouvelle société dont la gestation fut hélas perturbée par la violence de la seconde guerre dite punique. Pourquoi cette guerre? On a proposé de multiples réponses selon des lectures qui relèvent d'une réflexion historicisante souvent marquée par la conjoncture. Pour Hannibal, à notre humble avis, il ne s'agissait pas de détruire

Rome. Il n’en avait ni l’intention ni les moyens; il voulait une guerre dissuasive dans l’espoir d’une Méditerranée plurielle. Voilà pourquoi le pacte avec Philippe v de Macédoine.

C’est au cours de ce conflit que nous assistons à l’émergence des royaumes de Numidie et de Maurétanie avec des *Aguellids* comme *Massinissa*, *Syphax*, *Baga* et leurs successeurs. Ils participèrent à l’intensité des échanges en Méditerranée. Les rois numides avaient des rapports avec les cités grecques; comme les Carthagiinois, ils étaient philhellènes. D’après Tite-Live, *Mastanabal*, fils de *Massinissa*, roi de Numidie, était *Graecis litteris eruditus*. La dynastie des Bocchus et des Bogud ne pouvait, quant à elle, rester à l’écart de la péninsule ibérique. Après la conquête romaine et la fin de la guerre civile, Jules César, vainqueur à *Thapsus*, en Tunisie, à quelques kilomètres sur la côte au sud de l’antique *Hadrumetum*, laissa un testament qui confiait à son fils adoptif, la très noble tâche de ressusciter la Métropole punique, l’antique rivale de Rome, en conservant tout le prestige de son nom d’origine sémitique: Carthage.

Agissant ainsi, il laissait entendre que *non delenda est Karthago*. Carthage est immortelle. Ayant compris le message, Virgile se chargea de chanter la Saga romano-africaine. Pour ce faire et le réussir, le chantre d’Auguste fit appel à deux muses: Clio pour l’histoire et Melpomène pour le chant et la romance. Le mythe fondateur de Carthage est remis en circulation *aeternum*. Énée s’adresse à Didon, reine fondatrice de Carthage, en ces termes:

Non, il n’est pas en notre pouvoir, Didon, de reconnaître dignement tes bienfaits. Tant que les fleuves courent à la mer, tant que les ombres des forêts couvriront les flancs des montagnes, tant que le ciel nourrira les constellations, sans cesse ta gloire, ton nom et tes louanges demeureront parmi nous, en quelque lieu que le destin m’appelle.

Avec la romanisation, les pays du Maghreb et l’Europe méditerranéenne eurent à cohabiter dans un grand espace où l’unité ne s’opposait guère à la diversité. C’était un véritable vivre ensemble, une certaine mondialisation, qui favorisait l’osmose ethno-culturelle sans exclure les différences. Le pays de Carthage, la Numidie, la Maurétanie, la Tripolitaine formaient alors les provinces de L’*Africa romana* qui, depuis d’innombrables années, grâce à la généreuse abnégation d’Attilio Mastino, notre éminent collègue, aujourd’hui *Magnifico Rettore* de l’Université de Sassari, nous réunit autour d’elle, jeunes et moins jeunes, ici et là pour nous apprendre à ai-

mer cette Méditerranée, mère de tant de cultures, de civilisations et de religions. Tout comme l'Italie, l'Espagne, le Portugal, la Gaule, Malte, l'Égypte, la Syrie, la Palestine, etc., l'Afrique romaine, était, elle aussi, partie prenante pour la réalisation et la réussite d'un projet civilisationnel qui valorisait le spécifique au profit de toute la Méditerranée. Pendant des siècles, tous ces pays parlaient la langue de Virgile et de Tite-Live. Fier de sa romanité, Apulée de Madaure se disait mi numide, mi gétule. S'adressant à ses concitoyens de Carthage, il leur dit:

Et quel titre à louange plus grande et plus solide que de célébrer Carthage, où je ne vois parmi vous, dans la cité entière, que des hommes cultivés, et où tous sont versés dans toutes les sciences [...] enfants pour s'en instruire, jeunes gens pour s'en parer, vieillards pour enseigner? Carthage, école vénérable de notre province, Carthage, Muse céleste de l'Afrique, Carthage enfin, Camène du peuple qui porte la toge.

Pour l'Afrique romaine, Apulée n'était pas fils unique: au domaine des lettres et des arts, l'Afrique libyco-punique et romaine donna naissance à bien d'autres figures illustres. Paul Monceaux, à la fin du XIX^e siècle, leur consacra une œuvre passionnante. Voilà pourquoi, nous autres Maghrébins, nous pouvons dire, non sans fierté, que nos ancêtres étaient, eux aussi, romains et qu'aujourd'hui, nous pouvons nous prévaloir d'un héritage libyco-punique et romain sans que ce legs, bien reçu, porte atteinte à notre arabité.

L'Afrique romaine eut à vivre pleinement l'épopée du Dieu Unique. Ne faut-il pas se souvenir de la Carthage paléochrétienne et lui rendre hommage pour avoir engendré et nourri Tertullien, Perpétue, Cyprien, Augustin et bien d'autres serviteurs de la foi chrétienne? On ne peut pas ne pas exalter la mémoire de Tertullien qui avait osé écrire à *Scapula*, proconsul de Carthage:

Il est de droit humain et de droit naturel que chacun puisse adorer ce qu'il veut. La religion d'un individu ne nuit ni sert autrui. Il n'appartient pas à une religion de contraindre une religion.

Comme l'Europe méditerranéenne, les pays du Maghreb subirent, eux-aussi, les méfaits des invasions dites barbares et connurent les atrocités du fanatisme religieux.

Plus tard, il y eut la conquête arabe qui, apportant une langue et une religion, créa les conditions favorables à l'épanouissement de la culture et du savoir. L'Espagne, le Portugal, la Sicile, la

France elle-même et Malte ont reçu des graines et des boutures arabo-maghrébines qui avaient pu y germer, prendre racines, fleurir et fructifier. La civilisation arabo-islamique n'est pas une; elle est multiple. C'est dans cette perspective qu'il convient de la percevoir en Sicile. Elle est arabo-islamique, mais générée et par des Arabes de souche et par des autochtones acculturés, c'est-à-dire, par les "conquérants" et par les "conquis"; ils eurent, alors, les uns et les autres, à verser leurs acquis dans le grand fleuve de l'arabité qui se présente à la fois comme une somme et une synthèse. C'est la somme de toutes les cultures des peuples intégrés mais c'est également le résultat de leurs interférences. Mis en contact, ces diverses cultures réagissent les unes sur les autres ou les unes par rapport aux autres, se conjuguent et finissent par sécréter un nouveau produit culturel. En Sicile, la civilisation arabo-islamique relève d'une véritable alchimie. Pour en saisir la spécificité, il faut prendre en compte de nombreux paramètres: la géographie et l'histoire, c'est-à-dire, le temps et l'espace, la structure et la conjoncture, l'essence et la contingence.

Que peut-on dire, aujourd'hui, de cette civilisation arabe de Sicile? Peut-être faut-il rappeler quelques faits sans trop entrer dans les détails. La connaissance de la Sicile arabe ne cesse de s'enrichir et de se répandre. Les fonds publics et les collections privées peuvent encore nous réserver de très agréables surprises. En collaboration avec la chaire de l'Université El-Manar pour le Dialogue des Civilisations et des Religions, l'Istituto Italiano di Cultura a Tunisi organisa une manifestation culturelle pour la présentation de la version arabe des trois superbes volumes de l'œuvre que le célèbre orientaliste Michele Amari avait consacrée à l'Histoire des Musulmans en Sicile. D'ailleurs, on peut encore admirer les vestiges de cette civilisation: une mosquée près de l'église San Giovanni degli Eremiti à Palerme, les restes du palais de la Fawara, bâti à Agrigente à l'époque des Kalbites. D'autres influences de l'architecture arabe sont perceptibles dans la Galatamauro, au Castel del Monte, dans la Ziza et la Cuba ou encore la fameuse chapelle palatine du Palais des Normands.

Pour apprécier le résultat du dialogue ethno-culturel entre l'Espagne, le Portugal et les pays du Maghreb, il faut se rendre à Cordoue, Grenade, Séville. Dans ces métropoles andalouses, on peut admirer l'urbanisme, les palais, les habitations, l'hydraulique, les jardins, les bains, les souks, les medersas, les mosquées, etc.

L'Europe et le Maghreb ont donc des tranches d'histoire com-

mune, couvrant des siècles qui s'étalent de la protohistoire à nos jours. L'épreuve coloniale doit être, elle aussi, prise en compte, sans haine ni complexe. C'est notre histoire commune; nous devons de l'explorer pour une meilleure connaissance de nous-mêmes et de l'exploiter pour le meilleur, c'est-à-dire pour une coopération solidaire dans la paix et l'amitié.

Nous avons donc un héritage commun: pendant des siècles, nous avons partagé des langues, des formes, des images, des comportements, des croyances, des paysages, des situations faites d'heur et de malheur. Ne sommes-nous pas faits pour vivre ensemble dans la concorde sans gommer nos différences, qu'il nous faut considérer comme autant de sources de richesse?

Partant de ce constat, que pouvons-nous faire pour un meilleur vivre ensemble? Quels projets pourrions-nous concevoir et réaliser d'un commun accord? Que faire pour vivre et réussir une si belle aventure? Pour le succès d'une si belle entreprise, le dialogue s'avère une nécessité primordiale. Mais attention au concept! Il ne s'agit, ni de simples entretiens, ni d'agréables causeries, ni de laborieuses négociations, surtout quand il s'agit du dialogue interculturel qui consiste à se connaître et à se reconnaître en s'acceptant les uns les autres avec le respect de nos différences et le désir de les bien connaître et d'en profiter.

Le projet n'est pas simple. Il s'agit d'un combat pour la paix, d'une conquête culturelle sur la base d'une relecture de l'histoire. De même qu'il y a une latinité arabo-maghrébine, il y a de même une arabité occidentale: elle se manifeste en Espagne et en Sicile. Au Maghreb de récupérer sa latinité et à l'Europe méridionale de reconnaître son arabité d'autrefois. Ce n'est pas le lieu de présenter un plan ou un programme. Peut-être faut-il cependant suggérer, la création d'un ou de plusieurs "espaces de réflexion". Il y a des propositions faites par des personnalités académiques, médiatiques et politiques. Il faut, disent-elles, dynamiser le rôle de la société civile: les universitaires, les communicateurs, les faiseurs d'opinions, les chefs d'entreprises et d'autres, quel qu'en soit l'horizon, doivent mettre leur savoir, leur talent et leurs compétences au service du vivre ensemble sans exclure ni les différences, ni les ambitions, qui, légitimes, ne doivent, en aucune façon, porter atteinte à l'équité ni permettre le profit aux dépens de l'autre. La société civile se doit d'agir en faveur du dialogue des cultures et des religions. Les universitaires du Nord et du Sud ont tout intérêt à conjuguer leurs efforts au profit du progrès, de la liberté, de la justice,

de la solidarité et de la libre circulation des hommes et des biens qu'ils soient culturels ou matériels. Pour fédérer les initiatives et établir l'osmose entre les laboratoires, les centres de recherches nationaux et régionaux, ne serait-il pas utile de créer un Institut de prospective à l'échelle de l'Europe et de la Méditerranée toutes rives confondues et à tous les temps?

Pour réussir le vivre ensemble dans la paix et la solidarité, le rôle des universitaires me paraît fondamental. Ils doivent se rencontrer, se concerter, partager l'information afin que les espoirs d'aujourd'hui deviennent le acquis de demain. Les pays de la Méditerranée se doivent d'inventer des structures où les élites intellectuelles et les cadres scientifiques pourront se rencontrer pour fixer les objectifs et convenir des modalités pratiques. Peut-être faut-il rappeler la nécessité de bâtir un véritable espace euro-méditerranéen d'échanges où les cloisons sont mises à bas pour les remplacer par des ponts et de multiples passerelles.

Ces structures assureraient l'échange et le brassage entre les rives de la Méditerranée. Au sein de ce think-tank, on peut examiner les grands dossiers régionaux et mondiaux tels que ceux de l'environnement, l'eau, la pauvreté, la maladie, la société du savoir, l'agriculture, le tourisme, la désertification, l'énergie, la paix dans le monde, les droits de l'homme dans leur globalité et leur universalité.

Mais en attendant, on peut amorcer le processus en créant des structures qui accueilleraient des universitaires, des chercheurs, des communicateurs, pour échanger leurs idées et mettre leur savoir et leur talent au service de la Méditerranée.

Ce serait une coopération féconde et solidaire entre l'Europe, le Maghreb. Pour être et devenir Méditerranéens, nous nous devons de veiller à la bonne santé de cette mer, généreuse et combien nourricière afin qu'elle demeure ce qu'elle a toujours été: une source de richesse et de bonheur, un espace où il fait bon vivre, dans la paix, la sécurité, et la solidarité avec tous les peuples du monde. Nous nous devons de veiller également à la conservation et à la mise en valeur de notre patrimoine archéologique et historique sans frontière. Voilà un projet exaltant auquel tous les peuples de la Méditerranée doivent, la main dans la main, apporter leur contribution.

Raimondo Zucca

Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative

Il comitato scientifico de *L'Africa romana* ha scelto, due anni orsono, come tema e titolo di questo XIX Convegno *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale* con un certo ardimento semiologico.

Il sintagma “paesaggi del potere” va indubbiamente riaccolto al concetto anglosassone dei *landscapes of Power* elaborato dalla scuola dell'University of California ad opera, in particolare, di Sharon Zukin con il suo volume *Landscapes of Power: From Detroit to Disney World* del 1993¹: per *landscapes of Power* si intendono i segni del “paesaggio culturale” che svolgono funzioni politiche e che vengono percepiti dalla popolazione in termini di identità.

Tale strumento di indagine ha trovato applicazione in vari ambiti della scienza, dalla filosofia politica², all'antropologia³, alla sociologia⁴,

* Raimondo Zucca, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. S. ZUKIN, *Landscapes of Power: From Detroit to Disney World*, Los Angeles 1993.

2. Cfr. ad es. W. J. T. MITCHELL (ed.), *Landscape and Power*, Chicago 2002 (2^a ediz.).

3. Cfr. ad es. C. RADDING MURRIETA, *Landscapes of power and identity: Comparative histories in the Sonoran Desert and the Forests of Amazonia from Colony to Republic*, Duke University 2005.

4. Cfr. ad es. E. DELL'AGNESE, *Il Nord Milano come fabbrica del “moderno”: costruzione e ri-costruzione di un paesaggio simbolico*, con questa messa a punto metodologica sul “paesaggio del potere”: «Il paesaggio non ha un significato oggettivo, lo assume attraverso ideologie e rappresentazioni, in un costante gioco di riferimenti e citazioni che passano attraverso la pittura, la letteratura, il cinema (cfr. Guerin, 1995). In quanto insieme di oggetti capaci di esprimere in termini simbolici i caratteri intrinseci, i rapporti di potere e i modi di produzione di una data cultura (Sereni, 1961 e Cosgrove, 1984), il paesaggio può essere considerato un sistema di segni e come tale interpretato. Oltre che spontaneamente prodotti dalla cultura locale, gli oggetti-segno sono talora collocati nel paesaggio dal potere, nella volontà di convogliare un determinato messaggio con cui

alla geografia politica⁵, all'architettura del paesaggio⁶, alle scienze storiche ed archeologiche⁷.

Non c'è dubbio che una serie di elaborazioni del concetto del "paesaggio del potere" prescindano dagli strumenti metodologici angloassassoni e derivino direttamente dal pensiero storico e storico giuridico costituente una autonoma elaborazione europea, e *in primis* italiana, che trova le sue radici nell'idealismo crociano e nella sua traduzione normativa della legge 11 maggio 1922 n. 778, voluta dal ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce.

In tutti i casi il nostro Convegno si apre all'apporto metodologico differenziato degli interpreti del concetto di "paesaggio del potere".

In questa sede, comunque, è opportuno fare riferimento, anche come metro di paragone, al Convegno *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, celebratosi a Udine il 16-17 maggio 1996 e i cui Atti, curati da Giorgio Camassa, Armando De Guio e Francesco

"farsi riconoscere" (Corna Pellegrini, 1995, p. 218). Tramite il tracciato delle strade, mediante la collocazione di edifici governativi, musei, piazze, monumenti, o anche attraverso i nomi delle vie, il paesaggio diventa "paesaggio politico". Anche un "paesaggio del potere", tuttavia, assume codifiche differenti nel corso della storia e muta di significato: i singoli oggetti possono essere – di volta in volta – edificati con grande cerimoniosità, abbattuti con furia, o semplicemente ignorati; oppure vengono essere reinterpretati come "paesaggi della resistenza" o "della memoria"» (<http://www.sociologia.unimib.it/old/wcms/file/materiali/3648.pdf> consultato nel dicembre 2010).

5. Cfr. J. MARTIN, R. JONES, M. WOODS, *An Introduction to Political Geography: Space, Place and Politics*, New York 2004.

6. Cfr. ad es. A. LONGHI, *Progetto "Corona Verde". La qualità progettuale. La struttura storica del territorio e l'interpretazione del paesaggio*, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, che presenta nella Sezione I «Le strutture profonde del territorio e la costruzione dei paesaggi del potere tra l'antichità classica e l'ancien régime», applicata a Torino e il suo territorio. Si rileva pure il significato del dibattito fra Enrico Fontanari e Franco Zagari sul tema "Il paesaggio ha il volto del sogno e del potere", tenutosi a Vittorio Veneto l'11 settembre 2009.

7. Per le scienze storiche cfr. ad es. LI FENG, *Landscapes and Power in Early China: the Crisis and Fall of the Western Zhou 1045-771 BC*, Cambridge 2006. Per le analisi archeologiche cfr. ad es. T. L. THURSTON, *Landscapes of Power, Landscapes of Conflict – State Formation in the South Scandinavian Iron Age*, (Fundamental Issues in Archaeology), Berlin 2001. Cfr. il seminario tenutosi il 13-14 novembre 2010 presso l'Institute of Archaeology dell'University College London sul tema *Local Churches and Lordship in the European Middle Ages*, nel corso del quale si è dibattuto fra l'altro del posto delle chiese locali in paesaggi del potere sociale e politico e la *longue durée* di centri di potere nel paesaggio (<http://www.archeologiamedievale.it/?paged=2>).

Veronese, sono stati pubblicati nel 2000⁸. La premessa degli Atti inquadra la duplicità di valore assunto dal concetto di “paesaggio del potere”:

Il filone di ricerca di origine anglo-americana noto nella letteratura archeologica con la definizione di “archeologia dello spazio” ha trovato, in questi ultimi anni, notevoli consensi anche tra gli studiosi italiani. Nell’ambito di questa disciplina un ruolo di rilievo è stato assunto dai “paesaggi di potere”, strumento teorico e operativo per le indagini territoriali al centro delle riflessioni presentate in questo volume. Di tale strumento gli studiosi convenuti al Seminario – il primo in Italia relativo a quest’area d’indagine – hanno proposto due diverse quanto fondamentali interpretazioni: da un lato è infatti definito “paesaggio di potere” l’esito dell’applicazione di modelli quantitativi per la simulazione delle aree di influenza dei siti nel territorio, al fine di verificare la validità di talune ipotesi di lavoro. Dall’altro il “paesaggio di potere” è inteso come la modalità con cui il potere si configura nello spazio o con cui lo spazio stesso viene organizzato nell’ambito di un determinato sistema di potere. Due diverse prospettive di ricerca, complementari più che antagoniste, qui delineate nel loro percorso critico ed esemplificate con le analisi di casi-studio specifici che non si esauriscono – come generalmente si verifica in quest’ambito disciplinare – con il panorama delle culture pre-protostoriche, ma si addentrano con buoni risultati anche nei periodi successivi⁹.

Eccoci dunque nell’arengo dei «segni» del potere, iscritti nei paesaggi dell’Africa settentrionale, sino alla fine del mondo antico.

8. G. CAMASSA, A. DE GUIO, F. VERONESE (a cura di), *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, Atti del Convegno di Udine (16-17 maggio 1996), Roma 2000.

9. L’estensione diacronica dello strumento del “paesaggio del potere” si rileva dalle relazioni presentate al Convegno di Udine nel 1996: A. DE GUIO, *Power to the people? «Paesaggi di potere» di fine millennio...*; V. LA ROSA, *Il potere e lo spazio nel mondo egeo*; A. GUIDI, *Il Lazio e la Sabina fra la tarda età del bronzo e l’età del ferro*; F. DI GENNARO, «*Paesaggi di potere*»: *l’Etruria meridionale in età protostorica*; V. D’ERCOLE, *I «Paesaggi di potere» dell’Abruzzo protostorico*; A. VANZETTI, *Costruzione e problemi dei «Paesaggi di potere» nella Sibaritide (Calabria) dall’età del Bronzo alla prima età del Ferro*; G. CAMASSA, *L’organizzazione dello spazio nella polis*; A. MUGGIA, *L’area di rispetto come indicatore di politiche demografiche e di gestione territoriale*; A. MUGGIA, *La gerarchia degli insediamenti in Magna Grecia: alcuni casi di studio*; F. VERONESE, *Poleis, santuari e «paesaggi di potere» nella Sicilia greca d’età arcaica*; F. COARELLI, *Mundus, pomerium, ager: la concezione dello spazio a Roma*; M. VALENTI, *La campagna toscana tra fine dell’età tardoantica ed alto Medioevo: diacronia delle strutture di potere e conseguenze sulla rete insediativa*.

Il nostro fondatore de *L'Africa romana*, Attilio Mastino, ha ricordato come la tradizione mitografica classica rinvenisse i «segni» del potere sin nella saga africana di Herakles: Plinio il Vecchio nel raccontare le cose tramandate dagli antichi *fabulosissime* a proposito di *Lixos*, in quel *finis terrae* che è la *Mauritania Tingitana* atlantica, indica *ibi regia Antaei certamenque cum Hercule et Hesperidum horti*¹⁰.

In quella sorta di *paradeisos* degli *Hesperidum horti*, banalizzati da Plinio negli arbusti della macchia mediterranea lixitana, era una *regia*, un palazzo regale di Antaios, figlio di Ge, modello ideale forse di quel «conjunto áulico en el antiguo “barrio de los templos!” de Lixus» di cui ci parlerà Carmen Aranegui¹¹.

Non è casuale che questo “paesaggio del potere” mitico si riscontri presso Azilah, a nord di *Lixus*, nel grandioso cromlech di M'zora, identificato da vari autori nel sepolcro di Antaios. Si tratta indubbiamente di un singolare monumento megalitico, all'interno del quale fu eretto un tumulo funerario, sostenuto alla base da un tamburo in blocchi squadrati di arenaria. Gli scavi inediti di Montalban individuarono probabilmente una o più tombe di personaggi di rango “principesco”. Questo “monumento del potere” potrebbe identificarsi nel sepolcro di Antaios fatto scavare da Sertorio, allorché nel tardo 81 a.C. si rese padrone del territorio fra *Tingis* e *Lixus*, accattivandosi il favore di quelle comunità con un sacrificio in onore del gigante Antaios, ucciso da Herakles¹².

Le prospettive di ricerca in un ambito principalmente protostorico sono affidate all’“archeologia spaziale” e in particolare ai suoi “paesaggi del potere”: pensiamo al grande problema dei monumentali dolmen e delle tombe a camera ipogeiche (del tipo dell’*hauanet*) che costituiscono dei “segni” di possesso del paesaggio e di sua organizzazione, benché resti aperta la questione cronologica nella più parte degli esempi.

L’edizione, presentata in questa sede, del volume *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici dell’Alto Tell tunisino. Missioni 2002/2003* curato da Peppina Tanda e Mansour Ghaki e Riccardo Cicil-

10. PLIN., *nat.*, v, 1, 3.

11. C. ARANEGUI, *Un conjunto áulico en el antiguo «barrio de los templos!» de Lixus*, in questi stessi Atti, alle pp. 655-68.

12. PLUT., *Sertor.*, 9, 6-7. Sugli «scavi archeologici» dell’antichità cfr. R. CHEVALIER, *L’archéologie des anciens*, «BSNAF», 1989, pp. 168-83.

loni ci mostra un metodologicamente aggiornato quadro del tema¹³.

Un argomento che sarà oggetto di diversi interventi è quello relativo all'interazione fra l'elemento autoctono dei *Libyes*, specificati etnicamente e culturalmente nei vari *populi* anche numidi e mauri, e l'elemento allogeno, in particolare fenicio, e alla sua traduzione in "paesaggi di potere".

È questo argomento di fondamentale importanza e di particolare difficoltà: le culture africane con le loro strutture sociali, anche gerarchizzate, dotate di *basileis*, *principes*, signori insigniti di regalità (MLKT, corrispondente al libico GLD, nella iscrizione bilingue di *Thugga* relativa a Massinissa)¹⁴, elaborarono la propria "geografia del potere" solamente in rapporto ai Fenici prima e ai Cartaginesi successivamente, ovvero all'atto dei primi stanziamenti fenici possedevano già un paesaggio strutturato in cui giocavano un ruolo decisivo i "segni del comando"?

Non possiamo richiamarci agli eclatanti dati tardivi, dal IV secolo a.C. in poi, dei mausolei libici, dell'area girbitana, del territorio di *Thugga* o ancora della Tomba della Cristiana.

Dobbiamo interrogarci attraverso gli strumenti dell'archeologia spaziale sui paesaggi del potere di Hiarbas o Iarbas, ossia degli autoctoni all'atto della fondazione di Cartagine, o ancora di Adicran, re dei Libi, offesi dai Cirenei, secondo Erodoto¹⁵, o di Aylimas re dei Libi alleati di Agatocle secondo Diodoro¹⁶ e degli altri re tramandati dalle fonti antiche.

Del resto a noi fa difetto, per le dinamiche dei paesaggi storici, la visione complessiva delle città *regiae*, capitali dei potentati indigeni, sedi del tesoro regale, al quale ci richiama in tanti passi il *Bellum Iugurthinum* sallustiano.

Le ricerche recenti, per fare qualche esempio, a Cirene, *Althiburos*, *Uthina*, *Simitthus*, *Thugga*, *Volubilis*, *Lixus*, dei nostri valorosi colleghi del Maghreb, talvolta in collaborazione con le varie scuole europee e americane, offrono ora nuovi dati su questi "pae-

13. G. TANDA, M. GHAKI, R. CICILLONI, *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici dell'Alto Tell tunisino. Missioni 2002/2003*, Cagliari 2009.

14. F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité. Des origines au V^e siècle*, Paris 1981, p. 108.

15. HDT., IV, 159.

16. DIOD., XX, 17.

saggi del potere” africano, rimaste ignorate per la rilevanza degli impianti urbani sovrapposti.

Vorrei qui additare come esempio eccellente della ricerca scientifica in questo settore lo scavo di Abdelaziz El Khayari dell’INSAP di Rabat della necropoli indigena di Raqqada, a 2 km a valle rispetto a *Lixus*, in cui si legge la persistenza nel VI secolo di una organizzazione funeraria maura, che accoglie gli apporti di scambio da Cipro, dalla Grecia e dai Fenici di *Lixus*, iniziando la duplicità delle *poleis* di *Lixus*, indigena e fenicia, richiamata dalla tradizione greca.

Conosciamo sempre meglio l’organizzazione spaziale, sia nell’urbanistica, sia in ambito rurale, della cultura fenicia e cartaginese, in cui si evidenzia ancora oggi il ruolo eminente, sul piano della conoscenza, di *Kerkuane*, emerso dai lavori di M’hamed Hassine Fantar e del giovane Mounir Fantar.

A questo quadro fa da contrappunto lo straordinario caso di Cartagine, risorta dalla maledizione antica, attraverso i lavori degli archeologi tunisini, insieme alle missioni straniere sotto l’egida del progetto UNESCO sin dal 1973.

Si aggiunge l’alacre attività scientifica tesa alla lettura del paesaggio del potere fenicio nei cantieri di *Utica*, *Lixus* e Mogador.

L’ambito del “paesaggio del potere” romano è naturalmente quello più privilegiato in questo Convegno de *L’Africa romana*.

Il paesaggio è innanzitutto urbano, sia nei casi delle fondazioni coloniali, sia nei più numerosi casi di “città sovrapposte”.

Ma il paesaggio è anche naturalmente quello delle campagne, infrastrutturate attraverso la viabilità, gli acquedotti e la centuriazione, così come mediante i segni del sacro.

Non c’è dubbio che una lettura del “potere” nei termini dell’*imperium* sia formalista e riduttiva.

Il potere, gerarchizzato in un sistema piramidale, aveva una sua resa urbanistica, architettonica, plastica, epigrafica che dipartendosi dal *princeps*, attraversava i gradi del governatore provinciale, dei comandanti militari, dei magistrati cittadini, fino ai liberti o schiavi che trovavano la loro affermazione nei *collegia* che potevano, infine, eternare la loro memoria in una epigrafe o in una statua.

Il potere aveva un suo paesaggio marittimo, nelle navi ormeggiate al porto, o in quelle che vele spiegate assicuravano la rete di traffici dall’Africa a Roma e ai principali porti dell’impero.

Un’attenzione particolare merita comunque l’*imperium* del *prin-*

ceps nella sua evidenza plastica dalle statue dell'*Augusteum* al nome inciso su un miliario prossimo al *limes Africae*.

Ma il *princeps* poteva divenire, con la propria presenza fisica, il vero “segno” del “paesaggio del potere”.

L'*Historia Augusta* evidenzia l'*adventus* quasi miracoloso di Adriano in Africa nel luglio 128: *Quando in Africam venit, ad adventum eius post quinquennium pluit, atque ideo ab Africanis dilectus est*¹⁷.

Iscrizioni sacre celebrano effettivamente queste divine *tempestates* che avevano posto fine alla lunga siccità, nel cuore dell'estate africana.

Noi possediamo le iscrizioni¹⁸ «poste alla base del monumento che commemorava la visita del *princeps* al *campus* [di *Lambaesis*], costituito da una colonna (alla cui sommità forse era collocata la statua dell'imperatore), [che] riportano l'*adlocutio* tenuta da Adriano *Legio III*, alla *cohors VI Commagenorum* e *II Hispanorum*, nonché all'*ala I Pannoniorum*, a seguito delle *exercitationes* svolte in sua presenza da queste unità»¹⁹.

In tale maniera era eternato il “paesaggio del potere” del *princeps* a *Lambaesis*, con l'imperatore che dominava dall'alto della colonna il campo e ripeteva l'*adlocutio* con le lastre iscritte.

Vorrei terminare con una considerazione su un altro e più comune aspetto del “paesaggio del potere” rappresentato dalla sede del governatore provinciale nel *caput provinciae*²⁰, nelle città sedi dei *conventus* giudiziari²¹ o comunque dove si celebravano assisi giudiziarie²² e nei *praetoria* del *cursus publicus*.

17. SHA, *Hadr.*, 22, 14.

18. Y. LE BOHEC, *Les discours d'Hadrien à l'armée d'Afrique*, Paris 2003.

19. A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del Principato*, (Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, 28), Roma 2007, pp. 111-2.

20. R. HAENSCH, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997.

21. CL. LEPELLEY, *Les sièges des conventus judiciaires de l'Afrique Proconsulaire, «BCTH»*, n.s., 23, 1990-92, p. 157 (= *Aspects de l'Afrique romaine. Les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari 2001, p. 68).

22. L'esistenza di *praetoria* anche in ambito urbano, prescindendo naturalmente dalla sede ufficiale del governatore nei *capita provinciarum* è assicurata da varie fonti, tra cui TERT., *De Idolatria*, VIII, 4 (CCL, 2, p. 1107) (*domus vero et praetoria et balnea et insulae quantae?*) ed *Acta purgationis Felicis*, in *Optatus Milevitanus, Opera*, ed. Ziwsa (CSEL, 26), *Appendix*, p. 199 (*mittunt ad me in pretorio [sic] ipsi christiani [praetorium di Abthugni]*). Come afferma CL. LEPELLEY (*Ubique res publica. Tertul-*

Dalla *Vita Cypriani* appare documentato la varietà delle residenze del *Proconsul Africae* a Cartagine.

Un *praetorium* è documentato epigraficamente, ma anche archeologicamente, a *Sitifis caput* della *Mauretania Sitifensis*, e un possibile *praetorium* può essere riconosciuto nella *domus cum balineo* di *Volubilis* restaurata dal governatore della *Mauretania Tingitana*.

Recentemente, su autorizzazione dell'INP di Tunisi, è stata individuata, nel corso di una ricerca condotta da Pier Giorgio Spanu e Barbara Sanna, nel suburbio di *Aradi* una grande struttura in *opus africanum*, triporticata, forse da identificarsi con il *praetorium* restaurato a opera del *proconsul Petronius Claudius* del 368-370 e dei suoi legati, con l'intervento del *cur(ator) r(ei) p(ublicae) Ful(vius) Quodvultdeus*²³.

I luoghi solenni del potere del rappresentante dell'imperatore segnano così il paesaggio da un capo all'altro dell'Africa, materializzando quell'*imperium* di Roma, estrinsecato certo nell'*ius gladii* evocato da tante *passiones* di martiri africani, ma anche nella *románitas africana*, sommatoria delle culture stratificate nei secoli.

lien témoin méconnu de l'essor des cités africaines à l'époque sévérienne, l'Afrique dans l'Occident romain: I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C., (Coll. EFR, 134), Roma 1990, p. 417 (= *Aspects de l'Afrique romaine*, cit., p. 37): «Les prétoires n'étaient pas seulement les lieux où exerçaient leur juridiction les gouverneurs provinciaux, mais aussi les édifices destinés à l'administration municipale».

23. *AE*, 1955, 52. CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romain au Bas-Empire*, II, Paris 1981, p. 268, n. 16. L'Autore, a pp. 71-2, menziona il *praetorium* di Bou Arada che «plutôt qu'une maison destinée à la résidence du proconsul ou du légat dans la cité [...] était la salle où se tenaient les magistrats de la cité et où ils donnaient leurs audiences». In realtà l'iscrizione dedicatoria in questione si riferiva a un *praetorium* del *cursus publicus*, poiché venne trovato nel suburbio di Aradi, in un riutilizzo funerario islamico, che non autorizza comunque a ipotizzare un trasporto dalla città, situata su un rilievo, piuttosto che dall'area del triportico, ben più prossima al cimitero islamico.

Véronique Blanc-Bijon
Présentation du livre
*Maisons de Clupea. Exemples de l'architecture
domestique dans un port de l'Afrique
proconsulaire. Les maisons de l'École de pêche,*
par Jean-Marie Lassère et Hédi Slim

Ce tout récent volume de la collection Études d'Antiquités africaines est paru le 6 décembre 2010, livré à la Rédaction le jeudi 9 décembre, ce qui explique que c'est la Rédactrice d'*Antiquités africaines* qui ait l'honneur de vous en faire part.

Sous la plume de Jean-Marie Lassère et de Hédi Slim, *Maisons de Clupea. Exemples de l'architecture domestique dans un port de l'Afrique proconsulaire. Les maisons de l'École de pêche*¹ est la publication attendue de la fouille dirigée par les auteurs en 1966 et 1969, puis de 1988 à 2001, de deux maisons s'étageant au pied de la forteresse de Kélibia, en arrière des bâtiments de l'École de pêche, constructions à l'origine des découvertes.

Dans cette très riche cité de l'extrémité sud du cap Bon, les importants vestiges de ces maisons sont préservés au milieu d'habitats modernes. Cependant, les fouilles accompagnées de sondages stratigraphiques réalisés par Roger Guéry (CNRS) n'avaient fait l'objet, jusqu'à ce jour, que de rares mentions. Cet ouvrage de 191 pages, 141 photographies en noir et blanc, 10 planches de céramiques, 8 planches couleurs reprenant mosaïques et peintures, et enfin un beau plan dépliant réalisé par les soins de l'architecte Gilbert Hallier, directeur de recherche au CNRS, vient combler cette lacune.

Dans la préface, Fathi Béjaoui, directeur général de l'Institut National du Patrimoine (Tunis), se félicite de voir enfin aboutir la publication de cet étude qui a connu quelques sévères difficultés, le décès de deux grands spécialistes de l'Afrique romaine et amis de la

* Véronique Blanc-Bijon, Centre Camille Jullian, Centre National de la Recherche scientifique, Université de Provence, Aix-en-Provence.

1. Avec une étude de la céramique par Jean Piton. CNRS Éditions (Études d'Antiquités africaines), Paris 2010.

Tunisie: la disparition de Roger Guéry avait suspendu la rédaction de l'étude stratigraphique et l'examen du matériel, repris par Jean Piton (Musée départemental de l'Arles antique-Centre Camille Julian) et, au début de l'année 2010, le décès de Gilbert Hallier qui n'a, malheureusement, pas pu voir son magnifique travail édité.

Malgré cela, et grâce à la ténacité et à l'amitié unissant Jean-Marie Lassère et Hédi Slim, voici donc présentées en détail deux maisons inscrites dans la trame urbaine de l'antique *Clupea*: la maison du Petit péristyle (p. 25 à 66) et la maison du Buste de Marc Aurèle (p. 67 à 148), ainsi nommée en raison de la découverte, en juillet 1966, d'un buste en marbre de cet empereur représenté jeune. Cette dernière maison, la plus vaste, couvre une superficie d'environ 830 m². Aménagées ou réaménagées dans la seconde moitié du II^e siècle, deux rues ont été également identifiées et fouillées: à l'est de la zone dégagée, la rue nord-sud, dans la pente de la colline, est une modeste *semita* large de 1,90 m, alors qu'une «venelle», large de 2,40 à 2,50 m, limite au nord la maison du Buste de Marc Aurèle et offre un tracé en baïonnette comme on en connaît également à Nabeul, longeant l'*insula* des fabriques de salaisons.

La démarche archéologique est explicitée pour chacune de ces maisons. Les éléments mis au jour, architecture et décor en mosaïque ou peint, sont décrits et analysés, les sondages et leur matériel – principalement la céramique – présentés. Ces données sont examinées dans leur contexte. Pour chaque maison, en conclusion, sont repris les éléments majeurs et datant: monnaies, céramique, épigraphie. Plus près du port et en contre-bas de la colline, la maison du Petit péristyle est édifiée dans la seconde moitié du I^{er} siècle ap. J.-C. sur un sol vierge, alors que la maison du Buste de Marc Aurèle est érigée sur des lots anciennement bâtis et rassemblés par un même propriétaire dans le troisième quart du II^e siècle.

Le dossier des mosaïques est conséquent. La maison du Petit péristyle compte quatre sols en mosaïque, tous géométriques, pavant les pièces de l'aile ouest du péristyle. Les trames y sont sobres, en noir et blanc (nid d'abeilles, quadrillages, bouclier de triangles), des touches de couleurs sont apportées par les tresses et guillochis, et par des fleurons simples timbrant les cases des quadrillages. Il en va tout autrement dans la grande maison du Buste de Marc Aurèle dont les galeries du péristyle, la grande galerie occidentale (*pastas*) XVII et les pièces auxquelles elle donne accès (I à IV-IVⁱ), ainsi que la série de pièces XII à XVI situées sur la pente et

ouvrant à l'étage au-dessus d'une série de pièces probablement de service, sont richement ornées de mosaïques polychromes. La parenté des mosaïques figurées du grand *oecus* I (salle des paons) et du *triclinium* II (salle des poissons) est frappante: les pavements offrent une trame voisine (hexagones en I, octogones en II), semblablement traitée en tige végétalisée et chargée de masques de théâtre pour le premier, de volatiles et de poissons pour le second tapis inscrit dans des médaillons bordés d'une ligne de tenture et d'un filet de perles et pirouettes. Trois seuils de ces pièces vers la galerie XVII attestent d'une main unique. Les autres pavements montrent plus de diversité, un traitement végétalisé étant une fois encore mis en œuvre pour la belle composition de cercles sécants pavant la vaste pièce XVI. On signalera aussi le grand 'bouclier de triangles' qui coupe la trame de la galerie XVII en reprenant ce motif déjà présent dans la maison voisine. Lorsqu'il a été conservé, le décor peint n'est pas oublié.

Un chapitre important (p. 149 à 164) est consacré aux avatars de ces demeures et aux petits habitats tardifs qui se sont développés dans un quartier montrant de premiers signes de destruction dans le premier quart du IV^e siècle, des réoccupations sporadiques au V^e siècle et encore dans la première moitié du VI^e siècle avec notamment l'installation d'un bassin et d'un four à pain, parallèlement au développement d'une petite nécropole et à l'implantation d'une area cimétériale chrétienne en usage du IV^e siècle au VII^e siècle. Mais la vie ne s'est pas arrêtée là et, au centre du petit péristyle, les fouilles ont révélées des traces d'un habitat de haute époque islamique.

Une conclusion réunit les réflexions des auteurs sur l'architecture, la société et l'histoire de *Clupea*: est présentée alors une base inscrite offerte par ses *amici* à L. Sallustius Donatus, de la tribu *Arnensis*, édile, duumvir et *flamen perpetuus*.

En annexe, un catalogue détaillé des céramiques présenté en 18 pages et 10 planches par Jean Piton, aidé au dessin par Tomoo Mukai, clôt cette belle étude.

Pour conclure, il faut remercier les auteurs de livrer ici non seulement les données relatives aux pavements en mosaïque, mais aussi, et surtout, l'examen attentif des structures architecturales et du matériel archéologique mis au jour par une fouille minutieuse.

Antonio Ibba
Presentazione del volume di S. Aounallah,
*Pagus, castellum et civitas. Étude d'épigraphie
et d'histoire sur le village et la cité
en Afrique romaine*

Il vivace dibattito sulle comunità rurali o prive di istituzioni romane ha animato in passato la discussione fra gli esperti dell'Africa punico-romana e negli ultimi anni ha trovato spesso nella sede del Convegno *L'Africa romana* la palestra ideale in cui esporre nuove letture e confrontare posizioni diverse sulla società e sull'organizzazione delle campagne dell'Africa Proconsolare.

Ho l'onore dunque di presentare in questo qualificato consesso il volume di Samir Aounallah, edito da Ausonius¹, un lavoro che a pieno diritto si inserisce in questo filone di ricerca, proponendo una raccolta praticamente completa della documentazione sin'ora edita e affiancandovi un tentativo di interpretazione globale di questi testi, con letture innovative che certamente nei prossimi anni non mancheranno di suscitare un dibattito nel mondo scientifico.

Traendo spunto da alcuni cicli di lezioni tenuti dal medesimo Aounallah a Bordeaux, l'autore ci presenta un *corpus* unitario e omogeneo di testi epigrafici e fonti letterarie, corredato da trascrizioni, da puntuali commenti filologici e giuridici sui vari aspetti presenti nel testo, da 24 riproduzioni grafiche e fotografiche per quei documenti ancora reperibili, infine da 4 preziose cartine che aiutano anche i meno esperti a orientarsi in quella babele di insediamenti dislocati fra Cartagine e l'oued el Kebir. Aounallah si sofferma su 30 iscrizioni rinvenute in varie località della Tunisia, offre sintesi dettagliate sulle situazioni di *Uchi Maius* (19 documenti) e della vicina *Thugga* (31), i *pagi* che hanno fornito il maggior numero di documenti e che hanno avuto la fortuna di recenti ed esaustivi cataloghi², una panora-

* Antonio Ibba, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. (*Scripta Antiqua*, 23), Bordeaux 2010, 257 pp., figg. b/n, tabelle.

2. *Dougga. Fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I^{er}-IV^e siècles)*, sous la direction de M. KHANOUSSI, L. MAURIN, Bordeaux-Tunis 2002; *Uchi Maius 2: le iscrizioni*, a cura di A. IBBA, Sassari 2006.

mica completa sulle cosiddette *grossen Colonialgemeinden* secondo la definizione del Kornemann³, alle quali giustamente ora si aggiunge la *pertica* di *Ammaedara*; fra le fonti letterarie un'attenta disamina non poteva che essere riservata a Plinio il Vecchio e al celebre e controverso passo della sua *Naturalis historia* in cui descrive la provincia d'Africa⁴. Si tratta in ogni caso di documenti ben noti agli specialisti ma dispersi in una miriade di pubblicazioni non sempre di facile accesso e ora radunati in un discorso unitario, con una veste grafica che non opprime il lettore e utilizzando un linguaggio semplice ma scientificamente ineccepibile.

Nulla nei commenti è dato per scontato ma tutto viene presentato con rigore e metodo, tenendo nella dovuta considerazione sia le riflessioni pregnanti di celebri africanisti sia la più recente letteratura di settore e gli sviluppi delle indagini storico-epigrafiche: ne consegue una bibliografia ampia ma selezionata (235 autori), che non si attarda su articoli minori. Il risultato è un catalogo ricco e privo di infingimenti, che seleziona una serie di documenti, non opprime il lettore e addirittura gli fornisce con generosità tutti gli strumenti per costruirsi eventualmente una propria personale opinione sulle singole questioni.

Lucida la gestione di questa mole di documenti "complessi", carichi di conseguenze e di agganci con la storia economica, sociale, culturale, istituzionale dell'Africa Proconsolare. L'autore non si è limitato a riportare con precisione notarile quanto i maestri del passato e del presente avevano e hanno scritto, penso fra gli altri ai vari Toutain⁵, Teutsch⁶,

3. RE, s.v. *pagus* [R. KORNEMANN], vol. XVIII.2, Stuttgart 1942, coll. 2328-9. Del medesimo autore cfr.: *Die cæsarische Kolonie Karthago und die Einführung römischer Gemeindeordnung in Africa*, «Philologus», LX, 1901, pp. 420-4; ID., *Die Organisation der afrikanischen pagi*, ivi, pp. 472-6.

4. PLIN., *nat.*, V, 22-30, 41.

5. J. TOUTAIN, *Les cités romaines de la Tunisie. Essai sur l'histoire de la colonisation romaine dans l'Afrique du Nord*, Paris 1896, pp. 347-50: per lo studioso il *pagus* africano era una circoscrizione territoriale, in cui risiedevano gli indigeni, in opposizione a un agglomerato urbano (*civitas*), in cui risiedevano i Romani.

6. L. TEUTSCH, *Gab es «Doppelgemeinden» im römischen Afrika?*, «RIDA», 8, 1961, pp. 294-302; ID., *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 152-5. Sviluppando un'idea già presente in L. POINSSOT, *La concession du «Jus legatorum capiendorum» au «pagus Thuggensis»*, «CRAI», 1911, pp. 498-503; T. R. S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, Baltimore-London 1929, pp. 213-4; Y. DEBBASCH, *Colonia Iulia Karthago: La vie et les institutions municipales de la Carthage romaine*, «RD», 30, 1953, pp. 43-9. Lo studioso tedesco riteneva che il *pagus* fosse un'associazione privata di *cives Romani*

Poinsot⁷, Luzzato⁸, Picard, Pflaum, più recentemente a Gascou, Beschouch, Maurin⁹. Aounallah ha invece tentato di delineare un'evoluzione storica di termini tecnici come *pagus*, *castellum* e *civitas*, a suo avviso tutt'altro che cristallizzati, e una descrizione originale dei processi di romanizzazione in Africa Proconsolare, collegata all'occupazione delle campagne e alla nascita di insediamenti rurali che lentamente assunsero aspetto e diritto di città: parte di questi temi erano già presenti a margine di suoi precedenti lavori ma in questa sede sono stati ampliati e talora rivisti alla luce dello sviluppo degli studi¹⁰.

Solo per citare alcuni esempi penso all'interessante panoramica dedicata all'organizzazione territoriale dell'*Africa vetus* e al peso che in essa avrebbero avuto le *civitates*, che secondo Aounallah inizialmente non erano riconosciute giuridicamente da Roma¹¹; l'autore non crede

che in appalto avevano preso la terra pubblica e che si erano insediati in un distretto territoriale, dunque una sorta di *conventus* costituito in una comunità indigena ma dipendente giuridicamente da una metropoli romana (Cartagine o Cirta).

7. CL. POINSSOT, J.-G. FÉVRIER, *Suo et Sucubi*, «Karthago», 10, 1959, p. 126; CL. POINSSOT, *Immunitas perticae Carthaginensium*, «CRAI», 1962, p. 65. È con i lavori di questo studioso che si afferma l'idea che il *pagus* fosse essenzialmente una circoscrizione territoriale e che il termine, per metonimia, indicasse anche la comunità che quella terra abitava.

8. G. I. LUZZATO, *Nota minima sulla struttura dei pagi nell'Africa romana*, in E. VON CAEMMER *et al.* (Hrsgg.), *Xenion. Festschrift für Pan. J. Zepos*, Athen-Freiburg-Köln 1973, vol. 1, pp. 527-46.

9. Per questi autori si rimanda alla bibliografia finale nel volume di S. Aounallah.

10. Si veda la nota precedente. Un'anticipazione di quanto riportato in questo volume si trova anche in S. AOUNALLAH, *Le pagus en Afrique romaine*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1615-30.

11. Qui Aounallah sviluppa in maniera originale quanto era stato accennato fra gli altri da KORNEMANN, *RE*, s.v. *pagus*, cit., col. 2328; P. VEYNE, *Deux inscriptions de Vina*, «Karthago», 9, 1958, pp. 108-9; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959, p. 48; A. BESCHAOUCH, *De la diffusion de la constitution sufétale en Afrique proconsulaire sous le Haut-Empire*, «BCTH(B)», 24, 1993-95, pp. 249-50; S. CROUZET, *Les status civiques dans l'Afrique punique de l'historiographie moderne à l'historiographie antique*, «MEFRA», 115, 2003, pp. 672-5. I *pagi* sarebbero delle circoscrizioni amministrative volute da Roma per raccogliere gli *stipendiarii* ormai privati di ogni diritto politico dopo il 146 a.C. Per Veyne furono gli stessi Romani a imporre un senato e dei *magistri* annuali a ogni distretto. Con l'istituzione delle *civitates* si sarebbe riesumato il sufetato da parte degli stessi Africani o, secondo Beschouch, per volontà di Roma onde meglio evidenziare le differenze fra comunità indigene e comunità romane; per Aounallah fra i *castella* di un *pagus* e le *civitates* autonome vi sarebbero delle *semi-civitates*, città non completamente libere e prive degli *iura civitatis*.

ai *pagi* installati su proprietà imperiali come aveva fatto Saumagne¹²; con Beschouch e Christol ritiene che la costituzione di una *res publica* fosse il primo passo verso l'autonomia finanziaria e poi amministrativa degli insediamenti periferici¹³; tenta una rilettura del quadro evolutivo ad esempio di *Belalis Maior, Vaga, Thignica, Sicca Veneria* e *Ammaedara*; su *Cirta* si allinea alle posizioni di Gasco, contro le letture di Beschouch¹⁴; propone che i coloni di Augusto si fossero insediati a *Uchi Minus* lasciando ai veterani di Mario o agli indigeni romanizzati *Uchi Maius*, che dunque da *castellum* sarebbe diventato *pagus*; nel 230 d.C. il *pagus* di *Uchi Minus* sarebbe stato inglobato nella *colonia lata et honorata* di *Uchi Maius*.

Non è possibile in questa sede entrare nel merito di tutte queste affermazioni che ovviamente hanno suscitato l'interesse di quanti da anni lavorano in Tunisia e si sono interrogati sul significato di quelle pietre e in generale sull'organizzazione di quel territorio. Si potrà forse discutere sulla scelta e lo spazio dato ai testi, su un approccio filologico – giuridico che non dà sufficiente risalto ai dati archeologici (una scelta d'altronde comprensibile vista la rarità di questo tipo di documentazione per molti dei siti presi in esame); è possibile, inoltre, che nei prossimi mesi alcune delle soluzioni proposte suscitino nuove accese discussioni ma credo che questo sia il destino di quei lavori che cercano di percorrere strade nuove e di suggerire risposte a quesiti nebulosi che sin'ora non hanno trovato spiegazioni soddisfacenti. Mi pare che il volume di Aounallah abbia pienamente centrato questo obiettivo e dunque non posso che porgere all'autore le più vive congratulazioni per l'impresa compiuta. *Ad maiora*.

12. CH. SAUMAGNE, *La population rurale de la région de Mustis*, «CRAI», 1928-29, pp. 683-93; più in generale su questa linea C. CAZZONA, P. FLORIS, A. IBBA, «*Non exiguum populum plebeium et vicos circa villam in modo municipiorum*». *Iscrizioni funerarie da Aïn Wassel (Tunisia)*, in A. M. CORDA (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 189-94.

13. A. BESCHOUCH, *Thugga, une cité de droit latin sous Marc Aurèle: civitas Aurelia Thugga*, in *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, textes réunis par M. KHANOUSSI, L. MAURIN, Paris 1997, pp. 69-70; M. CHRISTOL, *De la liberté recouvrée d'Uchi Maius à la liberté de Dougga*, «RPh», LXXVIII, 2004, pp. 24-5.

14. Sul complesso dibattito si rimanda alla bibliografia finale presente nel volume; l'idea di Gasco, era stata già accennata da ST. GSELL, CH. A. JOLY, *Khamissa, Mdaourouch, Announa. Fouilles exécutées par le Service des Monuments Historiques de l'Algérie*, Alger-Paris 1918, vol. III, p. 22 e invero trova l'adesione della maggior parte degli studiosi moderni.

Cinzia Vismara
Presentazione del volume di S. Sehili,
Huileries antiques du Jebel Semmama

Il volume¹ analizza lo sviluppo dell'olivicoltura antica nella regione di Kasserine, che l'Autrice ben conosce per le prospezioni che vi ha effettuato nel quadro del progetto della Carta archeologica della Tunisia coordinato da S. Ben Baaziz. Più in particolare il territorio è quello coperto dal Foglio 076 della Carta topografica 1:50.000: si tratta di un'area di 240 km² compresa tra Thala a nord-ovest, Sufes/Sbiba a nord-est, *Cillium*/Kasserine a sud, *Sufetula*/Sbeitla a sud-est, in cui sono stati individuati 163 siti, dei quali 119 antichi (per lo più oleifici, impianti idraulici, edifici fortificati). Analoghe ricerche sono state effettuate o sono in corso in zone limitrofe².

La *Présentation* (8-19) si apre con la definizione del quadro geografico (orografia, idrografia, climatologia). Dei tre massicci (Jebel Semmama, Jebel El Douleb, Jebel Tiouacha) il più interessante è il Jebel Semmama, con 27 siti, generalmente in relazione a sorgenti, tre dei quali a un'altitudine superiore ai 1.200 m s.l.m. Questa ricerca si collega dunque a quelle condotte in anni recenti nei Pirenei e nelle Alpi occidentali, che hanno segnato un rinnovamen-

* Cinzia Vismara, Dipartimento di Filologia e Storia, Università degli Studi di Cassino.

1. *Huileries antiques du Jebel Semmama. Région de Kasserine, Secteur couvert par la feuille topographique au 1/50.000^e de J. Semmama, n° 076*, Tunis, Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités de la Manduba, Laboratoire «Régions et ressources patrimoniales de Tunisie», 2009, 490 pp., 389 figg. in b/n e a col. non numerate; numerose tabelle.

2. R. B. HITCHNER, *The Kasserine Archaeological Survey 1982-1985*, «Africa», 11-12, 1992-93, pp. 158-97; L. NADDARI, *Témoins d'activité oléicole d'époque romaine dans la haute et moyenne vallée de l'Oued Sarrat*, in A. MRABET, J. REMESAL RODRÍGUEZ (eds.), *Proyecto Amphorae bajo los auspicios de la Real Academia de la Historia*, (Coll. Instrumenta, 25), Barcelona 2007, pp. 67-83. Delle ricerche in corso viene dato conto alle pp. 18-9.

to profondo nelle nostre conoscenze sull'abitato di alta e media montagna³. A nord dei massicci del Semmama e del Douleb, tra i quali corre l'Oued Sfisifa, si stende l'altopiano di Bled Zelfane, la cui altitudine media è di 900 m s.l.m., che verso sud-ovest declina sino alla piana di Foussana. La regione possiede diversi corsi d'acqua di dimensioni modeste. Segue un quadro delle fonti letterarie antiche, medievali e moderne, invero assai scarse e generiche, quando ne contengono, nelle descrizioni di questo territorio. Cuore di questo studio è il catalogo dettagliato di tutti gli elementi riconducibili alla produzione oleicola rinvenuti nel territorio (21-132), indispensabile per comprendere funzionamento e capacità produttive degli impianti, come hanno giustamente sottolineato R. B. Hitchner e D. J. Mattingly⁴.

Dei 119 siti antichi reperiti, 77 sono oleifici o contengono elementi ad essi appartenuti; gli impianti in buono stato di conservazione vengono esaminati nel III capitolo della seconda parte, dedicata alla loro tipologia. L'inventario è arricchito dalle notizie tratte dai rapporti delle *Brigades Topographiques* che redassero la carta topografica negli anni 1928-29. La scheda-tipo contiene il numero e il toponimo del sito, la sua estensione approssimativa, una breve descrizione del sito e delle tipologie ceramiche presenti e, per i manufatti pertinenti agli oleifici, l'elenco, le misure, quasi sempre una fotografia, una restituzione tridimensionale (*rendering*), a volte uno schizzo dall'archivio delle *Brigades Topographiques*. Va osservato in primo luogo che le presse hanno tutte l'ancoraggio della leva a due montanti litici (Brun tipo E)⁵ e che in qualche caso si tratta

3. Cfr. M. BERTHE, B. CURSENTE (éds.), *Villages pyrénéens. Morphogénèse d'un habitat de montagne*, Toulouse 2000; M. SEGARD, *Les Alpes occidentales romaines. Développement urbain et exploitation des ressources des régions de montagne (Gaule Narbonnaise, Italie, provinces alpines)*, (Bibliothèque d'Archéologie méditerranéenne et africaine, 1), Aix-en-Provence 2009.

4. D. J. MATTINGLY, R. B. HITCHNER, *Technical Specifications for Some North African Olive Presses of Roman Date*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée. Oil and Wine Production in the Mediterranean Area, Actes du symposium international, Centre Camille Jullian, Centre Archéologique du Var, Aix-en-Provence - Toulon, 20-22 XI 1991*, éds. par M.-C. AMOURETTI, J.-P. BRUN, «BCH», suppl. XXVI, Athènes 1993, pp. 460-1.

5. J.-P. BRUN, *L'oléiculture antique en Provence. Les huileries du Département du Var*, «RAN», suppl. 15, 1986, p. 85. Un montante (J2, 230) del sito di Hr El Begar 2 presenterebbe un incastro a coda di rondine che farebbe presupporre un precedente sistema di ancoraggio del *prelum* alla parete (388), ma purtroppo non ne viene pubblicata la fotografia.

di enormi complessi simili a quelli della Tripolitania⁶; sorprende la grande quantità di macine. Quanto ai materiali di superficie, nella maggior parte dei casi sono frammenti di sigillate tarde e ceramica comune, in qualche caso selci lavorate, in uno (084) lucerne; le anfore vengono segnalate in tre siti (077, che presenta una base di macina inusuale; 119, con l'unica superficie di spremitura provvista di becco sporgente; 044, tracce di anfore).

La seconda parte tratta della tipologia e della distribuzione del materiale oleicolo e si articola in tre capitoli, relativi il primo (135-180) alle macine, alle superfici di spremitura, ai contrappesi e alle vasche, il secondo (181-215) alle presse a montanti litici, l'ultimo (217-296) agli oleifici e agli edifici annessi. Il lavoro di classificazione è diligente (nei primi due capitoli vengono fornite ricostruzioni e misure dei manufatti litici, oltre a carte di distribuzione) e tiene conto delle principali tipologie disponibili⁷. Di particolare interesse è il capitolo sull'architettura, corredato da numerose piante degli ambienti destinati alla produzione; poco leggibili sono purtroppo le planimetrie d'insieme che danno conto degli edifici annessi e di eventuali altre strutture, nonché della posizione reciproca delle varie costruzioni. Come in Tripolitania, anche in questa regione le presse in batteria (15 a Hr El Begar 1) sono frequenti, ma l'organizzazione degli spazi è diversa. «Les huileries type Semmama auraient pris la relève des grandes huileries de Tripolitaine qui étaient, sans doute, de véritables usines d'huile d'olive, mais qui avaient cessé de fonctionner à une date qui correspondrait à la propagation des huileries de type Semmama»⁸. Va tuttavia notato che la cronologia della costruzione («au plus tôt vers la fin du III^e siècle ou au début du IV^e siècle», 418) e dell'abbandono di questi impianti (dalla fine del V al VII secolo), in assenza di indagini stratigrafiche, si fonda su elementi assai labili: materiali in reimpiego, frammenti ceramici di superficie, nascita di fattorie fortificate che sarebbe in rapporto con il declino dell'olivicoltura (407-434).

La terza parte del volume tratta delle infrastrutture idrauliche e dell'organizzazione dello spazio, ed è a sua volta suddivisa in tre

6. Cfr. J.-P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'empire romain* (Coll. des Hespérides), Paris 2004, p. 227, per gli impianti della regione di Kasserine.

7. Oltre a quella di Brun (cf. *supra*, nota 6), quelle elaborate da D. J. Mattingly e R. B. Hitchner per la regione di Kasserine (cf. *supra*, nota 4, pp. 439-62) e da S. Ben Baaziz per la Tunisia (*Les huileries de la Tunisie antique*, «CT», 43, 1991, pp. 155-6).

8. P. 281.

capitoli: il primo (299-349), particolarmente interessante, riguarda il problema dell'approvvigionamento idrico di queste strutture produttive che sorgono in una regione semiarida. Il fattore acqua non è stato sinora adeguatamente considerato negli studi sugli oleifici antichi, nondimeno questo elemento ha una utilità nel processo produttivo. Vengono dunque presi in esame i pozzi, poco numerosi nella regione, le sorgenti con le strutture di captazione spesso di difficile reperimento, nove acquedotti, sei dei quali si sviluppano sui versanti del Jebel Semmama, e infine le cisterne, i bacini e i muretti di sbarramento fluviale. Le infrastrutture idrauliche sembrano completamente assenti sull'altopiano di Zelfane, peraltro densamente popolato nell'antichità, ma non è da escludere che siano state distrutte; nella valle di Sfisifa, ricca di acque, e nel massiccio del Semmama, pur attraversato da acquedotti, che non ha restituito alcuna riserva, forse a causa del gran numero di sorgenti. Cisterne, serbatoi e bacini sono comunque rari nella regione, ma questo dato è da imputare forse all'assenza di prospezioni sistematiche. In quest'area semi arida l'acqua era necessaria per l'irrigazione degli oliveti, soprattutto nei primi anni; essi venivano impiantati su terrazze, una scelta che frenava l'erosione e il conseguente drenaggio. L'acqua, come dimostra la presenza di cisterne, era necessaria nei frantoi, anche se non è possibile dimostrare l'uso del trattamento con acqua calda dei fiscoli, al fine di fluidificare i grassi residui nelle spremiture successive alla prima. Alcuni dei frantoi individuati nella regione sono tuttavia privi di cisterne. Sin qui l'Aurtrice; non va comunque escluso che questa assenza sia dovuta a una scarsa visibilità dei resti.

Il secondo capitolo, sui centri di produzione oleicola e sull'organizzazione dello spazio (351-406), riprende in parte quanto esposto nel terzo capitolo della seconda parte collocando le strutture produttive nel quadro territoriale⁹. Viene in primo luogo esposto il problema della valutazione della produttività degli oliveti (funzione del terreno, dell'eventuale irrigazione, della densità delle piante, dell'andamento delle annate, della varietà delle *cultivar*) e del rendimento dei frantoi, che venne per la prima volta affrontato dal Mattingly¹⁰; sono quindi forniti dati sulla produzione oleicola at-

9. Carta di distribuzione (371) e commento (370-374).

10. Da ultimo D. J. MATTINGLY, *First Fruit? The Oil in the Roman World*, in G. SHIPLEY, J. SALMON (eds.), *Human Landscapes in Classical Antiquity. Environment and Culture*, London-New York 1996, pp. 213-53.

tuale della regione e si propone una capacità annua dei frantoi del Jebel Semmama di più di 2.000.000 di kg, da circa 200.000 alberi. Gli impianti recensiti sono 124, distribuiti in 73 siti, con una media di uno ogni 515 ha, e possono essere forniti di una o più presse. Naturalmente l'assenza di indagini stratigrafiche non permette di stabilire cronologie assolute né relative, nel caso dei frantoi presenti in un unico sito. L'Autrice tenta quindi di ricostruire, dalle dimensioni dei montanti litici – e quindi dei frantoi – quella delle proprietà terriere: i piccoli corrisponderebbero a oliveti di 25/50 ha, appartenuti a semplici proprietari, o a decurioni, o a coloni manciari; quelli di dimensioni medie o grandi (da 3 a 8 o 12 presse) a tenute grandi e grandissime (da 100 a 300 ha), come il *saltus Beguensis* di Hr El Begar, noto per aver restituito un'iscrizione che riporta un *senatus consultum* del 138 relativo a *nundinae* da istituire a *Casae Beguenses*¹¹. I centri – certi o ipotetici – di queste proprietà, identificabili mediante iscrizioni, contesti territoriali, infrastrutture e impianti di trasformazione e immagazzinaggio dei prodotti agricoli, mausolei, sono localizzati su una carta (375). Si tratta in totale di cinque centri, ubicati in posizioni strategiche pedemontane in relazione con un corridoio naturale provvisto di una strada; di essi vengono fornite la descrizione e in qualche caso una pianta d'insieme nella quale le strutture rilevate sono purtroppo difficilmente leggibili a causa delle ridottissime dimensioni.

Il terzo capitolo (407-451) tratta della cronologia della nascita e dell'abbandono degli impianti, alla quale si è fatto cenno; se essi sembrano nascere alla fine del III secolo o agli inizi del successivo, la fine della loro attività è più difficilmente databile: le ceramiche più recenti rinvenute in superficie si collocano nel VI secolo, raramente nel VII e, salvo che ad Hr El Ferah, sono assenti quelle islamiche. In concomitanza con il declino dell'attività produttiva sorgono in diversi siti di pianura "fattorie fortificate"¹² che utilizzano strutture preesistenti e materiali di spoglio prelevati per lo più da

11. *CIL* VIII, 270 = 11451 = 23246 = *ILT*, 396. Si tratta di un vasto oleificio con un edificio annesso, provvisto un grande bacino, un pozzo e una cisterna, e di tre frantoi di dimensioni minori ubicati a poca distanza.

12. Il termine «ferme fortifiées» si deve a S. Ben Baaziz (*Les fermes rurales fortifiées de la Dorsale méridionale à l'époque romaine*, in *Histoire des Hautes Steppes. Antiquité-Moyen Age. Actes du colloque de Sbeitla, session 2001*, éd. par F. BEJAOUI, Tunis 2003, pp. 49-80); va tuttavia osservato che si tratta di edifici fortificati di dimensioni alquanto modeste, il cui lato maggiore non supera i 15,50 metri.

frantoi. L'Autrice concorda in linea di massima con l'ipotesi di S. Ben Baaziz, secondo il quale il declino dell'olivicoltura nella *Byzantina* occidentale nella seconda metà del v secolo avrebbe fatto sì che gli abitanti tornassero ad un pastoralismo seminomade¹³; suggerisce prudentemente di attendere i risultati delle prospezioni nelle regioni limitrofe a quella qui esaminata e propende per una datazione di questi edifici al vi secolo. Il capitolo si chiude con una serie di considerazioni sulla nascita, lo sviluppo e il declino della produzione olearia africana, corredate dalle testimonianze delle fonti letterarie.

Nelle conclusioni (453-458) vengono esposti sinteticamente i risultati della ricerca, che si è cercato di presentare in queste pagine, che purtroppo non possono dar conto della ricchezza delle informazioni contenute nel volume. Esso si chiude con un indice geografico, un *Index rerum* e una nutrita bibliografia.

13. Pp. 427-9; cfr. BEN BAAZIZ, *Les fermes rurales fortifiées*, cit.

José Remesal Rodríguez
Presentación del libro de L. Pons Pujol,
La Economía de la Mauretania Tingitana
(siglos I-III d.C.). *Aceite, vino y salazones*

Este libro¹ es fruto de más de diez años de investigaciones sobre la economía del Norte de África. El autor ha estudiado, tal como se indica en el título, la producción en la Tingitana (Marruecos) de aceite, vino y salazones, así como el comercio de estos productos con la vecina provincia de la Bética (Andalucía, España) y el resto del Imperio. En otras palabras, se trataba de revisar las hipótesis que consideraban la sumisión económica de la Tingitana a la Bética. El autor es consciente que la Tingitana producía y exportaba, además de éstos, otros productos, como cereales, metales diversos, púrpura, madera de tuya, animales salvajes, etc.; así como importaba, además de alimentos en ánforas, todo tipo de cerámicas sigilatas y de cocina, lámparas, vidrios etc. En este volumen se ha ocupado en concreto del aceite, el vino, las salazones y de las ánforas con los que éstos se transportaban.

El marco cronológico escogido, el Alto Imperio (I-III d.C.) no es artificioso. Por un lado, fue el emperador Augusto quién potenció sobremedida la integración del Reino de Mauritania en las estructuras socioeconómicas del Imperio que había creado; para esto se sirvió de la sumisión del monarca Juba II, prefiriendo por tanto, en ese momento, no anexionar su reino. Por otro lado, otro punto de inflexión fue la crisis del siglo III d.C. y el supuesto abandono del Sur de la provincia.

Dos son las principales cuestiones no resueltas por la investigación sobre la economía de la Tingitana. El aceite se producía en grandes cantidades en esta provincia, pero también se importaban ingentes cantidades de este producto desde la Bética, mediante las

* José Remesal Rodríguez, Departament de Prehistòria, Història Antiga i Arqueologia, Facultat de Geografia i Història, Universitat de Barcelona.

1. (Coll. Instrumenta, 34), Barcelona 2009, 295 págs, 24 figs.

ánforas Dressel 20. El autor critica las hipótesis que relacionaban estas importaciones con una producción de aceite pequeña o insuficiente en la Tingitana. Para el autor deben considerarse dos razones complementarias y no excluyentes: por un lado, la vitalidad del comercio libre bético, pero también debe tenerse en cuenta el abastecimiento de tipo militar.

La historiografía sobre la producción de salazones tingitana había generado otro problema: por un lado, se conocían muy bien las factorías de salazones de época altoimperial, mientras que para este periodo se desconocía con qué contenedor había sido comercializada esta ingente producción. El autor ha criticado reiteradamente las hipótesis relativas al transporte de ánforas fabricadas en la Bética y trasladadas, vacías, a la Tingitana. Una correcta prospección del territorio ha empezado ya a resolver esta cuestión, habiendo sido ya descubiertos diversas alfarerías de época altoimperial.

Se completa el libro con un corpus sobre la epigrafía anfórica hallada en la Tingitana (más de 400 sellos), auspiciado por el proyecto *Corpus International des Timbres Amphoriques* (Union Académique Internationale, Bruxelles) y Real Academia de la Historia (Madrid). Diversos índices (sellos del *corpus*, materias, fuentes y topográfico) facilitan el manejo de la obra.

Este volumen se enmarca en las líneas de investigación del Grupo CEIPAC al definir las relaciones entre la Bética y Mauritania a través del comercio de alimentos. Por otro lado, al establecer un corpus de la epigrafía anfórica conocida en Mauritania, pone a disposición de la comunidad científica un instrumento para futuras investigaciones.

Giampiero Pianu
Presentazione dei volumi di S. Atzori,
*La strada romana a Karalibus Sulcos e
La viabilità romana nella provincia di Oristano*

I due volumi di Stefania Atzori rappresentano nel panorama editoriale sardo degli ultimi anni una piacevole novità. Lo studio della viabilità romana della Sardegna era stata infatti incentrata essenzialmente sulla semplice ricerca di manufatti, in particolare miliari e ponti, e sulla lettura delle fonti letterarie antiche, in particolare l'*Itinerarium Antonini* e le poche notizie della *Geografia* di Tolomeo o dell'Anonimo Ravennate.

Nei due volumi, il primo del 2006 ed il secondo, recentissimo, del 2010, l'autrice affronta il problema della localizzazione del percorso stradale in maniera più globale, attraverso l'uso di molteplici discipline che, opportunamente legate l'una all'altra, possono portare a conclusioni decisamente più precise ed interessanti.

L'ampiezza della rete stradale sarda, come conosciuta dalle sole fonti letterarie, ha sempre costituito un preciso indicatore della politica di Roma nell'isola. Essa infatti rappresenta, come ammette la stessa a., sia un ottimo sistema per il vettovagliamento annonario, con la possibilità di spostare con una certa comodità le merci dall'interno verso i porti (e non serve qui ricordare il ruolo del grano sardo o dei metalli per Roma soprattutto in epoca repubblicana, ma anche imperiale), sia un formidabile sistema di controllo politico-militare che ne fanno uno dei veri indicatori del paesaggio del potere nell'isola.

Il primo volume si occupa della ricostruzione del tracciato della strada che, attraverso la vallata del Cixerri, portava da Sulci a *Karalibus*, evitando la più lunga e tortuosa strada litoranea. La strada, già menzionata dal Della Marmora e dall'Angius nel XIX secolo, è stata a più riprese indagata dal Taramelli e dal Lilliu, fino ad arri-

* Giampiero Pianu, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Sassari.

vare alle fondamentali opere di Piero Meloni e, più recentemente, di Attilio Mastino. L'uso di una ricognizione territoriale mirata, nell'ambito di un territorio ben definito, delle fonti catastali, in particolare quelle del XIX secolo, che per alcuni tratti del tracciato si sono rivelate decisive, dell'aerofotografia, della georeferenziazione, senza trascurare la toponomastica e non ultime le tradizioni orali, hanno permesso all'autrice di giungere ad alcuni risultati innovativi. Il tutto naturalmente senza dimenticare i dati epigrafici, cui viene dedicata l'intera appendice.

È singolare, ad esempio, che la strada, che nella sua parte iniziale, quella che parte da Sulci, *caput viae* come ci attestano i miliari, seguiva un percorso fondamentalmente rettilineo, giunga fino a Flumentepido prima di piegare ad ovest, verso *Aquas Callentis*, come pure avrebbe permesso e forse suggerito l'orografia. I nomi delle due località sono ben interpretabili come siti forniti di sorgenti d'acqua calda, e quindi particolarmente adatte a una stazione di sosta.

Non spiegata è invece un'altra anomalia peraltro attestata in maniera inequivocabile dai ponti. A parte il primo, alla periferia di Sant'Antioco, il ponte di Siliqua, che io ho conosciuto, ed è ben attestato anche se oggi completamente perso, e quello monumentale di Decimomannu presentano un percorso irregolare che attraversa per due volte il Cixerri senza che ciò fosse strettamente suggerito da difficoltà orografiche. Il percorso della strada verso Cagliari finisce così per costeggiare l'acquedotto, il cui percorso grazie agli studi di Donatella Salvi è meglio conosciuto. Non dobbiamo però pensare a certi ben noti paesaggi della campagna romana perché l'acquedotto cagliaritano correva in buona parte interrato.

Il secondo volume mostra un normale affinamento della metodologia di studio, orientata in maniera più consistente verso le nuove tecnologie, come il GIS e l'elaborazione dei Sistemi Informativi Territoriali, ferme restando le altre solide basi di ricerca. Il libro affronta un territorio più vasto, dove si incontrano tratti di varie strade di cui si segue il percorso non nella sua interezza ma solo nel loro percorso all'interno della provincia. In questo l'autrice ha messo a frutto anche ricerche di altre equipe, come quella di Peter van Dommelen nel guspinese, quelle del compianto Gianni Tore e di Alfonso Stiglitz nella zona di Oristano e le ricerche di Raimondo Zucca. Entrambi i volumi sono corredati da un'ampissima bibliografia.

Il risultato è notevole anche se poi in fondo Stefania Atzori fi-

nisce per attestare, in maniera più circostanziata e precisa, quelle che sono le grandi strade di comunicazione ben note dalla tradizione precedente. Risulta interessante novità la strada, definita *per compendium*, da *Cornus* a *Othoca*. Ma la stessa autrice ammette che esistono precise tracce dei *deverticula* che dovevano collegare i centri minori a quelli maggiori. E forse proprio lo studio di questi centri minori avrebbe meritato maggior spazio.

Per questo secondo libro vorrei far notare la non eccezionale qualità delle immagini in bianco e nero che contrasta, in maniera direi quasi violenta, con la splendida risoluzione delle peraltro numerosissime fotografie a colori. So che questo è un appunto da fare più all'editore o tipografo che all'autrice ma sinceramente la differenza è troppo evidente.

In definitiva credo che dobbiamo dire grazie a Stefania Atzori per aver messo in luce, con questi due volumi, quella che ci appare come una delle più vistose e importanti trasformazioni del paesaggio della Sardegna in epoca romana, e speriamo che possa continuare su questa linea, magari al fianco del nostro gruppo che sta elaborando proprio un progetto di ricerca su questo argomento.

Darío Bernal Casasola
Presentación del libro de D. Bernal,
B. Raissouni, J. Ramos, M. Zouak
y M. Parodi (eds.),
En la orilla africana del Círculo del Estrecho.
Historiografía y proyectos actuales

El volumen presentado durante la inauguración del Congreso, por invitación directa durante la sesión inaugural del profesor Mastino, recoge las *Actas del II Seminario hispano-marroquí de especialización en arqueología*, desarrollado en la Universidad de Cádiz los pasados 5, 6 y 7 de septiembre del año 2008, actividad académica que acogió a una treintena de investigadores marroquíes y españoles involucrados en proyectos arqueológicos en el Norte de Marruecos. Esta monografía constituye la continuación de unos encuentros interdisciplinarios iniciados en el año 2005 con la misma filosofía – intercambio de experiencias científicas y docentes entre estudiosos del Maghreb occidental y del sur de la Península ibérica –, que también fueron editados en su momento (D. Bernal *et al.*, *Actas del I Seminario hispano-marroquí de especialización en Arqueología*, Cádiz 2006). La obra que centra nuestra atención en estas páginas ha sido acogida en el número dos de la Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, que constituye uno de los principales focos culturales del Norte de Marruecos.

Con 680 páginas, en cuatricromía y en amplio formato recoge la mayor parte de contribuciones científicas presentadas con motivo del citado II Seminario, divididas en dos temáticas netamente diferenciadas: aspectos historiográficos y proyectos arqueológicos vigentes.

En la primera se recogen siete trabajos centrados en valoraciones historiográficas del decurso de los estudios arqueológicos en el Norte de Marruecos, en clave diacrónica. De una parte, E. Gozalbes Cravioto evalúa los primeros pasos de la Arqueología en el Norte de Marruecos (desde los primigenios hallazgos fortuitos a la importante labor de los historiadores-arqueólogos pioneros del si-

* Darío Bernal Casasola, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Cádiz.

glo XIX y de las primeras décadas del siglo pasado) hasta 1940, momento estelar en el cual aparece la emblemática figura de Pelayo Quintero Atauri, que es analizada por M. Parodi Álvarez. La semblanza, contribuciones y gran renovación metodológica introducida por el profesor Miquel Tarradell es analizada por varios autores, teniendo en cuenta su contribución para la localización de las por entonces denominadas “estaciones prehistóricas” (E. Gozalbes), la importancia del enfoque africanista en sus estudios pre- y protohistóricos (J. Ramos, M. Pérez, J. C. Domínguez y E. Vijande) y el reestudio reciente de algunos de los yacimientos por él excavados, como el prerromano de *Emsa*, a cargo de M. Kbirí Alaoui. También se evalúa en esta primera parte la importancia de los *Congresos Internacionales El Estrecho de Gibraltar*, realizados en Ceuta en 1987 y 1990 respectivamente, cuyas voluminosas Actas (con 4 y 5 volúmenes respectivamente) los convierten en referencia obligada para un acercamiento al Círculo del Estrecho en cualquier época histórica (estudio temático y bibliométrico a cargo de F. Villada). Y, por último, se realiza una comparativa entre el devenir de los estudios arqueológicos en la orilla española y en la marroquí, desde el siglo XIX a la llegada de Tarradell al norte de Marruecos a la muerte de Quintero en 1946, por J. Beltrán.

La segunda parte, más voluminosa, recoge diversos ensayos centrados en recientes proyectos de investigación en el Norte del país magrebí, antecidos de unas reflexiones sobre la investigación y su proyección socio-económica (a cargo de D. Ruiz Mata) y del planteamiento de la importancia del Museo Arqueológico de Tetuán como catalizador de las investigaciones en la wilaya homónima y, por extensión, del Norte de Marruecos, en palabras de su director, M. Zouak.

Los proyectos presentados incluyen, en primer término, actividades realizadas en Larache y en su comarca. De una parte novedades en el sistema de centuriaciones del valle del río Loukkos detectadas a través del estudio e interpretación de la fotografía aérea (M. El Hasroufi); y por otra la sugerente hermenéutica de una parte del sector de la acrópolis de *Lixus* en relación con un ambicioso programa constructivo, de carácter áulico, de época de Juba II, más que con la tradicional interpretación de M. Ponsich, de área sacra rodeada de templos, a cargo de C. Aranegui y R. Mar. De la comarca tetuaní se incluyen sendos trabajos sobre una cueva neolítica, Kahf Boussaria, excavada y estudiada recientemente por A. El Idrissi, del Museo Arqueológico de Tánger; y los resultados de va-

rios proyectos de investigación financiados por la AECID del Ministerio de Asuntos Exteriores y Cooperación del gobierno español centrados en aspectos geológicos y de determinación de las áreas-fuente de las materias primas líticas usadas en la Prehistoria de la región (a cargo de S. Domínguez-Bella y A. Maate).

Un bloque homogéneo es el constituido por el reciente proyecto de investigación denominado *Carta Arqueológica del Norte de Marruecos (2008-2012)*, integrando diversos trabajos, entre ellos la presentación del proyecto hispano-marroquí y sus objetivos a cargo de sus directores (D. Bernal, A. El Khayari, B. Raissouni, J. Ramos y M. Zouak), así como los primeros resultados de la campaña de campo del año 2008, que permitió la localización unos cincuenta yacimientos con ocupaciones asociadas a sociedades cazadoras-recolectoras, tribales comunitarias neolíticas y de la Prehistoria Reciente (a cargo de J. Ramos, M. Zouak, E. Vijande, J. J. Cantillo, M. Pérez, S. Domínguez y A. Maate); y para época preislámica e islámica se documentaron 56 yacimientos y diversos hallazgos aislados, ya mayor parte de ellos de época medieval y moderna, si bien algunos asentamientos púnicos y romanos de gran interés – como el primer taller de producción de púrpura romano localizado en Marruecos en la desembocadura del río Martil, denominado Mentrouna – (a cargo de D. Bernal, B. Raissouni, A. El Khayari, L. Es Sadra, J. J. Díaz, A. M. Sáez, M. Bustamante, F. Villada, J. Lagóstena, J. C. Domínguez y M. Parodi). Completan los resultados de este proyecto interdisciplinar la presentación de una actividad arqueológica preventiva en el yacimiento de Kitán (área periurbana de Tetuán), en el cual se realizó una limpieza y posterior excavación arqueológica por la notable afección que había sufrido el mismo por tareas urbanísticas, la cual deparó una amplia secuencia de época púnica, mauritana y medieval (D. Bernal, A. El Khayari, B. Raissouni, L. Es-Sadra, A. M. Sáez, J. J. Díaz, M. Bustamante, M. Lara, J. Vargas y C. Carrera).

Los últimos trabajos son los destinados a la ciudad mauritana y al campamento romano de *Tamuda*, yacimiento en el cual se han realizado en los últimos años multitud de trabajos de investigación, conservación y valorización al hilo del *Plan Estratégico de Tamuda*, pivotado por ONGS españolas y marroquíes y con el apoyo de diversas instituciones y universidades. Por una parte, se realizó una historia de las excavaciones realizadas en el yacimiento (a cargo de M. Ghottes), pasando por una serie de estudios derivados de las actividades de conservación-restauración, como sucede con las no-

vedades sobre la torre noroeste del *castellum* romano (J. Campos, V. Cortijo, S. Delgado, J. O'Kelly, J. Verdugo, N. Vidal, M. Ghottes y B. Raissouni) y sobre la cronología del asentamiento, con un planteamiento novedoso de datación del campamento en la época de creación de la provincia, en base a criterios estratigráficos (D. Bernal, M. Bustamante, A. M. Sáez, J. J. Díaz, J. Lagóstena, B. Raissouni, M. Ghottes y J. Verdugo). Asimismo, se fijan algunas de las patologías detectadas en el yacimiento y las propuestas de conservación preventiva planteadas por un equipo hispano-marroquí para la valorización del *castellum* a medio plazo, sintetizadas en la pluma de J. A. Fernández Naranjo. Por último, se publica *in extenso* el PET o *Plan Estratégico de la Zona Patrimonial de Tamuda*, desde su Documento de Formulación hasta desembocar en el proyecto de Parque Cultural y Ambiental (a cargo de J. Cantero, M. Daoud, J. Verdugo y M. Zouak), que constituye actualmente un modelo de valorización de yacimientos arqueológicos de gran interés a aplicar a cualquier área patrimonial que lo requiera.

Todos los estudios presentados disponen de un resumen inicial en árabe, además de la Presentación y la Crónica, también en formato bilingüe, estando escritos mayoritariamente en español y en algunos casos en francés.

Esta monografía es resultado de los Convenios de colaboración vigentes entre la Universidad Abdelmalek Essaadi del Norte de Marruecos, la Universidad de Cádiz y el Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine de Rabat, con un apoyo permanente de la Dirección Regional Tánger-Tetuán del Ministerio de Cultura marroquí. La colaboración financiera del Instituto de Empleo y Desarrollo Tecnológico de la Diputación de Cádiz permitió la correcta ejecución del Seminario y la edición de la Monografía con sus actas.

La singularidad de este trabajo es que recoge múltiples estudios en clave diacrónica, desde la geología y el geoturismo a la época del Protectorado, con trabajos diversos de Prehistoria, Protohistoria, Arqueología Clásica y Arqueología Islámica, denotando el gran impulso arqueológico de que está siendo objeto el Norte de Marruecos en los últimos años, gracias a la actividad de la Dirección Regional de Cultura Tánger-Tetuán del Ministerio de Cultura de Marruecos, con la colaboración de universidades extranjeras.

René Rebuffat

La loi et la ville

Greniers et enceintes

On reproduit quelques textes de la législation romaine avec l'intention essentielle d'en faciliter l'accès, car les Codes ne sont pas toujours aisément à la disposition de tous. La loi protégeait les monuments publics, et plus particulièrement les entrepôts; mieux encore, la sainteté des enceintes les rendait intouchables. Mais la vie quotidienne était dévoreuse d'espaces, et la législation en a également tenu compte. L'analyse de l'urbanisme antique et des fouilles en milieu urbain doit lui être confrontée.

Mots clefs: monuments publics, entrepôts, enceintes urbaines, législation, urbanisme.

Cette communication n'a rien d'original. Elle rappelle seulement des dispositions légales bien connues. Mais elle pourra être utile à tous ceux d'entre nous qui n'ont pas un accès facile aux codes romains, essentiellement dans ce qui suit le *Code Théodosien*, promulgué en Occident en 439¹, le *Code de Justinien*, promulgué en 534, le *Digeste* de Justinien et les *Institutes* publiés en 533².

Par la loi, nous entendons globalement toutes les décisions impériales, quelles qu'aient été leurs formes, effectivement très variées³. Il est également peu important pour notre propos que certaines dispositions tiennent compte d'expériences africaines, ou en-

* René Rebuffat, UMR 8546 du CNRS, École Normale Supérieure, Laboratoire d'Archéologie, Paris.

1. *DA*, s.v. *Code Théodosien* [J. GAUDEMET], 2005, p. 523, *Code Théodosien XVI*, p. 15; publié à Constantinople le 15 février 438; à Rome le 15 décembre 438; en vigueur le 1^{er} janvier 439.

2. *DA*, s.v. *Code de Justinien* [J. GAUDEMET], 2005, p. 522 et s.v. *Justinien 1^{er}* [P. MARAVAL et E. KARABÉLIAN], 2005, p. 1198-1201.

3. *Code Théodosien XVI*, p. 17-21 «Types de constitutions».

core que le premier destinataire⁴ d'une prescription ait été un fonctionnaire africain.

Il est certain que la législation a évolué: comme elle a été mise à jour, nous en connaissons évidemment surtout son état au moment de la promulgation des documents cités plus haut. Mais plusieurs dispositions remontent évidemment plus haut que ces promulgations.

La ville antique comporte des édifices privés et publics. Si les premiers sont soumis à des contraintes dont nous ne traiterons pas ici⁵, les édifices publics sont évidemment particulièrement protégés.

L'insertion des provinces africaines dans le système fiscal romain et dans le commerce méditerranéen a conduit au développement des instruments économiques. Les entrepôts ont vu croître leur importance. Il existe des entrepôts privés, nous avons même pu observer récemment, en Maurétanie Tingitane⁶, qu'ils étaient certainement plus nombreux qu'on ne l'imaginait. Mais à l'image de Rome, toutes les villes de quelque importance devaient avoir des entrepôts publics⁷, à la fois pour les nécessités de la consommation, de l'exportation, et du stockage particulier des denrées dues au fisc. Les entrepôts sont des édifices publics, et de plus protégés par la loi en tant que tels.

La ville antique a évolué, d'Auguste à Théodose II. Une étape essentielle a été sa fortification, souvent de prestige, puis surtout de sécurité à partir du III^e siècle. L'enceinte urbaine a de fait créé une différence entre l'agglomération et son territoire, et a créé des contraintes urbanistiques dans la ville elle-même. Les remparts en eux-mêmes ont un statut particulier: ce sont des *res sanctae*, protégées par une *sanctio* qui comporte la peine de mort, comme le stipule le premier texte que nous citerons. Les Romains n'ont jamais oublié que Remus avait mérité la mort pour avoir franchi par dérision le premier rempart de Rome.

Protection des édifices publics

Le législateur semble s'être soucié avant tout du danger de la contagion des édifices privés. Le danger provenait des incendies, dont on sait qu'ils étaient fréquents dans les villes et difficiles à combat-

4. Sur les destinataires, *ibid.*, p. 21-3.

5. Parfaitement étudiées dans l'ouvrage de SALIOU (1994).

6. REBUFFAT (2010), p. 265-91.

7. Ils ont fait récemment l'objet de travaux importants: notre bibliographie, sous les noms d'auteurs F. Martorella et E. Papi.

tre, mais aussi des effondrements. La ville de Rome, dit Strabon, avait besoin de «fournitures de bois et de pierres requises sans interruption par les effondrements et les incendies»⁸.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 46, en 406**

AAA Aemiliano p(raefecto) u(rbi) – Aedificia privatorum publicis aedibus adhaerentia sive superposita destrui tollique praecipimus. Et in posterum id aperte sancimus ut, si qui aedificandi iuxta publicas aedes animos dederit quindecim pedum spatio interiecto inter publica ac privata aedificia ita sibi noverit fabricandum, ut tali intervallo et publicae aedes a periculo vindicentur et priuatus aedificator velut perperam fabricati loci destructionis quandoque futurae non timeat detrimentum.

Les édifices privés touchant ou surmontant des édifices publics, nous prescrivons qu'ils soient détruits et déblayés. Et pour l'avenir, nous stipulons clairement que si quelqu'un a envie de construire au voisinage d'édifices publics, il doit savoir qu'il doit construire en laissant quinze pieds d'intervalle entre les édifices publics et privés, de façon que grâce à cet intervalle les édifices publics soient protégés de tout risque, et que le constructeur privé ne craigne pas le dommage que lui causerait, même dans l'avenir, une destruction d'un local entaché d'une erreur de construction. 2[7] octobre 406.

Les 15 pieds font approximativement 4,50 m (0,2957 m x 15 = 4,4355 m). La texte signale que le constructeur privé n'aurait aucun recours si on démolissait sa construction illégale. Cette injonction au Préfet de la Ville est probablement une conséquence de l'incendie du 25 octobre 406 à Constantinople (comme aussi xv, 1, 45 de même date = *CJ*, 8, 10, 9)⁹, mais elle reprend certainement une prescription plus ancienne.

On retrouve en effet la distance des quinze pieds dans le fragment d'une prescription sans date.

CTh*, iv, 24 *De aedificiis privatis et publicis

De servitute luminis vel aeris similiter constitutum est ut inter privatorum fabricas decem pedes, inter publicas quindecim dimittantur.

8. STRAB., v, 3, 7 (trad. fr. et éd. Lassère, Belles-Lettres, p. 89).

9. JANIN (1950), p. 41 (d'après SCHNEIDER, 1941, p. 382-403): «En 404 [...] le feu consume Sainte-Sophie et le Sénat». On est étonné de la fréquence et de la gravité des incendies de Constantinople.

En ce qui concerne les servitudes de lumière ou d'espace, il a de même été décidé qu'entre les édifices privés on doit laisser dix pieds, entre les édifices publics quinze.

La loi protégeait le droit à la lumière, et même à la vue (et le cas échéant à la vue sur la mer!) des particuliers¹⁰. On voit que les édifices publics ont droit à la même protection. On peut se demander si les édifices privés étaient protégés contre la nuisance éventuelle des édifices publics, et si la hauteur de ceux-ci pouvait être considérée comme une nuisance¹¹.

Il devait être cependant fréquent qu'on appuie des constructions parasites aux greniers (en profitant sans doute de la solidité de leurs murs, peu susceptibles d'effondrements). Avec le temps, les villes devaient s'encombrer d'un fouillis de constructions adventices.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 39, en 398**

Le *CJ*, 8, 12, 14 (Krueger 8, 11, 14, p. 735) a *vulgo* au lieu de *vulgi more*, *parapessia* ou *parapesia* au lieu de *parapetasia*, *moenibus vel publicis operibus* au lieu de *moeniis vel privatis*.

Impp Arcadius et Honorius AA Sever[in]o p(raefecto) u(rbi). Aedificia, quae vulgi more parapetasia nuncupantur, vel si qua alia opera publicis moeniis vel privatis sociata cohaerent, ut ex his incendium, vel insidias vicinitas reformidet, aut angustentur spatia platearum, vel minuatur porticibus latitudo, dirui ac prosterni praecipimus. Dat V id. oct. Constan(tino)p(oli) Honorio A. IIII et Eutyichiano cons.

Les constructions, qu'on appelle communément appentis, ou n'importe quelles autres constructions qui s'appuient à des édifices publics ou privés, constructions qui font craindre au voisinage l'incendie ou des guets-apens, ou qui rétrécissent l'espace des places, ou qui diminuent la largeur des portiques, nous décidons qu'elles soient détruites et abattues. 11 octobre 398.

Ce texte est celui qu'on cite quand on veut définir les *parapetasia*, qui désignent évidemment toutes sortes de constructions parasites.

10. SALIOU (1994), chap. III, II et III, III.

11. Auguste a limité à 70 pieds (20,6 m) la hauteur des bâtiments érigés sur la voie publique (STRAB., v, 3, 7 fin, trad. Lassère, cit., p. 90) pour prévenir les effondrements, ce qui vise très probablement uniquement les bâtiments privés.

Elles étaient évidemment surtout en bois, ce qui favorisait l'incendie. Mais cette prescription se soucie non seulement de l'incendie, mais aussi de la facilité de la circulation. On redoutait aussi qu'un fouillis de construction légères ne servent de cachettes, voire de logements, aux malandrins. Cette prescription élargit celle qui a été prise au moins de juillet précédent sur les entrepôts.

Mais les monuments publics ont été sans doute sans cesse encombrés d'adjonctions, notamment en bois, et l'incendie de Constantinople du 25 octobre 406, déjà cité, en a démontré le danger.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 45, le [27] oct. 406**

Aemiliano praef. urbi. Omnibus tabulatis tam his, quae intercolumnis adfixa sunt quam his, quae superiores porticus dividunt [sublatis] ad formam pristinam civitatis habitus revocetur... Ita enim pericula incendii aberunt...

Toutes les constructions en planches, aussi bien celles qui sont fixées aux entrecolonnements, que celles qui cloisonnent les étages des portiques, doivent être supprimée pour ramener l'aspect de la cité à sa forme primitive... Ainsi le danger des incendies sera écarté... (et les escaliers de bois devront être plus larges et en pierre, ce qui facilitera la fuite à travers les flammes).

De ces prescriptions, retenons l'essentiel, qu'un espace vide devait protéger les monuments publics, et qu'eux-mêmes devaient être exempts d'adjonctions parasites.

Protection des entrepôts

Les entrepôts sont des monuments publics, mais pour eux, les contraintes sont plus importantes.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 4, en 321**

Constantinus A. Have, Felix, carissime nobis. Omnis intra centum pedes vicinitas, quantum ad horrea pertinet, arceatur ac si quid constructum fuerit, diruatur, quoniam experimentis nuperrimis palam factum est aedificiorum, quae horreis adhaerebant, incendiis fiscales copias laborasse. Quod si aedificandi amore publica damna neglexerit, non solum quod construxit, sed omnes res eius et quicquam in suo iure habuit, fisco adiudicari possit. Dat XI Kal aug Sirmio Constantino A IIII et Constantio C. cons.

Quand il s'agit d'un entrepôt, toute construction voisine de moins de cent

pieds doit en être écartée, et en cas de construction déjà faite, détruite, parce que – précédents très récents – il est notoirement arrivé que des biens appartenant au fisc aient souffert des incendies d'édifices collés aux entrepôts. Que si quelqu'un, par désir de construire, ne se souciait pas des dommages publics, ce ne serait pas seulement sa construction, mais tous ses biens et toutes ses propriétés reconnues, qui pourraient être revendiqués par le fisc. 22 juillet 362.

Cent pieds de 0,2957 mètres font 29,57 mètres, soit approximativement 30 mètres. Donc la distance est plus grande que les quinze pieds cités plus haut, et la sanction est plus rigoureuse.

On comprend le point de vue du fisc: si des denrées brûlent une fois engrangées, la perte est pour lui. La règle de la destruction des constructions, déjà citée ci-dessus, semble bien une règle de droit permanente, mais souvent violée, car une prescription de 398 répète celle de 362.

***CTh*, XV, I *De operibus publicis* 38, en 398**

Note de Mommsen: *dies parum concordat cum Arcadio itinere.*

Arcadius et Honorius AA Eutychiano p(raefecto) p(raetori)o. Excel-lens Eminentia tua cuncta privata aedificia quae coniuncta horreis publicis esse cognoverit, dirui ac demoliri praecipiet, ita ut ex quatuor lateribus privatorum consortio separata sint ac libero spatio discernantur, ut a principio fuerant fabricata. Dat V non. iul Const(antino)p(oli) Honorio A III et Eutychiano cons.

Tous les édifices privés dont ton Excellente Eminence aura su qu'ils étaient appuyés à des greniers publics, elle prescrira qu'ils soient détruits et démolis, de façon que sur leurs quatre côtés, les horrea soient séparés du contact des édifices privés et dégagés grâce à un espace libre, comme ils l'étaient au début lorsqu'ils ont été construits. 3 juillet 398.

Mais les propriétaires privés tournaient la loi grâce à leurs balcons, qui ont suscité une réglementation abondante¹². En effet, l'espace sous balcon, grâce à des piliers supportant le balcon, grâce à un escalier procurant un accès direct, et le balcon lui-même s'il était fermé se privatisaient peu à peu aux dépens de l'espace public. Et les balcons pouvaient se rapprocher dangereusement des entrepôts.

12. SALIOU (1994), p. 204-6.

CJ, 8, 10, 11 en 423 (Krueger, p. 728)
Honorius et Théodose à Sévérinus, Préfet de la Ville

In his [...] locis, in quibus aedificia privatorum horreis publicis videntur obiecta obstructione maenianorum, quindecim pedum interval-la servantur.

Là où l'on voit les édifices privés s'appuyer contre les entrepôts publics à cause de l'obstacle des balcons, que l'on respecte des intervalles de quinze pieds¹³.

Nous sommes à Constantinople. Il semble qu'on ait renoncé à la règle particulière des cent pieds, pour revenir à la règle des quinze pieds, concernant les édifices publics ordinaires. Mais dans une ville murée, l'espace est cher, et la tentation devait être forte de tourner la loi.

Ce sont les entrepôts eux-mêmes qui ont pu être usurpés, et de plus, ils offrent par eux-mêmes d'autres dangers. Les empereurs, alors qu'ils sont à Naïssus, ancienne Mésie supérieure, Dardanie du Bas-Empire, s'inquiètent de ce qui se passe à Rome.

CTh, xv, 1 De operibus publicis 12, en 364

Impp Valentinianus et Valens AA ad Symacchum (praefectum urbis). Horrea fiscalia apud urbem Romam nec non etiam Portus in usus translata privatos cognovimus. Haec ad pristinum [statum restituere curabis. Curabis item ne in partibus] inferioribus horreorum frumenta condantur, quae natura loci et umore vitiantur. Dat. VI Id. Iun. Naïso Divo Ioviano et Varroniano cons.

Les greniers appartenant au fisc attenants à la ville de Rome, et même situés au Portus, nous avons appris qu'ils étaient passés à un usage privé. Tu prendras garde qu'ils récupèrent leur statut ancien. Tu prendras garde également que les céréales fiscales ne soient pas stockées dans les parties inférieures, car elles seraient détériorées par la situation des lieux et par l'humidité. 8 juin 364.

Nous découvrons ici un nouvel ennemi de l'entrepôt. Cette prescription particulière est sans doute adaptée au climat humide de

13. SALIOU (1994), p. 259.

Rome et de la basse vallée du Tibre¹⁴. Mais elle fait mieux comprendre que l'archéologie doit tenir compte de la nécessité des vides sanitaires sous le plateau de stockage d'un grenier. Le souci de l'aération, de la lutte contre l'humidité, et contre les parasites (dont le *curculio*¹⁵) étaient certainement permanents¹⁶.

Le texte souligne que les *horrea* avaient couramment un étage. Que l'archéologie puisse rarement restituer un escalier n'est pas surprenant: l'accès aux étages pouvait se faire par des échelles, et les denrées pesantes hissées avec des poulies, comme dans de nombreuses granges de la campagne française.

Le texte précise qu'un entrepôt pouvait contenir un type de denrées au rez-de-chaussée, et un autre à l'étage. Même si l'archéologie découvre des restes de contenants, même si on peut déterminer la nature habituelle du contenu des contenants, on aura peine à savoir ce que contenait jadis un entrepôt dont la robustesse des murs indique qu'il avait sans doute un étage.

Statut et protection des enceintes urbaines

Les entrepôts étaient des monuments publics qui méritaient une attention toute particulière. Mais avec les enceintes urbaines qui ne sont pas un édifice public ordinaire, nous nous trouvons à un niveau qui est supérieur au niveau profane de l'édifice public.

Ulpien, avant 223

Dig., I, VIII, 9, 3 et 4 d'après Ulpien, *Libro sexagesimo ad edictum*. La codification de l'*edictum perpetuum* est attribuée à Hadrien¹⁷.

(3) *Proprie dicimus sancta, quae neque sacra neque profana sunt, sed sanctione quadam confirmata; ut leges sanctae sunt, sanctione enim quadam sunt subnixae. Quod enim sanctione quadam subnixum est,*

14. PAPI (2009), p. 639-41.

15. La première attestation en latin du mot *curculio*, le charançon, est dans la pièce de Plaute, où *Curculio* n'est pas tant le nom d'un parasite que d'un Scapin dévoué à son maître.

16. PAPI (2009), p. 642-5. En 365, Valentinien et Valens (*CTb*, XI, 4, 1) recommandent au Préfet de la Ville Volusien de mélanger les grains stockés quand ils sont gâtés avec du grain nouveau *cuius adiectione corruptio velata damnum fisco non faciat*. Ce qui n'empêche pas d'ajouter que les greniers doivent être placés sous l'autorité d'une personne d'une incontestable intégrité.

17. *DA*, s.v. *Edit du Préteur* [R. SOTTY], 2005, 750-751.

id sanctum est, etsi deo non sit consecratum; et interdum in sanctionibus adicitur ut qui ibi aliquid commisit, capite puniatur. (4) Muros autem municipales nec reficere licet sine principis vel praesidis auctoritate nec aliquid eis coniungere vel superponere.

En termes appropriés, nous disons *sancta* pour les choses qui ne sont ni sacrées, ni profane, mais assurées par quelque *sanctio*; c'est ainsi que les lois sont *sanctae*, car elles sont assurées par une sanction. En effet, ce qui est assuré par une sanction, cela est *sanctum*, même si ce n'est pas consacré à un dieu; et cependant, il est inclus aux sanctions que qui dans ce domaine a commis un méfait, soit puni de mort. Les remparts municipaux aussi, il n'est pas permis de les restaurer sans l'autorisation du prince ou du gouverneur, ni d'y rien accoler, ni d'y rien superposer.

L'interdiction citée est évidemment beaucoup plus ancienne.

Modestinus libro undecimo pandectarum

Dig., 50, 10, 6. Modestin (185-250) est un disciple d'Ulpien.

De operibus, quae in muris vel portis vel rebus publicis fiunt, aut si muri exstruantur, divus Marcus rescripsit praesidem aditum consulere principem debere.

Pour les travaux qu'on exécute sur des remparts ou des portes ou des œuvres publiques [et non «ou des cités»] ou si des remparts sont élevés, le divin Marc a dit par rescrit que le gouverneur qui en est saisi doit consulter le Prince.

Marc-Aurèle a certainement rappelé une prescription plus ancienne. Comme elle était fondamentale, on ne s'étonne pas qu'elle ait été répétée.

Code Hermogénien, avant 295

Dig., 43, 6, 2. Le *code Hermogénien* est daté vers 295, on l'attribue au préfet du prétoire de Dioclétien¹⁸.

Hermogenianus libro tertio iuris epitomarum. In muris etiam portis et aliis sanctis locis aliquid facere, ex quo damnum aut incommodum irrogetur, non permittitur.

Quand il s'agit des remparts, des portes et d'autres lieux saints, il n'est pas

18. DA, s.v. *Code, Droit romain* [J.-P. CORIAT], 2005, p. 521-2.

permis de faire quoique ce soit qui provoque un dommage ou un préjudice.

La situation de l'enceinte urbaine est claire. Elle n'est pas profane, sans être sacrée. Mais le respect qui l'entoure évoque bien sûr le respect religieux, ce qui explique que le texte des *Institutes* l'ait évoqué.

Justinien, *Institutes*, en 533

Institutes, II, I, § 8 et 10 (Huschke, p. 37 = Hulot, p. 52)

(8) *Sacrae res sunt, quae rite per pontifices deo consecratae sunt: velut aedes sacrae et donaria [...] (10) Sanctae quoque res, veluti muri et portae, quodammodo divini iuris sunt et ideo nullius in bonis sunt. Ideo autem muros sanctos dicimus, qui poena capitis constituta est in eos, qui aliquid in muros deliquerint. Ideo et legum eas partes, quibus poenas constituimus adversus eos, qui contra leges fecerint [...] sanctiones vocamus.*

(8) Sont sacrées les choses qui ont été rituellement consacrées à dieu par les pontifes: ainsi des temples et du mobilier...(10) Les choses saintes aussi, telles que les murs et les portes, sont en quelque façon de droit divin, et pour cela n'appartiennent à personne. Ce qui fait que nous appelons saints les murs, c'est que la peine capitale est prévue, contre quiconque les violerait. C'est pour cela que ces parties des lois, qui ont établi des peines contre ces contrevenants, sont appelées sanctions.

Ce dernier texte a été commenté par Seston¹⁹, à cause de l'incise *quodammodo divini iuris sunt* qui fait difficulté puisque les *res sanctae* ne sont pas des *res sacrae*. Il a invoqué une dérive du droit, qui a fait qu'il pouvait citer de rares inscriptions où l'enceinte est dédiée à l'Empereur (dont la personne est *sacra*). En fait, les *Institutes* reprennent la doctrine d'Ulpien. Mais c'est probablement pour bien marquer que les remparts n'appartiennent à personne, qu'est invoquée une protection de type religieux.

L'enceinte étant sainte, mais non sacrée, on note effectivement la rareté du datif, qui impliquerait une véritable dédicace. Sur une quarantaine d'inscriptions concernant la construction des enceintes urbaines²⁰, on ne trouve que les cas suivants.

19. SESTON (1966).

20. REBUFFAT (2012).

Tipasa en 146-7 ²¹	empereurs au datif, attesté par <i>pronepot[i]</i> , mais le <i>i</i> est restitué
Rusazu en 201 ²²	empereurs au datif
Nicée en 269 ²³	Claude II une fois au nominatif, une fois au datif
Pisaurum en 271 ²⁴	<i>Herculi aug consorti d.n...; Victoriae Aureliani...</i>
Tipasa en 305-306 ²⁵	<i>dedicavit</i> et datif

L'enceinte n'en restait pas moins un monument urbain, et sa présence était bien sûr un élément qui participait de la vie quotidienne. On a déjà vu que l'interdit de la sanctification se combinait avec des considérations pratiques, concernant les restaurations, les appuis et superpositions, et bien sûr les dégradations de tous ordres.

Sententiae Pauli, fin du III^e siècle

Dig., 43, VI, 3. Le livre des sentences de Paul, théoriquement d'époque sévérienne, est en réalité daté de la fin du III^e siècle: «Le droit [...] n'est pas celui de Rome, mais celui d'une province, l'Afrique vraisemblablement»²⁶.

Paulus libro quinto sententiarum. Neque muri neque portae habitari sine permissu principis propter fortuita incendia possunt.

On ne peut habiter ni les remparts ni les portes sans autorisation du prince, à cause du danger des incendies accidentels.

Tout en le limitant, le texte n'en évoque pas moins la possibilité d'un usage privé de la fortification (dont nous verrons qu'il sera de plus en plus admis). D'autre part, l'argument invoqué n'est plus la *sanctitas*, mais le danger d'incendie.

D'ailleurs, l'enceinte est une construction et cette construction a un coût. Etant *sancta*, elle est évidemment un bien public, com-

21. *AE*, 1955, 130; REBUFFAT (2012), p. 45.

22. *CIL* VIII, 899I; GSELL (1911), p. CCII d'où *AE*, 1911, 119; PFLAUM (1960), II, p. 621, n° 233; REBUFFAT (2012), p. 47.

23. *CIGr* 3747; *IGRRP*, III, n° 39-40; *PLRE*, I, 1971, p. 529; n° 39: «L'Empereur Claude [...] a fait construire les remparts pour la splendide Nicée»; n° 40: «A l'Empereur Claude [...] la ville des Nicéens a construit les remparts». REBUFFAT (2012), p. 50.

24. *CIL* XI, 6308, *ILS*, 583; 6309. REBUFFAT (2012), p. 51.

25. SESTON, (1966); *AE*, 1966, 600; LEPELLEY (1981), p. 543-4; REBUFFAT (2012), p. 55.

26. *DA*, s.v. *Sententiae Pauli* [D. LIEBS], 2005, p. 2000.

mun à tous les citoyens. Nous avons essayé de montrer que son coût incombe par principe, et donc essentiellement, à la cité²⁷, même si fréquemment le pouvoir impérial essaie d'alléger la charge ou même se substitue à elle. Mais ce sont bien les corporations de Rome qui ont payé le rempart d'Aurélien, et en cas de danger, tous les habitants sont mobilisés au service du rempart.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 34, le 24 mars 396**

Cf. aussi *CJ*, VIII, 11, 12

Idem AA Caesario p(raefecto) p(raetorio) o(rientis). Omnes provinciarum rectores litteris moneantur, ut sciant, ordines atque incolae urbium muros, vel novos debere facere, vel firmiter veteres renovare, scilicet hoc pacto impendiis ordinandis, ut adscriptio currat pro viribus singulorum, dein describantur pro aestimatione futuri operis territoria civium, plus poscatur aliquid quam necessitas imperavit neve minus, ne instans impediatur effectus. Oportet namque per singula iuga certa quaeque distribui, ut per cunctis praebendorum sumptuum necessitas imponatur. Dat. VIII Kal. april. Arcad(io) IIII et Honor(io) AA cons.

Les mêmes Augustes [Arcadius et Honorius] à Caesarius, préfet du prétoire (d'Orient). Que tous les gouverneurs des provinces soient avertis par lettres qui les informent que les ordres (décurionaux) et les habitants des villes ont l'obligation soit de faire construire des remparts neufs, soit de restaurer très solidement les anciens. Bien évidemment, les dépenses doivent être réglées de façon que leur charge s'établisse selon les facultés de chacun, et de plus les propriétés foncières des citoyens doivent être appréciées en fonction du travail à faire, de façon qu'il ne soit pas demandé plus que ce que la nécessité imposera, ni moins, de façon que la réalisation en cours ne soit pas empêchée. Et de fait, il faut que les parts déterminées soient distribuées par unités territoriales imposables, de façon que la charge des dépenses envisagées soit exigée de tous de façon égale. Le 24 mars 396. Théodose I est mort le 17 janvier 395. Cf. Lepelley 1979, I, p. 64.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 49, le 9 avril 412**

L'Illyricum vient d'être dévasté par les Goths. 412 est erroné, pour 408. Cf. aussi *CTh*, XI, 17 *De equorum conlatione*, 4 du 11 avril 408; *CJ*, 10, 49, 1, Krueger, p. 932, datant de 408.

27. REBUFFAT (2012), p. 36-9.

Idem AA (Honorius et Théodose) Herculio p(raefecto) p(raetori)o Illyrici. Constructioni murorum et comparationi transvectionique specierum universi sine ullo privilegio coartentur, ita ut in his dumtaxat titulis universi proportionem suae possessionis et iugationis ad haec munia coartentur, quo ita demum, a summis ad infimos usque sarcina decurrente, ferendi oneris non leve solacium, sed in commune omnibus profuturum communi labore curetur quod in partibus dumtaxat Illyricianis Nostram Clementiam Tua Sublimitas recognoscat. Dat. V id aprilis Constan(tino)p(oli) dd nn Honor(io) VIII et Theod(osio) V AA cons.

Tout le monde, sans considération de privilèges, doit être obligé à aider à la construction des remparts et à la collecte et au transport des matériaux, de façon que tout le monde, pourvu que ce soit pour cela, soit contraint à ces corvées dues à proportion des possessions foncières et des taxes foncières. Ainsi, la charge se dégradant des puissants jusqu'aux plus faibles, qu'on prenne soin grâce à ce labeur partagé que le soulagement de ce fardeau ne soit pas mince, mais qu'il profite en commun à tous. Que Ta Sublimité note bien que la décision de Notre Clémence vaut seulement pour les territoires de l'Illyricum.

La construction du grand rempart de Théodose II, à Constantinople en 413, l'insère dans la structure de l'habitat urbain.

***CTh*, xv, 1 *De operibus publicis* 51, en 413**

Impp Honorius et Theodosius AA Anthemio p(raefecto) p(raetori)o. Turres novi muri qui ad munitionem splendidissimae urbis extractus est, completo opere praecipimus eorum usui deputari, per quorum terras idem murus [...] celebratur, eadem lege in perpetuum et condicione servanda, ut annis singulis hi vel ad quorum iura terrulae demigraverint proprio sumtu earum instauracionem sibimet intellegant procurandam, earumque usu publico beneficio potientes curam reparationis ac sollicitudinem ad se non ambigant pertinere. Ita enim et splendor operis et civitatis munitio cum privatorum usu et utilitate servabitur. Dat. pridie non. april. Lucio u.c. cons.

Les tours du nouveau rempart, qui a été construit pour la protection de la ville très splendide, nous décidons qu'elles peuvent être utilisées par ceux dont les terres sont occupées par ce rempart. Il faut observer la même loi et les mêmes règles à perpétuité, que tous les ans, eux [les propriétaires] ou bien ceux à qui les tourelles ont échu, comprennent qu'ils ont à leurs propres frais à les entretenir et qu'en acquérant leur usage par bénéfice public, ils ne doutent pas que le soin et la responsabilité de leur réparation

leur incombent. Ainsi et la splendeur du monument et la protection de la cité seront conservées en même temps que l'usage et l'utilité des propriétaires privés. 4 avril 413.

On voit que la construction du rempart de 413 n'a pas annihilé la propriété des parcelles qu'il a occupées. On peut naturellement se demander s'il en avait jamais été ainsi avant 413 et ailleurs qu'à Constantinople. Mais jusqu'à présent, le dossier des constructions d'enceintes ne nous a rien appris sur le sort des parcelles qu'un rempart urbain coupait ou écrasait de sa masse.

Les propriétaires ne modifiant pas le rempart, et n'y accolant rien, la *sanctitas* du rempart est certes préservée, mais elle est sans doute moins sévèrement protégée, d'autant qu'il est expressément prévu que les habitants ont à le réparer eux-mêmes. Et pourtant, le *Digeste* de Justinien (ci-dessus) n'a pas oublié l'ancienne prescription sur la *sanctitas*.

Cette disposition concerne certainement les 96 tours du rempart principal, le plus proche de la ville. Elles étaient de formes diverses (74 carrées, 1 pentagonale, 5 hexagonales, 2 heptagonales, 14 octogonales) et de dimensions diverses, occupant une largeur de 8 à 10 mètres²⁸. C'étaient des masses considérables, mais si on comprend que les propriétaires ne disposaient que des rez-de-chaussée (comme semble l'indiquer le texte suivant), on peut supposer aussi qu'on ne leur demandait que l'entretien interne du local qu'ils occupaient.

Il est difficile d'évaluer la superficie des espaces intérieurs. Si on admet qu'une petite tour, de 8 m sur 8, pouvait offrir un local interne d'environ 50 mètres carrés, et une tour de 10 m sur 10, environ 80 mètres carrés, on voit qu'il s'agit d'espaces considérables.

A quoi pouvaient servir pour leurs utilisateurs civils, les 96 tours de l'enceinte? En 422 (texte ci-dessous), les propriétaires sont avertis qu'on pourra y loger des soldats²⁹ revenant d'opération ou sur le point de partir, campements provisoires donc, et non casernements permanents. L'enceinte leur offrirait donc 96 «chambrées», à ne compter que les rez-de-chaussée. Cette prescription s'explique, 422 étant l'année où se termine la guerre contre la Perse de 414-422, ce qui provoque évidemment des mouvements de troupes importants. Et les propriétaires n'ont pas à se plaindre, puisque «le logement des

28. EAA, s.v. *Constantinopoli* [G. BECATTI], 1959, p. 901.

29. Servitude invoquée par DAGRON (1974), p. 92.

gens de guerre» est une obligation pour quiconque dispose d'une *domus*.

CTh, VII, 8 De metatis 13, en 422

CJ, 12, 40, *De metatis et epidemeticis*, 7 (Krueger, p. 1073) (CJ arrête sa citation à *suscipiant*)

Impp Honorius et Theodosius AA Eustathio p(raefecto) p(raetorio).

Devotissimos milites ex procinctu redeuntes vel profisciscentes ad bella muri novi sacratissimae urbis singulae turre in pedeplanis suscipiant. Nec aliquis possessorum graviter ferat qua[si] illa dispositione, quae super publicis aedificiis processerat violata, cum privatae quoque domus tertiam partem talis rei gratia soleant exhibere. Dat 5 non. Mart. Const(antino)p(oli) Honorio XIII et Theodosio X AA cons.

Que nos soldats très dévoués, revenant d'opérations ou partant pour la guerre, occupent les rez-de-chaussée de toutes les tours du mur nouveau de la ville très sacrée. Et qu'aucun des propriétaires ne le supporte mal, comme si était violée cette disposition concernant des édifices publics, alors qu'un tiers de la demeure privée³⁰ est d'habitude offert pour le même service. 3 mars 422.

Ce texte sur les cantonnements militaires indique que le rez-de-chaussée des tours pouvait être déménagé rapidement pour céder la place aux militaires en cas de réquisition. Les propriétaires, en temps de paix, auraient été bien avisés de les utiliser comme un complément d'habitation ou une dépendance plutôt que comme logement permanent.

La loi de 413 ci-dessus considère qu'il s'agit pour le propriétaire d'un avantage financier considérable. Pour être ainsi rentables, ces bas-de-tour devaient pouvoir être utilisés de façon profitable: utilisés directement, mais aussi sans doute loués, peut-être comme écuries ou entrepôts. Cet intérêt financier des locations est connu, puisqu'il est probable que ce type de revenu faisait partie des *fundi* des municipalités³¹. On sait que tous les *horrea* étaient

30. Le texte semble distinguer la *domus*, qui peut disposer d'espace, de l'appartement ordinaire situé dans une *insula*, dont il serait malaisé de consacrer le tiers aux gens de guerre de passage.

31. *Fundi* que le pouvoir impérial souhaitait utiliser en partie à sa guise, quoi que dans l'intérêt général: REBUFFAT (2012).

d'un bon revenu, qu'ils appartenissent à l'Empereur, aux cités ou à des particuliers³².

Mais quoi qu'il en soit, le rempart urbain est maintenant totalement inséré dans l'existence quotidienne de la cité, et on semble perdre peu à peu de vue sa caractéristique essentielle, la *sanctitas*, que le Code Justinien rappelle cependant. Evolution sans doute inéluctable d'un monument de prestige, devenu en même temps utile et familier.

Nous avons noté tout au long de ces notes que la vie quotidienne tendait à déborder les exigences de la loi – et donc de la sûreté générale des monuments et des villes. Monuments publics, entrepôts, enceintes, enserrés dans la trame urbaine, étaient assiégés par les exigences de la vie économique, aggravée par l'indiscipline, et devaient s'en défendre. Nous retrouverions ce type de confrontations en nous occupant par exemple des thermes, et des constructions privées. Une archéologie attentive pourra donc certainement constater dans les villes qu'on obéissait à la loi, tout en essayant quelquefois de la contourner.

Table des textes cités

Edifices publics

<i>CTh.</i> , xv, 1, 39	398	<i>Sever[in]o praefecto urbi</i>
<i>CTh.</i> , xv, 1, 45	406	<i>Aemiliano praefecto urbi</i>
<i>CTh.</i> , xv, 1, 46	»	» » »
<i>CTh.</i> , iv, 24	?	?

Entrepôts

<i>CTh.</i> , xv, 1, 4	321	<i>Felix</i>
<i>CTh.</i> , xv, 1, 12	364/5	<i>ad Symmachum (praefectum urbi)</i>
<i>CTh.</i> , xv, 1, 38	398	<i>Eutychiano praefecto praetorio</i>
<i>CJ</i> , 8, 10, 11	423	à Sévérinus, préfet de la ville

Enceintes urbaines

<i>Dig.</i> , 1, viii, 9, 3 et 4		citant Ulpien, <i>Libro sexagesimo ad edictum</i>
<i>Dig.</i> , 50, x, 6		citant Modestin, <i>Libro undecimo pandectarum</i>
<i>Dig.</i> , 43, vi, 2		citant le Code Hermogénien

32. LE GALL (1979), p. 114. Les *horrea* affectés à l'annone pouvaient être eux aussi loués, quand les denrées de l'annone ne les occupaient pas.

<i>Inst.</i> , II, I, § 8 et 10	533	
<i>Dig.</i> , 43, VI, 3		citant les <i>Sententiae Pauli</i>
<i>CTh.</i> , XV, I, 34	396	<i>Caesario praefecto praetorio</i>
<i>CTh.</i> , XV, I, 49	412	<i>Herculio praefecto praetorio Illyrici</i>
<i>CTh.</i> , XV, I, 51	413	<i>Anthemio praefecto praetorio</i>
<i>CTh.</i> , VII, 8, 13	422	<i>Eustathio praefecto praetorio</i>
Destinataires		
<i>Severinus</i>		<i>Praef. Urbi</i> (Constantinople) en 398-9 (<i>PLRE</i> , 3)
<i>Aemilianus</i>		<i>Praef. Urbi</i> (Constantinople) en 406 (<i>PLRE</i> , 1)
<i>Felix</i>		Gouverneur de Corse? Pharr; ou <i>Praef. praet.</i> Chastagnol, <i>Praef. Urbaine</i> p. 308 ou Comte des Largesses Sacrées en 362-3, mort en 362/3? (<i>PLRE</i> , 3)
<i>L. Aurelius Avianus Symmachus</i> , <i>signo Phosphorus</i> , <i>Praef. Urbi Romae</i>		en 364-5 (<i>PLRE</i> , 3)
<i>Fl. Eutychianus</i>		<i>Praef. praet. Orientis</i> , 397 à 405 (<i>PLRE</i> , 3)
<i>Severinus</i>		<i>Praef. Urbi</i> (Constantinople) en 423-4 (<i>PLRE</i> , 2)
<i>Caesarius</i>		<i>Praef. praet. (Orientis)</i>
<i>Herculius</i>		<i>Praef. praet. Illyrici</i> en 408-10 (<i>PLRE</i> , 2). Le code dit 412: 408?
<i>Anthemius</i>		<i>Praef. praet. Orientis</i> en 405-14 (<i>PLRE</i> , 1)
<i>Fl. Eustathius</i>		<i>Praef. praet. Orientis</i> en 420-2 (<i>PLRE</i> , 12)

Bibliographie

Codes

- Theodosiani libri XVI*, éd. Th. Mommsen, Berlin 1905 (cité *CTh*).
- The Theodosian Code and Novels...*, a translation, Clyde Pharr, Princeton 1952 (Novelles de Valentinien III, p. 515-50).
- Code Théodosien I-XV, Code Justinien, Constitutions Sirmondiennes*, éd. Th. Mommsen, J. Rougé, R. Delmaire *et al.* (Sources chrétiennes, 531), Paris 2009 (cité *Code Théodosien I-XV*).
- Code Théodosien XVI, Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose* (Sources chrétiennes, 497), éd. Th. Mommsen, J. Rougé, R. Delmaire, Paris 2005 (cité *Code Théodosien XVI*).
- Novellae Constitutiones imperatorum Theodosii II, Valentiniani III, Maximi, etc.*, éd. G. Haenel, Bonn 1844.
- Codex Justinianus*, éd. P. Krueger, Berlin 1877 (cité *CJ*).
- Digesta Iustiniani Augusti*, éd. Th. Mommsen, 1-2, Berlin 1870 (cité *Dig.*).
- Institutes de Justinien*, éd. Hulot, Metz-Paris 1806 (citées *Institutes*).

Ouvrages collectifs, colloques

Entrepôts de stockage, entrepôts et marchés. Pour une typologie des horrea dans l'Afrique du Nord antique, Table ronde, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (Aix-en-Provence, 13 octobre 2006), Paris 2009; en particulier: E. Papi e F. Martorella, *I granai della Numidia*, p. 171-86; A. Drine, *Les entrepôts de Méninx*, p. 237-251; J. Andreau, *Conclusions du dossier*, p. 261-4.

Articles et ouvrages

- CHASTAGNOL A. (1960), *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris.
- DAGRON G. (1974), *Naissance d'une capitale: Constantinople et ses institutions*, Paris.
- JANIN R. (1950), *Constantinople byzantine*, Paris (2^e éd. 1964).
- JANVIER Y. (1969), *La législation du Bas-Empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence. [Nous devons à ce recueil de nombreux amendements].
- LE GALL J. (1979), *Les habitants de Rome et la fiscalité sous le Haut-Empire*, in *Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris, p. 113-26.
- LEPELLEY C. (1979 et 1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I-II, Paris.
- LEPELLEY C. (1991), *Vers la fin du «privilege de liberté». Splendidissima civitas*, dans *Hommages François Jacques*, Paris, p. 207-20.
- LEPELLEY C. (1999), *Témoignages épigraphiques sur le contrôle des finances municipales par les gouverneurs à partir du règne de Dioclétien*, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente, Actes de la 10^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 27-29 mai 1996), (Coll. EFR), Roma, p. 235-47.
- MARTORELLA F. (2007), *Grano e granai della Tingitana*, Thèse (inédite) pour le doctorat européen, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università degli Studi di Siena, 18 mai 2007.
- MARTORELLA F., PAPI E. (2007), *Il grano della Tingitana*, dans *Supplying Rome and the Empire, Séminaire de l'Université de Sienna, Siena-Certosa di Pontignano, 2-4 mai 2004*, Portsmouth (Rhode Island), p. 85-96.
- PAPI E. (2009), *L'urbe come spazio economico*, dans G. TRAINA (éd.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, I. *Il mondo Antico*, sez. III: *L'ecumene romana*, vol. VI, *Da Augusto a Diocleziano*, Roma, p. 629-60.
- PFLAUM H.-G. (1960), *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris.
- REBUFFAT R. (1974), *Enceintes urbaines et insécurité en Maurétanie Tingitane*, «MEFR», 86, p. 501-22.
- REBUFFAT R. (1986), *Les fortifications urbaines romaines*, dans *La fortification dans l'histoire du monde grec, Colloque de Valbonne, 1982*, Paris, p. 345-63.

- REBUFFAT R. (1988), *Comme les moissons à la chaleur du soleil*, dans *L'Africa romana* VI, p. 113-33.
- REBUFFAT R. (2006), *L'habitat en Maurétanie Tingitane*, dans *L'habitat dans l'Afrique du Nord antique et médiévale. Architecture et urbanisme, aspects financiers, juridiques et sociaux*, Journée d'études de AIBL-SEMPAM, 24 mars 2006, Paris, p. 69-113.
- REBUFFAT R. (2010), *Les entrepôts de la Maurétanie Tingitane*, dans *L'Africa romana* XVIII, p. 265-91.
- REBUFFAT R. (2012), *Qui va payer l'enceinte urbaine?*, Communication à la 5^e Journée d'études nord-africaines AIBL-SEMPAM, Paris 19 mars 2010, Paris, p. 52-74.
- RICKMANN G. (1971), *Roman granaries and store buildings*, Cambridge.
- ROBINSON O. (1977), *Fire prevention at Rome*, «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité», 3^e s., 24, p. 377-88.
- SALIOU C. (1994), *Les lois des bâtiments*, Institut français d'Archéologie du Proche-Orient, (Bibliothèque Archéologique et Historique, CXVI), Beyrouth.
- SCHNEIDER A. M. (1941), *Brände in Konstantinopoli*, «BZ», XLI, p. 381-404.
- SESTON W. (1966), *Les murs, les portes et les tours des enceintes urbaines et le problème des res sanctae en droit romain*, dans *Mélanges Piganiol*, Paris, p. 1489-98.

Monique Dondin-Payre
Dénomination personnelle et transformation
du paysage du pouvoir dans les provinces
romaines d'Afrique

La domination romaine sur les provinces africaines a des retentissements sur l'onomastique individuelle, mais ils s'inscrivent dans des cadres précis: essentiellement l'obligation de transformer une nomenclature indigène pérégrine simple (anthroponyme unique éventuellement suivi du nom paternel) en une nomenclature ternaire (prénom, pour les hommes + gentilice et au moins un surnom pour tous) quand le pérégrin devient citoyen romain. Cette évolution juridique ayant été très largement suivie en Afrique, l'écrasante majorité de la population a connu une modification structurelle de son identité. En revanche, le choix des éléments est totalement libre, quel que soit le statut personnel; l'état n'impose ni n'interdit absolument aucun prénom, nom ou surnom. Par conséquent aucune perte d'identité culturelle ne s'est produite: la romanisation civique n'avait pas comme but d'effacer les noms autochtones, et on constate une forte marque libyco-punique dans l'onomastique des citoyens romains de souche indigène. Cette transformation et cette continuité de la dénomination individuelle sont parfaitement perceptibles dans le corpus de la cité de *Limisa* (Proconsulaire).

Mots clefs: onomastique, pérégrin, citoyen romain, romanisation, *Limisa*.

L'organisation de la société romaine en groupes juridiques stricts étant exprimée par l'onomastique, quand Rome étend son pouvoir et modifie le statut des populations, les transformations se manifestent dans la dénomination anthroponymique sur laquelle pèsent des obligations légales fortes. Cette métamorphose se perçoit particulièrement nettement grâce aux corpus épigraphiques fournis, ce qui m'est une occasion de rendre hommage à tous les collègues qui publient des dossiers d'inscriptions, et tout spécialement à Jean-Marie Lassère, sans l'ouvrage novateur duquel, *Vbique populus*, et toutes les études

* Monique Dondin-Payre, CNRS, Paris.

qui ont suivi, les recherches onomastiques africaines ne pourraient être ce qu'elles sont aujourd'hui¹.

1. Qu'impose le pouvoir?

– Essentiellement des normes onomastiques qui portent sur *la structure de la nomenclature*. Les citoyens romains, et eux seuls, sont dotés de *tria nomina*, les citoyennes d'un gentilice et d'un surnom; ce n'est pas négociable, quelle que soit l'impression que peuvent donner les formulations abrégées. Cette dénomination citoyenne, en trois ou deux éléments, n'est pas, comme on le lit couramment, le «nom latin»: l'adjectif «latin» ne renvoie pas à une condition juridique mais à un registre linguistique. Les pérégrins, quant à eux, portent un nom unique qui n'est ni un *cognomen* puisque le mot implique la juxtaposition avec un *nomen*, le gentilice caractéristique de l'identité citoyenne, ni un «nom africain» qualificatif qui constitue une référence culturelle et partiellement linguistique sans rapport avec une catégorie institutionnelle². Cette désignation par un nom unique ne découle pas d'une prescription du pouvoir romain, qui n'a aucune volonté de contrôle sur la nature de la nomenclature pérégrine: il se trouve que, dans la plus grande partie de l'empire, et en Afrique notamment, les populations indigènes portent un nom unique, suivi très souvent du patronyme; l'Afrique n'est caractérisée de ce point de vue par aucune spécificité régionale. Rome adopte envers les noms indigènes la même attitude qu'envers les institutions, la religion ou le droit des cités pérégrines: elle fixe la situation par écrit, dans le cas de l'onomastique par l'enregistrement dans les registres censitaires civiques, sans les transformer.

1. J.-M. LASSÈRE, *Vbique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de dynastie des Sévères*, Paris 1998. Un corpus comme celui de M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éd.), *Mourir à Dougga*, Bordeaux 2002 (=MAD) constitue un modèle d'exploitation des textes funéraires; la réaction reste souvent de considérer ces textes comme «somme toute assez banals» (ainsi M. SZNYCER, *Nouvelles observations et nouvelles réflexions sur le bilinguisme punico-latin: langue de culture et langue d'usage*, dossier *Le plurilinguisme en Afrique du nord de la protohistoire au Moyen Âge*, «AA», 38-39, 2002-03, p. 275-80; citation, p. 277; voir p. 279 pour une appréciation plus valorisante de l'épigraphie funéraire).

2. J.-M. LASSÈRE, *Cours d'épigraphie latine*, 1, Paris 2005, sur la dénomination individuelle, p. 79-136; ID., *Épigraphie et Onomastique. Bilan des recherches récentes sur le groupe tria-nominal*, in *Épigraphie et Histoire, Acquis et problèmes*, Lyon 1998, p. 93-100.

En revanche elle impose l'expression par l'onomastique individuelle de la différence entre citoyens romains et pérégrins en interdisant à ceux-ci d'adopter une nomenclature citoyenne; cette obligation est fondamentale car elle entraîne la plus grande partie des transformations de dénomination auxquelles astreint le pouvoir: le passage d'une nomenclature uninominale à une nomenclature ternaire est une mutation très lourde, puisqu'elle implique l'adoption d'au moins deux éléments allogènes pour les hommes, d'un pour les femmes, le prénom pour les premiers, pour tous le gentilice qui identifie tous les individus citoyens de la famille et leurs descendants, alors que la transmission du nom d'une génération à la suivante est étrangère à la pratique africaine³.

– Rome impose en second lieu *un lien entre les statuts des cités et l'onomastique des personnes* qui y sont enregistrées, toute personne libre devant être recensée dans le cadre civique. Ce lien est capital en Afrique: à la différence des provinces qui se sont vu appliquer un statut global⁴, l'Afrique est une mosaïque de cités au territoire souvent peu étendu et de statuts variés, de sorte que des entités soumises à des régimes juridiques différents s'y côtoient. Cette diversité est d'autant plus forte que les apports de population italienne, donc citoyenne, ont été importants – collectivement par la constitution de colonies romaines, et individuellement par l'installation de vétérans et d'exploitants agricoles⁵. Le statut pérégrin n'influence pas la condition juridique des habitants de la cité, alors que, quand une cité est promue municipale ou colonie, le changement de statut de la population est global; cette transformation est en partie liée à la volonté du groupe, mais absolument indépendante du désir individuel: elle ne peut être refusée par un habitant ou une famille isolément, à supposer que le désir leur en vienne⁶.

Le corpus de la cité de *Limisa*, récemment publié par Zeineb

3. M. DONDIN-PAYRE, *Romains? Africains? Anthroponymie en Afrique romaine et acculturation*, in *L'onomastique en Afrique, Colloque de la SEMPAM (Porto-Conte, 28-29 septembre 2007)*, à paraître.

4. Ainsi pour les Gaules, le droit latin; voir notamment A. CHASTAGNOL, *La Gaule romaine et le droit latin: recherches sur l'histoire administrative et sur la romanisation des habitants*, Lyon 1995.

5. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, (Coll. EFR, 8), Rome 1972, p. 15-28.

6. F. JACQUES, *Les cités de l'Occident romain du 1^{er} s. avant J.-C. au 6^e s. après J.-C.*, Paris 1990, p. 19-56.

Benzina Ben Abdallah, composé en grande partie de funéraires, est un exemple parfait de cette évolution⁷. J'ai recensé et classé selon l'ordre alphabétique les nomenclatures complètes, et, séparément, les éléments composant ces nomenclatures: gentilices, *cognomina* citoyens d'une part, noms pérégrins de l'autre; ces tableaux sont présentés en annexe. Toutes ces nomenclatures sont latines⁸, c'est-à-dire écrites en latin, l'adjectif «latin» n'ayant en lui-même, c'est-à-dire non précédé de «citoyen», aucune connotation juridique.

La cité de *Limisa*, célèbre aujourd'hui par sa citadelle byzantine, est située à la frontière entre la Proconsulaire et la Byzacène; son existence comme entité civique distincte de la cité de *Fourna* a été mise en évidence par A. Merlin, mais on ignore la date de sa constitution⁹. Elle était pérégrine jusqu'aux années 197-208, quand Septime Sévère l'éleva, en même temps que de nombreuses cités de la région, au rang de municipes, inscrit dans la tribu *Papiria*¹⁰.

Il est évident que les 181 nomenclatures ne représentent qu'une infime partie du gisement onomastique, mais elles constituent un échantillonnage suffisant pour notre propos. Les 3/4 sont citoyennes, une proportion forte pour une cité qui devint municipes à une date assez avancée. On attribue d'ordinaire cette disparité à la pratique plus large de l'épigraphie par les citoyens, jugés plus cultivés et plus riches que les pérégrins, mais ce déséquilibre considérable ne s'accorde ni avec l'habitude épigraphique bien antérieure à la domination romaine en Afrique ni avec le fait que, dans une cité pérégrine, les habitants sont au départ en majorité pérégrins puisque la constitution d'une communauté en cité, imposée par le pouvoir romain,

7. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Limisa. Inscriptions inédites*, «BCTH», n.s., 25, 1996-1998, séance du 23 mars 1998, p. 132, résumé de *Catalogue des inscriptions latines inédites de Limisa (Ksar Lemsa)*, «AA», 40-41, 2004-05, p. 99-203. Pour les références de publication des inscriptions, voir annexe.

8. Sauf, peut-être la pérégrine *Rogata* COCSEAIIS (?), tabl. 3 a, n° 23, dont le patronyme, incompréhensible, est peut-être écrit en caractères libyques.

9. À la fin des années 1960, Khaled Belkhdja fut chargé de fouilles limitées, *Fouilles archéologiques à Ksar Lemsa*, «Africa», 2, 1967-68, p. 311-348. Il mit au jour un théâtre, un bassin et un grand nombre d'inscriptions dont il ne publia qu'une infime partie. Zeïneb Benzina Ben Abdallah a repris le dossier et publié, avec rigueur et précision, toutes les inscriptions, y compris un grand lot d'inédits (155 au total), *Catalogue*, cit. Voir aussi EAD., *Une cité sufétale d'Afrique proconsulaire: Limisa (Ksar Lemsa)*, «MEFRA», 102, 1990, p. 509-15.

10. *AE*, 2004, 1677 et 1678: en 213 Caracalla est salué comme *conditor suus* par le *municipium Septimum Aurelium Limisa*.

n'induit aucun changement onomastique. La seule marque onomastique de la promotion au rang de municiple se perçoit dans la nomenclature de *L. Septimius Faustinus* (TABL. I, n^o 129, *AE*, 1968, 578): ses prénom et gentilice sont, selon une pratique en principe obligatoire à partir du règne de Claude mais rapidement tombée en désuétude, ceux de l'empereur qui a accordé la faveur à la cité¹¹; dans ce cas, le poids du pouvoir se marque à la fois dans la promotion juridique et dans le choix des nouveaux noms. Mais les gentilices impériaux antérieurs à la période sévérienne sont beaucoup plus nombreux – une famille des *Iulii* (TABL. I, n^{os} 71-82), dont plusieurs sont prénommés *C.* (TABL. I, n^{os} 71, 73-74, 76, 82), des *Aelii* dont un *P.* (TABL. I, n^{os} 13-17), des *Flavii* (TABL. I, n^{os} 57-61)¹² –, tout comme les gentilices de grandes familles républicaines – *Aemilius*, *Caecilii* (TABL. I, n^{os} 29-40), *Cornelius*, *Iunius*, *Titius*. Cette répartition témoigne de l'implantation libre, dès la République, dans les cités pérégrines, de citoyens romains d'origine italienne ou de leurs descendants, donc d'une évolution qui n'est pas le fruit immédiat de décisions du pouvoir romain, mais qui, dans la mesure où ce pouvoir a favorisé, et souvent organisé, l'immigration d'Italiens en Afrique en est une conséquence¹³. Conséquence indirecte puisque les citoyens n'ont pas été nécessairement implantés dans une cité pérégrine, mais eux ou leurs descendants, porteurs du même gentilice, s'y sont installés, et/ou ont favorisé l'acquisition de la citoyenneté romaine par les indigènes. Le pouvoir romain est indifférent à l'homogénéité des entités civiques, notamment pérégrines, dont il ne souhaite pas faire des îlots indigènes juridiquement uniformes; il n'y empêche ni l'implantation de citoyens ni la promotion individuelle de pérégrins à la citoyenneté. Ainsi, des suffètes de la cité pérégrine de *Limisa*, l'un est pérégrin: *Saturninus Masopis fil(ius)* (TABL. 3a, n^o 29), comme le curateur *Faustus Maximi filius* (TABL. 3a, n^o 8), l'autre citoyen romain *Iulius Perpetuus* (TABL. I, n^o 77)¹⁴. Ces retombées

11. *AE*, 1968, 578; sur la dénomination des nouveaux citoyens, G. ALFÖLDY, *Droit de cité et nomenclature dans l'empire romain*, «*Latomus*», 25, 1966, p. 37-57.

12. Sur le reflet de la colonisation impériale dans l'onomastique, M. DONDIN-PAYRE, *Un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté romaine jusqu'à Hadrien*, «*AA*», 17, 1981, p. 93-132.

13. Sur ce processus, LASSÈRE, *Ubique*, cit., pour les *Iunii*, p. 82, 152, 180; pour les *Titii*, p. 95 et 463.

14. *Limisenses d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) Iulius Perpetuus et Saturninus Masopis fil(ius) sufetes fec(erunt) cur(ante) Fausto Maximi filio* (CIL VIII, 12036).

onomastiques qui ne résultent pas de contraintes imposées par Rome affectent, par capillarité, le statut juridique et l'identité personnelle des indigènes. Sous cet angle, le retentissement des initiatives du pouvoir sur la dénomination est aussi considérable que leur impact immédiat¹⁵. Cette dissémination des citoyens romains et ses effets onomastiques ont été constatés dans de multiples cités, notamment dans celles qui, en Proconsulaire centrale, ont connu une promotion civique au début du III^e siècle, sous les Sévères. Suffisamment proches des premières colonies romaines, accessibles par des voies de communication naturelles, elles ont vu des Italiens émigrés tôt en Afrique, ou plutôt leurs descendants, s'y installer et y jouer le rôle de ferments de romanisation. Ainsi, dans la cité d'*Uchi Maius*, où les *Pullaieni* originaires de l'Italie centrale arrivés à l'époque augustéenne, enrichis par l'exploitation des domaines qui leur ont été attribués, sont devenus des agents de l'expansion de la citoyenneté romaine et de la diffusion de leur gentilice dans le *pagus*, transformé en colonie par Sévère Alexandre¹⁶. Ou dans la cité de *Sigus*, devenue municipale au même moment, où une vingtaine de *Sallustii*, dont un *C. Sallustius Crispus*, parfait homonyme du gouverneur et historien républicain, témoignent de la diffusion, au fil des siècles, du gentilice, à partir d'Africains devenus citoyens grâce au proconsul¹⁷. Ou les *Orfii*, originaires d'Ombrie et les *Ouii*, venus d'*Arpinum*, installés dans la cité de *Mustis* promue municipale à la même époque¹⁸. Il en va probablement ainsi pour les (C.) *Iulii Atii* de *Limisa* (TABL. 1, n^{os} 71-74): la colonisation julio-claudienne en Afrique ayant été

15. S. BELKAHIA, G. DI VITA-ÉVRARD, *Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique proconsulaire*, in VI^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, I. Monuments funéraires. Institutions autochtones, Paris 1995, p. 255-74.

16. M. BONELLO LAI, *La gens Pullaiena*, in *Uchi Maius*, I. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia, M. KHANOUSSI, A. MASTINO (dir.), Sassari 1997, p. 224-81; M. CHRISTOL, *De la liberté recouvrée d'Uchi Maius à la liberté de Dougga*, «Rph», 78, 2004, p. 13-42.

17. Les *Sallustii* de *Sigus*, *ILAlg*, II, 6747-6754. Sur *Sallustius* et son origine: LASÈRE, *Ubique*, cit., p. 124 et 463, et *Onomastica africana XVII/XVII: gentilices romains d'origine africaine*, in C. BRIAND-PONSART (dir.), *Identités et cultures dans l'Algérie antique*, Rouen-Le Havre 2005, p. 190-1. On peut aussi penser aux *C. Marii*, marqueurs des implantations vétéranes considérables du général républicain, GASCOU, *Politique*, cit., p. 16-7; un exemple récent, M. CHRISTOL, *Uchi Maius et Carthage: C(aius) Marius C(ai) f(ilius) Arn(ensi tribu) Extricatus*, «AA», 40-41, 2004-05, p. 85-98.

18. A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie*, I, Paris 1968, p. 137-42.

très intense, il est significatif que les porteurs de la combinaison prénom (*Gaius*) + gentilice (*Iulius*), d'une grande banalité, aient abrégé leur premier gentilice et l'aient complété par un second, inconnu en Afrique sous cette forme¹⁹; leur origine africaine est indubitable puisqu'ils portent des *cognomina* translittérés du libyco-punique très courants en Afrique (*Rogatus/ianus*, *Saturninus*, TABL. 2 b)²⁰; ils affinent ainsi leur identité au sein d'un groupe très étendu, contrairement à *Iulius Felix* (TABL. 1, n° 75) qui s'agrège aux «innombrables africains» dont les ascendants ont été dotés, au début de l'empire, de ce *nomen* impérial auquel ils ont ajouté, par leur volonté personnelle, un *cognomen* traduit du punique NMP, «de bon augure»²¹. *L. Perelius Secundianus*²² (TABL. 1, n° 113) porte un gentilice importé en Afrique par des Italiens, très bien attesté à Carthage, ville à partir de laquelle il est raisonnable de supposer qu'il a été apporté à *Limisa*. Si, en Afrique, les *Aurelii* (ex: *Aurelia Victoria* à *Limisa*²³, TABL. 1, n° 27) sont 5 fois moins nombreux que les *Iulii*, au point qu'on a pu dire que la constitution antonine y fut à peine remarquée tant elle allait de soi²⁴, la raison en réside dans l'intense diffusion de la citoyenneté consécutive à l'impulsion donnée par César et Auguste, alors que les provinces orientales regorgent de *M. Aurelii*; restés pérégrins, ces derniers ont vu leur dénomination changer en bloc quand la Constitution antonine de 212 les a fait d'office entrer collectivement dans la communauté des citoyens romains à l'écart de laquelle ils s'étaient tenus, ou avaient été tenus, jusqu'alors²⁵. Rien de sem-

19. La graphie est d'ordinaire *Attius*, on compte une quarantaine de porteurs du gentilice en Afrique.

20. Sur les langues diverses utilisées en Afrique, leurs relations, les domaines et les périodes de leur utilisation, voir le dossier *Plurilinguisme*, cit., «AA», 38-39, 2002-03 et BRIAND-PONSART, *Identités*, cit.

21. L'expression est de A. BESCHAOUCH, *Éléments celtiques dans la population du pays de Carthage*, «CRAI», 1979, p. 394-409 (citation p. 398, n. 1). L'effectif des *Iulii Felices* africains vient immédiatement après celui de Rome. Sur NMP, H. G. PFLAUM, *Onomastique de Cirta*, in *Limes Studien. Vorträge des 3. Internationalen Kongresses in Rheinfeld*, (Schriften des Instituts für Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, 14), Basel 1959, p. 118.

22. *AE*, 2004, 1743.

23. *AE*, 2004, 1740.

24. LASSÈRE, *Vbique*, cit., p. 661, renvoyant à J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'empire romain*, Paris 1964, p. 274.

25. A. RIZAKIS, *Les Aurelii dans les provinces orientales de l'empire*, in M. DONDIN-PAYRE (éd.), *Les noms de personnes dans l'Empire Romain, transformations, adaptation, évolution*, Bordeaux 2011, p. 253-62.

blable ne s'est produit dans une Afrique déjà peuplée très majoritairement de citoyens.

2. Toutefois, le pouvoir laisse de grands espaces de liberté

– *Par la séparation entre sphère publique et sphère privée.*

Elle se manifeste de façon éclatante dans les identités «doubles», qui apparaissent dans les inscriptions bilingues²⁶ associant, selon une hiérarchie variable dans le temps, le latin au punique ou au libyque²⁷; la pluralité linguistique très vivace en Afrique nous livre des attestations, qui manquent le plus souvent dans les autres provinces, de la cohabitation explicite des langues indigènes et du latin, ainsi que du glissement des unes à l'autre. Ces dénominations d'un même personnage sont structurellement et linguistiquement différentes selon les langues dans lesquelles elles sont exprimées. Leur mise en évidence et leur analyse nécessitant la maîtrise d'au moins deux langues et deux systèmes onomastiques, les équivalences entre ces informations onomastiques ne cessent d'être affinées au fur et à mesure que la linguistique progresse²⁸. Le trilinguisme libyco-punico-latin ne rencontre pas d'autres obstacles au transfert de l'onomastique en latin que l'insertion, parfois sommaire, de voyelles; ainsi pour le donateur d'une vasque à Saturne, à *Sabratha*, dont l'identité a été établie par G. Di Vita²⁹: [Y]WNHN BN' G'DR, «Ywnthn, fils de 'g'dr», en latin *Iu[...]**hn* [?]giaduris, soit le pérégrin Iurathan fils de [A?]giadur; les anthroponymes libyques sont écrits en écritures néo-punique et latine; la désignation du territoire auquel est associé le culte de Saturne inclut un anthroponyme, *vico* Antistiano = 'NTSTY. Un autre exemple analysé, toujours par G. Di Vita, est celui de la nomenclature du pérégrin *Boncarth Muḥumbalis f(i)lius* *Sidbii*, en néo-

26. G. CAMPS, *Liste onomastique libyque, Nouvelle édition*, éd. par X. Dupuis, R. Rebuffat, in dossier *Plurilinguisme*, cit., p. 211-55; R. REBUFFAT, *Corpus des bilingues punico-libyques et latino-libyques*, in *Osmose ethno-culturelle en Méditerranée*, Chaire Ben Ali de l'Université Al Manar, Mahdia 26-29 juillet 2003, en ligne http://www.chairebenali.tn/cba_fr/types_c_interventions.php?idi=86.

27. SZNYCER, *Nouvelles observations*, cit., p. 275-80.

28. Analyses récentes, G. DI VITA-ÉVRARD, *Sur deux inscriptions votives «bilingues» de Sabratha et de Lepcis Magna*, «AA», 2002-03, p. 297-305 et REBUFFAT, *Le vétérân gétule de Thullium*, in BRIAND-PONSART (dir.), *Identités*, cit., p. 193-233.

29. *AE*, 1980, 900, corrigé par DI VITA, *ibid.*, p. 298 et n. 7.

punique BDMLQRT BN MTNB'L ŠDBY, qui accomplit une libéralité en l'honneur de *Liber Pater*³⁰. Il est particulièrement représentatif car, comme le souligne G. Di Vita, il s'agit d'une filiation africaine dont la transcription en latin a suscité des problèmes. La filiation africaine³¹ consiste à faire suivre le nom d'un individu de celui de son père puis de celui de son grand-père, en remontant éventuellement plus haut, soit sans exprimer aucun terme de filiation, soit avec *f.* en fin de nomenclature. Elle est employée couramment et jusqu'à une date tardive, tant pour les pèlerins que pour les citoyens, ce qui n'a rien pour étonner puisqu'une écrasante majorité d'entre eux est d'origine indigène. Cette faveur est explicable par le fait que la formule concilie deux registres: son origine indigène et son apparence romaine³². Bien que sa signification diffère de la filiation romaine, la filiation africaine en était si proche par son apparence qu'elle assurait la passerelle entre les deux systèmes onomastiques. Ainsi s'expliquent son extension et sa persistance, d'autant que le processus d'adaptation est perceptible: la pratique indigène originelle intercalant BN («fils») entre chaque nom d'ascendant, les Lepcitains, pris au dépourvu par l'absence de la notion de *nepos*, donc de terme équivalent en néo-punique, ont omis celui-ci; cette divergence explique que les filiations africaines exprimées en latin soient exemptes de terme de parenté ou que un seul *filius* y figure, en fin d'énumération. Dans la cité de *Limisa* la filiation de pèlerins est exprimée sur le modèle africain dans un nombre non négligeable de cas (16%): *Venustula Arinis Ramdrimtii (?) fil.* morte à 4 ans, (TABL. 3a, n° 33)³³. *Satur Bar(icis) filius Aulonis* mort à 82 ans (TABL. 3a, n° 26), présente le même cas de figure que sur la vasque de *Sabratha*: *filius* est transcrit intégralement mais il n'y a aucun terme de parenté après *Aulonis*³⁴.

30. *IRTrip*, 294 relu par DI VITA, *Sur deux inscriptions votives*, cit., p. 300-4 = *AE*, 2003, 1902, marché de *Lepcis Magna*.

31. Ses formulations sont bien étudiées et reconnues maintenant (notamment grâce à *MAD*) mais son origine exacte est imprécise, il est donc incorrect de la désigner comme «punique» ou «sémitique» ou «libyque» selon les auteurs.

32. L'ordre est le même dans les deux nomenclatures puisque les Africains, comme les Romains, remontent les générations, mais, au lieu de les dissocier, les Romains les enchaînent, de sorte que l'individu est le résultat d'une lignée: *filius*, *nepos*, *pronepos*, alors que dans la filiation africaine l'accent est mis sur l'articulation entre deux générations, la preuve étant que seul existe le terme *ben*, «fils».

33. *AE*, 2004, 1762.

34. *AE*, 2004, 1752.

– *En laissant les populations exprimer leur identité à leur gré.* Tout ce que le pouvoir impose est le port du nom unique par les pérégrins, ou, plus exactement, il leur interdit les *tria nomina*. En effet, la polyonymie pérégrine, exceptionnelle ailleurs dans l'empire, est assez fréquente en Afrique, pour les hommes comme les femmes³⁵; comme la filiation africaine, elle exprime l'attachement à une structure non pas civique mais familiale, patrilinéaire et tribale; exemple à *Limisa: Maracutzilus Corocotta* (TABL. 3a, n° 13), qui associe à un nom forgé sur le théonyme Maragzu attesté à *Limisa* un second nom, autrefois considéré comme cantabrique mais dans lequel on a proposé récemment de voir une traduction du grec *krokottas*, «chacal»³⁶. Lorsqu'on parle alors de deux ou trois «noms» ou «surnoms/*cognomina*», ce détournement vers les pérégrins de mots qui devraient être réservés aux citoyens n'est pas innocent: sur ces accumulations plane un soupçon de volonté de dissimulation, à tout le moins d'ambiguïté. Les pérégrins auraient eu comme intention, par cette complexification de leur nomenclature, de la rapprocher de celle des citoyens romains, ce qui prouverait qu'ils en maîtrisent la signification. Mais le fait que les citoyens romains de familles indigènes promues multiplient eux aussi les surnoms, quand un seul est prévu, prouve que cette expression onomastique est la trace d'une identité originelle que Rome laisse vivre. Comme en Italie, mais sans que ce soit réservé aux plus hauts niveaux de la société, les Africains ont trouvé ce biais pour élargir l'expression de leurs liens familiaux: à *Limisa*, un peu plus de 10 % des citoyens sont dotés de multiples surnoms. La supposition selon laquelle il s'agit de traces pré-romaines est renforcée par une fréquente expression de la filiation différente de la norme officielle, qui est, pour les citoyens, le prénom paternel abrégé + *filius*): ainsi *Caecilia A. f. Antulla* (TABL. 1, n° 29), *Flavius M. f. Papiria Severinus* (TABL. 1, n° 61), *Sex. Iulius C. f. Victorinus* [- (TABL. 1, n° 82), *L. Iunius P. fil. Papir. Proculus Felicianus*,

35. *MAD* fournit un très riche corpus d'exemples.

36. *AE*, 1996, 1708; Maragzu: *AE*, 2004, 1705; Corocotta, cité par DIO CASS., 56, 43, 3 est considéré par A. Schulten comme un chef cantabre ayant résisté à Rome jusqu'à ce qu'Alicia M. Canto voie en lui un bandit africain (<http://www.celtiberia.net/articulo.asp?id=1149>) au nom forgé sur le grec *krokottas*, «chacal». Corocuta à Merida, *CIL* II, 550, et GRUPO MÉRIDA, M. NAVARRO CABALLERO, J. L. RAMIREZ SABADA (ed.), *Atlas antroponimico de la Lusitania Romana*, Mérida-Burdeos 2003, p. 154.

Palladius (TABL. I, n° 86), *P. Mummius L. fil. Papir. Saturninus* (TABL. I, n° 102), *L. Pescennius C. fil. Pap. Victor Severianus* (TABL. I, n° 114), *Saturia L. fil. Victoria* (TABL. I, n° 125), *Geminia Spes G. fil.* (TABL. I, n° 63), etc. De nombreux citoyens romains choisissent d'énoncer un surnom paternel, plus identificateur qu'un des douze prénoms usuels, la filiation étant alors souvent repoussée en fin de nomenclature comme la filiation africaine: *Cornelius Faustus Asiani f.* (TABL. I, n° 49), *Iulius Saturninus Masopis fil.* (TABL. I, n° 79) ou *Licinius Mamonius Aelitis (f.)* (TABL. I, n° 90). Cette nomenclature est une variante ni officielle ni interdite, de désignation; la citoyenneté n'en est pas affectée, et il est notamment absolument exclus d'y voir la traduction de «degrés» qui sont dépourvus de toute réalité juridique³⁷. La situation est la même en ce qui concerne l'expression ou l'omission du *praenomen*, générant aujourd'hui quant au statut civique une marge d'incertitude qui n'existait pas autrefois, et était relativement indifférente en ce qui concerne les funéraires; son omission, fréquente, n'est pas actuellement explicable autrement que par des habitudes de contraction de nomenclature, différentes selon les familles et les individus, habitudes qu'il ne faut pas vouloir rationaliser à l'excès.

La liste des dévots de Mercure de *Limisa* est édifiante de ce point de vue³⁸. Les mêmes noms, aux mêmes places, sont abrégés différemment: *Rogatianus/Rogatian* (l. 3 et 5); beaucoup sont contractés au point que nous ne pouvons plus les développer avec certitude: *Rog* = *Rogatus* ou *Rogatianus*?, *Saturn* = *Saturnus* ou *Saturninus*?, *Faust* = *Faustus* ou *Faustinus*?, *Max* = *Maximus* ou *Maximianus*?, *Secund* = *Secundus* ou *Secundianus*?, *Vict* = *Victor* ou *Victorinus*?, *Hipp* = *Hippolytus*?, *Lesb* = *Lesbius*?, *Agent* = *Agentius*?, *Masc* = ?, *Ziquan* = ?. On dit que les citoyens de la colonne de gauche «portent» un prénom; même en corrigeant «portent» en «leur prénom est exprimé», cette affirmation est abusive puisqu'il est impossible d'affirmer que, aux dernières lignes, une lettre précédait le *nomen* lacunaire, faisant de cette colonne un tout homogène. L'absence systématique de prénom dans la 2^e colonne est explicable par la contrainte matérielle de l'espace restant

37. M. DONDIN-PAYRE, *Citoyenneté romaine, citoyenneté locale et onomastique; le cas de Thugga*, «AC», 71, 2002, p. 229-39.

38. *AE*, 2004, 1685; photo dans BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue*, cit., p. 114-5, n°13.

que l'auteur de la matrice a mal évalué³⁹. Il est illégitime de vouloir justifier par des critères onomastiques suspects une prétendue différenciation juridique voulue par le pouvoir, quand il ne s'agit que d'une mise en page partiellement maîtrisée, entraînant des choix graphiques irrationnels.

Il convient de terminer par un domaine dans lequel le pouvoir romain n'est «jamais» intervenu, «nulle part», *le champ linguistique*, caractérisé par une totale liberté. On a constaté «dans toutes les provinces» une extension «illimitée» des choix linguistiques en onomastique. Longtemps on a affirmé que cette liberté ne s'appliquait qu'aux noms uniques pérégrins, indifférents à un pouvoir qui ne faisait cas que des citoyens. Ce mépris de la part des autorités aurait expliqué la survivance importante en volume et en durée de noms translittérés du libyco-punique – ceux qu'on qualifie couramment de «typiques» après les avoir parfois jugés «barbares» – et que Jules Toutain avait parfaitement repérés dès la fin du 19^e siècle⁴⁰; ces anthroponymes libyco-puniques sont nombreux à *Limisa* chez les pérégrins: Abdelim, Berec/Baerecbal et les variantes, Mutunbal et les variantes, Masops, Nampamo, Balliatho, Izgag (TABL. 3 b). Les noms «de traduction», qui traduisent en latin des notions et des noms africains, sont, en dépit de leur apparence latine italienne, également révélateurs d'une identité africaine; très fréquents chez les citoyens de *Limisa*, ils prouvent l'extraction africaine d'une écrasante majorité d'entre eux: *Donatus, Felix, Fortunatus, Rogatus, Saturninus, Satur/ra, Victor* et toutes leurs variantes (TABL. 2 b). La démonstration la plus convaincante de cette totale liberté linguistique est apportée par la création de gentilices par les indigènes promus citoyens⁴¹; ils sont extrêmement nombreux à *Limisa*

39. Le graveur a reproduit le modèle, qui ménageait une place qui aurait été suffisante pour compléter des surnoms qui, abrégés, sont incertains; il a commis des erreurs (omission de lettres *Caton(i)s, Val(e)rius*), et n'a pas adapté le développement des noms à l'espace sur la pierre. *Fuscus Catonis* pose un problème: *Catonius* est un gentilice bien attesté, notamment en Afrique, mais il y aurait alors eu une inversion surnom/nom. *Fuscus* est aussi un gentilice attesté; en ce cas l'ordre gentilice/surnom serait respecté, mais on ne sait comment lire *Catons* dans cette liste qui ne comporte que des citoyens, mis à part *Barnaëus*, connu uniquement comme nom d'esclave ou *cognomen*; il peut donc aisément ici être un nom unique de pérégrin.

40. J. TOUTAIN, *Les cités romaines de Tunisie. Essai sur l'histoire de la colonisation romaine dans l'Afrique du Nord*, Paris 1895, spéc. p. 169-82.

41. Ceux qu'on appelle «de formation patronymique», M. DONDIN-PAYRE, *Aspects de l'expression épigraphique de l'identité régionale: l'onomastique individuelle en*

proportionnellement à l'effectif global (TABL. 2 a): *Arnesius*, *Limisius* (un gentilice «géographique» forgé sur *Limisa*⁴²), *Lorinius*, *Lucatius* (ces trois derniers sont des *unica*); *Celonius*, *Concessius*, *Ricius* sont des exclusivités africaines, comme *Mammonius* forgé sur une racine indigène attestée⁴³; *Maximius*, *Saturia*, connus en Italie, sont beaucoup plus fréquents en Afrique, car ces gentilices sont assonants du punico-libyque⁴⁴. *L'unicum Eglogius* (TABL. 1, n° 53 et 2 a, n° 20) résulte d'une formation patronymique sur le nom grec Eglogè associé au monde servile en Italie, mais explicable en Afrique par la pratique courante du grec⁴⁵. Cette créativité onomastique à laquelle le pouvoir n'oppose aucune entrave, qui permet aux indigènes promus d'exprimer une personnalité culturelle une fois entrés dans la communauté des citoyens romains, n'entache en rien l'identité des nouveaux citoyens «d'une note sociale péjorative ou du moins inadéquate»⁴⁶; un diagnostic similaire avait été posé, tout à fait séparément, par des spécialistes du monde celtique et germanique qui avaient imaginé que ces indigènes aux gentilices inconnus en Italie étaient de «faux» citoyens. C'est confondre rigueur de composition de la nomenclature et liberté du choix de chaque élément, confondre les préceptes et leur traduction.

Qu'est-ce qu'être citoyen romain en Afrique? (...) C'est surtout (...) le fait obscurément ressenti d'arracher la montueuse Afrique à son traditionnel isolement pour en faire une terre de la civilisation commune des Méditerranéens (...). C'est le fait d'avoir conservé son cadre de vie propre mais de l'avoir vu connaître les mêmes enrichissements que la cité grecque (...). Bref, de ne se sentir dans l'empire inférieur à nul autre (...) dans une société large qui n'exclut pas les particularismes ou les traditions, mais qui ignore le racisme⁴⁷.

Occident, in *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, (Macerata 9-11 sett. 2005), Roma 2007, p. 331-48; liste, p. 347-8.

42. LASSÈRE, *Onomastica africana*, cit.

43. Mammon = «profit» en punique; voir C. LEPALLEY, *Témoignage de Saint Augustin sur l'ampleur et les limites de la langue punique dans l'Afrique de son temps*, in BRIAND-PONSART, *Identités*, cit., p. 129-53, spéc. p. 131 et 146.

44. Définition des catégories linguistiques, M. DONDIN-PAYRE, *L'expression onomastique de l'identité autochtone en Afrique du nordantique*, in BRIAND-PONSART, *Identités*, cit., p. 155-77.

45. M. COLTELLONI TRANNOY, *L'usage du grec dans l'Afrique antique*, in BRIAND-PONSART, *Identités*, cit., p. 69-117.

46. Y. THÉBERT, *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, «MEFRA», 85, 1973, p. 247-312; citation, p. 279.

47. LASSÈRE, *Ubique*, cit., p. 660, n. 51 et p. 661.

Ce diagnostic porté par Jean-Marie Lassère résume parfaitement la portée et les limites des transformations que le pouvoir romain fit connaître au système de dénomination dans les provinces africaines.

Annexe

La distribution des éléments des nomenclatures onomastiques de la cité de *Limisa*, Qasr Lemsā, Proconsulaire

Les inscriptions de *Limisa* ont été publiées dans *CIL* VIII, 1, 2035, 12045, 12049, 23763 et 23764; «BCTH», 1888, p. 348; *AE*, 1968, 562 à 583; *AE*, 1992, 1780-1781; *AE*, 1996, 1705 et 1708; *AE*, 2004, 1673 à 1791.

Tableau 1: Les nomenclatures citoyennes.

1	- <i>Janius Saturninus</i>	28	<i>Barnaesus Lesb(ius?)</i>
2	- <i>Jasius Victor</i>	29	<i>Caecilia A. f. Antulla</i>
3	- <i>Jiccus Felix</i>	30	<i>Caecilia Ingenua</i>
4	- <i>Jrifinius Faust(us)</i>	31	<i>Caecilia C. fil. Pusilla</i>
5	- <i>Jitorius Victor</i>	32	<i>Caecilius Adiut(or)</i>
6	- <i>Jus Rufinianus</i>	33	<i>Cecilius (-) Celanus (= Celatus?)</i>
7	- <i>Jus Victor</i>	34	<i>Caecilius Eranius</i>
8	- <i>Jus Q. f. Papiria Kaetanus</i>	35	<i>P. Caecilius Faustus Aelianus</i> <i>Baliatbo</i>
9	- <i>Jus Rufinianus</i>	36	<i>Caecilius Faustus</i>
10	- <i>J Saturninus</i>	37	<i>A. Caecilius Iulianus</i>
11	<i>Aebutius Fel(ix)</i>	38	<i>M. Caecilius Marc(-)</i>
12	<i>Q. Aebutius Felix</i>	39	<i>Caecilius Rufus [Ru]fini [fi?]lius</i>
13	- <i>J Aelius Donatus</i>	40	<i>Caecilius Victor</i>
14	<i>L. Aelius [-] Felix(?) Lodianus</i> <i>(Clodianus?) Pap.</i>	41	<i>Caelius Fuscus</i>
16	<i>P. Aelius Herma</i>	42	<i>Caelius Ianuarius</i>
17	<i>L. Aelius Victor</i>	43	<i>Ceionius Felix</i>
18	<i>Aemilius Gududio</i>	44	<i>Cerelius Saturninus</i>
19	<i>Aemilius Saturninus Iu[-]</i>	45	<i>Claudia Prima</i>
20	<i>Aemilius Tecton</i>	46	<i>Clodia Varia</i>
21	<i>L. Annaeus [-]</i>	47	<i>D. Concessius Felix</i>
22	[- <i>A]nnaeus Liber</i>	48	<i>Cornelia [-]</i>
23	<i>Apronia Rogata</i> (2 personnes)	49	<i>Cornelius Faustus Asiani f.</i>
24	<i>Apron(ius) Secundia(nus) Fuscus</i> <i>Catonis</i>	50	<i>Crispius Castus</i>
25	<i>Apuleia Rogta</i>	51	<i>L. Da[-]deus Max(imus?)</i>
26	<i>Arnesius Secund(us?)</i>	52	<i>Dannea (= Dannia?) Donata</i>
27	<i>Aurelia Victoria</i>	53	<i>C. Elogius Saturninus Iulatianus</i> ou <i>Iulalitanus</i>

Tableau 1 (suivi).

54	<i>Evasius Rectus</i>	94	<i>L. Mammonius Donatianus</i>
55	<i>Q. Fabius Ianuarius</i>	95	<i>Marcus Victor</i>
56	-] <i>Faonius</i> (= <i>Favonius</i>) [-]	96	<i>M. Maximius Beregis (fil.)</i>
57	<i>Flavia Valeria</i>	97	-] <i>Memmius Martialis</i> [-
58	<i>Fl(avius) I Stefanus</i>	98	<i>P. Memmius Saturninus</i>
59	<i>Fl(avius) Maximianus</i>	99	<i>Minucia Atina Valentina</i>
60	<i>Fl(avius) Mellosus</i>	100	<i>Minucia (?) Fortunata</i>
61	<i>Flavius M. f. Papiria Severinus</i>	101	<i>Minucia Victoria</i>
62	<i>Florius Agent(ius?)</i>	102	<i>P. Mummius L. fil. Papir. Saturninus</i>
63	<i>Gemina Spe G. fil.</i>	103	<i>Octavia Fortunata</i>
64	<i>Q. Geminius Fortunatus</i>	104	<i>Octavia Severa</i>
65	<i>Geminus Iustus</i>	105	<i>Octav(ius) Faustus Minunianus</i>
66	<i>Geminus Saturn(-)</i>	106	<i>Octavius Hono[-</i>
67	<i>Q. Geminius Victor Pap. Octavianus</i> [-	107	<i>P. Octavius Maximus Aelianus</i>
68	<i>T. Helius Tuscus</i>	108	<i>L. Octavius Montanus</i>
69	<i>Helvia Saturnina</i>	109	<i>Octavius Sa[-]broria[nus?]</i>
70	<i>Ortessa</i> (= <i>Hortensia?</i>) <i>Fortunata</i>	110	<i>Octavius Sentianus</i>
71	<i>C. Iul. Atius Masc()</i>	111	<i>Octa[vius/a] Vict[or/ria]</i>
72	<i>L. Iul. Atius Rogatianus</i>	112	<i>Pa[ccius] Saturninus</i>
73	<i>C. Iul. Atius Rog(atu)s/tianus</i>	113	<i>L. Perelius Secundianus</i>
74	<i>C. Iul. Atius Satur(ninus?)</i>	114	<i>L. Pescennius C. fil. Pap. Victor Severianus</i>
75	<i>Iulius Felix</i>	115	<i>M. Pescenn(ius) Saturn(inus)</i>
76	<i>C. Iul(ius) -] O[-</i>	116	<i>Petronia Veneria</i>
77	<i>Iulius Perpetuus</i>	117	<i>Petronius Victor</i>
78	<i>M. Iulius Rogatus Aelianus</i>	118	<i>Picius Felix</i>
79	<i>Iulius Saturninus Masopis fil.</i>	119	<i>Pinaria Octavina Pinari Fusci fil.</i>
80	-] <i>Iulius Victor</i> [-] <i>cianus</i>	120	<i>Pinaria C. f. Saturnina</i>
81	<i>L. Iulius Victor</i>	121	<i>Pinarius Fuscus</i>
82	<i>Sex. Iulius C. f. Victorinus</i> [-	122	<i>Rannius Iucundus</i>
83	<i>Iunia L. fil. Donata</i>	123	<i>M. Riccius Papiria Saturus Primianus</i>
84	<i>P. Iunius Felix Rogatianus</i>	124	<i>Rogata Donata P. fil.</i>
85	-] <i>Iunius Hippolytus</i>	125	<i>Saturia L. fil. Victoria</i>
86	<i>L. Iunius P. fil. Papir. Proculus Felicianianus, Palladius</i>	126	<i>Sentia II-</i>
87	<i>P. Iunius Proculus Romanian(us)</i>	127	<i>Sentia Fuscula</i>
88	<i>L. Iunius Proculus Rufinianus</i>	128	<i>Sentius L. Donati fil.</i>
89	<i>Iunius Victorian(us)</i>	129	<i>L. Septimius Faustinus</i>
90	-] <i>Licinius Mamonius Aelitis (f.)</i>	130	<i>L. Servilius Felicianus</i>
91	<i>L. Limisius Rogatianus</i>	131	<i>Servilius Victor</i>
92	<i>Lorinia Saturnina</i>	132	<i>Statenia Secunda</i>
93	<i>Lucatia Castula</i>		

Tableau 1 (*suivi*).

133	<i>Sudius Felicianus</i>	141	<i>Tithulius</i> (= <i>Titulius</i> ou <i>Titurius</i> ?) <i>Secundus</i>
134	<i>L. Sudius Felix</i>	142	<i>Valerius Pescin(us)</i>
135	<i>L. Sudius Nundinarius</i>	143	<i>Veneria Secunda</i>
136	- <i>S]udius(?) Ziquan(us)</i>	144	<i>Q. Vibuleius Saturninus</i>
137	<i>L. Sutorius Rog(atus)</i>	145	<i>P. Vivatius Tertius</i>
138	<i>L. Titius Felix</i>	146	<i>[-] Vinius Vict(or)</i>
139	<i>L. Titius M. f. Prianus</i>		
140	<i>L. Titius Victor</i>		

Tableau 2: Les éléments de nomenclature citoyenne: gentilices et *cognomina*.

a. gentilices

1	<i>Aebutius</i>	30	<i>Licinius</i>
2	<i>Aelius</i>	31	<i>Lorinia</i>
3	<i>Aemilius</i>	32	<i>Lucatia</i>
4	<i>Annaeus</i>	33	<i>Mammonius</i>
5	<i>Apronius</i>	34	<i>Marcius</i>
6	<i>Apuleius</i>	35	<i>Memmius</i>
7	<i>Arnesius</i>	36	<i>Minucia</i>
8	<i>Aurelius</i>	37	<i>Octavius</i>
9	<i>Barnaeus</i>	38	<i>Perelius</i>
10	<i>Caecilius</i>	39	<i>Pescennius</i>
11	<i>Caelius</i>	40	<i>Petronius</i>
12	<i>Cerelius</i>	41	<i>Pinarius</i>
13	<i>Claudius</i>	42	<i>Rannius</i>
14	<i>Clodius</i>	43	<i>Ricius</i>
16	<i>Cornelius</i>	44	<i>Sentius</i>
17	<i>Crispius</i>	45	<i>Septimius</i>
18	<i>Da[-]deus</i>	46	<i>Servilius</i>
19	<i>Danneus</i>	47	<i>Statienia</i>
20	<i>Eglogius</i>	48	<i>S]udius(?)</i>
21	<i>Fabius</i>	49	<i>Sutorius</i>
22	<i>Fa(v)onius</i>	50	<i>Titius</i>
23	<i>Flavius</i>	51	<i>Titulius</i> ou <i>Titurius</i> = <i>Tithulius</i>
24	<i>Florius</i>	52	<i>Valerius</i>
25	<i>Geminius</i>	53	<i>Veneria</i>
26	<i>Helius</i>	54	<i>Vibuleius</i>
27	<i>Hortensia?</i> = <i>Ortessa</i>	55	<i>Vivatius</i>
28	<i>Iulius</i>	56	<i>Vinius</i>
29	<i>Iunius</i>		

(suit)

Tableau 2 (*suivi*).

b. <i>cognomina</i>	nombre	b. <i>cognomina</i>	nombre
<i>Adiutor</i>		<i>Masc(?)</i>	
<i>Aelianus</i>	3	<i>Maximus</i>	2
<i>Aeliit̄is</i> génitif		<i>Minunianus</i>	
<i>Agentius?</i>		<i>Montanus</i>	
<i>Antonianus</i>		<i>Octavianus</i>	
<i>Antulla</i>		<i>Octavina</i>	
<i>Asianus</i>		<i>Palladius</i>	<i>signum</i>
<i>Atina</i>		<i>Perpetuus</i>	
<i>Baliatbo</i>		<i>Pescinus</i>	
<i>Barnaeus</i>		<i>Prianus</i>	
<i>Bassinianus</i>		<i>Prima</i>	
<i>Castula</i>		<i>Primianus</i>	
<i>Castus</i>		<i>Proculus</i>	3
<i>Cato</i>		<i>Rogatianus</i>	2
<i>Celanus</i> (= <i>Celatus?</i>)		<i>Rogatus/a</i>	6
<i>Donatianus</i>		<i>Romanianus</i>	
<i>Donatus/a</i>	4	<i>Rufinianus</i>	2
<i>Faustinus</i>		<i>Rufinus</i>	
<i>Faustus</i>	4	<i>Rufus</i>	
<i>Felicianus</i>	2	<i>Sa[-]broria[nus(?)]</i>	
<i>Felix</i>	7	<i>Saturninus/a</i>	8
<i>Fortunatus/a</i>	3	<i>Saturus</i>	
<i>Fuscula</i>		<i>Secundianus</i>	2
<i>Fuscus</i>	4	<i>Secundus/a</i>	4
<i>Geminia</i>		<i>Sentianus</i>	
<i>Gududio</i>		<i>Severa</i>	
<i>Herma</i>		<i>Severianus</i>	
<i>Hippolytus</i>		<i>Tecton</i>	
<i>Ianuaris</i>		<i>Tertius</i>	
<i>Ingenua</i>		<i>Tuscus</i>	
<i>Iucundus</i>		<i>Valentina</i>	
<i>Iulatianus</i>		<i>Valeria</i>	
<i>Iulianus</i>		<i>Varia</i>	
<i>Iustus</i>		<i>Veneria</i>	
<i>Liber</i>		<i>Victor/Victoria</i>	15
<i>Lodianus</i>		<i>Victorian(us)</i>	
<i>Mamoniis</i>		<i>Ziquan(us)</i>	
<i>Martialis</i>			

Tableau 3 a: Les nomenclatures pérégrines.

1	<i>Abdelim Pinaris</i> [-] <i>fi(lius)</i>	20	<i>Rogata</i> [-] <i>anita</i>
2	<i>Amata</i> [-]	21	<i>Rogata</i> [-]
3	<i>Baere(b)gbal Baricissus</i> <i>f(ilius)</i>	22	<i>Rogata</i> <i>Birzilis</i>
4	<i>Bere[ct] Mutunbalis</i> <i>f(ilia)</i>	23	<i>Rogata</i> <i>COCSEAIIS</i> (?)
6	<i>Berec(b)al Saturines</i> <i>Oriclonis</i> <i>fil(ia)</i>	24	<i>Rogatus</i> <i>Aris</i> <i>Al-</i>
7	<i>Castatlia</i> (= <i>llia</i> ?)	25	<i>Rufina</i> <i>Baricis</i> <i>Smunis</i>
8	<i>Faustus</i> <i>Maximi</i> <i>filius</i>	26	<i>Satur</i> <i>Bar(icis)</i> <i>filius</i> <i>Aulonis</i>
9	<i>Fuchus</i> (= <i>Fuscus</i> ? <i>Suchus</i> ?) <i>Via-</i> <i>tor</i>	27	<i>Saturninus</i> plusieurs incomplets CR ou pérégr
10	<i>Iulia</i>	28	<i>Saturninus</i> <i>Baralionis</i> <i>f.</i> (= <i>Bara-</i> <i>chonis</i> ? <i>Baraclionis</i> ?)
11	<i>M(arcus)</i> <i>Maximi</i> <i>Beregis</i> (<i>f.</i>)	29	<i>Saturninus</i> <i>Masopis</i> <i>sufète</i>
12	<i>Maior</i> <i>Silvani</i> <i>f.</i> (fém.)	30	<i>Secunda</i> <i>Baliathonis</i> <i>Izgagis</i>
13	<i>Maracutzilus</i> <i>Corocotta</i>	31	<i>Secura</i>
14	<i>Maria</i> <i>Victoris</i> <i>f.</i>	32	<i>Varia</i> <i>Felicis</i> <i>Bari(cis)</i> <i>f.</i>
15	<i>Martialis</i> <i>Civita</i> <i>f.</i>	33	<i>Venustula</i> <i>Arinis</i> <i>Ramdrintii</i> (?) <i>fil.</i>
16	<i>Maximus</i> (?)	34	<i>Vetia</i>
17	<i>Ortessa</i> <i>Fortunata</i> <i>quae et</i> <i>Valeria</i>	35	<i>Urbana</i> <i>Maxima</i> <i>Berecis</i> [<i>f.</i>]
18	<i>Pel]usius</i> <i>Masopis</i> <i>f.</i>		
19	<i>Potius</i>		

Tableau 3 b: Les éléments de nomenclature pérégrine.

<i>Abdelim</i>		<i>Felix</i>	2
<i>Amata</i>		<i>Fortunata</i>	
<i>Arinis</i> gén.		<i>Fuchus</i> (= <i>Fuscus</i> ?	
<i>Aris</i> gén.		<i>Suchus</i> ?)	
<i>Aulonis</i> gén.		<i>Iulia</i>	
<i>Baere(b)</i>	voir <i>Berec(b)</i>	<i>Izgagis</i>	
<i>Baliatbo</i>		<i>M(arcus)</i>	
<i>Baralio</i> = <i>Baracho</i> ? =		<i>Maior</i> fém.	2
<i>Baraclio</i> ?		<i>Maracutzilus</i>	
<i>Bari(cis)</i>	4	<i>Maria</i>	
<i>Baricissus</i>		<i>Martialis</i> <i>f.</i>	
<i>Berec(b)al</i> fém.	2 + <i>Baere(b)</i>	<i>Masopis</i> gén.	2
<i>Berecis/gis</i> gén.		<i>Maxima/us</i>	3
<i>Birzilis</i>		<i>Mutunbal</i>	
<i>Castatlia</i> (= <i>llia</i> ?)		<i>Oriclonis</i> gén.	
<i>Civita</i> masc.		<i>Ortessa</i>	
<i>Corocotta</i>		<i>Pel]usius</i>	
<i>Faustus</i>		<i>Pinaris</i> gén.	

Tableau 3 b (*suivi*).

<i>Potius</i>		<i>Secunda</i>
<i>Probianus</i>	plutôt CR	<i>Secura</i>
<i>Ramdrimtii(?)</i>		<i>Silvanus</i>
<i>Rogata</i>	5	<i>Smunis</i> gén.
<i>Rufina</i>		<i>Valeria signum</i>
<i>Satur</i>		<i>Varia</i>
<i>Saturines</i>	génitif	<i>Venustula</i>
<i>Saturninus</i>	3 + plusieurs incomplets CR ou pérégr	<i>Vetia</i>
		<i>Viator</i>
		<i>Victor</i>

Statut indéterminé

-]chenni f. *Probianus*sans doute
CR-] *Felix Bar(icis)*-] *Maior* (fém.)voir *Saturninus*

Paolo Bernardini
Paesaggi del potere tra Oriente e Occidente
dagli Assiri a Cartagine

Dal concetto di un centro trionfante e potente e di una periferia succube e sottomessa, tipico delle costruzioni ideologiche del potere vicino-orientale, si delinea il rapporto tra l'Oriente e un Occidente, spesso sconosciuto e irraggiungibile, ma anche rivendicato come pertinenza imperiale. In questo contesto si pone il problema della definizione dei “paesaggi del potere” in Occidente in rapporto alle strategie “imperialistiche” dei grandi imperi, dagli Assiri ai Persiani. Elemento centrale in discussione è l'affermazione dell'egemonia di Cartagine e i suoi rapporti, strategici e di dipendenza, con l'impero persiano.

Parole chiave: potere, Cartagine, impero achemenide, Satsape, Sidone.

La decorazione a rilievo delle sale dei palazzi assiri tra il IX e il VII secolo a.C. è la storia illustrata della inarrestabile conquista del mondo che la formidabile “macchina da guerra” mesopotamica consegna al grande re; tra gli assalti, i nemici travolti e uccisi, le città espugnate, le esecuzioni e le deportazioni, i popoli soggiogati e i re vinti offrono i loro tributi e la loro sottomissione al sovrano trionfante¹. Nasce sulle pareti dei palazzi di Nimrud, di Ninive e di Dur Sharrukin², in parallelo con i resoconti trionfalistici delle

* Paolo Bernardini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. P. MATTHIAE, *L'arte degli Assiri. Cultura e forma del rilievo storico*, Roma-Bari 1996; ID., *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I grandi imperi (1000-330 a.C.)*, Milano 1996, pp. 11-34; 56-81; si veda inoltre *Art and Empire. Treasures from Assyria in the British Museum*, ed. by J. E. CURTIS, J. E. READE, London 1995, pp. 39-91; *Dai Palazzi Assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. a.C.)*, a cura di R. DOLCE, M. NOTA SANTI, Roma 1995; sulla storia, la struttura e l'ideologia dell'impero neo-assiro, M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari 1988, pp. 777-846.

2. MATTHIAE, *L'arte degli Assiri*, cit., pp. 3-36; ID., *La storia dell'arte dell'Oriente Antico*, cit., pp. 35-54; ID., *Da Nimrud a Khorsabad: storia di un modello tra progetto*

vittorie registrati negli Annali regi e compendiate nelle stesse iscrizioni che accompagnano i rilievi³, una sorta di geografia ideologica della conquista, un aspro e sanguinoso paesaggio del potere in cui il centro egemone sempre si estende a inglobare una periferia che esiste soltanto per essere ingoiata dal centro e per indirizzare verso di esso le sue risorse e le sue ricchezze⁴. Poco importa, nella strategia della celebrazione del sovrano trionfatore, che il dominio si eserciti su contrade effettivamente raggiunte e conquistate, poiché la civiltà di Assur può giungere dappertutto e tutto assorbire⁵; così Asarhaddon, nella prima metà del VII secolo a.C., potrà vantare il suo dominio su un Occidente lontanissimo e a lui ignoto, quella

e realizzazione, in *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente Antico: realtà e ideologia*, a cura di S. MAZZONI, Pisa 1994, pp. 29-45; ID., *Ninive*, Milano 1998; *Dictionary of the Ancient Near East*, ed. by P. BIENKOWSKI, A. MILLARD, London 2000, pp. 168-9 (Khorsabad); 212-3 (Nimrud, Nineveh).

3. A. K. GRAYSON, *Assyrian Royal Inscription*, vol. II, Wiesbaden 1976, pp. 113-211; S. M. PALEY, *The Texts, the Palace and the Reliefs of Ashurnasirpal II*, «AJA», 81, 1977, pp. 533-43; M. LIVERANI, *Studies on the Annals of Ashurnasirpal II.2, Topographical Analysis*, (Quaderni di Geografia Storica, 4), Roma 1992; H. D. TADMOR, *The Inscriptions of Tiglath-pileser III, King of Assyria*, Jerusalem 1994; A. FUCHS, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1994; D. D. LUCKENBILL, *Ancient Records of Assyria and Babylonia*, II, *Historical Records of Assyria from Sargon to the End*, Chicago 1927, pp. 115-98 (Sennacherib); 290-407 (Assurbanipal); A. K. GRAYSON, *Assyrian Royal Inscriptions: Literary Characteristic*, in *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*, ed. by F. M. FALES, (Oriens Antiqui Collectio, 17), Roma 1981, pp. 35-47.

4. M. LIVERANI, *La concezione dell'Universo*, in *L'alba della Civiltà. Società, Economia e Pensiero nel Vicino Oriente Antico*, vol. III: *Il pensiero*, a cura di P. FRONZAROLI, S. MOSCATI, G. GARBINI, M. LIVERANI, Torino 1976, pp. 441-5; J. E. READE, *Ideology and Propaganda in the Assyrian Art*, in *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*, Copenhagen 1979, pp. 329-44; L. BACHELOT, *La fonction politique des reliefs néo-assyriens*, in *Marchands, Diplomates et Empereurs. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à P. Garelli*, éd. par D. CHARPIN, F. JOANNÉS, Paris 1991, pp. 109-28; *Assiri. L'arte, la guerra, il potere*, a cura di A. VIVANTE, Roma 1995.

5. Sono esemplificative a questo riguardo le reiterate affermazioni della propaganda assira sulla conquista, l'assoggettamento e la sottomissione delle città del Levante costiero che in realtà, soprattutto nel caso dei centri fenici, si limitano spesso a riscossione di tributi o a effimere attività di saccheggio: M. BOTTO, *Studi storici sulla Fenicia: l'VIII e il VII sec. a.C.*, Pisa 1993, *passim* e, sui rapporti tra l'impero assiro e le città fenicie: G. KESTEMONT, *Tyr et les Assyriens*, «StPhoen», 1, 1983, pp. 53-78; ID., *Les Phéniciens en Syrie du Nord*, «StPhoen», 3, 1985, pp. 135-61; G. BUNNENS, *Le luxe phénicien d'après les inscriptions royales assyriennes*, ivi, pp. 121-33; cfr. G. E. MARKOE, *Phoenicians*, London 2000, pp. 39-47.

terra di *Tar-si-si*, in cui sembra di dover riconoscere il distretto atlantico di *Tartessos*⁶, quella biblica *Tarshish* verso cui naviga Giona per allontanarsi quanto più possibile dal crudele sovrano di Ninive⁷. Nell'età di Asarhaddon l'estremo Occidente è certamente per gli Assiri una nebulosa entità geografica che esiste soltanto nei racconti dei marinai e dei mercanti fenici e di quei "compagni di viaggio" che incrociano le navi di Tiro e di Sidone⁸, tra Oriente e Occidente, forse significativamente ricordati nell'iscrizione celebrativa del re assiro attraverso una citazione geografica che affianca alla terra di *Tar-si-si* i Ciprioti, i Fenici e i Greci di *Ia-ad-na-na* e quegli Ioni, *Ia-man*, che verosimilmente riportano, ancora in questi tempi, all'imponente rete mercantile euboica, estesa tra il Levante, l'Egeo, il Mediterraneo occidentale e l'Atlantico⁹. L'argento occi-

6. G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée*, Bruxelles-Roma 1979, pp. 341-2; P. SCHAUER, *Orient im spätbronze und früheisenzeitlichen Oskident*, «JRZG», 30, 1983, pp. 185-94; discutono il problema con molta cautela L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, (Hesperia, 8), Roma 1997, p. 21; E. LIPINSKI, *Itineraria Phoenicia*, «StPhoen», 18, 2004, pp. 227-8; S. CELESTINO PEREZ, *Tartessos*, in *De Iberia a Hispania*, ed. por F. GRACIA ALONSO, Barcelona 2008, p. 114; sull'identificazione occidentale di *Tartessos*, i rapporti problematici con la biblica *Tarshish* e l'analisi di dettaglio della cultura tartessica: tra l'imponente bibliografia, almeno D. RUIZ MATA, *Tartessos*, in M. ALMAGRO, O. ARTEAGA, M. BLECH, D. RUIZ MATA, H. SCHUBART, *Protohistoria de la Península Iberica*, Barcelona 2001, pp. 1-190; M. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, Madrid 2002; LIPINSKI, *Itineraria Phoenicia*, cit., pp. 226-65; CELESTINO PEREZ, *Tartessos*, cit., pp. 93-345.

7. GIONA 1, 3; BUNNENS, *L'expansion phénicienne*, cit., pp. 332, 347; J. ALVAR, *Aportaciones al estudio del Tarshish bíblico*, «RStudFen», 10, 1982, p. 223; RUIZ MATA, *Tartessos*, cit., p. 5; LIPINSKI, *Itineraria Phoenicia*, cit., p. 228.

8. Per i quadri complessivi delle navigazioni tra il Mediterraneo e l'Atlantico nella fase della prima espansione fenicia: M. E. AUBET, *Tyro y las colonias fenicias de Occidente. Tercera edición actualizada y ampliada*, Barcelona 2009, *passim*; S. F. BONDI, M. BOTTO, G. GARBATI, I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, *passim*; I. MALKIN, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998; R. A. KEARSLEY, *Greek Overseas in the 8th Century: Euboeans, Al Mina and Assyrian Imperialism, in Ancient Greeks West and East*, ed. by G. R. TSETKHLADZE, Leiden-Boston-Koln 1999, pp. 109-34; B. D'AGOSTINO, *Euboean Colonization in the Gulf of Naples*, ivi, pp. 207-28; A. SNODGRASS, *Archaeology and the Emergence of Greece*, Edinburgh 2006, pp. 118-97; in generale M. S. BALMUTH, A. GILMAN, L. PRADORS TARREIRA (eds.), *Encounters and Transformations. The Archaeology of Iberia in Transition*, Sheffield 1997; D. W. TANDY, *Warriors into Traders. The Power of the Market in Early Greece*, Berkeley-Los Angeles 1997, pp. 84-111; K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden 2004.

9. È quella rete mercantile recentemente richiamata ed esplorata nell'indagine sulle varie dislocazioni della geografia dell'*Odissea*, dipendenti appunto dalla molteplicità

dentale che si riversa con relativa abbondanza nell'area levantina e mesopotamica¹⁰ e il ruolo strategico dei commerci fenici nell'ambito dell'organizzazione socio-economica dell'impero assiro¹¹ sono i dati essenziali di un rapporto plurimediato con l'estremo Occidente che per gli Assiri non sarà mai percepito in modo più preciso e più consapevole; l'ipotesi, più volte riproposta, di un rapporto diretto tra l'aggressione assira sul Levante costiero e il fenomeno dell'espansione fenicia verso Occidente¹², talora impiegato anche a dar conto della fondazione di centri coloniali e mercantili importanti, come Cartagine nel golfo di Tunisi¹³, appare sempre più debole e meno convincente in rapporto ad altre situazioni legate alle vicende della geopolitica levantina quale, ad esempio e di nuovo in

frontiere del commercio "internazionale" euboico: L. BRACCESI, *Sulle rotte di Ulisse. L'invenzione della geografia omerica*, Roma-Bari 2010. Sull'intrapresa mercantile euboica: J. P. CRIELAARD, *Basileis at Sea: Élités and External Contexts in the Euboian Gulf Region from the End of the Bronze Age to the Beginning of the Iron Age*, in *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, ed. by S. DEGEL-JALKOTZY, I. S. LEMOS, Edinburgh 2006, pp. 271-98; C. G. THOMAS, *The Mediterranean World in the Early Iron Age*, in *A Companion to Archaic Greece*, ed. by K. A. RAAFLAUB, H. VON WEES, Cornwall 2009, pp. 22-40 e, più in generale, J. N. COLDSTREAM, *Geometric Greece 900-700 BC*, London 1979, pp. 25-200; C. YOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989; S. P. MORRIS, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton 1992, pp. 3-215; O. MURRAY, *Early Greece*, Cambridge 1993, pp. 35-123; K. G. WALKER, *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Times to 490 BC*, London-New York 2004, pp. 73-140.

10. AUBET, *Tyro y las colonias fenicias de Occidente*, cit., pp. 114-7.

11. P. GARELLI, *Remarques sur les rapports entre l'Assyrie et les cités phéniciennes*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma 1979)*, Roma 1983, pp. 61-6; B. ODED, *Phoenician Cities and the Assyrian Empire in the Time of Tiglat-pileser III*, «ZDPV», 90, 1974, pp. 38-49; Y. IKEDA, *Assyrian Kings and the Mediterranean Sea. The Twelfth to Ninth Centuries b.C.*, «Abr-Nahrain», 23, 1984-85, pp. 22-31; J. ELAYI, *Les relations entre les cités phéniciennes et l'empire assyrien sous le règne de Sennacherib*, «Semitica», 35, 1985, pp. 19-26; KESTEMONT, *Tyr et les Assyriens*, cit., pp. 53-78; G. BUNNENS, *Considérations géographiques sur la place occupée par la Phénicie dans l'expansion de l'empire assyrien*, «StPhoen», 1-2, 1983, pp. 169-93; J. ELAYI, *Les cités phéniciennes et l'empire assyrien à l'époque d'Assurbanipal*, «Revue d'Assyriologie et d'Archéologie orientale», 77, 1983, pp. 45-58; S. F. BONDÌ, *Elementi di storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma 1987)*, Roma 1991, pp. 51-2.

12. M. FANTAR, *L'impact de la présence phénicienne et de la fondation de Carthage en Méditerranée occidentale*, «StPhoen», 6, 1988, pp. 3-14.

13. Si veda l'agile sintesi di E. ACQUARO, *Cartagine. I fondamenti di un progetto mediterraneo*, Lugano 2006 e l'importante selezione bibliografica ivi raccolta alle pp. 23-37.

rapporto alla fondazione di Elissa e degli esuli di Tiro¹⁴, la «prospettiva damascena» propugnata recentemente da Lemaire¹⁵. Il tema della costruzione e dell'ampliamento a Occidente dei paesaggi del potere di tradizione orientale, che si tratti della proclamazione ideologica, ma in realtà del tutto velleitaria, di una gravitazione di questa parte del mondo verso il centro del potere o di una strategia politica accuratamente perseguita, accompagna il dispiegarsi dell'egemonia persiana¹⁶, erede diretta dell'impero assiro e forse, più di questo, conscia della propria vocazione verso un imperialismo inteso come geograficamente universale¹⁷. Cambise, nei decenni finali del VI secolo a.C., potrà concepire un tentativo di espansione in terra d'Africa, partendo dal caposaldo del regno egizio, in quegli anni espugnato, attraverso una serie di spedizioni militari dirette rispettivamente contro gli Ammoni, gli Etiopi e i Cartaginesi¹⁸. Contro la città africana fondata dai Fenici di Tiro, il re persiano ha deciso di mobilitare la stessa etnia che, secoli prima, è approdata nel golfo di Tunisi, ma Erodoto racconta che «i Fenici si rifiutarono di partire perché, dicevano, erano vincolati da terribili giuramenti e sarebbero stati colpevoli di empietà se avessero par-

14. BUNNENS, *L'expansion phénicienne*, cit., pp. 127-44; 369-74; W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985; S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992; M. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1993; cfr. P. BERNARDINI, *Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni*, in *Actas del IV Congreso internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz 1995)*, Cádiz 2000, pp. 1255-61.

15. A. LEMAIRE, *Remarques sur le contexte historique et culturel de la fondation de Carthage*, in *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama. Hommage à Mbamed Hassine Fantar (Siliane-Tunis 2004)*, Tunis 2010, pp. 55-9; l'autore collega le vicende della fondazione della città africana allo sviluppo della dominazione politica del re Hazael di Damasco (843-805 a.C.) sul settore costiero del Levante che incide in modo particolare sulle città fenicie.

16. LIVERANI, *Antico Oriente*, cit., pp. 906-33; J. M. COOK, *The Persian Empire*, London 1983; J. WIESEHOFER, *Ancient Persia*, London 1990; P. BRIANT, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, New York 2002; A. KURT, *The Persian Empire. A corpus of sources from the Achaemenid*, Abingdon 2007; per gli sviluppi artistici, in particolare, MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico*, cit., pp. 209-63, con amplissima bibliografia (ivi, pp. 279-82).

17. P. FREI, K. KOCH, *Reichsidee und Reichsorganisation im Perserreich*, Freiburg-Göttingen 1984; KURT, *The Persian Empire*, cit., pp. 467-664.

18. BRIANT, *From Cyrus to Alexander*, cit., pp. 50-5; KURT, *The Persian Empire*, cit., pp. 110-26; D. ASHERI, *Introduzione al libro III*, in *Erodoto, Le storie. Libro III. La Persia*, a cura di D. ASHERI, S. M. MEDAGLIA (Scrittori Greci e Latini della Fondazione Lorenzo Valla), Milano 1990, pp. IX-XXIV.

tecipato a una spedizione contro i loro stessi figli»¹⁹. Il senso di fratellanza in quest'occasione manifestato dai Fenici appartiene più probabilmente alla storia erodotea che a quella reale²⁰ e la conclusione della vicenda – «d'altra parte se i Fenici non volevano fare la guerra gli altri non erano più in forza di poterla fare e fu così che i Cartaginesi sfuggirono al pericolo di essere assoggettati dai Persiani»²¹ – rientra bene nell'intento dello scrittore greco di collegare il quadro del fallimento complessivo delle imprese occidentali di Cambise con i suoi improvvisi e crescenti disturbi di ordine psichico e mentale che lo condurranno in breve alla rovina²². Sotto il regno di Dario, l'Occidente – nello specifico la Grecia – sarà la grande conquista che dimostrerà la grandezza del sovrano; dietro il suggerimento che Atossa gli sussurra nell'intimità dell'alcova²³, vi è non soltanto la prefigurazione dello scontro epocale ormai vicino ma anche lo stimolo verso una strategia che nasce da una consapevolezza: l'Occidente deve essere conosciuto e misurato per poter essere conquistato²⁴. Ancora una volta è l'esperienza fenicia a for-

19. HDT., III, 19, 2.

20. ASHERI, *Introduzione*, cit., p. 256-7, osserva come Erodoto interpreti «il rifiuto dei Fenici nei termini greci dei rapporti tra metropoli e colonia, con un eventuale riferimento implicito a casi di rapporti non rispettati [...] questo non esclude però che anche il mondo fenicio potesse conoscere concezioni analoghe». Nel commentare il passo non si può dimenticare come, a partire dal VII e fino alla fine del VI secolo a.C. i rapporti tra le colonie fenicie d'Occidente e la madrepatria siano praticamente inesistenti; quando essi riprendono, nella fase della dominazione persiana della Fenicia, non è certamente Tiro il centro egemone, ma Sidone, il che getta molti dubbi sullo stretto legame che avrebbe unito, al tempo di Cambise, Cartagine e la originaria città madre fenicia (sui quadri storici e culturali richiamati: J. ELAJI, *The Relations between Tyre and Carthage during the Persian Period*, «Journal of the Ancient Near Eastern Society of the Columbia University», 13, 1981, pp. 15-29; S. F. BONDI, *I Fenici in Erodoto*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Gêneve 1990, pp. 260-6; ID., *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d'Occidente in età persiana*, «Transeuphratène», 12, 1996, pp. 73-83).

21. HDT., III, 19, 2-3.

22. ASHERI, *Introduzione*, cit., pp. X-XI.

23. HDT., III, 134, 1-5: «O re [...] non acquisti ai Persiani nessun popolo e nessun potere. È bene invece che un uomo giovane e padrone di grandi ricchezze si segnali mostrando qualche impresa, affinché anche i Persiani sappiano che sono governati da un uomo [...] ora infatti potresti compiere qualche grande impresa, finché sei giovane di età [...] fammi invece una spedizione contro la Grecia».

24. HDT., III, 134, 6: Dario risponde così ad Atossa: «O donna, poiché tu ritieni opportuno che in primo luogo proviamo con la Grecia, mi sembra che la cosa migliore sia anzitutto mandare presso di loro esploratori persiani insieme con l'uomo di

nire al medico crotoniate Democede, uomo di fiducia della corte persiana, e a un gruppo di Persiani le navi che li condurranno in Grecia:

fecero vela alla volta della Grecia; avvicinati, esaminavano le regioni costiere e le disegnavano, finché dopo aver osservato la maggior parte dei luoghi, e quelli più famosi, giunsero a Taranto, in Italia²⁵.

Misura e conoscenza di terre lontane accompagnano un altro episodio, la spedizione navale di Sataspes²⁶, questa volta attribuito al regno di Serse, che di nuovo coinvolgerebbe Cartagine e l'Africa se, come alcuni sostengono, l'avventuroso viaggio del nobile persiano fosse da mettere in relazione con quello, più famoso e fortunato, di Annone cartaginese²⁷. Il viaggio esplorativo, che richiama

cui parli [nda: il medico crotoniate Democede: HDT., III, 129-133]; dopo essersi informati ed aver visto, essi ci riferiranno sui Greci ogni dettaglio, dopo di che, possedendo buone conoscenze, muoverò contro di loro». La traduzione dei brani erodotei riportati in nota è quella di Augusto Fraschetti in *Erodoto, Le Storie. Libro III. La Persia*, cit. Sulla rappresentazione e la realtà del mondo in età persiana BRIANT, *From Cyrus to Alexander*, cit., pp. 178-83.

25. HDT., III, 136, 1.

26. HDT., IV, 43; M. CARY, H. WARMINGTON, *The Ancient Explorers*, Harmondsworth 1963, pp. 119-21; R. MAUNY, *Trans-Saharan Contacts and the Iron Age in West Africa*, in *CAH*, 2, Cambridge 1978, pp. 296-7; J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Rome 1978, pp. 29-33; A. KLOTZ, *Die Fahrt des Persers Sataspes an der Westküste Afrikas*, «Klio», 30, 1987, pp. 343-6; F. COLIN, *Le récit de Sataspes s'inspire-t-il de sources égyptiennes?*, «ZPE», 82, 1990, pp. 288-93; G. SARTON, *Ancient Science through the Golden Age of Greece*, Toronto 1993, pp. 299-300; H. FANSHOWE TOZER, *A History of Ancient Geography*, Cambridge 2005, p. 103; D. W. ROLLER, *Through the Pillars of Herakles. Greco-Roman Exploration of the Atlantic*, New York 2006, pp. 20-1; si veda ancora, il recente lavoro di R. NICOLAI, *Neco, Sataspes e Annone: peripli fenici e persiani raccontati dai Greci, in Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, a cura di S. F. BONDI, M. VALLOZZA, (Daidalos, 7), Viterbo 2005, pp. 157-8. La cronologia della spedizione sembra potersi collocarsi abbastanza precisamente tra il 479 e il 465 a.C.; più discussa l'individuazione dell'area più lontana toccata dalla navigazione del persiano, che per alcuni sarebbe arrivato soltanto al Marocco mentre per altri si sarebbe spinto fino al Camerun e al Golfo di Guinea.

27. Raccogliono e discutono la ormai amplissima bibliografia sull'argomento A. MEDEROS MARTIN, G. ESCRIBANO COBO, *El periplo norteafricano de Hannón y la rivalidad gaditano-cartaginesa de los siglos IV-III a.C.*, «Gerion», 18, 2000, pp. 77-107; A. M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARINAS, *El espacio geopolítico gaditano en época púnica. Revisión y puesta al día del concepto de "Círculo del Estrecho"*, «Gerion», 19, 2001, pp. 313-54; NICOLAI, *Neco, Sataspes a Annone*, cit., pp. 158-63.

l'illustre precedente della circumnavigazione del continente africano voluta dal faraone Nechao e realizzata da esperti marinai fenici²⁸, è riferito da Erodoto:

Sataspe, figlio di Teaspe Achemenide, non riuscì a compiere il giro completo della Libia, preciso scopo per cui era stato mandato. Ma, preso da sgo-mento per la lunghezza della navigazione e per la solitudine, fece marcia indietro e non portò a compimento l'impresa che sua madre gli aveva imposto²⁹.

Lo storico di Alicarnasso introduce la storia di Sataspe subito dopo aver ricordato la circumnavigazione del continente africano ad opera dei Fenici di Nechao; Sataspe, reo di aver usato violenza a una nobile persiana, è condannato all'impalamento; ma la madre riesce a convincere Serse a sostituire all'atroce esecuzione una spedizione esplorativa per mare; così Sataspe,

se ne venne in Egitto e presa sul posto una nave con dei marinai fece vela verso le colonne d'Ercole. Oltrepassatele e doppiato il promontorio della Libia che si chiama Solunte, puntò verso mezzogiorno; dopo aver percorso in molti mesi un gran tratto di mare, visto che gliene rimaneva sempre più da percorrere, invertita la rotta, se ne tornò ancora in Egitto³⁰.

La spedizione è fallita e le giustificazioni di Sataspe – «se poi egli non aveva interamente compiuto il suo viaggio intorno alla Libia lo si doveva al fatto che la nave non era stata più in grado di proseguire e si era arrestata»³¹ – non convincono il sovrano persiano che condannerà lo sfortunato esploratore all'impalamento a cui era stato originariamente destinato. È molto probabile che la nave e i marinai scelti da Sataspe in Egitto siano stati ancora una volta fenici o forse, meglio, cartaginesi, considerato che, nei tempi in cui il viaggio si compì, un itinerario verso le colonne d'Ercole attraverso le coste della *Lybie* non poteva che essere in qualche modo “con-

28. HDT., IV, 42; DESANGES, *Recherches*, cit., pp. 9-16; P. JANNI, *Il sole a destra: estrapolazione nella letteratura geografica antica e nei resoconti di viaggio*, «SCO», 28, 1978, pp. 87-115; ROLLER, *Through the Pillars of Herakles*, cit., pp. 22-43; FANSHAWE TOZER, *A History of Ancient Geography*, cit., pp. 99-101; NICOLAI, *Neco, Sataspe e Annone*, cit., pp. 155-7.

29. HDT., IV, 43, 1.

30. HDT., IV, 43, 4.

31. HDT., IV, 43, 6.

cordato” con la metropoli africana³²; di fatto, l’itinerario compiuto dal persiano, che per lunghi mesi percorse la costa atlantica dell’Africa³³ prima di far vela, sconfitto, verso l’Egitto, coincide in larga misura con il successivo³⁴ viaggio di Annone, rivolto alla fondazione di centri organizzati lungo il versante atlantico africano. Il rapporto di Cartagine con la Persia potrebbe fornire alcune risposte al collegamento tra le due spedizioni sia che esso si intenda in termini di stretta dipendenza o subordinazione o di completa autonomia³⁵: nel primo caso, la Persia avrebbe in qualche modo reso più organica e strutturata, attraverso Annone e la “satellite” Cartagine, una spedizione verso il lontano Occidente sulla base dei primi dati conoscitivi, provvisori e incompleti, procurati da Sataspe; nella seconda eventualità, la spedizione di Annone potrebbe vedersi come un energico sforzo cartaginese di frenare e congelare eventuali mire persiane, ancora del tutto velleitarie, su questo scacchiere dell’area atlantica attraverso l’organizzazione di una massiccia spedizione marittima coloniale. Per parte mia, ritengo che il viaggio di Sataspe vada inquadrato come espressione, più o meno romanzata e comunque ampiamente velleitaria e disorganica, dell’ideologia del dominio universale propugnato dai sovrani di Persia e che si rispecchia nei rilievi dell’Apadana di Persepoli³⁶, successori diretti dei rilievi di sottomissione assiri, e che nessun collegamento sia possi-

32. Sarà sufficiente ricordare a questo proposito che tra la fine del VI e il V secolo a.C. non esiste nell’ambito del Mediterraneo occidentale una formazione statale in qualche modo comparabile a quella cartaginese e che quest’ultima non poteva essere semplicemente e impunemente ignorata da chi volesse muovere lungo una rotta marittima che toccava le coste dell’Africa settentrionale fino alle colonne d’Ercole.

33. Sul percorso della spedizione e le terre toccate da Sataspe cfr. le opere citate *supra* alla nota 27.

34. Cfr. *infra* nel testo e nota 38.

35. Si veda ad esempio, gli approcci nettamente differenti che caratterizzano da un lato il lavoro di L. I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, (MANL, s. IX, vol. XVI, fasc.3), Roma 2003 e, dall’altro, gli studi di BONDI, *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d’Occidente in età persiana*, cit., pp. 73-83; ID., *La société phénicienne à l’époque perse: un modèle pour le monde punique?*, «Transeuphratène», 28, 2004, pp. 67-75.

36. M. COOL ROOT, *The King and the Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Leiden 1979; EAD., *The Parthenon Frieze and the Apadana Reliefs at Persepolis: Reassessing a Programmatic Prelationship*, «AJA», 89, 1986, pp. 103-20; P. JAMZADEH, *The Apadana Stairway Reliefs and the Metaphor of Conquest*, «IA», 27, 1992, pp. 125-47; MATTHIAE, *La storia dell’arte dell’Oriente Antico*, cit., pp. 244-53.

bile tra la spedizione del nobile Sataspe e quella di Annone cartaginese, il cui contesto appartiene a tempi e strategie completamente differenti: il IV secolo a.C. per i primi, il delicato bilanciamento politico tra Cartagine e Cadice, terminale di una vasta rete economica nell'estremo Occidente mediterraneo e nell'area atlantica, per le seconde³⁷. Cartagine gioca evidentemente un ruolo centrale nella tematica della definizione di un paesaggio orientale del potere nel Mediterraneo occidentale; discussioni recenti affrontano, come si è accennato, il problema del ruolo della città africana nel contesto dell'impero persiano e dei modelli – che alcuni studiosi presumono strettamente legati al quadro socio-politico della dominazione persiana – che Cartagine applica nel dispiegarsi strategico della propria egemonia³⁸; strettamente connessa a tale problematica è la valutazione dei modi di realizzazione del c.d. “impero” cartaginese sui quali al tradizionale aspetto di espansione militare si è affiancato un approccio più sfumato e duttile di graduale diffusione e pre-

37. Si concorda sotto questo aspetto con il parere espresso da MEDEROS MARTIN, ESCRIBANO COBO, *El periplo norteafricano de Hannón*, cit., pp. 91-7, e da NIVIEAU DE VILLEDARY Y MARINAS, *El espacio geopolítico gaditano*, cit., pp. 348-54 (cfr. anche MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine*, cit., p. 488).

38. La prospettiva “persiana” è impostata da G. GARBINI, *Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente*, in *Atti del V Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo 2000)*, Palermo 2005, pp. 7-8 e sviluppata in modo dettagliato in MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, cit., pp. 330-1 (moduli amministrativi cartaginesi ispirati alla ideologia imperialistica persiana; imperialismo cartaginese come riflesso della politica dell'impero achemenide); pp. 349-61 (evoluzione delle strutture amministrative e di potere cartaginesi e del territorio coloniale, in particolare siciliano, attraverso costanti riferimenti alla documentazione achemenide); pp. 363-75 (politica cartaginese come evidenza, attraverso i rapporti con la città-madre Tiro, di una consapevolezza, dimostrata sia nella strategia dell'espansione e dell'opposizione ai Greci d'Occidente che nell'organizzazione “distrettuale” della propria *chora* coloniale, di far parte di un blocco “imperiale” vicino-orientale; ivi, p. 371: «La politica di Cartagine, tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. sembra caratterizzata [...] dalla consapevolezza di appartenere al “blocco” vicino-orientale e il conseguente legame con l'impero persiano e dalla contemporanea elaborazione di un programma di gestione territoriale autonomo ispirato e successivamente organizzato secondo il modello achemenide»); pp. 487-91 (inquadramento dell'attività dei Magonidi in un disegno politico-militare di Cartagine che, «forse legata alla V satrapia per il suo status coloniale, sembra assurgere al ruolo di capoluogo dei domini occidentali nell'ambito della strategia interessata a consolidare il versante ovest dell'impero» (ivi, p. 488). Per gli apporti, su questa stessa linea, di altri studiosi, soprattutto rivolti a illustrare il rapporto tra occupazione del territorio coloniale cartaginese attraverso l'impegno di coloni-mercenari vedi *infra* e nota 44.

minenza culturale³⁹. Se, tra il VI e il V secolo a.C., Cartagine è considerata dai sovrani persiani (e prima neobabilonesi) come parte integrante della struttura imperiale costruita in Oriente, è possibile, a mio parere probabile, che questa considerazione sia una percezione abbastanza distorta del re di Persia piuttosto che una realtà che è ben diversa, come il tono impositivo, ma velleitario nei risultati che consegue, dell'ambasciata di Dario a Cartagine dimostrerebbe⁴⁰; altrettanto problematiche (e deboli) sono le supposte convergenze di strategia "anti-occidentale", riferite da Erodoto, Eforo e Diodoro⁴¹ che vedrebbero impegnate la Persia e Cartagine, come "agente" dell'Impero o la supposta presenza di gruppi di etnia cartaginese negli insediamenti coloniali organizzati dagli Achemenidi ad Ascalona o Palmira⁴². Diversi studiosi, in ogni caso, non hanno dubbi sulla presenza di un modello persiano nella strategia di espansione della città africana che assume sia forme di controllo e organizzazione amministrative sia aspetti di strutturazione militare nel mantenimento dei territori conquistati; viene evoca-

39. C. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism in the Fifth and Fourth Centuries*, in *Imperialism in the Ancient World*, ed. by P. GAMSEY, C. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 59-90; P. VAN DOMMELEN, *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural settlement in First Millennium BC West Central Sardinia*, Leiden 1998, pp. 115-29; sul versante archeologico, la graduale e discontinua penetrazione dell'influenza cartaginese nel Mediterraneo fenicio a partire dall'età arcaica è analizzata da J. RAMÓN TORRES, *Les relations entre Carthage et l'extrême Occident phéniciens à l'époque archaïque*, in *Carthage et les autochtones*, cit., pp. 173-96; si veda inoltre gli studi di Bondi citati alla nota 45.

40. GIUST., XIX, 1,10-13, in concomitanza con l'episodio dell'incursione di Dorio (cfr. L. BRACCESI, *L'enigma Dorio*, Roma 1999, che ribadisce l'inquadramento dell'intervento di Dario su Cartagine in termini di sudditanza della seconda): *Dum haec aguntur, legati a Dario, Persarum rege, Karthaginem venerunt adferentes edictum, quo Poeni humanas hostias immolare et canina vesci prohibebantur; mortuorum quoque corpora cremare potius quam terra obruere a rege iubebantur; petentes simul auxilia adversus Graeciam, qui inlaturus bellum Darius erat. Sed Karthaginienses auxilia negantes propter adsidua finitimorum bella ceteris, ne per omnia contumaces viderentur, cupide paruere.*

41. HDT., VII, 166 (contemporaneità strategica delle battaglie di Salamina e di Himera); DIOD., XI, 4-5 (cfr. Eforo in F. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-Leiden 1958, 186): patto tra Serse e Cartagine contro i Greci).

42. GARBINI, *Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente*, cit., pp.7-8: la presenza di coloni cartaginesi ad Ascalona è postulata sulla base della notazione riportata su alcuni conii urbani della leggenda *Phanēbalos*, intesa come riferimento alla divinità cartaginese; a Palmira viene interpretata negli stessi termini l'attestazione delle divinità *Baal Hammon* e della sua partner femminile "faccia di Baal".

to, in tal modo, per Cartagine una sorta di modello imperialista “alla persiana” operante attraverso un rigido controllo del territorio affidato alle truppe mercenarie⁴³. Ma sono i modi di svolgimento e di funzionamento della prima espansione mediterranea cartaginese oltre il territorio d’Africa, nelle isole siciliana e sarda, a evidenziare immediatamente la precarietà di una visione persiana totalizzante della politica e dell’organizzazione dell’“impero” cartaginese, spesso frainteso e sovradimensionato nella sua accezione imperialistica⁴⁴. L’intero complesso della problematica sui rapporti tra Cartagine e la Persia sembra in realtà essere stato posto in maniera fuorviante; poiché non si tratta, come ha lucidamente notato Sandro Bondi, di istituire connessioni improbabili tra un impero complesso, come quello persiano e una struttura statale giovane e per certi versi ancora precaria come Cartagine, quanto di comprendere il dato culturale del rapporto, culturalmente fecondo e produttivo, tra i centri fenici occidentali, e tra questi in primo luogo Cartagine, e le città fenicie d’Oriente, nel periodo in cui esse vivono la fase della dominazione persiana⁴⁵. Non a caso, le convergenze che

43. E. ACQUARO, *Studi di archeologia punica*, «SEAP», 8, 1997, pp. 16-7; A. C. FARISELLI, *The Impact of Military Preparation on the Economy of the Carthaginian State*, (Coll. Studia Punica, 12), Roma 1999, pp. 64-5; sull’organizzazione e la “leva” delle truppe mercenarie a Cartagine: EAD., *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.

44. Per la Sardegna: P. BERNARDINI, *L’età punica (v-III sec. a.C.)*, in P. BARTOLINI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l’VIII e il III sec. a.C.*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 2, 2004, pp. 64-5; per la Sicilia sono fondamentali gli studi di S. F. BONDI, *Siciliae partem domuerant. Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI sec. a.C.*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, pp. 21-8; ID., *Carthage, Italy and the V Century Problem*, in *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, a cura di G. PISANO, (Coll. Studia Punica, 12), Roma 1999, pp. 39-40; ID., *Aspetti della politica cartaginese in Sicilia*, «Daidalos», 3, 2001, pp. 27-35; ID., *Carthage et les peuples autochtones de la Méditerranée: les relations avec les Elymes*, in *Carthage et les autochtones* cit., pp. 103-10; ID., *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.*, in *Makh. La battaglia del Mare Sardo. Studi e Ricerche*, a cura di P. BERNARDINI, P. SPANU, R. ZUCCA, Oristano 2000, pp. 57-71. Si evince dal complesso degli studi citato come l’intervento cartaginese in Sicilia non applichi forme rigide di controllo territoriale; nell’isola mediterranea, così come in Sardegna, la politica cartaginese appare differenziata ed elastica, lontana dal controllo sistematico del territorio affidato a cellule coloniali e militari, irriducibile in un quadro di piatti schematismi o di riferimenti a modelli totalizzanti, come quello persiano.

45. BONDI, *La société phénicienne à l’époque perse*, cit., pp. 67-72.

avvicinano Cartagine e i suoi “territori” coloniali di recente conquista a Sidone, certamente il centro più famoso, ma anche il più noto, della Fenicia in età persiana, nell’organizzazione amministrativa distrettuale, nel riorientamento socio-economico delle risorse agricole, nella composizione sociale con graduale prevalere di una élite legata alla agricoltura e al commercio dei beni agricoli, sono la spia evidente di un allineamento culturale che unisce Fenici d’Oriente e Fenici d’Occidente e che ha trovato recenti e ulteriori convergenze nel campo dell’architettura sacra e cerimoniale tra i due distretti geografici⁴⁶; e non sarà fuori luogo osservare ancora come proprio nel campo della organizzazione territoriale e amministrativa distrettuale le esperienze della Fenicia sotto l’età persiana siano da riportare, più che al modello persiano, a modelli più antichi di tradizione vicino-orientale e mesopotamica, come, ad esempio, quello assiro⁴⁷.

Il trionfo dell’Occidente “libero” dei cittadini sull’Oriente dispotico e assolutista dei sudditi è il mito fuorviante che scaturisce dall’ideologia della vittoria greca sugli eserciti persiani e costruisce, falsificandolo e travisandolo, il rifiuto irrevocabile e definitivo dell’Oriente⁴⁸; ma nei territori dell’Occidente innumerevoli saranno i paesaggi del potere orientali che la storia mediterranea incontrerà e adotterà nella sua lunghissima storia di rapporti e di interrelazioni: dalle “tentazioni” persiane che percorrono la democrazia ateniese⁴⁹

46. Ivi, pp. 68-9; 71, anche con la valorizzazione dell’espressione “di diritto sidonio” (ivi, pp. 70-1); per le affinità nelle espressioni artigianali BONDÌ, *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d’Occidente*, cit., pp. 76-83, ID., *La société phénicienne à l’époque perse*, cit., pp. 72-5; per le architetture templari norensi dell’area del Coltellazzo e di Sa Punta ‘e Su Coloru, testimonianze evidenti di un allineamento con il *milieu* fenicio di età persiana, I. OGGIANO, *Lo spazio sacro a Nora*, in *Atti del V Congresso internazionale*, cit., pp. 1029-44; cfr. M. BOTTO, *Recensione a F. Prados Martínez, Arquitectura Púnica*, «MCV», 40, 2010, pp. 233-4.

47. BONDÌ, *La société phénicienne à l’époque perse*, cit., p. 69.

48. M. NOUHAUD, *Maratona, le Termopoli, Salamina*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, 2. *Una storia greca*, II. *Definizione*, a cura di S. SETTIS, Torino 1997, pp. 1127-38; W. NIPPEL, *La costruzione dell’altro*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, 1. *Noi e i Greci*, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, pp. 175-80; P. VANNICELLI, *L’epoca delle guerre persiane*, in *Storia d’Europa e del Mediterraneo. Il Mondo antico*, II. *La Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2007.

49. E. ACQUARO, *Due fonti desuete per le antichità puniche*, «Byrsa», 1, 2003, pp. 7-12; A. PANAINO, *Greci e Iranici: confronto e conflitti*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, 3. *I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. SETTIS, Torino 2001, pp. 79-136.

alle ideologie d'Oriente dei grandi uomini della tormentata tarda repubblica romana, alle corti, ai protocolli e alle ideologie orientali che vivono nelle lussuose stanze di Roma nel tardo impero⁵⁰. Ai tempi delle celebrazioni assire del potere regale, con le quali ho iniziato questo breve lavoro, le frontiere mediterranee iniziavano già ad acquisire, del resto, confidenza e consuetudine con l'ideologia del potere orientale e i suoi paesaggi attraverso gli snodi storici della formazione delle aristocrazie e della struttura urbana, l'adozione degli strumenti e dei codici scrittori, la celebrazione funeraria dell'élite, l'arredo e la decorazione urbani, a partire dalla diffusione egea e occidentale di quel fenomeno orientalizzante che ha condizionato in modo peculiare la fisionomia del Mediterraneo antico⁵¹.

50. E. GABBA, *L'imperialismo romano*, in *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*, Torino 1990, pp. 189-93; 205-8; R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, in *Storia di Roma*, 3. *L'età tardoantica*, Torino 1993, pp. 613-42.

51. *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, a cura di CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, Namur 1991; W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge-London 1992; M. MENICHETTI, *Archeologia del Potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994; *Les Princes de la Protobistoire et l'émergence de l'état*, éd. par P. RUBY, Naples-Rome 1999; *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000; *Guerrieri, Principi ed Eroi tra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'alto Medioevo*, a cura di F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER, Trento 2004; *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr a Carthage*, Paris 2007.

Anna Chiara Fariselli

Sulla simbologia di alcuni documenti neopunici

Il recente recupero di un piccolo lotto di stele tunisine a oggi ignote rappresenta un'occasione per riesaminare la problematica della diffusione di alcuni simboli nel repertorio delle immagini in uso nel Nord Africa neopunico. In particolare, la *triskeles*, motivo di ascendenza ellenistico-siceliota, documentata allo stato attuale in pochi manufatti prevalentemente localizzabili in Tunisia centro-occidentale, potrebbe interpretarsi come retaggio dell'installazione nel contesto territoriale di profughi dalla Sicilia agatoclea e geroniana, ben connotati sul piano sociale e culturale. Il tema si innesta agevolmente nel filone della tradizione punica grazie alla presenza, all'incrocio delle gambe, della testa umana frontale, spesso resa sulla falsariga della fisionomia geronica, fattore che ne sancisce l'origine occidentale.

Parole chiave: *triskeles*, neopunico, rilievo lapideo, Sicelioti, simbologia.

L'edizione recente¹ di alcune stele tunisine fino a oggi ignote fornisce lo spunto per qualche considerazione in merito al ricco e spesso oscuro repertorio simbolico neopunico. Si tratta di un gruppo di dieci manufatti rinvenuti fortuitamente nei pressi della necropoli nord di Henchir Ghayadha, ma con buona verosimiglianza riferibili, secondo l'editore, a un santuario di Baal Hammon-Saturno². Lo stile dei documenti è disomogeneo e induce a ipotizzarne diversi contesti di gestazione, ossia la pertinenza a differenti sequenze cronologiche nell'ambito delle fasi di frequentazione del luogo sacro. A tipi che mo-

* Anna Chiara Fariselli, Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

1. A. LIMAM, *Stèles à Saturne trouvées au voisinage de la nécropole nord, à Henchir Ghayadha*, «AntAfr», 44, 2008, pp. 169-85.

2. A Henchir Ghayadha si ipotizza la presenza di due santuari dedicati a Saturno: uno di altura, eccentrico rispetto al perimetro urbano e uno presumibilmente posto su una terrazza vicina alla necropoli settentrionale della città: LIMAM, *Stèles*, cit., p. 182.



Fig. 1: Stele da Henchir Ghayadha (da Limam, *Stèles*, cit., p. 176, n. 8).

strano il “segno di Tanit” fra cornucopie e tori, prossimi ai soggetti analoghi sui signacoli cartaginesi, si accostano infatti stele a sezioni multiple che conservano composizioni più articolate di scene sacrificali con simboli divini in voga nel rilievo lapideo dell’Africa romanizzata. Un elemento in particolare, quello della *triskeles* presente su un esemplare a tre registri, integra lo scarno repertorio di simili attestazioni iconografiche in contesto nordafricano (FIG. 1). Il primo settore della stele³, mutilo, conserva il tronco di una palma e la parte inferiore di due volatili in posa araldica; al centro due personaggi sorreggono torce con fiamme convergenti verso l’apice di un triangolo che inquadra la *triskeles* a testa umana; la presenza di incisioni radiali sul copricapo del personaggio a sinistra e di una falce lunare su quello a destra li fanno leggere come Sole e Luna. Nel registro principale una nicchia centinata con capitelli stilizzati e due palmizi ospita un personaggio femminile nell’atto di svolgere un rituale non meglio identificabile su un altare o un braciere acceso. Fuori contesto, il documento è riportato, grazie ai riscontri stilistici della capigliatura e del-

3. Ivi, pp. 176-8, n. 8.



Fig. 2: Stele da Mididi (da *30 ans*, cit., p. 132, II.120).

l'abbigliamento dell'offerente, al I secolo⁴. Il repertorio già noto di rilievi con il motivo in esame conta un esemplare da Mididi che mostra, in un campo libero da inquadramenti, un offerente nell'atto di impugnare un'insegna o una torcia, sormontato da una *triskeles* con probabile testa gorgonica al centro⁵ (FIG. 2). Al di sopra, una sorta

4. Ivi, p. 178.

5. Un fraintendimento del motivo, assurdamente letto come "volatile", si deve invece registrare in relazione alla scheda descrittiva della stele neopunica in: *30 ans au service du Patrimoine. De la Carthage des Phéniciens à la Carthage de Bourguiba, (18 octobre 1986-18 octobre 1987)*, Tunis 1986, p. 132.

di barra rettangolare munita di tre fori con falce lunare, che parrebbe suggestivo interpretare come raffigurazione metonimica di una base altare con triade betilica, chiude il registro figurato. L'epigrafe neopunica riporta una dedica a Baal Hammon e si data fra I a.C. e I d.C.⁶. Sempre nella regione di Maktar la stele di Sidi Ahmed pubblicata da A. M'Charek⁷ conserva la *triskeles* nel frontone triangolare al di sopra di due volatili affrontati. Nell'edicola centinata un personaggio maschile con il braccio sinistro al petto tiene una pisside nella mano destra; una testa di Gorgone occupa interamente il registro inferiore, quasi ad amplificare il valore apotropaico dell'immagine frontale inscritta nella *triskeles*. Altre due stele con soggetto similare, ricordate da diversi studiosi⁸ e per stile posizionate alla fine del II secolo a.C., ma sconosciute nel dettaglio, sono conservate a Siliana⁹. Ancora, il manufatto da Aïn-Barchouche è stato recentemente integrato dal recupero di frammenti che ne consentono una lettura corretta rispetto al disegno con "*diskeles*" pubblicato da G. Ch. Picard negli anni Cinquanta¹⁰ (FIG. 3). Sulla cuspide che sormonta la nicchia con dedicante, lacunosa per la maggior parte, una *triskeles* a destra in campo libero è associata a una fitta messe di elaborati simboli, antropomorfi, zoomorfi e teriomorfi. Anche in questa resa il motivo presenta un volto nel punto di snodo delle gambe¹¹. Parimenti corsivo il rilievo della *triskeles* sul perduto frammento lapideo da Le Kef o Beja¹² (FIG. 4), dove l'emblema è inserito tra il toro sacrificale e la cornice che inquadra l'orante, priva di tutta la porzione superiore. Per la fase più avanzata dell'età imperiale, probabilmente il II secolo, sono da ricordare le cosiddette stele della Ghorfa¹³; due in particolare, ri-

6. M. FANTAR, *Presence de la Sicile en Afrique punique*, «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, p. 220, tav. XV (con bibliografia precedente); F. VATTIONI, *Mididi e le sue epigrafi*, «SEL» 11, 1994, pp. 125-6, n. 23.

7. A. M'CHAREK, *La romanisation du culte de Ba'al Hammon dans la région de Maktar (antique Thusca)*, in *Actes du III^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, éd. par M. FANTAR, M. GHAKI, Tunis 1995, I, p. 252, pl. II, figs. 3-3a.

8. FANTAR, *Présence*, cit., p. 220.

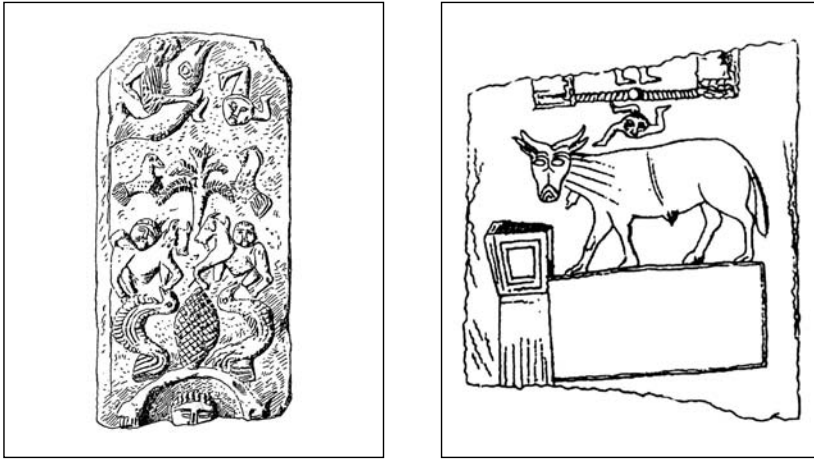
9. R. J. A. WILSON, *On the Trail of the Triskeles: from the McDonald Institute to Archaic Greek Sicily*, «Cambridge Archaeological Journal», 10, 1, 2000, p. 53.

10. Ivi, fig. 51.

11. Ivi, p. 54, nota 24.

12. Ivi, p. 54, fig. 52.

13. Sulla collocazione cronologica del gruppo fra la prima età imperiale e il II secolo cfr. E. F. GHEDINI, *Ancora sulle stele della Ghorfa: qualche precisazione*, in *L'Africa romana VII*, pp. 233-44.



Figg. 3-4: Interpretazioni grafiche di stele: 3) da Aïn-Barchouche; 4) da Le Kef o Beja (da Wilson, *On the Trail*, cit., p. 55, figs. 51-52).

spettivamente conservate al Louvre e al British Museum¹⁴ (FIGG. 5-6). Nella prima la *triskeles* è inserita all'interno di una corona di foglie, secondo una strategia «evidentemente adottata in sostituzione della testa raggiata per il suo originario significato solare»¹⁵. La seconda mostra un costrutto più complesso: la *triskeles* ha volto umano fortemente rilevato, con capelli a spina di pesce alternati a listelli radiali ed è sovrastata da un ramo da cui pende una melagrana¹⁶. In entrambe le realizzazioni parrebbe affermarsi «quello spirito naturalistico-astrale tipico dell'ambiente berbero dei primi secoli della nostra èra»¹⁷, che spesso interviene a modificare il *pantheon* di tradizione punica. Allineata ai canoni romani è infine la *triskeles*, quasi caricaturale, del rilievo lapideo di Sidi Bou Rouis¹⁸ (FIG. 7), con gambe robuste e volto paffuto incorniciato da una folta capigliatura, inserita in un triangolo,

14. WILSON, *On the Trail*, cit., pp. 54-5, figs. 49-50.

15. A. M. BISI, *A proposito di alcune stele del tipo della Ghorfa al British Museum*, «AntAfr», 12, 1978, p. 50, fig. 23.

16. Ivi, pp. 43-4, fig. 22.

17. Ivi, p. 48.

18. Da ultimo, sulla stele: L. BEN ABID, *Note sur l'origine des cartons dans les ateliers de sculpture: Jupiter sur les reliefs de la Tunisie centrale*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 824-5.



Figg. 5-6: Stele della Ghorfa: 5) dal Louvre e 6) dal British Museum (da Bisi, *A proposito*, cit., p. 51, fig. 23 e p. 44, fig. 22).

sovrastata dalle teste di Sol, Iupiter e Luna e probabilmente didascalizzata dalla scritta, incompleta, che menziona Fortuna¹⁹.

Sulla scorta degli approfonditi studi di R. J. A. Wilson²⁰, al cui

19. WILSON, *On the Trail*, cit., pp. 54-5, fig. 53.

20. Ivi, pp. 53-6; ID., *From Palma di Montechiaro to the Isle of Man: the Use of the triskeles in Antiquity and After*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 726-7.

inventario sono oggi da aggiungere almeno due esemplari – da Sidi Ahmed e da Henchir Ghayadha – è convinzione pressoché unanime che il motivo, trasversale a molte culture, dall'iranica alla celtica, sia veicolato in ambito nordafricano dall'iniziativa romana e rimandi al programma decorativo che vi si afferma fra II a.C. e I d.C. In tal senso se ne ribadisce il valore come emblema solare e, di conseguenza, se ne avalla l'accoglimento nel quadro di quella suggestione ai culti orientali che la religione capitolina manifesta, particolarmente nel Primo Impero e specificatamente nelle espressioni africane²¹. La lettura urania parrebbe in alcuni casi esplicitata dall'associazione a simboli o divinità astrali: ad esempio la falce lunare nella stele da Mididi; Sol e Luna nei rilievi da Henchir Ghayadha e Sidi Bou Rouis. Tale interpretazione sembra ulteriormente surrogata dalla testimonianza dell'inquadramento della *triskeles* all'interno di un triangolo isoscele indipendente da figurazioni strutturali, sebbene ad oggi documentata in uno solo dei casi noti (FIG. 1): esso è infatti già presente come possibile "porta del cielo"²² nel catalogo simbolico tardo-punico – sulla falsariga dei valori della figura geometrica in ambito vicino-orientale – dove sembrerebbe acquisire una funzione iterativa o sostitutiva, ma sempre autonoma, rispetto al "segno di Tanit"²³. Allo stesso modo, ribadirebbe l'esegesi celeste il collegamento della *triskeles* con il toro del sacrificio, "Saturn's creature" per antonomasia²⁴. D'altra parte, ferma restando la convinzione che si debba prevedere una metamorfosi diacronica o per lo meno un variabile adattamento iconologico tra le diverse attestazioni del motivo, non va accantonata l'ipotesi di una più stretta connessione tra l'arrivo del simbolo in Africa e i con-

21. Cfr. A. CADOTTE, *La Romanisation des Dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston 2007, *passim*.

22. R. DEMANGEL, *Daleth*, «BCH», 6, 1942, p. 305.

23. Per tutto questo si veda con bibliografia: A. C. FARISELLI, *Note di iconografia punica in Sardegna. Il triangolo apicato*, in C. DEL VAIS (a cura di), *Studi in ricordo di G. Tore*, (cds.).

24. WILSON, *On the Trail*, cit., p. 55; ID., *From Palma di Montechiaro*, cit., p. 727. È di forte suggestione, al proposito, il parallelo fra la composizione iconografica di Le Kef e l'unità simbolica "astro-toro" presente su conî sardo-punici come messaggio di legittimazione di un antico culto agrario locale: A. CUTRONI TUSA, *Simboli astrali nella monetazione punica*, in S. BUZZI, D. KÄCH, E. KISTLER, E. MANGO, M. PALACZYK, O. STEFANI (Hrsgg.), *Zona Archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001, p. 80. Sul problema del simbolismo connesso al culto di Baal Hammon-Saturno cfr. anche M. LE GLAY, *Saturne Africain. Histoire*, Paris 1966, pp. 154-214.

tatti con la Sicilia ellenistica, certo già adombrata in letteratura ma non ancora compiutamente percorsa²⁵. Ciò che soprattutto sembra indicativo al proposito è l'addensamento delle testimonianze, per lo meno allo stato attuale delle conoscenze, nella Tunisia centro-occidentale, zona storicamente permeabile a molteplici apporti esterni e, in fase punica, cerniera con la frontiera numidica. Come tutte le aree di confine quella del *Pagus Thuscae*, in particolare, è soggetta sia a fenomeni di mobilità umana sia a processi culturali sincretici. Basti pensare alle tracce storico-archeologiche riferibili a templi di Astarte a Mididi e a Le Kef, per cui la connessione con la Sicilia è addirittura plasmata dalle fonti in narrazioni eziologiche intorno al culto della dea ericina²⁶. Riguardo al periodo antecedente alla realizzazione delle stele menzionate, tuttavia, non vi si segnala la presenza del simbolo, che non sembra emergere prima del II-I secolo a.C. in una versione, tra l'altro, quella con volto umano, sintetizzata nella Sicilia tardo-ellenistica ove poi si diffonde in età imperiale²⁷. Le sole testimonianze nordafricane che esulano da questo quadro riguardano difatti le *triskeles* semplici impresse su ceramica da contesti di III secolo a.C., a Smirat e Thapsus, tuttavia riportabili, sul riscontro di analoghi bolli su ceramica da mensa in Magna Grecia e su documenti anforici per olio e vino da Lipari, Licata ed Erice²⁸, alla sfera commerciale o, per meglio dire, alla marca di opifici ceramici sicelioti, forse siracusani, in piena attività durante la fase alessandrina. A titolo di pura suggestione potremmo supporre, inoltre, che la declinazione umanizzata della *triskeles* sia quella che meglio si innesta sulla tradizione iconografica delle aree già punicizzate della Tunisia romana, ancorandosi alla simbologia gorgonica prediletta, appunto, nelle diverse sfere dell'influenza culturale di Cartagine, alla stregua di altre rappresentazioni di volti frontali che affollano l'equipaggiamento rituale punico²⁹. Questo non trascurabile dettaglio iconografico ancora la fenomenologia della compar-

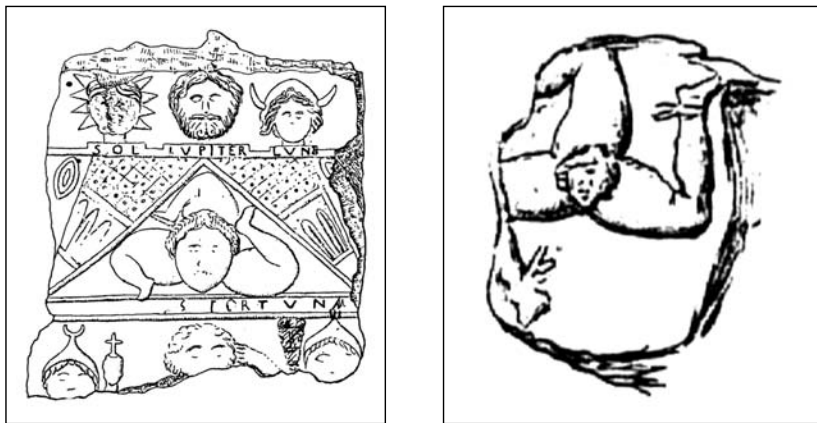
25. FANTAR, *Présence*, cit., p. 220.

26. M. FANTAR, *Propos sur les divinités féminines dans l'univers libyco-punique*, in K. GEUS, K. ZIMMERMANN (Hrsgg.), *Punica-Libyca-Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen*, (Studia Phoenicia, 16), Leuven-Paris-Sterling-Virginia 2001, pp. 228-31.

27. WILSON, *On the Trail*, cit., p. 55; ID., *From Palma di Montechiaro*, cit., pp. 724, 727.

28. WILSON, *On the Trail*, cit., pp. 45-6.

29. Su questo aspetto e specificatamente sul "culto della testa" in ambito punico si veda: A. C. FARISELLI, *Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche*, «Ocnus», 19, 2011, pp. 155-69.



Figg. 7-8: Interpretazioni grafiche 7) di stele da Sidi Bou Rouis (da Wilson, *On the Trail*, cit., p. 55, fig. 53) e 8) di cretula da Selinunte (da Salinas, *Selinunte*, cit., tav. XIV, CCCLI).

sa del tema figurativo nel Nord Africa romanizzato a una provenienza occidentale, visto anche il prevalente aniconismo o comunque il dominante riferimento a immagini non antropomorfe delle *triskeles* e *pseudo-triskeles* documentate, soprattutto in campo numismatico, nel Mediterraneo orientale³⁰. Il dato da focalizzare, per converso, concerne specialmente l'assenza del motivo, a quanto consta, nell'inventario figurativo dei *tofet*, ossia la caratterizzazione del tema, che resta saldamente allogeno pur rispondendo, nella versione antropomorfizzata, alla temperie e alle esigenze espressive del sostrato culturale da cui è accolto. L'episodicità dei documenti, infatti, rende difficile vincolarne l'adozione all'effetto sincretistico della romanizzazione: nel florilegio dei simboli neopunici, spesso ripetitivi, le *triskeles* paiono contrassegni eccentrici, di cui è arduo seguire l'itinerario di gestazione rispetto a temi figurativi più vicini alla prospettiva culturale di Roma, come pure rispetto ai soggetti orientali rielaborati nella percezione italica. È possibile, quindi, che nella quasi esclusiva distribuzione del soggetto in quella ben demarcata area geografica si debba cercare, se non una chiave di lettura, almeno qualche spunto di riflessione. Volendo attri-

30. Cfr., ad esempio, P. BRUNEAU, *Le triskèle dans l'art grec*, in *Mélanges offerts au Docteur J.-B. Colbert de Beaulieu. Directeur de recherche honoraire au Centre National de la Recherche Scientifique*, Paris 1987, pp. 145-56; WILSON, *On the Trail*, cit., pp. 48-51; ID., *From Palma di Montechiaro*, cit., pp. 721-5.

buire un'origine siciliana al motivo trasferito sulle stele votive per Baal Hammon-Saturno, certamente la mobilità di persone, di idee e di culti nel Mediterraneo centrale del Primo Impero è tale da favorire, in linea teorica, il passaggio di stilemi e simboli dall'isola al Nord Africa. È un dato acquisito che la caduta di Cartagine potenziò e accelerò lo sviluppo economico e la capacità d'irradiazione di molti centri periferici, in special modo proprio quelli numidici contermini alla *chora* metropolitana, da Maktar a Vaga, regione in cui, fra l'altro, è accertata la presenza di comunità "italiane"³¹. D'altra parte, l'eventuale inserimento della zona in esame nei circuiti commerciali battuti lungo le rotte siciliane non può ritenersi premessa sufficiente all'acquisizione del simbolo "straniero", pur ammettendo l'ovvia riedizione di questo secondo le finalità locali del rito, soprattutto quando si consideri il ruolo di primo piano che l'immagine possiede su tutti i supporti in cui è attestata: essa compare infatti, al centro della sommità cuspidata della stele, inquadrata in una corona di foglie, inscritta in un triangolo libero o incorniciata nel timpano, con la sola eccezione dei signacoli da Aïn-Barchouche e Le Kef, dove peraltro, la *triskeles* è vincolata a figure divine in un caso, a vittime scarificali nell'altro. Alla base della fenomenologia potrebbe invece porsi il radicamento, nella regione dove tali emblemi risultano maggiormente accolti, di gruppi di individui portatori di una specifica esperienza culturale o per meglio dire, di rappresentanti di quella "sicilianità" che la *triskeles* mediterranea estrinseca. Il fatto poi che il motivo abbia in linea di massima una contestualizzazione scenica che ne valorizza il significato sacro e apotropaico, a scapito del valore etnico e politico di cui è invece manifestazione nella Sicilia ellenistica, si può giustificare pensando alla forbice cronologica che separa la comunità di dedicanti dagli originari portatori del segno, di cui forse gli autori delle offerte sono gli ultimi discendenti: ciò potrebbe spiegare, in qualche modo, la mimetizzazione e la trasversalità semantica della *triskeles* fra altri emblemi di uso decisamente più corrente nell'Africa neopunica. Non è irrilevante in questo senso il fatto che anche tra le manifestazioni più tarde dell'utilizzo del simbolo, ossia quelle ospitate nel gruppo detto della Ghorfa, si individuino destinatari divini, come la coppia *Liber Pater* e *Venus*, facenti capo, in rapporto ad alcune peculiari ipostasi, alla tradizione

31. B. PASA, *La place de l'Africa dans le bassin méditerranéen au lendemain de la troisième guerre punique: province romaine et traditions africaines*, «Pallas», 79, 2009, pp. 273-7.

religiosa ellenistico-siceliota³². Percorrendo a ritroso dall'età imperiale la storia della Tunisia centro-occidentale il momento storico in cui parrebbe di poter ben collocare i prodromi di tale processo culturale è quello a cavallo fra il IV e la seconda metà del III secolo a.C., ossia il periodo compreso fra l'età agatoclea e la fine della prima guerra punica. Nel corso di questo arco temporale è ipotizzabile, come del resto già da altri sostenuto³³, che gruppi più o meno consistenti di Sicelioti abbiano considerato il comprensorio di Cartagine come terra d'asilo: non penso tanto a forme di integrazione di soldati destituiti dall'incarico, né a quei mercenari *mixellenes*, che occasionalmente, come le stesse fonti documentano, potrebbero aver disertato e lasciato il teatro della rivolta di Sicca nel 241 a.C. per integrarsi nel tessuto insediativo locale³⁴. L'attribuzione alla componente prezzolata di potenzialità culturali resta infatti un punto delicato e non generalizzabile: spesso, quando si incrociano i dati documentari risulta impossibile ricostruire una "archeologia del mercenariato punico", ossia reperire indici concreti del ritorno di congedati nei vecchi serbatoi di leva e meno che mai prove dell'assorbimento di veterani nelle sedi della potenza reclutatrice, Cartagine, senza cadere in forzature; se non altro perché la maggior parte di essi, impiegati nelle manovre di sfondamento e per lungo tempo funzionali al risparmio delle truppe cittadine, cadevano sul campo³⁵. Diverso è il caso delle vere e proprie migrazioni di esuli siracusani che le fonti certificano, in Africa e Sicilia Occidentale, per l'età agatoclea e geroniana, quando le frequenti repressioni dei dissidenti sicelioti provocano l'insorgenza di frange filopuniche e spingono i gruppi aristocratici alla fuga verso lidi più sicuri³⁶. Motivazioni squisitamente politiche, non militari, sarebbero quindi all'origine di tali spostamenti³⁷. In tal senso, sembrano indicativi due dati: il primo è il fatto che la *triskeles*, comparando in Sicilia in età timoleontea, divenga una metafora politica solo alla fine del IV secolo a.C., quando, nella versione umanizzata, appare sui conî in oro e

32. GHEDINI, *Ancora sulle stele*, cit., p. 242.

33. FANTAR, *Présence*, cit.; E. GALVAGNO, *Sicelioti in Africa nel III secolo a.C.*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 249-58.

34. A. C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002, pp. 103-4.

35. A. C. FARISELLI, *Cartagine e i misthophoroi: riflessioni sulla gestione delle armate puniche dalle guerre di Sicilia all'età di Annibale*, in J. COUVENHES, S. CROUZET, S. PÉRÉ-NOGUÈS (éd.s.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen. Hellenistic Warfare*, 3, Bourdeaux 2011, pp. 129-46.

36. GALVAGNO, *Sicelioti in Africa*, cit., p. 253.

37. Ivi, p. 258.

argento che Agatocle emette per assoldare i mercenari³⁸. Qui la *triskeles* assume una funzione propagandistica e, come proposto in modo convincente in uno studio di S. Péré-Noguès, cui sono debitrice di tale considerazione³⁹, nella prospettiva mercenaria il simbolo ha un ruolo alternativo o equivalente alla palma sulle coeve monete cartaginesi: la *triskeles* sarebbe cioè in forma inequivocabile il contrassegno politico del tiranno siracusano e dell'appartenenza al suo fronte. Il secondo fattore riguarda invece la documentazione del simbolo siracusano fra le impronte attestate sulle cretule dell'archivio di Selinunte⁴⁰, la cui costituzione, se non altro per quanto concerne il lotto più cospicuo e recente, è genericamente inquadrata fra fine IV e inizio III secolo a.C.⁴¹. In questo caso, fra l'altro, il simbolo è descritto da A. Salinas come «Trinacria con testina nel centro e ali ai piedi»⁴² (FIG. 8), si attesta cioè nella versione antropomorfa prediletta nei nostri documenti neopunici. Se è oramai ammessa la pertinenza della glittica alla classe dei contrassegni di *status* politico, la documentazione archeologica della *triskeles* in parallelo alla testimonianza storica di un possibile esilio di notabili sicelioti, presumibilmente con le proprie famiglie, nella Sicilia punicizzata e nelle aree periferiche numido-puniche⁴³, potrebbe individuarsi come una delle possibili ra-

38. Sulla figura del tiranno e il suo programma politico si veda S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle: da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i diadochi*, Messina 2000. In merito alla monetazione agatoclea: B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma: le monetazioni siciliane d'età ellenistica. Cronologia, iconologia, metrologia*, Messina 2004.

39. S. PÉRE-NOGUÈS, *Réflexions sur le mercenariat en Sicilie et dans le monde grec occidental (du milieu du IV^e s. au début du III s. a.C.): "entre textes et témoignages monétaires"*, in COUVENHES, CROUZET, PÉRE-NOGUÈS (éds.), *Pratiques et identités*, cit.

40. A. SALINAS, *V. Selinunte*, «NSA», 1883, tav. XIV, CCCLI.

41. C. ZOPPI, *Le cretule di Selinunte*, in *Archives et Sceaux du monde hellénistique. Archivi e Sigilli nel mondo ellenistico (Torino, Villa Gualino 13-16 gennaio 1993)*, a cura di M. F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI, «BCH», suppl. 29, 1996, p. 328; in generale si veda anche R. DE SIMONE, *Tradizioni figurative greche nella "Selinunte punica": le cretule del tempio C*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta 2008, pp. 31-45.

42. SALINAS, *Selinunte*, cit, p. 312.

43. L'attività di un canale privilegiato per il travaso di uomini e la mutazione di idee fra le aree autoctone nordafricane e il settore occidentale dell'isola parrebbe corroborata anche dal recupero di iscrizioni libiche in ambito elimo (R. REBUFFAT, *Inscriptions libyques chez les Elymes*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 1873-1900), settore in cui, fra l'altro, si localizza l'incremento del repertorio di *triskeles* su manufatti di uso comune con il recupero di un peso fittile da Entella: G. FALSONE, *Elima e Mon-*

gioni all'origine della comparsa del simbolo sulle stele neopuniche⁴⁴. Non stupirebbe, in tal senso, che nel quadro di un generale adeguamento della religiosità nordafricana ai dettami romani alcuni "marchi", tipici di un repertorio familiare, vengano recuperati come cifre di appartenenza solo quando la pianificazione, anche religiosa, inaugurata dalla Roma augustea mette forse a rischio, dal punto di vista dei discendenti degli esuli, il mantenimento della propria individualità culturale. Un impulso a questo afflato potrebbe forse essere derivato anche dall'implementarsi delle presenze coloniali italiche nel Primo Impero, ma soltanto nella misura in cui la presumibile varietà degli apporti peninsulari infiltrati nel linguaggio simbolico nordafricano in via di romanizzazione contribuisce progressivamente ad ammortizzare l'impatto dei fattori stranieri con il sostrato tradizionale⁴⁵. Fenomenologie analoghe si localizzano in questi stessi territori in età punica: basti pensare al culto di Hoter Miskar, divinità cananea della quale G. Garbini ipotizza il recupero tardivo «come un fenomeno di religiosità volutamente arcaizzante [...] una ripresa in senso nazionalistico di antichi culti patrii di fronte all'affermarsi di pratiche e figure divine straniere, greche e indigene»⁴⁶. In tale prospettiva la *triskeles* sarebbe quindi metafora di un'espressione di fede che, pur conformandosi al codice simbolico ufficiale, quello stilato sulla devozione alla prerogativa solare di Baal Hammon-Saturno, conserva una valenza culturale ag-

te Castellazzo di Poggioreale, in *Gli Elimi e l'area elima fino alla prima guerra punica, Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, a cura di G. NENCI, V. TUSA, S. TUSA, Palermo 1990, p. 311.

44. Nonostante l'utilizzo del dato onomastico possa risultare insidioso, non è irrilevante notare la presenza di teofori punici in alcune delle epigrafi con *triskeles*: si veda per esempio il caso della citata iscrizione di Mididi: *supra* nota 6 e R. DE SIMONE, *L'onomastica nelle iscrizioni neopuniche di Maktar (Tunisia)*, «Ormos», 2, 2000, p. 127.

45. Cfr. *supra* nota 31; si veda anche M. SEBAÏ, *La vie religieuse en Afrique Proconsulaire sous le Haut-Empire: l'exemple de la cité de Thugga. Premières observations*, in P. BARCELÓ, P. RIEMER, J. RÜPKE, J. SCHEID (Hrsgg. / éds.), *Zwischen Krise und Alltag. Antike Religionen im Mittelmeerraum. / Conflit et normalité. Religions anciennes dans l'espace méditerranéen*, (Postdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 1), Stuttgart 1999, pp. 81-94. Tuttavia, non si ritiene di dover riferire a queste componenti la responsabilità primaria dell'introduzione del simbolo in Nord Africa, né appare verosimile attribuire un ruolo in tal senso ai veterani italici dell'armata romana, fra i quali, oltretutto, non si riconoscono al momento provenienze siceliote: S. M. ALAÏOUD, *Présence italienne dans l'armée romaine d'Afrique*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 555-60.

46. G. GARBINI, *La religione dei Fenici in Occidente*, (Studi Semitici n.s., 12), Roma 1994, pp. 17-8.

giuntiva e in un certo senso “privata”, riservata cioè a pochi settori delle comunità numidiche romanizzate che, attraverso la riproduzione del simbolo, custodiscono e perpetuano la memoria delle proprie radici etnico-geografiche e della propria, lontana, estrazione sociale.

Alessandro De Bonis

Confine e articolazione del territorio amministrativo di Cartagine nella Tunisia antica

Poco si conosce circa i possedimenti statali di Cartagine definiti “fascia interna”. La città rappresenta uno dei più importanti centri del passato, ricordato dalle fonti classiche e dalle testimonianze storico-archeologiche per la sua importanza in ambito politico internazionale, oltre che per la grande capacità nel convogliare i più importanti scambi commerciali verso l’Africa del Nord. Il principale scopo resta, dunque, quello di provare a delineare, mediante i dati forniti dall’archeologia e dalle fonti letterarie, i limiti delle famose «fosse fenicie» che andavano a circoscrivere i possedimenti territoriali di Cartagine nell’antica Tunisia e i confini delle differenti *’ršt* puniche costituenti il nucleo dell’impero cartaginese ancora scarsamente documentate.

Parole chiave: fascia interna, fosse fenicie, *’ršt*.

La formazione e il successivo ampliamento del territorio cartaginese nell’Africa del Nord ha seguito fasi differenti; il fenomeno si inquadra nell’evoluzione storica della stessa Cartagine da “città-stato ad impero”, come testimonia la politica mediterranea attuata dalla stessa metropoli africana¹. I limiti geografici di questo territorio e le fasi cronologiche della sua attuazione non sono di facile definizione.

I distretti più prossimi a Cartagine rappresentano il più antico nucleo della città (FIG. 1); tuttavia, non sempre è agevole definire i limiti geografici e il grado di punicizzazione dei diversi territori sia interni sia esterni alle cosiddette «fosse fenicie» (FIG. 2)². Lo Pseudo Scilace³ (FIG. 3) e le testimonianze archeologiche documentano

* Alessandro De Bonis, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Sezione di Orientalistica, Università Sapienza di Roma.

1. MOSCATI (1994), p. 203; GARBATI (2008), pp. 465-91.

2. Per la citazione delle «fosse fenicie» si veda *infra* note 34 e 35, p. 199.

3. Ps. SCYL., 94.

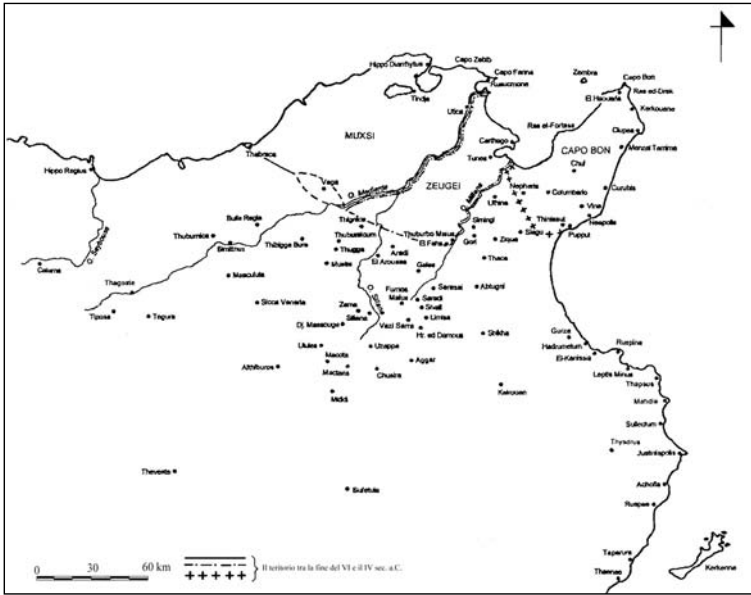


Fig. 1: Il più antico nucleo territoriale di Cartagine (VI-V secolo a.C.).



Fig. 2: Il territorio sotto il dominio di Cartagine delimitato dalle «fosse fenicie» (ipotesi di ricostruzione di A. De Bonis).



Fig. 3: Le città puniche della Tunisia citate dallo Pseudo Scilace.

una presenza cartaginese dall'Ara dei Fileni a est⁴ (FIG. 4), alle colonne d'Ercole a ovest⁵ (FIG. 5), intendendo i due punti di riferimento come capisaldi dell'area d'influenza punica⁶. In quest'ampia regione la punicizzazione ha caratteristiche diverse. La più forte influenza culturale punica si registra nei siti della costa nord della Tunisia, in cui la presenza fenicia è più antica (fonti classiche dan-

4. Le *Arae Philaenorum* costituiscono il limite est del territorio degli *emporìa* (le città della Piccola e Grande Sirte), a confine tra Tripolitania e Cirenaica. Tale territorio è generalmente indicato come la fascia punicizzata ad est del limite statale cartaginese che termina a *Thaenae*.

5. Estremo limite occidentale dei territori punicizzati della regione di Cirta, delle città metagonite e della «lega di Gades». Tale territorio è a ovest del limite statale cartaginese che termina a *Tbabraca*.

6. CAMPS (1979), p. 47; ONIGA (1990), p. 116; RIBICHINI (1991), pp. 393-400.

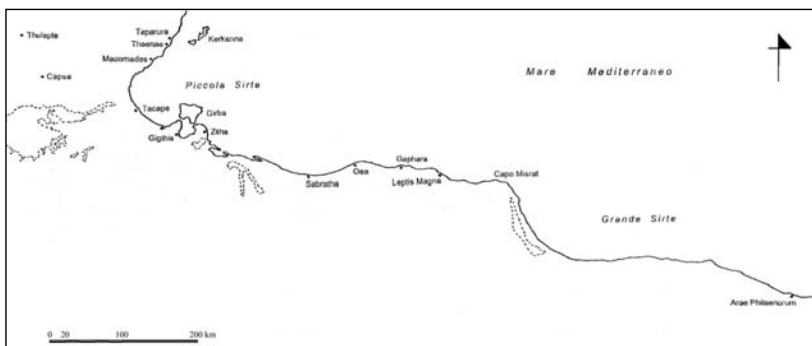


Fig. 4: Il territorio “punicizzato” della regione definita degli *emporia*.

no notizia di primi flussi orientali a partire dal XII secolo a.C.)⁷; più tarda nelle regioni interne da porsi in relazione con il progetto espansionistico di Cartagine.

Con “territori punicizzati” la moderna storiografia tende a definire quindi non solo le terre sotto il diretto controllo amministrativo di Cartagine, ma in generale le regioni del Nord Africa nelle quali è possibile riscontrare tratti culturali punici piuttosto radicati (comprovati dalla presenza di *tofet*, di necropoli con corredi e rituali misti, etc.)⁸, anche se ciò non implica un controllo territoriale diretto da parte di Cartagine. Tali aree sono prevalentemente da localizzare oltre i limiti territoriali statali cartaginesi: a est, la regione definita degli *emporia*, dall’Ara dei Fileni a *Thaena*; a ovest, la regione di Cirtra tra *Thabraca* e il fiume Amsaga (la Numidia romana) e tutti i terri-

7. Tale datazione fornita dalle fonti classiche, con particolare riferimento alla fondazione di Utica, non trova ad oggi alcun riscontro dai dati archeologici che sembrano non andare oltre il VII secolo a.C.

8. Gli elementi punici maggiormente caratterizzanti sembrano essere: l’incidenza e la sopravvivenza delle cariche amministrative in epoche più tarde (occupazione romana) [SZNYCER (1975), pp. 47-68]; l’individuazione del possibile capoluogo delle singole *ryt*; la diffusione del culto di Ba’l Hammon e del *tofet* che caratterizza la presenza cartaginese nei territori punicizzati. Accurate ricerche hanno potuto dimostrare che solo nelle fasi più tarde, a cavallo con l’avvento della fase romana, si ha la testimonianza in Nord Africa della partecipazione al rito nel *tofet* anche di genti libiche, probabilmente coloro che erano legati alle *élites* libio-fenicie ormai completamente assimilate alle puniche e non più distinte dai Romani. L’esistenza in un sito di un *tofet* si potrebbe dunque interpretare come la conferma della presenza di cittadini punici. Per dettagli più accurati: MANFREDI (2003), p. 409; CROUZET (2003), pp. 655-703; BONDI (1971), pp. 653-62; ID. (1979), pp. 139-50; ID. (1985), pp. 217-21.

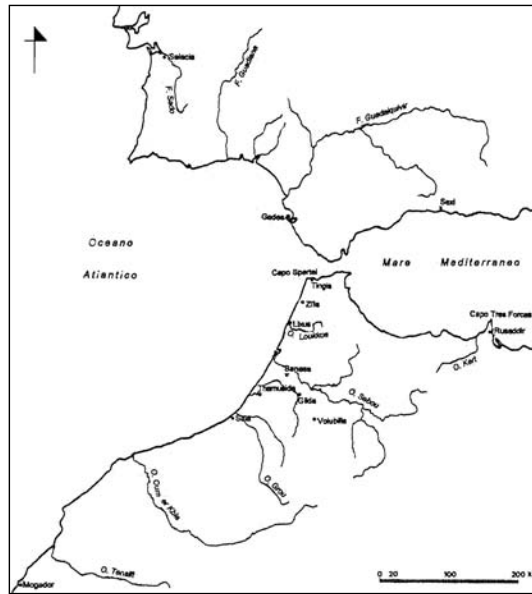


Fig. 5: Il territorio “punicizzato” della regione della “lega di Gades”.

tori oltre il fiume Amsaga fino a *Sala* sulla costa atlantica del Marocco, ossia le terre delle città metagonide e la regione della “lega di Gades” (FIG. 5), corrispondenti rispettivamente alla Mauretania Cesariana e alla Mauretania Tingitana romane.

Le quattro regioni, in origine sedi di fondazioni fenicie, mostrano successivamente un rapporto piuttosto articolato con Cartagine, che rivela differenti evoluzioni sulla base del programma “imperialistico” perseguito dalla metropoli a partire dalla prima metà del VI secolo a.C. L'impronta culturale di Cartagine diventa dominante in queste zone, tanto che tutti gli aspetti socio-politici e religiosi ne risultano condizionati; comunque in nessun caso si assiste, nelle singole aree influenzate, alla cancellazione di connotazioni e tradizioni locali; per questo è importante distinguere i differenti piani su cui si sviluppano i rapporti tra Libici e Cartaginesi a partire dalla metà del VI secolo a.C.

Il Nord Africa preromano è, dunque, generalmente suddiviso in tre grandi aree⁹: a) i territori controllati direttamente da Cartagine all'interno del limite delle «fosse fenicie»; b) i territori puni-

9. FERCHIOU (1995), p. 443.



Fig. 6: Il tracciato delle «fosse fenicie» (ipotesi di ricostruzione di A. De Bonis).

cizzati oltre i limiti delle “fosse” dall’Ara dei Fileni alle colonne d’Ercole; c) le terre esterne non punicizzate.

Il territorio entro le «fosse fenicie» (FIG. 6), definito “fascia interna”¹⁰, rappresenta i possedimenti statali di Cartagine¹¹, la regione che sembra essersi maggiormente evoluta ed espansa nel tempo e nello spazio. Gilbert Charles Picard la identifica con la *chóra* di Polibio¹² specificando che con quel termine, generalmente riferito al territorio di una città, lo storico greco intendeva indicare tutte le terre che dipendevano direttamente da Cartagine. J. Debergh sostiene che la *chóra* cartaginese era divisa in *ryst* equivalenti ai *pagi* romani¹³; con il termine *chóra* si intendono quindi definire

10. Gli studiosi moderni identificano con “fascia interna” il territorio statale di Cartagine delimitato dalle «fosse fenicie».

11. Si tratta dei territori che interessano principalmente questo contributo.

12. POLYB., I, 71, 1.

13. PICARD (1969-70), pp. 3-12; DEBERGH (1983), p. 394; MANFREDI (2003), p. 408.



Fig. 7: Iscrizione latina rinvenuta nel foro di *Mactar* datata al 113 d.C.

anche le singole circoscrizioni di tradizione punica, come dimostrerebbe l'iscrizione di *Mactar* del 113 d.C.¹⁴ (FIG. 7) – riferita al periodo imperiale romano – nella quale si fa riferimento al *pagus Thuscae et Gunzuzi*, confermando l'equivalenza, proposta da S. Lancel, tra *pagus Thuscae*, il greco *chóra Thusca* di Appiano¹⁵ e il neopunico *'rst tšk't* dell'iscrizione di Djebel Massoudj¹⁶ (FIGG. 8-9) datata al 128/127 a.C., anno 21 di Micipsa¹⁷.

Per ciò che concerne più strettamente il territorio statale di Cartagine nella sua prima fase di sviluppo (fine VI-V secolo a.C.), i dati relativi all'organizzazione territoriale del Nord Africa sono praticamente inesistenti; alcune considerazioni generali si possono trarre dall'esame del primo trattato con Roma del 509 o 508 a.C.¹⁸. Nel

14. *CIL* VIII, 68.

15. APPIAN., *Lib.*, 59.

16. *KAI* 141.

17. FÉVRIER (1957), pp. 119-21; NICOLET (1978), p. 599; LANCEL (1999), pp. 358-60; CROUZET (2003), pp. 672-82.

18. Sui trattati tra Cartagine e Roma: SCARDIGLI (1991), pp. 55-76; PELLETIER (1992), pp. 3 ss.; GÓMEZ DE CASO ZURIAGA (1994), pp. 93-141; CATAUDELLA (1996), pp. 327-34.



Fig. 8: Cippo con iscrizione neopunica rinvenuto nel Djebel Massoudj.

testo Polibio¹⁹ differenzia la Sicilia, indicata solo come regione a predominio punico, dalla Sardegna e dalla Libia intese come possedimenti cartaginesi²⁰. Tale distinzione è ribadita anche nel secondo trattato con Roma del 348 a.C.²¹; resta comunque da specificare che cosa intendesse Polibio con Libia, anche se con ogni probabilità l'autore si riferiva ai territori africani – Capo Bon, Muxsi, Zeugei – che, almeno dall'avvento del v secolo a.C., facevano già parte della fascia interna relativa allo stato cartaginese²² (FIG. 1).

Secondo l'ipotesi maggiormente accreditata, il rapporto tra la

19. POLYB., III, 22, 5-9.

20. POLYB., III, 22, 1-13 e III, 23, 1-6.

21. POLYB., III, 24, 1-16; SCARDIGLI (1991), pp. 60-70; 94-96; MANFREDI (2003), p. 410.

22. Iscrizione di Utica del 64 a.C. dedicata a un questore della provincia.



Fig. 9: Particolare dell'iscrizione neopunica del Djebel Massoudj che cita la *'ršt tšk't* (128/127 a.C.).

metropoli e questi tre distretti è differente; solo il Capo Bon, da sempre ricordato anche nelle fonti classiche come terra agricola molto ricca, sin dalla metà del VI secolo a.C. era considerato parte integrante dell'“impero” di Cartagine (la più antica *'ršt* punica)²³; mentre la gestione delle regioni agricole²⁴ di Muxsi e Zeugei era affidata, quasi certamente, alle popolazioni autoctone, con le quali Cartagine, secondo alcuni studiosi tra i quali S. Lancel²⁵, aveva instaurato un rapporto di reciproco vantaggio economico²⁶.

Il rapporto tra la Bizacena e la metropoli principale è difficile da definire; l'importanza economica e strategica dell'area farebbe pensare all'ipotesi di un controllo cartaginese sin dall'epoca più antica, ma non si hanno in tal senso indicazioni specifiche.

23. DIOD., XX, 8; LV, 4; POLYB., I, 29, 6-7.

24. FENTRESS, DOCTER (2008), pp. 101-28.

25. LANCEL (1999), pp. 354-62; GREENE, KEHOE (1995), p. 115; FANTAR (1998), p. 116.

26. A parere di chi scrive tale rapporto non doveva essere di reciproco vantaggio economico; è più probabile che Cartagine cercasse di sfruttare il territorio solo per un proprio tornaconto, ovvero per soddisfare la richiesta di mercato.

Tra il IV e il III secolo a.C., al nucleo principale Cartagine annette e organizza le regioni dei *Campi Magni*, *Gunzuzi* e *Tusca* (iscrizione di *Mactar* del 113 d.C.), raggiungendo la massima estensione del territorio statale racchiuso dalle «fosse fenicie» (FIG. 6), che mai andò a comprendere i territori umidi occupati nella metà del III sec. a.C. con azioni belliche²⁷ (FIG. 2). Il controllo cartaginese su *Tipasa*, *Sicca Veneria* e *Theveste* non implica che il vasto territorio compreso tra queste città fosse sottoposto al regime amministrativo punico, anche perché la presenza nell'area dello stratega Annone dal 247 a.C. sottolinea la natura militare del controllo in questa regione²⁸. Polibio²⁹, in riferimento all'inizio della rivolta dei mercenari del 241 a.C.³⁰ e alla presenza nella città dello stesso Annone che, nel 247, aveva conquistato *Ecatompylos* (*Theveste*), ricorda il trasferimento dei mercenari proprio a *Sicca*, citandola come roccaforte sul confine del territorio cartaginese³¹. Alla fine del III secolo a.C. Cartagine, secondo le indicazioni di Appiano³² relative alle campagne di Massinissa, aveva ancora il controllo dei distretti dei *Campi Magni* e di *Thuscae*, oltre agli *Emporia*³³. A rimanere controversa è, in realtà, la sorte riguardante proprio l'area dei *Campi Magni* e in particolare della sua città più importante *Vaga* (Béja), che durante la seconda guerra punica faceva ancora parte del territorio statale cartaginese, ma che non risulta citata tra le città dell'*Africa Vetus* del 146 a.C.

In linea di massima, per ciò che riguarda le terre sotto il diretto controllo amministrativo di Cartagine, ossia il territorio statale

27. BEN YOUNÈS-KRANDEL (2002), pp. 105-22.

28. FARISELLI (2002), pp. 5 e ss.

29. POL., I, 62-88.

30. LORETO (1995), pp. 3 ss.

31. La questione più importante riguarda l'annessione o meno proprio di *Sicca Veneria* al territorio di Cartagine; la città è infatti ricordata come centro sul confine e non oltre il confine cartaginese, questo potrebbe significare che almeno *Sicca* fosse stata sotto il diretto controllo amministrativo cartaginese (roccaforte di confine) e che dunque la presenza di Annone potesse essere giustificata con la necessità di avere un maggiore controllo su questo importante territorio conquistato militarmente. Comunque, il territorio compreso fra *Tipasa*, *Sicca Veneria* e *Theveste* sino alla fine del III secolo a.C. potrebbe aver fatto parte, forse con statuto straordinario, dei possedimenti di Cartagine. CROUZET (2003), pp. 655-703.

32. APPIAN., *Lib.*, 68.

33. DESANGES (1995), p. 356.

della città, sembrano potersi tracciare tre momenti fondamentali della storia relativa alla cosiddetta “fascia interna”:

1. fine VI-IV secolo a.C. = organizzazione dei territori più prossimi a Cartagine (Capo Bon, i distretti di Muxsi e Zeugei e forse la Bizacena) (FIG. 1);
2. IV-III secolo a.C. = il territorio statale raggiunge la sua massima estensione (annessione dei *Campi Magni* e dei distretti di Gurza, Gunzuzi e Tusca);
3. dal III secolo a.C. al 146 a.C. = progressivo restringimento del territorio determinato dalle conquiste di Massinissa del 153/2 a.C. e contrazione della linea di confine di età annibalica, definita da Appiano³⁴ e Eumaco³⁵ «fosse fenicie»³⁶, fino alla realizzazione della *fossa regia* di Scipione l'Africano (FIGG. 2 e 6).

Per ciò che riguarda i confini del territorio statale di Cartagine, stabilire con precisione l'esatto tracciato e dunque i giusti limiti³⁷ ancora oggi resta un compito piuttosto arduo; sono state infatti generiche e diversificate le indicazioni fornite negli anni a tal proposito, molte delle quali risultano piuttosto discordanti tra loro. In buona sostanza, molti studiosi hanno considerato alcuni tratti dei limiti della *fossa regia*³⁸ validi anche per delimitare il tracciato delle più antiche «fosse fenicie», quando è assolutamente certo che all'epoca della romanizzazione della Tunisia del Nord, il territorio sotto il controllo amministrativo romano avesse subito una sostanziale contrazione verso la zona costiera tutta, contrariamente alla maggiore estensione dei territori sotto il controllo amministrativo punico. Una delle proposte più dettagliate sul tracciato delle “fosse” è fornita da S. Lancel, il quale ipotizza un percorso che, partendo da *Thabraca* a ovest includeva il distretto dei *Campi Magni*, da *Thugga* proseguiva verso *Althiburos*, *Zama*, *Mactaris* nel cuore dell' *'rst tšk't*, proseguendo sostanzialmente in linea retta fino a sud della Bizacena, arrivando a *Thaenae*³⁹; tale ricostruzione, pur se con piccole varianti, è fundamentalmente adottata anche da H. G. Pflaum (FIG. 10)⁴⁰ e C. Saumagne (FIG. 11), ma utilizzata per

34. APPIAN., *Lib.*, 32, 18; 54, 10-11; 59, 15.

35. EUMACO, *Ricerche su Annibale*, XIII, 541 a-b.

36. GSELL, *HAAN* II, pp. 101-2.

37. LEPALLEY (1999), pp. 6 e ss.; BONDÌ (2008), pp. 71-81.

38. DI VITA-EVRARD (1986), pp. 31-58.

39. LANCEL (1999), p. 363.

40. PFLAUM (1970), pp. 75-117.

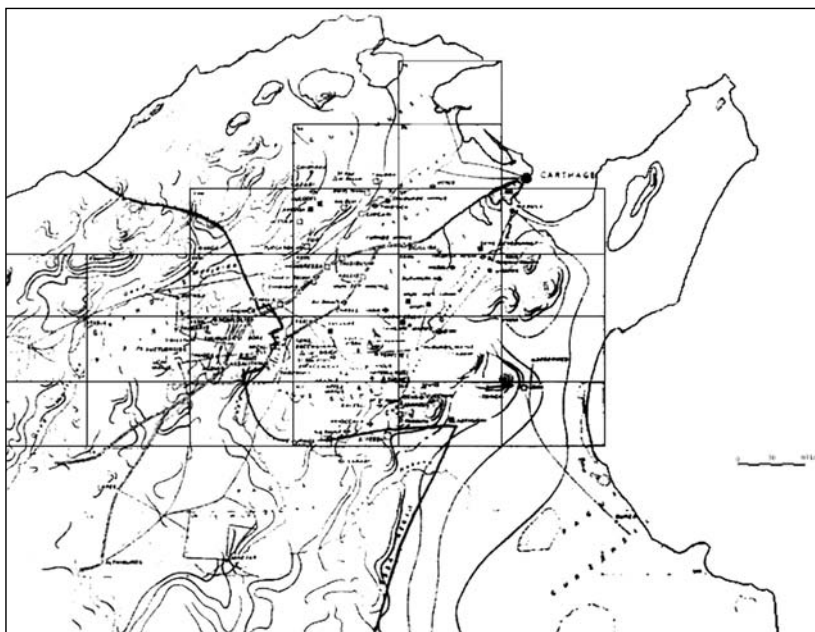


Fig. 10: La *fossa regia* secondo l'ipotesi di H. G. Pflaum.

tracciare i limiti della *fossa regia*. Un'altra proposta ricostruttiva dei limiti territoriali è fornita da L. I. Manfredi. La studiosa descrive un confine che doveva correre a ovest della città di *Thabraca* verso *Bulla Regia*, *Thugga*, *Furnos Maius*, *Vazi Sarra* (escludendo *Zama Regia*), *Mactaris*, *Mididi* risalendo poi a nord toccando *Abthugni*, fino a *Pupput*, senza comprendere la Bizacena⁴¹.

In realtà, anche queste proposte di confine sembrano per molti aspetti non precise se messe a confronto con alcuni dati forniti dalle fonti e dalle uniche pubblicazioni riferite alle testimonianze archeologiche pertinenti le «fosse fenicie» (FIGG. 12-13), che non possono comunque essere considerate come prove certe e definitive prima della conclusione delle ricerche sull'intero tracciato, ma che rendono al momento la chiave di lettura più concreta. Prendendo in considerazione le proposte fornite dagli archeologi si individuano infatti, abbastanza facilmente, alcune discordanze nel tracciato delle antiche «fosse» soprattutto nel settore centrale. Un

41. MANFREDI (2003), p. 411.

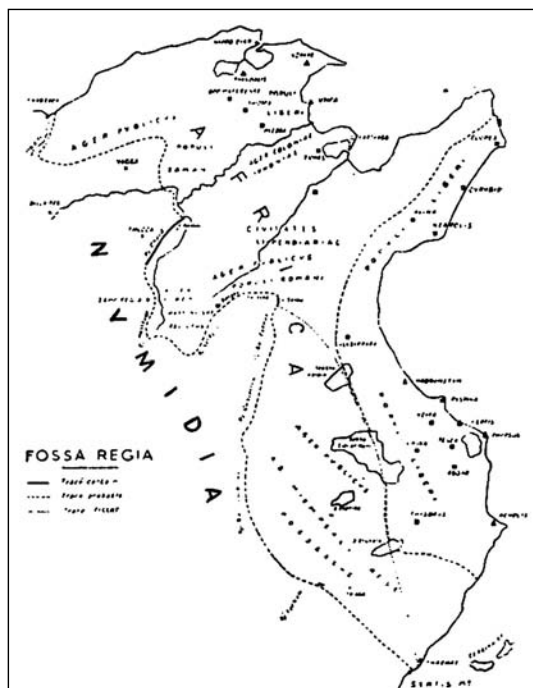


Fig. 11: La fossa regia secondo l'ipotesi di C. Saumagne.

attento studio di antiche fotografie aeree militari, scattate tra gli anni Cinquanta e Sessanta del 1900 e conservate negli Archivi Nazionali di Tunisi, mostrano i resti di un antico tracciato che divideva la Tunisia mediante una linea pressappoco diagonale. Tale tracciato, analizzato da un'équipe di esperti diretti da N. Ferchiou nel 1985 e nel 1990⁴², risulta indagato con scavi in differenti tronconi pertinenti tre aree:

– Settore della regione d'*Assuras* (Ebba Ksour)⁴³ (FIG. 12).

Di questo settore restano visibili alcune porzioni di un fossato nei dintorni di *Assuras* che a est del sito si immerge sotto le aree

42. FERCHIOU (1986), pp. 351 ss.; ID. (1990), pp. 107-15. In tutte le indagini condotte nella zona N. Ferchiou è stata affiancata da geologi, geomorfologi e un pedologo.

43. FERCHIOU (1990a), pp. 111-3.

alluvionali del catino del Sers, tanto che la sua prosecuzione verso nord-ovest è solo ipotizzabile⁴⁴.

– Settore tra *Mactar* e *Mididi* (FIG. 12).

Un fossato totalmente analogo a quello individuato più a nord-ovest è stato riconosciuto in quattro segmenti tra *Mactar* e *Mididi*, tre segmenti nella regione di Rohia e uno nella regione di *Mactar* (quest'ultimo tratto è stato solo individuato, ma non scavato). Le tracce risultano ormai molto degradate, ma le antiche fotografie aeree ne conservano, ancora una volta, una buona testimonianza.

– Lato sud-occidentale del Jebel Bargou e circondario del sito di *Vazi Sarra* (FIG. 13)

Anche in questo settore sono stati indagati tre tronconi di uno stesso fossato identico agli altri per dimensioni, profondità e direzione, che sembra sostanzialmente proseguire il tracciato già individuato; nei pressi di *Vazi Sarra* il fossato, essendo in un'area particolarmente esposta al degrado degli argini, è stato rinforzato nell'antichità con grossi blocchi di arenaria⁴⁵.

Si tratta, secondo gli esperti che hanno analizzato il terreno nei diversi settori, di una depressione longitudinale scavata dall'uomo in un suolo indurito, il cui bordo esterno risulta sopraelevato in rapporto al piano di campagna come a costituire una sorta di terrapieno creato con terra di riporto scavata dal fossato⁴⁶. Questo terreno ha restituito alcuni frammenti ceramici a vernice nera databili al III secolo a.C.⁴⁷ che convaliderebbero la datazione attribuita alle «fosse fenicie» dalle fonti letterarie.

Le diverse indicazioni fornite dalle ricerche archeologiche tenderebbero a confermare che il fossato esaminato risulterebbe nettamente distinto dalla *fossa regia* e che tale tracciato non sarebbe da identificare, come invece ipotizzato al principio della scoperta, con un antico canale; ciò sarebbe comprovato dal riconoscimento di un'attività antropica e dall'andamento del fossato stesso trasversale

44. I due resoconti forniti da N. Ferchiou non restituiscono in realtà particolari indicazioni sulla parte nord-occidentale del tracciato, in quanto le indagini sono state concentrate sostanzialmente su dei "tronconi" individuati nell'area centrale compresa tra Sicca Veneria e Abthugni.

45. Di questi blocchi individuati si è parlato in una conferenza a Montpellier: FERCHIOU (1986), pp. 335-56.

46. Secondo i ricercatori, la terra di riporto esterna presenterebbe una stratigrafia invertita rispetto a quella del fossato.

47. CHELBI (1992), pp. 5 ss.

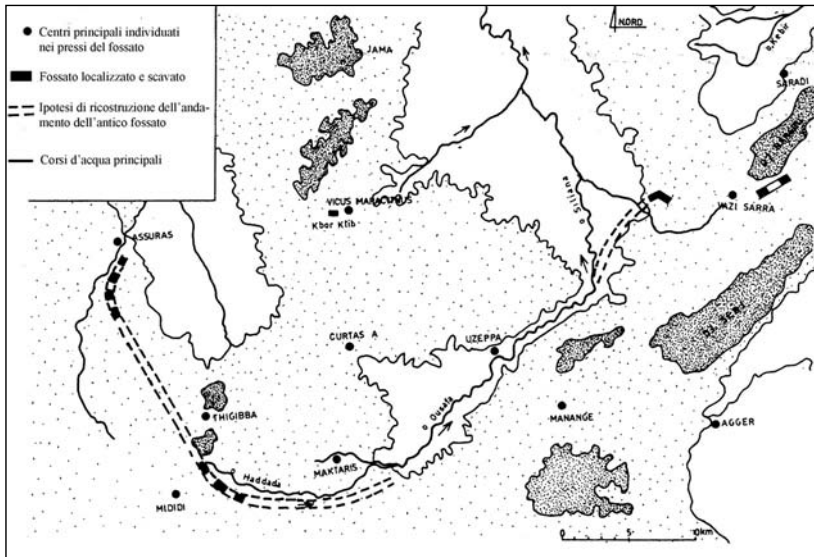


Fig. 12: Pianta archeologica di alcuni tronconi indagati delle «fosse fenicie» nel settore tra Assuras e Vazi Sarra (da Ferchiou, 1990a, p. 109).

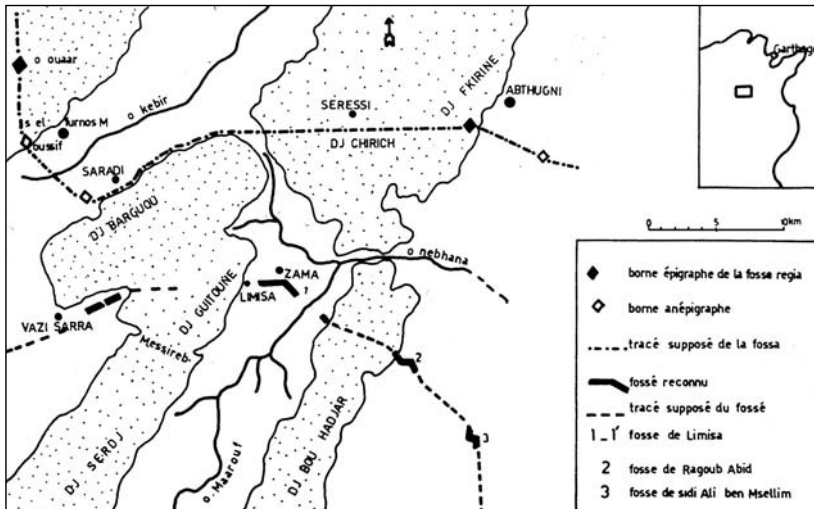


Fig. 13: Pianta archeologica di alcuni tronconi indagati delle «fosse fenicie» nel settore a est di Vazi Sarra e della fossa regia tra Saradi e Abthugni (da Ferchiou, 1990a, p. 109).

alla generale pendenza del versante, non congeniale al naturale deflusso delle acque verso le aree a valle.

Il tracciato della fossa in esame, quindi, è ben riconoscibile tra il Jebel Mansour e il Jebel Cheid: ne sono stati individuati i limiti sull'oued Ouaar, nell'area di Sidi Ahmed Ghrib, a Douar Chetlou, a Cheid, a Sidi Abdallah Bou el-Behaïm e infine non lontano da Testour⁴⁸. Si può notare che a ovest di *Limisa*, tale fossato ingloba il territorio di *Mactar*, pur lasciando all'esterno, verso sud, i rilievi del Jebel Barbrou e *Mididi*, risalendo verso *Assuras*, anch'essa lasciata all'esterno, proseguendo ancora il suo percorso a sud di *Sicca Veneria* inglobandola.

I settori scoperti nella seconda campagna di indagine vanno ad arricchire i dati disponibili, fornendo un resoconto più dettagliato sul tracciato individuato e avvalorando l'ipotesi che si possa trattare di un antico fossato di confine distinto dalla *fossa regia*. Infatti, mentre la *fossa regia* risale verso nord/nord-ovest e poi a nord-est, il fossato in esame parte risolutamente da ovest, e quando esso gira verso nord, si trova comunque a più di 55 km dai limiti della *fossa regia* posta nel Jebel Mansour (FIG. 14).

La questione che allora si ripropone è come interpretare questa fossa che attraversa la Tunisia antica diagonalmente e che non si può considerare la *fossa regia*? Tutto indurrebbe a ritenere, almeno fino a prova contraria, che si potrebbe trattare delle famose «fosse fenicie» che avrebbero separato le regioni sotto il dominio cartaginese, nel momento della massima estensione del suo territorio, dalle contrade numide rimaste sempre indipendenti. Questo fossato poteva dunque servire da limite verso ovest e sud al *pagus Thuscæ*⁴⁹, circoscrivendo il territorio cartaginese prima della disfatta di *Zama* nel 202 a.C. che mise fine alla seconda guerra punica⁵⁰.

L'identificazione di queste frontiere resta un punto di assoluta importanza per la storia di queste regioni e una questione ancora controversa. Come detto, i maggiori problemi identificativi riguardano i tracciati alle due estremità per i quali mancano riscontri archeologici, anche se ad aiutare sono alcune indicazioni fornite dalle fonti. Per ciò che riguarda l'inizio delle «fosse fenicie» a nord-

48. POINSSOT (1894), pp. 43-6; ID. (1907), pp. 466-7; DE PACHTERE (1911), p. 402; PERROT (1934-35), pp. 390-2; SAUMAGNE (1932), pp. 151-4; POINSSOT (1938-40), pp. 203-5.

49. PICARD (1966), pp. 1257-65.

50. POLYB., XV, 5, 3; LIV., XXX, 29, 1.

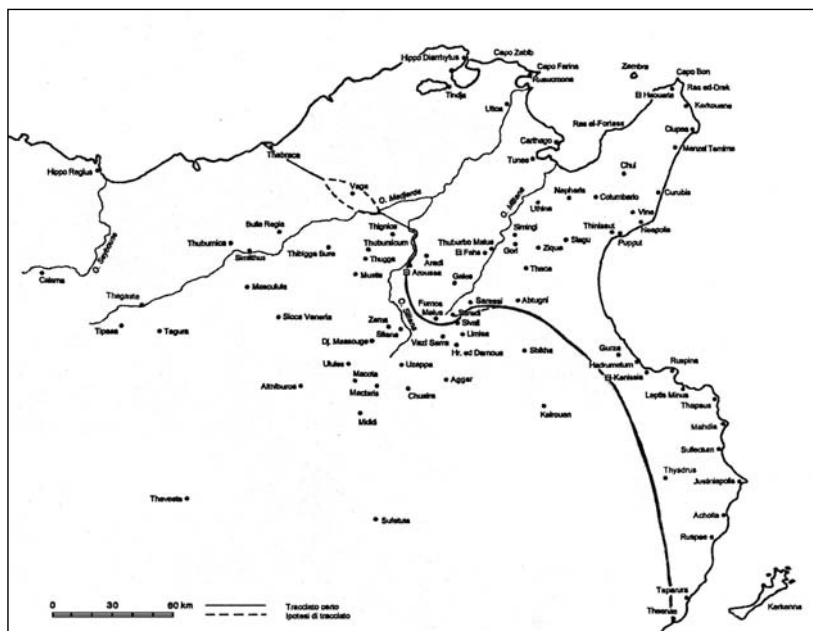


Fig. 14: Il tracciato della *fossa regia*, ipotesi di ricostruzione di A. De Bonis.

ovest, il percorso tracciato oltre la città di *Thabraca* sembra poter essere confermato, così come l'annessione di *Bulla Regia* (città al limite dei *Campi Magni*). Il fattore diversificante di questa nuova proposta ricostruttiva del tracciato è nel considerare *Sicca Veneria*⁵¹ non come un sito subito fuori dal confine, ma sullo stesso; dunque le città di *Thabraca*, *Bulla Regia*, *Sicca Veneria* e più a sud-est *Maqtaris* (FIGG. 2 e 6), erano città di confine che avevano il compito di garantire la salvaguardia dello stesso territorio da eventuali sommosse causate dalle popolazioni numide indipendenti stanziatesi subito oltre il "limite", compito a cui erano preposti, probabilmente, anche alcuni centri "fortificati" minori (FIG. 15)⁵².

La seconda proposta innovativa riguarda il confine nell'area più ad est; in questo settore i limiti territoriali vengono tracciati da *Abthugni* fino all'altezza di El-Kenissia (circa), seguendo una linea

51. BESCHAOUCH (1981), pp. 105-22.

52. FERCHIOU (1990b), pp. 229-52; EAD. (1990c), pp. 43-86; EAD. (1995), pp. 435-45.

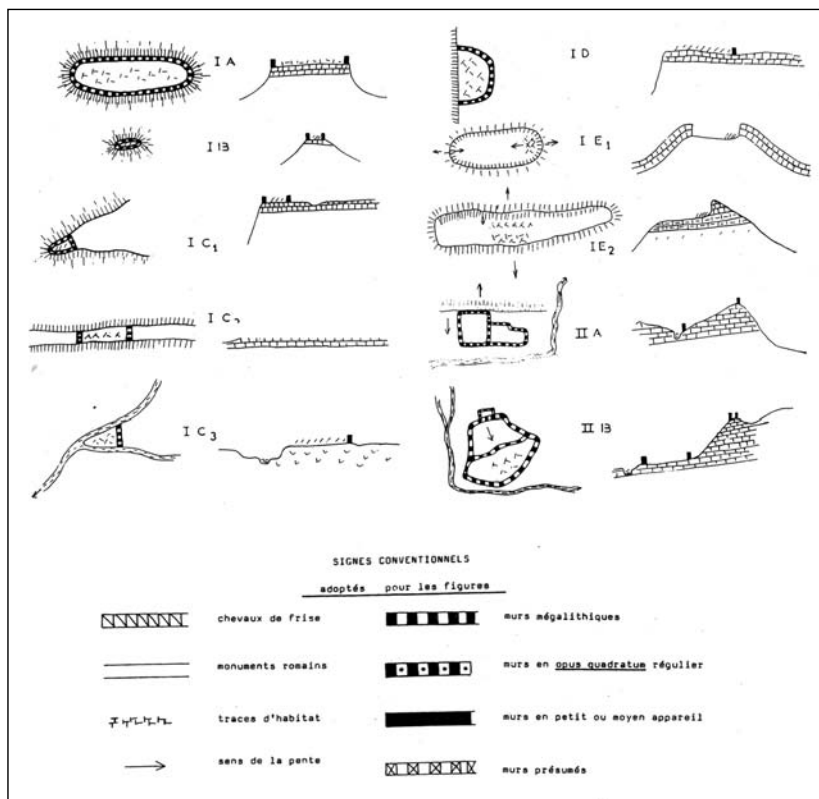


Fig. 15: Alcuni siti fortificati minori rinvenuti nel cuore dell'antica Tunisia.

retta all'incirca parallela alla costa del Sahel. Il confine in quest'area potrebbe essere invece tracciato più a sud-ovest, sempre in riferimento alle indicazioni sul terreno della "fossa" in esame, passare cioè a Sbikha per procedere con una linea retta verso sud fino ad incontrare i limiti ipotizzati per l'area compresa fra *Leptis Minus* a nord e *Thaenae* a sud, che avevano il compito di racchiudere la fertile regione della Bizacena (FIG. 2). In questo modo tutti i centri citati anche dalle fonti letterarie come interni al territorio di Cartagine sarebbero compresi nei limiti territoriali statali della metropoli africana.

Bibliografia

- BEN YOUNÈS-KRANDEL A. (2002), *La présence punique en pays numide*, Tunis.
- BESCHAOUCH C. (1981), *Le territoire de Sicca Veneria (El-Kef), nouvelle Cirta, en Numidie proconsulaire (Tunisie)*, «CRAI», pp. 105-22.
- BONDÌ S. F. (1971), *I Libifenici nell'ordinamento cartaginese*, «RAL», 21, pp. 653-62.
- BONDÌ S. F. (1979), *Per una riconsiderazione del tofet*, «Egitto e Vicino Oriente», II, pp. 139-50.
- BONDÌ S. F. (1985), *Diritti fondamentali della persona e libertà religiosa. Elementi di conoscenza per il mondo punico*, in *I diritti fondamentali della persona umana e la libertà religiosa*, Atti del V Colloquio giuridico (Roma 1984), a cura di F. BIFFI, Roma, pp. 217-21.
- BONDÌ S. F. (2008), *Frontières Culturelles et Frontières Administratives dans le Monde Phénicien d'Occident*, «Transeuphratène», 35, pp. 71-81.
- CAMPS G. (1979), *Les Numidies et la civilisation punique*, «AntAfr», 14, pp. 43-53.
- CATAUDELLA M. R. (1996), *Geografia greca e geografia punica a proposito della costa settentrionale dell'Africa nei trattati fra Roma e Cartagine*, in *L'Africa romana* XI, pp. 327-34.
- CHELBI F. (1992), *Ceramique a vernis noir de Carthage*, Tunis.
- CROUZET S. (2003), *Les Statuts civiques dans l'Afrique Punique. De l'historiographie moderne à l'historiographie antique*, «MEFRA», 115, pp. 655-703.
- DEBERGH J. (1983), *L'Occident phénicien et punique a-t-il connu une forme de communauté rurale?*, «Recueil de la Société Jean Bodin pour l'Histoire comparative des Institutions», 41, pp. 391-402.
- DE PACHTERE F. G. (1911), *La Région du Fabs et de Tébourouk*, «BCTH», pp. 385-406.
- DESANGES J. (1995), *Massinissa et Carthage entre la deuxième et la troisième guerre punique: un problème de chronologie*, in *Actes du III^e Congrès international des Études Phéniciennes et Puniquees (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, éd. par M. H. FANTAR, M. GHAKI, vol. I, Tunis, pp. 352-58.
- DI VITA ÈVRARD G. (1986), *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire*, in *L'Africa romana* III, pp. 31-58.
- FANTAR M. H. (1998), *De l'agriculture à Carthage*, in *L'Africa romana* XII, pp. 113-21.
- FARISELLI A. (2002), *I mercenari di Cartagine*, La Spezia.
- FENTRESS E., DOCTER R. F. (2008), *North Africa: Rural Settlement and Agricultural Production*, in P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD (eds.), *Rural Landscapes of the Punic World*, London-Oakville, pp. 101-28.
- FERCHIOU N. (1986), *Nouvelles données sur un fossé inconnu en Afrique Proconsulaire, et sur la fossa regia*, in *III^e Colloque sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Montpellier 1985)*, Paris, pp. 351-65.

- FERCHIOU N. (1990a), *Un fosse inconnu en Afrique Proconsulaire: Suite des recherches*, «REPPAL», v, pp. 107-15.
- FERCHIOU N. (1990b), *L'habitat fortifié pré-impérial en Tunisie antique, in Carthage et son territoire dans l'Antiquité, Actes du IV^e Colloque international sur l'Histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Strasbourg, 1988)*, vol. I, Paris, pp. 229-52.
- FERCHIOU N. (1990c), *L'Habitat fortifié pré-impérial en Tunisie antique*, «AntAfr», 26, pp. 43-86.
- FERCHIOU N. (1995), *Le paysage pré-romain en Tunisie antique à l'ouest de Carthage*, in *Actes du III^e Congrès international des Études Phéniciennes et Puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, vol. I, Tunis, pp. 435-45.
- FÉVRIER J. G. (1957), *La borne de Micipsa*, «Cahiers de Byrsa», 7, pp. 119-21.
- GARBATI G. (2008), *L'impero di Cartagine: formazioni e dinamiche del mondo punico*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, I. *Il mondo antico*, vol. III, parte II, v, Roma, pp. 465-91.
- GÓMEZ DE CASO ZURIAGA J. (1994), *El olvidado tratado del 239/8, sus fuentes y el número de tratados púnico-romanos*, «Polis», 8, pp. 93-141.
- GREENE J. A., KEHOE D. P. (1995), *Mago the Carthaginian* in *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, éd. par M. H. FANTAR, M. GHAKI, vol. I, Tunis, pp. 110-17.
- GSELL S. (1913-28), *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. I-VIII, Paris.
- LANCEL S. (1999 2^a ed.), *Carthage*, Paris 1999.
- LEPELLEY C. (1999), *Frontières et limes géographiques de l'Afrique du Nord antique, Hommage à P. Salama*, Napoli.
- LORETO L. (1995), *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, (Coll. EFR, 211), Roma.
- MANFREDI L. I. (2003), *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, (Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, s. IX, vol. XVI, fasc. 3), Roma.
- MOSCATI S. (1994), *L'espansione di Cartagine sul territorio africano*, «RAL», IX, 5, pp. 203-14.
- NICOLET C. (ed.) (1978), *Rome et la conquête du monde méditerranéen. 264-27 J.-C.*, II. *Genèse d'un empire*, Paris.
- ONIGA R (1990), *Il confine conteso*, Bari.
- PELLETIER A. (1992), *I trattati romano-cartaginesi. Relazioni interstatali nel mondo antico*, Pisa.
- PERROT M. (1934-35), *Inscriptions dans les environs de Bou Arada. Une borne de la fossa regia*, «BCTH», pp. 390-2.
- PFLAUM H. G. (1970), *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, «AntAfr», 4, pp. 75-117.

- PICARD G. CH. (1966), *L'administration territoriale de Carthage*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, Paris, pp. 1257-65.
- PICARD G. CH. (1969-70), *Les religions de l'Afrique antique*, Paris.
- POINSSOT M. L. (1894), *Note sur la «Fossa Regia»*, «CRAI», pp. 43-6.
- POINSSOT M. L. (1907), *Note sur la «Fossa Regia»*, «CRAI», pp. 466-81.
- POINSSOT M. L. (1938-40), *Une borne inédite de la Fossa Regia*, «BCTH», pp. 203-5.
- RIBICHINI S. (1991), *I fratelli Fileni e i confini del territorio cartaginese*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)*, a cura di E. ACQUARO et al., vol. I, Roma pp. 393-400.
- SAUMAGNE M. CH. (1932), *Inscriptions découverte à Testour. Une borne de la fossa regia*, «BCTH», pp. 151-4.
- SCARDIGLI B. (1991), *I trattati romano-cartaginesi. Introduzione, edizione critica, commento e indici*, Pisa.
- SZNYCER M. (1975), *L'«assemblée du peuple» dans les cités puniques d'après les témoignages épigraphiques*, «Semitica», 25, pp. 47-68.

Mariachiara Angelucci

Il ruolo dei rapporti commerciali nella trasformazione dei paesaggi di potere nelle regioni orientali dell'Africa antica

Con l'avvento dei Tolemei, in particolare a partire da Tolemeo II, incominciò un'intensa e sistematica penetrazione nella costa occidentale dell'*Erythraeum mare* e nelle regioni dell'interno, a cui seguì la fondazione di numerosi centri, testimoniata ampiamente dalle fonti letterarie. La necessità di garantire e difendere i traffici commerciali, che consentivano di procurarsi beni fondamentali, fu alla base delle spedizioni e della fondazione di importanti insediamenti. Tale attività caratterizzò la dinastia dei Tolemei e costituì la base stabile per il successivo sviluppo commerciale di epoca romana, contribuendo ad un tempo alla significativa trasformazione dei paesaggi di potere in quest'area geografica.

Parole chiave: Tolemei, *Erythraeum mare*, rapporti commerciali, insediamenti, fonti letterarie.

Le ragioni che attrassero i Greci nell'area geografica dell'*Erythraeum mare* sono facilmente esplicitabili: sostanze aromatiche, resine, spezie, metalli preziosi, animali esotici, oltre alla curiosità etnografica per luoghi e popoli poco conosciuti e pertanto particolarmente affascinanti. I resoconti degli scrittori, che volentieri si soffermavano a narrare con dovizia di particolari storie di guerre, di commerci e di incontri con popoli sorprendenti, ci permettono di entrare nel vivo della storia di quei Greci che in età ellenistica si spinsero fino alla remota *Rapha* via terra e via mare. Agatarchide, Diodoro, Plinio, Strabone, l'anonimo del *Periplus maris Erythraei*, pur perseguendo ognuno fini diversi, chi geografici o etnografici, chi più prettamente commerciali, lasciano emergere il ruolo che i rapporti commerciali ebbero nella definizione dei paesaggi di potere in tale area geografica.

Fu soltanto in seguito alle conquiste di Alessandro Magno che i

* Mariachiara Angelucci, Département des Sciences de l'Antiquité, Université de Genève e Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Pavia.

Greci entrarono in contatto diretto con regioni che precedentemente erano per lo più ignote e circondate da un alone leggendario. Con l'avvento dei Tolemei cominciò una penetrazione sistematica a cui seguì la creazione di nuovi centri e avamposti commerciali secondo un piano ben determinato che prevedeva azioni militari accanto a un lavoro diplomatico, volto a creare le condizioni necessarie per garantire la possibilità di svolgere traffici commerciali fiorenti. La logica delle spedizioni militari rispecchiava la volontà di prendere possesso o di assicurarsi un controllo anche indiretto di zone significative per il commercio in un'ottica indubbiamente politico-strategica. Un'economia fiorente costituiva d'altra parte la premessa indispensabile per un potere politico e militare forte, in quanto consentiva di procurarsi le risorse necessarie per coprire le spese delle spedizioni belliche, intraprese per estendere la propria supremazia e per tutelare i territori già sotto controllo dalle pretese degli altri regni ellenistici. Poter contare su risorse economiche di una certa entità era, dunque, indispensabile per un sovrano che volesse rendere il suo regno in grado di competere con le altre potenze.

Se all'epoca dei Faraoni il potere egiziano si estendeva sulla Nubia inferiore e sul Nord dell'odierno Sudan fino all'area costiera intorno allo stretto di Bab el-Mandeb, con i Tolemei tale potere si era di molto ridotto: a sud di Aswan era sorto il regno indipendente di Meroe e risultava dunque preclusa all'Egitto la regione situata a sud di Wadi Haifa. La Nubia e il Nord del Sudan, dove si trovavano la maggior parte delle miniere d'oro e di altri metalli preziosi¹, non rientravano più nei confini dell'Egitto come in età faraonica; la penetrazione in quest'area era difficile e significava spesso intraprendere spedizioni militari². Avere accesso a questa regione era d'altra parte fondamentale: l'oro, il rame, il ferro necessario in guerra come in pace, oltre al bisogno di elefanti per l'esercito, rendevano necessario perseguire azioni volte a garantire la possibilità di procurarsi tali beni. Ad essi si devono aggiungere spezie, incenso e sostanze aromatiche, che provenivano direttamente da queste zone oppure erano originarie dell'Arabia e transitavano via terra percorrendo le vie carovaniere del Sud per raggiungere infine Alessandria³. Qui erano vendute o costituivano la materia

1. LUCAS-HARRIS (1989⁴), pp. 199 ss.

2. FRASER (1972), I, p. 175.

3. MÜLLER (2006), pp. 46-7.

prima per la produzione di profumi, beni di lusso tra i più richiesti ed esportati nel Mediterraneo⁴. Fu dunque per garantire e difendere i traffici commerciali che i Tolemei inviarono spedizioni e fondarono insediamenti soprattutto lungo la costa occidentale del Mar Rosso.

Sulle prime esplorazioni intraprese per volontà di Tolomeo I Soter sappiamo poco: tra la fine del suo regno e l'inizio di quello del suo successore, Tolomeo II Filadelfo, un certo Filone raggiunse Meroe e si recò nell'Isola dei Topazi nel Mar Rosso lasciando un resoconto della sua spedizione, utilizzata poi da Eratostene, da Strabone e da Plinio⁵. Successivamente un certo Dalio guidò alcune spedizioni fino oltre Meroe, alcune delle quali collocabili senz'altro sotto il regno del Filadelfo. Dopo di lui altri si spinsero in queste regioni e quasi tutti lasciarono testimonianza scritta dei loro viaggi. Li ricorda brevemente Plinio:

Dalio, che navigò oltre Meroe per lungo tratto, poi Aristocreonte, Bione e Basili nonché Simonide Minore, che soggiornò a Meroe per un quinquennio, periodo nel quale lavorò al suo libro sull'Etiopia⁶.

Dalio, Aristocreonte e Bione di Soli sono ricordati come autori di scritti *Etiopiká*⁷; Basili⁸ è citato da Agatarchide come fonte del τὰ πρὸς ἀνατολὰς e da Ateneo come autore di *Indiká* mentre non abbiamo testimonianza di suoi scritti sull'Etiopia, per quanto è ipotizzabile che ne avesse composto. Non tutti questi scrittori furono utilizzati successivamente e questo comportò spesso la perdita parziale o totale delle loro opere.

È da attribuire soprattutto al Filadelfo l'espansione dei confini commerciali dell'Egitto con la creazione di centri ed empori lungo la costa del Mar Rosso volti a sviluppare relazioni con l'interno e con le aree più a sud, con l'Arabia e con l'Oriente. Una spedizione

4. ANGELUCCI (2010), pp. 889-901.

5. ERAT., fr. II B, 36; BERGER (1964²), p. 66 e ROLLER (2010), p. 157; STRAB., II, 1, 20 = FILONE, *FGrHist* 670 F 2; HIPPI., fr. 17 ed. DICKS; PLIN., *nat.*, xxxvii, 108 = FILONE, *FGrHist* 670 T 1.

6. PLIN., *nat.*, vi, 183 (trad. it. R. Centi, ed. a cura di G. B. CONTE) = DALIO, *FGrHist* 666 T 1.

7. DALIO, *FGrHist* 666; ARISTOCREONTE, *FGrHist* 667; BIONE, *FGrHist* 668; SIMONIDE, *FGrHist* 669. Vd. CONTI ROSSINI (1925), pp. 22-5; FRASER (1972), I, p. 176 e II, p. 297 nota 340.

8. BASILI, *FGrHist* 718; ATHEN., IX, 390b = BASILI, *FGrHist* 718 F 1.

poco nota in Etiopia organizzata da Tolemeo II è registrata anche da Diodoro:

Dai tempi remoti fino all'età di Tolemeo, noto come Filadelfo, non solo nessun greco raggiunse l'Etiopia, ma neppure si spinse fino alle frontiere dell'Egitto, talmente inospitali erano queste regioni e del tutto insicure. Ora, dopo che il re appena menzionato ha fatto una campagna – la prima del genere – in Etiopia con un contingente di soldati greci, da questo momento si è avuta una conoscenza più sicura delle regioni in questione⁹.

Da tale spedizione derivò probabilmente l'acquisizione delle miniere d'oro che lo stesso Diodoro, utilizzando come fonte Agatarchide, descrive in un passo famoso della sua opera, sottolineando le condizioni disumane che i lavoratori e le loro famiglie erano costretti a sopportare¹⁰.

Per quanto riguarda l'espansione dei traffici in Oriente e in Arabia, il possesso tolemaico della Siria Cele¹¹ favorì e facilitò lo sviluppo dei commerci, poiché garantiva un doppio accesso all'Egitto per le merci che provenivano dalle regioni più a est: Alessandria era raggiungibile tramite il collegamento dei porti del Mar

9. DIOD. I, 37, 5 (trad. it. G. F. Gianotti, ed. a cura di L. CANFORA).

10. DIOD., III, 12-14; AGAT., *mar. Erytr.* 23a-27a BURSTEIN (= PHOT., *Bibl., Cod.* 250.23-27, 447b-448b ed. HENRY); PTOL., IV, 5, 27 l. 14 ed. NOBBE. Vd. FRASER (1972), I, p. 176 e II, p. 298 nota 343; BURSTEIN (1989), p. 59 nota 1 e p. 60 nota 2. Agatarchide colloca le miniere d'oro vicino alla costa del Mar Rosso ma in questo caso, per quanto le sue descrizioni geografiche siano normalmente corrette, risulta poco preciso, dal momento che la distanza delle miniere dal Mar Rosso era di circa duecento miglia. La pratica di inviare sistematicamente i condannati a lavorare nelle miniere, che dunque diventarono una sorta di colonia penale, risulta una novità tolemaica. Precedentemente, infatti, le miniere erano sfruttate grazie al lavoro dei condannati, ma non in modo regolare. Non abbiamo altre notizie contemporanee sulle condizioni disumane di lavoro nelle miniere tali da confermare quanto si dice in Diodoro: la notizia da lui riferita (DIOD., V, 36-38), fonte Posidonio, sulla situazione analoga nelle miniere spagnole è ricalcata su quella di Agatarchide, ed è dunque non rilevante. Maggiore documentazione abbiamo sull'età imperiale: O. DAVIES (1935), p. 14; J. G. DAVIES (1955), p. 153.

11. Sulla Siria Cele: MÜLLER (2006), pp. 50-3. Agatarchide osserva giustamente che la Siria tolemaica, ossia la cosiddetta Siria Cele, si arricchì molto grazie alle spezie provenienti dal sud dell'Arabia. AGAT., *mar. Erytr.* 104 a-b BURSTEIN (= DIOD., III, 47, 5-8; PHOT., *Bibl., Cod.* 250.102, 459a-459b ed. HENRY). Ciò spiega anche il motivo per il quale non è necessario pensare che i Tolemei tentassero nel III a.C. di deviare i commerci di incenso in Egitto, come invece afferma TARN (1929), pp. 15-6. Il rifornimento di incenso in Egitto era infatti in ogni caso garantito dal controllo diretto sui porti della Siria Cele: BURSTEIN (1989), p. 3.

Rosso con il Nilo oppure via terra lungo le vie carovaniere che attraversavano il territorio dei Nabatei e la regione di Petra fino al Sinai. Questo doppio accesso all'Egitto spiega anche la ragione per cui i Tolemei si concentrarono soprattutto sulla creazione di avamposti lungo la costa est dell'Egitto e non ebbero la stretta necessità di conquistare l'Arabia, preferendo piuttosto tenere buoni rapporti con il popolo dei Nabatei¹². Inoltre se la costa africana fu occupata prevalentemente da tribù nomadi fino all'insediarsi del regno di Axum nel I secolo – menzionato per la prima volta nel *Periplus*¹³ – e rappresentava dunque un obiettivo più facile da un punto di vista espansionistico, l'Arabia occidentale aveva invece visto il sorgere di regni locali di una certa importanza da epoca ben più antica, come testimonia l'antica espressione “Golfo Arabico” con cui Erodoto indicava il Mar Rosso¹⁴. La situazione politica dell'Arabia occidentale in età ellenistica fu resa nota ai Greci grazie ai risultati della spedizione intrapresa nel 324/3 a.C. lungo la costa ovest dell'Arabia da Anassirate, uno degli ufficiali navali di Alessandro¹⁵. Successivamente, fatta eccezione per la spedizione di un certo Aristone¹⁶ che all'epoca di Tolomeo II ne ripercorse la rotta, l'attenzione dei Tolemei si spostò piuttosto verso la costa occidentale del Mar Rosso.

Tolomeo Filadelfo ebbe un ruolo di primo piano nella creazione di nuovi centri lungo le coste dell'attuale Etiopia e Somalia e dunque nella definizione del paesaggio di potere in quest'area. Nel 270/69 a.C. circa egli aprì o meglio riaprì il canale tra il Nilo e il Mar Rosso presso *Phitom*, la greca *Heroonpolis*, come attesta una nota stele¹⁷. Tale canale già esisteva in epoca faraonica e costituiva una valida alternativa al pesante viaggio via terra. Contemporaneamente inviava il già citato Aristone¹⁸ lungo la costa ovest dell'Ara-

12. BURSTEIN (1989), pp. 3-4; FRASER (1972), p. 176.

13. *Per. mar. Erytr.* 4-5.

14. HDT., II, 11; STRAB., II, 4, 18; PLIN., *nat.*, VI, 108. Su Erodoto e le sue conoscenze geografiche e sull'espressione “Golfo Arabico”: PÉDECH (1976), pp. 48-53; BUNBURY (1979²), pp. 218-317; LINTON MYRES (1983), pp. 115-34. Sul termine *Erythraeum mare*: BERGER (1907), pp. 592-601; SIDEBOTHAM (1986), pp. 182-6.

15. STRAB., XVI, 4, 4; THEOPHR., *hist. plant.*, IX, 4, 1-9; HÖGEMANN (1985), pp. 80-7.

16. DIOD., III, 42.

17. NAVILLE (1902-03), p. 73; ID. (1903), pp. 18 ss.; CONTI ROSSINI (1925), pp. 6-7; TARN (1929), pp. 2-25; FRASER (1972), I, p. 177, II, pp. 298-9 nota 346.

18. La spedizione di Aristone si trova in Diodoro (III, 42), fonte Agatarchide.

bia e Satiro lungo quella africana. A Satiro, incaricato di esplorare la regione dei Trogloditi in cerca di elefanti, è da attribuire, in data non precisata ma probabilmente intorno al 270 a.C.¹⁹, la fondazione di *Filotera* che prese nome dalla sorella del Filadelfo²⁰. Satiro è da identificare probabilmente con l'omonimo personaggio autore di una dedica ad Arsinoe II nel tempio di Pan Euodos a El-Kanais sulla strada da *Berenice* a Edfu²¹. Per quanto riguarda la localizzazione dell'insediamento, che Plinio chiama anche *Aenum* descrivendolo come una piccola città²² e che Tolemeo precisa dotato di porto²³, gli studiosi moderni hanno proposto generalmente Mersa Gawasis, anche se ci sono opinioni divergenti sulla effettiva coincidenza di *Aenum* con *Filotera*²⁴.

Cfr. STRAB., XVI, 4, 18. Sull'ipotesi, poco plausibile per quanto generalmente accettata, che Aristone avesse composto un *Periplus*: TARN (1929), p. 14; KORTENBEUTEL (1931), p. 20; FRASER (1972), II, p. 300 nota 349.

19. Per quanto riguarda la questione della data FRASER (1972), vol. II, pp. 299-300 nota 348 propone il periodo successivo alla morte di Filotera e di Arsinoe, ossia dopo il 270 a.C. TARN (1926), p. 99 ritiene in modo poco attendibile che la fondazione della città fosse precedente al matrimonio di Tolemeo II con Arsinoe II e la colloca intorno al 276/5 a.C. Più giustamente KORTENBEUTEL (1931), p. 24 collega l'insediamento con la necessità di procurarsi elefanti in seguito alla prima guerra siriana (274/1 a.C.) e dunque ipotizza una data posteriore al 271 a.C.

20. STRAB., XVI, 4, 5; MELA III, 80; STEPH. BYZ. s.v. Φιλωτέρα. Vd. SCHMITZ (1857), p. 600; DÄBRITZ (1921), p. 226; MURRAY (1925), p. 142; ID. (1967), p. 26; TCHERIKOVER (1927), p. 14; KEES (1941), pp. 180-1; PEREMANS, VAN'T DACK (1952), p. 184 n. 16551; KORTENBEUTEL (1931), p. 25; DESANGES (1978a), p. 268; SIDEBOT-HAM (1989), p. 205; ID. (1986), pp. 3 e 49-50; HOFMANN (1975), pp. 86-7; CALDERINI, DARIS (1987), v, pp. 88-9; CASSON (1993), p. 248; DE ROMANIS (1996), pp. 129, 139, 150; COHEN (2006), pp. 339-41.

21. BERNARD (1972), n. 9 = STRACK (1897), n. 26 = OGIS 30. BERNARD (1972), p. 43 propone per la dedica una data successiva al 268 a.C. Sulle iscrizioni trovate a El-Kanais vd. COHEN (2006), p. 324 nota 6.

22. PLIN., *nat.*, VI, 168.

23. PTOL., IV, 5, 14 (ed. NOBBE).

24. MURRAY (1942), pp. 184-5, dopo aver inizialmente identificato *Filotera* con Mersa Gawasis, propone di collocare il sito di *Aenum*, in seguito chiamato *Filotera* da Satiro, più nell'interno rispetto a Mersa Gawasis. Meredith e Desanges pongono *Filotera* sulla costa a Mersa Gawasis, mentre spostano *Aenum* di 14 km nell'interno. In particolare Meredith suggerisce che *Filotera* poteva essere forse il porto di *Aenum*. Vd. MEREDITH (1952), p. 105; ID. (1953), pp. 101-2 e p. 101 nota 3; DESANGES (1978a), p. 268; FRASER (1972), II, p. 300, nota 348, ritiene non necessario separare i due siti, anche se «*Aenum* more naturally suggests a mining-settlement, and Satyrus is more likely to have established a permanent inhabited area on the coast».

La necessità di procurarsi elefanti è alla base delle esplorazioni non solo del territorio dei Trogloditi, ma anche di tutta la valle del Nilo a sud dell'Egitto, esplorazioni accompagnate e seguite dalla fondazione di ulteriori centri²⁵. Tali esplorazioni non a caso subirono un forte impulso durante il regno di Tolemeo II. Precedentemente Tolemeo Soter si era impadronito di una parte degli elefanti di Alessandro durante la battaglia di Gaza nel 312 a.C.²⁶ e il venir meno dell'accesso all'India, che costituiva la fonte primaria di rifornimento di tali animali e che era passata sotto il controllo dei Seleucidi, non rappresentava quindi un serio problema. Allo scoppiare della seconda guerra siriana nel 275 a.C. la situazione si presentava, invece, ben diversa: gli elefanti non erano in grado di fronteggiare quelli più giovani di Antioco I e si poneva il serio problema di trovare nuove fonti di approvvigionamento²⁷. Questo spiega la ragione per cui durante il regno di Tolemeo II si verificò un intensificarsi delle spedizioni nelle regioni costiere del Mar Rosso e nell'interno; vennero create stazioni di caccia e fondati nuovi porti. Alla riapertura del canale che collegava il Nilo al Mar Rosso e che segnò il primo passo nella riorganizzazione e nello sviluppo dei traffici commerciali, seguì la fondazione dei porti di *Arsinoe*, *Klysmā*, *Myos Hormos*, della già menzionata *Filotera* e di *Berenice Trogloditica*²⁸.

La città di *Arsinoe*, molto probabilmente rinominata *Kleopatris* da uno degli ultimi Tolemei, per quanto di non sicura localizzazione²⁹, doveva essere posta presso la fine del canale che collegava il Nilo con il golfo di *Heroonpolis*, attuale Golfo di Suez³⁰.

Di fondazione tolemaica e situata anch'essa all'inizio del Golfo di *Heroonpolis* doveva essere anche *Klysmā*, sebbene le fonti letterarie e papiracee siano tutte di epoca romana o successiva. La

25. COHEN (2006), p. 342 nota 2 con bibl.; MÜLLER (2006), pp. 151 ss.

26. DIOD., XIX, 82.

27. ANGELUCCI (2008), pp. 118-9.

28. Per un elenco delle località sulla costa del Mar Rosso vd. STRAB., XVI, 4, 5; PLIN., *nat.*, VI, 167-71; PTOL., IV, 5, 14-15; DIOD., III, 39, 1; PHOT., *Bibl., Cod.* 250.80-81, 456a-456b ed. HENRY. Le città ricordate e l'ordine in cui vengono citate differisce da un autore all'altro. A questo proposito COHEN (2006), pp. 311-2.

29. STRAB., XVII, 1, 5; DIOD., I, 33, 12; PTOL., IV, 5, 14-5.

30. BURSTEIN (1989), p. 134 nota 4 ipotizza che la città fu successivamente chiamata *Kleopatris* in onore di Cleopatra VII. In generale su *Arsinoe*: PIETSCHEMANN (1895), p. 1278; KEES (1921), p. 789; TCHERIKOVER (1927), p. 13; WOELK (1966), pp. 192-3; SIDEBOTHAM (1986), pp. 3, 49, 57, 92; COHEN (2006), pp. 308-9.

menzione più recente risale al II secolo d.C. con Luciano³¹ e Tolomeo³², ma gli scavi archeologici hanno rivelato una fondazione ben anteriore a tale secolo. La relazione tra *Klyisma* e *Arsinoe* non è chiara tanto che alcuni studiosi hanno sostenuto che si trattasse in realtà della medesima città³³. Tuttavia la presenza nella *Tabula Peutingeriana* di entrambi i siti fa presumere che fossero due distinte località³⁴.

Per quanto non ci siano documentazioni letterarie che riconducano con certezza la fondazione di *Myos Hormos* all'epoca ellenistica, gli studiosi ritengono di poter ascrivere la città a tale periodo e di poterla collegare con l'attività commerciale dei Tolemei nel Mar Rosso³⁵. Nel corso degli anni sono state avanzate varie ipotesi sulla sua localizzazione, quali Ras Abu Soma, Safaga, Kosseir, Bir Abu Shar, Quseir e Quseir al-Qadim³⁶. La ricerca è stata condotta tenendo presente le informazioni ricavate dalle fonti letterarie: unendo i dati forniti dal *Periplus*, da Strabone e da Plinio la città doveva essere situata a 1800 stadi da *Berenice*³⁷, vicino a una Montagna Rossa, a tre isole³⁸ e a una sorgente d'acqua³⁹.

Di sicura localizzazione è, invece, *Berenice Trogloditica*, situata 800 km a sud di Suez dove ora sorge la moderna Medinat el-Haras⁴⁰. La

31. LUC., *Alex.*, 44.

32. PTOL., IV, 5, 14.

33. BOURDON (1925), p. 66; ID. (1928), p. 244; SIDEBOTHAM (1989), p. 198; ID. (1986), pp. 3, 49; COHEN (2006), p. 328 nota 5. Sulla città di *Klyisma*: anche CALDERINI, DARIS (1978), III, p. 127.

34. GUTHE (1927), p. 77; BRUYÈRE (1966), p. 120; COHEN (2006), p. 328 nota 5.

35. Sulla città in generale: LESQUIER (1918), p. 435; TCHERIKOVER (1927), p. 13; KEES (1933), pp. 1081-3; LEIDER (1934), p. 51; CALDERINI, DARIS (1978), III, pp. 304-5; DESANGES (1978a), pp. 269-70; SIDEBOTHAM (1986), pp. 51, 56-60 e *passim*; BURSTEIN (1989), p. 136 nota 1; CASSON (1989), pp. 13-4, 94-7; PEACOCK (1993), pp. 226-32; DE ROMANIS (1996), pp. 134-6; 147-50; WHITCOMB (1996), pp. 762-5; COHEN (2006), pp. 332-8.

36. COHEN (2006), p. 335 nota 5.

37. *Per. mar. Erytr.* I.

38. STRAB., XVI, 4, 5.

39. PLIN., *nat.*, VI, 168.

40. SIDEBOTHAM, WENDRICH (1994), pp. 13-20 e pp. 103-6. Sulla città di *Berenice*: LONG (1856b), pp. 391-2; SETHE (1897a), pp. 280-1; MURRAY (1925), p. 143; TCHERIKOVER (1927), pp. 13-4; TARN (1929), p. 22; KORTENBEUTEL (1931), p. 26; MEREDITH (1935), pp. 98-100; ID. (1957), pp. 56-70; PREAUX (1952), pp. 270-1; CALDERINI, DARIS (1973), II, pp. 40-1; SIDEBOTHAM (1986), pp. 2-3, 49-53 e *passim*; ID. (1989), p. 207; CASSON (1989), pp. 94-6; ID. (1993), p. 249; WENDRICH (1998), pp. 243-51; COHEN (2006), pp. 320-5.

città prese nome dalla madre di Tolemeo II⁴¹ e fu un porto estremamente importante sia in epoca ellenistica sia successivamente in quella del *Periplus*. In un passo di tale opera si dice infatti che da qui avevano origine le rotte commerciali verso l'Africa e verso l'India⁴². La città era collegata ai porti sul Nilo da un sistema di strade dotate di stazioni per l'approvvigionamento di acqua. Così era anche la strada ricordata da Strabone e da Plinio e fatta costruire da Tolemeo Filadelfo per collegare *Berenice* a *Coptos*⁴³.

Le spedizioni volte alla ricerca di territori, dove fosse possibile la caccia agli elefanti, si spinsero ancora più a sud: Eumede fu inviato dal Filadelfo e fondò sulla costa dei Trogloditi il centro di *Ptolematis Theron*, ricordato anche dalla stele di *Pithom*⁴⁴ e identificabile, seppure in assenza di sicure conferme archeologiche, con la moderna Aqiq⁴⁵. Lo scopo di tale fondazione era legato alla caccia agli elefanti, come rende esplicito un passo di Strabone nel quale si dice che a causa dell'opposizione degli abitanti del luogo l'accesso ai territori di caccia fu ottenuto inizialmente solo con l'uso della forza e, in seguito, con l'appoggio degli indigeni, divenuti amici⁴⁶.

L'importanza di garantirsi beni importanti è alla base non solo di tutte le spedizioni, ma anche degli interventi volti a mantenere aperte le rotte del Mar Rosso e a rendere sicuri i commerci: quando i Nabatei cominciarono a depredare le navi nel Golfo di Aqaba, Tolemeo II intervenne militarmente con spedizioni punitive⁴⁷. Scrive in proposito Diodoro, citando Agatarchide:

41. PLIN., *nat.*, VI, 168. Attribuiscono la fondazione di *Myos Hormos* a Tolemeo II TARN (1929), p. 22; PEACOCK (1993), p. 226; SIDEBOTHAM (1986), p. 2-3; COHEN (2006), p. 335 nota 4.

42. *Per. mar. Erytr.* 19; CASSON (1989), p. 143.

43. STRAB., XVII, I, 45; PLIN., *nat.*, VI, 102-3; 168. A tale strada bisogna aggiungere quelle che collegavano *Berenice* rispettivamente con Edfu (*Apollonopolis Magna*) e con *Syene*: COHEN (2006), pp. 324-5, note 5 e 6.

44. NAVILLE (1903), p. 20; ID. (1902-03), p. 72; DESANGES (1978a), p. 273.

45. Sul problema dell'identificazione di *Ptolematis Theron* e sulle varie ipotesi avanzate dagli studiosi moderni si rimanda a COHEN (2006), pp. 342-3, nota 7. Sulla città: CROWFOOT (1911), pp. 529-47; TREIDLER (1959), pp. 1870-83; TCHERIKOVER (1927), p. 14; CONTI ROSSINI (1925), pp. 5-10; FRASER (1972), II, p. 304, nota 359; DESANGES (1978a), pp. 272-4; CASSON (1989), pp. 100-1; ID. (1993), pp. 248, 255; DE ROMANIS (1996), pp. 20, 129, 139.

46. STRAB., XVI, 4, 7; PHOT., *Bibl.*, *Cod.* 254.84, 457a ed. HENRY = 86a BURSTEIN; DIOD. III, 41, 1-4 = 86b BURSTEIN; MELA III, 80; STRAB. II, 5, 36 = HIPPI., fr. 46 ed. DICKS; PTOL. IV, 4, 7. Vd. CASSON (1993), p. 254.

47. La campagna contro i Nabatei è databile agli anni tra il 280 e il 274 a.C.:

Essi anticamente vivevano in maniera giusta accontentandosi del cibo che ricavavano dal bestiame, ma in seguito, quando i re di Alessandria ebbero reso il mare navigabile per i mercanti, si erano dati ad assalire i naufraghi e, costruendo delle navi pirate, a depredare i naviganti, imitando le selvagge e criminali azioni dei Tauri del Ponto; successivamente, però, catturati in mare aperto da navi quadriremi, furono convenientemente puniti⁴⁸.

Gli fa eco Strabone, basandosi sulla stessa fonte:

In passato se ne erano stati in pace; in seguito, però, presero ad assalire a bordo di zattere le navi che facevano rotta in Egitto. Mal gliene incolse; perché intervenne una flotta e ne fece piazza pulita⁴⁹.

La volontà di garantire la sicurezza dei commerci in quest'area fu preminente nell'epoca del Filadelfo, ma continuò anche successivamente come testimoniano un'iscrizione⁵⁰ del 130 a.C., relativa alla dedica di un ufficiale incaricato di sorvegliare e proteggere le carovane di incenso dirette a *Coptos*, e un passo di Strabone che riferisce in merito a guardie del Golfo Arabico sotto Tolemeo VIII (145-116 a.C.)⁵¹.

Forse successiva alla spedizione contro i Nabatei e ad essa strettamente collegata è la fondazione di *Ampelone*, della quale parla Plinio definendola colonia milesia⁵². Da un punto di vista cronologico essa è da collocare dopo il 277 a.C. e prima del 260 a.C. Tarn ritiene che essa fosse stata fondata su richiesta del Filadelfo da coloni di Mileto, città che dal 279 al 258 a.C. e dal 245/41 al 197 a.C. rimase sotto il dominio tolemaico⁵³. Per quanto riguarda la sua collocazione geografica egli la situa sulla costa occi-

TARN (1929), p. 16; FRASER (1972), II, p. 300, nota 350. Su questa spedizione vd. anche LORTON (1971), pp. 160-3; SALLES (1988), pp. 92-3; FANTASIA (1997), p. 409, nota 67.

48. DIOD., III, 43, 1-5 (trad. it. A. Corcella, ed. a cura di L. CANFORA) = AGAT., fr. 90a BURSTEIN.

49. STRAB., XVI, 4, 18 (trad. it. N. Biffi) = AGAT., fr. 90b BURSTEIN.

50. OGIS 132.

51. STRAB., II, 3, 4; THIEL (1966), pp. 32-3.

52. PLIN., *nat.*, VI, 159.

53. Per quanto riguarda la fondazione di *Ampelone* SIDEBOTHAM (1986), p. 3 è incerto e ritiene che possa essere attribuita sia a Tolemeo II sia a Tolemeo III. Ritenono che *Ampelone* fosse un insediamento tolemaico anche FRASER (1972), I, p. 177, II, pp. 301-2 nota 352 e PARR (1984), p. 52.

dentale dell'Arabia e la identifica con la successiva *Leuke Kome*⁵⁴, località dalla quale era facile attraversare il Mar Rosso e raggiungere *Myos Hormos*, posta quasi di fronte. La questione è in realtà controversa dal momento che non tutti gli studiosi moderni sono d'accordo nel localizzarla in Arabia: alcuni sostengono, infatti, che si trovasse nel Sud della Mesopotamia e la associano con *Ampe*, colonia milesia alla bocca del Tigri ricordata da Erodoto⁵⁵.

Ulteriori spedizioni organizzate dal Filadelfo sono attestate da Strabone, che riporta un elenco di luoghi – dislocati tra capo Harb o capo Daron a nord e capo Ghedem a sud – i quali portavano il nome dei funzionari tolemaici posti a capo delle esplorazioni: “l'isola di Stratone”, “le Specole di Demetrio”, “le Are di Conone”, “il porto di Antifilo”, “la Selva di Eumene”⁵⁶. Lo stesso Demetrio è citato anche in un papiro quale incaricato di una *χορηγία τῶν ἐλεφάντων*⁵⁷.

Sotto Tolemeo III Evergete le spedizioni volte a procacciarsi elefanti per l'esercito continuarono in modo consistente e sistematico verso sud, come testimonia Diodoro:

Tolemeo III, che si dedicò con zelo alla caccia agli elefanti di questa regione, inviò uno dei suoi amici, di nome Simmia, ad esplorare la regione: e questi, inviato con tutto l'equipaggiamento in una spedizione ben preparata, secondo quel che dice lo storico Agatarchide di Cnido, esaminò da vicino i popoli della costa⁵⁸.

Nuovi importanti centri, che presentano toponimi dinastici quale segno della volontà del sovrano di collegarne la fondazione al pro-

54. TARN (1929), pp. 21-2. Sulla città vd. anche KORTENBEUTEL (1931), p. 21; LEIDER (1934), p. 51; DESANGES (1978a), p. 245, nota 22; COHEN (2006), p. 307. Sull'identificazione di *Leuke Kome* con Aynūnah, vd. BEESTON (1981), p. 356; KIRWAN (1981), p. 83; SIDEBOTHAM (1986), pp. 124-6; CASSON (1989), pp. 143-4.

55. HDT., VI, 20. Vd. VON WISMANN (1968), p. 1334; ID. (1976), p. 366; FANTASIA (1997), pp. 410-1; LONG (1856a), p. 124.

56. STRAB. XVI, 4, 8 (“isola di Stratone”); 4, 9 (“Specole di Demetrio”, “Are di Conone”, “porto di Antifilo”); 4, 10 (“Selva di Eumene”) (trad. it. N. Biffi); CONTI ROSSINI (1925), pp. 15, 17; FRASER (1972), vol. I, p. 178; BIFFI (2002), pp. 277-80. CONTI ROSSINI (1925), p. 17 identifica l'isola di Stratone con l'isola di Norah. Scrive Plinio (VI, 173): *Supra Aethiopas Aroteras insulae quae Aliaeu vocantur, item Bacchias et Antibacchias et Stratioton*. Secondo TREIDLER (1931), p. 329 e DESANGES (1978a), p. 275, nota 255 il termine *Stratioton* è un deformazione del greco Στράτωνος e indicherebbe, dunque, la medesima isola.

57. PEREMANS, VAN'T DACK (1952), n. 4420.

58. DIOD., III, 18.

prio regno, furono fondati a sud di *Ptolemais Theron*. *Berenice Epi Dires*⁵⁹, situata sul promontorio dello stretto di Bab el Mandeb, viene considerata da Desanges⁶⁰ il frutto dell'attività espansionistica dell'Evergete ed è ricordata da Plinio per la sua posizione strategica: «si trova, infatti su una lingua di terra che avanza sul mare per lungo tratto proprio dove si trova l'imboccatura del Mar Rosso, a una distanza di sette miglia dall'Arabia»⁶¹. Strabone non la nomina, ma ricorda il promontorio di *Deire* con l'omonima città abitata dagli Ittiofagi⁶². A nord di *Deire* egli ricorda la città di *Arsinoe* dotata di porto⁶³, la cui fondazione è attribuita sempre da Desanges a Tolemeo III⁶⁴.

Prendeva nome dalla moglie dell'Evergete anche *Berenice* presso i Sabei, situata all'altezza di *Adulis* e forse con essa identificabile⁶⁵. È il solo Strabone⁶⁶ a farne menzione, il quale ricorda anche altri esploratori vissuti all'epoca dell'Evergete, che diedero il nome a località minori⁶⁷: “l'isola di Filippo” e “la riserva di caccia all'elefante detta di Pitangelo”, situate a nord di Bab el-Mandeb; “il territorio di caccia agli elefanti aperto da Lica”, “il promontorio di Pitolao”, “la Specola di Leon” e “il porto di Pitangelo”, località tutte collocate sul corno d'Africa terminante con Capo Guardafui⁶⁸.

Con Tolemeo IV Filopatore le spedizioni ebbero nuovo impulso e acquisirono ulteriore importanza, come testimonia il titolo di *στρατηγός* conferito ai capi delle spedizioni⁶⁹. L'attività del già ci-

59. Sulla città di *Berenice Epi Dires* in generale vd. DONNE (1856), p. 392; SETHE (1897c), pp. 281-2; TCHERIKOVER (1927), p. 15; FRASER (1972), II, pp. 304-5, nota 360; CALDERINI, DARIS (1973), II, p. 41; DESANGES (1978a), p. 297, nota 421; ID. (1978b), pp. 91-2; COHEN (2006), pp. 313-4.

60. DESANGES (1978a), p. 297, nota 421.

61. PLIN., *nat.*, VI, 170 (trad. it. R. Centi, ed. a cura di G. B. Conte).

62. STRAB., XVI, 4, 4; PTOL., IV, 7, 2 ed. NOBBE; STEPH. BYZ. s.v. Δειρή.

63. STRAB., XVI, 4, 14; MELA III, 80.

64. SETHE (1897b), p. 281; DESANGES (1978a), p. 297, nota 421; COHEN (2006), p. 310. KORTENBEUTEL (1931), p. 36, contrariamente a FRASER (1972), II, p. 305, nota 360 afferma l'identità di questa *Arsinoe* con *Berenice Epi Dires*. DESANGES (1978a), p. 447 ritiene piuttosto che si possa piuttosto sostenere l'identità con *Arsinoe Trogloditica*.

65. Sulla discussione e le varie teorie in merito alla possibile identità di *Berenice* presso i Sabei con *Adulis* o con *Bernice Panchrysos*: BIFFI (2002) p. 281; COHEN (2006), pp. 315-7. Sulla città: CALDERINI, DARIS (1973), II, p. 41.

66. STRAB., XVI, 4, 10.

67. STRAB., XVI, 4, 14.

68. STRAB., XVI, 4, 14 (trad. it. N. Biffi).

69. FRASER (1972), I, p. 179 e II, p. 308 nota 370; OGIS 82, 86.

tato Lica è testimoniata anche sotto il suo regno: due sono le iscrizioni nell'Alto Egitto che lo ricordano a capo per la seconda volta di un gruppo inviato per la caccia agli elefanti⁷⁰. Non è un caso che le spedizioni fossero dirette a sud di *Ptolemais Theron* e poi anche di *Adulis* e che si inoltrassero fino alle regioni del Corno d'Africa. L'intensa attività di caccia, condotta dai Tolemei con sistematicità, ebbe come conseguenza la ricerca continua di territori sempre nuovi, dove ancora fosse possibile trovare gli elefanti. Nel 217 a.C., tuttavia, durante la battaglia di *Raphia*, combattuta contro Antioco III, i settantatré elefanti di Tolemeo IV si trovarono in serie difficoltà, causando quasi la rovina dell'esercito tolemaico. Forse in seguito a questo evento e a gravi problemi interni di regno, le spedizioni di caccia agli elefanti subirono una battuta d'arresto⁷¹.

Se la caccia agli elefanti dopo Tolemeo IV diminuì sensibilmente, non così fu per l'interesse relativo a tali regioni: l'area dello stretto continuò a essere fondamentale per l'esportazione di spezie e di sostanze aromatiche, oggetto di traffici molto redditizi, e gli insediamenti tolemaici costituirono la base stabile e duratura per il successivo sviluppo commerciale in epoca romana.

Bibliografia

- ANGELUCCI M. (2008), *Le ricchezze africane in Agatarchide di Cnido e nel Periplus Maris Erythraei*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 115-24.
- ANGELUCCI M. (2010), *Profumi, spezie e beni di lusso nell'Africa antica: testimonianze letterarie su produzione e commercio*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 889-901.
- BEESTON A. L. F. (1981), review of G. W. B. Huntingford (ed. and tr.) *The Periplus of the Erythraean Sea by an Unknown Author*, «BSOAS», 44, pp. 353-8.
- BERGER H. (1907) = *RE*, s.v. *Erythra Thalassa* [H. BERGER], VI, 1, pp. 592-602.
- BERGER H. (Hrsg.) (1964²), *Die geographischen Fragmente des Eratosthene. Neu gesammelt, geordnet und besprochen*, Amsterdam (1 ediz. Leipzig 1880).
- BERNARD A. (1972), *Le Paneion d'El-Kanaïš: les inscriptions grecques*, n. 9, Leiden.
- BIFFI N. (a cura di) (2002), *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Bari.

70. OGIS 82; SB IV, 7306.

71. BURSTEIN (1989), pp. 10-1.

- BOURDON C. (1925), *Anciens canaux, anciens sites et ports du Suez*, Il Cairo.
- BOURDON C. (1928), *Note sur l'Isthme de Suez*, «RBI», pp. 232-56.
- BRUYÈRE B. (1966), *Fouilles de Clysmā-Qolzoum (Suez) 1930-1932*, Il Cairo.
- BUNBURY E. H. (1979²), *A History of Ancient Geography: Among the Greeks and Romans from the Earliest Ages till the Fall of the Roman Empire*, vol. 1, Amsterdam.
- BURSTEIN S. M. (ed.) (1989), *Agatarchides of Cnidus: on the Erythraean Sea*, London.
- CALDERINI A., DARIS S. (a cura di) (1965-87), *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, 5 voll., 2 suppl., Il Cairo-Milano.
- CANFORA L. (a cura di) (1986), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri 1-v*, Palermo.
- CASSON L. (1989), *The Periplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation and Commentary*, Princeton.
- CASSON L. (1993), *Ptolemy II and the Hunting of African Elephants*, «TAPA», 123, pp. 247-60.
- COHEN G. M. (2006), *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin and North Africa*, Berkeley-Los Angeles-London.
- CONTI ROSSINI C. (1925), *Comenti a notizie di geografi classici sovra il Sudàn Egiziano e l'Etiopia*, «Aegyptus», 6, pp. 5-26.
- CROWFOOT J. W. (1911), *Some Red Sea Ports in the Anglo-Egyptian Sudan*, «GJ», 37, pp. 523-50.
- DÄBRITZ H. (1921) = *RE*, s.v. *Satyros* [H. DÄBRITZ], VIII, p. 226.
- DAVIES J. G. (1955), *Diodorus III, 12-14; v, 36-8*, «JHS», 75, p. 153.
- DAVIES O. (1935), *Roman Mines in Europe*, Oxford.
- DE ROMANIS F. (1996), *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana*, Roma.
- DESANGES J. (1978a), *Recherches sur l'activité des Méditerranées aux confins de l'Afrique (VI siècle avant J.-C.-IV siècle après J.-C.)*, Paris.
- DESANGES J. (1978b), *Le Littoral africain du Bab el-Mandeb d'après les sources grecques et latines*, «Annales d'Éthiopie» 11, pp. 83-101.
- DICKS D. R. (ed.) (1960), *The Geographical Fragments of Hipparchus*, London.
- DONNE B. D. (1856) = *Dictionary of Greek and Roman Geography*, s.v. *Benenice* (3) *Epideiris* [B. D. DONNE], vol. 1, p. 392.
- FANTASIA U. (1997), *L'Egitto tolemaico e la terra degli aromata*, in A. AVANZINI (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno (Pisa 1995)*, pp. 395-412, Roma.
- FRASER P. M. (1972), *Ptolemaic Alexandria*, voll. 1-3, Oxford.
- GUTHE H. (1927), *Die Landenge von Suës im Altertum*, «ZPaIV», 50, p. 77.
- HENRY R. (éd.) (1959-91), *Photius, Bibliothèque*, Paris.
- HOFMANN I. (1975), *Wege und Möglichkeiten eines indischen Einflusses auf die meroitische Kultur*, Bonn.
- HÖGEMANN P. (1985), *Alexander der Grosse und Arabien*, München.
- KEES H. (1921) = *RE*, s.v. *Kleopatris* [H. KEES], XI 1, p. 789.

- KEES H. (1941) = *RE*, s.v. *Philotera* [H. KEES], xx 1, pp. 180-1.
- KEES H. (1933) = *RE*, s.v. *Myos Hormos* [H. KEES], xvi 1, pp. 1081-3.
- KIRWAN L. (1981), *A Roman Shipmaster's Handbook*, review of G. W. B. Huntingford (ed. and tr.), *The Periplus of the Erythraean Sea*, «GJ», 147, pp. 80-5.
- KORTENBEUTEL H. (1931), *Der ägyptische Süd- und Osthandel in der Politik der Ptolemäer und Römischen Kaiser*, Berlin.
- LEIDER E. (1934), *Der Handel von Alexandria*, Hamburg.
- LESQUIER J. (1918), *L'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, II Cairo.
- LINTON MYRES J. (1983), *Erodoto geografo*, in F. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari, pp. 115-34.
- LONG G. (1856a) = *Dictionary of Greek and Roman Geography*, s.v. *Ampe* [G. LONG], vol. 1, London, p. 124.
- LONG G. (1856b), *Dictionary of Greek and Roman Geography*, s.v. *Berenice* (1) [G. LONG], pp. 391-92.
- LORTON D. (1971), *The Supposed Expedition of Ptolemy II to Persia*, «JEA», 57, pp. 160-4.
- LUCAS A., HARRIS J. R. (1989⁴), *Ancient Egyptian Materials and Industries* London.
- MEREDITH D. (1952), *The Roman Remains in the Eastern Desert of Egypt*, «JEA», 38, pp. 94-111.
- MEREDITH D. (1953), *The Roman Remains in the Eastern Desert of Egypt (continued)*, «JEA», 39, pp. 95-106.
- MEREDITH D. (1957), *Berenice Troglodytica*, «JEA», 43, pp. 56-70.
- MÜLLER K. (2006), *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World*, (Studia hellenistica, 43), Leuven.
- MURRAY G. W. (1925), *The Roman Roads and Stations in the Eastern Desert of Egypt*, «JEA», 11, pp. 138-50.
- MURRAY G. W. (1942), *Egypt in the Classical Geographers*, II Cairo.
- MURRAY G. W. (1967), *Trogodytica: the Red Sea Littoral in Ptolemaic Times*, «GJ», 133, pp. 24-33.
- NAVILLE É. (1902-03), *La stele de Pithom*, «ZAS», 40, pp. 66-75.
- NAVILLE É. (1903⁴), *The store-City of Pithom*, London.
- NOBBE C. F. A. (ed.) (1990), *Claudii Ptolemaei Geographia*, voll. 1-III, Hildesheim (II ediz.; I ed. Leipzig 1843-45).
- PARR P. J. (1989), *Aspects of the Archeology of North-West Arabia in the first Millenium B.C.*, in *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel, Actes du Colloque de Strasbourg (24-27 juin 1987)*, éd. par T. FAHD, Leiden, pp. 39-66.
- PEACOCK D. P. S. (1993), *The Site of Myos Hormos: A View from Space*, «JRA», 6, pp. 226-32.
- PÉDECH P. (1976), *La géographie des Grecs*, Vendôme.
- PEREMANS W., E. VAN'T DACK (1952), *Prosopographia Ptolemaica*, vol. II, Louvain.

- PIETSCHMANN R. (1895) = *RE*, s.v. *Arsinoe* [R. PIETSCHMANN], II, 4, p. 1278.
- PREAUX C. (1952), *Sur les communications de l'Éthiopie avec l'Égypte hellénistique*, «CE», 27, pp. 257-81.
- ROLLER W. (2010), *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with Commentary and Additional Material*, Princeton.
- SALLES J.-F. (1988), *L'Arabie et ses mers bordières*, vol. 1, *Itinéraires et voisinage. Séminaire de recherche 1985-1986*, Lyon-Paris.
- SCHMITZ L. (1857) = *Dictionary of Greek and Roman Geography*, s.v. *Philotera* [L. SCHMITZ], vol. 2, p. 600.
- SETHE K. (1897a) = *RE*, s.v. *Berenike* [K. SETHE], III, 5, pp. 280-1.
- SETHE K. (1897b) = *RE*, s.v. *Berenike* [K. SETHE], III, 6, p. 281.
- SETHE K. (1897c) = *RE*, s.v. *Berenike* [K. SETHE], III, 7, pp. 281-2.
- SIDEBOTHAM E. S. (1986), *Roman Economic Policy in the "Erythra Thalassa" 30 b.C.-a.D. 217*, Leiden.
- SIDEBOTHAM E. S. (1989), *Ports of the Red Sea and the Arabia-India Trade*, in *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel, Actes du Colloque de Strasbourg (24-27 juin 1987)*, éd. par T. FAHD, Leiden, pp. 195-223.
- SIDEBOTHAM E. S., W. Z. WENDRICH (1994) (eds.), *Preliminary Report of the 1994 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast), and the Survey of the Eastern Desert*, Leiden.
- STRACK M. L. (1897), *Die Dynastie der Ptolemäer*, Berlin.
- TARN W. W. (1926), *Polybius and a Literary Commonplace*, «CQ», 20, pp. 98-100.
- TARN W. W. (1929), *Ptolemy II and Arabia*, «JEA», 15, pp. 9-25.
- TCHERIKOVER V. (1927), *Die hellenistischen Städtegründungen von Alexander dem Großen bis auf die Römerzeit*, Leipzig.
- THIEL J. H. (1966), *Eudoxus of Cyzicus: a Chapter in the History of the Sea-Route to India and the Route round the Cape in Ancient Times*, Groningen.
- TREIDLER H. (1931) = *RE*, s.v. *Στρατώνος νήσος* [H. TREIDLER], IV A 1, pp. 328-9.
- TREIDLER H. (1959) = *RE*, s.v. *Ptolemais* (8) *Πτολεμαῖς Θηρῶν* [H. TREIDLER], XXIII 2, pp. 1870-83.
- VON WISMANN H. (1968) = *RE*, s.v. *Zamareni* [H. VON WISMANN], suppl. XI, pp. 1322-37.
- WENDRICH W. Z. (1998), *Fringes are anchored in Ward and Weft: the Relations between Berenike, Shenshef and the Nile Valley*, in *Life on the Fringe: Living in the Southern Egyptian Deserts during the Roman and Early-Byzantine Periods, Proceedings of the 25th anniversary of the Netherlands Institute of Archaeology and Arabic Studies in Cairo (9-12 December 1996)*, ed. by O. E. KAPER, Leiden, pp. 243-51.
- WHITCOMB D. (1996), *Quseir al-Qadim and the location of Myos Hormos*, «Topoi (Lyon)», 6, pp. 747-72.
- WOELK D. (1966), *Agatarchides von Knidos. Über das Rote Meer*, Bamberg.

Arbia Hilali
L'image du pouvoir impérial
dans le territoire de la ville:
Auguste et les cités de l'Afrique Proconsulaire

Cet article se propose d'étudier la place de l'image du pouvoir impérial et du pouvoir des images dans l'organisation territoriale des cités de l'Afrique Proconsulaire et en particulier de la capitale provinciale Carthage. L'analyse de la parure monumentale, des dédicaces impériales et de l'iconographie officielle de la *gens Augusta* met en évidence les différents aspects de la diffusion de l'imagerie impériale. La mise en scène du pouvoir augustéen se manifeste dans les places publiques avec leurs annexes civiques ou religieuses. Il ressort que les manifestations en l'honneur de la dynastie au pouvoir traduisent le loyalisme des Africains à l'égard de Rome. Loin d'avoir été imposée par et depuis Rome, la représentation du pouvoir impérial apparaît comme le résultat des relations complexes entre Rome et les élites africaines. Le pouvoir des images renforce enfin l'appropriation par Auguste de l'espace de la cité qui incarne la majesté de l'Empire romain.

Mots clefs: Auguste, Carthage, Rome, *Res gestae*, *Ara Pacis*.

Je me suis mis à écrire ce traité, que je vous dédie (Auguste) avec d'autant plus de reconnaissance que j'ai remarqué que déjà vous aviez fait élever plusieurs édifices, que vous en faisiez bâtir de nouveaux, et que vous ne cessiez de vous occuper de constructions, tant publiques que particulières, pour laisser à la postérité d'illustres monuments de votre grandeur.

VITR., I, *praef.* 3.

En tant qu'expression d'une société, de ses valeurs et de son idéologie, la ville a toujours constitué un champ privilégié d'investiga-

* Arbia Hilali, maître assistant, Faculté des Lettres et Sciences humaines, Université de Sfax.

tion. Le paysage urbain évoque un ordre social, des choix culturels et des formes de pouvoir¹. Divers travaux ont montré l'importance des espaces aménagés dans les cités romaines pour exalter le pouvoir impérial². Ils soulignent en particulier comment les transformations urbanistiques de différentes cités sous le Haut-Empire étaient animées par la volonté de mettre en scène le pouvoir impérial. Durant le principat d'Auguste, le programme idéologique du nouveau régime s'exprima par le biais d'une politique édilitaire qui modifia radicalement le cadre urbain de Rome et des provinces de l'Empire³. Il en ressort que la représentation du pouvoir impérial comptait au nombre des éléments constitutifs de l'image de la ville sous le Haut-Empire⁴. La localisation du pouvoir impérial dans l'espace public de villes autres que Rome suivait un modèle romain diffusé en Italie et dans les provinces de l'Empire⁵. La Carthage romaine devait apparaître comme un modèle de romanité, qui servait de ce fait à diffuser dans la province les images et l'idéologie du nouveau régime⁶. Cette focalisation, en soi légitime, sur la capi-

1. P. GROS, *La ville comme symbole. Le modèle central et ses limites*, dans *Histoire de la civilisation romaine*, (Coll. Nouvelle Clío), sous la direction de H. INGLEBERT, Paris 2005, p. 155-232.

2. La question des rapports entre l'organisation politique et l'espace urbain constituait une partie intégrante de la philosophie politique grecque; elle fut traitée par Hippodamos de Milet, Platon et Aristote (cfr. J.-P. VERNANT, *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1996, p. 238-60 à propos d'Athènes aux VI^e-V^e siècles av. J.-C.); A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana* Roma 1995, p. 55-118. Pour la province d'Afrique, voir P. PENSABENE, *Gli spazi del culto imperiale nell'Africa romana*, dans *L'Africa romana* X, p. 153-68; E. SMADJA, *Statue, image et culte de l'empereur en Afrique romaine*, dans *Discours religieux dans l'Antiquité, Actes du Colloque de Besançon, 27-28 janvier 1995*, sous la direction de M. MACTOUX, E. GENY, Paris 1996, p. 279-94; EAD., *Le culte impérial en Afrique*, «Pallas», 68, 2005, p. 333-49; F. HURLET, *L'image du pouvoir impérial et sa localisation dans la ville: la singularité de la province d'Afrique aux deux premiers siècles de notre ère*, dans *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'Antiquité, Actes du colloque d'Angers, 28-29 mai 1999*, Paris 2001, p. 277-89.

3. P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1990². C'est une monographie centrée sur la ville de Rome sous le principat d'Auguste.

4. F. HURLET, *Pouvoir des images, images du pouvoir impérial. La province d'Afrique aux deux premiers siècles de notre ère*, «MEFRA», 112, 2000-01, p. 298.

5. P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988; P. GROS, *L'architecture romaine*, I, *Les monuments publics*, Paris 1996.

6. E. SMADJA, *Remarques sur les débuts du culte impérial en Afrique sous le règne d'Auguste*, dans *Religions, pouvoir, rapports sociaux*, sous la direction de J. ANNEQUIN, F. DUNAND, Paris 1980, p. 151-69; P. GROS, *Le premier urbanisme de la colonia Iulia*

tales provinciales de l'Afrique ne doit pas pour autant faire oublier qu'il existait en Afrique Proconsulaire d'autres cités, qui s'étaient transformées sous l'effet de la présence romaine. Soulignons que la masse de documentation à traiter sur l'image du pouvoir impérial en Afrique du Nord est abondante⁷. Il était donc souhaitable, pour des raisons pratiques, de réduire le sujet et d'adopter des délimitations strictes d'un point de vue chronologique et territorial. Cette étude se propose de se concentrer essentiellement sur l'exemple de Carthage pour étudier le poids de la représentation du pouvoir impérial dans l'organisation spatiale de la ville romaine.

I

La mise en scène du pouvoir impérial romain dans l'espace urbain

1.1. *Imperium et civitas*

D'après Vitruve, l'extension du pouvoir (*imperium*) dans les provinces se traduit par la construction des monuments religieux ou profanes qui sont les signes extérieurs de la puissance de Rome et de l'Empire⁸. Par conséquent, les immenses territoires conquis sont assimilés à autant d'espaces urbains ou à urbaniser, en les intégrant à la *civitas*, c'est-à-dire, à la ville même de Rome⁹. Partout où les cités sont établies, c'est Rome qui se transporte en se multipliant¹⁰. Pour Rome, les fondations urbaines représentent pour les peuples conquis un moyen de passer de la sauvagerie primitive, la *feritas*, à la civilisation, l'*urbanitas*¹¹. Cette dernière implique une mise en ordre, la marque de l'intervention humaine. La ville est un espace maîtrisé et organisé, un espace ordonné, reflet d'un urbanisme pensé. Dans les provinces, le pouvoir organisa sa propre mise en scène dans les cités de droit romain, les colonies, au premier rang desquelles Carthage. La mise en scène du pouvoir augustéen

Carthago, Mythes et réalités d'une fondation césaro-augustéenne, dans *L'Afrique dans l'Occident romain* (3-5 décembre 1987), (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 547-73.

7. HURLET, *Images du pouvoir impérial*, cit. p. 300. Dans son article, l'auteur a étudié la période depuis la prise du pouvoir par Auguste jusqu'à l'assassinat de Commode en décembre 192.

8. VITR., I, *praef.*, 2.

9. VITR., I, *praef.*, 2.

10. GROS, *La ville comme symbole*, cit., p. 159.

11. *Ibid.*, p. 157.

se manifesta dans les places publiques avec leurs annexes civiques ou religieuses, qui furent les pôles de la ville augustéenne et plus généralement julio-claudienne¹².

1.2. L'idéologie impériale augustéenne

La ville véhicule les valeurs religieuses et politiques du pouvoir en place ainsi que les vertus impériales. Le fondateur du principat incarnait la *virtus*, la *clementia*, la *iustitia* et la *pietas*¹³. Les ancêtres mythiques du peuple romain, Enée et Romulus occupent une place de choix comme incarnations des vertus d'Auguste. Les poètes augustéens n'hésitent pas à évoquer la comparaison entre Auguste et Enée¹⁴: la *pietas* du *princeps* se pose alors, avant tout, en opposition à l'*impietas* des guerres civiles¹⁵. A Rome, Auguste remit à l'honneur les cultes civiques désorganisés par les guerres civiles de la fin de la République¹⁶. L'autel de la paix à Rome et à Carthage exalte la pacification du monde¹⁷. Ce thème est présent dans les *Res gestae*: c'est Auguste qui repousse les limites de toutes les provinces du peuple romain, qui pacifie les provinces et qui ramène la paix aussi bien sur mer que sur terre¹⁸. Le thème de la victoire impériale est un thème majeur de l'idéologie augustéenne et il entend montrer que son règne n'était qu'une étape dans l'inexorable marche de Rome vers les confins¹⁹.

Les *Res gestae* indiquent que le pouvoir a pris soin de doter les

12. *Ibid.*, p. 179.

13. *AE*, 1952, 165: *Senatus / populusque Romanus / imperatori Caesari divi filio Augusto / co(n)s(uli) VIII dedit clupeum / Virtutis, Clementiae / Iustitiae, Pietatis erga / deos patriamque*. D'après Suétone il donna beaucoup de preuves signalées de clémence et de douceur: *Clementiae civilitatisque eius multa et magna documenta sunt* (SVET., *Aug.*, LI, 1).

14. *OV.*, *fast.*, III, 423-426; *HOR.*, *carm. saec.*, 49-52.

15. *PLIN.*, *nat.*, XVI, 7.

16. *Res gestae divi Augusti*, 19-20, texte établi et traduit par J. SCHEID, Les Belles Lettres, Paris 2007.

17. L. POINSSOT, *L'autel de la gens Augusta à Carthage*, (Notes et Documents publiés par la direction des Antiquités et Arts, 10), Tunis-Paris 1929; P. ZANKER, *The Power of images in the age of Augustus*, Michigan 1990; J. MORWOOD, *Aenas, Augustus, and the Theme of the City*, «Greece and Rome», 38, 1995, p. 212-23; J.-C. BALTU, *Rome et la Tunisie: la sculpture de l'Afrique proconsulaire*, dans *Carthage, catalogue de l'exposition, Musée du Petit Palais, (9 mars-2 juillet 1995)*, Paris, p. 241-3.

18. *Res gestae divi Augusti*, 25-26, cit.

19. J.-M. RODDAZ, *Auguste et les confins*, dans *L'Africa romana* XV, p. 276.

villes des structures indispensables et de tous les agréments de la vie urbaine; c'est ce que confirme Suétone, qui insiste cependant, comme du reste Auguste lui-même dans son testament, sur les bienfaits dont l'Empereur a gratifié Rome²⁰.

Pour que Rome réponde à la majesté de l'empire, Auguste l'embellit à tel point qu'il pu se vanter «de la laisser en marbre, après l'avoir reçue en briques»²¹.

Le programme architectural de Rome est envisageable pour les cités des provinces et particulièrement les capitales provinciales telles que Carthage.

2

Auguste et Carthage

2.1. La fondation de Carthage: un message de paix et de concorde

La description du premier livre de l'*Enéide* présente la fondation de Carthage comme une œuvre exemplaire où les prestiges de la grande architecture urbaine devront traduire la volonté de paix et de concorde du nouveau régime²². Ainsi, la Carthage romaine surgit des ruines de la Carthage punique, tout comme la cité romaine, démantelée par les guerres civiles, renaît sur de nouvelles bases. Il y a un lien entre la représentation concrète de la ville et l'entreprise de reconstruction politique et morale d'Octave²³. Auguste confirma la création d'une nouvelle colonie qui prit le nom de *Colonia Iulia Concordia Karthago* et fut parachevée par une déduction de colons en 29 av. J.-C. La fondation de Carthage en 29 av. J.-C. fut

20. SVET., *Aug.*, XXIX, 1: *Publica opera plurima exstruxit, e quibus vel praecipua: forum cum aede Martis Ultoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Tonantis Iovis in Capitolio.*

21. SVET., *Aug.*, XXVIII, 5: *Urbem neque pro maiestate imperii ornatam et inundationibus incendiisque obnoxiam excoluit adeo, ut iure sit gloriatum marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset.*

22. VERG., *Aen.*, I, 365 (éd. fr. *Enéide* illustrée par les fresques et les mosaïques antiques, traduction rythmée de M. Chouet, préface de P. Heuzé, Diane de Selliers, Paris 2009: «Tu verras s'élever des murailles énormes et la haute cité de Carthage naissante»).

23. G. GASTINEL, *Carthage et l'Enéide*, «RA», 23, 1926, p. 40-102; A. DEMAN, *Virgile et la colonisation romaine en Afrique du Nord*, «Latomus», 58, 1962, p. 165-73; J.-L. POMATHIOS, *Le pouvoir politique et sa représentation dans l'Eneide de Virgile*, «Latomus», 199, 1987, p. 85-8.

présentée comme un acte de réconciliation à la fois politique et ethnique²⁴. Elle avait un sens comme un acte de paix et de concorde directement lié à la restauration de la «légalité» républicaine²⁵. Les fouilles de l'esplanade monumentale ont permis d'établir la présence, dès l'époque d'Auguste, d'une basilique judiciaire, d'un grand temple (un capitole, édifice cultuel dédié à Jupiter, Junon et Minerve), d'un sanctuaire de *Concordia*, dont le nom figure parmi les appellations officielles de Carthage, d'un autre sanctuaire, d'une sorte de «galerie de statues», expression du loyalisme des Carthaginois à l'égard d'Auguste et de sa famille divine²⁶. Cette reconstitution minutieuse nous aide à mieux comprendre le projet augustéen de Byrsa et ses objectifs idéologiques et politiques. Cet idéal de paix est signalé dans d'autres cités de fondation augustéenne dont la colonie de vétérans de la XIII^e légion à *Uthina* avec l'idée de l'*aequitas* d'Auguste²⁷.

Ainsi Octave-Auguste a-t-il voulu faire de la romanisation, en Afrique, un facteur de concorde civique, un moteur de la solidarité sociale dans les cités, une base d'expansion de la civilisation²⁸.

2.2. L'iconographie officielle

La forme la plus remarquable et la plus fréquente de dévotion à l'empereur et à sa famille est constituée sous les Julio-Claudiens par le groupe statuaire, attesté par l'épigraphie ou l'iconographie²⁹.

24. GROS, *Colonia Iulia Carthago*, cit., p. 557, n. 46.

25. P. GRENADE, *Essai sur les origines du principat*, (BEFAR, 197), Paris 1961, p. 145 et 261.

26. A. BESCHAOUCH, *La légende de Carthage*, Paris 2003, p. 95-7.

27. A. BESCHAOUCH, *L'histoire de la colonie: inscriptions nouvelles*, dans *Oudbna (Uthina), colonie de vétérans de la XIII^e légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise en valeur des monuments*, sous la direction de H. BEN HASSEN, L. MAURIN, Bordeaux-Tunis 2004, p. 15-22. C. Marius C(ai) [filius], / aedilis, signum. *Aequitatis sacrum / de sua pecunia ex d(ecreto) d(ecurionum) / faciendum curavit*. Cette répartition équitable des chances a été signalée à *Uchi Maius* à la suite d'une opération foncière et une répartition des terres entre citoyens romains, vétérans et africains de statut pérégrin. CIL VIII, 26274; A. BESCHAOUCH, *Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum. Trois siècles et demi d'histoire municipale en abrégé*, dans *Uchi Maius, 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, sous la direction de M. KHANOUSSI, A. MASTINO, Sassari 1997.

28. BESCHAOUCH, *L'histoire de la colonie*, cit., p. 18.

29. J.-C. BALTÿ, *Groupes statuaires impériaux et privés de l'époque julio-claudienne*, dans *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della 11 Conferenza internazio-*

Tout cela débouchait sur une certaine romanisation, quand le pouvoir suprême prenait une forme spécifiquement humaine, dans des attitudes et des costumes propres à la civilisation des maîtres du monde. Les populations provinciales recevaient un message politique et en même temps étaient au contact de l'art et de l'imagerie romain³⁰.

Le sol de Carthage, particulièrement la colline de Byrsa, centre du pouvoir, a livré de très remarquables portraits officiels en marbre blanc, issus sans doute d'ateliers de la capitale, et figurant la famille impériale³¹. Il faut ajouter qu'Auguste était représenté à *Lepcis Magna* et à *Gightis*, Julie à *Thysdrus*, Livie à Carthage, *Lepcis Magna* et *Cirta*³². Ces ensembles de la *domus* impériale contribuent à asseoir la position dynastique d'Auguste. Quant aux princesses de la famille impériale, elles apparaissaient en priorité en tant que mères de l'empereur ou du successeur désigné: Julie tout d'abord, la fille d'Auguste, dont la statue se dressait sur le forum de Carthage en compagnie de celle de l'un de ses fils aînés et qui jouait un rôle d'autant plus en vue qu'elle avait pour fonction de transmettre à sa descendance le *sanguis Augusti*; Livie, présente de son vivant sur le groupe tibérien de *Lepcis Magna* aux côtés de son époux décédé et de son fils, qui servait de charnière dynastique entre l'empereur au pouvoir et le fondateur du régime impérial. Cette forte présence des princesses en dit long sur la perception dynastique de l'image du pouvoir impérial à ses débuts³³. Les statues officielles constituent un témoignage de la place accordée aux membres de la *domus imperatoria* dans le premier urbanisme de Carthage³⁴.

2.3. La parure monumentale

L'aménagement d'une ville de type romain nécessite la maîtrise du terrain pour la mise en scène de l'ordre impérial. La colline de

nale sul ritratto romano, Roma 1988, p. 31-46; C. B. ROSE, *Dynastic commemoration and imperial portraiture in the Julio-claudian period*, Cambridge 1997.

30. R. MACMULLEN, *La romanisation à l'époque d'Auguste*, Paris 2003, p. 184.

31. GROS, *Colonia Iulia Carthago*, cit., p. 560-62; HURLET, *Images du pouvoir impérial*, cit, p. 305, note 25: les statues sont datées de la période qui va de la fin des années 10 av. J.-C. à la disgrâce de Julie en 2 av. J.-C.

32. HURLET, *Images du pouvoir impérial* cit., p. 309, notes 34, 35 et 36.

33. *Ibid.*, p. 310.

34. GROS, *Colonia Iulia Carthago*, cit., p. 560.

Byrsa a livré des éléments qui suggèrent l'orientation politique et idéologique du complexe, et cela dès les premières années du principat. Depuis les fouilles réalisées par diverses équipes sous l'égide de l'UNESCO à partir de 1974, on mesure bien l'ampleur des travaux réalisés à l'époque augustéenne au cœur de la nouvelle cité: d'énormes terrassements permirent de réaliser une esplanade monumentale où devaient s'ériger les monuments symboliques du pouvoir romain: forum, basilique judiciaire, temples³⁵. L'image monumentale de Carthage lui permettait de lutter contre la puissance de ses concurrentes³⁶. Pour les autres cités, l'état de notre documentation témoigne d'une activité édilitaire significative par ses liens avec le pouvoir impérial: à *Lepcis Magna* notamment, avec le théâtre, le temple de Rome et d'Auguste³⁷.

Les réalisations urbanistiques et architecturales sont des vecteurs de l'idéologie impériale et le forum en apporte la meilleure illustration³⁸. Sous Auguste, la présence impériale acquit sa visibilité première sur le forum. La concentration des édifices religieux et administratifs, mais aussi, sur l'aire libre, des monuments commémoratifs et des inscriptions honorifiques, fait du forum, dans la plupart des villes, un véritable *monumentum* à lui seul, un «lieu de mémoire», d'une mémoire qui est la condition même du fonctionnement des institutions de la vie municipale³⁹.

On a sans doute affaire à un «programme de constructions civiles et culturelles, établi dès 29 avant notre ère et réalisé au cours des décennies suivantes»⁴⁰. Ainsi la vaste plate-forme artificielle de Byrsa fut divisée, dès la première phase de construction, en trois zones monumentales bien distinctes, parmi lesquelles on peut identifier un forum et un temple. Ainsi, il semblerait que, dès l'époque augustéenne, la plate-forme de Byrsa fût destinée à accueillir un complexe architectural à caractère nettement culturel et civique⁴¹.

35. A. ARNAUD-PORTELLI, *Carthage, le fonctionnement d'une métropole régionale à l'époque romaine*, «Cahiers de la Méditerranée», 64, 2002, p. 1-6.

36. *Ibid.*, p. 5.

37. MACMULLEN, *Romanisation*, cit., p. 69.

38. RODDAZ, *Auguste*, cit., p. 264.

39. GROS, *L'architecture romaine* cit., p. 207.

40. J. DENEAUVE, *Le centre monumental de Carthage: un ensemble culturel sur la colline de Byrsa*, dans *Actes du 113^e Congrès national des Sociétés savantes, IV^e Colloque sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord*, Strasbourg 1988, Paris 1990, t.

1, p. 155.

41. *Ibid.*

Ce programme semble constituer un symbole politique, autant qu'un jalon monumental explicite du rôle joué par Carthage dans la diffusion des modèles⁴².

Cette mise en scène du pouvoir impérial émane de l'empereur – elle est donc officielle – mais aussi des provinciaux qui adhèrent à cette civilisation. La ville devient ainsi un cadre d'expression des élites africaines.

3

Les provinciaux et l'acculturation: *Ara Pacis*

3.1. La mise en scène de l'idéologie augustéenne

À côté des groupes dynastiques et de statues isolées, il existait des édifices liés au pouvoir impérial, mais attestés en petit nombre. Le cas de Carthage fait exception avec un programme qui comprenait notamment un autel monumental décoré sur le modèle de l'*Ara Pacis* de Rome⁴³. Situé sur la colline de Byrsa, cœur de la Carthage romaine, cet autel est considéré comme un témoignage précoce d'implantation du culte impérial dans cette cité. Il fut érigé par l'affranchi *P. Perelius Hedulus* instituant ainsi un culte à la *gens Augusta* dont il possédait le titre de *sacerdos perpetuus*⁴⁴.

L'intérêt de cet autel est qu'il reprend quelques éléments de la propagande augustéenne dans la ville nouvelle. Le thème de la paix et de la prospérité assurées par le nouveau régime est omniprésent. Le geste d'Eros tendant à Vénus l'épée de Mars exprime clairement la fin des combats fratricides, et les bienfaits de la concorde rétablie sont illustrés par les signes de l'abondance qui se multiplient sur l'autre relief⁴⁵.

Les autres reliefs sont ornés de thèmes-clés de la propagande augustéenne, la déesse *Roma* victorieuse et annonciatrice de fécondité, Apollon dieu protecteur d'Auguste et la fuite d'Enée, évocation des origines troyennes de la *gens Iulia* et de la piété de ses re-

42. S. I. AMMAR, *L'aménagement des fora en Tunisie antique*, dans *L'Africa romana* X, p. 460.

43. R. CAGNAT, *Un temple de la Gens Augusta à Carthage*, «CRAI», 57, 1913, p. 680-6; CH. PICARD, *Un monument rhodien du culte princier des Lagides au musée national de Naples*, «CRAI», 103, 1959, p. 151-8.

44. CAGNAT, *Gens Augusta*, cit., p. 681; *ILAfr*, 353; *Genti Augustae / P. Perelius Hedulus sac(er)dos perp(etuus) / templum solo privato / primus pecunia sua fecit*.

45. GROS, *Colonia Iulia Carthago*, cit., p. 567.

présentants. Images d'un âge d'or certes, de la concorde revenue après les désordres des guerres civiles, image de l'ordre romain aussi, imposées par les moyens d'information de l'époque aux populations africaines dans le chef-lieu de la province.

Il s'agit donc d'un témoignage fondamental concernant l'emploi de ces thèmes légendaires dans le cadre de l'hommage religieux que des provinciaux rendaient à l'empereur régnant et à tous les empereurs divinisés⁴⁶. La présence de ces images des mythes fondateurs a souvent pour fonction de justifier la légalité d'un règne, en particulier au moment de la mise en place d'une nouvelle dynastie⁴⁷. L'intention est claire et la signification univoque: Rome et le prince dominant l'espace urbain⁴⁸.

3.2. La mise en scène du pouvoir politique et social de l'élite provinciale

Certes, ce type de dédicace manifeste une fidélité de l'élite au pouvoir impérial et exprime l'appartenance à la civilisation impériale. En effet, en associant leur *nomen* à une célébration de *Roma Aeterna*, ces monuments apparaissaient comme un instrument de légitimation du pouvoir de ces familles au sein de leur cité⁴⁹. Les monuments érigés par les élites permettent une certaine publicité de la vie civique et politique de ces individus. Ce sont aussi les lieux de visibilité de leur puissance publique sous le regard de tous. Ainsi les hiérarchies sociales devaient avoir leur correspondance au niveau spatial.

En effet, les notables locaux associent leur nom et inscrivent leur action dans celle des héros fondateurs de Rome, s'appropriant ainsi une part de l'éternité de Rome: dans un cadre local et provincial, une telle action répondait probablement à un besoin de légitimation de l'action politique de certaines élites vis-à-vis de leurs concitoyens et, concrètement, affichait leur aptitude à exercer une magistrature. Ainsi, on le constate, la dédicace de monuments figurant les fondateurs de Rome, dans le cadre du culte impérial, éma-

46. A. DARDENAY, *Le rôle de l'image des primordia Urbis dans l'expression du culte impérial*, dans T. NOGALES, J. GONZALEZ, *Culto imperial: politica y poder*, (Hispania Antigua, Serie Arqueologica, 1), Roma 2007, p. 161.

47. *Ibid.*, p. 165.

48. BALTY, *La sculpture de l'Afrique proconsulaire*, cit., p. 242.

49. DARDENAY, *Culte imperial*, cit., p. 165.

nait le plus souvent d'anciens esclaves et de nouveaux citoyens⁵⁰. Enfin, le culte de Rome et de l'empereur assurait les liens avec le centre du pouvoir.

4 Conclusion

A l'intérieur de ce cadre monumental, c'est une vie toute romaine qui s'est installée à Carthage. Ainsi, organismes de l'administration provinciale et municipale, cultes romains et dévotion officielle à la majesté impériale (autel de la *gens Augusta*), sont autant d'activités qui font de la Carthage romaine une autre Rome et la seconde métropole de l'Empire⁵¹.

Le schéma augustéen, si divers en apparence, est si remarquablement unifié grâce à l'efficacité de son discours architectural et aux harmoniques de son programme iconographique. L'homogénéité des structures édilitaires ne s'explique pas seulement par l'application mécanique d'une solution formelle, mais aussi par le fait qu'elle a constitué le symbole de l'unification des forces à l'œuvre dans ces sociétés, et l'instrument idéologique capable de surmonter les différences d'origine et de mentalité⁵². La présence des monuments et l'autorité des dieux garantissaient la pérennité du pouvoir humain. Le rayonnement de Carthage assurait dans la croyance populaire, mais aussi dans la pratique politique, le contrôle de l'espace et du temps, signe extérieur du projet politique augustéen programmé de la capitale provinciale.

D'après Tacite, les monuments du pouvoir, et particulièrement les grands sanctuaires du culte impérial, pouvaient concentrer sur eux tous les ressentiments et toutes les frustrations⁵³. Les signes architecturaux sont censés imprimer l'image du pouvoir dans les mentalités et sont les symboles d'une domination acceptable ou pas. Le succès de la colonisation romaine est dû à l'image d'un pouvoir impérial non imposé par Rome. La romanisation était le fruit d'un dialogue qui mettait en relation le centre du pouvoir et les élites locales. A Carthage, l'activité édilitaire souligne dès le dé-

50. *Ibid.*

51. R. HANOUNE, *La renaissance de Carthage et l'essor de l'Afrique romaine*, dans *Carthage, l'histoire sa trace son écho, Musée du Petit Palais*, Paris 1995, p. 223.

52. GROS, *La ville comme symbole*, cit., p. 169.

53. TAC., *Agr.*, 16.

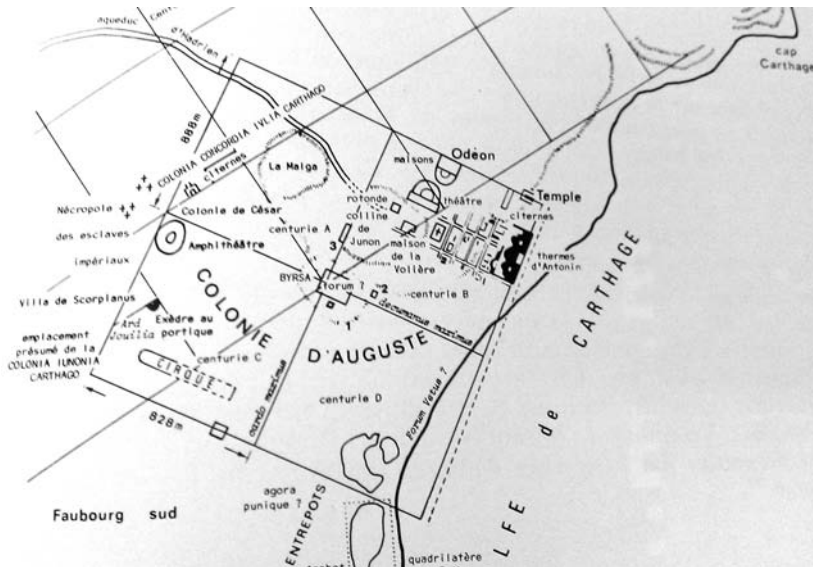


Fig. 1: Carthage, l'urbanisation des Gracques à Auguste (d'après J.-M. Lassère, *Ubique populus, Peuplement et mouvement de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 ap.C.)*, Paris 1977, p. 205).

part la participation active des élites locales au processus de l'urbanisation⁵⁴.

À la monumentalité du 1^{er} siècle, politique et symbolique, succède à l'époque antonine le gigantisme qui affirme la réussite économique de la cité (thermes d'Antonin, troisième du monde romain après Rome et Trèves). Il est vrai que les cités de la province d'Afrique Proconsulaire étaient loin d'avoir toutes revêtu un aspect monumental dès la première moitié du 1^{er} siècle. Après une période flavienne dont on a pu voir qu'elle se plaçait sous le signe d'une continuité par rapport aux Julio-Claudiens, l'image du pouvoir impérial connu, en termes quantitatifs et qualitatifs, une progression qui culmina avec les Sévères⁵⁵.

La politique urbaine des empereurs romains était déterminée par les décisions prises par le premier d'entre eux, Auguste. Le programme architectural permet d'aborder la nature même du

54. *Ibid.*, p. 212.

55. HURLET, *Images du pouvoir impérial*, cit., p. 314.



Fig. 2: Autel de la *gens Augusta*. Musée du Bardo, Tunis.

pouvoir impérial et de la relation entre le *princeps* et le *populus*. La parure monumentale renforce l'appropriation par le prince de l'espace de la cité. Enfin, en tant que «laboratoire évolutif de la romanité»⁵⁶, la ville incarne la majesté de l'Empire. Selon Vitruve, Auguste «non content d'enrichir Rome de nombreuses provinces, voulait encore rehausser la majesté de l'empire par la magnificence des monuments publics»⁵⁷.

56. GROS, *La ville comme symbole*, cit., p. 193.

57. VITR., *praef.*, I, 2.

Giuseppe Mazzilli
La polisemia degli archi onorari nordafricani
tra urbanistica e propaganda imperiale:
l'arco di Traiano a *Leptis Magna*

La particolare proliferazione degli archi onorari nell'Africa romana, strettamente legata all'urbanizzazione di quelle regioni, appare sottesa alla molteplicità di valenze che, al di là della sola tipologia, assume il tema architettonico, da quella urbanistica a quella politica, ideologica, religiosa, commemorativa e propagandistica. Importante esemplificazione di tale complessità è l'arco di Traiano a *Leptis Magna*, di cui si presentano i primissimi risultati di un nuovo studio monografico.

Parole chiave: arco onorario e trionfale, urbanistica, polisemia, *art politique*, culto imperiale.

Quello dell'arco onorario si rivela un tema architettonico che nelle province nordafricane, a differenza di quanto accade nella vicina Cirenaica¹, conosce una particolare diffusione, inverandosi in un numero considerevole di esempi: 132, stando all'ultima classificazione operata da De Maria². Basta passare anche velocemente in rassegna le datazioni dei singoli monumenti per registrare che l'arco cronologico interessato risulta sostanzialmente omogeneo: a parte pochi

* Giuseppe Mazzilli, Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità, Università degli Studi di Macerata.

Il presente contributo costituisce il tema centrale della mia ricerca di dottorato in *Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica* condotta presso l'Università degli Studi di Macerata. Ringrazio il prof. A. Di Vita per la fiducia dimostratami nell'assegnarmi un tema tanto difficile quanto importante; ringrazio, inoltre, il mio tutor, la prof.ssa M. Livadiotti, insieme con il prof. G. Rocco, la prof.ssa R. Belli e l'amico G. Montali, per i consigli, le indicazioni e le proficue discussioni sul posto.

1. Gli unici monumenti onorari cirenaici sono l'arco di Marco Aurelio a Cirene, posto all'avvio della rampa che conduce al santuario di Apollo, e l'arco a tre fornici sulla via colonnata di Tolemaide. Per una trattazione sul tema si rimanda a PURCARO (1998), con bibl. prec.

2. DE MARIA (1994).

esemplari della prima età imperiale³, gli archi onorari si diffondono soprattutto nel corso del II e del III secolo⁴, e, per quanto in un numero inferiore di applicazioni, ancora nel IV secolo.

La riscontrata concentrazione in un arco cronologico ben definito appare senza dubbio sintomatica del definirsi di condizioni molteplici e circostanze eterogenee che, unitariamente, concorrono a creare un terreno fertile all'applicazione di un tema tanto codificato⁵ quanto versatile. D'altro canto, la plurivalenza di significati che informa di sé il tipo architettonico giustifica l'articolato dibattito sulle sue origini⁶: evidentemente, la sua connaturata polisemia trae legittimazione proprio dalla molteplicità delle matrici e dei modelli di riferimento, caricando un prototipo tipologico ed architettonico autoctono di significati che, in prima istanza, derivano da esperienze proprie del mondo greco ed ellenistico⁷. Al contempo, le valenze funzionale, celebrativa, simbolica e anche gentilizia e funeraria lo rendono applicabile in un numero molteplice di declinazioni, presenti in contesti storici e geografici di notevole estensione⁸.

La tradizione degli studi, permeata da un positivistico interesse catalografico, ha sostanzialmente affrontato il tema improntando la classificazione sulla sola articolazione formale degli esemplari di volta in volta registrati⁹. Gräf, ad esempio, riconduce rigidamente ogni monu-

3. Nella prima età imperiale si annoverano a *Leptis Magna* la porta *Augusta Salutaris* (29-30), ingresso a *dipylon* che segna l'ingresso in città, gli archi di Tiberio (35-36) e l'arco flavio (77-78); a Dougga, l'arco di Tiberio (36-37) e quello di Claudio (42).

4. La notevole diffusione in questo periodo nell'Africa romana porta De Maria a sostenere il ruolo guida della regione nella pratica della sperimentazione architettonica: DE MARIA (1988), p. 179.

5. La *Tabula Siarensis*, rinvenuta presso Siviglia, dimostra il rigido controllo esercitato dal Senato nella realizzazione di tre monumenti onorari, uno *in circo Flaminio*, uno in Germania e uno in Siria: GROS (1996), p. 66.

6. Per una sintesi delle diverse posizioni si vedano PALLOTTINO (1958); CREMA (1959), pp. 100-3; DE MARIA (1988), pp. 31-8.

7. Tra gli ultimi contributi, si veda WALLACE HADRILL (2001). I riflessi del contatto del mondo italico con quello greco ed ellenistico attraverso l'imperialismo romano e i suoi risvolti in merito al tema trattato in questa sede sono bene esemplificati in DE MARIA (1988), pp. 38-45.

8. «È certamente questa la ragione principale della loro larghissima fortuna in tutto il mondo romano, per un periodo lunghissimo, di oltre sei secoli»: DE MARIA (1998), p. 299, n. 10.

9. GRÄF (1888); KÄHLER (1939); PALLOTTINO (1958); JOUFFROY (1986); DE MARIA (1994). Critica rispetto a tale tradizione è l'impostazione del lavoro di De Maria, nel volume dedicato agli archi romani e italici - DE MARIA (1988), in part. pp. 31-3 -, mentre un certo allontanamento già si registra in MANSUELLI (1954).

mento a 6 categorie tipologiche, ciascuna delle quali si esemplifica con un prototipo che ne cristallizza formalmente l'aspetto, definendone 3 per le sole manifestazioni africane¹⁰. Con un analogo approccio, Kähler¹¹ definisce 24 varianti riassuntive delle tipologie diffuse nelle province occidentali, ricondotte a 4 *sistemi* fondamentali.

Eppure, nonostante lo sforzo di sintesi, anche i più importanti e noti monumenti sfuggono alla rete improntata al solo criterio tipologico, le cui maglie risultano evidentemente troppo larghe, per quanto, dal punto di vista linguistico, i modelli di riferimento non possono che appartenere a un patrimonio comune di forme e significati ed essere quelli di origine *Urbana* e italica¹².

Né, d'altro canto, appare possibile legare la diffusione di una particolare tipologia architettonica a un contesto cronologico ben preciso. Già Crema¹³ aveva registrato la contemporanea presenza di due tendenze: una improntata alla preponderanza della massa muraria, comune ad archi spagnoli come quello di Medinaceli, di età medio-augustea¹⁴, e riscontrabile negli esempi di II secolo di *Althiburos*¹⁵ e *Avitta Bibba*¹⁶; l'altra caratterizzata dalla tendenza

10. GRÄF (1888). Si tratta dei gruppi 4 (arco di Traiano a Mactar: una coppia di semicolonne inquadra il passaggio centrale portando un frontone triangolare, mentre semicolonne o lesene poste in prossimità degli angoli incorniciano il sistema centrale sostenendo una trabeazione sormontata da un basso attico); 5 (arco di Marco Aurelio a Markouna: due colonne libere poste su un unico basamento inquadrano il fornice centrale, delimitando una superficie articolata in nicchie o edicole) e 6 (arco di Caracalla a Zanfou: un'unica colonna in avancorpo differenzia tale articolazione da quella esemplificata dal gruppo precedente). Si veda anche BARRESI (2002), pp. 1445-7.

11. KÄHLER (1939).

12. Un'osservazione, questa, che non deve certo stupire, se si considera che gran parte dell'architettura provinciale, in particolar modo occidentale e, per quel che ci riguarda, africana, nasce dalla riproposizione di quei modelli, importati e declinati in ragione di interpretazioni, inerzie e tradizioni costruttive più specificamente locali. Si pensi alla diffusione della tipologia dei templi *peripteros sine postico*, ma anche alle altre tipologie dell'architettura pubblica, per cui, ad esempio, il Colosseo è il modello di riferimento dell'architettura degli anfiteatri, il teatro di Marcello di quella teatrale e così via. Si veda, per il caso di *Leptis Magna*, ROCCO (2010) e il contributo di M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: risultati preliminari di un nuovo studio architettonico*, in questi stessi Atti alle pp. 325-44; per l'applicazione di prototipi flavii all'architettura del foro di *Sufetula*, si veda PENSABENE (1989).

13. CREMA (1959), pp. 441-2.

14. GROS (1996), p. 72.

15. ENNAÏFER (1976), pp. 47-9.

16. TEATINI (2001).

all'autonomia della decorazione e dell'ordine architettonico, che progressivamente si stacca dalla parete acquisendo una propria identità, conseguenza di un mutato ruolo semantico e funzionale per cui, proprio a partire dalla metà del II secolo, appare meno preponderante la mera funzione di solo sostegno di statue, trofei e gruppi scultorei¹⁷: applicazioni fedeli di questa tendenza sono, solo per citare i più famosi, gli archi di *Mactar*, *Uzappa*, *Ammaedara*, *Dougga*, *Cuicul*, *Zanfour*, *Timgad* e quelli della Tripolitania.

È proprio in quest'ultima regione che si registra un mutamento di direzione: per la prima volta, infatti, la colonna si stacca dalla parete, conquistando la propria autonomia, e il luogo fisico in cui ciò accade è quello materializzato dall'architettura dell'arco di Traiano a *Leptis Magna* (FIG. 1). Il modello non può che essere l'arco di Nerone, stando alla ricostruzione di Kleiner¹⁸, e l'unica generalizzazione che, forse, si può fare è proprio quella che si origina nella città del futuro imperatore africano: l'acquistata autonomia dell'ordine architettonico sarà il *leit motiv* di molti archi di III secolo, rinforzato dalla applicazione di colonne libere nell'arco severiano del foro romano. Allora le varianti possono essere molteplici: le colonne possono ergersi in avancorpo singole o doppie, su piedistalli distinti o comuni, con risalti più o meno pronunciati nella trabeazione; e lo schema così definito sarà concepito in modo tanto compiuto da esser destinato ad avere largo successo, come dimostra l'articolazione dell'arco di Diocleziano a *Sufetula*.

Se, allora, l'analisi della sola tipologia si rivela insufficiente alla comprensione di quest'architettura¹⁹, appare sempre più importante contemplare aspetti che rendano ragione di peculiarità, individuali o più o meno generali, che comunque informano in maniera determinante ogni singola realizzazione.

Il primo e forse più immediato di tali aspetti è quello propriamente urbanistico²⁰. Già P. Romanelli²¹ aveva sottolineato come gli archi fossero sempre contraddistinti dall'assolvimento di una

17. BARRESI (2002), p. 1450; VON HESBERG (1992).

18. KLEINER (1985).

19. È, del resto, proprio questo il filo conduttore della già citata trattazione di DE MARIA (1988), pp. 58 e ss.

20. Sul ruolo urbanistico degli archi onorari nella prima età imperiale, ma con ragionamenti potenzialmente estensibili a un più ampio orizzonte cronologico, si veda SCAGLIARINI CORLAITA (1979).

21. ROMANELLI (1970), pp. 131-45.



Fig. 1: *Leptis Magna*, arco di Traiano, pilone est, fronte sud-est, colonna in avancorpo rimontata (foto G. Mazzilli).

funzione urbanistica, spingendosi a constatare che proprio quando questa si configurasse come principale, se non preponderante, il risultato fosse quello di una sostanziale assenza di ogni decorazione architettonica²² e, in taluni casi, anche dell'iscrizione²³. L'arco, del resto, è «materializzazione di un punto di passaggio»²⁴ e, in quan-

22. Si vedano gli archi gemelli dedicati a Tiberio a *Leptis Magna*, privi di ogni decorazione architettonica (tranne che per la cornice di coronamento) e posti a segnare la deviazione di orditura del tessuto urbano che si adegua per un verso all'andamento dello *Ouadi Lebda* e, per l'altro, a quello dell'infrastruttura viaria territoriale che collegava Cartagine ad Alessandria.

23. È il caso dell'arco sul cardine massimo di *Cuicul*: ROMANELLI (1970), p. 131.

24. GROS (1996), p. 62.

to tale, si carica del valore sacrale legato al superamento di un limite. In quest'ordine di considerazioni, può essere chiamato a:

- segnare lo snodo tra due aree e l'ingresso in una di esse, di sovente rappresentata da un'area sacra o, nello specifico, da un foro²⁵;
- dissimulare il cambiamento di direzione di una strada o dell'intero tessuto, in ragione di condizioni orografiche o espansioni urbane²⁶;
- rimarcare l'intersezione tra assi viari di notevole importanza, assumendo la configurazione di un arco quadrifronte²⁷;
- individuare l'ingresso in città²⁸.

D'altro canto, la loro particolare diffusione nelle province africane è strettamente legata all'urbanizzazione di quelle regioni, tanto imponente da poter parlare a pieno titolo di un intenso «ritmo di trasformazione del paesaggio urbano»²⁹; urbanizzazione, intesa non solo in senso fisico e costruttivo, ma associata anche a una politica di promozione giuridica delle città, che viene sapientemente utilizzata quale strumento di romanizzazione delle province³⁰, e dunque anche di quelle africane, dove risulta ulteriormente facilitata dalla pacificazione e dalla attività anche edilizia garantita dallo

25. È il caso di *Mactar*, dove pare che l'arco fosse inizialmente autonomo: BARRESI (2002), p. 1450; di *Sufetula*, in cui la funzione di ingresso è sottolineata dalla semplificazione del prospetto interno e dalla connessione all'esterno con l'unica strada porticata; di *Althiburos*, nell'arco di Adriano; dell'arco flavio a *Leptis Magna*; di *Simittus*, *Mustis*, *Sabratba*.

26. Si vedano gli archi di Tiberio a *Leptis* o l'arco di Traiano a Timgad.

27. Si pensi ai casi di *Oea*, dove è posto all'incrocio di cardo e decumano massimi, inquadrando la connessione tra città e mare: DE MARIA (1998), pp. 318-9, e in cui l'aspetto urbanistico è così importante da influire sulla geometria planimetrica; di *Leptis Magna*, *Lambaesis*, *Sabratba*, *Theveste*, dove il tetrapilo di Caracalla sorgeva all'incrocio tra cardo massimo e uno dei decumani.

28. Ne sono esempi la porta *Augusta Salutaris* a *Leptis Magna*, gli archi di *Althiburos*, *Sufetula*, *Mactar*, *Ammaedara* (Settimio Severo); si pensi, inoltre, al complesso sistema di accesso alla città di *Thamugadi*, con le sue diverse porte iscritte: SALAMA (1994).

29. FÉVRIER (1982), p. 348.

30. «A poco a poco si arrivò alla seduzione dei vizi, al gusto dei portici e dei bagni, all'eleganza dei conviti: e quegli inesperti chiamavano inciviltà quello che faceva parte del loro asservimento» (TAC., *agr.*, 21), scrive Tacito a proposito dell'attività di urbanizzazione in Britannia condotta da Agricola a partire dall'inverno del 79-80: BEJOR (1986), p. 81.

stanziamento della legione III Augusta³¹. Parafrasando le parole di P. Barresi, «sembra che si cominci in questo periodo [il II secolo] a sentire la necessità di un tipo di architettura che collegasse tra loro i vari edifici in un tutto organico, con piazze e strade bordate da portici», ricorrendo ad espedienti architettonici che presentano «punti di contatto con tipologie di ingresso monumentale diffuse nelle province orientali» ed, in modo particolare, in Siria³². Ma non solo: «la frequente presenza degli archi sottolinea il legame tra fatto urbanistico e politica del consenso»³³. Essi, infatti, per un verso risolvono formalmente e funzionalmente nodi urbani, per l'altro, posti *celeberrimo loco*³⁴, diventano chiaro veicolo di propaganda politica, facendo a pieno titolo parte di quella che Clavel e Lévêque hanno definito “art politique”³⁵: non solo ripropongono, nelle iscrizioni, i nomi degli imperatori, regnanti o *divi*, celebrando e rimarcando la presenza e la vicinanza della famiglia imperiale, ma fanno pienamente parte di un programma edilizio propagandistico anche legato al culto dell'imperatore. Si prenda il caso di *Cuicul*³⁶: il *forum novum* severiano, che funge da cerniera tra la città esistente e la nuova espansione, risolvendone le incongruenze orografiche, diventa la sede di una monumentalizzazione fortemente legata al culto imperiale, di cui gli elementi portanti sono l'arco

31. Nella colonia di *Thamugadi*, fondata nel 100 da Traiano, proprio all'impianto urbanistico e all'applicazione edilizia dei tipi architettonici, sino ai dettagli decorativi, è affidato il ruolo di veicolare valori politici e propagandistici: PENSABENE (1989), pp. 431-2. Sul ruolo edilizio dell'esercito, esemplari sono le raffigurazioni presenti sulla colonna di Traiano a Roma.

32. BARRESI (2002), p. 1449. La particolare vicinanza ai modelli siriani, evidente nelle analogie formali tra l'arco di Traiano a Timgad e la porta settentrionale di *Gerasa* o in quelle tra l'arco di Traiano a Mactar e il settore centrale della porta di Adriano nella stessa città siriana, si esplicita soprattutto nella connessione tra architettura e fatto urbano, le cui incongruità sono spesso risolte o dissimulate attraverso l'architettura onoraria.

33. BEJOR (1986), p. 79.

34. Cfr. il decreto di costruzione di un arco a Pisa: *arcus celeberrimo coloniae nostrae loco constituatur* (CIL XI, 1421). L'arco assume, dunque, le connotazioni e gli aspetti semantici propri delle statue onorarie, di cui in origine finiva per esserne il solo sostegno. Sull'uso, la collocazione e il significato nei *fora* nordafricani della scultura onoraria si veda TRIFILÒ (2008).

35. CLAVEL, LÉVÊQUE (1971), pp. 136-8; BEJOR (1986), p. 78.

36. Medesime riflessioni sono ampliabili ad altri esempi nordafricani, primo fra tutti *Leptis Magna*, in un momento caratterizzato dalla frequente duplicazione dei *fora* nella sistemazione urbanistica di diverse città. Si veda, da ultimo, GROS (2008).

di Caracalla del 216 e il tempio della *Gens Septimia* realizzato nel 229³⁷.

Estremamente evidenti, dunque, le implicazioni legate al culto imperiale sono veicolate dagli apparati epigrafico³⁸ e iconografico, per quanto sia stata da sempre rimarcata³⁹ la sostanziale assenza negli esemplari nordafricani, ad eccezione delle applicazioni di *Volubilis*, *Oea* e *Leptis Magna*, di un apparato scultoreo. Lo studio di F. P. Arata⁴⁰ sul tetrapilo di Tripoli dimostra come l'intero apparato figurativo sia volto all'esaltazione delle virtù militari degli imperatori regnanti funzionale alla loro prossima apoteosi, in un *continuum* dinastico che, risalendo sino ad Adriano, celebra il *divo* Antonino Pio e Faustina Maggiore. Altrettanto espliciti i valori espressi dalla decorazione figurata del tetrapilo severiano di *Leptis*⁴¹, a tal punto da rivoluzionare il ruolo e il significato del monumento realizzato in età traianea⁴² e rendere forse vana la presenza di un'iscrizione: in quest'ordine di considerazioni, i festoni di alloro e quercia presenti nell'intradosso dell'architrave dell'arco di Settimio Severo a Dougga⁴³, le aquile e i serpenti che popolano alcuni dei capitelli dell'arco di Traiano a Timgad⁴⁴, la statua in bronzo della *Virtus* dell'imperatore sull'*arcus triumphalis* di Caracalla a *Cirta*⁴⁵ altro non sono che espliciti riferimenti all'esaltazione della figura imperiale.

Sempre a *Cuicul*, inoltre, l'arco dedicato alla Fortuna, Antonino Pio e Marte, indicato nel lascito testamentario del *flamen Augusti provinciae Africae*, *C. Iulius Crescens*, consente di sostenere la tesi del contenuto religioso, oltre che ideologico⁴⁶, in senso più ampio: un

37. PENSABENE (1992), pp. 771-7.

38. Già in età tiberiana l'accesso alla città di *Leptis Magna* era segnato dalla porta *Augusta Salutaris*.

39. ROMANELLI (1970), p. 132.

40. ARATA (1996). La ricchezza e le caratteristiche della decorazione figurata dei tetrapili di *Oea* e *Leptis Magna* ha da sempre suggerito vicinanze "spirituali" e artistiche con la parte orientale dell'impero: ROMANELLI (1970), p. 135. Per un'attenta disamina sui contatti commerciali e artistici tra queste regioni e sui riflessi nelle arti figurative e nell'architettura dei cambiamenti socio-economici registrati a partire dall'età antonina e sino almeno all'età di Gordiano III si rimanda a PENSABENE (1991).

41. Si vedano, da ultimi, GHEDINI (1984) e LA ROCCA (1985).

42. DI VITA (1975 e 1977).

43. PENSABENE (1994), p. 102.

44. ROMANELLI (1970), p. 134.

45. JOUFFROY (1986), p. 264.

46. JOUFFROY (1986), p. 220; PENSABENE (1994), p. 157.

contenuto non completamente nuovo, del resto, se si considera che a *Mustis* e *Gightis* le iscrizioni recavano i nomi rispettivamente della dea *Caelestis*, cui potrebbe essere legata la rappresentazione del busto femminile velato nei capitelli corinzi⁴⁷, e di *Liber Pater*⁴⁸.

Il significato politico e propagandistico emerge, infine, in altri due aspetti. Il primo di essi riguarda la committenza e il sostegno delle spese di edificazione: pur restando ferma la rigida politica di controllo sulla realizzazione dei monumenti commemorativi⁴⁹, molti degli archi onorari sono realizzati grazie alla munificenze degli evergeti locali, spesso *flamines* o comunque magistrati desiderosi di emergere sia agli occhi delle proprie comunità che a quelli del potere centrale⁵⁰. I contributi da parte delle autorità locali possono essere talvolta parziali⁵¹, ma si possono avere casi in cui il monumento è interamente realizzato *pecunia publica*, spesso per commemorare la ricezione di un nuovo *status* giuridico⁵²: ad *Althiburos* e ad *Avitta Bibba* le iscrizioni celebrano Adriano quale

47. BULLO (2002), p. 132.

48. BULLO (2002), pp. 246-7.

49. A Roma potevano essere realizzati solo su indicazione del Senato: GROS (1996), p. 65. A *Thignica*, ad esempio, nell'Africa Proconsolare, l'erezione di un arco richiede il benessere dell'*ordo decurionum* di Cartagine: «[...] *adlectis decurionibus coloniae Concordiae Iuliae Karthaginiis*» (CIL VIII, 15205) recita, infatti, l'iscrizione. Si vedano, inoltre, i casi in cui si attestano realizzazioni *pecunia publica*, dal forte significato politico (cfr. *infra*).

50. Sulle dinamiche legate alle *summae honorariae* ed all'evergetismo locale si rimanda alla sintesi proposta in GROS, TORELLI (1988), pp. 258-63. Sulla particolare diffusione del fenomeno a partire dalla metà del II secolo, in stretto legame con le mutate condizioni socio-economiche, si veda PENSABENE (1991).

51. Ad *Oea*, le spese di realizzazione del tetrapilo dedicato a Marco Aurelio e Lucio Vero (163) sono sostenute da *C. Calpurnius Celsus*, ma il *solum* è pubblico (IRTrip, 232); a *Leptis Magna*, per il tetrapilo di Marco Aurelio (173-174), da Avilio Casto e dalla città stessa, con una componente simbolica e politica particolarmente importante, visto che il monumento fu eretto dal proconsole C. Settimio Severo e dal suo legato L. Settimio Severo, il futuro imperatore: DI VITA EVRARD (1963).

52. Non legati a questa specifica situazione sono gli archi di Marco Aurelio e Lucio Vero ad *Avitta Bibba* (161-169), di Commodo a *Lambaesis* (183-185), le porte nord (149) ed est di Timgad (171), gli archi di sud-est (162) e nord-est (172) di *Verecunda*. Le spese di edificazione sono sostenute dalla municipalità anche per gli archi severiani di *Ammaedara*, *Sufetula*, *Assuras* e *Uzappa*: JOUFFROY (1986), p. 264. Il legame tra mutata condizione giuridica e impulso artistico legato al potere, e, più in generale, una disamina sulle forme, il modo e le occasioni di tale elaborazione artistica sono bene esemplificati in HURLET (2000).



Fig. 2: *Leptis Magna*, arco di Traiano, veduta da sud-ovest (foto G. Mazzilli).

*conditor municipii*⁵³, rango a cui sale anche *Thugga*⁵⁴; a *Mactar* l'arco di Traiano celebra il cambiamento di statuto giuridico; ad *Uchi Maius* (arco di Severo Alessandro del 230), *Vaga* (arco di Settimio Severo, 203), *Cillium* (III secolo) si traspone nell'architettura monumentale il nuovo statuto coloniale.

È proprio questa la circostanza che porta all'erezione del tetrapilo di Traiano a *Leptis Magna* (FIG. 2), città che riceve lo statuto coloniale nel 109/10⁵⁵: il monumento esemplifica a pieno titolo la complessità dei registri di lettura e delle chiavi interpretative che si è provato ad enucleare in questa sede.

Di pianta quadrata quasi perfetta, esso si colloca all'intersezione della Via Trionfale con uno dei percorsi viari (quello che consente di raggiungere l'edificio teatrale), alla prima ortogonali, che scandiscono il tessuto abitativo secondo un impianto *per strigas*, con l'evidente intento urbanistico di enfattizzazione di un in-

53. Sull'argomento si veda ORTIZ DE URBINA (2004).

54. Arco di Settimio Severo.

55. *IRTrip*, 353.

crocio già rimarcato dalla presenza di un'ulteriore emergenza monumentale, il *Chalcidicum*. Realizzato in blocchi di calcare di *Ras el-Hammàm* grigio, finemente lavorati a gradina a denti stretti e allettati con malta di calce, era voltato a crociera, verosimilmente in conci di arenaria⁵⁶ ammassati a quelli in calcare che descrivono l'intradosso delle singole arcate.

Un non secondario aspetto riguarda la presenza di *ornamenta*, citati nell'iscrizione⁵⁷. Due cornici⁵⁸ poste a coronamento degli avancorpi sono gli unici due elementi a presentare sul letto di attesa incassi per statue bronzee di dimensioni leggermente maggiori di quelle reali (FIG. 3). La notizia era stata già accennata da Guidi⁵⁹, ma non più presa in esame da chi ha successivamente indagato il monumento, se non da Apollonj⁶⁰: quest'ultimo, tuttavia, solo ipoteticamente indica, tra le possibili soluzioni, la presenza di coronamenti scultorei degli avancorpi, tanto da riportarli nella ricostruzione, pur in assenza di dati, su tutte le colonne. Essendo le cornici solo due, è evidente che dovevano esser poste sul prospetto percepito come "principale": Romanelli riteneva che questo dovesse essere identificato con la fronte sud-ovest, essendo poste su quest'ultima⁶¹ le iscrizioni del fregio⁶² e dell'architrave riportante l'indicazione del proconsole, Q. Pomponius Rufus, che doveva aver dedicato il monumento⁶³. Particolarità architettoniche presenti, tuttavia, sulla sola fronte nord-est⁶⁴, rivolta verso il Foro

56. L'ipotesi trae legittimazione dalla lavorazione di alcuni conci d'arco in calcare, tale da prevedere, oltre l'intradosso dell'arcata, un rivestimento verosimilmente ad intonaco.

57. *IRTrip*, 353.

58. Si tratta degli elementi nn. CO1 [MAHLER (2006), cat. n. 835KG] e CO4 [MAHLER (2006), cat. n. 834KG].

59. GUIDI (1935), p. 240.

60. APOLLONJ (1940), p. 110 e fig. 7.

61. ROMANELLI (1940), p. 98. L'autore non specifica se la collocazione sulla fronte sud-ovest delle epigrafi in questione derivi dall'incontrovertibile rinvenimento dei relativi blocchi in giacitura di crollo, pur lasciando intendere una indubbia attribuzione, né ne recano indicazione i giornali di scavo custoditi presso il Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale (CAS) dell'Università degli Studi di Macerata.

62. *IRTrip*, 353. Romanelli riporta l'ipotesi di G. Guidi secondo cui l'iscrizione del fregio poteva essere presente sia sulla fronte sud-ovest che su quella nord-est: ROMANELLI (1940), p. 98.

63. *IRTrip*, 537.

64. Sull'architrave di quest'ultima era collocata l'iscrizione *IRTrip*, 523.

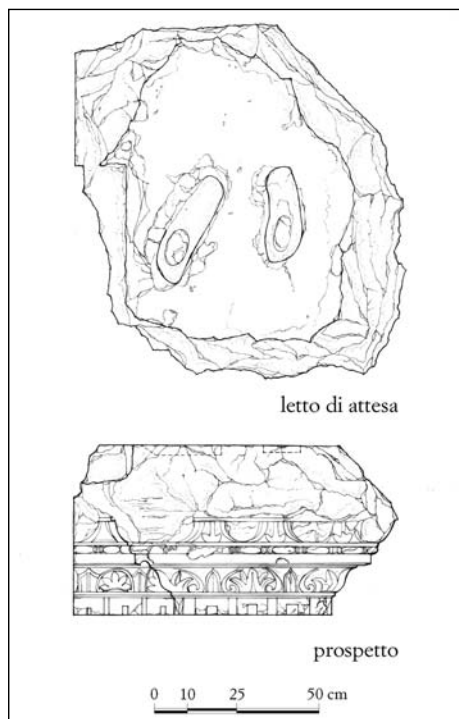


Fig. 3: Elemento di cornice CO₁ dell'arco di Traiano a *Leptis Magna* (rilievo di G. Mazzilli).

Vecchio, quali la diversa lavorazione dei conci d'arco, la differente ampiezza delle paraste, il dettaglio dei loro leziosi capitelli⁶⁵, pur di tradizione flavia⁶⁶, tradiscono un diverso trattamento del solo prospetto in questione, lasciando intravedere, a favore di quest'ultimo, una diversa gerarchia; né è da escludere l'ipotesi, formulata da Guidi, che il fregio qui presentasse una duplicazione dell'iscrizione presente sul prospetto opposto⁶⁷, come del resto accade nel vicino fornice dedicato a Tiberio⁶⁸. Al contempo, la presenza di elementi scultorei, consueti per l'architettura onoraria e affatto estranei al

65. MAHLER (2006), cat. nn. 11KK e 12KK.

66. BIANCHI (2005), pp. 214-5. Sulla decorazione architettonica si veda, inoltre, il già citato MAHLER (2006).

67. Cfr. *supra*, nota 62.

68. *IRTrip*, 330.

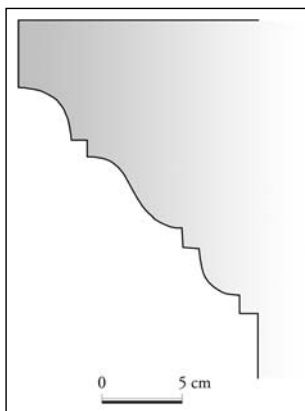


Fig. 4: Profilo del coronamento dei blocchi di architrave dell'arco di Traiano a *Leptis Magna* (rilievo di L. Schepisi).

gusto leptitano⁶⁹, pone fine al dubbio dell'esistenza di un attico, naturale sfondo degli avancorpi e verosimile sostegno di ulteriori elementi posti a corredo.

Un ultimo e correlato aspetto riguarda i blocchi di architrave iscritti. Così interpretati, nei loro disegni ricostruttivi, sia da D. Vincifori⁷⁰ sia da C. Catanuso⁷¹, S. Stucchi⁷² riteneva fossero pertinenti a un modesto attico di coronamento, riconducendo l'epistilio dell'arco, pur in assenza di elementi probanti, a un tradizionale architrave a fasce. Oltre che incompatibile con l'effettiva articolazione del prospetto, l'ipotesi è invalidata dall'impronta, sui letti di attesa dei blocchi in questione, di elementi soprastanti, da identificarsi, con ogni probabilità, con quelli del fregio: se il loro coronamento modanato⁷³ (FIG. 4) appare eccessivamente pronunciato, questo si può spiegare con il gusto decorativo leptitano, cui non sono estranei esasperazioni e conflitti tra le parti, come quelli che

69. Si veda, a titolo esemplificativo, il caso del tempio di Roma e Augusto: ROCCO, in DI VITA, LIVADIOTTI (2005), pp. 243-4.

70. Disegno inedito conservato presso la planoteca del Department of Antiquities of Tripoli. Ringrazio il dott. Mohammed Faraj Alfaloos e l'arch. Feryal Shafeddin per la grande disponibilità e cortesia rivoltemi nella consultazione e riproduzione del materiale presente in archivio.

71. BIANCHI BANDINELLI *et al.* (1964), p. 73, fig. 230.

72. STUCCHI (1981), pp. 184-6, n. 179.

73. MAHLER (2006), cat. n. 726AP.

si definiscono nel basamento dei piloni, tra le cornici di base degli avancorpi e le diverse basi attiche, o quello che si registra tra il capitello della colonna in avancorpo e il coronamento della lesena angolare retrostante.

Bibliografia

- APOLLONJ B. M. (1940), *Nota sulla copertura ed il coronamento dell'arco di Traiano a Leptis Magna*, «Africa Italiana», VII, pp. 106-111.
- ARATA F. P. (1996), *L'arco di Marco Aurelio a Tripoli, una nuova ipotesi esegetica*, in *Scritti in memoria di Sandro Stucchi*, t. II, Roma, pp. 9-30.
- BARRESI P. (2002), *Gli ingressi monumentali nelle province africane e in Siria tra II e III secolo d.C.*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 1445-67.
- BEJOR G. (1986), *Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana*, in *L'Africa romana III*, pp. 75-81.
- BIANCHI F. (2005), *La decorazione architettonica in pietra locale a Leptis Magna tra il I e il II secolo d.C. Maestranze e modelli decorativi nell'architettura pubblica*, «ArchClass», 56, pp. 189-222.
- BIANCHI BANDINELLI R., CAPUTO G., VERGARA CAFFARELLI E. (1964), *Leptis Magna*, Roma.
- BULLO S. (2002), *Provincia Africa: le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, (Le rovine circolari, 4), Roma.
- CLAVEL M., LÉVÊQUE P. (1971), *Villes et structures urbaines dans l'Occident Romain*, Paris.
- CREMA L. (1959), *L'architettura romana*, in *Enciclopedia Classica*, XII, 1, Roma.
- DE MARIA S. (1988), *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.
- DE MARIA S. (1994), s.v. *Arco onorario e trionfale*, in *EAA*, Suppl. II, vol. I, pp. 354-77.
- DE MARIA S. (1998), *Arco e porto nel mondo romano*, «CARB», XLIII, pp. 295-322.
- DI VITA A. (1975), *La ricostruzione dell'arco dei Severi a Leptis Magna in un disegno di C. Catanuso ed esistenza e significato di un tetrapilo pre-severiano*, «QAL», 7, pp. 3-26.
- DI VITA A. (1977), *Ancora del tetrapilo precedente l'arco dei Severi a Leptis Magna: una messa a punto*, «QAL», 9, pp. 135-43.
- DI VITA A., LIVADIOTTI M. (a cura di) (2005), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, XII), Roma.
- DI VITA EVRARD G. (1963), *Un nouveau proconsul d'Afrique, parent de Septime Sévère. Caius Septimus Severus*, «MEFRA», 75, pp. 389-414.
- ENNAÏFER M. (1976), *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclépieia*, (Bibliothèque archéologique, 1), Tunis.

- FÉVRIER P. A. (1982), *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in ANRW, II, 10, 2, pp. 321-96.
- GHEDINI F. (1984), *Il pannello nord ovest dell'arco dei Severi a Leptis Magna. Una proposta di lettura*, «RdA», 8, pp. 68-87.
- GRÄF P. (1888), *Triumph- und Ehrenbogen*, in A. BAUMEISTER (Hrsg.), *Denkmäler des klassischen Altertums*, vol. III, Berlin-Leipzig, pp. 1865-99.
- GROS P. (1996), *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, Paris.
- GROS P. (2008), *De Cyrène à Lepcis Magna. L'investissement des centres urbains par le pouvoir*, in *Lieux de cultes. Aires votives, temples, églises, mosquées*, IX^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord antique et médiévale (Tripoli, 19-25 février 2005), Paris, pp. 47-59.
- GROS P., TORELLI M. (1988), *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari.
- GUIDI G. (1935), *I monumenti della Tripolitania romana*, «Africa Romana», XIV, Milano, pp. 235-53.
- VON HESBERG H. (1992), *Bogenmonumente des frühen Kaiserzeit und des 2. Jahrhunderts n. Chr.*, in H. SCHALLES (Hrsg.), *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr.*, Köln, pp. 277-99.
- HURLET F. (2000), *Pouvoir des images, images du pouvoir impérial. La province d'Afrique aux deux premiers siècles de notre ère*, «MEFRA», 112, pp. 297-364.
- JOUFFROY H. (1986), *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg.
- KÄHLER H. (1939), s.v. *Triumph- und Ehrenbogen*, in RE, vol. VII, t. A.1, pp. 373-493.
- KLEINER F. S. (1985), *The Arch of Nero in Rome. A Study of the Roman Honorary Arch Before and under Nero*, Rome.
- LA ROCCA E. (1985), *I rilievi minori dell'arco di Settimio Severo a Leptis Magna. Una proposta di ricostruzione*, «Prospettiva», 43, pp. 2-11.
- MAHLER K. U. (2006), *Die Architekturdécoration der frühen Kaiserzeit in Lepcis Magna*, (Supplements to Libya Antiqua, VIII), Worms.
- MANSUELLI G. A. (1954), *El arco onorifico en el Desarrollo de la Arquitectura Romana*, «AESP», XXVII, pp. 93-178.
- ORTIZ DE URBINA E. (2004), *El princeps conditor de municipios y colonias en Africa romana*, in *L'Africa romana* XV, pp. 1433-44.
- PALLOTTINO M. (1958), s.v. *Arco onorario e trionfale*, in EAA, vol. I, pp. 588-99.
- PENSABENE P. (1989), *Architettura e decorazione architettonica nell'Africa romana. Osservazioni*, in *L'Africa romana* VI, pp. 431-58.
- PENSABENE P. (1991), *Riflessi sull'architettura dei cambiamenti socio-economici del tardo II e III secolo in Tripolitania e nella Proconsolare*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 447-77.
- PENSABENE P. (1992), *Il tempio della Gens Septimia a Cuicul (Gemila)*, in *L'Africa romana* IX, pp. 771-802.

- PENSABENE P. (1994), *Gli spazi del culto imperiale nell'Africa romana*, in *L'Africa romana* x, pp. 153-68.
- PURCARO V. (1998), *Il monumento onorario architettonico in Cirenaica*, in *La Cirenaica in età antica, Atti del convegno internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995)*, a cura di E. CATANI, S. M. MARENGO, Pisa-Roma, pp. 457-62.
- ROCCO G. (2010), *Tradizione locale e influssi esterni nei tre templi giulio-claudii del Foro Vecchio di Leptis Magna*, in *Meetings between Cultures, XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, settembre 2008)*, «Bollettino di Archeologia on-line», numero speciale 2010.
- ROMANELLI P. (1940), *Gli archi di Tiberio e di Traiano in Leptis Magna*, «Africa Italiana», VII, pp. 87-105.
- ROMANELLI P. (1970), *Topografia e archeologia dell'Africa Romana*, in *Enciclopedia classica*, x, 7, Roma, pp. 131-45.
- SALAMA P. (1994), *Entrées et circulation dans Timgad. Étude préliminaire*, in *L'Africa romana* x, pp. 347-57.
- SCAGLIARINI CORLAITA D. (1979), *La situazione urbanistica degli archi onorari nella prima età imperiale*, in G. A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sull'arco onorario romano*, Roma, pp. 29-72.
- STUCCHI S. (1981), *Di un pre-arco insussistente*, in *Divagazioni archeologiche*, t. II, Roma, pp. 127-99.
- TEATINI A. (2001), *L'arco onorario di Adriano ad Avitta Bibba*, in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, pp. 355-80.
- TRIFILÒ F. (2008), *Power, Architecture and Community in the Distribution of Honorary Statues in Roman Public Space*, in *TRAC 2007, Proceedings of the Seventeenth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference (University of London, 29 March-1 April 2007)*, Oxford, pp. 109-20.
- WALLACE HADRILL A. (2001), *Arcs de triomphe romains et honneur grecs. Le langage du pouvoir à Rome*, in N. BELAYCHE (éd.), *Rome, les Césars et la ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes, pp. 51-84.

Mario Cesarano
Dal paesaggio fisico al paesaggio ideologico
I cicli statuari dinastici giulio-claudii
dell'Africa settentrionale

Più che in età repubblicana, fin dai primi tempi dell'età imperiale la città è la cellula fondamentale di un tessuto connettivo, tanto complesso quanto omogeneo. In Africa, come in Italia e nelle restanti province, l'organizzazione dello spazio urbano viene concepita tenendo conto delle esigenze della comunità civica e di quei fenomeni che ne caratterizzano l'*ethos*, primo tra tutti l'adesione all'ideologia imperiale che emana dal centro del potere. *Effigies parvae simulacraque Romae* saranno tutte le città dell'Impero, ispirate a Roma nella costruzione di un paesaggio ideologico trasfigurato da monumenti ed edifici, che definiscono lo spazio fisico. I cicli statuari dinastici giulio-claudii costituiscono la più riuscita sintesi di tutto questo.

Parole chiave: ciclo statuario, Augusto, giulio-claudii, culto imperiale, *Leptis*.

Sono numerosi i centri dell'Africa romana che hanno restituito testimonianze di omaggi rivolti ad Augusto e a determinati altri membri della famiglia imperiale giulio-claudia, in una molteplicità di forme: dagli altari agli archi onorari, dai *Kaisareia* ai Tempio di Roma e Augusto, dai portici ai templi in onore di divinità *Augustae* o legate all'ideologia del principato augusteo. E poi le statue, alcune conservate quasi per intero, altre superstiti solo in parte, talvolta solo per i ritratti, altre ancora note solo attraverso le iscrizioni dedicatorie¹.

Soltanto alcune di queste statue possono ritenersi parti di gruppi statuari dinastici, contro la diffusa tendenza a riconoscere l'esistenza di un ciclo di statue rappresentanti i membri della famiglia giulio-claudia là dove non se ne trovi certa testimonianza.

* Mario Cesarano, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Bologna.

1. S. BULLO, *Provincia Africa: le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002.

Un ciclo dinastico è, come dice il termine stesso, un insieme di statue-ritratto collocate evidentemente in un unico luogo ed accompagnate da iscrizioni che dichiarano, se non altro, l'identità dei personaggi. Di conseguenza, per affermare l'esistenza di un gruppo iconico onorario si deve disporre almeno di due statue di comune provenienza, di cui almeno una recante un ritratto ascrivibile con sicurezza ad un personaggio della famiglia imperiale (ma talora, o spesso, un solo ritratto può non essere sufficiente a sostenere l'assunto); oppure di almeno due iscrizioni riferibili a statue; o, ancora, di anche pochissime testimonianze plastiche ed epigrafiche che però, tra loro combinate, possono condurre, appunto, ad un gruppo².

A differenza di quel che accade sui rilievi del recinto dell'*Ara Pacis Augustae* a Roma, dove i membri della famiglia di Augusto godono del privilegio di essere rappresentati per il solo merito di appartenere alla *domus Augusta*, nei cicli statuari trovano posto soltanto coloro che possono dirsi esponenti della dinastia del potere, soltanto quei maschi che sono coinvolti nella successione al principato e, per quanto riguarda le donne, quelle che, in quanto madri o sorelle o figlie, incarnano il potere nella misura in cui lo trasmettono e/ o lo legittimano³.

Il grande cambiamento che coinvolge Ottaviano dal momento in cui diviene *Augustus* è che egli, che fino ad allora, in qualità di *divi Iuli filius*, si è presentato quale erede di un potere che gli preesiste e in lui trova la sua continuità, per così dire, fisica e ideale, si trasforma nella sorgente stessa del potere, passa dal ruolo di *filius* a quello di *pater*, conducendo quel potere alla sua piena evoluzione e massima realizzazione. Pertanto dei cicli statuari Augusto è l'ispiratore e il cuore, l'anima stessa, anche in quei casi in cui la sua immagine non compare, trasfigurandosi in quella degli altri.

Questi cicli sono la resa plastica della rivoluzione di Augusto, cioè della trasformazione della *res publica*, passando per la formale dichiarazione di una *res publica restituta*, nella *res publica Augusti*, una *res privata*, il cui potere supremo si trasmette per successione

2. C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, «Athenaeum», LXXXI, fasc. II, 1993, p. 369.

3. Per una trattazione completa del fenomeno dei cicli statuari dinastici giulio-claudii cfr. M. CESARANO, *In honorem domus divinae. Cicli statuari giulio-claudii a Roma e in Occidente: propaganda politica e ascesa sociale*, tesi di dottorato in Archeologia classica, XIX ciclo, Università di Perugia, coordinatore prof. Mario Torelli, a.a. 2007.

dinastica. Come nei tradizionali rilievi storici repubblicani, i cicli statuari dinastici raccontano attraverso la forma della sintesi una storia, che ha le radici nel passato, si svolge nel presente e si proietta nel futuro.

Ogni singolo ciclo è un fatto unico e irripetibile, ma nel ripetersi dei cicli in gran quantità accade che nell'irripetibile si radichi un carattere generale. Questo trasforma il fatto storico, il singolo ciclo, in evento, in un fatto di ordine sociale, che è appunto il fenomeno "ciclo". E il fenomeno diventa documento storico, un documento che va letto, capito e che sarà inevitabilmente interpretato. Ma la piena comprensione del messaggio che ogni ciclo veicola è imprescindibile dalla sua integrità.

Dal momento in cui viene eretto, un ciclo statuario è suscettibile di ulteriori interventi che possono introdurre nuovi personaggi o escluderne alcuni già presenti, come avviene nei casi di *damnatio memoriae*. A ogni nuovo intervento il ciclo in questione si incarica di comunicare un nuovo diverso messaggio, di raccontare una nuova storia.

Sono fermamente convinto che non ci sia stato centro urbano romano che non abbia avuto almeno un ciclo dinastico, ma per rigore scientifico noi abbiamo l'obbligo di definire soltanto i gruppi statuari chiaramente documentati.

Per quel che riguarda l'Africa, con buone probabilità possiamo proporre la presenza di un ciclo statuario a Cartagine, molto probabilmente proveniente dalla presunta basilica forense⁴. Ne rimane traccia soltanto in due ritratti provenienti dalla collina della Byrsa. Nel primo, femminile, deve riconoscersi Giulia, unica figlia di Augusto, moglie dapprima di Marco Agrippa e poi, alla morte di questi, data in nozze a Tiberio (FIG. 1). I primi cicli statuari compaiono negli anni immediatamente successivi all'adozione da parte di Augusto, di Caio e di Lucio che, nati *Vipsanii* diventano per questa via *Iulii Caesares*. Accanto ad Augusto, i due fanciulli vi compaiono in quanto suoi eredi designati; poi Agrippa, probabile reggente in caso di prematura scomparsa del *princeps*, quindi Giulia, colei che trasmette il sangue di Augusto e che insieme a Livia

4. BULLO, *Provincia Africa*, cit., p. 76. Cfr. anche P. GROS, *Le premier urbanisme de la Colonia Julia Carthago. Mythes et réalités d'une fondation César-Augustéenne*, in *L'Afrique dans l'Occident romaine (1^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.)*, *Actes du Colloque (Rome, 3-5 décembre 1987)*, (Coll. EFR, 134), Rome-Paris 1990, pp. 547-70.



Fig. 1: Cartagine, *Iulia maior* (da E. Bartman, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999).



Fig. 2: Cartagine, *Caius Caesar* (da Gros, *Le premier urbanisme*, cit., p. 551 fig.).

incarna spesso le funzioni della *Venus Genitrix*. Oltre al ritratto della donna, dall'area del foro di Cartagine proviene anche il ritratto maschile raffigurante con molta probabilità suo figlio Caio Cesare (FIG. 2). La *velatio capitis* suggerisce che l'occasione della dedica del gruppo statuariale sia stata la nomina del giovane principe a pontefice, occorsa nel 6 a.C., e una datazione a questo momento è argomentata anche dalla presenza di Giulia, che scomparirà dai gruppi statuari dopo la sua caduta in disgrazia nel 2 a.C.

All'Età Tiberiana si data uno degli episodi più rappresentativi del fenomeno cicli, anche per quel che riguarda la storia degli studi. Si tratta del noto gruppo di statue provenienti dal Tempio di Roma ed Augusto del *Forum Vetus* di *Leptis Magna*.

Le menzioni che ne fa in *Il restauro del castello di Tripoli negli anni XII e XIII*, edito nel 1935, Giacomo Guidi, soprintendente alle Antichità della Tripolitania nell'Africa italiana dal 1928 al 1936, parlando della statua colossale dell'imperatore Claudio, costituiscono per noi le prime testimonianze del fatto che la comunità scientifica di quegli anni ha già ben chiara l'idea dei cicli statuari giulio-claudii come di un fenomeno ben definito e nel settembre del 1940, scomparso prematuramente Guidi, Salvatore Aurigemma

pubblica un poderoso articolo⁵ in cui inquadra la dedica dei cicli nell'ampio contesto del culto imperiale.

Due iscrizioni neopuniche sull'architrave dell'ingresso del Tempio di Augusto e Roma nel Foro di *Leptis Magna* ricordano l'erezione, ad opera del *suffetes Balyathin*, figlio di *Annus Saturninus*, di *Bodmelqart*, figlio di *Bodmelqart Tabahpi Greculo*, e forse di altri magistrati, dei quali non è specificata l'identità, di statue di Augusto, Roma, Tiberio e Livia in stretta connessione con il tempio e di una quadriga con le statue di Germanico e di Druso Minore, accompagnati dalle rispettive mogli e madri. Gli scavi hanno restituito i ritratti di tutti i personaggi onorati, eccezion fatta per Livilla, il cui simulacro deve essere stato distrutto a seguito della sua condanna nel 31 d.C. Si conservano inoltre le statue di Agrippina Maggiore e di Antonia Minore. Frammenti recuperati suggeriscono che i cavalli e la quadriga fossero di bronzo.

Secondo la plausibile recente ricostruzione proposta da Monica Livadiotti e Giorgio Rocco, i colossali acroliti di Roma e Augusto dovevano trovar posto all'interno della cella a navata unica, i due acroliti di Tiberio e Livia erano nel pronao ai lati dell'ingresso della cella, mentre sul podio in corrispondenza delle colonne frontali dovevano collocarsi i simulacri di Germanico e Druso minore, di Agrippina maggiore e di Antonia minore, di Livilla e di Vipsania Agrippina (FIG. 3)⁶.

Il gruppo deve essere stato dedicato dopo la morte di Druso minore nel 23. Dalla *Tabula Siarensis* apprendiamo che tra gli onori postumi decretati in onore di Germanico nel 19 è l'erezione di un arco sormontato dal defunto principe e dalla sua famiglia; visto che per Druso minore vengono decisi tutti gli onori tributati a Germanico possiamo supporre che anche per lui venga eretto un arco con un gruppo statuario familiare. Innanzi al Tempio di Augusto e Roma nel Foro Vecchio di *Leptis Magna* le statue onorarie sembrano fondere in un solo gruppo gli onori decretati ai due singoli principi⁷.

5. S. AURIGEMMA, *Sculture del Foro Vecchio di Leptis Magna raffiguranti la Dea Roma e principi della casa dei giulio-claudii*, «Africa Italiana», 8, 1940, pp. 1-94.

6. M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Il tempio di Roma e Augusto*, in M. LIVADIOTTI, A. DI VITA (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, XII), Roma 2005, pp. 165-298.

7. Una sorta di canone di onori da rendere ai principi defunti della famiglia imperiale deve essere stato elaborato in occasione delle morti di Lucio e Caio Cesari: A. FRASCETTI, *Morte dei "principi" ed "eroi" della famiglia di Augusto*, «AION(archeol)», 1984, pp. 151-89.

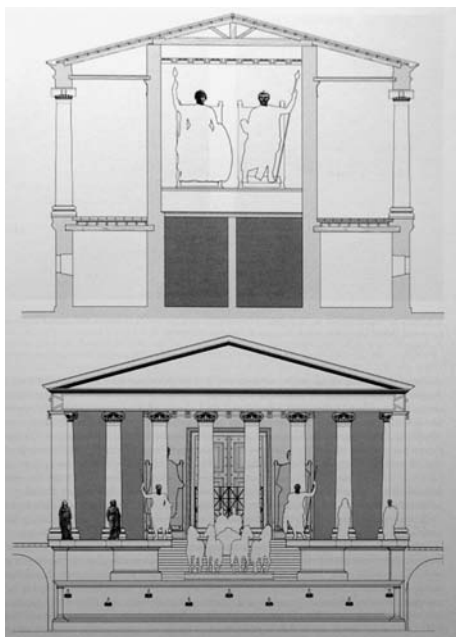


Fig. 3: *Leptis Magna*: ricostruzione del Tempio di Roma e Augusto nel Foro Vecchio con il gruppo statuario giulio-claudio di età tiberiana (da Livadiotti, Rocco, *Il tempio di Roma e Augusto*, cit.).

Non appare peregrina la proposta di Giorgio Rocco riguardante la presenza di una coppia di statue di bronzo raffiguranti Germanico e Druso sulla quadriga distinta da quelle di marmo poste sul podio dell'edificio, sull'esempio di quanto accade a Pisa dove l'arco progettato per onorare la memoria di Caio e Lucio Cesari avrebbe dovuto sostenere, oltre alle due statue equestri di bronzo dorato dei due principi, una seconda statua del solo Caio in abiti trionfali, posta in mezzo alle altre due.

In prossimità del Tempio di Roma e Augusto sono state rinvenute cinque basi che stando alle iscrizioni dedicatorie dovevano reggere le statue di Augusto, Livia, Tiberio, Claudio e Messalina, dedicate nel 45/6, anno della quinta potestà tribunizia di Claudio.

Controversa è l'attribuzione a questo gruppo della statua di Tiberio, che indossa la corona civica nel tipo di *Juppiter* stante e quella di Livia, che reca il diadema con l'*infula*, confacente al suo *status* di diva, nel tipo della *Salus Augusta*. È probabile che la statua di Messalina sia stata distrutta dopo il 48.



Fig. 4: *Thysdrus, Iulia maior* (da Chaisemartin, *Note sur l'iconographie*, cit.).

Altri affiancano la statua di Livia in trono a un secondo gruppo di età claudia, databile al momento della pavimentazione del foro del 53, al quale si ascrivono anche altre due statue in trono, una di Augusto e una di Claudio, rinvenute di fronte alla tribuna del tempio, ma dalla collocazione originaria incerta.

Infine sembra che in età neroniana una statua di Claudio, consacrato *divus*, abbia integrato il gruppo già esistente.

Appartenevano molto probabilmente a un gruppo iconico dinamico i ritratti provenienti dall'area del foro di *Thysdrus*⁸. Quello maschile raffigura senza dubbio Augusto. Per quello femminile è stata avanzata l'identificazione con Ottavia minore (FIG. 4), soprattutto sulla base del confronto con un ritratto proveniente da *Baeterrae*, nella Gallia Narbonense⁹. Ma in entrambi i casi è corretto riconoscere Giulia, figlia di Augusto¹⁰. Del resto è da escludere ri-

8. BULLO, *Provincia Africa*, cit., p. 116.

9. N. DE CHAISEMARTIN, *Note sur l'iconographie d'Octavie d'après un portrait provenant d'El Jem conservé au Musée de Sousse*, «AntAfr», 19, 1983, pp. 35-61.

10. Per l'identificazione del ritratto da *Baeterrae* con Giulia sono M. CESARANO, *In honorem domus divinae. Cicli statuari dinastici giulio-claudii a Roma e in Occidente da Augusto a Nerone. Propaganda politica e ascesa sociale* (cds.); J. C. BALTŸ, *Il "gruppo" giulio-claudio del foro di Béziers in Lo sguardo di Roma. Ritratti delle province occidentali dell'Impero Romano dai Musei di Mérida, Toulouse e Tarragona*, (Roma,

gorosamente la presenza di Ottavia minore nei cicli dinastici giulio-claudii, dal momento che ella non ricopre alcun ruolo nel complesso ingranaggio della successione dinastica, se non in maniera molto labile quando, salito al trono Claudio, ella, che ne è la nonna, potrebbe sancirne il legame con Augusto; ma il nuovo imperatore sceglie il più diretto riferimento a sua madre Antonia minore, moglie tra l'altro di quel Druso maggiore, tanto amato dal popolo e dallo stesso Augusto.

Un gruppo statuario dinastico posto nell'area forense di *Hippo Regius* nell'Età di Claudio potrebbe aver compreso una statua dell'imperatore regnante, della quale si è recuperata la base, voluta nel 42 dal *Senatus* e *populus* locali e dedicata dal legato Quinto Allio Massimo, patrono, e una di Germanico, della quale rimane la grande testa marmorea¹¹.

A questi dati se ne aggiungono altri che lasciano incerta la definizione di ulteriori cicli.

Sempre a *Leptis* Caputo riconosce negli Dei Augusti della dedica del tempio posto nel quadriportico dietro la scena del teatro i membri della casa giulio-claudia già ufficialmente consacrati nel 43, anno della dedica dell'edificio secondo i dati epigrafici¹². All'interno sono state rinvenute tre basi per statue e Caputo vi colloca Augusto, Livia e Giulio Cesare, mentre De Grassi sostituisce Cesare con Tiberio. Va in realtà ricordato che nel 43 tra i divi Augusti va elencata anche Drusilla, consacrata ufficialmente da Caligola nel 38, prima diva della famiglia imperiale. Al tempo stesso non è da escludere che gli dèi Augusti siano da riconoscersi in quelle divinità del tradizionale pantheon che diventano *Augustae* sotto il principato ugualmente a certe personificazioni come *Salus*, *Concordia*, *Pax*, *Felicitas*.

Altro caso incerto si incontra a Zian. Dall'area del foro proven-

Acquario Romano, 15 febbraio-25 aprile 1996), Roma 1996, pp. 196-205; CH. B. ROSE, *Dynastic commemoration and imperial portraiture in the julio-claudian period*, Cambridge 1997, pp. 126-8; mentre propendono per Ottavia minore D. BOSCHUNG, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Mainz am Reim 2002, pp. 58-61; J. M. RODDAZ, *Marcus Agrippa* (BEFAR, 253), Roma 1984, pp. 401 e 621.

11. BULLO, *Provincia Africa*, cit., p. 157. Per l'identificazione del ritratto con Caio Cesare al posto di Germanico, datato in età tardo-augustea, è J. POLLINI, *The Portraiture of Gaius and Lucius Caesar*, New York 1987, pp. 68-9 e 103 n. 27.

12. G. CAPUTO, *Il teatro augusteo di Leptis Magna. Scavo e restauro (1937-1951)*, vol. 1, (Monografie di Archeologia Libica, III), Roma 1987, pp. 57-9.



Fig. 5: Zian, Nero Caesar (da Queyrel, *De Paris à Ziane*, cit.).

gono due ritratti, uno attribuito ad Agrippina maggiore e l'altro a suo figlio Nerone Cesare (FIG. 5), ma se il primo viene dall'edificio centrale del lato corto a nord, l'altro è stato trovato presso l'ingresso sud della piazza, sull'opposto lato corto¹³. Questo rende azzardato definire con certezza l'esistenza di un ciclo statuario giulio-claudio dinastico comprendente entrambi i ritratti, seppur non lo esclude. Non è escluso che appartenessero a due gruppi diversi o che fossero omaggi isolati ai due membri della famiglia imperiale. Del resto l'identificazione con Nerone Cesare è proposta soltanto sulla base dell'associazione con il ritratto femminile, che ritrae la madre.

I cicli realizzano pienamente il loro significato nella necessaria relazione con gli edifici che li contengono. Correttamente Monica Livadiotti e Giorgio Rocco ritengono che la stessa progettazione

¹³. BULLO, *Provincia Africa*, cit., 210; F. QUEYREL, *De Paris à Ziane. Identification d'une groupe Julio-claudien*, «AntAfr», 29, 1993, pp. 71-119.

del Tempio di Roma e Augusto nel foro di *Leptis* sia stata realizzata tenendo in conto la presenza del gruppo statuario di età tiberiana citato nell'iscrizione dell'architrave¹⁴. Va comunque considerato che entrambi gli episodi di omaggio, la costruzione del tempio e l'erezione del gruppo statuario, avrebbero potuto realizzarsi separatamente, in quanto espressioni di due diversi contesti di culto, momenti complementari del culto imperiale.

Il primo è quello di una religione, per così dire, civile, che riconosce in Augusto colui che realizza i fati di Roma, colui che ha i poteri di un dio senza per questo esserlo e gli tributa onori divini, coinvolgendo quanti per sua volontà sono coinvolti nella successione al potere. Questa religione trova nella dedica dei cicli statuari dinastici uno dei suoi momenti caratterizzanti, ha i suoi santuari negli edifici intorno ai quali ruota la vita della città, anzitutto basiliche e teatri. Vi si aggiungono edifici celebrativi nati appositamente, quali gli *Augustei*, spesso inseriti all'interno dei collegi degli *Augustali*. E vi si aggiungono gli archi onorari, spesso supporti per gruppi statuari con finalità eroizzanti. E quanto questa forma di culto sia di carattere civile è testimoniato proprio dal fatto che l'*Augustalità* sia considerata un *honos*, secondo soltanto alle supreme magistrature cittadine. All'interno di questo contesto ogni *civis*, in quanto tale, è chiamato ad essere sacerdote.

L'altro binario è quello di una religione intesa in senso tradizionale, nasce con la *consecratio* ufficiale di Augusto dopo la sua morte e onora i destinatari del culto con le forme riservate normalmente agli dèi, attraverso la dedica di un *templum*, la costituzione di un apposito collegio di sacerdoti e di *sacra*.

I due binari sono complementari l'uno all'altro e si incrociano, visto che la divinizzazione dei principi e delle principesse è sempre strettamente legata alla vita della città, dello Stato, sicché proposta dal principe successore e ratificata dal Senato.

Nell'incontro delle due forme di culto non si annullano le rispettive specificità, sicché nel Tempio del Foro di *Leptis* le statue di Roma e Augusto devono considerarsi immagini di culto, *simulacra*, e come tali trovano collocazione all'interno della cella, mentre quelle degli altri membri della famiglia imperiale sono semplici statue onorarie, alle quali è precluso lo spazio interno, ma riservato quello del pronao e del podio, che pur le investe di un certo grado di sacralità.

14. LIVADIOTTI, ROCCO, *Il Tempio di Roma e Augusto*, cit., pp. 231-40.

tà, sulla scia di una situazione già sperimentata a Roma con il Pantheon, dove all'interno della cella trovano posto le statue di Marte e di Venere e accanto a loro quella di Cesare, molto probabilmente di dignità inferiore, un'*andriàs* e non un'*àgalma*¹⁵, e fuori nelle nicchie del pronao quelle di Augusto e di Agrippa.

Va considerato un ultimo aspetto di fondamentale importanza. Oltre a quella dei principi, i gruppi statuari dinastici raccontano anche un'altra storia: quella dei loro dedicanti. Nella quasi totalità dei casi la dedica di questi gruppi, per quanto si inserisca nelle maglie di una monumentalità ufficiale, tant'è che segue le direttive del centro del potere, è la drammatizzazione di azioni politiche private. Il centro del potere ne costituisce l'ispirazione, ma sono gli esponenti dei gruppi sociali più attivi, e ovviamente facoltosi, che promuovono l'erezione di simili monumenti, dichiarando apertamente la loro adesione all'ideologia del regime e soprattutto dichiarandosi pienamente *cives* della *res publica Augusti*, all'interno della quale, più di quanto non fosse stato prima, le città diventano le cellule fondanti dello Stato. I numerosi evergeti stanno alle loro città come Augusto e i suoi familiari stanno a Roma e allo stesso modo modellano il paesaggio fisico che li circonda tenendo chiaramente presente un paesaggio ideologico, dove la presenza della famiglia imperiale è pervasiva. I cicli statuari trasfigurano la presenza dei principi che sono a Roma e, insieme ai santuari civili a loro connessi, agli altari compitali e ai *sacraria* privati, contribuiscono a fare delle città disseminate nell'impero quelle numerose *effigies parvae simulacraque* di Roma dell'orazione *de Italicensibus* pronunciata dall'imperatore Adriano.

Troppo abuso si fa della parola "propaganda" con cui si immiseriscono i complessi fenomeni del culto imperiale e della ricerca del consenso da parte di chi detiene il potere supremo. George Mosse osserva che questo termine «indica qualcosa di artificioso che cerca di condizionare le menti degli uomini mediante delle appropriate tecniche di "vendita"»¹⁶. Il processo organico del culto imperiale appare piuttosto un sentimento concreto e sincero, la manifestazione di un credo in maniera ispirata e al tempo stesso spontanea, che si costruisce nel tempo attraverso la perfetta interazione tra coloro che questo culto agiscono e coloro che ne sono

15. D. FISHWICK, *The Statue of Julius Caesar in the Pantheon*, «Latomus», 58, 1999, pp. 329-36.

16. G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna 1975, p. 36.

fatti segno, al di là di ogni pur presente opportunismo di carattere politico.

Andrea Giardina osserva che «non sempre basta rivolgerci direttamente ai Romani per individuare una sorta di quiddità romana»¹⁷, non bisogna per forza cercarla a Roma. Dal canto suo Romanelli sosteneva che è nei centri urbani che, anche in Africa, vanno cercati i segni del vivere romano o “alla romana”¹⁸ e nel suo recente lavoro Stefania Bullo si chiede se le città africane in età giulio-claudia acquisiscano già quegli elementi propri del vivere civile dei Romani.

I cicli statuari dinastici sono uno dei fenomeni caratterizzanti della società urbana romana altoimperiale, momento vitale di quel culto imperiale che abbiamo inteso quale religione civile, che prima di essere organizzato su base provinciale dai Flavii, come sarà anche nell'*Africa Proconsularis*¹⁹, costituisce il fattore di maggior aggregazione in un contesto sociale multietnico, qual è quello dell'Impero, e di elaborazione di valori identitari e comunitari improntati alla nuova ideologia del principato per i *cives* delle numerose realtà urbane, alle quali finisce per essere subordinata l'organizzazione del territorio.

17. A. GIARDINA, *L'uomo romano*, in ID. (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, pp. 7-28.

18. P. ROMANELLI, *Roma e gli Africani*, (Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie, 8, 25), Roma 1981-82, pp. 245-82.

19. D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Africa Proconsularis*, «Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie», 92, 1964, pp. 342-63.

Orietta Dora Cordovana
Local Administration and Imperial Government
in North African Cities

The aim of this paper is to analyse whether, how, and for which reasons some North African settlements gained Roman administrative status through the centuries. Crucial to the integration of the *civitates peregrinae* into the Roman empire between the first century BC and third century AD is the gradual replacement, in inscriptions commemorating the dedication of public buildings and other acts of euergetism, of local *sufetes* by Roman magistrates. This change of magistracies is a clue to the gradual administrative transformation of native structures into Roman legal institutions, and it is also basic to an understanding of the multi-faceted dialogue between centre and periphery. I shall focus on the mechanisms of this change in comparative perspective, especially in those settlements which were proud of their urban *dignitas* and aimed gradually to become *municipia* and then (in some cases) *coloniae*. Certain cities of North Africa give particularly good evidence of vitality of their urban identities, at first via inscriptions created under the aegis of autochthonous magistrates, and latterly in those set up under the patronage of Roman governors and administrators.

Key words: Roman administration, cities, *sufetes*, Roman magistrates, *Africa Proconsularis*.

Since the early twentieth century we have been re-discovering the world of the urban centres and their links with the native cultures, with the aim of understanding their social stratifications and organizations. In the works of Michail Rostovtzeff, for example, we immediately have the vision of a lively and dynamic world of cities, which was a common denominator in the Mediterranean¹. In his

* Orietta Dora Cordovana, Alexander von Humboldt Senior Fellow, Excellence Cluster “TOPOI”, Freie Universität Berlin.

1. See for example: M. ROSTOVITZEFF, *Iranians and Greeks in South Russia*, Oxford 1922; ID., *A History of the Ancient World*, Oxford 1930; ID., *L'Hellénisme en Mésopotamie*, Paris 1933; ID., *Out of the Past of Greece and Rome*, New York 1963. See also A. MARCONE (a cura di), *M. I. Rostovtzeff Scripta varia. Ellenismo e impero romano*, Bari 1995.

insight there is a sharp line of continuity between Hellenism and the Roman world, especially at the cultural and social level. That fascinating ancient world was characterized by an endless repetition of the Greek model of the city-state, the *polis*. First and foremost, Rostovtzeff's was a history of cities and colonial foundations².

Some Greco-Romano-centric distortions notwithstanding, Rostovtzeff's perception of the phenomenon of the ancient cities still has value, especially if we consider the fullest range of evidence and sources available to us nowadays³.

In the footsteps of Rostovtzeff, we have some fixed points on which we may base new historical analyses. First: the Punic, Etruscan, Greek and Latin identities of the Mediterranean cities, beyond their ethnic and cultural differences, did have a transverse political structure in common. They were city-states, which we could, for convenience, label *poleis*. Second: Rome too, *qua* city-state, was a sort of extended *polis*, whose territorial expansion brought her into opposition with other city-states (e.g. Carthage at first). Yet over time she had to convert her political identity as city-state into that of a territorial state. Thus (and this is my third point) the Hellenistic kingdoms became a point of reference for Rome, or better, a sort of essential link in the political construction of the Mediterranean world.

By her dominating imperialistic attitude, Rome developed through a process of trial and error a political control of her territory which required the creation of a centralized bureaucracy. In some senses, the history of Rome is the history of political transformation from an imperialistic and commercial city-state to an imperialistic territorial state, increasingly marked by bureaucratic centralism. This is a sort of distinguishing *Leitmotiv* for the entire Ro-

2. This is particularly evident in his *Social and Economic History of the Roman Empire*, London 1926, and in *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1953.

3. On the evidence of cultural exchanges in the Mediterranean during the Hellenistic-Roman age: J. MA, *Kings*, in A. ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 177-95; R. BILLOWS, *Cities*, *ibid.*, pp. 196-215; A. ERSKINE, *Unity and Identity. Shaping the Past in the Greek Mediterranean*, in E. S. GRUEN (ed.), *Cultural Borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity*, Stuttgart 2005, pp. 121-36; *Id.*, *Rhetoric and Persuasion in the Hellenistic World: Speaking up for the Polis*, in I. WORTHINGTON (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Oxford 2007, pp. 272-85.

man imperial period until Late Antiquity. Indeed, the dynamics of the dialogue between the provincial peripheries and the capital of the Empire (Rome, and later Constantinople), were wholly played out in terms of the balanced relations between the central power and the local autonomies⁴. Over time the ruling groups in the cities supplied the base of recruitment for the executive and management in administration and bureaucracy. In actuality, this is an aspect of the transformation and the continuous development of the state as territorial power, which, from its origins, experiments and starts to practise forms of centralized bureaucracy. By “territorial state” is generally meant a political structure which wields the administrative and legal control of the territory in direct forms, also aiming at an optimized exploitation of the economic resources. This is strictly connected to taxation, as one of the main demands of a territorial state. This goes for the Roman Empire as well.

The aim of this paper is to analyse whether, how, and for which reasons some North African settlements gained Roman administrative status through the centuries. Crucial to the integration of the *civitates peregrinae* into the Roman empire between the first century BC (at the latest) and third century AD is the gradual replacement, in inscriptions commemorating the dedication of public buildings and other acts of euergetism, of local *sufetes* by Roman magistrates, namely *duoviri*, proconsuls, and their delegates.

4. See amongst several studies: R. DELMAIRE, *Cités et fiscalité au bas-empire. À propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in C. LEPALLEY (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari 1996, pp. 59-83; C. KELLY, *Emperors, Government and Bureaucracy*, in *CAH*, XIII, Cambridge 1998², pp. 138-83; J.-M. CARRIÉ, *Developments in Provincial and Local Administration*, in *CAH*, XII, Cambridge 2005, pp. 269-312. On the cultural characteristics and transformations of the Greco-Roman *poleis* between Empire and Late Antiquity see esp.: P. DESIDERI, *Dimensioni della polis in età alto-imperiale romana*, in O. D. CORDOVANA, M. GALLI (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007, pp. 95-102; E. LO CASCIO, *Le città dell'impero e le loro élites nella testimonianza di Plutarco*, in P. VOLPE CACCIATORE, F. FERRARI (a cura di), *Plutarco e la cultura della sua età, Atti del X Convegno plutarco*, (Fisciano-Paestum, 27-29 ottobre 2005), Napoli 2007, pp. 173-86; ID., *I valori romani tradizionali e le culture delle periferie dell'impero*, «Athenaeum», 95, 2007, pp. 75-96; ID., *The Early Roman Empire: the State and the Economy*, in I. MORRIS, R. SALLER, W. SCHEIDEL (eds.), *Cambridge Economic History of the Greek and the Roman World*, Cambridge 2007, pp. 619-47. On administrative aspects see the collected contributions in F. AMARELLI (a cura di), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma 2005.

Though catalogues of inscriptions have long since provided the material from which this conclusion can be drawn, to the best of my knowledge the importance of this evidence has not hitherto been recognized. This change of magistracies is a clue to the gradual administrative transformation of native structures into Roman legal institutions, and it is also basic to an understanding of the multi-faceted dialogue between centre and periphery. In this paper I shall focus on the mechanisms of this change in comparative perspective, especially in those settlements which were proud of their urban *dignitas* and aimed gradually to become *municipia* and then (in some cases) *coloniae*. To illustrate the relevant phenomena, I have chosen as my examples certain cities of North Africa, since they give particularly good evidence of vitality of their urban identities, at first via inscriptions created under the aegis of autochthonous magistrates, and latterly in those set up under the patronage of Roman governors and administrators.

A world of cities

The political, economic, and cultural relations between Rome and the provinces are part of a historical picture that is also complex and heterogeneous in time and space. From a general perspective we observe a sort of “double soul” in the provinces. Philo-Roman currents or “parties” coexist side by side with movements that oppose and resist the Roman dominion. From this basic historical dichotomy, indeed, contrasting positions have been derived in current historiography. The one-sided evaluation of evidence, linked now to philo-Roman attitudes in provincial societies, now to their resistance to Roman imperialism, has generated historical reconstructions which are not only unilateral and polarized, but also simplistic. The forms of presumed national resistance to Roman dominion have been critically opposed to the presumed evidence for programmatic political processes for the Romanization of whole communities⁵. In reality, both philo- and anti-Roman attitudes

5. A synthesis on the *status quaestionis* with an exhaustive bibliography is in H. INGLEBERT, P. GROS, G. SAURON, *Histoire de la civilisation Romaine*, Vendôme 2005, esp. LXXIX-LXXXVII, and pp. 421-82. See also R. HINGLEY, *Globalizing Roman Culture. Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005, pp. 14-8 and *passim*; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 2005; M. SEBAÏ, *La romanisation en Afrique, retour sur un débat. La résistance africaine: une approche libératri-*

were rooted in specific economic needs and determined by the interests of different social groups. As a matter of economic policy, the general trend of the Roman government was to pursue the integration of different economic systems, at least for fiscal purposes. These objectives were viable especially in the urbanized areas, which were characterized by Punic or Hellenistic forms of political organization. In those provincial contexts it was easy for the central government to have the local elites as main partners and tools of political control. On their side, the local aristocracies realized very soon that their complete integration into the political and economic system of the empire would assure and strengthen their privileges. Hence, a sort of political pressure furthered the process of legal assimilation of the cities and their territories under Roman law; this trend is quite evident in the local epigraphy of several cities. In Africa as elsewhere, the deeper impact of imperialism was marked by the differential application of Roman law to citizens and non-citizens – *pro qualitate personarum*, we might say. For the ancient Mediterranean city-states this became an essential starting point. The Greek experience of the Classical age was still operating and lively in the generalized Mediterranean competition among cities⁶.

Becoming Roman for an ancient city did not mean giving up her cultural origins and suppressing her identity. Rather, it meant to share full political rights, to be officially part of a civilized world – a world of cities – to have a leading role as part of a ruling elite. This long and various process is detectable in several Mediterranean centres, but characteristics, means, and outcomes are always different, since the particular stories of relations between Rome and individual cities were different and specific. Gradually between the second century BC and the second century AD a hierarchical distinction among cities spread in Africa and throughout the Mediterranean world. The ancient Greek idea, rooted in competition between *poleis*, was still alive, but had undergone a “translation” in terms of legal rights and political privileges:

ce?, in *Afriques romaines: impérialisme antique, imaginaire colonial*, (Afrique & Histoire, 3), Paris 2005, pp. 39-56; *contra*: G. A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, «MEFRA», 118, 1, 2006, pp. 81-94; G. TRAINA, *Romanizzazione, «métissages», ibridità*, «MEFRA», 118, 1, 2006, pp. 151-8.

6. See A. HELLER, *Les bêtises des Grecs. Conflits et rivalités entre cités d'Asie et de Bithynie à l'époque romaine (129 a.C.-235 p.C.)*, Bordeaux 2006.

the Romans looked at the *dignitas* of every city. This was a matter of distinction in rank, depending upon their importance, wealth and, especially, legal status. The transformation of administrative status implied a new organization of the city's territory, which could be also enlarged. Its land was managed and structured on the basis of Roman law, in terms of *limitatae possessiones* and in terms of taxation⁷. There was a basic distinction, in fact, among *civitates peregrinae*, *municipia*, Latin and Roman *coloniae*, and *coloniae iuris Italici*⁸. Common aspects of municipal history in North Africa are connected with the empowerment of the richest local elites. In the transition from Punic to Numidian to Roman rule these elites aimed to keep their economic privileges and political power unchanged over generations. As we shall see, local inscriptions on public buildings demonstrate forms of euergetism and are the clearest evidence of this political pressure as factor in the transformations of the cities' legal status. At the same time, however, they also show the persistence and vitality of local elites' economic power⁹.

7. An echo is in HYG. 1, 1: *quibusdam coloniis postea constitutis, sicut in Africa Admederae, decumanus maximus et kardo a civitate oriuntur et per quattuor portas in morem castrorum et viae amplissimae limitibus diriguntur.*

8. See for ex.: PLIN., *nat.*, 5, 2-4; Dig. 27, 1, 6, 2: MOD., *l. II excusationum*; Dig. 50, 15, 8, 3-11: PAUL., *l. II de censibus*; Dig. 50, 15, 1: ULP., *l. I de censibus*.

9. See for ex.: H. JOUFFROY, *Les constructions publiques en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986, esp. pp. 201-83; M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari 1997, pp. 211-5; E. UGHI, *L'euergetismo cittadino*, *ibid.*, pp. 217-44; M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis Tunisie)*, «CRAI», 2000, pp. 1267-1324. *Thugga*: M. KHANOUSSI, *Thugga: Épigraphie et constructions publiques*, in M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, Paris 1997, pp. 117-25; M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduits et commentées (I^{er}-IV^e siècles)*, Bordeaux-Tunis 2000; *Cuicul (Djemila)*: C. KLEINWÄCHTER, *Platzanlagen nordafrikanischer Städte. Untersuchungen zum sogenannten Polyzentrismus in der Urbanistik der römischen Kaiserzeit*, Mainz 2001, pp. 117-8, 128-32, 136. *Mactaris*: *ibid.*, p. 179. *Carthage*: *ibid.*, p. 44. *Mauretania*: K. MANSOURI, *Edifices publics et évergétisme en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire: témoignages épigraphiques*, in *L'Africa romana XV*, pp. 1385-414; *Bulla Regia*: M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Il culto della Gens Septimia a Bulla Regia*, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL (Borghesi 2003)*, Faenza 2004, pp. 371-414.

The economic restructuring of the rural populations (both nomadic and semi-nomadic), on the one hand, and the involvement of local civic notables in the administrative and fiscal organization of the provincial territory, on the other, were the main stimuli towards the transformation of cities as *municipia* and *coloniae* between the first and second centuries AD. In the end, this process amounted to the equation of groups of *cives* (i.e. Roman citizens) and provincial subjects, but first and foremost this phenomenon developed as a result of local pressure over several centuries. I shall discuss elsewhere the analysis of the socio-economic characteristics of the nomadic and semi-nomadic populations in the North African hinterland¹⁰. At present I focus solely on the local elites' action within urban public contexts, and take for granted that their economic power was mainly rooted in the use and ownership of land in the hinterland.

After the civil wars, the leading groups of the African cities had to reassert their economic and political role in the new Augustan organization of the province. They had to establish a new dialogue with the new system of power. Expression of *consensus* became political necessity; forms of benefaction in the imperial cult were the most suitable ways of showing loyalty. *Consensus* was an authentic political system of the local aristocratic dominium, a shared "atmosphere" amongst leading groups and the imperial government. If we bear Augustus' *Res gestae* in mind, for example, *consensus* is not comparable to the modern idea of "propaganda"¹¹. It is a kind of political mechanism, in which bilateral relations between centre and peripheries prevailed¹². The African elites aimed at full integration into the Roman system, at both the economic and the political level. Scholars often stress the importance of the African economic boom, drawing attention to the development of urbanization, especially during the second century

10. O. D. CORDOVANA, *Historical Ecosystems. Roman Frontier and Economic Hinterlands in North Africa*, «Historia», 61, 2012 (forth.)

11. MON ANCYR., *Res gestae*, 34, 1: *per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli*.

12. See esp. G. WEBER, M. ZIMMERMANN, *Propaganda, Selbstdarstellung, Repräsentation. Die Leitbegriffe des Kolloquiums in der Forschung zur frühen Kaiserzeit*, in IDD. (Hrsgg.), *Propaganda – Selbstdarstellung – Repräsentation im römischen Kaiserreich des 1. Jhs. n. Chr.*, (Historia Einzelschriften, 164), Stuttgart 2003, pp. 11-40.

AD¹³. But what were the reasons for such an economic boom? How did the urban development work?

Throughout the first and second centuries AD, the notables of the urban centres restructured the agrarian productivity of North Africa by the increase and diversification of products for export. The Bagradas dossier gives the most important evidence in this respect. The traditional production of grain was supplemented by large-scale production of olive oil, wine, and fruit. This economic power was also based upon a close collaboration with the imperial government at fiscal level. In the most ancient documentation in the Bagradas dossier, probably referring to the Flavian period (i.e. the *lex Manciana*), the great administrative and fiscal reorganization of the Flavian emperors in *Africa Proconsularis* involved *conductores* for tax collection especially in the agrarian productivity. As a result, the activity of the *publicani* was consistently restrained¹⁴. Scholars debate the economic importance and social status of the *conductores*¹⁵. I have already suggested that these individuals, ten-

13. See for example: P. A. FÉVRIER, *Le fait urbain dans le Maghreb du III^e siècle. Les signes d'une crise?*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut, Ausprachen und Vorträge, 4-7 Dezember 1979* = «MDAI», (Römische Abteilung, Ergänzungsheft, 25), Mainz 1982, pp. 50-76; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, in *ANRW*, II. 10. 2, Berlin-New York 1982, pp. 136-320; D. J. MATTINGLY, *The Olive Boom. Oil Surpluses, Wealth and Power in Roman Tripolitania*, «LibStud», 19, 1988, pp. 21-41; D. J. MATTINGLY, R. B. HITCHNER, *Fruits of the Empire. The Production of Olive Oil in Roman Africa*, «National Geographic Research and Exploration», 7.1, 1991, pp. 36-55; KLEINWÄCHTER, *Platzanlagen*, cit., *passim*.

14. *FIRA* 1², 100, 101. On the *lex Manciana*: A. SIRAGO, *Contadini liberi nelle province africane*, in *L'Africa romana* IV, pp. 253-65, esp. pp. 260-1; W. KAISER, *Vertragspraxis in der Spätantike - Zu den Grundstücksabgrenzungen in den Tablettes Albertini*, in W. ERNST, E. JAKAB (eds.), *Usus Antiquus Juris Romani*, Berlin-Heidelberg 2005, pp. 111-25; D. KEHOE, *Law and Rural Economy in the Roman Empire*, *Ann Arbor* 2007, esp. pp. 56-9; CH. SCHUBERT, *Die kaiserliche Agrargesetzgebung in Nordafrika von Trajan bis Justinian*, «ZPE», 167, 2008, 251-75.

15. See D. KEHOE, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, (Hypomnemata, 89), Göttingen 1988, pp. 117-53; J. CARLSEN, *Estate Management in Roman North Africa. Transformation or Continuity?*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 625-38; ID., *Vilici and Roman Estate Managers until A.D. 284*, (Analecta Romana Instituti Danici, Suppl. 24), Roma 1995; ID., *I sovrintendenti degli affittuari durante il Principato*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, pp. 47-60; J. KOLENDO, *La continuità delle strutture agrarie in Africa romana?*, *ibid.*, p. 157; E. LO CASCIO, *Considerazioni sulla struttura e sulla dinamica dell'affitto agrario in età imperiale*, in H. SANCISI-WEERDENBURG et al. (eds.), *De agricultura. In memoriam Pieter*

ants in *locatio-conductio* contracts, not only played an active role in the collecting of agrarian taxation, but also, most importantly, should be identified as members of the ruling groups of the cities¹⁶. By their involvement in the collection of agrarian taxes they were able to consolidate and widen that local economic system, increase their real property, and increase their purchasing power. The richer evidence from the Eastern provinces also seems to support this thesis. It is a matter of fact, indeed, that cities had many sources of revenues, as is demonstrated by the local documentation especially from the first and second centuries AD. In particular, G. P. Burton has shown that they could impose indirect taxes, such as local customs duties; they could also lease public lands (this is the case in the African Bagradas dossier), and levy tithes on pasturage and public monopolies¹⁷. The local notables were directly involved in these activities and gave their supervision; it follows that they became active in the fiscal system of the central government. In North Africa, as well as in the Eastern provinces, the cities themselves acquired advantages through this direct involvement of the local ruling classes. There are two macroscopic consequences in terms of economic growth. The first is the funding of public buildings not only as forms of euergetism and benefactions for the urban community, but also as an expression of imperial cult, which radically transformed the public spaces of several cities. The second consequence is that the local notables gradually acquired political importance, and transformed themselves into full-blown Roman imperial aristocracies in the course of three centuries. This has a special value for North Africa, the birthplace of several powerful politicians, such as Aemilius Laetus, Didius Iulianus, and

W. de Neeve, Amsterdam 1993, pp. 296-316; P. ROSAFIO, *Studi sul colonato*, Bari 2002, pp. 111-23.

16. CIL VIII, 997, 17841, 19124, 22847; AE, 1926, 147. See esp. P. BRUNT, *Publicans in the Principate*, in P. BRUNT, *Roman Imperial Themes*, New York 1990, pp. 354-432; O. D. CORDOVANA, *Segni e immagini del potere. I Severi e la provincia Africa Proconsularis*, Catania 2007, esp. pp. 170-2; EAD., *Aspetti della fiscalità in Africa romana tra Impero e Tarda Antichità*, in A. POLICETTI, F. TUCCILLO (a cura di), *Diritto ed economia in età tardo antica, Atti del Convegno Internazionale, (Napoli-Campobasso, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, Salerno 2009, pp. 165-88, esp. pp. 175-78.

17. G. P. BURTON, *The Roman Imperial State, Provincial Governors and the Public Finances of Provincial Cities*. 27 B.C.-A.D. 235, «Historia», 53, 2004, pp. 311-42, esp. p. 315 with further bibliography.

Clodius Albinus, not to speak of the imperial dynasty of the Severans¹⁸.

The public buildings of Greco-Roman character funded by wealthy citizens are evidence of political pressure, rather than an expression of a process of Romanization planned by the central government. *Fora*, temples, markets, and buildings for public entertainments in the African cities are signs of the impetus at local level for demanding legitimacy and the reward of a complete political and legal integration into the Roman system by virtue of *fides* (i.e. loyalty to Rome). It is not by chance that after centuries of much emphasized political loyalty several *peregrinae civitates* obtained the legal status first of *municipia* and then of *coloniae* between the Flavian and the Antonine age. This was also a powerful stimulus to the general process of urbanization in North Africa, since many rural communities were *adtributae*-annexed (for administrative purposes) to the main cities in their districts, especially in the oldest nucleus of the province, corresponding to modern central Tunisia¹⁹. Schematic though it may seem, a synthesis of this historical picture could be presented as follows:

- Between the Republican and the Augustan age, although they paid tributes and were formally free (*liberae*), the *peregrinae civitates* attempted to keep their economic privileges over generations and, above all, their prestige (*dignitas*). The euergetic inscriptions are the most impressive evidence of this.
- Under the Flavian dynasty at the latest, there took place an economic restructuring to which local cultures and communities reacted differently. The local ruling groups (as *conductores*) were

18. *Aemilius Laetus* was the powerful African *praefectus praetorii*, leader as he seems of an “African party” in the background of Commodus’ murder: *PIR*² I, n. 358, pp. 56-8; *Didius Iulianus*: *PIR*² III, n. 77, pp. 16-9; *Clodius Albinus*: *PIR* II, 2, n. 1186, pp. 280-3. T. D. BARNES, *A Senator from Hadrumetum, and Three Others*, (*BHAC 1968-1969*), Bonn 1970, pp. 45-58, does not believe that these latter had African origins, but anyway he stresses their strong links with Africa; see also A. BIRLEY, *The African Emperor Septimius Severus*, London 1988, pp. 40-1.

19. U. LAFFI, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966, esp. pp. 74-95; F. JACQUES, *Propriétés impériales et cités en Numidie Méridionale*, «CCG», 3, 1992, pp. 123-39; D. J. MATTINGLY, C. FLOWER, *Romano-Libyan Settlement: Site Distributions and Trends*, in G. BARKER, D. GILBERTSON et al. (eds.), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valley Archaeological Survey*, London 1996, vol. I, pp. 159-90; M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, in Id., *Regards sur l’Afrique*, Paris 2005, pp. 11-23.

involved in the fiscal system and collection of taxes, especially in relation to the agricultural incomes of public domains, and partially replaced companies of *publicani*. (The main source of evidence is the Bagradas dossier).

– It follows that several civic communities managed to transform their legal status between the first and second centuries AD. The central government avoided enforcing too many and different laws (*iura*) in controlling the relations between citizens and non-citizens. Hence the tendency to give administrative uniformity to the different legal status of the cities. They became *municipia* and *coloniae*, whose notables in many cases were gradually enrolled in the Roman senate, especially during the second and third centuries.

This picture emerges from several centres in Roman North Africa. In particular, the documentation in some *civitates peregrinae* helps to clarify the mechanism and chronology of their political and legal assimilation into the imperial Roman system (FIG. 1).

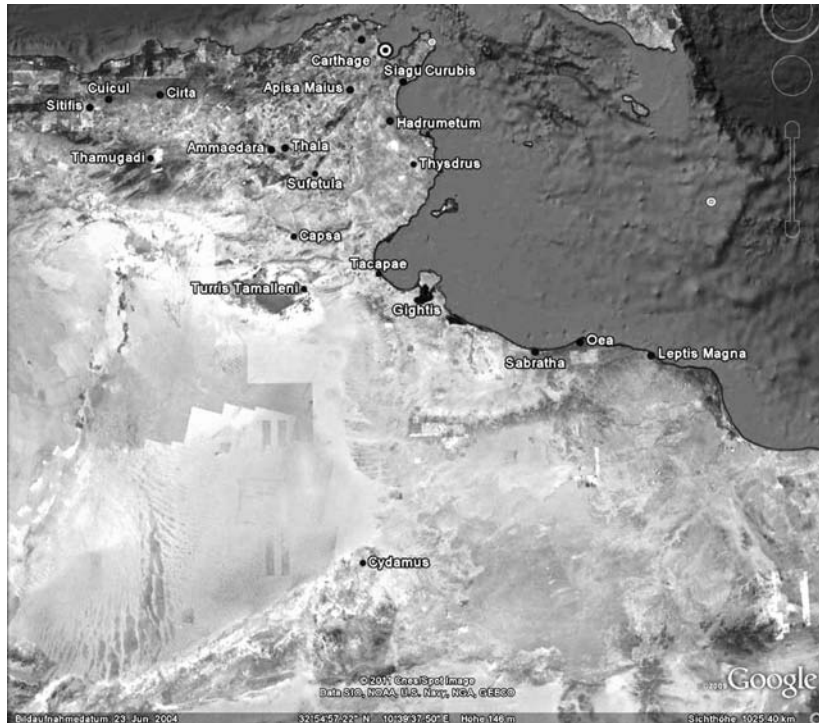


Fig. 1: Cities of North Africa.

Local magistrates, proconsuls and cities: some case-studies

The phenomenon of urban euergetism and the legal assimilation of the North African cities into the Roman political organization were part of a long and continuous process, which is discernible from the late Republican period at the latest. The local epigraphy shows particular habits in the public dedications of the communities. The city of *Leptis Magna*, capital of the *Emporia* in Tripolitania, is a paradigmatic example, due to its rich and special documentation²⁰. For this reason it could be considered a classical reference. However, it would be very misleading to take it as an ideal type. In these city-stories, by contrast, we can observe similarities, contact points, and discrepancies, as each one of them is unique in its characteristics.

At *Leptis Magna* a dozen or so inscriptions which mention Punic magistrates have been discovered for the period from the first century BC until the third AD. This evidence shows very clearly the circumstantial replacement of *sufetes* by proconsuls (see below and TABS. 1, 2a). According to the Carthaginian model, in the Punic city-states the *sufetes* were magistrates of the highest rank in charge of the administration. Nevertheless, under the Roman dominion they also performed official inaugurations of public buildings²¹. During the Republic and early imperial age literary and

20. The administrative history of the city, the implications and privileges of its status throughout three centuries have been debated and analysed in several works. See: L. TEUTSCH, *Das römische Städtewesen in Nord Afrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode Kaisers Augustus*, Berlin 1962, esp. pp. 130 and ff.; J. DESANGES, *Pline l'Ancien Histoire Naturelle, livre V, 1-46, 1^{ère} partie (l'Afrique du Nord)*, Paris 1980, pp. 236-73 (chap. 25-28); P. ROMANELLI, *Note storico-geografiche relative all'Africa al tempo di Augusto*, II. *La statistica pliniana delle città africane e la loro interpretazione*, in ID., *In Africa e a Roma. Scripta minora Selecta*, Roma 1981, pp. 134-42; A. DI VITA, *Gli "Emporia" di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW, II, 10.2, Berlin-New York 1982, pp. 515-95; B. D. SHAW, *The Elder Pliny's African Geography*, in ID., *Rulers, Nomads and Christians in Roman North Africa*, (Variorum Collected Studies, 491), Aldershot 1995, essay IV, pp. 424-71. More recently and with further bibliography CORDOVANA, *Segni e immagini*, cit., pp. 48-119; EAD., *I Flavi e Leptis Magna*, in A. DI VITA, E. CATANI (a cura di), *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto, Atti dell'incontro di studio*, (Macerata-Fermo, 28-30 marzo 2003), Macerata 2007, pp. 69-88, esp. pp. 71-7.

21. Meaningful norm is in ULP., l. LXVIII, *ad edictum*, Dig. 1.8.9.1: *sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse, cum princeps eum dedicavit vel dedicandi dedit potestatem*.

Table 1: Change of status in North African cities.

Evidence	Status	Chronology
<i>Leptis Magna</i> (Lebdah)		
PLIN., <i>nat.</i> , v, 3, 25-27; SALL., <i>Iug.</i> , 77, 2-3	<i>Civitas libera</i>	2 BC-1 AD
G. DI VITA ÉVRARD, <i>Quatre inscriptions du Gebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna</i> , «QAL» 10, 1979, pp. 67-98	<i>Municipium</i>	74-79 AD
IRTrip, 353, 537	<i>Colonia</i>	109-110 AD
PAUL., <i>l. II, de cens: Digesta</i> 50.15.8.11	<i>Colonia Iuris Italici</i>	201-205 AD
<i>Curubis</i> (Korba)		
CIL VIII, 10525 = ILS, 6094	<i>Civitas peregrina</i>	60-59 BC
CIL VIII, 977, 978, 980	<i>Colonia Iulia</i>	48-45 BC
<i>Apisa Maius</i> (Hr Ain Tarf esch Schna)		
CIL VIII, 776, 777; ILS, 6099a	<i>Civitas peregrina</i>	27-26 AD
CIL VIII, 779, 780	<i>Municipium</i>	364-375 AD (?)
<i>Siagu</i> (Hammamet)		
ILS, 6099	<i>Civitas peregrina</i>	27-26 AD
CIL VIII, 966	<i>Civitas Siagitanorum</i>	215 AD
?	<i>Municipium</i>	?
<i>Thugga</i> (Dougga)		
ILS, 6797	<i>Civitas peregrina</i>	48 AD
CIL VIII, 26539-26540	<i>Municipium</i>	205 AD
CIL VIII, 1487 = ILS, 541	<i>Colonia</i>	253-260 AD

epigraphic sources label *Leptis Magna* as *civitas libera et foederata* (a free and allied city)²². This privileged distinction entailed for the Tripolitanian capital a certain cultural, political, administrative autonomy, and the right to issue its own coinage²³. The meaning of *libertas* for the Romans has been much debated, and I shall not go back to the main points of this discussion here. In the current historiography it is now accepted that free cities in the Roman world were not always exempt from taxation (*immunes*). *Libertas* and *immunitas* were often not concomitant, as the case of *Leptis*

22. See esp. SALL., *Iug.*, 77, 2-3; PLIN., *nat.*, 5, 3, 25-27; and, *infra*, TABLES 1, 2a.

23. This is clear in SALL., *Iug.*, 78, 4: (*scil. Leptis Magna*) *eius civitatis lingua modo convorsa conubio Numidarum, legum cultusque pleraque sidonica*. On the coinage of *Leptis Magna* see J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique, 400 avant J.-C.-40 après J.-C.*, Toulouse-Le Mirail 2000, pp. 255-75, with further bibliography.

Table 2a: *Leptis Magna, sufetes* and proconsuls (selected inscr.).

Evidence	Chronology	Monument	Consecrator	Sponsor
<i>IRTrip</i> , 319	9-8 BC	<i>Macellum</i>	<i>sufes</i> : Annobal Tapapius Rufus	<i>Idem</i>
<i>IRTrip</i> , 321-323	1-2 AD	Theatre	<i>sufes</i> : Annobal Tapapius Rufus	<i>Idem</i>
<i>IRTrip</i> , 520	4-5 AD	Pavement of the <i>forum vetus</i>	<i>procos</i> : Calpurnius Piso	?
<i>IRTrip</i> , 521	8-9 AD	Western <i>tribunal</i> in the theatre	<i>procos</i> : Lucius Caninius Gallus <i>patronus</i>	?
<i>IRTrip</i> , 324	11-12 AD	<i>Calchidicus</i>	<i>XVviri sacr.fac.</i>	Iddibal Caphada Aemilius
<i>IRTrip</i> , 308	27-30 AD	<i>Porta Augusta</i> <i>Salutaris</i>	<i>procos</i> : Caius Vibius Marsus	?
<i>IRTrip</i> , 269	35-36 AD	Temple to Cerere	<i>procos</i> : Caius Rubellius Blandus	Suphunibal
<i>IRTrip</i> , 330-331	35-36 AD	Arch of Tiberius	<i>procos</i> : Caius Rubellius Blandus <i>patronus</i>	?
<i>IRTrip</i> , 273	42 AD	Temple to <i>Dii</i> <i>Augusti</i>	<i>procos</i> : Quintus Marcius Barea <i>patronus</i>	Iddibal Tapapius

Magna shows clearly²⁴. The comparison of different city-states shows that *libertas* was mainly a collection of honorific rights, rather than a legal status *stricto sensu*. It implied that different forms of privilege could change not only for each city, but also for the same city over time²⁵.

24. After the victory over Pompeian party, Caesar obliged *Leptis* to pay a fee of three million pounds in oil every year, since the city had aligned itself with Pompey and the Roman senate against him: *Bell. Afr.*, 97, 3; *PLUT., Caes.*, 55; *LUC., Phars.* 9, 948.

25. See esp.: F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, (Coll. EFR, 76), Rome 1984; J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, (BEFAR, 271), Rome 1988, pp. 5-43; *Id.*, *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, «*MedAnt*», 2, 1999, pp. 69-84; F. JACQUES, "Municipia libera" de l'Afrique proconsulaire, in *Epigrafia, Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi*, (Coll. EFR, 143), Rome 1991, pp. 583-99; J. PEYRAS, *Remarques sur le cités libres de l'Afrique Mineure*, «*DHA*» 23, 1, 1997, pp. 307-10; *Id.*, *Les cités libres de l'Afrique Mineure. Organisation et territoire*, in *Cité et territoire 2. Colloque européen (Béziers, 24-26 octobre 1997)*, Paris 1998, pp. 259-76; *Id.*, *Cités libres et fédérées occi-*

In the *civitas libera* *Leptis Magna* the first documented inaugurations of public buildings were officially performed by the local *sufetes* in 9-8 BC and 1-2 AD, who funded and dedicated the market and the theatre (*IRTrip* 319, 321-323; TAB. 2a). In my opinion a noticeable turning point occurred between 5 and 8 AD, when the proconsul replaced the local magistrates for the official inaugurations of the new pavement in the city forum (*IRTrip* 520) and the western *tribunal* in the theatre (*IRTrip* 521). There is no doubt that in those years the city was still *libera* and did not change its status until 74 AD, when it became a *municipium*²⁶. Nevertheless, the role of the proconsul in the public life of the city is undoubtedly an indicator of the progressive administrative and political assimilation of the free city within the province²⁷. And if we look at the epigraphic documentation as a whole – and also at the urban renewal of the period and its economic costs – we observe that this phenomenon, as an aspect of the general political dynamics between the central power and the local autonomies, was encouraged and supported mainly by the local elites.

Is this example at *Leptis Magna* unique, or can it be compared to other settlements in North Africa?

In 1995 S. Belkahlia and G. Di Vita-Évrard made a catalogue

dentales et imperium romain, in M. CLAVEL-LÉVÊQUE, G. TIROLOGOS (éds.), *De la terre au ciel 2. Paysages et cadastres antiques*, Besançon 2004, pp. 29-38; F. MILLAR, *Civitates Liberae, Coloniae and Provincial Governors*, «MedAnt», 2, 1999, pp. 95-113; CORDOVANA, *Segni e immagini*, cit., pp. 58 and ff.; A. PINZONE, *Città libere e città stipendiarie nella Sicilia romana: alcune riflessioni*, «MedAnt», 11, 2008, pp. 115-129.

26. See G. DI VITA-ÉVRARD, *Quatre inscriptions du Gebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna*, «QAL», 10, 1979, pp. 67-98; EAD., *Municipium flavium Lepcis Magna*, «BCTHS», n.s. 17 B, 1981 (1984), pp. 197-210.

27. The activity of the proconsuls in provinces has been analysed in: J. KOLENDO, *L'activité des proconsuls d'Afrique d'après les inscriptions*, in *Epigrafia ed ordine senatorio, Atti del colloquio internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981)*, Tituli 4, Roma 1982, pp. 351-67; M. DONDIN-PAYRE, *L'intervention du proconsul d'Afrique dans la vie des cités*, in *L'Afrique dans l'occident romain (1^{er} siècle avant J.-C.-IV siècle après J.-C.)*, (Rome, 3-5 décembre 1987), (Coll. EFR, 134), Rome 1990, pp. 333-49; F. HURLET, *Auspiciis imperatoris Caesaris Augusti, ductu proconsulis. L'intervention impériale dans le choix et les compétences du proconsul d'Afrique sous les Julio-Claudiens*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 1513-42; ID., *Les proconsul d'Afrique d'Auguste à Dioclétien*, in *L'Afrique romaine 1^{er} siècle avant J.-C. début v^e siècle après J.-C.*, *Actes du Colloque de la SOPHAU, (Poitiers, 1-3 avril 2005)*, «Pallas», 68, 2005, pp. 145-67.

of all the epigraphic texts with references to *sufetes*²⁸. In addition to those from *Leptis Magna*, more than fifty inscriptions come from thirty-six Punic settlements in North Africa, and give evidence of *sufetes*' activity and political relevance from the first century BC (at the latest) until the third century AD. We hear of pairs of *sufetes*, but sometimes a *rab* – chief of *sufetes* – is also mentioned in some examples²⁹. There are specific syntactical expressions in use in the epigraphic texts, which are found in Latin, Punic, and in bilingual forms. The formulas are mainly of three different kinds:

- in the ablative; they mention the names of the *sufetes* to refer the year of the dedication;
- in the nominative; the name of the *sufes* is specified in his role as agent of dedication. These are mainly private inscriptions and the samples are fewer in comparison with the other kinds of epigraphs;
- in the nominative; in several examples the *sufes*, alone or with a colleague, was curator and executor of decrees, dedications, and honours of the urban community (*civitas*).

In my opinion this last case in particular reflects an aspect of the more limited autonomy of the *sufetes* in comparison with the Roman *consules*. St. Gsell has analysed in detail this characteristic of the political-institutional structures of Carthage and the cities of her eparchy whose institutional arrangements mirrored those of Carthage³⁰.

28. S. BELKAHIA, G. DI VITA-ÉVRARD, *Magistratures autochtones dans les cités pé-régrines de l'Afrique Proconsulaire*, in P. TROUSSET (ed.), *Monuments Funéraires Institutions autochtones. L'Afrique du Nord antique et médiévale*, VI^e Colloque international (Pau 1993), Paris 1995, pp. 255-73, with further bibliography.

29. On the *rab* see: T. KOTULA, *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes de l'Afrique romaine*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, (München 1972), (Vestigia, 17), München 1973, pp. 73-83; *contra*: W. HUSS, *Die Stellung des rb im Karthagischen Staat*, «ZDMG», 129, 1979, pp. 217-32; DI VITA, *Gli "Emporia"*, cit., pp. 542-4.

30. On this topic see: ARIST., *Pol.*, 2, 11 (1272b-1273b); POLYB., 6, 51; 1, 82, 12; ISOC., *Nic.*, 24. St. GSELL, *Histoire Ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1918, esp. pp. 294-5; A. MERIGHI, *La Tripolitania antica*, Verbania 1940, p. 60; A. J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, I. *Roma e l'Italia prima di Annibale*, Torino 1981, pp. 34-7; B. H. WARMINGTON, *Histoire et civilisation de Carthage (814 av. J.-C. à 146 ap. J.-C.)* (tr. fr. par S. M. Guillemin), Paris 1961, pp. 99-105, 171-80; S. LANCEL, *Carthage*, Paris, 1992, pp. 129-47, 277-323; C. G. WAGNER, *El auge de Cartago (s. VI-IV) y su manifestación en la península ibérica*, in *Carthago, Gadir, Ebusus y la influencia pu-*

Table 2b: *Curubis*: *sufetes* and Roman magistrates.

Evidence	Chronology	Monument/ Dedication	Consecrator	Sponsor
CIL VIII, 10525 = ILS, 6094	60-59 BC	Honours for the <i>patronus</i> C. <i>Pomponius</i>	<i>Sufetes</i> : Himilconis f. Zentuc; Muthunilim Himilcatonis f. Baric; H Ammicaris f. Zecenor; Ammicaris f. Lilva Mi	<i>Civitas</i> <i>Curubitana</i>
CIL VIII, 977	48-45 BC	City wall	<i>Duovir</i> : L. Pomponius Malc(io)	?
CIL VIII, 978	19 BC	<i>Pluteum et</i> <i>schola</i>	<i>Duovir quinq.</i> : Cn. Domitio Malchione <i>Aediles</i> : L. Sertorius Alexan; L. Vitruvius Alexan	?
CIL VIII, 980	?	Base for a statue	?	<i>Colonia</i> <i>Iulia</i> <i>Curubis</i>

Some of these inscriptions are of special interest. We can observe the administrative changes that took place in some *civitates peregrinae* and which give evidence of their administrative transformation and gradual assimilation into the Roman Empire. These are the cases of *Curubis* (Korba), *Apisa Maius* (Hr el Ain Tarf esch Schna), *Siagu* (Hammamet), *Thugga* (Dougga) (FIG. 1).

In this group *Curubis* represents the most singular example in terms of its precocity (TAB. I, 2b). A Punic phase in the administrative history of the settlement is still in evidence around 60-59 BC, when the local *sufetes* ratified the decision of the urban community to nominate Caius Pomponius as their *patronus*:

CIL VIII, 10525 = ILS 6094

C. Pomponiu(s) / hospitium tesseram(que hospitale[m] quom) / sinatu populoque cur(ubitano fecit eidemque) eius studio beneficiei (... devincti publice) / preivatimque C. Pompon(ium ...posterosque) / eius patronum sibi po(sterisq. sueis coptaverunt decretumque?) / quom hospitale tesser(a attulerunt legati?) / Himilconis f. Zentuc / sufetes

*Muthunilim Hi/milcatonis f. Baric H /Ammicariss f. Zecenor / Ammicariss f. Lilva Mi /
Acta a.d. VI K Mai C Caesar(e)*

The chronology is uncertain, but in any case the text refers to one of the consulships of Julius Caesar³¹. Scholars proposed to date it to 44 BC, when Caesar attained perpetual dictatorship, since the epigraph (apparently) does not specify any consulship. However, it has to be stressed that the stone is broken and the vertical signs for the first (I) or second (II = *iter*) consulship are missing. I suggest that the inscription relates to the first consulship of Caesar, i.e. in 60-59 BC, since it is characterized by incorrect spelling of Latin and several archaisms. Two further inscriptions are symptomatic of a changed situation in the administrative structure of the town. Two dedications for public works date to 48-45 BC (*CIL* VIII, 977)³² and 19 BC (*CIL* VIII, 978) respectively. In comparison with the first inscription of the *sufetes* mentioned above, there are macroscopic and impressive differences in content, style, and language. The Latin is quite correct and without archaisms; the city exhibits a different legal and administrative structure, as *duoviri* and *aediles* have replaced the *sufetes*:

CIL VIII, 977

C(aio) Caesare imp(eratore) co(n)s(ule) II(ii) / L. Pomponius L. l. Malc(io) / duovir (quinquennalis?) / murum oppidi totum ex saxo / quadrato aedific(andum) coer(avit)

CIL VIII, 978

M. Appuleio / P. Silio cos / Cn. Domitio / Malchione / Duoviro Quin / L. Sertorius Alexan / L. Vitruvius Alexan / Aed / Pluteum Perpetu(um) / Scholas III / (h)orologiu(m) / (via)m muniendam (?)

This change of status is corroborated by a third inscription that clearly labels Curubis as *colonia Iulia*³³. Unfortunately, it is not

31. The chronology of Caesar's consulships is the following: first 60-59 BC; second 48 BC; third 46 BC; fourth 45 BC; perpetual dictatorship 44 BC.

32. This inscription is broken too; the signs referring to the consulships could be two (48 BC), three (46 BC), or four (45 BC).

33. *CIL* VIII, 980. See also J. GASCOU, *La politique*, cit., pp. 136-230, esp. pp. 140-1.

possible to establish a specific chronology for this text, but it seems very probable that Caesar granted the city its new administrative status after the battle at *Thapsos* in 46 BC. Unlike *Leptis Magna*, *Hadrumentum*, and *Thapsos*, which supported Pompey and the Roman senate, *Curubis* was included in the programme of land-distribution for veterans and rewarded at the same time for its loyalty to Caesar during the civil war. These political occurrences were surely decisive for the precocity of the grant in favour of this *civitas peregrina*, which as such must be distinguished from the other colonial military foundations *ex nihilo*.

Some decades later another important moment for some North African cities was after the revolt of Tacfarinas. Tacitus gives crucial details about this conflict, which must not be confused with a national protest of the local tribes against Roman imperialism. By contrast, Tacfarinas had served in Roman auxiliary units and claimed a proper settlement and land for himself and his fellows as reward for his military service and prestige as leader of tribes³⁴. This long conflict lasted around ten years (17-24 AD), and was characterized by dangerous guerrilla tactics with sudden and irregular raids. All the province, especially its cities (such as *Cirta*, *Thala*, *Thubusuctum*, *Auzea*, *Leptis Magna*) and *vici*, was affected by the depredations of Tacfarinas and his groups of nomads (which included Musulamii, Mauri, and Garamantes)³⁵. After the killing of Tacfarinas, those events of the past war were fundamental to the request some cities for help and protection from Rome, since the nomads' raids could still be a destabilizing reality³⁶. Remarkable *tabulae patronatus* are extant from *Apisa Maius* and *Siagu*, whose communities chose as their *patronus* Caius Silius Aviola, a distinguished *eques angusticlavius* from the *legio III Augusta*³⁷. The inscriptions date to 26-27 AD, since the Roman consular pair is specified at the beginning of the text. As is well known, *patro-*

34. This is very clear in TAC., *ann.* 3, 73: *Nam Tacfarinas, quamquam saepius depulsus, reparatis per intima Africae auxiliis hac adrogantiae venerat ut legatos ad Tiberium mitteret sedemque ultro sibi atque exercitui suo postulare aut bellum inexplicabile minitaretur.*

35. TAC., *ann.* 4, 23-26.

36. The changing character of the relations between nomads and sedentary people in North Africa are well illustrated in DIOD. 3, 49.

37. ILS, 6099, 6099a. See also ILS, 6100 and G. L. GREGORI, *Gaio Silio Aviola, patrono di Apisa Maius, Siagu, Themetra, Thimiliga*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 229-31.

Table 2c: *Apisa Maius* and *Siagu: sufetes* and Roman magistrates.

Evidence	Chronology	Monument/ Dedication	Consecrator/Curator	Sponsor
<i>ILS</i> , 6099a (<i>Apisa Maius</i>)	26-27 AD	<i>Tabulae patronatus</i>	Hasdrubal (<i>sufes?</i>), Aris Ioiapoi, Saepo Chanebo <i>legati</i>	<i>Civitas Apisa Maius</i>
<i>ILS</i> , 6099 (<i>Siagu</i>)	26-27 AD	<i>Tabulae patronatus</i>	<i>Agente Celere Imilchonis Gulalsae f. sufete</i>	<i>Senatus populusque Siagitanus</i>
<i>CIL VIII</i> , 777 (<i>Apisa</i>)	201 AD	Base	?	<i>Civitas Apisa Maius</i>
<i>CIL VIII</i> , 779, 780 (<i>Apisa</i>)	364-375 AD	Bases	<i>Valerio Marino curatore rei publicae</i>	<i>Devotus ordo municipi Apisensium Maiorum</i>
<i>CIL VIII</i> , 966 (<i>Siagu</i>)	215 AD	Base	<i>Civitas Siagitanorum</i>	<i>Decreto decurionum pecunia publica</i>

natus established a special link between *clientes* and *patronus* whose duties and rights were regulated at a legal level. Indeed, the text seems to follow a legal structure *per formulas*: a) the communities name *patronus* Aviola and all his descendants (*senatus populusque [...] hospitium fecerunt cum C. Silio Aviola [...] eumque posterisque eius sibi posterisque suis patronum coptaverunt*); b) on his side, Aviola has to declare that he *eos posterisque eorum in fidem clientelamque suam recepit* (he admits them and their descendants to his patronage); c) the order of the communities is made enforceable by the local *sufetes* (at *Siagu: agente Celere Imilchonis Gulalsae f. sufete*; at *Apisa Maius: egerunt Hasdrubal Aris Ioiapoi Saepo Chanaebo legati*, although the names are partially missing).

Apart from this evidence we do not have further special inscriptions from *Siagu*, so that we do not know anything else about its administrative history (TAB. I, 2c). By contrast, the community of *Apisa Maius* honoured Septimius Severus in 201 AD³⁸, but it managed to change its status only in the fourth century. It became *municipium* at some indefinable moment under Valentinian and Valens between 364 and 375, when the *devotus ordo municipii* honoured the emperors with two inscriptions³⁹. Perhaps the rela-

38. *CIL VIII*, 777 (base) and also 776 (epistyle).

39. *CIL VIII*, 779, 780 (honorary identical bases).

Table 2d: *Thugga*: *sufetes* and Roman magistrates (selected inscr.).

Evidence	Chronology	Monument	Consecrator	Sponsor
<i>CIL</i> VIII, 1478	14-37 AD	Onorary arch to Tiberius	Crassus, <i>aedilis, duumvir</i>	<i>Pagus Thuggensis</i>
<i>ILS</i> , 6797	48 AD	Base	C. Artorius Bassus, <i>pontifex, aedilis, duumvir, patronus</i>	<i>Pagus Thuggensis</i>
<i>ILS</i> , 6797bis	48 AD	Base	Iulius Venustus <i>flamen, sufes</i>	<i>Civitas</i>
<i>CIL</i> VIII, 1479	118 AD	Base	?	<i>Civitas Thugge (sic)</i>
<i>CIL</i> VIII, 15520	117-138 AD	Temples	M. Gabinius Bassus <i>patronus pagi et civitatis</i>	<i>Idem</i>
<i>CIL</i> VIII, 26606-8	138-161 AD	Theatre	Publius Marcius flamen	<i>Idem</i>
<i>CIL</i> VIII, 1471, 15513-4	163-169 AD	<i>Capitolium</i>	L. Marcus Simplex et L. Marcus Simplex Regillianus	<i>Idem</i>
<i>CIL</i> VIII, 26528b	168 AD	Plaque	?	<i>Pagus Thuggensis</i>
<i>CIL</i> VIII, 1481-2 = 26498	195 AD	<i>Templum Saturni</i>	L. Octavius Victor Roscianus <i>ex summa honoris</i>	<i>Idem</i>
<i>CIL</i> VIII, 26539-40	205 AD	Honorary arch to the Severans		<i>Municipium Thuggae</i>
<i>CIL</i> VIII, 1487	261 AD	Plaque	<i>Resp coloniae</i>	<i>Colonia Thuggae</i>

tive importance of this small settlement was the main reason for its late change of status.

A richer and more particular document comes from the little *pagus* and *civitas* of *Thugga*, which was included in the territory (*pertica*) of Carthage. From the rich evidence available, we deduce the main stages and transformations in the settlement's political and administrative organization (TAB. I, 2d). Being part of the Carthaginian *pertica*, *Thugga* was subject to the supremacy of the colony and provincial capital, especially at the fiscal level. It is highly probable that the little settlement paid part of its income to Carthage. It is not possible to discuss here the complex problem of the administrative and fiscal status of the Carthaginian territory and its

vici and *pagi*. Nevertheless, it is very striking that the local epigraphy at *Thugga* mirrors a constant characteristic in the transformations that occurred over two centuries. In particular, we can detect a sort of trend in the retention of specific forms of local communities' privileges and autonomy. In 48 AD a dedication to Emperor Claudius shows both the distinction between and coexistence of the *pagus* and *civitas* of *Thugga*. This is undoubtedly related to the different legal status enjoyed by the two groups of people, i.e. *cives Romani* and the local community:

ILS 6797

Divo Aug(usto) sacr(um) et / Ti(berio) Claudio Caesari Aug(usto) / Germanico pon. max. trib. / pot. VIII imp. XVI cos III pp. cens. / C. Artorius Bassus pon(tifex) aed(ilis) Ilvir cur(iae?) Lucustae patronus pagi dedicavit.

ILS 6797bis

Iulius Venustus Thinobae filius / honoribus peractis flamen divi Aug(usti) et / Gabinia Felicula uxor et Faustus f(ilius) eius / huic senatus et plebs ob merita patris eius / omnium portarum sententis ornam(enta) / sufetis gratis decrevit suo et Fausti Thinobae patris / honoribus peractis flam(inis) divi Aug(usti) et Firmi qui / civitas ornamenta sufetis ob merita sua decrevit et / Saturi sufetis II qui a civitate et plebe suffragio / creatus est, et Institoris, honoribus peractis / flamen divi Aug(usti) fratrum suorum nomine s.p.f.. / curatore Iulio Firmo filio

The different status of the communities is clear from their administrative representatives. The *patronus pagi* Caius Artorius Bassus is also *aedilis* and *duovir*, and therefore in charge of the honorary dedication to Claudius. In the same text the official version from the *civitas* follows, which expresses its enforceable ratification via the *sufetes*⁴⁰.

The latest inscriptions, i.e. from the Antonine period, in some ways make the administrative history of *Thugga* similar to that of

40. On this epigraph see also C. POINSSOT, *Sufes maior et princeps civitatis Thuggae*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, Paris 1966, pp. 1267-70. Another example of "double community" is *Siviri*: S. AOUNALLAH, L. MAURIN, *Pagus et civitas Siviritani. Une nouvelle "commune double" dans la pertica de Carthage*, «ZPE», 167, 2008, 227-50.

Leptis Magna. In the local buildings and their euergetic dedications a similar form of political pressure is readily detectable (see selected evidence TAB. 2d). In 168 AD the *pagus* received the important privilege of *ius capiendorum legatorum*. The town was permitted to receive ambassadors from Rome, be involved in diplomatic business, and deal directly with Rome without intromission by the provincial capital Carthage. The signature on the epigraph distinguishes the community of the *pagus* alone⁴¹.

Further legal and administrative transformations at *Thugga* are contextual and related to the political-fiscal arrangements of the surrounding provincial territory under the Severans⁴². It is generally accepted that the settlement became a *municipium* after the disintegration of the Carthaginian *pertica* and the grant of the status of *ius italicum* to Carthage by Septimius Severus. The dedication of an honorary arch clearly specifies that the Severans were *conditores municipii Thuggae*, and it is also clear that the two original communities were merged in 205 AD, with no further distinction between *pagus* and *civitas*⁴³. Nevertheless, it has been denied that there was any link between the *ius municipii* of *Thugga*, the dissolution of the Carthaginian *pertica*, and the new status of *colonia iuris italici* for Carthage⁴⁴. The chronology of the extension of the privilege to Carthage has also been debated. A widely accepted thesis dates this promotion to between 211 and 217⁴⁵. But a date during the reign of Caracalla (211-217) is too late, at variance with the general evidence that we gain from the provincial context in

41. CIL VIII, 26528b. About the inscription and the privilege see: C. POINSSOT, *La concession du "jus legatorum capiendorum" au "pagus Thuggensis"*, «CRAI», 55, 6, 1911, pp. 496-503; D. JOHNSTON, *Munificence and Municipia Bequests to Towns in Classical Roman Law*, «JRS», 75, 1985, pp. 105-25, esp. p. 109.

42. See: GASCOU, *La politique*, cit., pp. 216-7; C. LEPALLEY, *Thugga au III^e siècle: la défense de la "liberté"*, in KHANOUSSI, MAURIN (éds.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, cit., pp. 105-16; M. CHRISTOL, *Thugga municipium liberum: l'acquisition de la liberté*, in ID., *Regards*, cit., pp. 186-91.

43. CIL VIII, 26539-40. This date is a fixed chronological point, since the VIII *tribunicia potestas* of Caracalla is clearly specified and the X(II) *tribunicia potestas* of Septimius Severus is easy to infer.

44. J. PEYRAS, *Les municipes libres de l'Afrique romaine*, in CLAVEL-LÉVÊQUE, TIROLOGOS (éds.), *De la terre au ciel II*, cit., pp. 9-27.

45. See X. DUPUIS, *La concession du Ius italicum à Carthage, Utique et Lepcis Magna: mesure d'ensemble ou décisions ponctuelles?*, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris 1996, pp. 57-65.

Africa Proconsularis and the legal sources⁴⁶. After the civil war Septimius Severus gave a new organization to the province, from which he detached Numidia. The new fiscal organization of the territory, in which different *coloniae iuris italicici* were created (i.e. Carthage, *Utica*, *Leptis Magna*) makes much more sense in the context of this new arrangement. This was the highest administrative privilege for a city under the Empire. The grant consisted in total immunity from taxation, since the territory of the community concerned received the legal status of Italian territory. The essential evidence on the grant of this status to the cities of Carthage, *Utica*, and *Leptis Magna* is provided by the *Digesta*. Here, some norms refer precisely to grants for *coloniae iuris italicici* both in the eastern and in the western cities of the Empire at the beginning of the third century. In these, the difference between concessions granted by Septimius Severus alone (193-198), those granted by Severus and his son Caracalla (joint rule: 198-211) and those granted by Caracalla alone (211-217) is clear, and these three cities are specifically named as belonging to the second category⁴⁷. Since, therefore, the grant of *colonia iuris italicici* to Carthage, *Utica*, and *Leptis Magna* must be dated to the period of the joint rule of the two Augusti, then it makes more sense to bring this into relation with the change in status of *Thugga* in 205. Carthage's elevation to the status of *colonia iuris italicici* can be seen as a consolidation of her privileges following the dissolution of the *pertica*; *Thugga's* becoming a *municipium* reflects the dissolution of the *pertica*; therefore the change in the status of Carthage should precede that of *Thugga*.

A final stage in the legal transformation of *Thugga* was in the second half of the third century AD. An inscription is dedicated to Emperor Gallienus in 261 AD, the signature of which is *Respublica coloniae Liciniae Thuggae*. However, the title *Licina* has to be referred to Valerianus too, and related to the period of joint rule of Gallienus and Valerianus between 253 and 260 AD⁴⁸.

In conclusion, every city of the Mediterranean world has its own story to tell, a story that has not yet been fully written. Such

46. In what follows, I summarize the more detailed discussion of these data in CORDOVANA, *Segni e immagini*, cit., pp. 272 and ff.

47. *Dig.* 50, 15, 8, 3-11: PAUL., *l. II de censibus*; *Dig.* 50, 15, 1, 1-5: ULP., *l. I de censibus*.

48. *CIL* VIII, 1487 = *ILS*, 541. See GASCOU, *La politique*, cit., pp. 274-6.

an enterprise can proceed only by means of a systematic analysis of the local inscriptions. Each city reflects a particular dialogue with the central power and a specific legal-institutional process, which at the same time functions as part of a single provincial context.

This dialogue was possible only through a sharing of power, by including the local elites in the system of government. After three centuries of Empire the local ruling classes of the cities had become true aristocracies of power, whose range of action spread throughout the Mediterranean, far beyond the limits of their own cities and provinces. Their culture was now a Greco-Roman, Mediterranean one.

Matthias Bruno, Fulvia Bianchi
Uso e distribuzione dei marmi policromi
nell'architettura pubblica di età imperiale
a *Leptis Magna*

Dedicato a tutti i nostri cari amici leptitani

A partire dal 2001 è stato avviato lo studio sistematico dei marmi bianchi e colorati di *Leptis Magna*, centro molto importante per analizzare le problematiche relative all'importazione dei marmi, poiché situato in un territorio privo di cave. Lo studio dei fusti policromi di colonna della città di *Leptis Magna* ha permesso di evidenziare che, soprattutto a partire dall'età antonina, il progressivo aumento delle importazioni di fusti si accompagna a una straordinaria varietà qualitativa. Quest'ultima cessa in epoca severiana quando invece l'importazione dei fusti di colonna raggiunge l'apice quantitativo.

Parole chiave: *Leptis Magna*, marmi colorati, blocchi di cava, fusti di colonna, Complesso Severiano.

Introduzione

Nell'ambito della missione archeologica condotta a *Leptis Magna* da Luisa Musso dell'Università di Roma Tre, dal 2001 è in corso uno studio sistematico sull'impiego e la diffusione dei marmi bianchi e policromi nella città di *Leptis Magna* e nelle principali ville costiere del territorio, tra cui ricordiamo quelle di Silin e di Dar Buc Ammera, sia da un punto di vista architettonico sia da quello dei rivestimenti pavimentali e parietali.

Leptis Magna offre l'opportunità di esaminare le dinamiche legate all'importazione dei marmi bianchi e colorati in un importante centro provinciale e le problematiche ad essa connesse, quali la provenienza delle maestranze e dei modelli decorativi, in quanto la città è situata in un territorio del tutto privo di cave di marmo.

* Matthias Bruno, Fulvia Bianchi, Missione archeologica dell'Università di Roma Tre diretta da Luisa Musso.

Salvo indicazioni puntuali, le fotografie sono degli autori.

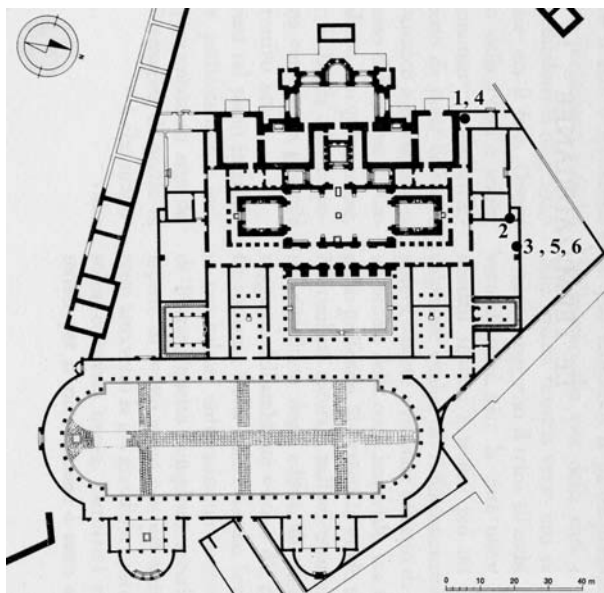


Fig. 1: *Leptis Magna*, pianta delle Terme di Adriano. Sono indicati i luoghi dell'attuale posizione di sei blocchi in pavonazzetto (rielaborata da Caputo, Vergara Caffarelli 1963, p. 100, fig. 242).

È ben noto dalla tradizione degli studi che la marmorizzazione di *Leptis* prende avvio non prima dell'epoca adrianea¹ con la realizzazione del grande impianto termale ultimato nel secondo semestre del 137 d.C.² Proprio nelle Terme di Adriano sono stati progressivamente rinvenuti e pubblicati nello scorso secolo nel *Corpus* delle iscrizioni della Tripolitania un consistente gruppo di manufatti di cava con relative iscrizioni³, le quali nella maggior parte dei casi sono conservate sia nei depositi del Dipartimento delle Antichità sia *in situ* (FIG. 1)⁴. Alcune di queste iscrizioni sono poste sul retro di elementi di fusti di lesena mentre altre sono ancora parzialmente visibili su residui di blocchi de-

1. Cfr. PENSABENE (2001); BIANCHI (2009), pp. 46-51.

2. I recenti studi di Ginette Di Vita Evrard hanno consentito di abbassare la data di inaugurazione dell'impianto termale al secondo semestre del 137 d.C. in quanto legato al proconsoleto di *Publius Valerius Proscus*; cfr. DI VITA EVRARD (1991), p. 36.

3. Cfr. REYNOLDS, WARD PERKINS (1952), pp. 189-90, 194; *IRTrip*, 794 a-1, 795, 796, 797, 822.

4. Sulle sigle di cava si rimanda a BRUNO (2009), pp. 71-94.



Fig. 2: Terme di Adriano, lastrone in pavonazzetto, *IRTrip*, 794 b, dal ginnasio occidentale; lato iscritto e rilievo dell'iscrizione (Bruno, 2009, p. 73, fig. 2).

stinati alla produzione di lastre marmoree di rivestimento. Se in passato generalmente tutti questi manufatti sono stati ritenuti relativi alla produzione delle lastre di rivestimento delle terme, in particolare i blocchi in pavonazzetto, l'analisi sistematica di questi materiali iscritti ha invece permesso di affermare che alcuni di essi, in base ai dati cronologici desumibili dalle iscrizioni, non erano certamente destinati alla realizzazione dei rivestimenti delle Terme di Adriano. Si tratta in particolare del residuo di blocco in pavonazzetto *IRTrip*, 794 b (FIG. 2) la cui iscrizione fu datata da J. B. Ward Perkins al 213 d.C. per un errore di lettura, corretto da J. C. Fant, che ha attribuito giustamente la sigla al 137 d.C.⁵ Sia il dato cronologico sia la menzione della *ratio*, forse *urbica*, non consentono di attribuire questo blocco come destinato alla produzione di lastre delle Terme di Adriano, in base alla data ormai accertata per l'inaugurazione del grande complesso, ossia il secondo semestre del 137 d.C., dato che è ulteriormente corroborato dall'evidenza dei resti dei rivestimenti delle terme dove il pavonazzetto non è usato. Parrebbe inoltre in base ad altre iscrizioni su blocchi rinvenuti sempre nelle Terme di Adriano, in cui i nomi parzialmente leggibili sembrerebbero attribuibili ad alcune *officinae* attive nelle cave di *Docimium* all'inizio del III secolo, che almeno una parte di questi blocchi dovesse essere destinata alla decorazione del Complesso Severiano⁶, dove il pavonazzetto è ampiamente attestato nelle cataste conservate nella piazza del foro. La forte concentrazione di questi manufatti nell'ambito e nelle vicinanze delle Terme di Adriano deve avere evi-

5. Cfr. FANT (1988), pp. 291-4.

6. Si tratta in particolare dei blocchi in pavonazzetto, *IRTrip*, 794 b; 794, l; cfr. BRUNO (2009), pp. 73-5, cat. 2, 3.

dentemente altre ragioni, legate alla produzione in massa delle lastre di rivestimento che necessitava, come dimostrato da diversi studi in proposito, di una possente e continua forza idraulica⁷. Nel caso di *Leptis*, l'unica risorsa di una tale forza idrica era senza alcun dubbio costituita dall'acquedotto cittadino, proveniente dal lontano wadi Caam, che terminava proprio alle spalle del complesso termale, dove tra l'altro sono presenti una serie di cisterne d'acqua destinate alle terme stesse. Si deve quindi supporre che sia stata allestita una macchina di segazione azionata da forza idraulica lungo l'ultimo tratto dell'acquedotto, alle spalle delle terme, in un'area in connessione con la zona portuale, dove questi pesanti manufatti arrivavano dalle lontane provincie.

Le fasi della marmorizzazione

I marmi colorati fanno comunque già la loro prima apparizione nell'alto I secolo, come attestato dal lacerto pavimentale della cella del cosiddetto Tempio di *Liber Pater*, il cui schema modulare nonché le qualità policrome impiegate – pavonazzetto, africano e giallo antico – sono quelle tipiche dei rivestimenti pavimentali Urbani della piena epoca augustea⁸, un cui chiaro riferimento è offerto dal pavimento della cd. Aula del colosso nel Foro di Augusto⁹ e, in versione più articolata, da quello della cella del tempio di Apollo Sosiano¹⁰.

Ma è nella prima metà del II secolo che inizia la vera e propria marmorizzazione della città, come ben documentato non solo dalle già citate Terme di Adriano, ma anche dalla cosiddetta *Schola* sul decumano¹¹ e dai templi maggiori del Foro Vecchio, la cui fronte colonnata viene ora allestita in proconnesio¹².

Le Terme di Adriano attestano una grande profusione di marmi colorati utilizzati per fusti di colonna quali la breccia corallina nella *natatio* (FIG. 3), nella sala occidentale A e nella latrina C, il granito misio nelle vasche del frigidario, il cui pavimento è in verde antico di Tessaglia e il greco scritto nel tepidario. L'impiego di questi marmi trova riscontro puntuale in alcuni edifici del medesi-

7. Cfr. GREWE, KESSENER (2007), pp. 227-34; MANGARTZ (2007), pp. 235-42; SEIGNE (2007), pp. 243-57.

8. Cfr. MASTURZO (2005), pp. 74-6.

9. Cfr. GANZERT (1996), pp. 229-30.

10. Cfr. VISCOGLIOSI (1996), pp. 180-4.

11. Cfr. CAPUTO, VERGARA CAFFARELLI (1963), pp. 102-4; MUSSO (1995), pp. 334-36; PENSABENE (2001), p. 120.

12. Cfr. MASTURZO (2005), pp. 104-7; LIVADIOTTI, ROCCO (2005), pp. 245-51.

mo periodo a Roma, quali l'*atrium Vestae*, dove la breccia corallina è impiegata per i fusti di colonna del secondo ordine della corte porticata¹³, nel teatro di Nicea in Asia Minore¹⁴, ricostruito in epoca traiana¹⁵, dove due grandissime soglie in breccia corallina sono poste in opera nelle *portae hospitales*. Il granito misio e il verde antico sono attestati entrambi nella residenza tiburtina di Adriano¹⁶, mentre il greco scritto trova proprio nelle terme leptitane una delle sue prime attestazioni¹⁷.

Nella cosiddetta *Schola* presso l'Arco di Settimio Severo (FIG. 4), accanto al verde antico impiegato per il rivestimento pavimentale, fanno la loro comparsa altri due litotipi, l'alabastro fiorito per i suddetti rivestimenti e la breccia di Sciro per il colonnato della corte, i cui fusti hanno proporzioni e profili decisamente di epoca medio imperiale. Quest'ultimo marmo, introdotto a Roma già in epoca augustea, come riferito da Strabone¹⁸, è attestato nella *domus augustana* sul Palatino¹⁹ e nel teatro augusteo di Sessa Aurunca restaurato da Matidia Minore²⁰, per *crustae* nei pavimenti di Ercolano e Pompei²¹ e ad Arcinazzo romano nei rivestimenti della villa di Traiano²².

In epoca antonina la marmorizzazione si amplifica notevolmente coinvolgendo i principali monumenti pubblici della città. Il rinnovamento architettonico del teatro viene completato sotto il regno di Antonino Pio, nel 158/159 d.C. come ricordato dall'iscrizione dell'architrave del primo ordine della *scaenae frons* (FIG. 5), marmorizzata impiegando per i capitelli corinzio asiatici e le basi attiche il marmo proconnesio²³, per i fusti di colonna i marmi cipollino, pavonazzetto, la

13. Cfr. CLARIDGE (1998), pp. 103-4. Si ricorda inoltre che le colonne del primo ordine della corte sono in marmo cipollino.

14. Cfr. BARRESI (2003), pp. 552-3.

15. Cfr. PLIN., *epist.*, X, 39,1 ss; 40, 1-3.

16. Colonne in granito misio sono impiegate nella piazza d'oro di Villa Adriana, LAZZARINI (1998), pp. 114-5, mentre l'uso del verde di Tessaglia si fa risalire all'epoca adrianea, GNOLI (1988), p. 163.

17. Cfr. ATTANASIO *et al.* (cda.).

18. Cfr. STRAB., IX, 437.

19. Un fusto di colonna di medie dimensioni in breccia di Sciro giace in uno dei vani laterali del grande peristilio rettangolare del palazzo di Domiziano sul Palatino.

20. Cfr. CASCELLA (2002), pp. 50-66.

21. Si ricorda l'attestazione in *opera sectilia* della casa del centenario a Pompei ed in quello dell'alcova ad Ercolano, cfr. LAZZARINI (2002), p. 258.

22. Cfr. FIORE, MARI (2003), p. 10.

23. Cfr. BIANCHI (2009), p. 58.



Fig. 3: Terme di Adriano, veduta della *natatio* con fusti di colonna in breccia corallina.



Fig. 4: La cosiddetta *Schola* sul decumano massimo presso l'Arco di Settimio Severo, veduta della corte centrale con fusti di colonna in breccia di Sciro.



Fig. 5: Teatro, panoramica della *scaenae frontis*.

breccia corallina e il fior di pesco, per i parapetti del palcoscenico la breccia di Sciro, che insieme al cipollino e al greco scritto verrà impiegata nel rivestimento parietale del muro di fondo della *porticus post scaenam*, mentre nel pavimento dell'orchestra a semplice schema reticolare fasce di verde antico bordano grandi lastre in marmo pentelico. Contestualmente viene realizzato l'allestimento architettonico della *porticus* e del tempio *in summa cavea*; in particolare la prima è realizzata con fusti in cipollino e basi e capitelli in marmo pentelico, abbinamento qualitativo che verrà riproposto molto spesso, come vedremo, in vari monumenti pubblici della città; nel tempio vengono impiegati capitelli e basi in marmo proconnesio e fusti in granito troadense il quale, insieme al misio, è impiegato anche per l'allestimento architettonico della *porticus post scaenam* e della fronte colonnata del piccolo tempio dedicato agli Augusti, nella cui cella i fusti di colonna sono in marmo cipollino, pavonazzetto e breccia di Sciro, con capitelli in

marmo proconnesio, ad eccezione di due eleganti esemplari in marmo pentelico relativi ai fusti di colonne *in antis* della cella del tempio.

Nel tempio di Serapide, di età antonina²⁴, troviamo impiegati invece per la prima volta fusti in marmo bianco grigio striato di Annaba per la corte porticata²⁵, i rivestimenti del cui muro di fondo sono in breccia gialla nuvolata, e fusti nella qualità monocromatica bianca più rara della breccia di Sciro per il pronao del tempio²⁶, il cui pavimento era articolato in complessi moduli a schema unitario.

Il cipollino domina invece nell'allestimento architettonico della cosiddetta aula di Antonino Pio nel Foro Vecchio realizzata da *Calpurnia Honesta* nel 153 d.C.²⁷, dove è impiegato non solo per i fusti di colonna della corte ma anche per le grandi lastre pavimentali delle celle del lato di fondo. Ancora nel Foro Vecchio il rifacimento della Curia vede l'uso di nuovo di fusti in cipollino con capitelli corinzio asiatici e basi in marmo pentelico, abbinamento che viene riproposto sia nell'allestimento architettonico di Porta Oea²⁸, sia nel rifacimento della *tholos* meridionale del *Macellum*, dove i fusti sono abbinati ad eleganti capitelli a calice²⁹.

Sempre in epoca antonina infine vengono realizzati l'allestimento architettonico dello stibadio presso le Terme di Adriano con fusti di colonna in granito misio e quello della cosiddetta Basilica Ulpia con fusti in pavonazzetto.

In epoca tardo antonina, impiegando per i fusti di colonna il marmo cipollino, viene rinnovato l'apparato architettonico del grande frigidario e della palestra delle Terme di Adriano³⁰, la fronte del *Chalcedicum* (FIG. 6) sul cardo massimo, mentre l'apparato architettonico del ninfeo di Eracle lungo il suddetto cardo viene allestito mettendo in opera fusti in breccia di Sciro e in rosso iassense³¹. Nella corte porticata del tempio ignoto sul decumano massimo infine sono impiegati fusti in granito troadense, con i quali, invece insieme a fusti in granito Misio, in epoca Severiana, età in cui la marmorizzazione della città raggiunge il suo apice con la costru-

24. Cfr. MUSSO (1995), pp. 340-1; KREIKENBOM (2005), pp. 83-5.

25. Cfr. ATTANASIO *et al.* (c.d.s.).

26. Cfr. Di VITA *et al.* (2003), pp. 288-92.

27. Cfr. PENTIRICCI (2010), pp. 131-2.

28. Cfr. PENSABENE (2005), pp. 343-53; BIANCHI (2009), pp. 62-5.

29. Cfr. BIANCHI (2009), p. 27.

30. Cfr. BIANCHI (2009), pp. 51-5.

31. Cfr. BALDONI (2005), pp. 101-2; TOMASELLO (2005), pp. 57-111, in partic. pp. 106-10.



Fig. 6: *Chalcidicum*, veduta della fronte con fusti di colonna in marmo cipollino.



Fig. 7: Il vestibolo del Foro Severiano, veduta del prospetto architettonico con fusti di colonna in marmo cipollino e capitelli a calice in marmo pentelico.



Fig. 8: Basilica del Foro Severiano, veduta della navata centrale con fusti di colonna in granito rosso di Assuan.

zione del Complesso Severiano, viene segnato anche il totale rinnovamento architettonico della grande corte del *Macellum*³².

Nel grandioso complesso severiano due sono le qualità di marmo utilizzate per i fusti di colonna, il cipollino³³, impiegato nel primo ordine del ninfeo, nei portici della Via Colonnata, della piazza forense, nel monumentale vestibolo (FIG. 7) e nelle aulette angolari ai lati delle absidi della basilica, e il granito di Assuan, attestato nel secondo ordine del ninfeo, nella basilica (FIG. 8) e nel pronao del tempio della *Gens Septimia*.

32. Cfr. BIANCHI (2009), pp. 55-57; PENTIRICCI (2010), pp. 120-4.

33. Si rileva come la qualità del cipollino impiegato in tutti i fusti di colonna nel complesso severiano sia di eccellente qualità per cromia e per l'articolazione molto ondulata della venatura.

Qualitativamente più articolato è il panorama dei litotipi impiegati nei rivestimenti parietali, come testimoniato dalle cataste di lastre e da esigui lacerti ancora in opera, dove sono attestati marmi di origine greca, quali il portasanta, il tenario rosso antico, la breccia di Sciro, il verde antico tessalico, il caristio cipollino, il laconico serpentino, il bigio di Lesbo e il fior di pesco; di origine microasiatica – come l'africano di Teos, la breccia corallina, il frigio pavonazetto, la breccia nuvolata, l'alabastro fiorito, il greco scritto – numidica, quali il giallo antico e il nero antico del Gebel Aziz, e infine di provenienza egiziana, come il porfido rosso, l'alabastro cotognino e il granito del foro. Al contrario tutti gli schemi pavimentali risultano essere a grande stesura monocromatica bianca costituita da semplici lastre in marmo proconnesio affiancate su file parallele, fatta eccezione per il pavimento della cella del tempio della *gens Septimia* realizzato con lastroni in verde di Tessaglia. A Roma invece nello stesso periodo sono attestati schemi pavimentali maggiormente articolati, come nel caso del rifacimento severiano del Foro della Pace, nella cella del cui tempio il pavimento è a grande schema reticolare con enormi *rotae* in pavonazetto e granito del Foro inscritte in quadrati in marmo numidico³⁴.

Conclusioni

In epoca adrianea, quando inizia la marmorizzazione della città (FIG. 9), c'è un uso quantitativamente e qualitativamente limitato dei marmi, tra cui prevalgono quelli di importazione microasiatica. Il quadro cambia completamente a partire dalla prima età antonina con una triplicazione quantitativa di fusti in marmo colorato a cui corrisponde anche un moltiplicarsi delle qualità impiegate, tra cui spicca l'uso del cipollino, seguito dal pavonazetto e dal troadense. Questo quadro muta del tutto in epoca severiana in quanto il grande cantiere avviato da Settimio Severo assorbe praticamente da solo la quantità di fusti di colonna impiegati nelle epoche precedenti. Controaltare a questo incremento quantitativo è la riduzione dei litotipi impiegati per i fusti, essenzialmente cipollino e granito di Assuan per il cantiere di committenza imperiale, mentre i graniti microasiatici vengono riservati ai rinnovamenti architettonici del *Macellum*.

La committenza imperiale determina lo straordinario numero di colonne impiegate, addirittura maggiore di quanto si registra nel

34. Cfr. FOGAGNOLO (2008), pp. 125-35.

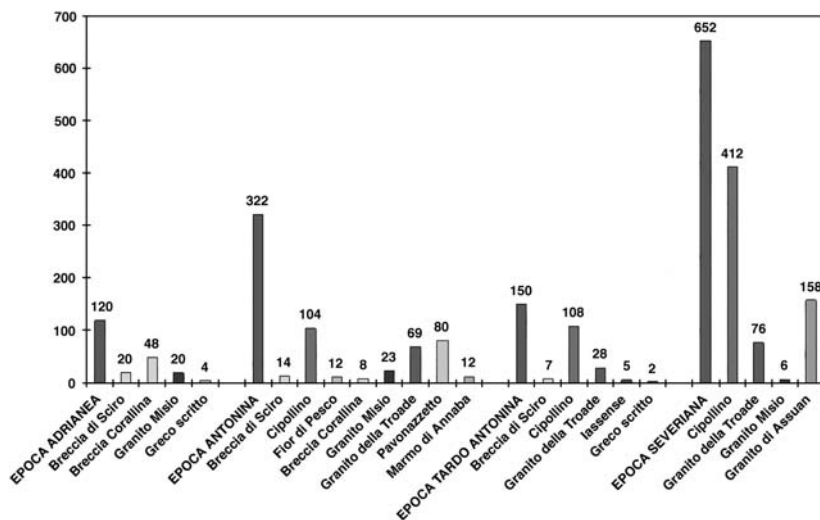


Fig. 9: Grafico consuntivo dei fusti di colonna in marmi colorati impiegati a *Leptis Magna* dall'epoca adrianea all'età Severiana.

Foro di Traiano a Roma³⁵, che per dimensioni e monumentalità è la piazza per eccellenza, metro di confronto per il gigante leptitano, dove tuttavia non si registra quella varietà qualitativa dei fusti impiegati nel Foro di Traiano, che è insigne soprattutto per la presenza del granito grigio del *Mons Claudianus*.

In altri grandi complessi di epoca severiana a Roma e nelle province invece (FIG. 10), come ad esempio nel caso del *Templum Pacis*, ricostruito nel 192 d.C.³⁶, delle terme di Caracalla del 212-216 d.C.³⁷ e della grande via colonnata di Tyro del 193 d.C.³⁸, si notano similitudini e sostanziali differenze con il complesso severiano di *Leptis Magna*. Infatti, se da un lato per il rifacimento del Foro della Pace e la via colonnata di Tyro vengono impiegate per i fusti di colonna le medesime qualità presenti a *Leptis*, ossia il granito di Assuan e il cipollino, dall'altro lato, nelle Terme di Caracalla a Roma è attestata per i fusti di colonna una maggiore varietà di marmi policromi, tra cui spicca il largo uso del granito

35. Cfr. BIANCHI, MENEGHINI (2002), pp. 403-7.

36. Cfr. MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI (2007), pp. 61-70.

37. Cfr. DELAINE (1997).

38. Cfr. PENSABENE (1997), pp. 283-302.

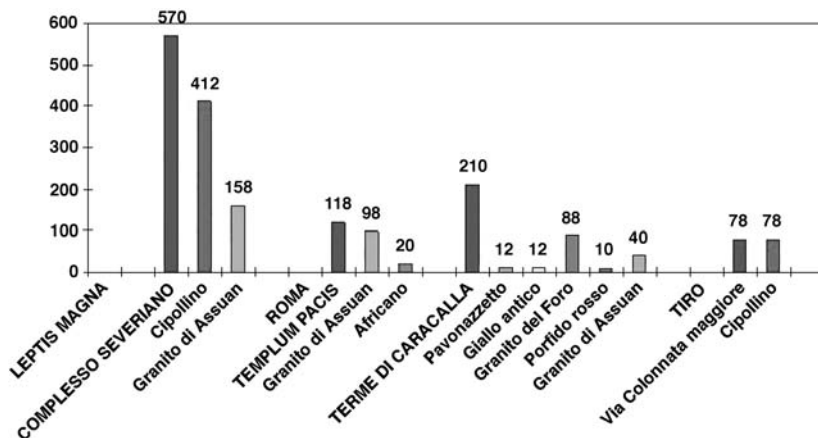


Fig. 10: Grafico comparativo esemplificativo dei fusti di colonna in marmi colorati impiegati in alcuni monumenti di nuova costruzione o ricostruzione di epoca severiana a Roma e nelle province.

del Foro e del porfido rosso egiziano, pietre di gran pregio che sottendono la committenza imperiale. L'uso di questi marmi, nonostante le cave del *Mons Claudianus* e del *Mons Porphyrites* fossero ancora attive in questo periodo, come dimostrato da D. Peacock³⁹, non viene invece previsto per i fusti di colonna del complesso severiano di *Leptis Magna* di committenza imperiale. Quest'ultima è comunque testimoniata dall'alto numero dei fusti impiegati rispetto a quanto si verifica nelle coeve fabbriche urbane.

Dal quadro esposto emerge una programmatica volontà di sottolineare attraverso l'importanza delle pietre policrome utilizzate la ricostruzione o la costruzione *ex novo* di complessi di committenza imperiale. È alle fabbriche di nuova costruzione a Roma che vengono destinati i fusti di colonna nelle qualità più pregiate, quali il granito del Foro e il porfido rosso egiziano accanto al pavonazzetto e al giallo antico, per sottolineare la precipuità dei cantieri severiani urbani di nuova costruzione su quelli di ricostruzione, a cui vengono riservati marmi non prettamente di rappresentanza imperiale. A *Leptis Magna* il diretto intervento imperiale da parte di Settimio Severo appare tale non solo per la vastità della progettazione delle fabbriche e la grandezza urbana del complesso forense,

39. Cfr. PEACOCK, MAXFIELD (1997); MAXFIELD, PEACOCK (2001).

ma soprattutto per lo straordinario numero di fusti di colonna impiegati, pur se in due sole qualità. Proprio la necessità di reperire nuovo materiale per i cantieri di *Leptis*, di Roma e di altre città delle province, deve aver costretto l'amministrazione imperiale a ricercare nuove fonti di approvvigionamento come attestato soprattutto per il granito di Assuan, estratto nelle cave lungo il Nilo. Infatti è noto da un cippo iscritto, rinvenuto presso *Philae*, a due ore circa a sud di Assuan, che nel 203 d.C. la casa imperiale decide di aprire nuovi distretti produttivi controllati e coordinati dal decurione *Aurelius Heracleides* per produrre *parastaticae et columnae grandae et multae* destinate a soddisfare le esigenze di tutti i cantieri severiani⁴⁰.

Per concludere quindi si può notare come a *Leptis Magna* la marmorizzazione sia caratterizzata dall'assenza, per i fusti di colonna, delle pietre imperiali policrome per eccellenza, quali il giallo antico, l'africano, il granito del Foro, il porfido rosso egiziano, le quali invece sono bene attestate nei complessi imperiali Urbani, aspetto che appare ancora più evidente in epoca severiana quando le suddette pietre sono importate e riservate ai soli cantieri di nuova costruzione a Roma mentre le qualità meno rappresentative vengono destinate ai cantieri di ricostruzione o alle nuove realizzazioni nelle province.

Il complesso severiano di *Leptis Magna* nonostante il suo importantissimo committente, il leptitano Settimio Severo, non sfugge a questa logica che si cerca di mascherare attraverso la monumentalità dell'impianto, la profusione numerica dei fusti colorati e lo straordinario impiego di grandi capitelli a calice e basi attiche in pentelico di importazione.

Bibliografia

- ATTANASIO D., YAVUZ A. B., BRUNO M., HERRMANN J. J., TYKOT R., VAN DEN HOEK A. (cds.), *On the Ephesian Origin of Greco scritto Marble*, in *IX Asmosia International Conference (Tarragona, 8-13th June 2009)*.
 BALDONI B. (2005), *Una colonna a Leptis Magna: alcune considerazioni sul marmor iassense*, «LibStud», 36, pp. 101-10.
 BARRESI P. (2003), *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma.
 BIANCHI E., MENEGHINI R. (2002), *Il cantiere costruttivo del Foro di Traia-*

40. *CIL* III, 75, cfr. DUBOIS (1908), pp. 49-52.

- no, in *Cantieri antichi. Giornata di Studio tenuta il 25 ottobre 2001*, «MDAI(R)», 109, 2002, pp. 397-414.
- BIANCHI F. (2009), *Su alcuni aspetti della decorazione architettonica in marmo a Leptis Magna in età imperiale*, «Marmora», 5, 2009, pp. 45-70.
- BRUNO M. (2009), *Blocchi, marchi e sigle di cava da Leptis Magna*, «Marmora», 5, 2009, pp. 71-94.
- CAPUTO G., VERGARA CAFFARELLI E. (1963), *Leptis Magna*, Roma.
- CASCELLA S. (2002), *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno.
- CLARIDGE A. (1998), *Rome*, Oxford-New York.
- DELAINE J. (1997), *The Baths of Caracalla*, («JRA», suppl. 25), Portsmouth, Rhode Island.
- DI VITA A., PUGLIESE CARRATELLI G., DI VITA EVRARD G., LAZZARINI L., TURI B. (2003), *Il Serapeo di Leptis Magna: il tempio, le iscrizioni, i marmi*, «QAL», 18, 2003, pp. 267-92.
- DI VITA EVRARD G. (1991), *Lepcis Magna: contribution à la terminologie des Thermes*, in *Les Thermes Romains, Actes de la Table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988)*, Rome, pp. 35-42.
- DUBOIS M. CH. (1908), *Étude sur l'administration et l'exploitation des carrières dans le monde romain*, Paris.
- FANT J. C. (1988), *IRT 794b and the Building History of the Hadrianic Baths at Lepcis Magna*, «ZPE», 75, pp. 291-4.
- FIGLIORE M. G., MARI Z. (2003), *Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano. Il recupero di un grande monumento*, Tivoli.
- FOGAGNOLO S. (2008), *Pavimenti marmorei di epoca Severiana del Templum Pacis*, «Musiva et Sectilia», 2/3, 2005-06, pp. 115-41.
- GANZERT J. (1996), *Der Mars-Ulter-Tempel auf dem Augustusforum in Rom*, Mainz.
- GREWE K., KESSENER P. (2007), *A Stone Relief of a Water-powered Stone Saw at Hierapolis, Phrygia. A First Consideration and Reconstruction Attempt*, in *Energie hydraulique et machines élévatrices d'eau dans l'antiquité, Actes du Colloque international organisé par l'Établissement public de coopération culturelle Pont du Gard et le Centre Jean Bérard, (Vers-Pont-du-Gard, 20-22 septembre 2006)*, éd. par J.-P. BRUN, J.-L. FICHES, Naples, pp. 227-34.
- KREIKENBOM D. (2005), *Zum Sarapeion in Lecis Magna*, in *Urbanistik und städtische Kultur in Westasien und Nordafrika unter den Severern, Beiträge zur Table Ronde in Mainz am 3. und 4. Dezember 2004*, hrsg. von D. KREIKENBOM, K.-U. MAHLER, T. M. WEBER, pp. 83-99.
- LAZZARINI L. (1998), *Sul «Marmo Misio», uno dei graniti più usati anticamente*, in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi II, Cave e tecnica di lavorazione, provenienza e distribuzione*, (Studi Miscellanei, 31), Roma, pp. 111-5.
- LAZZARINI L. (2002), *La determinazione della provenienza delle pietre deco-*

- reative usate dai romani*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 223-65.
- LIVADIOTTI M., ROCCO G. (2005), *Il tempio di Roma e Augusto*, in A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, Roma, pp. 165-308.
- MANGARTZ F. (2007), *The Byzantine Hydraulic Stone Cutting Machine of Ephesos (Turkey). A Preliminary Report*, in *Energie hydraulique et machines élévatrices d'eau dans l'antiquité, Actes du Colloque international organisé par l'Établissement public de coopération culturelle Pont du Gard et le Centre Jean Bérard, (Vers-Pont-du-Gard, 20-22 septembre 2006)*, éd. par J.-P. BRUN, J.-L. FICHES, Naples, pp. 235-42.
- MASTURZO N. (2005), *Il tempio occidentale-tempio di "Liber Pater"*, in DI VITA, LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, Roma, pp. 35-163.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. (2007), *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma.
- MUSSO L. (1995), s.v. *Leptis Magna*, in *EAA*, suppl. II, vol. III, Roma, pp. 333-47.
- MAXFIELD V., PEACOCK D. P. S. (1997), *The Roman Imperial Quarries. Survey and excavation at Mons Porphyrites 1994-1998*, London.
- PEACOCK D. P. S., MAXFIELD V. (1997), *Mons Claudianus, Survey and Excavation*, Il Cairo.
- PENSABENE P. (1997), *Marmi d'importazione, pietre locali e committenza nella decorazione architettonica di età Severiana in alcuni centri delle province Siria et Palestina e Arabia*, «ArchClass», XLIX, 1997, pp. 275-422.
- PENSABENE P. (2001), *Pentelico e proconnesio in Tripolitania: coordinamento o concorrenza nella distribuzione?*, «ArchClass», pp. 63-127.
- PENSABENE P. (2003), *La Porta Oea e l'Arco di Marco Aurelio a Leptis Magna: contributo alla definizione dei marmi e del loro costo, delle officine e delle committenze*, in *Studi in memoria di Lidiano Bacchielli*, «QAL», 18, pp. 341-67.
- PENTRICCI M. (2010), *L'attività edilizia a Leptis Magna tra l'età tetrarchia e il V secolo: una messa appunto*, in I. TANTILLO, F. BIGI (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino, pp. 97-171.
- SEIGNE J. (2007), *Une scière hydraulique du VI^e siècle à Gerasa (Jerash, Jordanie. Remarques sur les prémices de la mécanisation du travail*, in *Energie hydraulique et machines élévatrices d'eau dans l'antiquité, Actes du Colloque International organisé par l'Établissement public de coopération culturelle Pont du Gard et le Centre Jean Bérard, (Vers-Pont-du-Gard, 20-22 septembre 2006)*, éd. par J.-P. BRUN, J.-L. FICHES, Naples, pp. 243-57.
- TOMASELLO F. (2005), *Fontane e ninfei minori di Leptis Magna*, Roma.
- VISCOGLIOSI A. (1996), *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.

Sergio Aiosa
Urbanistica e ideologia: a proposito
del Tempio di Ercole a *Sabratha*

Nel Tempio di Ercole a *Sabratha* la statua del semidio insieme all'apoteosi di Marco Aurelio e una Minerva "africana" dipinti nelle absidi dei portici rimandano ai concetti del *Capitolium* e del culto imperiale, in contrasto con la sua collocazione marginale. Ma il protendersi del suo prospetto sull'antistante decumano e l'interro minimo nell'area non scavata ancora a nord, rende ipotizzabile un nuovo Foro per le attività commerciali. Costanzo II e Costante, dopo il terremoto del 306-310, restaurano i Templi di *Liber Pater* (*IRTrip*, 55) e di Ercole (*IRTrip*, 7) dedicati al culto dei *dii patrii* cittadini, nei due Fori di *Sabratha*.

Parole chiave: tempio, Ercole, *Sabratha*, culto imperiale, Foro.

Fra gli edifici religiosi di *Sabratha* il Tempio di Ercole (*Regio v, insula 7*) non è certo quello che più colpisce per l'entità dei suoi resti. Attualmente solo una colonna risolledata arbitrariamente ne rivela a distanza il carattere monumentale (FIG. 1). Infatti, non solo la maggior parte della sua decorazione architettonica marmorea fu reimpiegata altrove o calcinata, ma anche la quasi totalità dei conci che costituivano la struttura stessa del tempio e dei muri del recinto fu depredata già in antico e, forse, riutilizzata nelle mura che recingono il Foro¹. Sicché, come evidenzia anche la planimetria redatta a seguito dei saggi effettuati da Giacomo Caputo nel 1938², oggi il tempio si presenta come un insieme di elementi ridotti per lo più alle sole fondazioni che, se permettono di riconoscerne l'impianto

* Sergio Aiosa, Dipartimento di Beni Culturali storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, Università degli Studi di Palermo.

1. G. CAPUTO, F. GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole di Sabratha*, (Monografie di Archeologia Libica, XIX), Roma 1984, p. 8.

2. CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., tav. 1.



Fig. 1: *Sabratha*, Tempio di Ercole, veduta generale.

generale, a prima vista scoraggiano dall'indagarne a fondo i valori architettonici, tuttavia, ne ho affrontato ugualmente lo studio³.

Com'è noto, il Tempio di Ercole appartiene ad un gruppo abbastanza ristretto di edifici di *Sabratha* e di *Leptis Magna* – ma è da ricordare anche *Cuicul*⁴ – che, pur rientrando nella categoria del cosiddetto tempio di tipo romano-africano, nella sua accezione più estesa⁵, sono accomunati dalla soluzione ad abside con cui ter-

3. Gli esiti di questo mio lavoro, svolto quale componente della Missione archeologica dell'Università di Palermo in Libia, diretta da Nicola Bonacasa, sono di imminente pubblicazione: S. AIOSA, *Il Tempio di Ercole a Sabratha. Architettura e contesto urbano*, (Monografie di Archeologia Libica, xxxiii), Roma (cds.).

4. Cfr. P. PENSABENE, *Il tempio della Gens Septimia a Cuicul (Gemila)*, in *L'Africa romana IX*, pp. 771-802.

5. Il dibattito oscilla tra una definizione che esclude da questa categoria gli edifici del tipo del Tempio di Ercole, comprendendovi solo i cosiddetti “temples à cour” di tipo “semitico”, a una o più celle, e una più ampia classificazione che include tutti i templi del tipo a recinto, sia quelli sprovvisti di podio sia quelli di tipo romano-italico. A. LÉZINE, *Architecture punique. Recueil de documents*, Tunis 1961, p. 407; M. LE GLAY, *Saturne Africain. Histoire*, (BEFAR, 205), Paris 1966, p. 275 ss.; A. ALTHERR-CHARON, *Origine des temples à trois cellae du bassin méditerranéen est: état de la question*, «AC», 46, 1977, p. 408; P. PENSABENE *Architettura e decorazione architettonica nell'Africa romana: osservazioni*, in *L'Africa romana VI*, pp. 433-8; ID., *Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche di età punica*, in *L'Africa romana VII*, pp. 262-71. Per una sintesi su questa discussione si veda V. BROUQUIER-REDDE, *Temples et cultes de la Tripolitaine*, Paris 1992, pp. 228-31; J. EINGARTNER, *Templa*

minano i portici laterali. Tali confronti nonché i precedenti italici sono stati già da tempo indicati⁶, ma l'analisi da me condotta ha permesso di precisare molti dettagli dell'impianto (FIG. 2) e, in particolare, di riscontrare certe analogie, anche progettuali, con il Tempio a divinità ignota della stessa *Sabratha*. Inoltre, a fronte di ben più conservati edifici sabrathensi per i quali non vi è una marcata evidenza della divinità titolare, il Tempio di Ercole è quello per cui rimangono più indicatori riguardo il culto principale e quelli ad esso connessi. Infatti, alla statua di Ercole⁷, impropriamente posta sull'altare in asse con il tempio, statua che non ci sono sufficienti ragioni per non ritenere pertinente ad esso⁸, si associano le pitture che decoravano i catini delle absidi, oggetto del noto studio di Francesca Ghedini⁹. Esse testimoniano come le due absidi non siano una *variatio* compositiva di una più comune terminazione rettilinea, ma costituiscano due veri e propri ambienti di culto ai lati della cella centrale. Tale triplicazione non deve leggersi

cum porticibus. Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit, (Internationale Archäologie, 92), Rahden/Westf. 2005, part. pp. 1-5. In ultimo, per un più esteso commento che tiene conto dei contributi di questi e altri studiosi, con significative sfumature di pensiero tra posizioni apparentemente simili, rimando ad AIOSA, *Il Tempio di Ercole*, cit.

6. R. BIANCHI BANDINELLI, E. VERGARA CAFFARELLI, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Roma-Verona 1964, p. 104; CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., pp. 8, 10, 13; E. JOLY, F. TOMASELLO, *Il tempio a divinità ignota di Sabratha*, (Monografie di Archeologia Libica, XVIII), Roma 1984, part. p. 103, dove si considera il tempio oggetto dello studio quale modello per il Tempio di Ercole; P. PENSABENE, *Riflessi sull'architettura dei cambiamenti socio-economici del tardo II e III secolo in Tripolitania e nella Proconsolare*, in *L'Africa romana VIII*, p. 454 s.; BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes*, cit., p. 236 s.; J. EINGARTNER, *Templa cum porticibus*, cit., pp. 40-2, 104 s., fig. 8; F. BUSCEMI, *La ricognizione. Assetto topografico e architettura del santuario*, in F. TOMASELLO, *Il Tempio sul decumano maggiore di Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, XXXI), Roma 2011, p. 53 s.

7. CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., pp. 5, 10 s., 115-122, tav. 12, 1.

8. Sottolineo la vicinanza con le Terme del Teatro. Sulla frequente presenza di statue di Ercole negli ambienti termali africani: H. MANDERSCHIED, *Die Skulpturen Ausstattung der kaiserzeitlichen Thermenanlagen*, (Monumenta Artis Romanae, 15), Berlin 1981, p. 33 s.; M. LE GLAY, *Héraclès-Hercule en Afrique du Nord*, in *Héraclès d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives, Actes de la Table ronde de Rome, Academia Belgica-École française de Rome, 15-16 septembre 1989 à l'occasion du Cinquenaire de l'Academia Belgica, en Hommage à Franz Cumont, son premier President*, Bruxelles-Rome 1992, p. 300 s.: è opportuno specificare che – come risulta dai resoconti di scavo di quegli anni – i frammenti della statua sono stati rinvenuti nell'area dell'edificio e lungo il tratto del decumano immediatamente prospiciente ad esso.

9. CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., pp. 29-114, tavv. 19-24.

quale mera traduzione in una sintassi architettonica romana dei templi a tre celle di tradizione semitica quanto, piuttosto, quale adattamento al contesto africano di una tipologia nota in ambiente romano-italico.

In questa sede mi concentrerò sul significato che il Tempio di Ercole assume nello specifico contesto in cui è inserito, tanto in termini architettonico-urbanistici quanto in quelli ideologici, intimamente connessi.

Statua e pitture fanno dell'edificio un luogo di culto composito in cui alla divinità principale si associano ad ovest l'imperatore Marco Aurelio nel consueto schema dell'apoteosi imperiale – identificazione del tutto convincente – e, stante la lettura della dea in armi del catino orientale proposta da Francesca Ghedini, la dea Roma.

Per una serie di ragioni di natura storico-religiosa e iconografica trovo meno condivisibile quest'ultima proposta¹⁰. A mio avviso, affrontare la questione da un'ottica romanocentrica non giova alla piena comprensione del significato espresso dalle pitture. Nella divinità in armi riconoscerei piuttosto la dea Minerva in una sua versione africana e ciò spiegherebbe alcune bizzarrie iconografiche. Come per l'arco e il frontone del Tempio del *genius coloniae* di Oea¹¹, la dea non è quella – o non è solo quella – del *pantheon* romano. Non è il caso che io mi dilunghi sul significato che Athena – direi da Erodoto in poi – assume nella regione¹².

La presenza di Minerva, a mio avviso tutt'altro che incongrua¹³, trova numerose giustificazioni logiche e ideologiche sia nell'ottica della fedeltà all'impero sia in quella della *interpretatio* africana. Peraltro, questa lettura e, dunque, l'associazione Ercole-Minerva, semmai aggiunge un elemento più concreto all'ipotesi di

10. La stessa studiosa ammette che la sua ipotesi «non appare suffragata da convincenti confronti monumentali»: CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., p. 108.

11. Per le più consuete identificazioni dell'Apollo (Baal, Reshef) e dell'Athena (Onka, Tanit) di Oea si veda G. CAPUTO, *Il Tempio oense al Genio della colonia, «Africa Italiana»*, VII, 1940, p. 44, nota 2; A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW, II, 10,2, Berlin-New York 1982, p. 562. L'argomento merita un commento esteso, non proponibile in questa sede.

12. HDT., IV, 180. Il celebre passo erodoteo è stato oggetto di numerosissimi commenti. Qui basti citare S. RIBICHINI, *Athena libica e le parthenoi del lago Tritonis* (*Her. IV, 180*), «SSR», 2, 1978, pp. 39-60. Ugualmente importante è HDT., IV, 189.

13. Cfr. CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., p. 107.

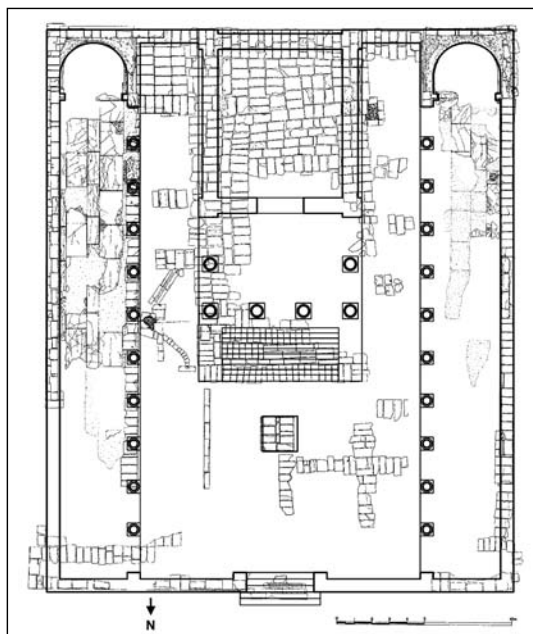


Fig. 2: Planimetria del Tempio di Ercole con ipotesi ricostruttiva (rilievo di R. Di Liberto).

un “progetto di apoteosi” dell’imperatore vivente, proposta acutamente dalla studiosa¹⁴.

Parecchi anni or sono, Michelangelo Cagiano de Azevedo, a proposito della *vexata quaestio* del *Capitolium* o Tempio di Liber Pater di *Leptis Magna*, ripresa di recente¹⁵, faceva riferimento ad alcuni casi in cui una delle divinità della Triade Capitolina verreb-

14. Ivi, p. 118 e nota 51. Sulla duplice funzione del tempio vedi anche J. B. WARD PERKINS, *Town Planning in North Africa During the First Two Centuries of the Empire with Special Reference to Leptis and Sabratha: Character and Sources*, «MDAI(R)», Suppl. 25, 1982, p. 40, nota 30.

15. L. MUSSO, *Nuovi ritrovamenti di scultura a Leptis Magna: Athena tipo Medici*, in L. BACCHIELLI, M. BONANNO ARAVANTINOS (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, II. *La Tripolitania. L'Italia e l'Occidente*, (Studi Miscellanei, 29), Roma 1996, pp. 115-39. Si vedano le opposte ipotesi espresse in A. DI VITA, *Liber Pater o Capitolium? Una nota*, in A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, XII), Roma 2005, pp. 14-20; N. MASTURZO, *Il tempio occidentale – tempio di ‘Liber Pater’*, ivi, pp. 129-31.

be sostituita da un dio particolarmente importante per la comunità locale¹⁶. Il Tempio di Ercole sembra porsi concettualmente a metà tra uno di questi esempi “anomali” e un tempio della *gens* imperiale. Stante l’assimilazione tra l’imperatore e *Iuppiter Optimus Maximus*, a Marco Aurelio raffigurato in apoteosi giovina – e qui ricorderei l’apoteosi di Antonino Pio del frontone del *Capitolium* di Thugga¹⁷ – si aggiunge una Minerva dai tratti africani e, a completare la triade, viene privilegiato Melqart-Ercole che, come ho proposto altrove, potrebbe ben essere *deus patrius*, unitamente a *Liber Pater*, come avviene a *Leptis Magna*¹⁸.

Nessun elemento permette di dar corpo alla suggestiva ipotesi di Giacomo Caputo circa l’eventualità che la statua dell’Ercole Epitrapezio raffigurasse l’imperatore Commodo e che, dunque, il culto dell’imperatore vivente, assimilato ad Ercole, fosse reso così esplicito¹⁹. Tuttavia, escludere questa eventualità sulla base di considerazioni fondate sulla data al 186, ricavabile dalla *IRTrip*, 29, che corre sul fregio-architrave dei portici, e quella, più tarda, delle emissioni monetali romane in cui l’imperatore appare ormai pienamente assimilato al dio²⁰ mi sembra non tenere conto della più volte attestata precocità degli ambienti provinciali – e la Tripolitania è notoriamente fra questi²¹ – ad anticipare quanto a Roma dovette essere proposto con maggiore cautela. *Interpretatio* romana e *interpretatio* africana si fondono insieme per farsi latrici di un messaggio composito in cui religiosità locale e fedeltà all’Impero si sostanziano a vicenda.

16. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *I «Capitolia» dell’Impero Romano*, (Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, v), 1940, p. 47.

17. H.-J. SCHALLES, *Forum und zentraler Tempel im 2. Jahrhundert n. Chr.*, in H.-J. SCHALLES, H. VON HESBERG, P. ZANKER (Hrsgg.), *Die römische Stadt in 2. Jahrhundert n. Chr. Der Funktionwandel des öffentlichen Raumes, Kolloquium in Xanten, 2-4 Mai 1990*, (Xantener Berichte, 2), Köln 1992, p. 196 e nota 41; Per il significato complessivo assunto dal tempio in relazione al contesto urbanistico e alle statue imperiali si veda F. DOHNA, *Gestaltung öffentlichen Raumes und imperiale Ideologie am Beispiel des Kapitoll von Thugga*, «MDAI(R)», 104, 1997, pp. 465-76.

18. S. AIOSA, *Un restauro antico al tempio di Ercole a Sabratha: «longa maiorum incuria» o testimonianza di un terremoto?*, «QAL», 18, 2003, p. 432. La stessa ipotesi, non supportata da alcun elemento, in EINGARTNER, *Templa cum porticibus*, cit., pp. 104, 106.

19. CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d’Ercole*, cit., p. 10 s.

20. Cfr. O. PALAGIA, *Imitation of Herakles in Ruler Portraiture. A Survey from Alexander to Maximinus Daza*, «Boreas», 9, 1986, part. pp. 147-9.

21. DI VITA, *Gli Emporia*, cit., p. 551.

Potrebbe, a questo punto, apparire sorprendente che un tempio latore di messaggi ideologici di questa entità abbia ricevuto una collocazione marginale rispetto al Foro che – con l'eccezione del Tempio di Iside – vede riuniti tutti gli altri edifici di culto al momento noti a *Sabratha*²². A fronte della *lectio facilior* che spiega tale posizione eccentrica per mera mancanza di spazio nel centro cittadino, la spiegazione potrebbe essere un'altra²³.

A partire dai decenni centrali del II secolo, *Sabratha* si trasforma in un «immenso cantiere»²⁴, con una successione di interventi nella quale vedrei una logica unificante, probabilmente in connessione con un miglioramento dello statuto giuridico della città, piuttosto che considerarla quale pura sequenza di iniziative a metà fra il pubblico e il privato. Con i colonnati a sostituzione delle *tabernae* e i nuovi edifici di culto che ne chiudono da ogni parte l'accesso, il Foro diviene un'area religiosa e celebrativa, non funzionale al suo scopo originario²⁵.

L'incalzante susseguirsi di imprese architettoniche anche nei nuovi quartieri ad est, fra tutti la costruzione delle grandiose terme su cui sorgeranno le Basiliche 3 e 4²⁶ culmina con la costruzione del teatro che, almeno in parte, ha coinvolto le stesse maestranze operanti al Tempio di Ercole, come dimostra l'assoluta analogia nei dettagli, formali e tecnici, della loro decorazione architettonica, che qui evidenzio con la sovrapposizione del motivo, mai documentato finora, presente nel soffitto del fregio-architrave dei portici del

22. Per le attestazioni indirette di altri culti cui, almeno in qualche caso, dovettero essere riservati edifici religiosi ancora non rivelati dalla ricerca archeologica vedi BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes*, cit., pp. 187-92.

23. Sulla possibile esistenza di un agglomerato extraurbano facente capo ad un precedente santuario insistente sullo stesso luogo vedi E. JOLY, *Sabratha*, in *Atti del secondo Congresso di Topografia antica. La città romana (Roma, 15-16 maggio 1996)*, «JAT», VIII, 1998, p. 149.

24. E. JOLY, *Considerazioni sull'architettura di Sabratha nel II secolo d.C. a proposito del «tempio a divinità ignota»*, «Libya Antiqua», XVI-XVII, 1978-79, p. 78.

25. Sulle fasi del foro di *Sabratha* si veda P. M. KENRICK, *Excavations at Sabratha 1948-1951: a Report on the Excavations conducted by Dame Kenyon and J.B. Ward-Perkins*, (JRS Monograph, n. 2), London 1986, pp. 7-12.

26. N. BONACASA, R. M. CARRA BONACASA, *Gli edifici termali di Sabratha. Nota preliminare*, «QAL», 18, 2003, pp. 406-7; ID., *Università di Palermo, attività della missione archeologica a Sabratha, Leptis Magna e Cirene*, «Libya Antiqua», n.s. v, 2010, pp. 79-85.



Fig. 3: Motivo a treccia dei succieli negli architravi del Tempio di Ercole (parte nel riquadro) e del Teatro (sovrapposizione elaborata da S. Aiosa).

tempio a quello che ugualmente ricorre nel succielo degli architravi della *scaenae frons*²⁷ (FIG. 3).

Il protendersi del prospetto del tempio sull'antistante decumano, da cui la sua stessa identificazione da parte di Giacomo Guidi²⁸, e l'aggiunta delle absidi, che determina la quasi totale obliterazione del decumano minore immediatamente a sud dell'edificio²⁹, costituiscono una così vistosa deroga alle leggi in materia di occupazione del suolo pubblico da non potersi paragonare a quelle frequenti in età tardoantica, segnalate più volte da Antonino Di Vita quali esempio di un allentamento del controllo da parte delle autorità cittadine³⁰, ma doveva avere il consenso del governo.

Ma è sull'area a nord del Tempio di Ercole che propongo una riflessione. Mentre per tutta *Sabratha* le *insulae* non scavate assumono l'aspetto di colline artificiali marginate dai loro muri perimetrali, qui l'interro a Nord del decumano è minimo e non mostra alcuna emergenza che faccia pensare a resti di strutture sepolte

27. G. CAPUTO, *Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale nordafricana*, (Monografie di Archeologia Libica, VI), Roma 1959, part. pp. 26-8 in cui si descrive la *scaenae frons* senza alludere a questo motivo visibile alle figg. 47-48.

28. CAPUTO, GHEDINI, *Il Tempio d'Ercole*, cit., p. 4.

29. Una pianta schematica e un'assonometria dell'abside orientale in cui si evidenzia questo particolare sono in AIOSA, *Un restauro antico*, cit., p. 423 s., figg. 4-5.

30. A. DI VITA, *Leggendo "Topografia e archeologia dell'Africa romana" di Pietro Romanelli: considerazioni, note, segnalazioni*, «QAL», 7, 1975, p. 178; ID., *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome (Rome, 3-5 décembre 1987), (Coll. EFR 134), Roma 1990, p. 452.

(FIG. 4). Il livello del calpestio attuale si mantiene costante anche nei tratti certamente corrispondenti alla sede stradale dei due cardo che fiancheggiano il tempio i quali, senza dubbio, proseguivano fino al mare. Al contrario, immediatamente ad Ovest del cardo occidentale, proprio sotto il tratto nord-sud delle mura bizantine, una linea continua di conci – ovvero il fronte di un isolato – margina il lato nord del decumano. Conseguentemente, la quota del piano di campagna si eleva (FIG. 5).

Pur volendo ipotizzare che tutta l'area fosse stata sottoposta ad uno smantellamento ancora più radicale di quello che ha riguardato lo stesso Tempio di Ercole, ci si aspetterebbe che, per ragioni difensive, la parte sotto le mura fosse stata del tutto liberata da strutture. Esse stesse, trovandosi allo stesso livello delle strade che le delimitano, dimostrano che l'esiguità dello spessore del deposito archeologico a nord del tempio non si deva ad un abbassamento della quota generale degli isolati per un andamento a terrazzi come, ad esempio, avviene per l'area delle Basiliche 3 e 4, ma che l'edificio dovesse prospettare su un'area libera da strutture cui si saldava fisicamente e concettualmente, creando una di quelle distinzioni tra spazio civile e spazio religioso affidate al decumano, comune a molti fori provinciali a partire dal I secolo e particolarmente nel II³¹. Tale area avrebbe ben potuto riunire tutte quelle attività specificamente commerciali che non trovavano ospitalità nel Foro "vecchio".

Attualmente, la via di accesso a quest'ultimo si raccorda alla piazza mediante una moderna rampa di gradini³². Ma Pietro Romanelli vi riconosceva il cardo massimo, attribuendogli il ruolo di percorso urbano della via carovaniera da Ghadames³³. Lo spostamento della piazza degli affari implica, di per sé, anche la creazione o il rafforzamento di un nuovo asse di attraversamento nord-sud che fosse lontano dal centro monumentale e fosse carrabile, per far giungere alla costa le merci che già facevano di *Sabratha* una città che orgogliosamente ostentava il simbolo dell'elefante nel piazzale delle Corporazioni di Ostia³⁴. Su ben altra scala, a *Leptis*,

31. P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1992², p. 352 s.

32. D. E. L. HAYNES, *The Antiquities of Tripolitania*, Tripoli 1981⁴, p. 109.

33. Cfr. EAA, s.v. *Sabratha* [P. ROMANELLI], vol. 6, Roma 1965, p. 1052.

34. Per il mosaico si veda G. BECATTI (a cura di), *Mosaici e pavimenti marmorei*, (Scavi di Ostia, IV), Roma 1961, n. 95, p. 69 s., tav. XCIII. A fronte dello scetticismo

secondo Antonino Di Vita, la basilica severiana farebbe da cerniera tra il Foro e una seconda piazza, simmetrica a questa e connessa alla via colonnata nonché all'antico Foro e al porto³⁵. Da qui l'ipotesi che essa potesse servire da caravanserraglio, posto ai margini della città, ruolo al quale il Calcidico non mi sembra adattarsi³⁶.

Alcuni isolati a sud del Tempio di Ercole, il monumento severiano³⁷, pur con la soppressione dell'angolo di un isolato, invade quasi del tutto la carreggiata del percorso est-ovest oggi noto come via del Teatro. Certamente, la dedica a Settimio Severo, posta *ex testamento* dall'altrimenti ignoto *Quintus Caecilius* della *IRTrip*, 33 doveva essere rivolta verso il percorso che, costeggiando la "Casa della piscina" e quella subito a sud delle Terme del Teatro, arriva al mare. Potrebbe non essere casuale che le uniche due case a peristilio al momento note a *Sabratha* si trovino nella *Regio* v, piuttosto che nei pressi del Foro³⁸. Inoltre, la "Casa della piscina" vede aggiungere solo in età parecchio successiva una serie di ambienti per attività artigianali che determina un cospicuo restringimento di un'area forse funzionale allo smistamento del traffico di uomini e cose, prima di addentrarsi nel tessuto cittadino.

Se il monumento severiano fosse stato concepito soltanto in relazione al teatro, non vi sarebbe stata alcuna difficoltà a porlo più a ri-

riguardo l'entità dei traffici carovanieri espresso, ad esempio, in J. T. SWANSON, *The Myth of Trans-Sabaran Trade during the Roman Era*, «The International Journal of African Historical Studies», 8.4, 1975, pp. 582-600, sembra del tutto valido il commento espresso in DI VITA, *Gli Emporia*, cit., pp. 588-94. Su questa stessa linea, un richiamo a tali traffici nelle arti figurative è visto in N. BONACASA, *Un rilievo marmoreo con il trionfo indiano nella Basilica Giudiziaria di Sabratha*, in L. BACCHIELLI, M. BONANNO ARAVANTINOS (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*. II. *La Tripolitania*, cit., p. 54.

35. A. DI VITA, *Il progetto originario del Forum Novum Severianum a Leptis Magna*, «MDAI(R)», suppl. 25, 1982, pp. 84-94; S. ENSOLI VITTOZZI, *Forum Novum Severianum di Leptis Magna: la ricostruzione dell'area porticata e i clipei con protomi di Gorgoni e 'Nereidi'*, in *L'Africa romana* x, p. 731 s.

36. M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Sulle antiche fonti riguardanti le relazioni dei Romani con le regioni trans-sabariane in età imperiale*, «QAL», 11, 1980, p. 116; E. SMADJA, *L'inscription du culte impérial dans la cité: l'exemple de Lepcis Magna au début de l'Empire*, «DHA», 4, 1978, p. 182. Per altre ipotesi cfr. P. BRACONI, *Il "Calcidico" di Lepcis Magna era un mercato di schiavi?*, «JRA», 18, 2005, pp. 213-9.

37. KENRICK, *Excavations at Sabratha*, cit., p. 213-21.

38. Sul rapporto tra grandi *domus* di lusso e centri amministrativi in ragione del valore immobiliare delle aree edificabili si veda A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, (Coll. EFR, 210), Roma 1995, p. 243.



Fig. 4: Il prospetto avanzato del tempio (a sinistra) e l'interro nell'area a nord del decumano.



Fig. 5: Area a nord del decumano: il margine dell'isolato a ridosso delle mura bizantine.



Fig. 6: Il cambiamento di direzione del decumano.



Fig. 7: Capitello in arenaria stuccata pertinente al tetrapilo.

dosso dell'accesso alla cavea, se non nella stessa *porticus post scaenam*³⁹. Un più tardo monumento onorario, di cui resta appena la fondazione, sancisce semmai anche l'importanza di uno snodo presso il quale la strada flette, riproponendo lo stesso angolo che, più a nord, presenta il decumano massimo (FIG. 6). A mascherare questo cambiamento di direzione del principale asse viario cittadino è un tetrapilo del quale restano poche tracce⁴⁰ (FIG. 7). Posto ad una relativa distanza dal tempio e dalla piazza antistante, il quadrifronte avrebbe costituito un ingresso monumentale all'area del nuovo Foro⁴¹.

In conclusione, propongo di riconoscere nel Tempio di Ercole il punto focale di una seconda piazza, sulla quale organizzazione solo opportune indagini estensive, che auspico possano intraprendersi di concerto con i locali Dipartimenti alle Antichità, potranno gettare luce. Allo stato attuale, pertanto, preferisco indicare esclusivamente l'area corrispondente all'isolato su cui insiste il tempio,

39. Sul significato dei rinvenimenti di sculture nei pressi del teatro vedi R. M. BONACASA CARRA, *Ritratto di un dignitario libio nel Museo di Sabratha*, «QAL», 11, 1980, p. 102, nota 6.

40. KENRICK, *Excavations at Sabratha*, cit., p. 215.

41. Entrambe queste funzioni degli archi monumentali ampiamente adottate in tutto l'Impero sono largamente documentate anche in Nordafrica e nella stessa Tripolitania: cfr. P. BARRESI, *Gli ingressi monumentali nelle province africane e in Siria tra il II e III secolo d.C.*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1445-67. L'arco di *Sabratha* è tuttora inedito e certamente un esame dei capitelli corinzi superstiti permetterebbe di verificare se essi possano condurre a una sua datazione compatibile con quella del Tempio di Ercole o se l'arco sia posteriore. Tra gli elementi che potrebbero suggerire una datazione più tarda non mi sembra siano da includere le foglie lisce, in quanto lo stesso particolare ricorre nei capitelli della fase II del Tempio di *Liber Pater*: KENRICK, *Excavations at Sabratha*, cit., p. 64, fig. 24.

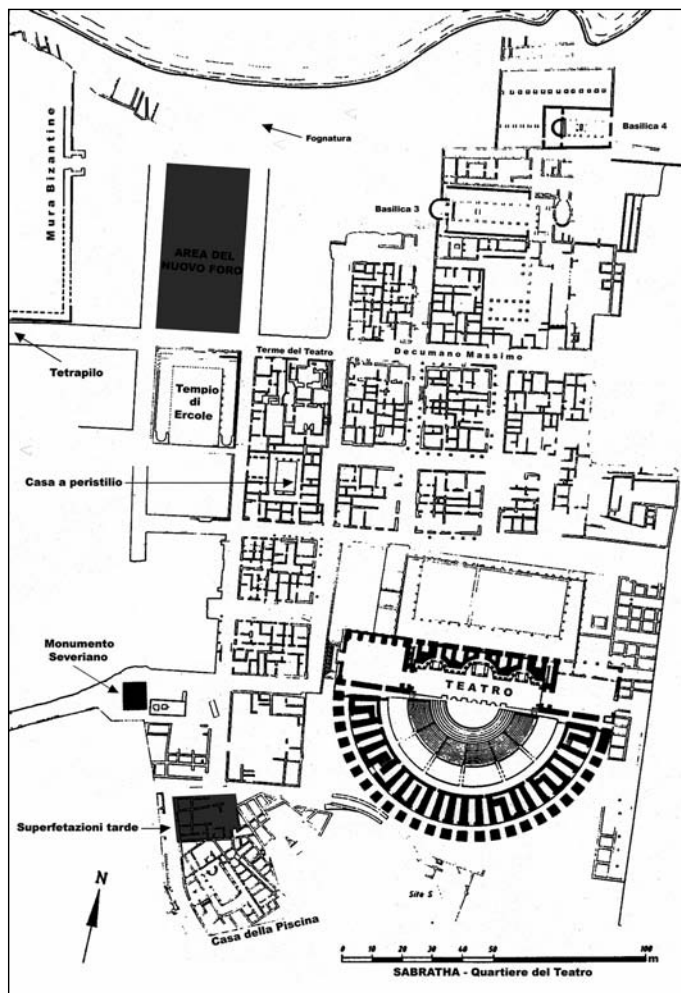


Fig. 8: Pianta del Quartiere del Teatro con indicazione dell'area del nuovo Foro (rielaborazione da Kenrick, *Excavations at Sabratha*, cit.).

senza includere anche l'ampiezza dei due cardini che la fiancheggiano, perché ciò implicherebbe considerare le strutture che marginano tali strade come pertinenti alla delimitazione della piazza sui fianchi (portici, *tabernae* o simili) e, dunque, andare troppo oltre nel campo delle ipotesi (FIG. 8).

Commodo avrebbe dunque anticipato il suo successore nell'operazione di sdoppiamento delle piazze, fenomeno che, lungi dal-

l'essere una specificità africana⁴², conosce molteplici esempi in ambito provinciale. Diviene comprensibile anche che Costanzo II e Costante abbiano restaurato il Tempio di *Liber Pater*, come attestato dalla *IRTrip*, 55⁴³ e, secondo una mia ipotesi di lettura della *IRTrip*, 7, anche il Tempio di Ercole⁴⁴ le cui absidi e parte degli architravi dei portici furono certamente interessati da un restauro antico. I due Augusti sarebbero intervenuti sugli edifici dedicati al culto dei probabili *dii patrii* cittadini, fulcro religioso di due piazze: il Foro vecchio e il Foro nuovo di *Sabratha*.

42. GROS, TORELLI, *Storia dell'urbanistica*, cit., p. 355.

43. DI VITA, *Gli Emporia*, cit., p. 562.

44. AIOSA, *Un restauro antico*, cit., pp. 430-3.

Monica Livadiotti, Giorgio Rocco
La Curia del Foro Vecchio di *Leptis Magna*:
risultati preliminari di un nuovo
studio architettonico

Il contributo deriva da una recente ripresa¹ degli studi sull'architettura della Curia del Foro Vecchio di *Leptis Magna*, edificio che si inserisce nella tipologia dei templi all'interno di portici, con propileo monumentale di accesso. I caratteri morfologici, i materiali e considerazioni di carattere strutturale rimandano al I secolo, non oltre il periodo flavio. Questa cronologia, ben più alta di quella ipotizzata da Bartoccini – il IV secolo – permette di restituire al monumento una particolare rilevanza in relazione alla Curia Julia di Roma, della quale l'esempio leptitano diffonde in Africa il modello oltre a tramandarne forse il ricordo più vicino.

Parole chiave: Tripolitania, *Leptis Magna*, Foro Vecchio, Curia, architettura romana.

L'interesse per l'architettura antica della Tripolitania è emerso già a partire dai primi anni dell'occupazione italiana della Libia e ha pro-

* Monica Livadiotti, Giorgio Rocco, Facoltà di Architettura, Politecnico di Bari.

1. Da alcuni anni il Politecnico di Bari, in collaborazione con l'Università di Macerata e il Dipartimento alle Antichità della Libia, è impegnato nello studio di alcuni dei monumenti del Foro Vecchio, nell'ambito dei quali, dal 2008, sono iniziate indagini volte alla conoscenza dell'architettura della Curia, con l'obiettivo di fornire ulteriori dati per chiarire gli aspetti con i quali si è esplicitata l'influenza architettonica del mondo romano in Tripolitania, già fortemente improntata alla cultura ellenistico-alessandrina. Lo studio ci è stato affidato dal prof. A. Di Vita, purtroppo recentemente scomparso, che ricordiamo con molto affetto e gratitudine; ringraziamo inoltre il personale del locale Department of Antiquities per la cortesia e la disponibilità. Un grazie particolare alla dott.ssa S. Forti, del Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale (CDRAAS) dell'Università degli Studi di Macerata, per il prezioso aiuto prestato sia nelle ricerche di archivio, sia nello studio dei materiali ceramici provenienti dai saggi Ciotti degli anni Cinquanta. Si fa inoltre presente che le nostre ricerche in Libia sono state cofinanziate per gli anni 2008 e 2009 dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, per il 2010 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia. Ad entrambi gli Enti vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

dotto una ricca bibliografia, arricchitasi poi nel prosieguo delle ricerche. Tra queste, un interesse particolare è stato rivolto all'area del Foro Vecchio (FIG. 1), primo nucleo di espansione dell'iniziale emporio punico in età tardo-ellenistica; la piazza, identificata da Romanelli in una spianata tra il mare e il corso dello wadi LebDAH², fu parzialmente scavata a partire dal 1921 e poi ancora nel 1925-27, ma i lavori vennero ripresi solo dal 1932 da Giacomo Guidi, soprintendente alle Antichità della Tripolitania tra il 1928 e il 1936.

Gli scavi da lui diretti nell'area sud-est del Foro Vecchio³ cominciarono nei primi mesi del 1933: proseguendo infatti l'esplorazione del piazzale in direzione della costa, oltre il muro orientale della *basilica vetus* situata sul lato sud del Foro, fu scoperta una struttura solo in un secondo momento identificata come Curia; dalle relazioni di scavo, infatti, si evince come l'edificio fosse stato all'inizio ritenuto un tempio, opinione mutata solo in seguito, come attestano le correzioni in questo senso apportate da Guidi ai diari di scavo quando capì che si trattava non di un tempio ma di un edificio per le riunioni del senato locale⁴. Le ricerche non portarono però alla pubblicazione esaustiva del monumento, rimasto pressoché inedito⁵, preferendo lo scavatore concentrare la sua attenzione sui tre templi del lato nord-ovest del Foro. La sua morte prematura, nel 1936, segnerà di fatto una lunga interruzione delle ricerche nell'area.

Dello scavo di quegli anni si conservano soltanto poche foto, mentre per ciò che concerne la documentazione grafica è disponibile

2. P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma 1925, pp. 127 ss. Per una sintesi degli studi sul Foro Vecchio: M. PENTIRICCI, in I. TANTILLO, F. BIGI (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo romana*, Roma 2010, pp. 128-43.

3. La documentazione è presso il CDRAAS, il cui Direttore, prof. Di Vita, ne ha sempre concesso con liberalità la consultazione.

4. Sulla tipologia è ancora fondamentale la monografia di J. C. BALTY, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.

5. G. GUIDI, *I monumenti della Tripolitania romana*, «Africa Romana», XIV, 1935, pp. 237-53, in part. p. 250; R. BARTOCCINI, *La Curia di Sabratha*, «QAL», I, 1950, pp. 29-58, in part. pp. 43-5; R. BIANCHI BANDINELLI, E. VERGARA CAFFARELLI, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Roma 1963, p. 87; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Leptis Magna*, Basilea 1966, p. 86; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, (Enciclopedia Classica, X, 7), Torino 1970, p. 111; BALTY, *Curia ordinis*, cit., pp. 39-42; C. KLEINWÄCHTER, *Platzanlagen nordafrikanischer Städte. Untersuchungen zum sogenannten Polyzentrismus in der Urbanistik der römischen Kaiserzeit*, Mainz 2001, pp. 234-6, p. 240 nota 1600.

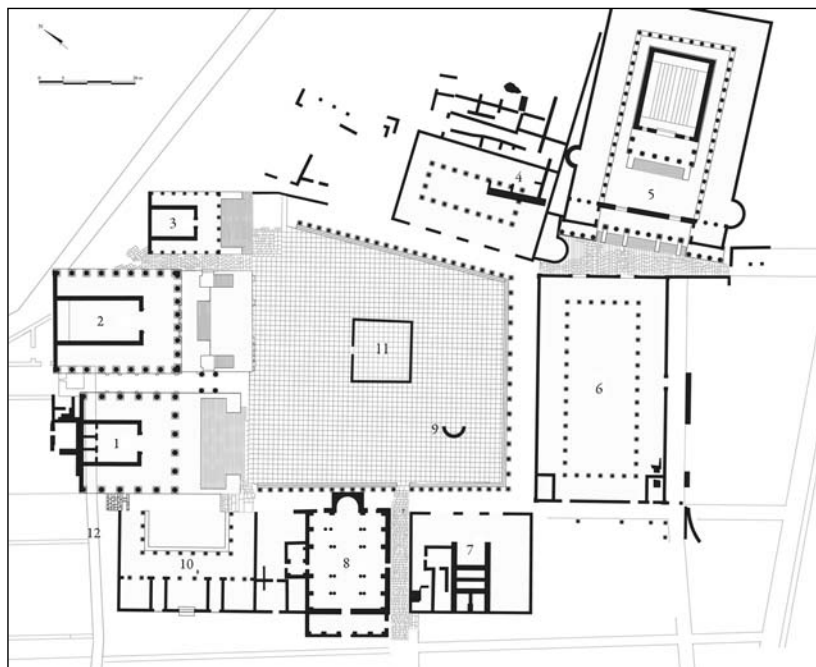


Fig. 1: *Leptis Magna*, planimetria del Foro Vecchio: 1) Tempio di *Liber Pater*; 2) Tempio di Roma e Augusto; 3) Tempio di Ercole; 4) insediamento punico; 5) Curia; 6) *basilica vetus*; 7) Tempio della *Magna Mater*; 8) *Trajanum*, poi basilica cristiana; 9) esedra severiana; 10) tempio a tre celle; 11) battistero; 12) fortificazione bizantina (disegno di N. Masturzo, in Di Vita, Livadiotti 2005, a cura di, *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio*, cit., tav. I f.t.).

la sola planimetria del Foro redatta da C. Catanuso nel 1946⁶. Anche le ricerche condotte negli anni Cinquanta dall'Università di Perugia⁷ non sono pervenute a una adeguata edizione del monumento, né hanno prodotto un incremento della documentazione grafica; per questo motivo abbiamo preferito, in fase di approccio preliminare, eseguire nuovi elaborati grafici in una scala di maggior dettaglio⁸ (FIG. 2, a).

M. L., G. R.

6. La pianta, in scala 1:100, è conservata presso il CDRAAS.

7. U. CIOTTI, *Saggi e studi sull'area della Curia*, «FA», VII, 1952, n. 3913, p. 309; Id., *Saggi e studi sull'area della Curia*, «FA», X, 1955, n. 4623, pp. 369-70.

8. Nel 2008 è stato iniziato il rilievo planimetrico in scala 1:50; hanno collaborato gli architetti L. Boccardi, M. De Sario, G. Mazzilli, R. Netti e gli studenti della

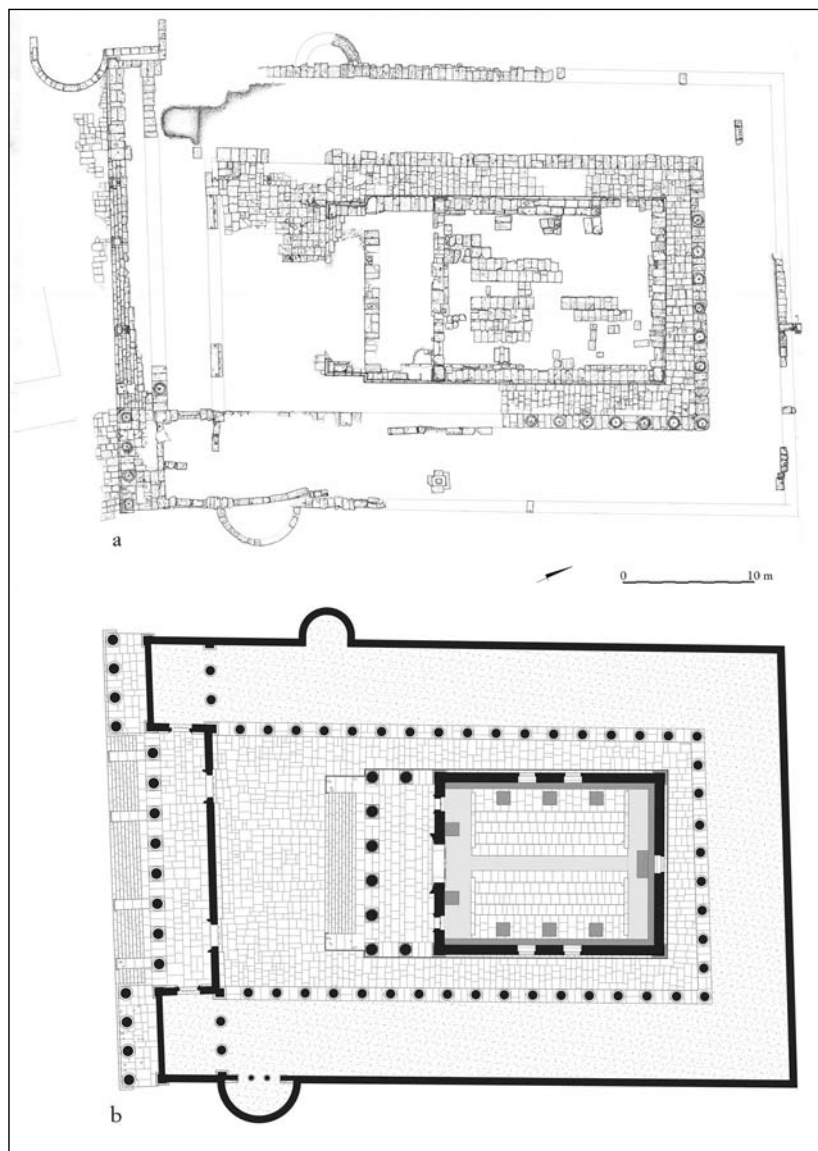


Fig. 2, a-b. *Leptis Magna*, Curia: a) rilievo della pianta, scala 1:50 (rilievo di L. Boccardi, M. De Sario, F. Giannella, G. Mazzilli, R. Netti, A. Nitti, A. Fino, L. Schepisi, F. Vacca; disegno di M. De Sario); b) ipotesi di restituzione grafica della planimetria (disegno di R. Capriulo, T. Demauro, S. Fiorrella, A. Liuzzi, V. Moscardin, A. Nitti, basato su ipotesi di M. Livadiotti e G. Rocco).

La Curia di *Leptis* non gravita direttamente sul piazzale del Foro Vecchio⁹, ma su una stretta strada che si diparte dall'angolo sud-est di esso per dirigersi verso il Tempio Flavio e quindi verso la banchina occidentale del porto canale realizzato già in età neroniana nell'ultimo tratto dello wadi LebDAH. Sulla stessa via presenta uno dei suoi ingressi la *basilica vetus* (cfr. FIG. 1), datata alla prima metà del I secolo dai recenti scavi dell'Università di Messina¹⁰, i quali hanno poi identificato un'altra arteria stradale ortogonale alla precedente che costeggiava il lato lungo sud-est della basilica e sboccava di fronte all'angolo sud-ovest della Curia.

Come tutte le altre curie del mondo romano, anche quella di *Leptis* mantiene quindi, sulla scorta della prescrizione vitruviana, un rapporto funzionale di contiguità con la piazza forense, seppure non vi si affacci direttamente, e un legame ancora più stretto con l'antistante *basilica*, dalla quale la separa solo una strada¹¹. Questa (FIG. 3) è in leggera pendenza dal Foro procedendo verso lo wadi; di ampiezza irregolare, è più larga allo sbocco sul piazzale (FIG. 1) e tale irregolarità è data dal diverso orientamento della Curia e del lato breve nord-est della basilica, perfettamente allineata invece con gli altri edifici forensi.

La Curia (FIG. 2, b) affaccia verso sud-ovest con una fronte colonnata inquadrata alle estremità da due risalti ad *alae* e sollevata su un alto podio, in modo non dissimile dalla fronte del Calcidico sulla via Trionfale e secondo uno schema che affonda le proprie radici nelle *stoa*i a parasceni della cultura tardo-classica ed ellenistica (FIG. 4). Il tratto centrale del propileo, costituito da un portico

Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari A. Nitti, A. Fino, L. Schepisi, F. Vacca. Nel 2009 si sono aggiunti i laureandi R. Capriulo, T. Demauro, S. Fiorella, A. Liuzzi, V. Moscardin, A. Nitti, ai quali si deve il rilievo dell'alzato e le restituzioni tridimensionali edite in questa sede. Nella missione del 2010, alla quale hanno preso parte A. Fino e F. Giannella, due brevi saggi di scavo sono stati condotti dal dott. L. Piepoli, dell'Ateneo di Bari; i relativi materiali sono in fase di studio da parte della dott.ssa Silvia Forti.

9. VITR., *arch.*, v, 2, 1: *Aerarium, carcer, curia foro sunt coniugenda*.

10. E. DE MIRO, A. POLITO, *Leptis Magna. Dieci anni di scavi archeologici nell'area del Foro Vecchio. I livelli fenici, punici e romani*, «QAL», 19, 2005, pp. 7-303.

11. La stessa relazione è riscontrabile a Ostia, dove in età adrianea viene costruita, davanti alla Curia e al di là della strada su cui questa affaccia, una basilica. Sulla Curia di Ostia, in merito alla cui identificazione non tutti sono concordi, P. PENSABENE, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007, pp. 217-22, con bibliografia precedente.



Fig. 3: Curia, veduta dell'avancorpo nord del propileo esterno e della strada antistante (foto M. Livadiotti, 2008).



Fig. 4: Curia, ipotesi di restituzione tridimensionale del propileo di accesso (disegno di R. Capriulo, T. Demauro, S. Fiorella, A. Liuzzi, V. Moscardin, A. Nitti, basato su ipotesi di M. Livadiotti e G. Rocco).



Fig. 5, a-d: Curia, elementi architettonici pertinenti al propileo ovest: a) parte superiore di capitello corinzio; b) elementi di frontone; c) parte inferiore di base attica; d) elemento di coronamento di architrave (foto M. Li-vadiotti, 2008).

ottastilo di ordine corinzio, era accessibile tramite una scalinata, a sua volta inquadrata dai due avancorpi tetrastili sollevati su di un podio modanato, formato da un nucleo in arenaria rivestito di blocchi di calcare grigio di Ras el Hammam. Dell'ordine rimangono una base attica e un capitello in arenaria, due blocchi di architrave con il coronamento lavorato a parte, elementi di cornice orizzontale, di timpano e di cornice obliqua (FIG. 5, a-d).

Il portico frontale era chiuso sul fondo da un muro continuo; due porte, di cui rimangono le soglie in calcare, introducevano al cortile scoperto centrale circondato su tre lati da portici (FIG. 6), di cui sopravvivono quasi integralmente gli stilobati in calcare, e pavimentato con lastre quadrangolari di pezzatura irregolare; un breve saggio praticato nel 2010 ha appurato che in una prima fase il cortile era pavimentato con un semplice battuto di terra e che il lastricato è stato aggiunto in un momento successivo.

Dell'ordine del portico interno si conservano un capitello ionico a quattro facce, di un tipo ancora legato alla produzione locale di età proto-imperiale, diversi architravi in calcare giallo, frammenti di fregio dorico ed elementi di cornice. La trabeazione era compo-



Fig. 6: Curia, cortile interno, veduta del lato sud: a destra, stilobate e basi di colonna del portico meridionale (foto G. Rocco, 2008).

sta da quattro filari sovrapposti: il coronamento dell'architrave era infatti lavorato nel filare superiore, insieme con la metà inferiore del fregio, a sua volta suddiviso tra secondo e terzo filare, nel quale era compresa una sottocornice a dentelli, coronata, al di sopra di una profonda scozia e un tondino, da una sima a gola egizia. Il fregio (FIG. 7) trova confronti con elementi provenienti dal *Chalcidicum*¹², dal teatro augusteo e con altri sporadici attualmente conservati nel giardino del vecchio Museo. La stessa lavorazione sche-

12. Dove il fregio dorico è pure sormontato da dentelli (F. SCHIPPA, *Il Chalcidicum di Leptis Magna. Considerazioni preliminari*, «Annali dell'Università per Stranieri di Perugia», 19, 1981, pp. 221-32).

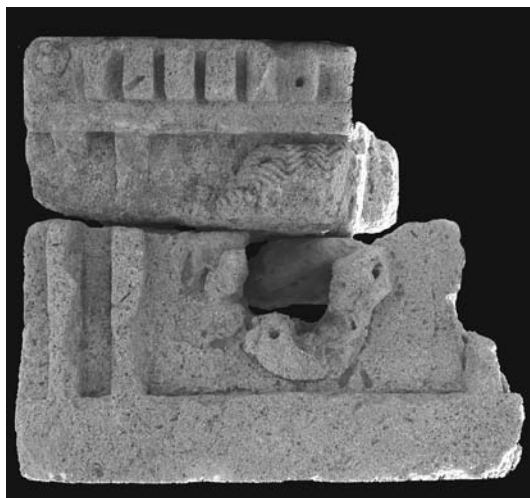


Fig. 7: Curia, ordine del cortile interno, frammento di fregio dorico sormontato da fregio a dentelli (foto G. Rocco, 2010).

matica presenta inoltre il fregio dorico di coronamento della cella del Tempio di Roma e Augusto¹³.

Il corpo centrale, che ospita la sala consiliare, è rivolto a sud-ovest ed è posto, leggermente arretrato verso il fondo, sull'asse della corte interna (cfr. FIG. 2, b); assimilabile a un tempio prostilo esastilo (FIG. 8), è sollevato su di un podio modanato e consta di un vestibolo e di un'ampia sala interna, accessibili tramite una scala inquadrata da guance modanate (FIG. 9). Dal pronao si entra nell'aula per il tramite di tre porte, di cui quella centrale, a due battenti, molto più larga. Il podio (FIG. 10, a-b) presenta cornici di base e di coronamento uguali a quelle che articolano le pareti delle guance; nelle sequenze dei profili merita un accenno l'accostamento tra tondino e gola dritta, inusuale in ambito romano e italico, ma già diffuso in area nordafricana e cirenaica¹⁴. Dell'edificio cen-

13. M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Il tempio di Roma e Augusto*, in A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, (Monografie di Archeologia Libica, XII), Roma 2005, pp. 165-298, in part. pp. 219-23.

14. Esempio è infatti la sua apparizione nelle basi delle colonne ioniche del Mausoleo di Tolemaide, della prima metà del II secolo a.C. (LIVADIOTTI, ROCCO, *Il tempio*, cit., p. 203).



Fig. 8: Curia, ipotesi di restituzione tridimensionale della fronte dell'edificio centrale (disegno di R. Capriulo, T. Demauro, S. Fiorella, A. Liuzzi, V. Moscardin, A. Nitti, basato su ipotesi di M. Livadiotti e G. Rocco).



Fig. 9: Edificio centrale della Curia, veduta della scala frontale sud-ovest e della sua guancia nord (foto M. Livadiotti, 2008).



Fig. 10, a-b: Edificio centrale della Curia: a) veduta dell'angolo posteriore del podio; b) particolare del pilastro angolare ovest della fronte e del capitello d'anta (foto M. Livadiotti, 2008).

trale rimangono diversi elementi architettonici pertinenti a una trasformazione di II secolo, quando la fronte fu rifatta in marmo; non vi sono quindi indicazioni certe riguardo al suo aspetto originario, per cui in questa sede si mostra la ricostruzione del monumento nella sua seconda fase (cfr. FIG. 8).

L'elevato è realizzato con muri in opera quadrata di calcare giallo, sottolineati agli angoli da pilastri con basi attiche e capitelli d'anta formati da una gola dritta piuttosto svasata coronata da un listello (FIG. 10, b). Poiché gli elementi delle ante – basi, fusti e capitelli – si conservano, il nucleo interno dell'edificio centrale non fu evidentemente coinvolto nel restauro di II secolo; ne consegue che le colonne corinzie in marmo della fronte devono aver rispettato le dimensioni complessive dell'ordine architettonico originario, spiegando così le loro proporzioni piuttosto pesanti, inconsuete per il periodo.

Tra i frammenti rinvenuti sono stati identificati davanzali di finestre con incassi per grate metalliche di chiusura¹⁵ le quali, per di-

¹⁵. La loro configurazione è simile agli analoghi elementi delle favisse del Tempio di Roma e Augusto (ivi, pp. 194-5).



Fig. 11: Edificio centrale della Curia, veduta della gradinata interna (foto G. Rocco, 2010)

mensioni e materiale, omogeneo a quello dei muri perimetrali, sono probabilmente pertinenti all'edificio centrale della Curia. D'altra parte, un denario del 29/28 a.C. mostra sul verso la fronte della Curia Julia rappresentata con una porta centrale sormontata da tre aperture finestrate, così come alte finestre aperte lungo i muri longitudinali rischiaravano l'interno della curia di Ferentino, del I secolo a.C., o quello della Curia di Palmira, di età adrianea¹⁶.

Nell'aula rimangono *in situ* cospicui resti della gradinata per i seggi dei decurioni (FIGG. 11-12), formata da due settori paralleli composti da cinque gradoni ciascuno, realizzati con grandi elementi di calcare e separati al centro da uno stretto corridoio pavimentato in terra battuta. La sistemazione trova un buon confronto nella gradinata costruita in età domiziana nell'orchestra del teatro augusteo di *Leptis Magna*, dove i ranghi di gradoni, cinque come quelli della Curia, erano destinati ad accogliere i seggi per i rappresentanti delle dieci curie in cui era diviso il corpo civico¹⁷.

16. Per la curia di Ferentino: BALTY, *Curia ordinis*, cit., p. 29 ss.; per l'esemplare di Palmira, *ivi*, p. 52 ss., ma si veda ora C. DELPLACE, J. DENTZER-FEYDY, *L'agora de Palmyre*, Bordeaux-Beyrouth 2005.

17. G. CAPUTO, *Il teatro augusteo di Leptis Magna, Scavo e restauro (1937-1951)*, (Monografie di Archeologia Libica, vol. III), Roma 1987, p. 111. L'iscrizione sul balteo perimetrale è la *IRTrip*, 347. Sull'argomento si veda anche M. TORELLI, *Le curiae di Leptis Magna*, «QAL», 6, 1971, pp. 105-11.



Fig. 12: Edificio centrale della Curia, ipotesi di restituzione tridimensionale dell'aula (disegno di R. Capriulo, T. Demauro, S. Fiorella, A. Liuzzi, V. Moscardin, A. Nitti, basato su ipotesi di M. Livadiotti e G. Rocco).

Nell'aula trovavano posto inoltre una serie di basamenti documentati solo a livello di fondazione (cfr. FIG. 2, b), tre per parte lungo le pareti longitudinali e due ai lati dell'ingresso, i quali dovevano sostenere un arredo scultoreo, secondo una disposizione che ricorda la sistemazione interna delle Curie di *Lucus Feroniae*, di Ostia e, in ambito africano, di quelle di *Gightis* e *Timgad*¹⁸. Questi elementi, che non sono solidali alle fondazioni dei muri perimetrali, ma vi si addossano, potrebbero essere però pertinenti ad una fase successiva.

Lungo le pareti interne correva un podio modanato continuo del quale sono stati identificati diversi elementi in arenaria stuccata, mentre una cornice modanata coronava la sommità del muro alla base della travatura del cassettonato. La presenza dell'articolazione

18. BALTY, *Curia ordinis*, cit., pp. 60-2 e 309-11.

zione parietale interna richiama le prescrizioni vitruviane sull'arredo delle curie, che doveva essere tale da migliorare l'acustica, evitando l'eco che si sarebbe prodotta in spazi vasti e troppo vuoti¹⁹. Sul fondo della sala (FIG. 12) doveva essere collocato il *suggestus* per la presidenza e, alle spalle di questo, probabilmente un qualche monumento, come, nella Curia Julia, la celebre Vittoria di Taranto. Nell'edificio centrale di *Leptis*, proprio presso la parete di fondo, si conserva un basamento modanato che, come un simile elemento presente nella Curia di Palmira, doveva a sua volta sorreggere un'edicola o un gruppo statuario.

M. L.

La datazione della prima fase della Curia è definibile con qualche approssimazione: costruita in calcare di Ras el-Hammam, è senz'altro da porre nell'arco del I secolo, in relazione alla *basilica vetus*, che gli scavi della missione di Messina datano a un periodo post-augusteo. L'esame delle lucerne provenienti dagli scavi Ciotti, recentemente condotto da S. Forti, identifica esemplari non più recenti dell'età di Claudio, così come le informazioni provenienti dall'architettura – l'adozione di capitelli ionici a quattro facce e capitelli corinzi ancora distanti dalla tipologia canonica – rimandano parimenti al medesimo orizzonte cronologico. Recenti studi, d'altra parte, sottolineano per *Leptis* la notevole importanza del momento in cui Vespasiano concesse alla città lo stato di *municipium*²⁰ e la fondazione della Curia ben si potrebbe inserire in questo quadro di riferimento. Risulta inoltre suggestivo richiamare la ricostruzione, proprio in periodo flavio, della Curia Julia distrutta dall'incendio del 64²¹.

In una fase successiva, la scalea frontale della Curia venne divisa in cinque settori inserendo quattro setti scorniciati costruiti con materiale di reimpiego, tra cui blocchi iscritti e datati proprio in età flavia, il che costituisce tra l'altro un *terminus post quem* per l'intervento²². Le cornici dei setti divisori (FIG. 13) sembrano nel

19. Cfr. nota 9.

20. O. CORDOVANA, *I Flavi e Leptis Magna*, in *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto, Atti dell'incontro di studio (Macerata-Fermo, 28-30 marzo 2003)*, a cura di E. CATANI, A. DI VITA, Macerata 2007, pp. 69-87.

21. BALTY, *Curia ordinis*, cit., pp. 14 ss.

22. Si tratta delle *IRTrip*, 344a-b, riferite probabilmente a Tito, e *IRTrip*, 814.



Fig. 13: Curia, particolare di uno dei setti divisori della scala frontale esterna (foto M. Livadiotti, 2008).

complesso voler “imitare” la sequenza dei profili degli avancorpi, ma in modo semplificato: mancano ad esempio i cavetti che in questi ultimi raccordano tra loro il dado centrale alle cornici stesse. I setti presentano sul letto di attesa incassi per il fissaggio di statue di bronzo, i quali forniscono un dato importante per determinare la funzione di tali elementi, evidentemente concepiti allo scopo di incrementare l'apparato scultoreo nel corso di questo che si configura come un significativo intervento di monumentalizzazione. Sullo stilobate degli avancorpi, tra gli intercolumni, si notano inoltre analoghi incassi per statue che, insieme con quelle montate sui setti della gradinata esterna, costituivano il ricco arredo scultoreo della fronte ovest²³. Anche l'edificio centrale mostra tracce di operazioni simili: le guance modanate della scala frontale recano infatti sul letto di attesa incassi di tenoni per statue; in questo caso però alle sculture si accompagnano dediche iscritte, ben datate in età antonina, che forniscono un *terminus ante quem* per l'intervento²⁴.

23. L'apparato scultoreo della Curia è in corso di studio da parte di R. Belli.

24. Sulla guancia nord è iscritta la *IRTrip*, 517, riesaminata in G. DI VITA EVRARD,

Forse nel corso della stessa ristrutturazione, inquadrabile nella seconda metà del II secolo, nell'ambito del generale rifacimento dei monumenti del Foro Vecchio²⁵, fu ricostruita in marmo la fronte colonnata del pronao (FIG. 8). Vennero rimosse le originarie membrature in calcare, sostituite con un ordine di colonne corinzie di cui sopravvivono alcune basi attiche e capitelli corinzi in marmo pentelico, nonché fusti lisci di colonna in cipollino verde; l'originaria trabeazione fu rivestita con lastre marmoree allo scopo di simulare un partito ionico, esattamente con le stesse modalità già riscontrate per i due templi maggiori del Foro, e conclusa con una cornice modigliata più consona ai modelli architettonici imperanti a quella data. Anche l'interno dell'aula subì forse in questo stesso momento il rifacimento di parte dell'apparato decorativo: le pareti presentano infatti fori per l'inserimento di grappe metalliche di un rivestimento parietale in *crustae* marmoree.

La Curia è uno spazio sacro, inaugurato²⁶. Non è quindi un caso che Bartoccini, seguito poi da Balty, abbia pensato che quella di *Leptis* fosse il frutto di una risistemazione, avvenuta nei primi anni del IV secolo, di un più antico edificio di culto, per altro appartenente alla tipologia romano-africana del tempio inserito in una corte porticata²⁷. In effetti, per quanto riguarda lo schema planimetrico, il complesso trova confronti a *Sabratha* nel recinto sacro del tempio di *Liber Pater* sul Foro, nel santuario di Iside e soprattutto in quello Antoniniano²⁸, mentre in ambito italico colpisce l'affinità con il tempio del Foro di Cuma²⁹. Va però segnalato che

Le proconsul d'Afrique polyonyme IRT 517: une nouvelle tentative d'identification, «MEFRA», 93, 1981, pp. 183-226. Per la guancia sud si veda la *IRTrip*, 587, pure rivista in DI VITA EVRARD, *Le proconsul*, cit.

25. Cfr. N. MASTURZO, *Il tempio occidentale*, in DI VITA, LIVADIOTTI, *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio*, cit., pp. 89-90, 104-8; LIVADIOTTI, ROCCO, *Il tempio*, cit., pp. 245-51.

26. CIC., *De domo sua ad pontifices*, 131: *...curia, id est templum publici consilii*.

27. Sulla tipologia si rimanda a J. EINGARTNER, *Templa cum Porticibus. Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika*, Rahden 2005.

28. Per il tempio di *Liber Pater* (inizi I secolo) si veda D. E. L. HAYNES, *An archaeological and historical guide to the Pre-Islamic antiquities of Tripolitania*, London 1959², pp. 111-2; per il santuario di Iside (seconda metà I secolo) si veda G. PESCE, *Il tempio d'Iside in Sabratha*, (Monografie di Archeologia Libica, IV), Roma 1953; per il tempio Antoniniano (seconda metà II secolo) si rimanda a R. BARTOCCINI, *Il Tempio Antoniniano di Sabratha*, «Libya Antiqua», 1, 1964, pp. 21-42.

29. P. GROS, *L'Architecture romaine*, 1. *Les monuments publics*, Paris 1996, p. 231.

quella di *Leptis*, come altre curie africane, è effettivamente citata in documenti epigrafici come *aedes*³⁰; inoltre, il sovrapporsi della curia romana a precedenti istituzioni politiche e religiose puniche è un fatto, per altro già ben evidenziato³¹, che punta nella stessa direzione.

Accettando la datazione bassa proposta da Bartoccini per la Curia di *Leptis* – gli inizi del IV secolo – Balty è giunto all'errata conclusione che le Curie di Verona³², della prima metà del I secolo, e di Filippi³³, di età adrianea, fossero gli esempi più antichi di una serie di edifici (tra i quali, oltre quelli già citati, sarebbero annoverati l'esemplare leptitano, la Curia di *Sabratha* del IV secolo, la Curia diocleziana di Roma), che tramandano nella loro planimetria il ricordo della Curia Julia di età augustea. Si tratta, tra l'altro, dei soli edifici nei quali la presenza della gradonata interna rende sicura l'identificazione come curie (FIG. 14). I dati a nostra disposizione, tuttavia, inducono a ritenere che l'esemplare di *Leptis* nel suo primo impianto non sia successivo alla prima età flavia e che costituisca, quindi, insieme con quello di Verona, forse di poco più antico, il "ricordo" senz'altro più vicino nel tempo all'edificio realizzato da Augusto tra il Foro di Cesare e la Basilica Emilia.

L'edificio di IV secolo di *Sabratha*³⁴ può quindi aver preso a modello piuttosto che il rifacimento diocleziano della Curia Julia di Roma, il più prossimo esemplare di *Leptis*: interessante appare infatti la disposizione dell'aula, con la gradonata che, come a *Leptis* ma diversamente da Roma, non inizia dalla parete di ingresso ma risparmia davanti alla porta uno spazio esteso per l'intera ampiezza del vano, una sorta di disimpegno, creando una soluzione

30. Si vedano i documenti epigrafici di *Belalis Maior*, *Mactaris* o *Lambaesis*, che designano la curia come *aedes* o *templum* (BALTY, *Curia ordinis*, cit., p. 10 e nota 8). Sul carattere sacro della Curia si è espresso anche ROMANELLI, *Topografia*, cit., p. 108. D'altra parte è stato sottolineato come anche in Italia e nelle province l'*ordo decurionum* se non nella Curia poteva in alternativa riunirsi in edifici templari (M. CORBIER, *De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin*, «MEFRA», 104, 1992, pp. 871-916, in part. pp. 895-8).

31. CH. CLERMONT-GANNEAU, *Le Mazrah et les curiae, collegia ou ordines carthaginiens dans le tarif des sacrifices de Marseille et dans les inscriptions néopuniques de Maktar et d'Altiburos*, «CRAI», 3, 1898, pp. 348-68; W. SESTON, *Liber Pater et les curies de Lepti Minus*, «CT», 15, 1967, pp. 73-7.

32. BALTY, *Curia ordinis*, cit., pp. 47-50.

33. Ivi, pp. 44-7.

34. Ivi, pp. 34-9.

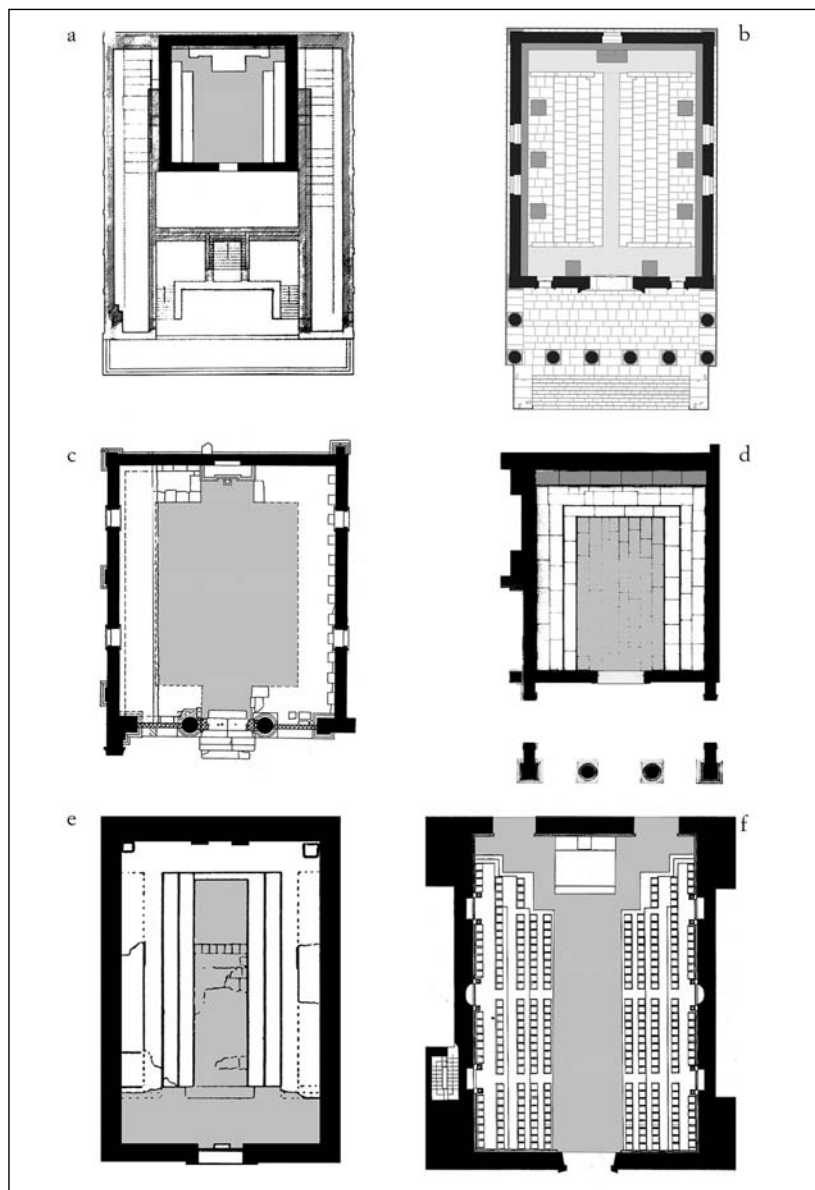


Fig. 14, a-f. Planimetrie comparate di Curie: a) Verona, prima metà I secolo; b) *Leptis Magna*, seconda metà I secolo; c) Palmira, prima metà II secolo; d) Filippi, prima metà II secolo; e) *Sabratba*, IV secolo; f) Curia Julia, IV secolo (i disegni sono fuori scala; a parte la pianta della Curia di *Leptis*, quelle degli altri edifici sono state rielaborate da Balty, *Curia ordinis*, cit.).

che migliora la funzionalità e la distribuzione interna soprattutto in relazione ai due ingressi laterali.

In sintesi, quello che si evince dalla ripresa delle indagini è la constatazione di un intervento il quale sin dalla sua prima fase si caratterizza per una scelta di grande monumentalità, che si esprime nell'adozione della tipologia del *templum cum porticibus*, propria dei grandi complessi cultuali e sviluppata su di un'area di 1.760 mq, ben più grande di quella dello stesso Tempio di Roma e Augusto, uno tra i maggiori di *Leptis*. I tratti salienti dell'architettura richiamano modelli diffusi nella Proconsolare, ma debitori per l'impianto planimetrico sia al mondo italico e romano, sia, più in generale, alla tradizione ellenistica. Per altri versi, i caratteri morfologici sembrano ancora legati alla tradizione neopunica, fortemente dipendente da modelli alessandrino-cirenaici, a loro volta reinterpretati con quella libertà propria di maestranze lontane dalla cultura greco-ellenistica cui quegli stessi modelli afferiscono; si riscontrano così le riprese dell'ordine dorico, ben radicato nella tradizione cirenaica o, ancora, le ampie gole egizie di coronamento; al tempo stesso, però, nelle cornici vengono meno i gocciolatoi, sostituiti dall'alternarsi di modanature a volte non coerenti con il contesto di inserimento. Insieme con l'utilizzo dell'arenaria in combinazione con il calcare di Ras el Hammam, queste peculiarità inducono a collocare l'architettura della prima fase non oltre la prima età flavia.

Tale cronologia restituisce al monumento una particolare rilevanza proprio in relazione al modello dell'Urbe, che deve averne ispirato l'impianto della sala consiliare; ma l'importanza della realizzazione si riflette anche nell'influenza che la Curia di *Leptis* deve aver esercitato sui successivi sviluppi architettonici della Proconsolare, sia nelle Curie più tarde sia, più in generale, sui grandi complessi cultuali.

G. R.

Nicola Bonacasa, Alessia Mistretta
Sabratha sotterranea: ultime ricerche
al Tempio di Serapide

In questo contributo vengono documentate archeologicamente le due fasi di vita del Tempio di Serapide, quella augustea e quella severiana, con una prima analisi dei dati di scavo e delle strutture superstiti. Si presentano, per la prima volta, gli esiti dei numerosi e fortunati saggi di scavo, che hanno rivelato l'esistenza di un monumentale edificio punico-ellenistico creato a fini commerciali, ma anche di rappresentanza, sviluppatosi dal II secolo a.C. fino all'età augustea, quando ha lasciato il posto al grande Serapeo.

Parole chiave: Serapide, *Sabratha*, tempio.

Nel 2003 la Missione della Sezione Archeologica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Palermo, in collaborazione con il Dipartimento alle Antichità di *Sabratha* ha intrapreso un progetto di ricerca sul Tempio di Serapide, per risolvere alcune questioni sull'interpretazione del monumento e giungere alla sua completa edizione (FIG. 1)¹.

La lunga vita di quest'area e le trasformazioni che la interessarono hanno avuto come effetto, almeno nella fase più tarda, l'obli-

* Nicola Bonacasa, Alessia Mistretta, Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Palermo.

Al Dipartimento di Archeologia di Tripoli e al Dipartimento di *Sabratha*, nella persona del dott. Mabrok Zanati, è rivolta la nostra gratitudine per averci sempre accolto offrendo piena ospitalità e per avere collaborato con convinzione al progressivo ed incessante recupero di questa monumentale città romana.

1. In attesa che si realizzi il progetto di copertura dei due principali saggi, tra platea e ambulacro nord, con non comune coraggio della Missione e del Dipartimento di *Sabratha*, tutti i saggi sono stati messi in sicurezza e temporaneamente protetti con travi e palanche di legno coperte da un telo di tessuto-non-tessuto e uno strato di sabbia del Gebel, per consentire ogni tipo di controllo. Per un bilancio generale delle ricerche condotte negli ultimi anni in Tripolitania e in Cirenaica dalla Missione Archeologica dell'Università di Palermo in Libia si veda BONACASA (2010), pp. 79-98.

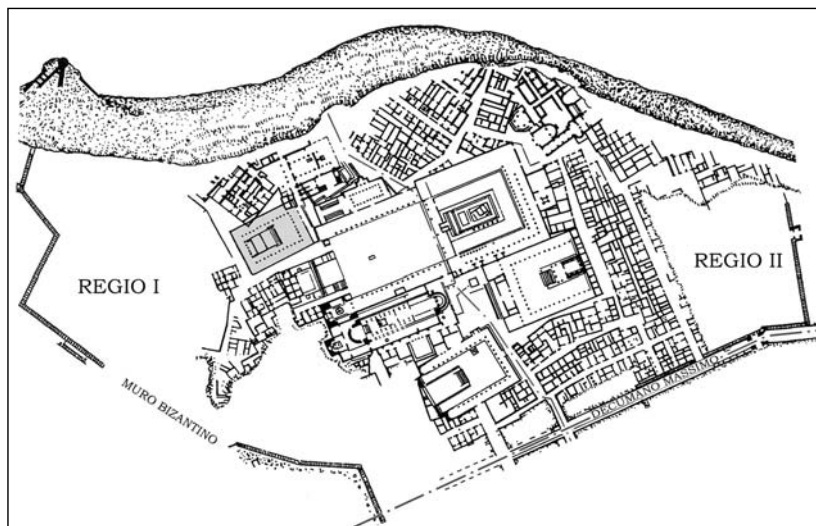


Fig. 1: *Sabratha*, pianta del centro urbano: in grigio il Tempio di Serapide.

terazione di gran parte del complesso templare, sul quale sono venute a impostarsi strutture di uso civile, come la cosiddetta “casa bizantina” – probabilmente un osterio – sul muro nord di perimetro del santuario, e alcune superfetazioni distribuite ai margini dei muri perimetrali della cella del tempio e all’interno della stessa.

Durante il V secolo e maggiormente nei primi decenni del VI secolo, il complesso templare crollato e in disuso venne utilizzato come luogo di culto cristiano, almeno secondo l’interpretazione che abbiamo dato a una serie di basi quadrate di arenaria con foro al centro (FIG. 2), forse utilizzate per l’alloggiamento di pali, per sostenere teli a protezione dei frequentatori, e alle diverse fosse circolari (diam. 1,60/1,70 m ca., profonde da 0,80 m a 1,40 m), che tagliano il piano di calpestio della platea².

La superficie della stessa platea venne consolidata molto tardi

2. Il materiale ceramico recuperato all’interno di queste fosse, estremamente frammentario, era mescolato a terra di scarto, cenere, numerose e minute schegge di marmo e resti di legno combusto. Abbiamo rimandato ad altra sede la pubblicazione dei reperti archeologici rinvenuti e, pertanto, anche la riformulazione più attenta della concreta funzione di queste fosse-deposito; in ogni caso esse appaiono eseguite in una fase decisamente tarda rispetto alle strutture che hanno tagliato e all’interno delle quali sono state realizzate.



Fig. 2: *Sabratha*, basi quadrate di arenaria lungo il muro nord della cella e all'interno del colonnato (particolare).

con una gettata leggera e uniforme di schegge minute, cocciopesto e calce. Evento eccezionale dovette essere la realizzazione della Basilica Giustiniana, poco dopo il 533, oltre l'angolo nord-ovest della piazza del Foro, tra la Curia e il mare, che può essere identificata con la chiesa degna di grande fama ricordata dallo storico Procopio (*aedif.*, VI, 4, 13), segretario del generale Belisario. L'affluenza dei pellegrini fu tale da richiedere ampi spazi nei quali trovare riparo in attesa di poter accedere al luogo di culto. E, pertanto, riteniamo che i pali appena sopra ricordati facessero parte di una serie di apprestamenti estemporanei che garantivano il ricovero ai fedeli. Le stesse fosse circolari, abilmente tagliate nel sottosuolo, dovettero servire da asilo e, in parte, per la raccolta di granaglie (FIG. 3). A questa ultima fase vanno altresì riferite due vasche in muratura, che si addossano al muro settentrionale della cella, sicuramente impiegate per la raccolta d'acqua piuttosto che per abluzioni, e il rimaneggiamento dell'interno della cella, utilizzata come



Fig. 3: *Sabratha*, fosse circolari aperte nella platea del tempio a est della cella.



Fig. 4: *Sabratha*, veduta generale del Tempio di Serapide da sud-est.

spazio abitativo degli addetti al nuovo culto. A supporto dell'omogeneità e della coerenza dei reperti recuperati in questi strati relativi alla fase tardo antica e oltre, segnaliamo, soprattutto all'interno del piano pavimentale della cella, il rinvenimento di alcuni *folles*, anche in frazioni, e per quanto riguarda la ceramica fine frammenti di coperchi in sigillata africana A/C³.

Altri cambiamenti riguardano le aree esterne, sul versante nord-orientale, laddove vennero realizzati due ambienti con pavimentazione marmorea e una porta. È questo il momento nel quale viene edificata la Basilica Giustiniana, la cui stessa rilevanza consente di comprendere per quali ragioni si procedette all'uso indiscriminato, nonché allo spoglio, dei monumenti ad essa adiacenti. Una delle colonne del Tempio di Serapide, settore nord-est, completa di base e capitello, è stata reimpiegata nella Basilica Giustiniana. Inoltre, l'intero settore nord-est della platea e del colonnato severiano rivela estese e profonde operazioni di spoglio.

Dopo questa breve premessa, ritorniamo al nostro assunto.

Lo studio delle caratteristiche architettoniche del complesso templare non ha potuto prescindere dal rilievo topografico e architettonico e dall'esecuzione di numerosi e fortunati saggi stratigrafici, volti a indagare la storia del monumento e le sue principali parti costitutive⁴.

Gli scavi, che vengono effettuati con sistematiche campagne annuali estive, non si sono ancora conclusi, pertanto quanto viene presentato in queste pagine ha un carattere preliminare, di presentazione del lavoro svolto e costituisce una prima riflessione su quanto rinvenuto nelle recenti indagini (FIG. 4).

È bene anticipare che gli ottimi risultati conseguiti nell'accertamento della planimetria dell'edificio templare hanno superato qualsiasi nostra aspettativa. Infatti sebbene la centralità dell'area rendesse prevedibile il rinvenimento di strutture d'età punica, l'entità delle preesistenze rintracciate apre nuovi interrogativi su questo settore dell'emporio punico e testimonia di un totale rifacimento del suo assetto urbanistico, sulla base dei numerosi reperti⁵.

3. Forma Salomonson XXII = Hayes 146, frammenti di coppe in sigillata africana A, Hayes 8B, 14, 16.

4. Lo stato di conservazione del tempio e l'esigua quantità di membrature architettoniche ancora *in situ* hanno costituito un limite non indifferente per la nostra indagine, non dimenticando che questo studio si svolge a circa sessanta anni dalla messa in luce dell'edificio e senza poter disporre di puntuali indicazioni di scavo.

5. Nella valutazione dell'urbanistica delle città della costa settentrionale africana,

L'area a nord-ovest del Foro

Alla comprensione delle vicende costruttive del monumento e alla sua corretta decodifica planivolumetrica la ricerca da noi intrapresa ha dovuto affiancare la risoluzione di un secondo ordine di problemi riconducibile alle modalità del suo inserimento nel tessuto urbano della *Sabratha* punico-ellenistica.

Come hanno dimostrato le indagini archeologiche condotte dalla Missione Britannica negli anni 1948-49⁶, il Foro venne a svilupparsi laddove risiedevano il più antico stanziamento fenicio e la prima città punica, per i quali fino a oggi non possediamo ancora dati archeologici che ne attestino l'estensione, sebbene è da supporre che il nucleo del primo impianto urbano si sia sviluppato sino a nord, nelle immediate adiacenze del porto.

Nel momento in cui si decise di realizzare l'attuale santuario nell'angolo nord-ovest dell'area del Foro, questa pianificazione urbanistica dovette riguardare esclusivamente l'ampliamento e il rifacimento di un precedente Serapeo – realizzato in età ellenistica e del quale, all'interno della cella, abbiamo rinvenuto un muro composto da cinque filari, orientati in senso nord-sud (FIG. 5) – portando a compimento il processo di monumentalizzazione dell'area del Foro avviato sul volgere del I secolo a.C. (FIG. 6)⁷.

Resta da chiarire se la dislocazione marginale del Tempio di Serapide dipenda dall'essersi già realizzata o, almeno, dall'essere già stata prevista dal progetto urbano la contrapposizione ideale, diremmo canonica, tra tempio dedicato alla più antica divinità poliade, *Liber Pa-*

Sabratha costituisce un caso complesso e raro in quanto, sebbene il sito risulti abbastanza noto dal punto di vista archeologico, rimangono molti contrasti tra testimonianze archeologiche e fonti antiche e non soltanto dal punto di vista cronologico ma anche rispetto all'importazione di determinati culti e modelli architettonici; si vedano MERIGHI (1940), pp. 15-20, 101-2, 131-2; ROMANELLI (1959), pp. 220, 326, 365, 390, 441, 569-70, 576-7, 598; PICARD (1959), pp. 268-74; ROMANELLI (1970), pp. 99, 102-3, 108-9, 117, 127; BÉNABOU (1976), pp. 165 ss., 343-4, 511-2; DI VITA (1982), pp. 515-95; JOLY (1998), pp. 129-50 *passim*; LEPELLEY (1998), 2, pp. 71-112.

6. KENRICK (1986), pp. 92, 94, 115-7.

7. Uno degli aspetti più significativi dell'architettura religiosa della Tripolitania in età imperiale è la sua articolazione nello spazio urbano e, in particolar modo, in funzione dei *Fora*. In questo senso, quello del Foro di *Sabratha* rappresenta un caso privilegiato nel quale è possibile seguire il persistere di forme architettoniche di tradizione punica accanto a tipologie dichiaratamente romane che, in qualche caso, rendono manifesta l'adesione all'ideologia imperiale da parte del tardo impero fenicio.



Fig. 5: *Sabratha*, muro nord-sud di un Serapeo precedente rinvenuto all'interno della cella.



Fig. 6: *Sabratha*, veduta del Foro dal podio del *Capitolium*, sullo sfondo il Tempio di *Liber Pater*.

ter, e il *Capitolium* sui due lati brevi del Foro; ma altresì, come sembra più probabile, le ragioni della sua ubicazione sono da ricercare nel suo rimando speculare al Tempio dedicato a Iside, eretto sul promontorio che chiude la città sul versante orientale⁸.

N. B.

Il complesso templare oggi

L'edificio severiano che si presenta a noi è di tipo romano-italico (FIG. 7). La cella (12,25 × 11,58 m) si eleva pressoché al centro di un recinto porticato, realizzato su un basamento alto 1,80 m, con colonne monolitiche (10 × 14) di breccia grigio scuro⁹, erette su basi di marmo bianco, sormontate da capitelli corinzi di marmo bianco, gli uni e le altre con venature azzurrognole¹⁰.

Rispetto al perfetto orientamento est-ovest del Foro, il Tempio presenta una rotazione di 5° verso nord-est, ed è realizzato con conci di arenaria che poggiano sul medesimo riempimento di ghiaia e scheggioni, mescolati con malta, sul quale venne realizzata in tarda epoca anche la pavimentazione con cocciopesto in superficie che rivestiva interamente il piano di calpestio della corte.

Il monumento fu rinvenuto e identificato come Tempio di Serapide da Giacomo Guidi, il quale trovò nello scavo una testa barbata del dio di dichiarata ispirazione alessandrina, di ottimo stile

8. Nei porti della Tripolitania Iside e Serapide furono venerati sin dall'epoca ellenistica e la costruzione di templi a loro dedicati rientra in quel processo di urbanizzazione su modello ellenistico progettato tra il II e il I secolo a.C. A *Sabratba*, il santuario di Iside si trova nella parte orientale della città, della quale occupa l'*Insula* 15 della *Regio* III, chiusa da tre strade, e si sviluppa su un ripiano collinare terrazzato, a 3 metri sul livello del mare. Lo scavo dell'Iseo fu iniziato nel 1934 da Giacomo Guidi e condotto sino al 1940 da Giacomo Caputo. Nel 1943 Gennaro Pesce intraprese lo studio del santuario ed eseguì dei saggi che portarono alla scoperta di un precedente edificio sacro. L'identificazione si basa sul rinvenimento di un'iscrizione con dedica a Iside e di due statue della dea, si veda PESCE (1953), pp. 49-50; WILD (1984), pp. 1817-8; EINGARTNER (1991), pp. 9, 44-5, 56, 133 (Kat. 67); BROUQUIER-REDDÉ (1992), pp. 44-9, 58-63; SFAMENI-GASPARRO (1998), pp. 653-72.

9. Sia in Egitto (Alessandria), che in Libia (*Leptis Magna*), il colore scuro dei materiali lapidei sottolinea il rapporto con gli inferi del dio: DI VITA *et al.* (2003), pp. 267-71; AGUS *et al.* (2003), pp. 286-92.

10. La platea del podio è realizzata con conci di arenaria, 50 × 90 cm ca., originariamente intonacati. Il portico di ordine corinzio delimita la cella su tre lati, ed è realizzato con agili colonne, la cui altezza è di 4 m ca., compresi base e capitello.

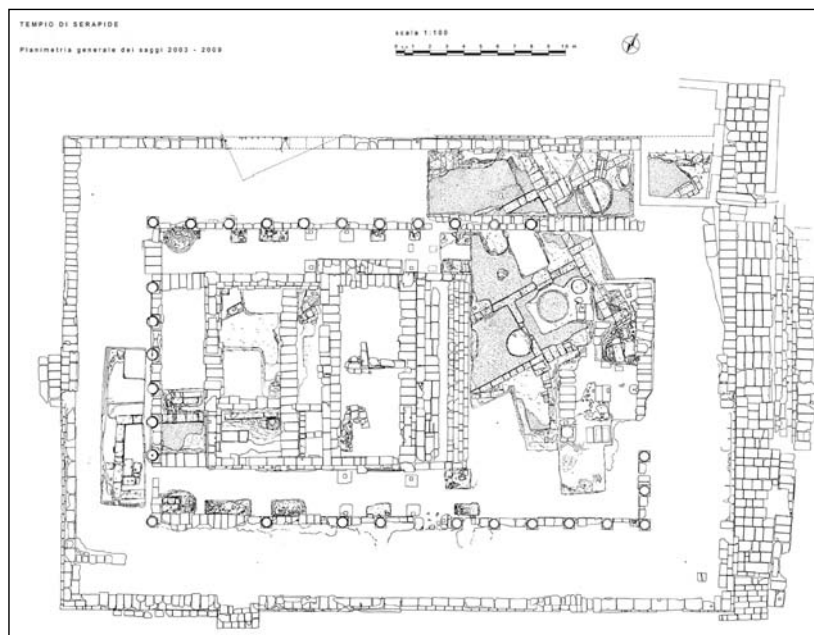


Fig. 7: *Sabratha*, pianta del tempio di età severiana con i saggi eseguiti dal 2003 al 2009.

benché frammentaria; di esecuzione piuttosto fredda quella con modio turrato (FIG. 8, a-c)¹¹.

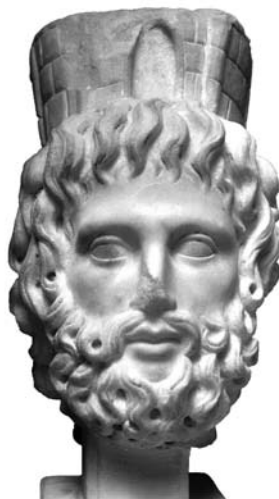
Degli scavi condotti dalla Missione archeologica inglese era edita solo una breve notizia, nella quale sono stati presentati i risultati di indagini comunque parziali, condotte all'interno della cella e limitate a verificare le fondazioni dei suoi muri perimetrali e la sua articolazione interna¹². Allora venne redatta una pianta dell'edificio ad ope-

11. GUIDI (1935), p. 249; CAPUTO (1977), pp. 119-24; HAYNES (1981⁴), p. 118; WILD (1984), pp. 1818-9; WARD (1999), pp. 35-6, 52, 55. L'importanza del culto di Serapide a *Sabratha* è attestata, altresì, dalle cinque statue del dio rinvenute nella fontana monumentale presso le "piccole terme" di fronte al Museo Punico: qui presentiamo quella più raffinata, sfortunatamente acefala, con *capsa* ed *embades*, custodita all'interno del locale Museo Archeologico (FIG. 8, a), le altre quattro sono esposte nell'emiciclo d'ingresso al Museo.

12. Dopo le campagne di scavo del 1938-39 impiegate più che altro in opere di restauro e di consolidamento dei monumenti messi in luce in prossimità del Foro e del Teatro, il 10 febbraio 1940 venne ripreso lo scavo della *Regio* I. Dei lavori protrattisi talvolta con lunghe interruzioni fino al luglio 1942 rimangono notizie in rapporti giornalieri e settimanali che dall'Ufficio Scavi di *Sabratha* venivano inoltrati alla



a



b



c

Figg. 8, a-c: a) Statua di Serapide, b-c) teste di Serapide, marmo, Museo Archeologico, *Sabrattha*.

ra di Carmelo Catanuso, nella quale si voleva rendere conto di tutte le strutture emerse, senza proporre un'interpretazione o cercare di delineare con chiarezza le fasi costruttive del complesso templare. Rimane la suggestione di una precoce datazione del tempio che, nella sua fase originaria, anticiperebbe perfino la più antica stesura dell'area forense, intorno alla prima metà del I secolo a.C.¹³. Con gli scarni elementi derivati da quelle ricerche non era certo facile fornire una compiuta ipotesi restitutiva anche soltanto sul piano planimetrico di questo precedente complesso templare né, tanto meno, ricostruire compiutamente la storia delle sue trasformazioni.

Le recenti indagini: i dati sul tempio e le strutture dei livelli preromani

Una prima valutazione dei dati archeologici relativi ai saggi effettuati nell'ambulacro nord, nella corte, nella cella del tempio e nella platea a ovest dell'edificio sacro, ha permesso di giudicare le strutture, quelle già note e quelle preesistenti, e proporre l'attribuzione a ciascuna delle due fasi progettuali in cui certamente si articola il Tempio di Serapide. La ricostruzione dell'impianto di prima fase, probabilmente di età augustea, in arenaria tenera stuccata è ancora in corso di studio: di esso si conserva parte del colonnato sul lato ovest (FIG. 9) ed una delle basi marmoree del pronao sul lato est (FIG. 10).

Nel 2004 sono state oggetto di scavo le fondazioni del portico orientale, ed è stato appurato che esse sono formate da cinque filari, di altezza media 50 cm. Il riempimento della trincea di scavo è costituito da terra compattata, scheggioni di arenaria e una considerevole quantità di frammenti marmorei. Procedendo con le indagini in quest'area, nel settore mediano della platea del tempio, abbiamo rivenuto il muro di fondazione del pronao tetrastilo, la cui presenza poteva forse essere già congetturata grazie a una delle basi conservata in evidenza sul posto dai primi benemeriti scavatori.

Soprintendenza di Tripoli. Questi rapporti riguardavano l'impiego delle unità operative e l'organizzazione dei lavori, ma non erano certamente dei resoconti scientifici. Pertanto risulta impossibile ricostruire le fasi dello scavo o comprendere con esattezza quali fossero i materiali in esso rinvenuti.

13. Il fenomeno della monumentalizzazione del centro urbano nella prima età imperiale è ancora di difficile lettura. Gli elementi acquisiti dalla Missione archeologica britannica suscitano tuttora numerosi interrogativi nella determinazione di una solida cronologia per le fasi edilizie dei diversi nuclei monumentali esistenti.



Fig. 9: *Sabratha*, veduta generale da nord-ovest dei resti del colonnato di arenaria.

I resti del pronao, sebbene frammentari, hanno permesso di ricostruire l'accesso monumentale alla cella del tempio di I fase¹⁴.

Inoltre, dai saggi condotti all'interno della cella, dall'angolo interno nord-ovest del vano posteriore, proviene l'unico capitello di arenaria, le cui misure appaiono compatibili con il diametro dei fusti di arenaria del colonnato occidentale. Esse raggiungerebbero un'altezza di 3 m e la sequenza colonna-capitello un totale di 3,40 m con la base 3,70 m ca. Tali dimensioni hanno consentito in seguito agli architetti di età severiana l'adattamento del fronte ovest di I fase alla successiva creazione severiana. Da tutto ciò discende l'ipotesi fondata che solo all'origine almeno la fronte est del tempio fosse eseguita in marmo, ma non è da escludere un secondo intervento – che possiamo chiamare fase I A – con la monumentalizzazione totale e definitiva dell'edificio¹⁵.

14. Questa interpretazione fa tramontare le proposte di lettura sinora condotte sull'architettura del complesso templare. Cfr. BROUQUIER-REDDÉ (1992), pp. 44-8; EINGARTNER (2005), pp. 198-9.

15. EINGARTNER (2005), p. 198. I numerosi interventi con stuccature per riportare le sagome delle cornici e la diffusa consunzione della materia dicono molto sulla lunga vita di questi elementi architettonici.



Fig. 10: *Sabratha*, lato est, base marmorea del pronao del tempio augusteo.

Al momento della ricostruzione (II fase), l'area di culto fu interrata e, in alcune parti, sopraelevata per ottenere la piattaforma unitaria utile al nuovo edificio.

Riguardo alla planimetria del complesso templare d'età severiana, un'anomalia che, di fatto, ne sottolinea l'aspetto peculiare è lo sviluppo in larghezza della cella, pseudo-quadrata ($12,25 \times 15,80$ m) (FIG. 11) rispetto al recinto ($28,11 \times 39,60$ m).

Finora abbiamo parlato di dati esistenti o almeno riconoscibili, ma è nostra intenzione procedere al vaglio di tutte le ipotesi plausibili. Il nostro obiettivo principale, su cui si concentreranno le prossime ricerche, sarà quello di produrre un diagramma certo della lunga vita del tempio. Qui, intanto, crediamo di avere stabilito il rapporto generale tra le due realizzazioni di I e II fase, segnalando il riuso e la sapiente messa in opera dei resti superstiti almeno sul fronte ovest.

Quanto al riuso dei blocchi di cornice e all'ipotesi che anche i blocchi di architrave di età severiana fossero di arenaria, un impor-



Fig. 11: *Sabratha*, veduta della cella del Tempio di Serapide dal podio del *Capitolium*.

tante rinvenimento del giugno 2010 ha risposto positivamente alle nostre domande. Un sopralluogo mirato dell'arch. Salvatore Giardina alle strutture della cosiddetta Casa Bizantina, alla ricerca di blocchi di reimpiego, ha portato all'identificazione di un intero architrave a piattabanda (lungo 220 cm; alto 48,5 cm; spesso 50 cm) composto da tre elementi trapezoidali – appartenuto alla corsa degli architravi di arenaria del portico severiano, in ottimo stato – reimpiegato per intero in un muro orientato nord-sud dell'edificio suddetto e, alla base del muro sopra ricordato, alla scoperta di un blocco iscritto con caratteri capitali incisi, anch'esso reimpiegato.

Abbiamo già accennato al rinvenimento di strutture anteriori alla realizzazione del complesso templare che inducono a riconsiderare alcuni aspetti dell'urbanistica punico-ellenistica di *Sabratha*.

Nei saggi stratigrafici, condotti sino a una profondità massima di -2,40 m dal piano di calpestio degli ambulacri e della piattaforma del tempio, è stato rinvenuto un monumentale edificio dalla funzione quasi certamente commerciale e anche di rappresentanza, che costituisce la più grande, la più complessa e la più importante testimonianza di *Sabratha* pre-romana.

L'articolazione planimetrica e l'effettiva estensione dell'edificio

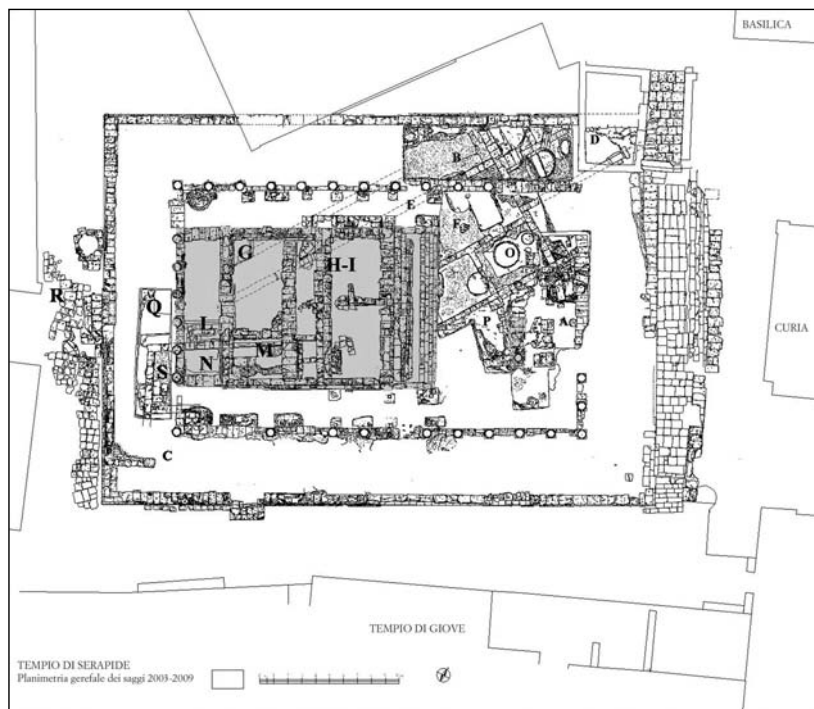


Fig. 12: *Sabratha*, pianta del Tempio di Serapide con il posizionamento dei saggi A-S.

non sono ancora definite – le strutture murarie rinvenute occupano oltre 280 mq – ma è possibile distinguere il sistema di suddivisione degli spazi, l'articolazione e la successione dei vani, ambienti quadrati e aule rettangolari, la destinazione d'uso di due distinti settori: rappresentanza a est e attività commerciali ad ovest (FIG. 12).

I paramenti murari, che in tutti i settori dello scavo si conservano sino a 1 m circa d'altezza, sono rivestiti da un raffinato strato d'intonaco monocromo bianco, perfettamente conservato sulle due facce. Tutti o quasi tutti i pavimenti presentano un elegante e spesso strato cementizio con cocciopesto in superficie (spessore 12-14 cm).

Nel tentativo di individuarne l'ingombro complessivo, abbiamo condotto degli ulteriori sondaggi stratigrafici nell'angolo sud-ovest della cella e nell'ambulacro del portico occidentale. Tuttavia, a circa 19 m dal punto di sviluppo a nord-ovest, qui le strutture emerse presentano un orientamento alquanto diverso. Di fatto, è stato



Fig. 13: *Sabratha*, settore ovest saggi L, N, Q, S: veduta dall'alto dell'impianto per la molitura e in fondo a destra la cisterna.

rinvenuto un grande ambiente ($6,30 \times 2,90$ m), perfettamente orientato in senso est-ovest, i cui muri rivestiti su entrambi i paramenti da uno spesso strato di cocciopesto, racchiudono i resti di un impianto per la molitura (FIG. 13). All'interno di questo ambiente si conserva il muro longitudinale di un'ampia cisterna, sul quale poggiano i filari di fondazione del lato ovest della cella del tempio. La cisterna, di forma rettangolare, profonda nel suo lato meglio conservato 1,38 m circa, è realizzata con conci regolari di arenaria rivestiti da uno strato di cocciopesto di ben 4 cm, ed era forse destinata alla conservazione dell'olio. Si tratta di una diversa destinazione d'uso di questo settore dell'edificio, a finalità commerciali, dipendente dal sistema viario carrabile in direzione del porto.

Siamo di fronte ai resti di una delle *insulae* più emblematiche dell'impianto originario della città. Questa ipotesi è ulteriormente suffragata dalla considerazione che la quota alla quale si impostano le suddette strutture si trova al di sotto del livello degli assi viari romani che corrono lungo i lati sud e ovest della piattaforma del tempio. Poiché il manufatto, qui presentato per la prima volta, espone

complessità di orientamento, di strutture e di destinazione d'uso, considerati la sua cronologia relativamente alta e i reperti a essa connessi, tutto ciò concorre di conseguenza a fissare come la più alta possibile la cronologia del primo impianto, pre-augusteo: le monete di Massinisa e di Micipsa rinvenute nello scavo, i reperti ceramici alcuni con iscrizioni neo-puniche graffite e dipinte – in fase di studio da parte della collega Rossana De Simone – non solo datano gli strati più profondi di allettamento ma segnano anche la nascita del grande edificio punico-ellenistico. Quanto alla sua fine, uno splendido asse in bronzo con testa di Serapide sul D/ e Augusto con lituo sul R/, e un dupondio di Caligola con Augusto rivolto a sinistra sul D/ e figura di Caligola seduto a sinistra sul R/ sottolineano a nostro avviso i termini estremi di un periodo che segnò la scomparsa del grande edificio punico-ellenistico (FIGG. 14-16).

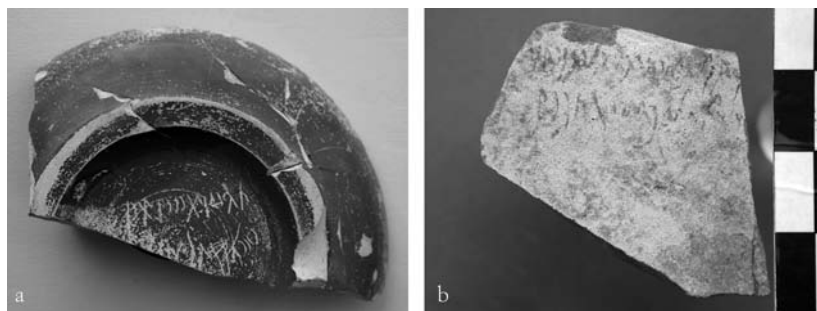


Fig. 14, a-b: Frammenti a) di coppetta con iscrizione punica graffita; b) di anfora con iscrizione punica a carboncino. Magazzini del Museo Archeologico, *Sabratha*.



Fig. 15: Asse di bronzo con testa di Serapide a destra sul D/ e testa di Augusto a destra, con lituo, sul R/. Magazzini del Museo Archeologico, *Sabratha*.



Fig. 16: Dupondio di Caligola con testa di Augusto a sinistra sul D/ e Caligola (?) seduto, rivolto a sinistra, sul R/. Magazzini del Museo Archeologico, *Sabratba*.

L'area fu quindi dominata a lungo dal tempio augusteo, restaurato e arricchito in età flavia, come tutti gli edifici del Foro, e, dopo un ipotetico intervento antoniniano, il tempio pervenne alla fase II, severiana, quella che ancora oggi si offre al visitatore.

Noi da tre anni lottiamo per trovare volontà politica e relativo adeguato finanziamento per lasciare a vista i due grandi saggi della piattaforma e dell'ambulacro, sotto una copertura a telaio di metallo anodizzato e spessi vetri anti U.V. calpestabili, ventilata artificialmente, la prima e unica lungo la costa settentrionale d'Africa.

A. M.

Conclusioni

Le recenti indagini archeologiche al Tempio di Serapide hanno evidenziato la presenza di strutture che per la consistenza, per l'articolazione planimetrica e per la dislocazione topografica rimandano a riflessioni di più generale valore: la complessa articolazione storico-cronologica, incluse alcune varianti della destinazione d'uso, del grande e suggestivo edificio punico-ellenistico sottostante al Tempio di Serapide; la coraggiosa abolizione di impianti e strutture obsoleti per fare posto al nuovo principio urbanistico tendente a privilegiare il criterio pubblico, ortogonale, rispetto a quello privato, irregolare; il nuovo orientamento est-ovest, per assi maggiori, e nord-sud per

assi minori, secondo un ordine di rispondenza paratattica, tipicamente romana; un'ipotetica fase di passaggio da un grande *naiskos* colonnato, realizzato in arenaria, che costituiva a ovest il *pendant* del primo Tempio di Iside a est; lo straordinario episodio di cultura architettonica mista, della prima età augustea, che presentava, quasi certamente, un tempio con pronao marmoreo e una *pars postica* che riutilizzava la precedente realizzazione in arenaria; il ponderato intervento di età flavia che dovette rifare e abbellire l'edificio augusteo, ipotesi che viaggia in parallelo con i rifacimenti di *Liber Pater*, della Basilica Giudiziaria, del Tempio di Iside e altro; la grande ripresa severiana, che sigilla tutto il passato, crea una possente e alta platea, determina la rinascita della cella e arricchisce con la barocca ripetizione del disco solare ad ali spiegate tutti gli accessi, interni ed esterni, dell'edificio, riusa per rispetto della tradizione, con probabile smontaggio e rimontaggio sulla fronte ovest, il colonnato di arenaria saldandolo ai due lati colonnati di breccia grigia, con basi e capitelli di marmo bianco, ripartendo l'interno della cella e superando il dislivello di 1,80 m tra p.d.c. e piano calpestabile della platea con due corse di gradini, una a est all'estremità della platea e l'altra al limite orientale della cella.

La tarda epoca e, in seguito, l'età bizantina, hanno visto la totale trasformazione di ciascuno di questi elementi, semplificandoli e adattandoli con qualche degrado della funzione, al nuovo culto cristiano, a motivo della notissima Basilica Giustiniana e degli annessi.

È evidente che una puntualizzazione circa la diacronia dell'impianto del complesso templare potrà emergere soltanto a seguito dell'esame complessivo della notevole messe di reperti rinvenuti nel corso delle indagini. In questa sede abbiamo voluto anticipare gli esiti delle ultime ricerche al Tempio di Serapide e presentare il rinvenimento di un nuovo importante monumento di *Sabratha* pre-romana dalla connotazione indubbiamente pubblica. Anche per l'età severiana ci riserviamo ulteriori puntualizzazioni a partire dalla possibile pertinenza a questa fase del complesso dei rilievi con disco solare alato e serpenti attualmente conservati entro le *favissae* del *Capitolium*, e certo riferibili agli architravi che sormontavano i vari accessi, interni ed esterni, al tempio dei Severi.

Bibliografia

- AGUS M. *et al.* (2003), *I marmi bianchi di Uthina*, «QAL», 18, pp. 286-92.
- BÉNABOU M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- BONACASA N. (2010), *Università di Palermo, Attività della Missione Archeologica a Sabratha, Leptis Magna e Cirene*, «Libya Antiqua», n.s. v (1998-2008), pp. 79-98.
- BROUQUIER-REDDÉ V. (1992), *Temples et cultes de Tripolitaine*, (Coll. Études d'Antiquités Africaines, CNRS), Paris.
- CAPUTO G. (1977), *Sincretismo religioso ed espressione figurativa in Tripolitania*, «QAL», 9, pp. 119-24.
- DI VITA A. (1982), *Gli emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW, II, 10. 2, Berlin-New York, pp. 515-95.
- DI VITA A. *et al.* (2003), *Il Serapeo di Leptis Magna: il tempio, le iscrizioni, i marmi*, «QAL», 18, pp. 267-71.
- EINGARTNER J. (1991), *Isis und ihre Dienerinnen in der Kunst der römischen Kaiserzeit* (Bibl. Class. Batava, Suppl. 115), Leiden.
- EINGARTNER J. (2005), *Templa cum porticibus*, (Internationale Archäologie), Rahden-Westf.
- GUIDI G. (1935), *I monumenti della Tripolitania romana*, «Africa Romana», 14, pp. 235-53.
- HAYNES D. E. L. (1981⁴), *An archaeological and Historical Guide to the Pre-Islamic Antiquities of Tripolitania*, Tripoli.
- JOLY E. (1998), *Sabratha*, «JAT», VIII, pp. 129-50.
- KENRICK PH. M. (éd.) (1986), *Excavations at Sabratha 1948-1951*, London.
- LEPELLEY C. (1998), *L'Afrique*, in C. LEPELLEY (éd.), *Rome et l'intégration de l'Empire (44 av. J.C.-260 ap. J.C.)*, 2, Paris.
- MERIGHI A. (1940), *La Tripolitania antica*, I-II, Verbania (rist.).
- PESCE G. (1953), *Il tempio d'Iside in Sabratha* (Monografie di Archeologia Libica, 4), Roma.
- PICARD G. CH. (1959), *Les religions de l'Afrique antique*, Paris.
- ROMANELLI P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma.
- ROMANELLI P. (1970), *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, in *Enciclopedia Classica*, III, 7, 7, Torino.
- SFAMENI-GASPARRO G. (1998), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma: per la storia dei culti egiziani in Italia*, in *L'Egitto in Italia dall'antichità al Medioevo, Atti III Congresso internazionale Italo-Egiziano (Roma-Pompei, 13-19 novembre 1995)*, a cura di N. BONACASA *et al.*, Roma.
- WARD PH. (1999), *Sabratha, guida del visitatore*, London-Tunis.
- WILD R. A. (1984), *Isis-Sarapis. Sanctuaries of the Roman period*, in ANRW, II, 17, 4, Berlin-New York, pp. 1816-9.

Rosa Maria Bonacasa Carra, Francesco Scirè
Sabratha: le fasi dell'edificio termale a NO
del Teatro attraverso l'analisi delle strutture

Come altri edifici termali nord-africani, le terme della *Regio v* di *Sabratha* non sono sfuggite alle leggi romane dell'economia della pianta, della razionalità degli ambienti, della simmetria iterata come bilancia di equilibri. Il rilievo fotogrammetrico e l'analisi delle strutture hanno permesso di identificarne le presistenze (periodo I) e di risalire alla fase progettuale (periodo II, fase 1) attribuita al I secolo e fondata sul piede romano di 29,6 cm. Nel corso del III secolo alcune trasformazioni e ampliamenti (periodo II, fase 2) coinvolgono gli spazi di due assi viari adiacenti, senza intaccare la struttura originaria dell'edificio, e modificano in parte il primitivo percorso di fruizione.

Parole chiave: *Sabratha*, terme, *Regio v*, fasi.

Le terme della *Regio v*, *insula 1* – note comunemente come “terme a nord-ovest del teatro” – rientrano nell'ampio progetto di ricerca diretto da N. Bonacasa che riguarda lo studio di tutti gli edifici termali di *Sabratha*¹. L'apprezzabile stato di conservazione delle strutture ci ha suggerito, nel corso della ricerca, di affiancare all'esecuzione del tradizionale rilievo archeologico della planimetria, eseguita dall'architetto S. Giardina (FIG. 1), anche il rilievo fotogrammetrico e diretto degli alzati, curato da F. Scirè (FIGG. 2-3), che è stato utile alla lettura delle fasi dell'edificio (FIGG. 4-5), per la cui interpretazione ci siamo anche avvalsi dei dati ricavati dalle poche stratigrafie recuperate in saggi di scavo mirati o condizionati dagli interventi di restauro ai pavimenti musivi. Alla fine ne è scaturita un'ipotesi di progetto e di restituzione tridimensionale, secondo le più aggiornate tendenze dell'archeologia degli elevati.

* Rosa Maria Bonacasa Carra, Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Palermo; Francesco Scirè, architetto, dottore di ricerca, Università degli Studi di Palermo.

1. BONACASA, CARRA (2003); BONACASA (2004; 2007; 2008; 2010, pp. 79-85).

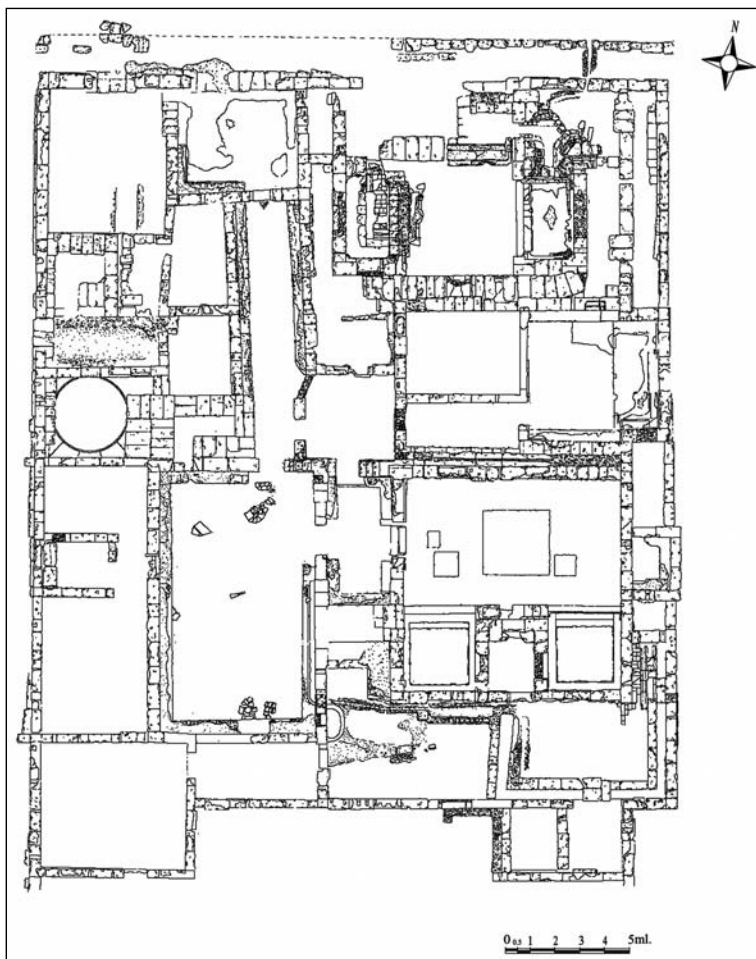


Fig. 1: *Sabratha*, terme della *Regio v*, *insula 2*, planimetria generale (S. Giardina).

Le strutture superstiti sono riconducibili a due periodi distinti, il secondo dei quali articolato in due fasi.

Periodo I (I a.C.-I d.C.)

Riguarda le preesistenze, collocabili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., secondo i dati emersi dai pochi materiali ceramici rinvenuti nelle stratigrafie. Appartiene a questo periodo un grande ambiente

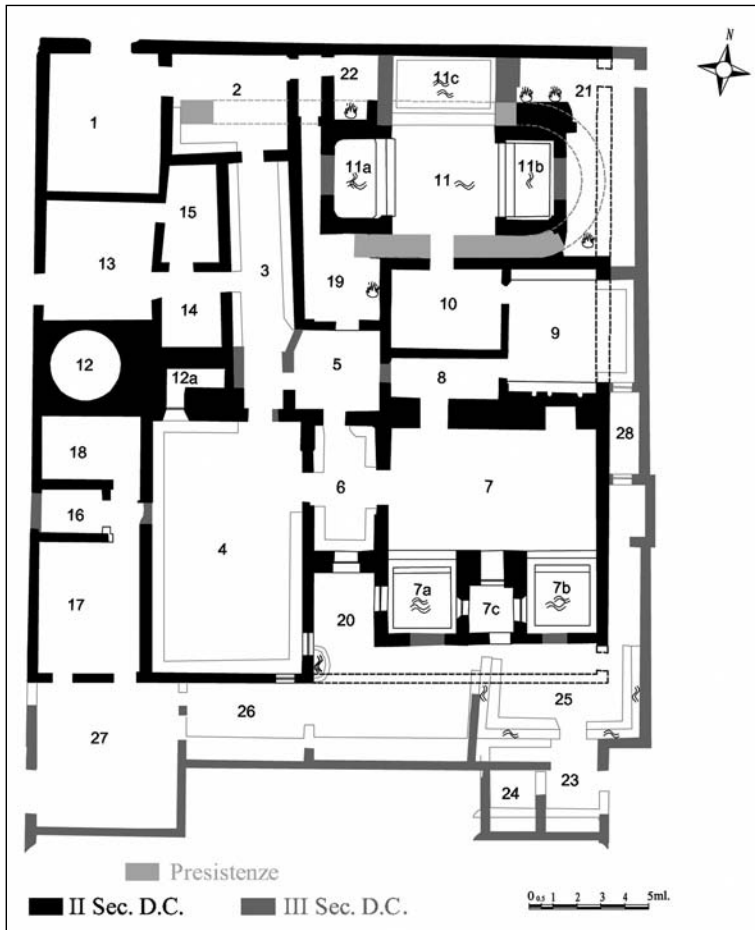


Fig. 2: Restituzione grafica del rilievo topografico.

quadrangolare, in origine absidato a est, del quale sono sopravvissuti i muri nord e sud (FIGG. 2, 4-5): il primo è risultato in fase con la struttura isodoma orientata est-ovest che è stata individuata nel Saggio VI, al di sotto del pavimento a mosaico della sala n. 2. Il muro meridionale conservato in alzato, che divide il *calidarium* (FIG. 5, n. 11) dagli altri ambienti riscaldati (FIG. 5, nn. 9-10) presentava originariamente all'estremità ovest un ampio arco con funzione di passaggio, che venne chiuso nel periodo successivo e nascosto da rivestimenti marmorei trattenuti con perni metallici ammorso in grossi tasselli di terracotta (FIG. 9).

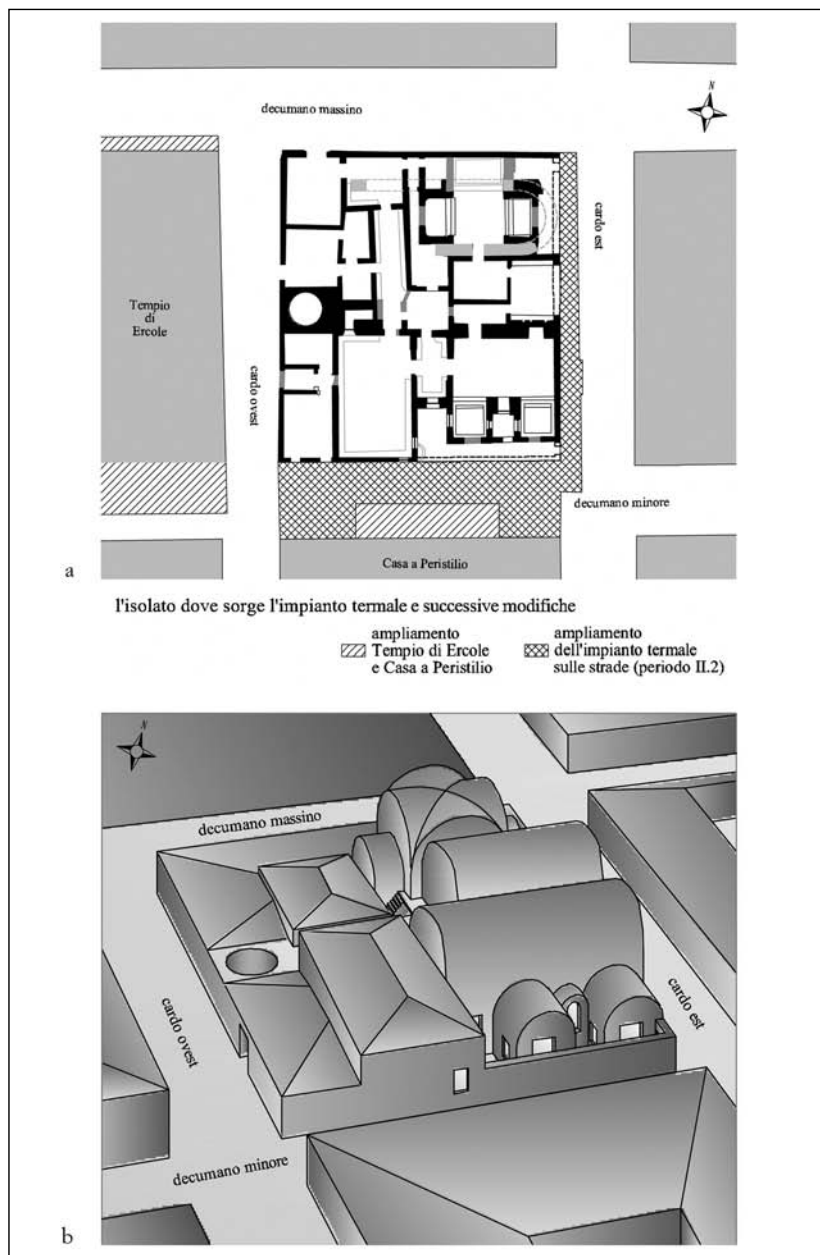


Fig. 3, a-b: a) L'insula 2 della Regio v e successive modifiche; b) ipotesi ricostruttiva dei volumi esterni della terma nel periodo II, fase I.

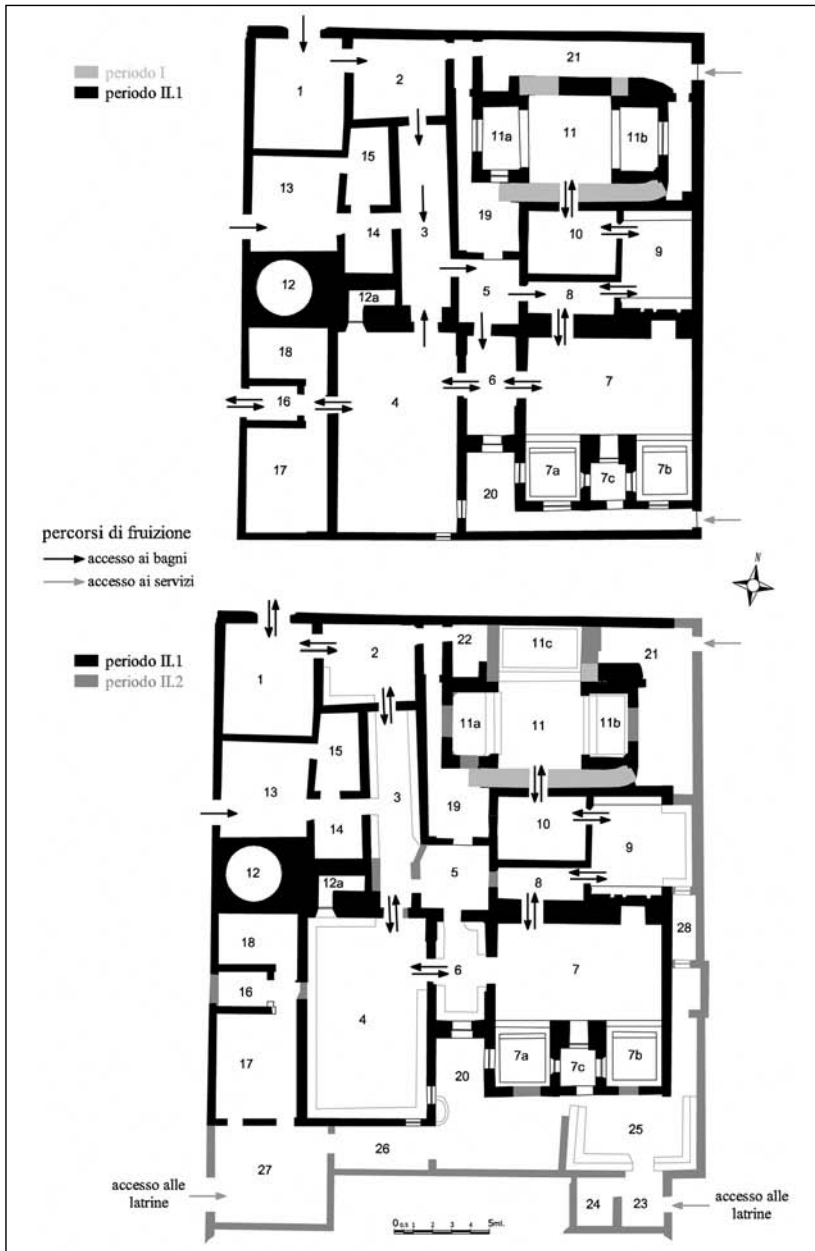


Fig. 4: Pianta dell'edificio termale nel periodo II, fase I e fase 2.

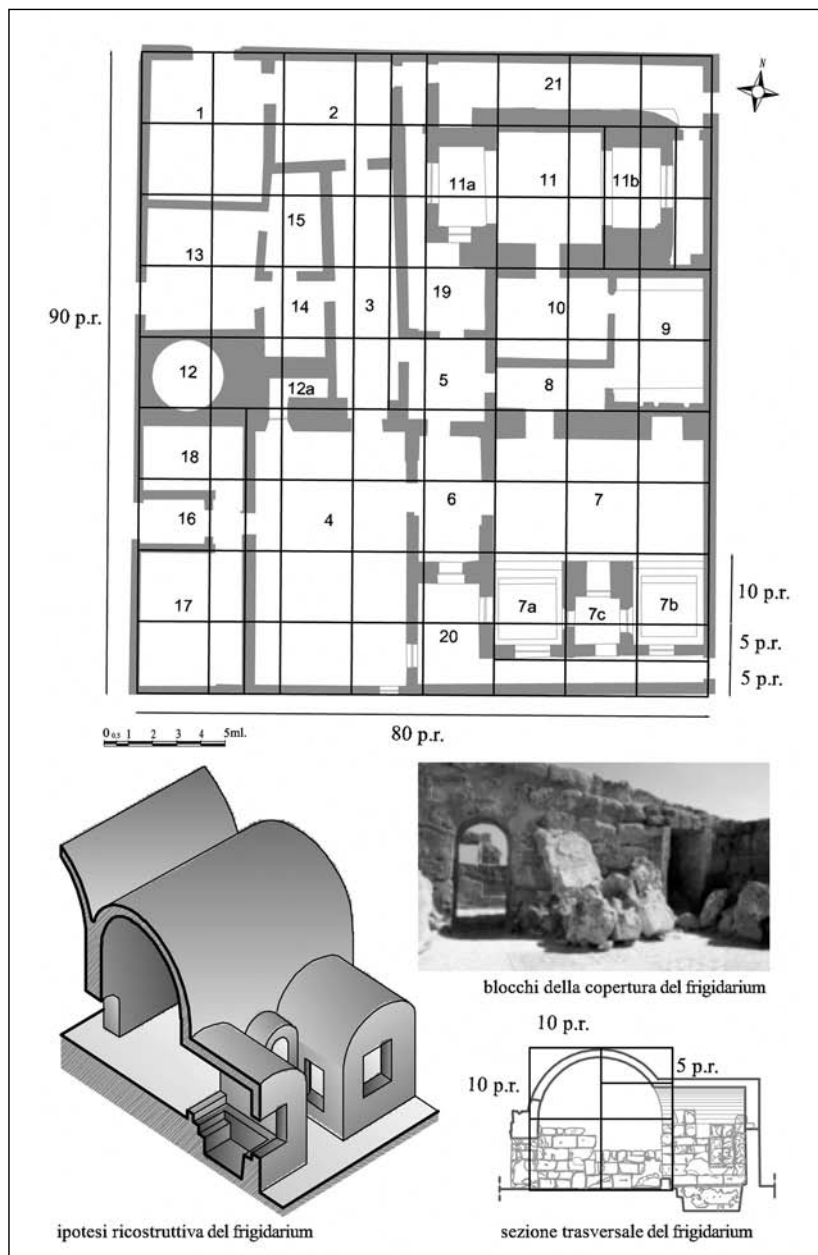


Fig. 5: Computo metrico relativo al periodo II, fase I e ipotesi ricostruttiva del *frigidarium*.

Ben poco possiamo dire circa la funzione svolta da questo ambiente monumentale absidato, che si attestava con le sue poderose strutture sulla direttrice del decumano massimo; né tanto meno è possibile sostenere, sulla base dei pochi dati stratigrafici, se già nel I secolo la *Regio* V fosse stata ripartita in isolati regolari. Certo è che il quartiere ebbe una pianificazione urbanistica con la costruzione del teatro nel corso del II secolo².

Periodo II

Periodo II, fase I (II secolo)

L'edificio termale che oggi è possibile leggere dalle strutture (FIG. 4) si inserisce nel corso del II secolo a occupare un intero isolato di 80 × 90 piedi romani³, che si affacciava sul decumano massimo, immediatamente a est del Tempio di Ercole e a nord della Casa a peristilio (FIG. 5).

Esso risulta suddiviso in due settori distinti: quello dei bagni che occupa la metà orientale dell'*insula* e quello dei servizi collocati nell'altra metà con un vestibolo a nord-ovest, le sale di transito e di attesa compreso il salone 4 (FIG. 4, n. 4), forse un ginnasio coperto (o palestra?), fino alle raccolte d'acqua: una cisterna circolare (FIG. 4, n. 12), con la piattaforma per la macchina di sollevamento (FIG. 4, n. 12a), e gli ambienti adiacenti che si dispongono sul fronte ovest, lungo il cardo, due dei quali (FIG. 4, nn. 13 e 16) con ingresso direttamente dal cardo stesso. Come altri edifici termali nord-africani, le terme della *Regio* V non sono sfuggite alle leggi romane dell'economia della pianta, della razionalità degli ambienti, della simmetria iterata come bilancia di equilibri⁴.

Nettamente distinto risulta il settore dei bagni freddi, a sud, da quello dei bagni caldi, che insistono a nord riutilizzando il grande ambiente absidato del periodo precedente.

Il *calidarium* si inserisce in un rettangolo di 40 × 20 p.r. occupando la metà orientale del fronte nord dell'isolato, chiuso da un

2. JOLY (1998).

3. In una griglia modulare di 8 × 9 quadrati ciascuno di 10 piedi romani di 29,60 cm.

4. STUCCHI (1957), pp. 177-8, 184-6; PASQUINUCCI (1987), pp. 72-6; NIELSEN (1990), pp. 87-90; THÉBERT (1991), pp. 1391-49; ID. (2003), pp. 288-318. YEGÜL (1992), pp. 128-83 *passim*, 186-217.

muro continuo che aveva in facciata un marciapiede (FIGG. 4-5). Era una grande sala, con rivestimenti marmorei alle pareti, caratterizzata da uno spazio centrale quadrangolare (FIG. 4, n. 11) pavimentato con un mosaico geometrico a tessere b/n e coperto da una volta a crociera sorretta da quattro pilastri, che sviluppava un'altezza pari alla larghezza (FIG. 3b). Due vasche gemelle (FIG. 4, nn. 11 a-b) contrapposte, sui lati ovest ed est, erano contenute da strutture che si addossavano al muro meridionale dell'edificio preesistente; erano probabilmente illuminate da finestre sui lati lunghi (?) e riscaldate ciascuna da un forno, posizionato a nord, in due servizi a cielo aperto (FIG. 2, nn. 19 e 21). Ciascuna vasca aveva una copertura indipendente, voltata a botte e ribassata rispetto alla crociera; entrambe si inserivano nel volume quadrangolare centrale (FIGG. 3b, 4-5), erano rivestite di spesso cocciopesto, dotate di *suspensurae* e riscaldate alle pareti con *tubuli* del tipo a sezione quadrangolare (FIG. 6).

Un ambiente rettangolare di 30 × 20 p.r., coperto da una volta a botte, era intermedio tra la sala dei bagni caldi e quella dei bagni freddi (FIGG. 4-5); era tripartito da tramezzi (FIG. 2, nn. 8-10) e parzialmente riscaldato da un forno nella parte ovest (FIG. 2, n. 19) – che pure era dotata di *suspensurae* – e da grossi *tubuli* cilindrici alle pareti, in corrispondenza di una panchina addossata al muro sud (FIG. 2, n. 9). Questa sala comunicava con il *calidarium* mediante un passaggio ad arco, aperto nel muro preesistente e con il *frigidarium* a sud attraverso un secondo passaggio voltato ricavato nello spessore del muro (FIGG. 2, 4 e 6).

Il *frigidarium* era un'aula rettangolare di 40 × 20 p.r. suddivisa a ovest da un tramezzo in due parti distinte (FIG. 4): un ambiente tripartito, per l'attesa (FIG. 4, n. 6) e la sala per il bagno (FIG. 4, n. 7) dove erano due vasche quadrangolari con parapetto (FIG. 4, nn. 7 a-b), sottomesse al pavimento e ricavate in uno spazio assolutamente indipendente dalle strutture dell'aula. Infatti mentre quest'ultima sviluppava, con la grande volta a botte decorata da stucchi, un'altezza pari a 20 p.r., ciascuna delle vasche – che affiancavano lo spazio scoperto di un lucernario (FIG. 4, n. 7 c), con esse modulare – raggiungeva con la piccola volta a botte l'altezza massima di 10 p.r. e bene si inseriva nella parte meridionale dell'edificio, prospiciente il decumano minore, che era interessata da un corridoio ad L (FIG. 4, n. 20), scoperto che fungeva da servizio per il bagno freddo (FIG. 5).

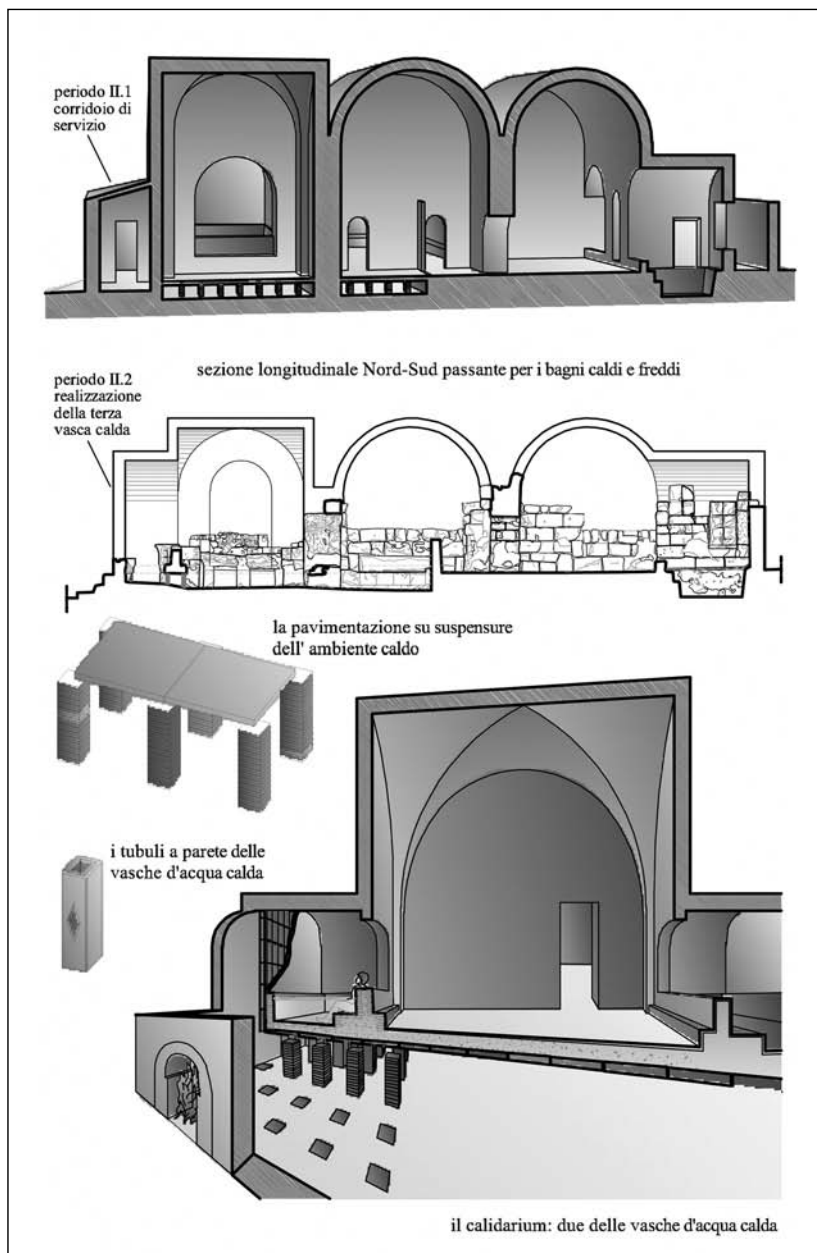


Fig. 6: Fotogrammetria e sezioni dei bagni caldi e freddi.



Fig. 7: L'ingresso al settore dei bagni caldi dal *frigidarium*.

Periodo II, fase 2 (III secolo)

Proprio il decumano minore nel corso del III secolo verrà occupato da strutture funzionali sia alle terme sia alla confinante Casa a peristilio della *insula* 2: i due edifici (casa e terme) costituiranno così un unico isolato che si sviluppava in senso nord-sud con dimensioni più che doppie rispetto alla originaria maglia urbanistica (FIGG. 2 e 5), parallelo all'altro isolato, a ovest, che conteneva il Tempio di Ercole⁵.

Nel settore meridionale, al confine con la casa, venne ricavata, a sud-est, una modesta latrina (FIG. 4, n. 25), della quale si conservano parzialmente l'ampio canale per le acque reflue e un canaletto rivestito di marmi per l'acqua che scorreva ai piedi dei sedili. Un piccolo vestibolo (FIG. 4, n. 23) si apriva sul cardo orientale e comunicava con un modesto vano di servizio (FIG. 4, n. 24) e con la latrina stessa. Un secondo vestibolo, più ampio (FIG. 4, n. 27) fu aperto sul cardo occidentale per consentire l'accesso al cortile sco-

5. CAPUTO, GHEDINI (1984), p. 10; ATOSA (cds.).



Fig. 8: La parete settentrionale del *frigidarium* e lo spicco della volta a botte.

perto (FIG. 4, n. 20) dotato di una fontanella semicircolare. Anche il fronte est sarà ampliato, occupando parzialmente la strada per rimodellare gli spazi di fruizione sia nell'ambiente riscaldato n. 9 (FIG. 4, n. 9; *laconicum*?) – dove fu realizzata un'edera rettangolare con una panchina ad U rivestita di marmi – sia nel *calidarium* stesso dove l'inserimento della terza vasca a nord ha determinato il riassetto del corridoio di servizio n. 21 (FIG. 4, n. 21; FIGG. 2 e 6).

Altri piccoli arrangiamenti interessarono le vasche, la pavimentazione, la decorazione in stucco delle volte del *frigidarium* (FIG. 8). Il lucernario 7 c (FIG. 4, n. 7 c) fu trasformato in una nicchia rivestita di marmi, che fungeva da finestra splendidamente decorata da un candelabro marmoreo lavorato a traforo con la figura di Orfeo cantore tra gli animali (FIGG. 10-11). La cronologia proposta per questo straordinario e ben noto oggetto di arredo ha consentito di ricondurre al III secolo le trasformazioni che caratterizzano questa fase delle terme⁶.

Una serie di panchine, infine, venne addossata alle pareti del lungo corridoio di accesso (FIG. 4, n. 3), del salone n. 4 (FIG. 4, n. 4; ginnasio coperto?) e del vestibolo al *frigidarium* (FIG. 4, n. 6), che divennero in tal modo tutti spazi di attesa in un percorso di

6. FLORIANI SQUARCIAPINO (1942); BONACASA (1960).

fruizione retrogrado “a doppio senso”, che abbiamo ricostruito per le due fasi e che era imposto ai bagnanti proprio dall’allineamento su un unico asse delle sale destinate ai diversi momenti del bagno (FIG. 4). È stato possibile, infatti, ipotizzare per il periodo II, fase I due percorsi alternativi a seconda che si volesse approfittare o meno della funzione (ginnasio coperto?) svolta dal salone n. 4⁷. Si accedeva all’edificio termale da due ingressi principali quello sul decumano massimo (FIG. 4, n. 1) e quello sul cardo ovest (FIG. 4, n. 13) per guadagnare subito il corridoio n. 3 e quindi, attraverso lo spogliatoio n. 5 ed il breve corridoio n. 8 (FIG. 4, nn. 3, 5, 8), si poteva accedere immediatamente al settore dei bagni caldi secondo la sequenza *sudatio* (*laconicum?*) – *tepidarium* – *calidarium* (FIG. 4, nn. 9-10-11)⁸.

Le operazioni del bagno si concludevano nel *frigidarium* (FIG. 4, n. 7) e si guadagnava l’uscita sul cardo attraverso il piccolo vestibolo n. 16 (FIG. 4, n. 16), dopo avere attraversato il salone n. 4. Oppure dal corridoio n. 3 si guadagnava subito il salone n. 4 per eventuali esercizi ginnici, quindi transitando dal *frigidarium* si raggiungeva il settore dei bagni caldi, si concludeva il percorso con il bagno freddo raggiungendo l’uscita dal vestibolo n. 16, dopo avere attraversato nuovamente il salone n. 4.

Nel periodo II, fase 2 l’uscita dal vestibolo n. 16 viene soppressa e la chiusura del passaggio tra n. 5 e n. 8 rese obbligatorio un unico percorso retrogrado, che coinvolgeva tutti i settori principali dell’edificio dal salone n. 4 al *frigidarium* ai bagni caldi e viceversa.

L’analisi delle strutture, associata al rilievo fotogrammetrico ha consentito di formulare una ipotesi ricostruttiva degli alzati, unitamente ai percorsi di fruizione; tutti questi dati mostrano il profilo di un edificio ben progettato e realizzato nel periodo II, fase I, nel rispetto dei canoni dell’edilizia termale romana di destinazione pubblica. Lo sviluppo degli elevati qui proposto è coerente con le dimensioni delle singole parti e con le diverse soluzioni ipotizzate

7. Va subito precisato che per gli impianti termali di *Sabratba* finora censiti non vi sono prove certe dell’esistenza di ginnasi coperti, né di palestre, tuttavia lo sviluppo planimetrico del grande salone n. 4 (22 × 38 p.r.) e la sua stretta relazione con il piccolo vestibolo n. 16 farebbe ipotizzare, almeno per il periodo II fase I, la funzione di ambiente destinato agli esercizi ginnici, sull’esempio di altre strutture termali dell’Africa romana. THÉBERT (1991), pp. 141-4 (Terme di Iulia Memmia a *Bulla Regia* e Terme del Foro a *Thubursicum Numidarum*).

8. REBUFFAT (1991).



Fig. 9: Il muro sud del *calidarium*.

per le coperture: sul *calidarium* una volta a crociera seguita da due volte a botte – una sul *tepidarium laconicum* e l'altra sul *frigidarium* –, quella centrale di dimensioni più contenute per lasciare spazio al terrazzo sul servizio n. 19 (FIG. 4, n. 19), che conteneva uno dei forni per il riscaldamento. Due tetti indipendenti a doppio spiovente coprivano la sequenza ininterrotta dei vani di attesa nn. 2-3 e nn. 14-15, nonché l'ampio salone n. 4, nel percorso verso il bagno freddo. Infine, una serie di tetti a falda, di altezza più modesta, proteggeva gli ambienti di servizio sul cardo ovest bypassando la cisterna circolare (FIG. 4, n. 12) e la piattaforma per le macchine di sollevamento dell'acqua (FIG. 4, n. 12 a).

L'organicità di queste coperture si ritiene che non sia stata affatto modificata con gli ampliamenti del periodo II, fase 2, trattandosi verosimilmente di servizi aggiunti, a cielo aperto o protetti da semplici tettoie del tutto indipendenti dalle strutture originarie, come avviene per l'espansione del *laconicum* e della latrina sul cardo orientale.



Fig. 10: La nicchia-lucernario tra le vasche del *frigidarium*.

Una distruzione violenta nel corso del IV secolo compromise per sempre i volumi della costruzione e di conseguenza la corretta fruizione degli spazi. Le strutture superstiti, specialmente quelle del bagno caldo, continuarono comunque a essere utilizzate fino all'età bizantina, con pochi e poveri interventi di ripristino, che videro la trasformazione della vasca n. 11 a (FIG. 4, n. 11 a) in un ambiente di servizio pavimentato con marmi di reimpiego e accessibile dal piccolo vano n. 22 (FIG. 4, n. 22) ricavato nello spazio dove prima era il forno. Il pavimento a mosaico del grande salone n. 4 fu ricucito con spezzoni di marmi e il sedile lungo il lato est fu sopraelevato per accogliere un canale che portava l'acqua alle vasche fredde. Nel *frigidarium* il lucernario n. 7 c fu trasformato in deposito per acqua, servito dallo stesso canale che alimentava anche la latrina. Infine vennero murate sia le finestre che si aprivano sui lati est e ovest delle vasche fredde, sia quella del *laconicum* prospiciente sul lucernaio n. 28 (FIG. 4, n. 28).

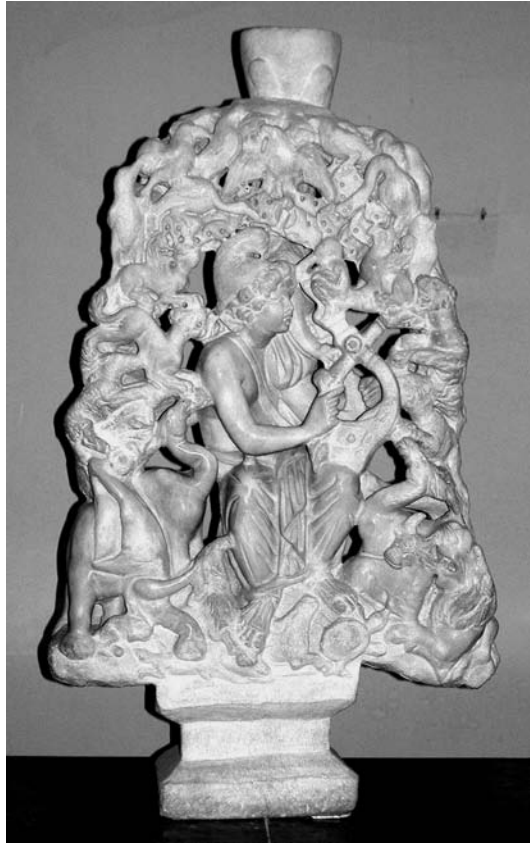


Fig. 11: Candelabro di marmo con Orfeo cantore.

Le terme della *Regio* v si distinguono per l'apprezzabile stato di conservazione delle strutture, cosa abbastanza insolita a *Sabratha*, ma che ne ha consentito un'analisi più che soddisfacente. La tipologia dei bagni freddi è quella più tradizionale e s'impone fin dalla nascita dell'impianto come uno spazio funzionale e facilmente accessibile dai frequentatori, cui erano rivolti anche gli auguri per il bagno: *bene laba* e *salvom lavisse*, riportati in speciali tabelle sul pavimento a mosaico⁹.

9. Con *cista* per olii profumati e sandali (*soleae*), come nelle "Terme di Oceano": BONACASA (2008); NIELSEN (1990), pp. 141-2.

Tab. 1: Tabella esplicativa delle dimensioni e delle probabili funzioni svolte dai singoli ambienti (le misure sono espresse in piedi romani).

Amb.	Dimen- sioni	Funzione	Rif. alle FIGURE nel testo
1	18×22	Vestibolo dal decumano massimo	
2	18×16	Sala di attesa (spogliatoio?)	
3	10×36	Corridoio di transito e di attesa	
4	22×38	Salone (ginnasio o palestra?)	
5	12×12	Spogliatoio	
6	10×20	Anticamera ai bagni freddi	
7	20×30	<i>Frigidarium</i>	4, 7a-b (vasche fredde) 4, 7c (lucernario) 10×12 p.r.
8	8×16	Corridoio di transito	
9	14×20	Ambiente riscaldato da <i>tubuli</i> sulla parete sud (<i>laconicum?</i>)	
10	16×14	Ambiente riscaldato, con <i>suspensurae</i> (<i>tepidarium?</i>)	
11	18×16	<i>Calidarium</i>	4, 11 a-c (vasche calde) 14×10 p.r.
12	10×10	Cisterna	4, 12 (piattaforma sollevamento acqua) 10×6 p.r.
13	17×17	Ingresso-uscita sul cardo ovest	
14	10×12	Ambienti di servizio sul lato ovest	
15	10×15	(spogliatoi?)	
16	8×10	Ingresso-uscita sul cardo ovest	
17	16×20	Ambienti di servizio sul lato ovest	
18	16×10	(o spogliatoi?)	
19			
21	12×10	Servizi per il riscaldamento del	
22	8×40 5×20	<i>tepidarium</i> e <i>calidarium</i>	
20	12×40	Corridoio scoperto, trasformato in cortile con fontanella	
23		Ingresso alle latrine dal cardo est	
24		Ambiente di servizio per le latrine	
25		Latrine	
26		Corridoio scoperto di servizio per le latrine	
27		Ingresso dal cardo ovest	
28		Lucernario	

Anche a *Sabratha*, come in tutta l'Africa Romana, il periodo più favorevole allo sviluppo di un'architettura termale specializzata si registra nei decenni compresi tra l'età di Adriano e degli Antonini¹⁰, come dimostrano le terme della *Regio v* nate con la pianificazione del quartiere del teatro. Ma ben presto, a partire dall'età dei Severi, diverrà prevalente la funzione del bagno caldo: il *calidarium* sarà dotato di una terza vasca e il *laconicum* ampliato occupando lo spazio pubblico di una strada; l'aggiunta di nuovi servizi come le latrine conferiranno all'edificio forme più complesse e perfino inusuali, a scapito dell'originaria organicità che aveva contraddistinto la pianta nella prima fase.

Bibliografia

- AIOSA S. (cds.), *Il tempio di Ercole a Sabratha. Architettura e Contesto Urbano* (Monografie di Archeologia Libica, 33), Roma (cds.)
- BONACASA N. (1960), *Sculture minori del Museo Greco Romano di Alessandria*, «ArchClass», 12, pp. 170-88.
- BONACASA N. (2004), *Sabratha – Terme di Oceano. Restauro dei mosaici 1999-2002*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo*, in *La materia e i segni della storia, Atti del 1 Convegno internazionale di studi (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003)*, Palermo, pp. 328-31.
- BONACASA N. (2007), *Cirene e Sabratha: scavi e ricerche 2000-2002*, in E. CATANI, A. DI VITA (a cura di), *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto, Atti dell'incontro di studio (Macerata-Fermo 28-30 marzo 2003)*, Macerata, pp. 28-36.
- BONACASA N. (2008), *Roma in area punica: le terme di Sabratha*, in *Incontri tra culture nel mondo mediterraneo antico, Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008)*, «Bollettino di archeologia on line», www.archeologia.beniculturali.it, pp. 37-54.
- BONACASA N. (2010), *Università di Palermo. Attività della missione archeologica a Sabratha, Leptis Magna e Cirene*, «LibAnt», n.s. v, pp. 79-98.
- BONACASA N., BONACASA CARRA R. M. (2003), *Gli edifici termali di Sabratha. Nota preliminare*, «QAL», 18, pp. 403-19.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. (1975), *Le terme della Regio VII a Sabratha*, «LibraAntiqua», 11-12 (1974-75), pp. 113-46.
- CAPUTO G., GHEDINI F. (1984), *Il tempio d'Ercole a Sabratha*, Roma.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M. (1942), *Un gruppo di Orfeo tra le fiere del Museo di Sabratha*, «Bullettino del Museo dell'Impero Romano», 12, 1941 Appendice a «BCAR», 69, 1941, pp. 61-79.

10. BRECCIAROLI TABORELLI (1975); BONACASA (2008).

- JOLY E. (1998), *Sabratha*, in *La città romana, Atti del secondo Congresso di Topografia Antica*, (Roma, 15-16 maggio 1996), «Rivista di Topografia antica», 8, II, pp. 29-50.
- NIELSEN I. (1990), *Thermae et Balnea*, Aarhus.
- PASQUINUCCI M. (a cura di) (1987), *Terme romane e vita quotidiana*, Modena.
- REBUFFAT R. (1991), *Vocabulaire thermal. Documents sur le bain romain, in Les thermes romains, Actes de la table ronde*, (Roma, 11-12 novembre 1988), (Coll. EFR, 142), Rome, pp. 1-34.
- ROMANELLI P. (1970), *Topografia e archeologia dell'Africa romana*. (Enciclopedia Classica. Sez. 3 Archeologia e Storia dell'arte classica, 10, 7) Torino.
- STUCCHI S. (1957), *Le piante delle terme romane d'Africa ed i loro rapporti con quelle di Roma e dell'Europa*, in *Atti del V Convegno nazionale di storia dell'architettura* (Perugia, 23 settembre 1948), Firenze 1957, pp. 177-86.
- THÉBERT Y. (1991), *Problèmes de circulation dans les thermes d'Afrique du Nord*, in *Les thermes romains, Actes de la table ronde*, (Roma, 11-12 novembre 1988), (Coll. EFR, 142), Rome, pp. 139-149.
- THÉBERT Y. (1991a), *Les sodalités dans les thermes d'Afrique du Nord*, in *Les thermes romains, Actes de la table ronde*, (Roma, 11-12 novembre 1988), (Coll. EFR, 142), Rome, pp. 193-204.
- THÉBERT Y. (2003), *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranée*, (BEFAR, 315), Rome.
- VALERI C. (2001), *Brevi note sulle terme di Porta Maria a Ostia*, «Arch-Class», 52, n.s. 2, pp. 307-22.
- YEGÜL F. K. (1992), *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York-London.

Mauricio Pastor Muñoz
Las ciudades romanas del Norte de África
y su papel en la formación de Europa

En este trabajo señalamos la enorme importancia que tuvo para el Imperio romano la urbanización y la creación de *civitates* en el Norte de África. Igualmente indicamos el rol tan esencial que jugaron dichas ciudades en el Imperio y en la formación de Europa. Para ello nos sirven de ejemplo tres ciudades norteafricanas: *Volubilis*, *Thugga* y *Leptis Magna*.

Palabras claves: África, Europa, Hispania, urbanización, *civitates*.

En trabajos anteriores nos hemos ocupado de otros aspectos del Norte de África en época romana, como las fuentes antiguas, economía y sociedad¹. En esta ocasión, vamos a centrarnos, brevemente, en el proceso urbanizador que se desarrolló en todo el territorio, en la fundación y desarrollo de sus *civitates* y en su importancia en la formación de Europa. Como el tema es tan amplio, tan solo vamos a ofrecer unas breves pinceladas sobre tres de sus “ciudades” más importantes.

En la actualidad muchos ciudadanos norteafricanos emigran a Europa en busca de mejor fortuna, perdiendo, incluso, su identidad cultural. Por esta razón, vamos a retrotraernos a la época ro-

* Mauricio Pastor Muñoz, Departamento de Historia Antigua, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Granada.

1. Cf. principalmente, M. PASTOR, *El Norte de África en la Antigüedad Clásica. Consideraciones sobre diferentes temas históricos*, (Cuadernos del Archivo municipal de Ceuta, 1, 3), Ceuta 1988, pp. 7-34; ID., en M. J. ALONSO (ed.), *Las Comunidades Europeas y el Norte de África*, Asociación de Estudios Hispano-Africanos, La Carolina (Jaén) 1989, pp. 23-60; ID., *El Norte de África y su importancia en la formación de Europa durante el Imperio Romano*, en G. BRAVO, R. GONZÁLEZ SALINERO (eds.), *La aportación a la formación de Europa: naciones, lenguas y culturas*, «Signifer», 16, 2005, pp. 71-86; ID., *Aspectos económicos y sociales de Mauritania Tingitana durante el Alto Imperio Romano*, en *L'África romana* XVII, pp. 405-16.

mana para ver cómo en este territorio existía entonces una unidad cultural, social y religiosa en estrecha relación con la Europa que representaba la Bética romana del otro lado del Mediterráneo. Esta unidad cultural se dio gracias al mar, porque el Mediterráneo es propiamente una cultura, es decir, un conjunto de relaciones convertido en instituciones unitarias. F. Braudel se refiere a dicha unidad dentro de tan inmensa variedad. Al preguntarse así mismo por este mar se responde:

Le Méditerranée c'est mille choses à la fois. Non pas un paysage, mais d'innombrables paysages. Non pas une mer, mais une succession de mers. Non pas une civilisation, mais des civilisations entassées les unes sur les autres...².

El Mediterráneo es el que produce dicha unidad a pesar de la heterogeneidad de los pueblos que habitan en sus orillas, pues el mar no es frontera, sino vía para las relaciones comerciales y formación de una conciencia común entre los pueblos ribereños. Según M. Aymard, el Mediterráneo es una unidad cultural por «ser esencialmente un lugar de circulación que ha permitido el contacto entre los diferentes núcleos de civilizaciones sedentarias, precoces y brillantes, que se han desarrollado en él»³. R. Syme dice que el litoral mediterráneo es un *continuum*, por lo que los pueblos y ciudades de su entorno significaron mucho para la civilización y la historia de Europa⁴. Esta unidad socio-cultural contribuyó enormemente, en nuestra opinión, a la formación de Europa, de la que indudablemente el Norte de África formaba parte durante la época romana.

Muchos historiadores se han ocupado del estudio de las fuentes literarias, epigráficas y arqueológicas del África septentrional durante el Imperio Romano⁵. El Norte de África y la Península Ibé-

2. F. BRAUDEL, *La Méditerranée, l'espace et l'histoire*, Paris 1977, p. 5.

3. M. AYMARD, en F. BRAUDEL, *Le Méditerranée, les hommes et l'héritage*, Paris 1978, p. 123.

4. R. SYME, *Colonial Elites*, London 1957, pp. 5 y ss.

5. Cf. principalmente, L. VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Le Nord d'Afrique dans l'antiquité grecque et romaine. Étude historique et géographique*, Paris 1863; R. ROGET, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, Paris 1923; E. GOZALBES, *Fuentes para la historia antigua de Marruecos, fase prerromana*, (Cuadernos de la Biblioteca española de Tetuán, 16), Tetuán 1977, pp. 127-54; M. PASTOR, *El Norte de Marruecos a través de las fuentes literarias griegas y latinas. Algunos problemas al respecto*, en *Actas del I Congreso Hispano-Africano de las culturas mediterráneas*, Granada 1987, pp. 149-71; E. HÜBNER, *CIL VII*; M. BESNIER, *Recueil des inscriptions antiques du Maroc*, «Archives

rica mantuvieron en época romana una unión más estrecha que en épocas posteriores, incluida la actual; pero esta unión solo fue posible por la conquista romana y su consiguiente romanización. Las semejanzas entre las etnias y pueblos de ambas orillas del Mediterráneo, que ya eran grandes durante la etapa prerromana, se incrementaron notablemente a partir de la conquista y dominación romana. Las relaciones económicas, sociales y culturales eran frecuentes y continuas, como ponen de manifiesto las fuentes antiguas⁶. Actualmente no sucede esto, puesto que el modelo político y social entre los diversos países europeos respeta las peculiaridades lingüísticas, culturales y religiosas de cada nación soberana.

El Norte de África fue a lo largo de más de tres siglos uno de los principales puntos de interés del Imperio Romano, lo que daría lugar a una anexión paulatina que culminaría en época de Calígula y Claudio que acabaron con las monarquías indígenas independientes y el nacimiento de las dos *Mauritaniae: Tingitana y Cesariense*⁷. En ambas encontramos un típico ejemplo de un territorio norteafricano donde la extensión de la romanización encontró notables

marocaines», 1904, pp. 366-415; R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923; A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944; L. CHATELAIN, *Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1942; J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique (400 avant J.-C. 40 après J.-C.)*, Toulouse 2000.

6. Cf. principalmente, A. GARCÍA Y BELLIDO, *Españoles en el Norte de África durante la Edad antigua*, en *Congreso Arqueológico de Marruecos Español*, Tetuán 1954, pp. 365-79; A. BALIL, *Tres aspectos de las relaciones hispano-africanas en época romana*, en *Congreso Arqueológico de Marruecos Español*, cit., pp. 387-404; J. M. BLÁZQUEZ, *Relaciones entre Hispania y África desde los tiempos de Alejandro Magno hasta la llegada de los árabes*, (*Die araber in der alten Welt*, 5), Berlín 1969, pp. 470-98; C. ALONSO VILLALOBOS, *Aproximación al estudio de las relaciones entre la Bética y Mauritania Tingitana durante el reinado de Claudio*, en *Actas del I Congreso Hispano-Africano cit.*, Granada 1987, pp. 207-13; F. LÓPEZ PARDO, *Mauritania Tingitana: tendencias de sus relaciones interprovinciales*, en *Actas del I Congreso Hispano-Africano*, cit., pp. 185-94; M. ABAD, *Ceuta y su entorno en el Estrecho. Relaciones económicas durante la Antigüedad a través de la numismática*, en *Actas del Congreso Internacional el Estrecho de Gibraltar*, Madrid 1988, pp. 1003-16; E. GOZALBES, *Observaciones acerca del comercio de época romana entre Hispania y el Norte de África*, «*AntAfr*», 29, 1993, pp. 163-76; ID., *Economía de la Mauritania Tingitana (siglos I a. de C.-II d. de C.)*, Ceuta 1997, pp. 137 y ss.; S. PEREA YÉBENES, *Hispania Romana y el Norte de África. Ejército, Sociedad, Economía*, Sevilla 2003.

7. PLIN., *nat.*, v, 2: *principio terrarum Mauretaniae appellantur, usque ad C. Caesarem Germanici filium regna, saevitia eius in duas divisae provincias*; PTOL., IV, 1; DIO CASS., LXI, 9.

dificultades y se vio sometida a fuertes limitaciones. Para algunos investigadores se produjo, incluso, “el mayor fracaso de la romanización de todo el Imperio”, por lo tardío de su incorporación a Roma⁸, por la pervivencia del elemento indígena de vida tribal⁹, y por las diferencias de intensidad en la explotación económica, especialmente agrícola, con respecto a otras zonas próximas de la Península Ibérica¹⁰; sin embargo, hoy día, los continuos hallazgos arqueológicos, epigráficos y numismáticos, así como espectacularidad y belleza de los vestigios conservados desmienten tales afirmaciones. Gran parte de los conjuntos urbanos más espectaculares y mejor conservados de la antigüedad romana se encuentran precisamente en África septentrional.

La urbanización del Norte de África, cuyo desarrollo se inicia a partir del siglo I a.C. fue heredera de un proceso civilizador mediterráneo compartido por ambas orillas del Estrecho, al menos desde el I milenio a.C.¹¹. En este proceso fue decisiva la etapa

8. Cf. L. POLVERINI, *La resistenza africana alla romanizzazione*, «Athenaeum», 56, 1978, pp. 185 y ss.; M. BÉNABOU, *La résistance romaine à la romanisation*, Paris 1976; E. GOZALBES, *Sobre la resistencia a la romanización en el Norte de África*, (Cuadernos de la Biblioteca Española de Tetuán, 23-24), Tetuán 1981, pp. 358 y ss.; ID., *Algunas notas acerca de la bibliografía sobre la resistencia a la romanización en el Norte de África*, «Tempus», 7, 1994, pp. 33-43; E. FRÉZOULS, *Rome et la Mauretanie Tingitane: un constat d'échec?*, «AntÁfr», 16, 1980, pp. 65-93; N. VILLAVERDE, *Tingitana en la Antigüedad tardía (siglos III-VII)*, Madrid 2001, pp. 45 y ss.

9. Cf. M. C. SIGMAN, *The role of the Indigenous Tribes in the Roman Occupation of Mauritania Tingitana*, New York 1976; J. M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de populations dans l'Afrique romaine*, Paris 1977; E. GOZALBES, *Roma y las tribus indígenas de la Mauritania Tingitana. Un análisis historiográfico*, «Florilib», 3, 1992, pp. 271-302; M. CHRISTOL, *Les troubles en Maurétanie Césariense sous le gouvernement de T. Licinius Hiérocles*, en *Mélanges M. Le Glay*, (Coll. Latomus, 226), Bruxelles 1995, pp. 223-66.

10. Cf. M. L. SÁNCHEZ LEÓN, *Economía de la Hispania meridional durante la dinastía de los Antoninos*, Salamanca 1978; G. CHIC, *La proyección económica de la Bética en el Imperio romano*, en *Actas del II Congreso de Historia de Andalucía, Historia Antigua*, Córdoba 1994, pp. 173-99; ID., *Historia económica de la Bética en la época de Augusto*, Sevilla 1997.

11. Cf. principalmente, S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1921-1928 (réimpr. Zeller, 1972); Ch. A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, Paris 1941; E. ALBERTINI, *L'Afrique romain*, Alger 1950; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959; F. DECRET, M. H. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1981; G. CH. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1990²; A. LARONDE, J. C. GOLVIN, *L'Afrique antique*, Paris 2001; VILLAVERDE, *Tingitana en la Antigüedad tardía*, cit.; Y. LE BOHEC, *Histoire de l'Afrique romaine (146 avant J.-C.-439 après J.-C.)*, Paris 2005.

fenicio-púnica que permitió la consolidación de una estructura socio-económica compleja en el llamado “Círculo del Estrecho”, como calificó, acertadamente, M. Tarradell a este espacio geográfico¹², y de la que participaron por igual los puertos fenicio-púnicos de ambas orillas del Estrecho (Gades/*Lixus*, *Baelo/Tingis*, *Carteia/Septem*, *Malaka/Rusaddir*)¹³.

La romanización fue vital para la configuración étnica del actual Marruecos, puesto que la presencia de una frontera (*limes*) constituida por una tierra de nadie, que separaba el área urbanizada de las comunidades preurbanas y nómadas del sur, acabó incitando el asentamiento de un importante volumen de población de variado origen geográfico y racial, atraídos por la riqueza vital y económica de esta zona. La urbanización y la prosperidad económica de la provincia romana impregnaron el solar norteafricano de una manera profunda, surgiendo importantes núcleos de población en los que se desarrollaba una pujante vida urbana, que servía de foco de atracción vital y comercial de las áreas rurales.

Roma fundó en el Norte de África un rosario de ciudades que, a imagen de la misma Roma, refulgían esplendorosas: verdaderos centros de civilización donde funcionaban las instituciones cívicas en un grado tan alto que posiblemente nunca fue superado posteriormente, salvo en nuestro mundo contemporáneo. Los restos arqueológicos exhumados en algunas de sus ciudades, y que aún pueden verse, hoy día, en *Volubilis*, *Lixus*, *Thamugadi*, *Thugga*, *Turburbo Maius*, *Sabratha* o *Leptis Magna*, son sólo fragmentos de una época esplendorosa que, sin embargo, aún puede vislumbrarse en el brillo ido de los mármoles. Estas ciudades nada tienen de “bárbaras”. Sin duda, la idea de la barbarie no se le pasaría por la cabeza a ningún romano que viviese en *Leptis Magna*, *Thugga* o *Volubilis*, por ejemplo. Eran ciudades tan romanas como las colonias y municipios de la Galia o Hispania.

La ciudad es el elemento de identificación de los habitantes,

12. M. TARRADELL, *Marruecos Púnico*, Tetuán 1960.

13. Para la colonización fenicio-púnica, cf. principalmente TARRADELL, *Marruecos púnico*, cit.; F. LÓPEZ PARDO, *Mauritania Tingitana: de mercado colonial púnico a provincia periférica romana*, Madrid 1987, pp. 338 y ss.; ID., *Sobre la expansión fenicio-púnica en Marruecos. Algunas precisiones a la documentación arqueológica*, «AESP», 63, 1990, pp. 7-41; ID., *La colonización fenicio-púnica en el África noroccidental*, «HAnt», 17, 1993, pp. 435-50; ID., *Los enclaves fenicios en el África noroccidental del modelo de las escalas marítimas al de la colonización con implicaciones productivas*, «Gerión», 14, 1996, pp. 251 y ss.

como pone de manifiesto la documentación epigráfica; de esta forma, cualquiera de sus habitantes tenía su núcleo de identificación en la pertenencia a su ciudad, a su comunidad cívica. Así lo vemos reflejado perfectamente en un autor como Estrabón quien, recogiendo los presupuestos de la propaganda romana, señalaba que el elemento básico de la civilización en Occidente se encontraba, precisamente, en la organización de los habitantes de las ciudades¹⁴.

En la ciudad antigua, también en la del Norte de África, debemos tener en cuenta algunos aspectos que la definen como tal; en primer lugar, el espacio y el volumen poblacional: la *civitas* viene determinada por un cierto número de habitantes que justifican su identificación respecto a la simple aldea (*vicus*); y en segundo lugar, unas determinadas funciones asumidas por ese espacio: funciones urbanas que se refieren a aspectos diferentes, pero que definen la ciudad frente a la no ciudad: lugar de mercado¹⁵, espacio político-administrativo, identificador de los habitantes en el contexto de una civilización urbana, y espacio religioso, porque en el mismo se desarrollan los cultos con carácter público.

El fenómeno urbano y la fundación de ciudades, que caracteriza al África antigua, no aparecieron al mismo tiempo que la organización provincial, sino que venía de antiguo. Las ciudades romanas se van a asentar sobre el sustrato púnico y libio anterior. El estatuto jurídico de los nuevos ciudadanos norteafricanos variaba según el tipo de comunidad en la que residía. En el Norte de África, al igual que en el resto del Imperio, se dieron varias categorías de ciudades: *coloniae*, fundadas *ex novo* e integradas por ciudadanos romanos, caso de *Utica*, *Bulla Regia*, *Zama Regia*, *Tingi*, *Banasa*, *Babba*; *municipia*, antiguas ciudades indígenas con derecho latino, inmunes y gobernadas por magistrados municipales, como *Tiburbo*, *Volubilis*, *Sala*, *Thugga*, *Thamusida*; y *civitates peregrinae* o *stipendiariae*, cuyos habitantes no tenían la categoría de *cives romani*, ni *latini*, teniendo que pagar un tributo provincial a la administración romana. A esta última categoría pertenecerían, entre otras, *Leptis Magna*, *Capsa*, *Athiburos*, *Mactaris*, *Calama*, *Cirta*, *Sala*,

14. STRAB., IV, 1, 5; cf. al respecto, M. CLAVEL, P. LÉVEQUE, *Villes et structures urbaines dans l'occident romain*, París 1971; C. GONZÁLEZ ROMÁN, *Roma y la urbanización de Occidente*, Madrid 1996; y para el Norte de África, cf. BÉNABOU, *La résistance romaine à la romanisation*, cit.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit.

15. Cf. B. D. SHAW, *Rural Markets in North Africa and the Political Economy of the Roman Empire*, «AntAfr», 17, 1981, pp. 37-83.

Rusaddir, Septem Fratres. Con la promulgación de la *Constitutio antoniniana* de Caracalla (212), todos los habitantes libres del Imperio fueron considerados ciudadanos romanos y ello afectó especialmente a las ciudades y municipios del Norte de África.

Los paisajes urbanos de las provincias romanas eran muy complejos. Las ciudades se situaban en distintos y variados lugares. Gran parte de ellas se ubicaban en las alturas y se corresponden con los establecimientos púnicos anteriores, repartidos a lo largo del litoral; otras, las más numerosas, estaban en el llano, junto a ríos o lugares fértiles; y algunas se situaban junto a manantiales de aguas termales (*Aquae Caesaris, Aquae Flavianae*). Esta misma variedad la encontramos en el urbanismo africano. Muchos ejemplos encontramos en África, como *Thamugadi* (actual Timgad), colonia fundada en época de Trajano siguiendo las normas clásicas del urbanismo romano, con sus dos ejes transversales (*cardus* y *decumanus maximus*). La ciudad tenía su curia, *forum*, basílica, capitolio, termas y templos, así como teatro, anfiteatro, biblioteca y circo, al igual que las tres ciudades que presentamos como ejemplos.

A partir del siglo I d.C. todo el Norte de África fue adornado con multitud de edificios públicos y privados. Muchos se han conservado perfectamente y forman parte del paisaje africano actual. Se puede decir que África representa un verdadero museo al aire libre de antigüedades romanas: edificios públicos y privados, esculturas, epígrafes, monedas y cerámica así lo manifiestan. Con su política urbanística, Roma había mezclado el africanismo indígena con la romanidad, o lo que es lo mismo, la *africanitas* con la *romanitas*.

La urbanización contribuyó en gran medida a la “romanización” de los territorios norteafricanos. Roma usará en África, igual que en el resto de Occidente, la urbanización como factor de romanización. Y ello por medio de un doble procedimiento; primero, por la fundación o deducción de colonias, civiles y militares, es decir, la creación de nuevos centros con ciudadanos romanos a los que se asignará tierras de cultivo; segundo, por la promoción de las comunidades indígenas al rango de municipios o de colonias.

A fines del siglo III el proceso de urbanización de las provincias africanas parece ya terminado. Según Ch. Picard¹⁶, durante el Bajo Imperio debió haber más de 500 ciudades en el Norte de

16. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, cit., p. 123.

África, lo que supone una cantidad considerable si se piensa que, por la misma época, en la Galia, por ejemplo, no había más de 65, y en Hispania, unas 175.

Ahora bien, ¿cuál era el aspecto urbanístico de estas ciudades? En líneas generales, tenían el mismo aspecto que las de Hispania o las del resto del Imperio. Las de nueva creación, presentan el urbanismo ortogonal, típico de todas las ciudades romanas de Occidente, es decir, siguen un plan geométrico preconcebido, con el cruce del *cardus* y *decumanus maximus*, adaptados a las estructuras indígenas anteriores; en las ciudades ya existentes, se da un tipo de urbanismo irregular carente de todo plan regulador y adaptándose a las condiciones topográficas del terreno. De ambos tipos de ciudades tenemos excelentes ejemplos en África septentrional que sorprenden por su excelente estado de conservación. Las ciudades y municipios norteafricanos se urbanizaron y embellecieron gracias a muchos Mecenas, que no quisieron quedar en el anonimato, sino que dejaron constancia de sus obras en numerosos epígrafes, que han proporcionado nombres de magistrados y miembros de una aristocracia local, poseedora, sin duda, de los grandes latifundios privados africanos explotados por colonos o esclavos¹⁷.

La importancia que el Norte de África tuvo en el Imperio Romano se mide por el gran número de ciudades existentes, que hacen de esta región una de las más urbanizadas de todo el Mediterráneo. África septentrional conserva unos restos arqueológicos de época romana que sorprenden por su excelente estado de conservación y su calidad. Muchos de estos restos monumentales han llegado hasta nuestros días en estado casi original, como podemos apreciar en las tres *civitates*, que presentamos como ejemplos de urbanización y romanización de este amplísimo territorio: *Volubilis*, *Thugga* y *Leptis Magna*¹⁸.

Sin ninguna duda, *Volubilis* fue la ciudad más importante de *Mauritania* occidental, al decir de los escritores romanos. Los

17. BESNIER, *Recueil des inscriptions antiques du Maroc*, cit., pp. 366-415; CAGNAT, MERLIN, CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique*, cit.; MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, cit.; CHATELAIN, *Inscriptions latines du Maroc*, cit.; EUZENNAT, GASCOU, MARION, *Inscriptions antiques du Maroc*, cit.

18. No pretendemos analizar *in extenso* cada una de estas ciudades, por lo que solo ofrecemos unas pinceladas generales de su urbanismo, edificios públicos y privados, así como otros elementos, ya conocidos, sobre sus particularidades específicas. Por esta razón, sólo incluimos algunas notas bibliográficas sobre cada una de ellas.



Fig. 1: Recinto urbano de *Volubilis* (según A. Jodin).

restos mejor conocidos corresponden a una reedificación realizada entre los siglos II y III por varios emperadores romanos, sobre todo, por Septimio Severo¹⁹ (FIG. 1).

19. Cf. L. CHATELAIN, *Les fouilles de Volubilis (Ksar Faraoun, Maroc)*, «BCHT», 1916; R. THOUVENOT, *Volubilis*, Paris 1949; R. REBUFFAT, *Le développement urbain de Volubilis au second siècle de notre ère*, «BCHT», 1-2, 1965-66, pp. 231 y ss.; A. JODIN, *Volubilis Regia IVBAE. Contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Paris 1987; M. PONSICH, *Volubilis. Origen de la historia de Marruecos*, «Revista Arqueología», año XI, 112, 1990, pp. 34 y ss.; A. AKERRAZ, E. LENOIR, *Volubilis et son territoire au 1^{er} siècle de notre ère*, en *L'Afrique dans l'Occident romain (1^{er} s. avant J.-C.-IV^e s. après J.-C.)*, Rome 1990, pp. 213 y ss.; J. L. PANETIER, *Volubilis, une cité du Maroc antique*, Paris 2002; A. ICHKHAKH, *Nouvelles données sur l'évolution urbaine de Volubilis*, en *L'Africa romana XVI*, pp. 2201-18; L. ES-SADRA, *Nouvelles données chronologiques sur l'urbanisme de Volubilis*, en *L'Africa romana XVII*, pp. 461-74.

Su historia se remonta hasta la colonización fenicio-púnica, cuya herencia es bien patente en la ciudad y se deduce de algunas inscripciones en las que se mencionan *sufetes*, magistrados cartagineses. Después de su anexión a Roma, la ciudad se mantuvo fiel en la insurrección del rebelde Edemón y el emperador Claudio la recompensó otorgándole el estatuto municipal; más tarde sería proclamada *colonia (Respublica Volubitanum)*.

Su asentamiento fue localizado por primera vez en 1874 por el arqueólogo francés Charles J. Tissot, pero las excavaciones no comenzaron hasta años más tarde, concretamente en 1915 por los franceses y el Servicio de Antigüedades de Marruecos. A partir de entonces puede decirse que *Volubilis* está renaciendo de sus cenizas. Una sólida muralla de más de 2500 metros de longitud y 8 puertas monumentales, de época de Marco Aurelio, permiten acceder al centro de la ciudad. *Volubilis* presenta dos centros de interés: los edificios públicos y las casas privadas. Los edificios públicos ocuparon la parte más antigua de la ciudad. Foro, Basílica y Capitolio se levantaron con arreglo al desarrollo y a la extensión de la ciudad, cuyas principales arterias estaban determinadas por dos ejes fundamentales: el eje N-S que pasa por el Foro y desemboca en la plaza del Arco de Triunfo; y el NO-S-SE, que parte de la plaza del Arco y se dirige a la puerta de Tánger formando el *decumanus maximus*.

Los edificios privados se extienden a ambos lados del *decumanus maximus* desde el Arco de Triunfo hasta la puerta de Tánger. Las fachadas delanteras se abren a un pórtico con columnas que forman galerías de tiendas y por la parte de atrás se accede a los talleres y a las almazaras que completan estas casas privadas de terratenientes.

La ciudad de *Volubilis* quedó rodeada por murallas de piedra, y el foro fue reconstruido quedando formado por una plaza enlosada rodeada por pórticos y un santuario construido en los barrios orientales, en los que se hallaron más de 600 estelas de tipo fenicio. A lo largo del *decumanus maximus* se alzaban lujosas viviendas con tiendas (*tabernae*) en sus bajos. En el foro, en época de Juba II, se edificaron dos templos gemelos, hoy desaparecidos, y sobre los que se construyeron nuevas edificaciones en épocas posteriores, sobre todo, bajo Septimio Severo. Al lado del Foro estaba la Basílica civil de tres naves separadas por dos filas de columnas con capiteles corintios y lleva sendos ábsides en los extremos de su eje. Detrás estaba el Capitolio erigido el año 217 d.C. por obra de Ma-

crino. Se trata de un edificio tetrástilo con 4 grandes columnas de 5 metros de alto en la fachada. La *cella* domina el patio del templo que está rodeado por una columnata y en el centro un imponente altar. Al este del Capitolio había unas termas privadas destinadas a los sacerdotes del santuario²⁰.

El monumento más significativo es el Arco de Triunfo dedicado en honor de Caracalla y su madre Julia Domna, con 6 metros de ancho por 8 de alto²¹. Fue erigido por el *proconsul* M. Aurelio Sebasteno, como reza una inscripción situada en el frontispicio y dedicada a la gloria del emperador. Los árabes, popularmente le llamaron Ksar Faraoun (Castillo del Faraón), derruido a finales de 1918 y reconstruido en 1930. En su cima había una fabulosa estatua de bronce que representaba al emperador sobre una cuadriga. Las paredes estaban decoradas con medallones que representaban personajes de la familia imperial y a ambos lados había dos hornacinas para estatuas que alimentaban dos fuentes públicas, símbolos del bienestar y la abundancia.

El esplendor y fastuosidad de *Volubilis* se pone de manifiesto en las numerosas casas que se han conservado, que reciben sus nombres de sus mosaicos. Entre ellas tenemos: El Cortejo de Venus, el Perro, el Efebo, Orfeo, las Columnas, el Caballero y la del Desultor, así como el Palacio de Gordiano, sede del gobernador provincial.

Al sur de la ciudad se encuentra una almazara para el aceite, pues en muchas casas había talleres artesanales y molinos. La economía agrícola de la ciudad y de toda la región se basaba fundamentalmente en la producción de aceite de oliva, que utilizaban no solo para la alimentación, sino también para la iluminación y como jabón en las termas. Su gran abundancia permitía su exportación al exterior. La riqueza de *Volubilis* procedía fundamentalmente del sector agrícola, sobre todo, de la producción de aceite²². Ahora bien, ¿quienes cultivaban los campos? Sabemos que Augusto envió

20. Cf. H. ZEHACKER, G. HALLIER, *Les premiers thermes de Volubilis et la maison à la citerne (suite)*, «MEFR», 77, 1965, pp. 150 y ss.; E. LENOIR, *Les thermes du nord à Volubilis: recherche sur l'époque flavienne au Maroc*, Paris 1986 (ejemplar dactilografiado).

21. Cf. CL. DOMERGUE, *L'arc de triomphe de Caracalla à Volubilis: le monument, la décoration, l'inscription*, «BCTH», 1963-64, pp. 225 y ss.

22. Cf. M. LENOIR, A. AKERRAZ, *Les huileries de Volubilis*, «BAM», XIV, 1981-82, pp. 70 y ss.; L. ES-SADRA, *Les espaces économiques dans les maisons de Volubilis*, en *L'Africa romana XVIII*, pp. 593-604.

a las colonias más de 300.000 veteranos de su ejército y a muchos concedió tierras en Mauritania y dinero para ponerlas en explotación. En estos valles había numerosas explotaciones agrícolas de colonos romanos en su mayoría soldados licenciados que al llegar a Mauritania se asombraron al encontrar tanta riqueza y tierras tan fértiles y prósperas; pero antes de Augusto, César también había enviado colonos para fundar colonias (*Banasa*, por ejemplo), en las que había hecho plantar olivos.

La religión ocupaba en *Volubilis* un lugar primordial de la vida de la ciudad, por eso se dedicaron templos a las principales divinidades romanas: a la *Triada Capitolina* y a Saturno, más alejado del centro monumental, que ha proporcionado algunas estelas votivas. También se rendía culto a Isis y a Anubis, como atestiguan algunas inscripciones, a Venus y Baco, Attis y Mitra. Muy venerada era la diosa *Ceres*, hija de Saturno y de Cibele; igualmente encontramos manifestaciones del culto al emperador, a la luna (diosa de la fecundidad), a las estrellas y a los dioses familiares (*lares, manes* y *penates*), que representaban el espíritu de los antepasados en el hogar y en el más allá²³.

En el siglo III d.C. los romanos embellecieron *Volubilis* con nuevas casas y monumentos decorados con bronce finísimos como si tuvieran la certeza de que nunca se iban a ir de allí; sin embargo, en el 285 la administración romana abandonó definitivamente la ciudad ¿por qué? ¿Cuál fue la causa del abandono de *Volubilis*? No lo sabemos con seguridad, las hipótesis que se han dado carecen de pruebas que las ratifiquen. Pero la ciudad siguió existiendo aferrada a sus tradiciones: en *Volubilis* permanecieron poblaciones bereberes cristianizadas hasta los siglos V y VI, y después, con la conquista del Islam, la ciudad quedó definitivamente sumida en el olvido²⁴.

Nuestra segunda *civitas* es *Dougga/Thugga*²⁵. Sus imponentes res-

23. M. PASTOR, *Los Manes en la epigrafía funeraria de Mauritania Tingitana y Bética: diferencias y semejanzas*, en *L'Africa romana* XVI, pp. 1419-38.

24. Cf. E. LENOIR, *Volubilis du Bas-Empire à l'époque islamique*, «BCTH», 19, 1985, pp. 426 y ss.; H. LIMANE, E. FENTRESS, *Nouvelles données archéologiques sur l'occupation islamique à Volubilis*, en *L'Africa romana* XVI, pp. 2219-40.

25. Para una visión rápida sobre la historia y geografía de esta ciudad, cf. principalmente CL. POINSSOT, *Les Ruines de Dougga*, Tunis 1958; M. KHANOUSSI, *Dougga*, Tunis 1998; ID., *L'évolution urbaine de Thugga (Dougga) en Afrique proconsulaire: de l'agglomération numide à la ville africo-romain*, «CRAI», 2003, pp. 131-52; S. SAINT-AMAN, *Topographie religieuse de Thugga (Dougga)*, (Ausonius. Scripta Antiqua, 9), Bordeaux 2004.

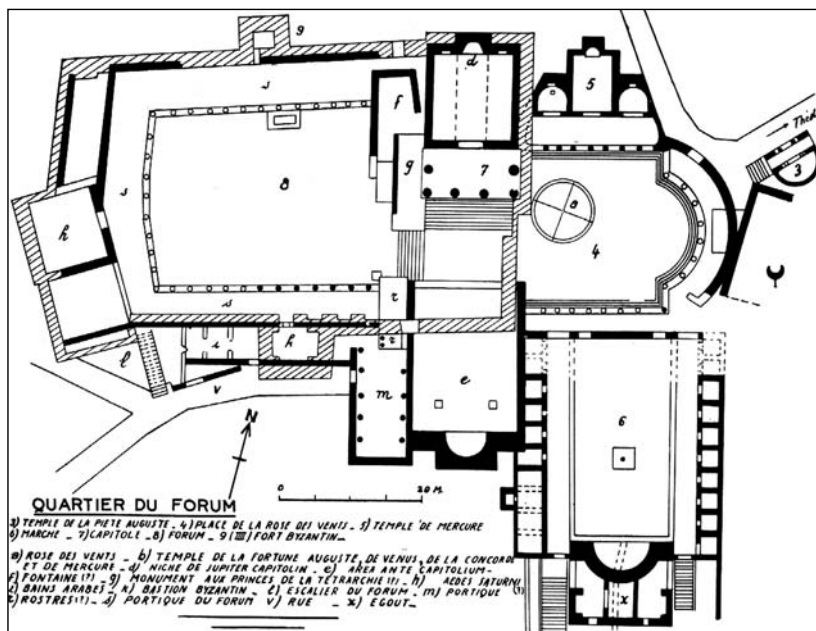


Fig. 2: Recinto urbano de *Thugga* (según Cl. Poinssot).

tos arqueológicos ya fueron admirados en 1765 por el viajero inglés James Bruce y desde entonces ha sido considerada como la Pompeya africana, cuyo origen se remonta a los cartagineses (FIG. 2).

Sobre una colina de fácil defensa, a unos 106 km al oeste de Túnez, situada junto a manantiales de agua y una cantera, se ubicó esta ciudad. Sus principales fuentes de riqueza fueron la agricultura y la ganadería, practicadas incluso antes de la llegada de los romanos por los indígenas. Como ciudad púnica no destacó del resto de las demás, pero luego se convirtió en residencia de los príncipes nómadas aliados de Roma contra Cartago. Ejemplos de esta etapa son: el mausoleo púnico libio, turriforme, localizado a las afueras de la ciudad, de finales del siglo II a.C. y el templo a Baal, localizado bajo el templo romano de Saturno. Tras la caída de Cartago (146 a.C.) permaneció bajo el gobierno de Massinissa²⁶.

26. Cf. Z. BEN ABDALLAH, L. MAURIN, en M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga, fragments d'histoire*, (Ausonius. Mémoires, 3), Bordeaux 2002, pp. 122 y ss.; cf. también, POINSSOT, *Les Ruines de Dougga*, cit., pp. 17 y ss.; KHANOUSSI, *Dougga*, cit., pp. 25 y ss.

En el 46 a.C. tras la victoria de César sobre Pompeyo se suprimieron los reinos númeridas. *Thugga* formará parte de la provincia *Africa Nova* y se convirtió en el centro administrativo de una *regio* que agrupaba a varios *saltus* o *villae* dependientes de Cartago. Allí se instalaron emigrantes itálicos, comerciantes, artesanos, y funcionarios, que contribuyeron a la rápida y profunda romanización de la ciudad.

La población se agrupó en una agrupación (*pagus Thuggiensis*), distinta a la *civitas*, compuesta por los ciudadanos de origen númerida que conservaban una gran autonomía administrativa, próxima a la organización municipal púnica. Ambas comunidades mantenían una Asamblea común en las que se reunían los decuriones de ambas partes.

Las construcciones urbanísticas se fueron adaptando al terreno edificable disponible, extendiéndose hacia las pendientes del Sur. En el siglo I se construyó el foro bajo el reinado de Tiberio y el mercado (*macellum*) bajo Claudio, pero fue transformado a finales del siglo II. Al Norte, se abrió un pórtico sobre la plaza llamada Rosa de los Vientos, enfrente del templo de Mercurio, cuyo interior se disponía en forma de patio rodeado por una galería de columnas, donde se situaban las *tabernae*.

Con los Antoninos se inicia una nueva etapa constructiva favorecida por el desarrollo económico de la zona. Con Adriano se erigieron: el templo de la Concordia, compuesto por una *cella* edificada sobre un *podium* y precedida de un vestíbulo enlosado; el templo de *Liber Pater*, constituido por un área cuadrada rodeada por un pórtico columnado y por cinco *cellae* que se abren sobre la galería nordeste del propio pórtico; y el templo de Minerva, dedicado por los *Gabinii*, hoy bastante deteriorado.

La *gens Marcia*, de época de Marco Aurelio, ofreció a la ciudad sus dos monumentos más importantes: Capitolio y Teatro. El Capitolio está constituido por una *cella* que precede a un pórtico de orden corintio al que se accede por una escalera y se entraba a través de una puerta de 7 metros de altura; el frontón está decorado con relieves alusivos a la apoteosis imperial de Antonino Pío. Del teatro se conservan en excelente estado la *cavea*, *orchestra* y *scena*. En la actualidad se dan representaciones escénicas. Tenía una capacidad de 3.500 personas²⁷.

27. Cf. principalmente, N. FERCHIOU, *Architecture romaine de Tunisie. L'ordre: rythmes et proportions dans le Tell*, Tunis 1975, pp. 14 y ss.

En la segunda mitad del siglo II el foro adquiere su máxima importancia. En él se edificaron nuevos monumentos, como el templo de Mercurio, con tres *cellae*; la central, rectangular, tenía un nicho en el muro del fondo destinado a la divinidad. Con Septimio Severo, natural de *Leptis Magna, Thugga* alcanzó un gran esplendor, al igual que todas las ciudades del África Proconsular. En el 195 se construyó el templo a Saturno, en el que destaca un vestíbulo, un área enlosada, rodeada de pórticos de orden corintio y tres *cellae*, en las que se contenían las estatuas divinas y los objetos de culto. En el 205, *Thugga* perdió su carácter de ciudad doble (*pagus* romano y *civitas* indígena) y se convirtió en municipio (*municipium Thugensis*) de ciudadanos romanos. Para conmemorar este acontecimiento se levantó el llamado arco de Septimio Severo, que marcaba el límite de la ciudad por el Sureste; más adelante se levantaría otro arco en el Noroeste de la ciudad. También de esta época es el circo, del que quedan escasos restos y el templo de *Caelestis*, con vistosos mosaicos como pavimentos que delimitaban una gran galería circular²⁸.

La crisis del siglo III no afectó en gran manera a *Thugga*, pues la ciudad todavía era floreciente bajo Galieno (253-268), que mandó construir el templo de *Tellus* y las termas *Licinias*. Se accedía a ellas por un estrecho pasillo que unía las termas con el templo de la *Concordia*; las excavaciones han puesto al descubierto las distintas salas de las termas: el *frigidarium*, *tepidarium* y *caldarium*, además de una *palestra*, unas letrinas y las cisternas. En el 261 el municipio se transformó en *colonia* (*Colonia Licinia Septimia Aurelia Alexandrina Thugensis*) y a partir de entonces se inició la decadencia de la ciudad, principalmente, por causas económicas y sociales (*bagaudae*). Con Diocleciano (285-305) se produjo un breve renacimiento de la ciudad. Se levanta un monumento en el foro con las estatuas de los dos Augustos (Diocleciano y Maximiano) y los dos Césares (Constancio Cloro y Galerio) y se embellecen algunos de los templos. Con el final de la tetrarquía muchos edificios se arruinan y desaparecen²⁹. La época valentiniana supuso otro breve resurgir de la ciudad con la restauración de las termas *Licinias* durante el gobierno de Graciano y las del acueducto, del que se con-

28. Cf. POINSSOT, *Les Ruines de Dougga*, cit., pp. 41-4.

29. Cf. Z. BEN ABDALLAH, L. MAURIN, en M. KHANOUSSI, L. MAURIN (dir.), *Dougga, fragments d'histoire*, cit., pp. 122 y ss.; cf. también, POINSSOT, *Les Ruines de Dougga*, cit., pp. 27 y ss.; KHANOUSSI, *Dougga*, cit., pp. 35 y ss.

servan cinco cisternas conocidas con el nombre de Aïn el-Hamman³⁰.

A comienzos del siglo v, la debilidad del poder central favoreció de nuevo las incursiones de bagaudas y de pueblos bárbaros (vándalos), que provocaron un continuo abandono de la ciudad. En época bizantina, Dougga tuvo que construir sobre el foro, ya abandonado, fortificaciones con las piedras de sus monumentos para controlar las revueltas de las poblaciones locales. Se trataba de fortines o refugios para los habitantes de la ciudad. Paulatinamente sus monumentos fueron quedando enterrados y, aunque la vida urbana había terminado, las familias que aún habitaban la ciudad se instalaron en las edificaciones existentes y allí vivieron durante toda la Edad Media e incluso hasta bien entrado el siglo xix, razón por la cual han permitido su excelente conservación, como lo testimonian los aljibes y los baños cerca del foro. El hecho de estar alejada de las grandes vías de comunicación y el abandono de la población han preservado a los monumentos y edificios de una total destrucción; sin embargo, los mármoles, bronce, metales preciosos y objetos de arte han sido objeto de continuos expolios en todas las épocas.

Inscripciones y monumentos nos permiten reconstruir la vida cotidiana de los habitantes de Dougga³¹. Las inscripciones honoríficas y los monumentos públicos hablan de la organización municipal y de los personajes y familias ilustres. Las viviendas permiten reconstruir la vida doméstica. Las plazas públicas, las termas, el teatro, el circo, muestran que la ciudad ofrecía las mismas distracciones que la propia Roma. Por último, los templos y las inscripciones votivas informan de su religiosidad. Saturno, Minerva, Concordia, Mercurio, Júpiter, Neptuno, fueron los dioses romanos más venerados, pero también lo fueron antiguas divinidades africanas, como Baal y Tania.

La última ciudad que vamos a tratar es *Leptis Magna*³², ubica-

30. M. H. FANTAR, *Le problème de l'eau potable dans le monde phénicien et punique: les citernes*, «CT», xxiii, 1975, pp. 9-18; H. BAKLOUTI, *Hydraulique préromaine en Tunisie antique. Diffusion des techniques de construction des citernes puniques en pays numide: à Dougga (Thugga) et à Kalaat Bezzaz*, en *L'Africa romana* xviii, pp. 183-214.

31. Cf. CAGNAT, MERLIN, CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique*, cit.; MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, cit.; cf. también, M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Mourir à Dougga, recueil des inscriptions funéraires*, Bordeaux-Tunis 2002.

32. Sobre esta ciudad, cf. principalmente P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma

da en territorio de la actual Libia, país que atraviesa, hoy día, por un problema político y social de enormes dimensiones.

La ciudad tuvo orígenes fenicios. Salustio la recuerda como una colonia de ciudadanos procedentes de Sidón³³, mientras que otros autores dicen que fue fundada por fenicios de Tiro. En cualquier caso, los testimonios arqueológicos no remontan más allá del siglo VII a.C. Se la conoce como *Magna* para diferenciarla de otra homónima que se denominó *Minor* (Bizacena, ciudad tunecina)³⁴ (FIG. 3).

Su importancia creció en época cartaginesa y llegó hasta el siglo II a.C. En el 146, al final de las guerras púnicas, pasó a ser dominada por los reyes nómadas. Fue aliada de Roma durante la guerra de Yugurta y entró a formar parte de la provincia romana de *Africa Proconsularis*. Su influencia aumentó en época imperial, puesto que de su rica región se abastecía Roma de aceite y trigo. En la costa se construyeron espléndidas villas y factorías en las que se producía aceite. En ella nació el Emperador Septimio Severo, que la embelleció notablemente con importantes edificios públicos y privados. Al final de la dinastía de los Severos, la ciudad inició una lenta decadencia provocada por las continuas insurrecciones de las tribus bereberes del interior. La ciudad fue abandonada y el puerto enterrado en una capa de arena de más de 10 metros.

Poco conocemos de la ciudad púnica, a excepción de algunas inscripciones neopúnicas escritas en época romana, lo que confirma que en la ciudad se hablaba la lengua púnica en época romana, como hacía el propio Emperador. El foro de época romana, conocido como “foro viejo”, se superpuso al mercado púnico. Se han encontrado tumbas de los siglos V-IV a.C. debajo del teatro romano. En cambio, conocemos muy bien la ciudad romana, amurallada en el siglo III. El urbanismo se articulaba en torno a dos ejes

1925; R. BIANCHI, E. VERGARA, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Verona 1964; M. FLORIANI, *Leptis Magna*, Basilea 1966; A. DI VITA, G. DI VITA-EVRARD, L. BACCHIELLI, *Libia antigua. Ciudades perdidas del Imperio Romano*, Barcelona 1999; M. MUNZI, F. FELICI, G. CIFANI, G. LUCARINI, *Leptis Magna: città e campagna dall'origine alla scomparsa del sistema sedentario antico*, «Scienze dell'Antichità», 12, 2004-05, pp. 433-71; M. MUNZI, F. FELICI, E. CIRELLI, G. SCHINGO, A. ZOCCHI, *Il territorio di Leptis Magna: ricognizioni tra Ras el-Mergheeb e Ras el-Hammam* (2007), en *L'Africa romana XVIII*, pp. 725-48.

33. SALL., *Iug.*, LXXVIII.

34. G. DI VITA-EVRARD, *Leptis Magna*, en DI VITA, DI VITA-EVRARD, BACCHIELLI, *Libia antigua*, cit., p. 46.

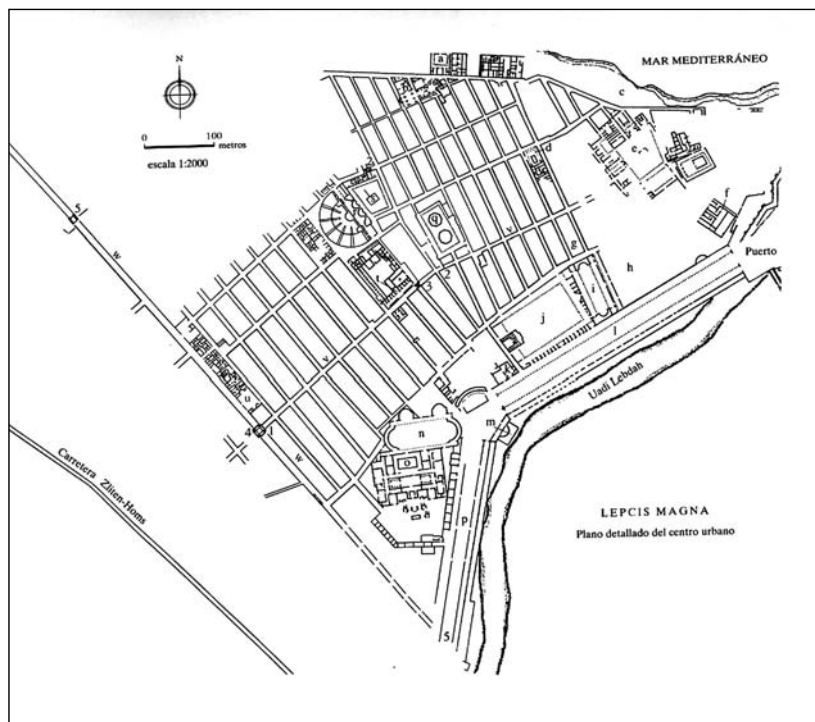


Fig. 3: Plano urbano de *Leptis Magna* (según G. Di Vita-Evrard).

viales principales, el *cardus* y *decumanus maximus*, siguiendo los cánones clásicos del urbanismo romano. Los edificios más antiguos se remontan a la época julio-claudia y son el mercado (*macellum*), el foro viejo y el teatro. El mercado estaba constituido por una plaza cuadrada rodeada de porches, en el centro había dos pabellones de planta octogonal concebidos en su parte exterior como porches en los que alternaban columnas de mármol vetado con capiteles corintios y pilastras jónicas, en el interior la estructura era circular y estaba sostenida por arcos; bajo los porches había tiendas y bancos de mármol. Entre los pabellones había dos arcos cuadrifontes, en uno de ellos se pusieron una biga de bronce y una inscripción que hacía referencia a un donante que había ofrecido a la ciudad y conciudadanos cuatro elefantes vivos para *venationes*³⁵.

35. G. DI VITA-EVRARD, *Leptis Magna*, en DI VITA, DI VITA-EVRARD, BACCHIELLI, *Libia antigua*, cit., pp. 54-88.

Detrás del mercado se edificó, en el siglo I, el teatro. Carecía de porches en la fachada exterior; cinco arcos permitían la entrada a los graderíos de la *cavea*, en cuya parte superior se dedicó un templo a César Augusto; detrás de la *scena* había un área porticada con columnas corintias de granito gris, sobre la que se erigía un templo dedicado a los divinos Augustos. Otros edificios flanquean la plaza del foro viejo, como el templo de Liber Pater, el de Roma y Augusto y otro dedicado a Hercules. Frente a ellos estaba la Basílica, rodeada por un pórtico y reconstruida en época de Constantino. Cerca estaba la *Curia*, elevada sobre un podio, con un *pronaos* que constituía la entrada a una gran sala con asientos para los miembros del Senado.

A partir del siglo II todos los edificios fueron reconstruidos en mármol como demuestran los nombres de los artistas que se han conservado grabados en los capiteles y en los basamentos de las columnas. Con Septimio Severo, nacido precisamente en *Leptis Magna*, la ciudad fue remodelada urbanísticamente y alcanzó su máximo esplendor. Durante su gobierno se unió la zona vieja a la nueva mediante una amplia vía con más de 250 columnas, *via columnata*. El *forum novum severianum* se construyó demoliendo parte de los edificios situados detrás del foro viejo. La gran plaza cuadrangular (120 × 60 m) estaba delimitada por un pórtico con arcos de columnas de mármol de seis metros de altura; entre los arcos había medallones con cabezas de gorgonas y de nereidas. A uno de los lados se edificó la Basílica de dos pisos. Estaba dividida en tres naves por columnas de granito rosado egipcio. Las pilastras estaban decoradas con figuras de animales, ramas de vid, ménades y *eroti*. Frente a la Basílica se erigía un templo que Caracalla dedicó a sus padres, Septimio Severo y Julia Domna. En su fachada había 8 columnas gigantescas con escenas de gigantomaquia. En la intersección entre el *decumanus* y el *cardus maximus* se erigió el espléndido arco cuadrifonte en honor de Septimio Severo. Cerca de él había unas termas decoradas con mármoles y mosaicos, al parecer eran de época de Adriano. Al sur de la zona monumental estaban los edificios destinados a espectáculos públicos: el anfiteatro, de época neroniana, con inscripciones que indicaban los lugares reservados a personas procedentes de otras ciudades³⁶ y el circo, de época severiana, uno de los más grandes del mundo romano

36. G. PACI, *Iscrizioni romane della Tripolitania dalle carte di Federico Halber*, en *L'Africa romana* VI, pp. 225-33, con bibliografía complementaria.

(450 × 100 m)³⁷. En el litoral fuera de la ciudad, entre los siglos II y III, surgieron esplendidas *villae* como la “*villa* del Nilo” o la “*villa* del Mosaico de Orfeo”.

El papel que jugaron estas tres ciudades en el plano político y social del territorio norteafricano fue enorme. En ellas y en sus territorios vecinos se mantuvieron durante mucho tiempo las estructuras sociales y económicas de los romanos, contribuyendo a su desarrollo y esplendor posterior.

El comercio ultramarino y la industria fueron también factores primordiales en el esplendor de las ciudades y en el enriquecimiento de la oligarquía local y de la mediana burguesía. Las promociones de familias, como los *Caecilii*, *Titinii*, *Julii*, *Valerii*, *Cossini*, aparecen claramente en la epigrafía norteafricana, con un gran aumento de senadores y caballeros africanos a partir del siglo III. Con Septimio Severo aumentaron los personajes norteafricanos que desempeñaron una importante carrera política en la administración y en el ejército³⁸. Estos personajes participaban también en el sistema económico, social y cultural de Roma, con lo que se iba borrando el patrimonio social y cultural indígena.

Este proceso de aculturación romana, que se daba en el Norte de África, era similar al que se estaba produciendo en todas las ciudades y provincias del Imperio Romano. También en África septentrional, como en Hispania y en el resto de las provincias del Imperio, surgieron lugares y centros sociales donde se instruían y formaban en las letras griegas y latinas a sus ciudadanos, al estilo de la escuela hispana sertoriana de *Oscá*. De algunas ciudades norteafricanas pronto surgieron historiadores, poetas, filósofos, teólogos, juristas y, sobre todo, brillantes oradores y *retores*. La mayor parte de ellos salían de la aristocracia municipal, como Apuleyo, Frontino, Tertuliano, o el propio San Agustín, nacido en Hipona años más tarde. Pronto también el latín acabó imponiéndose como lengua coloquial y no sólo como lengua burocrática y administrativa.

En las colonias y municipios norteafricanos se desarrolló igualmente una sociedad romana semejante a la de Hispania y a la del resto del Imperio, pero cuya estructura no conocemos bien debido

37. G. DI VITA-EVRARD, *Leptis Magna*, en DI VITA, DI VITA-EVRARD, BACCHIELLI, *Libia antigua*, cit., pp. 89-138.

38. Cf. H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous l'Haut-Empire Romain*, Paris 1960-68; ID., *Abrégé des procurateurs équestres*, Paris 1974; A. BIRLEY, *Septimius Severus: The African emperor*, London 1971.

a la parca información de las fuentes literarias y al escaso número de restos arqueológicos. Afortunadamente, contamos con un gran número de testimonios epigráficos, principalmente, funerarios, que proporcionan abundantes datos sobre las diferentes categorías sociales del África septentrional durante la época romana³⁹.

La élite urbana parece resultar, desde un primer momento, de un mestizaje entre la población indígena y los colonos romanos, favorecida por el reclutamiento, las unidades militares de procedencia hispana y por el *ius connubium*, que permitía matrimonios legales entre ciudadanos romanos y gentes de origen peregrino⁴⁰. En la cúspide de la élite urbana estaban los ricos terratenientes, poseedores de grandes propiedades territoriales, que ocupaban los principales cargos públicos, políticos y religiosos, de los municipios y colonias norteafricanas. De las clases más elevadas de la pirámide social (*ordo senatorial*, *equestre* o *municipal*), hay muchos ejemplos en la epigrafía, pero que no vamos a especificar aquí. Algunos desempeñaron importantes carreras políticas en la administración imperial y municipal, cuyos *cursus honorum* los conocemos bastante bien, sobre todo, a partir del siglo II.

En un segundo plano de la sociedad estamental, con excepción de los libertos ricos, se encontraban los comerciantes, minoristas y artesanos, en precarias condiciones económicas, clientes de las élites superiores, que se integraban en la *plebs urbana*. Su situación política se limitaba a su participación en las elecciones y en las asambleas. Para contar con su apoyo las élites aristocráticas les ofrecían banquetes y juegos con motivo de algunas celebraciones concretas; podían organizarse en asociaciones de diversa índole (*collegia*), especialmente funerarias; también se integraba en ella una gran parte del campesinado libre de origen local o foráneo (*incolae*), que vivían en los municipios o colonias, pero sin la categoría de ciudadanos romanos⁴¹. Igualmente hay que atribuir a este gru-

39. Cf. preferentemente, los Índices del *CIL* VIII, cf. *supra*, nota 5.

40. LIV. XLIII, 3, donde se atestigua por primera vez en *Carteia* la concesión de la ciudadanía romana a hijos de ciudadanos romanos y mujeres peregrinas. Cf. al respecto, M. J. PENA, *Nota sobre Livio XLIII, 3. La fundación de la Colonia de Carteia*, «ETF(hist)», I, 1988, pp. 267 y ss.; para el Norte de África conocemos una inscripción concreta por la que se da el *ius connubium* a los ciudadanos de *Volubilis*, cf. *IAMar.*, 448: [...] *et conubium cum peregrinis mulieribus* [...].

41. Cf. J. F. RODRIGUEZ NEILA, *La situación sociopolítica de los incolae en el mundo romano*, «MHA», II, pp. 147 y ss.; R. PORTILLO, *Incolae. Una contribución al análisis de la movilidad social en el mundo romano*, Córdoba 1983; A. CHASTAGNOL,

po social un amplio sector del proletariado, como los dedicados a la pesca o a la explotación de los recursos marinos de las ciudades costeras, o los jornaleros estacionales, muchos de ellos originarios de Hispania⁴².

En el último eslabón de la pirámide social se situaban los esclavos, cuya presencia, tanto en las ciudades, como en el campo, se conoce bien por la epigrafía⁴³. Sobre su abundancia en África septentrional se ha debatido mucho en la historiografía actual, sin que se hayan dado soluciones definitivas. Ahora bien, el problema estriba en saber ¿cuál era su importancia real en el conjunto de la sociedad norteafricana? En nuestra opinión, es muy difícil saberlo, aunque sí podemos distinguir entre esclavos rústicos y esclavos urbanos, menos numerosos. Sabemos que muchos esclavos norteafricanos trabajaban en los despachos y en la administración imperial, pero también los había en los distritos mineros y en los bosques, y en general, en todas las actividades artesanales y agrícolas, donde estaban sometidos a un *villicus*. Según la *Expositio totius mundi*, uno de los principales recursos de las *Mauritaniae* era el comercio de esclavos⁴⁴, aunque es difícil determinar su procedencia. Sabemos que un gran número procedían de la guerra, y otros lo eran por nacimiento. No obstante, en el Norte de África, los esclavos nunca constituyeron el grueso de los trabajadores del campo, donde había una gran abundancia de mano de obra libre, representada por los colonos⁴⁵. A partir del siglo II, los colonos fueron evolucionando hacia

Coloni et incolae. Note sur les différentiations sociales à l'intérieur de l'Occident (1^{er} s. avant J.-C.-1^{er} s. après J.-C.), en A. CHASTAGNOL, S. DEMOUGIN, C. LEPALLEY (éds.), *Splendidissima civitas. Études d'Histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris 1996, pp. 13-25; sobre las asociaciones, cf. principalmente, J. M. SANTERO, *Asociaciones populares en la Hispania romana*, Sevilla 1978.

42. Cf. N. VILLAVARDE, *A propósito de unos pasadores en forma de "T" iberorromanos localizados en Carteia (San Roque, Cádiz) y en Septem Fratres (Ceuta)*, «ETF(hist)», 6, 1993, pp. 399 y ss.; para otros localizados en *Banasa, Sala, Rusaddir* y *Badis*, cf. Ch. BOUBÉ-PICOT, *Les bronzes antiques du Maroc IV. L'équipement militaire et l'armement*, Paris 1994, núm. 93, 94, 95, 96.

43. Cf. por ejemplo, J. MARION, *La population de Volubilis à l'époque romaine*, «BAM», IV, 1960, pp. 133 y ss.; para Hispania, cf. principalmente, J. MANGAS, *Esclavos y libertos en la España romana*, Salamanca 1971; C. CAMACHO, *Esclavitud y manumisión en la Bética romana: Conventus Cordubensis y Astigitanus*, Córdoba 1997, pp. 75 y ss.

44. *Expos. mundi*, 40 SC, 124.

45. Cf. M. I. FINLEY, *Economía de la Antigüedad*, México 1973, pp. 180 y ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 238 y ss.; E. GOZALBES, *Consideraciones sobre la*

una forma cada vez más caracterizada de servidumbre o de semiesclavitud, hasta el punto que llegaron a convertirse en siervos de la gleba. Existen documentos epigráficos que nos informan sobre la difícil situación de los campesinos y jornaleros libres, que quedaban ligados estrechamente a la tierra.

Como conclusión general a este trabajo podemos terminar señalando la importancia que tuvieron las *civitates* del Norte de África para Hispania en particular y para todo el Imperio en general. También podemos destacar el papel tan esencial que jugaron dichas ciudades en el Imperio Romano y en la formación de Europa, puesto que ellas mismas y los territorios norteafricanos formaban parte de la Europa romana. La Península Ibérica y el Norte de África, unidas por el Estrecho, fueron partes homogéneas y semejantes de una misma realidad durante los tres primeros siglos del Imperio. En ambas, se dieron los mismos elementos políticos, sociales, económicos, religiosos y culturales, aunque con sus particularismos regionales o étnicos, que contribuyeron a la romanización de su territorio. En ellas se produjo, en definitiva, el mismo proceso romanizador que se estaba dando en las restantes provincias europeas (Italia, Galia, Germania, Britannia, Dacia), que actualmente integran las naciones que conforman la Comunidad Europea.

Giovanni Distefano

Paesaggi urbani, edilizia domestica ed *élites* cittadine: gli *stibadia* nella Cartagine tardoantica come indicatori archeologici

Anche gli spazi delle *élites* cartaginesi nel III-V secolo hanno contribuito alla formazione del paesaggio urbano del potere. Gli *stibadia* a pianta quadrata, gli *stibadia* nelle sale absidate o in sale tricore possono essere un elemento di prestigio (forse per dei *collegia*?) che ha enfatizzato il disegno urbano.

Parole chiave: *élites*, *stibadia*, paesaggio, potere.

La complessa monumentalizzazione di Cartagine (FIG. 1) in età tardoantica comprende anche l'edilizia privata¹ delle *élites* cittadine e dell'aristocrazia terriera inurbata, nonostante alcuni avvenimenti negativi quali la rivolta di Domizio Alessandro² nel 310 con seimila vittime, la punizione ordinata da Massenzio³ con l'incendio della città e nonostante gli effetti del terremoto del 365⁴ fino, poi, all'arrivo dei Vandali nel 439⁵. La costruzione del "Muro" (FIG. 1) poco prima di quest'ultimo evento, nel 425, condizionò non poco la viabilità extra-urbana innescando nuovi orientamenti nelle dinamiche della circolazione urbana, soprattutto in rapporto alle nuove porte urbane, favorendo anche fenomeni di abbandoni di spazi urbani. Ma l'immagine di un paesaggio urbano prospero è indubbia.

* Giovanni Distefano, Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi della Calabria.

1. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), in particolare la scheda di P. BONINI, F. RINALDI, *Kartago-Cartagine*, I, pp. 109-67; DISTEFANO (2010), pp. 557-74; cfr. in genere ENNABLI A. (éd.) (1992).

2. ZOS., *hist. nova*, II, 24.3; su Domizio Alessandro: ROMANELLI (1959), pp. 533-41.

3. AUR. VICT., *Caes.*, 40.

4. PICARD (1965), pp. 12, 14, 15 ss.; DI VITA (1980), p. 306.

5. PROCOP., *Vand.*, II, 1, 2.

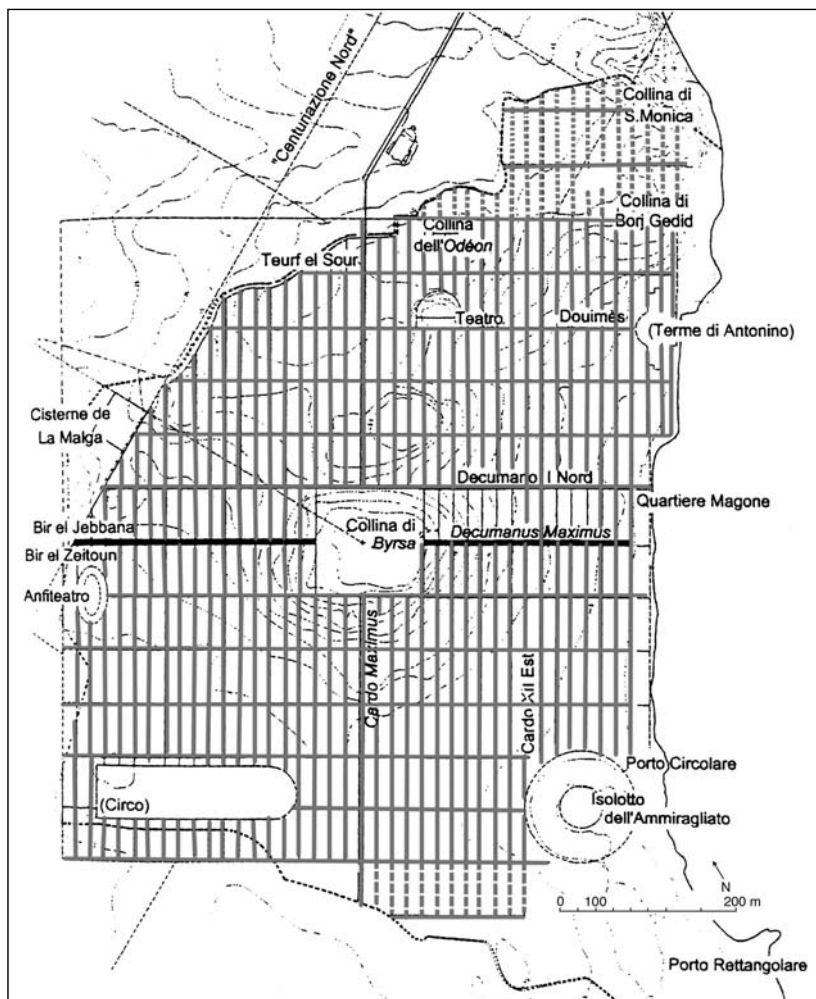


Fig. 1: Topografia urbana della *Colonia Iulia Concordia Kartago* (da Bullo, 2002, p. 67).

L'anonima *Descriptio Orbis Terrarum*⁶ non manca di soffermarsi sulla sicurezza del porto e sulle strade della città. Picard aveva giustamente pensato che tutti gli edifici della città fossero stati ricostruiti nel IV secolo, forse proprio dopo il 311⁷.

6. *Descriptio Orbis Terrarum*, in GGM 1882, pp. 326-9.

7. PICARD (1965), p. 12.

Infatti il proconsole *Maecilius Hilarianus*⁸ aveva confermato che tutti gli edifici pubblici della città erano stati restaurati da Costantino. Inoltre, alcune terme sarebbero state costruite nel 317/8⁹ e durante il proconsolato di *Flavius Dardanius* sarebbero stati intrapresi ulteriori lavori di restauro in altre terme¹⁰.

Nel 338-392 durante il proconsolato di *Junorinus Polemius* sarebbero state restaurate le Terme di Antonio¹¹ (FIG. 1). Nel 373/4 Simmaco, allora proconsole d'Africa, avrebbe fatto erigere delle statue nell'anfiteatro di Cartagine¹² (FIG. 1) e un *Virius Audentius Aemilianus*, un altro proconsole, nel 379-383 avrebbe ripristinato delle statue nel teatro della città¹³.

Anche alcuni storici antichi come Salviano¹⁴ non mancano di paragonare Cartagine a Babilonia e addirittura di porre la città al terzo posto dopo Costantinopoli fra le metropoli più popolate del tempo: Ausonio¹⁵ parla dell'*Alma Carthago*; Erodiano¹⁶ paragona Cartagine ad Alessandria per il numero di abitanti e per la sua ricchezza e la ritiene seconda solo a Roma.

Su questi argomenti ometto il dibattito moderno, molto intenso fra gli studiosi come Humphrey¹⁷, Hurst¹⁸, Ennabli¹⁹, Carandini²⁰, riassunto da Hurst²¹.

Piuttosto che sui monumenti pubblici²² abbiamo scelto di concentrare l'interesse sugli spazi privati²³ dell'*élites* cartaginesi che hanno concorso a determinare un paesaggio urbano del potere, per certi versi più difficile da leggere rispetto all'intervento pubblico, ma non meno sensibile.

8. *CIL* VIII, 12524; SEARS (2007), p. 38.

9. SEARS (2007), p. 38, n. 48.

10. LEPELLEY (1981); SEARS (2007), p. 38.

11. *CIL* VIII, 24582; SEARS (2007), p. 38.

12. *CIL* VIII, 24582; SEARS (2007), p. 38.

13. *CIL* VIII, 24589; SEARS (2007), p. 38.

14. SALV., *gub. Dei*, VII, 13-17; AUDOLLENT (1901), app. 1^a.

15. AUS., *ordo nob. urb.*, 2.9-14; AUDOLLENT (1901), app. 1^a.

16. EROD., 7, 6, 1; AUDOLLENT (1901), app. 1^a.

17. HUMPHREY (1980), pp. 85-120.

18. HURST (1984), p. 149.

19. ENNABLI (1987), p. 291.

20. CARANDINI (1983), p. 145.

21. HURST (1999), pp. 327-37.

22. DISTEFANO (2009), pp. 28-45.

23. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 315-56.

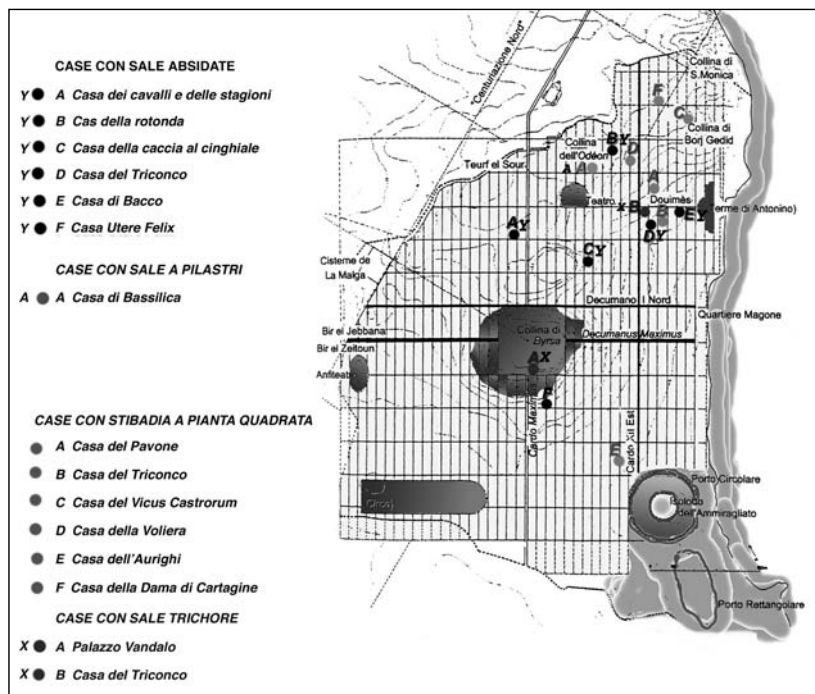


Fig. 2: Topografia di Cartagine con l'ubicazione delle case con *stibadia* (da Bullo, 2002, p. 67, con rielaborazioni dell'autore).

Abbiamo scelto di esaminare alcuni esempi di case con *stibadia*²⁴ (FIG. 2) che tra gli indicatori archeologici, assieme agli apparati musivi e agli arredi di lusso, possono considerarsi i valori di misura architettonici²⁵ più efficaci per definire le residenze del potere economico. Abbiamo ricompreso in questi casi, anche sulla scorta della classificazione di Baldini Lippolis²⁶, non solo gli ambienti sicuramente individuabili come *stibadia* – cioè quegli ambienti a pianta quadrata che già dal III secolo erano stati influenzati dai letti disposti a semicerchio associati a una mensa a sigma –, ma anche “sale absidate” (genericamente dette di “rappresentanza”), “sale tricore” e polilobate e infine, anche dei “biclini” e case con “sale a pilastri” all’occasione adatti per ospitare un banchetto.

24. BALDINI LIPPOLIS (2001), p. 75.

25. CADARIO (2005), p. 36.

26. BALDINI LIPPOLIS (2001), p. 79.

A Cartagine gli *stibadia* a pianta quadrata sono sicuramente riconoscibili nella “Casa del pavone” (*insula* XV, fra i cardini XIII-XIV est e i decumani IV-V nord) e nella “Casa del triconco” (*insula* XI, fra i cardini XIV-XV est e i decumani III-IV nord, Terme di Antonino)²⁷ (FIGG. 2-3).

Il più certo degli *stibadia* cartaginesi, e forse anche il più antico, è quello della “Casa del pavone”²⁸ del IV secolo, nella quale in un ambiente a pianta quadrata il mosaico pavimentale, che ha dato il nome alla casa, e la disposizione semicircolare dell’apparato decorativo suggeriscono la posizione della mensa e dei letti; sulla base stilistica questo *stibadium* si data al IV secolo. Due *stibadia* a pianta quadrata, con fontane in asse, possono forse essere riconosciuti nel vano numero 5 e nell’ambiente 9/10 della prima fase del III secolo della complessa “Casa del triconco”²⁹ (FIGG. 2-3). Anche nella “Casa della voliera” (FIG. 2) fra il III-IV secolo una sala di rappresentanza, con in asse un sontuoso ninfeo a bacino rettangolare con *scaenae frons* a nicchie, può essere stato utilizzato come *stibadium*³⁰ (FIGG. 2-3).

A queste case assocerei l’ambiente 1 della “Casa del *vicus Castrorum*”, di VI secolo, quello della “Casa degli aurighi greci”, di IV secolo, e il vano 2 della “Casa della dama di Cartagine”, anch’essa del IV secolo³¹ (FIGG. 2-3).

Altri *stibadia* potevano essere allestiti nelle absidi delle sale di rappresentanza che presentavano questa articolazione planimetrica e che guadagnavano così un ampio spazio antistante ai convitati disposti a semicerchio; spazio utile per eventuali intrattenimenti. Per Cartagine conosciamo almeno quattro case con sale absidate: la “Casa della rotonda”³², della seconda metà del V secolo; la “Casa dei cavalli e delle stagioni”, del IV secolo (dove il vano 3 è stato recentemente identificato da Ellis come uno *stibadium*)³³ e la “Casa della caccia al cinghiale”, del III secolo, con scena di concitata caccia su tre registri, nell’abside³⁴ (FIGG. 2-4).

27. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, p. 136 e pp. 39-151.

28. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, p. 136.

29. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 139-41.

30. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 125-7.

31. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 117-8 e 166-7.

32. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 125-31.

33. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 152-3; ELLIS (1997), pp. 46-7.

34. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 155-6.

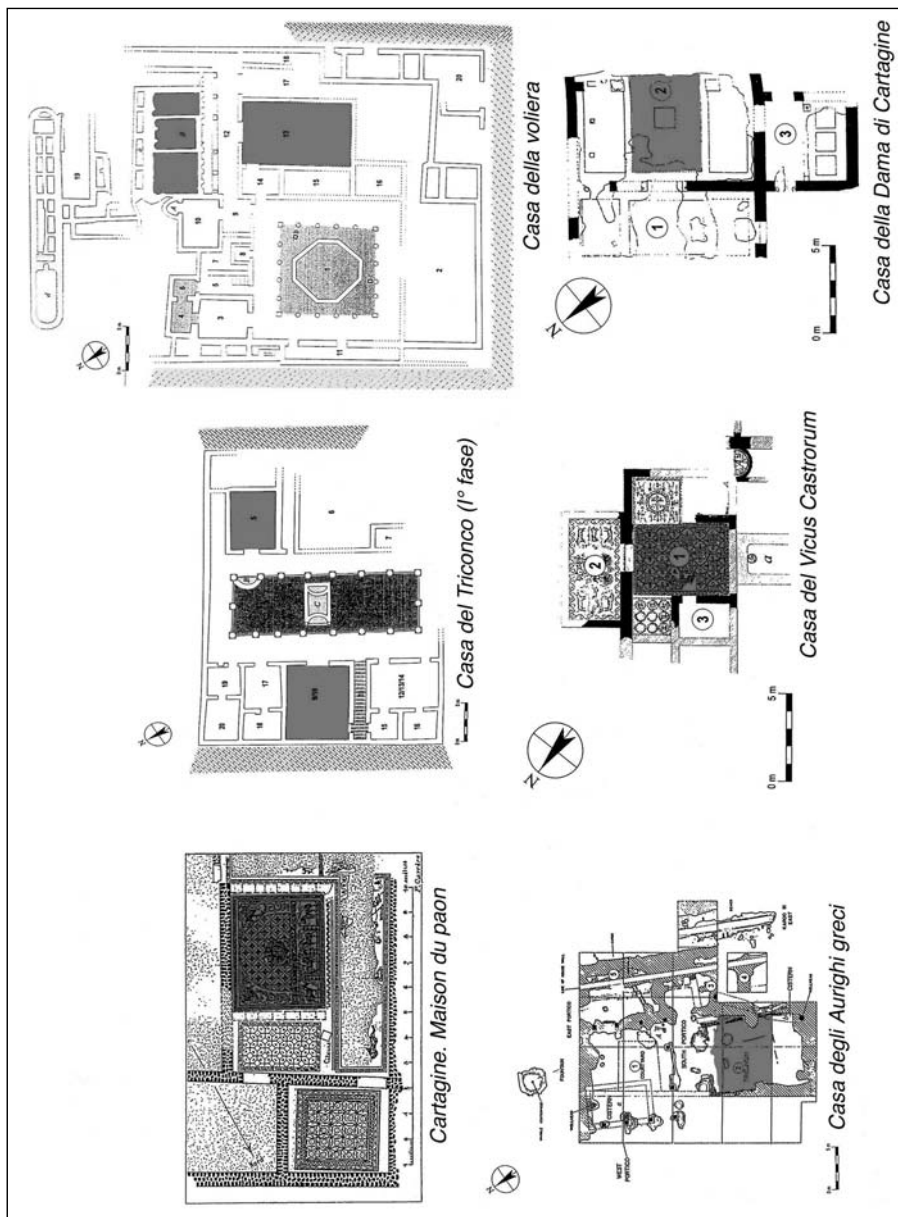


Fig. 3: Cartagine, case con *stibadia* a pianta quadrata (singole planimetrie da Bullo, Ghedini, a cura di, 2003, vol. II, pp. 109-67).

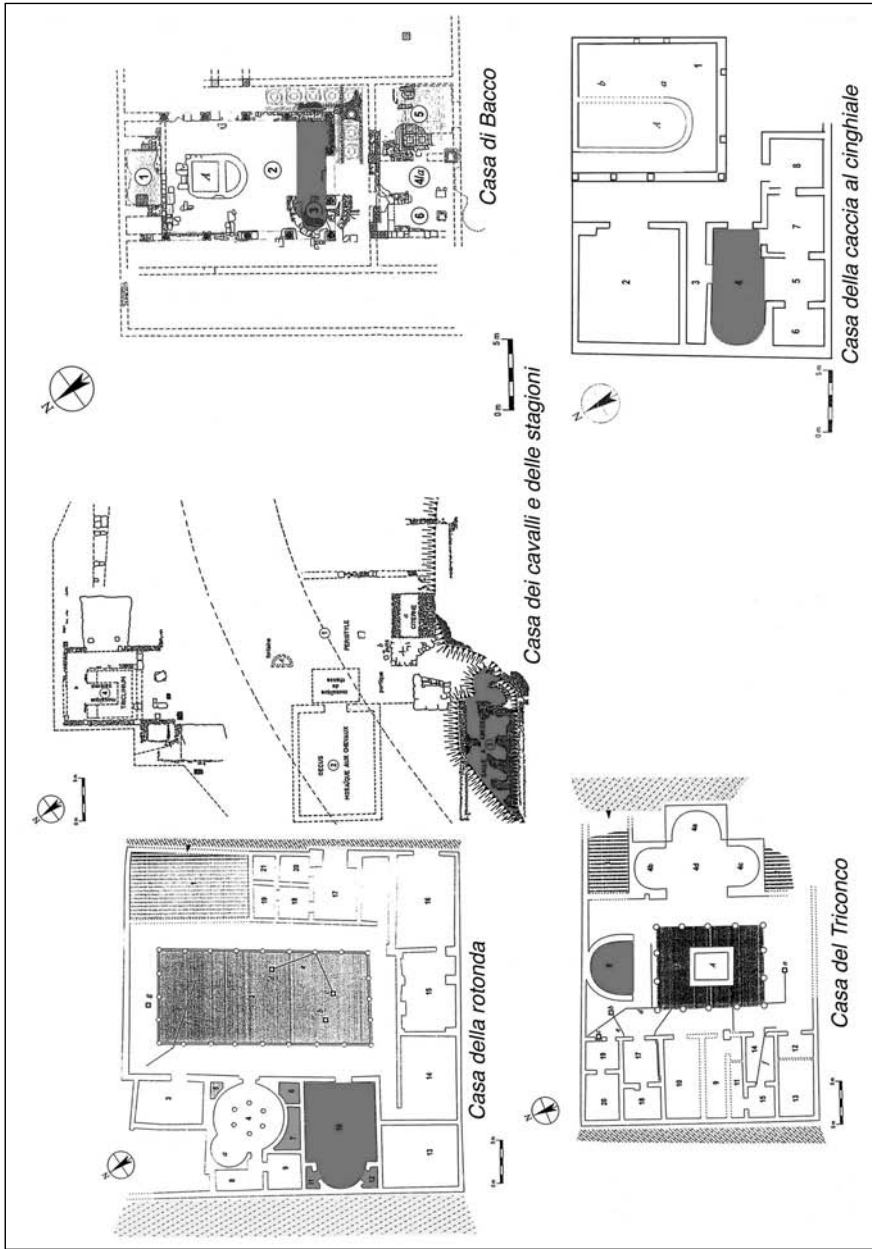


Fig. 4: Cartagine, case con sale ad abside (singole planimetrie da Bullo, Ghedini, a cura di, 2003, vol. II, pp. 109-67).

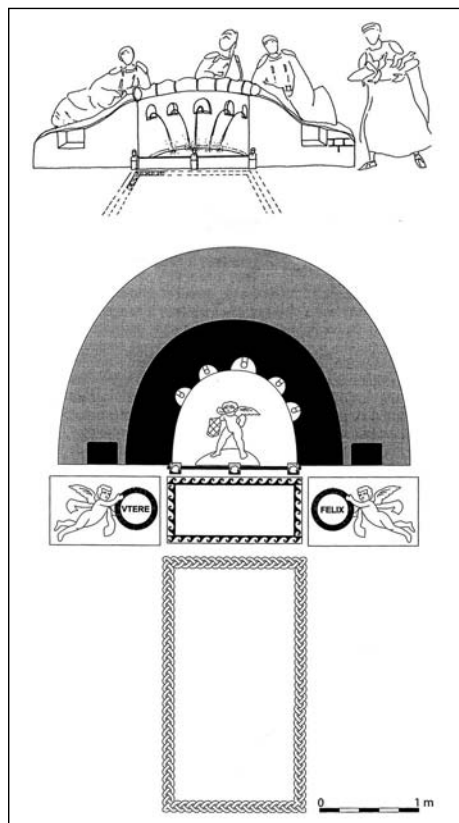


Fig. 5: Cartagine, pianta della casa con la fontana di *Utere Felix* (da Morvillez, 2007, p. 120).

Forse a queste si può aggiungere il vano 8 della “Casa del trinconco”³⁵, durante la seconda fase databile all’inizio del v secolo, e il vano con esedra n. 3 della “Casa di Bacco”, del III secolo³⁶ (FIG. 2).

Un caso a parte, nell’ambito degli *stibadia* in vani semicircolari, è rappresentato dagli *stibadia* a fontana come quello conosciuto come la “fontana *Utere Felix* di Cartagine” (FIG. 5) recentemente riedita da Eric Morvillez³⁷. Lo *stibadium*, sul fondo di una lunga sala rettangolare, con uno dei lati semicircolari si affacciava sul ba-

35. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 139-51.

36. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, p. 143.

37. MORVILLEZ (2007), pp. 303-20.

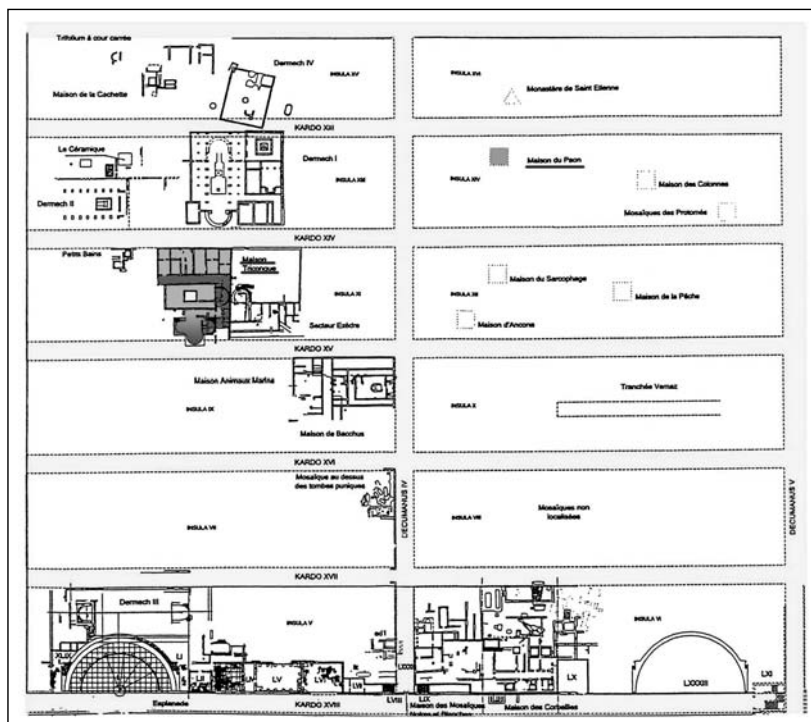


Fig. 6: Cartagine, ubicazione della “Casa del triconco” (cardini XV-XIV; secolo v-IV nord) (rielaborazione da Ennabli, 1997, p. 114).

cino di una fontana con cinque nicchie da cui fuoriusciva l’acqua che si versava direttamente davanti ai banchettanti³⁸.

Anche le sale tricore erano suscettibili di essere utilizzate come *stibadia*; addirittura triplicando le tavole per accogliere più invitati. A Cartagine abbiamo censito almeno due casi: il cosiddetto “Palazzo Vandalo”, con la sala n. 5, risalente al IV secolo³⁹, e ancora la “Casa del triconco”⁴⁰ (FIGG. 5-7) con un’aula tricora con volte convergenti sull’ambiente centrale coperto con volta a crociera, aperto sul peristilio (FIG. 2).

Un caso assimilabile a uno *stibadium* può essere l’ambiente n. 4

38. MORVILLEZ (2007), pp. 314-20.

39. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 162-3.

40. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 139-41.

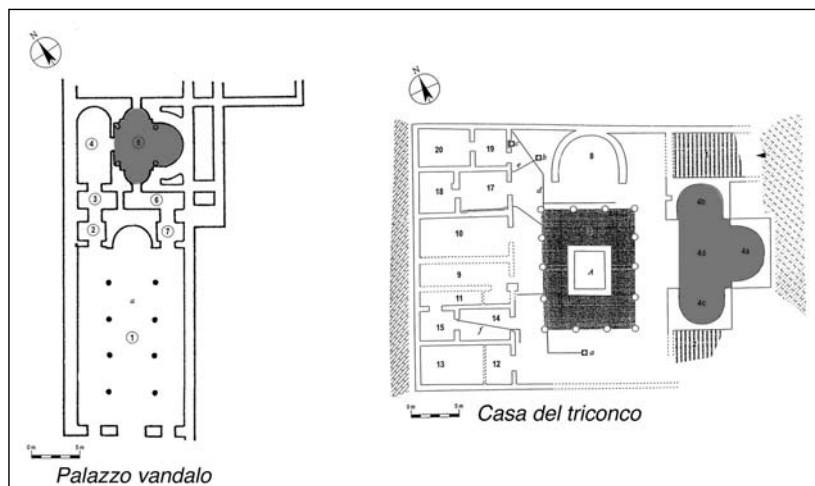


Fig. 7: Cartagine, case con sale tricore (singole planimetrie da Bullo, Ghedini, a cura di, 2003, vol. II, 2, pp. 141-63).

della “Casa di Basilica” di Cartagine⁴¹ (FIG. 8) del IV secolo, come aveva ritenuto Rebuffat per *Sufetula* e *Hadrumentum*⁴² per alcuni edifici con ambienti simili. Questo della “Casa di Basilica” è un ambiente di rappresentanza veramente eccezionale forse anche utilizzato per i convivi, con dieci pilastri addossati alle pareti e una piccola abside, che si apre sul muro di fondo di un vano simmetrico e opposto all’ingresso.

In ogni caso negli ambienti considerati si doveva prevedere la presenza di tavole dalla caratteristica forma circolare dette a sigma, come lo *stibadium* di Apamea⁴³.

Com’è noto un censimento degli *stibadia* è stato compiuto nel 1996 da Morvillez⁴⁴ che ha registrato varie tipologie di *stibadia* in cui possono comprendersi gli esemplari cartaginesi. Per i casi cartaginesi che abbiamo esaminato si segnalano due dati statistici: quello cronologico e quello tipologico (FIG. 5). Il 60% degli *stibadia* dell’edilizia privata si concentra nel corso del IV secolo, con alcune significative anticipazioni nel III. Dal punto di vista tipologico

41. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 123-4.

42. REBUFFAT (1974), p. 438.

43. BALTU (1995), pp. 205-12.

44. MORVILLEZ (1996), pp. 119-38.

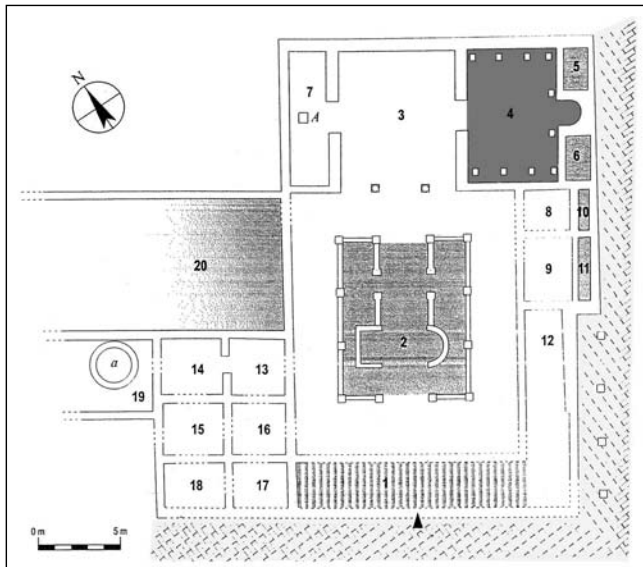


Fig. 8: Cartagine, case con sale a pilastri Casa di Basilica (da Bullo, Ghedini, a cura di, 2003, p. 124).

prevalgono, invece, *stibadia* a pianta quadrata, circa il 55% sul totale, e quelli con abside (circa il 40-45%) (FIG. 9).

La distribuzione combinata dei tipi di *stibadia* per fasce cronologiche registra una concentrazione di tipi a pianta quadrata nel IV secolo (FIG. 10) con percentuali sensibilmente più basse per gli altri tipi a pianta absidata e a pianta tricora; invece nel secolo seguente prevalgono gli *stibadia* a pianta trifora (FIG. 10) e a pianta absidata (FIG. 10). Ciò è segno che le *élites* cartaginesi hanno scelto inizialmente, forse già dalla prima età severiana e per tutto il III secolo, come suggerito da Dunbabin⁴⁵ e Duval⁴⁶, semplici soluzioni; nel IV secolo compaiono le più sontuose sale absidate che poi nei gusti della committenza sembrano imporsi nel secolo successivo, in uno con le sale tricore. Questa tendenza sembra coerente con la situazione regionale.

Infatti il pregevole lavoro di Silvia Bullo e Francesca Ghedini⁴⁷

45. DUNBABIN (1991), p. 131; ID. (2003), p. 74.

46. DUVAL (1997), pp. 132-8.

47. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 79-80.

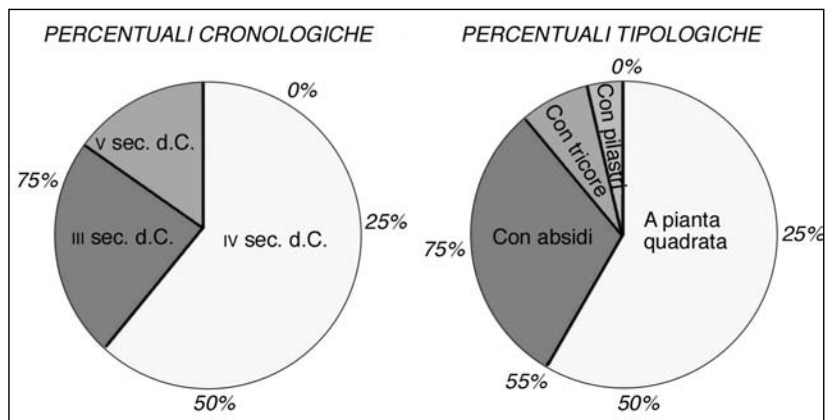


Fig. 9: Cartagine, percentuali cronologiche e tipologiche delle case con *stibadia*.

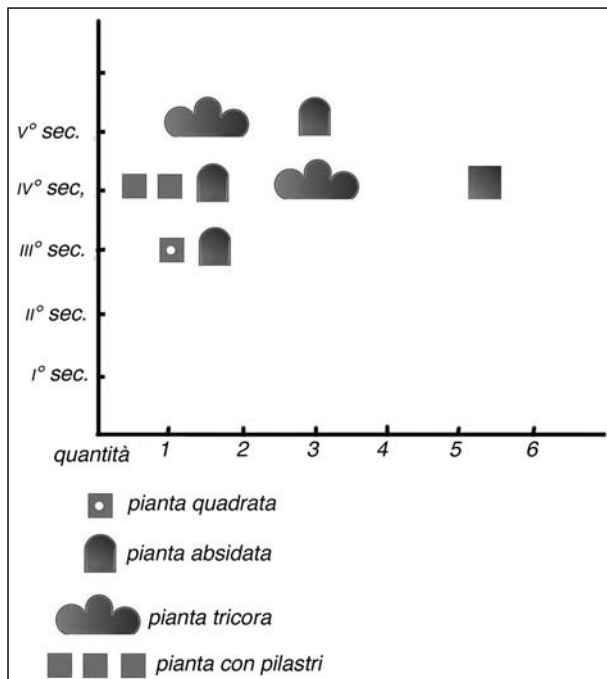


Fig. 10: Percentuale combinata della distribuzione degli *stibadia* per secoli, a Cartagine.

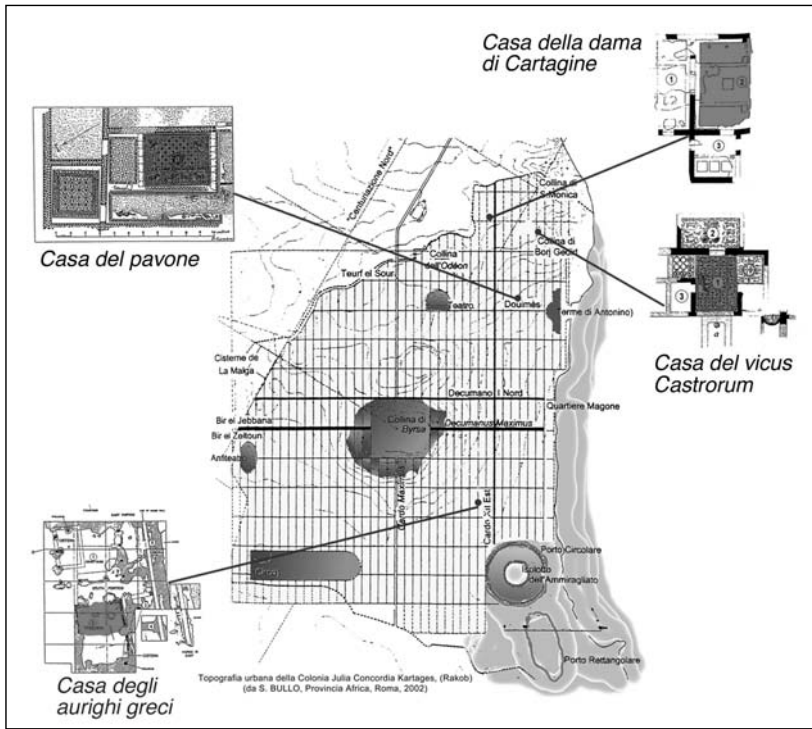


Fig. 11: Cartagine e la distribuzione delle case con *stibadia* invernali.

si è concentrato anche sull'analisi combinata delle varie soluzioni architettoniche degli *stibadia* proponendo anche utilissimi confronti regionali.

Mi sembra molto significativo che gli *stibadia* del piano sotterraneo della “Casa della pesca” di *Bulla Regia*, quello della “Casa delle due cacce” di *Clupea*, quello della “Casa dei Mesi” di *Thysdrus* e quello della “Casa degli stucchi” di *Cuicul* possono essere avvicinati a quelli della “Casa del triconco”⁴⁸.

A Cartagine le *élites* urbane nel IV secolo disponevano di *stibadia* invernali nella “Casa del pavone”, nella “Casa degli aurighi greci”, nella “Casa del vicus Castrorum” (FIG. 11) all'interno di nuclei di ambienti riservati, con dimensioni prossime al minimo indispensabile, con un letto semicircolare fisso o mobile di 3-4 metri

48. *Ibid.*

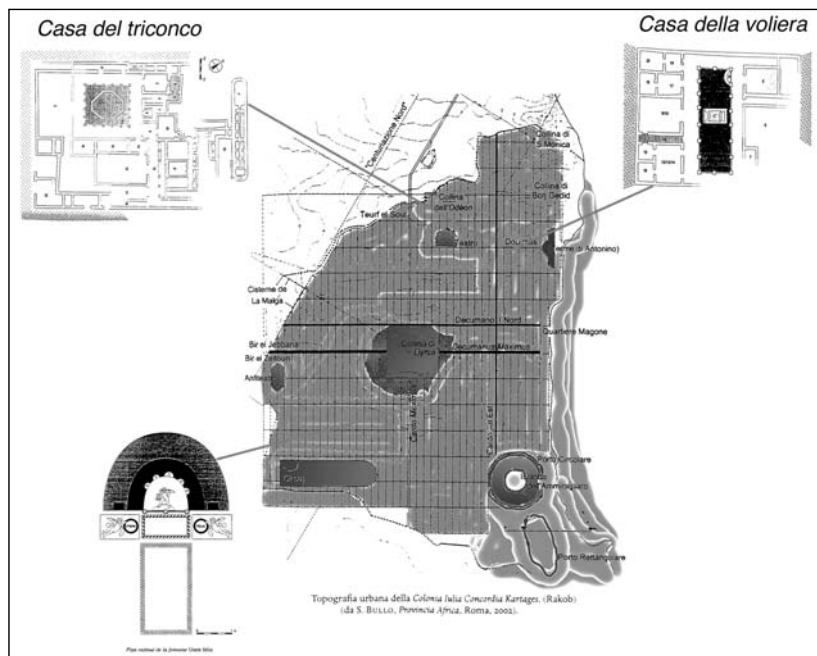


Fig. 12: Cartagine e la distribuzione delle case con *stibadia* estivi.

per un massimo di nove persone. Il posto d'onore doveva essere posizionato sulla sinistra entrando dal centro, mentre gli inservienti dovevano transitare davanti ai convitati (FIG. 11).

Stibadia estivi, ancora nel IV secolo, sono sicuramente noti a Cartagine (nella “Casa del triconco”, nella “Casa della voliera”, nella “Casa di Utere Felix”). Questi *stibadia* sono in genere aperti a favore del tramonto, in comunicazione con vani laterali, con un ampio spazio antistante, forse per ospitare intrattenimenti, prevedendo quindi la circolazione degli inservienti alle spalle dei commensali (FIG. 12). La presenza dell'acqua ne assicura l'uso nei mesi estivi e a seconda della posizione della fontana, se in connessione con lo *stibadium* o solo come abside-fontana utilizzata in visuale prospettica, il rapporto fra i convitati e il liquido poteva assumere significati diversi. Nel primo caso i giochi d'acqua, con la circolazione del liquido in contiguità con lo *stibadium*, animavano da vicino i convitati, sia per un rinfresco o solo per immergere le mani durante il pasto. Eric Morvillez⁴⁹ ne ha ipotizzato l'origine dalla villa di Plinio il

49. MORVILLEZ (2007), p. 318.

Giovane e ne ha seguito gli sviluppi in Africa fino alla tardoantichità sottolineando le connessioni semantiche fra l'acqua e il convivio. Nel secondo caso le absidi-fontane o le fontane a cascata in asse con lo *stibadium* assumono significati di prospettive-allusive completate, oltreché dallo scorrere del liquido, anche dagli apparati musivi (con fiori, pesci, barche, amorini pescatori, faune marine) o scultorei, che creano, tra l'altro, un ambientazione ludica. Vari sono i casi: da Cartagine,⁵⁰ a Utica, a *Bulla Regia* (Casa della pesca), a *Thuburbo Majus* (Casa di *Nincentius*)⁵¹.

A Cartagine nella "Casa della voliera"⁵² è confermata l'importanza dell'uso architettonico dell'acqua e il rapporto che si tenta di favorire fra la bellezza offerta dagli effetti decorativi e scenografici dei giochi d'acqua con la volontà di collegare l'interno con l'esterno attraverso lo sfondamento delle pareti e il tentativo di favorire la prospettiva ben oltre gli interni stessi. Tra l'altro, in alcuni casi, come nella "Casa di *Utere Felix*"⁵³ l'effetto dell'acqua tracimante fino al bacino centrale, antistante ai convitati, doveva ricreare l'effetto lago più intimo e riservato rispetto al primo effetto più teatrale e coloristico.

Nelle sale tricore è probabile anche la presenza di *stibadia*: anzi qui potevano essere triplicati i tavoli, come hanno suggerito Duval⁵⁴, Rossiter⁵⁵, Dunbabin⁵⁶, Ellis⁵⁷ e Morvillez⁵⁸; in genere queste sale sono quasi sempre raggiungibili dal peristilio e, forse, potevano avere anche diverse funzioni che rivelano le capacità e le risorse progettuali e inventive dell'edilizia tardoantica che non è circoscrivibile ai soli casi delle sale tricore di Cartagine (FIG. 13), *Thuburbo Maius*, *Thugga*, *Hippona* o *Tabarka*, ma certamente può estendersi anche alle sale a pilastri ("Casa di *Bassilica*") ma anche ad altre tipologie: sale con biclini ("Casa ad intarsi" di Utica; "Casa della pesca" di *Althiburos*; "Casa degli struzzi" di *Hadrumentum*) o ad absidi contrapposte (*Sufetula*)⁵⁹.

Quindi a Cartagine fra il IV e il V secolo su ventotto abitazioni

50. MORVILLEZ (2007), pp. 318-20.

51. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, p. 705.

52. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 125-7; DISTEFANO (2009), pp. 69-73.

53. MORVILLEZ (2007), p. 318.

54. DUVAL (1997), p. 150.

55. ROSSITER (1991), p. 213.

56. DUNBABIN 2003, p. 75.

57. ELLIS 1997, p. 50.

58. MORVILLEZ (2007), p. 320.

59. BULLO, GHEDINI (a cura di) (2003), vol. II, pp. 201-2.

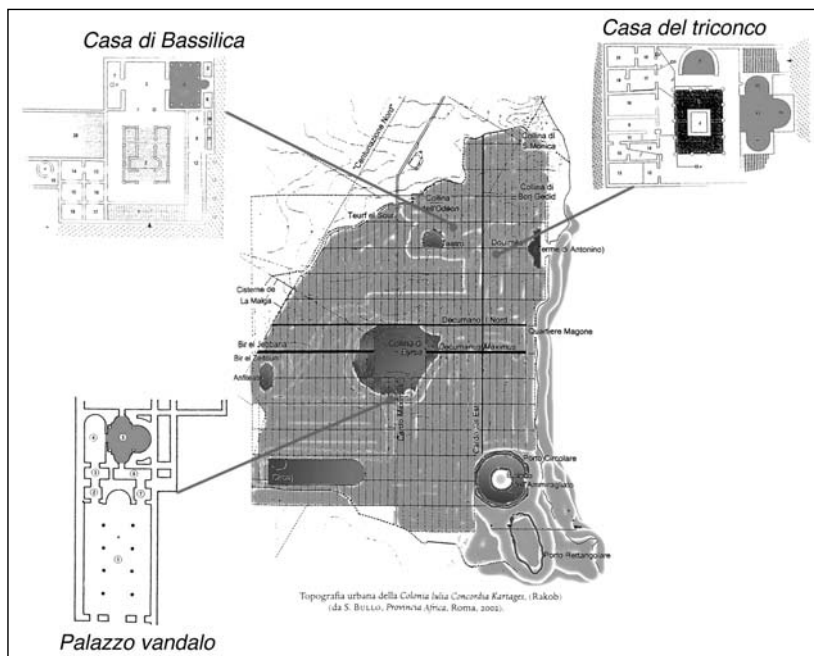


Fig. 13: Cartagine e la distribuzione delle case con *stibadia* in sale triconce.

ben sedici case avevano previsto ambienti di rappresentanza che all'occasione potevano ospitare un banchetto: sicuro indizio dell'agiatezza dei proprietari residenti rispetto ad altre realtà urbane, quale *Utica*, *Thuburbo Maius*, *Pupput*, *Gightis* che, apparentemente, sembrano denunciare apparati edilizi più modesti⁶⁰.

Dunque è certo che nella Cartagine tardoantica le *élites* urbane in case di prestigio avevano concentrato in un unico spazio le funzioni di triclinio e di ricevimento. Qui l'uso di *stibadia* sottintendeva una concezione gerarchia del convivio, secondo usanze legate ai gusti delle gerarchie imperiali. Si realizzarono così modelli di architettura privata che riproponevano forme e rappresentazioni dello spazio domestico derivato dall'architettura palaziale imperiale, come indicato da Duval⁶¹, da Guidobaldi⁶², da Morvillez⁶³ e da Ellis⁶⁴.

60. *Ibid.*

61. DUVAL (1997), p. 150.

62. GUIDOBALDI (1999), p. 68.

63. MORVILLEZ (2007), p. 320.

64. ELLIS (1997), pp. 41-51.

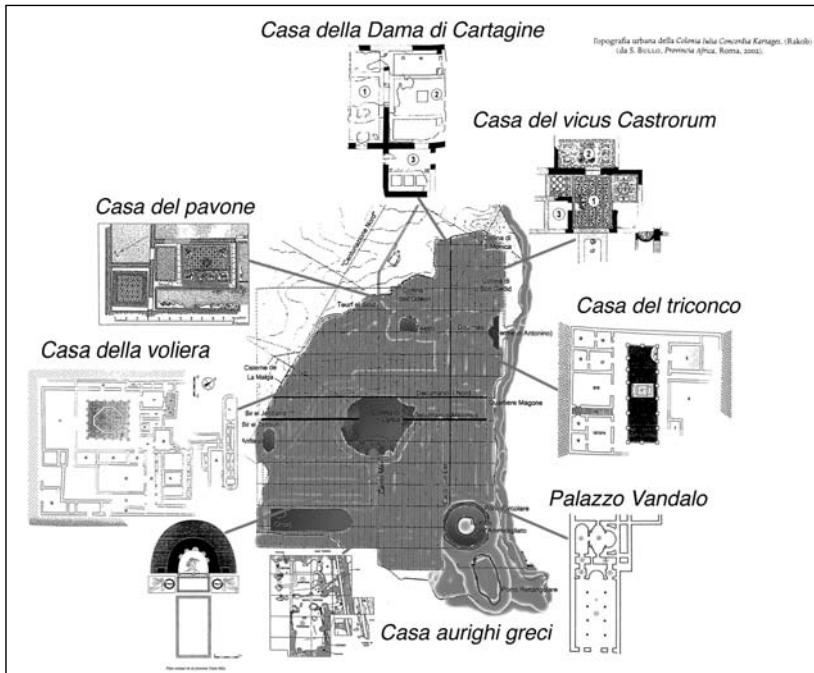


Fig. 14: Cartagine e la distribuzione delle case con *stibadia* in edifici aulici.

Livelli sociali privilegiati fra il IV e il V secolo, in alcuni limitati quartieri urbani, nella collina di Giunone e nel quartiere dell'O-deon, avevano scelto di costruire vere "ville" urbane nelle quali gli spazi e le funzioni delle sale da pranzo esaltavano il carattere formale, ufficiale e protocollare del convivio come momento essenziale della giornata della vita aristocratica, riproponendo modelli aulici propri delle usanze delle corti imperiali.

Nella città di Cartagine, ancora con le strade ben diritte (la *platea marittima* di Agostino⁶⁵, la *platea nova* di Victor di Vita⁶⁶), fra il IV e il V secolo le case con gli spazi costruiti e gli spazi privati a verde, con gli *stibadia* e le absidi-fontana caratterizzarono il disegno urbano prima e dopo l'arrivo dei Vandali. Queste abitazioni hanno contribuito ad affermare un paesaggio cittadino del potere secondo meccanismi di enfaticizzazione dell'edilizia privata aulica

65. AUG., *Civ. Dei*, 16. 8.

66. VICTOR VITENSIS, *hist. Pers.*, 2, 13.

con un evidente riconoscimento pubblico e urbanistico del potere economico e politico delle *élites* urbane. C'è da chiedersi se questa edilizia privata di prestigio possa avere ospitato anche le sedi di veri e propri *collegia*⁶⁷.

Bibliografia

- AUDOLLENT A. (1901), *Carthage Romaine*, Paris, app. 1.
- BALDINI LIPPOLIS I. (2001), *La domus tardoantica. forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.
- BALTY J. (1995), *Nouveaux exemples de selles à stibadium a Palmyre et Apamea in orbis romanus christianus travaux sur l'antiquité tardive rassembles autour des recherches de Noël Douval*, Paris.
- BULLO S. (2002), *Provincia Africa*, Roma.
- BULLO S., GHEDINI F. (a cura di) (2003), *Amplissimae atque ornantissimae domus (Aug., civ., 11,20,26)*, (Antenor. Quaderni, 2-2), Padova-Roma, vol. I: schede; vol. II: saggi.
- CADARIO M. (2005), *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti sacri, vasche e fontane, in Arredi di lusso di età romana, da Roma alla Cisalpina*, Borgo S. Lorenzo, pp. 13-54.
- CARANDINI A. (1983), *Pottery and the African Economy*, in *Trade in the Ancient Economy*, London 1983, pp. 145-62.
- CARRIÉ J. M. (2002), *Les associations professionnelles à l'époque tardive entre munus et convivialité*, in *Humana sapit. Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini* (Bibliothèque d'Antiquité Tardive, 3), Paris, pp. 309-32.
- Descriptio Orbis Terrarum*, in *Geographi Graeci Minores (GGM)*, a cura di C. MULLER, Paris 1882, pp. 326-9.
- DISTEFANO G. (2009), *Cartagine romana e tardoantica*, Pisa-Roma.
- DISTEFANO G. (2010), *Cartagine. Tabernae e mulini nelle domus urbane tardoantiche*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 557-74.
- DI VITA A. (1980), *Evidenza dei terremoti dal 306-310 e del 365 d.C in Tunisia*, «AntAfr», XV, pp. 303-7.
- DUNBABIN K. M. (1991), *Triclinium and stibadium*, in W. J. SLATER (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor, pp. 121-48.
- DUNBABIN K. M. (2003), *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge.
- DUVAL N. (1997), *Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Héliogabale?* (*Hel.* 25, 1,2-3), in *Historiae Augustae Colloquium Bonnense, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta V*, (1994), a cura di G. BONAMENTE, K. ROSEN, Bari, pp. 129-152.
- ELLIS S. (1997), *Late Antique Dining Architecture, Furnishings and Beha-*

67. CARRIÉ (2002), pp. 309-32.

- viour, in R. LAURENCE, A. WALLACE-HADRILL (eds.) *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, («JRA», suppl. ser., 22), Portsmouth, pp. 41-51.
- ENNABLI A. (éd.) (1992), *Pour sauver Carthage, exploration et conservation de la cité punique, romaine et byzantine*, Paris.
- ENNABLI L. (1987), *Results of the International Save Carthage Campaign: The Christian Monuments*, «World Archeology», xviii, pp. 291-311.
- ENNABLI L. (1997), *Carthage, une métropole chrétienne du iv a la fin du vii siècle*, «Études d'Antiquités Africaines», 1.
- GUIDOBALDI F. (1999), *Le domus tardoantiche di Roma come sensori delle trasformazioni culturali e sociali*, in *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, («JRA», suppl. ser., 33), Portsmouth, pp. 53-68.
- HUMPHREY J. H. (1980), *The Archeology of Vandal and Byzantine Carthage: Some Recent Result*, in J. G. PEDLEY (ed.), *New Light on Ancient Carthage*, Ann Arbor, pp. 85-120.
- HURST H. R. (1984), *Excavation at Carthage: the British Mission*, 1, Sheffield.
- HURST H. R. (1999), *Cartagine, la nuova Alessandria*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma*, vol. III. *L'età tardo antica*, Torino, pp. 327-37.
- LEPELLEY C. (1991), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, vol. II, (Études Augustiniennes, 14), Paris.
- MORVILLEZ E. (1996), *Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire*, «Pallas», 44, pp. 119-38.
- MORVILLEZ E. (2007), *La fontaine Utere felix de Carthage, une installation de banquet de l'antiquité tardive et son décor*, «Antiquité Tardive», 15, pp. 303-20.
- PICARD G. (1965), *La Carthage de Saint Augustin*, Paris.
- REBUFFAT R. (1974), *Maisons à péristyle l'Afrique du nord*, «MEFRA», 86, 1974, pp. 445-99.
- ROMANELLI P. (1959), *Storia delle provincie romane dell'Africa*, Roma.
- ROSSITER J. (1991), *Convivium and Villa in Late Antiquity*, in W. J. SLATER (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor, pp. 199-224.
- SEARS G. (2007), *Late Roman African Urbanism*, (BAR Int. Ser., 1693), Oxford.
- WHITE H. G. I., *Ausonius*, Thelob Classical Library, London 1919.

Annapaola Mosca
Nuovi dati sulla topografia dell'area La Malga
e osservazioni sul rifornimento idrico
a Cartagine

In seguito a indagini topografiche nell'area La Malga nel 2009, vengono riportati i risultati delle ricognizioni sul terreno e quanto è stato possibile individuare successivamente alla pulizia effettuate dall'Institut National du Patrimoine de Tunisie per la riqualificazione dell'area. Viene delineato il quadro di una situazione relativa alla distribuzione idrica molto articolato, con la presenza di più branche di condutture idrauliche e di *castella aquarum*. Sono analizzate le sopravvivenze di un complesso edificio monumentale collegato all'acquedotto, probabilmente su due piani, come sembra attestare la presenza di tessere di mosaico sulla copertura di una delle strutture architettoniche superstiti.

Parole chiave: Cartagine La Malga, urbanistica, acquedotto, *castellum aquarum*.

I

L'area La Malga

La campagna di ricognizione a Cartagine nell'area La Malga nell'estate 2009, grazie anche alla pulizia generale in vista della riqualificazione dell'intera zona effettuata dall'Institut National du Patrimoine de Tunisie e tuttora in corso, ha permesso una revisione della topografia di un'area vitale nel tessuto urbano cartaginese in età romana, in quanto vi era concentrata la maggiore riserva d'acqua di Cartagine, costituita dalle cisterne pluriripartite. Di queste rimangono 16 serbatoi; nello stesso settore urbano si trovano la parte terminale e monumentale del grande acquedotto proveniente da Zaghuan e, probabilmente, altre condutture d'acqua¹. Sulle

* Annapaola Mosca, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento.

La ricerca è stata effettuata nell'ambito di una convenzione fra Università della Calabria e l'Institut National du Patrimoine de Tunisie.

1. J. VERITÉ, *Le site de la Malga à Carthage*, «Bulletin CEDAC Carthage», 10,

trasformazioni subite dall'area antistante alle cisterne è già stato detto ed è stata ipotizzata anche una funzione de La Malga, almeno per un certo periodo, presumibilmente fra I e II secolo, come *campus*; quest'ultima ipotesi è supportata anche dal fatto che, proprio per la presenza della riserva idrica, vi era particolare abbondanza d'acqua e il sito doveva verosimilmente essere uno dei più pianeggianti della città romana di Cartagine². Inoltre tale area, per la sua posizione, attestata a una quota compresa fra i 23 e i 26 m s.l.m., doveva fungere da raccordo fra la collina della Byrsa e l'anfiteatro, fra città e campagna.

Dagli scavi effettuati è stata ipotizzata la fase di costruzione delle cisterne nel I secolo, presumibilmente già programmate in un periodo precedente, e, anche sulla base delle fonti letterarie, l'edificazione dell'acquedotto nel II secolo. A Cartagine, prima della costruzione dell'acquedotto, si era verificato un periodo di siccità, come sembra provare la presenza dei cristalli di gesso che si trovano frequentemente nei suoli desertici³. Sopra questi cristalli sono state individuate delle scaglie di lavorazione provenienti dalla fabbrica dell'acquedotto imponente, che trasportava l'acqua dalla sorgente di Zaghoun e che è stato datato fra l'età adrianea e il 162⁴. L'acquedotto, sulla base dell'interpretazione di un passo dell'*Historia Augusta*⁵, è stato considerato elargizione di Adriano alla città di Cartagine, dopo un periodo di siccità durato almeno cinque anni e verificatosi precedentemente all'arrivo dell'imperatore sul suolo africano nel 128. Nel II secolo sembra vi sia stato un potenziamento, anche in seguito ad atti di evergetismo, della distribuzione dell'acqua nell'intero nord Africa⁶, probabilmente come conse-

1989, pp. 41-8; A. MOSCA, G. DISTEFANO, *Una fontana a cascata a Cartagine: considerazioni sulla sistemazione urbanistica dell'area la Malga*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 857-77; per la funzione delle cisterne cfr. H. VANDERLEEST, *Excavations at the La Malga cisterns*, «Bulletin CEDAC Carthage», 21, 2002, pp. 14-7; H. BAKLOUTI, *Les "citerne de la Malga" à Carthage. La chambre de distribution des eaux*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 811-55.

2. MOSCA, DISTEFANO, *Una fontana*, cit., p. 865.

3. G. LENA, G. DI STEFANO, *Scavi italiani a Cartagine: rapporto preliminare sulle campagne 2000-2002*, «Geologia e Ambiente», 10, 4, 2002, pp. 13-6.

4. F. RAKOB, *Das Quellenbeiligtum in Zaghoun und die römische Wasserleitung nach Karthago*, «MDAIR», 81, 1974, p. 66.

5. SHA, *Hadr.*, 22, 14.

6. A. BEL FAÏDA, *Les aqueducs de l'Afrique Romaine. Le dossier épigraphique*, in *Contrôle et distribution de l'eau dans le Maghreb antique et médiéval*, (Coll. EFR, 426), Rome 2009, pp. 123-41, nn. 2, 6, 9, 11, 21, 26, 28.

guenza dei cambiamenti sociali e della situazione climatica, e tale mutamento, per quanto riguarda le modalità di rifornimento dell'acqua, è attestato con la costruzione di condutture e di opere idrauliche monumentali. Proprio in questo particolare momento andrebbe quindi inserita la costruzione dell'acquedotto che trasportava l'acqua di Zaghouan a Cartagine, con un tracciato caratterizzato dalla presenza di arcate imponenti e di tratti di canalizzazione scavati sotto terra, che si snodava per più di 130 km, opera terminata negli anni successivi alla visita di Adriano e oggetto di numerosi restauri nel corso dei secoli.

2

Nuovi dati acquisiti

Dall'indagine topografica effettuata nell'area La Malga con l'ausilio del GPS e di alcune immagini satellitari, tenendo come base cartografica di riferimento la planimetria inserita nello studio di Wilson con orientamento astronomico⁷, in seguito anche alla situazione ambientale resa più agibile dal disboscamento e dalla pulizia energetica eseguita a cura dell'Institut National du Patrimoine de Tunisie, emerge una complessa situazione urbanistica caratterizzata dalla presenza di più branche di acquedotto e di un edificio monumentale strettamente collegato all'acqua che doveva scorrere nelle condutture che lo circondavano (FIG. 1).

Nell'angolo nord-est del quadrangolo costituito dalle cisterne si intersecavano due condutture d'acqua: una con un tracciato largo 85 cm, con uno *specus* alto 1,80 m e con 5 cm di rivestimento interno di cocchiopesto ricoperto da incrostazione di calcare⁸; l'altra

7. A. I. WILSON, *Water Supply in ancient Carthage*, in *Carthage Papers. The Early Colony's Economy, Water Supply, a Public Bath and the Mobilization of State Olive Oil*, («JRA» suppl. n.s. 28), Portsmouth 1998, pp. 65-102, fig. 7, a sua volta ripresa e integrata da VERITÉ, *Le site*, cit., fig. 1. Nella planimetria vengono riportati i dati estrapolati da Bordy e da Falbe.

8. Le dimensioni medie dello *specus* dell'acquedotto di Zaghouan sono state valutate 0,86 in larghezza e 1,25/40 m in altezza; la sua portata giornaliera è stata stimata fra i 17,28 e i 30,00 metri cubi, mentre le ultime ricerche suggeriscono una portata media di 25.000 metri cubi. A. T. HODGE, *Roman Aqueducts and Water Supply*, London 1992, p. 279; H. SLIM, *Maîtrise de l'eau en Tunisie a l'époque romaine, in L'eau et les hommes en Méditerranée et en Mer Noire dans l'Antiquité de l'époque mycénienne au règne de Justinien, Actes du Congrès, (Athènes 1988)*, éd. G. ARGOUÉ et al., Athènes 1992, pp. 513-32: 518; cfr. WILSON, *Water Supply*, cit., pp. 80-1.

con un tracciato interno della canaletta di 30 cm di larghezza e con uno *specus* alto 50 cm, pure rivestita in cocchiopesto ricoperto da tracce di calcare. La condotta con *specus* maggiore proveniva da nord-ovest, mentre al momento non è chiarita la provenienza dell'acquedotto con *specus* di dimensioni inferiori, anche se diversi indizi, fra cui, in primis, la posizione, accrediterebbero l'ipotesi che fosse collegato all'altura sovrastante⁹. Le canalette erano chiuse da una copertura voltata in *opus caementicium* caratterizzato dalla presenza di pietrame di varia pezzatura legato da abbondante malta. La corsa dell'acqua incanalata proseguiva longitudinalmente alle grandi cisterne de La Malga; parallelamente alla cisterna trasversale sono evidenti due tracciati di acquedotto affiancati fra loro. La seconda serie di arcate di acquedotto si staccava probabilmente dalla condotta d'acqua principale mediante uno snodo. Sono visibili al momento della ricognizione del 2009 quindici piloni dell'acquedotto più prossimo alle cisterne e quattro piloni della condotta d'acqua parallela; un arco dell'acquedotto mediamente ha una luce di 4,20 m di ampiezza × 2 m di altezza; i piloni misurano alla base 1,70 m × 1,20 in circa. La tecnica costruttiva della parte terminale dell'acquedotto è caratterizzata da *opus caementicium* composto con pietrame minuto e abbondante malta e con paramento in blocchi di piccolo taglio di pietra locale gialla legati con malta; le ghierre degli archi sono costituite da una triplice fila di pietre disposte nel senso della lunghezza. La tecnica è diversa rispetto a quella notata in altri tratti dello stesso acquedotto e, talora, è visibile la presenza di rifacimenti¹⁰. Le due corse di archi erano divise anche da una strada senza *crepidines* larga circa 5,40 m, ora non più visibile, ma attestata da dati di scavo e costruita verosimilmente successivamente alle arcate dell'acquedotto¹¹. Questi tratti paralleli dell'acquedotto proseguivano per circa 45 m e dovevano collegare le co-

9. Per il problema della presenza di più condutture d'acqua a Cartagine cfr. C. FORNACCIARI, *Note sur le drain romain de la Soukra*, «BAC», 1928-29, pp. 413-5; J. VERNAZ, *Note sur des fouilles à Carthage 1884-85*, «RA», 10, 1887, pp. 11-27; p. 21; per l'esistenza di tubature e le derivazioni dall'acquedotto principale a Cartagine cfr. WILSON, *Water Supply*, cit., pp. 85-6.

10. F. RAKOB, *Die Römische Wasserleitung von Karthago*, in *Journées d'études sur les aqueducs romains*, (Lyon 26-28 mai 1977), éd. J. P. BOUCHER, Paris 1983, pp. 309-32, figg. 10, 12. Per somiglianza nella tecnica costruttiva RAKOB, *Das Quellenheiligtum*, cit., tav. 79, fig. 1.

11. MOSCA, DISTEFANO, *Una fontana*, cit., p. 861. Dati di scavo cortesemente messi a disposizione dall'Università della Calabria.

siddette “piccole cisterne”¹², che in realtà, sulla base delle considerazioni qui presentate, non sono altro che la parte attualmente visibile di un edificio monumentale pluriarticolato (FIG. 2). Le “piccole cisterne” sono delle costruzioni strette e allungate che, allo stato attuale, presentano vari rifacimenti, come attestano diverse tecniche costruttive che confermano più azioni di restauro; un corpo di fabbrica è collocato verso est (chiamato edificio n. 2), sovrastante il piazzale dove ora si trova il moderno ristorante Fenix e la fontana recentemente scavata, mentre l'altro (d'ora in poi chiamato edificio n. 1), distanziato circa 18 m dal precedente, si erge parallelamente all'edificio n. 2 verso ovest, separato da questo da un ambiente (o cortile) rettangolare. Le aperture evidenti sul lato est del corpo di fabbrica n. 2 sono state presumibilmente create quando è stata snaturata la funzione originaria.

Dal lato ovest dell'acquedotto, che continua la sua corsa affiancato all'edificio n. 1 (attualmente è visibile la canalizzazione a cielo aperto), tramite un sistema di smistamento, l'acqua doveva essere deviata verso sud-ovest, nelle parti più basse della città, in direzione di Bir el Jebbana, dove è stato riconosciuto un imponente bagno collegato alla cosiddetta “Villa di Scorpionus”¹³.

Prima di scendere verso la parte più bassa di Cartagine, l'acqua doveva però confluire, tramite tracciato, sia su arcate sia presumibilmente sotterraneo, in uno o più serbatoi idrici, come sembrano indicare diversi blocchi di *opus caementicium* con tracce di cocciopesto tuttora *in situ* individuati nel corso della ricognizione (FIG. 3). La forma di almeno un serbatoio idrico sembra rintracciabile dalla lettura dell'immagine satellitare. La presenza di condutture sotterranee nel sito de La Malga era già stata ipotizzata da Falbe e da Bordy in direzione però esclusivamente dell'anfiteatro a sud, come proseguimento diretto dell'acquedotto di Zaghouan e per un brevissimo tratto¹⁴. Davis e Vernaz ipotizzavano una risalita dell'acqua da

12. Per la definizione di “piccole cisterne” cfr. VERITÉ, *Le site*, cit., pp. 43, 45. WILSON, *Water Supply*, cit., fig. 7.

13. J. J. ROSSITER, *A Roman bath house at Bir el Jebbana: Preliminary Report on the excavations (1994-97)*, in *Carthage Papers*, cit., pp. 103-11; J. J. ROSSITER, *The “Neighbourhood Baths” of Roman Carthage. A Review of the Evidence from Old and New Excavations*, in *Contrôle*, cit., pp. 190-1.

14. C. T. FALBE, *Recherches sur l'emplacement de Carthage, suivies et renseignements sur plusieurs inscriptions punique inédites*, Paris 1833, p. 36, tav. n. 62; P. G. BORDY, *Carte archéologique et topographique des ruines de Carthage dressé d'après les relevés de M. l'adjoint du Génie Bordy avec les concours du R.P. Delattre, generale Doloit, P. Gaukles*, s.l. e s.d. [ma Paris 1913].



Fig. 1: Cartagine La Malga, tratto dell'acquedotto affiancato ed edificio monumentale con corpi di fabbrica n. 1 e n. 2 sullo sfondo (foto di A. Mosca).



Fig. 2: Cartagine La Malga, immagine satellitare, dell'area con evidenziato l'edificio monumentale circondato dalla canalizzazione; tracciato e probabile serbatoio idrico a sud-ovest (da Google Earth; rielaborazione di A. Mosca).



Fig. 3: Cartagine La Malga, resti di condutture idrauliche in direzione sud-ovest (foto di A. Mosca).

La Malga dal lato nord dell'area delle grandi cisterne, la cui quota media è di circa 26 m s.l.m., verso Bordj Jedid¹⁵, svalicando quindi la collina, sulla sommità della quale sono stati individuati teatro e *odeion*, per scendere poi fino alle terme di Antonino.

A tal proposito, una ricognizione effettuata sul rilievo soprastante l'area delle cisterne, indicato con il toponimo Teurf el Mandra nella carta di Bordy, ha permesso di verificare la presenza di blocchi in cementizio ricoperti di cocciopesto in alcuni punti delle pendici collinari, alcuni di questi allineati fra loro, come è stato notato con l'ausilio del GPS. Nell'area fra la Domus el Karita e la moderna moschea, è stata evidenziata nel corso della ricognizione, a 40 m s.l.m., una costruzione quadrangolare, presumibilmente un *castellum aquarum*, con uno spazio per una condotta idraulica circolare (diam. 70 cm ca.) sia in direzione de La Malga sia verso la parte alta della collina (FIG. 4). Questo potrebbe indurre a ritenere, come già stato ipotizzato da Wilson¹⁶, che vi fosse un altro acquedotto a Cartagine o che l'acqua piovana, raccolta dai tetti delle costruzioni, anche dagli edifici destinati agli spettacoli, scendesse convogliata in condutture dalla "collina dell'*odeion*" verso Teurf el Mandra in direzione delle cisterne. Sicuramente anche dal lato della collina dell'*odeion* verso le terme di Antonino doveva esserci un surplus d'acqua, come sembra indicare la presenza di un ninfeo e che, proprio sulla parte più elevata della collina, ci fossero dei bagni, è attestato da scavi archeologici¹⁷. Sulle stesse pendici collinari sovrastanti le cisterne de La Malga era già stata notata la presenza di *castella aquarum* ed era stato ipotizzato che l'acqua venisse spinta in altre parti della città. Nella pianta allegata alla ricerca di Wilson sono collocati anche due *castella aquarum*, uno situato in posizione più elevata (*castellum* studiato da Ellis) e uno poco più in basso (*castellum* notato da Vernaz), quest'ultimo anche collegato a una condotta d'acqua, sempre oggetto di indagine di Vernaz¹⁸.

15. N. DAVIS, *Carthage and her Remains*, London 1861, p. 393; VERNAZ, *Notes sur les fouilles*, cit., pp. 11-27: p. 21; 1887, pp. 151-70: pp. 166-67.

16. WILSON, *Water Supply*, cit., pp. 78-9.

17. M. B. GARRISON, P. FOSS, C. M. WELLS, *A Newly-discovered 'cryptoporticus' and Bath at Carthage*, «JRA», 6, 1993, pp. 251-60; ROSSITER, *The "Neighbourhood Baths"*, cit., p. 184.

18. VERNAZ, *Note*, cit., pp. 16-7; S. ELLIS, *Systems of water control. The evidence of some African castella*, in *Cura aquarum in Campania, Proceedings in the Ninth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering*



Fig. 4: Cartagine, pendici collinari ad est di Domus el Karita, probabilmente *castellum aquarum*; lato verso valle (foto di A. Mosca).

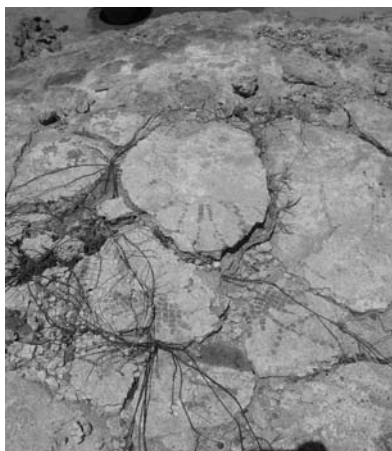


Fig. 5: Cartagine La Malga, tessere di mosaico sulla copertura della struttura architettonica n. 2 (foto di A. Mosca).

Probabilmente dovevano esistere più *castella aquarum* dislocati in vari punti della città, come è già stato indicato da Saumagne e come è attestato ad esempio in una stampa del XVI secolo, vicino alla costa, nella zona dello stagno di Cartagine¹⁹.

Addossate al lato ovest della parte terminale dell'acquedotto monumentale, al di sotto del grande edificio n. 1, dovevano trovarsi delle costruzioni, come è evidente per la presenza di tracce di intonaco decorato e di zoccoli marmorei. La cronologia di tali strutture è, al momento, ancora da valutare.

Per quanto riguarda quelle che erano definite convenzionalmente "le piccole cisterne", la messa in luce di diversi ambienti addossati a ciascun corpo di fabbrica e il fatto che sul tetto del complesso edilizio verso est n. 2 siano state trovate *in situ* tessere di mosaici di colore bianco e di diverse tonalità di grigio, allo stato attuale molto rovinate, anche se è possibile intravedere la sopravvivenza di motivi fitomorfi (FIG. 5), farebbero immaginare che l'edificio fosse pluriarti-

in the Mediterranean Region (Pompeii, 1-8 October 1994), ed. by N. DE HAAN, G. C. M. JANSEN, (Babesch, Suppl. 4), Leiden 1996 pp. 179-83.

19. C. SAUMAGNE, *Vestiges de la colonie de C. Gracchus à Carthage*, «BCTH», 1928-29, pp. 629-64; p. 645. Per stampa del XVI secolo cfr. RAKOB, *Das Quellenheiligtum*, cit., fig. 3.



Fig. 6: Cartagine La Malga, parte meridionale di edificio n. 1; lacerto di muro, nel centro, e canalizzazione, sullo sfondo (foto di A. Mosca).

colato e, probabilmente, a due piani. Da quanto al momento della ricognizione è stato possibile leggere sul terreno, le due strutture architettoniche presentano una lunghezza conservata di circa 37,45 m quella est n. 2, e di 25,39 m quella ovest n. 1; sono alte 3 m con volte ribassate (l'altezza fino alla partenza della volta è di 2,78 m) e larghe circa 2,40 m. Affiancata al corpo di fabbrica n. 1, in direzione dell'anfiteatro, vi è traccia di un'ampia esedra (prof. 5,40 × 6,47 m largh. max), ma probabilmente dovevano esistere altri ambienti, come sembra indicare un lacerto di muro, a circa 8 m più a sud (FIG. 6). Sul lato opposto, affiancato al corpo di fabbrica orientale n. 2, si trova un ambiente largo 2,89 m e lungo 3,69 m. Oltre l'esedra e il vano affrontato, in linea d'aria di fronte all'anfiteatro, si attesta un piazzale del quale è stata ricostruita la forma semilunata (largh. max 32,95 m; lungh. 20 m circa), circondato in parte dalla superstite canalizzazione dell'acquedotto. Addossati ai corpi di fabbrica appena descritti sono stati individuati dei vani: il primo ambiente a ovest del corpo di fabbrica n. 1 è occupato da una vasca (largh. 3,40 m × altezza conservata 0,67 m × profondità conservata 3,20 m) (FIG. 7). Di fronte alla vasca è riconoscibile una soglia di 70 × 72 cm. Affiancati all'ambiente con la vasca sono identificabili, allo stato attuale, altri tre vani. Appoggiati all'edificio n. 2, sulla parete verso ovest, è possibile distinguere 8 ambienti; inoltre è deducibile la presenza di almeno un altro vano a nord con probabile co-



Fig. 7: Cartagine La Malga, ambiente della struttura n. 1 con vasca; in evidenza la soglia (foto di A. Mosca).

pertura a cupola. Tutti i vani hanno forma quadrangolare (mediamente $2,80 \times 2,80$ m ca.). Sulle pareti dell'ambiente più settentrionale dell'edificio n. 2 sono stati individuati dei fori, presumibilmente per grappe metalliche; è possibile quindi immaginare che gli alzati fossero rivestiti con litostrati. Nel vano più meridionale della struttura n. 2 è evidente, per la parte più bassa degli alzati, il rivestimento in cocciopesto ricoperto da intonaco. I singoli ambienti sono delimitati da murature caratterizzate da pietrame di modesta pezzatura legato con malta di cui restano lacerti di muri spessi 90 cm. A causa della risistemazione attuale della pavimentazione non è possibile al momento valutare la presenza di ulteriori ambienti interposti fra i corpi di fabbrica n. 1 e 2, o se fosse previsto un solo grande ambiente di forma rettangolare.

Nell'area nord-ovest al di fuori del quadrilatero delle grandi cisterne, è possibile seguire il percorso di una branca dell'acquedotto in aperta campagna per circa 80 m, caratterizzato dalla struttura in *opus caementicium* con pietrame minuto e molto impiego di malta (FIG. 8).

3

Considerazioni

In conclusione possiamo affermare che la situazione della conduzione idrica nella zona de La Malga appare pluriarticolata a causa della presenza di *castella aquarum* sulla collina soprastante, di canalizza-



Fig. 8: Branca dell'acquedotto di La Malga (da Google Earth; rielaborazione di A. Mosca).

zioni multiple dell'acquedotto, delle quali sembrano essere tracce sia nella zona sovrastante le grandi cisterne sia nella zona verso sud-ovest, e di un edificio scenografico a più piani con locali forse destinati alle abluzioni. La condotta che portava l'acqua di Zaghouan a Cartagine doveva rispondere ai criteri di *pulchritudo* e di *utilitas*²⁰ e proprio l'organizzazione della parte terminale dell'acquedotto sembrerebbe essere conforme a questi presupposti, come è attestato dal complesso sistema idraulico e dalla ricercatezza e scenografia dell'estrema parte monumentale dell'acquedotto e degli edifici ad esso collegati.

Probabilmente, come succedeva in altri centri del mondo romano, stando a quanto riporta Vitruvio,²¹ tramite i *castella aquarum* che permettevano per mezzo di *fistulae* una ripartizione delle acque, l'acquedotto riforniva le fontane, i giochi d'acqua, le terme, e infine le case private. Queste ultime a Cartagine erano dotate però anche

20. EAA, s.v. *Acquedotto* [O. BELVEDERE], suppl. vol. I, Roma 1994, pp. 27-34; p. 31.

21. VITR., VIII, 6, 1-2. Anche Frontino afferma che le connessioni con un acquedotto andavano fatte tramite *castella*: *Aq.* 103.4; 104.1.

di cisterne ad esse collegate, secondo la tradizione punica. Purtroppo la griglia di distribuzione dell'acqua a Cartagine non appare ancora chiara, perché non si hanno a disposizione sufficienti dati di tubature per definire un tracciato organico, anche se il confronto fra vecchi e nuovi dati di scavo ha permesso una ricostruzione più completa delle modalità del rifornimento idrico e della collocazione dei bagni²². La distribuzione idrica a Cartagine presumibilmente doveva avvenire tramite un sistema di condutture collegate *castella secundaria* che con *fistulae* potevano spingere il flusso idrico in diverse zone della città, ma di supporto all'acquedotto dovevano coesistere delle sorgenti naturali o cisterne di raccolta dell'acqua piovana e delle canalizzazioni che permettevano all'eventuale surplus d'acqua di scendere in serbatoi posti a quote più basse²³. Il terreno collinoso sul quale era disposta gran parte della città romana di Cartagine doveva favorire l'aumento di pressione dell'acqua in caduta, quando questa viaggiava con un elevato carico motore, e il flusso idrico necessariamente doveva essere arrestato in appositi serbatoi, le vasche di oscillazione, prima di essere immesso nelle rete di distribuzione urbana²⁴. E proprio la zona de La Malga, con quota dai 26 m ai 23 m s.l.m., poteva essere un punto di smistamento per le parti più basse della città ma anche, forse, utilizzando la pressione e delle macchine, ad esempio *cocleae*, per zone poco elevate.

Un complesso sistema di distribuzione dell'acqua che si giovava di *castella* e di *fistulae* per la distribuzione è stato notato nell'Africa settentrionale, ad esempio, a *Leptis Magna*²⁵, ma la rete di distribuzione dell'acqua meglio conosciuta in una città antica è quella di Pompei, in quanto è la più conservata²⁶. In questo caso, per risolvere il problema del forte dislivello tra il *castellum aquarum*, situato presso la porta vesuviana alla quota di 42,5 m s.l.m. e le parti basse

22. WILSON, *Water Supply*, cit.; ROSSITER, *The "Neighbourhood Baths"*, cit.

23. WILSON, *Water Supply*, cit., pp. 65-70; 86-7.

24. G. BODON, I. RIERA, P. ZANOVELLO, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994, p. 271; per le macchine di sollevamento dell'acqua cfr. VITR., x, 4-6.

25. F. TOMASELLO, *Fontane e ninfei minori di Leptis Magna*, Roma 2005, pp. 187-8.

26. H. ESCHEBACH, *Pompéi: La distribution des eaux dans une grande ville romaine*, «Dossiers de l'archéologie», 38, 1979, pp. 74-81; C. P. J. OHLIG, *De Aquis Pompeiorum. Das castellum aquae in Pompeji: Herkunft, Zuleitung und Verteilung des Wassers*, Nijmegen 2001, pp. 85-156.

della città, mediamente attestate a quota 35 m s.l.m., evitando che i tubi subissero il carico eccessivo della pressione, si divise la rete in settori per mezzo di una serie di torri (*castella secundaria*) e di serbatoi elevati, in modo da ridurre la pressione a valori accettabili per le condutture²⁷. Dobbiamo immaginare che anche a Cartagine, come a Pompei, ci fosse una rete ripartita con una serie di *castella secundaria* o, comunque, che venissero sperimentate soluzioni innovative, con i sistemi della rottura della pendenza, come quelli di Cherchel o di Lione, per poter servire sia i bagni pubblici che privati, sia stabilimenti come panifici, fulloniche, etc.

Ovviamente a Cartagine le cisterne dovevano costituire una risorsa valida come alternativa all'acqua dell'acquedotto, per uso sia privato sia pubblico²⁸. Nello studio di Rossiter si accenna anche agli edifici de La Malga, ma viene solamente affermato come sia possibile indicare negli edifici paralleli nella parte terminale della corsa dell'acquedotto qualcosa di più complesso di semplici cisterne, come anche era stato già affermato da Verité. Finora, in un grande centro urbano come Cartagine in età romana erano noti pochi bagni monumentali e le uniche terme pubbliche riconosciute erano quelle di Antonino, sulla costa di Dermech; negli ultimi anni nuovi cantieri di scavo e lo studio dei marchi di fabbrica sui mattoni hanno permesso di allargare le conoscenze; inoltre, stando ai dati forniti dalle fonti letterarie, dovevano coesistere in Cartagine più edifici con funzione termale²⁹. Questa capillare distribuzione dei bagni può quindi essere spiegata in parte con un complesso sistema di condutture idrauliche, come è evidenziato almeno nel tratto interno alla riserva idrica di La Malga.

La forma del complesso monumentale posto alla fine della corsa dell'acquedotto pare evocare quella del santuario edificato sulla

27. BELVEDERE, *Acquedotto*, cit., p. 32.

28. Per la complessità dell'acquedotto di Cartagine cfr. VERITÉ, *Le site*, cit., p. 45; A. I. WILSON, *Hydraulic Engineering and Water Supply*, in *Engineering and Technology in the Classical World*, ed. by J. P. OLESON, Oxford 2008, pp. 285-318: p. 303. Anche a Roma coesistevano acquedotti e cisterne: C. BRUNN, *Water shortage and surplus in ancient world*, in *Cura aquarum in Sicilia, Proceedings in the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region (Syracuse, May 16-22 1988)*, ed. by C. M. JANSEN, (Atti Babesch, suppl. 6), Leiden 2000, pp. 215-24.

29. ROSSITER, *The "Neighbourhood Baths"*, cit., pp. 181-3; 186-7. Viene indicato come "Phénix Bath" solo un edificio isolato, al di sotto dell'edificio sopra descritto.

sorgente di Zaghouan³⁰. In tal modo la condotta che portava a Cartagine le acque di Zaghouan verrebbe ad assumere l'aspetto di un'opera organica, con un inizio e una fine idealmente simmetriche fra loro, quasi a sottolineare la progettualità della costruzione dell'acquedotto e il valore ideologico dell'acqua con la carica culturale ad essa collegata. Rimane però ancora da chiarire la funzione dell'intero complesso.

30. F. RAKOB, *Le sanctuaire des eaux à Zaghouan*, «Africa», 3-4, 1969-70, pp. 133-76, figg. 12, 27.

Zakia Ben Hadj Naceur-Loum

Le trésor de *divo Claudio* d'El Jem

Découvert à El Jem en 1973 dans une jarre de terre cuite à fond plat, le trésor d'El Jem présente plusieurs particularités intéressantes. En premier lieu on a là un des rares dépôts du troisième quart du III^e siècle dans la province d'Afrique. Ensuite il sort du lot de par la quantité (40.416 pièces) et la datation (règne de Valérien-règne de *Probus*). Par ailleurs on remarque l'importance de la forte proportion des monnaies de consécration de Claude II: près de 54% de l'ensemble des monnaies. Enfin le trésor d'El Jem reflète les réalités de la circulation monétaire en Afrique pendant cette période. En effet si les provinces orientales de l'empire étaient épargnées de la dépréciation monétaire par des monnaies lourdes du type du tétradrachme, l'Afrique n'a pas pu échapper au phénomène de la dépréciation du fait des mauvaises imitations (*Tetricus* et *divo Claudio*) avec des flans réduits et des poids allégés.

Mots clefs: Tunisie, Afrique, III^e siècle, trésors, imitations, *divo Claudio*, empire gaulois, *antoniniani*.

I

Les circonstances de la découverte

Le samedi 27 octobre 1973 fut découvert sur la piste d'ouled-Bou-Hellal à El Jem, à 177,70 m de l'angle sud-ouest des thermes romains, un trésor de 40.416 pièces de monnaies en billon. En effet, cette découverte fortuite s'est produite suite au passage d'un tracteur sur la piste précitée et dont le sol était amolli par la pluie. Un ouvrier de l'INA¹ remarque un creux anormal sur le chemin bien plat, il se rapproche et là il aperçoit une quantité importante de

* Zakia Ben Hadj Naceur-Loum, Institut National du Patrimoine (INP), Tunis.

1. Institut National d'Art et d'Archéologie, à partir de 1993 il devient Institut National du Patrimoine.

pièces romaines. Il les ramasse avec son collègue, ils les placent dans une brouette pour les déposer dans l'amphithéâtre d'El Jem. Le 28 octobre, Jean-Claude Golvin et Mabrouk Hamrouni, responsable à El Jem, transportent les monnaies au bureau de la maison de fouilles où ils procèdent à leur comptage, puis les mettent dans des sacs en plastique dont voici la répartition:

40 sacs de	1000 pièces	=	40.000
3 sacs de	100 pièces	=	300
1 sac de	61 pièces	=	61
1 sac de	55 pièces	=	55
Total		=	40.416 monnaies ²

Suite au vol commis dans les réserves du Musée d'El Jem en 2006, une partie du trésor a été dérobée, ce qui explique le nombre actuel des monnaies: 19.656 pièces³ dont 10.077 seront exposées à partir de juin 2011 dans la nouvelle salle des trésors du Musée National du Bardo après réaménagement et extension⁴.

2

Le trésor: description

Découvert en 1973, le trésor n'a fait l'objet d'un inventaire partiel qu'en 1976. En effet le 10 mars 1976, Pierre Salama a effectué l'inventaire de 4.000 monnaies⁵, réparties par règne (TAB. 1).

Ensuite l'auteur nous donne une seconde répartition de 3.025 monnaies par types (TAB. 2)⁶: le petit nombre de monnaies inventoriées par P. Salama (4.000 sur 40.416 à l'époque) ne donne pas une idée claire sur la vraie composition du trésor. Par ailleurs, l'inventaire est si partiel que nous ne pouvons pas utiliser les données chiffrées pour établir des comparaisons entre le trésor d'El Jem et les autres trésors africains qui ont la même composition⁷. C'est

2. L'information est recueillie à partir du rapport de Mabrouk Hamrouni rédigé le 29 octobre 1973 et déposé aux archives du Musée d'El Jem.

3. 9.579 pièces sont conservées dans les réserves du Musée d'El Jem.

4. Le transfert de ce fragment de trésor a été effectué le 16 décembre 2006.

5. P. SALAMA, *Trésor de Fadhiline (Tunisie) Antoniniani réguliers et irréguliers, ateliers italiens et gaulois*, «AntAfr», 43, 2007, p. 137.

6. *Ibid.*, n. 3, p. 136.

7. Je rappelle que le trésor de Fadhiline est un des rares dépôts du troisième quart du III^e siècle qui soit étudié dans son intégralité et publié par P. Salama.

Tableau 1: Monnaies inventoriées par P. Salama.

Empereur	Nombre des pièces
Valérien	12
Gallien	847
Salonine	65
Valérien II	5
Salonin	2
Postume	2
Victorin	10
Tetricus I	61
Tetricus II	21
Claude II	774
<i>divo Claudio</i> , autre ou indéterminé	2137
Quintille	28
Aurélien	6
indéterminé	30
Total	4.000

Tableau 2: Types monétaires relevés par P. Salama.

Type	Nombre des pièces
<i>aequitas</i>	13
<i>comes</i>	2
<i>concordia</i>	41
<i>fides militum</i>	57
<i>fortuna</i>	13
<i>hilaritas</i>	45
Instruments de sacrifice	54
<i>laetitia</i>	158
<i>pax</i>	1094
<i>prnc</i>	3
<i>salus</i>	316
<i>sol</i>	21
<i>spes</i>	248
<i>victoria</i>	14
<i>virtus</i>	57
indéterminés	889
Total	3.025

dans ce cadre qu'on m'avait confié le fragment du trésor qui se trouve au Musée du Bardo, afin de dresser un inventaire général avant son exposition au public.

Après l'inventaire, le fragment se compose de la façon suivante (TAB. 3):

Tableau 3: Composition actuelle du trésor (fragment 1).

Empereur	Nombre des pièces
Valérien	2
Gallien	961
Salonine	62
Valérien II	—
Salonin	16
Postume	—
Victorin	6
Tetricus I-II	82
Claude II	980
<i>divo Claudio</i>	7.917
Quintille	9
Aurélien	3
Sévérine	1
Probus	2
indéterminé	36
Total	10.077

Le deuxième fragment qui se trouve dans les réserves du Musée d'El Jem se répartit ainsi (TAB. 4):

Tableau 4: Actuelle du trésor (fragment 2).

Empereur	Nombre des pièces
Valérien	28
Gallien	3.458
Salonine	100
Valérien II	8
Salonin	1
Postume	5
Victorin	28
Tetricus I-II	274
Claude II	2.849
<i>divo Claudio</i>	2.732
Quintille	87
Aurélien	9
Sévérine	—
Probus	—
indéterminé	—
Total	9.579

3

Le trésor: commentaire général

Comme nous l'avons évoqué plus haut, le trésor d'El Jem se situe dans un contexte monétaire particulier, celui de la seconde moitié du III^e siècle. En effet en 215 ap. J.-C., Caracalla a instauré une monnaie à buste radié nommé *antoninianus*. Cette monnaie était en cuivre saucé dans un bain d'argent. L'empereur lui a attribué une valeur double de celle du denier, d'où le phénomène de thésaurisation de cette espèce. Entre 260 et 265, le sesterce a été retiré de la circulation, ce qui a engendré une économie monétaire fondée entièrement sur le denier, alors qu'entre le I^{er} siècle et jusqu'au début du III^e, trois espèces circulaient: l'*aureus* d'or valant 25 deniers d'argent, le denier d'argent et le sesterce de bronze équivalant au quart de denier. Dans la seconde moitié des années 260, la chute du poids et de l'aloi de l'antoninien est devenue de plus en plus importante et si évidente pour l'usager qu'elle ne peut que faciliter la production de fausses monnaies et d'imitations. Ces malversations sont traduites par les émissions frauduleuses d'antoniniens de Gallien, de Claude II et des *divo Claudio* émis par l'atelier de Rome. Par ailleurs, après la révolte des artisans de l'atelier de Rome en 270-271, qui a été réprimée par Aurélien, des officines illicites se sont installées pour frapper des monnaies d'imitation, spécialement les antoniniens de consécration de Claude II. Ces ateliers illégaux ont continué à frapper les monnaies d'imitation même après le règne d'Aurélien⁸. Ce qui explique qu'à la seconde moitié du III^e siècle, l'Afrique était ouverte à la diffusion de ces imitations tout en continuant à recevoir du numéraire frais principalement de l'Italie.

La seconde moitié du III^e siècle est marquée aussi par la sécession des provinces gauloises, un événement qui avait son impact sur l'approvisionnement et la circulation monétaires en Afrique. En effet après la capture de l'empereur Valérien et sa mise à mort par les Perses, Postume (260-269) déclara l'indépendance des provinces de Germanie et de Bretagne. Suite à cette sécession, Postume et ses successeurs émirent en leur nom un nombre important d'antoniniens dans les ateliers de Cologne et de Trèves. Après sa victoire sur Tétricus, Aurélien interdit ces monnaies sur les territoires de la Gaule, l'Espagne et l'Italie. Malgré cette interdiction, les trésors de la seconde moitié du III^e siècle attestent la présence des imitations

8. J. CHAMEROY, *Un trésor d'imitations radiées provenant d'Algérie: circulation et thésaurisation des monnaies aux noms de Victorin et des Tetricus en Afrique du Nord*, «NAC», 2010, p. 337.

radiées auxquelles s'ajoutent un nombre important des monnaies de l'empire central⁹ (Gallien et Claude II). Ce phénomène est dû à la fermeture des ateliers monétaires du nord-est de la Gaule et aux incursions barbares massives qui commencèrent en 276. Les deux événements favorisèrent l'explosion de la production de ces espèces, qui formèrent rapidement la masse principale du numéraire gaulois¹⁰ jusque dans les années 290. Néanmoins, comment explique-t-on l'arrivée de ces espèces en Afrique? Dans une correspondance à P. Salama, D. Hollard disait:

Lors des retraits de monnaies qui accompagnent la prise en main de la Gaule vers la fin du règne de Probus et ses successeurs, on peut admettre qu'une partie du métal monnayé a été transféré en Afrique du Nord. Essentiellement par les ports maritimes de la Gaule méridionale: Arles, Grissan (Narbonne), Marseille et Fos¹¹.

Par ailleurs, le trésor d'El Jem et les trésors africains qui datent de la seconde moitié du III^e siècle attestent la présence de ces espèces dont le nombre varie selon la situation géographique du lieu de trouvaille du trésor, déterminant l'intensité des échanges commerciaux entre la Gaule et les différentes provinces (la proximité des territoires de l'empire gaulois). D'où un trésor trouvé en proconsulaire ne peut pas renfermer le même nombre de monnaies gauloises qu'un autre trouvé en Numidie ou *Cirta*. Le trésor d'El Jem et quelques trésors africains donnent les éléments comparatifs des *divo Claudio* par rapport aux gaulois (TAB. 5).

Tableau 5: *Divo Claudio* et monnaies gauloises dans le trésor d'El Jem.

Lieux de trouvailles	<i>Divo Claudio</i> *	Empire gaulois*
Bir Ouled Khalifa	1.348	4
Osia	51	4 ^a
Abiar-Maggi	925	3025 ^a
El Jem	10.649	396 ^a
Fadhiline	4.148	503
Sousse	26	25 ^a
Henchir	0	quelques exemplaires ^a
Trésor provenant de l'Algérie	171 (imitations)	207 (imitations)

* y compris les imitations

^a Tétricus I-II

9. *Ibid.*, p. 337, voir tableau 3 (pl. III-IV), pp. 352-3.

10. SALAMA, *Trésor de Fadhiline*, cit., p. 138.

11. *Ibid.*, p. 138.



Fig. 1: Exemples de types monétaires trouvés dans le trésor d'El Jem.

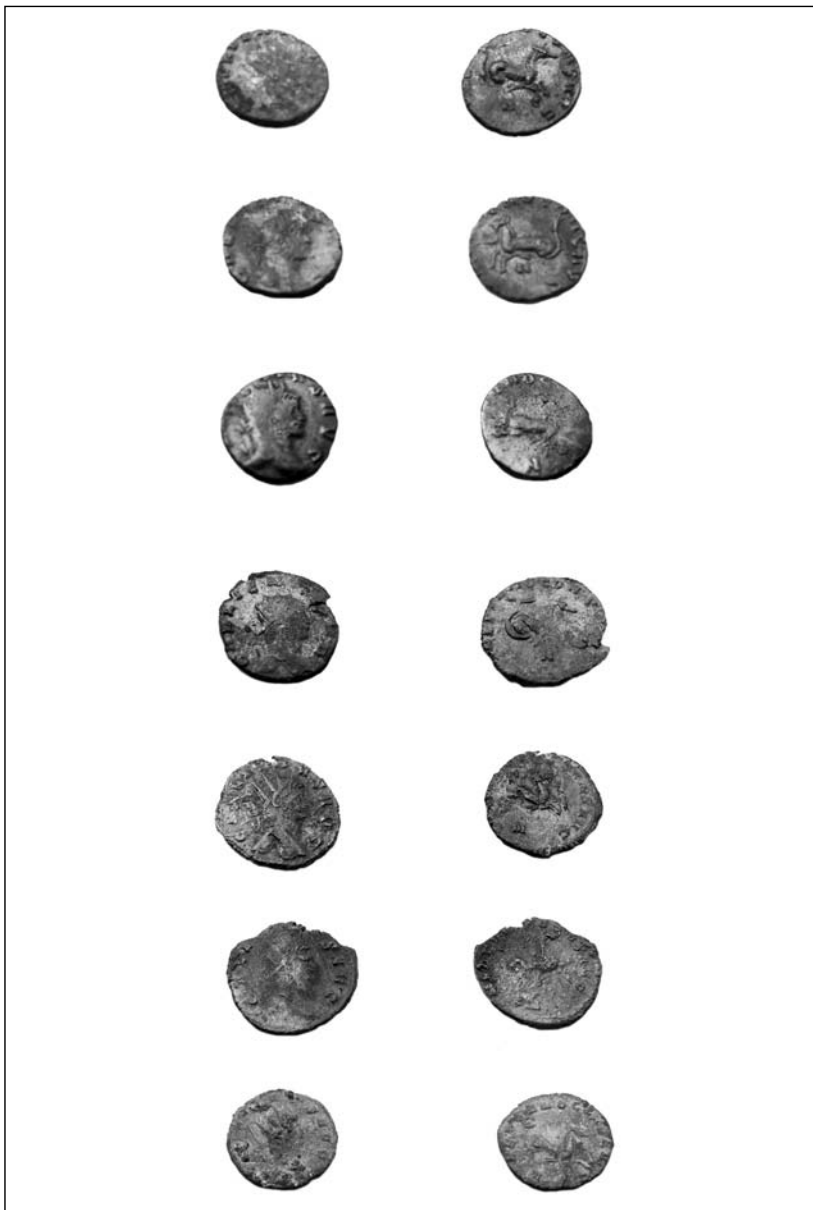


Fig. 2: Quelques exemplaires de bestiaires de Gallien dans le trésor d'El Jem.

Dans une étude récente d'un trésor provenant d'Algérie, Jérémie Chameroy¹² a apporté quelques précisions chronologiques relatives aux trésors africains clos après 270. En effet, l'auteur donne la composition de vingt sept trésors d'Afrique du Nord, d'Italie Méridionale et de la Sardaigne, dont seulement onze d'entre eux sont connus dans le détail. Puis il classe les trésors selon leur composition dans des groupes, qui sont au nombre de quatre¹³. Selon l'auteur, le trésor d'El Jem est situé dans le groupe II, avec celui de *Thamusida* I et de *Tipasa*. Le dénominateur commun de ces trésors est:

Tous trois présentent en effet une forte proportion de monnaies de Gallien, de Claude II (de 21 à 43% à eux deux) et de *divo Claudio* (35 à 76%). Cependant la thésaurisation ne s'achève qu'avec des monnaies (officielles ou imitées) des Tetricus et plus rarement d'Aurélien (El Jem)¹⁴.

Certes, je suis du même avis que l'auteur en ce qui concerne l'importance des monnaies de Gallien, qui représentent 22,48% de la totalité du trésor, celles de Claude II (19,48%) et la forte proportion des *Divo Claudio* (54,17%). Cependant, il faut préciser que le trésor d'El Jem ne s'achève pas avec les monnaies d'Aurélien, comme l'a confirmé l'auteur mais avec celles de Probus (276-282). La présence de deux monnaies de l'empereur témoigne de ce fait.

4

Conclusion

Le trésor d'El Jem demeure une remarquable découverte, une première en Tunisie tant par la quantité que par la date d'enfouissement qui s'inscrit dans un contexte particulier: celui d'un empire romain en période de transition entre la crise et les réformes monétaires établies par Aurélien et une cité prospère qui s'est considérablement enrichie à partir du règne d'Hadrien et jusqu'au III^e siècle. Par ailleurs, son essor s'est puissamment exprimé par la construction du «colisée» et par son rôle important dans la procla-

12. CHAMEROY, *Un trésor d'imitations radiées provenant d'Algérie*, cit., p. 352.

13. *Ibid.*, p. 339.

14. *Ibid.*, p. 340.

mation de Gordien comme empereur en 238. D'ailleurs, je pense que ce dépôt monétaire pourrait représenter la caisse municipale de la riche ville de *Thysdrus*¹⁵. Reste à confirmer cette hypothèse après l'établissement du catalogue complet relatif au trésor.

15. Pour l'interprétation économique du trésor: SALAMA, *Trésor de Fadhiline*, cit., p. 139, propose deux hypothèses: soit le trésor représente la caisse de la ville, soit la fortune personnelle d'un riche exportateur d'huile du Sahel tunisien.

Antonia Vento
Forme di interazione
tra l'amministrazione romana
e le tribù indigene del Nord Africa

I rapporti tra Romani e *gentes* indigene del Nord Africa sono stati diversificati nel tempo e nello spazio. Alcune di queste comunità sono state inglobate nel territorio provinciale, urbanizzate, sottoposte a tributo, ridimensionate, allocate, altre sono rimaste *externae* e hanno mantenuto rapporti difficili con Roma, altre ancora si sono relazionate in maniera ambigua con i nuovi amministratori, in un gioco di repressione e utilizzo. I Romani, per esercitare un controllo attento del territorio, hanno fatto uso della diplomazia, della repressione militare, del *limes* come strumento di inclusione, di forme di patronato su comunità e mercati indigeni.

Parole chiave: *gentes*, *praefecti*, *principes*, diplomazia, territorio.

Disegnare un profilo dei rapporti tra Roma e le *gentes* indigene del Nord Africa significa tracciare un quadro dai contorni non netti. Si tratta, infatti, di una forma di interazione fluida, sottoposta a continue variabili che ha una forte componente territoriale, nella sua accezione fisica e politico-militare, e una forte connotazione acculturativa non necessariamente unilaterale. Non esiste il più delle volte un *limes*, una barriera netta¹, a separare le due entità ma si creano situazioni di convivenza, più o meno pacifica, nella quale i Romani usano spesso l'arma della diplomazia e della ridefinizione degli spazi

* Antonia Vento, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. Per una bibliografia sul *limes* inteso non come linea ma come spazio bidimensionale cfr. *DE*, s.v. *Limes* [G. FORNI], vol. 4, 1959, pp. 1074-94; Y. LE BOHEC, *La "frontière militaire" de la Numidie, de Trajan à 238*, in A. ROUSSELLE (éd.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Paris 1995, pp. 119-42; sulla permeabilità del *limes*: M. CASELLA, *Complessità antropologica della nozione di confine*, in *L'Africa romana* XV, pp. 211-38.

vitali², tramite imposizione di cippi o spostamenti di *populi*. Molte di queste comunità rimangono inglobate nel grembo delle nuove istituzioni provinciali, mantenendo una propria autonomia spaziale e organizzativa ma pagando un *tributum*³, altre si trasformano in comunità cittadine⁴, abbandonando il loro statuto originario⁵ e adeguandosi in tutto e per tutto ad una dimensione urbana⁶; i conqui-

2. Così TERT., *adv. Iud.*, VII: *Maurorum gentes sed Getulorum barbaries a Romanis obsidentur, ne regionum suarum fines excedant*. Si sono verificate situazioni in cui l'autorità imperiale ha fissato sul terreno dei cippi in modo da frenare forme di invasione territoriale da parte di una tribù su un territorio confinante. La tribù dei *Musulami*, ad esempio, ha subito una delimitazione con il posizionamento nel 105 di un cippo (*AE*, 1923, 26) che usava come punto di riferimento il confine di una proprietà privata (*inter Musulamios et Valeriam Atticillam*). Questi cippi di delimitazione, inseriti nell'ambito di una documentazione archeologica ed epigrafica più ampia, riescono, in alcuni casi, a chiarire processi di spostamento di tribù come sembra arguire PH. LEVEAU, *Un cantonnement de tribu au sud-est de Caesarea de Maurétanie, la borne de Sidi Bouzid*, «*REA*», 76, 1974, pp. 293-304, studiando un cippo che delimita la tribù secondaria, regionale o locale dei *Tabianenses* rispetto ad un *castellum*. Sullo stesso testo, cfr. lo studio di P. TROUSSET, *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du sud tunisien*, «*AntAfr*», 12, 1978, pp. 125-77, nel quale si sottolinea l'importante operazione di centuriazione eseguita nella regione del *limes Tripolitanus* la cui ampiezza nasconde un disegno geopolitico mirante a un inquadramento dei seminomadi di quelle regioni sahariane; S. LANCEL, *Suburbures et Nicibes. Une inscription de Tigris*, «*Libyca*», 3, 1955, pp. 289-98 riflette sulla delimitazione a nord del territorio delle tribù dei *Nicibes* e dei *Suburbures Regiani*; L. NADDARI, *Une nouvelle borne des Musulames*, «*Africa*», 18, 2000, pp. 43-51 e I. KALICOULIBALY, *Une borne du pays musulame*, «*CCG*», 18, 2007, pp. 409-11 discutono rispettivamente su *AE*, 2000, 1629 e *CIL* VIII, 10667, databili tra 102 e 105 e relative al ridimensionamento dei *Musulames*.

3. B. D. SHAW, *Autonomy and Tribute: Mountain and Plain in Mauretania Tingitana*, «*ROMM*», 41-42, 1986, pp. 66-89, in particolare pp. 75 e 77.

4. Cfr. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, p. 395: «n'est-il pas exagéré de dire que la ville est, dans l'arsenal romain de la domination, l'arme la plus élaborée et la plus efficace»; Y. MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)*, Roma 2003, pp. 29-30: «le terres qui s'étendaient de l'Ampsaga à la Tripolis constituèrent bientôt l'Afrique romaine par excellence, où les cités nouvelles se multipliaient, parfois par des créations artificielles, parfois aussi par transformation des anciennes nations indigènes en communautés civiques. Cette région devint le foyer principal du phénomène de romanisation, dont la manifestation la plus spectaculaire était la métamorphose progressive de la *gens* in *civitas*, puis, éventuellement en *municipium*».

5. J. DESANGES, *Une notion ambiguë: la gens africaine. Réflexions et doutes*, «*BCTH(B)*», 22, 1987-89, pp. 169-76, a p. 175 precisa che gli abitanti di una città nata dalla sedentizzazione di una *gens*, ne conservano il nome.

6. Ad esempio, i *Nattabutes*, che PLIN., *nat.*, V, 29-30, inserisce tra i 516 *populi*

statori stringono con questi ἔθνη rapporti clientelari, riconoscono l'autorità dei loro *reges* e *principes*, o, all'occorrenza, nominano *praefecti gentis*; arruolano membri delle tribù nei loro eserciti⁷, ne favoriscono la carriera nelle città⁸; nello stesso tempo, reprimono le attività di razzia o gli atti di insubordinazione nei confronti del potere ufficiale, che si manifestano come forme di "ribellismo"⁹ con una certa continuità nel tempo e nello spazio, ma con matrice non sempre uniforme¹⁰.

L'organizzazione "politica" delle *gentes*, a stretto contatto con l'amministrazione romana, spesso ha mantenuto aspetti coerenti con l'epoca precedente¹¹ o si è evoluta in forme di tipo parastatale¹²; è possibile notare, comunque, una certa continuità, nella ter-

qui Romano pareant imperio nel territorio che va dal fiume *Ampsaga* fino al *promunturium Borton* che separa dalla *Cyrenaica provincia*, sono indicati in due epigrafi non più come *gens* ma come *civitas* *Nattabutum* (ILAlg, II, 6097) e poi come *municipium Nat(tabutum)*, dotato di un suo *ordo* (ILAlg, II, 6098). Cfr. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar 1962, pp. 123-4.

7. Attestazioni della *Cohors I Flavia Musulamiorum* operante in diversi settori dell'impero: AE, 1913, 157; AE, 1939, 126; CIL VIII, 4879; AE, 1908, 149; AE, 1913, 157. Quest'ultima commemora la costruzione del *praesidium Sufative* da parte della *Cohors sub cura L(uci) Sei Aviti proc(uratoris) Aug(usti)*.

8. CIL VIII, 8826: *Sextus Victor p(rinceps) g(entis) N(umidarum)* è decurione a Sertei; CIL VIII, 22729: Un *Cinithius* diviene *flamen perpetuus* a *Thubursucu Numidarum*; ILAlg, II, 626: un *princeps et undecimprimus Saboidum* è amico di un senatore romano. Per altri esempi cfr. T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, «Eos», 55, 1965, pp. 347-65. Sul retaggio di un'organizzazione municipale di tipo punico in periodo imperiale romano e sugli *undecimprimi*, cfr. S. BELKAHIA, G. DI VITA-EVRARD, *Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique proconsulaire*, in *L'Afrique du nord antique et médiévale: monuments funéraires. Institutions autochtones*, VI^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Pau, ottobre 1993), Paris 1995, pp. 255-74.

9. Le epigrafi che registrano le vittorie romane sulle popolazioni indigene si riferiscono agli scontri mai come a vere guerre ma come a fenomeni di banditismo e brigantaggio. I termini più frequentemente utilizzati sono: *rabies*, *incuratio*, *insolentia*, *tumultus*, *motus*, *latrocinium*, *solitae iniuriae*.

10. M. RACHET, *Rome et les Berbères: un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970; CH. MELANI, *Roma e le tribù della Mauretania Cesariense nel III sec. d.C.: una difficile convivenza*, «Athenaeum», 82, 1994, pp. 153-76.

11. In questa fase sarebbero esistiti tre "royaumes indigenes", quello dei Mauri, quello dei Numidi *Masaesydes* e quello dei *Massyles*. Sull'amministrazione di questi regni dinastici nella fase precedente alla romanizzazione, cfr. J. M. LASSÈRE, *La tribu et le monarque*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 149-55.

12. G. CAMPS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siècles*, «AntAfr», 20, 1984, pp. 183-218.

minologia¹³ e nel paesaggio del potere, fino in epoca vandala e bizantina¹⁴.

Il rapporto tra potere centrale e comunità autoctone è stato spesso analizzato secondo l'ottica del conflitto e della sostanziale diversità di stili di vita e di base di appoggio del potere: da una parte, sedentarietà e modello politico urbano e, dall'altra, nomadismo¹⁵, seminomadismo, frazionamento¹⁶ e un'organizzazione che

13. GSELL, *HAAN*, v, pp. 71-2, si sofferma sui quadri della società tribale e sulla terminologia utilizzata nelle fonti per indicare i capi di questi che lui chiama "royaumes indigenes". Il termine *aguellid* significa in berbero re, capo e si incontra con questo significato in una iscrizione di Dougga espresso dal gruppo di lettere *GLD*. Su questo, cfr. *Enc. berb.*, s.v. *Agellid, roi* [S. CHAKER, G. CAMPS], vol. 2, 1985, pp. 248-9; S. CHAKER, *À propos de la terminologie libyque des titres et fonction*, «AION», 46, 1986, pp. 541-62. Si tratta di capi con potere militare. Solo CORIPP., *Johann.*, v, 23-24, 495 riferisce di Ierna, principe della tribù dei Laguatan nel VI secolo inoltrato, che sarebbe stato sacerdote di un dio chiamato Gurzil, quindi dotato di una *leadership* a carattere religioso.

14. Cfr. G. CAMPS, *Nouvelles observations sur l'inscription du roi Masuna à Alta-va*, «BCTH(B)», 18, 1982, pp. 153-7; ID., *Rex gentium*, cit.; E. COPPOLINO, *Rex, dux, imperator: figure di potere "romanizzate" nella Mauretania tardo antica*, in questi stessi Atti alle pp. 1003-12.

15. Per un repertorio delle fonti antiche sul nomadismo, cfr. HDT., IV, 172, 173, 186; POLYB., XII, 3; SALL., *Jug.*, XVIII, 2; STRAB., XVII, 3, 1; 7; 15; 20; VERG., *georg.*, III, 339-345; LUCAN., IX, 438-444; LIV., XXIX, 31, 8-9; PLIN., *nat.*, v, 3, 22. In letteratura, cfr. P. TROUSSET, *Signification d'une frontière: nomades et sédentaires dans la zone du limes d'Afrique*, in *Papers Presented to the 12th International Congress of Roman Studies* (1979), «BAR», 71, 3, Oxford 1980, pp. 931-40; F. HARTOG, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980; e ancora P. TROUSSET, *Villes, campagnes et nomadisme dans l'Afrique du Nord antique; représentations et réalités*, in P. A. FÉVRIER, PH. LEVEAU (éd.), *Villes et campagnes dans l'empire romain, Actes du Colloque organisé à Aix-en-Provence par l'U.E.R. d'Histoire, les 16 et 17 mai 1980*, Marseille 1982, pp. 195-205.

16. Il concetto di frazionamento indica una geminazione di comunità, forse re-taggio di una precedente abitudine nomadica o forse frutto di una separazione imposta dall'amministrazione romana in occasione di nuove creazioni urbane. Esistono comunità che si differenziano da quella originaria per la presenza di un aggettivo: *Suburbures* e *Suburbures Regiani*; *Musunii* e *Musunii Regiani*. Per una sintesi delle ipotesi su questa duplicazione, cfr. J. DESANGES, *Un princeps gentis à Sétif*, «BCTH(B)», 12-14, 1976-78, pp. 123-9, in particolare, pp. 127-8; sull'argomento torna LASSÈRE, *La tribu*, cit., p. 150. Altra cosa è la suddivisione delle famiglie in clan, una forma di frazionamento interno che non presuppone alloctonia. È il caso della *gens Musulmiorum* che sembra essere costituita a sua volta da una *tribu Gabul*. PLIN., *nat.*, v, 17 ricorda che alcune tribù furono decimate dalle guerre continue come i *Maurusii* e i *Masaesylî*; che alcune di queste comunità tribali si riunivano in leghe che poi si dis-

riposa su un sistema di alleanze personali¹⁷. Spesso la sola lettura delle fonti letterarie offre un'immagine parziale di questa interazione perché privilegia l'aspetto etnografico a discapito di quello storico o si rivela chiaramente frutto di un punto di vista romanocentrico¹⁸. Serve, dunque, una lettura integrata degli autori, del materiale epigrafico e delle evidenze archeologiche, unita ad un approccio antropologico e etnoarcheologico che consenta di superare certi schematismi oppositivi¹⁹ per chiarire che il bipolarismo Roma/comunità indigene non è sempre stato totale e che la convivenza pacifica organizzata è stata un vantaggio oltre che per Roma²⁰, per molte *nationes*, anche quelle legate ad abitudini seminomadiche e nomadiche²¹. È possibile, inoltre, notare che il conflitto spesso

solvevano come avvenne nel caso di *Autololes* e *Nesimi*. Plinio sostiene, infatti, che i *Nesimi* fossero una *pars* degli *Autololes* da cui si staccarono per costituire *propria gens*. Questa informazione potrebbe fare pensare più a un clan di una medesima tribù che, crescendo, abbia acquisito nel tempo un'autonomia oltre che numerica anche territoriale.

17. CAMPS, *Rex Maurorum*, cit., p. 188.

18. M. CASELLA, *Contatti di popoli ed etnogenesi delle tribù nomadi sabariiane*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 215-32.

19. A. HILALI, *La mouvance de la population de la Numidie méridionale et l'urbanisme romain*, in *L'Africa romana* XV, pp. 561-73, soprattutto nn. 25 e 31.

20. Ivi, p. 569: «Rome n'avait pas mis fin à ces mouvements périodique, mais s'était donné, par les fortins qui ceinturent l'Aurès, les moyens d'exercer sur eux un contrôle permettant une régulation dans l'espace et dans le temps des flux de transhumance; [le città romane ai piedi dell'Aurès] sont installées sur des points de passage, peut-être pour contrôler la mouvance des populations, sûrement pour en profiter en organisant et en taxant les échanges et en servant de marché local». Interessante il caso dei *Musulamii* che conservano il loro modo di vivere tradizionale: essi sono popolazioni transumanti d'inverno che cercano pascoli ma riconoscono l'autorità romana che nomina prefetti in seno alla loro *gens* come testimoniato da vari documenti epigrafici.

21. In quest'ottica la riconsiderazione del *limes* non come strumento di esclusione ma di integrazione in M. EUZENNAT, *Recherches récentes sur la frontière d'Afrique* (1964-1974), in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II, Vorträge des 10 Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Stuttgart 1977, p. 441; J.-M. LASSÈRE, *Ubi que populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, p. 361; R. REBUFFAT, *Au delà des camps romains d'Afrique mineure*, in *ANRW*, 10.2, 1989, pp. 508-9, con la funzione di controllare i movimenti delle popolazioni seminomadi e nomadi, regolarne gli scambi, senza tagliare fuori i loro percorsi (P. TROUSSET, *L'idée de frontière au Sahara et les donne archéologiques*, in *Enjeux Sabariens, Table ronde*, CREM, Paris, Aix-en-Provence 1984, p. 62; ID., *Les oasis présahariennes dans l'antiquité: partage de l'eau et division du temps*, «AntAfr», 22, 1986, p. 164).

non è nato da una differenza di stili di vita o da una tendenza indigena al ribellismo endemico ma da una situazione contingente di necessità rispetto allo spazio politico ed economico²², magari sottratto o semplicemente ridotto per rispondere ad esigenze della nuova amministrazione.

Nel tentare di definire in qualche misura le interazioni tra Romani e *gentes*, bisogna, dunque, soffermarsi a riflettere sugli strumenti utilizzati da Roma nel rapportarsi al mondo tribale, fino ad allora sovrano incontrastato del territorio africano. Tra questi, sicuramente, la gestione del *limes*, un ampio uso della diplomazia, e, da ultimo, l'intervento militare. Sono, dunque, questi gli ambiti di studio e di approfondimento per costruire un quadro della presenza romana nell'Africa, senza trascurare le reciproche influenze tra "conquistatori" e "conquistati".

Lo sforzo diplomatico più significativo e più produttivo dei Romani è stato sicuramente il riconoscimento del potere dei capi tribù, testimoniato dalle fonti antiche sotto la forma del giuramento²³ o dell'investitura, attestato anche da importanti documenti epigrafici, nella forma del *conloquium*²⁴. In effetti, Roma già dalle prime forme di interazione con i capi numidi aveva cercato di in-

22. Tacfarinas, al momento di contrattare con Tiberio, chiede la pace e terre da coltivare (TAC., *ann.*, II, 73).

23. AUG., *epist.*, XLVI, 1: *In Arzugibus, ut audivi, decurioni qui limiti praeest vel tribuno solent iurare barbari, iurantes per daemones suos, qui ad deducendas bastagas pacti fuerint, vel aliqui ad servandas fruges ipsas, singuli possessores vel conductores solent ad custodiendas fruges suscipere, quasi iam fideles, epistolam decurione mittente, vel singuli transeuntes quibus necesse est per eos transire.*

24. AE, 1957, 204: *conlocutus cum Ilila/sene princ(ipe) gentis Baquatium / filio Ureti princ(ipsis) g(entis) eiusdem*; CIL VII, 21826: *conlocutus cum / [Ucmeti]o princ(ipe) gentium / [Macennitum et Baquatium]*; IAMar., lat., II, 349: *conlocutus / cum Canarta principe con/stituto genti Baquatium*; IAMar., lat., II, 350: *conlocutus cum Ilila/sene princ(ipe) gentis Baquatium / filio Ureti princ(ipsis) g(entis) eiusdem*; IAMar., lat., II, 353: *ob diutina(m) pace(m) serva[ta(m) cum] / Iulio Nuffusi et nunc conlo/quio habito cum Iul(io) Mirzi / fratre ei[us]dem Nuffusis p(rincipis) g(entis) / Baquatium*; IAMar., lat., II, 356: *colloquium] / [cu]m [Au]relio princ(ipe) gentis Bavarum et Baqua/[tium] pacis firmand[ae] gratia*; IAMar., lat., II, 357: *colloquium cum / principe g[enti]s Baquatiu[m] pacis firmandae gratia*; IAMar., lat., II, 358: *colloquium cum princ(ipe) gentis Baqua/[tium] pacis firmandae gr[atia]*; IAMar., lat., II, 359: *colloquium cum Sepemazine p(rincipis) g(entis) / Baquatium pacis confirmandae gratia*; IAMar., lat., II, 360: *conloquio / habito cum Iul(io) Nuffuzi filio Iul(ii) Matif / regis g(entis) Baquatium foederata(e)*; IAMar., lat., II, 384: *conlocut(us) / cum Ucmetio princ(ipe) gentium Ma/cennitum et Baqua/tium.*

staurare legami personali di tipo clientelare con re o principi indigeni, tramite membri della sua aristocrazia. Tale tipo di rapporto non si giustificava per problemi politici ma altro non era se non «une phase d'un processus diplomatique normal»²⁵. È stato lo strumento con cui i Romani hanno mascherato una situazione di dominio e contemporaneamente hanno integrato le comunità indigene nel loro mondo istituzionale, utilizzando una tradizione fortemente radicata tra le tribù africane, cioè quella della riconoscenza di legami personali.

La prima fase dei rapporti con le comunità indigene sarebbe stata gestita, però, secondo forme di potere transitorio. Prima di arrivare a intrattenere rapporti diretti e magari pacifici con le tribù, i Romani avrebbero utilizzato lo strumento della *praefectura gentium*²⁶. Figure di ufficiali, con ruoli non fissi nella gerarchia militare, sarebbero state messe, secondo un certo numero di testimonianze epigrafiche, a capo di *gentes*, esercitando un compito non uniformemente precisato nella sua estensione spaziale e temporale, ma giustificato dalla conoscenza che questi individui avevano del territorio²⁷. Sono attestati diversi casi: *Lucius Calpurnius*

25. R. REBUFFAT, *L'investiture des chefs de tribus africaines*, in F. VALLET, M. KAZANSKI, *La noblesse romaine et les chefs barbares du III^e au VIII^e siècle*, Paris 1993, pp. 22-33, p. 23.

26. PH. LEVEAU, *L'aile II des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (à propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chéelif)*, «AntAfr», 7, 1973, pp. 153-92; C. LEPELLEY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du bas-empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, pp. 285-95; C. LETTA, *I praefecti di tribù non urbanizzate in Africa e in Europa*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 2093-109.

27. Nelle fonti si fa di volta in volta riferimento alle doti personali di questi prefetti di tribù e alle modalità di investitura. AMM. MARC., XXIX, 5, 21 dice che erano uomini *fidei compertae*; SERV., *ad Aen.*, IV, 242 ricorda che all'atto della nomina, essi ricevevano una *virga* e la portavano come segno del loro potere. La permanenza delle figure di prefetti anche in età più tarda è testimoniata da CTB, XI, 30, 62 e da AUG., *epist.*, CXCIX, 12 in cui si dice che alcune tribù non avevano a capo *sui reges* ma *praefecti constituti a Romano imperio* e che questi *praefecti cristiani esse coeperunt*. Le testimonianze epigrafiche più tarde dell'esistenza di *praefecti* sono un'epigrafe del 474 (AE, 1926, 60) che commemora un atto di evergetismo da parte di un *praefectus* di nome Iugmena (secondo E. ALBERTINI, *Inscription chrétienne des environs de Berrouaghia (Alger)*, «CRAI», 1925, pp. 261-5, p. 263 è «l'héritier des *praefecti* que les empeurs choisissaient souvent parmi les vieilles familles indigènes pour le charger de surveiller et d'administrer les tribus attachées à la vie rurale») e un'altra del 508 (CIL

Fabatus è stato *praefectus nation(um) Gaetulicar(um) sex / quae sunt in Numidia*²⁸ alla fine del regno di Claudio o nella prima età neroniana; *Tiberius Claudius Pollio [pr]aef(ectus) gentium in Africa*²⁹ dopo l'81 e prima di Nerva³⁰; *Titus Flavius Macer praef(ectus) gentis Musulamio/rum*³¹, nominato da Traiano per i suoi legami con il territorio – la sua famiglia era originaria di Ammaedara – nel periodo in cui sono testimoniati provvedimenti di delimitazione territoriale per le tribù dei *Musulamii*; e poi ancora sappiamo di un *Publilius Memorialis [pr]ef(ectus) gentis Numida(rum)*³²; di un *Lucius Egnatuleius Sabinus praef(ectus) gentis Cinithiorum*³³; di un *M(arcus) Pomponius Vitellianus procurator Aug(usti) ad curam /gentium*³⁴; e di una lunga serie di *ex praefecti*³⁵.

Nonostante la diversità nell'indicazione dell'ambito tribale di pertinenza, la maggior parte di questi prefetti ha esercitato le sue funzioni in Africa Proconsolare e in Numidia nei primi due secoli, in Mauretania nel secondo e nel terzo. Secondo Leveau «ce décalage correspond à peu près exactement à celui de la pénétration romaine en Afrique, en Numidie et en Maurétanie»³⁶. Alcune di queste tribù rimasero sempre sotto la tutela di prefetti, individuati dall'amministrazione romana forse, in un secondo momento, stabilmente sul territorio³⁷, («preuve que la tribu a conservé son auto-

VIII, 9835), in cui si fa riferimento alla costruzione di un *castrum* da parte di *Masgavin, pr(a)ef(ectus) de Safar pro sal(ute) et incol(umitate) reg(is) Masunae gent(ium) Maur(orum) et Romanor(um)*. Per una lettura commentata di queste testimonianze, cfr. LEPALLEY, *La préfecture*, cit., in particolare, pp. 289-94.

28. CIL V, 5267. Riguardo le *sex nationes*, cfr. l'ipotesi identificativa di J. DE-SANGES, *Le triomphe de Cornelius Balbus*, «RAfr», 101, 1957, p. 36, n. 119.

29. CIL VI, 3720 = ILS, 1418.

30. PLIN., *epist.*, VII, 31.

31. AE, 1922, 19 = ILAlg, 1, 3992. *Praefecti* dei *Musulamii* sono ricordati da altre epigrafi. In una di queste si legge che il *praefectus Musulamiorum* e *Musuniorum Regianorum* ha offerto *summas honorarias rei publicae* e ha abbellito il tempio di Saturno con una statua argentea (AE, 1992, 1766 = AE, 1993, 1733).

32. CIL XI, 7554 = ILS, 9195.

33. CIL VIII, 10500 = ILS, 1409.

34. CIL VIII, 9327 = ILS, 2750.

35. CIL VIII, 9008, 9010 e 9195; poi J. MORIZOT, P. MORIZOT, *Les ruines romaines de la vallée de l'Oued Guechtane (Aurès)*, «RAfr», pp. 121-42, p. 137.

36. LEVEAU, *L'Aile II des Thraces*, cit., p. 181.

37. Secondo LETTA, *I praefecti*, cit., p. 2108: «quando Roma decideva d'intervenire assumendo il controllo diretto di una tribù non urbanizzata compresa entro i confini dell'Impero [...] imponeva un proprio *praefectus* che in una prima fase era un

nomie, sa cohésion et son hostilité à Rome?»³⁸), altre passarono sotto la tutela di *principes gentis*³⁹, nel momento in cui i Romani trovarono il modo di appoggiarsi alle élites locali. Il sistema della *praefectura* era, infatti, troppo dispendioso in termini di personale, per questo non assunse mai in Africa caratteri di generalità e di permanenza. La tendenza fu quella di favorire l'emergere sistematico dei *primores* indigeni ai più alti livelli politici e amministrativi⁴⁰, creando rapporti diretti con *reges* e *principes gentis* o *gentium*⁴¹, nel caso in cui si creassero, in modo momentaneo o stabile, alleanze tra tribù. Una delle prime attestazioni di questa figura di appoggio è l'epigrafe⁴² che ricorda un *Mus(onius) princ(eps) gentis eiusdem* e fornisce un'interessante testimonianza sulla romanizzazione della regione di Setif. Infatti *Titus Flavius Septimianus Petilianus, princeps gentis Musoniorum*, avrebbe ricevuto personalmente o tramite un suo ascendente la cittadinanza romana. E giacché l'opinione corrente vuole che la romanizzazione della regione non sia iniziata prima dell'età degli Antonini, come dimostrato da studi di Février⁴³ e Ga-

ufficiale dell'esercito, del tutto estraneo alla tribù, mentre in seguito sempre più spesso era un indigeno; ma da tutta la documentazione disponibile risulta che, anche in questo secondo caso, chi veniva scelto come *praefectus* non era mai privo della cittadinanza romana». Diversamente A. WEISS, *Das Amt des praefectus gentis in den kaiserzeitlichen nordafrikanischen Provinzen*, «AntAfr», 42, 2006, pp. 101-16, crede che questi *praefecti* non furono mai scelti all'interno delle tribù ma al massimo dalle classi dirigenti delle città africane.

38. LEVEAU, *L'Aile II des Thraces*, cit., p. 186. È il caso dei *Mazices* che disturberebbero la *publica quies*, su istigazione del *princeps Bellen*, e con la connivenza del *praefectus Fericius*, come si legge in AMM. MARC., XXIX, 5, 21. Un epitaffio (CIL VIII, 9613) databile tra IV e V secolo ricorda ancora un *pr(a)efectus gentis Madicum*. Sull'importanza del territorio di questa tribù per gli interessi economici dei Romani, cfr. PH. LEVEAU, *Recherches historiques sur une région montagneuse de Maurétanie césarienne. Des Tigava Castra à la mer*, «MEFRA», 89, 1977, pp. 257-311.

39. È il caso dei *Cinithii* per cui cfr. KOTULA, *Les principes gentis*, cit. n. 17.

40. Cfr. Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée?*, «Annales(ESC)», 33, 1978, pp. 64-82, p. 77: «La romanisation apparaît donc essentiellement comme un phénomène de classe, et la principale raison de son dynamisme est à rechercher au sein même de la société africaine, et surtout des élites locales qui, selon un processus bien connu, renforcent leur prestige social en empruntant comme jamais encore auparavant à la civilisation qui domine désormais le bassin méditerranéen».

41. Oltre alle testimonianze epigrafiche riportate in nota 24, cfr. anche CIL VI, 1800; *IAMar.*, lat. II, 376.

42. F. REYNIERS, *Glane épigraphique en Algérie*, «BSAF», 1963, pp. 174-81.

43. P. A. FÉVRIER, *Inscriptions inédites relatives aux domaines de la région de Sé-*

scou⁴⁴, ci si può chiedere se l'influenza romana sulle tribù dell'area di Setif non sia anteriore al fenomeno di trasformazione delle agglomerazioni indigene in città romane⁴⁵.

Di queste figure di potere locale si ha un'interessante attestazione in alcuni documenti di forte spessore diplomatico come i trattati Romani-Baquati⁴⁶ e la Tavola di Banasa⁴⁷, esempio, secondo H. Rahmoune⁴⁸, di perfetta integrazione e coabitazione intelligente tra *Romani* e *gentes*.

tif, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, éd. de R. CHEVALLIER, Paris 1966, pp. 217-28 e ID., *Aux origines de l'occupation romaine dans les hautes plaines de Sétif*, «CT», 15, 1967, pp. 51-64.

44. J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Paris 1972, pp. 108-10.

45. Cfr. DESANGES, *Un princeps gentis*, cit., p. 129.

46. Sull'interpretazione del dossier epigrafico, cfr. J. CARCOPINO, *La fin du Maroc romain*, «MEFR», 57, 1940, pp. 349-448; ID., *À propos des Bavares et des Baquates*, «BCTH», 1943-45, pp. 101-2; E. FRÉZOULS, *Quelques inscriptions nouvelles de Volubilis*, «CRAI», 1951, pp. 350-5; ID., *Nouvelles inscriptions de Volubilis*, «CRAI», 1952, pp. 396-401; ID., *Inscriptions nouvelles de Volubilis*, «MEFR», 65, 1953, pp. 139-72; ID., *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», 2, 1957, pp. 65-115; P. ROMANELLI, *Le iscrizioni volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con le tribù indigene dell'Africa*, in *Hommages à A. Grenier*, éd. de R. M. BERCHEM-BRUXELLES, Laure, 1962, pp. 1347-66; e ancora SHAW, *Autonomy and Tribute*, cit.; W. KUHOFF, *Die Beziehungen des römischen Reiches zum Volksstamm der Baquaten in Mauretania*, «Arctos», 27, 1993, pp. 55-71; A. WEISS, *Die Grenzen der Integration: Rom und die Baquaten*, «BJ», 2002-03, pp. 202-3 e pp. 335-46; N. BRAHMI, *Les colloquia romano-baquates: patronage divin et intégration?, in Étrangers dans la cité romaine*, Actes du colloque de Valenciennes (14-15 octobre 2005), éd. de R. COMPATANGELO-SOUSSIGNAN, CH. G. SCHWENTZEL, Rennes 2007, pp. 155-70.

47. *IAMar.*, lat. II, 94. Per gli studi sul documento, cfr. W. SESTON, M. EUZENNAT, *La citoyenneté romaine au temps de Marc-Aurèle et de Commode d'après la Tabula Banasitana*, «CRAI», 1961, pp. 317-24; W. SESTON, M. EUZENNAT, *Un dossier de la Chancellerie romaine, la Tabula Banasitana. Étude de diplomatique*, «CRAI», 1971, pp. 468-90; J. H. OLIVER, *Text of the Tabula Banasitana*, A.D. 177, «AJPh», 93, 1972, pp. 336-40; M. EUZENNAT, *Les Zegrenses in Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, pp. 175-86; E. VOLTERRA, *La Tabula Banasitana. A proposito di una recente pubblicazione*, «BIDR», 77, 1974, pp. 407-41; B. FORSSMAN, *Zur Tabula Banasitana*, «AntAfr», 9, 1975, pp. 157-8; J. H. OLIVER, *A parallel for the Tabula Banasitana*, «AJPh», 97, 1976, pp. 370-2; L. A. JELNICKIJ, *The edict of Caracalla on Roman citizenship and the Tabula Banasitana*, «VDI», 151, 1980, pp. 162-71; E. MIGLIARIO, "Gentes foederatae": per una riconsiderazione dei rapporti romano-berberi in Mauretania Tingitana, «RAL», 10.3, 1999 ser. 9^a, pp. 427-61.

48. H. RAHMOUNE, *Le passage des Maures en Bétique au II^e siècle ap. J.-C.*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 105-17; ID., *L'administration des structures tribales en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa romana* XV, pp. 631-50.

Il dossier volubilitano contiene informazioni interessanti sulle relazioni tra amministratori centrali e una tribù come quella dei *Baquates* che, in presenza di leader carismatici, si confedera con *Maecennites* e *Bavares*. Abbiamo così una lista dei capi indigeni venuti a *conloquium* con i Romani, con indicazioni cronologiche abbastanza precise: *Aelius Tuccuda* sotto Antonino, *Ucmetius* sotto Marco Aurelio, *Aurelius Canart(h)a* e *Uretus* sotto Commodo, *Ililisen* sotto Settimio Severo, *Sepemazin* sotto Filippo, *Iulius Matif*, *Iulius Nuffusi* e *Iulius Mirzi* sotto Probo⁴⁹. La *pax* oggetto delle iscrizioni è contrassegnata da aggettivi che vogliono sottolinearne aspetti particolari, è *firmanda*, *confirmanda*, *confirmata* e *foederata*, quindi i testi sembrano indicare una progressione nei rapporti: da trattato di non-aggressione, a pace di lunga durata, a vera e propria alleanza. I capi *Baquates* sono *principes*, di cui uno *constitutus*, cioè investito del suo ruolo per parte romana⁵⁰; e c'è un *rex*.

La *tabula Banasitana* riunisce tre documenti: una lettera degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero al governatore della Mauritania Tingitana *Coiedius Maximus*, su sua sollecitazione, con cui si accorda la cittadinanza romana a uno *Zegrensis* di nome *Iulianus*, alla sua sposa Ziddina e ai loro figli; una seconda lettera degli imperatori Marco Aurelio e Commodo al governatore *Vallius Maximianus*, come risposta a una richiesta del suo predecessore *Epidius Quadratus*, con la quale si accorda la cittadinanza a *Faggura*, sposa di *Aurelius Iulianus*, *princeps gentium Zegrensiu* – forse divenuto tale proprio in virtù del suo rapporto privilegiato con i Romani? –, e ai figli; il terzo documento è una sintesi dell'atto con cui è stato registrato il provvedimento. Risulta abbastanza chiaro da questo testo come i Romani si siano inseriti nella mentalità dei meccanismi indigeni di gestione del potere su una base di alleanza personale. I governatori provinciali individuavano, all'interno delle *gentes*, i notabili cui appoggiarsi (*cum eum adfirmes de primoribus esse popularium suorum et nostris rebus prom[p]to obsequio fidissimum*) e conferivano la cittadinanza romana al capofamiglia e a tut-

49. FRÉZOULS, *Les Baquates*, cit., p. 104: «quelles che soient la date et les circonstances de leur premier contact avec le gouverneur romain de Tingitane, les Baquates seront pendant un siècle et demi ses interlocuteurs locaux les plus constants».

50. Il figlio di *Canart(h)a*, *Aurelius Canartha*, è stato condotto a Roma e lì alleato come sappiamo dal suo epitaffio conservato in *CIL* VI, 1800.

ti i membri della *domus*⁵¹ (*honore a nobis in istam domum conlato ad aemulationem Iuliani non cunctamur et ipsi Ziddinae uxori, item liberis Iuliano, Maximo, Maximino, Diogentiano*), usandola come strumento politico per arginare o bloccare sul nascere movimenti di opposizione⁵². La concessione della cittadinanza preservava lo *ius gentis* (*salvo iure gentis*), cioè garantiva a queste comunità di essere riconosciute ufficialmente dal potere romano come entità giuridiche. Ma la presenza di *reges* a capo delle tribù prescindeva dall'esistenza di un qualche rapporto con Roma e la situazione, momentaneamente pacificata, poteva evolversi negativamente nel momento in cui il capo della comunità fosse cambiato. Si spiegherebbe, così, la stretta continuità temporale dei *conloquia* volubilitani e la concessione della cittadinanza anche alla moglie e ai figli del *princeps Zegrensium*, cioè allo scopo di mantenere, in modo chiaro – *scripta manent* –, bilaterale e iterato una situazione non conflittuale. E si spiega così la diversa evoluzione dei rapporti con un'altra *gens*, quella dei *Bavares*, i quali, disdegnata la *pax* stipulata da non meglio identificati *principes gentis Bavarum et Baquatum*, si mossero spesso contro la dominazione romana e subirono severe repressioni: da parte di Caio Macrinio Deciano (259-260)⁵³, di Quinto Gargilio Marziale (260)⁵⁴, di Marco Cornelio Ottaviano (260-262)⁵⁵, di Elio Eliano (284-288)⁵⁶, dell'imperatore Massimiano (290-292)⁵⁷. Tre re delle *gentes Bavares, Taganin, Masmul e Fahem*, vennero uccisi e la loro *gens* sconfitta nel 255⁵⁸.

La dialettica tra Roma e alcune popolazioni indigene vede un gioco di repressione e utilizzo. Come non ricordare, anche se bre-

51. R. REBUFFAT, *Les gentes en Maurétanie Tingitane*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 23-44, nelle pp. 24-5, riflette sui termini *familia* e *domus* presso le *gentes*.

52. SESTON, EUZENAT, *Un dossier*, cit., p. 473, parlano di «moyens diplomatique de l'assimilation où de la corruption».

53. Cfr. M. CHRISTOL, *C(atus) Macrinus Decianus, gouverneur de Numidie, et l'histoire militaire de la province au milieu du III^e siècle*, «ZPE», 138, 2002, pp. 259-69.

54. *CIL* VIII, 9047.

55. *ILS*, 9006.

56. *BAC*, 1920, p. 108.

57. *CIL* VIII, 9324.

58. *AE*, 1907, 00159. Su questo popolo e sulle frequenti minacce all'ordine romano cfr. G. CAMPS, *Les Bavares, peuples de Maurétanie Césarienne*, «RAfr», 99, 1955, pp. 241-88.

vemente, il caso eclatante della famiglia di Nubel⁵⁹ – unita a Roma da un rapporto clientelare, con precise funzioni amministrative e militari e una sovranità di difficile definizione su più tribù maure, in particolare quella dei Giubaleni⁶⁰ – che creò gravi difficoltà con le due rivolte di Firmo⁶¹ prima e Gildone poi⁶². E i *Quinquegentanei*⁶³, sconfitti da *C. Macrinus Decianus* nel 255 insieme con *Bavares* e *gentiles Fraxinenses*⁶⁴, guidati da un *dux*⁶⁵. Una seconda volta nel 297 *turbae Quinquegentaneorum* furono bloccate solo grazie all'intervento dell'imperatore Massimiano⁶⁶.

59. Cfr. in questi stessi Atti: J.-P. LAPORTE, *Nubel, Sammac, Firmus et les autres: une famille berbère dans l'Empire romain*, pp. 979-1002; L. DI PAOLA, *Il comes Romanus e la rivolta dei Mauri tra connivenze, inganni e accuse*, alle pp. 1063-76. La famiglia di Nubel aveva anche domini piuttosto estesi con veri e propri castelli (CIL VIII, 9011).

60. AMM. MARC., XXIX, 5, 44.

61. D. LENGRAND, *L'inscription de Petra et la révolte de Firmus*, «BCTH(B)», 23, 1990-92, pp. 159-70. J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie césarienne*, in *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien*, *Actes du congrès de Lyon (12-14 septembre 2002)*, éd. de Y. LE BOHEC, C. WOLFF, Lyon 2004, pp. 279-98.

62. CAMPS, *Rex Maurorum*, cit., p. 187: «Malgré l'échec final de cette grande famille, les cas de *Nubel*, *Firmus*, *Gildon* et *Mascezel*, révèle la totale imbrication, dès la fin du IV^e siècle, de certaines chefferies indigènes et des plus hautes fonctions militaires». C. GEBBIA, *Ancora sulle «rivolte» di Firmo e Gildone*, in *L'Africa romana* v, pp. 117-29; Y. MODÉRAN, *Gildon, Les Maures et l'Afrique*, «MEFRA», 101, 1989, pp. 821-72; CH. MELANI, *Mascezel e Gildone: politiche tribali e governo di Roma nell'Africa romana*, in *L'Africa romana* XII, pp. 1489-1502.

63. Con questo termine si indica un raggruppamento di cinque tribù di Kabylia, collocate da Giulio Onorio in una regione compresa tra *Saldæ* e *Rusuccuru*, sulla quale per il II e III secolo è possibile individuare la presenza di *Toulensii*, *Baniouri*, *Tyndenses*, *Nababes*, *Massinissenses*, cfr. G. CAMPS, *La main et la segmentation quinaire chez les Berbères*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 141-7. L'autore ipotizza una articolazione quinquaria anche per la tribù dei *Misiciri*. L'importanza della segmentazione a cinque di un unico corpo tribale ha grande rilievo nel mondo berbero contemporaneo; in tuareg la tribù porta il nome di *tawsit* che designa il palmo e il pugno immagine che racchiude in sé l'individualismo delle componenti e la loro forza solidale, rispettivamente nelle dita e nella mano intera.

64. CIL VIII, 2615.

65. T. KOTULA, *Faraxen, Famosissimus dux Maurorum*, in *L'Africa romana* IV, pp. 229-34.

66. CIL VIII, 8836. Riferimenti a questa campagna sono presenti in PANEG., IV, 5, 2: *reservetur nuntiis iam iamque venientibus Mauris immissa vastatio*; e VI, 8, 7: *tu ferocissimos Mauretaniae populos inaccessis montium iugis et naturali munitione fidentes expugnasti recepisti transtulisti*.

Un'altra epigrafe fa riferimento a una campagna condotta da *Aurell(ius) Litua v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) M(auretaniae) Caes(ariensis)* contro *Quinquegentaneos rebelles*⁶⁷. Poi i Garamanti⁶⁸, sconfitti una prima volta da Cornelio Balbo nel 19 a.C.⁶⁹, che parteciparono a rivolte e guerre negli ultimi anni di Augusto⁷⁰ e sotto Tiberio⁷¹. Questo popolo turbolento⁷² tra I secolo a.C. e I secolo d.C. sembra essere successivamente divenuto partner commerciale dei Romani⁷³, secondo quanto attestano fonti letterarie e

67. CIL VIII, 8924.

68. G. CAPUTO, *I Garamanti e l'Africa interna*, in M. J. PIRAINO, F. P. RIZZO, *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, 2, Roma 1980, pp. 377-94.

69. Cfr. DESANGES, *Le triomphe*, cit.; poi P. ROMANELLI, *La campagna di Cornelio Balbo nel Sud Africano. Nuove osservazioni*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor. Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar 1977, pp. 429-38.

70. G. FIRPO, *Super et Garamantas et Indos/proferet imperium* (Verg., *Aen.* 6, 794-5: *alcuni aspetti della politica africana di Augusto*, «QIASA», 5, 1995, pp. 49-60 sottolinea l'importanza di alcune operazioni effettuate da P. Quirino, precedenti quella di Cornelio Balbo, miranti alla difesa e al rafforzamento del *limes* nordafricano; A. LUISI, *Garamanti gente indomita di razziatori: (Tac., hist, IV, 50)*, «InvLuc», 13-14, 1991-92, pp. 205-17.

71. TAC., *ann.*, IV, 23, in riferimento alla loro alleanza con Tacfarinas (17-24), può dire del loro *rex* che fu *praedarum receptor et populandi socius* e che intervenne non *cum exercitu* ma *missis levibus copiis*. Sempre Tacito (*hist.*, IV, 50) ricorda la loro alleanza con la città di *Oea* contro *Leptis Magna*, la loro natura indomita e la loro dedizione ai *latrocinia*, seguiti dalla rivendita del bottino alle genti delle regioni più interne: *nam populus Oeensis multitudine inferior Garamantas exciverat, gentem indomitam et inter accolos latrociniiis fecundam. Unde artae Lepcitanis res, lateque vastatis agris intra moenia trepidabant, donec interventu cohortium alarumque fusi Garamantes et recepta omnis praeda, nisi quam vagi per inaccessa mapalium ulterioribus vendiderant*. Cfr. anche PLIN., *nat.*, V, 38.

72. Mentre le fonti letterarie fanno riferimento ad un ἄθνος μέγα ἰσχυρῶς (HDT., IV, 83, 4), εὐσταλῆς καὶ κοῦφον, gente che abita nelle tende e vive per lo più di caccia, ἄνθρωποι κτηνῖται, ἀπὸ θήρας τὰ πολλὰ ζῶντες (LUC., *Dips.*, 2, 1), le evidenze archeologiche testimoniano di una agricoltura intensiva d'oasi fondata su sistemi di irrigazione sofisticati associata al grande commercio. La loro capitale tribale Garama ha un carattere urbano e la loro cultura materiale e i loro scritti catalogano questa *gens* come una civilizzazione sahariana di primo rango piuttosto dell'ordine dello stato che della tribù. Per una lettura integrata dei dati, cfr. M. LIVERANI, *I Garamanti: ricerche in corso e nuove prospettive*, «StudStor», 42/3, 2001, pp. 769-83; D. J. MATTINGLY, *Nouveaux aperçus sur les Garamantes: un État saharien?*, «AntAfr?», 37, 2001, pp. 45-61; M. LIVERANI, *Cronologia e periodizzazione dei Garamanti: acquisizioni e prospettive*, «Athenaeum», 95, 2, 2007, pp. 633-62.

73. PTOLE., *geogr.*, I, 8, 4: [...] Ἰούλιον δὲ Μάτερον, τὸν ἀπὸ Λέπτεως τῆς μεγάλης,

documenti provenienti da un forte romano su una rotta sahariana a nord del Fezzan⁷⁴. Secondo Tolomeo, infatti, un certo Giulio Materno percorse la strada da Garama fino ad Agisymba in compagnia di un βασιλεὺς τῶν Γαραμάντων⁷⁵ e uno degli *ostraka* del forte di Bu Njem, conosciuto come documento 71, fa riferimento a dei Garamanti che portavano quattro asini: *introierunt Garamantes ducentes asinos numero IIII*. L'uso del verbo *introeo* lascia intuire che si trattava di rapporti pacifici e autorizzati nella prospettiva del libero scambio. L'ipotesi degli studiosi è che i soldati romani comprassero il surplus di produzione dagli agricoltori locali.

Interessante soffermarsi anche su aspetti delle relazioni con la popolazione dei *Goniotai* o *Goniatai*, probabilmente di origine marmaride⁷⁶. Questa popolazione, secondo fonti papiracee⁷⁷, avrebbe attaccato *Nesmimis*, località del *nomos* ossirinchi al sud di al Fayyūm, e poi sarebbero stati utilizzati dai Romani contro un'altra tribù, quella dei *Mastitai* per effettuare una perquisizione⁷⁸.

Le interferenze dei Romani con lo stile di vita delle tribù possono anche essere indirette. Conseguenza della *pax romana*, generatasi a seguire dalla guerre contro Garamanti e Nasamoni, nel pre-deserto tripolitano, sarebbe stata la sedentarizzazione dei *Maces*, possibile grazie a un abile sfruttamento delle risorse idriche e alla

ἀπὸ Γαράμης ἄμα τῷ βασιλεὶ τῶν Γαραμάντων ἐπερχομένῳ τοῖς Αἰθίοψιν ὀδεύσαντα τὰ πάντα πρὸς μεσημβρίαν μῆσι τέσσαρσιν ἀφικέθαι εἰς τὴν Ἀγίσυμβα χώραν τῶν Αἰθίοπων, ἔνθα οἱ ἠνοκέρωτες συνέρχονται. Cfr. CASELLA, *Contatti di popoli*, cit., p. 220.

74. R. REBUFFAT, R. MARICHAL, *Les ostraka de Bu Njem*, «REL», 1973, pp. 281-6: dei soldati inviano al capo della guarnigione lettere in cui si riferisce che cammellieri indigeni (*Iassuchtan*, *Iddibalis*, *Macargus*) trasportano piccoli carichi di orzo. Ci sono indicazioni di misure o recipienti indigeni (*rigatui*, *sbitualis*, *siddinia*, *selesua*, *gura*). R. MARICHAL, *Les ostraka de Bu Njem*, «CRAI» 1979, pp. 436-52. R. MARICHAL, *Les ostraka de Bu Njem*, Tripoli 1992, pp. 110-4. L'importanza di questi *ostraka* sta nel ricordare, tra le altre cose, i rapporti tra i soldati della *legio III Augusta* o di altre piccole unità che stazionavano nel forte di Bu Njem e le popolazioni locali. Cfr. J. N. ADAMS, *Latin and Punic in Contact? The Case of the bu Njem Ostraca*, «JRS», 84, 1994, pp. 87-112.

75. Ci sono anche altre testimonianze della presenza di *reges* tra i Garamanti. PLIN., *nat.*, VIII, 142 informa che un re dei Garamanti venne riportato indietro dall'esilio; PTOL., *geogr.*, I, 8, 5 fa riferimento alla presenza di un unico re per Garamanti ed Etiopi: ὄντων τε καὶ αὐτῶν ἤδη μᾶλλον Αἰθίοπων καὶ τὸν αὐτὸν ἔχοντων ἐκείνου βασιλεία.

76. *Enc. berb.*, s.v. *Goniotae* [J. DESANGES], vol. 21, 1999, p. 3167.

77. *P. Oxy.*, XXXIII, 2681.

78. DESANGES, *De la Marmarique*, cit., p. 84.

costruzione di fattorie⁷⁹. Più in là nel tempo, Sinesio fa riferimento a questi indigeni come *mixobarbaroi*, menziona le ostilità tra Greci della Pentapoli e barbari Maceti, consentendoci di datarle tra 405 e 412⁸⁰. Il decreto di Anastasio (491-518) ricorda i *Maces* come gli unici tra i barbari ad avere diritto di entrare nel centro abitato della Pentapoli in qualità di messaggeri del prefetto⁸¹. Queste contraddizioni si potrebbero spiegare con la chiara tendenza della tribù a frazionarsi in gruppi⁸². Una legge del Codice Teodosiano del 397 ci spinge a valutare ulteriormente come fosse sofisticata la diplomazia romana nei confronti delle *gentes* ai cui *legati* si accorda il privilegio di utilizzare il *cursus publicus* nel caso in cui dovessero viaggiare rapidamente per raggiungere la corte⁸³. Un'altra fa riferimento alla possibilità per i *gentiles* e i *praefecti eorum* di ricorrere in appello, essendo giudicati dal proconsole⁸⁴. Questo riconoscimento dello *ius provocationis* da parte di Onorio «semble impliquer qu'on leur reconnaissait les droits des citoyens romains, qu'ils fussent ou non sous la tutelle d'un préfet»⁸⁵.

Ma il processo di romanizzazione segue molte strade e si manifesta in molti modi. Sicuramente porta con sé fenomeni acculturativi più profondi di quelli strettamente politici. Basti pensare ai

79. R. REBUFFAT, *Les fermiers du désert*, in *L'Africa romana* v, pp. 33-68. Secondo Rebuffat i *Maces* sembravano essere in via di sedentarizzazione già in età augustea ma la piena diffusione delle fattorie si registra nel II secolo

80. D. ROQUES, *Synesios de Cyrene et la Cyrenaïque du Bas-Empire*, Paris 1987, in particolare pp. 251 e 271; ID., *Études sur la correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989, p. 118. Nella lettera 130 indirizzata a Simplicio, per descrivere il numero nefasto dei Maceti, Sinesio usa un verso omerico; nella 131, a Pilemene si riferisce ai Maceti come nemici della patria, οἱ τῆς πατρίδος ἐχθροί.

81. G. OLIVIERO, *Il decreto di Anastasio I sull'ordinamento politico-militare della Cirenaica: iscrizioni di Tocra, El Chamis, Tolemaide, Cirene*, Bergamo 1936, pp. 144-6.

82. R. REBUFFAT, *Notes d'onomastiques ethnique. Les Maces*, in *L'Africa romana* xv, pp. 403-44; ID., *Recherches dans le désert de Libye*, «CRAI», 1982, pp. 188-99.

83. *CTh.*, 8, 5, 57: [...] *His tantummodo utendi cursus publici facultate concessa qui legati de diversis gentibus ad nostram clementiam properare festinant*. Cfr. L. DI PAOLA, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina 1999, p. 70.

84. *CTh.*, 11, 30, 62: *in negotiis, quae ex appellatione discedunt, veterem consuetudinem volumus custodiri, illud addentes ut si quando a gentilibus vel a praefectis eorum fuisset interposta provocatio, sacrum sollempniter, hoc est proconsularis cognitionis praestoletur examen*.

85. LEPELLEY, *La préfecture*, cit., p. 294.

mutamenti che intervenivano nell'ambito sociale e ideologico di alcune comunità con il proliferare di pratiche autorappresentative. Tra queste la diffusione di un *epigraphic habit* nella Tripolitania, area di cultura essenzialmente libica o punico-libica⁸⁶ in cui il controllo del territorio fu affidato agli indigeni nei *gsur*⁸⁷, o di forme di emulazione di pratiche evergetiche⁸⁸ nell'ambito di tribù urbanizzate o ancora transumanti come quella dei *Musulami*⁸⁹.

Epigrafi e fonti testimoniano interessanti fenomeni di importazione e allocamento di *populi*⁹⁰.

86. F. FELICI, M. MUNZI, I. TANTILLO, *Austuriani e Laguatan in Tripolitania*, in *L'Africa romana* xv, pp. 591-687, p. 623: «Il caso dell'epigrafia relativa agli *gsur* è emblematico [...] i padroni di queste strutture si consideravano i continuatori ideali delle legioni. [...] Allo stesso modo, i palesi richiami alla romanità nei monumenti autocelebrativi dei signori romano-libici di Ghirza – insediamento del predeserto esploso nel iv secolo – [...] appaiono un tratto caratterizzante di questo stadio della cultura locale. È d'altronde probabile che, nel *volumen* e nel bastone che appaiono tra gli elementi del corredo simbolico sulle grandi tombe, si debbano riconoscere gli emblemi dell'investitura romana, conferiti ai capi mauri secondo un uso molto antico, attestato per il iv secolo, e ancora vigente all'arrivo dei Bizantini. Cfr. O. BROGAN, D. J. SMITH, *Ghirza. A Libyan Settlement in the Roman Period*, Tripoli 1984, pp. 153 e 231 e MODÉРАН, *Les Maures*, cit., p. 272; inoltre cfr. REBUFFAT, *L'investiture*, cit., p. 27. Come fonte PRO-COP., *Vand.*, 25, 5-8: [...] ἔστι δὲ τὰ σύμβολα ταῦτα ἄβδος τε ἀργυρᾶ κατακεχυομένη καὶ πῖλος ἀργυροῦς οὐχ τὴν κεφαλὴν σκέπων, ἀλλ' ὥσπερ στεφάνη τελαμῶσιν ἀργυροῖς πανταχόθεν ἀνεχόμενος καὶ τριβώνιον τι λεοκόν ἕς χρυσὴν περὸν κατὰ τὸν δεξιὸν ὄμιον [...] χιτῶν τε λευκὸς ποικίλματα ἔχων, καὶ ἀρβύλη ἐπίχρυσος.

87. REBUFFAT, *Les fermiers*, cit.; A. LEWIN, *La difesa dal deserto: osservazioni preliminari per uno studio comparato delle frontiere*, in *L'Africa Romana* vi, pp. 197-209.

88. Riguardo a certi modelli acculturativi, sembrano interessanti le considerazioni di THÉBERT, *Romanisation et déromanisation*, cit., p. 69: «les nouvelles technique de construction introduites en Afrique contribuèrent à modifier de façon notable le mode de vie non seulement au niveau de l'habitat mais surtout au niveau d'une large diffusion, qui semble bien avoir été alors une nouveauté, de toute une gamme de monuments publics. Or cette diffusion, stimulée par la pratique de l'évergétisme, concerne non seulement les secteurs urbanisés, où les villes fonctionnent d'ailleurs souvent comme des centres pour les populations des campagnes, ma aussi les régions restées essentiellement rurales».

89. ILAG, I, 3144. L'epigrafe (*filia Musulami tribu Gubul Da/ris uxor de suo / monumentum / fecit viro suo*) attesta una certa forma di affiliazione a dinamiche romane. È probabile che il monumento sepolcrale fosse destinato a uno dei soldati della *cobors Flavia Musulamiorum* come nel caso testimoniato da AE, 1980, 971: *Inaius Diorati / miles cob(ortis) Musul(amiorum) / vixit ann(os) XXXVII b(ic) s(itus) est / Claudia Pelagia coniugi / bene de se merito f(ec)it*].

90. Desanges propone di interpretare il termine *populus*, rivedendo una definizione di CH. SAUMAGNE, *Le droit latin et les cités romaines sous l'empire: essais criti-*

Desanges⁹¹ si sofferma su questo espediente dell'amministrazione romana, in virtù del quale spesso popolazioni tribali sono state spostate e ristabilite all'interno di una agglomerazione in via di urbanizzazione⁹², finendo così per costituire una *res publica* con una propria città, un proprio territorio, una propria curia, magistrati, e un *populus*⁹³. Strumento questo di urbanizzazione, dunque, ma anche di ridimensionamento di tribù scomode. Sappiamo da Procopio che Diocleziano concesse ai *Nobatae* di abitare le città dei Romani e tutta la regione lungo il Nilo a partire dalla *polis* di Elefantina al fine di limitare i movimenti dei *Blemyes*⁹⁴; poi raggiunse con questo popolo un momentaneo accordo in base al quale loro non avrebbero più devastato il territorio romano in cambio di una somma annuale in oro⁹⁵. Sembra chiaramente che in occasioni come questa si capovolga il sistema originario del *tributum* dovuto dalle *gentes* a Roma di cui si ha testimonianza nella *tabula Banasitana* con la clausula *sine diminutione tributorum et vectigalium populi et fisci*.

L'intervento di Roma si avverte anche negli spazi economici delle tribù. Un'epigrafe commemora⁹⁶ la concessione a *Lu/cilio Africano c(larissimo) v(iro) in provincia Afr(ica) regione / Beguensi territorio Musulami[or]um* di un mercato al quale potessero *coire* e

ques, Paris 1965, p. 16, come un raggruppamento umano costituito in maniera stabile, suscettibile di essere identificato con un suo etnico o toponimo e di essere classificato secondo una categoria politica.

91. J. Desanges, *De la Marmarique à la Maurétanie: nouvelles données en matière de mouvements de population*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 81-91, p. 87.

92. CIL VIII, 9228; N. BENSEDDIK, *Vsinaza (Saneg): un nouveau témoignage de l'activité de P. Aelius Peregrinus sur la praetentura sévérienne*, in *L'Africa romana IX*, pp. 425-37.

93. DESANGES, *De la Marmarique à la Maurétanie*, cit., p. 91.

94. PROCOP., *Pers.*, I, 19, 28 e 29. Sui *Blemyes*, PLIN., *nat.*, V, 46: *Blemmyis traduntur capita abesse, ore et oculis pectori adfixis*; PANEG., III, 17, 4: *Non istae modo aliaeque gentes viribus armisque terribiles fiducia instructae ad perniciem immanitatis utuntur, sed etiam Blemyes illi, ut audio, levibus modo adsueti sagittis adversus Aethiopas quaerunt arma quae non habent, et paene nudis odiis proelia interneciva committunt*. Sappiamo anche che un ufficiale della cavalleria romana condusse presso l'imperatore dei *legati* della loro tribù (P. Lond., 447. Cfr. REBUFFAT, *L'investiture*, cit., p. 23; MARICHAL, *Les ostraka*, cit., pp. 110-1).

95. PROCOP., *Pers.*, I, 19, 30: τότε δὴ βασιλεὺς οὗτος αὐτοῖς Βλέμυσιν ἔταξε δίδοσθαι ἀνὰ πᾶν ἔπος ἠγόντ τι χρυσὸν ἐφ' ᾧ μηκέτι γῆν τὴν Ῥωμαίων ληίσονται.

96. CIL VIII, 270. Cfr. L. MELONI, *Le mundinae nel Nord Africa*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 2533-45.

convenire sine iniuria et incommodo cuiusquam vicini e advenae nundinandi dumtaxat caus(a). La creazione di questo mercato è piegata a esigenze del diritto romano; nel testo dell'iscrizione si legge, infatti, il verbo *instituere*. Si tratta di un mercato la cui periodicità rimanda a una vita rurale ormai calendarizzata in virtù di una gestione sedentaria dello spazio agrario. Diversa, ma di grande interesse, la forma di controllo testimoniata da un'epigrafe⁹⁷, trovata a 60 km da Setif, e esercitata da parte di una divinità romana (*Jupiter*), di una maura (*Juba*) e di un *genius loci*⁹⁸ sul luogo di un mercato indigeno. La natura tribale del mercato è inequivocabile nell'indicazione di una *nundina annua* e nell'invocazione di una terza divinità propria del gruppo tribale degli *Ingirozoglenses*. Questa presenza della divinità indigena, secondo Ch. Hamdoune⁹⁹, assicura la coesione di un gruppo e insieme frena la tendenza al frazionamento da parte delle tribù e alle lotte tra clan. La presenza di *Iupiter* potrebbe indicare una forma di tutela da parte del potere romano che aveva interesse a mantenere l'autonomia di queste *gentes* ma tuttavia voleva garantire la sicurezza dei propri interessi in una zona tra le montagne e le pianure occupate per lo più da terre imperiali. Il controllo romano avviene qui nel rispetto di tradizioni antiche¹⁰⁰. Un'altra forma di interazione su cui ha riflettuto Ch. Hamdoune¹⁰¹ è il patronato, esercitato, secondo una testimonianza epigrafica¹⁰², da parte del governatore provinciale *T. Caesentius*

97. CIL VIII, 20627 = ILS 4490.

98. HAMDOUNE, *Le point*, cit., p. 98: «quant à la mentio du *Genius loci*, elle traduit un concept romain qui place les lieux sous la protection de divinités topique». A conferma di questo, non sembra inappropriato ricordare che i Romani della *legio III Augusta*, guidati da *Iulius Dignus*, appena entrati nella fortezza di Bu Njem, il 24 gennaio del 201, sacrificarono *Genio Gbolaiae*. Cfr. R. REBUFFAT, *L'arrivée des Romains à Bu Njem*, «Lybia Antiqua», 9-10, 1972-73, pp. 121-34, p. 131: «ces forteresses qu'on a longtemps imaginées comme marquant l'effort extrême de la romanité dans le désert ont été dès l'année de leur fondation conçues comme des bases de départ pour aller plus loin, et ont été au service d'une ample politique de contrôle de tout le désert».

99. HAMDOUNE, *Le point*, cit., p. 98.

100. Tra l'altro, la zona di Setif, è quella in cui è testimoniata epigraficamente per la prima volta la presenza di un *princeps gentis*, quindi una zona di precoce romanizzazione. Cfr. *supra*, pp. 459-60, nn. 43-45.

101. CH. HAMDOUNE, *Un aspect particulier des relations entre les Romains et les gentes: le patronat*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 157-66.

102. AE, 1904, 150: *T(it)o Caesernio / T(it)i filio) Statio Quinct(io) / Pal(atina) Macedoni / proc(uratori) Aug(usti) / gens Mauror(um) / Maccuum / innocentissimo praesidi / patrono suo*.

Macedo su una comunità tribale della Mauretania Cesariense. Il testo dell'epigrafe è un ringraziamento a un irreprensibile governatore che ha preso delle misure a favore della comunità. Il riferimento al *praeses* come *patronus* della *gens Maurorum Maccuum* sottintende la presenza di un contratto tra le due parti e presuppone non solo rapporti pacifici ma anche forme di comportamento urbanizzate e integrate con Roma «puisqu'elle [la *gens*] a adopté l'un des fondements des rapports sociaux, caractéristique des cités, le patronat d'un gouverneur, représentant localement l'autorité du pouvoir central»¹⁰³. Il patronato può essere stato uno strumento per inserire alcune comunità in una rete politica e sociale tale da favorire l'integrazione nell'impero e preparare l'evoluzione verso forme di organizzazione urbana.

Un passo di Agostino chiarisce che la natura dei rapporti dei Romani con le *innumerabiles barbarae gentes* è anche di natura religiosa e che esiste un processo di cristianizzazione nei confronti di queste tribù¹⁰⁴. Egli parla di popoli che non hanno più re ma *praefecti constituti a Romano imperio* che *cristiani esse coeperunt*. È lecito pensare che la *praefectura* utilizzata con una funzione di controllo militare e territoriale in una prima fase della romanizzazione, abbia assunto nel tempo delle finalità proselitiche? È sicuramente legittimo ricordare che presso gli *Zabenses* un *praefectus* di nome Iugmena iniziò l'edificazione di una chiesa e che esistono casi di *gentes* che si sono convertite al cristianesimo¹⁰⁵ e che hanno avuto propri vescovi¹⁰⁶.

103. HAMDOUNE, *Un aspect particulier*, cit., p. 163.

104. AUG., *epist.*, CXCVIII, 12, 46: *Sunt enim apud nos, hoc est, in Africa, barbarae innumerabiles gentes, in quibus nondum esse praedicatum Evangelium, ex iis qui ducuntur inde captivi, et Romanorum servitiis iam miscentur, quotidie nobis addiscere in promptu est. Pauci tamen anni sunt, ex quo quidam eorum rarissimi atque paucissimi, qui pacati Romanis finibus adhaerent, ita ut non habeant reges suos, sed super eos praefecti a Romano constituuntur imperio, et illi et ipsi eorum praefecti christiani esse coeperunt. Interiores autem, qui sub nulla sunt potestate Romana, prorsus nec religione christiana in suorum aliquibus detinentur, neque ullo modo recte dici potest istos ad promissionem Dei non pertinere.*

105. Sono registrati anche casi di conversioni formali o impropriamente dedotte. Come nel caso dei Garamanti che secondo Giovanni di Biclar (*PL* 72, 863: *anno III Iustini Imperatoris garamantes per legatos paci romanae rei publicae et fidei christianae sociari desiderantes poscunt: qui statim utrumque impetrant*) si sarebbero convertiti al Cristianesimo, stipulando nel 569 un trattato con i Romani, solo perché il giuramento era stato registrato nel nome della divinità cristiana.

106. VICT. VIT., III, 24.

Vanni Beltrami
L'identità degli Etiopi Trogloditi
e i confini meridionali del territorio
dei Garamanti

Quali abitanti della *Phasania* (attuale Fezzan), Erodoto cita i Garamanti. Razziatori fino sulla costa mediterranea, furono oggetto di una spedizione punitiva fra il 22 e il 20 a.C. da parte del Proconsole Cornelio Balbo. Al loro confine meridionale essi erano in contatto con i cosiddetti Etiopi Trogloditi, provenienti da una regione montuosa (l'Agisymba), dove a detta di Giulio Materno – che vi si sarebbe recato con il re dei Garamanti – prosperava il rinoceronte nero (*dicerus bicornis*), ignoto fino ad allora ai Romani. L'animale fu oggetto di un omaggio a Domiziano, venne rappresentato su una moneta imperiale e citato in un epigramma da Marziale. La descrizione degli Etiopi Trogloditi e delle regioni montuose del Tibesti e dello Djado, poste al sud del Fezzan – dove sono presenti numerosi graffiti parietali di rinoceronti – permette un'ipotesi di identificazione dei Trogloditi stessi con la persistente popolazione dei Tubu.

Parole chiave: Garamanti, *Phasania*, Etiopi Trogloditi, rinoceronte nero, Tubu.

Fra i popoli stabiliti nell'interno sabbioso della Libia, Erodoto cita i Garamanti¹, che gli Autori sia classici che moderni correlano con l'oasi di Djerma (l'antica *Garama*), situata in Fezzan (la *Phasania*) nel corso dello wadi el Ajal, al sud dell'*hamada* el-Homra. A questa gente erano attribuite razzie, varie volte attuate fin nelle località del litorale, distante più di trenta giorni dalla loro base; essi furono oggetto di una spedizione punitiva – probabilmente fra il 20 e il 22 a.C. – condotta dal proconsole romano Cornelio Balbo attraversando arditamente l'*hamada* per l'*iter praeter Caput Saxi*. Dopo di allora, i rapporti dei Garamanti con Roma sembrano essere stati buoni, dato che – come riferisce Tolomeo² – il loro re avrebbe ac-

* Vanni Beltrami, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO), Roma.

1. HDT., IV, 189-190.

2. PTOL., *geogr.*, I, 8.

compagnato Giulio Materno in una spedizione nel sud – della durata di quattro mesi – raggiungendo la favolosa regione montuosa dell'*Agisymba*, dove «i rinoceronti si concentrano³». Questa regione, posta dunque oltre il confine meridionale della *Phasania* – menzionata da Marino di Tiro⁴ e Tolomeo⁵ e nota anche ai Romani dopo una spedizione del 76 attuata da Settimio Flacco –, presenta delle difficoltà per quanto riguarda la sua esatta collocazione geografica: e un secondo problema è costituito dal fatto che essa viene accreditata quale paese degli Etiopi Trogloditi, cui i Garamanti davano la caccia usando i carri a quattro cavalli.

Per quanto riguarda l'*Agisymba*, nella sua analisi della spedizione di Giulio Materno, Desanges⁶ si concentra sull'elemento fornito dalla presenza dei rinoceronti – appartenenti alla famiglia del *dicerus bicornis* – che sono spesso rappresentati nei graffiti rupestri dell'Air, dello Djado e del Tibesti. Questo pachiderma era ignoto a Roma, dove fino all'età di Vespasiano si conosceva soltanto il cosiddetto rinoceronte “bianco” apparentemente unicorno, il *ceratotherium simum*, di dimensioni tanto importanti da essere paragonato all'elefante; il rinoceronte “nero”, di minori dimensioni ma fornito di un duplice corno molto rilevante, divenne invece molto popolare – e protagonista dei giochi del circo – soltanto dopo la spedizione di Giulio Materno, essendo esso anche rappresentato in una moneta di Domiziano e citato in un epigramma di Marziale⁷. Il rilevamento di rappresentazioni di rinoceronti bicorni nell'arte rupestre parietale è di notevole interesse in questa sede relativamente alle ipotesi sulla collocazione geografica dell'*Agisymba*, in quanto permette di non escludere – anche per la distanza percorsa deducibile – una identificazione della regione stessa con il Tibesti o con lo Djado, territori propri dell'etnia *Tubu*.

Per quanto riguarda gli Etiopi Trogloditi, il paragrafo di Erodoto⁸ che nel v secolo a.C. sommariamente li descrive, appare il solo elemento di interesse per una loro identificazione. In tale paragrafo, gli «Etiopi dalla pelle scura» vengono definiti come «i più veloci degli uomini nella corsa a piedi», che «si nutrono di serpen-

3. HDT., IV, 189-190.

4. Marino di Tiro, cit. da Tolomeo (cfr. nota 5).

5. PTOL., *geogr.*, I, 11.

6. DESANGES (éd.) (1978), pp. 198-213.

7. MART., *epigr.* (= *spect.*), 22, 5.

8. HDT., IV, 189.

ti, lucertole ed altri rettili» e che «parlano una lingua che a nessuna assomiglia, se non alle strida dei pipistrelli». Un esame analitico della pur sommaria descrizione di Erodoto consente peraltro di rilevare una qualche similitudine fra gli Etiopi Trogloditi e i Tubu, che appartengono a una etnia che da epoca imprecisata occupa le montagne e le vallate del Tibesti e dello Djado. In primo luogo, è plausibile che i Trogloditi in quanto tali abitassero in caverne: e i rilievi, sia del massiccio imponente sia del grande tavolato roccioso – posti rispettivamente all'estremo nord del Ciad e all'est del Tene-rè, ambedue al sud della Libia – sono ricchi di ricoveri di tale genere, tuttora frequentati in caso di necessità. Le razzie nelle oasi dei deserti limitrofi – che hanno costituito fino a tempi recenti una consuetudine per i Tubu – hanno inoltre sempre indotto le popolazioni colpite – quando ne erano capaci – ad attuare ritorsioni; ed è sui grandi *reg* di ciottoli del limitrofo Fezzan che più facilmente i Garamanti con i loro carri potevano sperare di condurre azioni punitive di qualche efficacia. Inoltre, coincidono con la descrizione di Erodoto il colore scuro della pelle e la necessità di usufruire di alimenti anche occasionali, quali un territorio montuoso e desertico, aspro e severo allora come oggi, poteva fornire. In aggiunta a quanto rilevato, un'osservazione linguistica di Ch. Le Coeur fornisce una conferma delle coincidenze fra testo greco e realtà attuale; viene sottolineato infatti che «nella parlata *tubu* in ambedue le sue forme – *tedaga* e *dazaga* – la voce resta talora sospesa su una nota elevata [...] ed è questo un particolare che sempre ha colpito le popolazioni entrate in contatto (con essi). È quindi probabile che Erodoto si sia reso interprete di tale stupore»⁹.

La possibilità che vi sia una diretta correlazione fra gli attuali Tubu e i citati Etiopi Trogloditi – ripresa fra gli altri da G. Camps¹⁰ nei suoi studi sui Paleo-Berberi – può trovare infine consenzienti vari antropologi, a condizione che nelle radici dell'etnia attuale si riconosca un meticciamento africano-berbero di difficile collocazione nel tempo, le prove del quale si trovano in vari caratteri somatici, tricolologici, ematologici e linguistici propri dei Tubu, caratteri dei quali ho personalmente trattato in alcuni testi¹¹.

Una permanenza da oltre venti secoli degli stessi elementi formali nello stesso habitat – che alcune coincidenze del testo di Ero-

9. LE COEUR (1950), pp. 6-9.

10. CAMPS (1980), pp. 37-9.

11. BELTRAMI, PROTO (2007), pp. 2-4.

doto con l'attuale realtà sembrano delineare – darebbe ragione all'ipotesi che l'etnia stessa, una volta assunti determinati caratteri, sia rimasta immutata nei secoli a causa delle particolari condizioni ambientali che si sono ricordate.

Bibliografia

- BELTRAMI V. (1987), *Appunti per l'identificazione della cosiddetta "Agisymba Regio" a sud del Limes Romano d'Africa*, «Bollettino della Società Geografica», 4, pp. 195-9.
- BELTRAMI V., PROTO H. (1999), *Tibesti. Alle radici dei Teda*, Firenze.
- BELTRAMI V., PROTO H. (2007), *The Central-Oriental Sabara: From Prehistory to the Times of the Nomadic Tubus*, (BAR Int. Ser., 1667), Oxford.
- CAMPS G. (1980), *Les Berbères: aux marges de l'histoire*, Paris.
- DESANGES J. (1962), *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique*, Dakar.
- DESANGES J. (éd.) (1978), *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, (Coll. EFR, 38), Rome.
- GOWERS W. (1950), *The classical Rhinoceros*, «Antiquity», 24, pp. 61-71.
- LE COEUR CH. (1950), *Dictionnaire ethnographique Teda*, Paris.
- LHOTE H. (1954), *L'expédition de Cornelius Balbus au Sabara*, «RevAfr», pp. 41-50.
- MAUNY R. (1956), *La grande «faune éthiopienne» du Nord-Ouest africain*, «Bulletin de l'Institut Fondamental de l'Afrique Noire», 18, pp. 246-79.
- MATTINGLY H. (1930), *Coins of the Roman Empire*, vol. II, London, pp. 411-2.
- REBUFFAT R. (1970), *Routes de la Libye intérieure*, «Studi Magrebini», III, pp. 1-20, spec. pp. 12-3.
- ROMANELLI P. (1959), *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma.
- VIVIEN DE ST. MARTIN L. (1863), *Le Nord de l'Afrique dans l'Antiquité grecque et romaine*, Paris.

Alberto Gavini, Attilio Mastino, Raimondo Zucca
Novae inscriptiones latinae urbium
Numidiae orientalis

La documentazione epigrafica rivela, insieme ai dati dell'archeologia dei paesaggi, il quadro delle formazioni urbane della estrema *Numidia* orientale, poi ricompresa nell'*Africa Nova* e finalmente nell'*Africa Proconsularis*. Sono analizzate nuove iscrizioni di alcune città della vallata dell'oued Arkou, oggetto di ricerche archeologiche ed epigrafiche tunisino-italiane, dirette da Attilio Mastino e Mustapha Khanoussi. In particolare si acquisisce il dato nuovo del culto di *Mercurius* nel *Pagus Suttuensis* e si specifica la ricca serie onomastica del *populus Uchiminensium* anche con l'edizione dell'epitafio di Servio Agilione.

Parole chiave: *Uchi Maius*, *Uchi Minus*, *Pagus Suttuensis*, archeologia dei paesaggi, epigrafi latine.

I

Il *territorium* di *Uchi Maius*

A quattro anni dalla pubblicazione del volume a cura di Antonio Ibba¹, che presenta il *corpus* delle iscrizioni di *Uchi Maius* e del suo *territorium*, e dopo l'edizione delle epigrafi uchitane presentate da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino alla xv^e Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain², si presentano in questa sede alcune nuove iscrizioni relative a città pertinenti all'e-

* Alberto Gavini, Attilio Mastino, Raimondo Zucca, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Pur concepito unitariamente questo contributo è diviso in tre parti: il paragrafo 1 è di A. Mastino, il paragrafo 2 è di A. Gavini, i paragrafi 3 e 4 sono di R. Zucca.

1. *Uchi Maius*. 2. *Le iscrizioni*, a cura di A. IBBA, Sassari 2006 (abbreviato da qui in avanti in *UM2* quando si farà riferimento alle schede del *corpus* epigrafico).

2. M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *D'Uchi Maius à Rome... en passant par Pouzzoles. À propos de nouvelles découvertes épigraphiques à Henchir Douamis, en Tunisie, in Colons et colonies dans le monde romain. Actes de la xv^e Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain (Paris, 4-6 octobre 2008)*, éd. par S. DEMOUGIN, S. SCHEID, (Coll. EFR, 456), Rome 2012, pp. 147-77.

strema parte orientale della *Numidia*, ad occidente della *Fossa Regia*, individuate nei taccuini degli epigrafisti della missione tunisino-italiana di *Uchi Maius*, attiva fin dal 1994, ed in parte presentate nel corso del seminario “Novità dell’Africa Romana: il contributo del volume *Uchi Maius. 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*” tenutosi presso l’Università degli Studi di Milano nel 1998³.

L’obiettivo della ricerca, al di là della diversa importanza dei singoli testi epigrafici, è quello di offrire un contributo alla costruzione di una base documentale epigrafica, storica, archeologica per le singole *urbes* della *Numidia orientalis*, ricompresa nel 46 a.C. nell’*Africa Nova* e definitivamente costituita parte occidentale dell’*Africa Proconsularis*.

In questo sforzo si misurano i contributi numerosi di valentissimi studiosi tunisini e di altri paesi che hanno documentato, soprattutto su base epigrafica, nuovi centri numidi, riconoscendo la dinamica dello *status* giuridico.

Uchi Maius diviene così un centro paradigmatico, per la ricchezza dei suoi documenti topografici, archeologici ed epigrafici, per la lettura storica della rete di città del territorio compreso fra il corso del *Bagradas fluvius* a nord, la *Fossa Regia* a occidente, l’oued Mellègue (antico *Muthul fluvius*) ad oriente ed il corso inferiore dell’oued Siliana a sud-est.

Allorquando iniziammo la nostra collaborazione dell’Ateneo sassarese con l’Institut National du Patrimoine de Tunisie nel 1993, fissammo fra gli obiettivi comuni della missione tunisino-italiana la definizione del *territorium* di *Uchi Maius*, resa necessaria dalla eccezionale concentrazione di *urbes* in uno spazio relativamente ristretto, che doveva offrire risorse sufficienti allo sviluppo urbano e a quell’*ornatus civitatis* che fissava “i paesaggi del potere”.

L’acquisizione di una bibliografia otto-novecentesca sulle singole città se da un lato offriva una serie di coordinate sui centri urbani, non consentiva se non in rari esempi la definizione degli *agri* di ogni città, rendendo ardua la delimitazione dello stesso nostro campo di indagine ristretto a *Uchi Maius* e al suo territorio.

L’avvio di ulteriori indagini tunisino-sassaresi a *Numluli* e ad *Agbia* ha permesso l’acquisizione di nuovi elementi, che hanno già trovato spazio in vari contributi scientifici.

Il recentissimo e ricchissimo libro di Samir Aounallah, pubbli-

3. In occasione del convegno venne organizzata, in collaborazione con le Civiche raccolte di Milano, una mostra dal titolo *Africa... omnibus bonis ornata*.

cato nelle Ausonius éditions a Bordeaux nel 2010⁴, ci offre un magnifico esempio di lettura globale del fenomeno urbano dell’Africa romana dal punto di vista essenzialmente giuridico.

Siamo persuasi che a questo contributo si debbano affiancare nuovi lavori, dei colleghi tunisini e delle diverse scuole straniere attive in Tunisia, onde focalizzare l’intera tematica del paesaggio urbano e rurale con i vari approcci metodologici dell’archeologia spaziale, della topografia antica, e, beninteso, dell’epigrafia e della storia, in particolare per quei numerosi centri minori, per i quali siamo tributari ancora delle schede del monumentale *Atlas Archéologique de la Tunisie* e di opere preziose ma datate come le *Découvertes épigraphiques et archéologiques faites en Tunisie (région de Dougga)* del 1895 (FIG. 1).

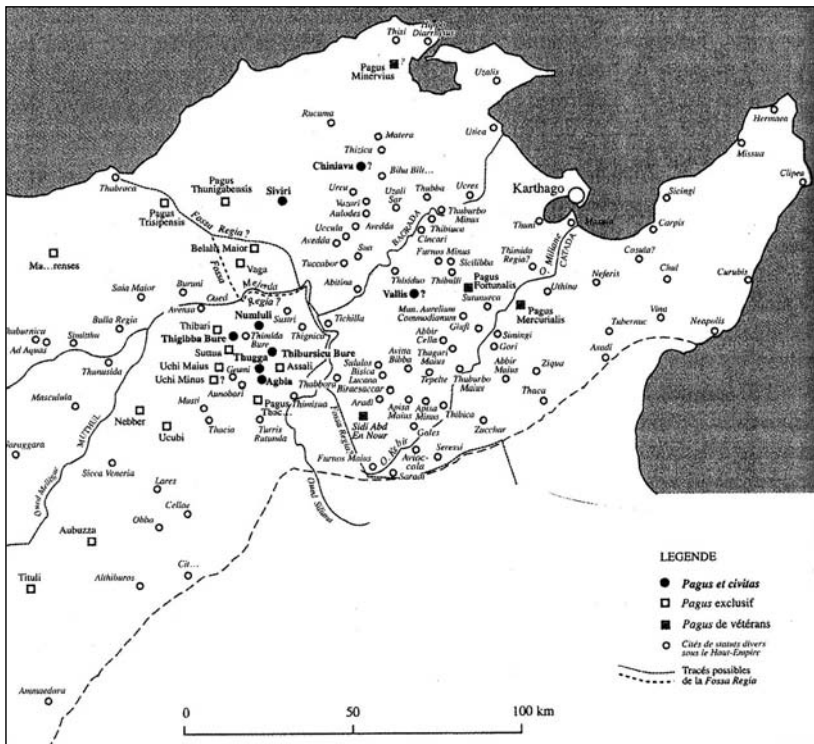


Fig. 1: *Civitates Africae* (da Aounallah, *Pagus, castellum et civitas*, cit., p. 74, fig. 3).

4. S. AOUNALLAH, *Pagus, castellum et civitas. Études d’épigraphie et d’histoire sur le village et la cité en Afrique romaine* (Scripta antiqua, 23), Bordeaux 2010.

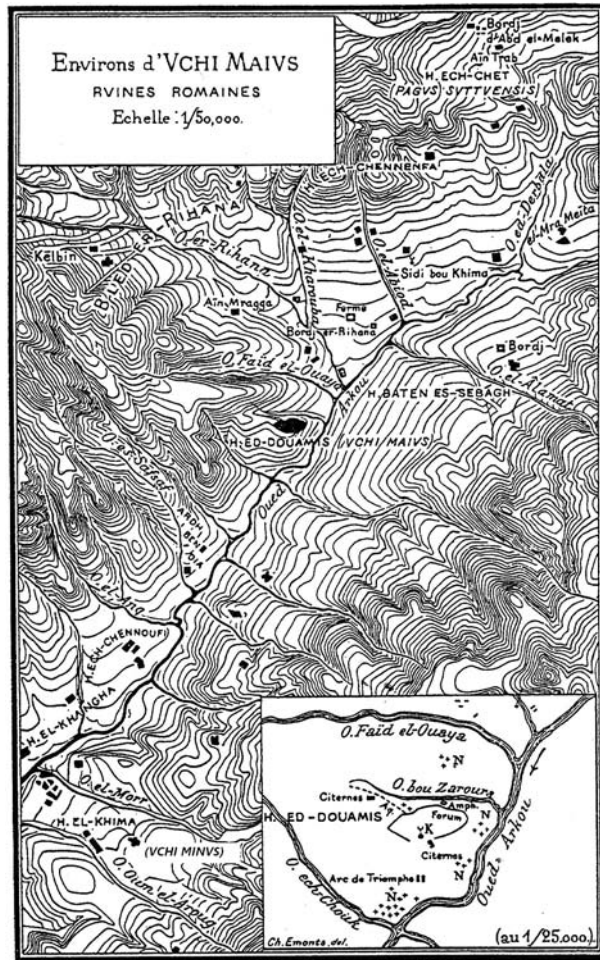


Fig. 2: Topografia della valle dell'oued Arkou, con *Pagus Suttuensis* a nord-est, *Uchi Maius* al centro e *Uchi Minus* a sud-ovest (modificata da Merlin, Poinssot, *Les inscriptions d'Uchi Majus*, cit., p. 127).

In questa sede presentiamo per *brevitas* esclusivamente documenti relativi a *Uchi Maius* e a due centri, i cui *territoria* confinavano con l'*ager* degli *Uchitani maiores*, il *Pagus Suttuensis* e *Uchi Minus* (FIG. 2).

2

Uchi Maius

All'atto della pubblicazione del primo volume della collana dedicata dall'Institut National du Patrimoine de Tunisie e dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari ai risultati delle indagini svolte a *Uchi Maius* venne presentato, nel contributo di Raimondo Zucca sulla fase paleocristiana della città, l'epitafio inedito di una *Bonifatia*; in quella occasione si forniva solo il testo poiché l'iscrizione risultava dispersa⁵. Il recupero della documentazione fotografica risalente al 1993 consente oggi di apprezzare meglio la tipologia della piccola stele di calcoscisto bruno, caratteristica delle iscrizioni funerarie anche pagane (FIG. 3). Se ne può dedurre una persistenza delle tipologie di stele funerarie in fase tardo antica, presumibilmente in ambito vandalico⁶.

Attualmente il *corpus* delle iscrizioni cristiane è costituito da ventisette esemplari⁷; uno di questi, che ricorda un battezzato⁸, fu rinvenuto nell'area dove si trova la basilica paleocristiana⁹. Nel complesso si tratta di ventisei epitafi (almeno sei uomini e nove donne) e di un anello con l'incisione del nome della proprietaria, *Generosa*¹⁰. Anche quest'ultimo reperto è pertinente ad un contesto funerario: è stato infatti rinvenuto ancora al dito di uno scheletro di una donna seppellita all'interno di un'area precedentemente interessata da un impianto produttivo per la produzione di olio (Area 24.000)¹¹. La defunta, che venne inumata in una tomba a

5. R. ZUCCA, *Testimonianze paleocristiane*, in *Uchi Maius*. 1. *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, Sassari 1997, pp. 348, 352. Su *Uchi Maius* in età paleocristiana cfr. anche R. ZUCCA, *Uchi Maius paleocristiana*, in *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico – Homme, territoire, environnement. La coopération tuniso-italienne dans le domaine archéologique*, a cura di A. M. CORDA, Tunis-Cagliari-Sassari 2002, pp. 46-8.

6. Per la scheda dell'iscrizione cfr. *UM2*, 440.

7. *UM2*, 439-465 (= 466). Per alcune di esse, molto frammentarie, resta ancora qualche dubbio.

8. *UM2*, 439.

9. Sull'intervento archeologico condotto nell'area cfr. P. G. SPANU, *Lo scavo della basilica*, in *Uomo, territorio, ambiente*, cit., pp. 48-50.

10. *UM2*, 446.

11. Sullo scavo della tomba cfr. L. GUSPINI, 5. 1. *Tomba 1*, in *Uchi Maius*. 3. *I frantoi. Miscellanea*, a cura di C. VISMARA, Sassari 2007, pp. 146-7; per lo studio dell'anello cfr. C. CAZZONA, 5. 4. *Il corredo funerario di Generosa*, in *Uchi Maius*. 3. cit., pp. 182-6.



Fig. 3: *Uchi Maius*, l'epitafio della cristiana *Bonifatia* (foto R. Zucca).

fossa delimitata da lastre rettangolari poste in verticale e ricoperta da uno strato di terra, aveva un'età tra i quindici e i venti anni¹².

In merito all'età dei defunti ricordati nelle epigrafi della sezione cristiana del *corpus* delle iscrizioni uchitane si riscontra una media di poco superiore ai quarantacinque anni di vita; questo dato è però basato solo sugli otto casi che riportano il dato biometrico¹³,

12. P. OLIA, 5. 5. 2. 1. 1. *Individuo 1*, in *Uchi Maius*. 3, cit., p. 187.

13. *UM*₂, 439; 440; 444; 448; 450; 459; 464; 465 (= 466). Dal computo è stata esclusa l'iscrizione *UM*₂, 456 poiché la *X* potrebbe essere solo una parte del dato biometrico. Per l'analisi demografica sulla popolazione di *Uchi Maius* cfr. A. CORDA, *La città dei macrobii, Età della popolazione e schema distributivo per fasce*, in *Uchi Maius*. 1, cit., pp. 337-43 e A. IBBA, *Introduzione*, in *Uchi Maius*. 2, cit., pp. 44-5.

pochi per poter trarre conclusioni soddisfacenti. Le indagini archeologiche ancora in corso riporteranno sicuramente in futuro nuove attestazioni che permetteranno di definire meglio anche questo aspetto¹⁴.

3

Pagus Suttuensis

Il *Pagus Suttuensis* (FIGG. 4-5), attestato con tale designazione nella dedica a Settimio Severo posta *d(ecurionum) d(creto) p(ecunia) p(ublica)*¹⁵, risulta dotato di un *ordo decurionum* sin dal 130/134 d.C., che emana il *decretum* per un'opera pubblica realizzata e inaugurata da un *sacerdos Cererum* di Cartagine dell'anno 170, con relativa *ampliatio pecuniae* e concessione di un *epulum*¹⁶.

Ancorché non sia mai citata la *civitas* o il *castellum* dei *Suttuenses*, poiché sul piano giuridico, secondo Samir Aounallah, sarebbe esistito esclusivamente il *pagus*, resta chiarito che il centro dei *Suttuenses* fu di costituzione numidica, come documentano i materiali archeologici d'importazione italica della seconda metà del II secolo a.C. (in particolare la Campana A, diffusa tra i Numidi) e il poleonimo, indubbiamente numida anche se non identificabile con l'omoradicale *oppidum Suthul, ubi regis* (i.e. *Iugurthae*) *thesauri erant*¹⁷, riflette l'*urbs numida* che precedette la costituzione del *pagus*, cui rimandano senza dubbio gli antroponimi libici di *Dabar*¹⁸ e di *Ortin*¹⁹ ivi attestati.

Il centro romano-africano è di eccezionale monumentalità, caratterizzato da un grande edificio termale, alimentato da un imponente acquedotto ad *arcuationes* (FIG. 6), con vie urbane e un mausoleo ancora conservato in elevato.

La documentazione culturale comprende una dedica *Neptuno*

14. Per gli ultimi rinvenimenti epigrafici urchitani cfr. M. KHANOUSSI, A. MASTINO, A. GAVINI, *Epigrafia e archeologia a Uchi Maius tra restauro e nuove scoperte*, in questi stessi Atti, alle pp. 2815-28.

15. *CIL* VIII, 26418.

16. *CIL* VIII, 26419.

17. SALL., *Iug.*, XXXVII, 3. Vedi anche SALL., *Iug.*, XXXVIII, 2. Per l'identificazione del luogo cfr. OROS., V, 15 che pensa a Guelma. Da scartare in ogni caso l'identificazione con il *Pagus Suttuensis*.

18. *CIL* VIII, 15480, 15481.

19. *CIL* VIII, 15480.



Figg. 4-5: *Pagus Suttuensis*, esterno e cortile (foto A. Gavini).



Fig. 6: *Pagus Suttuensis*, pilastro di un edificio connesso all'acquedotto (foto A. Gavini).



Fig. 7: *Pagus Suttuensis*, dedica a *Mercurius* (foto R. Zucca).

*Aug(usto) sacr(um)*²⁰ posta presso la sorgente di alimentazione dell'acquedotto.

Rilevante è l'inedita *ara* in calcare bianco, ridotta alla metà sinistra, con dedica a *Mercurius*.

L'*ara* parallelepipedica con cornice superiore a toro liscio ha una base inferiore tronco-piramidale impostata su parallelepipedo ugualmente liscia (FIG. 7)²¹. Misura: alt. 77 cm (2 *pedes* 1/3), largh. residua 24 cm; spess. 60,5 cm. Specchio inscritto 47 × 24 cm residuo.

Il testo, impaginato su 5 linee²², è il seguente:

*Mer[curio] Aug(usto)?] / sa[crum]. / L. Sueiu[s – f(ilius) B?]/ucus
v[otum] / redd[idit].*

20. *CIL* VIII, 26417.

21. Autopsia R. Zucca del 22, 26 e 29 settembre 1995 e del 6 gennaio 1996.

22. Alt. lettere: 7,5 cm (ll. 1-2); 4,5 cm (ll. 3-5); interlinea 3,2 cm (ll. 1-2) / 2 cm (ll. 2-3) / 1,5 cm (ll. 3-5).

Si tratta di un *votum* sciolto (con l'uso di *reddidit* al posto del più comune *solvit*) a *Mercurius Augustus* (?) da parte di un *L. Sueius Bucus* . La datazione probabile su base paleografica è al II secolo d.C.

Il culto di *Mercurius* nell'Africa romana è comune sia in ambito urbano, sia rurale: tuttavia se nelle grandi città il dio non differisce dall'aspetto greco-romano ed è legato in particolare alla mercatura, nelle campagne e in specie in quelle dedite all'olivicoltura, come la nostra, prevale l'aspetto agrario del dio protettore della fecondità, anche in unione a *Silvanus* ²³.

4

 Res publica Uchiminensium

La localizzazione di *Uchi Minus* nel sito di Henchir el-Khima, già ritenuto sede della *civitas Bencennensis* , attestata in una iscrizione di *Uchi Maius* , si deve a Mustapha Khanoussi sulla base della scoperta *in situ* di una dedica *Frugifero Au[g(usto)] pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli S[everi] Alexandri* posta dalla *res-publica Uchiminensi[s]* autrice della *restitutio* forse dell'[*aedes*] di *Frugifer Augustus* ²⁴.

In precedenza era nota un'iscrizione del *templum Cereri sacrum* che *C. Arafrius pater fecerat* e che *vetustate ad solum corruptum, ab solo M. Arafrius Cursor filius d(e) s(ua) p(ecunia) restituit* ²⁵.

Il *templum Cereris* è identificato con un imponente tempio *in antis* su podio, in opera quadrata in calcare, con cella centrale inquadrata a destra e a sinistra da due altre celle non comunicanti con essa, preceduto da un peribolo o forse meglio da una corte rettangolare di 20,65 × 16 m. Il tempio è attribuito ad età severiana ma se ne ipotizza una trasformazione in basilica cristiana (FIGG. 8-9).

23. A. MOINIER, *Le culte de Mercure dans l'Afrique romaine* , «BAH», XXVIII, 1895, pp. 22-38; W. DEONNA, *Mercure et le scorpion. 13 – Mercure Africain* , «Latomus», XVIII, 1959, pp. 249-54; M. LE GLAY, *Inscriptions inédites de Lambèse se rapportant au culte de Mercure* , «BCTH», 1967, pp. 273-81; Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste* , Paris 1959, p. 558. Sul culto di Mercurio in Africa si veda anche N. BENSEDDIK, C. LOCHIN, *Producteurs d'olives ou d'huile, voyageurs, militaires, commerçants: Mercure en Afrique* , in *L'Africa romana* XVIII, p. 527-45.

24. *AE* , 2002, 1681

25. *CIL* VIII, 26400



Fig. 8: *Uchi Minus*, il *templum Cereris* (foto A. Gavini).

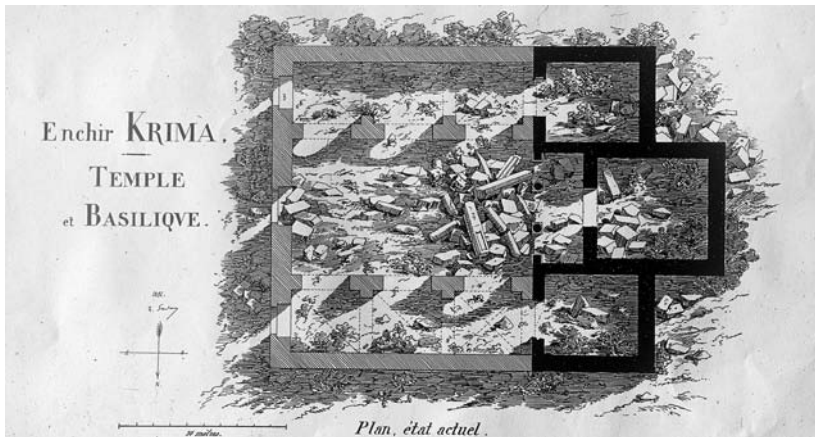


Fig. 9: Planimetria del *templum Cereris* di *Uchi Minus* (da R. Cagnat, P. Gauckler, *Les monuments historiques de la Tunisie*, I. *Les monuments antiques. Les temples païens*, Paris 1898, pl. X).

Il centro antico è localizzato su un rilievo alluvionale tabulare con i fianchi nord-occidentale e nord-orientale precipitati in corrispondenza della confluenza dell'oued el Mour nell'oued Arkou.

L'insediamento risale con certezza all'epoca numida come documenta sia il poleonimo identico a quello della città di *Uchi* (*Maius*) situata a 4 km a nord-ovest, rimontante alla radice libica **wki*²⁶, sia la ceramica a vernice nera (Campana A), sia le anfore puniche di forma Mañá C 2.

Le strutture dell'abitato, riferibili ad età romana imperiale, sono costituite da fondazioni di edifici in *opus africanum*, cisterne in *opus caementicium* con volta a botte, oleifici con *torcularia*.

Ad ambienti mosaicati si riferiscono numerose *tesserae* di mosaico policrome sparse nell'abitato e concentrate in particolare a sud-est del tempio di Cerere.

Il materiale archeologico che comprende la sigillata italica, la sigillata chiara A e D, anfore Africane e cilindriche del Basso Impero, si scaglionava fra l'età augustea e il VI secolo d.C.

La necropoli si individua in un rilievo a ovest dell'oued el Mour, con cippi funerari anche decorati nello specchio inscritto da una ghirlanda con una rosetta centrale, che ripete un modello divulgato anche nelle officine lapidarie uchitane medio imperiali.

Gli epitafi si riferiscono a *M. Pullaienus Arafrius Cursor*²⁷ e a *C. Pullaienus Arafrius Sisenna*²⁸ (probabilmente identificabili negli autori della costruzione e del restauro del tempio di Cerere), a *Cornelia Sallustia*²⁹ (forse congiunta dei primi), a *Iulia Fructosa*³⁰ (su un cippo decorato «à sa partie supérieure d'une guirlande»³¹), e a *Servius Agilio* (inedito)³².

Il cippo funerario di Servio Agilione, in calcare bianco, è parallelepipedo, con coronamento superiore prismatico, di 64 cm di altezza residua, 33 cm di larghezza (41,5 al coronamento superiore), 27 di profondità. Lo specchio inscritto, delimitato da una cornice a solcatura semplice, è ornato superiormente da una ghirlanda a rilievo con rosetta centrale. Il testo, ordinato su 5 linee³³, è il seguente (FIG. 10):

26. *Uchi Maius*. 2. *Le iscrizioni*, cit., p. 19, n. 39.

27. *CIL* VIII, 26402.

28. *CIL* VIII, 26403.

29. *CIL* VIII, 26401.

30. *CIL* VIII, 26404.

31. A. MERLIN, L. POINSSOT, *Les inscriptions d'Uchi Maius d'après les recherches du Capitaine Gondouin*, Paris 1908, p. 116.

32. Autopsia 26-27 settembre 1995.

33. Alt. lettere: 5 cm (l. 1); 4 cm (ll. 2-5); interlinea 2 cm.

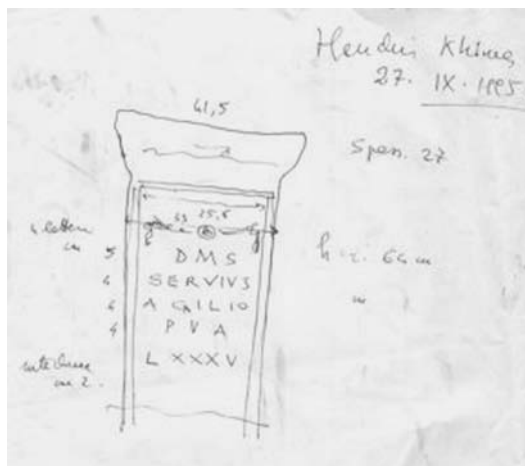


Fig. 10: *Uchi Minus*, l'epitafio di *Servius Agilio* (disegno di R. Zucca).

D(is) M(anibus) s(acrum) / Servius / Agilio / p(ius) v(ixit) a(nnis) / LXXXV.

Rilevante il *cognomen Agilio*, piuttosto raro in assoluto³⁴.

Recentemente Samir Aounallah ha sostenuto in base sia all'iscrizione uchitana di Marco Celio Filerote³⁵, relativa alla *divisio del castellum inter Colonos et Uchitanos*, sia alla notazione pliniana degli *oppida civium romanorum ...Uchitana duo, Minus et Maius*, che i *coloni* del cippo di Filerote corrisponderebbero all'*oppidum c. R.* di *Uchi Minus*, un *pagus* fondato *ex novo* nel territorio uchitano, sotto Augusto, mentre l'altro *oppidum c. R.* di *Uchi Maius* sarebbe un *pagus* dovuto alla fusione degli antichi coloni di Mario con i *peregrini Afri* del *castellum*³⁶. La brillante ipotesi di Samir Aounallah, tuttavia, non rende conto dell'insediamento preromano di *Uchi Minus*, dichiarato dai materiali archeologici, sicché potrebbe ammettersi che nell'antico territorio del popolo numida degli *Uchitani* esistessero due insediamenti, forse entrambi *castella*, di cui uno maggiore e l'altro minore,

34. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 248, che conosce sette attestazioni.

35. CIL VIII, 26274 = *ILTun*, 1370 = *UM2*, 62.

36. AOUNALLAH, *Pagus, castellum et civitas*, cit., pp. 62-7.

tenuto conto che conosciamo il lessema libico *samayw*, significante «grande»³⁷.

In tale ipotesi il cippo di Filerote si riferirebbe senz'altro agli *Uchitani (Maires)* il cui *castellum* fu diviso fra gli autoctoni *peregrini* e i coloni mariani e augustei.

37. Alexandros Polyhistor in *FGHist*, III, 43 = *St. Byz.*, 424, 16-18 M.

Clara Gebbia
La politica agraria in Africa
da Adriano a Settimio Severo

Finita la grande deduzione di colonie dell'età traianea, l'imperatore Adriano è il promotore e lo stratega di una politica illuminata che sarà, poi, anche quella dei Severi. Si tratta di una legislazione agraria che apporta un significativo progresso nel regime fondiario dell'Africa, consentendo la vendita e la trasmissione ereditaria dei terreni messi a cultura. Settimio Severo porterà avanti una politica di penetrazione verso l'interno, con l'espulsione degli indigeni residenti, per valorizzare le terre occupate e aumentare la produzione di olio e vino. Solo i *potentiores* si aggiudicheranno le terre migliori: da qui la vittoria del latifondo.

Parole chiave: altoimpero, Africa, legislazione, agricoltura, latifondo.

La politica agraria delle province d'Africa nel III secolo, negli anni che vanno dall'imperatore Adriano a Settimio Severo, è caratterizzata dallo sfruttamento delle terre vergini, incolte, e dall'introduzione di nuove culture, olearie e vinicole. Il decollo economico verificatosi in tale periodo giustifica l'arbitrarietà della mia scelta; una scelta che vuole essere un riesame della documentazione pervenuta: alla luce degli studi più recenti, il cui approccio nei confronti della politica degli Antonini e del primo dei Severi è stato talvolta intriso di fraintendimenti e pregiudizi.

Lo studio della politica agraria dell'Africa necessita di una pluralità di prospettive. C'è tutta una legislazione da Adriano in poi che definisce i rapporti giuridici di proprietà del suolo¹, ma c'è anche una politica di occupazione di terre, una politica perseguita

* Clara Gebbia, Dipartimento Beni Culturali, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo.

1. P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo, Atti del convegno internazionale, (Roma, 26-28 ottobre 1971)*, (Quaderni dell'Accademia

già da G. Gracco e, successivamente, da Mario, da Cesare, fino a Traiano²; una politica segnata da conflitti, tutela e romanizzazione progressiva delle comunità indigene³; una politica di intensa colonizzazione che trasforma le preesistenti strutture agrarie e getta le premesse di un notevole processo di urbanizzazione, instaurando una vivace dialettica tra città e campagna⁴; una politica che porta alla concentrazione fondiaria e, quindi, alla vittoria del latifondo⁵.

Consideriamo i fatti. La forma economica prevalente in Africa, come è noto, era la coltivazione del suolo a opera di contadini, il cui status era quello di coltivatori diretti, grandi o piccoli che fosse, affittuari, salariati⁶. Numerose sono le fonti che attestano le ricchezze cerealicole già a partire dall'età repubblicana⁷. Senza ripetere qui fatti ben noti – conquista dell'Africa del Nord, colonizzazione, centuriazione, concentrazione fondiaria, spesso in seguito a confische – resta un dato di fatto: il crescente interesse dei vari imperatori per una riorganizzazione agronomica degli spazi rurali attraverso una razionale politica di sfruttamento delle risorse agrarie.

Finita la grande deduzione di colonie dell'età traiana⁸, Adriano si muove su due direttrici: creazione, da una parte, nei demani imperiali di un ceto di liberi proprietari di terre, per migliorare la coltivazione del suolo, preso atto dell'esistenza di troppe terre in-

Nazionale dei Lincei), Roma 1974, pp. 171-215 = ID., *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319-63 (in seguito si farà riferimento a quest'ultima edizione); J. KOLENDO, *Sur la législation relative aux grandes domaines de l'Afrique romaine*, «REA», LXV, 1963, pp. 80-103. Ottima bibliografia in C. VISMARA, *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa*, in *L'Africa romana* XII, pp. 51-84.

2. M. RACHET, *Rome et les berbères*, Bruxelles 1970, pp. 88-9; ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo*, cit., pp. 332 ss.; V. A. SIRAGO, *Aspetti del colonialismo romano in Africa*, in *L'Africa romana* VII, pp. 983-4.

3. P. TROUSSET, *Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le prédesert tunisien*, in *L'Africa romana* XV, pp. 59 ss.

4. J. M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, pp. 295-363, con ricchissima bibliografia; A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana*, Roma 1997, p. 184.

5. M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Catania 1970, p. 234.

6. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1965⁴, p. 383.

7. FLAV. IOS., *bell. Iud.*, II, 16, 4; PLIN., *nat.*, XVI, 41.

8. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 116-7.

colte, della mancanza di forze lavoro adeguate, dell'esigenza di razionalizzare l'approvvigionamento d'acqua per l'irrigazione delle aree più aride e per l'alimentazione delle popolazioni rurali⁹; penetrazione, dall'altra, verso sud e sud-ovest, organizzazione delle zone di frontiera, attraverso un nuovo sistema difensivo, promozione giuridica dei centri più significativi, o perché già romanizzati o perché aperti agli scambi commerciali e culturali con il resto del Mediterraneo¹⁰.

L'imperatore Adriano, secondo M. Mazza¹¹, sarebbe il promotore e lo stratega di una politica illuminata, che è, poi, in gran parte, la politica di tutti gli Antonini e del primo dei Severi. Essa riguarda i latifondi di proprietà imperiale, noti come *saltus*, e, forse, anche quelli di proprietà privata. I primi, sviluppatisi già in età repubblicana per eredità o per confisca a causa delle guerre civili, raggiunsero nei primi secoli dell'impero estensioni così vaste da superare e inglobare i secondi.

L'organizzazione amministrativa di alcune delle proprietà imperiali concentrate nella valle del fiume Bagradas ci è nota grazie ad alcune iscrizioni rinvenute in quest'area e risalenti al II secolo. Tali documenti contengono dei provvedimenti dell'imperatore Adriano, così incisivi nella realtà rurale da attribuirgli il merito del decollo economico dell'Africa¹². Le iscrizioni rinvenute sono tre, ma la prima, di Henchir Mettich, è dell'età traianea, qui citata perché anticipa e consente di comprendere meglio la legislazione degli imperatori successivi¹³. Il testo tratta di un regolamento promulgato da due procuratori imperiali che autorizzavano i coloni del *Fundus di Villa Magna Variana, id est Mappalia Siga*, a mettere a cultura terre non coltivate, i *subseciva*, sulla base di un altro più antico regolamento, la *lex Manciana*, che stabiliva lo *ius colendi* e lo *ius pro-*

9. P. ROMANELLI, *La politica romana delle acque in Tripolitania*, in *La rinascita della Tripolitania*, Milano 1926, pp. 569-76 = ID., *La politica romana delle acque in Tripolitania*, in *In Africa e a Roma*, cit., pp. 49-56; P. ZANOVELLO, *Acqua per l'agricoltura. Fonti iconografiche dall'Africa romana*, in *L'Africa romana* XII, pp. 377-86; A. BELFAÏDA, *Eau et évergétisme en Afrique romaine: témoignages épigraphiques*, in *L'Africa romana* XIII, pp. 1589-601.

10. BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., pp. 131 ss.

11. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 211 ss.

12. Ivi, p. 217.

13. CIL VIII, 25902 = FIRA, I², pp. 484-90. Cfr. E. M. SMALLWOOD (a cura di), *Documents Illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge 1966, n. 463, p. 172.

prius, una legge citata anche in altri testi di epoca più tarda, ma di cui si ignora autore e data di emanazione¹⁴. Certamente è un provvedimento molto importante per il regime fondiario dell'Africa, in quanto regolava i rapporti giuridici, e quindi diritti e doveri, tra coloni, *conductores* e proprietari del fondo, ma non ritengo che apportasse un significativo progresso nella legislazione rurale; progresso che, invece, si verifica sotto l'imperatore Adriano.

Infatti, dalle altre due epigrafi africane, rispettivamente di Aïn el Djemala e Aïn Ouassel¹⁵, della stessa zona del Bagradas, apprendiamo l'esistenza di una *lex Hadriana de rudibus agris*, il cui titolo completo appare, però, solo nella seconda iscrizione, quella di Aïn Ouassel, di età severiana¹⁶. I fatti sono ben noti. Nella prima epigrafe si cita una lettera dei procuratori imperiali, detta *sermo procuratorum*, che, per iniziativa legislativa di Adriano, autorizzava l'occupazione di terre incolte e abbandonate per dieci anni consecutivi. Tale *lex* chiariva ed estendeva i benefici concessi già dalla *lex Manciana*. Se questa concedeva l'*usus proprius*¹⁷ la *lex Hadriana* trasformava lo *ius colendi* in *ius utendi, fruendi hereditique suo reliquendi*, consentiva cioè la vendita e la trasmissione ereditaria dei terreni messi a cultura¹⁸.

La seconda iscrizione, di età severiana, si è detto, quella di Aïn Ouassel, riproduce lo stesso *sermo* della prima, espressione, anche qui, della preoccupazione del governo severiano di mettere a cultura terre improduttive¹⁹.

La riforma di Adriano è stata definita "epocale"²⁰, tuttavia non si può ignorare che tanti aspetti di tale politica suscitano oggi perplessità e molti interrogativi. F. De Martino²¹, fuori dal coro, af-

14. Sulla *lex Manciana* cfr. le pagine datate ma sempre valide di ROMANELLI, *Condizioni giuridiche del suolo*, cit., pp. 192 ss.

15. Aïn el Djemala: *CIL* VIII, 25943 = *FIRA*, I², pp. 490-93; Aïn Ouassel: *CIL* VIII, 26416 = *FIRA*, I², pp. 493-5. Cfr. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., p. 645, n. 119 e tutta la bibliografia anteriore.

16. *Lex Hadriana de rudibus agris et iis qui per X annos continuos inculti sunt*.

17. ROMANELLI, *Condizioni giuridiche del suolo*, cit., pp. 342-3.

18. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 216-7; MARCONE, *Storia dell'agricoltura*, cit., pp. 186-7.

19. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 223-4.

20. *Ivi*, p. 217; termine mutuato da W. HARTKE, *Römische Kinderkaiser*, Berlin 1951, p. 8 (*non vidi*).

21. F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, vol. 2, Firenze 1980, pp. 227 ss.

ferma che le *leges Manciana* e *Hadriana* non ebbero il potere di migliorare l'agricoltura. Servirono solo a creare nuovi spazi e derrate per Roma, onde fronteggiare la crisi dell'agricoltura in Italia. Secondo lo storico, le due *leges* ebbero una portata limitata perché furono applicate non a tutte le terre di proprietà imperiale ma ai *subseciva* e per di più niente autorizza a generalizzare, a estendere tali provvedimenti fuori dall'Africa: le due leggi non possono essere inquadrate in una politica agraria generale e non sono il segno di mutamenti profondi. Tale giudizio negativo ma equilibrato implica una riflessione: a chi giovò tale politica? Chi furono i fruitori principali? Non c'è una risposta univoca, tutto dipende dalla prospettiva in cui ci si pone.

Che le due *leges* avessero dei limiti, risulta in realtà dalle stesse fonti. L'iscrizione del *Saltus Burunitanus* o Soukh el Khmis, datata tra il 180 e il 183²² sotto l'imperatore Commodo, rivela un problema di fondo: le condizioni dei coltivatori, oppressi dai conduttori e dai funzionari imperiali, all'interno delle grandi strutture latifondistiche. Il testo contiene la richiesta di aiuto all'autorità imperiale da parte dei coloni del *Saltus*, sottoposti alle prevaricazioni del *conductor* Allio Massimo, il quale li aveva costretti ad alcune prestazioni gratuite di lavoro, le *operae*, alle quali non erano obbligati, in base alla *lex Hadriana* che regolava tali rapporti fondiari. Essendosi essi più volte ribellati, il procuratore reagì con la forza, imprigionando, bastonando perfino cittadini romani²³. Commodo accolse le richieste dei coloni e rese loro giustizia, ordinando ai suoi funzionari di rispettare i termini contrattuali, ma come è stato giustamente osservato²⁴, non furono adottate sanzioni contro i responsabili degli abusi. Pur valutando positivamente l'atto di benevolenza dell'imperatore, è possibile che le misure favorevoli nascondessero il preciso obiettivo di mantenere gli equilibri, nell'interesse di Roma, fra i tre principali protagonisti del latifondo: amministrazione imperiale, coloni e *conductores*.

Il riferimento alle disposizioni agrarie della *lex Hadriana* risulta anche da un provvedimento dell'imperatore Pertinace, in base a

22. CIL VIII, 10570 = *Suppl.* I, 14464 = *ILTun*, 229, *FIRA* I², pp. 495-8; C. GEBBIA, *Commodo e le province romane dell'Africa*, in *L'Africa romana* XV, pp. 1627-42 (in particolare p. 1636, n. 63).

23. GEBBIA, *Commodo*, cit., pp. 237-8.

24. DE MARTINO, *Storia economica*, cit., p. 249.

una testimonianza di Erodiano²⁵. Nel testo si fa esplicita menzione «a tutta la terra che in Italia e nelle province non era più coltivata o era incolta completamente». Che cosa dedurre? Che la *lex Hadriana* venisse estesa oltre all’Africa anche ai demani imperiali dell’Italia? Quest’ultima è l’unica ipotesi più logica; d’altra parte la crisi che colpiva l’Italia necessitava di un provvedimento più radicale rispetto alla politica umanitaria del tempo di Nerva e Traiano²⁶. Anche Settimio Severo si mosse sulla stessa linea degli Antonini. Abbiamo già visto l’iscrizione di Ain Ouassel ma, rispetto ai suoi predecessori, l’imperatore impresse alla politica agraria una svolta significativa.

Già Adriano aveva modificato il *limes* traiano, creando un nuovo sistema difensivo – *fossatum, castella* – per arrestare la penetrazione sahariana a sud e a sud-ovest della Proconsolare e Numidia e proteggere le zone colonizzate²⁷.

A causa dell’avanzata romana, infatti, la maggior parte degli indigeni era stata costretta a sedentarizzarsi e, quindi, a convivere e accettare la presenza romana. Oggi, tanti luoghi comuni sono venuti meno e gli studi più recenti preferiscono parlare «non di crisi ma di frizioni endemiche», di episodi minori di ribellione a seconda della flessibilità dell’occupazione romana²⁸. Certamente non tutti gli indigeni trassero vantaggi dalla sedentarizzazione forzata ma, di contro, steppe e altipiani furono trasformati in ricchi campi di grano e uliveti, grazie anche all’introduzione di nuove tecniche di irrigazione²⁹.

Tra i sostenitori della tesi “penetrazione = conflitti”, M. Bénabou ha individuato nella politica severiana tre fasi: decisione di accrescere le importazioni d’olio e quindi di aumentare la produzione africana; necessità di mettere a cultura nuove terre, modificando il *limes* con l’espulsione degli indigeni residenti; necessità di creare una nuova organizzazione militare amministrativa a sostegno delle terre occupate e messe a cultura³⁰. Una simile tesi è stata sostenu-

25. HDN., II, 4, 6. Cfr. *Introduzione a Erodiano. Storia dell’impero romano dopo Marco Aurelio*, trad. a cura di F. CASSOLA, Firenze 1967, p. IX.

26. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 221-2.

27. RACHET, *Rome et les berbères*, cit., p. 191.

28. A. MARCONE, *Nota sulla sedentarizzazione forzata delle tribù nomadi in Africa alla luce di alcune iscrizioni*, in *L’Africa romana IX*, p. 109.

29. ROMANELLI, *La politica romana delle acque*, cit., pp. 52-4; ZANOVELLO, *Acqua per l’agricoltura*, cit. pp. 377 ss.; BELFAÏDA, *Eau et évergétisme en Afrique romaine*, cit., pp. 1589 ss.

30. BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., pp. 177-8.

ta recentemente da P. Troussel il quale, nell'individuazione delle varie fasi della penetrazione romana nel predeserto tunisino, mette però al primo posto il conflitto tra Romani e indigeni; solo successivamente introduce la sedentarizzazione di una popolazione di arboricoltori e sotto Settimio Severo una nuova politica militare³¹. Gli effetti sono gli stessi, cambia il movente: l'olio, la cui produzione fu così importante per Roma da costituire negli anni fra Adriano e Settimio Severo l'attività economica principale; una produzione attestata ancora nel IV secolo nell'*Expositio totius mundi et gentium*³² e anche nelle tavolette Albertini, di età vandala³³; un tema affrontato brillantemente da R. Rebuffat in tanti convegni de *L'Africa romana*³⁴.

Ma torniamo a Settimio Severo. La sua politica agraria si muoveva, dunque, nella stessa direzione di quella adrianea ma andava al di là, nel momento in cui, oltre a estendere il *limes*, egli valorizzava le terre occupate, mettendole a cultura³⁵. Espressione del nuovo indirizzo economico-politico è un'epigrafe scoperta da L. Leschi, il cui testo tratta di una attribuzione di terre, probabilmente del demanio pubblico, *ex auctoritate* degli imperatori, i Severi, e *iussu* del legato, dove si precisa il carattere delle terre assegnate – *agri, pascua, fontes* – ma non i destinatari di tale provvedimento³⁶.

La *lex Manciana* è ancora attestata in altre epigrafi del tempo di Settimio Severo e Caracalla, rinvenute lungo la *fossa regia*³⁷. Sono piuttosto lacunose e, ad eccezione di una, posta da un certo *Aufidius Utilis* che si definisce *cultor Manciane*³⁸ non danno un ul-

31. TROUSSET, *Pénétration romaine*, cit., pp. 59-60.

32. *Expos.: Africae regio dives in omnibus invenitur; omnibus bonis ornata est, fructibus quoque et iumentis, et paene ipsa omnibus gentibus olei praestat*, cap. LXI; D. J. MATTINGLY, *Olive Cultivation and the Albertini Tablets*, in *L'Africa romana* VI, pp. 403-15.

33. *Les tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (fin du V^e siècle)*, a cura di CHR. COURTOIS, L. LESCHI, C. PERRAT, CH. SAUMAGNE, Paris 1952.

34. Si veda soprattutto R. REBUFFAT, *Les fermiers du désert*, in *L'Africa romana* V, pp. 33-68.

35. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., p. 223.

36. L. LESCHI, *Une assignation de terres en Afrique sous Septime Sévère*, «RSAC», LXVI, 1948, pp. 103-16 = *Études d'Épigraphie, d'Archéologie et d'Histoire africaines*, Paris 1955, pp. 75-9.

37. *ILTun*, 627-30.

38. *ILTun*, 629. Cfr. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo*, cit., p. 348; MARCONE, *Storia dell'agricoltura*, cit., p. 189.

teriore contributo alle nostre conoscenze. Resta, comunque, la persistenza delle leggi *Manciana-Hadriana* fino alla tarda antichità, anche se in una realtà economica e sociale mutata rispetto all'età degli Antonini e dei Severi.

A questo punto, possiamo tentare di trarre delle conclusioni, alla luce degli studi più recenti. Non sembra, innanzitutto, che l'Africa in epoca alto imperiale fosse continuamente minacciata dai popoli del deserto: la scarsa presenza militare è indice di frizioni, a parte qualche grave episodio, ma non di pericoli di notevole intensità. I lavori di R. Rebuffat³⁹, A. Lewin⁴⁰, A. Marcone⁴¹, tanto per citarne alcuni, sono su questa direzione interpretativa. Il superamento delle contrapposizioni tra città e campagna, tra sedentari e nomadi, è stato ben chiarito da C. Vismara⁴² che ridimensiona e colloca nella giusta luce «i pesanti condizionamenti ideologici e politici che hanno improntato gli studi sull'Africa», già sottolineati da Ph. Leveau⁴³.

Riguardo poi al *limes Tripolitanus*, studi recenti hanno dimostrato che la sedentarizzazione ha preceduto in alcuni casi l'occupazione militare. H. Krimi⁴⁴ ha dimostrato che una zona di frontiera dal carattere militare può diventare una zona di contatto, di scambi commerciali, là dove sorgono centri di produzione artigianale e agricola e sembra che tali centri abbiano appunto preceduto l'arrivo dell'armata romana: lo dimostra un notevole dinamismo sul piano demografico di nomadi, seminomadi e sedentari. Sulla stessa posizione D. Cherry⁴⁵, il quale, pochi anni prima, dopo un'attenta analisi delle testimonianze pervenute, aveva già attribuito all'elemento indigeno il merito di avere valorizzato e messo a cultura alcune aree della frontiera che si snoda tra Algeria e Tunisia, respin-

39. R. REBUFFAT, *Au-delà des camps romains d'Afrique mineure: renseignement, contrôle, pénétration*, in ANRW II, 10. 2, Berlin-New York 1982, pp. 474-513; ID., *Les fermiers du désert*, cit., pp. 53-61.

40. A. LEWIN, *La difesa del deserto: osservazioni preliminari per uno studio comparato delle frontiere*, in *L'Africa romana* VI, pp. 198-9, con ricca bibliografia.

41. MARCONE, *Nota sulla sedentarizzazione forzata delle tribù nomadi*, cit., pp. 105-14.

42. VISMARA, *L'organizzazione dello spazio rurale*, cit., pp. 52-3.

43. PH. LEVEAU, *L'opposition de la montagne et de la plaine dans l'histoire géographique de l'Afrique du Nord antique*, «Annales de Géographie», 474, 1977, pp. 201-5.

44. H. KRIMI, *Le limes Tripolitanus: zone frontière ou zone de contact? État de la question et perspectives de la recherche*, in *L'Africa romana* XV, pp. 363-76, e tutta la bibliografia anteriore.

45. D. CHERRY, *Frontier and Society*, Oxford 1998, p. 149.

gendo la tesi di alcuni studiosi secondo la quale il fattore decisivo dello sviluppo economico del *limes* era stato determinato dalla presenza dei soldati e dalla conseguente accresciuta domanda di derrate alimentari⁴⁶. Non si può certamente respingere totalmente questa tesi, perché la presenza dell'armata romana avrà contribuito ad accrescere la produzione di grano, olive e altri prodotti necessari al sostentamento delle truppe. L'elemento indigeno avrà avuto senz'altro un ruolo, magari non indifferente, ma è anche vero che l'espansione dell'agricoltura corrisponde a un chiaro progetto politico del governo imperiale. Torniamo così alle *leges Manciana-Hadriana* e alla domanda iniziale: quali furono gli effettivi beneficiari di queste leggi?

M. Mazza definisce "evergeti" gli imperatori della casa antonina e della dinastia severiana, per il tentativo di creare una classe di piccoli proprietari terrieri, assegnando loro terre incolte o abbandonate del demanio pubblico o appartenenti a privati o a fondi imperiali. Dando per certa l'esigenza primaria di guadagnare terreni per l'agricoltura, è evidente che l'assegnazione di nuove terre avrebbe suscitato le brame dei potenti proprietari terrieri⁴⁷, così com'è altrettanto evidente che pochi tra i marginali avrebbero avuto capitali sufficienti per rendere fertili terre sterili o abbandonate e promuoverne la coltivazione⁴⁸. Su questo tema ha insistito particolarmente H. Michel, qualche decennio fa, ravvisando nella *lex Manciana* e, quindi, nell'organizzazione agricola dell'Africa romana, una nota negativa: la mancanza di investimenti⁴⁹. Per le terre coltivate e per i pascoli, parlare di investimenti significa realizzare infrastrutture, e cioè catasto, strade, pratiche irrigue, ma anche attrezzature per lo sfruttamento delle terre e tecniche avanzate per la loro valorizzazione. Le infrastrutture segnano un punto a favore di Roma ma, per il resto, la situazione era deficitaria. Se i cereali e l'allevamento non richiedevano eccessivi investimenti, i frutteti, i vigneti, gli uliveti necessitavano di maggiori risorse. Secondo H. Michel, gli imperatori disposero l'assegnazione dei *subseciva* ma senza alcun investimento da parte governativa. Politica miope o mancan-

46. Ivi, pp. 148-9, n. 34.

47. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 225 ss.

48. CHERRY, *Frontier*, cit., p. 151.

49. H. MICHEL, *L'insuffisance des investissements. Signe ou cause de sous-développement dans deux provinces romaines*, in ANRW II. 3, Berlin-NewYork 1975, pp. 84-97.

za di risorse?⁵⁰ Gli effetti erano prevedibili. Tranne qualche eccezione, i reali beneficiari furono i grandi *possessores* provinciali. E qui sta il paradosso nell'evoluzione della politica agraria di cui parla M. Mazza: mentre gli imperatori del II secolo si illudevano di creare un ceto di piccoli proprietari terrieri, di fatto favorirono il processo di concentrazione fondiaria e, quindi, la vittoria del latifondo, «il fenomeno centrale della storia agraria dell'Alto Impero»⁵¹.

50. MICHEL, *L'insuffisance*, cit., p. 90.

51. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 226-34.

Lilia Palmieri

La trasformazione del paesaggio economico africano in età tardo-antica: analisi dei sistemi di produzione. Il caso di *Neapolis*-Nabeul

Il contributo si propone di analizzare il paesaggio economico di *Neapolis*-Nabeul attraverso l'esame dei sistemi di produzione installati sul territorio e in città tra il III e il VII secolo d.C. Le nuove produzioni anforarie individuate permettono, infatti, di comprendere le dinamiche produttivo-commerciali della città, che si configura come un importante "centro-produttore" della Zeugitana fino alla fine dell'età tardo-antica.

Parole chiave: *Neapolis*-Nabeul, economia, anfore, olio, *salsamenta*.

Le nuove acquisizioni di dati sulla produzione di anfore della città di *Neapolis*-Nabeul¹ permettono di tracciare un nuovo quadro economico per questo antico centro della Zeugitana e di evidenziare, in particolare, nuove dinamiche produttivo-commerciali per l'età tardo-antica.

Gli ateliers di anfore installati sul territorio di *Neapolis*², laddove la stretta pianura costiera presso cui si è sviluppato il centro urbano cede il passo alle prime colline, risultano in tutto dieci e mostrano differenti periodi di attività e una produzione eterogenea. Sebbene non sia possibile calcolare gli indici di produzione di ciascuna fornace, poiché i dati sui contenitori derivano da ricerche di superficie, appare tuttavia di grande interesse interrogarsi sulle ti-

* Lilia Palmieri, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sezione di Archeologia, Università degli Studi di Milano.

1. MRABET, BEN MOUSSA (2007).

2. Il territorio di *Neapolis*-Nabeul include un'area di 200 km² circa (20 km da nord a sud e 10 km da est a ovest): il limite settentrionale coincide con il Oued Abides, situato 2 km a sud di *Curubis*-Korba; il limite sud-occidentale è da identificarsi con il Oued el-Manka, che si trova a 3 km circa da *Neapolis*; i limiti occidentale e nord-occidentale risultano definiti dai rilievi situati immediatamente alle spalle della pianura costiera presso cui si è sviluppato il centro urbano: AOUNALLAH (2001), p. 50.

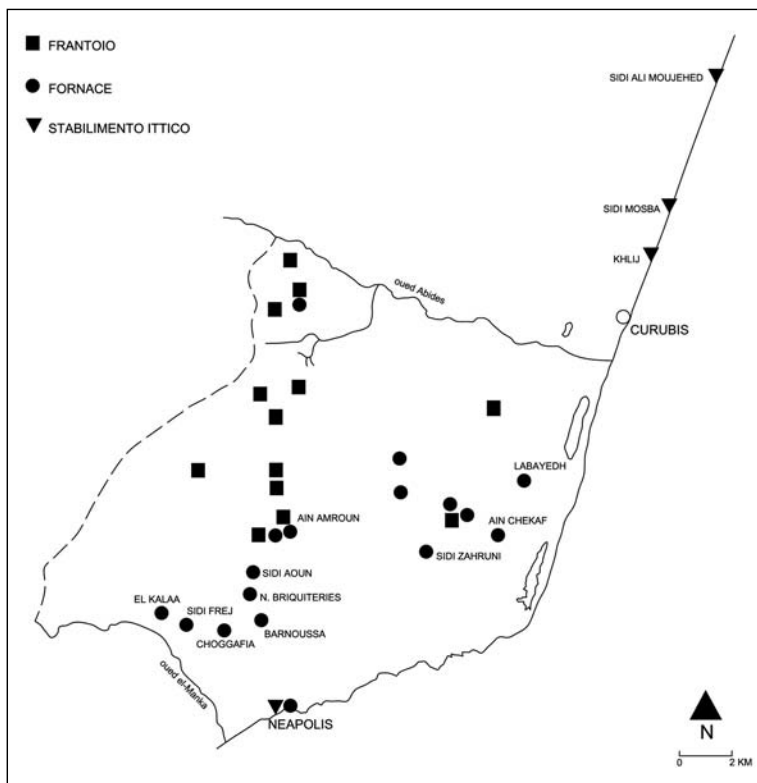


Fig. 1: Le attività economiche nel territorio di *Neapolis*-Nabeul.

pologie anforiche prodotte e sulle derrate alimentari in esse contenute, per un'analisi comparativa dei sistemi di produzione attivi presso il territorio in esame (FIG. 1).

L'osservazione di nuovi *patterns* distributivi, sia spaziali sia temporali, connessi alle strutture di produzione, e la successiva analisi degli stessi in relazione alle dinamiche socio-economiche caratterizzanti il territorio e la città di *Neapolis*, in particolare in età tardo-antica, rappresentano gli obiettivi di questo breve contributo³.

3. Per un'analisi delle problematiche relative ai luoghi di produzione in Africa settentrionale e al fondamentale contributo che essi possono fornire per l'interpretazione di ampi comparti della storia economica vedi MILANESE (2010), introduzione alla XVIII edizione del Convegno *L'Africa romana* svoltosi a Olbia nel dicembre 2008 e interamente dedicato ai luoghi di produzione e ai mestieri ad essi connessi.

Situata nei pressi del Oued el-Manka, limite sud-occidentale del territorio di *Neapolis*⁴, l'officina di El Kalaa⁵ è segnalata da un'abondante dispersione sul terreno di frammenti pertinenti a diverse tipologie anforiche, che rivelano un periodo di attività compreso tra la seconda metà del II e la fine del V secolo. L'avvio della produzione è attestato da frammenti di anfore tipo Africana I B⁶, funzionali al trasporto dell'olio tra la fine del II e la metà del III secolo⁷. Le anfore cilindriche tipo Africana II C1⁸, collegate all'industria alieutica per il trasporto di *salsamenta*, e tipo Africana III A⁹, il cui contenuto era quasi certamente il vino¹⁰, rappresentano la produzione in corso tra la metà del III e il IV secolo. L'ultima fase produttiva dell'atelier è documentata dalla presenza di frammenti di anfore cilindriche di grandi dimensioni tipo Keay 35A (V secolo)¹¹ e tipo Keay 57 (seconda metà V secolo)¹²: se per la prima tipologia il trasporto di olio è ormai comprovato, alcuni dubbi permangono per il contenuto del secondo tipo (*salsamenta*?)¹³.

Procedendo verso est, si incontra l'atelier di Sidi Frej¹⁴, la cui principale fase produttiva è compresa tra la fine del II e il IV secolo. Sono attestati, in particolare, frammenti che documentano dapprima una produzione di contenitori tipo Africana I e tipo Africana III A (variante precoce), a cui si affianca quella di anfore tipo Africana II C2¹⁵, impiegate dalla fine del III secolo per il trasporto di *salsamenta*.

Il vicino sito di Choggafia¹⁶ si distingue per i resti di una fornace – tipo verticale a due camere sovrapposte – e per un accu-

4. Vedi *supra*, nota 2.

5. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 15-6.

6. I frammenti indicati con i numeri 3.2 e 3.3 nella fig. 3 di p. 16 in MRABET, BEN MOUSSA (2007) sono stati classificati come orli di anfore africane precoci. Sembra tuttavia più verosimile ascrivere i frammenti al tipo Africana I B. Cfr. BONIFAY (2004), p. 106.

7. BONIFAY (2004), p. 107.

8. BONIFAY (2004), pp. 114-5.

9. BONIFAY (2004), p. 119.

10. BONIFAY (2004), p. 122.

11. BONIFAY (2004) p. 134.

12. BONIFAY (2004), pp. 135-7.

13. BONIFAY (2004), p. 472.

14. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 17-8.

15. BONIFAY (2004), pp. 114-5.

16. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 19-22.

mulo consistente di frammenti anforacei. Come per l'atelier precedente, la produzione è avviata alla fine del II secolo, per l'attestazione di anfore tipo Africana I, e prosegue con la creazione di contenitori tipo Africana II A₃¹⁷ e tipo Africana II C₂, entrambi funzionali al trasporto di *garum* e *salsamenta* a partire dalla seconda metà del III secolo, e contenitori tipo Africana III A (variante precoce) e tipo Africana III B¹⁸, destinati al commercio di vino tra la fine del III e il IV secolo. L'officina risulta attiva ancora nella prima metà del V secolo per la produzione di *spatheia* tipo I¹⁹, per i quali si ipotizza come verosimile il trasporto di vino, considerata soprattutto l'ampia diffusione del contenitore in tutto il bacino del Mediterraneo²⁰.

L'atelier individuato presso il sito di Barnoussa²¹ mostra anch'esso un periodo di attività compreso tra la fine del II e la metà del V secolo, poiché anche in questo caso l'avvio della produzione è attestato da frammenti di anfore tipo Africana I per il trasporto di olio e tipo Africana II A e II A con gradino per il trasporto di *salsamenta*. Nella seconda metà del III secolo i contenitori tipo Africana II A sono sostituiti dal tipo II C₂, evidenziando una produzione ininterrotta di anfore legate all'industria alieutica dalla fine del II alla prima metà del IV secolo. La serie di anfore è documentata dalla produzione, tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, di contenitori vinari tipo Africana III A (variante precoce). L'unico contenitore pertinente alle anfore cilindriche di grandi dimensioni attestato nel sito è il tipo Keay 39, produzione che caratterizza la prima metà del V secolo e per la quale gli studiosi ritengono verosimile un collegamento con l'olio²².

Il sito di Sidi Aoun²³, situato a nord degli ateliers precedenti, è stato interessato da saggi di approfondimento che hanno restituito strutture parziali di fornaci, consistenti strati di cenere e cospi-

17. BONIFAY (2004), p. 111.

18. BONIFAY (2004), pp. 119-22.

19. BONIFAY (2004), p. 125.

20. ABADIE-REYNAL (1989); ARTHUR (1989); BONIFAY (2004), p. 129; ID. (2005); GRACE (1961); KEAY (1984); PANELLA (1982); PEACOCK, WILLIAMS (1986); RILEY (1979); SANTAMARIA (1995).

21. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 23-5.

22. BONIFAY (2004), p. 129.

23. BONIFAY (2004), p. 37.

con frammenti anforacei. Sebbene l'officina si caratterizzi nella sua fase iniziale per la produzione di anfore destinate al trasporto di olio (tipo Africana I), è sicuramente la creazione di anfore per il trasporto di *salsamenta* a costituire l'attività principale dell'atelier, con una produzione ininterrotta di contenitori legati all'industria alieutica dalla fine del II al IV secolo (tipo Africana II A con gradino e tipo Africana II C). Tra il III e il IV secolo all'interno di questa officina si producono anche contenitori per il trasporto di vino tipo Dressel 30 (variante africana)²⁴ e tipo Africana III A e III B.

L'ultima fase produttiva dell'atelier è documentata dalla presenza di frammenti di anfore cilindriche di grandi dimensioni tipo Keay 35A (V secolo), che attestano un rinnovato legame con l'oleicoltura.

La fornace individuata presso Ain Amroun²⁵ si caratterizza per un'attività compresa tra la fine del II e la prima metà del V secolo. I frammenti identificati attestano una produzione di contenitori cilindrici di medie dimensioni tipo Africana I (variante tarda)²⁶, ma soprattutto di anfore tipo Africana II A e tipo Africana II C, che evidenziano anche per questa officina, come per Barnoussa e Sidi Aoun, una produzione ininterrotta di contenitori legati all'industria alieutica dalla fine del II alla fine del IV secolo. Sono documentati, inoltre, contenitori tipo Africana III A (variante precoce) e tipo Africana III B, destinati al commercio di vino tra la fine del III e il IV secolo, sostituiti alla fine del IV (?) o agli inizi del V secolo dalle anfore tipo Africana III C²⁷.

Il sito di Nabeul-Briqueteries²⁸ risulta particolarmente interessante, perché caratterizzato da una produzione riferibile a un orizzonte cronologico limitato, compreso tra la metà del III e la prima metà del IV secolo, e funzionale quasi esclusivamente all'industria alieutica. Sono stati, infatti, identificati abbondanti frammenti pertinenti ad anfore cilindriche tipo Africana II A₃ (seconda metà del III secolo) e tipo Africana II C₂ (fine III-prima metà del IV secolo), entrambe impiegate per il trasporto di *salsamenta*.

Procedendo verso nord-est, si incontrano tre ateliers caratterizzati da un'attività produttiva più tarda rispetto alle officine fin qui

24. BONIFAY (2004), pp. 148-51.

25. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 26-8.

26. BONIFAY (2004), p. 107.

27. BONIFAY (2004), pp. 119-22.

28. BONIFAY (2004), p. 37.

esaminate. L'atelier di Ain Chekaf²⁹ appare riconoscibile soprattutto per le evidenze pertinenti a fornaci, poiché la dispersione sul terreno dei frammenti anforacei non è particolarmente abbondante. Il sito risulta attivo a partire dal IV secolo con la produzione di anfore cilindriche vinarie di medie dimensioni tipo Africana III B, sostituite alla fine del IV (?) o agli inizi del V secolo dalle anfore tipo Africana III C. Nella prima metà del V secolo si avvia la produzione di *spatheia* tipo 1B che, come già ricordato, sono verosimilmente da collegare al trasporto del vino, mentre nella seconda metà del V secolo compaiono le anfore cilindriche di grandi dimensioni tipo Keay 57, il cui contenuto è ancora dubbio, ma che certamente documentano un sensibile cambiamento della vocazione produttiva dell'officina, specializzata nella fabbricazione di anfore vinarie per tutto il IV e la prima metà del V secolo.

Anche il vicino atelier di Henchir Labayedh³⁰ è attivo a partire dal IV secolo, come attesta la produzione di anfore cilindriche vinarie di medie dimensioni tipo Africana III B, sostituite nella prima metà del V secolo dagli *spatheia* tipo 1. La produzione del V secolo è, inoltre, documentata dalla presenza di anfore olearie di grandi dimensioni tipo Keay 35A.

Il sito di Sidi Zahruni³¹ rivela senza dubbio l'officina più importante installata sul territorio nord-orientale di *Neapolis*, sia per l'areale interessato dalla dispersione dei frammenti anforacei rimesscolati a terra carboniosa sia per la vivacità produttiva. La produzione dell'atelier si avvia agli inizi del V secolo – o forse già alla fine del IV secolo? – con la realizzazione di anfore cilindriche vinarie di medie dimensioni tipo Africana III C e anfore cilindriche di grandi dimensioni tipo Keay 35A (olio) e tipo Keay 35B³² (*salsamenta*). Nella seconda metà del V secolo si avvia anche la produzione di anfore tipo Keay 57, mentre alla fine del V o agli inizi del VI secolo è documentata la produzione di anfore tipo Keay 55³³, e nella prima metà del VI secolo di contenitori tipo Keay 62A³⁴, tutte tipologie anforiche il cui contenuto appare ancora dubbio. Sono stati rinvenuti, inoltre, frammenti anforacei pertinenti a tipologie

29. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 28-30.

30. MRABET, BEN MOUSSA (2007), pp. 30-3.

31. BONIFAY (2004), pp. 37-9; GHALIA, BONIFAY, CAPELLI (2005).

32. BONIFAY (2004), pp. 134-5.

33. BONIFAY (2004), pp. 135-7.

34. BONIFAY (2004), pp. 137-40.

non ancora sufficientemente conosciute nel panorama delle produzioni africane, databili verosimilmente al VII secolo: si tratta di una variante del tipo Keay 55-56, una variante del tipo Keay 61, un fondo pertinente ad anfore con “orlo a fascia” e un’anfora di grandi dimensioni, con orlo arrotondato, che trova riscontro in un esemplare integro rinvenuto a Sidi Jdidi. L’atelier sembra, dunque, essere stato pienamente attivo nel V-VI secolo e, forse in misura minore, nel VII secolo.

L’analisi diacronica degli ateliers fin qui proposta permette alcune osservazioni sulla topografia della produzione³⁵ anforaria di *Neapolis-Nabeul*. Esaminando la distribuzione sul territorio delle officine, si constata, infatti, la presenza di due raggruppamenti distinti, che mostrano caratteristiche produttive simili e il medesimo periodo di attività.

Gli ateliers installati sul territorio occidentale – El Kalaa, Sidi Frej, Choggafia, Barnoussa, Sidi Aoun e Ain Amroun – avviano tutti la produzione alla fine del II secolo, realizzando la medesima tipologia di anfora olearia, il tipo Africana 1, che continua a essere prodotta fino alla metà del III secolo e, nella sua variante tarda, fino al IV secolo (Ain Amroun). Considerata tale produzione, è lecito supporre che tra la fine del II e la seconda metà del III secolo l’oleicoltura rivestisse un ruolo primario nell’economia della città? Oppure bisogna pensare che *Neapolis* rappresentasse uno dei centri di raccolta di parte dell’olio prodotto nelle regioni interne e destinato all’esportazione verso il Mediterraneo e soprattutto verso Roma³⁶?

La ricerca di strutture produttive installate sul territorio, e in particolare di frantoi, potrebbe – dovrebbe – fornire una risposta a questo interrogativo.

Il territorio di *Neapolis* risulta effettivamente caratterizzato dalla presenza di frantoi, poiché in almeno 13 siti sono stati individuati elementi pertinenti a tale impianto produttivo³⁷, il cui orizzonte cronologico tuttavia non può essere definito a causa della mancanza di saggi stratigrafici approfonditi. Gli elementi strutturali dei frantoi, infatti, non permettono di formulare ipotesi di carattere cronologico, poiché la tipologia di pressa presente nel territorio di

35. Per questa definizione cfr. LEONE (2003), pp. 257-8.

36. BELTRÁN LLORIS (1970); BONIFAY (2004); KEAY (1984); MANACORDA (1977); PANELLA (1973); EAD. (1982); PEACOCK, WILLIAMS (1986); RILEY (1979).

37. AOUNALLAH (2001), p. 73.

Neapolis, del tipo a leva, corrisponde a quella maggiormente diffusa in Africa settentrionale dal I al VII secolo³⁸. L'eventuale localizzazione all'interno dello stesso sito di un frantoio e una fornace potrebbe fornire delle indicazioni sul periodo di attività del frantoio stesso, come nel caso di Ain Amroun, dove la produzione della variante tarda di anfore tipo Africana I, unico contenitore oleario prodotto nella fornace, permette di ricondurre verosimilmente l'attività del vicino frantoio a un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del III e il IV secolo.

I frantoi individuati nel territorio di *Neapolis* si distribuiscono prevalentemente nella zona collinare a nord del centro urbano (11 siti), in un'area di circa 72 km². Se si effettua una stima della produzione olearia basata sulle ricerche moderne³⁹, si può ipotizzare che il territorio di *Neapolis*, con tutti gli impianti in attività contemporaneamente, producesse verosimilmente un quantitativo di olio superiore al fabbisogno della città e dunque in parte destinato all'esportazione.

L'ipotesi di un collegamento tra i frantoi situati sulle colline di *Neapolis* e la prima fase di produzione delle officine ceramiche installate sul territorio occidentale della città, tutte impegnate nella realizzazione del medesimo contenitore oleario, non sembra dunque priva di fondamento.

A partire dalla seconda metà del III secolo tutti gli ateliers occidentali avviano la produzione dell'anfora cilindrica tipo Africana II C, contenitore funzionale al trasporto di *salsamenta* diffuso in tutto il Mediterraneo occidentale⁴⁰. Sebbene alcuni ateliers – Barnoussa, Sidi Aoun, Ain Amroun – avessero cominciato a produrre anfore per *salsamenta* tipo Africana II A alla fine del II secolo, è con la realizzazione del tipo Africana II C che risulta evidente il ruolo che l'industria alieutica riveste nell'economia di *Neapolis* e il cambiamento della vocazione produttiva del territorio. La produzione di *salsamenta* assume una tale importanza che le officine in attività non risultano più sufficienti e nella seconda metà del III secolo si provvede all'installazione di un nuovo atelier, quello di Nabeul-Briquiteries, specializzato nella fabbricazione di contenitori funzionali al trasporto di questo prodotto (anfore tipo Africana II A₃ e tipo Africana II C).

38. MATTINGLY (1995).

39. MATTINGLY (1993).

40. PANELLA (1973); KEAY (1984).

La struttura produttiva verosimilmente collegata a questa produzione anforaria è l'impianto ittico riconosciuto a *Neapolis*, attivo dalla seconda metà del I secolo⁴¹. Si tratta certamente di un impianto a carattere industriale, caratterizzato da due installazioni contigue, l'una di grandi dimensioni (installazione A) e l'altra più modesta (installazione B). Quando, nella seconda metà del IV secolo, la produzione di *salsamenta* viene progressivamente abbandonata e l'impianto modifica la propria destinazione funzionale per essere riconvertito in abitazione privata, si interrompe anche la produzione dei relativi contenitori da trasporto.

Di notevole interesse risultano le attestazioni di anfore funzionali al trasporto di vino, che documentano la commercializzazione di questo prodotto: nelle officine di El Kalaa, Sidi Frej, Choggafia, Barnoussa e Sidi Aoun, dalla fine del III e per tutto il IV secolo, si producono anfore cilindriche di medie dimensioni tipo Africana III A, tipo Africana III B e tipo Africana III C, tipologie ampiamente diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo⁴². Contrariamente a quanto proposto per la produzione olearia, non è possibile in questo caso, allo stato attuale delle conoscenze, comprendere se i contenitori fossero destinati all'esportazione di vino locale o delle regioni limitrofe, poiché nel territorio di *Neapolis* non sono stati individuati impianti per la produzione di vino.

Le officine occidentali ancora in attività nel V secolo sono El Kalaa, Choggafia, Barnoussa e Sidi Aoun: mentre nell'atelier di Choggafia si continuano a produrre anfore vinarie (*spatheia* tipo 1), negli altri impianti si verifica una riorganizzazione della produzione determinata dal cambiamento della funzione dei contenitori, poiché si realizzano tipologie nuovamente collegate alla produzione olearia, le anfore cilindriche di grandi dimensioni tipo Keay 35A⁴³ e tipo Keay 39⁴⁴. Bisogna riconoscere in queste produzioni, dopo quasi un secolo di sospensione, una rivitalizzazione delle esportazioni di olio da *Neapolis* verso il Mediterraneo?

41. SLIM, BONIFAY, TROUSSET (1999); SLIM, BONIFAY, PITON, STERNBERG (2007). Altre vasche per la preparazione della salsa di pesce ormai sommerse sono state identificate nelle acque di fronte all'antica città, tutte riconducibili a ulteriori installazioni produttive urbane.

42. BONIFAY (2004); KEAY (1984); MANACORDA (1977); PANELLA (1982); REMOLÀ I VALLVERDU (2000). Per la diffusione dell'anfora Africana III C vedi inoltre PANELLA (2001) e SANTAMARIA (1995).

43. KEAY (1984); REMOLÀ VALLVERDÚ (2000); SANTAMARIA (1995).

44. KEAY (1984); REMOLÀ VALLVERDÚ (2000).

Il secondo raggruppamento è rappresentato dagli ateliers installati sul territorio orientale – Ain Chekaf, Henchir Labayedh e Sidi Zahruni –, che risultano tutti attivi in età tardo-antica.

I primi ad avviare la produzione sono gli impianti di Ain Chekaf e Henchir Labayedh, che per tutto il IV e la prima metà del V secolo si dedicano alla realizzazione di anfore vinarie tipo Africana III A, III B e III C e *spatheion* tipo 1. Nel V secolo il legame con la produzione olearia è documentato a Henchir Labayedh dalla produzione di anfore cilindriche di grandi dimensioni tipo Keay 35A, mentre la produzione ad Ain Chekaf di anfore tipo Keay 57, forse funzionali al trasporto di *salsamenta*⁴⁵, potrebbe far ipotizzare una ripresa dell'industria alieutica.

Il rinnovato vigore dell'industria alieutica è certamente documentato dai contenitori prodotti nell'officina di Sidi Zahruni. Sebbene l'attività di questo atelier sia avviata alla fine del IV secolo con la produzione di anfore vinarie tipo Africana III C e siano attestate anfore olearie tipo Keay 35A, risultano tuttavia numerosi i frammenti pertinenti a un nuovo contenitore funzionale al trasporto di *salsamenta*, l'anfora tipo Keay 35B, diffusa nel Mediterraneo occidentale⁴⁶. Tale produzione, che caratterizza tutto il V secolo, deve essere messa in relazione con le installazioni per la lavorazione del pesce di Khlij, Sidi Mosba e Sidi Ali Moujehed⁴⁷, situate a nord di *Neapolis* presso le lagune di *Curubis*-Korba, ambiente particolarmente adatto all'insediamento di tali strutture produttive. Negli impianti, infatti, attivi tra il V e il VI secolo, sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a tale tipologia anforica, che hanno dunque permesso di comprendere la funzione del contenitore⁴⁸.

Nell'officina di Sidi Zahruni sono documentate, infine, le nuove produzioni che caratterizzano l'età vandala: oltre alla già citata anfora cilindrica di grandi dimensioni tipo Keay 57 (presente anche nell'officina di El Kalaa), sono attestate le anfore tipo Keay 55 e Keay 62, tipologie diffuse in tutto il Mediterraneo occidentale⁴⁹. Non disponiamo di dati che possano chiarire definitivamente il contenuto di queste anfore: mentre per il tipo Keay 55 si è avanza-

45. Vedi *supra*, nota 12.

46. BONIFAY (2004); FREED (1995); KEAY (1984); REMOLÀ VALLVERDÚ (2000); SANTAMARIA (1995).

47. SLIM, TROUSSET, PASKOFF (2004).

48. BONIFAY, CAPELLI, MARTIN (2002-03), p. 175.

49. KEAY (1984); REMOLÀ VALLVERDÚ (2000).

ta l'ipotesi che potesse trasportare *salsamenta*⁵⁰ – come il tipo Keay 57, al quale è legato da strette affinità morfologiche –, per il tipo Keay 62 permangono molti dubbi, anche se è stato sottolineato il fatto che molti contenitori recano al loro interno tracce di resina e ciò farebbe escludere il trasporto di olio⁵¹.

Attraverso l'analisi integrata della topografia delle produzioni del territorio di *Neapolis-Nabeul* e le trasformazioni del paesaggio urbano è possibile comprendere l'evoluzione del paesaggio economico di tale città.

Il centro risulta particolarmente attivo dal punto di vista produttivo-commerciale per tutto il III e il IV secolo⁵². I contatti con il Mediterraneo occidentale sono documentati, ad esempio, dal relitto di Pampelonne⁵³, datato alla fine del III o all'inizio del IV secolo. L'imbarcazione trasportava anfore tipo Africana II C e tipo Africana III A, per le quali le analisi petrografiche hanno confermato una provenienza dal territorio di *Neapolis*. È stato opportunamente notato come tale associazione si riscontri nell'atelier di Sidi Aoun⁵⁴: i nuovi dati permettono di costatare come essa non sia tuttavia esclusiva di questa officina, ma sia caratteristica anche delle produzioni di El Kalaa, Sidi Frej, Choggafia e Barnoussa.

All'inizio del V secolo la città è ancora economicamente fiorente, sebbene si verifichi uno slittamento degli impianti produttivi verso nord: l'industria alieutica trasferisce le proprie installazioni dal centro cittadino al territorio, spostandosi verso nord alla ricerca di un ambiente maggiormente favorevole per la lavorazione del pesce, mentre l'industria ceramica si riorganizza, dimezzando le proprie attività nel territorio occidentale e intensificandole nel territorio nord-orientale.

Tale vitalità economica è documentata, inoltre, da due iscrizioni datate all'inizio del V secolo, i cui dedicanti sono dei *navicularii*, che peraltro si definiscono anche *transvectuarii*, con un riferimento, dunque, sia al trasporto via mare sia al trasporto via terra⁵⁵. A tale

50. Vedi *supra*, nota 12.

51. BONIFAY (2004), p. 140.

52. Le potenzialità produttivo-commerciali di questo centro erano già state messe in luce da C. Panella, attraverso la proposta di lettura di un timbro, in cui la studiosa identificava le iniziali CIN con le parole *C(olonia) I(ulia) N(eapolis)*: PANELLA (1972), pp. 97-8.

53. LEQUÉMENT (1976).

54. BONIFAY (2004), p. 454.

55. *CIL* VIII, 969 e *CIL* VIII, 970. Cfr. LEPALLEY (1981), pp. 151-3.

proposito, risulta di grande interesse il parallelo che si può istituire con il relitto Dramont E⁵⁶, datato al secondo quarto del v secolo, che ha rivelato un carico molto omogeneo di anfore prodotte nelle officine del territorio di *Neapolis*⁵⁷.

Nella seconda metà del v secolo, in età vandala, si assiste a un parziale abbandono degli ateliers installati sul territorio e a una parallela contrazione del centro abitato, documentata dall'abbandono di molte dimore private⁵⁸. Si registra, tuttavia, una certa dinamicità nelle attività commerciali, come attestano le nuove tipologie anforiche prodotte dalle officine ancora attive, diffuse soprattutto nel Mediterraneo occidentale⁵⁹ e in particolare nella *Tarraconensis*⁶⁰, mercato preferenziale per lo smistamento dell'eccedenza di derrate alimentari durante l'amministrazione vandala⁶¹.

In età bizantina persiste una certa attività produttiva, documentata in particolare dall'atelier di Sidi Zahruni, che per tutto il vi e la prima metà del vii secolo continua a produrre contenitori da trasporto. Gli scambi commerciali con il Mediterraneo occidentale sono documentati dal relitto di La Palud⁶², datato alla prima metà del vi secolo, il cui carico era costituito prevalentemente da anfore Keay 55 e Keay 62A prodotte nell'atelier⁶³.

Nella seconda metà del vii secolo, infine, si avvia un processo di rapida involuzione del centro urbano e di definitivo abbandono delle attività sul territorio. Tali trasformazioni, da contestualizzare all'interno di dinamiche insediative che alla fine dell'età tardo-antica caratterizzano tutti i principali centri del bacino del Mediterraneo⁶⁴, favoriscono l'installazione di nuovi impianti produttivi presso le aree della città ormai in disuso, in particolare di fornaci, di cui una certamente impegnata nella produzione di anfore vinarie destinate a un'esportazione ancora apprezzabile (*spatheion* tipo 3C)⁶⁵.

56. SANTAMARIA (1995).

57. BONIFAY (2004), p. 453.

58. SLIM, BONIFAY, PITON (2002).

59. CARIGNANI (1986), pp. 276-7; KEAY (1998); PANELLA (1986a), pp. 259-61; EAD. (1993).

60. BONIFAY (2004), p. 454.

61. Cfr. PANELLA (1986b), p. 445; PALMIERI (2008).

62. LONG, VOLPE (1998).

63. Tra tutti gli ateliers individuati nel territorio di *Neapolis* l'unico che produce le due tipologie anforiche indicate è quello di Sidi Zahruni: BONIFAY (2004), p. 453.

64. Per l'Africa: LEONE (2007); in generale ZANINI (2009).

65. Di grande importanza per l'identificazione di tale produzione il rinvenimento di uno scarto di fornace. SLIM, BONIFAY, PITON (2002), p. 180 e fig. 6.

L'analisi dei sistemi di produzione attivi presso *Neapolis* dal III al VII secolo impone, dunque, una riflessione sul ruolo economico rivestito dalla città, da ritenersi non più un porto secondario della Zeugitana⁶⁶ caratterizzato da una modesta attività produttiva, ma un importante "centro-produttore" della provincia, accostabile ai grandi centri costieri della Bizacena⁶⁷.

Bibliografia

- ABADIE-REYNAL C. (1989), *Céramique et commerce dans le bassin égéen du IV^e au VII^e siècle*, in C. MORRISON, J. LEFORT (éds.), *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, 1, Paris, pp. 143-59.
- AOUNALLAH S. (2001), *Le Cap Bon, Jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines* (146 a.C.-235 p.C.), Bordeaux.
- ARTHUR P. (1989), *Aspects of Byzantine Economy: an Evaluation of Amphora Evidence from Italy*, in V. DÉROCHE, J.-M. SPIESER (éds.), *Recherches sur la céramique Byzantine, Actes du colloque (Athènes, 8-10 avril 1987)*, Athènes, pp. 79-93.
- BELTRÁN LLORIS M. (1970), *Las ánforas romanas en España*, Zaragoza.
- BONIFAY M. (2004), *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BONIFAY M. (2005), *Observations sur la typologie des amphores africaines de l'antiquité tardive*, in J. M. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M. A. CAU ONTIVERS (eds.), *LRCW 1*, pp. 451-72.
- BONIFAY M., CAPELLI C., MARTIN T. (2002-03), *Le littoral de la Tunisie, étude de géoarchéologie et historique* (1987-1997). *La céramique*, «AntAfr», 38-39, pp. 125-202.
- CARIGNANI A. (1986), *La diffusione delle anfore africane dal III al VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico*, III (Le merci. Gli insediamenti), Roma, pp. 273-77.
- FREED J. (1995), *The Late Series of Tunisian cylindrical amphoras at Carthage*, «JRA», 8, pp. 155-91.
- GHALIA T., BONIFAY M., CAPELLI C. (2005), *L'atelier de Sidi-Zabruni: mise en évidence d'une production d'amphores de l'Antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in J. M. GURT I ESPARRA-

66. AOUNALLAH (2001), pp. 46-7.

67. Ad es. *Leptiminius* e *Sullectum*. A tale proposito risulta di grande importanza il rinvenimento nel 2010 ad opera di una missione archeologica dell'Università di Sassari di «un gigantesco bacino portuale nelle acque di fronte all'antico centro di *Neapolis*, che parrebbe funzionale alle attività di commercializzazione del *garum* e di altre risorse del territorio neapolitano».

- GUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M. A. CAU ONTIVERS (eds.), in *LRCW*, 1, pp. 495-516.
- GRACE V. R. (1961), *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Princeton.
- KEAY S. J. (1984), *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan evidence*, Oxford.
- KEAY S. J. (1998), *African Amphorae*, in L. SAGUÍ (a cura di), *La ceramica in Italia: VI-VII Secolo, Atti del Convegno in onore di John Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995)*, Firenze, pp. 141-56.
- LEONE A. (2003), *Topographies of Production in North African Cities during the Vandal and Byzantine Periods*, in L. LAVAN, W. BOWDEN (eds.), *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, Leiden, pp. 257-87.
- LEONE A. (2007), *Changing Townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab conquest*, Bari.
- LEPELLEY C. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris.
- LEQUÉMENT R. (1976), *Un épave du Bas-Empire dans la baie de Pampelonne (presqu'île de Saint Tropez)*, «*RAN*», IX, pp. 177-88.
- LONG L., VOLPE G. (1998), *Le chargement de l'épave de la Palud (vie s.) à Port Cros (Var). Note préliminaire*, in M. BONIFAY, M.-B. CARRE, Y. RIGOIR (éds.), *Fouilles à Marseille. Le mobiliers (Ier-VIIIe s.)*, Paris, pp. 317-42.
- MANACORDA D. (1977), *Le anfore*, in A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV. Le terme del nuotatore: scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV (Studi Miscellanei, 23)*, Roma, pp. 117-283.
- MATTINGLY D. J. (1993), *Maximum Figures and Maximizing Strategies of Oil Production? Further Thoughts on the Processing Capacity of Roman Olive Presses*, in M. C. AMOURETTI, J. P. BRUN (éds.), *La production du vin et de l'huile en Méditerranée, Actes du symposium international (Aix-en-Provence et Toulon, 20-22 novembre 1991)*, Athènes-Paris, pp. 483-98.
- MATTINGLY D. J. (1995), *Olive Presses in Roman Africa: Technical Evolution or Stagnation?*, in *L'Africa romana XI*, pp. 577-95.
- MILANESE M. (2010), *Luoghi e forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 51-68.
- MRABET A., BEN MOUSSA M. (2007), *Nouvelles données sur la production d'amphores dans le territoire de l'antique Neapolis (Tunisie)*, in A. MRABET, J. REMESAL RODRIGUEZ (éds.), *In Africa et in Hispania: études sur l'huile africaine*, Barcelona, pp. 13-40.
- PALMIERI L. (2008), *I Vandali e l'olio: produzioni e commerci nell'Africa del V secolo d.C.*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 1081-90.
- PANELLA C. (1972), *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del Nuotatore*, in P. BALDACCI, G. KAPITÄN, N. LAMBOGLIA et al., *Recherches sur les amphores romaines (Coll. EFR, 10)*, Roma, pp. 69-106.
- PANELLA C. (1973), *Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età Imperiale*, in A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia III:*

- Le terme del Nuotatore: scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio dell'area SO* (Studi Miscellanei, 21), Roma, pp. 460-633.
- PANELLA C. (1982), *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale, tipologia e problemi*, in *Actes du colloque sur la céramique antique (Carthage, 23-24 juin 1980)*, (CEDAC, 1), pp. 171-86.
- PANELLA C. (1986a), *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico*, III (Le merci. Gli insediamenti), Roma, pp. 251-72.
- PANELLA C. (1986b), *Le merci: produzioni, itinerari, destini*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico*, III (Le merci. Gli insediamenti), Roma, pp. 431-59.
- PANELLA C. (1993), *Merci e scambi nel Mediterraneo in età tardoantica*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, III.2, Torino, pp. 613-97.
- PANELLA C. (2001), *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in E. GENY (éd.), *Céramiques hellénistiques et romaines*, vol. III, Paris, pp. 177-275.
- PEACOCK D. P. S., WILLIAMS D. F. (1986), *Amphorae and the Roman Economy*, London.
- REMOLÀ VALLVERDÚ J. A. (2000), *Las ánforas tardo-antiguas en Tarraco (Hispania Tarraconensis)*, Barcelona.
- RILEY J. A. (1979), *The coarse pottery from Berenice*, in J. A. LLOYD (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish-Benghazi (Berenice)*, II, Tripoli, pp. 91-467.
- SANTAMARIA C. (1995), *L'épave Dramont E à Saint-Raphaël (V^e s. ap. J.-C.)* Paris.
- SLIM L., BONIFAY M., PITON J. (2002), *Quelques données archéologiques sur Neapolis à la fin de l'Antiquité*, «AntTard», 10, pp. 178-82.
- SLIM L., BONIFAY M., PITON J., STERNBERG M. (2007), *An example of fish salteries in Africa Proconsularis: the officinae of Neapolis (Nabeul, Tunisia)*, in L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae 2005. Salsa y salazones de pescado en occidente durante la Antigüedad*, *Actas del congreso internacional (Cádiz, 7-9 noviembre de 2005)*, Oxford.
- SLIM L., BONIFAY M., TROUSSET P. (1999), *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul). Premiers résultats des fouilles 1995-1998*, «Africa», 16, pp. 153-97.
- SLIM H., TROUSSET P., PASKOFF R. (2004), *Le littoral de la Tunisie. Étude géoarchéologique et historique*, Paris.
- ZANINI E. (2009), *Città, microterritorio e macroterritorio (e mobilità degli uomini) nel Mediterraneo proto-bizantino: il caso di Gortina di Creta*, in G. MACCHI JANICA (a cura di), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi, teorie, Atti della Giornata di Studio (Grosseto, 24-26 Settembre 2008)*, Siena (<http://www.archeogr.unisi.it/geografiedelpopolamento/index.php?id=contributi>).

Maria Milvia Morciano
Le trasformazioni dei segni del potere
nella città di *Tipasa* di Mauretania
Assetto del territorio, viabilità,
edifici pubblici e di culto

La città di *Tipasa* nel momento del suo massimo sviluppo, nel II secolo, si dota di monumenti e di edifici pubblici e religiosi aderenti alla più pura tradizione romana. In epoca tardoantica il processo di passaggio dalla città pagana alla città cristiana modifica il tessuto urbano che si impoverisce e si svuota a favore delle periferie, dove si innalzano nuovi edifici a carattere religioso, cambiando completamente la dislocazione di quello che significa potere e ancor di più cambiandone i simboli.

Parole chiave: *Tipasa*, basilica civile, basilica cristiana, urbanistica, territorio.

Affronterò in questa sede una breve analisi dei segni del potere presenti a *Tipasa*, città della *Mauretania Caesarensis*, cercando di individuarne i mutamenti attraverso il tempo, la loro dislocazione e la loro simbologia.

Situata a 65 km da Algeri, andando verso ovest, prima dello sbarramento del Monte Chenoua, alto 900 m, la città costeggia una scogliera nervosa e allungata fino a comprendere i due promontori di Sidi Saïd a est e di Ras el Knissa a ovest. Nell'area centrale oggi vi è letteralmente incastonata la città moderna, di impianto coloniale francese, risalente a metà dell'Ottocento e che rimane stretta tra i due grandi blocchi dei parchi archeologici.

Si sono conservate numerose vestigia, con la copertura di un intervallo molto lungo che dall'epoca preromana arriva a quella tardo antica, ma i dati a disposizione, frutto di ricerche piuttosto datate, non sempre offrono una documentazione adeguata e capace di ricostruire la vita della città nel suo sviluppo attraverso il tempo. Inoltre, a parte l'area abitativa e produttiva del quadrante occidentale, tra l'asse viario che costeggia la Casa degli affreschi, la

* Maria Milvia Morciano, Roma.

Casa di Lotis e la Fabbrica del *garum*, sono stati scavati, e spesso solo parzialmente, gli edifici pubblici più imponenti, mentre le aree circostanti, non monumentali, non si conoscono che nei pochi brani di muri affioranti. Ci sono, quindi, ancora molte incognite e molte ricerche da eseguire, tuttavia il quadro generale della città offre diversi spunti di riflessione¹.

Tipasa in epoca preromana: il mausoleo simbolo della sovranità

Non abbiamo molti dati sull'assetto urbano della città nell'epoca precedente la romanizzazione. Quanto si può ricostruire deriva dalle caratteristiche e dalla dislocazione delle necropoli, che quindi circoscrivono l'area urbana, estesa tutta intorno al promontorio di Ras bel Aich, o molto più a est, nella zona che in seguito, nel II secolo, sarà segnata dal circuito murario e dalla Basilica di Pietro e Paolo. Anche i corredi tombali non parlano molto di potere, al massimo descrivono la ricchezza del defunto.

La cosiddetta "Tombeau de la chrétienne" si trova a sud-est del centro urbano tipasitano, lungo un diverticolo della strada che portava a *Elephantaria* e quindi a *Lambdaia* e *Thanaramusa Castra*². Si tratta di un mausoleo adibito a sepoltura dei re Mauri e databile tra il III e il I secolo a.C.³. L'oscillazione della datazione è senza dubbio troppo ampia per poter inserire il monumento in un discorso legato a fattori storici precisi, tuttavia, la sua mole imponente e la sua funzione sono chiari riferimenti della volontà di auto rappresentazione e di simbolo inequivocabile di potere. Il profilo conico domina il paesaggio e si riconosce fin da lontano; sembra rimanere un *unicum* isolato da ogni altra testimonianza dello stesso genere nel territorio.

1. Non essendo stata pubblicata nel frattempo nessun'altra documentazione cartografica, né essendo stato scoperto nulla di nuovo e dirimente, per comodità faccio riferimento, anche per la grafica, a un mio lavoro su *Tipasa* con una carta allora aggiornata dell'assetto urbanistico: M. M. MORCIANO, *Tipasa d'Algeria. Un esempio di pianificazione antica*, in *L'Africa romana* X, pp. 403-18.

2. M. CHRISTLOFLE, *Le tombeau de la chrétienne*, Paris 1951; P. SALAMA, *Les Voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 130 e carta.

3. Y. CHENNAOUI, *Le procédé constructif. Système technique et de mise en œuvre du mausolée royal de Maurétanie à Tipasa. Nature et filiations*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 215-31.

Tipasa in epoca imperiale: gli elementi del potere nel tessuto urbano

Plinio ricorda *Tipasa*⁴ come *municipium* sotto l'imperatore Claudio, ma tracce urbane consistenti si hanno solo a partire dal II secolo quando, negli anni 145-150, diventa *Colonia Aelia Tipasensis*. La città, soprattutto alla metà del II secolo, si allarga, si dota di edifici pubblici e si rende monumentale.

Il potere è centripeto e così si riflette nella sua urbanistica; gli edifici pubblici tendono a disporsi al centro del "sistema" città, in modo da esercitare attrazione visiva e impatto facile.

Nelle città romane, ma se ci pensiamo in quasi tutte le città di tutte le epoche e di tutti i luoghi, l'accentramento del luogo di potere si accompagna a una volontà di verticalizzazione degli edifici. Il potere ha bisogno di sicurezza per poter essere ancora più dominante e temibile. Per questo motivo le città nascono sui luoghi più alti e perciò all'acropoli corrisponde il nucleo originario, il luogo più rappresentativo di tutta la città, che significa soprattutto luogo del sacro. Anche a *Tipasa* fin in epoca tarda si fa riferimento, nella *Passio Salsae*⁵ al luogo dove vi era l'acropoli e poi il centro delle funzioni politiche con il Foro, la basilica e il tempio, come *collis Templensis*, il luogo sacro per eccellenza⁶.

Il Foro, luogo del potere centrale

Il Foro di *Tipasa* viene identificato nella grande piazza rettangolare situata sul promontorio di Ras bel Aich, sito anche del primo impianto preromano. Una prima piazza lastricata di minori dimensioni sembra risalire a un'epoca più antica, databile dalla metà del I secolo alla seconda metà dello stesso secolo. L'ultimo rifacimento dovrebbe invece datarsi alla metà del IV secolo. L'asse viario che sale dalla città in forte pendenza e lambisce il lato corto meridionale della piazza sembra essere esistente fin dal primo impianto fenice. L'assetto del foro e dei suoi edifici così come lo vediamo oggi risale alla seconda metà del II secolo⁷.

4. PLIN., *nat.*, v, 20.

5. *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum qui in Biblioth. Nat. Parisiens adservantur*, I, Paris 1889, p. 344, n. 3, 14 e sgg.

6. MORCIANO, *Tipasa d'Algeria*, cit., p. 414.

7. S. LANCEL, *Tipasa de Maurétanie: histoire et archéologie*, I. *État des questions des origines préromaine à la fin du IIIe siècle*, in ANRW, II, 10.2, 1982, p. 759.

L'edificio che sta in testa del Foro, sul lato corto a nord-ovest, è ritenuto essere un *capitolium*, in verità senza alcuna reale evidenza strutturale che sia data o da fonti epigrafiche o da altri resti come le sculture. Si tratta comunque di un tempio a una sola cella, pavimentato da un mosaico ormai illeggibile a causa delle numerose tombe tarde che hanno invaso lo spazio⁸. Quello che rimane sono tracce delle fondazioni e non esistono sufficienti indizi per il riconoscimento della dedicazione del tempio. Non si ha alcuna certezza che vi fosse un *capitolium* nel momento in cui divenne colonia, mentre le caratteristiche ridotte del tempio e quelle architettoniche possono essere piuttosto plausibili per un tempio dinastico. All'assoluta mancanza di epigrafi menzionanti la triade o anche il solo *Iuppiter Optimus Maximus*, si oppongono alcune menzioni di *Fortuna Augusta*⁹. Di sicuro comunque la posizione di questo edificio ricalca quella più largamente attestata del tempio sul Foro sul lato corto della piazza, in una posizione che gli conferisce il più ampio risalto. Posizione del tempio e significato simbolico vengono a coincidere comunque, qualsiasi sia stata la dedicazione del tempio, se capitolina o dinastica ovvero con due culti che per eccellenza rappresentano Roma e il suo potere¹⁰.

Divergente rispetto al Foro di circa trenta gradi, vi è l'edificio identificato come la basilica civile. Essa tagliò e mise fuori uso la scalinata monumentale che introduceva alla piazza dal lato lungo. Si tratta di un edificio rettangolare diviso in tre navate da due file di colonne e con un'abside sul fondo. La particolarità che più interessa è il soggetto di un mosaico qui rinvenuto: in un riquadro vi è una coppia di schiavi incatenati con il figlio sullo sfondo. La coppia, lui nudo e lei scarmigliata e vestita di mantello, fa risalire alle classiche raffigurazioni di barbari vinti. Tutto intorno, tra decorazioni geometriche di rombi e pelte, vi sono dodici ritratti, di cui uno femminile con il capo velato, gli altri di uomini con capelli per lo più crespi o ricci, sembrando in questo modo di volerli caratterizzare in tutta la loro brutalità di *barbaroi*. Il tema iconografico

8. Ivi, p. 775, n. 90.

9. B. E. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, 222, n. 52a. CIL VIII, 9288; 2086; AE, 1997, 1734.

10. M. M. MORCIANO, *L'identificazione del Capitolium attraverso l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Palatia philia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 179-88.

co è conosciuto e molto presente a Roma, ad esempio nella statua loricata di Augusto, il cosiddetto Augusto di Prima Porta. Il mosaico è l'indiretta rappresentazione del potere di Roma vincitrice che fa schiavi i nemici. Il pensiero corre subito ai Mauri, piegati da Antonino Pio alla metà del II secolo e del ruolo fondamentale assunto da *Tipasa* in questa vicenda¹¹. Una simbologia espressa in un modo quanto mai semplice e immediato: nella basilica, edificio civile ed espressione dell'attività politica romana, dove avvenivano le riunioni pubbliche e si amministrava la giustizia, "si calpestavano" quotidianamente i vinti, gli stranieri attentatori della pace dello Stato, fatti schiavi.

Il potere "in periferia"

Gli edifici di spettacolo si situano, come di consueto, in posizione marginale rispetto al centro urbano. I teatri più antichi tendono a sorgere in posizione abbastanza centrale, ma l'anfiteatro si trova di norma, per esigenze di sicurezza, fuori città o comunque ai margini di essa. Anche gli edifici di spettacolo si possono considerare segno del potere, in quanto luogo di aggregazione di un grande numero di persone. Ad esempio nell'assegnazione dei posti si evidenziano chiaramente le differenze sociali, con lo spettatore di rango a occupare posti riservati, mentre al semplice cittadino spettavano posti meno comodi e centrali e ai più poveri toccava assistere dai posti più lontani. Per questo motivo studiare la capienza della cavea ma anche della *prima sedes* e dei *tribunalia* vuol dire anche ricostruire l'assetto sociale urbano, dove avere ricchezza corrisponde a essere potenti.

A *Tipasa* il teatro sorge lungo la via principale della città, poco oltre la porta d'ingresso, la monumentale porta di *Caesarea*¹². L'anfiteatro, più tardo, fu costruito evidentemente in un'area libera della città, sempre lungo l'asse viario principale verso il mare e alla

11. J. BARADEZ, *Nouvelles fouilles à Tipasa: la maison des fresques*, «Libyca», IX, 1, 1961, p. 178; M. L. N. JIMÉNEZ, *Representaciones de "bárbaros" en la musivaria romana*, in *L'Africa romana* XV, pp. 878-80, figg. 1-2. Per LANCEL, *Tipasa de Maurétania: historie*, cit., p. 759, si tratta del III secolo, durante le campagne contro i Bavari.

12. St. GSELL, *Monuments antiques de l'Algerie*, I, Paris 1901, p. 203; E. FREZOUIS, *Le théâtre romain de Tipasa*, «MEFRA», LXVI, 1952, pp. 157-66.

fine della strada che dalla porta di *Icosium* giungeva al centro urbano¹³.

Vicini all'anfiteatro vi sono i resti delle Grandi terme, mentre nei pressi del teatro si trova la cosiddetta Stazione di cavalleria, edifici utilizzati dalla collettività e disposti dalle classi dirigenziali, che ne finanziavano la costruzione con donazioni. L'evergetismo è il mezzo attraverso il quale si esprime il potere. Dare al popolo per ricevere consensi e accrescere la propria autorità.

Il potere di difendersi: la cerchia muraria

Il timore delle invasioni provenienti dallo sconfinato Sahara mauritano costrinse *Tipasa* a dotarsi di una cinta muraria. Le fortificazioni, come quelle di *Caesarea*, includono uno spazio assai più ampio dell'effettivo tessuto abitativo per evidenti motivi di contingente protezione delle popolazioni nomadi o contadine e di greggi.

Tuttavia tracce di una cerchia databile al *municipium* di età claudia sarebbero state identificate a difendere un'area assai più ridotta e ancora immaginabile seguendo la linea descritta dalle necropoli precedenti. Le pochissime tracce mostrano una costruzione di grossi blocchi lapidei, ma nulla di più. Cosa del tutto diversa dalle mura di epoca imperiale, ricercate nella costruzione dei singoli elementi come nella forma delle porte, con corte interna circolare, dalla forma a mezza luna, e torri cilindriche angolari. Infatti, una seconda cerchia sembra celebrare l'imperatore che le ha costruite, nel 146/7. La porta monumentale di *Caesarea* immette su una strada scenografica, fiancheggiata da edifici culturali e pubblici e solcata da due archi di trionfo, noti purtroppo solo dalle fondazioni. Torri cilindriche e rettangolari accrescono la sicurezza e la resistenza della fortificazione. Un'iscrizione imprime il sigillo imperiale, la volontà diretta di Roma di rendere *Tipasa colonia aelia* e così "degnata di essere difesa":

[*Imp(eratori) Caes(ari) divi Hadriani fil(io) di]vi Traiani [Parthici nep(oti) divi Nervae pronepot]i / T(ito) Ae[lio Hadriano Antonino Aug(usto)] Pio pont(ifici) ma[x(imo) trib(uniciae) pot(estatis) X im-*

13. S. LANCEL, *Tipasitana*, v. *Inscriptions inédites de Tipasa. Le dossier de l'amphithéâtre et de la nécropole occidentale*, «AntAfr», xvi, 1981, pp. 135-59; J. C. GOLVIN, *L'Amphithéâtre romain*, Paris 1988, pp. 139, n. 402, 143, 148.

p(eratori) II co(n)s(uli) III p(atri) p(atriciae) et] / M(arco) Aelio [Aurelio Vero Caes(ari) p]o[n]t(ifici)] trib(uniciae) pot(estatis) [co(n)s(uli) II] / [---] re[s publica splendid(issima)] co[lo]niae Aeliae [Tipasensium] / [murum et p]or[tas] / [a] f[unda]mentis su[a pec(unia) aedif(icavit)]¹⁴.

Più tardi, nel 305-306, un *praeses provinciae* le rinforzò con nuove torri e aprì nuove porte:

Imp(eratoribus) Diocletia[no et Maximiano senn(ioribus)] Augg(ustis) et / Imp(eratoribus) Co(n)stantio et Maxim[iano Augg(ustis) et Se]vero et Maximino / nobilissimis Caes[arib]us M(arcus) Valerius / Victor v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) M(auretaniae) [C(aesariensis) no]vas por[tas tur]resque dedicavit p(rovinciae) C[CLXVII]¹⁵.

Le fortificazioni di *Tipasa* furono in uso ancora nel 371/2, quando *Firmus* tentò di prendere la città¹⁶.

Il potere e il territorio

Nella ricostruzione di P. Salama della viabilità nell'Africa del Nord si nota come da *Tipasa* si diramino diverse strade principali. La più importante è la litoranea: essa entrava dalla porta orientale detta di *Icosium* e attraversando l'area delle antiche necropoli preromane e tracciando poi il segno dell'attuale asse viario principale est-ovest della città moderna, usciva dalla porta di *Caesarea*, per addentrarsi verso sud nel territorio e raggiungere la capitale, circondando il monte Chenoua, un rilievo a strapiombo sul mare che solo apparentemente difende *Tipasa* quanto piuttosto sembra interrompere la placida linea costiera, creando una sorta di inciampo lungo la strada verso *Caesarea*. Sempre da questa porta un'altra strada puntava verso *Aquae Calidae* e dalla stessa uscita una seconda prendeva la direzione sud-est verso *Elephantaria* situata a circa

14. *AE*, 1935, 60; 1955, p. 18 s. n. 47; 1955, 130; 1958, 129. M. M. MORCIANO, *Finalità e tecniche delle fortificazioni del II sec. d.C. di Tipasa*, in *L'Africa romana* XI, pp. 961-76, con bibl. precedente.

15. *AE*, 1966, 600.

16. *Catalogus codicum*, cit., p. 351, n. 13.

25 km¹⁷, con una deviazione sul *Monumentum regiae gentis*, il Mausoleo reale di cui si è parlato all'inizio. Queste due strade si collegavano alle grandi arterie interne che da *Saldae* sulla costa verso est, attraversavano tutta la Mauritania fino al capolinea di *Russaddir* nella *Mauretania Tingitana*, innestandosi al grande reticolo viario dell'Africa del Nord. Essere al centro di una viabilità così ampia e vasta dovette conferire a *Tipasa* una buona importanza nei collegamenti, anche marittimi e quindi nei commerci¹⁸.

Dalle ricerche condotte sul territorio di *Tipasa* e di *Caesarea* sappiamo che l'organizzazione dello spazio rurale si basava su una fitta rete di ville, di insediamenti produttivi come gli oleifici e di *castella*. Tuttavia sfuggono a tutt'oggi i rapporti e l'estensione dei diversi territori, dell'*ager caesariensis* della capitale rispetto ai contigui di *Tipasa*, di *Gunugu* e di *Aquae Calidae*¹⁹.

Il luogo più noto e ben documentato è il *castellum* del Nador, fattoria fortificata lungo la via che collega *Tipasa* a *Caesarea*. Questa fattoria doveva apparire imponente, non solo legata alla sua necessità di custodire i prodotti ottenuti dalla coltivazione ma di difendere anche il passaggio. Interessanti sono le notazioni di Andrea Carandini riguardo al fatto che in questo complesso non vi si abitasse. Il suo proprietario, *M. Cincius Hilarinus* non doveva risiedere nella fattoria, ma a *Tipasa* o a *Caesarea*, testimoniando questo fatto un rapporto strettissimo con la città²⁰.

***Tipasa* in età tardo romana: la mutazione dei segni del potere**

Con l'affermazione della religione cristiana, cambia anche l'assetto urbano. Il potere non sembra più centripeto ma centrifugo. Come per Roma, esempio principale e sopra tutti, l'attrazione esercitata dal luogo dei martiri, primi fra tutti il luogo della tomba di Pietro, decreta la nascita di chiese e basiliche che assumono ogni potere,

17. PH. LEVEAU, *Caesarea di Mauretania. Une ville romaine et ses campagnes*, Roma 1984, p. 494.

18. SALAMA, *Les Voies romaines*, cit., p. 132 e carta.

19. LEVEAU, *Caesarea di Mauretania*, cit., pp. 465-85 e specialmente, p. 481.

20. GSELL, *Monuments antiques*, cit., pp. 329-32; A. CARANDINI, *Il castellum dall'esterno e la sua immagine architettonica*, in *Il castellum del Nador. Storia di una fattoria fra Tipasa e Caesarea (I-VI sec. d. C.)* (Monografie di Archeologia Libyca, XXIII), Roma 1989, p. 217.

fino a determinare lo spostamento dei centri d'interesse dei luoghi urbani verso la periferia, come appunto avvenne a Roma attorno alla sede papale.

Quello della città residenziale che si conosce in epoca tardo antica a *Tipasa* è molto poco. Sono rintracciabili alcuni resti murari costruiti con tecniche povere e poco curate della zona sotto il promontorio del Foro e alle spalle del Nuovo tempio, oppure sovrapposti al tessuto abitativo più raffinato e ricco della Casa degli Affreschi o della Casa del Procuratore. Appaiono invece nuove tipologie edilizie attorno cui si stendono necropoli affollate: sono le basiliche cristiane. Ne sorgono diverse: la Basilica di Santa Salsa, la Chiesa di Pietro e Paolo, ma soprattutto la Grande Basilica cristiana e il complesso episcopale sulla collina di Ras el Knissa (Capo della Chiesa). La Basilica, a nove navate, è la più grande conosciuta in Algeria (58 × 42 m) e viene datata alla fine del IV secolo. L'edificio volge il fronte verso ovest, parallelo alla linea delle mura romane, lasciandosi indietro la città pagana. Certamente anche questa Basilica, come quelle sorte a oriente, immediatamente fuori della cerchia difensiva, era legata alle sepolture che vi stavano intorno. Nei pressi vi era anche il battistero e oltre la linea delle mura, verso ovest, il Mausoleo circolare o altrimenti *martyrium* suddiviso da quattordici nicchie dove probabilmente riposavano altrettante spoglie di martiri. La vasta necropoli occidentale si allarga ancora lungo il bordo della falesia verso ovest, con la Basilica del vescovo Alessandro, datata poco dopo il 400, con pianta di forma trapezoidale. Intorno l'*area martyrum*²¹.

Tuttavia, appare evidente come questi edifici, strettamente legati alle necropoli, sfuggano a un rapporto con il tessuto urbano, decretando, nel tempo, lo spostamento del centro del potere.

Un altro mutamento sostanziale rispetto al periodo "dei gentili", cioè un'epoca assoggettata al paganesimo, a simboli anche violenti come quello del mosaico dei *captivi*, a un potere allogeno che intende affermarsi attraverso la proposizione di ideologie e quindi con edifici e culti trapiantati ovunque arrivi il potere di Roma, si oppone una sorta di dolcezza placida, suggerita dalle tante epigrafi funerarie cristiane tipasitane, come queste:

21. S. LANCEL, *Tipasa de Maurétanie*, Alger 1999, pp. 40-5.

*In Chr(ist)o Deo / pax et concordia sit / convivio nostro*²².
*Memoria beatiss[i]/[mor]um martyrum / [Pet]ri et Pauli*²³.
*B[ea]tissimorum martyr[um ---] / speranti EV R[---] DATVA / cor-
 pora qui A TA saeculi / nequitia(?) corona immar(esc)ibi/le(?) con-
 secuti sunt [---] via / Christo regnare[---] / hic interim quiescer[---]A
 / scriptura(!) declarat / fortis Hinna Faustula et Gaudiosa fratres(!)
 fecerunt*²⁴.

*Resurrectionem carnis / futuram esse qui credit / angelis in caelis
 re/surgens similis erit*²⁵.

*Vivite felices quibu[s] / haec sunt condita tect[a] / servate prae-
 cepta ut reg/netis in vita aeterna / aelemosinam(!) enim facere / hoc
 est Christianum(!) monstrare*²⁶.

*Quisquis es Christianus / ad sublimia vere qui tendis / iustorum-
 que viam / ex fide gradi qui cupis / aelemosinam(!) facito et / vivis
 in regno caelesti / hoc est opus enim / quod facit vivere semper*²⁷.

Si tratta di iscrizioni che esprimono “altro”, qualcosa a cui tendere, la via giusta, la pace e la concordia. Ammonimenti e speranze prive di discriminazioni sociali, del tutto lontane dal concetto trionfalistico di esaltazione del potere individuale, come si vede invece nelle iscrizioni pagane²⁸. Una differenza è, ad esempio, nel passaggio dall’evergetismo dei pochi all’elemosina, dovere di tutti verso i poveri. Al potere dell’imperatore o del procuratore risponde l’umiltà del martire.

Anche la notazione della tomba di Santa Salsa, simbolo di *Ti-pasa* nel periodo tardo antico, concorre a ridisegnare un nuovo paesaggio. *Vi[---] / Sa[---] / e[st] nobile co[r]/pus sanc[tae] / martyris [Sa]/ls(a)e CLIM[---] / adiu[n]c[t]a / est sep[ultura?]*²⁹. Alla santa è dedicata una basilica funeraria circondata dall’ampia necropoli orientale, oltre la cinta muraria e vicino al mare³⁰. Salsa detronizzò

22. *AE*, 1979, 682.

23. *AE*, 1969/70, 730.

24. *AE*, 1969/70, 731; 1967, 646.

25. *AE*, 1940, 23.

26. *AE*, 1940, 22.

27. *AE*, 1940, 24.

28. *AE*, 1898, 40. *ILAlg*, I, 1985.

29. *AE*, 1973, 650. Su Salsa la fonte agiografica, datata generalmente al V secolo: *Catalogus codicum*, cit., pp. 344-52. Le iscrizioni e luoghi in Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae*, I, Roma 1982, pp. 357-80, nn. 169-178.

30. Y. DUVAL, *Loca Sanctorum*, II, Roma 1982, pp. 697-700.

le divinità pagane di *Tipasa* e mise fine a un dominio legato a vecchie ideologie, per inaugurare un nuovo potere, basato su altri dettati ed espresso da altri simboli. La differenza con il cristianesimo è costantemente evidenziata dal modo con cui esso viene descritto e rappresentato nei *loca sanctorum*: al potere degli uomini si oppongono la potenza dello Spirito e l'onnipotenza divina. La croce vince i prosaici simboli regali di un potere materialistico.

Donato Attanasio, Matthias Bruno, Christa Landwehr
I marmi scultorei
di *Caesarea Mauretaniae* (Cherchel)

Lo studio archeometrico di 56 sculture rinvenute a *Caesarea Mauretaniae* e datate tra l'età del regno (25 a.C.-40 d.C.) e la fine del II e l'inizio del III secolo testimonia come l'uso dei marmi per scultura abbia subito, nel tempo, cambiamenti profondi. All'inizio del II secolo i marmi greci di Paros e del Pentelico, sino ad allora utilizzati in modo quasi esclusivo, vennero sostituiti quasi completamente da marmi di origine microasiatica. Questo quadro diacronico offre l'opportunità di approfondire problematiche inerenti il flusso e la diffusione di marmi statuari in uno dei più importanti centri provinciali dell'impero.

Parole chiave: *Caesarea Mauretaniae*, scultura, marmo, provenienza.

I

Introduzione

Le sculture di *Caesarea Mauretaniae*, l'attuale Cherchel in Algeria, costituiscono una delle più importanti raccolte di scultura romana dell'Africa settentrionale e sono state oggetto, a partire dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, di accurati e approfonditi studi storico-artistici da parte di Christa Landwehr¹, nei quali era anche riportata la caratterizzazione macroscopica dei marmi bianchi impiegati. Tuttavia l'esatta identificazione scientifica dell'origine dei litotipi utilizzati diventava ancor più importante in considerazione del fatto, che in ambito strettamente regionale non esistevano siti estrattivi di marmi bianchi, ad eccezione di alcuni minori presso Annaba,

* Donato Attanasio, Istituto di Struttura della Materia, CNR, Roma; Matthias Bruno, Università degli Studi "Roma Tre", Roma; Christa Landwehr, Freiburg.

1. C. LANDWEHR, *Les portraits de Juba II roi de Maurétaniae et de Ptolémée, son fils et successeur*, «RA», 1, 2007, pp. 65-110; EAD., *Die Römischen Skulpturen von Caesarea Mauretaniae*, voll. I-IV, Berlin-Mainz am Rhein 1993-2008.

l'antica *Hippo Regius*, e *Rusicade*, l'attuale Djebel Filfila, nella vicina Numidia, e nei quali si estraeva un marmo bianco venato di grigio a grana media. Questa realtà ha di conseguenza suggerito che i marmi statuari attestati nella scultura di *Caesarea Mauretaniae* fossero prevalentemente di importazione, provenienti dai più famosi siti estrattivi del bacino del Mediterraneo, come tra l'altro era stato già evidenziato in passato per i marmi architettonici dei capitelli di Cherchel di tradizione urbana realizzati in marmo lunense². Lo studio inerente l'esatta identificazione analitica su base scientifica dei litotipi impiegati nei manufatti antichi, siano essi scultorei, architettonici o relativi a oggetti di arredo, non si limita infatti unicamente a definire didatticamente una nozione specifica, bensì può offrire spunti di approfondimento di carattere storico artistico, archeologico ed economico nel corso dei periodi cronologici presi in esame. Nello specifico, come già evidenziato da studi di dettaglio sull'impiego dei marmi architettonici a Roma in epoca imperiale³, la definizione dei litotipi impiegati può evidenziare la loro origine con relativa diffusione nell'ampio bacino del Mediterraneo, ma al contempo permette di approfondire aspetti ad essi connessi, quali ad esempio la realizzazione dei manufatti stessi, eseguiti da maestranze o scultori specifici, itineranti o non, strettamente connessi a determinati marmi, spesso provenienti dalla loro stessa terra d'origine, con i quali dovevano avere certamente più familiarità e dimestichezza⁴.

La possibilità di poter studiare in modo sistematico un *corpus* di sculture datate come quello di Cherchel riveste quindi un particolare interesse, poiché consente di seguire in un ampio arco cro-

2. P. PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel, étude de la décoration architectonique*, Alger 1982; ID., *La decorazione architettonica di Cherchel. Cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, «MDAI(R)», 25, 1982, pp. 116-69.

3. Cfr. ad esempio lo studio sui marmi bianchi nell'architettura monumentale a Roma nella prima e media età imperiale: M. BRUNO, S. CANCELLIERE, C. GORGONI, L. LAZZARINI, P. PALLANTE, P. PENSABENE, *Provenance and Distribution of White Marbles in Temples and Public Buildings of Imperial Rome*, in J. J. HERRMANN JR., N. HERZ, R. NEWMAN (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, London 2002, pp. 289-300.

4. Si veda ad esempio quanto emerge sempre più chiaramente da recenti studi sui marmi e gli scultori afrosidisiensi, che sembrerebbero usare esclusivamente i marmi della loro madre patria, cfr. D. ATTANASIO, M. BRUNO, A. B. YAVUZ, *Quarries in the Region of Aphrodisias: the Black and White Marbles of Göktepe (Muğla, Turkey)*, «JRA», 22, 2009, pp. 312-48.

nologico, dalla fine del I secolo a.C. al III secolo, l'uso dei più rinomati marmi bianchi statuari dell'antichità in uno dei più importanti centri provinciali dell'Africa settentrionale. L'opportunità di poter approfondire il fenomeno della diffusione dei marmi bianchi e le modalità d'impiego dei medesimi in campo scultoreo, consente di studiare problematiche inerenti la loro produzione realizzata da parte di maestranze e scultori che alle volte, come nel caso della decorazione architettonica di epoca giubea⁵, poteva essere stata mediata anche attraverso l'Urbe.

2

Metodi analitici e procedure di assegnazione

Lo studio sistematico delle provenienze dei marmi scultorei di Cherchel si è svolto avvalendosi delle procedure e metodologie analitiche che si basano sull'applicazione combinata di differenti tecniche di investigazione scientifica⁶. Queste sono rappresentate dalla determinazione dei valori isotopici del carbonio e dell'ossigeno, dall'uso della spettroscopia EPR (Electron Paramagnetic Resonance) e dallo studio petrografico dei litotipi. I risultati analitici ottenuti vengono successivamente confrontati con quelli della banca dati di riferimento dei campioni delle cave dei marmi bianchi in uso nell'antichità. La considerevole quantità dei dati analitici a disposizione richiede l'utilizzo di metodologie statistiche per definire un'opportuna regola di classificazione che rende massima la "distanza" tra i diversi gruppi di cava in esame. Tale regola consente anche di determinare la probabilità assoluta e relativa di assegnazione di ciascun campione incognito, prelevato dalle statue oggetto del presente studio, alle cave del mondo antico presenti nel nostro database assegnando di conseguenza ogni singolo campione al sito d'origine più probabile.

Nel caso di Cherchel, le scarse informazioni a disposizione sulla probabile provenienza dei marmi impiegati e le diversità di proprietà dei campioni hanno suggerito di utilizzare un database assai ampio delle cave di marmi bianchi che comprende i seguenti 14 siti estrattivi, corrispondenti tuttavia a ben 20 varietà differenti di

5. PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel*, cit.; ID., *La decorazione architettonica di Cherchel*, cit.

6. D. ATTANASIO, M. BRILLI, N. OGLE, *The Isotopic Signature of Classical Marbles*, Roma 2006.

marmi bianchi⁷. Italia: Carrara; Grecia: Hymettos, Paros (3 gruppi), Pentelicon, Thasos (2 gruppi); Turchia: Afyon, Altıntaş, Aphrodisias, Ephesos (2 gruppi), Göktepe (2 gruppi), Miletos, Proconnesos (2 gruppi); Algeria: Djebel Filfila, Annaba.

I risultati analitici ottenuti (TAB. I e FIG. 1) hanno delineato un quadro del tutto inaspettato, in quanto il gruppo più cospicuo è costituito da quello dei cosiddetti marmi carii, seguito dal marmo pentelico e dal pario *lychnites*, mentre il lunense, il Paros II di Chorodaki, il frigio docimeno e il tasio di Capo Vathy sono attestati solo da poche o talvolta singole opere (TAB. 2).

3

Risultati e discussione

Le ricerche archeometriche hanno interessato un gruppo cospicuo di statue di Cherchel e la campionatura è stata condotta in modo mirato nel tentativo di chiarire alcuni aspetti inerenti la produzione scultorea dall'epoca del regno fino alla tarda antichità. Anche se in questa prima fase la scelta si è concentrata prevalentemente su statue del periodo di Giuba II, con un evidente squilibrio a sfavore dei periodi successivi, i risultati analitici parrebbero delineare un quadro del tutto inaspettato, che però sembrerebbe essere confortato dai nuovi dati analitici ottenuti su un altro cospicuo gruppo di opere scultoree ancora in corso di studio.

Al periodo del regno, a cavallo tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., appartengono ben 28 statue realizzate prevalentemente nella varietà più pregiata del marmo dell'isola di Paros, la *lychnites* (12 campioni pari al 43%; FIG. 2), che, per le sue proprietà archeometriche peculiari, non può essere confuso con nessun altro litotipo. L'impiego di questo marmo, che inaspettatamente scomparirà del tutto nei periodi successivi, sembrerebbe essere stato destinato in primo luogo a tutti i ritratti di personaggi

7. Molti distretti estrattivi producevano diverse varietà di marmi con proprietà sensibilmente differenti tra loro. Ricordiamo che nell'isola di Paros i due siti di Marathi e Chorodaki producevano ben tre varietà di marmi bianchi, tra cui il rinomato *lychnites*, mentre in quella di Thasos i due marmi principali erano quelli di Aliko e di Capo Vathy. I distretti estrattivi di Ephesos, Göktepe presso Aphrodisias e dell'isola di Proconnesos in Asia Minore, producevano rispettivamente due differenti qualità di marmi bianchi. In questi casi specifici la suddivisione del sito in gruppi diversi, spesso, ma non sempre, topograficamente coerenti consente assegnazioni più accurate.

Tabella 1: Dati sperimentali e provenienze del marmo delle 56 sculture analizzate a Cherchel.

No.	Cat.	Inv.	Descrizione	Dati analitici				MGS	Color	Sito	Prob. rel.	Prob. ass.
				$\delta^{18}O$	$\delta^{13}C$	Intens	W					
Età del Regno: 28 campioni, 50 %												
1	K25	S155	Artemide, torso	-2,85	2,13	0,026	0,573	0,55	240	Göktepe 3	100	93
2	K35	S88	Demetra, statua	-7,10	2,55	1,140	0,548	1,10	220	Pentelico	100	99
3	K53	S78	Cariatide, torso di statua piccola	-6,58	2,83	1,418	0,573	1,0	200	Pentelico	97	88
4	K79	S166	Juba II, statua eroica con testa ritratto	-2,85	5,19	0,069	0,525	1,30	220	<i>Lycnites</i>	100	85
5	K80	S131	Diomede, torso di statua eroica con mantello	-2,68	5,30	0,047	0,502	0,90	225	<i>Lycnites</i>	100	28
6	K82	S139	Doriforo, torso	-6,75	2,78	1,999	0,605	0,75	202	Pentelico	99	94
7	K94	S135	Eraclé, statua sovradimensionata	-7,59	2,50	2,525	0,589	1,00	192	Pentelico	100	79
8	K120	S169	Testa colossale di giovane eroina	-3,06	4,63	0,139	0,520	1,00	223	<i>Lycnites</i>	98	70
9	K213	S46	Satiro con frammento di albero	-1,84	1,72	2,462	0,653	0,90	207	Carrara	77	64
10	K224	S190	Papposileno, frammento di maschera colossale	-5,82	2,65	0,828	0,549	1,00	211	Pentelico	76	71
11	K234	S28	Sfinge, frammento di rilievo	-0,91	2,74	0,142	0,573	1,70	192	Proconneso	33	66
12	K238	S113	Leone, frammento di rilievo	-6,59	2,71	0,629	0,441	1,25	201	Pentelico	87	22
13	K239	S241	Leone, statua per fontana	-4,29	2,56	1,188	0,544	0,75	214	Pentelico	76	45
14	K253	S54	Bucranio	-4,67	2,65	0,137	0,600	1,30	240	Afrodisia	39	16
15	K262	S402	Divinità con cornucopia, frammento di rilievo	-5,36	3,49	3,333	0,719	0,45	193	Afyon	100	22
16	K263	S149	Testa colossale con cavità orale aperta	-2,84	4,46	0,082	0,600	3,10	207	<i>Lycnites</i>	77	8
17	K277	S64	Giuba II, testa con frammento di busto	-3,02	5,42	0,044	0,519	2,20	206	<i>Lycnites</i>	99	50
18	K281	S66	Cleopatra Selene, testa	-3,49	5,38	0,102	0,467	1,20	216	<i>Lycnites</i>	99	45
19	K284	S67	Tolomeo giovane, testa	-3,32	4,96	0,047	0,545	0,75	255	<i>Lycnites</i>	100	3
20	K286	S69	Tolomeo adulto, testa	-3,32	5,23	0,032	0,519	1,30	205	<i>Lycnites</i>	100	57

(segue)

Tabella 1 (segue).

No.	Cat.	Inv.	Descrizione	Dati analitici				Sito	Prob. Prob. rel. ass.			
				$\delta^{18}\text{O}$	$\delta^{13}\text{C}$	Intens	W			MGS	Color	
21	K288	S71	Tolomeo con capigliatura corta, frammento di testa	-4,02	5,09	0,958	0,612	0,85	237	Lycbnites	100	5
22	K289	S182	Drusilla (?), frammento di testa	-3,43	5,07	0,088	0,599	1,20	232	Lycbnites	99	51
23	K290	S29	Ritratto di dama con capigliatura nello stile di Ottavia	-4,92	2,69	1,964	0,653	0,70	217	Pentelico	97	33
24	K330	S121	Dama drappeggiata statua acefala sacerdotessa isiacca (?)	-7,04	2,66	1,558	0,535	1,00	204	Pentelico	99	94
25	K331	S85	Dama drappeggiata, statua acefala	-7,62	2,50	1,870	0,573	0,90	212	Pentelico	100	99
26	K356	S 61	Frammento di braccio sinistro colossale	-5,12	2,47	1,278	0,563	0,80	206	Pentelico	80	53
27	K390	S363	Piede destro 1	-2,98	5,45	0,071	0,467	0,70	218	Lycbnites	100	4
28	K391	S364	Piede destro 2	-3,39	4,92	0,083	0,488	0,90	209	Lycbnites	99	50
Età Claudia: 8 campioni 14,3%												
29	K43	S51	Eirene, statua	-4,34	2,15	0,823	0,501	0,70	222	Pentelico	76	30
30	K44	S157	Eirene, torso	-6,04	2,60	2,193	0,567	1,00	214	Pentelico	95	96
31	K61	S14	Orante, torso femminile	-7,35	2,56	3,377	0,657	0,70	234	Pentelico	100	88
32	K321	S72	Statua acefala con corazza, Claudio	-1,85	2,02	1,078	0,587	0,5	211	Carrara	92	78
33	K323	S424	Statua tipo Hüftmantel, frammento inferiore del torso	-3,47	1,43	0,170	0,417	2,00	188	Afrodisia	73	50
34	K324	S26	Togato, frammento inferiore del torso	-1,55	2,23	0,325	0,668	0,55	198	Carrara	97	82
35	K334	S145	Figura drappeggiata, frammento superiore del torso	-6,59	2,70	3,054	0,630	1,1	209	Pentelico	100	89
36	K337	S104	Figura drappeggiata, frammento inferiore del torso	-4,48	2,45	1,410	0,527	0,90	227	Pentelico	91	62

(segue)

Tabella 1 (seguito).

No.	Cat.	Inv.	Descrizione	Dati analitici				Sito	Prob. Prob. rel. ass.			
				$\delta^{18}O$	$\delta^{13}C$	Intens	W			MGS	Color	
Età Adrianaea: 9 campioni 16,1%												
37	K39	S1	Statua con testa ritratto, cd. "Ceres"	-3,77	2,39	0,250	0,481	1,70	I98	Mileto	27	49
38	K45	S12	Statua acefala, cd. "Grande Ercolanense"	-2,29	1,87	0,186	0,656	1,10	I96	Mileto	46	68
39	K176	S134	Bacco, statua con testa	-4,12	1,74	0,303	0,591	1,05	204	Afrodisia	57	79
40	K188	S140	Spinario, statua acefala seduta	-3,21	2,16	0,179	0,506	1,60	I89	Mileto	42	90
41	K191	S96	Gruppo con Ermafrodito e Satiro	-3,24	1,71	0,156	0,442	2,5	204	Afrodisia	46	79
42	K200	S90	Satiro con pantera, statua con testa	-4,27	1,62	0,330	0,507	2,00	203	Afrodisia	74	92
43	K204	S132	Satiro con flauto dalle Terme Ovest, statua acefala	-3,47	1,66	0,375	0,672	2,40	I70	Afrodisia	71	15
44	K208	S137	Satiro acefala	-3,42	2,40	0,077	0,536	2,20	201	Paros II	57	95
45	K332	S18	Statua ritratto acefala	-3,39	1,45	0,197	0,440	2,50	221	Afrodisia	56	80
Età Antonina: 8 campioni 14,3%												
46	K32	S9	Atena con elmo, statua	-3,44	2,04	0,195	0,452	2,00	I95	Afrodisia	40	65
47	K52	S89	Cariatide, statua acefala	-0,98	3,24	0,213	0,560	1,75	I90	Mileto	31	37
48	K67	S30	Apollo, statua	-3,51	1,10	0,285	0,439	1,50	205	Afrodisia	74	66
49	K182	S128	Bacco, torso	-3,44	1,33	0,137	0,476	1,60	208	Afrodisia	38	94
50	K190	S34	Pan e Satiro, gruppo per fontana	-1,66	2,24	0,605	0,618	0,70	221	Carrara	96	100
51	K206	S150	Satiro con flauto, da una dimora privata	-4,02	1,12	0,416	0,434	0,80	206	Afyon	94	27
52	K310	S36	Busto ritratto di una dama	-2,69	3,00	0,037	0,612	0,40	238	Göktepe 3	95	35
53	K311	S311	Busto ritratto di un giovane Numida	-2,95	2,53	0,017	0,579	0,65	222	Göktepe 3	100	89
Epoche successive: 3 campioni 5,4%												
54	K26	S7	Artemide cacciatrice, statua piccola	-3,34	152	0,196	0,477	1,40	203	Mileto	41	91
55	K95	S97	Eracle, statua piccola seduta	-3,02	2,32	0,158	0,540	1,70	217	Mileto	47	99
56	K371	S422	Frammento di piede destro con <i>malleus</i>	-2,41	3,70	0,634	0,731	2,20	228	Taso Vathy	100	14

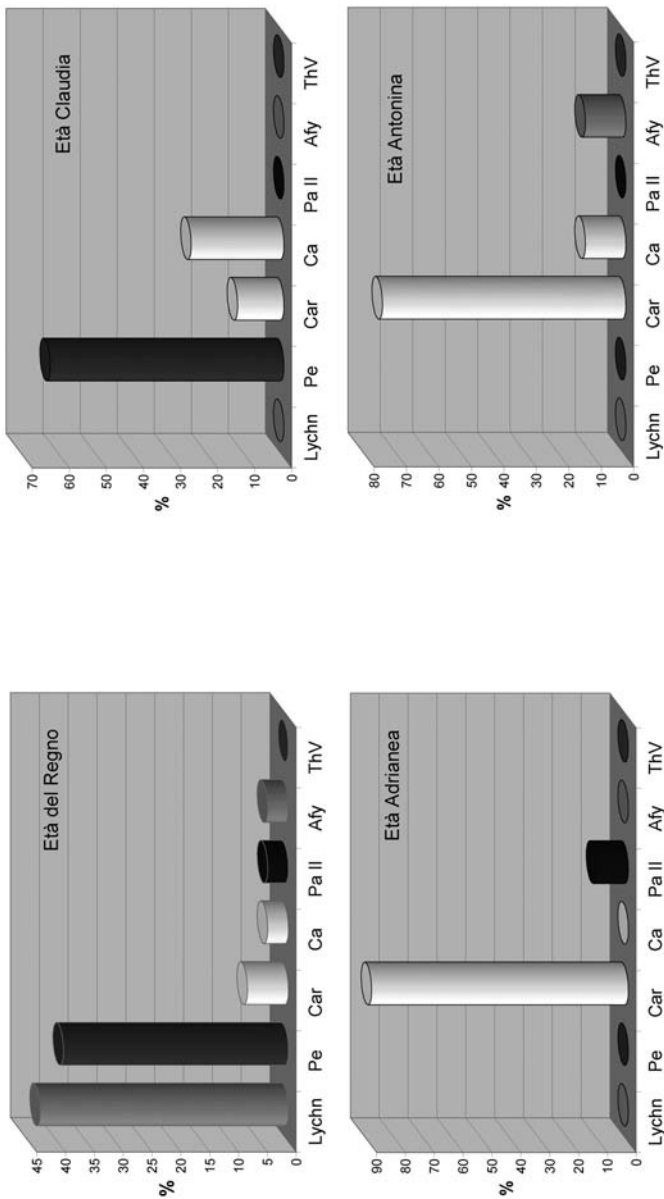


Fig. 1: Istogrammi della distribuzione dei marmi a Cherchel nei quattro periodi principali presi in esame: Età del Regno, Età Claudia, Età Adrianea ed Età Antonina. Le abbreviazioni dei marmi sono le seguenti: Lychn, *lychnites* di Paros; Pe, Pentelico; Car, marmi cari (Afrodisia, Göktepe, Mileto); Ca, Carrara; Pa II, Paros valle di Chorodaki; Afy, marmo documento di Afyon; ThV, dolomite di Taso capo Vathy.

Tabella 2: Quadro riassuntivo delle datazioni e provenienze delle 56 sculture studiate a Cherchel*.

Datazione	Provenienza							Totale
	<i>Lychnites</i>	Pentelico	Marmi carii	Carrara	Paros II	Afyon	Tasio Vathy	
Epoca del Regno	12 42,9%	11 39,3%	2 7,1%	1 3,6%	1 3,6%	1 3,6%		28 50%
Epoca Claudia		5 63%	1 12,5%	2 25%				8 14,3%
Epoca Adrianea			8 89%		1 11%			9 16,1%
Epoca Antonina			6 75%	1 12,5%		1 12,5%		8 14,3%
Epoche successive			2 67%				1 33%	3 5,4%
<i>Totale</i>	12 21,4%	16 28,6%	19 34%	4 7,1%	2 3,5%	2 3,6%	1 1,8%	56 100%

* Come discusso nel testo, per marmi carii si intendono in questo contesto quelli provenienti dalle cave di Göktepe, Afrodisia e Mileto. In questo modo si mette temporaneamente da parte il problema della discriminazione tra Afrodisia e Mileto e si preferisce porre l'accento sul risultato archeometrico di maggior interesse: la provenienza microasiatica di questi marmi, tutti riferibili alla regione Caria.

della famiglia reale, ma non solo a essi. Un uso pressoché identico può essere attribuito al marmo attico pentelico (11 campioni, 39%), mentre rara è l'attestazione del marmo bianco della Caria (2 campioni), del Paros di seconda scelta dal distretto di Chorodaki e del frigio docimeno, questi ultimi rappresentati soltanto da singole opere. Di particolare interesse è stata la possibilità di poter definire la provenienza caria del marmo di due statue realizzate tuttavia in due varietà differenti, una in una varietà a grana media, il bucranio (cat. K253), l'altra, il torso di Artemide (cat. K25; FIG. 3), realizzata in una varietà a grana finissima cavata nel distretto afrodisiense di Göktepe. Proprio l'identificazione di quest'ultimo marmo, riscontrato successivamente anche in due busti ritratto di epoca antonina, un ritratto di dama (cat. K310; FIG. 3) e un giovane Numida (cat. K311; FIG. 3) ha costituito l'elemento chiave per la corretta interpretazione di una parte dei dati analitici, riguardanti i cd. marmi carii. L'antico distretto marmifero di Göktepe, nel quale

si estraevano marmi neri, bianchi e bicromi di altissima qualità utilizzati quasi esclusivamente per sculture di pregio, è stato individuato soltanto di recente a circa 40 km a sud-ovest di Afrodisia⁸. Le proprietà peculiari dei marmi bianchi di Göktepe, in particolare la loro grana finissima e la bassissima concentrazione di impurezze di manganese, non trovano riscontro in altri marmi bianchi dell'antichità e consentono la loro identificazione certa e relativamente facile. In altri termini il rinvenimento a Cherchel dei marmi di Göktepe è servito a rafforzare e confermare un quadro di analisi che già suggeriva la presenza di molte altre sculture realizzate utilizzando marmi a grana media provenienti dalla regione di Afrodisia. Tali marmi, in particolare quelli provenienti dalle ben note cave di città, sono macroscopicamente e analiticamente molto simili a diverse altre varietà microasiatiche a grana medio-grande e per questo spesso difficili da identificare con sicurezza. Infatti ben 6 dei 56 campioni analizzati sono risultati provenire dalle cave di Mileto (cat. K26, K39, K45, K52, K95, K188) situate lungo la costa sud-orientale del lago Bafa. Si tratta tuttavia, in tutti i 6 casi, di provenienze poco verosimili, in quanto le assegnazioni sono statisticamente incerte e prevedono tutte come alternativa il marmo dalle cave della città di Afrodisia. Inoltre è noto dalla storia degli studi sulle cave di Mileto che il marmo di questo distretto fu principalmente utilizzato per scopi architettonici, come ad esempio ben attestato e documentato nella vicina Didyma⁹. Allo stato attuale delle nostre ricerche, tralasciando momentaneamente i problemi di discriminazione di dettaglio, si può quindi parlare genericamente di marmi bianchi provenienti dalla Caria utilizzati per molte delle statue di Cherchel, che attesterebbe di conseguenza una non trascurabile diffusione di questi marmi in ambito provinciale. Questo dato risulta essere quindi uno dei più innovativi scaturito dal lavoro tuttora in corso, inerente non solo allo studio specifico delle statue di Cherchel ma, in senso lato, soprattutto alla modalità di diffusione

8. A. B. YAVUZ, D. ATTANASIO, H. ELÇI, M. BRILLI, M. BRUNO, *The Discovery of Previously Unknown Ancient Marble Quarries in the Göktepe Region of Muğla (Western Turkey)*, in P. JOCKEY (ed.), *Leukos lithos: marbres et autres roches de la Méditerranée antique*, Paris 2009, pp. 93-109; ATTANASIO, BRUNO, YAVUZ, *Quarries in the Region of Aphrodisias*, cit.

9. B. E. BORG, G. BORG, *The history of Apollo's Temple at Didyma, as told by marble analyses and historical sources*, in *Interdisciplinary studies on ancient stone, Proceedings of the Sixth International Asmosia Conference (Venice, June 2000)*, a cura di L. LAZZARINI, Venezia 2002, pp. 271-8.



Fig. 2: Tre teste ritratto di Cherchel in *lychnites* di Paros: Cleopatra Selene (K281), Giuba II (K 277) e Tolomeo da giovane (K284).



Fig. 3: Le tre sculture in marmo di Göktepe identificate a Cherchel: torso di Artemide (K25), busto di dama (K310) e busto di giovane numida (K311).

dei marmi bianchi provinciali asiatici dei quali ad oggi, ad eccezione dei rinomati proconnesio, docimeno ed efesino, non era stata considerata attendibile la diffusione al di fuori del loro più stretto ambito regionale.

In epoca claudia le qualità attestate si riducono considerevolmente (TAB. 2), limitandosi al solo pentelico (cat. K43, K44, K61, K334, K337), lunense (cat. K321, K324) e al marmo cario di Afrodizia (cat. K323), fenomeno che si accentuerà in epoca adrianea

quando si assisterà a un predominio pressoché assoluto dei marmi carii, 9 campioni, di cui 5 identificati con il marmo delle cave di città di Afrodiasias (cat. K176, K191, K200, K204, K332) e tre da quelle di Mileto (cat. K39, K45, K188), e una unica sporadica attestazione del marmo pario di Chorodaki (cat. K208). Nel periodo antonino prosegue l'uso massiccio dei marmi asiatici della Caria, di Mileto (cat. K52), di Afrodiasia (cat. K32, K67, K182) e di Göktepe (cat. K310, K311), e della Frigia (cat. K206), accompagnati da una sporadica presenza di una statua di Pan e satiro in marmo lunense (cat. K190). Ai secoli successivi, III-IV secolo, possono essere riferiti purtroppo solo 3 campioni, di cui due in marmo cario di Mileto (cat. K26, K95) e un altro in marmo tasio di Capo Vathy (cat. K371), attestato qui a Cherchel per la prima volta.

Il quadro così delineatosi testimonia come durante l'epoca del regno di Giuba II esistesse una maggiore varietà di qualità marmoree attestate nella statuaria, che andranno successivamente via via riducendosi comportando al contempo, dall'epoca adrianea in poi, un utilizzo massiccio e quasi esclusivo di marmi bianchi statuari microasiatici. Questo fenomeno sembrerebbe trovare un puntuale riscontro con ciò che accadde nel medesimo periodo nella Capitale, ma soprattutto nella vicina *Tibur*, dove, nella villa imperiale di Adriano, si assistette a un impiego considerevole del marmo afrodiasiese di Göktepe, nelle due varietà bianca e nera, alla stregua degli altri rinomati marmi statuari dell'antichità¹⁰.

Questo quadro, che emerge in modo così evidente e del tutto inaspettato, necessita di approfondimenti per comprenderne cause e modalità. L'uso dei marmi bianchi per scopi scultorei è certamente connesso alle botteghe e agli scultori autori delle sculture antiche. In particolare, proprio per ciò che riguarda le sculture afrodiasiesi firmate di Roma e di altri centri d'Italia, è stato possibile rilevare su base analitica scientifica come il marmo utilizzato fosse, ad eccezione di unica scultura¹¹, quello delle cave di Göktepe o in alternativa, ma più raramente, quello delle cave urbane di Afrodiasia. Questo intimo legame tra scultori afrodiasiesi e marmi afrodiasiesi o carii in senso lato, non si limita soltanto ai marmi

10. D. ATTANASIO, M. BRUNO, A. B. YAVUZ, *Villa Adriana e l'uso dei marmi afrodiasiesi dalle cave di Göktepe*, in M. SAPELLI-RAGNI (a cura di), *Villa Adriana una storia mai finita*, Milano 2010, pp. 81-90.

11. Si tratta del marmo della Musa firmata da Atticiano e conservata agli Uffizi che è risultato essere lunense.

bianchi, ma comprende anche le varietà policrome rosse e nere della medesima regione, attestando così una programmatica volontà nella scelta del marmo, la cui origine, almeno nel caso delle statue firmate, è corroborata proprio dalla firma dello scultore sulla statua medesima.

Di conseguenza, se da un lato la considerevole attestazione dei marmi cari a Cherchel non permette purtroppo di attribuire a maestranze o scultori asiatici le statue realizzate nei marmi di Afrodisia, Göktepe e Mileto, dall'altro lato consente almeno di rilevare, sin dalla prima metà del I secolo, l'uso dei marmi bianchi della Caria per la statuaria di *Caesarea Mauretaniae*. L'introduzione di questi litotipi, molto probabilmente mediata da Roma, dove quindi ci si potrebbe attendere una realtà simile, aumentò enormemente in epoca adrianea, quando l'uso di questi marmi divenne più comune, ponendoli sul medesimo piano dei più famosi litotipi statuari dell'antichità. Del resto è un fatto largamente dimostrato che, all'incirca nel medesimo periodo, le fonti di approvvigionamento del marmo impiegato a Roma nell'architettura pubblica si spostarono da occidente verso oriente, come attestato dalla massiccia introduzione del marmo dell'Isola di Proconneso¹².

Tornando ora alle sculture di Cherchel, un ulteriore aspetto fondamentale riguarda il loro luogo di produzione, ossia se esse furono realizzate da maestranze itineranti a *Caesarea* oppure se l'esecuzione sia avvenuta altrove, ad esempio nell'Urbe, da dove furono successivamente inviate ad opera completata. Ovviamente neanche l'esatta identificazione dei marmi consente di dirimere del tutto la questione. Tuttavia l'esatta definizione scientifico-analitica dei marmi impiegati in alcune statue di simile esecuzione, può consentire di ottenere qualche elemento in più riguardante l'esecuzione, la produzione e la bottega scultorea di pertinenza. Ad esempio nel caso specifico di Cherchel è stato possibile evidenziare lo stretto legame stilistico tra il busto di giovane Numida di Cherchel (K₃₁₁) e quello di Marc'Aurelio o forse Commodo giovane conservato nella Sala degli Imperatori nel Palazzo dei Musei Capitolini a Roma (inv. 450), prodotti apparentemente dalla medesima bottega o persino dallo stesso scultore. L'indagine scientifica ha consentito di evidenziare come in entrambi i casi si trattasse di busti realizzati nel marmo bianco a grana fine di Göktepe; ciò ha fornito senz'al-

12. BRUNO, CANCELLIERE, GORGONI, LAZZARINI, PALLANTE, PENSABENE, *Provenance and Distribution of White Marbles*, cit.

cun dubbio un ulteriore tassello, che evidenzia ulteriormente lo stretto legame esistente tra i due manufatti scultorei prodotti da uno stesso atelier o artista, forse di origine asiatica abituato ormai a eseguire opere in perfetto stile urbano. Le caratteristiche somatiche così peculiari del giovane numida suggeriscono di ipotizzare una realizzazione del busto nella stessa *Caesarea*, ipotizzando di conseguenza uno spostamento dello scultore, con relativo blocco di marmo asiatico, senza tuttavia poter escludere del tutto una produzione della scultura a Roma stessa.

Le analisi tuttora in corso su un ulteriore cospicuo gruppo di opere scultoree di Cherchel consentiranno di approfondire un quadro delineatosi in modo molto chiaro e netto, in quanto i risultati preliminari sembrerebbero confermare le ipotesi sino a ora esposte.

Lo studio ha consentito di rilevare in questo importante centro provinciale l'utilizzo, a oggi ignoto, di marmi della Caria, a partire dalla fine del I secolo a.C. al III-IV secolo, fenomeno che costituisce certamente solo un riverbero di ciò che deve essere accaduto nell'Urbe, dove soltanto studi più dettagliati su opere scultoree di differenti periodi cronologici potranno evidenziare uno sviluppo simile.

Wolfgang Kuhoff

Das spätrömische Afrika und seine Militärbefehlshaber

*In memoriam Géza Alföldy
magistri doctissimi*

Die Neugliederung des Römischen Reiches durch Diokletian und Konstantin schuf in Afrika das Amt des *comes Africae* als Befehlshaber über alle hiesigen Truppen. Unter den uns bekannten Amtsinhabern sind einige im gesamthistorischen Kontext bekannte Personen, doch fehlen uns in den meisten Fällen ausreichende Angaben, um sie im Rahmen der militärischen Laufbahn ausreichend einordnen zu können. Versuche, von Afrika aus die Kaiserherrschaft zu erringen, gelangen nur in einem einzigen Falle, dem des jüngeren Heraclius, der im November 602 auf den Thron in Konstantinopel gelangte.

Schlüsselwort: Afrika, spätrömische Militärbefehlshaber, Amtsbedeutung, Amtsinhaber, Karrieren.

Als im Jahre 128 Kaiser Hadrian einen Inspektionsbesuch im römischen Afrika unternahm, galt sein besonderes Interesse den dort stationierten Truppen und ihrem Ausbildungsstand. Seinen tiefen Einblick in die militärischen Notwendigkeiten verraten seine eigenen Worte, die der Nachwelt in epigraphischen Dokumenten erhalten blieben. Von hier bis zur spätrömischen Zeit markierten deutliche Krisenerscheinungen eine Zäsur, die in Afrika durch das immer energischere Auftreten der Maurenstämme gekennzeichnet war. Dieses rüttelte an den Grundfesten der römischen Herrschaft und konnte daher von der kaiserlichen Regierung nicht hingenommen werden.

* Wolfgang Kuhoff, Institut für Europäische Kulturgeschichte, Universität Augsburg.

I

Von der diokletianischen Tetrarchie zur theodosianischen Zeit: Die *comitiva Africae*

Als in der Herrschaftszeit Diokletians und seiner Mitkaiser im Rahmen einer längeren, reichsweiten Entwicklung nicht nur die vorhandenen Provinzen in Nordafrika neu geordnet wurden, sondern auch die Organisation der hier stationierten Truppen merkliche Veränderungen erfuhr, wurde erstmals die Funktion eines regionalen Oberbefehlshabers mit dem Titel *comes Africae* eingerichtet¹. Seine Aufgabe war es in besonderem Maße, das weitläufige Gebiet mit seinen vielen städtischen Siedlungen vor den häufigen Einfällen der verschiedenen Maurenstämme zu schützen².

Die delikate Rolle Afrikas im Reichsganzen aufgrund seiner geographischen Nähe zu Italien zeigte sich in der tetrarchischen Zeit erstmals in den Jahren 297/298, als sich Kaiser Maximianus selbst aufmachte, um das Mauren-Problem grundlegend zu beheben. Seine beiden Feldzüge gegen die *Quinquegentanei* und *Transtagnenses* im Gebiet der Provinzen *Mauretania Caesariensis* und *Numidia* und gegen die *Ilaguas* im Bereich von *Tripolitania* folgten den wenige Jahre zuvor stattgefundenen Unternehmungen des für die genannte mauretanische Provinz zuständigen Statthalters Aurelius Litua. Dieser war gegen die *Bavares* und die anderen die dortige Grenze bedrängenden Stämme vorgegangen und hatte seine Erfolge in mehreren Inschriften vollmundig verkündet³. Maximianus versuchte seinerseits die Lage weiter zu stabilisieren, ohne allerdings auf lange

1. Die als Tetrarchie bekannte Zeitspanne am Anfang der Spätantike behandelt zusammenfassend W. KUHOFF, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001. Zum Militärwesen siehe W. KUHOFF, *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)*, in *L'Africa romana* XV, S. 1643-62, jetzt auch: «Diritto e Storia», VIII, 2009, im Internet (www.dirittoestoria.it/8/Memorie/Africa_Romana/Kuhoff-Politica-Militare).

2. Eine zusammenfassende kurze Darstellung zu den Mauren in spätrömischer Zeit legte G. GAGGERO, *I Mauri nella storiografia del tardo impero*, in *L'Africa romana* VII, S. 299-308; vor. Dazu kommt die ausführliche Darstellung von Y. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique romaine, IV-VII siècle*, Rom 2003.

3. Die Unternehmungen Lituas spricht KUHOFF, *Diokletian*, cit., S. 100-2, an; die Beziehungen der genannten *Ilaguas* zum spätrömischen Reich erörtern ausführlich F. FELICI, M. MUNZI, I. TANTILLO, *Austurritani e Laguatan in Tripolitania*, in *L'Africa romana* XVI, S. 591-687.

Sicht die latente Gefahr ausschalten zu können. Die einem schon bekannten Vorgehen folgende Errichtung von Kleinfestungen des Typs der *centenaria* und eines Versorgungslagers in *Tubusuctu* waren handfeste Folgerungen aus den militärischen Aktionen, der Wiederaufbau der Stadt *Rapidum* die wohl spektakulärste Maßnahme zur Wiederherstellung der öffentlichen Ordnung. Wann freilich die *comitiva Africae* tatsächlich eingerichtet wurde, bleibt fraglich⁴.

Die Usurpation von Domitius Alexander im Frühjahr 309 sah nicht den Militärbefehlshaber, sondern den eigentlich zivilen *vicarius Africae* als Führer des Aufstandes gegen Maxentius. Diese Tatsache deutet darauf hin, daß der *comes Africae* damals entweder noch keine Rolle spielte oder vom Vikar überrumpelt wurde. Als Alternative könnte die Möglichkeit in Betracht kommen, daß die Stelle des Militärbefehlshabers unbesetzt war, zumal kein Name überliefert ist: Leider kann jedoch angesichts der lückenhaften Überlieferung keine dieser Möglichkeiten ein entscheidendes Gewicht beanspruchen⁵. Konstantin richtete die *praefectura praetorio*

4. Zu Maximians Afrika-Feldzug und *Rapidum* siehe KUHOFF, *Diokletian*, cit., S. 199-210; J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, S. 24 f., 239 f.; M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Note su un'iscrizione di epoca tetrarchica: CIL VIII, 20836 da Rapidum*, in *L'Africa romana* VII, S. 907-32.

5. Die Revolte Alexanders: E. ALBERTINI, *Les troupes d'Afrique et leur prétendue mouvement vers l'Égypte en 308* (Mélanges Jean Maspéro, Bd. II.2), Kairo 1937, S. 251-6; L. LAFFRANCHI, *L'usurpazione di Domizio Alessandro nei documenti numismatici di Aquileia e delle altre zecche massenziane*, «AN», IX, 1938, S. 119-26; P. SALAMA, *À propos de l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, «BVAB», XXIX, 1954, S. 67-74; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Rom 1959, S. 534-41; T. KOTULA, *En marge de l'usurpation africaine de L. Domitius Alexander*, «Klio», XL, 1962, S. 159-77; H.-G. PFLAUM, *L'alliance entre Constantin et L. Domitius Alexander*, «BAA», I, 1962-65, S. 159-61; G. SOTGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, «ASS», XXIX, 1964, S. 149-58; R. ANDREOTTI, *Problemi sul significato storico dell'usurpazione di Lucio Domizio Alessandro*, in H.-J. DIESNER, H. BARTH, H.-D. ZIMMERMANN (Hrsgg.), *Afrika und Rom in der Antike*, Halle-Wittenberg 1968, S. 245-76; DERS., *Problemi di epigrafia costantiniana, I. La presunta alleanza con l'usurpatore Lucio Domizio Alessandro*, «Epigraphica», XXXI, 1969, S. 144-80; S. ELBERN, *Usurpationen im spätrömischen Reich*, Bonn 1984, S. 16, 47, 56, 80, 88 f., 92 f., 96, 98, 100, 108 f., 111, 132 f., 139, 142; V. AIELLO, *Costantino, Lucio Domizio Alessandro e Cirta. Un caso di rielaborazione storiografica*, in *L'Africa romana* VI, S. 179-96; W. KUHOFF, *L'importanza politica delle province africane nell'epoca della Tetrarchia*, in *L'Africa romana* XII, S. 1503-20, hier 1516 f.; DERS., *Diokletian*, cit., S. 863-70; A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diokletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, München²2007, S. 81.

Africae ein, die aber nur wenige Jahre zwischen 333 und 337 Bestand hatte. Daß die Stelle des afrikanischen Truppenkommandeurs in diesen Jahren nicht unbesetzt geblieben sein kann, ergibt sich aus der einfachen Tatsache, daß die *praefecti praetorio* seit der Schlacht an der Milvischen Brücke keine militärischen Aufgaben mehr innehatten. Allerdings bietet die unvollständige Überlieferung wiederum keine Hilfe für die Entscheidung. In den Folgejahren der konstantinischen Dynastie konnten die Militärbefehlshaber in Afrika anscheinend keine besondere Rolle im Gesamtreich spielen. Immerhin stehen hierfür fünf Namen zur Diskussion, doch läßt sich den nur spärlich dokumentierten Laufbahnen der seit den frühen Jahren der Konstantinssöhne bezeugten *magistri militum* nicht entnehmen, ob einer von ihnen vorher die Truppen in Afrika kommandiert hätte. Neben der *comitiva domesticorum* am Kaiserhof waren es stattdessen Funktionen als *comites rei militaris* in den Grenzregionen von *Illyricum*, *Oriens* und *Britannia*, die als Ämter vor dem *magisterium militum* bezeugt sind. Außerdem dienten in wenigen Ausnahmefällen bloße Tribunate von Eliteeinheiten aufgrund besonderer Umstände als Sprungbrett zum obersten Heereskommando. Ein in der *Passio Donati* sowie bei Optatus Milevinus genannter *comes* Leontius muß wegen seiner nicht konkreten Zuordnung mit Vorsicht bewertet werden, denn ob er identisch mit dem gleichnamigen *dux per Africam* in einer Weiheinschrift aus *Lambaesis* ist, kann nur vermutet werden: Immerhin spricht der Zusatzbestandteil des Titels eine das gesamte Afrika betreffende Zuständigkeit an⁶.

Der spätere Kaiservater Gratianus wird von Ammianus Marcellinus als *comes rei castrensium per Africam* für die spätkonstantinische Zeit bezeichnet, was die Leitung des Militärwesens meint. Für ihn ist als einzigen ein Folgeamt bezeugt, was derselbe Autor mit der Aussage *multo postea pari potestate Britannicum rexit exercitum* ausdrückt. Es handelt sich also um eine Weiterverwendung auf

6. PLRE, I, 499 f. (Leontius 4) und 503 (Leontius 21); die Zeugnisse sind *Passio Donati* 2 (PL, VIII, Sp. 752-8, hier 753), *Opt. Milev.*, III 1, 4, 10 und *Gesta Coll. Carth.*, III, 258 für Ersteren, *CIL* VIII, 18219 = *ILS*, 2999 für den Zweiten. W. KUHOFF, *Studien zur senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr. Ämter und Amts-inhaber in Clarissimat und Spektabilität*, Bern 1983, S. 118, sieht im *comes* einen temporären Ersatz für den *vicarius*. Der zugleich mit dem ersten Leontius bezeugte Ursacius (PLRE, 984 [Ursacius 1]) kann durchaus dieselbe Funktion wie der Zweite innegehabt haben.

gleicher Rangstufe, wozu vermutlich der Vorwurf der Unterschlagung im afrikanischen Amte verantwortlich war. Daß er anschließend nicht befördert wurde, beruhte auf einem erneuten, schwerwiegenderen Vorwurf, er habe den Gegenkaiser Magnentius auf dessen Vormarsch in die Schlacht von Mursa auf seinem Landgut empfangen: Hierin äußert sich die regelrecht manische Angst von Constantius II. vor Handlungsweisen anderer Personen, die er als potentiell gefährlich für sich selbst einschätzte. Gratianus blieb deshalb der Aufstieg zum Heermeister verwehrt⁷.

Von den drei weiteren Amtsinhabern, Taurinus, Silvester und Cretio, wirkten die ersten beiden unter Constans, während letzterer zumindest in den späten Jahren von Constantius II. tätig war. Unterschiedlich ist auch ihre Überlieferung, denn die zwei früheren *comites* sind allein literarisch bezeugt, ihr Nachfolger aber auch durch zwei kaiserliche Erlasse. Allerdings müssen in allen drei Fällen Unsicherheiten berücksichtigt werden. Taurinus und Silvester werden von Optatus Milevinus in die lange Geschichte der Donatistenfrage als hochrangige Männer eingeordnet, die mit dem *comes* Titel ausgestattet waren und mit Soldaten zu tun hatten, weshalb sie als *comites rei militaris in Africa* verstanden werden müssen. So sind insgesamt drei Amtsinhaber bezeugt, die zur Bewältigung von Religionsproblemen eingesetzt wurden, welche um 350 durch die Unruhen der Circumcellionen verstärkt wurden. Damit wird nachdrücklich die tiefe Bedeutung dieser Afrika betreffenden Phänomene auch auf der Ebene der Militärbehörden dokumentiert. Mit dem Einsatz von Soldaten konnten diese allerdings nicht der Schwierigkeiten Herr werden. Auch der zeitweise schnelle Wechsel der *comites*, in den Gratianus einzureihen ist, erbrachte keinen durchschlagenden Erfolg. Für Cretio jedoch besteht die Möglichkeit einer sehr viel längeren Tätigkeit als seine Kollegen, und zwar von 350 bis 361 als Vertrauensmann von Constantius II. nach der Ermordung des Constans und gegen eventuelle Intentionen des Magnentius auf Afrika. Für das Jahr 361 ist eine solche Aufgabe im Zuge der Erhebung Iulians-nämlich eindeutig durch Ammianus Marcellinus-bezeugt, was die Verlässlichkeit Cretios unterstützen würde. Weil sein Sohn Masaucio bei der Usurpation des Procopius

7. O. SEECK, *RE*, VII, 2, 1912, Sp. 1831 (Gratianus 2); *PLRE* I, 400 f. (Gratianus 1). Das Amt in Afrika bezeugt neben AMM. MARC., XXX, 7, 3 auch SYMM., *Or.*, I, 1 (Rückblick auf die "Lehrjahre" Valentinians I. in Afrika während der Tätigkeit des namentlich nicht genannten Vaters).

von Valentinian I. mit genau derselben Aufgabe, Afrika zu schützen, betraut wurde, wenn auch nur als *protector domesticus*, scheint eine regelrechte Spezialisierung von Vater und Sohn auf den Schutz Afrikas vor Usurpationsversuchen ausgedrückt zu sein⁸. Für seine zwiespältige Rolle ist der *comes Africae* Romanus berichtigt worden, der im Vorfeld der Erhebung des Maurenfürsten Firmus tätig oder besser untätig war⁹. Diese Haltung gegenüber Einfällen maurischer Invasoren entfaltete nach den Aussagen von Ammianus Marcellinus eine verhängnisvolle Wirkung, was die Empörung des Firmus begünstigte, der sogar römische Soldaten korrumpieren und auf seine Seite bringen konnte, als er sich, ohne ein Amt innezuhaben, angeblich aus Notwehr zur Usurpation entschloß¹⁰. Ihre Niederschlagung durch den *magister equitum* Theo-

8. PLRE, I, 878 f. (Taurinus), 842 (Silvester), 231 (Cretio). Für letzteren führt die Kombination von *CTb* VII, I, 4, *CTb*, VII, 4, 3 sowie *AMM. MARC.*, XXI, 7, 4 und XXVI, 5, 14 zur Überlegung hinsichtlich der Zeitdimension. Weil das erste Zeugnis von soldatischem Dienst spricht, muß es sich auf einen *comes rei militaris* beziehen, und das Ausstelldatum 27. Juni 350 liegt lange genug nach der Ermordung des Constans am 18. Januar, so daß Afrika als Aufgabenbereich Cretios schon damals denkbar ist; da der Text keinen expliziten Hinweis auf diese Region bietet, bleibt es dennoch offen, weil in Militärkarrieren mehrfache Tätigkeiten als *comes* belegt sind. Der zweite Erlaß, der am 18. Dezember 357 an den Prätoriumspräfecten Fl. Taurus erging, spricht von Kompetenzstreitigkeiten zwischen *vicarius* und *comes Africae*, ohne allerdings Cretios Namen anzugeben: Daher ist die Bezugnahme auf ihn eine vorgreifende Interpretation wegen der relativen Nähe zur Angabe Ammians.

9. O. SEECK, *RE*, I, A 1, 1914, Sp. 1065 (Romanus 3); *PLRE*, I, 768 (Romanus 3); ROMANELLI, *Storia*, cit., S. 568-81 (*passim*); S. MRATSCHEK, *Et ne quid coturni terribilis, fabulae relinquerent intemptatum...* (*Amm. Marc.* 28. 6. 29). *Die Göttin der Gerechtigkeit und der comes Romanus*, in J. DEN BOEFT, J. W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H. C. TEITLER (Hrsgg.), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Leiden-Boston 2007, S. 245-70. Die angeblichen Versuche der maurischen Austurianer, römische Städte in Tripolitanien zu belagern, untersuchte L.-M. GÜNTHER, *Die Austurianer als Belagerer tripolitanischer Städte (um 365 n. Chr.)?*, in *L'Africa romana* XI, S. 1643-50; siehe auch DIES., *Die «Leptis-Magna-Affäre» bei Ammianus Marcellinus (xxviii 6)*, «Klio», LXXIX, 1997, S. 444-58, sowie MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 209-310, zur Geschichte dieses Stammes und seinen Beziehungen zur römischen Staatsmacht.

10. O. SEECK, *RE*, VI, 2, 1909, Sp. 2383 f. (Firmus 8); *PLRE*, I, 340 (Firmus 3); ROMANELLI, *Storia*, cit., S. 576-94; A. DEMANDT, *Die tripolitanischen Wirren unter Valentinian I.*, «Byzantion», XXXVIII, 1968, S. 333-63; T. KOTULA, *Firmus, fils de Nubel. Était-il usurpateur ou roi des Maures?*, «AAAAH», XVIII, 1970, S. 137-46; ELBERN, *Usurpationen*, cit., S. 26, 48, 57, 62, 70 f., 78, 88-93, 97 f., 102, 114, 132, 136, 140;

dosius zeigt andererseits auf, daß für außergewöhnliche Aufgaben wie anderswo so auch auf dem Boden Afrikas ab und zu die Entsendung höherrangiger Befehlshaber notwendig war, weil die regionalen Kommandeure versagten. Doch war diese Alternative natürlich nicht mit einer Erfolgsgarantie verbunden¹¹.

Der inschriftlich als *comes Mauretaniae Tingitanae* belegt, aber noch dem Perfektissimat angehörende und vom einfachen Soldaten aufgestiegene Fl. Memorius stellt eine Ausnahme im 4. Jahrhundert dar¹². Dagegen ist Fl. Victorianus in normaler Weise als Angehöriger des Clarissimats in zwei epigraphischen Zeugnissen nachgewiesen, und zwar als *primi ordinis comes Africae*: Ob es sich um einen individuellen Rang handelt oder ob die afrikanischen Militärbefehlshaber zu unbekannter Zeit vor 375/378 standardmäßig mit diesem Rang ausgestattet wurden, entzieht sich aber unserer

D. LENGRAND, *L'inscription de Petra et la révolte de Firmus*, «BAC», XXIII, 1994, S. 159-70; DERS., *Le limes interne de Maurétanie Césarienne au IV siècle et la famille de Nubel*, in A. ROUSSELLE (Hrsg.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Paris 1995, S. 143-61; J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie Césarienne*, in Y. LE BOHEC, C. WOLFF (Hrsgg.), *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}*, Lyon-Paris 2004, S. 279-98; DEMANDT, *Spätantike*, cit., S. 140-2, 155; J. W. DRIJVERS, *Ammianus on the Revolt of Firmus*, in DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER (Hrsgg.), *Ammianus after Julian* (Anm. 9), cit., S. 129-55.

11. Theodosius den Älteren behandelten u. a. R. EGGER, *Der erste Theodosius*, «Byzantion», v, 1930, S. 9-32; A. HOEPFFNER, *La mort du magister militum Theodosius*, «REL», XIV, 1936, S. 119-29; W. ENßLIN, *RE*, v, A 2, 1934, Sp. 1937-45 (Theodosius 9); K.-F. STROHEKER, *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart 1965, S. 39 f., 59-62, 66; W. RAU, *Die römischen Heermeister des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Diss. Erlangen 1968, S. 89; A. DEMANDT, *Der Tod des älteren Theodosius*, «Historia», XVIII, 1969, S. 589-626; DERS., *RE Suppl.* XII, 1970, Sp. 553-790, s.v. *Magister militum*, hier 590 f.; DERS., *Die Feldzüge des älteren Theodosius*, «Hermes», C, 1972, S. 81-113; M. WAAS, *Germanen im römischen Dienst im 4. Jahrhundert*, Bonn 1971, S. 95 f.; J. F. MATTHEWS, *Symmachus and the magister militum Theodosius*, «Historia», XX, 1971, S. 122-8; *PLRE*, I, 903 f. (Theodosius 3; mit den zahlreichen literarischen Zeugnissen); A. LIPPOLD, *Kaiser Theodosius der Große und sein Vater*, «RSA», II, 1972, S. 195-200; D. VERA, *Le statue del senato di Roma in onore di Flavio Teodosio e l'equilibrio dei poteri imperiali in età teodosiana*, «Athenaeum», LXVII, 1979, S. 381-403; J. F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007, S. 167, 279-84; K. ROSEN, *Ammiano Marcellino, Teodosio padre e l'insurrezione di Firmo*, «AFLS», XXIX, 2008, S. 35-45.

12. W. ENßLIN, *RE*, XV, 1, 1931, Sp. 660 (Memorius 2); *PLRE*, I, 595 (Memorius 2); der Beleg ist *CIL* XII, 673 = *ILS*, 2788 = *ILCV*, 295. Die Datierung ist angesichts der Diskrepanz zwischen Perfektissimat und *comitiva* ungewiß, weil Ersterer eher auf das frühe 4. Jahrhundert, Letztere eher auf das späte hindeutet.

Kenntnis¹³. Der ebenfalls dem Clarissimat angehörende Fl. Macedonius Patricius ist im Zuge der allgemeinen Tendenz zur Titelaufwertung in unbekannter Zeit als *comes et dux provinciae Tripolitanae* epigraphisch nachgewiesen¹⁴.

Erst mit einem der bekanntesten *magistri militum* des Kaisers Theodosius I., mit Promotus, tritt das Amt des *comes Africae* zum ersten Mal als Karrierebaustein in einer Heermeisterlaufbahn in Erscheinung. Vor 388 in Afrika tätig, trat er in diesem Jahre als einer der beiden Oberbefehlshaber im Feldzug seines Augustus gegen dessen westlichen Konkurrenten Magnus Maximus ins Rampenlicht, um für 389 als Belohnung den ordentlichen Konsulat mit seinem Kollegen Timasius zu erhalten. Schon 391 fiel er allerdings einer Intrige des *magister officiorum* in Konstantinopel, Flavius Rufinus, zum Opfer. Für das vorbereitende Wirken auf afrikanischem Boden ist aber keine Besonderheit überliefert¹⁵.

2

Von Gildo bis Bonifatius: Der afrikanische Militärbezirk zwischen Aufständen und Usurpationen

Die Revolte, die Gildo, Bruder des Firmus, entfachte, der als *comes Africae* und 393 sogar *ad personam* als *magister utriusque militiae per Africam* bezeugt ist, wirkte sich beträchtlich auf die afrikanischen Getreidelieferungen nach Rom aus und war deshalb sehr viel gefährlicher. Ihre Bedeutung erlangte sie vor allem dadurch, daß sie einer der Schachzüge im Kräftespiel zwischen den Machthabern im westlichen und östlichen Reichsteil, Stilicho und Eutropius, und deshalb im strengen Sinne keine Usurpation war. Daß sie schließlich durch ein Expeditionsheer unter Führung des weite-

13. PLRE, 962 (Victorinus 2). Die Inschriften sind CIL VIII, 10937 = 20566 aus *Cellae* und IRT, 570 = AE, 1957, 236 aus *Lepcis Magna*; die erste überliefert Rang und Datierung.

14. PLRE, 527 (Macedonius 8). Der Beleg ist IRT, 529 aus *Lepcis Magna*.

15. Promotus: W. ENßLIN, RE, XXIII, 1, 1957, Sp. 734 f. (Promotus 1); RAU, *Heermeister*, cit., S. 79 f.; DEMANDT, *Magister militum*, cit., Sp. 714 f.; PLRE, I, 750 f.; J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, Oxford 1975, S. 116, 119 f., 179; J. O'FLYNN, *Generalissimos of the Roman Army*, Edmonton 1982, S. 17, 26 f., 160 Anm. 9; R. S. BAGNALL, A. CAMERON, S. W. SCHWARTZ, K. A. WÖRPER, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, S. 312 f.; W. KUHOFF, *Die Versuchung der Macht. Spätromische Heermeister und ihr potentieller Griff nach dem Kaisertum* (im Druck).

ren Bruders Mascezel niedergeschlagen wurde, darf als regelrechte historische Kuriosität aufgefaßt werden. In seinem Werke *De bello Gildoniaco* würdigt Claudianus vor allem die Rolle des Reichsfeldherrn Stilicho als Inspirator der Politik seines Kaisers Honorius und propagiert in, wenn auch verklärender Weise, die tatsächlichen Gewichte am Hofe von Mailand. Als bemerkenswert gelten zurecht die beträchtliche Größe des Privatbesitzes, des *Gildonicum patrimonium*, und die Tatsache, daß Gildos Tochter Salvina den Neffen der Kaiserin Aelia Flaccilla, Nebrius, geheiratet hatte, womit der Vater wie gleichzeitig Stilicho agnatischer Verwandter von Theodosius I. war; insofern waren Stilicho und Gildo untereinander Verwandte. Beispielhaft wirkte Gildos Auftreten für nachfolgende Inhaber der *comitiva Africae* in deren Bemühen, eine unabhängigere Stellung im Vabanquespiel der auseinanderstrebenden Kräfte im westlichen Teil des spätrömischen Reiches zu erlangen¹⁶.

Die beiden Revolten von Firmus und Gildo waren Ausdruck dieses Bestrebens unter den Vorzeichen einheimisch maurischer Bestimmung. Als der zweite dieser Versuche gescheitert war und die hiesigen Provinzen wieder fest in den Schoß des sogenannten *Hesperium Regnum* eingeordnet schienen, waren es von woanders gekommene römische Militärbefehlshaber, die in Gegensatz zur seit 402 in Ravenna sitzenden Regierung gerieten und sich zu emanzipieren suchten: Dies geschah stets auf Kosten der Reichs(teil)ein-

16. Gildo: O. SEECK, *RE*, VII,1, 1910, Sp. 1360-3; *PLRE*, 395 f.; S. MAZZARINO, *Stilicone*, Rom 1942, S. 163-7 (mit Erörterung der *comitiva Africae*); ROMANELLI, *Storia*, cit., S. 579-83, 601-24; S. I. OOST, *Count Gildo and Theodosius the Great*, «CPh», LVII, 1962, S. 27-30; H.-J. DIESNER, *Gildos Herrschaft und die Niederlage bei Theveste (Tebessa)*, «Klio», XL, 1962, S. 178-86; M. IRALDI, *Il problema della datazione della campagna di Mascezel contro Gildone alla luce di una nuova analisi del "De bello Gildonico" di Claudiano*, «AAT», XCVIII, 1963-64, S. 85-108; T. KOTULA, *Der Aufstand des Afrikaners Gildo*, «Altertum», XVIII, 1972, S. 167-76; ELBERN, *Usurpationen*, cit., S. 70 f., 124 f., 133, 138, 141, 148 f.; Y. MODÉLAN, *Gildon, les Maures et l'Afrique*, «MEFRA», LI, 1989, S. 821-72; C. MELANI, *Mascezel e Gildone: politiche tribali e governo di Roma nell'Africa romana*, in *L'Africa romana* XII, S. 1489-502; MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 477-80; A. SCHEITHAUER, *Gildo und seine Revolte im Spiegel der Dichtungen Claudians*, in A. HORNING, C. JÄKEL, W. SCHUBERT (Hrsgg.), *Studia Humanitatis ac Litterarum Trifolium Heidelbergensi dedicata. Festschrift für Eckhard Christmann, Wilfried Edelmaier und Rudolf Kettmann*, Frankfurt am Main 2004, S. 309-28; C. WARE, *Gildo tyrannus. Accusation and Allusion in the Speeches of Roma and Africa*, in W.-W. EHLERS, F. FELGENTREU, S. M. WHEELER (Hrsgg.), *Aetas Claudiana*, München-Leipzig 2004, S. 96-103.

heit. Nach der Ausschaltung Gildos ließ Stilicho zuerst den aus *Scythia* stammenden Gaudentius, den Vater des Aëtius, zum *comes Africae* ernennen, als der er für 399 bezeugt ist; seine Tätigkeit drehte sich wiederum um Religionsangelegenheiten¹⁷. Später folgte ihm Stilichos Schwager Bathanarius, um die Rückeinbindung der Region in den westlichen Reichsteil zu festigen. Allerdings wurde dieser nach dem Sturz seines Verwandten selbst umgebracht, nachdem er immerhin wenigstens sieben Jahre amtiert hatte¹⁸.

Sein Nachfolger Heraclianus, der Mörder Stilichos, stellt einen weiteren der wenigen Fälle dar, daß sich ein Militärbefehlshaber von Afrika vergeblich gegen den regierenden Kaiser erhob. Heraclianus verblieb während der Erhebung des Priscus Attalus durch Alarich auf Seiten des Honorius und erhielt in ungewöhnlicher Weise als Belohnung dafür den Konsulat des Jahres 413, ohne Heermeister zu sein. Im Frühjahr änderte er allerdings seine Haltung und unternahm einen Einfall nach Italien, der angeblich unter Heranziehung von 3.700 Schiffen erfolgte. Jedoch brachte eine Niederlage bei *Otriculum* im südwestlichen Umbrien, auf der Stoßrichtung vom möglichen Landungsorte Ostia nach Ravenna, seine Unternehmung rasch zu Fall. Fluchtartig nach Afrika zurückgekehrt, wurde er schließlich im Juli in Karthago umgebracht. Wieviele Truppen er für seine Expedition mitgenommen haben mag, bleibt völlig unklar, doch scheint es sich faktisch um einen Vorstoß gegen den *magister utriusque militiae et patricius* Constantius als Rivalen um die Vorrangstellung im obersten Militärkommando gehandelt zu haben¹⁹. Der Amtsnachfolger des Heraclianus

17. SEECK *RE*, VII, 1, 1912, Sp. 859 (Gaudentius 6); DEMANDT, *Magister militum*, cit., S. 641; *PLRE*, II, 493 f. (Gaudentius 5); G. ZECCHINI, *Aezio. L'ultima difesa dell'occidente romano*, Rom 1983, S. 20, 115-9, 134-7, 242 f.; DEMANDT, *Spätantike*, cit., S. 182, 184. Der Erlaß «CTh», XI, 17, 3 vom 21. März 401 weist auf die militärischen Aufgaben hin, die literarischen Aussagen sprechen allein die Zerstörung von Heiligtümern der Altgläubigen an (Cons. Const. ad ann. 399; AUG., *De civ. Dei* 18, 54; Quodvultdeus, *Lib de prom.* [PL LI, 733-858, hier 834]).

18. Bathanarius nennen AUG., *Civ.*, 21, 4; ZOS., *Historia Nea*, v, 37, 6; *CTh*, IX, 42, 18; zu ihm allgemein SEECK, *RE*, III, 1, 1897, Sp. 123; *PLRE*, II, 221. Der am 13. Juli 401 ergangene Kaisererlaß, der einen konkreten Fiskalfall anspricht, gibt nur einen *terminus ad quem* an, ohne den Beginn der Amtstätigkeit festzulegen. Während Augustinus bloß eine Anekdote liefert, gibt Zosimos Ermordung des Bathanarius und Nachfolge des Heraclianus in einem Satze an.

19. Heraclianus: SEECK, *RE*, VIII, 1, 1912, Sp. 405 f. (Heraclianus 6); *PLRE*, II, 539 f. (Heraclianus 3); ROMANELLI, *Storia*, cit., S. 626-34; ST. OOST, *The Revolt of*

als *comes Africae* und Sieger von *Otriculum*, Marinus, wurde demgegenüber wegen allzu harter Repressalien gegen die Anhänger des Unterlegenen abberufen²⁰.

Daß zur ungefähr gleichen Zeit die Provinz *Tripolitania* anscheinend der Verfügung des afrikanischen *comes* entzogen war, zeigen wie der schon genannte Macedonius Patricius auch Nestorius und Fl. Ortygius an, von denen ersterer für 406 in der Funktion des *comes et dux Tripolitaniae* belegt ist, der zweite aber epigraphisch sogar als *v. c. et sp. primi ordinis comes et dux provinciae Tripolitanae*, so daß er im Zeitraum von 408 bis 423 wegen des zusätzlichen Rangtitels sicherlich spät einzuordnen ist. Wie lange diese Herauslösung allerdings dauerte, bleibt unbekannt²¹.

Läßt man die unsicheren Personen Constans als erfolglosen *comes Africae* des Gegenkaisers Attalus und Iohannes als nur unge-
wiß belegten Amtsinhaber beiseite²², so kommt man zum beson-

Heraclian, «CPh», LXI, 1966, S. 236-42; T. KOTULA, *Le fond africain de la révolte d'Héraclien*, «AntAfr», XI, 1977, S. 257-66; ELBERN, *Usurpationen*, cit., S. 33-5, 120 f., 134, 141, 148; M. GAGGERO, *Aspetti politici e sociali della rivolta di Eracliano*, in *L'Africa romana* VIII, S. 213-20; DERS., *Le usurpazioni africane del IV-V secolo d.C. nella testimonianza degli scrittori cristiani*, in *L'Africa romana* X, S. 1111-27; DEMANDT, *Spätantike*, cit., S. 176, 181 f. Die bei OROS., *Hist.*, VII, 52, 10-14, angegebene Schiffszahl ist in Relation zur vermutlichen Stärke der Truppen in Afrika zu sehen: Ob sie damals noch rund 25.000 Mann betrug wie bis ins 4. Jahrhundert hinein, darf bezweifelt werden (vgl. dazu KUHOFF, *Politica militare*, cit., S. 1643-62). Die in der *Not. Dig.*, *Occ.*, VII, 140-152 sowie 180-198, für den *comes Africae* genannten zwölf Einheiten zu Fuß mit elf *legiones palatinae et comitatenses* sowie 19 zu Pferd mögen sich auf insgesamt maximal 15.000 Mann belaufen haben, so daß von dieser Warte aus die angebliche Schiffszahl eine merkliche Übertreibung sein muß. Die tatsächliche Ausrichtung des Unternehmens gegen Constantius betonen zurecht Elbern und Demandt.

20. ENßLIN, *RE*, XIV.2, 1930, Sp. 1797 f. (Marinus 10); *PLRE*, II, 724 (Marinus 1); ROMANELLI, *Storia*, cit., S. 633-6. Die ausschließlich literarischen Quellen für dieses Geschehen liefern nur Mutmaßungen über die dahinter stehenden Beweggründe, nämlich OROS., *Hist.*, VII, 42, 14, 17; AUG., *Ep.*, 151, 5; JORD., *Rom.*, 325 (hier ist nur von 703 Schiffen die Rede [siehe vor. Anm.]).

21. *PLRE*, II, 779 (Nestorius 3) und 813 (Ortygius). Der den ersten bezeugende Erlaß *CTb*, XI, 36, 33 handelt vom Appellationsrecht in Justizfällen, die den zweitgenannten betreffende Inschrift *IRTrip.*, 480 aus *Lepcis Magna* ist dagegen eine Ehrung seitens der Stadt.

22. *PLRE*, II, 310 (Constans 2) und 594 (Ioannes 5). Ersteren nennen kurz ZOS., *Hist. Nea*, VI, 7, 6; 9, 1; und ausführlicher SOZOM., *Hist. Eccl.*, IX, 83, 3-7. Der zweite ist dagegen nur in *Chron. Gall.* 652 ad ann. 408-409 angeführt, mit freilich unsicherer Datierung (*occisus a populo est*).

ders herausragenden, ja brisanten Fall des Bonifatius. Diesen darf man mit Fug und Recht als Experten für die militärischen Verhältnisse bezeichnen, weil er seit 417 für fünf Jahre als *tribunus foederatorum* und dann als *praepositus limitis* wirkte, bevor er trotz eines Zerwürfnisses mit dem Heermeister Castinus mit der *comitiva Africae* betraut wurde. Die enge Verbindung mit Galla Placidia nahm hier ihren Anfang und beeinflusste in der Folgezeit seine Karriere innerhalb der ränkevollen Atmosphäre des Hofes in Ravenna, wodurch andererseits die Geschichte Afrikas entscheidend bestimmt wurde. Gebührend hervorzuheben ist dabei, daß Bonifatius während der dortigen Zwischenregierung des Johannes sogar Kleinmünzen in Karthago prägen ließ, deren Vorderseiten teilweise Kaiserbüsten, doch ohne Kaisernennung zeigen: Er hielt sich damit alle Möglichkeiten offen, aber die Sperrung der Getreidelieferungen nach Italien offenbarte deutlich seine Parteinahme. Als er später zumindest ehrenhalber die *comitiva domesticorum* erhalten hatte und in dieser Funktion temporär in Italien weilte, entwickelte sich die Rivalität zwischen ihm und Aëtius. Ohne Beförderung nach Afrika zurückgekehrt, zog sich Bonifatius im Zuge einer Intrige des Heermeisters Felix den Zorn der ravennatischen Regierung zu, weil er seiner Rückberufung keine Folge leistete. Obwohl der Versuch, ihn militärisch niederzuringen, vergeblich blieb, führte seine problematische Stellung im Machtspiel um die Dominanz im westlichen Heereskommando letztlich zum Auftreten der Vandalen, welche sich die verworrene Situation zunutze machten und verhältnismäßig rasch trotz seiner Gegenwehr die zentralen Provinzen Afrikas erobern konnten. Ob Bonifatius sie anfänglich selbst als Verbündete für seine Ambitionen ins Land rief, ist heute mit Recht umstritten. Jedenfalls suchte er nach seinem Mißerfolg im Abwehrkampf das Heil in der Verlagerung seiner Aktivitäten nach Italien, wo er gegen Aëtius siegend ums Leben kam. Damit war erneut ein Versuch gescheitert, von Afrika aus den Thron oder zumindest die militärische Vorrangstellung am Hofe in Rom, Mailand oder Ravenna zu erringen²³.

23. Bonifatius: O. SEECK, *RE*, III, 1, 1897, Sp. 698 f. (Bonifatius 1); *PLRE*, II, 237-40 (Bonifatius 3); L. SCHMIDT, *Bonifatius und der Übergang der Wandalen nach Afrika*, «Historische Vierteljahrschrift», II, 1899, S. 449-62; J. L. DE LEPPER, *De rebus gestis Bonifatii comitis Africae et magistri militum*, Tilburg-Breda 1941; ROMANELLI, *Storia*, cit., S. 636-54; H.-J. DIESNER, *Die Laufbahn des comes Africae Bonifatius und seine Beziehungen zu Augustin*, in DERS., *Kirche und Staat im spätrömischen Reich*,

3

Vandalen und Araber: Vom afrikanischen Militärbezirk zum Exarchat von Karthago

Der lachende Dritte im Machtspiel aber ging als Sieger hervor, Geiserich, der König der Vandalen und Alanen, dessen Volk von angeblich rund 80.000 Menschen und davon nur etwa 15.000 Kriegern ein weites Reich gewann, das am Ende die Eigenständigkeit von Kaiser Valentinian III. 449 anerkannt bekam. So endete mit Bonifatius für eine etwas mehr als hundertjährige Zeitepoche die Stationierung römischer Truppen auf afrikanischem Boden²⁴.

Berlin ²1964, S. 100-27; ST. OOST, *Galla Placidia Augusta*, Chicago 1968, S. 170-232 (*passim*); DEMANDT, *Magister militum*, cit., Sp. 655-7; FLYNN, *Generalissimos*, cit., S. 75-81, 102; ZECCHINI, *Aezio*, cit., S. 24-6, 30-6, 50-76 (*passim*), 95 f., 102, 106 f., 129 f., 133-65 (*passim*); ELBERN, *Usurpationen*, cit., S. 36 f., 51, 121-3, 135, 148; H. LEPIN, *DNP*, II, 1997, Sp. 744; DEMANDT, *Spätantike*, cit., S. 181-5. Die in Afrika geprägten Kleinmünzen im Namen der von Bonifatius als legitim angesehenen Kaiser behandeln M. LADICH, *Monetazione semi-ufficiale romana in Africa nel V secolo*, «Speciale CN», XVII, 2001, S. 23-30; P. CALABRIA, *La monetazione non imperiale: Bonifacio*, in *L'Africa romana XV*, S. 1723-8; es sind die Stücke RIC, X, 3804-13, 3816 f. Der Vorgeschichte des vandalischen Übersetzens nach Afrika widmet sich M. E. GIL EGEA, *Los Hispanos de Genserico: de la colaboración a la traición*, in *L'Africa romana XIV*, S. 2291-8; siehe auch V. AIELLO, *La marina vandala e il commercio mediterraneo, un problema storiografico*, in *L'Africa romana XVII*, S. 1111-26, hier 1120-5.

24. Geiserich: SEECK, *RE*, VII,1, 1910, Sp. 935-45; F. RÄDER, *Persönlichkeit und Ziele der Könige Alarich und Geiserich*, Diss. Jena 1921; E.-F. GAUTIER, *Genséric roi des Vandales*, Paris 1937; K.-F. STROHEKER, in *Lexicon der Alten Welt*, Zürich 1965, Sp. 1032 f.; F. M. CLOVER, *Geiseric and Attila*, «Historia», XXIII, 1973, S. 104-17; A. MABROUK, *Puissant par la gloire. Genséric roi des Vandales*, Algier 1998; M. MEIER, *DNP*, IV, 1998, Sp. 865 f.; U. WALTER, *Geiserich und das afrikanische Vandalenreich. Lernprozesse eines Gründerkönigs*, in M. MEIER (Hrsg.), *Sie schufen Europa. Historische Portraits von Konstantin bis Karl dem Großen*, München 2007, S. 63-77; P. J. HEATHER, *Christianity and the Vandals in the Reign of Geiseric*, in J. DRINKWATER, B. SALWAY (Hrsgg.), *Wolf Liebeschuetz Reflected. Essays Presented by Colleagues, Friends and Pupils*, London 2007, S.137-46; H. CASTRITIUS, *Die Vandalen*, Stuttgart 2007; DERS., *Die Geschichte des Vandalenreichs. Geiserich und seine Dynastie in Nordafrika*, in *Erben des Imperiums in Nordafrika: Das Königreich der Vandalen*, Mainz 2009, S. 189-204. Die Rolle der Alanen im Vandalenreich beleuchtet G. GAGGERO, *Gli Alani nel Nord Africa*, in *L'Africa romana XI*, S. 1637-42: Am Ende steht die Ansicht, daß diese Nichtgermanen aufgrund ihrer geringen Zahl keine bedeutende Rolle im *regnum Vandalorum et Alanorum* gespielt hätten. Siehe dazu auch F. M. CLOVER, „*Feinde der Seelen und Körper*“. *Die Vandalen in Afrika*, in *Erben des Imperiums*, S. 211-7. Die Darstellung von H. J. DIESNER, *Der Untergang der römischen Herrschaft in Nordafrika*, Weimar 1964, schließt mit der Vandalenzeit ab.

Nach der Eroberung des vandalischen Reiches durch das rund 17.000 Mann umfassende Heer Belisars ergab sich die dringende Notwendigkeit, das nun erneut römisch gewordene, aber in seinem Umfang merklich verkleinerte *Africa* noch umfassender als früher zu schützen. Dafür wurden vorhandene Befestigungen am *limes Africanus* erneuert und vor allem die freilich im Umfang deutlich reduzierten Städte mit hastig errichteten Mauern versehen: Details dazu überliefert Prokopios in seinem Werk *De aedificiis* zum Ruhme des Kaisers Iustinianus. Sichtbar sind diese Maßnahmen heute noch an etlichen Orten wie etwa *Thugga* und *Lepcis Magna*²⁵.

Diese weitgehende Befestigungsaktion enthob die oströmischen Truppen jedoch nicht der Notwendigkeit, offensiv gegen die Insurgenten maurischer Nationalität vorzugehen. Dabei wurden im Zuge der allgemeinen spätrömischen Titelinflation nur noch Militärbefehlshaber mit dem Heermeister-Titel eingesetzt, und zwar solche, die mit Spezialauftrag temporär tätig waren, und andere, die ein dauerhaftes Kommando innehatten: Insofern sind etliche Personen bezeugt, von denen hier nur letztere berücksichtigt werden. Als erster übernahm nach Belisars Weiterzug nach Italien der *magister militum* Solomon, der zusätzlich zum *praefectus praetorio Africae* ernannt wurde und in seiner zweiten Amtszeit die weiteren Titel *ex consule et patricius* sowie die Rangbezeichnung *vir gloriosissimus*

25. Die prokopische Darstellung interpretiert G. TRAINA, *L'Africa secondo Costantinopoli: il VI libro del De aedificiis di Procopio di Cesarea*, in *L'Africa romana VII*, S. 341-6; D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An Account of the Military History and Archaeology of the African Provinces in the Sixth and Seventh Century*, Oxford 1981, bietet eine umfassende Behandlung seines Themas; die Festungen der Rekuperationszeit erörtern H. VON PETRIKOVITS, *Die Eroberung und Sicherung des nordafrikanischen Vandalengebietes durch Ostrom*, «JbAWGöt», 1976, S. 53-77; J. DURLIAT, *Les dédications d'ouvrage de défense dans l'Afrique byzantine*, Rom-Paris 1981. Siehe auch C. SAUMAGNE, *Points de vue sur la reconquête byzantine de l'Afrique*, «CT», VII, 1959, S. 281-97; P. TROUSSET, *Les "fines antiquae" et la reconquête byzantine de l'Afrique*, «BAC», XIX, 1985, S. 361-76; Y. MODÉLAN, *La découverte des Maures. Réflexions sur la "reconquête" byzantine de l'Afrique en 533*, «CT», XLIII, 1991, S. 211-38; DERS., *Les Maures*, cit., S. 593-606. Das militärische Kommandowesen behandeln J. DURLIAT, *Magister militum – στρατηλάτης dans l'empire byzantin (VI^e-VII^e siècles)*, «BZ», LXXII, 1979, S. 306-20; C. ZUCKERMAN, *La haute hiérarchie militaire en Afrique byzantine*, «Antiquité Tardive», X, 2002, S. 169-75: Hier geht es besonders um die Frage, wann die Dauerstelle eines *magister militum per Africam* geschaffen wurde, und zwar unter Betracht des justinianischen Erlasses CJ, I, 27, 2, in dem die militärischen Befehlshaberstellen in der zurückgewonnenen Region angesprochen werden.

trug, den Oberbefehl und die Sicherungsaufgaben. Er kam jedoch nach mehrjährigen Kämpfen mit wechselvollem Ausgang, die Prokopios in seinem Afrika gewidmeten Teil der *Bella* schildert, 544 bei einem Gefecht ums Leben. Damit wurde die Gefahr durch die einheimischen Stämme ein weiteres Mal drastisch erwiesen²⁶.

Dennoch kann man die Regierung in Konstantinopel nicht beschuldigen, dieses Problem nicht erkannt zu haben. Besonders die Entsendung des kaiserlichen Neffen und Vetters Germanus nach Afrika im Jahre 536 als Nachfolger Solomons dokumentiert die Aufmerksamkeit, welche auf die zurückgewonnene Region verwandt wurde. Sein Rang als *magister militum praesentalis ex consule et patricius* unterstreicht diese Intention. Daß seine Tätigkeit bis 539 hier durchaus erfolgreich war, obwohl nicht alle Schwierigkeiten beseitigt werden konnten, lassen die literarischen Quellen eindeutig erkennen. Im Ganzen gesehen ist die Beauftragung des Germanus überdies die einzige gesicherte Tätigkeit eines Heermeisters in Afrika, der originär einer kaiserlichen Familie angehörte: Damit wird die Erkenntnis Justinians, daß diese Region schnell in das Oströmische Reich integriert werden müsse, eindeutig erwiesen²⁷.

26. Solomon: A. NAGL, *RE*, III, A 1, 1927, Sp. 941-6 (Solomon 2); *PLRE*, III, 1167-77 (Solomon 1); als realen *magister militum* versteht ihn zurecht ZUCKERMAN, *Haute hiérarchie*, cit., S. 170. Eine kurze Erörterung der solomonischen Inschriften findet sich bei J. IRMSCHER, *Inscriptiones Africae Byzantinae*, in *L'Africa romana* IX, S. 361-4; zur Auswertung siehe N. DUVAL, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XXX, 1983, S. 149-204; P. BARRESI, *L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa*, in *L'Africa romana* XV, S. 757-76; einen konkreten Fall behandelt J. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi*, Paris 1981. Mit einem maurischen Anführer beschäftigt sich demgegenüber Y. MODÉLAN, *Koutzinas-Cusina. Recherches sur un Maure du ve siècle*, in *L'Africa romana* VII, S. 393-407, mit einem weiteren E. SÁNCHEZ MEDINA, *Antalas o los pactos incumplidos: política imperial en el Africa de la primera mitad del siglo VI*, in *L'Africa romana* XVII, S. 2397-402; siehe zu diesen Ereignissen auch MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 315-415 und 565-84.

27. C. BENJAMIN, *RE*, VII,1, 1910, Sp. 1258-61 (Germanus 5); A. LIPPOLD, *Kleiner Pauly*, II, Sp. 770 (Germanus 1); *PLRE*, II, 505-7 (Germanus 4); M. MEIER, *Das andere Zeitalter Justinians. Kontingenzerfahrung und Kontingenzbewältigung im 6. Jahrhundert n. Chr.* Göttingen 2003, S. 253 f., geht kurz auf die Verhältnisse in Afrika ein; ebenso DERS., *Justinian. Herrschaft, Reich und Religion*, München 2004, S. 93-5. DEMANDT, *Spätantike*, cit., S. 245, vermutet, daß die Entsendung des Germanus nach Italien 550 seine Einsetzung zum neuen Kaiser im Westen habe bedeuten können, doch ist dies angesichts des manischen Bemühens Justinians, die Politik in den eigenen Händen zu behalten, und trotz der Gattin Matasuntha eher unwahrscheinlich. H.

Die drei nachfolgenden afrikanischen Heermeister, nämlich der Neffe Solomons, Sergius, 544/5, der angeheiratete Neffe Justinians, Areobindus, der allerdings die Prätoriumspräfektur abgeben mußte, 545 und der armenische Königsfamilienangehörige Artabanes 545-546 vermochten keinen durchschlagenden Erfolg zu verzeichnen. Nachdem der zweitgenannte sogar bei einem Mordanschlag des Aufrührers Guntharis ums Leben gekommen war, gelang es dem als letzter von ihnen amtierenden *magister militum*, diesen aus dem Wege zu räumen.²⁸ Erst Johannes Troglyta konnte schließlich die Mauren zwischen 546 und 548 einigermaßen unter die römische Kontrolle zurückbringen²⁹. Das auf ihn verfaßte Lobgedicht des Cresconius Corippus, die *Iobannis*, machte diesen Erfolg in der Öffentlichkeit publik und trug letztlich den Namen des Protagonisten, der von Prokopios nur beiläufig genannt wird, bis in die Gegenwart hinein. Aufgrund seiner eigenen Herkunft aus der Nähe von Karthago besitzt Corippus für die von ihm panegyrisch gestalteten Schilderungen Authentizitätscharakter³⁰.

LEPPIN, *Justinian. Das christliche Experiment*, Stuttgart 2011, S. 42, 73 f., 89, 92, 160, 224, 229, 256, 270-2, 281 f., 292 f., zeichnet das Bild eines begnadeten Feldherren voller Loyalität.

28. PLRE, III, 1124-8 (Sergius 4), 107-9 (Areobindus 2) und 125-30 (Artabanes 2). Zu letzterem siehe auch T. WOLINSKA, *Arsaces' and Artabanes' Plot against Justinian the Great*, «Eos», LXXXVI, 1999, S. 137-52. Sergius und Areobindus versteht ZUCKERMAN, *Haute hiérarchie*, cit., S. 171, als erste Inhaber des *magisterium militum per Africam*.

29. Johannes Troglyta: PLRE, III, 1992, 644-9 (Ioannes 36); G. W. SHEA, *Justinian's North African Strategy in the Iobannis of Corippus*, «ByzSt», X, 1983, S. 29-38; M. CESA, *La pacificazione della Libia nella Iobannis di Corippo*, «Civiltà Classica e Cristiana», VI, 1985, S. 77-88; MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 607-44; C. SCHINDLER, *Spätantike Geschichtsschreibung als heroische Epik. Die Maurenriege des Johannes Troglyta und die Iobannis des Flavius Cresconius Corippus*, in D. BRODKA, M. STACHURA (Hrsgg.), *Continuity and Change. Studies in Late Antique Historiography*, Warschau 2007, S. 181-92.

30. Zu Corippus und seinem Werk: V. ZARINI, *Poésie officielle et arts figuré au siècle de Justinien: images de pouvoir dans la Iobannide de Corippe*, «REL», LXXV, 1997, S. 219-40; DERS., *Berbères ou barbares? Recherches sur le livre second de la "Iobannide" de Corippe*, Nancy-Paris 1997; DERS., *Rhétorique, poétique, spiritualité: La technique épique de Corippe dans la Iobannide*, Turnhout 2003; DERS., *Mauri, Romani, Afri: le regard de Corippe sur l'Afrique byzantine et l'identité de ses populations*, in C. BRIAND-PONSART (Hrsg.), *Identité et Culture dans l'Algérie Antique*, Rouen 2005, S. 407-22. Siehe auch R. DODI, *La Iobannis di Corippo, fonte storica dei fatti d'Africa*, «NRS», LXX, 1986, S. 585-96; Y. MODÉLAN, *Corippe et l'occupation byzantine de l'Afrique. Pour une nouvelle lecture de la Iobannide*, «AA», XXII, 1986, S. 195-212, DERS.,

Außer den *magistri militum* sind vielleicht insgesamt sieben *comites* aus diesen Jahren namentlich bekannt. Von ihnen ist Paulus aufgrund der Ausführung des Stadtmauerbaus von *Calama* um 540 zweifellos dem militärischen Bereich zuzuweisen³¹. Dasselbe trifft für den von Corippus genannten Fronimuth zu, für den allerdings ein genauer Titel fehlt³². Die vom gleichen Autor und für dieselbe Zeit, ebenfalls ohne präzisen Titel angesprochenen Geisirith, Putzintulus, Sinduit und Tarasis können ebenso *duces* wie *comites* gewesen sein³³. Als einziger Name ist Gregorius auch bei Prokopios bezeugt, nämlich als Mitglied der armenischen Königsfamilie und Verwandter des Artabanes, der entscheidend zur Ermordung des Guntharis in Karthago beitrug, welcher seinerseits 544 den Tod Solomons mitverschuldet hatte³⁴.

Der militärische Erfolg des Johannes brachte den zuvor stark beeinträchtigten Landschaften Nordafrikas zwar nicht eine große Blüte, aber doch wieder eine einigermaßen ruhige und wirtschaftlich bessere Lage ein³⁵. Allerdings mußte im Jahre 563 ein maurischer Aufstand durch den von Konstantinopel entsandten Heer-

Les Maures, cit., S. 43-61 (zur maurischen Stammesliste) und 63-119 (zu den Einzelheiten).

31. *PLRE*, III, 977 (Paulus 8). Die Inschrift *CIL*, VIII, 5353 = *ILAlg*, I, 277 = *ILCV*, 803 erweist als einziges für ihn vorliegendes sicheres Zeugnis die militärische Einstufung; weniger deutlich ist die Nennung in *CIL*, VIII, 14399.

32. *PLRE*, III, 495 f. Als Kommandeur von Heereseinheiten in drei Schlachten (*CORIPP.*, *Ioh.*, IV, 525-31, V, 446 f., VI, 518, VIII, 376 f.) muß Fronimuth einen höheren Rang besessen haben, so daß er als *dux* oder *comes* zu verstehen ist.

33. *PLRE*, III, 505 f. (Geisirith), 1071 (Putzintulus), 1155 f. (Sinduit) und 1216 (Tarasis). Die für alle von Corippus gebrauchte Bezeichnung *dux* kann technischer Natur sein, muß es aber nicht. Freilich weist der oben inschriftlich belegte Titel *comes et dux Tripolitanae* aus früherer Zeit darauf hin, daß auch eine Verbindung beider denkbar ist, obwohl alle genannten Männer wohl Offiziere des Feldheeres waren und keine Kommandeure von Provinztruppen.

34. *PLRE*, III, 547 (Gregorius 2). Während Prokopios die zeitlich frühere Episode anspricht, schildert Corippus wie bei den anderen Kommandeuren das folgende Geschehen, das die Maurenkämpfe unter Iohannes Troglita betrifft.

35. L.-M. GÜNTHER, *Nordafrika als Wirtschaftsfaktor im Oströmischen Reich unter Justinian I.*, in *L'Africa romana* VIII, S. 365-71. Ein Fallbeispiel schildert W. KUHOFF, *Sufetula: Der Wandel eines städtischen Zentrums im spätrömischen Afrika*, in D. KREIKENBOHM, K.-U. MAHLER, P. SCHOLLMAYER, T. M. WEBER (Hrsgg.), *Krise und Kult. Vorderer Orient und Nordafrika von Aurelian bis Justinian*, Berlin 2010, S. 279-315. Die allgemeine Entwicklung mit den späteren Mauren-Aufständen behandelt ausführlich MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 645-81.

meister Marcianus befriedet werden, einen weiteren der vielen Neffen Justinians Dies bietet einen erneuten Hinweis darauf, wie wichtig die Lage Afrikas eingeschätzt wurde, und zudem ein weiteres Beispiel dafür, daß Militärbefehlshaber eigens von außen entsandt wurden, um afrikanische Probleme zu bewältigen³⁶.

Trotz dieses Erfolges blieb das Mauren-Problem andauernd auf der Tagesordnung, denn schon um 570 bezahlte der Heermeister Theoctistus einen weiteren Aufstand mit dem Leben, und auch sein Nachfolger Amabilis erlitt dasselbe Schicksal. Wieder einmal war, jetzt im Zuge der ohnehin undurchdachten Kriege des Iustinus II., die Situation in Afrika kritisch geworden. Leider liefern die Quellen keine ausreichende Kenntnis über das Geschehen, so daß die Einzelheiten zum weiteren Verlauf des Aufstandes nur spärlich sind³⁷.

Den entscheidenden Hinweis auf eine jahrelang ungeklärte Lage bietet die ebenfalls chronikalische Angabe, daß der nächste bekannte Amtsinhaber, Gennadius, nach dem gewaltsamen Tode dreier römischer Heereskommandeure endlich den Hauptgegner, den Maurenfürsten Garmules, sogar mit eigener Hand töten konnte. Somit gab es außer Theoctistus und Amabilis noch einen dritten erfolglosen Befehlshaber, als der Theodorus, Prätoriuspräfekt von 570, angesehen wird. Der in vier Inschriften und literarisch belegte Gennadius kam dann um 578 als *magister militum Africae et ex consule* ins Amt. Aufgrund seiner Bewährung beließen ihn die Kaiser Tiberius II. und Mauricius anscheinend in seiner Funktion, in der er zum *patricius* aufstieg. Mit klarem Blick erkannte der zweitgenannte Herrscher, daß es angesichts der ständigen inneren Bedrohung an der Zeit sei, militärische und zivile Gewalt auf Dauer in den Händen einer einzigen Person zu vereinigen. Als er deshalb um das Jahr 590 den Rang des Leiters der Zivilverwaltung und Oberkommandierenden der Truppen zum Exarchen hochstuf-

36. W. ENßLIN, RE XIV.2, 1930, Sp. 1531 (Marcianus 43); A. LIPPOLD, Kleiner Pauly III, Sp. 996 (Marcianus 8); PLRE, III, 821-3 (Marcianus 7); MODÉLAN, *Les Maures*, S. 664-8. Das Verwandtschaftsverhältnis dieses Mannes mit Iustinianus ist nur vage überliefert (siehe die Quellen in PLRE, III, 821).

37. PLRE, III, 1226 f. (Theoctistus 2) und 50 (Amabilis). Während von ersterem ein frühes Amt als *dux Phoenices* überliefert ist, bleibt der zweite eine blasse Figur, da er nur im Kontext seines Todes chronikalisch genannt ist. Zu beiden Personen siehe MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 668-76 (mit einer Ereignisrekonstruktion). Zu Theodorus PLRE, III, 1254 (Theodorus 30) und P. GOUBERT, *Byzance avant l'Islam*, Bd. II.2: *Rome, Byzance et Carthage*, Paris 1965, S. 186 (mit Datierung auf 569).

te, drückte diese Maßnahme die außerordentliche Bedeutung der Region Afrika für die Regierung in Konstantinopel aus, was gleichermaßen für die oströmischen Besitzungen in Mittelitalien mit dem Exarchat Ravenna galt. Welch wichtige Person Gennadius im Westen war, läßt neben seiner extrem langen Amtsführung bis 598 auch sein umfänglicher Briefwechsel mit dem Bischof von Rom, Gregor dem Großen, erkennen, in dem darüberhinaus weitere Erfolge gegen maurische Erhebungen angesprochen sind. Schließlich erweist die Beschäftigung mit Vorgängen auf Sardinien und Korsika, daß die dortigen Statthalter seiner Aufsicht unterstanden³⁸.

Von den Inhabern des neuen Amtes sind fünf bezeugt. Wohl direkter Nachfolger des Gennadius war Heraclius, leitendes Mitglied einer angesehenen armenischen Familie von Militärs im Oströmischen Reich. Daß er als in Vorderasien bereits bewährter Truppenkommandeur nach Afrika entsandt wurde, unterstreicht erneut dessen Bedeutung in den Überlegungen des Kaisers Mauricius, der sich den Rücken freihalten wollte, um im Balkangebiet und in Vorderasien unbeeinträchtigt agieren zu können. Als *magister utriusque militiae per Africam et exarchus et patricius* folgte Heraclius gemäß einer Zusammensicht aller Quellen Gennadius nach und war ebenfalls eine Reihe von Jahren, wohl insgesamt zwölf, tätig. Für das Jahr 600 ist aber auch ein *praefectus praetorio Africae* namens Innocentius bezeugt, der wie Gennadius mit Gregor dem Großen korrespondierte und mit Angelegenheiten Sardinien befaßt war, so daß man eine Aufgabenteilung oder temporäre Stellvertretung des Exarchen erkennen kann; außerdem ist gleichzeitig mit Heraclius sein wohl jüngerer Bruder Gregoras als *magister militum* nachgewiesen. Um 610 mag der ältere Heraclius im Amte verstorben sein³⁹.

38. Zur Einrichtung der beiden Exarchate: GOUBERT, *Byzance*, cit., S. 33-124 (Ravenna) und 180-220 (Karthago; mit den Amtsinhabern); J. FERLUGA (Hrsg.), *Lexikon des Mittelalters* IV, München 1986, Sp. 151-5; M. MEIER, *DNP*, IV, 1998, Sp. 331 f. Zu Afrika speziell siehe PRINGLE, *Defence*, cit., S. 39-50, für Gennadius PLRE, III, 509-11 (Gennadius 1); MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 668 f., 674-81 (mit Datierung der Exarchateinrichtung auf kurz vor 591). ZUCKERMAN, *Haute hiérarchie*, cit., S. 172 f., unterstreicht mit Recht, daß unter dem Exarchat kein ständiger *magister militum per Africam* mehr ernannt wurde, doch wird ein PPO weiterhin als tätig angenommen.

39. PLRE, III, 622 (Innocentius 3), 546 (Gregoras 3); 585 f. (Heraclius 3). Das Verhältnis der hohen Amtsinhaber in Afrika zum römischen Bischof Gregor untersucht eigens GOUBERT, *Byzance*, cit., S. 223-36. Zum enigmatischen Solidus-Typ von

Daß der im selben Jahre 610 unternommene Flottenvorstoß des gleichnamigen Sohnes des Exarchen auf Konstantinopel dort die Herrschaft des Phokas beenden konnte, erweist zumindest die prinzipielle Möglichkeit afrikanischer Militärbefehlshaber, reichsweite Aktionen erfolgreich durchführen zu können. In diesem Falle spielte freilich die persönliche Fähigkeit des jüngeren Heraclius die entscheidende Rolle, denn es gelang ihm schnell, zusammen mit etlichen Parteigängern in der Hauptstadt den unbeliebten Phokas aus dem Wege zu räumen. Gebührend zu betonen ist in diesem Zusammenhang aber, daß es sich um den einzigen gelungenen Versuch handelte, von Afrika aus den Kaiserthron zu erringen. Jedoch ereignete sich diese Aktion in einem bereits fortgeschrittenen Stadium der spätrömischen Geschichte⁴⁰.

Ein direkter Nachfolger des älteren Heraclius im Exarchenamt ist nicht bezeugt, doch kann der im Jahre 636 als *magister militum Numidiae et patricius* inschriftlich belegte Petrus später ins Oberkommando Afrikas aufgestiegen sein, bevor er in *Sufetula* verstarb und hier mit einer allerdings sehr flüchtig angelegten Grabinschrift beigesetzt wurde⁴¹.

610, der eine Art Prägung zum Aufstand gegen Phokas war, siehe P. GRIERSON, *The Consular Coinage of "Heraclius" and the Revolt against Phocas of 608-610*, «NCHR», 1950, S. 71-93; G. RÖSCH, *Der Aufstand der Herakleioi gegen Phocas (608-610) im Spiegel numismatischer Quellen*, «JÖB», XXVIII, 1979, S. 51-62; D. OLSTER, *The Dynastic Iconography of Heraclius' Early Coinage*, «JÖB», XXXII, 1982, S. 399-405; C. MORISSON, *Du consul à l'empereur: Les scéaux d'Heraclius*, in C. SODE (Hrsg.), *Novum Millennium. Studies on Byzantine History and Culture Dedicated to Paul Speck*, Burlington 2001, S. 257-66; W. E. KAEGI, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003, S. 21-8, 37-43, 52.

40. Zum Kaiser Heraclius: PLRE, III, 586 f. (Heraclius 4); D. M. PRITCHARD, *The Emperor Heraclius. Investigation into the Image of an Emperor*, Diss. St. Andrews 1993; P. SCHREINER, *Heraclius*, «Religion in Geschichte und Gegenwart», III, 2000, S. 1632; G. J. REININK, B. H. STOLTE (Hrsg.), *The Reign of Heraclius (610-641). Crisis and Confrontation*, Löwen 2002; KAEGI, *Heraclius*, cit. (*passim*). Den Vorstoß gegen Phokas behandelt hinsichtlich der Mauren auch MODÉLAN, *Les Maures*, cit., S. 650-3.

41. PLRE, III, 1013 (Petrus 70); N. DUVAL, *Nouvelles recherches d'archéologie et d'épigraphie chrétiennes à Sufetula (Byzacène)*, «MEFRA», LXVIII, 1956, S. 247-98, hier 284-6; Y. DUVAL, *Le patrice Pierre, exarque d'Afrique?*, «AntAfr», V, 1971, S. 209-14; PRINGLE, *Defence*, cit., S. 45; N. DUVAL, *L'urbanisme de Sufetula, Sbeitla en Tunisie*, in ANRW, II, 10.2, Berlin 1982, 596-632, hier 619 f.; ZUCKERMAN, *Haute hiérarchie*, cit., S. 173 f.; N. DUVAL, *L'Afrique dans l'Antiquité tardive et la période byzantine. L'évolution de l'architecture et de l'art dans leur environnement*, «Antiquité Tardives», XIV, 2006, S. 119-64, hier 130 f.; KUHOFF, *Sufetula*, cit., 293 f. Die Grabinschrift ei-

Unter der Regierung des Heraclius-Enkels Constans II. war mit Sicherheit der Exarch Gregorius tätig, möglicherweise ein Sohn des Kaiservetters Nicetas, der durch seinen Landvorstoß nach Ägypten die Thronbesteigung des jüngeren Heraclius entscheidend flankiert hatte. Ob dieser Gregorius mit einem Namensvetter identisch ist, der im Jahre 627 als *eminentissimus praefectus praetorio* anlässlich eines Religionsgespräches in Karthago belegt ist und zudem wiederum mit Problemen auf Sardinien beschäftigt war, kann nicht geklärt werden: Einerseits ist ein Aufstieg von diesem Amte zum Exarchat sonst nicht nachgewiesen, andererseits ist für die Zeit zwischen 632 und 642 ein Präfekt namens Georgios belegt. Angesichts der durch die Araber drohenden Gefahr ergriff Gregorius 646 die Initiative und nahm eine unabhängige Rolle für sich in Anspruch. Allerdings ist nicht gesichert, ob er sich zum Kaiser proklamieren ließ, denn es liegen keine Münzen für ihn vor. Am Ende scheint er sein Vorgehen jedoch mit dem Leben bezahlt zu haben, als die Feinde seine Truppen bei *Sufetula* schlugen, das er aufgrund der Stoßrichtung der Araber berechtigterweise als Stützpunkt gewählt hatte. Immerhin schob dieser Widerstand die vollständige Eroberung Nordafrikas trotz verschiedener Einfälle durch die Invasoren noch für einige Jahrzehnte hinaus; Tripolitanien allerdings fiel ihnen schon damals zu⁴².

nen Petrus in *Sufetula*, der als *eminentissimus* bezeichnet ist und im Alter von 65 Jahren verstarb, unterliegt der Diskussion, ob es sich um einen Exarchen handelt: Die Frage bleibt offen, denn der Name Petrus war zu häufig.

42. Gregorius: *PLRE*, III, 554 (Gregorius 19); *Prosopographie der Mittelbyzantinischen Zeit* (= *PMZ*) I, 2, 2000, 49 f. Nr. 2345; G. OSTROGORSKY, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München³ 1963, S. 98 f.; PRINGLE, *Defence*, cit., S. 45-7, 81 f.; Y. MODÉLAN, *Grégoire*, «EB», XXI, 1999, S. 3211-3; DERS, *Les Maures*, cit., S. 178 f., 187, 685 f., 696, 785-7, 791-3, 796 (mit eingehender Besprechung aller Zeugnisse, etwa S. 690-4); KAEGI, *Heraclius*, cit., S. 154 f. (nur *praef. praet.*); DUVAL, *L'Afrique dans l'Antiquité tardive*, cit., S. 131 f.; KUHOFF, *Sufetula*, cit., S. 294. Immerhin ist Gregorius auch epigraphisch durch *CIL*, VIII 2389 = *ILS*, 839 mit dem Titel *patricius* bezeugt (dazu kommen *CIL*, VIII, 10965 a+b, 22656, 23). Jedoch war dieser bereits in die allgemeine Titelinflation geraten und kennzeichnete schon längst nicht mehr allein die höchsten Amtsinhaber militärischer Natur. Bemerkenswert ist immerhin, daß eine arabische Quelle den Zuständigkeitsbereich des Gregorius mit "zwischen Tripolis und Tanger" angibt und daß außer östlichen Autoren sogar der fränkische Chronist Fredegar von ihm Notiz nahm (ausführliche Quellennennung in *PMZ* 49). Daß Gregorius gemäß oströmischer Angaben doch die Schlacht überlebte, ist durchaus möglich. Das Nichtvorhandensein von Münzen betont R. GUÉRY, *Le pseudo-monnayage de l'usurpateur Grégoire*, «BSFN», 1981, S. 60-8. Die in *PMZ* vertretene Ansicht, die Re-

Für die Jahrzehnte von 647 bis 698 sind nur zwei Namen überliefert, für die eine Tätigkeit als Exarch infragekommt. Es sind Gennadius (II.) und Eleutherius, deren ersterer sich anscheinend ebenfalls empörte und von dem zweitgenannten niedergeworfen wurde. Wann Gennadius aber genau zu datieren ist, bleibt offen⁴³. Es ist jedoch zu berücksichtigen, daß Kaiser Constans II. im Jahre 663 in eigener Person in den Westen kam und hier seine Residenz in Syrakus einrichtete, wo er 668 im Zuge einer Verschwörung ermordet wurde: Möglicherweise gehört das Verhalten des Gennadius gerade in diesen Zusammenhang hinein⁴⁴.

Bis zum Jahre 698 verblieb jedenfalls ein Rest Afrikas unter der Herrschaft Konstantinopels. Das weitere Vordringen der Araber führte immerhin um 670 zur Gründung von Khairuan als Brückenkopf in Richtung auf Karthago, der aber umkämpft blieb, wobei die letzten oströmischen Truppen auffälligerweise von den Mauren unterstützt wurden. Trotz der von Kaiser Leontios 697 versuchten Hilfeleistung durch eine Flotte eroberten die Araber ein Jahr später endgültig den Exarchat und die Metropole Karthago. Damit setzten sie der oströmischen Herrschaft in Afrika ein für allemal ein Ende, doch ist der Name des damals amtierenden Exarchen unbekannt. Der allerletzte kleine Rest des einstigen Territorialbesitzes fiel in Gestalt der Festung *Septem* (Ceuta) freilich erst 711 in

bellion sei aus religiösen Gründen entstanden, hängt entscheidend von der Gleichsetzung von PPO und Exarch ab. Zu Georgios siehe *PMZ*, I, S. 615 Nr. 1962.

43. *PMZ*, I, 1, 1999, 613 Nr. 1956 (Gennadios) und 467 Nr. 1456 (Eleutherios): Hier wird die Frage, ob Gennadios direkter Nachfolger des Gregorios gewesen sei, unbeantwortet gelassen und für Letzteren seine genaue Funktion ebenfalls nicht sicher angegeben: Dafür sind die ungenauen Angaben in den allein vorliegenden arabischen Nachrichten verantwortlich. Siehe auch *PMZ*, I, 3, 312 f. Nr. 5163 (Mizizios) zum Aufstand von 668 sowie A. N. STRATOS, *Byzantium in the Seventh Century*, Bd. III (642-668), Amsterdam 1975, S. 221 f.; PRINGLE, *Defence*, cit., S. 47 f.; W. T. TREADGOLD, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford (CA) 1997, S. 312 und 319 f.

44. Zu Constans II. siehe *PMZ*, I, 2, 480-5 Nr. 3691 (Konstans II.); OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., S. 102 f. (das Unternehmen des Kaisers im Westen); P. CORSI, *La spedizione in Italia di Costante II. Fonti e problemi*, «Nicolaus», III, 1975, S. 169-98 und 343-92; DERS., *Costante II in Italia* 1-3, «Quaderni Medievali», III, 1977, S. 32-72, V, 1978, S. 57-107 und VII, 1979, S. 75-109; DERS., *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983; W. E. METCALF, *A Nummus of Honoria and a Decanumium of Constans II from the Excavations at Carthage*, «NC», CXLI, 1981, S. 154-6; TREADGOLD, *History*, cit., S. 380-412 (*passim*); F. TINNEFELD, *DNP*, III, 1997, 134.

die Hände der Eroberer, als diese auf die iberische Halbinsel übersetzten⁴⁵.

4

Zusammenfassung: Das spätrömische Afrika vom Nebenkriegsschauplatz zum Hauptort des Weltgeschehens

Als Kaiser Maximianus im Frühjahr 297 nach Nordafrika aufbrach, um aufrührerische Maurenstämme zu bezwingen, war er der erst dritte *princeps*, der hierher kam, und zwar nach Hadrian und dem ohnehin hier geborenen Septimius Severus. An dieser Statistik änderte sich in der Folgezeit nichts, doch die Bedeutung Afrikas im Reichsganzen wuchs allmählich an, auch wenn sie nie diejenige der Provinzen an Rhein, Donau und Euphrat erreichte. Der erste massive Ausbruch aus dieser Hintanstellung erfolgte im Aufstand des Domitius Alexander gegen Maxentius, doch endete er mit dessen Scheitern. Dieses allerdings begleitete in der Folgezeit alle Versuche von ehrgeizigen Militärkommandeuren, sich von Afrika aus zur Staatsspitze oder wenigstens zur Militärspitze hochzuputschen. Dies war kein Wunder angesichts der verhältnismäßig geringen Zahl von hier stationierten Soldaten, die in der hohen Kaiserzeit gerade einmal rund 25.000 betrug. Erst in der Zeit allgemein sinkender Mannschaftsstärken seit dem fortgeschrittenen 4. Jahrhundert, als nach den Katastrophen von Mursa 351 und Adrianopel 378 das Reichsheer nicht mehr ohne Rekrutierung der Abenteuer und festen Sold suchenden Germanen und sonstigen Nichtreichsangehörigen auskommen konnte, änderte sich die Sachlage nach und nach. Waren Firmus und Gildo als Afrikaner beinahe natürlich noch auf der Verliererstraße, so trat mit Heraclianus immerhin ein Reichsrömer auf den Plan, der sich als Mörder Stilichos vorgebliche Meriten erworben hatte. Als ungewöhnlicherweise vom afrikanischen Regionalkommando direkt zum Konsulat hinaufkatapultierter Emporkömmling erkannte er jedoch seine persönlichen Grenzen nicht mehr und verschrieb sich einem ambitionierten Ziele, an dem auch

45. Zur arabischen Eroberung des Exarchates siehe OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., S. 118; R. G. GOODCHILD, *Byzantines, Berbers and Arabs in Seventh-Century Libya*, «Antiquity», XLI, 1976, S. 115-24; W. H. C. FRENCH, *The End of Byzantine Africa: Some Evidence of Transitions*, «BAC», XIX, 1985, S. 287-97. Der stark legenden-umwobene letzte *dux* von *Septem*, Iulianus, könnte auch nomineller letzter Exarch gewesen sein (PMZ, I, 2, 429 Nr. 3552).

er scheiterte. Andererseits lag die Einnahme Roms durch Alarichs Westgoten erst zweieinhalb Jahre zurück, und die Schwächung der Militärkraft auf italischem Boden war ganz offensichtlich. Insofern ist auch das Hin- und Herlavieren des Bonifatius 16 Jahre später verständlich, das dem römischen Reich letztlich jedoch den Verlust Afrikas an die Vandalen einbrachte.

Nach der Rückeroberung durch Belisars Heer standen die Kämpfe gegen die Mauren, die sogar eigene "Staatsgründungen" versuchten, unablässig auf der Tagesordnung und verschlissenen Ressourcen an Menschen und Material, so in der Errichtung der zahlreichen Stadtbefestigungen auf jeweils merklich reduziertem Grundriß, für die vor allem Solomon verantwortlich zeichnete. Doch selbst nach dem "offiziellen" Ende dieser Kämpfe unter Johannes Troglyta war kein Ende abzusehen, und auch Gennadius vermochte sie nur vorläufig abzuschließen. Die Einsicht in diese militärischen Notwendigkeiten veranlaßte Kaiser Mauricius um 590 zur Einrichtung des Exarchates von Karthago, einer Vorstufe zur späteren, von Heraclius begonnenen Gründung der Themen im oströmischen Kernreich. Von hier aus konnte derselbe Heraclius das einzige erfolgreiche Unternehmen eines afrikanischen Militärbefehlshabers durchführen, das den Gewinn der Herrschaft erbrachte, nun in der noch einzigen Reichshauptstadt Konstantinopel.

Die vom neuen Kaiser durchgeführte Umgestaltung der inneren Struktur des Reiches erfolgte im Blick auf die neue, tiefgreifende Bedrohung durch die Araber, welche sich im Jahre 641 Ägypten einverleibten und damit am östlichen Rande des Exarchates auftauchten. Um der Bedrohung entgegenzutreten, verlegte Gregorius sein Hauptquartier nach *Sufetula*, konnte aber den Eindringlingen nur teilweise Paroli bieten. Sein Handeln verschaffte dem Restgebiet immerhin noch eine Atempause, bis schließlich im Jahre 698 seine letzte Stunde schlug, als fast das gesamte römische Nordafrika in die Hände der Araber gelangte. Daß der letzte Stützpunkt *Septem* erst 711 fiel, war das Präludium zum arabischen Vorstoß auf die iberische Halbinsel. Bekanntlich verhinderte nur der fränkische Sieg bei Tours und Poitiers im Jahre 732 unter Führung von Karl Martell die Einnahme ganz Europas durch die unersättlich scheinenden Eroberer. Diese mußten sich aber erst am Ende eines jahrhundertelangen Gegenvorstoßes viel später, im Januar 1492, endgültig aus diesem Kontinent zurückziehen.

Elsa Rocca
Le rôle de la III^e Légion Auguste
dans l'aménagement du territoire
et de la colonie d'*Ammaedara* (Haïdra)

Au début du I^{er} siècle de notre ère, la III^e Légion Auguste a installé ses camps d'hiver dans la future colonie d'*Ammaedara*, déduite en 75, après le transfert de la garnison vers l'ouest. La présence de la légion a probablement joué un rôle prépondérant dans l'organisation territoriale et urbaine de la colonie. En effet, les voies de Carthage et de Tacape, aménagées à l'origine pour des raisons militaires, ont probablement constitué les deux grands axes principaux de la cadastration du territoire et de la ville, pérennisant peut-être ainsi le souvenir du camp militaire préexistant. En synthétisant les données connues sur les activités de la III^e Légion Auguste au I^{er} siècle et celles concernant *Ammaedara* au Haut-Empire, nous nous interrogeons ici sur le rôle de l'installation du quartier général de l'armée dans l'organisation urbaine et territoriale de la colonie flavienne¹.

Mots clefs: *Ammaedara*, colonie, camp, territoire, armée.

I

La III^e Légion Auguste à *Ammaedara* (6-75 ap. J.-C.)

1.1. Les déplacements de la légion entre 6 et 14 ap. J.-C.

L'arrivée de la III^e Légion en Afrique n'est pas datée précisément, ni l'adoption de son qualificatif d'Auguste². Elle se trouvait assurément dans la province en 6 ap. J.-C. pendant la guerre contre les

* Elsa Rocca, Université Paris IV-Sorbonne, UMR 8167 "Orient et Méditerranée".

1. Cet article est issu de mes recherches de thèse sur la ville antique et le territoire d'*Ammaedara* (I^{er} fin du VII^e siècle ap. J.-C.) menées sous la codirection de MM. Fr. Baratte et F. Béjaoui, dans le cadre de la Mission archéologique tuniso-française à Haïdra.

2. Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, «Études d'antiquités africaines», 1989, p. 335.

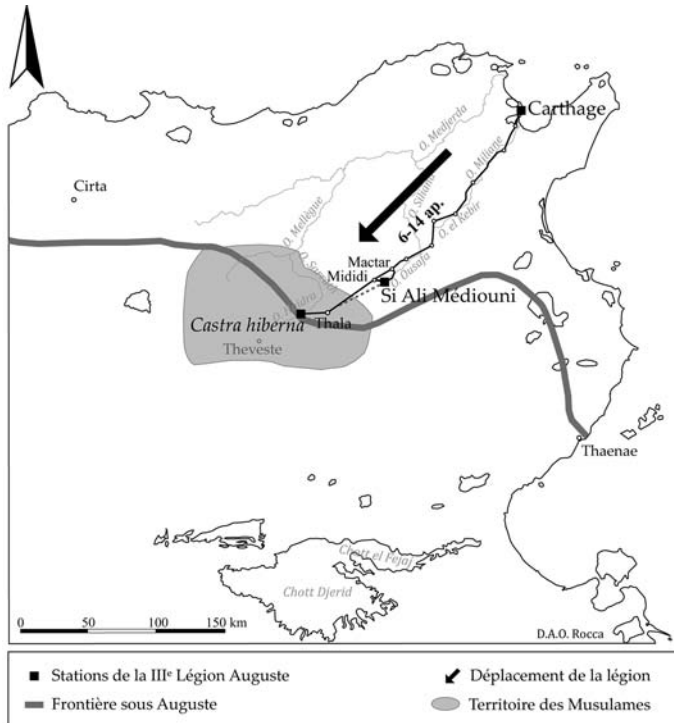


Fig. 1: Les déplacements de la légion vers le sud-ouest entre 6 et 14 ap. J.-C. (carte de l'auteur d'après M'Charek, *Un itinéraire inédit*, cit., carte B.; Salama, *Les voies romaines*, cit., carte; Mackensen, *Les castra hiberna*, cit., figs. 8-9; Fushöller, *Tunesien und Ostalgerien*, cit., carte K18 et K38).

Gétules et les Musulames, vaincus sous le commandement du proconsul Cossus Cornelius Lentulus.

Après cette victoire, l'armée, probablement basée à Carthage, s'est déplacée vers l'ouest, marquant l'extension du territoire romain (FIG. 1). Avant d'arriver à *Ammaedara*, elle a peut-être stationné provisoirement dans un camp à Sidi Ali Mediouni, à 8 km de Mactar, d'où elle a construit une voie à l'époque augustéenne, probablement vers l'ouest³. L'armée préparait ainsi son transfert,

3. A. M'CHAREK, *Un itinéraire inédit dans la région de Maktar: tronçon de la voie augustéenne Carthage-Ammaedara*, «BCTHS», 20, 1987-89, p. 153-67 et en part. p. 161-3; M. MACKENSEN, *Les castra hiberna de la legio III Augusta à Ammaedara/Haidra*, dans *L'Africa romana XIII*, p. 1742-3, traduit en français de M. MACKENSEN,

avant l'année 14, dans l'ancien territoire numide, qui devint la zone frontalière sud-ouest de la province africaine, avec la construction des *castra hiberna*⁴.

1.2. Les travaux de la légion

En 14, la III^e légion entreprit la construction de la route qui reliait son camp permanent à Tacape sous le commandement du proconsul L. Nonius Asprenas (FIG. 2). Cette voie, conçue dès Auguste⁵, constitua ainsi la nouvelle frontière sud et traversait alors les terres de parcours des tribus semi-nomades⁶. C'est une des causes probables de la guerre menée par Tacfarinas et les Musulames contre Rome dès 17⁷, à laquelle il faut certainement ajouter l'installation même du quartier général de l'armée, au cœur du territoire musulame. C'est à partir des *castra hiberna* justement que le proconsul P. Cornelius Dolabella réussit à les vaincre en 24.

On peut penser que cette guerre a repoussé l'opération d'arpentage qui fut entreprise seulement en 29-30 par la légion sous les ordres du proconsul C. Vibius Marsus, alors qu'elle était peut-être prévue en même temps que la voie de Tacape (FIG. 2). Le point d'origine de la centuriation aurait été placé au pied du Djebel Bou El Hanèche ou dans ses environs, le *cardo* passant par *Ammaedara*⁸. Son orientation ne respecte pas, comme on aurait pu s'y attendre, l'axe de la voie d'Asprenas, cette dernière coupant en

Die Castra Hiberna der Legio III Augusta in Ammaedara/Haïdra, «RM», 1997, p. 321-34; P. SALAMA, *Le patrimoine routier de l'Afrique du Nord romaine. Création, Administration, Financement, Utilisation*, dans *La gestion des biens de l'État à travers l'Histoire, Actes du Colloque International (10-11 mars 1999)*, sous la direction de B. BEN HMIDA, M. HASSEN, A. M'CHAREK, Tunis 2005, p. 13 (= P. SALAMA, *Les routes de l'Afrique du Nord romaine: droit et administration*, dans *Carte des routes et des cités de l'est de l'Afrique à la fin de l'antiquité: nouvelle édition de la carte des voies romaines de l'Afrique du Nord conçue en 1949, d'après le tracé de Pierre Salama*, coordonnée par J. DESANGES, N. DUVAL, CL. LEPELLEY, S. SAINT-AMANS, (Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 17), Turnhout 2010, p. 39.

4. Cfr. F. DE PACTÈRE, *Les camps de la troisième légion en Afrique*, «CRAI», 1916, p. 273-84; MACKENSEN, *Les castra hiberna*, cit.

5. MACKENSEN, *Les castra hiberna*, cit., p. 1743.

6. P. TROUSSET, *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du sud tunisien*, «AntAfr», 12, 1978, p. 125-77.

7. J.-M. LASSÈRE, *Un conflit "routier": observations sur les causes de la guerre de Tacfarinas*, «AntAfr», 18, 1982, p. 11-25.

8. TROUSSET, *Les bornes du Bled Segui*, cit., p. 145.

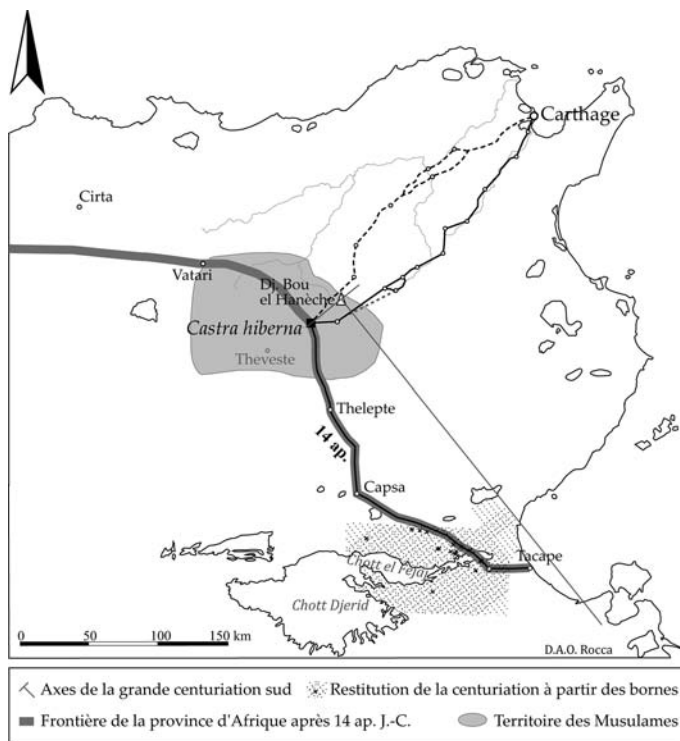


Fig. 2: Les travaux de la III^e Légion à partir de 14: la voie des *castra hiberna* vers Tacape et la grande centuriation sud (carte de l'auteur d'après Fuschöller, *Tunesien und Ostalgerien*, cit., cartes K18 et K38; M'Charek, *Un itinéraire inédit*, cit., carte B.; Salama, *Les voies romaines*, cit., Troussel, *Les bornes du Bled Segui*, cit., figs. 1 et 6).

biais les centuries restituées à partir des bornes retrouvées près des Chotts. Cette centuriation semble bien en tout cas avoir été exécutée à partir du quartier général de la légion, le Djebel Bou El Haneche étant tout à fait visible depuis Haïdra.

1.3. La localisation des *castra hiberna*

Félix de Pachtère avait démontré en 1916 que les *castra hiberna* devaient être replacés non pas à *Theveste* mais à *Ammaedara*⁹. De-

9. Cfr. DE PACHTÈRE, *Les camps de la troisième légion*, cit.

puis, les enquêtes et découvertes épigraphiques de Yann Le Bohec et Zeineb Ben Abdallah notamment, ont largement confirmé cette hypothèse¹⁰.

Il faut rappeler brièvement les principaux arguments invoqués. La nécropole orientale installée le long de la voie de Carthage est composée de tombes militaires de la première moitié du I^{er} siècle. Elles sont datées notamment par l'absence de *cognomen* dans le nom du défunt sur le formulaire, par la typologie des stèles et la présence majoritaire de soldats italiens, alors que les légionnaires sont recrutés ensuite plutôt en Gaule. L'épithaphe d'un soldat indiquant que ses cendres ont été ramenées de *Rusicade* pour être enterrées à *Ammaedara*¹¹ et la mention d'une *porta militaris* dans une inscription constituent deux arguments solides pour garantir l'existence du camp¹². Enfin, l'épithaphe d'un esclave fonctionnaire du proconsul Cornelius Cethegus qui exerçait sous Tibère¹³ et celle d'un esclave du légat Cn. Domitius Tullus¹⁴, commandant de la légion sous Vespasien confirment que le camp servait bien d'état-major de l'armée.

1.4. Le choix du site d'Haïdra

Le camp se situait ainsi dans les premiers temps au débouché de la voie militaire de Carthage selon son tracé sud par Sidi Ali Mediouni. Il faut cependant souligner que la date d'empierrement de l'ancienne route nord Carthage-*Ammaedara* n'est pas connue, mais la voie préexistait très certainement aux réfections attestées en

10. LE BOHEC, *La troisième légion*, cit., p. 342; Z. BEN ABDALLAH, *Sur une épithaphe d'Ammaedara relative à un soldat de la III^e légion Auguste, originaire de Naples*, dans *L'Africa romana* VII, p. 763-7, tav. I-II; ID., *Nouveaux aspects de la vie religieuse à Ammaedara, camp de la 3^e Légion Auguste, puis colonie de Vespasien en Afrique romaine*, «CRAI», 1992, p. 11-32; ID., *Des castra hiberna à la colonia emerita: un nouveau document sur le peuplement de la colonie d'Ammaedara*, dans *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, éd. par Y. LE BOHEC, Bruxelles 1994, p. 185-94, pl. XXVIII-XXX; Z. BEN ABDALLAH, Y. LE BOHEC, *Nouvelles inscriptions d'Haïdra concernant l'armée romaine*, «MEFRA», 1997, p. 41-82.

11. BEN ABDALLAH, *Nouveaux aspects de la vie religieuse*, cit., p. 16.

12. *CIL* VIII, 304 = 11529 et 11530.

13. *CIL* VIII, 23264.

14. *CIL* VIII, 23263.

79-80¹⁵ et en 123¹⁶. Si l'on considère que l'armée romaine cherchait à surveiller et contrôler les territoires du sud et de l'ouest, puis surtout ceux de l'ouest après 24, la situation stratégique d'Haïdra apparaît évidente. Soulignons que le *castellum* militaire de Thala existait avant l'arrivée de la légion, mais sa situation topographique, sur une hauteur sans replat, ne permettait pas l'installation d'un camp permanent, ni la surveillance des confins occidentaux. C'est peut-être pour cette raison que la III^e légion, à défaut de pouvoir construire son camp à Thala, a choisi le plateau d'*Ammaedara* qui offrait une situation remarquable pour la conquête des territoires sud et ouest.

1.5. La restitution du camp

La localisation précise du *castrum* à Haïdra n'est toujours pas assurée. Noël Duval le plaçait sous la citadelle ou au sud-est¹⁷; Maurice Euzennat proposait de le chercher à l'extrême ouest¹⁸. Michael Mackensen, lui, restitue au centre du site un premier camp de 10 ha (280 × 380 m) construit entre 6 et 14, sur un terrain en pente, non inondable mais proche d'une source et orienté vers le front sud, en conformité avec les recommandations de Pseudo-Hygin et Végèce¹⁹. Le fossé de défense se concrétiserait à l'est par un ravin naturel, au sud par le talus qui surplombe la rive de l'oued Haïdra, au nord par une déclivité au-delà des thermes. L'axe est-ouest de la voie de Carthage aurait servi à créer la *via principalis*, perpendiculairement à laquelle fut créée la *via praetoria*

15. CIL VIII, 22060; B. THOMASSON, *Fasti africani: senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, (Skifter utgivna av Svenska Institutet i Rom, 53), Stockholm 1996, p. 137, n° 8; SALAMA, *Le patrimoine routier de l'Afrique du Nord romaine*, cit., p. 14.

16. N. DUVAL, *Topographie et urbanisme d'Ammaedara (actuellement Haïdra, Tunisie)*, dans ANRW, II, 10.2, p. 637; P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 26; DESANGES *et al.*, *Carte des routes et des cités de l'est de l'Afrique*, cit., p. 46.

17. DUVAL, *Topographie*, cit., p. 643, 645.

18. M. EUZENNAT, *La frontière d'Afrique 1976-1983*, dans *Studien zu den Militärgrenzen Roms III. 13, Internationaler Limeskongress (Aalen, 1983): Vorträge*, (Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 20), Stuttgart 1986, p. 580.

19. MACKENSEN, *Les castra hiberna*, cit., p. 1749.

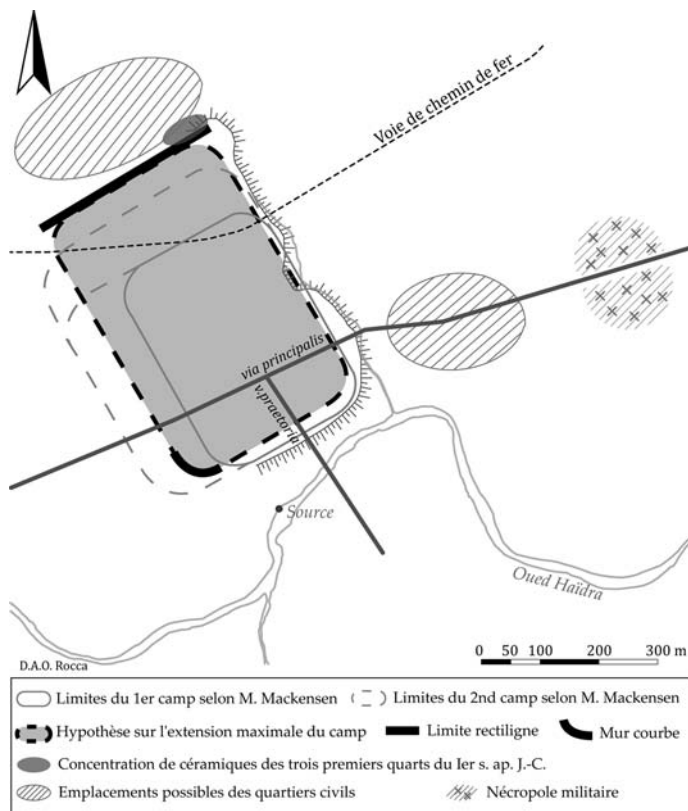


Fig. 3: Synthèse des hypothèses sur l'emplacement des *castra hiberna* et des quartiers civils (plan de l'auteur d'après Mackensen, *Les castra hiberna*, cit., figs. 8-9).

nord-sud, qui donna ensuite son axe au départ de la voie de Tacape en 14²⁰ (FIG. 3).

Mackensen précise que des détachements légionnaires basés dans des camps secondaires comme à Thala ou Médiouni, expliqueraient la petite taille des premiers *castra hiberna*²¹. Il propose une phase d'agrandissement du camp de 18 à 20 ha vers le nord ou l'ouest, soit en 14 avec la construction de la voie sud, soit en 24 à la fin de la guerre de Tacfarinas²² (FIG. 3). Nous pensons

20. *Ibid.*, p. 1751-4.

21. *Ibid.*, p. 1754-8.

22. *Ibid.*, p. 1757.

que l'extension du camp pourrait s'expliquer plutôt par la réforme de Caligula vers 39, qui donna le commandement de l'armée d'Afrique au légat, au détriment du proconsul, faisant du quartier général de la légion un centre administratif important²³.

1.6. Nouvelles propositions pour l'extension du camp

A partir d'observations sur le terrain et de la photo-interprétation, nous pouvons proposer de nouvelles hypothèses sur les limites nord et ouest restituées par Mackensen. Il faut signaler tout d'abord que le ravin situé directement au nord des thermes est accentué par un talus artificiel, aménagé au début du ^{xx}e siècle pour la voie de chemin de fer et ainsi ne constitue pas un élément fiable pour délimiter le nord du camp. En revanche, le tracé de l'oued oriental peut en réalité se prolonger jusqu'à 150 m vers le nord. A cet endroit, il rejoint un autre ravin en formant un angle qui pourrait constituer le nord-est du fossé défensif (FIG. 3). Une limite rectiligne est-ouest apparaît justement sur les photographies aériennes à ce niveau et met en valeur une zone sombre quadrangulaire qui couvre le centre du site²⁴. Elle se dessine moins nettement à l'ouest mais semble coïncider avec un mur courbe conservé sur plusieurs assises qui indiquerait alors l'angle sud-ouest du camp (FIG. 4). Les dimensions approximatives de cette forme atteindraient ainsi à peu près 320 × 500 m, soit 16 ha, et pourrait correspondre à la seconde phase du camp. Cette hypothèse devra être vérifiée sur le terrain, par des prospections géophysiques par exemple.

En prospectant, nous avons découvert dans le ravin qui pourrait servir de fossé septentrional au *castrum* un lot de céramiques datable des trois premiers quarts du 1^{er} siècle, tout à fait contemporain de l'occupation militaire (FIG. 5)²⁵. Cette concentration de céramiques de haute époque dans ce secteur, considéré comme pé-

23. LASSÈRE, *Un conflit "routier"*, cit., p. 417.

24. Observations effectuées sur les clichés aériens du Service géographique de l'armée (B98840), de l'Office national de la topographie et de la cartographie de Tunisie (62TU_03 et 92TU_972) et de Google Earth (coordonnées de la limite nord: 8°45'27"/35°56'82" à 8°45'11"/35°56'74").

25. Thèse en cours. La proportion des tessons datables entre la fin de l'époque augustéenne et le début des Flaviens est de 83% sur le lot étudié.



Fig. 4: Mur courbe situé à l'angle sud-ouest hypothétique du front sud du camp légionnaire, vue vers le nord-ouest (photo E. Rocca).

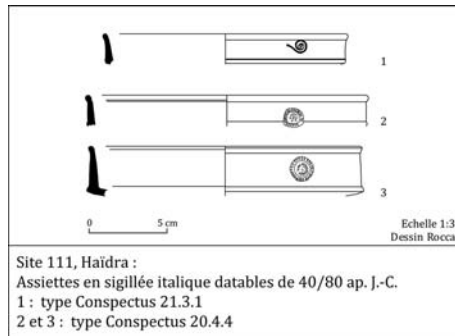


Fig. 5: Céramiques issues du lot retrouvé au nord du site, montrant un contexte homogène des trois premiers quarts du I^{er} siècle ap. J.-C. (dessin de E. Rocca).

riphérique, pourrait confirmer la limite nord du camp restituée à partir des observations sur la topographie.

1.7. Les quartiers civils

De la construction du camp légionnaire à Haïdra, nous pouvons déduire l'installation de quartiers civils, les *canabae legionis*. Ceux-

ci se sont certainement étendus au cours des soixante à soixante-dix ans de l'occupation militaire et plus particulièrement entre 40 et 75 lorsque l'état-major était installé dans les *castra hiberna*. M. Mackensen les situait entre le camp et la nécropole militaire de l'est. La céramique du 1^{er} siècle retrouvée au nord du site, marquant l'extension probable du camp et dans une zone souvent considérée comme périphérique, est peut-être aussi une indice pour la localisation des quartiers civils au nord, dans le voisinage immédiat du camp.

2

La déduction de la colonie d'*Ammaedara* (après 75-début du 1^{er} siècle)

2.1. Transfert de la légion vers l'ouest

Vers 73-74, sous le commandement du légat Sex Sentius Caecilianus²⁶, la légion prolongea la voie de Carthage-*Ammaedara* vers l'ouest, jusqu'à *Theveste* dans un premier temps (FIG. 6). L'installation d'un nouveau camp à une trentaine de kilomètres d'*Ammaedara* reste très hypothétique. Cependant, des épitaphes de la fin du 1^{er} siècle²⁷ et la construction de la voie *Theveste-Hippo Regius* par le légat Q. Egnatius Catus en 76²⁸ semblent militer en faveur d'une étape de la III^e Légion à *Theveste*, avant son installation définitive à *Lambaesis* au début du II^e siècle.

2.2. La déduction de la colonie

Coïncident avec le départ de la légion situé vers 75, la *colonia Flavia Augusta Emerita Ammaedara* fut fondée sous les Flaviens, probablement par Vespasien. Elle était destinée en premier lieu aux vétérans de l'armée²⁹, qui reçurent des lots de terre dans la *pertica* de la cité, déduite sur le territoire des Musulames. La délimitation

26. THOMASSON, *Fasti africani*, cit., p. 135, n° 5.

27. Cfr. DE PACHTÈRE, *Les camps de la troisième légion*, cit.; LE BOHEC, *La troisième légion*, cit., p. 353.

28. CIL VIII, 10119; SALAMA, *Le patrimoine routier de l'Afrique du Nord romaine*, cit., p. 14.

29. CIL VIII, 308.

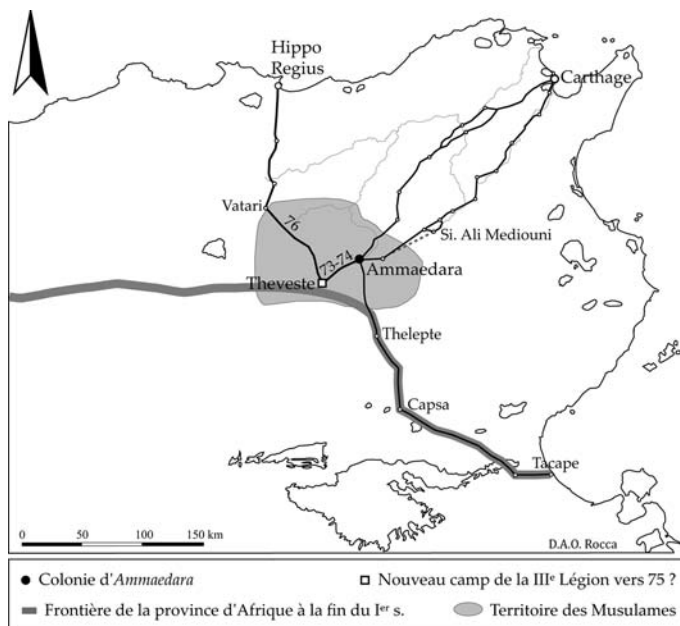


Fig. 6: Le départ de la légion des *castra hiberna* vers l'ouest (carte de l'auteur d'après Salama, *Les voies romaines*, cit.; Fushöller, *Tunesien und Ostalgerien*, cit., cartes K18 et K38; M'Charek, *Un itinéraire inédit*, cit., carte B).

de leurs propres terres a dû s'effectuer au même moment que celle de la cité, bien que les premières bornes connues datent d'après l'année 102³⁰. Les recherches récentes permettent de mieux cerner le territoire d'Ammaedara par rapport à celui des Musulames, des autres cités et des domaines privés (FIG. 7). On sait maintenant qu'il englobait, à l'origine, l'agglomération secondaire de *Tituli* et peut-être le *castellum* de Thala³¹.

30. Cfr. L. NADDARI, *Entre coloni et Musulamii une opération de délimitation des terres sous Trajan dans la vallée de l'oued Sarrat*, dans *Actes du 5^{ème} Colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes*, (Sbeitla, Session 2006), sous la direction de F. BÉJAOUÏ, Tunis 2008, p. 157-83.

31. Cfr. A. M'CHAREK, *L'identification des Musulamii Magarenses (ancêtres des «Mager» de la Steppe tunisienne?)*, dans *Actes du 5^{ème} Colloque international*, sous la direction de BÉJAOUÏ, cit., p. 141-56; NADDARI, *Entre coloni et Musulamii*, cit.

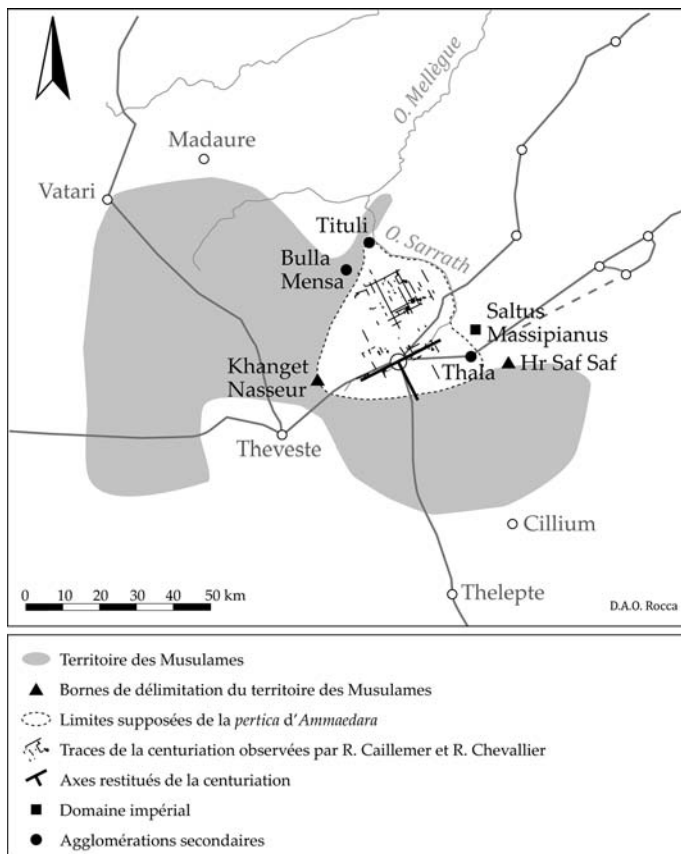


Fig. 7: Délimitation hypothétique du territoire de la *pertica d'Ammaedara* dans les premiers temps de la colonie (carte de l'auteur: d'après Naddari, *Entre coloni et Musulamii*, cit., fig. 10; M'Charek, *L'identification des Musulamii Magarenses*, cit., fig. 5; Chevallier, *Notes sur trois centuriations romaines*, cit., fig. 3; Salama, *Les voies romaines*, cit.).

2.3. Organisation urbaine et territoriale

Dans les années 1950, les traces d'une cadastration attribuée à la cité ont été observées par Roger Caillemer et Raymond Chevallier sur des photographies aériennes³². Elles semblent bien orientées

32. A. CAILLEMER, R. CHEVALLIER, *Les centuriations romaines de Tunisie*, «Annales (ESC)», 1957, p. 283-4; R. CHEVALLIER, *Essai de chronologie des centuriations romaines de Tunisie*, «MEFR», 70, 1958, p. 101-3; ID., *Notes sur trois centuriations romaines*

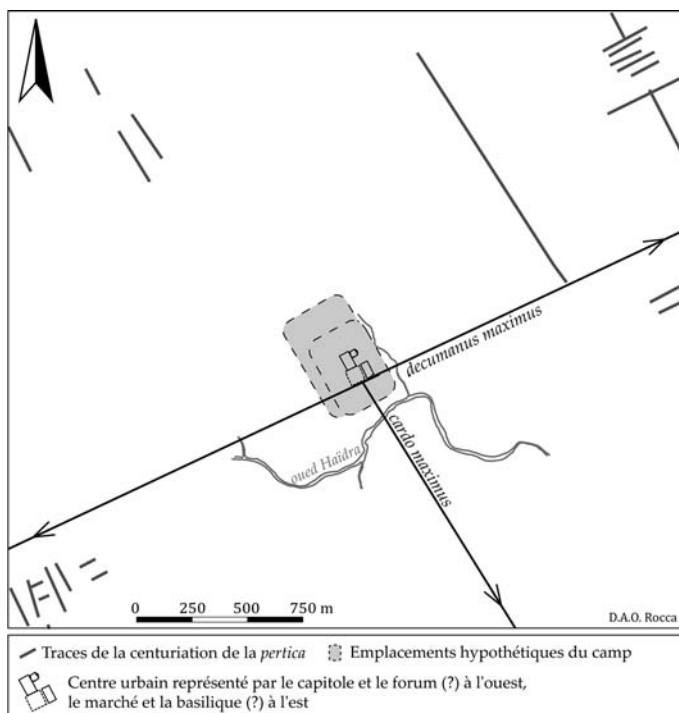


Fig. 8: Proposition du schéma d'organisation de la colonie et de sa *pertica* à partir des axes viaires issus du camp de la légion (plan de l'auteur d'après Mackensen, *Les castra hiberna*, cit., figs. 8-9; Chevallier, *Notes sur trois centuriations romaines*, cit., fig. 3; Duval, *Topographie et urbanisme d'Ammaedara*, cit., fig. 2).

en fonction des axes directeurs anciens des voies est et sud. A l'échelle de la ville, elles sont considérées généralement comme le *cardo* et le *decumanus maximi*. A leur croisement, on restitue le forum, surplombé par le capitole³³. C'est justement à l'emplacement présumé du camp que le centre urbain a été implanté (FIG. 8).

nes: *Bononia, Ammaedara, Vienna*, dans M. RENARD (éd.), *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles 1962, p. 403-18.

33. FR. BARATTE, N. DUVAL, J.-CL. GOLVIN, *Recherches à Haïdra v: le Capitole (?), la basilique v*, «CRAI», 1973, p. 156-68; I. M. BARTON, *Capitoline Temples in Italy and the Provinces (especially Africa)*, dans ANRW, II. 12, 1, 1981, p. 281-2; Z. BEN ABDALLAH, *Ammaedara sous le Haut-Empire. Aspects historiques et topographiques*, «Africa», XIV, 1996, p. 79.

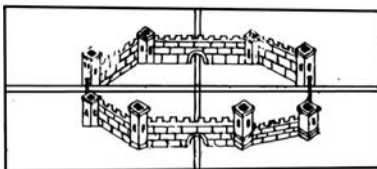


Fig. 9: Illustration représentant la cadastration de la colonie d'*Ammaedara* et de son territoire selon Hygin (d'après *Hyg. grom.*, ed. Lachmann, fig. 154).

Ces axes, qui auraient été mis en place entre 6 et 14 pour construire le camp, semblent avoir été utilisés pour établir l'urbanisme de la colonie et la cadastration de sa *pertica*.

C'est ici que le texte du gromaticien Hygin au sujet d'*Ammaedara* peut prendre tout son sens: *Quibusdam coloniis postea constitutis, sicut in Africa Admederae, decimanus maximus et kardo a civitate oriuntur et per quattuor portas more castrorum ut viae amplissimae limitibus diriguntur*³⁴.

Hygin poursuit sur l'organisation du territoire par la colonie, centrée sur le forum, en faisant un parallèle avec l'installation des camps autour de la *groma* centrale³⁵. Ce texte ne permet pas de prouver l'existence des *castra hiberna* à *Ammaedara*, démontrée par d'autres arguments donnés plus haut, et la vignette qui l'accompagne ne doit pas être considérée autrement que comme un schéma théorique, l'enceinte représentant la ville (FIG. 9). En revanche, la mise en évidence du *cardo* et du *decumanus* comme axes directeurs de la cadastration de la *pertica* et en même temps du centre urbain semble bien corroborée par les propos d'Hygin. Le rapprochement qu'il fait entre la mise en place de la colonie et des camps est peut-être fortuit, il n'en reste pas moins éloquent dans le contexte d'*Ammaedara*.

Nous rappellerons que le souvenir d'une occupation militaire dans la ville se retrouve dans l'inscription datée de 171 qui mentionne la *porta militaris* d'où partirait une *platea nova* une voie

34. HYG. GROM., *Constitutio limitum*, dans *Les arpenteurs romains*, 1. Hygin le Gramatique, Frontin, éd. par J.-Y. Guillaumin, Paris 2005, p. 93, 6: «Dans certaines colonies établies postérieurement, comme à *Ammaedara* en Afrique, le *decimanus maximus* et le *cardo maximus* partent de la cité et, passant par les quatre portes, selon l'usage des camps, en tant que voies les plus larges, s'alignent sur les *limites*».

35. HYG. GROM., *Constitutio limitum*, cit., p. 93, 7 et 8.

principale³⁶, qui pourrait venir confirmer cette transformation du camp à la ville.

3 Conclusion

Ainsi le rôle du pouvoir dans l'organisation du territoire et de la ville d'*Ammaedara* se révèle fondamental. Il s'est exprimé par le biais de la troisième légion, du proconsul et du légat. En effet, l'installation du quartier général de la légion, en rassemblant les décisions impériales qui concernaient la défense de la province, la conquête et la frontière, a mis *Ammaedara* en position centrale dans l'organisation territoriale de l'Afrique au I^{er} siècle. La ville a encore fait l'objet de beaucoup d'attention de la part des Flaviens qui l'ont élevée au rang de colonie, puis ont fait entreprendre la cadastration de son territoire et l'assignation des terres aux vétérans.

Le lien entre le pouvoir impérial et *Ammaedara* a marqué la ville durablement car le camp de la III^e Légion semble bien être à l'origine de la ville romaine puis de la prospérité de la colonie.

36. CIL VIII, 11329 = 304 et 11530 *opus plateae novae directae a porta militari*; BEN ABDALLAH, *Ammaedara sous le Haut-Empire*, cit., p. 85; LE BOHEC, *La troisième légion*, cit., p. 257 et n. 253.

Jesús Bermejo Tirado
Arqueología biopolítica
de la casa mediterránea: algunas notas
sobre la implantación de la *domus* de peristilo
en el interior del África Proconsular

En este artículo proponemos una perspectiva histórica alternativa para la interpretación de la implantación de la *domus* de peristilo en los núcleos urbanos del interior del África Proconsular. Se aplica un análisis tipo *space syntax* cuyos resultados son objeto de una interpretación en clave ideológica. Se concluye planteando un escenario biopolítico para la implantación de este tipo de modelos domésticos como un aparato ideológico del estado romano destinado al control social de los habitantes de la región.

Palabras clave: África romana, *space syntax*, biopolítica, arquitectura doméstica romana.

I
Introducción

Nuestro conocimiento sobre la arquitectura residencial prerromana en las áreas rurales del interior del actual territorio tunecino es, desafortunadamente, bastante escaso¹. Lo que sí sabemos es que, a diferencia de las áreas costeras norteafricanas donde una fuerte influencia de tipo púnico-helenístico ha sido ampliamente registrada², la im-

* Jesús Bermejo Tirado, CCHS-CSIC, Grupo de investigación Mosaicos hispano-romanos, Madrid.

1. Cf. N. FERCHIOU, *Habitats fortifiés pre-impériaux en Tunisie antique*, «AntAfr», 26, 1990, pp. 43-86; N. FERCHIOU, *Le paysage protohistorique et pré-impérial à l'est et au sud de Zaghouan (Tunisie)* «AntAfr», 30, 1994, pp. 7-55; R. B. HITCHNER, *The Organization of Rural Settlement in the Cillium-Thelepte Region (Kasserine, Central Tunisia)*, en *L'África romana* VI, pp. 387-402.

2. A. LÉZINE, *Carthage. Utique. Études d'architecture et d'urbanisme*, Paris 1968, p. 149: «Il ne semble pas que cette dignité nouvelle ait entraîné un remaniement immédiat de l'ensemble de l'agglomération. C'est seulement vers le milieu du I^{er} siècle avant J.-C. que se manifestent des changements importants. Des quartiers entiers sont reconstruits alors suivant un plan orthogonal qui relève davantage de l'urbanisme hel-

plantación de modelos edilicios de época romana introduce ciertas novedades con respecto a las tradiciones arquitectónicas vernáculas.

En ciertos contextos es todavía posible aproximarnos a algunas de estas tradiciones constructivas locales de la casa a través de estudios de corte etnográfico. La perduración de algunos de estos rasgos vernáculos, seguramente enraizados en la arquitectura africana protohistórica³, nos permite vislumbrar un fuerte contraste con respecto a la introducción de modelos arquitectónicos de corte itálico en las regiones interiores del África Proconsular⁴.

Uno de los ejemplos paradigmáticos de este proceso de implantación lo encontramos en las llamadas *domus* de peristilo. Tanto es así que la propia codificación tipológica de este modelo edilicio ha tenido en el Norte de África⁵, además por supuesto de la propia península Itálica⁶, uno de sus principales marcos de investigación. Ahora bien, si aceptamos esa fuerte diferenciación entre los modelos tradicionales de las arquitecturas vernáculas locales y las *domus* de peristilo de núcleos como Dougga, *Thuburbo Maius*, *Althibuross* o *Bulla Regia*: ¿cómo explicar este proceso de implantación? La respuesta tradicional a esta pregunta tomaba como punto de referencia el bucólico paradigma del *otium*⁷ como ideal de vida del

lénistique que du tracé des villes romaines». R. DANIELS, *Punic Influence in the Domestic Architecture of Roman Volubilis (Morocco)*, «OJA», 14 (1), 1995, pp. 79-95.

3. La etnografía de la Kabilya, la región bereber con una mayor densidad de publicaciones, podría ser el referente más conocido. Sobre la AKHKHAM o la casa típica de la Kabylia cf. R. MAUNIER, *La construction collective de la maison en Kabylie*, Paris 1926; R. BASAGANA, A. SAYAD, *Habitat traditionnel et structures familiares en Kabylie*, Alger 1974; P. BOURDIEU, *Esquisse d'une théorie de la pratique. Précédé de trois études d'ethnologie kabylie*, Gêve-Paris 1972, pp. 282 ss.; S. MISSOUM, *Une maison berbère au village de Ait-Labcen (Algérie)*, en A. BAZZANA, M. C. DELAIGUE (éds.), *Ethno-archéologie méditerranéenne*, (Coll. Casa de Velázquez, 54), Madrid 1995, pp. 121-34.

4. F. GHEDINI, *La casa romana in Tunisia fra tradizione e innovazione*, en S. BULLO, F. GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus. L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana* (Antenor. Quaderni, 2.1), Roma 2003, pp. 315-56; Y. THÉBERT, *Les maisons à étage souterrain de Bulla Regia*, «CT», XX, 1972, pp. 17-44, 79-80.

5. R. REBUFFAT, *Maisons à péristyle d'Afrique du Nord: repertoire de plans publiés*, «MEFRA», 81, 1969, pp. 659-724; ID., *Maisons à péristyle d'Afrique du Nord: repertoire de plans publiés*, II, «MEFRA», 86, 1974, pp. 445-97. Más recientemente cf. M. CARUCCI, *The Romano-African domus: Studies in space, decoration, and function*, (BAR Int. Ser., 1731), Oxford 2007.

6. P. GROS, *L'architecture romaine: maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001, vol. II, pp. 30-121.

7. S. DE MARÍA, *Rango e cultura del dominus nello spazio domestico di età roma-*

dominus norteafricano. El modelo ideal del peristilo helenístico ha sido exaltado como fuente de influjo, entre otros, por Y. Thébert quien en su célebre estudio sobre la vida doméstica en el África romana⁸ afirma que este tipo de espacios estaban destinados a la exaltación de la riqueza de su comitente.

No obstante, ya el propio Thébert plantea algunas cuestiones relativas al carácter “utilitario” o de “servicios” que pudieron tener este tipo de espacios⁹. Dos recientes estudios¹⁰ aportan nuevos datos que sirven para matizar el modelo del *otium* como único responsable causal de la implantación de este modelo habitacional. En esta misma línea hemos de remitir al trabajo que publicamos en el anterior volumen de esta misma serie¹¹ centrado en la reinterpretación del conjunto doméstico conocido como la *domus* de Baco y Ariadna en *Thuburbo Maius*.

Con este trabajo pretendemos exponer un pequeño avance de resultados de un proyecto de investigación más amplio sobre los ambientes domésticos romanos en el Norte de África. Nuestro objetivo es explicar la evolución de los modelos edilicios registrados en este periodo en relación con los profundos cambios políticos y sociales acontecidos en la región como consecuencia de la imposición del régimen imperial. En definitiva, lo que pretendemos es ilustrar algunos mecanismos mediante los que los aparatos políticos del periodo (aquello que podríamos denominar como el estado imperial romano) ejercieron una influencia decisiva en la vida cotidiana de sus súbditos.

2

Foucault, Bentham y el panóptico

Antes de exponer algunos de los elementos de análisis que configuran nuestra propuesta vamos a realizar un pequeño excursus. De

na, en G. BERTELLI *et al.* (a cura di), *Otium: l'arte di vivere nelle domus romane di età imperiale*, Milano 2008, pp. 39-44; S. FERDI, *La notion de l'otium dans les mosaïques de Cherchel*, en *L'Africa romana XVIII*, pp. 637-40.

8. Y. THÉBERT, *Vie privée et architecture domestique en Afrique romaine*, en P. VEYNE (éd.), *Histoire de la vie privé*, I, Paris 1985, pp. 350-3.

9. *Ibid.*, p. 353.

10. CARUCCI, *The Romano-African domus*, cit., p. 30; M. NOVELLO, *Le aree scoperte*, en BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 45-71.

11. J. BERMEJO TIRADO, *Domus and Household Production. Towards a New Model for the Study of Roman Economy: the Case of the House of Bacchus and Ariadne (Thuburbo Maius)*, en *L'Africa romana XVIII*, pp. 851-62.

esta forma pretendemos explicar el marco teórico en el que se desarrolla nuestra propuesta interpretativa.

En su célebre ensayo, *Vigilar y castigar: el nacimiento de la prisión*¹², M. Foucault nos describe una serie de dispositivos disciplinantes a través de los que los poderes soberanos podían subyugar a sus súbditos en tanto en cuanto que sujetos individuales¹³. El proceso de subjetivación que se había desarrollado en los estados modernos de la Europa ilustrada posibilitó, según el filósofo francés, el desarrollo de nuevos y sutiles mecanismos con los que “sujetar” a los seres humanos.

Uno de estos mecanismos en los que Foucault fija su atención es la arquitectura. Para ilustrar el desarrollo de estos aparatos de poder, sitúa su discurso en la obra de J. Bentham¹⁴. Este célebre ensayista inglés, que vivió a caballo entre el siglo XVIII y el XIX, es famoso por haber fijado un paradigma espacial ideal para la arquitectura de los edificios penitenciarios. Su modelo, denominado como “panóptico”, consiste en la construcción de una serie de celdas y galerías aisladas en torno a un único punto central que controla visualmente al resto (FIG. 1).

La novedad fundamental de este modelo de arquitectura penitenciaria consistía en la supresión de puntos de vigilancia específica. En realidad, como señala Foucault¹⁵, la efectividad de este modelo no se basaba en el dominio visual sobre los reclusos. La clave (subjetiva) de funcionamiento del panóptico como mecanismo disciplinante reside en la exposición a un escrutinio mutuo (entre cada recluso y el punto de control) de forma permanente. La propia conciencia individual del recluso era la base sobre la que descansaba la efectividad del panóptico de Bentham.

La adaptación de este principio arquitectónico a las necesidades funcionales de otras tipologías edilicias puede encontrarse, según Foucault, en el diseño de otros entornos construidos con necesidades restrictivas como hospitales, centros de internamiento psiquiátrico, escuelas, oficinas y sedes empresariales.

12. M. FOUCAULT, *Surveiller et punir*, Paris 1975.

13. H. CUBIDES CIPARAUTA, *Foucault y el sujeto político: ética del cuidado de sí*, Universidad Central, Instituto de Estudios Sociales Contemporáneos, Siglo del Hombre, Bogotá 2006.

14. J. BENTHAM, *El panóptico*, traducción de *L'oeil du pouvoir*, Madrid 1979.

15. FOUCAULT, *Surveiller et punir*, cit., pp. 211-28.

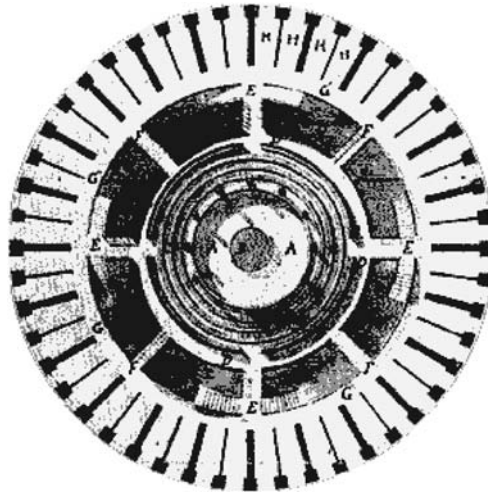


Fig. 1: The panopticon penitentiary, 1791, plan (modelo extraído de J. Bentham, *The Panopticon Writings*, London 1995 [1791], pp. 29-95).

La aplicación de una perspectiva similar al estudio de la arquitectura doméstica del interior del África proconsular suscita dos cuestiones fundamentales: en primer lugar ¿Es posible registrar el grado de vigencia del “panoptismo” en la edificación privada de la región?. En el caso de poder responder afirmativamente, la siguiente cuestión que hemos de plantear se refiere a la interpretación histórica que podemos dar a este fenómeno.

3

Aplicación de un análisis tipo *space syntax*: el modelo radial-panóptico de producción espacial doméstica

Para resolver la primera de las cuestiones planteadas necesitamos recurrir a la aplicación de herramientas de análisis tipo *space syntax*¹⁶. En concreto la aplicación de una herramienta de repre-

16. B. HILLIER, J. HANSON, *The Social Logic of Space*, Cambridge 1984; B. HILLIER, *Space is the Machine*, London 1996; J. BERMEJO TIRADO, *Leyendo los espacios: una aproximación crítica a la sintaxis espacial como herramienta de análisis arqueológico*, «Arqueología de la Arquitectura», 6, 2009, pp. 47-62.

sentación gráfica, los llamados análisis de accesibilidad¹⁷, en conjunción con una herramienta de análisis cuantitativo denominada como *control value*¹⁸, pueden ser usadas para medir¹⁹ el grado de “panoptismo” registrado en las antiguas *domus* de peristilo de la Proconsular.

Para realizar una aproximación inicial a la cuestión hemos escogido una serie de casos de estudio concreto pertenecientes a tres de los principales centros urbanos del interior de la región tunecina:

- *Bulla Regia*: Casa de Anfítrite²⁰ (FIG. 2, 1), Casa de la Cacería²¹ (FIG. 2, 2), Casa de la Pesca²² (FIG. 2, 3), Casa n^o 5²³ (FIG. 2, 4);
- *Thuburbo Maius*: Casa de Baco y Ariadna²⁴ (FIG. 3, 5); Casa dei Servi²⁵ (FIG. 3, 6); Casa vicina al Frantoio I²⁶ (FIG. 3, 7);
- *Thugga*: Casa del Trébol²⁷ (FIG. 3, 8).

La elección de estos ejemplos entre todos los conjuntos domésticos documentados en la región se debe al conocimiento integral de su trazado planimétrico. La aplicación de esta metodología analítica requiere de conjuntos conocidos en su totalidad para evitar distorsiones estadísticas. La utilización de estos índices analíticos nos ha permitido obtener una serie de resultados (expuestos en los Apéndices I y II) que vamos a comentar de forma somera.

17. HILLIER, HANSON, *The Social Logic of Space*, cit., pp. 143-75.

18. BERMEJO TIRADO, *Leyendo los espacios*, cit., con bibliografía.

19. HILLIER, HANSON, *The Social Logic of Space*, cit., p. 188.

20. A. BESCHAOUCH *et al.*, *Les ruines de Bulla Regia*, París 1977, pp. 72-7; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 36-9; CARUCCI, *The Romano-African domus*, cit., pp. 118-9 con bibliografía.

21. BESCHAOUCH *et al.*, *Les ruines de Bulla Regia*, cit., pp. 54-63; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 51-3; CARUCCI, *The Romano-African domus*, cit., pp. 120-2.

22. BESCHAOUCH *et al.*, *Les ruines de Bulla Regia*, cit., pp. 67-71; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 40-4; CARUCCI, *The Romano-African domus*, cit., pp. 124-5.

23. BESCHAOUCH *et al.*, *Les ruines de Bulla Regia*, cit., pp. 89-91; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., p. 69.

24. BERMEJO TIRADO, *Domus and household production*, cit., con bibliografía.

25. REBUFFAT, *Maisons à péristyle d'Afrique du Nord: repertoire de plans publiés*, cit., p. 682, n. 4; CMT, III (3), pp. 95-122; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 252-4.

26. CMT, II (3), pp. 123-5; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 255-6.

27. C. POINSSOT, *Les ruines de Dougga*, Tunis 1983, pp. 54-6; BULLO, GHEDINI (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, cit., pp. 274-6.

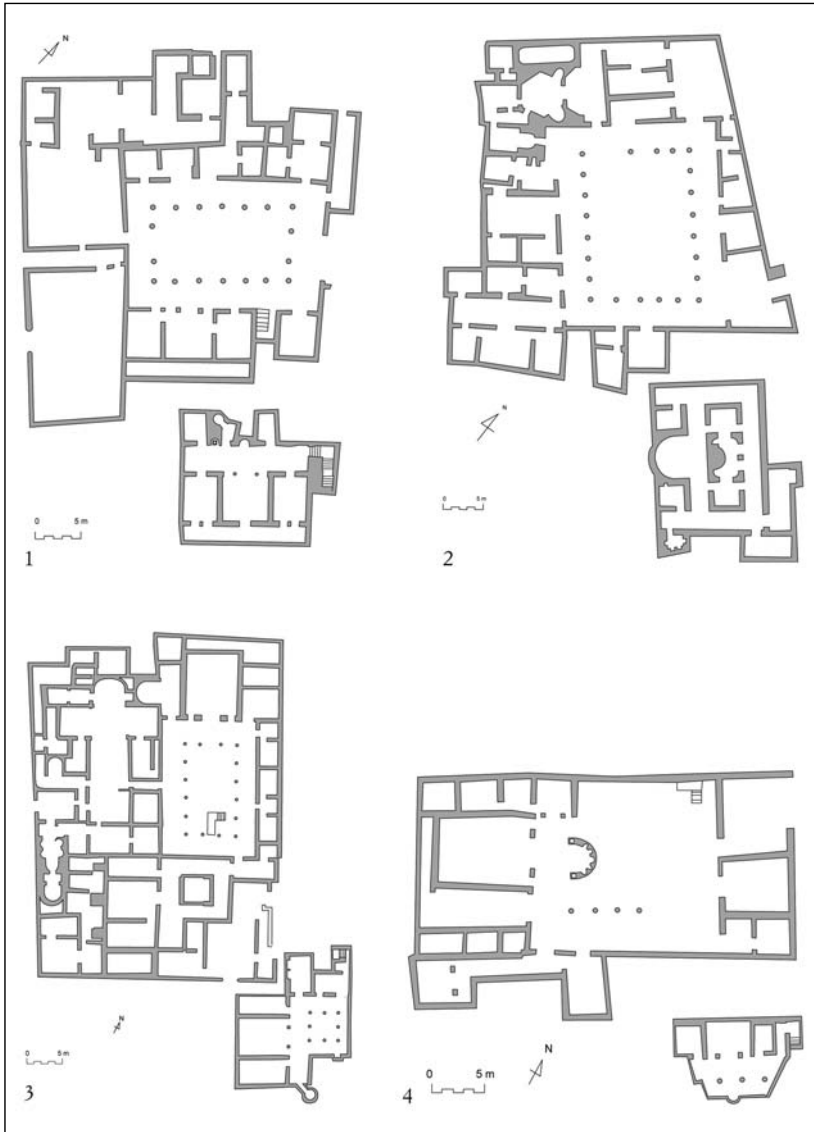


Fig. 2: *Bulla Regia*: 1) Casa de Anfítrite; 2) Casa de la Cacería; 3) Casa de la Pesca; 4) Casa n° 5.

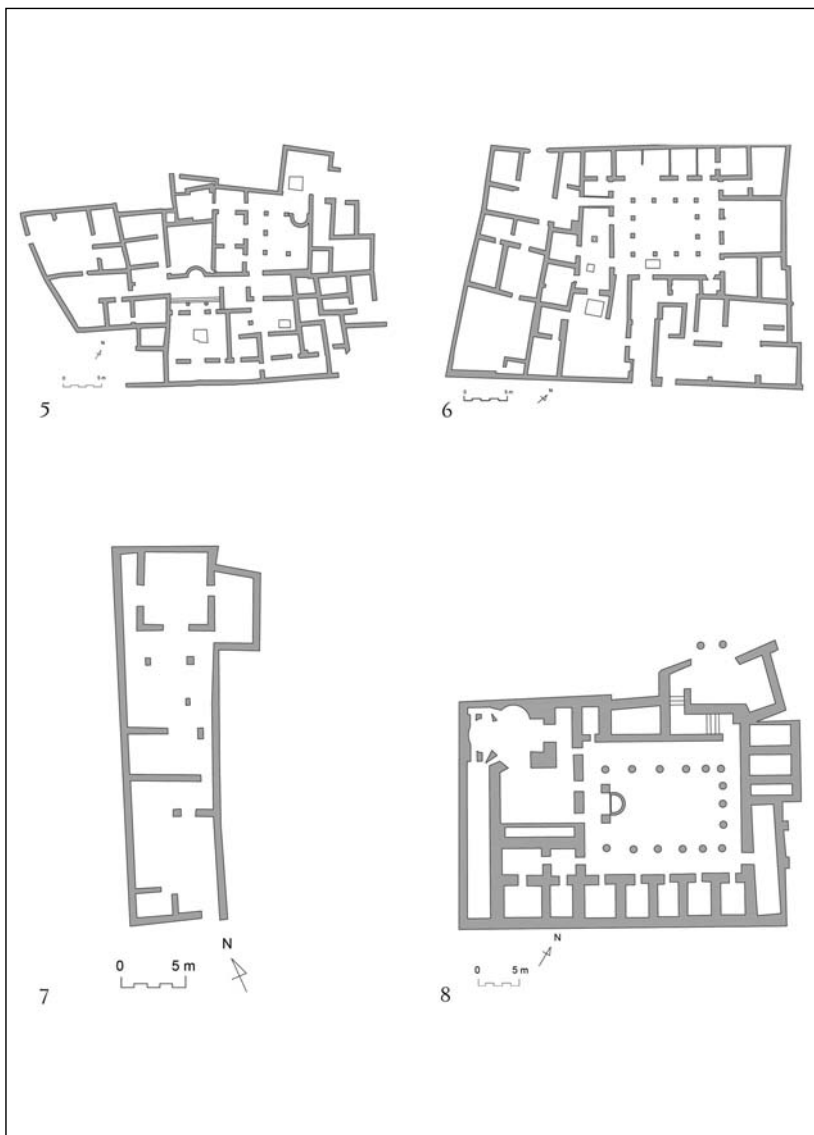


Fig. 3: *Thuburbo Maius*: 5) Casa de Baco y Ariadna; 6) Casa dei Servi; 7) Casa vicina al Frantoio 1; 8) *Thugga*: Casa del Trébol.

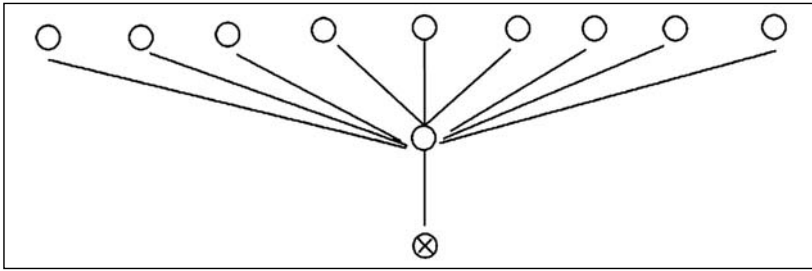


Fig. 4: Modelo “radial-panóptico” de gráfico de accesibilidad.

En el caso de los gráficos de accesibilidad observamos de forma clara que la mayoría de casos de estudio encajan con un modelo que en otros trabajos hemos denominado como “radial-panóptico”²⁸ (FIG. 4).

La aplicación de la segunda de estas herramientas se basa en un cálculo matemático diseñado para expresar en forma numérica la capacidad de control espacial de unos habitáculos sobre otros²⁹. Los resultados ofrecidos por los casos de estudio manejados nos han permitido observar la vigencia de un patrón relativamente homogéneo en todos estos conjuntos. Éste consiste fundamentalmente en la existencia de una única unidad espacial o habitáculo con un valor de control (*control value*) muy superior a la media del resto.

Un aspecto fundamental para nuestro estudio se refiere al hecho de que en todos y cada uno de los casos en los que coincide el modelo “radial-panóptico” con la presencia de una unidad especial “controladora”, ésta suele identificarse con aquellas habitaciones que solemos denominar bajo el término de *peristilum* según la terminología vitrubiana.

A la luz de estos datos hemos de insertar la interpretación de este tipo de espacios arquitectónicos en un plano diferente, tanto a la imagen tradicional de la raíz helenística del *peristilum*, como de su utilización para actividades productivas o de servicio. Bajo este nuevo prisma el proceso de implantación de este modelo arquitectónico tiene implicaciones en el marco social e ideológico del periodo imperial romano.

28. J. BERMEJO TIRADO, *Poder, ideología y espacio: la teoría de la producción espacial. Algunas aplicaciones arqueológicas. Claves Actuales de Pensamiento*, Madrid 2010, pp. 435-54.

29. HILLIER, HANSON, *The Social Logic of Space*, cit., p. 109.

4

Las implicaciones biopolíticas del modelo cívico romano

La implantación de la casa de peristilo en esta región del Norte de África, a partir del primer siglo de la Era, coincide también con un cambio en las estructuras sociales y culturales del periodo. El desarrollo de un programa de municipalización, acontecido con cierto retraso con respecto a otras regiones del Occidente romano³⁰, tuvo en el caso de las regiones más interiores del África Proconsular un objetivo fundamental. Los nuevos núcleos urbanos debían ser los centros de control y explotación de los recursos de esta región para el estado romano³¹. En ellos residían las elites locales³² encargadas de gestionar el producto de la explotación agraria de este territorio³³.

Todo este entramado político-económico estaba acompañado de un complejo aparato ideológico que homologaba el acceso a la ciudadanía como requisito fundamental para la integración en estas estructuras municipales. El acceso al estatus de *cives romani* además de suponer privilegios jurídicos, fue durante los primeros siglos del principado un sinónimo de ascenso social.

El modelo cívico desarrollado por Augusto y sus seguidores imponía una serie de restricciones jurídicas³⁴ y sociales³⁵ que tuvieron un gran impacto en la vida cotidiana de los habitantes de los

30. A. CHASTAGNOL, *Considerations sur les municipes latins du premier siècle apr. J.-C.*, en *L'Afrique dans L'Occident Romain: 1 siècle av. J.-C.-IV siècle ap. J.-C.* (Coll. EFR, 134), Rome 1990, pp. 351-65.

31. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la Romanisation*, Paris 1976, pp. 385-425.

32. J. E. IFIE, *The Romano-African Municipal Aristocracy and the Imperial Government under the Principate*, «Museum Africum», 5, 1976, pp. 36-58. A partir de documentación iconográfica contenida en mosaicos romanos cf. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos romanos y elites locales en el Norte de África y en Hispania*, «AESP», 75, 2002, pp. 251-68.

33. D. MATTINGLY, *Oil for export? A comparison of Libyan, Spanish and Tunisian oil production in the Roman Empire*, «JRA», 1, 1988, pp. 33-56.

34. H. LAST, *The Social Policy of Augustus*, en CAH x. *The Augustan Empire 44 b.C.-a.D. 77*, Cambridge 1996, pp. 425-64.

35. Cf. B. SEVERY, *Augustus and the Family at the Birth of Roman Empire*, London 2003; K. MILLNOR, *Gender, Domesticity and the Age of Augustus: Inventing Private Life*, Oxford 2005; N. KAMPEN, *Family Fictions in Roman Art*, Cambridge 2009.

nuevos núcleos municipales de todo el Imperio. Uno de los principios de derecho del ordenamiento cívico romano, sobre todo en el periodo augusteo, era la equiparación de la condición jurídica de *cives romanus* a la del *paterfamilias*³⁶. La transmisión de esa condición cívica se realizaba fundamentalmente de un *paterfamilias* a sus vástagos, a condición de que estos hubiesen nacido de un matrimonio legítimo (regulado por el estado). El matrimonio, con todas sus implicaciones jurídicas y patrimoniales³⁷, se convertía en un mecanismo estratégico de control sobre la población³⁸.

Las fuentes legales que regulaban el matrimonio romano a partir del siglo I d.C. estaban orientadas por un modelo familiar patriarcal³⁹. Se puede afirmar que la construcción legal del concepto *paterfamilias* es consustancial a la representación de la autoridad, como principio jurídico, en el mundo romano⁴⁰. Esta asociación entre autoridad doméstica e *imperium* en términos genéricos sirvió de sustento ideológico para naturalizar el propio poder político de Augusto y sus sucesores⁴¹. La implantación de este modelo imperial de ciudadanía (*paterfamilias* = *cives romanus*) generó una serie de pautas sociales de conducta doméstica para los miembros de la *familia*. Uno de los más interesantes para nuestro estudio es el control sexual.

La restricción de las relaciones sexuales de las mujeres *ingenuae* al marco de la vida marital es una de las implicaciones fundamen-

36. Y. THOMAS, *Roma, padres ciudadanos y ciudad de los padres (siglo II a.C.-siglo II d.C.)*, en A. BURGUIÈRE et al. (ed.), *Historia de la Familia 1: Mundos lejanos, mundos antiguos*, Madrid 1988, pp. 203-40.

37. R. P. SALLER, *Familia, domus, and the Roman Conception of Family*, «Phoenix»,

38, 1984, pp. 195-205; ID., *Patriarchy, Property and the Death in the Roman Family*, Cambridge 1998.

38. M. HUMBERT, *L'individu, l'état: quelle stratégie pour le mariage classique?*, en *Parenté et Stratégies familiales dans l'Antiquité romaine*, (Coll. EFR, 129), Rome 1990, pp. 173-98.

39. E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Milano 1981, pp. 193-204; ID., *Famiglia e parentela*, en A. SCHIAVONE (a cura di), *Diritto privato romano*, Torino 2003, pp. 175-228; J. GARDNER, *Family and 'familia' in Roman Law and Life*, Oxford 1998, p. 2.

40. J.-C. DUMONT, *L'Imperium du paterfamilias. Parenté et Stratégies familiales dans l'Antiquité romaine*, (Coll. EFR, 129), Rome 1990, pp. 475-95.

41. SEVERY, *Augustus and the Family*, cit.; MILLNOR, *Gender, Domesticity and the Age of Augustus*, cit.; KAMPEN, *Family Fictions in Roman Art*, cit.

tales de la adopción de este modelo cívico del *paterfamilias*. Sin esta regulación era imposible sancionar el nacimiento de hijos como legítimamente vinculados a un determinado linaje de *cives*. Es este contexto legal el que llevó a Augusto y a sus seguidores a desarrollar un programa de regulación estatal de las relaciones sexuales que se materializó en una serie de leyes sobre el comportamiento y la moralidad pública⁴².

5

Arquitectura doméstica y control sexual en el interior del África Proconsular: algunas consideraciones

La aplicación de un marco ideológico, social y jurídico como el que hemos esbozado, nos sugiere una interpretación alternativa de los datos derivados del análisis tipo *space syntax* en términos de control sobre la conducta de los ocupantes de aquellas casas. Muchos de estos conjuntos estaban habitados por unidades domésticas de tipo extenso, entre cuyos miembros podían encontrarse trabajadores domésticos, familiares lejanos y toda clase de *invitati*. En muchas de estas residencias encontramos incluso la presencia de sectores dedicados a actividades de manufactura. Todos ellos podían suponer potenciales riesgos a la conducta sexual de determinados miembros del núcleo familiar.

La aproximación tradicional de la arqueología clásica a la cuestión del control sexual en el ámbito doméstico se ha vinculado fundamentalmente a la cuestión de la localización de posibles gineceos⁴³. La aplicación de esta perspectiva de estudio, basada en la identificación planimétrica de espacios de segregación sexual, supone una simplificación de los aparatos ideológicos de regulación moral.

42. W. T. ARNOLD, *The Domestic Policy of Augustus*, en *Studies on Roman Imperialism*, Manchester 1906, pp. 160-79; P. CSILLAG, *The Augustan Laws on Family Relations*, Budapest 1976; K. GALISNKY, *August's Legislation on Morals and Marriage*, «Philologus», 125, 1981, pp. 126-44. D. COHEN, *The Augustan Law on Adultery*, en D. I. KERTZER, R. P. SALLER, *The Family in Italy from Antiquity to the Present*, New Haven 1991, pp. 115-20.

43. M. D. MIRÓN PÉREZ, *El gobierno de la casa en Atenas clásica: género y poder en el oikos*, «SHHA», 18, 2000, pp. 103-17; MILLNOR, *Gender, Domesticity and the Age of Augustus*, cit.

La implantación del modelo arquitectónico de la *domus* de peristilo en estos centros urbanos norteafricanos, responde a mecanismos más sutiles (y por lo tanto más efectivos) de regulación conductual. La configuración sintáctico-espacial de estos complejos domésticos aseguraba un mecanismo espacial de exposición continua al resto de componentes de la casa.

En un ambiente social como el que acabamos de describir, la introducción del modelo panóptico que estos peristilos ofrecía era una solución arquitectónica ideal para facilitar el escrutinio permanente de la conducta sexual de los miembros de la unidad doméstica.

La coincidencia, casi paralela, entre la cronología del proceso de la extensión de la ciudadanía romana sobre el territorio interior del África Proconsular⁴⁴, y la implantación de los primeros ejemplares de *peristilium* doméstico en la región (*grosso modo* siglos I-II d.C.⁴⁵) sirve para apoyar nuestra argumentación.

La implantación de este patrón de producción espacial doméstica parece responder a condicionantes políticos y sociales similares a los acontecidos en el momento de su surgimiento en otros ámbitos del Mediterráneo antiguo⁴⁶. Posteriores estudios habrán de profundizar en las implicaciones históricas de este proceso de larga duración que, a la espera de una amplia base empírica, actualmente tan sólo podemos intuir.

Al mismo tiempo hemos de manifestar que, al haber fijado nuestra atención en una tipología arquitectónica tan concreta, hemos descartado voluntariamente una gran cantidad de entornos domésticos que podían ser objeto de análisis. La aplicación de una perspectiva similar a ésta sobre un mayor espectro de tipologías residenciales, tal vez pueda servirnos para caracterizar con mayor precisión la coyuntura histórica específica a una escala local.

44. CHASTAGNOL, *Considerations sur les municipes latins*, cit.

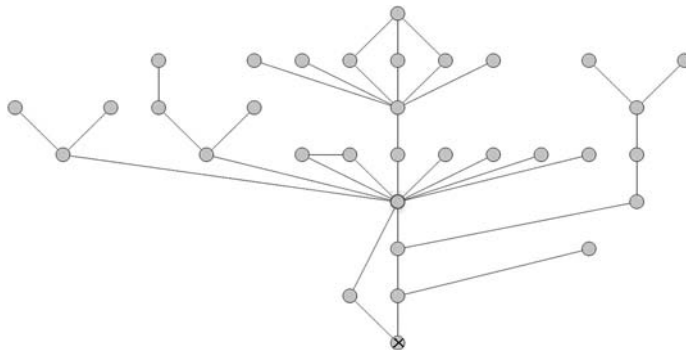
45. NOVELLO, *Le aree scoperte*, cit., pp. 45-71.

46. BERMEJO TIRADO, *Poder, ideología y espacio*, cit.; R. WESTGATE, *House and Society in Classical and Hellenistic Crete: A Case Study in Regional Variation*, «AJA», 111, 2007, pp. 423-57.

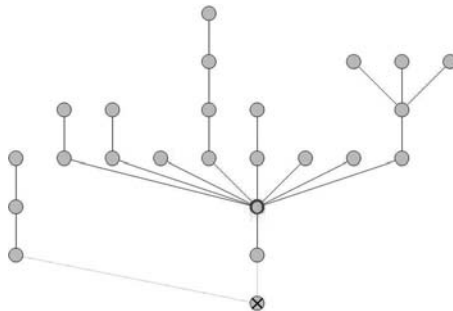
Apéndice I

Gráficos de accesibilidad obtenidos a partir de los casos de estudio.

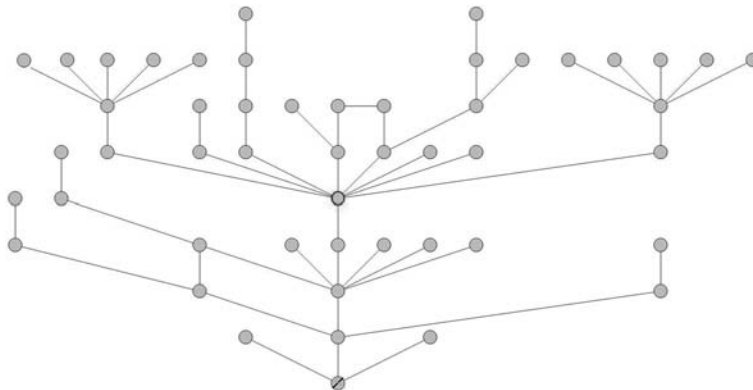
1. Casa de Anfítrite (*Bulla Regia*)



2. Casa de la Cacería (*Bulla Regia*)

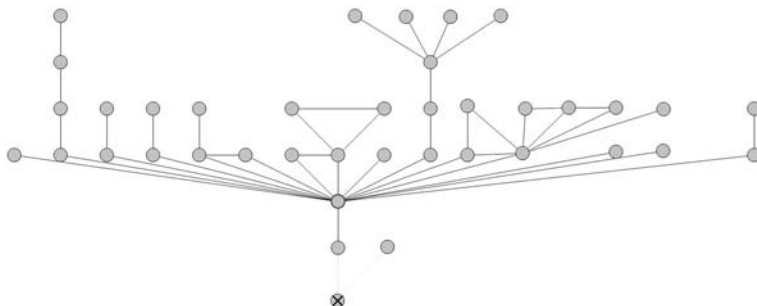
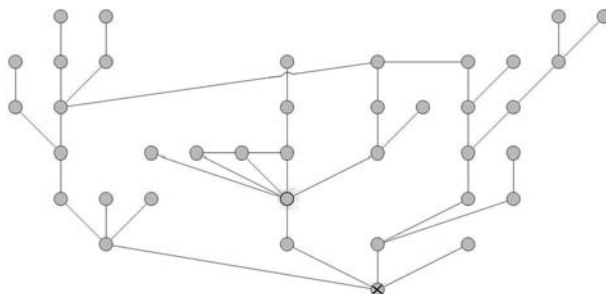
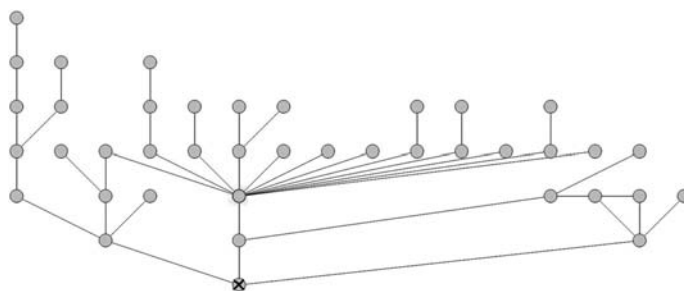


3. Casa de la Pesca (*Bulla Regia*)

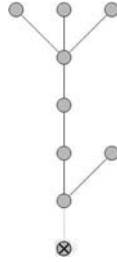
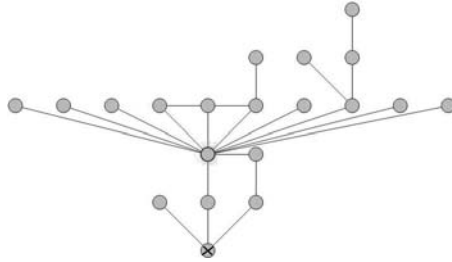


(sigue)

Apéndice I (seguida).

4. Casa nº 5 (*Bulla Regia*)5. Casa de Baco y Ariadna (*Thuburbo Maius*)6. Casa dei Servi (*Thuburbo Maius*)

(sigue)

Apéndice 1 (*seguida*).7. Casa vicina al Frantoio 1 (*Thuburbo Maius*)8. Casa del Trébol (*Thugga*)

Apéndice II

Tabla con los datos de valor de control (*control value*): *domus* de Bulla Regia.

Nº Hab	Casa de Anfítrite			Nº Hab	Casa de la Cacería		
	NCn	CVe	CV		NCn	CVe	CV
0	3	0,33	1,33	0	2	0,5	1
1	3	0,33	1,16	1	2	0,5	0,61
2	3	0,33	0,92	2	9	0,11	6
3	2	0,5	0,83	3	1	1	0,11
4	11	0,09	8	4	1	1	0,5
5	1	1	0,09	5	1	1	0,11
6	2	0,5	0,42	6	1	1	0,5
7	1	1	0,33	7	2	0,5	1,5
8	1	1	0,33	8	2	0,5	1
9	3	0,33	2,09	9	2	0,5	0,61
10	1	1	0,09	10	2	0,5	1,11
11	1	1	0,09	11	2	0,5	1
12	1	1	0,09	12	2	0,5	1,5
13	1	1	0,09	13	1	1	0,5
14	1	1	0,09	14	1	1	0,11
15	3	0,33	1,59	15	2	0,5	1,11
16	1	1	0,33	16	1	1	0,5
17	2	0,5	1,33	17	2	0,5	1,11
18	1	1	0,5	18	1	1	0,5
19	3	0,33	2,5	19	2	0,5	0,36
20	1	1	0,33	20	4	0,25	3,5
21	1	1	0,33	21	1	1	0,25
22	2	0,5	0,83	22	1	1	0,25
23	2	0,5	0,83	23	1	1	0,25
24	2	0,5	0,29				
25	5	0,2	4				
26	2	0,5	0,53				
27	1	1	0,33				
28	1	1	0,33				
29	3	0,33	2,5				
30	1	1	0,2				
31	1	1	0,2				
32	1	1	0,2				
33	2	0,5	0,83				

(sigue)

Tabla: *domus* de Bulla Regia (seguida).

Nº Hab	Casa de la Pesca			Nº Hab	Casa nº 5		
	NCn	CVe	CV		NCn	CVe	CV
0	2	0,5	1,5	0	3	0,33	2,25
1	2	0,5	0,56	1	1	1	0,33
2	16	0,06	9,05	2	1	1	0,33
3	3	0,33	1,56	3	3	0,33	0,94
4	1	1	0,33	4	3	0,33	1,83
5	2	0,5	0,39	5	2	0,5	1,33
6	7	0,14	3,22	6	1	1	0,33
7	3	0,33	0,7	7	1	1	0,5
8	2	0,5	0,47	8	9	0,11	5,16
9	1	1	0,14	9	2	0,5	0,83
10	3	0,33	1,14	10	2	0,5	0,83
11	2	0,5	0,47	11	3	0,33	1,61
12	2	0,5	0,47	12	1	1	0,33
13	1	1	0,06	13	1	1	0,5
14	1	1	0,06	14	2	0,5	1,11
15	1	1	0,06	15	1	1	0,11
16	2	0,5	0,56	16	2	0,5	0,61
17	2	0,5	1,06	17	2	0,5	1
18	1	1	0,5	18	2	0,5	1,5
19	2	0,5	1,06	19	1	1	0,5
20	1	1	0,5	20	1	1	0,11
21	4	0,25	1,56	21	2	0,5	0,25
22	2	0,5	0,31	22	1	1	0,14
23	2	0,5	0,75	23	7	0,14	5,08
24	2	0,5	0,75	24	4	0,25	1,3
25	2	0,5	0,56	25	0	0	0
26	2	0,5	1	26	0	0	0
27	1	1	0,5	27	0	0	0
28	1	1	0,5	28	0	0	0
29	2	0,5	1,5	29	0	0	0
30	1	1	0,06	30	0	0	0
31	1	1	0,5	31	1	1	0,14
32	2	0,5	1,06	32	1	1	0,14
33	2	0,5	0,7	33	1	1	0,14
34	5	0,2	4,5	34	1	1	0,5
35	1	1	0,2	35	2	0,5	1,33
36	1	1	0,2	36	3	0,33	1,08
37	1	1	0,2	37	3	0,33	0,97
38	1	1	0,2	38	2	0,5	1,33
				39	1	1	0,5
				40	2	0,5	1,25
				41	1	1	0,5
				42	2	0,5	0,27
				43	6	0,16	5,5
				44	1	1	0,16
				45	1	1	0,16
				46	1	1	0,16
				47	1	1	0,16
				48	1	1	0,16
				49	0	0	0
				50	0	0	0
				51	2	0,5	0,27
				52	6	0,16	5,5
				53	1	1	0,16
				54	1	1	0,16
				55	1	1	0,16
				56	1	1	0,16
				57	1	1	0,16

Tabla con los datos de valor de control (*control value*): *domus* de *Thuburbo Maius*.

Casa de Baco y Ariadna				Casa dei Servi			
Nº Hab	NCn	CVe	CV	Nº Hab	NCn	CVe	CV
0	4	0,25	2,08	0	3	0,33	0,83
1	1	1	0,25	1	3	0,33	1,66
2	6	0,16	3	2	1	1	0,33
3	2	0,5	0,41	3	4	0,25	2,16
4	3	0,33	1	4	1	1	0,25
5	2	0,5	1,33	5	2	0,5	0,58
6	1	1	0,5	6	3	0,33	1,08
7	3	0,33	1	7	2	0,5	1,07
8	2	0,5	0,5	8	1	1	0,07
9	1	1	0,16	9	1	1	0,5
10	3	0,33	1,66	10	1	1	0,07
11	1	1	0,33	11	1	1	0,5
12	2	0,5	0,66	12	2	0,5	1,07
13	3	0,33	1,25	13	1	1	0,5
14	2	0,5	1,25	14	2	0,5	1,07
15	1	1	0,5	15	1	1	0,07
16	2	0,5	0,66	16	1	1	0,07
17	3	0,33	1,83	17	1	1	0,07
18	1	1	0,33	18	1	1	0,5
19	3	0,33	1,33	19	13	0,07	8,66
20	3	0,33	1,25	20	3	0,33	0,74
21	2	0,5	0,66	21	2	0,5	0,41
22	2	0,5	0,66	22	3	0,33	2,07
23	3	0,33	2,5	23	1	1	0,33
24	1	1	0,33	24	1	1	0,33
25	1	1	0,33	25	2	0,5	0,57
26	2	0,5	1,33	26	1	1	0,5
27	1	1	0,5	27	2	0,5	1,5
28	4	0,25	1,66	28	2	0,5	1,5
29	2	0,5	1,25	29	4	0,25	2,16
30	1	1	0,5	30	1	1	0,25
31	3	0,33	1,25	31	2	0,5	0,58
32	2	0,5	1,33	32	1	1	0,33
33	1	1	0,5	33	3	0,33	1,75
34	2	0,5	0,58	34	3	0,33	1,5
35	4	0,25	2,75	35	2	0,5	1,33
36	1	1	0,25	36	1	1	0,5
37	1	1	0,25	37	2	0,5	0,83
				38	1	1	0,5
				39	2	0,5	1,07

Tabla: *domus* de *Thuburbo Maius* (seguida).

Nº Hab	Casa vicina al Frantoio 1		CV
	NCn	CVe	
0	1	1	0,33
1	3	0,33	2,5
2	1	1	0,33
3	2	0,5	0,83
4	2	0,5	0,75
5	4	0,25	3,5
6	1	1	0,25
7	1	1	0,25
8	1	1	0,25

Tabla con los datos de valor de control (*control value*): *domus* de *Thugga*.

Nº Hab	Casa del Trébol		CV
	NCn	CVe	
0	3	0,33	2
1	2	0,5	0,83
2	2	0,5	0,58
3	12	0,08	8,5
4	2	0,5	0,41
5	3	0,33	1,41
6	1	1	0,33
7	1	1	0,33
8	3	0,33	1,58
9	2	0,5	1,33
10	1	1	0,5
11	1	1	0,33
12	1	1	0,08
13	1	1	0,08
14	1	1	0,08
15	1	1	0,08
16	2	0,5	0,41
17	1	1	0,08
18	1	1	0,08
19	3	0,33	0,91

Ouiza Ait Amara

Jugurtha stratège et tacticien

Jugurtha était, comme stratège et surtout comme tacticien, un homme hors du commun qu'on peut compter au nombre des militaires les plus talentueux, avec Hannibal. Son armée était organisée et instruite. Elle était basée particulièrement sur les troupes légères, montées ou non. Il a su choisir ses troupes et les entraîner. Il savait organiser la logistique, la poliorcétique et pratiquer l'exercice et l'embuscade. Il connaissait aussi des stratagèmes et des méthodes de harcèlement. Sa manière de faire la guerre a poussé les Romains à revoir la leur et à la réorganiser.

Mots clefs: Afrique, Jugurtha, Salluste, Numidie, histoire militaire, tactique, stratégie, guérilla, Bocchus, Marius.

Le Jugurtha de Salluste est très souvent étudié comme on le voit dans l'*Année philologique*. Mais c'est surtout l'aspect littéraire qui retient l'attention des commentateurs, l'aspect historique n'étant que rarement traité. Il pourrait être intéressant aujourd'hui de se pencher justement sur «l'histoire militaire de Jugurtha», au sens moderne du terme.

Traiter du sujet concernant les capacités militaires de Jugurtha peut paraître extravagant, sachant que les historiens se sont montrés méprisants vis-à-vis des armées numides¹. L'*Encyclopédie berbère* ne leur a réservé aucune notice². St. Gsell, lui-même ne s'est pas attardé sur le sujet dans son *Histoire ancienne de l'Afrique du*

* Ouiza Ait Amara, Département d'Histoire, Université d'Alger.

Je remercie le professeur Y. Le Bohec d'avoir bien voulu relire mon manuscrit.

1. Sur la question des armées numides et maures: O. AIT AMARA, *Recherches sur les Numides et les Maures face à la guerre depuis les guerres puniques jusqu'à l'époque de Juba 1^{er}*, thèse de Doctorat, Université de Lyon 3, sous la direction de Y. Le Bohec, a.a. 2006-07.

2. O. AIT AMARA, *Les Numides et les Maures possédaient-ils une flotte de guerre?*, «Aquila legionis», 10, 2008, p. 7.

*Nord*³. Pourtant, le peuple numide possédait des armées efficaces et modernes pour leur temps et il fournissait une cavalerie légère excellente⁴. Ces armées étaient soutenues par de véritables généraux, tel Jugurtha, et elles formaient l'élément essentiel de l'État.

Il semble difficile d'aborder ce sujet, sachant aussi que notre unique et primordiale source concernant Jugurtha est Salluste, un romain auteur du *Bellum Iugurthinum*⁵. Son exposé a l'avantage d'être proche des événements; c'est vers l'année 40 av. J.-C. qu'il l'écrit; il y avait 65 ans que Jugurtha avait été vaincu⁶. Mais Salluste n'envisage ces événements que du point de vue des Romains, sans mettre en valeur les compétences militaires du génie numide. On voit, en plus, que Salluste manquait de connaissances dans les affaires militaires comme l'attestent ses différentes descriptions des batailles du *Bellum Iugurthinum* de 111 à 105 av. J.-C. En effet, on ne trouve ni détails précis, ni localisations. Aucun détail non plus sur l'interminable guérilla de Jugurtha et les difficultés rencontrées par l'armée romaine dans cette guerre⁷. Salluste manque d'objectivité, il explique tous les échecs des Romains par la trahison des Numides – il relie tout à la corruption –, alors que le même moyen utilisé par les Romains s'agissant de leurs victoires est présenté comme une preuve de leur intelligence⁸. Pourtant Salluste a porté un intérêt particulier à la guerre de Jugurtha y faisant passer différents messages politiques. En effet Salluste, qui a appartenu au parti populaire, éprouve une certaine hostilité envers les nobles traditionnels⁹. Sans doute son ouvrage avait-il comme objectif la dénonciation des faiblesses de la noblesse et des membres du Sénat corrompus par l'or et l'argent. L'œuvre de Salluste sur Jugurtha n'était qu'un moyen pour lui de se venger de ses ennemis qui l'avaient exclu plusieurs fois du Sénat. En même temps, Salluste manque d'objectivité à l'égard de Jugurtha: sa haine profonde pour ce dernier se manifeste à travers son ouvrage et il ne dit rien

3. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* (=HAAN), t. I-VIII, Paris 1921-28; AIT AMARA, *Les Numides et les Maures*, cit., p. 7.

4. G. BRIZZI, *Une coutume de guerre des Numides: réflexions d'après quelques épisodes des guerres d'Hannibal*, «BCTH», XXIV, 1997, p. 53-8.

5. SALL., *Iug.* (trad. fr. par A. Ernout, *La Guerre de Jugurtha*, Paris 1941).

6. CH. SAUMAGNE, *La Numidie et Rome (Massinissa et Jugurtha)*, Paris 1966, p. 239; J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, p. 28.

7. GSELL, HAAN, VII, cit., p. 132.

8. SALL., *Iug.*, XIII, XVI, XXIII; GSELL, HAAN, VII, cit., p. 133-4.

9. SALL., *Iug.*, VIII; GSELL, HAAN, VII, cit., p. 124.

du devenir de Jugurtha et de la manière dont il a trouvé la mort¹⁰.

Malgré les insuffisances qu'elle peut comporter et la rareté des renseignements sur le sujet, l'œuvre de Salluste reste une source incontournable sur l'épopée de Jugurtha. En dehors de lui, on ne possède que des fragments, des éléments rapportés par Tite-Live, Diodore de Sicile, Florus et Orose ainsi que Dion Cassius.

Dans son aspect africain, l'histoire archéologique de la Numidie, en général, et de la période de Jugurtha en particulier, souffre du fait que les niveaux d'habitats numides sont fréquemment recouverts par les niveaux romains ne laissant apparaître que des monuments romains. Il est donc rare de pouvoir présenter aux visiteurs des monuments remontant à l'époque numide¹¹.

Contrairement aux autres époques de l'histoire de la Numidie, il existe des sources numismatiques riches en informations mais qui sont réduites en nombre concernant l'époque de Jugurtha¹². Ces monnaies, quand elles existent, permettent de connaître les différents animaux et armes utilisées et les types d'unités en présence (cavaliers, fantassins etc). Cette guerre, décrite par Salluste, opposa Rome à l'Afrique à l'époque où elle comptait deux royaumes: numide et maure. Le royaume numide était le plus vaste: il s'étendait de la Moulouya jusqu'à la Tripolitaine. La Numidie, auparavant, était divisée en deux royaumes: celui des Massaesytes et celui des Massyles dont était issu Jugurtha. C'est Massinissa, son grand père, qui, après la chute de Carthage, a unifié les deux royaumes. À l'ouest de la Numidie, s'étendait celui des Maures, à l'est la province d'Afrique, qui avait été créée en 146 av. J.-C., et au sud le pays des Gétules.

Dans cette étude, il faudra se concentrer davantage sur le général Jugurtha et essayer de répondre à une question cruciale: comment Jugurtha a-t-il pu résister, pendant une durée assez longue, aux Romains connus pour leur habileté militaire? N'est-ce pas en partie grâce à ses compétences en la matière?

Jugurtha, après Hannibal, fut un sujet de crainte pour les Romains. Ce roi était d'une habileté étonnante, illustre et difficile-

10. SALL., *Iug.*, CXIV; GSELL, *HAAN*, I, cit., p. 204.

11. M. GHAKI, *Les baouanets de Sidi Mbamed Latrech*, Tunis 1999, p. 11.

12. J. ALEXANDROPULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique, 400 av. J.-C.-40 av. J.-C.*, Toulouse 2000, p. 11.

ment battable par les armes¹³. Cette guerre, conduite par Jugurtha, avait comme théâtre, dans l'Afrique du Nord, la Numidie¹⁴ et pour enjeu, la maîtrise du pouvoir dans ce royaume. Les intérêts sont variés et confus, les passions et les manœuvres politiques et économiques ont joué. Il est sûr que la mort du roi Micipsa¹⁵, en 118 av. J.-C., a été l'occasion d'une guerre civile de succession¹⁶. Les Romains prétendaient intervenir dans le règlement de cette succession. Ils s'approprièrent le droit de décider de la manière la plus convenable à leurs propres intérêts¹⁷. Jugurtha¹⁸ a su profiter lui aussi des divisions de la classe politique romaine¹⁹.

La vie de Jugurtha²⁰ dans le palais royal ne lui donne ni goût

13. FLOR., I, I, XXXVI, (trad. fr. par P. Jal, *Oeuvres*, Paris 1969); OROS., *hist.*, I, V, 15, 3-5 (trad. fr. par M.-P. Arnaud-Lindet, *Histoires*, Paris 1990).

14. Müller, fait erreur, d'après J. Alexandropoulos, en attribuant certaines monnaies à Jugurtha, notamment les deux pièces qui portent à l'avvers une tête imberbe, ceinte d'un laurier entrelacé d'un diadème; au revers un éléphant marchant à droite (pièces: 43 et 44): L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenhague 1860, p. 34, 37. Selon J. Alexandropoulos, il n'existe aucune source iconographique qui évoque Jugurtha. Ce qui paraît plus étonnant aux spécialistes c'est que la source du *Bellum Iugurthinum* met en valeur cette guerre de Jugurtha contre les Romains, un des rares éléments qui éclaire l'histoire de l'Afrique du Nord de cette époque: ALEXANDROPULOS, *Les monnaies*, cit., p. 113. Ce dernier explique ce phénomène par l'absence d'atelier dans la région qui a été attribuée à Jugurtha. L'auteur renvoie, donc, la cause de l'absence de monnaies de Jugurtha à la nature de sa domination et au recrutement de ses armées. En effet, les grandes villes échappaient à Jugurtha. Les négociateurs romains se sont mis aux côtés d'Adherbal suivant leurs intérêts commerciaux. Même après l'élimination d'Adherbal, Jugurtha représentait l'Afrique des petits bourgs fortifiés de l'intérieur où étaient ses trésors: *ibid.*, p. 156-7; GSELL, *HAAN*, VII, cit., p. 155-8.

15. Micipsa qui avait régné seul (148-118 av. J.-C.) avait un état qui s'étendait de la province romaine jusqu'à la *Mulucha*. Il était un allié des Romains, il leur envoya des auxiliaires et des éléphants durant la guerre d'Espagne: SALL., *Iug.*, VII; SAUMAGNE, *La Numidie*, cit., p. 7.

16. SALL., *Iug.*, XI-XIII; A. Berthier, J. Juillet et R. Charlier, considèrent que la guerre commença quand les jeunes rendirent le dernier hommage à Micipsa en 118 av. J.-C., car ils se réunirent pour délibérer des affaires du royaume: A. BERTHIER, J. JUILLET, R. CHARLIER, «*Bellum Iugurthinum*» et le problème de Cirta, Paris 1949, p. 26.

17. SALL., *Iug.*, XVI; SAUMAGNE, *La Numidie*, cit., p. 5.

18. SAUMAGNE, *La Numidie*, cit., p. 107-8.

19. SALL., *Iug.*, XVI, XXXVII, XL; E. DENIAUX, *L'importance des animaux d'Afrique à l'époque républicaine et les relations de clientèle*, dans *L'Africa romana XIII*, p. 1304; BERTHIER, JUILLET, CHARLIER, «*Bellum Iugurthinum*», cit., p. 36.

20. Jugurtha, né vers 160 av. J.-C. et décédé vers 104 av. J.-C., petit-fils de Massinissa, fils de Mastanabal, frère de Micipsa. Tandis que sa mère est une domestique. À

de luxe ni habitude de paresse. Il continue de pratiquer plusieurs sports, notamment l'équitation (il monte à cheval à cru, sans selle ni brides, ni mors), le lancer du javelot, la course et la chasse. Il montra très tôt de grandes qualités d'endurance et de sang-froid qui lui valurent d'être unanimement apprécié par ses concitoyens et même par les Romains. Il se laissa convaincre que la valeur et le prestige le rendaient digne de gouverner seul si son oncle Micipsa venait à disparaître. Pour cela, il devait se débarrasser des deux héritiers légitimes, Adherbal et Hiempsal. Sur le conseil de Scipion Emilien, le roi se décida de le légitimer. Trois ans plus tard, Micipsa mourut à 80 ans. Les trois jeunes princes décidèrent de partager les trésors royaux puis, le royaume. Jugurtha, lui, a décidé de se débarrasser de ses deux cousins et il a fait assassiner Hiempsal. Ainsi, pour lui, une seule bataille suffit ensuite pour conquérir toute la Numidie. Rome envoya dix sénateurs pour partager le royaume entre Adherbal et Jugurtha. Le premier reçut la Numidie orientale voisine de la province romaine d'Afrique. Jugurtha reçut les Etats qui s'étendent jusqu'à la Maurétanie, au fleuve de la Muluccha. C'était ainsi qu'il s'oppose durant sept ans à la puissance romaine entre 111 av. J.-C.-104 av. J.-C.

Jugurtha eut de véritables guerres à soutenir contre les ennemis redoutables, les Romains. Il devait donc réunir un grand nombre de guerriers et les équiper avec des moyens modernes. On doit se demander comment ces unités ont été créées, quelles étaient leurs catégories et leurs caractéristiques?

Le premier acte était de rassembler des peuples qui lui seraient liés et toujours prêts à servir sa politique. Mais la vraie solution consistait à lever une armée complète, soumise au chef et prête à démontrer à la fois son autorité à l'intérieur et sa puissance à l'extérieur. Cette armée se composait de deux catégories: la première catégorie était permanente et régulière. Elle comprenait la garde royale et, sans doute, des garnisons qui se trouvaient en divers lieux afin d'assurer la sécurité²¹. La garde royale était assez mal connue. Elle formait un noyau autour duquel se groupait l'ensemble des soldats du contingent mis au service du roi par le peuple en temps de guerre. Elle se composait de cavaliers d'élite, comme l'atteste Salluste: «Durant le siège de Zama, sur l'indication des

la mort de son père, Jugurtha était recueilli, en 120 av. J.-C., par son oncle Micipsa et le fait venir dans sa cour, à *Cirta*: SALL., *Iug.*, v, vi.

21. SALL., *Iug.*, LIV, LXXXIX, XCI; GSELL, *HAAN*, v, cit., p. 145.

transfuges, le roi [Jugurtha] décida de s'y rendre de nuit avec l'élite de ses cavaliers pour attaquer les Romains à la porte comme ils sortaient pour aller chercher du blé à *Sicca*»²².

Salluste remarque aussi qu'après la bataille du *Muthul*, Jugurtha recrute une nouvelle armée²³. Ces recrues étaient des paysans numides que les chefs envoyaient à la demande du roi²⁴. En contrepartie de leur astreinte, les soldats recevaient une solde et d'autres profits, notamment le butin²⁵. À la tête de ces troupes régulières, il y avait des officiers²⁶ qui les commandaient. Ces troupes étaient disciplinées et formées selon les normes de leur époque²⁷. Elles étaient mieux armées que les troupes irrégulières²⁸ et étaient aussi très efficaces²⁹.

Cette armée permanente, comme toute armée de métier, tendait à constituer un corps distinct de l'ensemble de la population et la présence de mercenaires ne faisait que renforcer cette tendance³⁰.

Par exemple, une partie de la garde personnelle de Jugurtha semblait composée de Gétules³¹. Dans la garde royale on trouvait des cavaliers étrangers, des transfuges de l'armée romaine, une cohorte de Ligures, deux escadrons de Thraces³². Dans les passages de Salluste rapportant la défaite de Jugurtha, nous constatons qu'il ne lui restait que des cavaliers étrangers³³. Le choix d'étrangers peut s'expliquer de plusieurs façons: ces peuples s'étaient acquis une bonne réputation militaire: disciplinés au combat, courageux et expérimentés

22. SALL., *Iug.*, LIV, 198.

23. SALL., *Iug.*, LIV, 195; G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie, Massinissa ou les débuts de l'histoire*, «Libyca», VIII, 1960, p. 263.

24. SALL., *Iug.*, LIV, 195; G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit.

25. SALL., *Iug.*, XLIX, 189; St. Gsell ne dit rien de cette solde: combien touchaient les soldats et de quelle façon étaient-ils payés?

26. Ps. CESAR, *Afr.*, LVI, 4 (trad. fr. par A. Bouvet, *Guerre d'Afrique*, Paris 1997).

27. Le souci de former une armée moderne pour son temps n'était pas nouveau chez les rois numides. Déjà Syphax avait demandé aux Romains des instructeurs pour donner plus de cohésion et de force à ses armées: LIV, XXIV, 48, 1 (trad. fr. par P. Jal, *Histoire romaine*, Paris 1988).

28. SALL., *Iug.*, LIV, 195; GSELL, *HAAN*, cit., v, p. 146.

29. DIO CASS., *Hist.*, XLIII, 6 (trad. fr. par M.-L. Freyburger, J.-M. Roddaz, *Histoire romaine*, Paris 1994).

30. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit., p. 263.

31. SALL., *Iug.*, CIII, 4.

32. C'étaient nécessairement des auxiliaires sur lesquels les rois pouvaient compter: SALL., *Iug.*, XXXVIII, 6; LVI, 2; LXII, 6 et 7.

33. SALL., *Iug.*, LIV, 195.

dans le maniement des armes, ils formaient donc une excellente troupe. De plus, en tant que mercenaires, ils étaient en principe soumis en tout temps à une obéissance rigoureuse, garantie par contrat. Mais ils n'avaient, cependant pas les mêmes valeurs, en toutes circonstances, que les Africains. Enfin, comme ils étaient étrangers, ils ne parlaient que peu ou pas la langue locale, ils n'avaient pas noué de liens avec les nationaux, et étaient donc moins susceptibles que d'autres de prendre part à un coup d'état³⁴.

Après les mercenaires, la deuxième catégorie est une masse de soldats du contingent convoqués quand une guerre se préparait et libérés dès la fin de la guerre³⁵. Des troupes assez nombreuses se sont formées selon les ressources dont les chefs disposaient³⁶. Elles se composaient de l'infanterie et de la cavalerie et elles rejoignaient le chef avec leurs propres armes: des javelots, un coutelas, un petit bouclier; les cavaliers montaient leurs propres chevaux, qui n'avaient pas de mors. Ces troupes de circonstances étaient douées des qualités de leur race: endurance et agilité³⁷. Mais, les chefs comptaient moins sur ces troupes de circonstance que sur les troupes régulières qui formaient la garde royale. Elles ne participaient parfois que pour le butin ou elles désertaient aussitôt qu'elles en trouvaient l'occasion; c'était notamment le choix des agriculteurs en automne³⁸.

Le corps de bataille, quant à lui, était composé, outre la garde royale, d'une infanterie, lourde et légère, et d'une nombreuse cavalerie, elle aussi, lourde et légère.

L'infanterie lourde était formée de soldats qui disposaient d'une panoplie complète. Les guerriers utilisaient un casque et une cuirasse ou une cotte de mailles comme armes défensives et une lance, une épée et un coutelas comme armes offensives. Cette infanterie était accompagnée d'une quantité variable de troupes légères³⁹.

L'infanterie légère était très mobile et résistante. Les fantassins légers étaient armés de javelots, d'arcs, de frondes, de boucliers ronds

34. Y. LE BOHEC, *L'armée de la Numidie au temps de Juba 1^{er}*, dans *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Colloque international organisé à Silihana et Tunis (10-13 mars 2004), Hommage à M. H. Fantar*, éd. par A. FERJAOUI, Tunis 2010, p. 445-56.

35. Ps. CÉSAR, *Afr.*, XLVIII; GSELL, *HAAN*, v, cit., p. 145.

36. GSELL, *HAAN*, v, p. 148.

37. Salluste dit que Jugurtha rassembla une armée nombreuse, mais sans force; gens plus propres à garder les troupeaux qu'à faire la guerre: SALL., *Iug.*, LIV, 3.

38. SALL., *Iug.*, LIV.

39. Ps. CÉSAR, *Afr.*, LXXVIII.

et de poignards, mais dépourvus d'armures et de casques. En revanche, ils avaient l'habitude d'être mobilisés en grandes quantités⁴⁰. Ils intervenaient principalement en ouverture de la bataille; leur mission était de fatiguer l'ennemi, de lui causer les premières pertes et de l'affecter moralement. Salluste évoque le désordre que pouvait créer leur présence: «Leurs chevaux toujours en avant jetaient le désordre dans les rangs des Romains, par cette tactique ils livraient à leur infanterie légère des adversaires à demi vaincus»⁴¹.

La cavalerie se distinguait par ses effectifs, et par sa diversité. Elle formait elle aussi une autre spécificité de l'armée numide. Les cavaliers avaient des missions variées. Certains étaient affectés au service du roi, particulièrement pour transmettre ses messages. D'autres étaient utilisés comme éclaireurs⁴². Ces soldats pouvaient aussi intervenir dans la bataille contre d'autres cavaliers ou contre les fantassins⁴³. Mais leur spécialité principale était le harcèlement: ils attaquaient, lançaient leurs javelots, puis se repliaient à grande vitesse. Au besoin, ils frappaient de bas en haut avec leur couteau, ils tranchaient les jarrets et les muscles de leurs adversaires, qui, ainsi immobilisés, mouraient lentement d'hémorragie⁴⁴. Leur armement principal était l'épée et le javelot. La cavalerie royale comprenait des troupes d'élite très efficaces⁴⁵. Ce sont ces cavaliers que Serge Lancel qualifie de «meilleure armée de l'époque»⁴⁶.

L'intervention simultanée de fantassins et de cavaliers paraît, d'après plusieurs auteurs, une tactique habituelle des Numides⁴⁷.

D'après Salluste, elle a été pratiquée durant la guerre de Jugurtha⁴⁸. En effet, pendant la bataille de *Cirta*, au moment où Jugurtha attaqua, avec les innombrables troupes de sa cavalerie l'arrière-garde de l'armée de Marius, Bocchus arriva avec ses troupes d'infanterie: «Pendant ce combat de cavalerie, Bocchus charge notre arrière-garde avec l'infanterie que lui avait conduit son fils Volux»⁴⁹.

40. *Ibid.*, XVIII, I, XLVIII.

41. SALL., *Iug.*, LIX, 20.

42. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit., p. 263.

43. PS. CESAR, *Afr.*, XLVIII, I.

44. BRIZZI, *Une coutume de guerre*, cit., p. 53-8.

45. PS. CESAR, *Afr.*, XLVIII, I.

46. S. LANCEL, *Hannibal*, Paris 1995, p. 257.

47. LIV., XXV, 34, 13-4.

48. SALL., *Iug.*, XLVI, 7.

49. SALL., *Iug.*, II, 192-193.

Dans l'armée de Jugurtha, on rencontrait aussi des «Indiens»⁵⁰, *Indi*. Il ne s'agit pas de soldats originaires des Indes, mais de cornacs⁵¹. Jugurtha choisit le meilleur de ses lieutenants pour commander les éléphants⁵².

Cet animal paraît sur les prétendues monnaies de Jugurtha, qui porte au droit une tête imberbe, ceinte d'un laurier entrelacé d'un diadème; au revers un éléphant marchant à droite⁵³. G. Camps ne fait aucun commentaire quant à son auteur⁵⁴, en revanche J. Alexandropoulos les attribue à Gauda, frère de Jugurtha⁵⁵.

Ces animaux sont bien connus en Afrique du Nord. Pline l'Ancien décrit l'éléphant d'Afrique du Nord comme un animal capable de supporter la soif et l'ardeur du soleil⁵⁶.

Défensivement, les éléphants étaient disposés en ligne, sur toute la largeur du front, pour protéger l'infanterie. Offensivement, leur principale mission consistait à enfoncer et à désorganiser les lignes de l'infanterie lourde ennemie. En revanche, lorsque leur nombre était insuffisant, ils étaient généralement placés aux ailes, afin d'effrayer les montures des cavaliers adverses. Sinon, ils pouvaient aussi servir à briser les palissades des camps. Enfin, il semble qu'on les ait parfois employés, en fin de bataille, pour piétiner ou refouler les derniers combattants⁵⁷. Cependant, ces éléphants pouvaient se retourner con-

50. Jugurtha eut quarante quatre éléphants et Métellus en tua quarante à la bataille du *Muthul*: SALL., *Iug.*, II, 192-93; M. TROUSSEL, *L'éléphant céleste*, «RSAC», LXX, 1960, p. 10; *Enc. Berb.*, s.v. *Eléphants*, [G. ESPERANDIEU], XVII, 1996, p. 2603. Son gendre Bocchus, roi des Maures, en possédait soixante. Sylla avait dû solliciter l'aide de Bocchus pour lui permettre de se procurer des animaux sauvages pour l'organisation de ses chasses. Bocchus était, en effet, devenu ami de Sylla au moment de la guerre de Jugurtha: DENIAUX, *L'importance des animaux*, cit., XIII, p. 1299.

51. La tradition rapporte en effet que c'est Pyrrhus, roi d'Épire, qui enseigna aux Africains l'usage guerrier de l'éléphant. Or, Pyrrhus imitait Alexandre le Grand, qui avait appris cette tactique lors de son expédition en Inde, d'où le passage dans la langue courante du mot «Indien» (*Indus* en latin) pour désigner le cornac. Le nom propre est devenu un nom commun: AIT AMARA, *Les soldats*, cit., p. 26.

52. SALL., *Iug.*, CI, 250.

53. MÜLLER, *Numismatique*, cit., p. 34.

54. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit., p. 207.

55. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies*, cit., p. 80; MÜLLER, *Numismatique*, cit., p. 35.

56. PLIN., *nat.*, VIII, 27, v, 25 (trad. fr. par J. Desanges, *Histoire naturelle*, Paris 1980); A. JEANNIN, *L'éléphant d'Afrique*, Paris 1947, p. 19 sv.

57. POLYB., I, 33, 6; 34, 6, 8; 74, 5-6; 76, 8 (trad. fr. par J. Defoucault, *Histoire*, Paris 2004).

tre leur propre camp⁵⁸. Dans ce cas le cornac n'avait qu'une solution: tuer l'animal en enfonçant un coin derrière sa tête⁵⁹.

Comme dans toutes les armées de cette époque, les forces militaires de Jugurtha comptaient aussi dans leurs rangs des mercenaires recrutés en fonction des besoins et des moyens financiers du moment. C'étaient des soldats qui s'engageaient à risquer leur vie par un contrat courant jusqu'à la fin de la guerre. Sur ce document écrit étaient fixés le montant du salaire et la prime à verser aux éventuels orphelins. Enfin, il garantissait aux combattants des livraisons en nature, ou bien une compensation en espèces pouvant les remplacer. Il est également possible que ce type de contrat ait prévu des indemnités spécifiques liées à l'équipement (armes, monture). Les Ligures, surtout, servaient dans l'infanterie légère.

Hélas, nous devons relever de nombreuses lacunes dans les témoignages relatifs à l'armement des troupes de Jugurtha⁶⁰. Salluste ne consacre que peu de ses écrits à ce sujet et très peu aux armes offensives. Son passage concernant les préparatifs militaires de Jugurtha pour faire face à l'armée de Métellus se contente de dire ces quelques mots:

Après les différentes confrontations avec l'armée de Métellus, et l'entretien avec son ami Bomilcar (son lieutenant), Jugurtha résolut de reprendre la guerre en faisant tous les préparatifs avec grand soin. Levant une armée, fortifiant ses positions, réparant ou achetant des armes défensives ou offensives⁶¹.

Salluste n'a trouvé aucun intérêt à préciser les types d'armes, les ateliers de réparation ni les pays où l'on achetait ces armes.

L'armement n'a que peu retenu l'attention des archéologues. Il est difficile d'attribuer telle ou telle pièce à tel ou tel corps. Ainsi, la datation des objets livrés par les fouilles manque de précision. Quelques stèles et des découvertes faites dans les tombes fournissent l'essentiel de l'information disponible⁶². Les soldats de Jugurtha combattaient

58. FLOR., *Oeuv.*, II, 13, 67; IV, 2, DIO CASS., *hist.*, XLIII.

59. PS. CESAR, *Afr.*, XXV, 5.

60. A. C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, (Biblioteca della rivista di studi punici, I), La Spezia 2003, p. 131-2. Alors que G. Camps dans son livre sur Massinissa renverse les rôles; pour lui, les rois numides avant de se mettre à l'école de Rome, s'étaient uniquement inspirés du modèle punique: CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit., p. 263.

61. SALL., *Iug.*, LXVI, 208.

62. LE BOHEC, *L'armée de la Numidie* cit., p. 445-56.

avec des javelots, armes de jet et non de choc. D'après les textes anciens, Jugurtha ne se séparait jamais de son javelot⁶³. Ce dernier était sans doute la véritable arme des Africains. Il fut certainement en usage de fort bonne heure⁶⁴. Chaque soldat portait deux ou trois javelots⁶⁵, ce qui lui permettait de jeter le désordre dans les troupes ennemies. Ces soldats essayaient toujours de tirer profit de l'efficacité de ces techniques, en l'occurrence des effets dévastateurs d'une grêle de traits lancés par les cavaliers⁶⁶. La distance que les traits franchissaient était tout au plus d'une quarantaine de mètres. Les mêmes types de javelots chez les cavaliers et chez les fantassins répondaient à deux objectifs, la chasse comme la guerre⁶⁷. Silius Italicus parle aussi de l'empoisonnement du fer⁶⁸. Les soldats disposaient aussi d'une épée: Salluste indique que pendant la bataille de *Cirta*, Jugurtha encouragea ses troupes en criant que la bataille était perdue pour les Romains et qu'il venait de tuer Marius. En même temps il montrait son épée teinte du sang de fantassins romains qu'il avait tués dans la bataille⁶⁹. Il s'agit du même type d'arme que celui qui a été retrouvé dans le caveau de Khroub⁷⁰. St. Gsell pense que Jugurtha a peut-être découvert ce type d'épée en combattant en Espagne aux côtés des Romains⁷¹. Les soldats ne se sont pas arrêtés à l'emploi de l'épée et du javelot comme armes offensives mais ils ont employé des lances⁷², des arcs et des poignards longs à un seul tranchant⁷³.

63. POLYB., I, 78, 1-7.

64. Le javelot était l'outil de guerre préféré des Numides au moment où les flèches étaient des armes très répandues et dominaient parmi les peuples de l'Afrique intérieure: SALL., *Iug.*, LVII; GSELL, *HAAN*, v, cit., 7.

65. DIOD., XV, III, 49, 4 (trad. fr. par C. Vial, *Bibliothèque Historique*, Paris 1977); SIL., *Pun.*, I, IV, III, 273 (trad. fr. par P. Miniconi, G. Devallet, *La Guerre punique*, Paris 1979).

66. C. HAMDOUNE, *Les Auxilia externa africains des armées romaines, III^e siècle av. J.-C.-IV^e ap. J.-C.*, Montpellier 3 1999, p. 73.

67. SALL., *Iug.*, VI; GSELL, *HAAN*, VI, cit., p. 49.

68. SIL., III, 273.

69. SALL., *Iug.*, CI, 251.

70. A. BONNELL, *Monument gréco-punique de la Souma*, «RSAC», 1915-16, p. 167-78; CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit., p. 111.

71. GSELL, *HAAN*, IV, cit., p. 44.

72. La lance est une arme des fantassins et des cavaliers, longue haste à hampe de bois et fer aigu, haute de 1,80 m à 2,70 m et tenue de la main droite. C'est une arme mixte qui sert au combat rapproché mais peut aussi, dans certains cas, être lancée: CH. BOUBE-PICCOT, *Les bronzes antiques du Maroc*, IV. *L'équipement militaire et l'armement*, Paris 1994, p. 21.

73. Le poignard est l'arme favorite quand on recherche la rapidité dans la tacti-

Les soldats se protégeaient à l'aide d'un bouclier⁷⁴. Ce dernier était en général le seul moyen de protection. Il était généralement rond ou ovale, pourvu d'un *umbo*⁷⁵ comme l'attestent les sources littéraires et archéologiques⁷⁶. Il était en cuir d'éléphant tendu et durci⁷⁷, commode et sûr⁷⁸. Contrairement au bouclier, les témoignages sur l'usage du casque sont rares. La seule source importante dont nous disposons est le monument funéraire d'Essoumaâ qui est constitué par un caveau avec divers objets: des armes, dont un casque⁷⁹. On ignore à qui l'attribuer: un fantassin ou un cavalier⁸⁰. Rares, également sont les monnaies sur lesquelles figure le casque. Les personnages y apparaissent généralement chevelus, parfois la tête laurée⁸¹, comme l'attestent les monnaies de Syphax et les stèles de Kabylie. Sur deux pièces de Juba I figure un buste de roi couvert d'une dépouille d'éléphant⁸².

Comme toutes les armées de cette époque l'armée de Jugurtha était hiérarchisée. C'était le roi, lui-même, qui était à la tête de l'armée. Il possédait une autorité absolue et une importante fortune (constituée d'or et de grands domaines agricoles), nécessaire au fonctionnement d'une armée⁸³. Quand il ne pouvait pas être à la tête de l'armée, le roi désignait alors un de ses proches ou une personne riche et aimée du peuple⁸⁴.

que. Cette arme était plus efficace et précieuse durant la dernière période du combat. D'après G. Brizzi, cette phase finale du combat était le moment le plus propice pour les Numides qui se lançaient à la poursuite de l'ennemi et se servaient de leur couteau, en donnant évidemment, un coup de couteau de bas en haut, en tranchant les tendons des cuisses, des mollets ou des jarrets à l'ennemi. Après avoir désarçonné l'ennemi: BRIZZI, *Une coutume de guerre*, cit., p. 56; LANCEL, *Hannibal*, cit., p. 106-7.

74. SALL., *Iug.*, xciv; GSELL, *HAAN*, vi, cit., 50; *Enc. Berb.*, s.v. *Armes* [G. CAMPS], vi, 1989, p. 899.

75. STRAB., xvii, 3, 7 (trad. par G. Aujac, *Géographie*, Paris 1969).

76. P. COUISSIN, *Les armes romaines*, Paris 1926, p. 56.

77. SALL., *Iug.*, xciv, 241; SIL., iii, 79-80.

78. OROS., *hist.*, i, v, 15, 17; C. A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord, Tunisie-Algérie-Maroc, des origines à la conquête arabe* (647 ap. J.-C.), revue et mise à jour par Chr. Courtois, Paris 1966², p. 59.

79. LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit., p. 445-56.

80. STRAB., xvii, 3, 7; LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit., p. 445-56.

81. E. THEPENIER, *Monument gréco-punique de la Souma*, «RMAC», 1916, p. 197.

82. MÜLLER, *Numismatique*, cit., p. 42-3.

83. SALL., *Iug.*, xiii, xvi, xvii, xxix, xcvi.

84. SALL., *Iug.*, vii, 136, lxx, 211.

Après le roi chef de guerre, venaient les lieutenants. Ceux-ci lui étaient très proches et pouvaient exceptionnellement le remplacer. Le *Bellum Jugurthinum* évoque les officiers du roi Jugurtha qui allaient à la rencontre du consul Metellus⁸⁵. Bomilcar était l'officier et l'ami le plus proche du Jugurtha qui lui confia la mission de commander les éléphants et une partie de l'infanterie, en l'instruisant sur son devoir⁸⁶. Il existait d'autres d'officiers: ceux qui menaient au combat leurs unités. Ces officiers, des commandants numides, se distinguaient des autres chargés, eux, des unités auxiliaires et appelés préfets⁸⁷.

Le recrutement des troupes régulières dans l'armée, sur lequel nous ne formulons que des hypothèses, était une mission du chef des armées qu'était le roi⁸⁸. Ces troupes ont dû être fournies d'abord par le peuple auquel appartenait la famille royale fondatrice, avec lui, de l'État. Or cette source s'épuisa vite, il fallait que d'autres peuples la renforcent. Il arrivait que le roi les déplace pour les avoir sous la main; il les libérait des impôts. D'après St. Gsell⁸⁹, ces troupes formaient une sorte de classe militaire. Les hommes valides étaient astreints au service; ils recevaient une solde en plus des profits qu'ils pouvaient tirer des expéditions⁹⁰. Les soldats étaient répartis dans des corps commandés par des officiers⁹¹, munis d'enseignes⁹², capables de discipline, ayant l'expérience de la guerre. Ils étaient souvent mieux équipés, mieux pourvus d'armes que la plupart des autres⁹³. Le recrutement se faisait par l'intermédiaire des gouverneurs qui représentaient le roi dans les villes⁹⁴. Une fois les troupes recrutées, Jugurtha les soumettait à un entraînement militaire⁹⁵. L'exercice est important, rare dans l'antiquité. Lors de la campagne de Marius, Jugurtha parvint chez les Gétules, il groupa cette multitude et peu à peu l'accoutuma à garder les

85. SALL., *Iug.*, VII, 136, LXX.

86. SALL., *Iug.*, XLIX, 188-222.

87. PS. CESAR, *Afr.*, XCH, 3, XCVII, 2, LVI, 2.

88. SALL., *Iug.*, LIV.

89. GSELL, *HAAN*, v, cit., p. 145-6.

90. SALL., *Iug.*, XCI.

91. PS. CESAR, *Afr.*, LVI, 4.

92. SALL., *Iug.*, XLI, 5; GSELL, *HAAN*, v, cit., p. 146.

93. GSELL, *HAAN*, v, cit., p. 146.

94. M. KADDACHE, *L'Algérie dans l'antiquité*, Alger 1982, p. 55.

95. SALL., *Iug.*, VI, LIV, LXXX.

rangs, à suivre les enseignes et à observer les ordres⁹⁶. Le renouvellement de l'armée se faisait régulièrement, particulièrement après chaque bataille. Il se faisait dans le décor indiqué par Salluste: «Le roi s'était retiré dans une région boisée et naturellement fortifiée et il y rassemblait une nouvelle armée plus forte en nombre que la précédente»⁹⁷. St. Gsell explique que le choix d'un lieu boisé n'était pas sans importance. C'était pour se protéger d'une éventuelle attaque de l'ennemi⁹⁸. Toutefois, une organisation nouvelle est intervenue à partir de l'époque de Jugurtha qui recruta des mercenaires étrangers et des déserteurs de l'armée romaine⁹⁹. Parmi ces mercenaires figuraient les Ligures et les Thraces cités ci-dessus¹⁰⁰.

Jugurtha s'occupait aussi de la logistique¹⁰¹. Une armée n'avait pas besoin seulement de discipline pour fonctionner, mais aussi d'approvisionnement¹⁰²; or la logistique était l'un des grands points faibles des armées antiques¹⁰³. Au nombre des sources du ravitaillement¹⁰⁴ venaient les récoltes¹⁰⁵ des immenses domaines royaux¹⁰⁶. Les villes aussi fournissaient à titre d'impôts¹⁰⁷ ce dont

96. SALL., *Iug.*, LXXX, 221.

97. SALL., *Iug.*, LIV, 195.

98. GSELL, *HAAN*, VII, cit., p. 194.

99. SALL., *Iug.*, LXXV, 216.

100. SALL., *Iug.*, XXXVIII; GSELL, *HAAN*, VII, cit., p. 172.

101. L'approvisionnement était une condition essentielle mais difficile à remplir dans l'antiquité, car les techniques de production, de circulation, et de stockage étaient moins perfectionnées, alors que les effectifs militaires étaient très élevés: Y. GARLAN, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1999, p. 164.

102. SALL., *Iug.*, XVII; LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit., p. 445-56.

103. Y. LE BOHEC, CR: *Anna Chiara Fariselli, 1 mercenari di Cartagine*, «Revue des Études Militaires Anciennes», 1, 2004, p.178.

104. Cependant, les Numides savent aussi supporter la faim. Leurs chevaux eux aussi ignorent jusqu'au goût de l'orge, car il ne pâturent que de l'herbe et ne boivent que rarement: AP., VIII, IX, 42-45 (trad. par P. Gouhowsky, *Africains*, Paris 2001).

105. LUCAN., IV, 677-673 (trad. par A. Bourgeroy, *Guerre civile*, Paris 1976); Y. LE BOHEC, *L'expédition de Curion en Afrique: étude d'histoire militaire*, dans *L'Africa romana III*, p. 1607.

106. SALL., *Iug.*, XIII. Ce qui est certain c'est la localisation de ces domaines, situés au nord et nord-est du royaume de Numidie. La géographie et le climat de cette zone sont propices à la culture sèche des céréales (ce que permettait la supériorité guerrière des Numides): CAMPS, *Aux origines de la Berbérie*, cit., p. 69.

107. PS. CESAR, *Afr.*, XIX. Les Romains félicitèrent César de leur avoir donné un pays dont ils tireraient tout les ans un million deux cent mille boisseaux de blé: GSELL, *HAAN*, V, cit., p. 152.

l'armée avait besoin: du blé, des armes, des hommes et de l'argent¹⁰⁸. D'autres ressources venaient des taxes sur le bétail¹⁰⁹, du pillage, des razzias¹¹⁰ et du butin. Salluste le dit dans ce passage: «Jugurtha envahit à l'improviste le royaume d'Adherbal [...] il enlève beaucoup d'hommes avec des troupeaux et d'autres butins»¹¹¹. Le ravitaillement se conservait toujours dans des endroits sûrs, dans des fortins avec des tours gardées qui renfermaient des armes en suffisance, de grandes provisions de blé et une source d'eau vive. Le chemin qui menait à ces endroits était fort étroit, et bordé de précipices. On n'approchait qu'au prix d'un immense danger et sans résultats¹¹². Ces lieux étaient fortifiés¹¹³ et les Romains, les qualifiaient de *castella*¹¹⁴. Nous possédons plusieurs exemples de ces endroits sûrs où Jugurtha gardait ses réserves. Salluste évoque ainsi le fortin de la *Mulucha* qui renfermait les trésors du roi et de grandes quantités du ravitaillement. Il était entouré de tours et autres engins de guerre¹¹⁵.

Pour obtenir des renseignements sur la situation militaire de l'ennemi, Jugurtha utilisait des espions; d'après Salluste, les espions et les transfuges étaient employés dans le même type de mission: «Jugurtha fut instruit par ses espions de l'activité de Métellus»¹¹⁶. Il découvrit aussi la marche de Sylla grâce aux renseignements de ses espions¹¹⁷. St. Gsell attribue l'échec d'Aulus, pour parvenir à *Suthul*, à la présence, dans son armée, de transfuges numides qui l'avaient trahi¹¹⁸. Durant le siège de *Zama*, Jugurtha était instruit par des transfuges de la marche de Metellus¹¹⁹. Il le devança. Il apprit aussi par ces transfuges que Marius s'était détourné de son chemin pour aller chercher du blé à *Sicca*. Jugurtha s'y rendit de nuit, accompagné de cavaliers,

108. PS. CESAR, *Afr.*, LXV, xcvi, 3; LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit., p. 445-56.

109. St. Gsell dit que nous savons rien sur les méthodes employées pour se procurer de l'argent: GSELL, *HAAN*, v, cit., p. 155.

110. POLYB., III, 69, 6-7.

111. SALL., *Iug.*, XX, 156.

112. SALL., *Iug.*, LXXXIX, 235, XLII, 239.

113. PS. CESAR, *Afr.*, XXXVI, XX.

114. SALL., *Iug.*, xciv; PS. CESAR, *Afr.*, XXXVI, 4.

115. SALL., *Iug.*, LXXXIX, 235, XLII, 239.

116. SALL., *Iug.*, XLVI, 185.

117. SALL., *Iug.*, CVII, 159.

118. GSELL, *HAAN*, VII, cit., p. 171.

119. SALL., *Iug.*, LVI, 198.

et tomba sur les Romains¹²⁰. Proches aussi des espions et des transfuges, les éclaireurs étaient des cavaliers détachés avec mission de rapporter des renseignements. Ils sont mentionnés dans l'armée de Jugurtha¹²¹.

L'armée de Jugurtha pratiquait aussi l'exercice. Les sources dont nous disposons en font peu mention. Pourtant il existait sûrement une préparation et un entraînement, notamment à la course, comme le révèle le *Bellum Iugurthinum* dans ce passage: «Parvenu à l'adolescence, Jugurtha, suivant l'usage de ce peuple luttait à la course avec ceux de son âge»¹²². On peut imaginer que cette rapidité était acquise dès l'enfance, ces peuples organisant des concours de course sans but militaire. Il se peut que ce ne soit là qu'une préparation lointaine qui ne dispensait pas les soldats d'un entraînement plus précisément orienté vers la guerre. On lit chez Salluste qu'il existait des exercices tels que le lancer du javelot ou les exercices équestres. Salluste parle des préparatifs de Jugurtha à la guerre contre Aulus. Jugurtha faisait travailler jour et nuit l'armée par des hommes habiles à ce métier¹²³. Il pratiquait tous les exercices du corps¹²⁴.

Plusieurs autres indices témoignent de cette pratique de l'exercice militaire. Nabdalsa, lieutenant de Jugurtha qui, ignorant le complot monté contre son chef, se reposait sur son lit après la fatigue de l'exercice qu'il venait de pratiquer¹²⁵. Après la perte de *Thala*, Jugurtha partit avec quelques hommes à travers le grand désert et parvint chez les Gétules. Il les regroupa et les accoutuma aux règles de l'art militaire¹²⁶.

Salluste mentionne aussi la pratique du lancer du javelot chez

120. SALL., *Iug.*, LVI, 197; GSELL, *HAAN*, VII, cit., p. 198.

121. SALL., *Iug.*, CVI, 256.

122. SALL., *Iug.*, VI, 135.

123. SALL., *Iug.*, XXXVIII, 177.

124. En plus de ces qualités qui caractérisaient Jugurtha, il possédait d'autres qualités personnelles: les avantages physiques, une intelligence très vive, adroit à séduire car il fut populaire non seulement chez les Numides mais aussi chez les Maures. Il séduisit même les Romains auprès desquels il combattit en Espagne. Il y rencontra deux de ses futurs adversaires, Marius et Rutilius Rufus: SALL., *Iug.*, VI, 1, VII, 4; PLUT., *Mar.* (trad. fr. par R. Flacelière, E. Chambry, *Plutarque*, Paris 1976), 3 et 13; VELL. (trad. fr. par J. Hellegouarc'h, *Histoire romaine*, Paris 1982).

125. SALL., *Iug.*, LXXI, 212.

126. SALL., *Iug.*, LXXX, 221. Salluste décrit les Gétules comme des sauvages, des barbares, ignorant encore jusqu'au noms des Romains.

Jugurtha: «A l'usage du peuple Numide Jugurtha pratiquait le lancer du javelot»¹²⁷. Le cavalier ne se donnait pas le mal d'ajuster son tir sur un ennemi bien ciblé. Il envoyait plutôt les javelots au hasard, assurer de blesser à coup sûr les fantassins ennemis qui étaient regroupés au même endroit. L'ennemi était, en effet, repoussé de loin par les javelots et ne pouvait pas fuir: le cavalier numide, plus rapide à la poursuite, leur barrait le chemin¹²⁸. Orose cite les javelots des Numides lancés sans courroie¹²⁹.

Dès l'adolescence, Jugurtha pratiquait l'art de monter à cheval, comme l'évoque le *Bellum Iugurthinum*: «Jugurtha, suivant l'usage de ce peuple, pratiquait l'équitation»¹³⁰. La première préoccupation, dans l'art de monter à cheval, était de choisir un bon cheval d'armes¹³¹. Il faut supposer que le cavalier avait tout de même un moyen de stopper ses chevaux à volonté¹³². D'après Strabon certains chevaux étaient dociles au point de suivre spontanément leur maître¹³³.

La chasse était une activité qui permettait l'apprentissage de la progression sur chemins difficiles¹³⁴. Jugurtha savait que c'était par ce moyen qu'il obtiendrait le succès contre ses ennemis. Lui-même passait une partie de son temps à la chasse, frappant le premier ou parmi les premiers, les animaux sauvages. C'était lui qui faisait le plus de prises. La chasse procurait la santé du corps; elle était surtout une école de guerre¹³⁵.

Le principal objectif pour lequel on entraînait les troupes était la bataille. Dans ce domaine, Jugurtha comme le reste de son peuple, recourait à plusieurs pratiques. A la bataille¹³⁶, Jugurtha avait surtout conservé la tradition de combat de ses ancêtres, «le com-

127. SALL., *Iug.*, LXXIV.

128. OROS., *hist.*, I, v, 12-13.

129. OROS., I, v, 15-16.

130. SALL., *Iug.*, LXXIV.

131. XEN., *eq.*, III, 12 (trad. fr. par E. Delebecque, *De l'art équestre*, Paris 1978).

132. P. VIGNERON, *Le cheval dans l'antiquité gréco-romain*, I-II, Nancy 1968, p. 103.

133. STRAB., XVII, 3, 7.

134. XEN., *Cyn.*, XII, 1-4 (trad. fr. par E. Delebecque, *L'art de la chasse*, Paris 1970).

135. XEN., *Cyn.*, XII, 1.

136. G. BRIZZI, *Le guerrier de l'Antiquité classique*, trad. fr. par Y. Le Bohec, Paris 2004, p. 206; (édition orig. *Il guerriero, l'oplita, il legionario: gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2002).

bat à la numide», qui implique simplement le recours à des troupes légères: infanterie et cavalerie mêlées. Les fantassins avançaient vite, lançaient leurs javelots, puis se repliaient avec une hâte égale. Au besoin ils résistaient jusqu'à l'arrivée des troupes montées, qui procédaient à la même manière: assaut, jet de javelots et repli. Ces manœuvres équestres exigeaient une préparation, un exercice suivi, sans lesquels cette tactique n'aurait jamais pu être appliquée. Cette dernière demandait un effectif militaire important¹³⁷. Son efficacité a été attestée à maintes reprises¹³⁸, notamment à la bataille de *Muthul*¹³⁹. Avant chaque bataille, Jugurtha faisait le discours nécessaire. Il encourageait son armée en passant en revue les escadrons un à un. Il les exhortait à se rappeler leur antique valeur, leurs victoires passées et à défendre le royaume et le roi contre la cupidité des Romains: les soldats vont lutter contre un adversaire qu'ils ont déjà vaincu et fait passer sous le joug¹⁴⁰. Il s'adressait à chacun, en particulier à ceux qu'il avait récompensés pour une belle action par des honneurs ou de l'argent. Suivant le caractère de chacun, usant tour à tour de promesses, de menaces, de prières, il les encourageait de toutes les façons¹⁴¹. Pour garder l'ordre de la bataille, Jugurtha avait des enseignes. Salluste évoque ces dernières à plusieurs reprises dans sa description des différentes batailles menées par Jugurtha: la bataille de *Muthul* de *Thala*¹⁴².

Jugurtha a eu recours à différents moyens pour remporter la victoire. Le stratagème: Jugurtha a très souvent retardé et la guerre et la paix. Il a tenté de mettre le désordre dans l'armée ennemie¹⁴³. Il n'y a rien en guerre de si utile que la ruse¹⁴⁴. Jugurtha avait bien compris que les procédés indirects étaient souvent moins coûteux en hommes et mieux adaptés à lutter contre l'adversaire¹⁴⁵. C'était un moyen qui était employé par les bons généraux. Il

137. PS. CESAR, *Afr.*, LXIX, 4-5; XV, 1; XIII, 3; LXX, 3-4.

138. SALL., *Iug.*, CI, 250-251.

139. SALL., *Iug.*, XLIX, 189.

140. *Ibid.*

141. *Ibid.*

142. *Ibid.*

143. FRONTIN., *strat.*, I, 1-2, III, 2-4, VIII-IX, XI, XXIII (trad. fr. par P. Laederich, *Les stratagèmes*, Paris 1999).

144. XEN., *Com.*, v (trad. fr. par E. Delebecque, *Le commandant de la cavalerie*, Paris 1973).

145. FRONTIN., *strat.*, I.

avait été appliqué par les Grecs et transmis aux Africains¹⁴⁶ puis aux Romains. Cette pratique finit par être acceptée et même considérée, par ces derniers, comme preuve d'intelligence quand elle venait d'un des leurs, comme une trahison quand elle était ourdie par les ennemis¹⁴⁷. C'était aussi la tactique propre aux soldats de Jugurtha de faire semblant de s'approcher de l'ennemi: dès qu'ils voyaient ce dernier se mettre en ordre d'attaque, ils se retiraient et se dispersaient pour revenir à la charge avec audace alors que celui-ci avait reculé. C'était ainsi que les soldats de Jugurtha prenaient à revers l'ennemi lui causant des pertes sensibles¹⁴⁸. Cette pratique ne permettait, comme dit Salluste, ni négligence ni relâchement. Les Romains avaient même peur du bruit des pas qui faisait croire à l'approche des Numides et provoquait la panique¹⁴⁹. Il leur arrivait même d'attaquer l'ennemi la nuit¹⁵⁰. D'autres caractéristiques importantes du stratège sont le choix du terrain qui permet la ruse et la surprise provoquant confusion et désordre, poussant l'ennemi à fuir lui causant des pertes en nombre¹⁵¹. Certaines ruses¹⁵² employées par Jugurtha étaient à l'origine des défaites des Romains et leurs alliés. Jugurtha semait le désordre dans les troupes ennemies¹⁵³. Le principe consistait à troubler l'ordre des troupes ennemies pour provoquer leur déroute et pouvoir les anéantir sans subir de pertes excessives. Il a appliqué ce principe contre Marius. Il avait l'avantage d'avoir autrefois séjourné dans des camps romains lui permettant une bonne connaissance de la langue latine: il courut devant la première ligne et cria en la-

146. BRIZZI, *Le guerrier*, cit. p. 83-101.

147. PS. CESAR., *Afr.*, x, 3; LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit.

148. POLYB., 71, 9-10.

149. SALL., *Iug.*, LIII, 194.

150. SALL., *Iug.*, LVI, 198.

151. HAMDOUNE, *Les Auxilia externa*, cit., p. 82-3.

152. Salluste révèle le contenu de la ruse dans ces lignes: «Il se trouve que Hiempsal logeait à *Thimida* [près de *Thugga*] dans la maison du principal licteur de Jugurtha; profitant de la chance qui lui offre un moyen de réaliser ses desseins, Jugurtha, à force de promesses, le persuade de s'introduire dans sa maison sous prétexte de la visiter, et de faire fabriquer de fausses clefs pour les portes car les vraies étaient remises chaque soir à Hiempsal: pour le reste, au moment opportun, lui-même Jugurtha arriverait avec une forte troupe. Le Numide introduit nuitamment les soldats de Jugurtha. Ceux-ci se ruent dans la maison, cherchent le roi de tous les côtés, massacrent ses gardes. On finit par découvrir Hiempsal. Les Numides, comme ils en avaient reçu l'ordre, rapportent sa tête à Jugurtha»: SALL., *Iug.*, XII.

153. LUCAN., I, 191-92 (trad. fr. par A. Bourgery, *Guerre civile*, Paris 1976).

tin qu'il venait de tuer Marius causant la fuite d'un grand nombre de Romains¹⁵⁴.

Et ce n'est pas tout... Jugurtha pratiquait la tactique du siège, la «poliorcétique»¹⁵⁵. Les Numides l'avaient apprise sans doute des Grecs, et d'après St. Gsell, ils avaient profité des leçons données par les Macédoniens¹⁵⁶. Ils avaient fortifié leurs agglomérations. Ils avaient aussi construit des fortins¹⁵⁷ *castella*¹⁵⁸ et *praesidia*¹⁵⁹. Jugurtha optait pour la tactique siège en fonction de la nécessité, de but et des étapes de la guerre. Contre Adherbal, Jugurtha voyait son intérêt dans une guerre urbaine ouverte¹⁶⁰. Après avoir vaincu ce dernier, Jugurtha assiégea la ville de *Cirta*. Il procéda, selon Salluste de cette manière:

Il entoure ses murailles (de *Cirta*) d'un fossé et d'une palissade, élève des tours qu'il garnit de corps de garde. Il essaie la force ou la ruse, il s'efforce de gagner les défenseurs de la ville par la corruption ou par la terreur. Adherbal se sentant réduit à la dernière extrémité, pressé par un ennemi acharné à sa perte, sans secours, faute d'approvisionnement, dans l'impossibilité de faire durer le siège¹⁶¹.

Le siège de *Cirta* a duré cinq mois avant l'intervention romaine. Jugurtha disposa son armée tout au tour de *Cirta*. Il lança toutes ses forces à l'assaut de la place, espérant bien qu'en obligeant ses adversaires à diviser leurs troupes, il trouverait, par force ou par ruse, une occasion d'assurer la victoire¹⁶². Jugurtha savait fortifier les villes¹⁶³. Salluste, dans le *Bellum Jugurthinum*, donne plusieurs exemples de villes fortifiées¹⁶⁴. Ces fortifications étaient conçues pour résister aux attaques. Des murailles dotées de tours entouraient les villes¹⁶⁵. Souvent, même quand leur position les proté-

154. FRONTIN., *strat.*, II.

155. SALL., *Iug.*, XXI-XXIV.

156. GSELL, HAAN, v, cit., p. 143-4.

157. Le fortin d'*Uzitta* à titre d'exemple: PS. CESAR, *Afr.*, XLII, I.

158. Ce mot désignait une petite enceinte: LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit.

159. Défendus par une garnison: LE BOHEC, *L'armée de la Numidie*, cit.

160. SALL., *Iug.*, XX, 156-57.

161. SALL., *Iug.*, XXI, 157, XXII, 158.

162. SALL., *Iug.*, XXIV, 159, XXVI, 162.

163. SALL., *Iug.*, LXXXIX, XCIII, XCVIICIII; GARLAN, *La guerre*, cit., p. 133.

164. SALL., *Iug.*, LXIX, 2.

165. SALL., *Iug.*, LX, LVIII; M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, vol. 2, Tunis 1993, p. 113.

geait, les villes étaient fortifiées¹⁶⁶. Les textes littéraires mentionnent les murs et les portes de *Vaga*¹⁶⁷, *Sicca*, *Cirta*, *Zama*, *Thala* et de *Capsa*¹⁶⁸.

Jugurtha utilisait aussi d'autre forme de combat, comme l'embuscade, pour remporter la victoire¹⁶⁹. Elle était une stratégie traditionnelle des Numides. Jugurtha était si rusé, il connaissait si bien les lieux et l'art de la guerre, qu'on ne saurait dire s'il était plus à craindre présent qu'absent et plus redoutable en guerre qu'en paix. A tout moment et en tout lieu, on croit le voir surgir¹⁷⁰. Le *Bellum Jugurthinum* nous donne les détails de ces pratiques utilisées par Jugurtha contre Métellus¹⁷¹ et Marius¹⁷². Jugurtha acceptait rarement de livrer un combat comme celui du *Muthul*. Devant cette tactique de harcèlement, les Romains ne savaient pas à quoi s'en tenir et c'était dans cette atmosphère d'incertitude et de nervosité qu'ils étaient obligés de reformer leur armée¹⁷³.

En conclusion, Jugurtha était, comme stratège et surtout comme tacticien, un homme hors du commun qu'on peut compter au nombre des militaires les plus talentueux, avec Hannibal. Son armée était organisée et instruite. Elle était basée essentiellement sur les troupes légères, montées ou non. Il a su choisir ses troupes et les entraîner. Il savait organiser la logistique, la poliorcétique et pratiquer l'exercice et l'embuscade. Il connaissait aussi des stratagèmes et des méthodes de harcèlement. Les premiers généraux ro-

166. SALL., *Iug.*, XII, 3; XXI, 2 et 3; CAES., *civ.*, XXV, 2 (trad. fr. par P. Fabre, *La Guerre civile*, Paris 1987); LIV., XXX, 44, 12; PLIN., *nat.*, V, 1.

167. SALL., *Iug.*, LXIX. La ville de *Vaga* était munie d'une citadelle et d'un arsenal; on trouve sans doute les mêmes fortifications dans les autres villes: GSELL, *HAAN*, V, cit., p. 257.

168. Salluste parle des tours de la ville de *Vaga*: LXIX, 2; voir aussi St. Gsell pour les restes des tours de *Dougga* et le triple enceinte de *Zama*: GSELL, *HAAN*, V, cit., p. 256-7.

169. FRONTIN., *strat.*, II.

170. SALL., *Iug.*, XLVI; VIGNERON, *Le cheval*, cit., I, p. 265.

171. SALL., *Iug.*, I, 190-91. «Ils harcelèrent sans répit, jetant partout le désordre dans les rangs des Romains; même chez ceux qui d'un coeur plus ferme s'étaient portés au-devant de l'ennemi dérouterés par ce combat désordonné».

172. Pendant la bataille de *Cirta*, avant que les Romains aient pu se mettre en ligne, ils voient se précipiter sur eux une foule de cavaliers maures et gétules, non pas en ordre de combat, mais par pelotons groupés au hasard et tourbillonnants. Surpris et troublés, beaucoup sont enveloppés et tués. La nuit est tombée, mais les soldats, obéissant à leurs rois [Jugurtha et Bocchus], combattent avec encore plus d'acharnement: SALL., *Iug.*, CI, 5, XCVII, 3-5, XCVIII, XCIX; GSELL, *HAAN*, V, cit., p. 244-5.

173. SALL., *Iug.*, XLVIII-LI; VIGNERON, *Le cheval*, cit., vol. I, p. 267.

maines envoyés contre lui s'étaient conduits comme des incapables. Sa manière de faire la guerre a poussé les Romains à revoir la leur et à la réorganiser. Le secret de ses succès venait de ses qualités. Dès son adolescence, il a montré une grande force physique et un caractère bien trempé. En 134 av. J.-C. il s'était distingué à la tête d'un contingent auxiliaire lors du siège de Numance où il y était apparu comme un général compétent, menant des opérations de guérilla et n'hésitant pas à engager de vraies batailles comme il avait fait, allié des Romains, en Espagne. Dans le même temps il savait jouer de la diplomatie auprès du sénat romain et de Bocchus, roi des Maures, dont il obtint l'alliance.

Jugurtha a toujours vaincu militairement les Romains. Ce fut la trahison de son gendre Bocchus qui, en le livrant aux Romains, mit fin à son épopée. Cette période de guerre, de 111 à 105 av. J.-C., marqua un net revirement dans les rapports historiques entre Africains et Romains, rapports, liés jusque-là aux épisodes des guerres puniques.

Claude Briand-Ponsart
Le pouvoir et la Confédération cirtéenne:
priorité au ravitaillement

Les interventions des légats sur la voie *Cirta-Rusicade* montrent que l'aménagement de cet axe par le pouvoir a répondu en priorité à des considérations annonaires. Il s'agissait d'acheminer le blé des hautes plaines numides vers Rome. C'est peut-être aussi dans cette perspective qu'il faut considérer l'action de D. Fonteius Frontinianus à *Cirta* et la lettre de l'ordre des décurions à Fronton lui demandant d'être patron de la cité.

Mots clefs: *Cirta*, légats, annone, Fronton, autonomie.

La Confédération cirtéenne¹ occupe une place tout à fait à part dans le paysage administratif et juridique de l'Afrique du Nord sous le Haut Empire et constitue à beaucoup d'égards une exception². Sa situation, héritée du royaume de Numidie et de l'occupation des terres par Sittius de Nucérie³ et ses compagnons en a fait

* Claude Briand-Ponsart, Université de Caen Basse-Normandie, UMR-CNRS 6273, Caen.

1. Le terme de confédération, bien qu'inadéquat a été conservé en raison de l'usage habituel qui en est fait. Les communautés sont hiérarchisées, *Cirta* occupe la première place, les autres sont subordonnées, les trois colonies de *Rusicade*, *Chullu* et *Milev* "contribuées".

2. Cette exception a été naguère mise en évidence par J. HEURGON, *Les origines campaniennes de la Confédération cirtéenne*, «Libyca», v, 1957, p. 7-24; *Enc. Berb.*, s.v. *Cirta* [F. BERTRANDY], 13, 1996, p. 1964-77; ID., *La Confédération cirtéenne des Flaviens à Gallien et la Numidie cirtéenne dans l'Antiquité tardive (69-430)*, dans B. CABOURET (éd.), *Questions d'Histoire. L'Afrique romaine de 69 à 439. Romanisation et christianisation*, Nantes 2005, p. 93-118, résume la période considérée.

3. Sur ce personnage: J. HEURGON, *La lettre de Cicéron à Sittius (Ad Fam., v, 17)*, «Latomus», 9, 1950, p. 369-77, date cette lettre de 56; C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, vol. 2, Paris 1974, p. 308 et 361; J.-M. LASSÈRE, *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 av. J.-C.-235 ap. J.-C.)*, Paris 1977, p. 166-7; K. VERBOVEN, *The Economy of Friends. Economic Aspects of Amicitia*

la seule région à ne pas avoir été conquise par des armées régulières, mais par des mercenaires en quête de terres⁴. Cette circonstance a entraîné des conséquences particulières: la création d'une confédération dotée d'un vaste territoire⁵, qui engloba à partir d'une date incertaine mais précoce les villes de *Rusicade*, *Chullu* et *Milev*⁶; une administration municipale originale. A sa tête se trouvaient des triumvirs⁷, qui étaient secondés par des préfets *iure dicundo* pour les trois cités contribuées, des *praefecti pro triumviris* pour les communautés plus réduites, *pagi* et *castella* dépendant de *Cirta*⁸ et, au sommet de la hiérarchie, se trouvait un *praefectus Iuventutis*, aux fonctions mal élucidées.

Les dernières décennies, les savants ont multiplié les recherches sur les cités, leur fonctionnement et l'attitude des pouvoirs publics devant la "municipalisation", mettant à bas un certain nombre de préjugés sur la perte de l'autonomie⁹ et F. Jacques s'est intéressé à

and Patronage in the Late Republic, (Coll. Latomus, 269), Bruxelles 2002, p. 128-9. Au moins une partie des affaires de Sittius consistait à prêter de l'argent à un taux d'intérêt élevé aux communautés provinciales et aux rois locaux et il était partie prenante dans le commerce du grain depuis l'Afrique vers Rome.

4. H.-G. PFLAUM, *Onomastique de Cirta, Limes-Studien Vorträge D. 3 Internat. Kongress in Rheinfeld*, Basel 1959, p. 98 (= «Afrique», 1978, p. 163): «comme à *Castellum Celtianum*, les P. Sittius et les C. Julius, mercenaires espagnols et maures de Sittius et surtout, indigènes romanisés, abondent à *Cirta*».

5. A l'ouest, l'*Ampsaga* forme la limite avec la Maurétanie Césarienne; à l'est une borne (*ILAlg.*, I, 134) indique la limite entre le territoire de la confédération et le territoire d'*Hippo Regius*; au sud, *Sila*, *Sigus*, *Tigisis* et *Gadiaufala* appartenaient au territoire contrôlé par *Cirta*.

6. M. CATAUDELLA, *Intorno alla «Confederazione» cirtense: genesi e profili di una autonomia*, dans *L'Africa romana IX*, p. 721-30, la compare au modèle campanien; J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, (Coll. EFR, 8), Rome 1972, p. 111-5; ID., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, I. De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, dans *ANRW*, II, 10, 2, 1982, p. 177-8.

7. J. GASCOU, *Les magistratures de la Confédération cirtéenne*, «BCTH», n.s., 17 B, 1981, p. 323-35. L'édilité et la questure existaient tout à fait normalement et, tous les cinq ans, d'anciens triumvirs, dits quinquennaux, assuraient le recensement.

8. J. GASCOU, *Pagus et castellum de Confédération cirtéenne*, «AntAfr», 19, 1983, p. 205: aux *magistri* élus localement, chargés de l'administration courante, se superposait un *praefectus pro triumviris*, délégué par la *respublica* de *Cirta*, qui avait autorité sur plusieurs bourgs.

9. Cfr. l'important ouvrage de F. JACQUES, *Le privilège de Liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, (Coll. EFR, 76), Rome 1984.

l'activité des agents du pouvoir central, notamment celle des légats impériaux en Numidie¹⁰. Sur le territoire de ce qui devint la province, il releva quatre-vingt six mentions du légat dans les cités entre le règne d'Hadrien et le milieu du III^e siècle¹¹ et il écrivait qu'ils s'occupaient surtout d'inaugurer des bâtiments¹². Il faut cependant dissocier ce qui relève de la Numidie méridionale, où réside le légat à partir du règne de Trajan, du territoire plus septentrional de la Confédération, où la documentation épigraphique subsistante permet sans doute d'aller un peu plus loin dans l'analyse des relations avec les autorités impériales. Il convient d'établir dans quelles circonstances précises celles-ci – le proconsul puis le légat – sont intervenues et dans quelle mesure elles ont marqué le paysage. Les inscriptions connues montrent que la première et presque la seule préoccupation de l'empereur est l'axe *Cirta-Rusicade*¹³, accessoirement la ville même de *Cirta*.

Proconsuls et légats: des interventions discrètes et ciblées¹⁴

L'axe *Cirta-Rusicade*, où se concentrent les témoignages, revêtait une grande importance pour les autorités, et les représentants du

10. JACQUES, *Privilège*, cit., p. 677-86, dans le dernier chapitre de son ouvrage intitulé *Permanence de la vie municipale traditionnelle*.

11. On admet communément que la Numidie devint une province lors de la légation de Q. Anicius Faustus, entre 197 et 201.

12. JACQUES, *Privilège*, cit., p. 678.

13. Rappelons combien les connaissances sur *Cirta* et *Rusicade* sont lacunaires en raison d'une occupation continue depuis l'Antiquité. Beaucoup d'inscriptions ont été retrouvées hors contexte (jardins publics, kasbah, maisons particulières).

14. La Cirtéenne est la seule région d'Afrique qui, ayant connu une forte présence romaine, a connu un transfert de responsabilités: sous le règne de Trajan très probablement, elle passe de la juridiction des proconsuls d'Afrique, à celle du légat de la III^e légion Auguste. Il est difficile d'en mesurer les conséquences exactes, notamment fiscales. Sur les légats en Afrique, H.-G. PFLAUM, *Légats impériaux à l'intérieur des provinces sénatoriales*, dans *Mélanges en l'honneur de A. Grenier*, (Coll. Latomus, 58), Bruxelles 1962, p. 1232-42; B. E. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, listes détaillées avec commentaire; ID., *Légats d'Afrique*, dans *Mélanges M. Le Glay*, (Coll. Latomus, 226), Bruxelles 1994, p. 132-41. Sur les activités du proconsul, J. KOLENDO, *L'activité des proconsuls d'Afrique*, dans *Epigrafiya e ordine senatorio*, (Tituli, 4), Roma 1982, p. 351-7; M. DONDIN-PAYRE, *L'intervention du proconsul d'Afrique dans la vie des cités*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain. I^{er} siècle*

pouvoir, surtout les légats, s'y sont donc intéressés tout au long de la période. Ces interventions sont matérialisées dans le paysage par la route et les bornes milliaires, qui rythment le parcours.

Jusqu'à Trajan, seul le proconsul de la province d'Afrique avait, en principe, autorité sur le territoire de la Confédération comme ailleurs en *Africa*¹⁵. Ceci étant, les attestations de la présence d'un proconsul sont très réduites: deux en tout et pour tout, l'une de Q. Marcius Barea Soranus, proconsul de 41 à 43¹⁶, qui inaugure une statue offerte à Livie en 42, qui venait d'être divinisée par son petit-fils, l'empereur Claude¹⁷; un deuxième texte mentionne C. Paccius Africanus en 77/8¹⁸. Durant cette période, on ne s'attend guère à trouver trace d'un légat de la III^e légion Auguste. Cependant le nom du légat C. Velleius Paterculus apparaît sur un milliaire jalonnant la voie entre *Rusicade* et *Cirta*¹⁹. On a supposé que son intervention datait du proconsulat du futur empereur Galba, entre 44 et 46 pour lequel la procédure *extra sortem* – c'est-à-dire sur décision de l'empereur Claude, et sans être désigné par le sénat comme cela aurait dû être le cas pour la province

de av. J.-C.–IV^e siècle ap. J.-C., (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 333-49; F. HURLET, *Le proconsul et le prince d'Auguste à Dioclétien*, (Ausonius, Scripta antiqua, 18), Bordeaux 2006. Certains ouvrages, qui ne sont pas spécifiquement consacrés à cette question, les évoquent, ainsi JACQUES, *Privilège*, cit., p. 677-86; Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, liste des proconsuls et légats, p. 123-7. Ont été laissés de côté les autres éléments de la confédération, en particulier les territoires assignés aux tribus, assignations qui se firent à la périphérie du territoire de la Confédération.

15. Après la réforme de Caligula, une autre autorité s'est juxtaposée, le légat de la III^e légion Auguste, de rang prétorien, nommé par l'empereur. Il résidait à *Ammaedara* jusqu'au milieu des années 70. La légion se fixa à *Théveste* pendant quelques décennies, avant d'être transférée à Lambèse au début du II^e siècle.

16. *AE*, 1935, 32. B. E. THOMASSON, *Fasti, Africa proconsularis, Proconsules*, cit., 30; HURLET, *Le proconsul* cit., p. 95-6. Q. Marcius Barea Soranus fut proconsul du 1^{er} juillet 41 au 30 juin 42 et prorogé l'année suivante. F. Hurlet pense à une intervention directe de Claude dans sa désignation. Une inscription d'Hippone le mentionne au second trimestre 42; *AE*, 1962, 121.

17. Première flaminique attestée en Afrique. *ILAlg.*, II, 1, 550: *Divae Aug[ustae sacrum] / Q[uintus] Marcius C[aii] f[ilius] Barea, consul, (quindecim)vir s[acris] f[aciundis], fetialis, pro[co(n)s(ul) provinciae Africae] ded[icavit] / Coelia Sex(tii) f[ilia] V[ic]to[ria] Potita, flaminica div[ae] Augustae sua pecunia faciendum curavit.*

18. *ILAlg.*, II, 1, 551: [*Imp. C[laesari] V[el]spasiano Aug. / C. P[ac]cius Afr[ic]anus procos / --- s[ta]tua impet[rata] ---*]. THOMASSON, *Fasti, Africa proconsularis, Proconsules*, cit., p. 44, n^o 49.

19. *CIL* III, 10311 et p. 2138: *C[ai]o Velleio / Paterculo / leg[ato] Aug[usti] / leg[ionis] III Aug[ustae] / (milia passum) XXIX.*

d'*Africa* – ne fait aucun doute²⁰ et donc à une période de troubles dans la province²¹. Toutefois, il est difficile de relier Velleius Paterculus à cette date. En effet, on considère qu'il a géré le consulat au cours de l'année 61. Si on suppose une légation entre 44 et 46, il se serait écoulé trop d'années entre la légation et le consulat, au moins 15 ans, ce qui est quasiment impossible. Le poste de légat de la légion constituait la plupart du temps la dernière étape du cursus sénatorial avant le consulat suffect, que le légat revêtait souvent l'année suivant sa légation. Il faut donc dater très probablement son intervention du règne de Néron, peu de temps avant 61²². Si sa mission date des années 58-59, la légion stationne alors à *Ammaedara*, les préoccupations d'ordre militaire portent sur cette région ou des secteurs plus méridionaux. Il faut donc comprendre que son intervention est liée à d'autres préoccupations. Ce pourrait être la création du port d'Ostie par Claude qui commença à fonctionner pleinement sous Néron²³.

Aux II^e et III^e siècles, de Trajan à Dioclétien, les nombreux milliaires retrouvés prouvent que le pouvoir a porté une attention soutenue à la voie *Cirta-Rusicade*, accessoirement *Stora*²⁴. Les légats, qui ont, semble-t-il, désormais dans leur ressort le territoire de la Confédération, ont régulièrement fait aménager, améliorer et maintenir cet axe et on constate plusieurs moments privilégiés.

Le premier se place pendant les règnes de Trajan et d'Hadrien, avec une série d'attestations. Un milliaire près de *Rusicade* rappelle l'intervention d'A. Larcius Priscus, *leg(atus) August(i) propr(aetore)* vers 108²⁵, dans la construction d'une route entre *Rusicade* et *Sto-*

20. SVET., *Galba*, 7: (*Galba*) *Africam pro consule biennio optinuit extra sortem electus ad ordinandam provinciam et intestina dissensione et barbarorum tumultu inquietam*.

21. RE, IV, A, 772 ff, s.v. *Sulpicius* 63; PIR², S, 1003 (2006); HURLET, *Proconsul*, cit., p. 96-7. *Galba* s'acquitta sans doute avec succès de sa mission, puisqu'il obtint les ornements triomphaux.

22. THOMASSON, *Fasti, Numidia*, cit., p. 133, n. 1, pense aussi que le délai est trop long entre les deux fonctions, mais ne propose pas de date.

23. C'est d'autant plus vraisemblable que la région paraît calme et que la zone d'intervention du légat, mal définie, s'étendait en principe vers le sud de la Proconsulaire.

24. P. SALAMA, *Les voies romaines d'Afrique*, Alger 1951, p. 38-9: «La création des routes semble donc avoir été dans la législation romaine, et particulièrement en Afrique, le chapitre sur lequel les conceptions personnelles du Pouvoir central se sont le plus fortement imposées».

25. Il est dit *legatus Aug. propr. exercitus Africae* sur une inscription honorifique

ra²⁶. Sous le règne d'Hadrien, plusieurs textes montrent que les Cirtéens ont été mis à contribution²⁷. En 125/6, *ex auctoritate* de l'empereur Hadrien, le légat de la III^e Légion Auguste, Sex. Iulius Maior ordonna à la *respublica* de *Cirta* de construire à ses frais les ponts de la voie qui conduit de la cité à *Rusicade*²⁸ et la *respublica Cirtensium* fut tenue de construire (ou d'aménager?) la voie²⁹; les *possessores* du territoire furent aussi sollicités³⁰. Cette route est «construite au moyen de deux bordures en fortes pierres, reliées, à des intervalles de huit à dix mètres, par des chaînes ou traverses, également en pierres de fortes dimensions et dont chaque espace est soigneusement rempli par un blocage de petites pierres. Cette chaussée a une largeur de 7, 20 m»³¹. Aucun milliaire datant des règnes d'Antonin et de Marc Aurèle n'a été retrouvé sur la voie, mais, en 152, le légat M. Valerius Etruscus ordonna la réfection de la route des Alpes Numidiques qui relie *Cirta* à *Hippo Regius*³² et se raccorde à la route *Cirta-Rusicade* au niveau de la ville moderne d'El Arrouch³³. Après une réfection sous le

près de Timgad (*AE*, 1908, 237); THOMASSON, *Fasti, Numidia*, cit., 18; PETERSEN, *PIR*², L, 1 (1970); LE BOHEC, *Légion*, cit., 1989, p. 376. A. Larcus Priscus devint consul suffect en 110.

26. *CIL* VIII, 10324; 22382: [---] / *via fa[cta --- a]* / *Larcio Prisc[o]* / *legato Aug(ust)i* / *propr(aetore)*.

27. Hadrien s'est beaucoup intéressé à l'Afrique: *SHA, Hadr.*, XIII, 4. Il a réglementé l'exploitation des domaines agricoles, promu de nombreuses cités, fait délimiter les terres de plusieurs tribus, a probablement ordonné d'importants travaux sur la voie *Hippo Regius-Theveste*, sans compter le voyage qu'il a effectué à Lambèse en 128, cf. Y. LE BOHEC (éd.), *Les discours à l'armée d'Afrique*, Paris 2003.

28. *CIL* VIII, 10296; *ILS*, 5872: *Ex auctoritate / Imp(eratoris) Caesaris / Traiani Hadri(ani) Aug(usti) pontes / viae novae Rus(icadensis) r(es) p(ublica) Cirtensium sua pecunia fecit, Sex. Iulio / Maiore leg(ato) III leg. Aug. pr(o)pr(aetore)*. THOMASSON, *Fasti, Numidia*, cit., 22; LE BOHEC, *Légion*, cit., p. 377. Patron de Timgad, il fut chargé d'implanter le camp de *Gemellae*, en 126, au sud de l'Aurès.

29. *CIL* VIII, 22370: [*Ex auct(ori)itate / Imp(eratoris) Caesaris Traiani / Hadriani Aug(usti) viae novae Rusicadensis r(es) p(ublica) Cirtensium m(iliaria?) / constituit / p(assum) m(ilia) VI*].

30. *CIL* VIII, 10322: *Ex auctoritate / Imp Caesaris Traiani / Hadriani Aug(usti) / via nova / a Cirta Rusicadem strata per possessores territori Cirtensium*.

31. S. GSELL, *Les monuments de l'Algérie antique*, t. II, Paris 1901, p. 2.

32. *ILAlg.*, I, 3875: [*Imp(erator) Caesar T. Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius, pont(ifex) max(imus)*], *trib[ul]/nicia potestate / XV, cos IIII, / viam per Alpes / Numidicas ve/tustate inter/[r]uptam ponti/[b]us denuo fac/[ti]s, paludibus/ siccatis labibus / confirmatis / res<s>tituit / curante M. Valerio / Etrusco leg(ato) suo pr(o)pr(aetore)*. *ILAlg.*, I, 3876: texte identique, mais dégradé.

33. Une série de bornes a été retrouvée dans ce secteur.

règne de Commode³⁴, les travaux redoublèrent entre 216 et 222. Par la suite, presque tous les empereurs jusqu'à l'Antiquité tardive ont veillé à l'entretien de cette voie³⁵. En 219, débute une série qui présente une formulation identique jusqu'au règne de Carin, en 280-282: *viam imbribus et vetustate conlapsam cum pontibus restituit*³⁶.

Ces interventions s'expliquent par une préoccupation majeure: il faut que le blé arrive à Rome et la route relie la grande région céréalière des hautes plaines à l'ensemble *Rusicade-Stora*, le principal point d'embarquement du blé numide vers l'Italie. Aussi la même explication que précédemment pour Paterculus peut être avancée: un des soucis majeurs des empereurs reste l'annone, comme le montrent non loin de là les grands règlements sur la mise en valeur des terres en Proconsulaire. Trajan avait construit un nouveau port à Ostie, qui doublait celui de Claude et offrait une plus grande sécurité aux navires et les relations entre cette partie de la côte et Ostie devinrent étroites³⁷. Plusieurs documents trouvés à *Rusicade* confirment les liens avec l'annone et l'intérêt que le pouvoir portait au port³⁸. Un texte de 268 rappelle une dédicace à Jupiter effectuée par Aelius Dubitatus, soldat de la VIII^e cohorte prétorienne, affecté à la *statio* de la cité pendant neuf ans pour assurer avec ses compagnons la surveillance du littoral³⁹. Au début

34. CIL VIII, 10307: *Imp(erator) Caesar M. Aurelius Commod(us) restituit (milia passum) VII*.

35. E.g. CIL VIII, 10308: Elagabal en 220; CIL VIII, 10309: Sévère Alexandre en 222; CIL VIII, 10298; 22364: Gordien en 239; CIL VIII, 10299: Philippe l'Arabe en 244; CIL VIII, 10313, 10314, 10318: Trajan Dèce en 250; CIL VIII, 10320, 10323; 22365: Trébonien Galle en 252-253; CIL VIII, 10300: Valérien et Gallien; CIL VIII, 10315: Carin en 283-285; CIL VIII, 10301: Dioclétien entre 285 et 305.

36. CIL VIII, 10304: *Imp(erator) Caesar... M. Aurelius [[Antoninus]] et super omnes [re]tr[lo] principes indulgentissimus viam imbribus et [vetust]ate conlaps[am] / cum pontibus / restituit*.

37. M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Ostie et le blé au I^{er} siècle ap. J.-C.*, dans *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'à l'Haut-Empire. Actes du colloque (Naples, 1991)*, (Coll. EFR, 196), Rome 1994, p. 47-59; M. CHRISTOL, *Le blé africain et Rome. Remarques sur quelques documents, ibid.*, p. 295-304. Peut-être ont-ils été plus étroits entre *Hippo Regius* et Ostie.

38. Il faut aussi penser que les ports eux-mêmes furent aménagés, mais les traces matérielles en ont disparu.

39. *ILAlg.*, II, I, 8. On peut rapprocher ce texte d'une inscription d'*Hippo Regius* mentionnant un soldat de la XIII^e cohorte urbaine qui surveillait lui aussi le littoral: *supra ripam H(i)ppone Re[g]io*) (*ILAlg.*, I, 30).

du III^e siècle, M. Aemilius Ballator offre deux statues, l'une est dédiée au Génie de la ville de *Rusicade*, l'autre à l'*Annona sacrae Urbis*⁴⁰. Un bas-relief avec un personnage tenant une corne d'abondance, porte l'inscription: *Gen(ius) Col(oniae) Put(eolanae) Aug(ustae) sac(rum)*⁴¹.

Le financement a changé à la fin du II^e ou au début du III^e siècle. Sur trois milliaires, datés de 216 à 220, l'empereur est dit *indulgentissimus*. L'*indulgentia* renvoie à un don, une remise d'impôt accordée par l'Empereur, comme on le voit de façon contemporaine dans une inscription de *Banasa* en Maurétanie Tingitane⁴². Les Cirtéens, contrairement à ce qui s'était produit sous Hadrien, n'ont pas été obligés de participer à la réfection de la voie et l'entretien a été pris en charge par le pouvoir, vraisemblablement par l'intervention des militaires⁴³. Pourquoi cette générosité? Elle ne se comprend que par une préoccupation du pouvoir: celle de nourrir la population de Rome. La politique suivie par Septime Sévère et ses successeurs a accru à la fois les besoins et les dépenses. Aux distributions traditionnelles de blé à une partie de la population de la Ville s'ajouta la fourniture d'huile, tandis que le salaire des militaires fut augmenté.

La préoccupation essentielle du pouvoir n'était donc pas d'ordre militaire, elle concernait la fourniture de blé et le ravitaillement de Rome. Il fallait des routes en bon état pour que ce blé indispensable au maintien de l'ordre public romain soit acheminé. *Cirta* obéissait à des règles peut-être implicites, mais bien réelles d'autonomie et, en l'état actuel de la documentation, les légats ne se sont occupés que de l'entretien de la voie *Cirta-Rusicade*⁴⁴ et ils n'étaient guère solli-

40. *ILAlg.*, II, 1, 5: *Genio coloniae / Veneriae Rusicadis / Aug(usto) sacrum; / M(arcus) Aemilius Ballator / praeter HS X m(ilia) n(ummum) quae in / opus cultumve theatri, / postulante populo, de/dit statuas duas geni/um patriae n(ostrae) et Annonae Sacrae Urbis sua / pecunia posuit, ad / quarum dedicatio/nem diem ludorum / cum missilibus edidit. / L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).*

41. *ILAlg.*, II, 1, 4.

42. *IAMar. lat.*, 100.

43. Peut-être est-il possible de relier cette mesure à celle qui est mentionnée dans *L'Histoire Auguste* qui note dans la *Vita Severi*, XIV, 2 que celui-ci aurait décidé que la charge du service postal serait désormais à la charge du fisc: *vebicularium munus a privatis ad fiscum traduxit*. Cfr. H.-G. PFLAUM, *Essai sur le cursus publicus sous le Haut-Empire romain*, Paris 1940, p. 163. Néanmoins, l'*Histoire Auguste* évoque déjà une mesure similaire dans la *Vita Hadriani*, VII, 5: *statim cursum fiscalem instituit, ne magistratus hoc onere gravarentur*.

44. L'autre activité civile est la délimitation de terres aux tribus; e.g. à l'extrême

cités comme patrons⁴⁵, contrairement à ce qui se passait avec les cités plus méridionales. Il existe cependant une exception. Elle renvoie à la fin des années 150 et au début des années 160.

Il existe pour cette courte période une série de documents épigraphiques et littéraires qui donnent un éclairage plus précis sur les relations entre le pouvoir impérial et les élites locales. La légation de D. Fonteius Frontinianus fut marquée par une intense activité et peut-être un tournant dans les relations entre le pouvoir et les magistrats de *Cirta*⁴⁶. Attesté en Numidie dès 160⁴⁷, Frontinianus y demeura jusqu'en 162 ou 163. Premier légat à gérer le consulat *in absentia* en Afrique, il intervint à peu près partout à en juger le nombre d'inscriptions qui ont gardé trace de son passage, au moins vingt-six, disséminées dans toute la Numidie⁴⁸. Patron de *Diana Veteranorum* et de *Cuicul*, cités de second rang⁴⁹, il fit amener l'eau à *Verecunda*, un *vicus Augusti* ou *Augustorum*⁵⁰, *ex indulgentia* du divin Antonin. Plus important, il obligea des notables de Tingad ou *Cuicul*, par deux décrets, à exécuter des promesses faites quelques années auparavant. A *Cuicul*, Tib. Claudius Modestus avait promis une exèdre, une statue et des colonnes de marbre pour le pontificat. Il est décédé sans tenir ses engagements et son

fin du règne d'Hadrien, en 138, le légat P. Cassius Secundus procéda à une délimitation de terres entre les Cirtéens et les habitants de *Sigus*: *ILAlg.*, II, 2, 6846; *ILS*, 5977; *ILAlg.*, II, 2, 6515 et 6516.

45. C. BRIAND-PONSART, *Les relations de Cirta et de la Confédération cirtéenne avec le pouvoir pendant le Haut-Empire*, «Cahiers du Centre Gustave-Glotz», XVII, 2006, p. 105-22. Une exception: *ILAlg.*, II, 659, attribuée traditionnellement à Minucius Natalis, présent entre 103 et 105. Autre hypothèse par F. J. NAVARRO, *P. Stertinius Quartus, governatore di Numidia?*, «Epigraphica», 61, 1999, p. 67-79, légat entre 110-112.

46. Sur lui, *PIR*², F, 492; G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter des Antoninen*, Bonn 1977, p. 176-7; LE BOHEC, *Légion*, cit., p. 384-5.

47. *CIL* VIII, 4203.

48. Détail des textes dans THOMASSON, *Fasti, Numidia*, cit., 33, auquel il faut ajouter R. MARCHIONNI, *Eine neue Inschrift des D. Fonteius Frontinianus aus Diana Veteranorum*, «ZPE», 162, 2007, p. 290-2. Son activité militaire ne regarde pas notre propos.

49. Cfr. JACQUES, *Privilège*, cit., p. 677-81. Une petite cité avait intérêt à se doter d'un patron influent pour bénéficier de sa protection et nombreux sont les exemples de ces liens tissés entre le légat de rang sénatorial, appelé normalement à devenir consul, et les cités de Numidie méridionale.

50. *Verecunda*, qui n'était pas encore une cité de plein droit, possédait des structures municipales, un conseil des décurions et une caisse publique, cfr. GASCOU, *Politique*, cit., p. 156-7.

fil, L. Claudius Honoratus, a tardé à exécuter la promesse paternelle. Frontinianus l'obligea à le faire au début de l'année 161⁵¹.

A *Thamugadi*, il fit la même injonction pour l'exécution d'une *pollicitatio* dont l'exécution fut longtemps retardée par les héritiers⁵². Il semble aussi cohérent de compter comme retard d'exécution la construction de l'arc de *Cuicul* qu'il a dédié, mais qui a été construit un grand nombre d'années après la *pollicitatio* du premier donateur⁵³. Ces documents ont fait l'objet d'interprétations divergentes⁵⁴, mais il est évident que le légat est intervenu dans la vie de ces deux cités pour régler une situation conflictuelle entre la cité et les héritiers du promettant.

Il n'est guère possible de penser que ces découvertes sont le fruit du hasard des découvertes: l'activité du légat dût obéir à une politique voulue par le pouvoir. En effet, plusieurs textes montrent qu'Antonin et Marc Aurèle se sont préoccupés de rigueur financière et du bon fonctionnement des cités. L'*Histoire Auguste*, considérée comme fiable sur ce point, indique que la régularité des comptes fut un des soucis majeurs d'Antonin⁵⁵ et, à la fin du rè-

51. ILAG., II, 3, 7653: *Genio populi Cuiculitanor(um). L. Claudius, Ti. fil(ius), Quir(ina tribu) Honoratus, trib(unus) mil(itaris) leg(ionis) II Adiutricis, praef(ectus) coh(ortis) I Aug(ustae) Pan(noniorum), equo publ(ico) exornat(o) ab Imp(eratore) Antonino Aug(usto) Pio in quinq(ue) dec(ur)is adlect(us), / col(oniae) Cirt(ensium) dec(ur)io et aed(ilis) col(oniae) Cuicul(itanorum) et aug(ur), exedr[a]m cum statua et column(is) marmoreis / quam Cl(audius) Modestus pater suus ob honor(em) pontif(icatus), s[i]ne taxatione promiserat, ex decreto Fonte Frontiniani leg(ati) Aug(usti) pr(o)pr(aetore) c(larissimi) v(iri) ampliata pecu[n]ia sua fecit dedicavitque.*

52. CIL VIII, 2353; ILS, 5476: *Victoriae / Aug(ustae) sac(rum) / L. Cestius Succensus fil(ius) et / heres L. Cesti / Galli fideius/soris Fl(avii) Natalis pollicitatoris huius / statuae ius/sus ex decret(o) Fonte Frontiniani leg(ati) Aug(usti) pr(o)pr(aetore) c(larissimi) v(iri),/ adiectis ad /HS III (milia) n(ummum) quan/ti tunc banc / statuam i/dem Fl(avium) Nata/lis r(ei) p(ublicae) positu/rum se polli/citus erat / HS III (milia) XXXX n(ummum)/ [ex] H[S VI (milibus) XXXX n(ummum) / posuit dedicavitque.*

53. ILAG., II, 3, 7644: *Marti Genio col(oniae) Aug(usto). Arcum q[ue]m C. Iulius Crescens, flamen Aug(usti) provinciae Africae quli pr[im]us / ex col(onia) sua Cuiculitana [na hu]nc honorem gessit testamento suo e[x] HS XV (milibus) / et ins[uper] s[ta]tuas du[as] Fort[un]ae et Martis fieri iussit[] [...]C. [Iu]lius Crescens [Didius] Crescentianus [nepos eius --, fl(amen) p(er)p(etuus) I[III] colo]niarum Cirtensium item Cuiculitanae a[dd]ita s[ta]tua imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii patris patriae duplicata pec(unia) fecit Vacat Dedicante [D. Fo]nteio Frontiniano leg(ato) Aug(usti) pr(o)pr(aetore) c(larissimo) v(iro), pa[tr]o no col(oniae).*

54. F. JACQUES, *Ampliato et mora. Évergètes récalcitrants d'Afrique romaine*, «AntAfr», 9, 1975, p. 159-80.

55. SHA, *Vita Pii*, 6, 1.

gne d'Antonin, Fronton recommanda à Marc Aurèle Q. Saenius Pompeianus, *conductor* des *III publica* en Afrique⁵⁶ pour l'inviter à faire preuve de *benignitas* lorsque l'empereur examinera son cas⁵⁷, preuve du sérieux avec lequel l'empereur vérifiait les comptes publics. Marc Aurèle «veilla aussi soigneusement à l'entretien des rues et des routes», phrase immédiatement suivie de la mention de la sollicitude impériale pour l'approvisionnement en blé⁵⁸. Un peu plus loin, l'auteur note une interdiction de stationner pour limiter l'encombrement à l'intérieur des cités⁵⁹. C'est probablement dans ce cadre qu'il faut comprendre l'intervention de Frontinianus à *Cirta*. L'accumulation de statues dans les rues proches du forum de *Cirta* lui déplut et il ordonna aux autorités de remédier à cet encombrement qui rétrécissait la circulation. Le texte n'est pas très explicite et on ignore les circonstances exactes qui ont provoqué son intervention. Cette décision apparaît inhabituelle, car l'emplacement des statues entraînait traditionnellement dans les attributions des autorités locales⁶⁰. La responsabilité du gouverneur s'exerçait sur les bâtiments (*cura operum*) comme on le voit dans les textes juridiques⁶¹. Toutefois, un texte prévoit une intervention des autorités impériales en cas d'encombrement de la voie publique⁶². C'est ce que fit Frontinianus, son action se conformait à des consignes venues de Rome⁶³.

Le hasard – mais est-ce vraiment lui? – a voulu que la lettre de Fronton adressée aux décurions de la cité, qui le sollicitait pour le

56. Saenius Pompeianus est mort à Rome, cfr. son épitaphe, *CIL* VI, 8588 (*ILS*, 1463); *PIR*², S, 59, (2006).

57. *FRONTO*, *ad Marc.*, v, 49.

58. *SHA*, *Vita Marci*, xv, 5: *vias etiam urbis atque itinerum diligentissime curavit. Rei frumentariae graviter providit*. Il a aidé les cités d'Italie lors d'une disette: *ibid.*, xi, 3: *Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit omnique frumentariae consuluit*.

59. *SHA*, *Vita Marci*, xxiii, 8: *idem Marcus sederi in civitatibus vetuit in equis siue vehiculis*.

60. *Dig.*, XLVIII, x, 2: *condecit solet, ut imagines et statuae, quae ornamenta reipublicae sunt futurae in publicum ponantur*. L'ordre des décurions décidait ou non d'accorder un lieu, un emplacement, comme le montre la formule *locus datus decreto decurionum*, si fréquente dans l'épigraphie urbaine.

61. *Dig.*, I, 167, 1.

62. *Dig.*, XLVIII, VIII, 25: *Si viae publicae exemptus commeatus sit vel via coarctata interveniunt magistratus*.

63. Sa position rendait la circulation dans *Cirta* sans doute difficile. Elle ne posait que deux ponts, peut-être trois sur le Rummel: *AAA*, f^{os} 17, 126, 21, 22, 23.

patronat, soit contemporaine⁶⁴. M. P. J. Van den Hout la date de l'année 156 au plus tard⁶⁵, tandis que Haines la datait des années 163-166 ou des années 157-161⁶⁶. Il semble qu'on doive revenir à une date postérieure à 160. Fronto décline la proposition de l'ordre des décurions qui le sollicitait pour le patronat et suggère trois noms: C. Aufidius Victorinus, qui a été consul en 155, M. Servilius Silanus, originaire d'*Hippo Regius*, consul en 152⁶⁷ et M. Postumius Festus, consul en 160⁶⁸. Pour M. P. J. Van den Hout, la question de la date tourne essentiellement sur les verbes *despondi* et *eligi* mentionnés à propos du (futur?) gendre de Fronto, C. Aufidius Victorinus⁶⁹. Le premier signifie «j'ai fiancé» et *elegi* «j'ai choisi». Gratia, la fille de Fronto, n'aurait pas encore été mariée à Victorinus, mariage qui intervint en 157. Cependant *despondi* peut aussi signifier «j'ai accordé» et ne peut être un argument décisif. Par contre, un autre passage suggère une date postérieure à 160. Fronto écrit explicitement qu'il faut un consulaire⁷⁰ et le consulat de Festus datant de 160, il faut penser à une date postérieure pour la lettre, ce que M. P. J. Van den Hout reconnaît implicitement puisqu'il écrit un peu plus loin: le patron «must preferably meet three requirements: he must be "well known" in *Cirta*, he must have been consul and he must be able to give legal advice in matters concerning the relation between *Cirta* and the Roman Government»⁷¹.

Il est évident que les élites cherchaient à assurer au maximum leur position en conservant une certaine autonomie dans le cadre de l'Empire et leur succès dépendait de l'importance des acteurs. Les puissants aristocrates cirtéens avaient tout intérêt à ne pas voir le légat interférer dans les affaires de leur cité. De grands sénateurs comme Fronto, proches du pouvoir, en tant que patrons,

64. FRONTO, *ad Am.*, II, 11, 1.

65. M. P. J. VAN DEN HOUT, *A commentary on the letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden 1999, p. 456.

66. C. R. HAINES, *The correspondence of Marcus Cornelius Fronto*, London 1928, p. 456; P. FLEURY, *Fronton, Correspondance*, Paris 2003, p. 322-4, n. 370-372, ne se prononce pas.

67. Q. Servilius Silanus, consul une première fois en 152, puis consul II en 188, a été mis à mort sur l'ordre de l'empereur Commode *SHA, Vita Commodi*, 7, 5; *PIR*², S, 599 (2006).

68. *PIR*², P, 886 (1998); *CIL* VI, 1416; *ILS*, 2929.

69. *PIR*², A, 1393 (1933).

70. FRONTO, *ad Am.*, II, 11, 2.

71. VAN DEN HOUT, *Commentary*, cit., p. 459.

assuraient la garantie de cette autonomie relative. Aussi l'ordre des décurions cirtéens se choisissaient systématiquement des patrons prestigieux, plus proches du pouvoir impérial que le légat de la III^e légion Auguste, qui n'avait pas encore atteint le consulat⁷², même si ce poste le récompensait après la légation en Numidie. L'appel à Fronton s'explique par cette volonté, peut-être exprimée ici plus vivement en raison de l'intervention de D. Fonteius Frontinianus. De son côté, le légat, représentant du pouvoir impérial avait le devoir d'assurer le ravitaillement de Rome. Cette mission supposait des voies en bon état et une circulation fluide, ce qui n'était peut-être pas le cas à l'intérieur de la vieille capitale numide perchée sur son rocher. Les décurions de *Cirta* durent obéir à Fonteius, comme quelques années plus tard, en 164-165, ceux de Catane, qui s'opposèrent à l'action d'un procureur, puis s'inclinèrent⁷³.

Une génération plus tard, Q. Anicius Faustus fit preuve d'une activité intense, comme Fonteius Frontinianus⁷⁴. C'est alors très probablement que fut créée officiellement la province de Numidie qui gommait la spécificité cirtéenne. Il est vrai que les grands serviteurs du règne de Marc Aurèle avaient disparu, assassinés par Commode peu d'années auparavant⁷⁵. La Confédération fut dissoute peu après 251, mais sa spécificité fut de nouveau reconnue sous Dioclétien avec la partition éphémère de la Numidie entre *Numidia Cirtensis*, dont *Cirta* devient la capitale, et la *Numidia Militiana*⁷⁶, ce qui confirme que les autorités romaines avaient clairement conscience de la distinction entre les deux régions. Constantin réunifia la Numidie, mais l'intérêt premier de cette région, la préoccupation essentielle du pouvoir fut toujours le ravitaillement, et l'entretien des routes en représentait un des éléments fondamentaux, comme la construction de greniers⁷⁷ et la paix civile; les bornes milliaires scandaient le paysage, en particulier aux endroits stratégiques, signes tangibles de l'autorité impériale.

72. Cfr. BRIAND-PONSART, *Relations*, cit., où j'avais alors admis la date proposée par M. P. J. Van den Hout.

73. *CIL* X, 7024; *AE*, 1960, 202. Cfr. JACQUES, *Priviège*, cit., p. 676-7.

74. THOMASSON, *Fasti, Numidia*, cit., p. 170, n° 50, légat entre 197 et 201.

75. *SHA, Vita Commodi*, VI, 11, L. Antistius Burrus; VII, 1, C. Arrius Antoninus; VII, 5, Q. Servilius Silanus d'Hippo Regius, mentionné par Fronton, cfr. *supra*.

76. A. BERTHIER, *Du mot Numidia accolé aux noms antiques de Constantine*, «AntAfr», 3, 1969, p. 55-67.

77. À Stora, construction d'*horrea* par P. Caeionius Albinus *ad securitatem populi romani pariter provincialium* sous les empereurs Valentinien et Valens (*ILAlg.*, II, 379).

Layla Es-Sadra

Transformation du paysage urbain volubilitain à l'époque préislamique

Nous traitons les deux phases majeures des transformations du paysage urbanistique à *Volubilis*: la première durant la période romaine et la deuxième après le repli des autorités romaines vers le Nord. Nous remarquons que les agrandissements durant la période romaine ne sont pas de simples empiètements mais ils sont planifiés. Notre examen des rapports de voisinage urbain à *Volubilis* montre que ces transformations ont respecté les principes de mitoyenneté et rapport urbain adoptés par la ville après 40 ap. J.-C. entre maisons – monuments publics – thermes. La population restée à *Volubilis* après la fin du III^e siècle ap. J.-C. se contentera de remanier les monuments d'époque romaine. Dans une phase ultérieure la population occupe toujours les mêmes bâtiments, mais vidés de leurs fonctions et de leurs valeurs architecturales; ils sont compartimentés et la différence entre le public, le privé et la voirie n'existe plus. Et lorsqu'on a commencé à reconstruire dans la ville, les nouvelles constructions prennent une orientation différente de celle de l'urbanisme de l'époque romaine, elles empiètent sur les voies et se trouvent au-dessus des monuments de cette époque.

Mots clefs: architecture, urbanisme, *Volubilis*, empiètement, lois des rapports de voisinage.

I

Introduction

Durant la période antique, le paysage urbain à *Volubilis* (PL. I) a vécu plusieurs transformations que nous ne devons pas confondre avec le développement urbain de la ville. Très mal connues par les chercheurs qui ont étudié le site sans jamais les avoir datées avec précision, ces transformations qui s'étalent sur cinq siècles sont souvent qualifiées de vestiges "post-romains", de "Baquates" ou de "l'époque de Baquates", de "barbares", de "tardifs" ou de "basse époque". Pour les nouvelles recherches qui ont repris l'étude de certains

* Layla Es-Sadra, Institut Universitaire de la Recherche scientifique, Université Mohammed V Souissi, Rabat.

quartiers ou bâtiments, ces transformations sont mieux placées en chronologie relative “postérieur à...”, “État: 1, 2...”, mais sans être traitées à l’échelle de l’ensemble du site. Ces transformations posent aussi le problème des modalités juridiques. Les études antérieures ont toujours considéré que ces transformations ont empiété de la même façon sur les voies publiques sans étudier le schéma de ces transformations à l’époque romaine ni voir la différence entre elles et celles de la période post romaine, et sans prendre en compte le développement urbain qui a suivi le II^e siècle par la réflexion juridique.

Grâce au travail d’Aomar Akerraz¹, on a pu mettre en évidence les transformations qu’a connu le site durant les périodes post-romaines dans un cadre de chronologie relative et commencer à distinguer les changements de la période romaine de ceux qui ont suivi le retrait de l’administration et des troupes romaines à la fin du III^e siècle ap. J.-C., et ce par la datation ou la mise en question de la chronologie des monuments romains déjà étudiés.

Les recherches qui ont suivi cette thèse ont visé la reprise de l’étude de monuments déjà fouillés (le quartier nord-est², le quartier nord de l’arc de triomphe³, les thermes du Nord⁴, le quartier du *tumulus*⁵, le quartier sud dans ses deux parties est⁶ et ouest⁷, la maison à la nécropole islamique⁸, les thermes extra-mu-

1. A. AKERRAZ, *Le Maroc du sud du Dioclétien aux Idrissides*, thèse de III^e cycle, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV 1985.

2. M. MAKDOUN, *Problématique de la construction du quartier nord-est*, thèse de doctorat d’Etat, Université Mohammed Ben Abdellah, Fès 1993 (en arabe).

3. A. ICHKHAKH, *Le quartier de l’arc de triomphe, la rive nord du decumanus maximus*, thèse de III^e cycle de l’Institut National des Sciences de l’Archéologie et du Patrimoine (INSAP), Rabat 2000-01; A. CHERGUI, *La maison au cavalier, Volubilis*, mémoire de fin d’étude du II^e cycle de l’Institut National des Sciences de l’Archéologie et du Patrimoine (INSAP), Rabat 1991-92.

4. E. LENOIR, *Les thermes de nord à Volubilis, Recherches sur l’époque Flavienne au Maroc*, thèse de doctorat, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV 1986.

5. R. BOUZIDI, *Recherches archéologique sur le quartier du Tumulus (Volubilis)*, thèse de III^e cycle de l’Institut National des Sciences de l’Archéologie et du Patrimoine (INSAP), Rabat 2000-01.

6. A. OUMLIL, *Etude de l’architecture du quartier sud de Volubilis*, thèse de doctorat d’état, Université Laval, Québec 1989.

7. M. BEHEL, *Le versant est de la ville ancienne de Volubilis*, thèse de doctorat, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV 1993.

8. A. AKERRAZ, E. LENOIR, *Volubilis et son territoire au I^{er} s. de n.è.*, dans *Actes du colloque sur l’Afrique dans l’Occident romain, I^{er} s. av.J.-C.-IV^e s. ap.* (Rome, 3-5 décembre 1987) (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 213-29.

ros⁹, les huileries¹⁰, l'architecture domestique¹¹, l'architecture religieuse etc.) ou l'ouverture de nouveaux chantiers (la zone au nord de la maison au compas¹², les fouilles dans le quartier sud et aux abords des thermes extra-muro etc.) pour mieux préciser l'évolution chronologique de la ville avant, pendant et après l'époque romaine.

Nous avons aujourd'hui une vision bien claire et un ensemble de données plus sûres qui permettent de cerner les changements du paysage urbain à *Volubilis* sans avoir recouru à la terminologie imprécise utilisée par nos prédécesseurs.

Notre communication se propose d'étudier l'impact des différents changements sur le paysage urbain de *Volubilis*, en tentant de voir s'il existe une différence entre le schéma de ces transformations à l'époque romaine et celles de la période post-romaine, si nous pouvons dans certains cas qualifier ces transformations d'empêtement sur les voies de la ville, et enfin de déceler l'apport de ces changements et leur respect ou pas des valeurs de l'architecture et de l'urbanisme romains. En d'autres termes, existe-t-il une continuité dans les formes d'habitat et de l'urbanisme, et peut-on parler d'une rupture brutale ou d'une évolution progressive?

Nous tenterons de proposer quelques éléments de réponse à ces questions, en mettant l'accent d'un côté sur l'architecture domestique qui représente une grande partie de la superficie du site et à partir de laquelle nous pouvons mieux voir ces changements et leur impact, et de l'autre côté sur les transformations intervenues durant la période romaine, tout en restant dans le cadre urbain protégé par l'enceinte construite en 168/9 ap. J.-C.

2

Difficultés

Malgré la clarté relative de ces transformations dans l'état actuel des recherches, nous nous heurtons, comme nos prédécesseurs, à un certain nombre de difficultés. Si les études récentes nous éclai-

9. A. KHAYARI EL, *Les thermes extra muros à Volubilis*, dans *L'Africa romana* x, p. 301-12.

10. A. AKERRAZ, M. LENOIR, *Les huileries de Volubilis*, «BAM», XIV, 1981-82, p. 69-120; IDD., *Appendice: Notes sur les huileries du quartier nord-est de Volubilis*, dans *L'Africa romana* IV, p. 459-60.

11. L. ES-SADRA, *L'architecture domestique à Volubilis pendant l'époque romaine*, thèse de doctorat, Université Moulay Ismail, Meknès 2005 (en arabe).

12. A. AKERRAZ, *Recherches sur les niveaux islamiques de Volubilis*, *Genèse de la ville islamique en al-Andalus et au Maghreb occidental*, Madrid 1998, p. 295-304.

rent mieux sur les changements qu'ont connus les maisons à l'époque romaine, la majorité des vestiges qui traduisent des changements à l'époque post-romaine ont été détruits par les anciennes fouilles ou par les opérations de fouilles et de restaurations des années 70, et qui nous ont laissé très rarement des documents permettant de les localiser. C'est pourquoi nous nous trouvons dans l'impossibilité d'avoir un schéma global de tous ces changements sur la période qui s'étale du II^e siècle à la fin du VI^e siècle ap. J.-C. (PL. 1), date durant laquelle la fonction de la partie-est fouillée et étudiée de la ville a changé totalement pour devenir une nécropole extra-muros.

Les structures isolées, encore visibles sur le terrain, ne témoignent actuellement d'aucune cohérence. Or ces murs disparates devaient se rattacher à des ensembles qu'il est impossible de pouvoir matérialiser sur un plan. Seuls les résultats de fouilles méthodiques obtenus à l'occasion de l'ouverture de nouveaux chantiers nous donneront une idée sur les modes de ces habitations mais nous ne pouvons pas encore, dans l'état actuel des recherches, avoir une idée sur le dispositif urbanistique de cette période. C'est pourquoi nous nous limitons à des exemples représentatifs qui illustrent le mieux ces transformations.

La ville de *Volubilis* a connu deux phases majeures de changements dans son paysage urbanistique: la première durant la période romaine et la deuxième après le repli des autorités romaines vers le Nord de la province.

3

Les transformations du paysage urbanistique pendant la période romaine (II^e-fin III^e siècle ap. J.-C.)

A partir du II^e siècle, la ville de *Volubilis* a connu des transformations d'ordre architectural et urbanistique matérialisées par l'agrandissement conséquent qu'ont connues plusieurs maisons soit à l'intérieur des parties qui leur sont propres, soit à l'intérieur de ces dernières mais aussi dans les espaces vides et les voies publiques. En effet les surfaces de certaines maisons ont été appelées à s'accroître par la construction d'appartements privés et de thermes semi-privés, tendances très recherchées à cette période; ou bien on a implanté, au détriment d'un certain nombre de pièces ou d'espaces propres à ces maisons des thermes de ce type. Cette expansion a été également liée à un accroissement des activités économiques,

car nous assistons à la construction de plusieurs espaces en relation avec ce domaine, notamment l'implantation des huileries.

3.1. Transformations dans des espaces libres (PL. II)

Nous remarquons que les agrandissements qui touchent les maisons de la ville à cette période, contrairement à ce qu'on pensait, ne sont pas de simples empiètements mais ils sont planifiés.

Le grand nombre de ces agrandissements est lié à la construction de l'aqueduc et de ces deux branches qui aboutissent chacune dans une fontaine. En effet la construction de celui-ci est postérieure à la construction de la rive sud du *decumanus maximus*¹³, ce qui a entraîné le rétrécissement de ce dernier et l'obstruction de tous les *cardines* qui ouvrent sur lui du côté nord. Des espaces libres non fonctionnels sont ainsi créés entre les façades arrières des maisons de cette rive et l'aqueduc, entre les thermes du nord et la maison au bassin octogonal, entre ces même thermes et la maison à la nécropole islamique et les *cardines* obstrués. Tous ces espaces feront l'objet d'une série d'agrandissements (l'agrandissement des thermes du Nord vers l'est, de la maison à la nécropole islamique vers l'ouest et le sud, la partie sud de la maison à l'abside, le complexe industriel au sud de la maison à la monnaie d'or, l'appartement privée de la maison au bassin orthogonal, les thermes de cette maison, de la maison aux néréides, du *cardo* sud (ou de la maison au cadran solaire). Les deux autres *cardines* à savoir: le *cardo* qui se trouve entre les maisons au Bacchus de marbre et à la

13. Dans le même cadre, nous constatons que la limite initiale de la maison de Flavius Germanus, la plus ancienne de la rive nord du *decumanus maximus*, ne dépassait guère la limite initiale de la maison au cavalier (avant la construction de son appartement privé), mais il paraît qu'on avait décidé d'autoriser l'extension vers le nord de toutes les maisons de cette rive puisqu'on a permis la construction de la maison des Pompeii dont les limites dépassaient vers le nord. Par conséquent on a vu naître le *decumanus* nord secondaire, qui dans tous les cas ne pouvait pas continuer vers le quartier de l'arc de triomphe pour passer devant la maison à la citerne, à cause de l'orientation différente de cette maison qui suit celle des thermes qui la précédaient et les premières constructions de ce quartier. Pour ces raisons on a créé, lors de l'agrandissement vers l'est et le nord de la maison ouest (initial) de la maison aux colonnes et la maison à couloir (initial) de la maison à l'Ephèbe, un *decumanus* propre à l'arc de triomphe ainsi qu'un *cardo* afin de le séparer du quartier nord-est: L. ES-SADRA, *Nouvelles données sur l'urbanisme de Volubilis*, dans *L'Africa romana* xvii, p. 461-74.

monnaie d'or et celui se trouvant entre cette dernière et la maison du *cardo* sud sont restés ouverts du côté du *decumanus maximus*, afin de développer une activité économique dense matérialisée par la construction d'une série de boutiques, d'un complexe industriel au sud de la maison à la monnaie d'or et des boutiques à la maison du *cardo* sud. A cette période aucun de ces agrandissements ne touche ou s'appuie contre l'aqueduc.

Nous ajoutons à cela des agrandissements dans des zones totalement libres, ce qui est le cas de la partie ouest de la maison à la bague d'or, le rajout entre la maison aux gros pilastres et celle à la crypte, probablement la cour dallée à l'ouest de la maison à la citerne et la partie est de la maison sans péristyle.

3.2. Transformations dans des espaces internes (PL. III)

Nous remarquons qu'un certain nombre de transformations a été effectué au sein même des maisons; c'est le cas par exemple des transformations qu'a connu le péristyle de la maison des nymphes et la pièce prélevée de cette dernière pour être annexée à la maison de Dionysos et des quatre saisons¹⁴, les transformations à la maison à la nécropole islamique¹⁵, la maison au Bacchus en marbre, la maison au buste de bronze¹⁶, ainsi que l'aménagement d'un certain nombre de thermes: à l'intérieur de la maison d'Orphée, de la maison aux travaux d'Hercules et de la maison de Vénus.

3.3. Transformations dans des espace internes et dans des portiques (PL. IV)

Dans le cas de la maison de Vénus, lors de l'implantation des thermes semi-privés sur une partie de la maison, on a annexé le portique pour en faire un *apodyterium* et une sorte de poche de vestibule pour la maison, alors que la maison voisine (la maison au portique) à gardé son portique intact.

L'agrandissement de la maison au cavalier vers le sud a inclus son portique alors que la maison voisine (la maison aux colonnes) a gardé le sien.

14. ES-SADRA, *Nouvelles données sur l'urbanisme*, cit., p. 467-9.

15. AKERRAZ, *Volubilis et son territoire*, cit., p. 217, fig. 2.

16. ES-SADRA, *L'architecture domestique*, cit., p. 417-8, fig. 55; p. 458-9, fig. 59.

3.4. Transformations sur les voies publiques (PL. V)

Les transformations ont aussi touché les voies publiques: un portique a été aménagé aux dépens du *cardo* qui se trouve entre la maison au cavalier et la maison aux travaux d'Hercules lors de l'extension de celle-ci vers l'est. L'empiètement sur ce même *cardo* est illustré également par l'extension de la partie sud-ouest de la maison aux travaux d'Hercules vers l'ouest¹⁷. Ces deux empiètements n'ont pas obstrué ce *cardo* mais l'ont juste rétréci, et si on tient compte de la riche décoration de ces deux nouvelles façades, nous constatons que cet empiètement était bien préparé, voir même autorisé?

– Une partie de la façade ouest de la maison à l'Ephèbe (état de la maison à péristyle) a empiété de 2,40 m sur le *cardo*.

– La maison au compas a empiété à travers l'extension de la partie est de sa façade sud sur le *decumanus maximus*.

– La maison des Pompeii a empiété à son tour, à l'est, sur un *cardo*¹⁸ sur lequel elle ouvrait par quatre portes, et ce, lors de la construction des pièces chauffées et vers l'est lors de l'agrandissement de la maison pour devenir l'actuel palais de Gordien.

Le plus important empiètement à *Volubilis* sur une voie publique est l'agrandissement de la maison des Pompeii vers le nord sur le *decumanus* secondaire nord pour devenir l'actuel palais de Gordien. Cet empiètement est programmé parce qu'il a tenu compte de plusieurs facteurs:

a) La rive nord de ce *decumanus* ne contenait lors de l'agrandissement que deux bâtiments (la maison au nord de la maison des Fauves et l'*insula* qui se trouve à l'ouest de cette dernière).

b) L'agrandissement vers le nord se trouve à environ 50 m à l'est de ces deux bâtiments.

c) Il paraît que cette nouvelle limite nord a été adoptée officiellement, puisque le complexe de la *Disciplina*, contemporain ou de peu postérieur au palais de Gordien, a adopté la même limite.

Le deuxième c'est l'empiètement de l'appartement de la maison au cavalier sur le *decumanus* secondaire nord du quartier de l'arc de triomphe. Dans ce cas nous constatons que: l'appartement ne ferme pas le *decumanus* au passage; le terrain qui se trouve en fa-

17. ES-SADRA, *Nouvelles données sur l'urbanisme*, cit., p. 463-4.

18. A. AKERRAZ, *Nouvelles observations sur l'urbanisme du quartier nord-est de Volubilis*, dans *L'Africa romana* IV, p. 448-9.

ce, sur la rive nord du *decumanus* (à l'est de la maison à la citerne) est vierge de toute construction.

4

Les transformations du paysage urbanistique pendant la période post-romaine (fin III^e-fin VI^e siècle ap. J.-C.)

Nous savons que tous les quartiers fouillés de *Volubilis* étaient encore occupés au IV^e et au V^e siècle. Des monnaies et de la céramique datant de cette période ont été trouvées sur les sols d'utilisation et dans les égouts des grandes maisons des quartiers nord-est, de l'arc de triomphe¹⁹ et du quartier sud.

Nous pouvons dresser, comme l'a proposé Akerraz²⁰, l'évolution du paysage urbain de *Volubilis* pendant cette période comme suit:

– Les réparations des maisons

Elles sont généralement indatables, mais elles doivent appartenir à l'étape qui se situe juste après l'évacuation de la cité. Les monuments et les maisons sont encore bien conservés et continuent à être habités, tout en étant remaniés et réparés par la population autochtone imprégnée de culture romaine, non concernée par l'ordre d'évacuation de la ville.

– Les modifications

Elles sont nombreuses et variées, elles modifient le plan des monuments d'époque romaine: rétrécissements de pièces et de boutiques, transformations des péristyles en unités d'habitations, abandons de colonnes et d'éléments d'architecture, appuis et empiètement sur les monuments publics notamment l'aqueduc, compartimentation des portiques des avenues tout en murant les entrecolonnements. Ces transformations correspondent à des changements importants dans la société volubilitaine. Elles peuvent être placées selon les rares documents datables, cités plus haut, au IV^e et au début du V^e siècle.

– Les constructions nouvelles

Ce sont toutes les constructions qui empiètent et bloquent les voies et celles qui se trouvent au-dessus de monuments d'époque

19. AKERRAZ, *Recherches sur les niveaux islamiques*, cit., p. 296.

20. AKERRAZ, *Le Maroc du sud*, cit., p. 185-8.

romaine, même les plus significatifs. Elles sont séparées de ces derniers par des couches de remblai, et leur orientation est différente de celle des monuments d'époque romaine. Puisqu'elles se situent avant la construction de l'enceinte tardive au VI^e siècle, il est donc logique de les placer dans le courant du V^e et du VI^e siècle. À l'exception bien sûr, de quelques constructions encore en place, ainsi que les différentes constructions qualifiées de "gourbis" signalées par les fouilles anciennes dans les environs de l'arc de triomphe qui doivent être d'époque islamique, et qui sont contemporaines à l'habitation que Akerraz a mis à jour au nord de la maison au compas et celles étudiées par Zehnacker et Hallier qui se trouvent dans le *cardo* nord du quartier de l'arc de triomphe au niveau de l'entrée de la maison à la citerne.

Il ne nous est pas possible, dans le cadre fixé pour cette communication, de présenter toutes les réparations apportées aux maisons de *Volubilis*, mais il paraît logique d'attribuer à cette étape l'empiètement des maisons sur l'espace resté libre entre elles et l'aqueduc, au point de s'appuyer contre lui. En effet après le retrait de l'administration romaine les lois municipales ne sont plus appliquées ou respectées. Par contre les deux autres étapes de ces transformations à savoir: les modifications et les constructions nouvelles méritent d'être examinées (cfr. par. 4.1. et 4.2).

Comme nous l'avons déjà signalé plus haut, la majorité des vestiges qui illustrent les changements apportés durant ces deux étapes de l'époque post-romaine ont été détruits par les anciennes fouilles car ils nuisaient à la clarté des monuments romains. C'est pourquoi nous nous trouvons dans l'impossibilité d'avoir un schéma global des transformations du paysage urbain de *Volubilis* durant ces étapes. Par conséquent nous allons nous limiter aux exemples les plus représentatifs qui illustrent le mieux ces transformations.

4.1. Modifications

Le cas de la maison aux colonnes (FIG. 1). La description de L. Chatelain de l'occupation tardive de cette maison nous apporte de la lumière sur les formes de cette occupation:

cette vaste construction, l'une des plus riches habitations de *Volubilis* et l'une des mieux disposées après le palais de Gordien et la maison de l'Ephèbe [...], fut sans aucun doute restaurée et transformée plusieurs fois

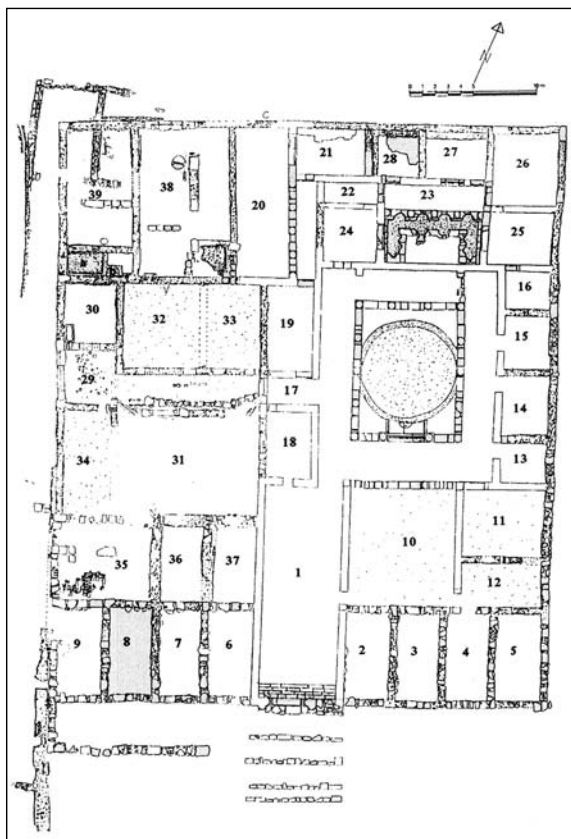


Fig. 1: Maison aux colonnes.

[...]. Elle existait encore aux dernières années de la domination de Rome, et bien plus tard, mais dans quel état! L'une des colonnes cannelées torses se dressait, déplacée, au centre du bassin, comme si elle soutenait une toiture légère [...] Ce bel ensemble présentait donc les traces d'une occupation de basse époque²¹.

Le cas des maisons aux néréides et aux demi-colonnes (FIG. 2). Ces maisons sont actuellement entièrement restaurées, A. Jodin y a entrepris des recherches en 1972, 1973 et 1975 avec le but de dé-

21. L. CHATELAIN, *Le Maroc des romains, étude sur les centres antiques de Maurétanie occidentale*, Paris 1968, p. 221-2.

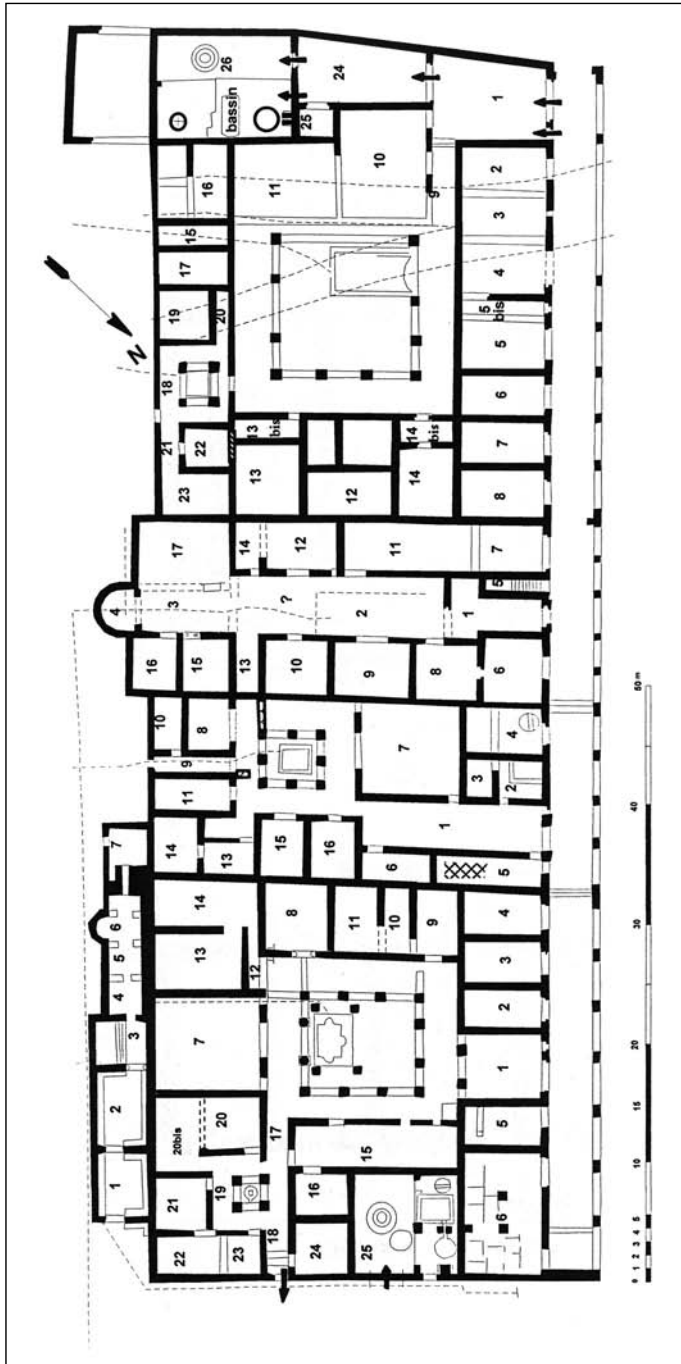


Fig. 2: Maison aux néréides, maison aux demi-colonnes, maison à l'abside et maison à la nécropole islamique (ou sans nom).

montrer l'existence d'un niveau pré-romain dans le quartier nord-est. Selon son journal de fouille²², le fouilleur a détruit les précieux témoins de l'époque post-romaine laissés par les fouilles anciennes, «les murs parasites qui obstruent le monument et que les fouilles d'autrefois avaient laissé subsister, ont été enlevés (gourbis de bergers)», nous rapporterons ici quelques passages:

– *La maison aux néréides*

7-8 juin 1972:

le couloir ouest était encore, avant la fouille, encombré de murs de pierres sèches et de terre.

12 juin 1972

Dans le péristyle, galerie sud, le long du mur extérieur de cette même pièce centrale (*triclinium*): aux siècles obscurs des gourbis furent installés autour du péristyle; [...] Dans le secteur est de la maison aux néréides, un *atrium* et les chambres adjacentes sont en cours de nettoyage. Nombreuses pierres de taille provenant des monuments environnants, et employés à basse époque.

18 juin 1972

Péristyle, galerie ouest:

Dans les trois chambres, évacuation des blocs de pierres ayant servi aux constructions parasites des Baquates.

28 juin 1973:

murs Baquates enlevés dans une pièce principale ouest. Ils reposent sur des mosaïques romaines du III^e siècle.

– *La maison aux demi-colonnes*

2 juillet 1973:

Salle n. 1 petit vestibule. Enlèvement des fausses dalles du sol, en réalité blocs romains réemployés par les Baquates pour surélever le pavement d'origine.

Rapport annuel, p. 2:

Après avoir fait des photographies et relevés des «gourbis» de bergers installés dans l'entrée de la villa, dans le péristyle, dans le *triclinium*, etc. [...],

22. *Journal de fouille des années 1972 -1973 (Volubilis)*, conservation de Volubilis.

on a procédé à leur démontage. Quatre cents blocs environ, de 200 à 500 kgs, chacun entassés en vrac dans les décombres, et provenant généralement du palais de Gordien [...] furent évacués.

Malheureusement nous ne pouvons pas reconstituer en entier les plans de ces habitations, mais il paraît évident que la population de cette étape ne se souvenait plus des plans ni des fonctions de l'architecture romaine publique et privée et qu'elle ignorait complètement la maison à péristyle puisqu'on en a compartimenté les espaces vitaux, habité les péristyles, construit des murs sur les mosaïques, abandonné les éléments d'architecture ou construit avec, muré les portique devant les maisons pour y habiter.

4.2. Les constructions nouvelles

De ces nombreuses constructions, aucun ensemble n'a pu être recensé ni étudié. Elles se trouvent partout dans la ville: elles empiètent ou ferment les voies et se trouvent au dessus des monuments publics et privés de l'époque romaine. Les anciennes photographies et les vues aériennes montrent plusieurs tronçons de murs qui devaient appartenir à des ensembles cohérents et l'on y distingue parfois des pièces. Ces vestiges ont été entièrement détruits par les anciennes fouilles.

Il paraît clair que ce sont des ensembles dont nous ne pouvons pas aujourd'hui nous prononcer sur l'agencement ou la fonction. Leur orientation différente par rapport aux monuments d'époque romaine, manifeste néanmoins l'abandon total de l'urbanisme d'époque romaine et une reconstruction de la ville selon un nouvel urbanisme.

Le cas de la maison à la bague (FIG. 3). Lorsque les structures d'époque romaine ne furent plus conservées, un habitat s'est implanté à l'angle nord-ouest de la maison. La construction qui suit une orientation différente de celle de la maison empiète en partie sur le *decumanus* secondaire qui borde la maison au nord.

Le cas du decumanus maximus à l'ouest de l'arc de triomphe et la cour des lampes (FIG. 4). Il ne reste actuellement aucune trace de ces constructions mais des vues aériennes montrent un ensemble de murs dans le *decumanus maximus* et dans la cour des lampes. L'orientation de ces vestiges est différente des monuments voisins de l'époque romaine. Il est à noter que les fouilles de ce secteur ont livré des fragments de céramique de la fin du IV^e ou début du V^e siècle.

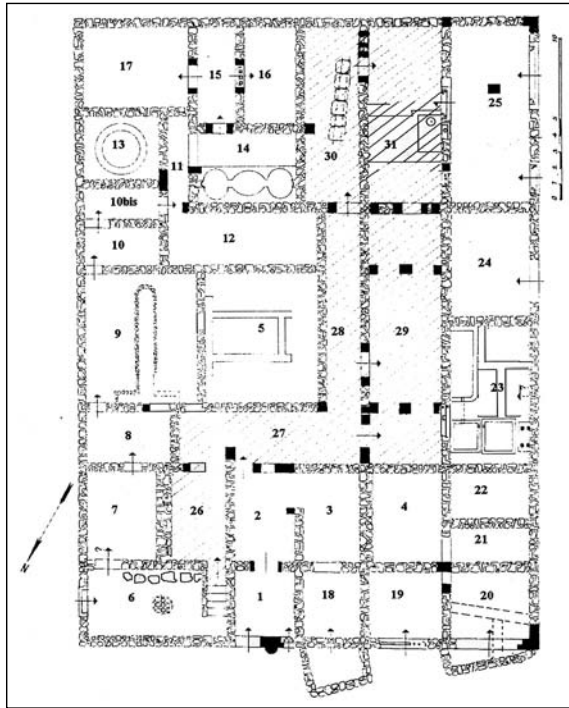


Fig. 3: Maison à la bague d'or.

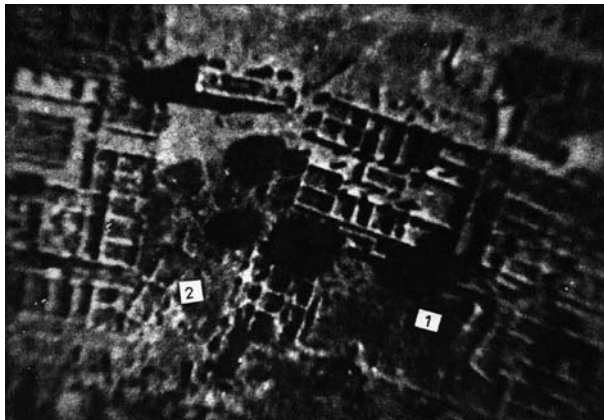


Fig. 4: Constructions tardives d'orientation différente de celle des monuments d'époque romaine: 1) dans la cour des lampes; 2) le cas du *decumanus maximus* à l'ouest de l'arc de triomphe et la cour des lampes.

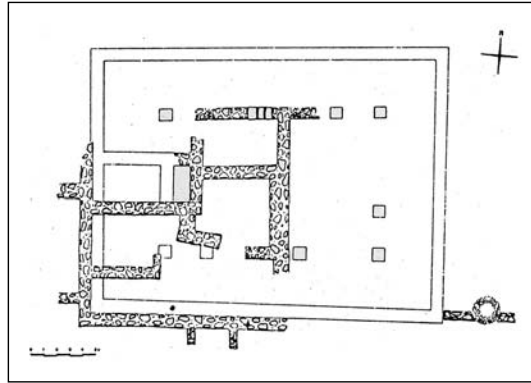


Fig. 5: Constructions tardives au dessus du temple C.

Le cas du decumanus de l'aqueduc

Entre les maisons au portiques, au bassin tréflé et sans péristyle au sud, et les maisons à la monnaie d'or, au Bacchus de marbre au nord, au moment où l'aqueduc fait un coude prononcé vers l'ouest, le *decumanus* est encombré de constructions [...] A l'angle nord ouest de la maison au bassin tréflé et au dessus de l'aqueduc, plusieurs pièces sont construites [...] ²³.

Le cas du temple C (FIG. 5)

Deux habitations sommairement aménagées ont utilisé une partie des fondations de la cella et le mur ouest du péribole, complétés grossièrement avec des matériaux irréguliers liés à l'argile ²⁴.

5

Lois des rapports de voisinage urbain à *Volubilis*

Afin de bien comprendre les transformations qu'a subi *Volubilis*, bien tracer leurs différents schémas et pour les situer dans leur cadre juridique, et en l'absence totale de tout texte de ce genre, il faut d'abord bien comprendre les rapports de voisinage immédiats dans la ville, et, par l'étude des processus de l'émergence de la mitoyenneté, ce qui elle-même renvoie au type de développement urbain.

La bonne connaissance de l'évolution urbaine de la ville de *Volubilis* nous permet heureusement, de bien comprendre les rapports de voisinage immédiat entre les habitations. Le site suit un quadrillage

23. AKERRAZ, *Le Maroc du sud*, cit., p. 101-2.

24. M. EUZENNAT, *Le temple C de Volubilis et les origines de la cité*, «BAM», II, 1957, p. 61-4.

géométrique, et nous remarquons que le voisinage immédiat constitue une donnée originelle dans le cadre d'un îlot d'habitations du type hippodaméen. Les habitations se partagent le même mur de séparation. Les murs périphériques des *insulae* ainsi que les murs qui séparent ces habitations mitoyennes ne se distinguent pas des murs intérieurs, ils ont la même épaisseur, à l'exception bien sûr de quelques murs de soutènements, notamment les murs est de la partie est du quartier méridional en raison de leur situation en pente très prononcée. En revanche, il n'existe jamais un voisinage immédiat entre les habitations et les monuments publics et ces deux et les thermes publics. Les habitations, même les plus somptueuses, se partagent les mêmes îlots, à l'exception de quelques unes qui occupent tout un îlot²⁵. Les monuments publics quant à eux s'appuient les uns contre les autres: temples, basilique, curie, forum. Les thermes occupent toujours des *insulae* indépendantes, à l'exception bien sûr des thermes semi-privés qui ne font pas partie des plans initiaux des maisons et sur lesquels nous reviendrons, mais il n'y a jamais de voisinage immédiat entre des monuments publics d'un côté et entre des thermes et des habitations de l'autre côté. Dans le seul cas où il y a une mitoyenneté entre les temples D et E et les bâtiments avoisinants, des murs doubles et une ceinture libre d'orientation nord-sud vient séparer ces bâtiments. Dans un cas seulement il existe une mitoyenneté entre les thermes du capitole et le Capitole, dûe à l'antériorité des thermes par rapport à ce dernier; les deux bâtiments partagent un seul mur, mais nous remarquons qu'il se trouve du côté du portique du capitole, donc le problème d'humidité ne se pose pas.

6

Conclusion

Les textes réglementaires qui régissent les transformations dans une ville sont rares et souvent partiels à l'échelle de l'empire, et inexistantes à *Volubilis*. Cependant, au regard de la nature du processus de l'émergence de la mitoyenneté et les rapports du voisinage urbain de *Volubilis*, basé dès l'origine sur un rapport de voisinage immédiat entre les habitations, la séparation totale de l'habitat et des espaces publics et la non distension des murs périphériques de murs internes, et vu le schéma de développement urbain de la cité et la nature des transformations survenues (PL. VI), nous constatons que:

25. Les maisons: d'Orphée, à la citerne, à la monnaie d'or, au buste de bronze, à la bague d'or, du cardo sud, aux gros pilastres, à la crypte.

PLANCHES I-VI

PLANCHE I



Plan de *Volubilis*

- 1 *insula* **F**
- 2 *insula* **E**
- 3 *insula* **H**
- 4 *insula* **D**
- 5 *insula* **G**
- 6 maison d'Orphée (*insula* **C**)
- 7 *insula* **B**
- 8 *insula* **A**
- 9 Thermes de Gallien
- 10 *insula* **K**
- 11 *insula* **J**
- 12 *insula* **I**
- 13 Temples **G** et **H**
- 14 enceinte tardive
- 15 *insula* **L**
- 16 *insula* **M**
- 17 *insula* d'Annius Maturus (*insula* **N**)
- 18 *insula* **O**
- 19 Capitole (Temple **A**)
- 20 Thermes du capitole
- 21 *Macellum*
- 22 boulangerie
- 23 maison voisine de la boulangerie
- 24 Basilique
- 25 *Forum*
- 26 Temples **D** et **E**
- 27 *insula* au Desultor
- 28 complexe commercial (quartier de Tumulus)
- 29 maison au bassin octogonal
- 30 enceinte maurétanienne et le monument au bouclier punique
- 31 Temple **C**
- 32 *Tumulus*
- 33 aqueduc
- 34 Thermes du nord
- 35 Arc de triomphe de Caracalla
- 36 maison au chien
- 37 cour des lampes
- 38 maison au compas
- 39 maison au nord de la maison au compas
- 40 maison se trouvant entre la maison à l'Ephèbe et la maison au compas
- 41 maison à l'Ephèbe
- 42 maison aux colonnes
- 43 maison au cavalier
- 44 maison à la citerne
- 45 maison aux travaux d'Hercules
- 46 maison de Flavius Germanus
- 47 maison de Dionysos et les quatre saisons
- 48 maison aux Nymphes
- 49 maison aux fauves
- 50 maison à l'ouest du palais de Gordien
- 51 Palais de Gordien
- 52 complexe à la Disciplina
- 53 maison à l'ouest de la porte de Tanger
- 54 maison au nord de la maison aux fauves
- 55 maison du cardo sud
- 56 maison à la monnaie d'or
- 57 maison au Bacchus de marbre
- 58 maison aux deux pressoirs
- 59 maison au cadran solaire
- 60 maison des Nymphes
- 61 maison aux demi-colonnes
- 62 maison à l'abside
- 63 maison à la nécropole islamique (maison sans nom)
- 64 maison sans péristyle
- 65 maison au bassin triflé
- 66 maison au portique
- 67 maison au cortège de Venus
- 68 maison au buste de bronze
- 69 maison à la bague d'or
- 70 maison aux gros pilastres
- 71 maison à la crypte
- 72 Temple de Saturne (temple **B**)
- 73 enceinte de Marc Aurèle
- 74 porte dite de Tanger
- 75 extension tardive de l'enceinte romaine
- 76 quartier extra-muros
- 77 thermes extra-muros



Volubilis pendant la période romaine, transformations sur des espaces libres.



Volubilis pendant la période romaine, transformations sur des espaces internes.



Volubilis pendant la période romaine, transformations sur des espaces internes et sur des portiques.



Volubilis pendant la période romaine, transformations sur les voies publiques.



Volubilis, plan d'ensemble des transformations.

- l'existence d'une procédure réglementaire correspond au souci des autorités d'assurer la protection, non seulement des voisins dans leurs rapports réciproques et leurs relations avec l'espace public, mais encore, plus largement, de l'espace urbain défini comme un espace collectif organisé par des règles établies par l'administration;
- la définition exacte de l'espace public varie selon les aires culturelles et les traditions juridiques. Le droit romain confie en partie la défense des lieux et des intérêts publics à l'initiative privée. Il n'y a donc pas de fracture nette entre public et privé, mais plutôt une gradation: le privé y apparaît comme une composante du public. C'est dans cette vision qu'il faut comprendre les transformations effectuées à *Volubilis*, sans toutefois ignorer l'existence de facteurs locaux; ainsi nous sentons la présence d'une autorité qui s'adapte à son propre terrain, à son évolution et à ses contraintes, afin de servir ses propres intérêts.

C'est pour ces raisons que nous ne pouvons pas qualifier d'empiètement sur les voies publiques toutes les transformations constatées dans des zones libres, et même celles effectuées dans les zones qui en faisaient antérieurement partie et qui sont devenues libres suite à la décision de la construction de l'aqueduc; décision sûrement calculée et planifiée par les autorités de la ville.

Il en est de même pour les transformations effectuées au sein des habitations qui ont inclus dans deux cas les portiques qui les devancent. En effet nous remarquons que les portiques devant les maisons ne constituent pas une règle à *Volubilis*, et il semble donc que la construction de ces portiques était laissée au choix des propriétaires qui pouvaient en disposer à leur guise, car dans la même rive certaines *insulae* ou maisons pouvaient en avoir et d'autres non, à l'exception du portique nord du *decumanus maximus* qui semble avoir été l'œuvre de l'autorité municipale et qui ne paraît pas avoir subi de violations durant la période romaine.

L'empiètement sur la voie publique est très claire lors de la construction du palais de Gordien en 238-244 et nous pensons que tous les autres cas similaires sont postérieurs à cette date. Mais en dépit de leur caractère brisant la loi romaine relative à la construction, ces actions sont organisées et planifiées par une autorité locale dans un cadre urbain indiqué par les conditions propres au site.

Toutes ces transformations ont scrupuleusement respecté les principes de mitoyenneté et rapport urbain adoptés par la ville après 40 ap. J.-C. entre maisons-monuments-publics-thermes, à l'exception des thermes semi-privés implantés au sein des mai-

sons à péristyle. Mais là encore, on constate que cette mode apparaîtrait au même moment et ne touche que quelques grandes maisons à péristyle, et qu'en d'autres termes attribuable à une adaptation du pouvoir municipal pour servir ses propres intérêts.

Nous remarquons, en effet, que les transformations apportées à la ville durant l'époque romaine ne touchent que les quartiers aisés, à savoir le quartier nord-est et le quartier de l'arc de triomphe. Ce qui semble indiquer que parallèlement aux lois, il faille prendre également en considération le pouvoir exercé par les autorités locales pour défendre leurs intérêts et leur bien être, cette autorité n'est autre que les familles riches qui habitaient ces quartiers.

Nous constatons que la maison à péristyle est toujours à la mode à *Volubilis* au milieu du III^e siècle, avec la construction du palais de Gordien, le complexe à la *Disciplina* et l'*insula* à l'ouest de la porte de Tanger et va survivre avec le schéma de la ville tel qu'il était à la fin du III^e siècle bien après le retrait, mais figé et sans se reproduire dans de nouvelles constructions. La population restée sur place se contentera de lui apporter quelques remaniements qui ne respectent plus les normes de l'époque romaine, et qui vont s'appuyer à un monument public tel que l'aqueduc.

La ville ne s'est pas vidée du jour au lendemain de sa population et par conséquent il n'y avait pas de rupture avec les pratiques acquises. Mais le repli vécu par la ville après le retrait de l'administration romaine a engendré la rupture progressive avec ces acquis. Par conséquent on assiste vite à la naissance d'un autre mode de vie: la population occupe toujours les mêmes bâtiments, mais vidés de toutes leurs fonctions et des valeurs architecturales; ils sont compartimentés et la différence entre le public, le privé et la voirie n'existe plus.

Lorsqu'on a commencé à reconstruire dans la ville, les monuments de la période romaine ne sont plus en mesure d'être habités et les nouvelles constructions prennent une orientation différente de celle de l'urbanisme de l'époque romaine. Cet important passage des tracés de l'urbanisme et des monuments de l'époque romaine vers un nouveau style et des alignements différents a été expliqué par la survenue d'une catastrophe naturelle²⁶ qui aurait contribué à occulter les anciens tracés; toutefois, nous pouvons également penser que le site a été probablement occupé par une population étrangère qui adopte de nouveaux aménagements et techniques de constructions qui font une rupture totale avec les pratiques romaines.

26. AKERRAZ, *Le Maroc du sud*, cit., p. 187.

Carmen Aranegui Gascó

Un conjunto áulico de época de Juba II en *Lixus* (Larache)

La ladera meridional de la colina donde está *Lixus* (Larache, Marruecos) domina desde su cima el panorama de la desembocadura del Lucus. Investigaciones arqueológicas recientes proponen la existencia de un conjunto palacial de 7.000 m² de extensión en este punto. Estancias de aparato para recibir a la clientela, un salón de banquetes con vistas a la laguna y habitaciones privadas delimitadas por un criptopórtico, fueron construidos hacia el 20 a.C. a espaldas del área sacra de la ciudad. La magnitud del proyecto arquitectónico plantea su carácter regio y su cronología lleva a atribuir la iniciativa de su construcción a Juba II de Mauritania (25 a.C.-23 d.C.).

Palabras clave: arquitectura palacial, *Lixus*, Juba II.

Introducción

Entre 2005 y 2009 se han realizado excavaciones arqueológicas en el suroeste del considerado «quartier des temples»¹ que han resuel-

* Carmen Aranegui Gascó, programa de la Universitat de València y el INSAP (Rabat) denominado “Lixus, fenicio, púnico y mauritano”, patrocinado por el Ministerio de Cultura de España, co-dirigido por Hicham Hassini y Carmen Aranegui, en el que han participado Ricardo Mar, Helena Bonet, Jaume Coll, Elena Grau, Núria Tarradell, Mireia López, Jaime Vives-Ferrándiz, Mohamed Kbirí Alaoui, Guillem Pérez Jordá, Brahim Mlilou, Pilar Carmona, Larbi Masbahi, Pere Pau Ripollès, Iván Fumadó, Carlos Cañete, Vanessa Albelda y Antonio Vizcaíno.

1. C. L. DE MONTALBÁN, *Álbum gráfico de las exploraciones de Lixus*, Larache 1927; M. TARRADELL, *Breve noticia de las excavaciones realizadas en Tamuda y Lixus en 1958*, «Tamuda», 6, 1958, pp. 372-9; M. PONSICH, *Lixus, le quartier des temples*, (Études et Travaux d'archéologie marocaine, IX), Rabat 1981; ID., *Lixus. Informations archéologiques*, en ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 817-42; C. ARANEGUI, H. HASSINI, N. TARRADELL, *Les fouilles de M. Tarradell dans le secteur SO du dit quartier des temples de Lixus*, en *Trente ans d'archéologie marocaine. Hommages internationaux offerts à Mme. J. Hassar-Benslimane*, Rabat 2005, (e.p.); V. BROUQUIER-REDDÉ, A. EL KHAYARI, A. ICHKHAKH, *Lixus, de l'époque phénicienne à la période médiévale: le quar-*

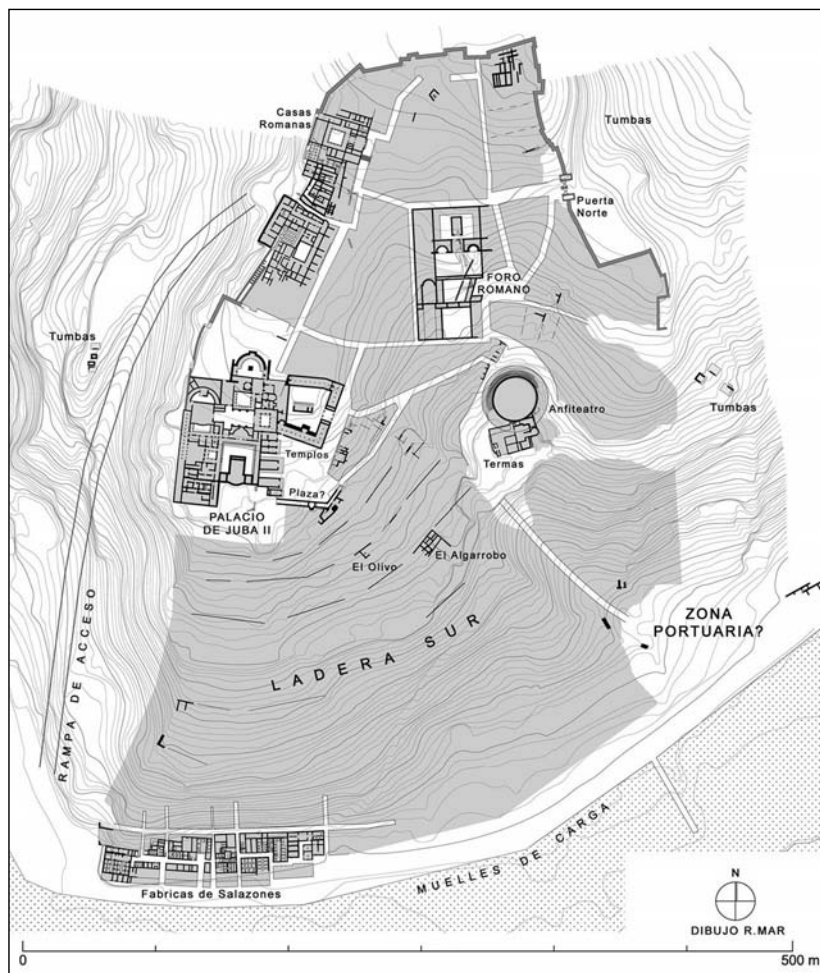


Fig. 1: Lixus, planta general (dibujo de R. Mar).

to la secuencia estratigráfica y constructiva completa del antiguo conjunto monumental, datada entre los siglos VIII a.C. al I d.C.² Se

tier dit "des temples", en L'Africa romana XVI, pp. 2157-74; ID., Les édifices religieux de Lixus (Maurétanie Tingitane), en Lieux de cultes: aires votives, temples, églises, mosquées, IX Colloque international sur l'histoire de l'archéologie de l'Afrique du Nord antique et médiévale, (Tripoli 2005), Paris 2008, pp. 129-39.

2. C. ARANEGUI, H. HASSINI (eds.), *Lixus 3. Área suroeste del sector monumental [Cámaras Montalbán] 2005-2009*, (Saguntum, Extra 8), Valencia 2010.

trata de un sector público que ocupa la cima de la ladera sur de *Lixus*, en el que se desarrollaron no solo funciones religiosas sino también áulicas³, estas a partir del reinado de Juba II (25 a.C.-23 d.C.). Considerando la bibliografía existente y los nuevos datos de nuestros trabajos, hemos propuesto una interpretación diversa a la que ha identificado el sector hasta ahora. Los edificios situados al este constituyen un conjunto religioso, pero existe un conjunto áulico en el centro y oeste del sector, y ambos configuran la edificación de esta zona hasta el final de la época romana imperial (FIG. 1).

Más tarde, una muralla tardorromana⁴ cruzó de oeste a este la parte septentrional del conjunto, dejando fuera una pequeña parte del mismo, en un momento en el que, probablemente, el antiguo palacio había dejado de tener utilidad para la ciudad.

Nuestro descubrimiento de un muro con contrafuertes (O-E) que clausura por el sur el ala occidental del complejo arquitectónico palacial ha permitido datar el criptopórtico N-S que unifica todas las estancias abiertas al paisaje del antiguo estuario del Lucus (unos 80 m de longitud y alzado de dos alturas en su tramo sur) (FIG. 2). Se han podido distinguir dos fases constructivas separadas por una destrucción violenta. La primera se inicia hacia el 20 a.C. a juzgar por el contexto de un taller de albañilería que solo dio servicio durante la ejecución de las obras, tras las que se abandonó con los montones de yeso, cocciópesto, clavos... sobrantes. Entre las importaciones cerámicas⁵ de la fase de actividad del taller, un fragmento de TSO de tipo A y un asa de una jarra de TSI con remate plástico en forma de cabeza de sileno, de la forma Drag. XIV, coinciden con producciones aretinas Consp. 1, 2, 7, 11, 12, 18 y 22 de la fase clásica⁶, algunas con estampillas dispuestas radialmente (SPE = estampilla radial sobre TSI) y otras en posición central, de las *figlinae* de L. Gellius Quadratus y de (L) Umbricus Scaurus

3. C. ARANEGUI, R. MAR, *Lixus (Morocco): from a Mauretanian Sanctuary to an Augustan Palace*, «PBSR», 77, 2009, pp. 29-64.

4. A. AKERRAZ, *Lixus du Bas-Empire à l'Islam*, en *Lixus, Actes du Colloque organisé par l'Institut des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine de Rabat avec le concours de l'École Française de Rome, Larache, 8-11 novembre 1989*, (Coll. EFR, 166), Rome 1992, pp. 379-85.

5. E. HUGUET, *La vajilla fina de época de Juba II*, en ARANEGUI, HASSINI (eds.), *Lixus 3*, cit., pp. 192-200.

6. E. ETTLINGER et al., *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Berlin 2002.

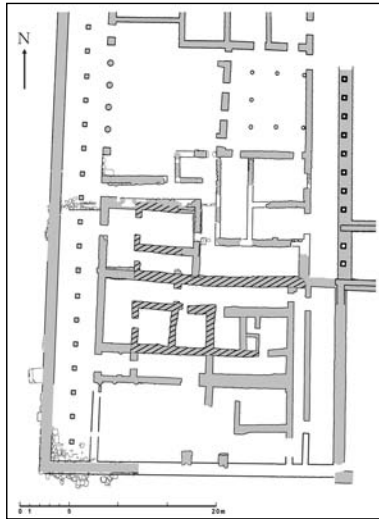


Fig. 2: Ala oeste del conjunto áulico, sector meridional, criptopórtico y muro de contrafuertes de la época de Juba II después de las excavaciones 2005 (dibujo de R. Mar).

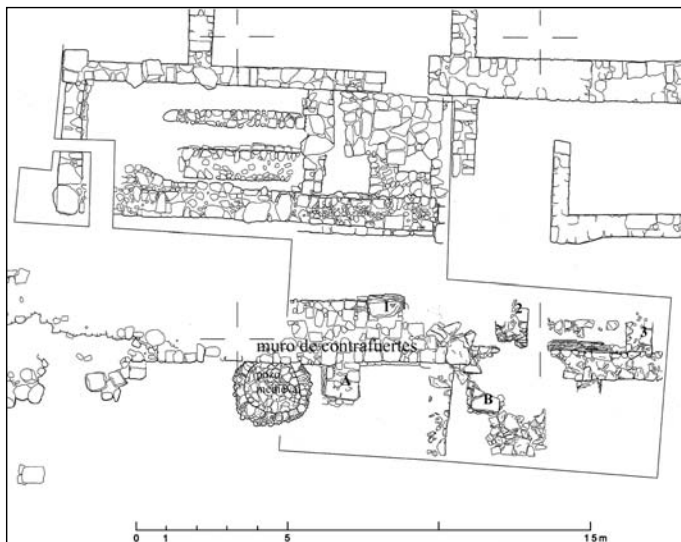


Fig. 3: Aterrazamientos sucesivos hasta la construcción definitiva de época de Juba II, que eleva la cota de circulación: 1, 2 y 3, contrafuertes de época de Juba II; A y B, contrafuertes de la reconstrucción del 40/50 d.C.

con su esclavo Cerdus⁷, que dan fechas centradas entre el 15 a.C. y el 10-20 d.C. El muro de contrafuertes y el criptopórtico fueron destruidos por causa, probablemente, de la rebelión de Aedemón (Plin., *nat.*, v, 11)⁸ y de ello queda una acumulación de derrumbes, con grandes fragmentos de *signina* y escombros que sirvieron para terraplenar el área al ser reconstruida poco después; importaciones aretinas tardías, con formas del servicio IV de Haltern con relieves aplicados y sellos *in planta pedis*, junto a piezas de La Graufesenque de tiempos de Tiberio y Claudio⁹, señalan una fecha entre el 40 y 50 d.C. para dicha reconstrucción, tal vez acometida tras la anexión del reino por parte de Roma (40 d.C.)¹⁰. Los contrafuertes del nuevo muro de cierre se pusieron en la cara externa (sur) del lienzo documentado (FIG. 3).

El conjunto áulico

Un proyecto unitario

La interrelación de todas las unidades hasta ahora entendidas como templos constitutivos de un santuario (A, B, C, D, F, G y H de Ponsich), o construcciones anejas al mismo (E, I, J, M, O de Ponsich) (FIG. 4), deja de ser aceptable al examinar la topografía arquitectónica atendiendo a dos criterios: los ejes de simetría que rigen la composición y la continuidad constructiva de los sectores de que se compone el proyecto. La parte oriental de esta implantación, tras su excavación por Montalbán, Tarradell y, sobre todo, Ponsich, muestra las plantas de tres pequeñas unidades (de N a S: C, A/D y B) alineadas y abiertas al este, compatibles con una función religiosa, al pie de una pequeña elevación natural enmarcada por un criptopórtico en L (edificio E de Ponsich), todavía no excavada suficientemente, que, sin embargo, ocupa el lugar rector de esta zona, probablemente culminado por un edificio sacro. Al oeste de la misma, el

7. A. OXÉ, H. CONFORT, P. KENRICK, *Corpus Vasorum Aretinorum*, Bonn 2000, pp. 238, 316.

8. M. TARRADELL, *Nuevos datos sobre la guerra de los romanos contra Aedemón*, en *I Congreso arqueológico del Marruecos español*, (Tetuán 1953), Tetuán 1954, pp. 337-44.

9. F. OSWALD, *Index of Potters' Stamps*, Margidunum 1931 (reed. London 1983).

10. D. FISHWICK, *The annexation of Mauretania*, «Historia», XX, 1971, pp. 467-87.

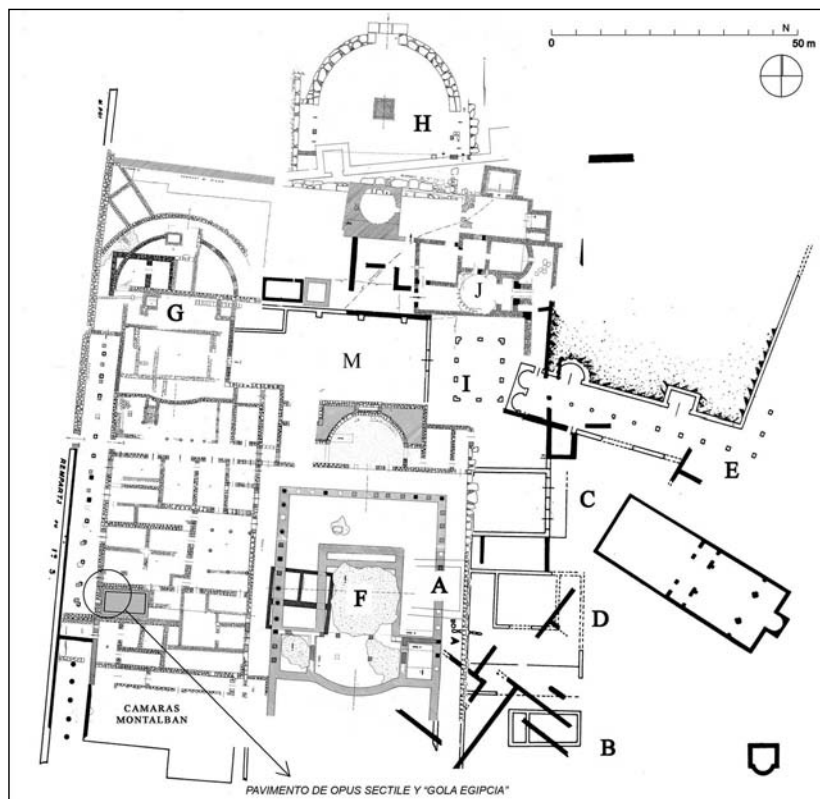


Fig. 4: Planta del «quartier des temples» (según Ponsich, *Lixus, le quartier*, cit.).

centro y el flanco occidental del área implicada, responden a un trazado orientado de norte a sur, en el que el eje de las exedras semi-circulares, paralelo al criptopórtico oeste, ordena y armoniza los espacios. En esta segunda zona se han visto superposiciones constructivas más complejas que en la primera, comprobadas durante nuestros trabajos¹¹ (FIG. 5), ya que una pendiente, originalmente urbanizada en tres terrazas, sobre las que se extendía la zona ajardinada aneja a los templos, cerrada a occidente por una batería de almacenes, fue anulada para implantar un proyecto áulico dispuesto en dos

11. C. ARANEGUI, R. MAR, *Lixus: el sector oeste del conjunto monumental*, en D. BERNAL, B. RAISSOUNI, J. RAMOS, M. ZOUAC, D. PARODI (eds.), *En la orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales*, Cádiz 2008, pp. 425-39.

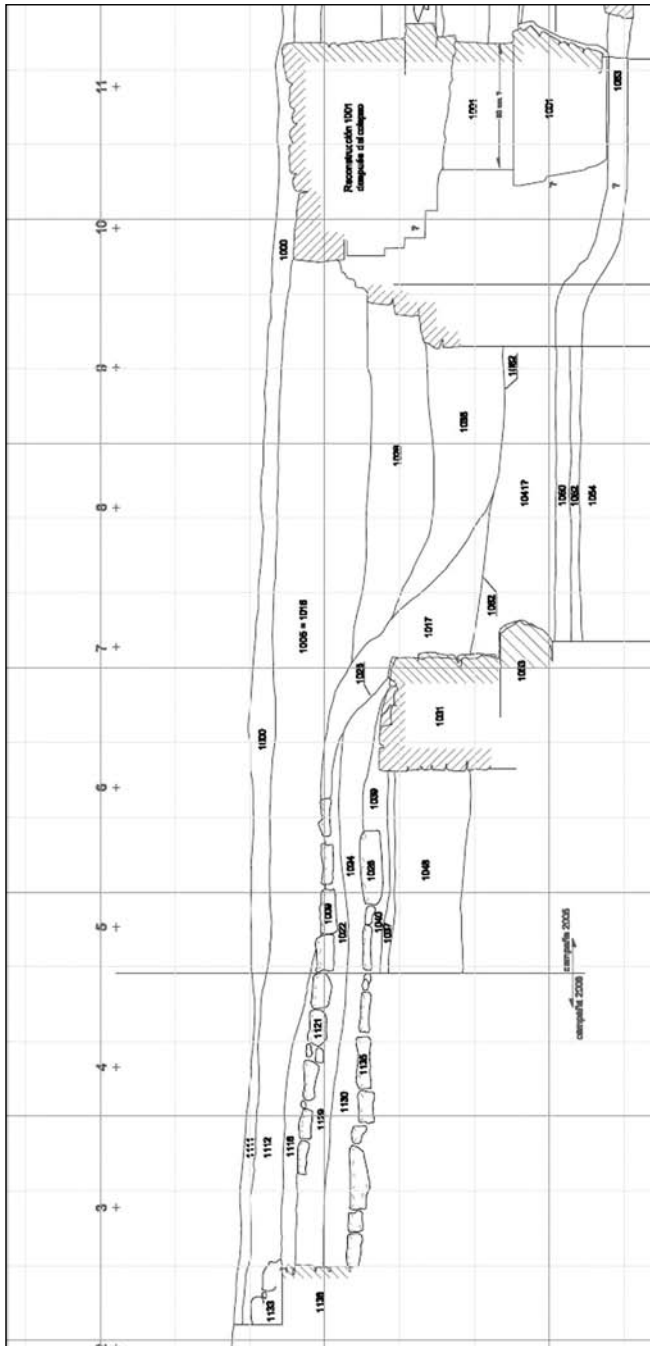


Fig. 5: Sección estratigráfica de las dos fases constructivas del muro de contrafuertes (UE, 1001).

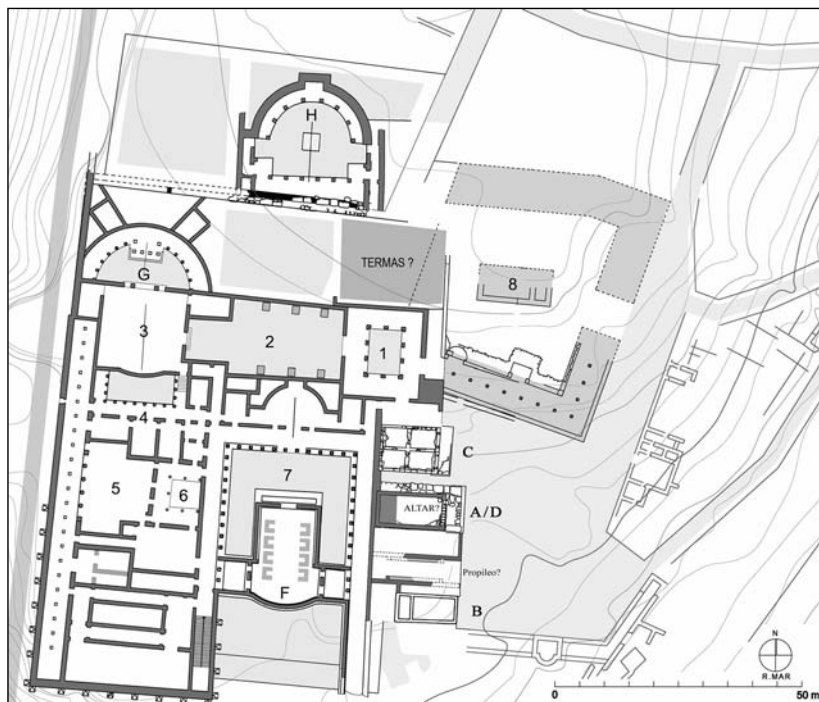


Fig. 6: Palacio de Juba II (dibujo de R. Mar).

niveles, que cuenta con edificios de dos o más alturas en su ala occidental y abarca una extensión de unos 7.000 m², indicativa, junto a su ubicación, de su categoría regia. La construcción unitaria del conjunto palacial se cifra en el criptopórtico occidental que constituye la fachada marítima de todo el complejo, así como en la circulación interna del mismo. A pesar de que hay diferencias de altura entre el tercio septentrional y el resto del monumento – y aunque no todos los espacios coetáneos disponen de una documentación arqueológica suficiente, debido a la casuística de su investigación – la homogeneidad de cotas de los pavimentos, cuya preparación se conserva, así como las puertas que perduran, denotan que el tránsito de un edificio a otro estaba previsto y era sencillo, pues no hay ninguno sobreelevado o aislado con respecto a los demás; es interesante insistir en que el suelo de la unidad central (FIGS. 6-7) está al mismo nivel que el porticado con la exedra semicircular y el pasillo transversal que lo enmarcan, porque esta disposición no es propia de los templos.

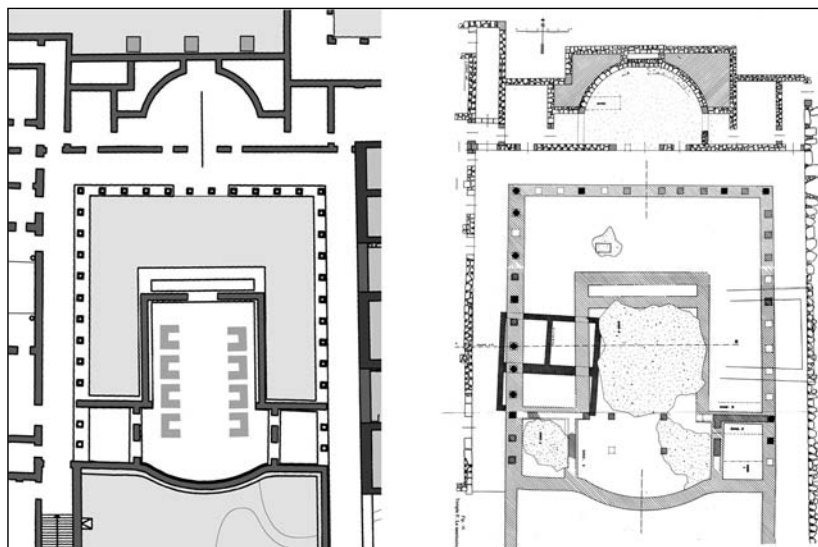


Fig. 7: El gran triclinio central reinterpretado (dibujo de R. Mar); a la derecha, planta de Ponsich (*Lixus, le quartier*, cit.).

Breve recorrido por las dependencias palaciegas

La parte septentrional del proyecto es la que se conserva peor ya que en ella se han mantenido estructuras de épocas tardoantigua y posteriores asentadas sobre la roca natural, sin suficientes niveles infrapuestos que facilitarían su lectura arqueológica. Al oeste de la elevación ceñida por el criptopórtico en L (FIGS. 6, 8), el hemiciclo columnado (19,40 m de diám.) (FIG. 6: H) se construyó rebajando el suelo rocoso y conecta con unas termas cuyo estado actual¹² responde, por la tipología de alguno de sus elementos, a una fase posterior al palacio augusteo, el cual, con probabilidad, también dispondría de un espacio termal o de un gimnasio, cuya planta completa, sin embargo, se desconoce. Esta exedra semicircular tiene asignada una cronología centrada en la época de Juba II¹³ y su

12. Y. THÉBERT, *Thermes romaines d'Afrique du Nord*, (Coll. EFR, 315), Rome 2003, lám. CXXIII; V. BROUQUIER-REDDÉ et al., *Archéologie. Vingt ans de recherches françaises dans le monde*, Paris 2006, pp. 239-40.

13. BROUQUIER-REDDÉ, KHAYARI, ICHKHAKH, *Lixus, de l'époque phénicienne à la période médiévale*, cit., p. 2163, fig. 2.

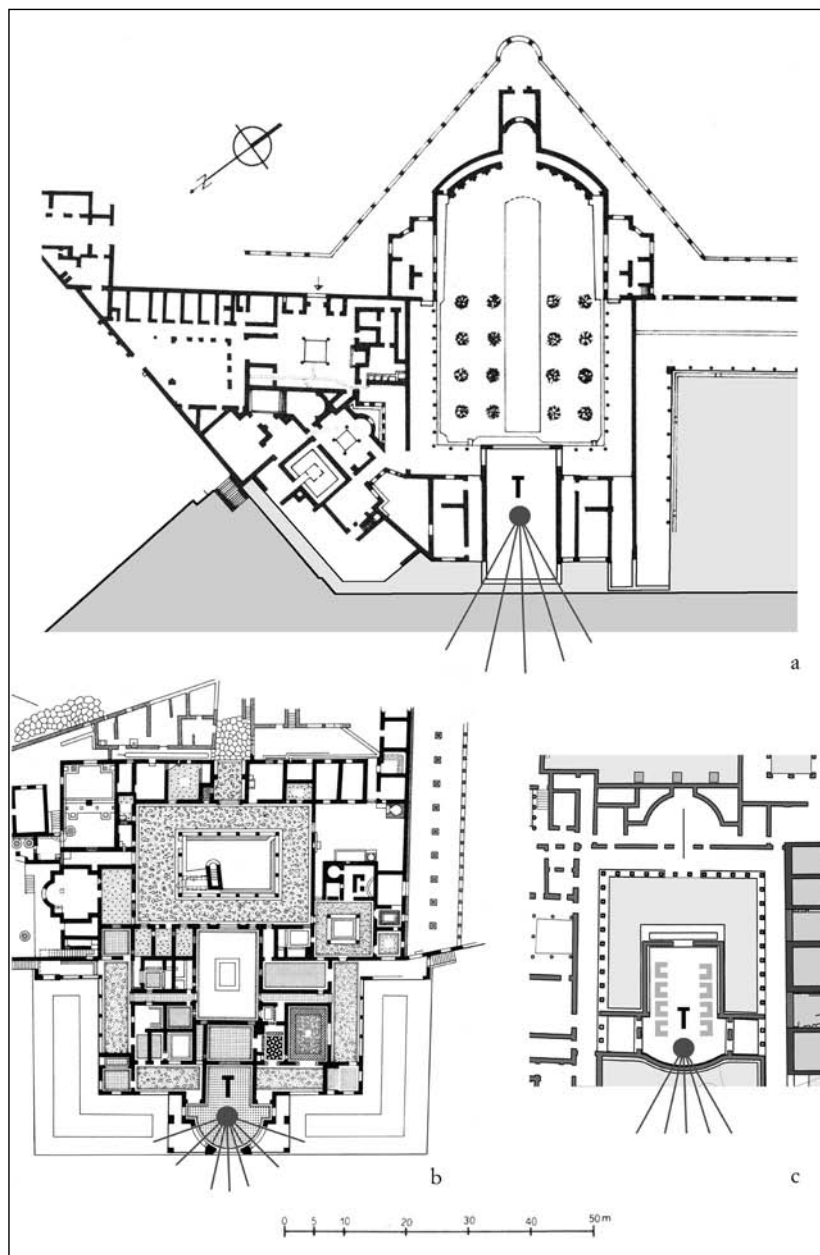


Fig. 8, a-c: Triclinios con vistas panorámicas a) de la Villa de San Marco, Stabia; b) de la Villa dei Misteri, Pompeya; c) y de *Lixus* (dibujo de R. Mar).

eje se proyecta hacia los edificios construidos más al sur. El palacio tiene su entrada principal en la parte oriental, junto a los antiguos templos, sobre la cabecera oeste del criptopórtico en L, tal y como mostraron las excavaciones de Ponsich, en el curso de las cuales se desmontó este acceso. Prosiguiendo hacia el oeste, un atrio corintio (17 x 16 m aprox.) con *impluvium* rodeado por pilastras, siendo las de esquina geminadas (FIG. 6: 1), da paso a un grandioso patio rectangular a cielo abierto (FIG. 6: 2) que conduce al umbral del salón de audiencias, con pared meridional ligeramente curva provista de ventanales (FIG. 6: 3), entre el hemicíclo columnado (FIG. 6: G), otro peristilo en forma de U (FIG. 6: 4), en el que se recuperó un capitel jónico de piedra local, y el criptopórtico occidental. Esta secuencia constructiva dispuesta de este a oeste pudo estar destinada a la recepción de súbditos y dignatarios por parte del *dominus* porque reúne las condiciones, aquí sobredimensionadas, que el protocolo solemne imponía para acceder al *tablinum*. Al sur de estos salones, en la parte central del conjunto, aparece el *oecus triclinaris* (FIG. 7), estancia de planta cruciforme, con un acceso central y dos puertas menores a ambos lados de la cabecera, inmejorablemente situada para gozar de la panorámica de la laguna del estuario del Lucus a través de su ventanal meridional absidado, similar al de la sala de audiencias, enmarcada por un peristilo que repite en su flanco norte el hemicíclo columnado (11,25 m de diám.) propio de un determinado estilo palacial. Dicho peristilo da paso a las distintas dependencias del ala oeste, susceptibles de constituir la parte privada del palacio, en la que destaca un salón (14 x 12 m) con acceso a través de una habitación con un lucernario cenital que se apea en siete pequeñas columnas cilíndricas, con salida, en su extremo opuesto, al criptopórtico occidental. El extremo sur del ala oeste ha sido nuestra zona de trabajo de campo. Por tratarse de un sector con sucesivos muros de aterramiento, que en la fase palacial elevó la cota de circulación al suprimir la tercera terraza del bosque sacro preexistente, dejando estructuras precedentes en sótanos o semi-sótanos, su excavación ha proporcionado abundante información crono-estratigráfica que apoya la interpretación que aquí se expone sintéticamente. En resumen, el palacio de *Lixus* conserva habitaciones destinadas a la aparición del *dominus* ante su corte y clientela, un gran triclinio en el centro de un jardín con peristilo y estancias privadas, con semi-sótanos en la base, relacionados axialmente en una composición en la que los edificios alternan con superficies ajardinadas, todo ello abierto al

disfrute de los paisajes más impresionantes del entorno natural, de acuerdo con patrones constructivos (criptopórtico, aterrazamientos, hemiciclos, jardines etc.) ajustados al concepto del lujo propio de la cultura helenística¹⁴. Hasta el momento, ningún otro conjunto constructivo de Marruecos puede mostrar una arquitectura comparable a la del palacio de *Lixus*.

Elementos decorativos u ornamentales de estilo palaciego

La prolongada ocupación de la zona donde está el palacio y el exopolio del yacimiento han repercutido en la extrema escasez epigráfica y decorativa atribuible al mismo. Se ha aludido repetidas veces a la marca que una inscripción con letras de bronce del siglo I, según su tipología, dejó en un bloque descubierto por Ponsich en la zona oriental del barrio objeto de este estudio, en la que se menciona la donación de un pórtico con una fórmula propia de una ciudad romana¹⁵, posterior al periodo que aquí interesa. Entre los elementos arquitectónicos¹⁶, un fragmento de cornisa en forma gola egipcia y un capitel jónico, ambos de piedra, junto a estucos murales pintados imitando la *lumachella rossa* y fragmentos de pavimentos de cubi prospettici en blanco, negro y verde, enmarcados por una franja de *tessellae* blancas de pequeño tamaño, son orientativos del aspecto que presentarían las estancias, acorde con las tendencias metropolitanas de su tiempo. Pero lo que más llama la atención es la relativa abundancia de mobiliario de lujo con adornos de bronce, bien conocido por haber sido recopilado sistemáticamente por Christiane Boube-Piccot¹⁷. En efecto, *fulcra* de estilo

14. R. ÉTIENNE, *Architecture palatiale et architecture privée en Macédoine*, IV^e-II^e s. avant J.-C., en *Rois, cités, nécropoles, institutions, rites, et monuments en Macédoine, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004)*, édés. par A.-M. GUIMIER-SORBETS, M.-B. HATZOPOULOS, Y. MORIZOT, «Meletemata», 45, Athènes 2006, pp. 105-115.

15. N. LABORY, *Inscriptions antiques du Maroc 2. Inscriptions latines, supplément*, (Études d'antiquités africaines), Aix-en-Provence 2003, p. 33, núm. 73: VS / PORTICVM DD.

16. C. ARANEGUI, *Elementos artísticos y decorativos de la época de Juba II en Lixus (Marruecos)*, en E. LA ROCCA, P. LEÓN, C. PARISI (a cura di), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich* («BCAR», suppl. 18), Roma 2008, pp. 41-50.

17. CH. BOUBE-PICCOT, *Les bronzes antiques du Maroc 1: la statuaire*, (Études et Travaux d'archéologie marocaine, IV), Rabat 1969, núms. 380 a 383; ID., *Les bronzes*

délico con apliques en forma de sileno, mula báquica, cisne, Afrodita etc., a veces con damasquinados de plata, así como patas de mesa de banquete de gran precio, candelabros, lucernas y crateras, encuentran su adecuado marco de utilización en un ambiente de *convivium* entre cortesanos regios. Emblemático es el aplique con la representación de Océano (19,2 × 20,7 cm)¹⁸ hallado en la zona del palacio durante las excavaciones de Montalbán que se ha convertido en el mejor reclamo gráfico de *Lixus*. Se puede objetar que el mobiliario de esta categoría no es exclusivo de *Lixus* puesto que existió también en *Banasa* y en *Volubilis*. Estas ciudades, en el estado actual de la investigación, no tienen documentados complejos áulicos de época augustea, si bien, durante los reinados de Juba II y Ptolomeo, debieron tener mansiones de alto nivel y ambiente cortesano, puesto que la itinerancia de una a otra ciudad fue una práctica propia de los reyes de tipo helenístico, como los mauritanos¹⁹, que exigía espacios de representación aptos para el mobiliario introducido en Marruecos por la monarquía²⁰. Sin ser un hecho privativo, el repertorio de *klinai* y muebles de bronce de *Lixus* destaca por encima de cualquier otro de Marruecos. No en vano Boube-Piccot ha llegado a plantear la posibilidad de que hubiera un taller de bronceístas en *Lixus*.

Algunos paralelos arquitectónicos

El encuadre tipológico del palacio de Juba II en *Lixus* sería más sencillo si *Iol-Caesarea*, *Cirta*, *Volubilis* ofrecieran suficientes plantas arquitectónicas de la misma época, tal vez con elementos comparables. El contacto de la Mauritania Occidental con la capital

antiques du Maroc II: le mobilier, (Études et Travaux d'archéologie marocaine, v), Rabat 1975, pp. 65-107; ID., *Bronzes antiques. Productions et importations au Maroc, en Productions et importations africaines. Actualités archéologiques en Afrique du Nord antique et médiévale*, VI Congrès International d'histoire et d'archéologie en Afrique du Nord (Pau, octobre 1993), Nancy 1995, pp. 219-31; ID., *Fragments d'un cratère de bronze des environs de 100 avant J.-C. découverts à Lixus*, «BAM», 21, 2009, pp. 143-52.

18. A. GARCÍA Y BELLIDO, *Máscara de bronce de Océanus hallada en Lixus*, «AEspA», 14, 1940-41, pp. 175-81.

19. M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolomé*, (Études d'antiquités africaines), Paris 1997, pp. 81-2.

20. Es interesante destacar que dicho mobiliario no se prodiga en la misma época ni en Hispania, ni en las Galias, donde no hay instituciones regias.

principal de Juba II²¹ se percibe al descubrir que el busto hallado en *Volúbilis* procede de los talleres de *Iol-Caesarea*²², pero, sin embargo, los edificios apropiados para obras como la citada son muy incompletos en ambas ciudades. Así pues, para contextualizar el palacio de *Lixus* debemos alejarnos geográficamente de Mauritania y hacer una doble incursión, hacia el Mediterráneo Oriental y hacia Italia, a fin de probar que el conjunto que nos ocupa recoge la tradición helenística romana tardorrepública que puso en juego estructuras semicirculares²³ y *oecus cyzicenus* (Vit., *arch.*, VI, 3, 10), con ejemplos tanto en las ciudades vesubianas (Villa de San Marco en Stabia, Villa dei Misteri y de Diomedes en Pompeya, Villa Iovis en Capri)²⁴ como en Roma y el Lacio (Villa de la Farnesina en Roma, Villa de Pompeo en Albano Laziale)²⁵ (FIG. 8). Sin olvidar que Juba II mantuvo una relación personal muy estrecha con Herodes el Grande cuyo palacio de Jericó²⁶ tal vez hubiera visitado. Salvando la extensión – que es muy superior en Jericó – el triclinio del tercer palacio de Herodes es comparable al de *Lixus* por el entorno porticado con exedra del respectivo jardín que ambos presentan. El fin del Reino de Mauritania y el estatuto de colonia otorgado a *Lixus* por Claudio (Plin., *nat.*, V, 2) debieron imponer usos diversos al antiguo palacio, si bien estas fases romanas quedan fuera de nuestra incumbencia, centrada, en esta ocasión, en dar a conocer la arquitectura pública de época de Juba II en un puerto atlántico importante desde que lo fundaran los fenicios.

21. N. BENSEDDIK, T.W. POTTER, *Fouilles du forum de Cherchel. Rapport préliminaire*, «BAA», suppl. 4, 1986; *Enc. Berb.*, s.v., *Caesarea Mauretaniae* [PH. LEVEAU], vol. XI, Aix-en-Provence 1992, pp. 1698-706.

22. CH. LANDWEHR, *Les portraits de Juba II, roi de Maurétanie, et de Ptolomé, son fils et successeur*, «RA», 1, 2007, pp. 65-110.

23. C. KRAUSE, *Hemizyklien in frühkaiserzeitlichen Villenbau*, «RM», 2000, pp. 37-78.

24. A. DE VOS, M. DE VOS, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Bari 1982; A. WALLACE-HADRILL, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 1994.

25. P. GROS, *Architecture et société à Rome et en Italie centre-méridionale aux deux derniers siècles de la République*, (Coll. Latomus, 156), Bruxelles 1978; R. MAR, *El Palatino. La formación de los palacios imperiales en Roma*, (ICAC Documenta, 3), Tarragona 2005.

26. E. NETZER, *Hasmonean and Herodian Palaces at Jericho. Final Reports of the 1973-1987 Excavations*, I. *Stratigraphy and Architecture*, Jerusalem 2001, pp. 233-9, lám. 35; D. W. ROLLER, *New Insights into the Building Program of Herod the Great*, en N. KONINOS (ed.), *The World of Herods*, Stuttgart 2007, pp. 313-20.

Guadalupe López Monteagudo

Paisajes productivos del agro en los mosaicos romanos del Norte de África

Numerosos mosaicos del Norte de África testimonian la actividad agraria y mercantil de las élites romanas. Los paisajes agrícolas y ganaderos ligados a las *villae rusticae*, las formas y las técnicas de producción, la comercialización y exportación, son imágenes de poder y de prestigio, mezcladas a veces con la mitología, que reflejan la cultura y la sociedad africana del siglo II a finales del V.

Palabras clave: agricultura, ganadería, comercio, *villae*, élites.

En los mosaicos norteafricanos de época romana contamos afortunadamente con bastantes ejemplos ilustrativos de la producción agrícola y ganadera. Y nos atrevemos a decir que el Norte de África fue la zona del Imperio romano que más escenas figuradas de tipo realista ha dado con esta temática, en nada comparable con las de otros lugares, y es que, como dice P. Romanelli, los temas campestres constituyen uno de los aspectos de la vida que más han inspirado de forma directa a los musivarios africanos por ser la agricultura la fuente principal de la economía del Norte de África¹. En esta región se produce, según Ph. Leveau, una “romanización agrícola”, esto es, en palabras de este autor, “un acontecimiento político-militar – la conquista romana – estrechamente ligado a una situación económica, un desarrollo agrícola conectado al establecimiento de una red de *villae*, de propiedades rurales sobre

* Guadalupe López Monteagudo, Instituto de Historia, Centro de Ciencias Humanas y Sociales, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid.

Este trabajo se ha realizado en el marco del Proyecto de Investigación HUM 2007-61878: “Economía y sociedad en los mosaicos hispano-romanos. II”, llevado a cabo por el Grupo de Investigación “Mosaicos hispano-romanos” del CSIC.

1. P. ROMANELLI, *Riflessi di vita locale nei mosaici africani*, en *1 CMGR*, Paris 1965, pp. 275-84.

los que se asienta la riqueza de la aristocracia urbana romana”, fenómeno relacionado con “un modelo general de organización del espacio agrícola”².

Las escenas representadas en los mosaicos norteafricanos constituyen documentos que, confrontados con los textos literarios y epigráficos, los vestigios arqueológicos y las prácticas tradicionales, nos ayudan a visualizar el mundo rural en época romana. Entre estos paisajes de producción hay que incluir no solamente los campos cultivados, la representación de las labores agrícolas como la arada de la tierra, la cava de las vides, la recolección de la uva y la aceituna, la siembra y la trilla del cereal, los edificios o *villae* agrícolas, sino también la cría de ganados y la comercialización de estos y de los productos obtenidos de la agricultura.

No obstante y a pesar del carácter realista de estas representaciones, no hay que olvidar que en la Antigüedad siempre se busca un origen mítico para explicar la aparición de algo que, como los productos de la tierra, en este caso la triada agrícola: el aceite, el trigo, el vino, es beneficioso para la humanidad. A ello hay que añadir que para los antiguos, los productos agrícolas que, como el vino, el cereal y el aceite, exigían procesos de transformación, marcaban claramente la diferencia entre los países civilizados y los bárbaros. Así pues, en la Antigüedad la cultura del vino, la viticultura, constituía la esencia misma de la civilización y Baco era considerado el dios civilizador que difundió la cultura del vino y enseñó a los indios la viticultura a cambio de respetar las leyes y a establecerse en ciudades³. Por este motivo, los paisajes vitícolas conectados a la mitología gozaron de un gran favor en la musivaria romana y en especial en los pavimentos del Norte de África, moviéndose entre el mito y la realidad.

Otro tanto ocurre con el aceite, ya que después de su victoria sobre Poseidón, Atenea se convirtió en la diosa protectora de la ciudad de Atenas, enseñando a sus habitantes el cultivo y el aprovechamiento del olivo, aunque otras tradiciones atribuyen a Aristeo, hijo de Apolo y de la ninfa Cirene, el descubrimiento de la forma de obtener el aceite⁴. Y qué decir del cereal, relacionado

2. PH. LEVEAU, *L'organisation de l'espace agricole en Afrique à l'époque romaine*, en *L'Afrique dans l'Occident Romain 1^{er} s. avant J.-C.-1^{er} s. après J.-C.*, (Coll. EFR, 134), Rome 1990, pp. 129-41.

3. DIOD., 2, 38.

4. APOLLON., 4, 1132-3; DIOD., 4, 81-2; CIC., *nat. deor.*, III, 18, 45, le describe

con Démeter, a quien se atribuye la invención del molino, quien encomendó a Triptólemo esparcir el cultivo del trigo como don ofrecido por la diosa a la humanidad. A través de las escenas plasmadas en los pavimentos queda claramente de manifiesto la importancia de la triada agrícola mediterránea, corroborada por la inscripción grabada en un altar de Bourbaki en el que la dedicante, de nombre desconocido, implora a la *dea rurationis* (*Tellus/Terra Mater*) darle una buena cosecha y una buena recolección de las viñas: *Tellus Ter/ra mater / bonas seg/etes bonas / vindemias*. En ella el carácter agrario de la Tierra se expresa explícitamente⁵.

En este contexto figurativo entre el mito y la realidad, hay que tener en cuenta también las representaciones alegóricas de los conceptos relacionados con el tiempo – Aion, Annus – y el paso de las estaciones y de los meses, ligadas a la riqueza de la tierra, a Tellus, representada mediante una figura femenina entronizada portando la cornucopia, rodeada de las estaciones y de los meses, en un mosaico desaparecido de Cartago, de la primera mitad del siglo IV⁶. La periodicidad de los cultivos y su recolección en determinadas épocas y meses del año se representa de forma alegórica mediante figuras masculinas o femeninas, generalmente en forma de busto, que se adornan o llevan los atributos típicos de las estaciones del año, y a través de escenas realistas relacionadas con las tareas agrícolas realizadas en determinados meses del año – como Julio identificado con un joven que lleva un cesto lleno de ramas secas, y Septiembre con una escena de pisado de la uva en el mosaico de El Djem – o en las estaciones del Invierno, la primavera, el Verano y el Otoño, uno de cuyos ejemplos más significativos es el mosaico tunecino de Neptuno de La Chebba (LAM. I, 1), siendo un tema frecuente en los sarcófagos de época romana.

Junto a las imágenes mitológicas y alegóricas, las escenas realistas, inspiradas en la vida diaria, ocupan un lugar de excepción en la musivaria norteafricana. En ocasiones, en un mismo pavimento

como *olivae inventor*; PLIN., *nat.*, VII, 56, 199, le atribuye la invención de la prensa de aceite; NONN., *dion.*, V, 212-286, incluye el aceite de oliva entre los regalos de boda hechos por Aristeo a Autonoe, atribuyéndole también la obtención del aceite de oliva. Plinio recuerda que hay dos licores muy agradables al cuerpo humano: el vino para el uso interno y el aceite para el externo (PLIN., *nat.*, XIV, 29, 150).

5. AE, 1954 = «Libyca», 1953, 88-94, cf. A. BEL FAÏDA, *Le culte de la fertilité en Afrique romaine*, en *L'Africa romana* XVII, pp. 183-94.

6. D. PARRISH, *Season Mosaics on Roman North Africa*, Rome 1984.

se conjuntan varias escenas alusivas a los distintos espacios del agro, ofreciendo no ya aspectos aislados de la producción agrícola y ganadera, sino una visión global de los paisajes productivos. En este caso se encuadran los mosaicos de Oudna, del Dominus Iulius de Cartago, Zliten, Tabarka, Utica, y Cherchel⁷.

Una escena “globalizadora”, en la que se conjuntan distintos espacios rurales, se representa en el mosaico de la casa de los *Laberii* de Oudna, fechado en la segunda mitad del siglo II d.C., conservado en el Museo de El Bardo⁸ (LAM. I, 2). Figuran varias escenas yuxtapuestas en torno a una *villa* rústica, en donde un personaje masculino está sacando agua del pozo mediante el sistema de balancín, que consiste en la utilización de una pértiga equilibrada por un contrapeso fijado en uno de sus extremos, que permite sacar el agua con la ayuda de un cubo sujeto con una cuerda al otro extremo, y dando de beber a un caballo en un pilón; delante de la puerta, un pastor cuidando del rebaño de ovejas; en la parte superior, un campesino ara la tierra con una pareja de bueyes; abajo escenas pastoriles, como el ordeño de la cabra, y de recogida de aceituna a mano. El resto de las escenas están dedicadas a la caza de león por tres cazadores a caballo, de jabalí alanceado por un personaje desnudo como alusión a la cacería mitológica de Adonis, ayudado por otro personaje que lleva un perro, y de perdices mediante el procedimiento de la red de embudo, documentada en otros mosaicos tunecinos⁹.

Un segundo pavimento que documenta el paisaje productivo de las *villae* romanas del Norte de África, es el del *Dominus Iulius* de Cartago, también conservado en el Museo de El Bardo, fechado a fines del siglo IV o comienzos del V d.C.¹⁰. El mosaico se compone

7. J. M. BLÁZQUEZ, *El entorno de las villas en los mosaicos de África e Hispania*, en *L'Africa romana* X, pp. 1171-87; ID., *Representaciones de villas rústicas en mosaicos del norte de África y de Hispania*, en *Mélanges en l'honneur du Professeur Yann Le Bohec*, Lyon 2011, pp. 69-82; M. DURÁN PENEDO, *Temas iconográficos relacionados con la producción de la triada mediterránea en los mosaicos del Norte de África y de Hispania, su interrelación con la Annona*, en *L'Africa romana* XVIII, pp. 501-26.

8. K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford 1978, pp. 112-3, pl. 101; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Ciencia y técnicas de las aguas. Testimonios musivos*, en *Termalismo Antiguo. I Congreso sobre Termalismo (Arnedillo-La Rioja 1996)*, Madrid 1997, pp. 453-66.

9. J. M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos con aves rapaces (balcones en escenas de cacería, águilas en escenas simbólicas) y con la caza de la perdiz*, «Anas», 7-8, 1994-95, pp. 106-17.

10. PARRISH, *Season Mosaics*, cit., núms. 9 y 49, pl. 15 y 67.

de varias escenas en registros superpuestos de carácter narrativo, que documentan las diversas actividades que se desarrollan en torno a la gran *villa* y sus *domini*, a los que varios sirvientes ofrecen frutos y animales y ayudan a la toilette de la *domina*; en la parte alta se representa la recogida de la aceituna por dos personajes, vestidos con traje de abrigo y capucha, uno vareando la aceituna en el árbol y el otro recogiendo el fruto del suelo, el pastoreo, la cría de patos y corderos y la cacería a caballo con red y perros. La recogida de la aceituna del suelo por un personaje masculino se representa, con carácter alegórico en relación con el invierno, en el pavimento del Triunfo de Neptuno de La Chebba, de mediados del siglo II d.C., conservado en el Museo de El Bardo. En relación con la producción olivarera del Norte de África, recientemente M. P. San Nicolás, al estudiar la escena de descarga del mosaico de *Hadrumetum*, se inclina a pensar que el producto representado en el mosaico, que había sido interpretado por L. Foucher como barras de plomo, podría ser madera de olivo procedente de la región hadrumetina o de otra zona norteafricana¹¹. Se apoya esta autora en la fertilidad de la región del Sahel, conocida desde la antigüedad por sus cultivos de olivo y cereales y también por su producción de sal. Es probable que, a falta de vías fluviales como el Medjerda, los productos del *hinterland* hadrumetino alcanzaran el puerto de *Hadrumetum* por mar en pequeñas barcas, donde eran descargados y posiblemente transbordados para su exportación. Por otra parte, no tendría nada de particular que el África Proconsular exportase madera a Roma, ya que este comercio se halla documentado en el mosaico de la *statio* n. 3 del Foro de las Corporaciones de Ostia, en el que se han representado dos barcos en torno al faro, acompañados de la inscripción *naviculariorum lignariorum*¹².

De manera secundaria, los paisajes de olivos, típicos de la región del Sahel, figuran en varios mosaicos norteafricanos de carácter realista y mitológico, como en el de la cacería de liebre con perros procedente de la Casa del mismo nombre en El Djem, que se data a mediados del siglo III, conservado en el Museo de El Bardo¹³, y en el de la caza de *Althiburos*, de la segunda mitad del

11. M. P. SAN NICOLAS PEDRAZ, *El transporte marítimo en los mosaicos romanos*, en *L'Africa Romana* XIV, pp. 241-66.

12. G. BECATTI, *Scavi di Ostia. IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961, p. 65, núm. 85, lám. CLXXV.

13. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman*, cit., pp. 49, 257, pl. 22.



Fig. 1: Mosaico de la villa de Buc Ammèra en Zliten. Museo de Trípoli (foto G. López Montegudo).

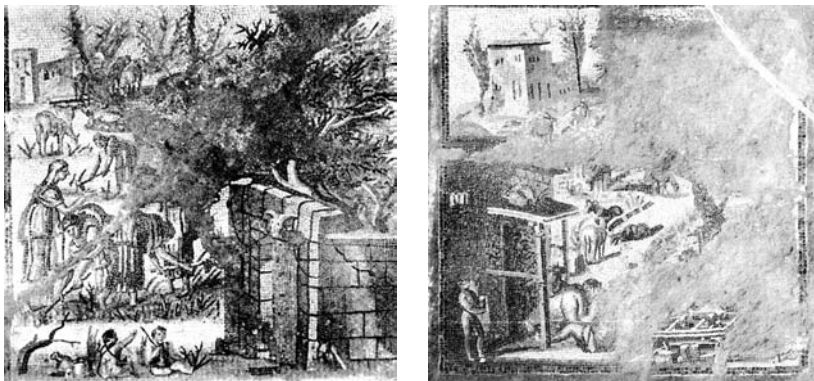
III¹⁴. Un olivo, debajo del cual descansan dos personajes del *thiasos* báquico, parece que también se ha figurado en otro pavimento de la antigua *Thysdrus*, procedente de la Casa de Sileno, así llamada por la escena que preside el gran pavimento dionisiaco de la segunda mitad del siglo III, cuya superficie se halla totalmente cubierta por las ramas de vid que salen de los cuatro *kantharoi* colocados en las esquinas¹⁵.

Carácter eminentemente agrícola tienen los paneles del pavimento libio de la *villa* romana de Buc Ammèra en Zliten, de época flavia, conservados en el Museo Arqueológico de Trípoli. El pavimento, procedente de la habitación U, se componía de nueve paneles, de los que solo han sobrevivido cuatro, y al parecer en él se representaba un calendario agrícola. En uno de los cuadros figura el edificio monumental de la villa y la trilla del cereal en la era mediante el sistema mencionado por Columela y Plinio de pisar la parva con dos pares de caballos y bueyes (FIG. 1)¹⁶; en otro se

14. M. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*, Tunis 1976, p. 112, pl. CXXVIIIa.

15. L. FOUCHER, *Découverts archéologiques à Thysdrus 1960*, Tunis 1960, pp. 23-30, pl. XI.

16. COLUM., II, 20; PLIN., *nat.*, XVIII, 72.



Figs. 2-3: Mosaico de la villa de Buc Ammèra en Zliten, detalles. Museo de Trípoli (fotos S. Aurigemma).

han representado varias edificaciones, árboles, rebaños pastando y varios personajes femeninos provistos de azadones, que cavan la tierra cultivada (FIG. 2); en un tercer panel figura una escena de pastoreo de cabras y ovejas delante del edificio de la *villa* y el establo en donde un pastor ordeña a una oveja (FIG. 3). También en dos paneles del mosaico de Orfeo de *Leptis Magna*, conservado en el Museo de Trípoli, probablemente de fines del siglo II d.C., se ha representado un entorno campestre, con la *villa* y los *domini* en uno de los cuadros (FIG. 4), mientras que en el otro un pastor cui-



Figs. 4-5: Mosaico de Orfeo de *Leptis Magna*, detalles. Museo de Trípoli (fotos G. López Monteagudo).

da de un rebaño de cabras y ovejas junto a una construcción rústica de mampostería (FIG. 5)¹⁷.

En los tres paneles musivos de Tabarka, la antigua *Thabraca*, fechados a fines del siglo IV o a comienzos del V d.C., que se conservan en el Museo de El Bardo, se han representado los edificios de las villas rústicas y su entorno natural¹⁸. En uno de ellos figura el edificio de la villa rodeado de árboles frutales en flor, arbustos y aves. Los otros dos paneles ofrecen asimismo una información de gran interés como es la plantación combinada de olivos o árboles frutales y viñas emparradas en soportes bajos circulares, las *vites characatae*, mencionadas por Columela¹⁹. En uno de los paneles aparece una figura femenina, sentada sobre una roca, hilando la rueca, un caballo y dos ovejas, aludiendo a la producción ganadera que, junto a la agrícola, tenía lugar en el territorio de la *villa*, así como a la obtención de uno de los productos derivados que es la lana (FIG. 6). En el otro panel se ha representado, además del edificio principal que centra la escena, otras dependencias de labor, como establos y almacenes, y también palomas (FIG. 7).

La plantación conjunta de olivos y vides, pero esta vez combinado con otras escenas de carácter agrícola y una cacería, aparece en un pavimento de Utica, conservado asimismo en el Museo de El Bardo, que se data en el siglo III d.C.²⁰ (LAM. II). Este mosaico, procedente de la antigua ciudad romana de *Uthina*, ofrece varios aspectos de la vida desarrollada en torno a una explotación agrícola. En la parte alta se han representado plantaciones de viñas emparradas en soportes bajos circulares (*vites characatae*) y olivos sobre unas laderas, aludiendo a los dos productos agrícolas de la *villa rustica*. Junto a estas plantaciones y en el centro de un paisaje montañoso se levanta una torre cuadrada, de la que sale un manantial de agua a través de una abertura de forma semicircular existente en la parte inferior de la pared frontal, que se ha venido interpretando como una fuente o un molino de agua. Lo más probable es que se

17. S. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa. Tripolitania*, I. I mosaici, Roma 1960, pp. 52-60, tav. 123 y 114; DUNBABIN, *The Mosaics of Roman*, cit., p. 278, pl. 95-6.

18. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman*, cit., pp. 122, 271-2, pl. 111-3; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Producción y comercio del aceite en los mosaicos romanos*, en *L'Africa romana XII*, pp. 359-76.

19. COLUM., IV, 17, 1-8.

20. M. A. ALEXANDER *et al.*, *Utique, les mosaïques sans localisation précise et El Alia*, en *CMT* 1/3, Tunis 1976, pp. 22-5, núm. 273, pl. XIV y XLI.

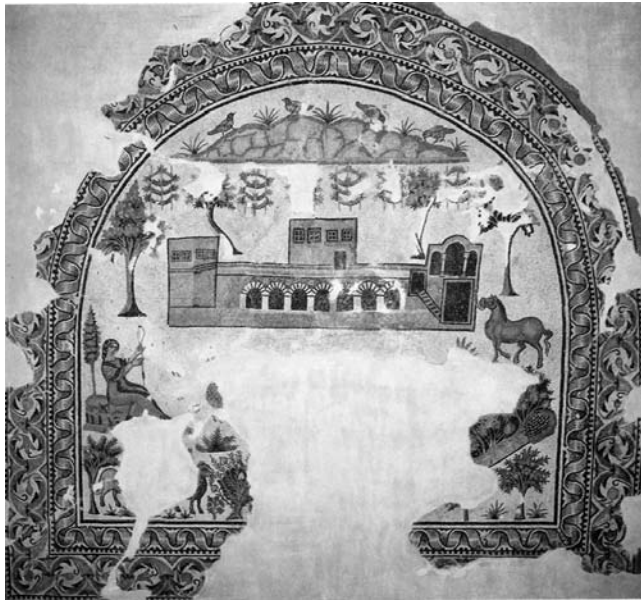


Fig. 6: Panel musivo de Tabarka. Museo de El Bardo (foto G. López Monteagudo).

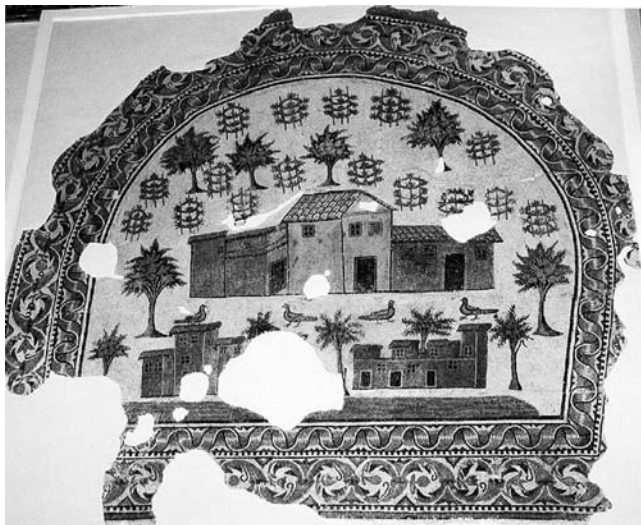


Fig. 7: Panel musivo de Tabarka. Museo de El Bardo (foto G. López Monteagudo).

trate de una torre de distribución del agua para la irrigación de los campos (*castellum aquae*), de las mencionadas en una inscripción hallada en Lamasba y que corroboraría la cita de Plinio acerca de que la fertilidad de los olivos de Tacape era debida al excelente sistema de irrigación²¹. En el centro del pavimento se ha figurado una escena de caza de chacal, en la que intervienen tres personajes masculinos ataviados con túnica corta y tres perros, uno de ellos merodeando en la guarida que estos animales suelen tener en las zonas de olivares. En la inferior aparece el edificio de la villa rústica en cuyas inmediaciones se desarrollan las labores agrícolas: un personaje plantando un olivo y otro, vestido con la misma túnica corta, que con la mano izquierda agarra una rama mientras que con la derecha coge el fruto por el procedimiento llamado de “ordeño”, sistema que se utiliza para arrancar las aceitunas de la rama sin dañarla, recomendado por los Agrónomos contra el de vareo, porque este último rompe las ramas jóvenes y los tallos causando la esterilidad del árbol en años alternos:

De oliveto oleam quam manu tangere possis e terra ac scalis, legere oportet potius quam quatere, quod ea quae vapulavit macescit nec dat tantum olei...; saepe enim ita percussa olea secum defert de ramulo plantam quo facto fructum amittunt potteri anni. Nec haec non minima causa, quod oliveta dicant alternis annis non ferre fructus aut non aequae magnos²².

Las escenas representadas en todos estos mosaicos son imágenes de los paisajes productivos, en las que se ponen de manifiesto distintas labores agrícolas y también la cría de ganado, son documentos de las fincas agrícolas del Norte de África, de los edificios, de la cría ganadera y avícola, de la obtención de lana y de la producción de vino, aceite y frutales, y también del cultivo combinado de distintas especies, como aún se hace en nuestros días²³.

21. CIL VIII, 18587; PLIN., *nat.*, XVII, LI, 22; G. FRADIER, *Mosaïques romaines de Tunisie*, Tunis 1986, pp. 56-7; LÓPEZ MONTEAGUDO, *Ciencia y técnicas de las aguas*, cit., pp. 448-9; I. BONA, *L'irrigazione a Tacape: singolare exemplum di abilità tecnica produttiva*, en *L'Africa romana* XVIII, pp. 863-70.

22. VARRO., *r.r.*, I, 55, 1-3.

23. Entre las prácticas agrícolas, la asociación de viñas con árboles frutales se halla documentada en Plinio (*nat.*, XIV, 3, 10-11; XVI, 141; XVII, 35, 200-202) y Columela (v, 6-7), que hacen mención expresa a higueras y granados, siendo un tema frecuente en los mosaicos bizantinos de Monte Nebo (Jordania).

Las viñas y las labores que se realizan a las vides aparecen representadas en varios mosaicos de Cherchel, de fines del siglo III o comienzos del IV. El mosaico de las Labores agrícolas procedente de la casa del mismo nombre, que se conserva en el Museo de Cherchel conjunta varias escenas que reflejan los distintos aspectos del agro norteafricano, constituyendo un documento de capital importancia para conocer los espacios productivos de la región, los cultivos y las técnicas utilizadas (LAM. III)²⁴. El pavimento está formado por cuatro registros, en los dos de abajo se representa la cava de las viñas por campesinos provistos de azadones, con la particularidad de que en este mosaico se hallan documentados otros dos tipos de cultivar la vid²⁵, uno es la vid podada de forma circular o enrollada sobre sí misma a ras de suelo que constituye la forma de cultivo más extendida en las provincias (Narbonense, Illyria, Asia, Hispania), según Plinio, por su bajo coste y por su resistencia al viento y el calor. La otra forma de cultivar la vid es mediante el emparrado en altura de las cepas, la *vitis compluviata*, modalidad que aparece en el registro inmediatamente superior. En los dos registros superiores figura dos escenas de arada de la tierra con bueyes en un campo de olivares, en la que intervienen sendos hombres empujando el arado, un tercero arreando a los animales en el registro superior y debajo otro esparciendo las semillas del cereal entre los olivos, documentando una segunda asociación de cultivos, en este caso el olivo y el cereal.

Otros ejemplos de este cultivo asociado, olivos y cereal, se documentan de manera explícita en uno de los paneles del pavimento galo de Saint-Germain-en-Gal, de la primera mitad del siglo III, conservado en el Museo de Antigüedades Nacionales de Saint-Romain-en-Gal²⁶, en el que un campesino esparce la semilla en campo de olivar, y aparece sugerido en el mosaico hispano de las Estaciones de Córdoba, en el Museo Arqueológico de Córdoba, datado ya en la segunda mitad del siglo IV²⁷, compuesto por cuatro paneles en los que se representan las alegorías de las estaciones

24. S. FERDI, *Corpus des Mosaïques de Cherchel*, París 2005, núm. 94, pl. LXXXVII.

25. PLIN., *nat.*, XIV, 10, 14; COLUM., V, 2.

26. H. STERN, *Les calendriers romains illustrés*, en ANRW, II, 12, 2, 1981, pp. 445-9, pl. XIX, 52; RGMG X, III-2, 1981, pp. 217-8, pl. CXIX, a.

27. J. M. BLAZQUEZ MARTINEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, en CMRE, III, Madrid 1981, núm. 19, lám. 22 y 84.



Fig. 8: Mosaico de las Bodas de Tetis y Peleo de Cherchel. Parque del Mosaico de Cherchel (foto S. Ferdi).

mediante figuras masculinas de cuerpo entero acompañadas de los cultivos característicos de cada estación y de los instrumentos para la recolección de los productos. La figura alegórica del Invierno se halla entre dos olivos; la Primavera aparece entre árboles frutales; el Otoño figura entre viñas y lleva la *falx* en la mano derecha y un racimo de uvas en la izquierda; el Verano se ha representado con las espigas y la hoz entre dos olivos, en alusión probablemente al cultivo asociado de olivos y cereal. También en el mosaico procedente de la *villa* de Cardilius (Torres Novas, Portugal), conservado *in situ*, se hace mención expresa a través de las imágenes representadas – retratos de los propietarios, la hoz y las cráteras de vino – que el producto cultivado en la propiedad de los *domini*, *Cardilius* y *Avita*, según reza la inscripción que los acompaña, era el cereal y la vid de la que se obtenía el vino²⁸.

Otros mosaicos procedentes asimismo de Cherchel, documen-

28. M. PESSOA, *Renouveau artistique des mosaïques romaines représentant les Saisons au Portugal*, en X, 2 *CMGR*, Rome 2005, pp. 1043-6, fig. 7.



Fig. 9: Mosaico de la Casa oriental del Club de Tenis de Cherchel, conservado en el Parque del Mosaico de Cherchel (foto S. Ferdi).

tan el tipo de cultivo de las vides emparradas en altura, la *vitis compluviata* descrita por Plinio y Columela, en el panel de la vendimia flanqueado por los bustos de las cuatro Estaciones, que acompaña al mosaico de las Bodas de Tetis y Peleo, del siglo IV, conservado en el Parque del Mosaico de Cherchel (FIG. 8). En él aparece un campesino a pie provisto de la *falx*, así como *putti* vendimiadores a pie y subidos a una escalera y otro tocando los crótales en alusión a las fiestas (*vinalia*)²⁹. En otro pavimento procedente de la Casa del mosaico de las Labores agrícolas de Cherchel del siglo III-IV, conservado en el Museo de Cherchel, un campesino, que acaba de vendimiar las vides emparradas en altura, desciende por la escalera cargado con el cesto³⁰. Viñas emparradas en altura aparecen igualmente sobre los pisadores de uva en el mosaico del siglo III-IV (FIG. 9), conservado en el Museo de Cherchel, procedente de la Casa del pavimento de tema báquico, y son vendimiadas por un campesino a pie en este mismo mosaico, de la

29. PLIN., *nat.*, 14, 13 y 17, 164; COLUM., IV, 1-8; FERDI, *Corpus des Mosaïques*, cit., núm. 52, pl. XVI y XX.

30. FERDI, *Corpus des Mosaïques*, cit., núm. 95, pl. LXXXVII.

misma forma que en otro de los paneles del citado mosaico del Calendario de Saint-Germain-en-Gal³¹.

El tema se repite en el pavimento procedente de la Casa Oriental del Club de Tenis, que se fecha en el siglo IV o V y se conserva en el Parque del Mosaico de Cherchel³². La escena constituye un documento de gran valor ya que en ella están representadas distintas escenas relacionadas con la vendimia (FIG. 10): las fiestas (*vinalia*)³³, la recolección de la uva de las parras por campesinos a pie, el transporte de la uva hasta el lagar en carros tirados por bueyes, el lagar en el que un personaje masculino echa las uvas contenidas en cestos y otros tres pisan la uva, y finalmente la preparación de las vasijas destinadas a contener el vino después del prensado, endureciéndolas o haciéndolas impermeables con pez, método descrito por Catón y Columela y que según los Menólogos rústicos tiene lugar en el mes de septiembre para su envasado y comercialización³⁴.

Los campos de vides y las labores de la recolección, transporte y pisado de la uva – realizadas generalmente por erotes y sátiros – son frecuentes en los mosaicos de tema dionisiaco de la *pars occidentalis* del Imperio, tanto en blanco y negro – p.e. mosaico de Orfeo de Mérida, mosaico de Baco de la necrópolis de Santa Rosa en Roma – como policromos – entre otros ejemplos mosaicos báquicos de Oudna, El Djem, Mérida, *Lambaesis*, Piazza Armerina – pero por ser temas ligados a la mitología, no tienen un valor económico, aunque sí documental desde el punto de vista de la iconografía vitivinícola.

Dejando al margen las escenas de caza porque tienen un carácter lúdico y no económico, a pesar de que se desarrollen en un entorno

31. FERDI, *Corpus des Mosaïques*, núm. 45-46, pl. XIII; STERN, *Les calendriers romains*, cit., pl. XIX, 54; RGMG, cit., pp. 216-7, pl. CXVIII, a.

32. FERDI, *Corpus des Mosaïques*, núm. 86, pl. XXXIX.

33. El comienzo de la vendimia que, según Columela, tenía lugar a finales de agosto en África y en la Bética, se celebraba con el ritual de las fiestas de la vendimia (*vinalia*) que consistía en sacrificar cabritos a Dionisos, como recoge Varron (*r.r.*, I, 2, 18) y se atestigua en éste y en otro mosaico de Cherchel. Las *vinalia* tenían lugar a intervalos de 4 y 8 meses, la primera (*vinalia rustica*) hacia el 19 de agosto para propiciar la buena cosecha, la segunda (*vinalia priora*) hacia el 23 de abril, cuando se procedía a la degustación del vino nuevo. Hacia el 11 de octubre tenían lugar las *Meditrinalia*, dedicadas a *Liber Pater*, en las que se ofrecía el mosto aún sin fermentar, como primicia, a la divinidad.

34. CATO, *agr.*, 25; COLUM., XII, 18; CIL I, 2, p. 282.

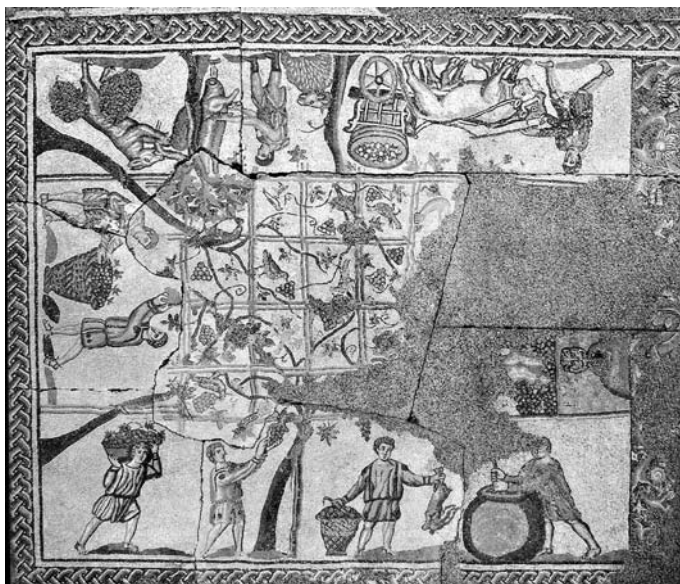


Fig. 10: Pavimento de la Casa Oriental del Club de Tenis de Cherchel. Parque del Mosaico de Cherchel (foto S. Ferdi).

rural en el que a veces se representa también la *villa* agrícola, los paisajes productivos no se limitan a las producciones agrícolas, sino que también la cría de ganado ocupa un lugar importante en los mosaicos romanos del Norte de África, a través de la representación de los animales en el campo y de las cuadras de las que salieron caballos que debieron ser famosos por sus victorias en el circo, ya que van acompañados por su nombre³⁵. Uno de estos mosaicos es el perdido de Pompeianus, de fines del siglo IV, procedente de Oued Athménia, cerca de Constantina (Argelia) con una escena que recrea el ambiente de una villa y los establos en la que se criaban caballos para las carreras en el circo, recordándose mediante inscripciones aquellos seis que habían obtenido victorias: *Altus*, *Pullentianus*, *Delicatus*, *Polidoxe*, *Titas* y *Scholasticus*. En otro mosaico de la misma procedencia se representa la villa y escenas de cacería.

En dos mosaicos de la Casa de Sorothus en *Hadrumentum* se ha representado un paisaje rural, el *Saltus Sorothensis*, localizado en la

35. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Inscripciones sobre caballos en mosaicos de Hispania y del N. de Africa*, en *L'Africa romana IX*, pp. 965-1011.

región de *Theveste*, actual Tebessa, del que se tiene noticia por una inscripción de comienzos del siglo III dedicada a Saturno, en la que se menciona el *Genius Saltus Sorothensis* descubierta en la región de *Thagaste*, actual Souk-Ahras (*Argelia*)³⁶. En uno de los pavimentos, cuyos fragmentos se conservan en El Bardo y en el Museo de Sousse, se ha figurado en el centro de la escena una villa rústica situada en un lugar montañoso junto a un manantial, en el que se crían caballos. Los animales, situados a varios niveles, aparecen en diversas actitudes: pastando, bebiendo, jugando, alimentando a sus crías. Los ángulos del mosaico hadrumantino van adornados con cuatro rondos en los que figuran los caballos victoriosos afrontados a una palmera, identificados por su nombre: *Adorandus* y *Crinitus*, *Amor* y *Dominator*, *Ferox*, *Pegasus*, con indicación también de la marca de la ganadería y del nombre del propietario, *Sorothus*, en clara alusión a que en la propiedad de Sorothus se criaban caballos destinados a las competiciones en el circo.

A este tipo de mosaicos puede adscribirse el fragmentario de Opora descubierto en Mérida, fechado en el siglo IV, del que solo se ha descubierto una parte que se dejó *in situ*, en donde pueden verse rebaños de équidos y bóvidos pastando en las orillas del río, corriente fluvial que surge de la figura alegórica de la fuente, cuyo nombre Opora alude a la riqueza generada por el agua³⁷.

En el otro mosaico hadrumetino, conservado en el Museo de El Bardo, además, del paisaje rural en el que figuran un bóvido y una cabra, se representan asimismo caballos victoriosos afrontados a una palmera, de nombre *Patricius* e *Hipparchus*, *Campus* y *Dilectus*, sobrevolados por erotes que sostienen una guirnalda (FIG. 11) con indicación también de la marca de la ganadería y del nombre del propietario, *Sorothus*³⁸. Está claro que los mosaicos con caba-

36. CIL VIII, add. 22, 917. *Inv. Sousse*, núms. 57.113 y 57.120, pl. XXVII. M. ENNAÏFER, *Le thème des chevaux vainqueurs à travers la série des mosaïques africaines*, «MEFRA», 95, 1983, pp. 817-58; ID., *La mosaïque aux chevaux d'El Mabrine*, «MEFRA», 106/1, 1994, pp. 303-18; J.-P. LAPORTE, *Sousse: la domus de Sorothus et ses mosaïques*, «CRAI», 2006 (2008), pp. 1327-92.

37. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Un nuevo mosaico de Augusta Emerita con la representación alegórica de Opora*, en S. MUCZNIK (ed.), *Kalathos. Studies in Honour of Asher Ovadiab*, «Assaph», 10-11, 2005-06, pp. 347-64; ID., *Nuevos documentos del mosaico emeritense de Opora*, «Anas», 19-20, 2006-07, pp. 185-222.

38. ENNAÏFER, *Le thème des chevaux vainqueurs*, cit., pp. 817-58, figs. 19-22; ID., *La mosaïque aux chevaux*, cit., pp. 303-18, fig. 2; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos romanos y élites locales en el Norte de África y en Hispania*, «AESP», 75, 2002, pp. 258-65, láms. 7-8.



1. Mosaico tuncino de Neptuno de La Chebba. Museo de El Bardo (foto G. López Monteagudo).



2. Mosaico de la Casa de los *Laberii* de Oudna. Museo de El Bardo (foto G. López Monteagudo).



Pavimento de Utica con escenas de carácter agrícola. Museo de El Bardo (foto G. Fradier).



Mosaico de las Labores agrícolas de Cherchel. Museo de Cherchel (foto S. Ferdi).



Mosaico de los juegos de Tebessa. Museo de Tebessa (foto S. Ferdi).

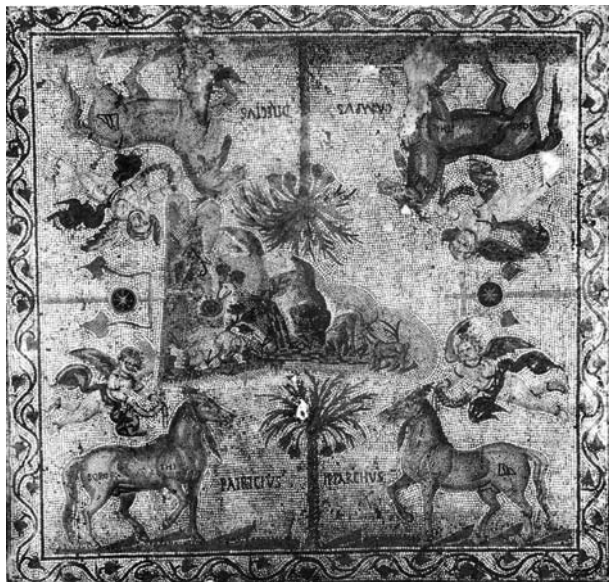


Fig. 11: Mosaico con caballos de la Casa de *Sorothus* en *Hadrumetum*. Museo de El Bardo (foto M. Ennaïfer).

llos de la Casa de *Sorothus* de *Hadrumetum* reflejan, a finales del siglo II y comienzos del III, la riqueza ganadera del propietario y sus latifundios, *Sorothus*, un rico propietario agrícola y ganadero, con posesiones en el interior del territorio, donde cría caballos destinados para el circo, y probablemente relacionado también con el comercio marítimo, quizás era al mismo tiempo un naviero o armador, propietario de una flota que le permitía exportar sus productos, y de ahí la razón de que colocase en el *oecus* de su casa un enorme pavimento dedicado a la glorificación de Neptuno y de su cortejo³⁹.

Estos mosaicos atestiguan la importancia que la ganadería y en concreto la cría de caballos para el circo había alcanzado en la colonia hadrumetina⁴⁰. La exportación a Roma de caballos africanos,

39. Según L. Foucher, el motivo de parejas de delfines entrelazadas en un tridente que decoran el borde del pavimento con el Triunfo de Neptuno, podrían considerarse a una especie de emblema de la profesión de *navicularius* del dueño de la *domus*, cf. L. FOUCHER, *Hadrumetum*, Paris 1964, p. 237.

40. M. F. SQUARCIAPINO, *Riflessi di vita locale nei mosaici africani*, en *L'Africa romana IV*, pp. 193-200.

reputados por su nerviosismo, su dureza y su vitalidad, se halla documentada en las inscripciones del siglo II halladas en la capital del Imperio, en las que se mencionan gran número de caballos victoriosos de origen africano sobre todo y en menor medida hispano⁴¹. El enriquecimiento de los habitantes de *Hadrumentum*, terratenientes, negociantes, armadores, gracias a las producciones agrícolas y ganaderas del interior de la región, dedicados al comercio y a las exportaciones a través del puerto, contribuyó al desarrollo de las *élites* locales cuyo alto nivel de vida se refleja en sus ricas mansiones, pavimentadas con escenas que hacen alusión a la riqueza material e intelectual de sus propietarios. No es de extrañar que el *genius* de una ciudad volcada al comercio marítimo fuera Poseidón-Neptuno, que aparece en las monedas de Clodius Albinus, originario de *Hadrumentum*, asimilado a *Saeculum Frugiferum*, divinidad protectora de la colonia⁴².

Una ciudad del interior, en la que debían criarse también caballos y obtenerse el aceite de sus plantaciones de olivares, es *Althiburos* (Medeina) centro de una gran actividad comercial gracias a su situación privilegiada en la red viaria que le permitía la comercialización de sus productos agrícolas, ganaderos y artesanales, como las plantas aromáticas y la caliza grisácea y rosa, de aspecto mármoleo, procedente de las canteras vecinas. Estos productos, obtenidos en su *hinterland*, se canalizaban hacia *Althiburos* y de aquí eran expedidos a los puertos de la Bizacena. Bien comunicada a través de la red viaria que unía Carthago con Theveste, *Althiburos* era al mismo tiempo la cabecera del eje transversal E.-O. que, partiendo de esta vía alcanzaba el litoral: *Althiburos-Thysdrus-Hadrumentum*, convirtiéndose así *Althiburos* en el punto de conexión entre las altas mesetas productoras de cereales y los valles oliveros del Sahel⁴³.

Aunque los mosaicos del *municipium Aelium Hadrianum Althiburitanum* no han deparado escenas explícitas de las explotaciones

41. CIL VI, 10047, 10048, 10053, 10056, cf. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Inscripciones sobre caballos*, cit., pp. 965-1011.

42. A. ALFÖLDI, *From the Aion Plutonium of the Ptolemies to the Saeculum Frugiferum of the Roman Emperors*, en *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory*, Berlin-New York 1977, pp. 14, 19; PARRISH, *Season Mosaics*, cit., pp. 46-50.

43. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos romanos y élites*, cit., pp. 251-68; ID., *Mosaicos romanos del Norte de África. La "no frontera" entre la tierra y el mar*, en *L'Africa romana XV*, pp. 305-16.



Figs. 12-13: Mosaico de los barcos de *Althiburos* detalle de los caballos y de las ánforas. Museo de El Bardo (fotos G. López Monteagudo).

rurales – solamente en el mosaico de la cacería puede apreciarse el paisaje – el famoso mosaico de los barcos (FIGS. 12-13) que pavimentaba el *frigidarium* de las termas⁴⁴ del edificio de las *Asclepieia*, fechado en la segunda mitad del siglo III d.C., conservado en el Museo de El Bardo, documenta el comercio y la exportación de caballos de carreras destinados para el circo y probablemente de aceite contenido en ánforas⁴⁵, a juzgar por la rama de olivo que

44. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos*, cit., pp. 71-101, pl. XCI-XCVII.

45. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Producción y comercio del aceite*, cit., pp. 359-76; ID., *El aceite en el arte antiguo*, en J. M. BLAZQUEZ MARTINEZ, J. REMESAL RODRIGUEZ (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*, IV, (Coll. Instrumenta, 24), Barcelona 2007, pp. 433-520.

sostiene la personificación fluvial que preside uno de los ábsides del pavimento, transportados en dos navíos, cuya buena travesía se espera obtener del dios Oceanos, divinidad protectora del comercio marítimo, figurado en el otro ábside⁴⁶. Los caballos aparecen identificados por su nombre: *Ferox*, *Icarus* y *Cupido*, con la particularidad de que *Ferox* y *Cupido* se repiten como nombres de caballos en mosaicos de *Hadrumetum*, mientras que *Icarus* es el nombre de uno de los caballos representados en el pavimento de la caza de *Althiburos*⁴⁷. Al parecer, los ricos propietarios de *Althiburos* no debían ser *navicularii*, sino solamente terratenientes y *negotiatores* o comerciantes, enriquecidos con la producción y exportación de los productos de la región, y los temas elegidos para decorar los pavimentos de sus mansiones no era más que una forma de poner de manifiesto su poder económico y, al mismo tiempo, propiciar con la evocación de las divinidades marinas una buena travesía y un feliz final para sus productos⁴⁸.

Los caballos famosos por sus victorias aparecen, identificados por sus nombres⁴⁹, solos o dentro del contexto de los *ludi* en numerosos mosaicos del Norte de África – Dougga, Sousse, Carthago, Sidi Abdallah, Borj-el-Kantara, Bulla Regia, Thuburbo Maius, Moknine, Bone y Cherchel – y también en Hispania – Torre de Palma (Portugal), Camarzana de Tera (Zamora), Dueñas (Palencia), Mérida, Aguilafuente (Segovia), Gerona y Barcelona – a los que hay que añadir los caballos identificados igualmente por su nombre en las escenas de caza de los *domini* – Oudna, Althiburos, Mérida, Córdoba – aunque en estos casos ya no se trata de paisajes productivos, al figurar el tema de la caza no como una actividad económica, sino de ocio.

En el mosaico de los juegos procedente de las termas de Tebessa, de comienzos del siglo IV, se ha representado un barco lleno

46. Sobre el comercio marítimo, cf. J. M. BLAZQUEZ MARTINEZ, M. P. GARCIA-GELABERT, *El transporte marítimo según las representaciones de los mosaicos romanos, relieves y pinturas de Ostia*, «Lucentum», IX-X, 1990-91, pp. 111-21; J. M. BLAZQUEZ MARTINEZ, M. P. GARCIA-GELABERT, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *El transporte marino de ánforas en los mosaicos romanos*, «Gerión», (Anejos III = *Homen. M. Ponsich*), Madrid 1991, pp. 323-8.

47. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Inscripciones sobre caballos*, cit., pp. 965-1011.

48. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos romanos y élites*, cit., pp. 251-68; ID., *Mosaicos romanos del Norte de África*, cit., pp. 295-316.

49. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Inscripciones sobre caballos*, cit., pp. 965-1011; M. DARDER, *De nominibus equorum circensium. Pars Occidentis*, Barcelona 1996.

de ánforas al parecer del tipo Dressel 6, acompañado de la inscripción FORTUNA REDUX, así como caballos y toros destinados a los *ludi* y otras escenas relacionadas con el anfiteatro (LAM. IV). Unos y otros indicarían el tráfico de mercancías, aceite y animales, producidas en el agro norteafricano. No obstante, K. M. D. Dunbabin opina que la celebración de los *ludi* se halla conectada a la buena suerte del transporte marítimo de la mercancía transportada en las ánforas⁵⁰. El comercio del aceite africano se halla atestiguado en varios mosaicos⁵¹, como el precedente de la *statio* n. 25 del Foro de las Corporaciones de Ostia, en blanco y negro, en el que un esclavo traslada al hombro un ánfora tipo Dressel 6 de un navío rostrado a una nave *annonaria*, a través de una pasarela⁵². Una escena similar se ha figurado en la orla del mosaico policromo del Triunfo de Venus de Djemila, que se fecha ya a fines del siglo IV o a comienzos del V d.C., en la que un personaje masculino de pie sobre una roca y con ánfora al hombro, parece cargarla en un navío donde otro personaje le espera con las manos extendidas⁵³. El desembarco de ánforas, al parecer de tipo africano, y el control en el puerto se representa en el relieve de los *tabularii* del Museo Torlonia, fechado en época de los Antoninos, precedente de Ostia. En él se ha figurado la llegada al puerto, probablemente de Ostia, de un gran barco mercante y junto a éste otro más pequeño lleno de ánforas, seguramente con aceite, que son transportadas a hombros por dos personajes masculinos que bajan por la pasarela del barco para descargarlas en el muelle, en donde se encuentran los controladores (*tabularii ad annonam* o *tabularii ad Portorium*)⁵⁴. También el tipo Dressel 30, entre dos palmeras, con las letras M.C. que se han interpretado como *M(auritania) C(aesariensis)*, acompañado de tres peces en medio del océano, figura en el mosaico de la *statio* núm. 48 del Foro de las Corporaciones de Ostia,

50. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman*, cit., p. 272, pl. 59.

51. Cf. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Producción y comercio del aceite*, cit., pp. 359-76; ID., *El aceite en el arte antiguo*, cit., pp. 433-520.

52. BECATTI, *Scavi di Ostia*, cit., núm. 106, tav. CLXXXI.

53. M. BLANCHARD-LEMEE, *Maisons à mosaïques du quartier central de Djemila (Cuicul)*, Aix-en-Provence 1975, p. 65, pl. VIb.

54. R. BIANCHI-BIANDINELLI, *Rome. Le centre du pouvoir*, Paris 1969, p. 334, figs. 376 y 377; J. FRANCE, A. HESNARD, *Une statio du quarantième des Gaules et les opérations commerciales dans le port romain de Marseille*, «JRA», 8, 1995, pp. 79-93, fig. 5.

de fines del siglo II, aludiendo a la importación de aceite africano por la metrópolis⁵⁵.

Finalmente, también en los mosaicos del Norte de África se representan, con gran profusión, los productos obtenidos del agro, en forma de *xenia*⁵⁶.

Los paisajes productivos del agro representados en los mosaicos norteafricanos son escenas que abarcan un extenso marco cronológico, del siglo II al V, que pavimentan sobre todo espacios domésticos y que reflejan el poder y los intereses económicos de las élites a través de imágenes no solo realistas, sino también mitológicas. Son por tanto, factores de carácter social y cultural. Pero en definitiva, estos mosaicos constituyen documentos de las actividades agrarias y ganaderas en el África septentrional romana, de la riqueza del agro africano y de su explotación y exportación por mar a la metrópolis y a otras regiones del Imperio.

55. BECATTI, *Scavi di Ostia*, cit., p. 80, núm. 122, tav. CLXXIII; A. BEN ABED-BEN KHADER *et al.*, *L'amphore mauritanienne de la station 48 de la place des Corporations, identifiée à Puppūt (Hammamet, Tunisie)*, «AntAfr», 35, 1999, pp. 169-80, creen que se trata de un nuevo tipo, hallado en Puppūt, y no de la forma Dressel 30.

56. C. BALMELLE *et al.*, *Xenia. Recherches franco-tunisiennes sur la mosaïque de l'Afrique antique*, vol. I, Roma 1990.

Irene Mañas Romero
Visual Discourses of Sexual Control
in Roman Houses in North Africa
from II AD to AD IV

The Roman *domus* exhibits a large number of paintings and mosaics showing erotic relationships inside mythological sphere: Among them we can find some representations in which can be observed how the man's image is constructed as having an active role in love affairs, while women are presented as playing a passive role. This visual discourse contributes to preserve male control over women sexuality.

Key words: mosaics, Roman house, visual culture, Roman North Africa, mythology.

Roman law was unique among ancient civilizations in allowing some women to exert their legal and economic autonomy, and also some control to their lives, as demonstrated by different studies: Wives in the Roman Empire had the right to divorce from their husbands and some sexual freedoms seem to have been allowed in women from the ruling class specially in Republican Rome. The moral revival in the time of Augustus had a deep impact on the regulation of personal conducts¹.

However, different forms of women sexual control exist during all the Roman period, and especially from the age of Augustus on. Between the first of them we can mainly find laws. The most famous is the so called *lex Iulia de adulteriis coercendis* which criminalizes adultery through its conceptualization between the *crimina publica*. In this law, *adulterium* is understood as the extramarital

* Irene Mañas Romero, Mosaico Hispanorromano Instituto de Historia – Centro de Ciencias Humanas y Sociales – Consejo Superior de Investigaciones Científicas dirigido por Guadalupe López Montegudo. <http://www.proyectos.cchs.csic.es/mosaicos-romanos/>

1. FANTHAM, PEET FOLEY, BOYMEL KAMPEN *et al.* (1995), pp. 294-5.

sexual relationship of a married woman with a man, no matter what his marital status is.

But also many non-coercitive forms of sexual control exist, as the plentiful paremiology (proverbs, sayings, and mythological tales)² shows. We can also emphasize the extant rhetorical and visual discourse exalting the Roman figure of the *matrona*³. In Roman Empire, this figure is promoted from every authority as an example of the women dignity. Her role in society is established as the only legal subject transmitting citizenship and the rights related: property and political participation. This high official valuation of the role of women as the guarantor of the citizen reproduction is on the basis of the social needs of the female sexuality control: Clarke has pointed out how Roman laws against Roman adultery only concerned the elite because of this reason and how the laws did not apply to most of inhabitants of the Empire⁴.

Although frequently forgotten, domestic space is one of the scenes where control over women sexuality seems to display more explicitly but in a very complex way, needing for complex approaches which involve architecture, texts, visual and material culture analysis. In this paper, we consider a body of evidence: some mosaics with images of explicit sexual charge. Our preliminary research in this area, invite us to consider that the image of woman sexuality is constructed in different, sometimes contradictory ways.

On the one hand, women are shown frequently as an object of male desire constructed to the gaze of men through different mechanisms of objectification (passivity, observed, naked)⁵. Some times they are presented suffering sexual assaults (rapes) and holding out against the male desire. In much lesser extent, other images assigned woman an active role in sexual activity (sexual intercourse with men or women) and courting, showing a most symmetric relationship between genders. Under this type we could consider the famous pictures showing a wide variety of sex acts displayed in houses, baths and *lupanaria* in Pompei. But also some depictions of festive courtship among satyrs and maenads/nymphs,

2. CASCAJERO (2001).

3. MAÑAS ROMERO (2011b); TRIMBLE (2000).

4. CLARKE (1998), pp. 195, 278.

5. About feminist material analysis of sexual identities and practices in classical cultures: SPENCER-WOOD (2006), pp. 315-9. The research have been focused mainly in Greek material culture (painting vase).

characterized by the existence of visual exchange between both characters, as can be seen in a mosaic from Colonia⁶. These images show clearly a close and sometimes a reciprocal desire between genres, blurring the boundaries between traditional male roles (active) and feminine (passive).

All those images form part of the house inhabitant's daily experience and display a powerful message which is a part of the socialization and learning processes of the observers. As it has been suggested, those depictions were not hidden for private adult male spectators, but displayed in any part of the house⁷. In this sense, they can not be considered as naïve decoration, but a kind of cultural representation that contributes to preserve and legitimize male control over women sexuality.

We deal in this paper with some examples of mosaics from the Roman North Africa houses showing scenes taking place in the mythical sphere in which we can appreciate a sexual motivation. In all of them man's image is constructed as having an active role in love affairs, while women are presented as playing a passive role or holding out against the man sexual desire. The scenes are described without considering the geometric ornamentation or other details in the mosaic. Although a contextual analysis is always required, due to space limitations, we will just focus on the selected images.

Woman as an object of desire: four examples

A large number of Roman mosaics seem to choose representing feminine models characterized by their physical appeal. The famous Ganymedes mosaic of the Sollertiana *domus*⁸ (El Djem, *Thysdrus*) (230-235) contains some depictions apart from the central medallion with Ganymede and the eagle⁹. Four small *pinakes* with a clear erotic subject occupy the centre of each one of the sides.

In two opposite sides we find the very well known representation of Leda and the Swan, in one of the most typical iconographies in Roman art. Zeus has metamorphosed in the beautiful and

6. PARLASCA (1959), p. 77, pl. 72.

7. MYEROWITZ (1992), p. 136.

8. CARUCCI (2007), pp. 148-50.

9. DUNBABIN (1978), pp. 259; 39; 148; FOUCHER (1961), pp. 15-25.



Fig. 1: El Djem, Sollertiana *domus*, Leda and the Swan (by Ennaifer, 1995, fig. 197).

smooth animal with the aim of cheating princess Leda to have a sexual intercourse with her. Leda is naked, soothingly lying and exhibiting an relaxed attitude towards the swan, which is already within her legs (FIG. 1). In front of this scene, other picture shows Arianna in Naxos, after the leaving of Theseus. The young woman is sleeping and during her rest she is surprised by a Satyr. Her body aroused his curiosity. The Satyr is represented unveiling her and looking her fresh nudity.

The next two images represent the myth of Diana and Acteon. Diana was known to be the virgin goddess, an emblem of chastity. The mythical tale tells how the Theban hunter Acteon gazes her in her bathing. The goddess turns him into a stag and set his own hunting dogs to kill him. But Acteon is not present in those mosaics. Consumers of this kind of images were probably not interested in the punishment of Acteon and his transformation in a stag but just in the visually attractive scene of the naked goddess. The visual development of the literary myth has operated a selection of the contents. The same process of “reinvention” has been argued in the iconographic standardization of the Hylas myth¹⁰.

In the Timgad Museum (*Thamugadi*) we find a decontextualized panel mosaic (end IV or V century)¹¹. The panel shows nim-

10. MUTH (1999), pp. 126-8.

11. DUNBABIN (1978), p. 275, pl. 13.

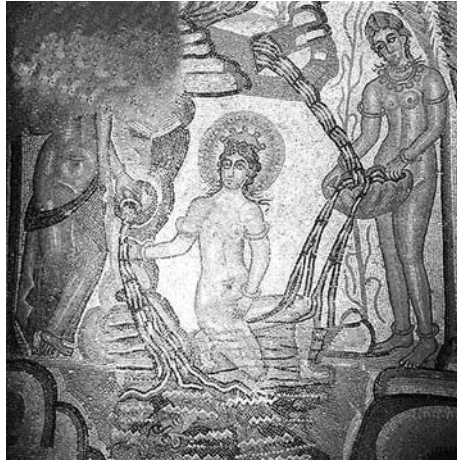


Fig. 2: *Volubilis*, house of the Venus Mosaic, Diana having a bath.

bed Diana having a bath in idyllic scenery. She is naked, crouched down in the water and chastely covering with her right hand in a common gesture in Roman art, as we can see, among others, in the famous picture of the Fabius Rufus house in Pompei. Beside her, two naked partners help the goddess in her bath. The last one of our examples comes from the *Maison à la mosaïque de Venus*¹² from *Volubilis*¹³ (end II-mid III A.D.) Here we can see Diana having a bath in a fountain under the waterfall with her back to the observer. Her two naked partners appear also beside her, one sitting and one standing. The former is one of the scarce depictions of naked women (not in sexual intercourse) which is not covering herself with her hand, *himation* or other (FIG. 2).

As we have seen, the central subject of all of these images is the body of naked women. Both Leda and Ariane show a passive attitude in front of their male partners. Their exhibit also a mannered pose in their nudities, exalting the sinuosity of the female bodies, which seems made for the pleasure of the viewer.

The case of both images of Diana is still clearer: the factual viewer of the mosaic knows that the Goddess is already being observed inside the mosaic by someone who has already penetrate

12. CARUCCI (2007), pp. 203-4.

13. DUNBABIN (1978), p. 277.

her intimacy. This means a double gaze over the women. The naked bodies of the goddess and her partners are exhibited fully frontal except in the case of the Diana from *Volubilis*, where we can appreciate her back in a suggestive position. The corporal attitudes of every woman show clearly the male-centered viewpoint of the depictions. It is worth to mention that every woman in those images is not aware of what it is happening: Leda is being cheated, Ariane is being undressed, and Diana is being observed. In this sense woman body is presented as an object of desire, whose body is accessible through various forms of cheating, regardless of their own will and desire.

Violence and resistance: four examples

Some depictions in Roman houses show the assault of women aimed at maintaining sexual intercourses¹⁴. It must be noted that one of the essential features of the Greco-Roman literature is the monotonous repetition of mythological narratives of sexual violence appropriations, mostly female. The clearest example is *The Metamorphoses* of Ovid, a *compendium* of hundred of stories, including a vast repertoire of rapes. Among the most famous accounts of attacks on women we could cite the stories of Hephaestus, who attempted to rape the goddess Athena, who did not agree to have sex with him; or that of Philomela, who was raped by her own brother in law, King Tereus, who later cut out her tongue to prevent the crime became public. In Roman art, those images are also very frequent. In Roman North Africa we find some interesting examples.

The edifice du Satyre et de la Nymphe de Puppit¹⁵ is paved with several mosaics, most of them geometric, dating from the late fourth century. Just one mosaic, situated in a room with no direct entrance from the corridor, contains a mythological scene: it is a big *pseudo-emblema* with the representation of a satyr pouncing on a maenad (FIG. 3). The scene has been framed¹⁶ among other examples of the “invitation to dance”. However, the “invitation to dance” type describes a Hellenistic statuary group consisting in two related figures: a standing nude satyr beating a clapper before

14. MAÑAS ROMERO 2011a.

15. BEN ABED-BEN KHADER (1994), pp. 245-7, figs. 15 and 16.

16. BEN ABED-BEN KHADER (1994), p. 245.



Fig. 3: Puppit, house of Satyre and the Nympe (by Ben Abed-Ben Khader, 1994, fig. 16).



Fig. 4: *Neapolis*, house of the Nymphes (by Darmon, 1980, pl. LIV).

a seated nymph who is putting on her sandal, in order to accept the extended invitation¹⁷. The mosaic of Puppit scarcely matches on this definition, as the body language expresses a different concept. It is visible in the exaggerate position of the body satyr clambering over the maenad, which seems moving back, and in the expressive glance of the woman showing her fear.

In the *Maison des Nymphes* in *Neapolis* (IV A.D.) we find another mosaic with a similar problematic¹⁸. In this case we can see a satyr catching a nymph (FIG. 4). He has grabbed her under her breast. She is already kneeling, trying to free herself: with her right arm, she proves to keep the satyr face far from hers. The violent twist of her body expresses the force that both of the actors are using.

Following an almost identical iconographic scheme, numerous depictions of satyrs attacking unidentified nymphs and maenads are found in Roman mosaics, as in examples coming from *Timgad*¹⁹ or *Italica*²⁰. They are often groups subordinate to other iconographic images, accompanying other erotic scenes.

In the already mentioned mosaic of *Ganymede* from the *Solertiana Domus*, other two depictions exhibit satyrs rushing towards maenads. The first of them shows the satyr grabbing the

17. BRINKERHOFF (1965), p. 25.

18. DARMON (1980), 104-9, pl. LIV.

19. GERMAIN (1969), pp. 77-9, pls. 33-34.

20. BLANCO FREIJEIRO (1978), pp. 25-6, pls. 1-7.

maenad under her breast, while she is kneeling with her back to him. In the second one the maenad seems to dodge the satyr with the help of a column.

The extant repertoire of these images suggests that there was a widespread taste in Roman art for depictions showing how the control of women sexuality is transferred to male. But representation of resistance towards the aggression seems to have been also visually attractive. This kind of images in domestic sphere also contributes to construct the image of a woman who is undoubtedly the result of a male fantasy. This fantasy is largely reflected by Ovid in his *Amores* (regardless of the actual opinion that the author kept on this particular subject, on which scholars have maintained a great deal of controversy). Ovid says:

What wise man doesn't mingle tears with kisses? Though she might not give, take what isn't given. Perhaps she'll struggle, and then say you are wicked: struggling she still wants, herself, to be conquered. Only, take care her lips aren't bruised by snatching, and that she can't complain that you were harsh. Who takes a kiss, and doesn't take the rest, deserves to lose all that were granted too. How much short of your wish are you after that kiss? Ah me, that was boorishness stopped you not modesty. Though you call it force: it is force that pleases girls: what delights is often to have given what they wanted, against their will²¹.

The careful observer could see that the material is multiple, and that Roman world produced and consumed other images often contradictory to those here examined. But on this body evidence picked up among mosaics in Roman houses of North Africa, is possible to appreciate a cultural attitude of male control towards the female body, exercised through different visual mechanisms.

Bibliography

- BEN ABED-BEN KHADER A. (1994), *L'édifice du Satyre et de Nympe de Pupput*, in VI CMGR, (Palencia-Mérida, 1990), Guadalajara, pp. 239-52.
 BLANCO FREJEIRO A. (1978), *Mosaicos Romanos de Itálica (I)*, in CMRE, II, Madrid.
 BRINKERHOFF D. M. (1965), *New Examples of the Hellenistic Statue Group, "The Invitation to the Dance"*, «AJA», 69, pp. 25-37.

21. OV., *ars.*, 673-680 (engl. trad. A. S. KLINE, *Ovid Metamorphoses*, Ann Arbor 2004).

- CARUCCI M. (2007), *The Roman-African Domus. Studies in Space, Decoration and Function*, (BAR Int. Ser., 1731), Oxford.
- CASCAJERO (2001), *La descalificación de la mujer en la paremiología latina*, «Paremia», 10, pp. 23-30.
- CLARKE J. (1998), *Looking at Lovemaking: Constructions of Sexuality in Roman Art. 100 B.C.-A.D. 250*, Berkeley.
- DARMON J. P. (1980), *Nympharum Domus. Les pavements de la Maison des Nymphes à Néápolis (Nabeul, 3 Tunisie) et leur lecture*, Leiden.
- DUNBABIN K. M. D. (1978), *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford.
- ENNAÏFER M. (1995), *Sols de l'Afrique romaine. Mosaïques de Tunisie*, Paris.
- FANTHAM E., PEET FOLEY H., BOYMEL KAMPEN N., POMEROY S. B., SHAPIRO H. A. (1995), *Women in the Classical World: Image and Text* New York.
- FOUCHER L. (1961), *Découvertes archéologiques à Thysdrus en 1960*, «Notes et documents», vol. IV.
- GERMAIN S. (1969), *Les mosaïques de Timgad. Étude descriptive et analytique*, Paris.
- MAÑAS ROMERO I. (2011a), *Acoso, rebeldía y sumisión. Escenas de violencia de género en mosaicos romanos*, in L. NEIRA (ed.), *Las representaciones de mujeres y su impacto en el imaginario de estereotipos femeninos*, Madrid.
- MAÑAS ROMERO I. (2011b), *Visibilidad de la mujer en el ámbito público del mundo romano: las narrativas familiares*, in *Las mujeres en la esfera pública. De lo privado a lo público. Herencias contemporáneas. Actas del II Congreso Internacional del grupo Koré*, (Madrid, 9-11 junio 2010), Madrid.
- MUTH S. (1999), *Hylas oder "Der ergriffene Mann": Zur Eigenständigkeit der Mythenrezeption in der Bilderkunst*, in F. DE ANGELIS, S. MUTH (Hrsgg.), *Im Spiegel des Mythos. Bilderwelt und Lebenswelt*, Rom, pp. 109-29.
- MYEROWITZ M. (1992), *The domestication of desire: Ovid's Parva Tabella and the Theater of Love*, in A. RICHLIN (ed.), *Pornography and Representation in Greece and Rome*, New York, pp. 131-58.
- PARLASCA K. (1959), *Die römischen Mosaiken in Deutschland*, Berlin.
- SPENCER-WOOD S. (2006), *Feminist Gender Research in Classical Archaeology*, in S. M. NELSON (ed.), *Handbook of Gender in Archaeology*, New York, pp. 295-329.
- TRIMBLE J. (2000), *Replicating the Body Politic: the Herculeaneum Women Statue Types in Early Imperial Italy*, «JRA», 13, pp. 41-68.

Khadija Mansouri

Le coût des monuments publics en Numidie

L'objectif de cette communication consiste à recenser les monuments publics de la province de Numidie dont le coût de construction, de restauration ou d'embellissement est mentionné dans les inscriptions; préciser l'importance du coût de chaque type de monument surtout si l'édifice a laissé des traces matérielles; comparer le prix de revient des différents monuments publics de la province avec d'autres monuments de même type des provinces voisines dont les prix sont précisés par la documentation épigraphique; suivre l'évolution du coût des monuments publics dans le temps, dans l'espace et par rapport aux différents types d'édifices; et déceler l'importance des sommes consacrées à la construction ou à la restauration des monuments en comparant leur coût avec les salaires.

Mots clefs: coût, Numidie, monuments publics, variation, évolution.

Le dépouillement des sources épigraphiques permet de recenser un nombre important de monuments publics de la province de Numidie, malheureusement la plupart sont signalés sans aucune indication sur leur prix. Nous citons à titre d'exemple les inscriptions de *Cuicul* (Djemila) qui permettent de recenser plus de trente-huit monuments publics, mais le prix est mentionné dans cinq cas seulement. Souvent, les formules employées dans les inscriptions dédicatoires précisent que la construction ou la restauration fut réalisée soit aux frais de la caisse municipale *pecunia publica*, soit aux frais de la curie *ordinis sumptu*, soit aux frais des donateurs *sua pecunia, proprio sumptu, suis sumptibus*. La documentation épigraphique disponible mentionne des sommes versées pour la construction, la restauration et l'embellissement de trente et un monuments (TAB. 1) dont onze monuments indéterminés, sept monuments religieux, cinq monuments décoratifs, trois monuments des eaux, deux monu-

* Khadija Mansouri, Université d'Oran.

ments des spectacles, un monument culturel, un autre commercial et un monument à caractère administratif. Mais certaines sommes sont des participations seulement, elles ne permettent guère de connaître le coût exacte de l'édifice.

Les monuments indéterminés

Le coût des onze édifices indéterminés recensés s'échelonne de 100.000 sesterces à 3.200 sesterces: deux monuments de 100.000 sesterces dont un à *Cirta*¹ (Constantine) et l'autre à *Gibba*² (Ksar Kalaba), deux monuments à *Cuicul* dont un de 70.000³ et l'autre de 12.000 sesterces⁴, un monument de 47.000 sesterces à *Cirta*⁵, quatre monuments au *castellum Celtianis* (Beni Ouelbane) dont un de 11.000 sesterces⁶, un deuxième de 8.000 sesterces⁷, un troisième de

1. ILaIlg, II, 501: [Pal]ladi sacrum [... Qua]dratus Baebianus [... V]index, aedil(is), quaest(or), (trium)vir, [praefectus] i(ure) d(icundo) col(oniarum)] Rusicadensis Chullitanae, [(trium)vir q(uin)q(uennalis), praete]r diem ludorum floralium [... qu]os triumvir sua pecunia fecit [... et] quod quinquennal(is) publicum [... i?]tem tumultu Gaetolorum [...]li fratris sui centuri[onis ...]atris sui eiusdem voluntat[e...] reipublicae inlatis h[onoriariis] summis... cum ad opus] novum (sestertium) C mil(ia) n(ummum) pro]mis[isit[...]] cum simula]cro sua pecunia feci[t].

2. CIL VIII, 18547 = 4364: Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Septi(mio) Severo Per(tinaci) Aug(usto) Arabi/co Adiabenco / p(ontifici), m(aximo), tr(ibunicia) p(otestate) [I]II, imp(eratori) [V], / co(n)s(uli) II, p(atri) p(atriciae), [ex] / (sestertium) C (milibus) n(ummum) Gib[ben]/ses fecer[unt]; CIL VIII, 18548 = 4365: Imp(eratori) C(aesari) L(ucio) Septimio / Severo Pertin[a]/ci Aug(usto) Arabico / Adiabenco p(ontifici) m(aximo), / tr(ibunicia) p(otestate) III, imp(eratori) V, co(n)s(uli) / II, p(atri) p(atriciae), ex (sestertium) C (milibus) n(ummum) cul/rante Pomponio / Fausto Aurel(i) f. / d(e)d(icante) Socraten(e?) pro <c(uratore)> / Augg(ustorum) nn(ostrorum) <G>ib(benses) <f>e <c(erunt)>.

3. ILaIlg, II, 3, 7975: [...] fl(amen) p(er)p(etuus), ex (sestertiis) LXX (milibus) p[...]. Contrairement à l'avis de A. BOURGAREL MUSSO, *Recherches économiques sur l'Afrique romaine*, «RAfr», 1934, p. 393, qui prétend que cette somme représente les frais de construction de la basilique civile, l'inscription ne fournit aucun indice permettant l'identification de l'édifice.

4. ILaIlg, II, 3, 7800: [[Divo M(arco) An[to]/nino, patr[i] / [Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aurelii Commodi Antonin[i]] Aug(usti), / ex testame[nto] / C(aii) Anni Ma[... / ex] (sestertium) XII mil(ibus) n(ummum) [... / .] C(aii) Anni, [... / et] Veris[imus ... / ...] f(ecerunt), ide[m]q(ue) d(e)d(icaverunt)].

5. ILaIlg, II, 717: [... filia] Luculla soro[r... ex sestertii]s XXXXVII (milibus nummum) consum[navit].

6. ILaIlg, II, 2101: [. Bottius fil(ius)] Quirina tribu] Senecio ex (sestertiis) XI (milibus).

7. ILaIlg, II, 2086: Genio Celtianis Aug(usto) sacr(um) L. Manilius L. f(ilius) Q(uirina tribu). Potens quo numinis eius adiumentum senserit ex (sestertium) VIII (milibus nummum) s(ua) pecunia fecit idem d(edicavit).

5.000 sesterces⁸, et un quatrième de 3.200 sesterces⁹, auxquels il faudrait ajouter une *aedes* de 4.400 sesterces, élevée par Annia Cara et Annia Tranquilla dans la colonie de *Thamugadi* (Timgad)¹⁰.

Les monuments religieux

Les inscriptions mentionnent le prix de trois temples, le coût de l'achèvement, de restauration et de décoration de deux temples et le prix de deux autels. En ce qui concerne les temples, le premier édifice qui attire l'attention est le capitole de *Lambaesis* (Tazoult), dont la construction est probablement antérieure à Caracalla, il a coûté 600.000 sesterces¹¹. C'est le prix le plus élevé attesté en Afrique¹² non seulement en comparaison avec d'autres capitoles dont le prix est connu, entre autres le capitole de Volubilis qui a coûté 400.000 sesterces¹³, et celui de *Numluli* (Henchir el Maatria) dont la somme de 24.000 sesterces offerte pour sa construction a été augmentée¹⁴, mais aussi par rapport aux autres monuments publics dont les prix sont connus.

C'est un prix considérable surtout que le monument a été

8. *ILAlg*, II, 2106: [--- e]x (sestertiis) II (milibus) n(ummum) facturum se promise-rat s(ua) p(ecunia) ex (sestertiis) V (milibus) a solo exstr[uxit] / [---] sui exornavit idemq(ue) dedicavit super diem ludorum quo A[...].

9. *ILAlg*, II, 2109: [...] ex (sestertiis) II (milibus) n(ummum) promisserat, III (milibus) CC nummum sua p(ecunia) [...].

10. *CIL VIII*, 17831 = 5400: *Fortunae Aug(ustae) / Anniae M(arci) fil(iae) Cara flaminica et Tranquilla statuam quam, / testamento suo, Annius Protus ex (sestertium) XXII (milibus nummum) legaverat, pecunia Proti et Anni(i) Hilari patris sui / comparatam posuerunt et adiecta de suo ae/de ex (sestertium) IIII (milibus) CCCC (nummum) dedicaver(unt), epulo curiar(um) dato. D(creto) d(ecurionum).*

11. *CIL VIII*, 18227: *Genio Lambaesis Aug(usto) res p(ublica) / aedem et [---] ex fidei commisso M. Sedi Rufi b(onestae) m(emoriae) v(iri) fl(aminis) p(er)p(etui) advocati (sestertium) DC m(ilibus) [n(ummum) flaciendam curavit.*

12. Cfr. R. DUCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974, pp. 67, 70.

13. De l'édifice, il ne reste que les substructions. Nous savons seulement qu'il comprenait une belle colonnade et s'ornait de revêtements de marbre. Devant le peron se dressait l'autel des sacrifices, reconnaissable à sa base moulurée et à ses marches inférieures. Voir R. THOUVENOT, *Volubilis*, Paris 1949, p. 38. Selon la plaque de marbre découverte lors de son dégagement, il a coûté plus de 100.000 sesterces (*AE*, 1926, 25) mais le chiffre est incomplet. D'après Chatelain, la somme s'élève à 300.000 sesterces, tandis que DUCAN-JONES, *The Economy*, cit., p. 114 n. 6, et les auteurs de *ILMar*, 2, 355 préfèrent lire 400.000 sesterces.

14. *CIL VIII*, 26121.

construit à une époque où la monnaie avait encore toute sa valeur. C'est un vaste sanctuaire d'une belle construction en grandes pierres de taille, enfermé dans sa double enceinte sacrée au milieu d'une grande cour rectangulaire de 60 de long sur 55 m de large, bordée de portiques sous lesquels se dressaient des statues. Dans le soubassement, qui est fort élevé, sont aménagés des caveaux voûtés, auxquels deux entrées latérales donnent accès. Deux rangées de colonnes s'élevaient dans le *pronaos*: la première en comprenait huit; par derrière, on n'en avait placé que quatre, pour ne pas obstruer les portes de la cella. Les fûts, cannelés, avaient environ 7 m de hauteur; les chapiteaux appartiennent à l'ordre corinthien. La cella est de grandes dimensions (20,68 m de largeur et 11,38 m de profondeur). Une paroi, percée de trois baies cintrées, la coupe en deux salles symétriques, qui l'une et l'autre, offrent au fond une grande niche quadrangulaire, destinée sans nul doute à contenir une ou plusieurs statues. Derrière le mur de séparation, est établie une petite logette, communiquant avec la salle de gauche par une étroite ouverture¹⁵. Par devant, la frise de l'entablement portait une inscription dont les fragments ont été recueillis à terre, c'était une dédicace offerte par la cité à Jupiter «très bon et très grand», à Junon Reine et à Minerve¹⁶.

Une inscription de *Thamugadi*, datable par la mention du commandant de la III^e légion Auguste M. Lucecius Torquatus Bassianus en fonction en 167-169 ap. J.-C., évoque un acte d'évergétisme de la part de deux notables de *Thamugadi*, M. Publicius Candidus et son frère C. Publicius Veranus; ils offrent un temple décoré d'une statue et le dédient au Génie de la colonie d'une somme de 64.500 sesterces, promis à l'occasion du flaminat de M. Publicius Candidus¹⁷. Lorsqu'on sait que le prix d'une statue à l'époque de Marc Aurèle est d'environ 6.000 sesterces¹⁸, la dépense pour le

15. S. GSELL, *Les monuments antiques de l'Algérie*, t. I, Paris 1901, pp. 143-5.

16. CIL VIII, 18226.

17. AE, 1968, 647: *Genio coloniae Aug(usto) sacrum. / [M(arco) Lucecio Torqu(uato) Bassiano, leg(ato)] Aug(usti) [pr(o) pr(aetore), co(n)s(ule) des(ignato), pat(rono) / col(oniae)], dedic(ante), ob honor(em) fl(amonii) perp(etui) M(arci) Publici(i) C(aii) fil(ii) Pap(iria) tribu) Candidi, / C(aius) Publicius C(aii) fil(ius) P(apiria) tribu), Veranus frater eius, super (sestertium) X (milia) legit(imam), promissis / amplius (sestertium) XX (milibus), ampliata pec(unia), ex (sestertium) LXIII (milibus) D (nummum) aedem a solo cum statua fec(it).*

18. Cfr. S. MROZEK, *Prix et rémunération dans l'occident romain (31 av. n.è.-250 de n.è.)*, Gdańsk 1975, p. 109.

temple a donc été de 58.500 sesterces environ. Essayer d'évaluer l'importance du temple à travers son prix nécessite la connaissance des prix de ce type des temples.

Le tableau dressé par A. Bourgarel-Musso, montre que le prix courant d'un temple au milieu du II^e siècle, devait varier entre 20.000 et 100.000 sesterces¹⁹. Cette variation des prix des temples ressort aussi du tableau établi par Ducan-Jones²⁰. À l'exception du capitole de *Lambaesis* dont le prix est de 600.000 sesterces, le temple d'Apollo à *Calama* 350.000 sesterces (*ILAlg*, I, 250), et celui de *Mater Magna* à *Lepcis Magna* (Lebda) 200.000 sesterces (*CIL* VIII, 22671c), les prix des autres temples s'échelonnent entre 120.000 et 8.000 sesterces, ce dernier qui est le prix du temple des *Dii Magifae* à *Magifa* (Henchir Medkis) en Proconsulaire (*ILAlg*, I, 2977), pour ne citer que les sommes connues avec précision. On constate cette variation non seulement d'une ville à une autre mais dans une même ville. Nous citons à ce propos l'exemple de *Thugga* (Dougga) dont la documentation épigraphique nous fait connaître les prix de plusieurs temples²¹. Dans cette ville, les prix des temples du début du II^e siècle n'étaient pas aussi élevés: le temple de *Pietas* fut construit entre 80 et 130 pour 30.000 sesterces (*CIL* VIII, 26493), celui de la Fortune, de Vénus et Mercure fut élevé en 119-138 pour 70.000 sesterces (*CIL* VIII, 26471), celui de la Concorde, *Frugifer*, *Liber Pater* et Neptune fut édifié en 117-138 ap. J.-C. pour 50.000 sesterces (*CIL* VIII, 26468, 26470). Toujours dans cette ville, à l'exception du temple de *Caelestis*, qui fut construit en 222-235 pour 60.000 sesterces (*CIL* VIII, 26458 = *AE*, 2005, 1689), les prix des autres temples de la fin du II^e siècle et début du III^e sont plus élevés: le temple de Mercure, fut construit en 184-192 pour 120 000 sesterces (*CIL* VIII, 26482), celui de Saturne, fut élevé en 194-195 pour 150.000 sesterces (*CIL* VIII, 26498), et celui de la Victoire germanique de Caracalla fut édifié en 214 pour 100.000 sesterces (*ILAfr*, 527 = *AE*, 1997, 1654 = *AE*, 2003, 2013).

On ne connaît aucun temple de Numidie qui est contemporain au temple du Génie de la colonie de *Thamugadi* et du même prix.

19. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 399.

20. DUCAN-JONES, *The Economy*, cit., pp. 90-1.

21. Sur les temples de *Thugga* voir: N. KALLALA, *Nouveaux témoignages épigraphiques sur la vie religieuse à Thugga à l'époque romaine*, dans M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, (Ausonius. Études 1), Paris 1997, p. 153.

Il faut chercher des exemples de comparaison un peu plus loin en Proconsulaire, plus précisément à *Theveste* (Tébessa) où le temple de Saturne, construit en 164-165 ap. J.-C., à une époque très proche du temple de *Thamugadi*, a coûté 63.000 sesterces, somme offerte par deux évergètes thévestins dont 35.000 sesterces légués par le testament de Q. Titinius Sabinianus et 15.000 sesterces donnés par son fils Titinius Securus en l'honneur du pontificat, au total 50.000 sesterces pour couvrir les frais de construction d'une chapelle à Saturne, et 13.000 sesterces pour son ornementation et la pose de la statue du dieu²². Il n'y a pas une grande différence entre les prix des deux temples. Quoiqu'on a pas retrouvé le temple de Saturne à *Theveste*, la plaque de marbre de 3 m de longueur que porte la dédicace, la mention de lambris dorés, prouvent un édifice de moyenne dimension, et richement décoré. On peut déduire de cette comparaison que le prix de 64.500 sesterces qu'a coûté le temple du Génie de la colonie de *Thamugadi*, est le prix d'un temple de moyenne importance et richement décoré²³.

L'édifice est identifié, et ses vestiges sont celles d'un temple moyen enfermé dans une cour de forme trapézoïdale (32 × 12 m environ), clôturée par un mur d'enceinte et bordée sur trois côtés par un portique de dix-sept colonnes, au milieu se dresse l'autel précédant le temple auquel on accédait par un perron monumental, et dans le fond la cella de 12,50 × 7,50 m précédée d'un escalier de seize marches. Il communiquait avec le côté nord du *decumanus* par trois portes, précédées de perrons, ménagées dans le mur antérieur du péribole. Le *pronaos* s'orne de quatre colonnes et

22. AE, 1933, 233 = M. LE GLAY, *Saturne Africain, Monuments*, t. I. *Afrique Proconsulaire*, Paris 1961, p. 334: [Saturno Aug(usto) s]acr(um). Pro salu[te] / [Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli(i) Antonini, Armeniaci] Med(ici), Part(hici) Max(im)i, Aug(usti) et Imp(eratoris) Caes(aris) L(ucii) Aureli(i) Veri, Armeniaci Med(ici), Part(hici) Max(im)i, Aug(usti) / [Q(uintus) Titinius, Q(uinti) fil(ius), Pap(iria) tribu], Securus, pontif(ex) ex (sestertium) XXV mil(ibus) quae Q(uintus) Titinius Sabinianus pater / [testamento dari iusserat s]ummam quam praesentem rei p(ublicae) intulit et ex (sestertium) XV mil(ibus) / [quae ipse ob honorem pontificatus adiecit sum]mam quam praesentem rei p(ublicae) intulit ut ex (sestertium) L mil(ibus) id opus / [perficeretur additis etiam (sestertium) XIII mil(ibus) cellam laquea]ribus auratis ex (sestertium) LXIII (milibus) exornavit et statuam Saturni posuit idemq(ue) dedic(avit) d(ecreto) d(ecurionum) / [ad cuius operis dedicationem curiis et Augustal]ibus epulum dedit et ludos scaenicos edidit.

23. Cfr. S. TOURRENC, *Dédicace du temple du génie de la colonie à Timgad*, «AntAfr», 2, 1968, p. 212.

de deux-demi-colonnes cannelées avec rudentures dans le bas, qui portent des chapiteaux corinthiens. Le portique méridional est soutenu par une rangée de six colonnes, l'architrave est simple et unie avec une seule moulure de couronnement, la frise se compose de dès en pierres d'une largeur et d'une épaisseur égales au diamètre supérieur des colonnes, par contre la corniche est sans ornements²⁴.

Un siècle plus tard, après l'inflation monétaire²⁵, la même somme a peu près couvrait uniquement les frais de restauration et d'agrandissement d'un petit temple. C'est ce qu'indique une inscription de *Macomades* (Mrikeb-Thala) du 27 décembre 265, qui mentionne la restauration du petit temple de Pluton, endommagé par la vétusté, son agrandissement et son ornementation picturale pour une somme de 67.500 sesterces²⁶.

Quant au temple du Génie de la patrie à *Verecunda* (Markouna), construit en 194/195, c'est-à-dire vingt-trois ans après celui de *Thamugadi*, il a été offert à la ville par L. Pompeius Rogatus qui a légué par testament une somme de 20.000 sesterces pour le con-

24. A. BALLU, *Guide illustré de Timgad, Antique Thamugadi*, Paris 1911, pp. 106-8; TOURRENC, *Dédicace*, cit., p. 213.

25. M. Corbier disait: «Un doublement des prix entre le 1^{er} siècle et la fin du 1^{er} siècle répondrait exactement à la baisse d'environ 50% de la teneur de fin du denier enregistrée dans la même période, ce doublement des prix laisserait donc à mettre au compte du 1^{er} siècle la moitié de la hausse totale: soit une multiplication par 30 ou 35 et non 60 ou 70. A un rythme constant, une telle hausse aurait correspondu à un taux d'inflation annuel de l'ordre de 3,6%, et à une multiplication des prix par deux tous les vingt ans. Sans doute la hausse n'a-t-elle eu rien de régulier au cours du 1^{er} siècle. Il paraît raisonnable d'envisager, pour le 1^{er} siècle, de longues périodes de stabilité ou de hausse très modérée séparées par des crises plus brutales. Et même si nous considérons la chute des années 253-268, qui paraît la plus forte – où l'on voit la teneur en argent fin de l'antoninianus tomber de 1,5 g environ à 0,006, soit une baisse de 25 fois –, une multiplication identique des prix par 25 pendant ces mêmes quinze années nous donnerait une hausse de 24% par an». M. CORBIER, *Dévaluations et évaluations des prix (1^{er}-11^{es} siècles)*, «RN», 1985, 6, n° 27, 1987, p. 105.

26. AE, 1905, 35: *Deo Pluton[i] Aug(usto) sac(rum). / Pro salute d(omini) n(ostri) Imp(eratoris) Caes(aris) [P. Li][cini Egnati Gallieni] Aug(usti) / C. Valerius Valentinus [---], / templum modicum antiqua vet[us]tate / dilapsum ampliato spatio columnis / et regis duabus picturis ornatum / pecunia sua ex (sestertium) LXVII mil(i)bus) D n(ummu) / a solo coeptum perfecit et deo / victimis redditis et popularib[us] / epulo exhibito statut[o] etiam / perpetuo epulo annuo sa[er]doti[bus] dedicavit curia(m) agen[ti]b(us) C. Lollio Ho[n]orato et Q. Septimio Vitale sa[er]dotib[us] facendum?) c(uravit?) AC // Dedi/catum / (ante diem) VI kal(endas) / Ian(uarias) // Vale/riano/ et Lu/cillo / co(n)s(ulibus).*

struire²⁷. Quoique l'édifice n'a laissé aucun vestige, en comparant son prix de revient à celui du temple d'Apollon de *Muzuka* (*Muzuc*), petit temple corinthien précédé d'un *pronaos* à quatre colonnes, édifié en 193-235 pour 22.400 sesterces (*CIL* VIII, 12058), ou au capitol de *Numluli*, construit en 169-170, petit temple corinthien dont le sanctuaire à cella unique, précédée d'un *pronaos* à quatre colonnes, et ornée d'élégantes sculptures, mesurait 9 × 16 m, à qui construction²⁸, le donateur avait consacré 24.000 sesterces pour sa construction, mais cette somme a été augmentée (*CIL* VIII, 26121), on peut considérer, tout en tenant compte des différences de qualité des matériaux, des variations locales et de l'évolution générale des prix²⁹, que le temple de *Verecunda* ayant coûté un peu moins cher que le temple de *Muzuka* et le capitol de *Numluli*, il devait avoir les mêmes dimensions ou un peu plus réduites que ces derniers. Une autre inscription de *Verecunda* du III^e siècle mentionne 4.000 sesterces consacrés à l'achèvement et à l'ornementation d'un temple³⁰. Il s'agit probablement de petits travaux effectués dans un petit sanctuaire.

À propos des autels, une inscription de *Cuicul* nous apprend qu'un autel élevé à Hercule a coûté 1.000 sesterces³¹. Le deuxième autel dont on connaît le prix est en calcaire bleu avec corniche et base, il fut élevé à Silvain à El Hanacher à 5 km à vol d'oiseau de *Cirta*, son prix est de 140 sesterces³².

27. *CIL* VIII, 4192: *Genio patriae Aug(usto), dedicante Iulio Lepido Tertullo, leg(ato) Aug(usti) / pro praetore. Quod L(ucius) Pompeius Rogatus testamento suo ex (sestertium) XX (milibus) n(ummum) / fieri iussit, ordo Verecun(densium) / faciendum curavit.*

28. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 395.

29. LE GLAY, *Saturne*, cit., p. 421.

30. *CIL* VIII, 4253: *[---] fl(amen) p(er)p(etiuis), decurio munic(ipii) Lamasbensium, ae[dem] --- perfe]ctam et lateribus ornatam ex (sestertium) IIII mil(ibus) n(ummum) [---sua pecuni]a fecit idemque dedicavit.*

31. *ILAlg*, II, 3, 7661: *Herculi Aug(usto) sacrum; C(aius) Iulius / Saturninus, sacerdos Liberi / patris, aram opere quadratario a fundamentis / sua pecunia ex ses(tertium) mille nummis fecit dedicavitq(ue) curantibus / Iulia Getula, uxore, et Iulius Getuleis, Apa et Saturnino / Iunior, filiis eius, v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo).*

32. *ILAlg*, II, 2046: *Numini Silvani Aug(usti) sacrum, Iulius Honoratus d(ecreto) d(ecurionum) s(ua) p(ecunia) l(ibens) a(nimo) fecit, ex (sestertiis) centum et quadraginta n(ummis), idemque dedicavit.*

Les monuments décoratifs

Les inscriptions collectées indiquent le prix de cinq monuments décoratifs, dont deux arcs, deux tétrastyles et un portique avec niche. À propos des arcs, une inscription de la fin du II^e et début du III^e siècle ap. J.-C. livrée par le *castellum Celtianis*, mentionne une somme de 3.000 sesterces promise par un citoyen du *castellum* pour la construction d'un arc³³. Cette somme est très faible, surtout lorsqu'on sait que le prix moyen d'un arc devait varier entre 40.000 et 250.000 sesterces, suivant ses dimensions et son ornementation³⁴. Malheureusement l'édifice n'est pas identifié par l'archéologie, il est connu uniquement à travers l'inscription. À *Cuicul*, l'arc dédié, en 160/161, à la Fortune, à Mars et à l'Empereur Antonin, a coûté 30.000 sesterces. Le monument est en somme sorti de la collaboration de Caius Julius Crescens, *flamen Augusti provinciae Africae*, qui a légué 15.000 sesterces pour construire un arc, et l'exécuteur testamentaire du legs, son descendant C. Julius Crescens Didius Crescentianus qui, pour accomplir le legs, doubla la somme promise pour décorer l'arc de trois statues: Fortune, Mars et celle de l'empereur Antonin le Pieux³⁵.

L'arc se trouvait à peu près à 60 m, à vol d'oiseau, de l'angle nord-est du péribole du temple de la famille des Sévères. Le plan de chacune des piles de l'arc est en forme de croix, l'épaisseur de l'arcade était de 1,53 m, chaque face antérieure et postérieure était, à droite et à gauche, décorée de demi-colonnes très détachées dont les tambours supérieurs avaient 0,43 m de diamètre, les chapiteaux de l'ordre corinthien, très ornés, avaient 0,64 m de hauteur. Sur

33. *ILAlg*, II, 2095: [– Bombi]us Sex(ti) fil(ius) Quir(ina tribu) Cicero arcum q[uem] / [ob honore]m magisterii aediliciae iur(is) dicti[onis] / [promiserat] ex (sestertium) III mil(ibus) fecit idemque dedic(avit).

34. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 390.

35. *ILAlg*, II, 3, 7644 = *AE*, 1925, 23-24: Fort[un]ae Aug(ustae), Imp(eratori) Antonino Aug(usto) Pio, p(atr)ri p(atr)iae, Marti Genio col(oniae) Aug(usto) [sacrum]; / arcum quem C(aius) Iulius Crescens, flamen Aug(usti) provinciae Af[r]icae, qui pr[im]us [et solus] / ex col(onia) su[a] Cuiculita[norum] ha[nc] honorem gessit, testamento suo e[x] (sestertium) XV [milib(us) n(ummum)] / et in sul[per] statuas du[as] Fort[un]ae et Martis fieri iussi[t], / C(aius) Iu[li]us Crescens Didius Cresc[ent]ianus, [nepos eiu]s, fl(amen) p(er)p(etuus) II[III] colo[n]iarum Cirtensium item Cuiculitanae, a[dd]ita st[atu]a Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii, p(atris) p(atr)iae, duplicata pec(unia) fecit, / dedicante [D]ecimo Frontiniano, leg(ato) [Aug(ustorum) pr(o) p[ro]aetore, c[larissimo] v(iro), patrono col(oniae).

l'une des faces de ces chapiteaux les caulicoles centrales font place à la représentation d'une corde double nouée sur elle-même. Le haut de la corbeille est en forme de natte tressée, des rosaces ornent les caulicoles. Il n'en reste aujourd'hui que les soubassements³⁶.

En le comparant aux arcs du II^e siècle de la Tripolitaine et de la Proconsulaire dont le prix est précisé, l'arc de Crescens est moins cher que celui de *Leptis Magna* (Lebda), construit treize ans plus tard (173-174) pour 120.000 sesterces³⁷, mais il ne faut pas oublier que ce dernier est un arc à quatre faces. Il est aussi moins cher que celui de *Thubursicum Numidarum* (Khamissa), construit en 198 pour 77.000 sesterces³⁸, qui est, d'après ses pieds-droits, un arc à une seule baie³⁹. Ce type d'arc est le plus simple, il comporte deux pieds-droits, carrés ou rectangulaires, sans autre décoration qu'une base moulurée et une corniche placée à l'imposte de l'arcade, un entablement passe au-dessus de la baie et fait le tour de l'édifice, et il est surmonté d'un attique⁴⁰.

Parmi les autres arcs de la Proconsulaire dont le prix est attesté, l'arc de Caracalla à *Theveste* dont les travaux de construction ont commencé pendant la corégence des deux Augustes, Géta et Caracalla, en 211 ou le début de 212, et fut achevé vers 214-215, il a coûté à son donateur Cornelius Egrilianus 250.000 sesterces⁴¹. Sa forme est celle d'un arc à quatre faces dont chacune représente un arc de triomphe à une seule arche. D'après ses vestiges, il est plus important que celui de Crescens, automatiquement plus cher, même en prenant en considération l'inflation monétaire. Quant à l'arc de *Madauros* (M'daourouch)⁴² qui fut construit en 193-235 pour 40.000 sesterces, il est connu uniquement à travers une inscription utilisée dans la construction de la forteresse byzantine, elle ne donne aucun détail sur ses dimensions, sa forme et son ornementation, sauf qu'il a été décoré d'une statue, ce qui ne permet pas d'évaluer son importance réelle par rapport à son coût, ni de le comparer avec l'arc de *Cuicul*.

36. L. LESCHI, *Djemila Antique Cuicul*, Alger 1953, pp. 47-8.

37. *AE*, 1967, 536.

38. *ILAlg*, I, 1255.

39. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 390.

40. GSELL, *Les monuments*, cit., p. 156.

41. *ILAlg*, I, 3037-3040.

42. *ILAlg*, I, 2130.

En ce qui concerne le prix des portiques de la province de Numidie, la seule inscription disponible ayant un rapport avec notre sujet est une inscription du II^e siècle, de *Cirta*, elle commémore l'édification d'un portique et sa niche d'une somme de 10.000 sesterces⁴³. C'était peut-être une simple niche de statue précédée de quelques colonnes portant une couverture⁴⁴. Son prix nous fait penser au portique de Henchir Oudeka, construit en 225 ap. J.-C. pour 12.000 sesterces, qui semble être un simple escalier couvert pour monter au forum, encadré par des colonnes dressées sur des bases et surmontées de chapiteaux *porticum ascensus fori cum spiritis et gradibus et capitibus et epistylis*⁴⁵.

Quant aux deux tétrastyles, ils furent édifiés à *Rusicade*, ils sont connus uniquement à travers les inscriptions. Le premier fut élevé en 150-199 par un notable pour 33.000 sesterces⁴⁶, le deuxième fut édifié en 218-235 par L. Cornelius Fronto Probianus d'une somme de 30.000 sesterces à l'occasion de son élévation au flaminat⁴⁷.

Les monuments des eaux

Les dépenses d'équipement les plus onéreuses sont les travaux d'adduction d'eau. Ils exigeaient des sommes importantes, et quel que fut le désir des riches particuliers de paraître, ils ont hésité à financer ce genre de travaux. Nombreuses sont les inscriptions qui mentionnent des travaux d'adduction d'eau en Numidie, mais elles ne donnent aucune idée sur leur prix. En revanche, elles indiquent

43. *ILAlg*, II, 671: *C. Aufidius C. fil(ius) Q(uirina tribu) Maximus, / praefectus cohort(is) IIII Bracarum / in Iudaea, trib(unus) milit(um) leg(ionis) XII / Fulminatae in Kappadocia, / porticum et zothecas ob hono/rem pontificatus inlatis rei publicae legitimis HS X NVM / primus dedit idemq(ue) dedicavit.*

44. Cfr. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 391.

45. *CIL* VIII, 15497.

46. *ILAlg*, II, 34.

47. *ILAlg*, II, 10: *Victoriae Augustae sacrum. / Imp(eratori) Caes(ari) [[--]]+ / [[--]]VI / [[--]] max(imo), / [[--]]/ L. Cornelius L. fil(ius), Quir(ina tribu), Fronto Probianus, eq(uo) p(ublico) orn(atus), dec(urio) IIII col(oniarius), fl(amen) p(er)p(etuus) divi Magni Antonini, statuam cum tetrastylu, quam ob honorem flam(onii), praeter (sestertium) LXXXII (milia) n(ummu) quae reip(ublicae) praesentia intulit, promiserat et dec(urionatus) (sestertium) XX (milia) n(ummu), sed et cetera quae liberalitate sua patriae contulit, ex (sestertium) XXX mil(ibus) n(ummu) dedit idemque dedicavit, ad cuius dedicationem etiam ludos scaenicos cum missilibus edidit.*

le coût de construction et de restauration de quelques fontaines et bains, mais le nombre reste très limité. Il s'agit de deux fontaines et d'un *balineum*. Selon une inscription un *balineum* fut construit en 17 mois et 15 jours à *Mastar* (Beni ziad), les travaux commencèrent vers la fin de 228 et l'édifice fut inauguré au début de 230, il avait coûté 100.000 sesterces⁴⁸. En comparant cette somme avec les 400.000 sesterces, prix des thermes de *Thagura* (Taoura)⁴⁹ en Afrique Proconsulaire, les bains de *Mastar* sont de petits bains d'un *castellum*, leur coût est un peu plus supérieur au double du coût de décoration d'une salle de thermes à *Theveste* qui a coûté 40.000 sesterces⁵⁰.

A propos des fontaines, une inscription, trouvée à Benyahia Abderrahmane (l'ex *Aziz ben Tellis*) parle d'un notable, L. Papius Natalis Hibernalis qui avait, par amour de sa cité, dépensé la somme de 600.000 sesterces pour la réfection et l'ornementation d'une fontaine monumentale, construite autour d'une source appelée *caput Amsagae*, qui s'était écroulée en raison de sa vétusté et de chutes de pluie incessantes, il avait tout refait en pierres de taille *quadrato lapide* et en *signina*⁵¹, ciment fait de tessons de poterie en fragments que l'on broie en y ajoutant de la chaux pour qu'ils soient plus solides et durent plus longtemps⁵².

La seule difficulté rencontrée dans la lecture de l'inscription est l'interprétation douteuse du chiffre "dc". Selon Carcopino, Gsell suggère qu'il s'agit peut-être d'une abréviation en onciale de *dec(em)*, et Carcopino pense que de toutes les suppositions qu'il est loisible de faire, c'est celle qui cadre le mieux à la fois avec l'aspect des signes et avec le montant vraisemblable de la dépense qu'a pu coûter la ré-

48. *ILAlg*, II, 3, 10323 = *AE*, 1908, 244-245: *Genio / balineo cast(elli) / Mas(taren)sis) [q]uom a solo / quartum idibus / decembribus, / Modesto et Probo / co(n)s(ulibus). // Dedicatum / VII kal(endas) Iunia(s), Ag(ricola) et Cle(mentino) co(n)s(ulibus), men(sibus) XVII et diebus / XV, ex (sestertii)s C melium / nummun. À Cirta, le balineum Pacatianum fut construit en 14 mois, cfr. *ILAlg*, II, 1, 615.*

49. *ILAlg*, I, 1033.

50. *ILAlg*, I, 3032.

51. *ILAlg*, II, 3, 7583 = *AE*, 1913, 225: *L(ucius) Papius Natalis H[ibe]rnalis, honoraria milit(ia) / ornatus, fontem caput / Amsagae, vetustate / dilapsum et torrentibus adsiduis dimmo(litum, ab imo usque at / summum, quadrato la(pide) novo et signino / opere, ob amorem civi(tatis) suae, sua pecunia, / depensis (sestertium) DC mil(ibus) n(nummun), / instruxit et cultum re(fecit) idemq(ue) dedicavit[.]t.*

52. *PLIN., nat., XXXV, 165: Quid non excogitat vita fractis etiam testis utendo, sic ut firmius durent, tunsis calce addita, quae vocant signina.*

fection d'une fontaine municipale⁵³. Par contre, Ducan-Jones et Dupuis supposent qu'il s'agit de 600.000 sesterces⁵⁴. Dans les deux cas, les auteurs précisent que la somme de cette fontaine est incertaine. Cette fontaine n'a laissé aucune trace matérielle permettant d'évaluer son importance, elle est connue uniquement à travers cette inscription.

Nous apprenons aussi par une inscription de *Thamugadi* qu'un notable de la ville, Publius Iulius, fils de Publius de la tribu Papi-ria, surnommé Liberalis, ancien prêtre de la province d'Afrique, flamine perpétuel, quinquennal, duumvir, préfet jure dicundo, questeur et flamine perpétuel dans la colonie de Thysdrus, a fait construire une fontaine au prix de 32.348 sesterces⁵⁵. Le donateur est un grand évergète, et *Thamugadi* n'est pas la seule ville qui a bénéficié de son évergétisme. C'est du moins ce qui ressort d'une inscription de *Cuicul*, qui nous apprend que l'*ordo* de cette ville lui avait élevé pour ses mérites deux statues aux frais du trésor de la cité, une à *Cuicul* et l'autre dans sa patrie à *Thamugadi*⁵⁶. D'après ses fonctions, la fontaine fut construite entre 240 et 270 ap. J.-C.⁵⁷.

Elle se compose d'un massif octogonal reposant sur un socle et couronné par un entablement, l'architrave et la frise sont d'un seul morceau en calcaire blanc, la corniche est en marbre de même couleur. Le massif octogonal était entouré d'un bassin, de même forme, ou plutôt de huit bassins disposés autour du soubassement, car il faut déduire, de la présence d'une séparation à l'un des an-

53. J. CARCOPINO, *Deux inscriptions du département de Constantine récemment publiées*, «BCTHS», 1914, pp. 563-4.

54. DUCAN-JONES, *The Economy*, cit., p. 91, n. 37 b; *ILAlg*, II, 3, 7583, pp. 754-5.

55. *AE* 1979, 670: P(ublius) Iulius P(ublili) filius Papi-ria (tribu) / Liberalis, sacerdotalis p(rovinciae) A(fricae), f(lamen) p(erpetuus), / q(uin)q(uen)nalis, Ii-vir, praef(ectus) i(ure) d(icundo), q(uaestor), et in col(onia) Thys/dritana f(lamen) p(erpetuus), lacum quem, super legi/[timam flamon]i summam promiserat, ex (sestertium)] / XXXII (milibus) CCCXLVIII (nummum) fecit idemq(ue) dedic(avit) d(ecreto) d(ecurionum).

56. *ILAlg*, II, 3, 7905 = *AE*, 1914, 41: [[P(ublio) Iulio Libe/rali, sacer/dotali p(rovinciae) A(fr)icae), / ordo Cui/culitanus, / ob merita, / statuas duas, / unam Cuicu/li, alteram Tha/mugadi i[n] patria, / [...] posuit; / d(ecreto) d(ecurionum), p(ecunia) p(ublica)]]].

57. J. GASCOU, *P. Iulius Liberalis, sacerdotalis provinciae Africae, et la date du statut colonial de Thysdrus*, «AntAfr», 14, 1979, p. 196; F. JACQUES, *Trois notes de prosopographie sénatoriale*, «ZPE», 67, 1987, pp. 192-6.

gles, que les sept autres existaient également. La toiture était probablement en forme de pyramide à huit côtés. Le soubassement du monument était entouré d'un pavage en grès, sur lequel on pouvait facilement circuler pour puiser de l'eau⁵⁸. Son prix est à peu près le même que celui de la fontaine offerte par Q. Caecilius à *Calama* d'une somme de 30.000 sesterces⁵⁹, qui est probablement celle que Watbeld décrit ainsi: «Fontaine qui devait avoir quatre bassins pour recevoir l'eau. Elle présentait à sa base la forme (coupe horizontale) d'un x minuscule»⁶⁰, elle fut détruite dans les premiers temps de l'occupation française.

Les monuments des spectacles

Nous savons à travers le théâtre de *Madauros* (Mdaourouch) et celui de *Calama* (Guelma) en Proconsulaire, construits au début du III^e siècle, que ces édifices étaient très coûteux. Le premier a coûté 375.000 sesterces⁶¹ et le second 400.000 sesterces⁶². En ce qui concerne les monuments des spectacles de Numidie, même si on ne dispose d'aucune inscription indiquant leur coût, le théâtre et l'amphithéâtre de *Rusicade* ont livrés quelques inscriptions mentionnant la participation de quelques évergètes dans le financement des travaux effectués dans ces deux édifices. Selon une inscription, un notable de la colonie, à l'occasion de son élévation à la dignité de décurion des quatre colonies de la confédération cirtéenne, probablement au II^e siècle, avait promis de verser 30.000 sesterces pour construire l'amphithéâtre et 2.000 sesterces pour l'achèvement du théâtre⁶³. Un autre notable de la ville, M. Aemilius Ballator,

58. E. BOESWILLWALD, R. CAGNAT, A. BALLU, *Timgad, une cité africaine sous l'empire romain*, Paris 1905, p. 318.

59. *ILAlg*, I, 298.

60. E. WATBELD, *Cirta-Constantine. Expéditions et prise de Constantine (1836-1837), d'après les documents laissés par MM. Berbrugger, Mollières et La Tour du Pin, «RAfr»*, 1870, p. 278.

61. *ILAlg*, I, 2121.

62. *ILAlg*, I, 286.

63. *ILAlg*, II, 34: *C(aius) Annius, C(aii) fil(ius), Qu(ir)ina tribu ---], / dec(urio) IIII col(oni)arum, pont(ificus), [super] sestertium XX (milia) n(ummum), quae ob honorem de[curionatus, rei p(ublicae) dedit, et] / sestertium LV (milia) n(ummum), quae ob honorem pont[ificatus rei p(ublicae) intulit], et statuas aeneas duas, Vic[toriae] Augustae et Fori/tunam Reducis, quas ob [honorem decur(ionatus) et ob hono]rem pont[ificatus], pollic(itus) est, [in eodem anno posuit, et (sestertium)] II (milia) n(ummum) quae [---*

avait offert, à une date qui ne peut-être antérieure au règne de Septime Sévère, 10.000 sesterces pour la construction et l'embellissement du théâtre⁶⁴, et en 225, M. Fabius Fronto, magistrat de la confédération cirtéenne, y consacra 1.000 deniers l'équivalent de 5.000 sesterces pour l'embellissement du théâtre⁶⁵. Nous savons aussi qu'un citoyen, dont le nom a disparu, et ses fils avaient doté ce théâtre de magnifiques ornements. Ils firent peindre treize voûtes, orner les loges de balustres de marbre, placer deux dauphins à l'entrée de chaque couloir et construire des balcons de marbre en avant des loges, au-dessus des gradins de la cavea⁶⁶. Malheureusement les frais de ses travaux ne sont pas précisés.

Monument culturel

La documentation épigraphique fait référence au prix d'un seul monument culturel. C'est celui de la bibliothèque de *Thamugadi* offerte par Marcus Iulius Quintianus Flavius Rogatianus, qui rappelle dans la dédicace que sa construction lui coûta la somme de 400.000 sesterces⁶⁷. R. Cagnat a proposé de dater l'édifice de la seconde

ad per]fectionem operis t(b)ea[tri pollic(itus) est] contul(it), itemq(ue) (sestertium) XXX (milia) qu[ae ad opus] amp(h)it(h)eatr[i] pollic(itus) est dedit, e]t statuam Herculis c[um tetras]tylo ex (sestertium) XXXIII (milibus) [n(ummum), --- ex liber]alitate s(ua) p(ecunia) fec(it) idemq(ue) d[edicavit], / ad cuius d[edicationem e]tiam ludos scaenicos cum m[issil(ibus)] [edi]dit.

64. ILAG, II, 5: *Genio coloniae Veneriae Rusicadis Aug(usto) sacr(um). M(arcus) Aemilius Ballator, praeter (sestertium) X m[(ilia)] n(ummum), quae in opus cultumve theatri postulante populo dedit, statuas duas, Genium patriae n(ostrae) et annonae sacrae Urbis sua pecunia posuit ad quarum dedicationem diem ludorum cum missilibus edidit. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).* Selon DUCAN-JONES, *The Economy*, cit., p. 93, l'inscription est postérieure au 193.

65. ILAG, II, 37: *M(arcus) Fabius [L. fil(ius) Quir(ina) tribu] Fronto, augur, praefectus i(ure) d(icundo), [ob honorem praef(ecturae)] cum ludis scaenicis dedit, praeter denarios mille ad opus theatri, n(omine) fili sui Senecionis. Pollicitus Fusco II et Dextro co(n)s(ulibus) III no(nas) Ian(uarias), dedicavit iisdem co(n)s(ulibus) pri(die) kal(endas) april(es).*

66. ILAG, II, 40: *[--- et Libe]ralis Iun(ior) et Liberia f[ili] eius] / [---]cie adusque concamarationes comp[aginesque] / [candelabris?] XIII inluminaverunt easque cancellis marmoreis / [--- exornav?]erunt delphinis binis per vias theatri adiunctis la[---] / [---]um XIII lapidibus eius per antigrados stratis marmo[reis] / [---]COPM [d]extro[rsu]m podiis marmoreis vias dextra lae[vaque] / [feceru]nt [de]dicaveruntq(ue). L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

67. AE, 1908, 12: *Ex liberalitate M(arci) Iuli Quintiani Flavii Ro/gatiani, c(larissimae) m(emoriae) v(iri), quam testamento suo reipublicae / coloniae Thamugadensium*

moitié du III^e siècle d'après la paléographie de l'inscription⁶⁸. Selon X. Dupuis, cette datation n'est pas contredite par l'absence de la mention de la filiation et de la tribu dans la nomenclature du personnage, même si on ne peut exclure une date légèrement plus haute, et la mention d'une somme en sesterces interdit de toute façon de descendre au-delà des dernières années du III^e siècle⁶⁹.

Elle est située sur le *cardo maximus*, à une cinquantaine de mètres vers le nord du point où il rencontre le *decumanus maximus*. On y accédait de la rue par un escalier, qui bordait une cour large d'une dizaine de mètres et entourée des trois autres côtés par un portique assez spacieux, constitué par six colonnes dans le sens de la largeur et quatre dans le sens de la profondeur (en comptant deux fois les colonnes d'angle). Sous ce portique, au milieu de la partie qui faisait face à la rue, s'ouvrait une grande porte, décorée de colonnes engagées, qui donne entrée dans une vaste salle de forme demi-circulaire, large de 15 m environ et profonde de 10 m, pavée de belles dalles en calcaire bleu. En face de la porte d'entrée, une belle niche encadrée de deux pilastres auxquels répondaient deux colonnes de marbre blanc à cannelures hélicoïdales, abritait probablement une statue importante qui décorait le fond de la pièce. Tout autour de l'édifice, à 0,50 m du sol, courait un rebord saillant (0,50 m de hauteur et 0,60 m de largeur) formant plate-forme, il était précédé de deux marches. On doit supposer que les colonnes soutenaient une galerie avec balustrade, qui permettait d'accéder à une série d'armoires disposées de même sorte que celles du rez-de-chaussée. La niche du fond était encadrée de colonnes plus élevées, elle devait abriter une grande statue, probablement celle de Minerve. Cette bibliothèque ne contenait pas plus de 16 armoires, tandis que celle d'Éphèse en comptait le double. Pour compenser cette insuffisance, le constructeur avait pris soin de réserver d'autre part des magasins annexes importants, que l'on ne rencontre pas à Éphèse. Chaque côté de l'édifice possède, en effet, trois chambres d'inégale grandeur s'ouvrant sur le portique de la cour, deux latéralement et la troisième au fond, à côté de la

patriae suae le/gavit, opus bibliothecae ex sestertium CCCC mil(ibus) nu(mum), / curante republica, perfectum est.

68. R. CAGNAT, *Les bibliothèques municipales dans l'Empire romain*, «CRAI», 38, 1, 1906, p. 15.

69. X. DUPUIS, *Constructions publiques et vie municipale en Afrique de 244 à 276*, «MEFRA», 104, 1992, pp. 273-4.

pièce centrale demi-circulaire. Les chambres latérales ont-elles été utilisées comme dépôt de livres? Pour l'une d'elles on peut en douter, car elle avait une communication directe et particulière avec la rue qui longeait l'édifice à droite; mais tout au moins les deux pièces voisines de la salle de lecture ont, suivant toute vraisemblance, reçu cette destination. Elles aussi possédaient au fond une niche que son peu de profondeur (environ 40 cm) rendait plus propre à recevoir les rouleaux de manuscrits qu'à abriter une statue. Il n'était pas difficile d'y multiplier les rayons et les casiers. Devant la salle de lecture comme devant les dépôts des livres régnait un portique rectangulaire⁷⁰.

Comme on peut le constater cette bibliothèque n'est pas très grande malgré son prix qui est très élevé, mais elle est d'une grande élégance et sa décoration est très riche. La situation sociale de son donateur implique une évergésie assez importante, dont on ne saurait réduire à l'excès le montant sous prétexte d'inflation⁷¹. Son prix est au-dessous de la moitié du prix de la bibliothèque offerte par Pline le Jeune à sa ville natale de Côme, qui lui coûta une somme importante: un million de sesterces pour couvrir les frais de construction⁷², et une rente de 100.000 sesterces pour son entretien⁷³. Par contre, elle est plus chère que la bibliothèque de Dyrachium qui a coûté 170.000 sesterces⁷⁴. Cette générosité ne fut toutefois pas appréciée à sa juste valeur par certains de ses compatriotes qui, les uns, inscrivirent des graffites obscènes sur les colonnes, et d'autres gravèrent une marelle sur les dalles du portique, preuve de leur irrespect pour cet édifice culturel⁷⁵.

Monument commercial

Le marché de *Cuicul*, qui fut construit sous le règne d'Antonin le Pieux (138-161), est le seul monument commercial qui a livré des inscriptions ayant un rapport avec son prix. Une inscription⁷⁶

70. CAGNAT, *Les bibliothèques*, cit., pp. 16-20.

71. DUPUIS, *Constructions*, cit., p. 250.

72. *ILS*, 2927.

73. PLIN., *epist.*, 10, 81-85.

74. CAGNAT, *Les bibliothèques*, cit., pp. 7, 10.

75. Cfr. P. CORBIER, *Timgad, son développement urbain, ses notables*, dans *Actes du colloque Urbanisme et urbanisation en Numidie militaire* (Université Lyon 3, 2008), textes réunis par A. GROSLAMBERT, Paris 2009, p. 187.

76. *ILAlg*, II, 3, 7929-7930 = *AE*, 1916, 36: *L(ucius) [Cosinius], L(ucii) f(ilius)*,

nous apprend qu'un certain Lucius Cosinius Primus, flamine perpétuel, a fait construire un marché avec ses colonnes, ses statues, sa salle des poids et mesures, sa colonnade circulaire sous coupole (*tholus*), il avait estimé son prix à 30.000 sesterces, mais cette somme n'a pas suffi, il la compléta par la suite, et l'a offert à *Cuicul* à l'occasion de son élévation à la dignité de flamine perpétuel, travaux que supervise son frère Maximus.

L'édifice s'inscrit dans un espace de 28 sur 22,30 m. Il comprenait une cour rectangulaire entourée de portiques à colonnes d'ordre corinthien monolithes et de marbre gris verdâtre. Au centre de la cour, se trouvent les substructions d'un édicule hexagonal, c'est la *tholus* de l'inscription, il abritait un bassin dont l'eau était contenue par des dalles verticales. La frise de l'entablement était ornée de têtes sculptées, escortées de guirlandes en feuille de laurier avec bandelettes, tombant des rosaces disposées dans le haut de la frise à la hauteur du socle. La corniche était d'une grande richesse, avec un rang d'oves dans le haut, une cimaise de feuilles et de fleurs, des denticules et, au-dessous des consoles alternant avec des rosaces situées horizontalement sous le larmier. La cimaise était interrompue par des lanceurs ou gargouilles représentant des têtes de béliers, de taureaux, de chiens, de loups, de sangliers et de lions. Les portiques de l'est et de l'ouest desservaient et abritaient chacun quatre boutiques avec tables; celui du nord, cinq; et celui du sud, quatre; plus une grande salle où sont percés dix trous cylindriques pour suspendre les crochets des poids et balances, c'est le *ponderarium*, salle des poids publics où l'on conservait les étalons des poids et mesures. Les tables et leurs supports étaient richement sculptés ou moulurés⁷⁷.

C'est un bel édifice dont l'élégance et le confort étaient remarquables. Essayer de connaître son importance à travers son coût de

Arn(ensi tribu), P[rimus, aed(ilis), quaestor, P]vir] quinq(uennalis), [pon]t(ifex), fl(a-men) p(er)p(etuus), mac]ellum cum columis et [---] et status et ponderario et tholl[o], quod pro honore fl(amonii) p(er)p(etui) ex (sestertium) XXX[-] m(ilibus) n(umum) taxaverat, multiplicata p[ecu]nia, a fundamentis fecit idemq(ue) dedica[vit, curante C(aio) Cosinio Ma]ximo fratre. ILAlg, II, 3, 7940 = AE, 1916, 35: [L(ucius) Cosin]ius, L(ucii) f(ilius), A[rn(ensi tribu), Primus / pont(ifex), fl(amen) p(er)p(etuus), taxa]tis ob bo-[n]lorem fl(amonii) p(er)[p(etui) / (sestertium) XXX mil(ibus) n(umum), m]acellum a [fun]da/[mentis, multiplic]ata pecunia, fecit / [idemque dedicav]it, curan[t]e C(aio) Cosin[io / Ma]ximo fratre.

77. A. BALLU, *Rapport sur les fouilles exécutées en 1915*, «BCTHS», 1916, pp. 219-30; Id., *Ruines de Djemila (antique Cuicul)*, Alger 1921, pp. 21-5.

construction en comparaison avec d'autres marchés est impossible, puisqu'on ignore le prix de ce genre d'édifice. Claire De Ruyt a recensé une cinquantaine de marchés dont dix-sept des provinces africaines, mais leur coût a été mentionné dans quatre cas seulement: une somme inconnue en sesterces figurait sur la dédicace du marché d'*Aeclanum* et celui de Fondi, un chiffre incomplet (13.000) gravé sur la dédicace du marché de Sagalassos, et 30.000 sesterces estimés pour la construction du marché de *Cuicul*⁷⁸.

Monument à caractère administratif

À propos des monuments à caractère administratif, la curie de *Lambaesis* est le seul édifice de ce genre dont le prix est connu. Elle a été offerte à la ville par un de ses citoyens, P. Geminius Rogatianus, flamme perpétuel, à qui dit l'inscription, elle avait coûté 10.000⁷⁹. Le coût d'une curie est certainement supérieur à cette somme, il s'agit probablement d'une participation⁸⁰.

Comme on peut le constater la plupart des inscriptions indiquent le coût global des constructions et restaurations des édifices. Six inscriptions seulement renferment des renseignements plus précis sur les différentes composantes du monument. C'est le cas de l'inscription du marché de *Cuicul* qui nous apprend que la somme de 30.000 sesterces, que Lucius Cosinius Primus avait estimé pour la construction du marché et qu'il compléta par la suite, devait couvrir les frais de construction d'un marché avec ses colonnes, ses statues, sa salle de poids et de mesures et sa colonnade circulaire sous coupole (*tholus*), et celles des deux tétrastyles de *Rusicade* précisant que les sommes mentionnées étaient consacrées à la construction des deux tétrastyles avec une statue chacun. C'est aussi le cas du temple du Génie de la colonie de *Thamugadi* et de l'arc de *Cuicul* dont les prix sont ceux des édifices y compris les statues, et du petit temple de Pluton de *Macomades* dont l'inscription précise que la somme devait servir à sa restauration, son agrandissement et son ornementation picturale. Mais rares sont les inscriptions qui

78. C. DE RUYT, *Macellum, marché alimentaire des Romains*, Louvain-La Neuve 1983, pp. 259-63, 354 et dépliant v.

79. *AE*, 1914, 40a: P. Geminius Rogatianus, fl(amen) p(er)p(etuus), ex dec(urione) al(ae) Fl(aviae), *HS VI N inlata etiam sum(ma) leg(itima) HS XI N et ad opus curiae HS X N*.

80. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 393.

précisent la somme consacrée à chaque partie du monument. La seule inscription connue à ce jour est celle de l'arc de *Cuicul*, selon laquelle 15.000 sesterces étaient destinés pour la construction de l'arc et 15.000 pour couvrir les frais des trois statues qui le décoraient. Ajoutons à cela certaines sommes mentionnées sont incertaines, c'est le cas de la somme offerte pour la restauration de la fontaine de Benyahia Abderrahmane. Parfois, il s'agit soit de participation comme c'est le cas de la somme consacrée à la construction de la curie de *Lambaesis*⁸¹, et des sommes offertes pour la construction et l'embellissement du théâtre et de l'amphithéâtre de *Rusicade*⁸², soit de somme promise par l'évergète pour la construction d'un certain ouvrage à laquelle il ajouta une somme indéterminée afin de l'achever, comme l'indiquent les inscriptions concernant le marché de *Cuicul*⁸³.

La documentation épigraphique, à elle seule, ne permet pas d'avoir une idée précise sur l'importance du coût du monument surtout si l'édifice n'a laissé aucune trace matérielle. Même dans le cas où le monument est identifié, son coût tel qu'il est mentionné dans les inscriptions ne révèle pas son importance réelle, en particulier si il a été construit sur un terrain accidenté qui nécessita des travaux de terrassement, si les matériaux de construction n'étaient pas disponibles sur place, si la main d'œuvre était gratuite ou si on avait recours à une main d'œuvre qualifiée d'une ville voisine ou lointaine, ces faits qui expliquent pourquoi le coût d'un petit édifice est parfois supérieur à celui d'un autre plus grand. Malheureusement, rares sont les inscriptions qui font allusion à ce sujet. À ce propos, une inscription nous apprend que c'est le peuple qui a fourni la main d'œuvre qui a construit un château d'eau au *castellum Tidditanorum* (El Kheneg)⁸⁴, une autre inscription précise que la restauration des grands thermes du sud, à *Thamugadi* a été assurée par des prestations de travail manuel gratuit assurées par le peuple⁸⁵, plusieurs inscriptions signalent des édifices publics construits ou restaurés par l'armée⁸⁶, une inscription nous fait savoir que la basilique judiciaire de *Cuicul* fut construite à l'emplacement

81. Cfr. BOURGAREL-MUSSO, *Recherches*, cit., p. 393.

82. *ILAlg*, II, 5, 34, 37.

83. *ILAlg*, II, 3, 7929-7930; 7940 = *AE*, 1916, 35-36.

84. *ILAlg*, II, 3596.

85. *CIL* VIII, 2342.

86. Nous citons à titre d'exemple: *CIL* VIII, 2671, 2701; *AE*, 1971, 508.

d'un monument en ruines (*egestis rudericibus*)⁸⁷, et une autre du *castellum Tidditanorum* décrit les phases successives de la conduite des travaux: «On a déblayé un monceau de ruines *egestis [...] rudericibus*, le rocher ayant été mis à nu après ce nettoyage, on l'a taillé *caesoque [...] monte* pour obtenir une plate-forme *ad planitiam*»⁸⁸, mais elles ne mentionnent pas le prix des monuments cités.

Quant à la répartition des inscriptions, ayant un rapport avec notre sujet, dans le temps, les deux constatations qui s'imposent sont l'absence totale d'inscription permettant d'avoir une idée sur le coût des monuments publics de Numidie sous le Bas-Empire, et l'impossibilité de suivre l'évolution du coût des monuments publics sous le Haut-Empire, faute de datation précise des inscriptions. Parmi les trente-trois inscriptions rassemblées, onze ne renferment aucun indice de datation, dix inscriptions permettent seulement de dire que l'édifice est antérieur ou postérieur à telle date et douze inscriptions datées plus ou moins avec une certaine précision.

Les inscriptions datées plus ou moins avec une certaine précision (TAB. 1) nous font connaître deux édifices du règne d'Antonin Le Pieux dont un marché et un arc de 30.000 sesterces chacun, un temple de 64.500 sesterces sous Marc Aurèle, un édifice indéterminé de 12.000 sesterces du règne de Commode, deux édifices indéterminés de 100.000 et 10.000 sesterces et un temple de 20.000 sesterces sous Septime Sévère, un tétrastyle décoré d'une statue au prix de 30.000 sesterces du règne d'Elagabal ou d'Alexandre Sévère, un bain de 100.000 sesterces sous le règne de ce dernier, un temple de 67.500 sesterces sous Gallien, et une fontaine de 32.348 sesterces construite entre 240 et 270.

Le manque d'éléments de comparaison avec la période anté-

87. ILAG, II, 3, 7876 = AE, 1946, 107: *Pro beatitudine ac felicitate temporum dd(ominorum) nn(ostrorum) Valen(tiniani) et Valentis semper / Augg(ustorum) basilicam dignam / coloniae Cuiculitanae egestis rudericibus quae ipsi iam // altiora essent culminibus civitatis a <f> un/damentis construxit exornavit dedi/cavitque Publilius / Ceionius Caecina // Albinus v(ir) c(larissimus) consularis / sexfascalis provinciae / Numidiae curantibus / p(ie?) f(eliciter?) C(a)ecilio Patricio fl(amine) p(erpetuo) Tul(l)io / Pr(a)estantio fl(amine) p(erpetuo) Pomponio Pude(n)/tiano f(lamine) p(erpetuo) Dom(itio) Rustico G(---) S(---) Faustiano.*

88. ILAG, II, 3596: *Ex i(ndu)lgentia providentia(ue) / divina dd(ominorum) nn(ostrorum) / Imp(eratorum) [[Galli]] et [[Vollusiani]] Augg(ustorum) / M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus / consular(is) et XVvir curator / et patronus coloniar(um) Cirt(ensium) / egestis per populum quae vicina / superaverant rudericibus / caesoque ad planitiam qui / nudatus extiterat monte / ad salutem populi aquam / excipi providit.*

rieure au règne d'Antonin le Pieux, le nombre limité d'édifices construits ou restaurés dans une même période, et le nombre limité d'édifices appartenant à un même type, ne permet guère de suivre l'évolution des prix, surtout que la comparaison doit être faite entre les édifices du même type, puisque les composants de certains sont plus complexes et nécessitent des dépenses importantes, d'autres sont plus simples et reviennent moins chers. Nous citons à ce propos l'impossibilité de comparer les bains de *Mastar* construits en 228-230 pour 100.000 sesterces avec le tétrastyle décoré d'une statue élevé à *Rusicade* entre 218-222 ou 222-235, à peu près à la même époque que le précédent, pour 30.000 sesterces, puisque les composants des bains (salle froide, salle tiède, salle chaude, l'installation nécessaire pour l'alimentation en eau et le chauffage) nécessitent des sommes beaucoup plus importantes que les frais de construction d'un tétrastyle. La seule comparaison possible peut être faite entre le temple du Génie de la colonie de *Thamugadi*, temple moyen construit en 167-169 au prix de 64.500 sesterces, et le petit temple de Pluton à *Macomades*, restauré, agrandi et embelli en 265 au prix de 67.500 sesterces. Cette comparaison révèle clairement une augmentation des prix, puisque la somme nécessaire pour la construction d'un temple moyen pendant la deuxième moitié du II^e siècle ne permet pas de réaliser le même projet durant la deuxième moitié du III^e siècle, elle couvre les frais de travaux moins importants dans un petit temple.

Le coût moyen des monuments publics (construction et restauration) reste approximatif. Il est très variable d'une province à une autre, d'une ville à une autre, et d'un type de monument à un autre. Selon l'étude de Ducan-Jones, le coût moyen des monuments publics des provinces africaines est de 43.500 sesterces pour soixante-six monuments⁸⁹. En Numidie il est, selon la documentation épigraphique disponible à nos jours, de 63.175 sesterces pour vingt-sept monuments sans prendre en considération les sommes incertaines et les participations. Cette forte moyenne est due surtout aux 600.000 sesterces du capitole de *Lambaesis* et aux 400.000 sesterces de la bibliothèque de *Thamugadi*. Les prix sont généralement modestes, ce fait qui est justifié non seulement par la modestie de la plupart des monuments cités (moyens ou petits), mais aussi par la présence d'une main-d'œuvre qualifiée sur place, et la disponibi-

89. DUCAN-JONES, *The Economy*, cit., p. 75.

lité des matériaux de construction. Nous citons à titre d'exemple le calcaire des montagnes de la région de Djemila, le calcaire blanc de Menah dans la région de *Timgad* et celui de Batna, les carrières de grès à environ 2,5 km et 3,5 km à l'ouest-sud-ouest de Hamadi (ex Damrémont) dans les environs de Skikda, les carrières de marbre du Djebel Filfila situées à 25 km de Skikda, et les carrières de marbre d'Aïn Smara dans la région de Constantine⁹⁰.

À l'exception de trois édifices de 100.000 sesterces chacun, le prix de la plupart des monuments s'échelonnent de 70.000 à 10.000 sesterces. Si nous laissons de côté la fontaine de Benyahia Abderrahmane dont le prix est incertain, le théâtre et l'amphithéâtre de *Rusicade* dont les sommes indiquées sont des participations, les prix des monuments publics de Numidie s'échelonnent de 600.000 à 140 sesterces (TAB. 1) répartis comme suit:

600.000-400.000	2 monuments
100.000-50.000	6 monuments
50.000-10.000	11 monuments
10.000-5.000	2 monuments
5.000-100	6 monuments

27 monuments

Le coût moyen des monuments publics est aussi très variable dans les différents sites de la province (TAB. 2). En excluant les sommes incertaines, les participations et les sites qui ont livrés une seule inscription ayant un rapport avec notre sujet, on constate que le coût moyen le plus élevé est celui de *Thamugadi* (125.312 sesterces), mais il ne faut pas oublier que le prix de sa bibliothèque vaut le quadruple du coût global des édifices publics de la ville, en deuxième position *Cirta* (33.428 sesterces), suivi par *Rusicade* (31.500 sesterces), ensuite *Cuicul* (28.600 sesterces), puis *Verecunda* (12.000 sesterces), et en dernier le *castellum Celtianis* (6.040 sesterces).

La même variation est à remarquer entre les différents types de monuments. En laissant de côté les monuments dont le prix est incertain et ceux qui sont représentés par un seul monument, on remarque que le coût moyen des temples est de 151.200 sesterces (5 temples), mais il ne faut pas oublier que le coût du capitole de *Lambaesis* est supérieur au triple du coût global de construction et de restauration des temples de la province, celui des monuments

90. AAA, F 8, 200; F 9, 3; F 17, 275.

des eaux est de 66.174 (2 monuments), et celui des monuments décoratifs est de 21.200 sesterces (5 monuments).

Une comparaison du coût des monuments publics avec les salaires révèle l'importance des sommes consacrées à la construction ou à la restauration de ces monuments. Si nous prenons comme comparaison l'appointement d'un procureur ducénaire qui est de 200.000 sesterces, on constate que le capitole de *Lambaesis* vaut le triple de l'appointement d'un procureur ducénaire, la bibliothèque de *Thamugadi* vaut le double et le *balineum* de *Mastar* la moitié. La deuxième comparaison peut être faite avec la somme honoraire du décorionat, qui est fixée à 20.000 sesterces dans les colonies de *Cirta* et de *Rusicade*⁹¹, elle indique que le coût de la plupart des monuments publics est supérieur à la somme honoraire du décorionat. Nous citons à ce propos les exemples suivants:

- Capitole de *Lambaesis* vaut 30 fois la somme honoraire du décorionat;
- Bibliothèque de *Thamugadi* vaut 20 fois la somme honoraire;
- *Balineum* de *Mastar* vaut 5 fois la somme honoraire;
- Le prix du temple de *Macomades* est supérieur au triple de la somme honoraire; la même remarque à propos du temple du Génie à *Thamugadi*;
- Le prix de la fontaine de *Thamugadi* est supérieur à la somme honoraire; la même constatation à propos de l'arc de *Cuicul* et des deux tétrastyles de *Rusicade*;
- Le prix du temple de *Verecunda* est égal à la somme honoraire;
- Le prix du portique avec sa *zotheca* de *Cirta* vaut la moitié de la somme honoraire du décorionat.

Versées par les notables, les dépenses liées à la construction et à la restauration des monuments publics sont adaptées à la fortune des individus. Les sommes consacrées à l'évergétisme ne sont pas prélevées sur leur capital mais sont proportionnelles aux revenus annuels. Elles reflètent l'importance de la cité, son développement économique, et le niveau de richesse des membres dirigeants locaux⁹².

91. *ILAlg*, II, 10.

92. Cfr. P. CORBIER, *Cuicul, une ville moyenne prospère sous les Antonins et les Sévères*, dans H.-G. Pflaum *un historien du XX^e siècle. Actes du Colloque international (21-23 octobre 2004)*, éd. par S. DEMOUGIN, X. LORIO, P. COSME, S. LEFEBVRE, Genova 2006, p. 61.

Tableau 1: Les prix des monuments publics de Numidie.

Site	Monument	Coût	Date	Référence	Remarque
Benyahia Abderrah- mane	Fontaine	600.000?	Postérieure à 180	<i>ILAlg</i> , II, 3, 7583 = <i>AE</i> , 1913, 225	somme incertaine
<i>Celtianis</i>	?	11.000	Antérieur à 253-268	<i>ILAlg</i> , II, 2101	
	?	8.000	?	<i>ILAlg</i> , II, 2086	
	?	5.000	?	<i>ILAlg</i> , II, 2106	
	?	3.200	?	<i>ILAlg</i> , II, 2109	
	Arc	3.000	Antérieur à 253-268	<i>ILAlg</i> , II, 2095	
<i>Cirta</i>	?	100.000	?	<i>ILAlg</i> , II, 501	
	?	47.000	?	<i>ILAlg</i> , II, 717	
	?	10.000	193-211	<i>ILAlg</i> , II, 558	
	Portique et zotheca	10.000	88-139	<i>ILAlg</i> , II, 671	
	Autel <i>Numen Silvani</i>	140	?	<i>ILAlg</i> , II, 2046	
<i>Cuicul</i>	?	70.000	?	<i>ILAlg</i> , II, 3, 7975	
	Marché	30.000	138-161	<i>ILAlg</i> , II, 3, 7929-7930, 7940	somme augmentée
	Arc avec trois statues	30.000	160-161	<i>ILAlg</i> II, 3, 7644 = <i>AE</i> , 1925, 23-24	
	?	12.000	180-192	<i>ILAlg</i> , II, 3, 7800	
	Autel d'Hercule	1.000	?	<i>ILAlg</i> , II, 3, 7661	
<i>Gibba</i>	?	100.000	194-195	<i>CIL</i> VIII, 18547-18548	
<i>Lambaesis</i>	Capitole	600.000	?	<i>CIL</i> VIII, 18227	
	Curie	10.000	?	<i>AE</i> , 1914, 40	participation
<i>Macomades</i>	Temple de Pluton	67.500	265	<i>AE</i> , 1905, 35	restauration, agrandisse- ment embellisse- ment
<i>Mastar</i>	Balineum	100.000	228-230	<i>ILAlg</i> , II, 3, 10323 = <i>AE</i> 1908, 244-245	
<i>Rusicade</i>	Tetrastyle avec statue d'Hercule	33.000	103-253-268	<i>ILAlg</i> , II, 34	
	Tetrastyle avec statue de la Victoire	30.000	218-222 ou 222-235	<i>ILAlg</i> , II, 10	
	Amphithéâtre	30.000	103-253-268	<i>ILAlg</i> , II, 34	participation
	Théâtre	10.000	Ne peut-être antérieur à 193	<i>ILAlg</i> , II, 5	participation
		1.000 denarios	225	<i>ILAlg</i> , II, 37	participation
		2.000	103-253-268	<i>ILAlg</i> , II, 34	participation

(suit)

Tableau 1 (*suivi*).

Site	Monument	Coût	Date	Référence	Remarque
Benyahia Abderrah- mane	Fontaine	600.000?	Postérieure à 180	<i>ILAlg</i> , II, 3, 7583 = <i>AE</i> , 1913, 225	Somme incertaine
<i>Thamugadi</i>	Bibliothèque	400.000	III ^e siècle	<i>AE</i> , 1908, 12	
	Temple du Génie de la colonie	64.500	167-169	<i>AE</i> , 1968, 647	
	Fontaine Aedes	32.348 4.400	240-270 Antérieur à 200	<i>AE</i> , 1979, 670. <i>CIL</i> VIII, 17831	
<i>Verecunda</i>	Temple	4.000	?	<i>CIL</i> VIII, 4253	
	Temple	20.000	194-195	<i>CIL</i> VIII, 4192	

Tableau 2: Répartition géographique du coût moyen des monuments publics.

Site	Nombre de monument	Coût global	Coût moyen	Remarque
<i>Thamugadi</i>	04	501.248	125.312	
<i>Cirta</i>	05	167.000	33.428	
<i>Cuicul</i>	05	143.000	28.600	
<i>Rusicade</i>	02	63.000	31.500	+Quatre participations
<i>Verecunda</i>	02	24.000	12.000	
<i>Castellum Celtianis</i>	05	30.200	6.040	

Saïd Deloum
Étude historique et monétaire
d'un trésor de monnaies
du Haut-Empire du Musée de *Cirta*

Ce trésor monétaire a été trouvé en 1966 dans la ville actuelle de Bone, l'antique *Hippo Regius*. Il est déposé dans le Musée National de *Cirta*. Il est composé d'environ 41 pièces de monnaie de bronze du Haut-Empire, représentant plusieurs types des empereurs suivants: Vespasien, Domitien, Nerva, Matidie, Hadrien, Sabine et Antonin le Pieux. La datation de ces monnaies s'étend de la deuxième moitié du 1^{er} siècle sous Vespasien (69-79) jusqu'à la deuxième moitié du 2^e siècle à Antonin le Pieux (138-161). Tous les exemplaires du trésor sortent de l'atelier de Rome, dont ils reproduisent les types les plus connus. L'interprétation des trouvailles monétaires dépend pour beaucoup de ce que l'on peut déduire des circonstances de leur enfouissement. Le meilleur indice est le contexte dans lequel elles ont été trouvées. Les trésors peuvent être subdivisés selon les événements probables de leur perte. L'usage que le numismate fait du témoignage des trouvailles soulève une importante question de principe. Ce genre de trésor monétaire est rare, car ces trésors monétaires du Haut-Empire ne sont pas beaucoup signalés en Afrique du Nord.

Mots clefs: trésor, monnaies de bronze, Hippone, Haut-Empire, *Cirta*.

Introduction

En abordant les études numismatiques des dépôts monétaires, malheureusement nous nous heurtons automatiquement au manque d'informations, tels que les signalements, les enregistrements des dates des dépôts, les circonstances des découvertes monétaires et les archives, ainsi que les quelques études concernant des catalogues de collections monétaires, des fouilles archéologiques ou les trésors monétaires. Nous n'avons aucune idée sur les dépôts de dons ou legs, les collections monétaires privées et autres qui sont parties ou

* Saïd Deloum, Doctorat d'État en Archéologie antique, Spécialité Numismatique antique, Maître de Conférences, Institut d'Archéologie, Université d'Alger II.

acquises par des musées étrangers. Nous n'avons pas beaucoup d'indices et d'indications précises sur la réunion et la conservation de ces séries numismatiques dans les musées algériens, et cela malgré la richesse et la diversité du patrimoine culturel et archéologique de l'Algérie. Nous allons nous occuper et nous concentrer sur l'importante richesse des divers objets archéologiques découverts depuis 1830, date de l'occupation coloniale, jusqu'à nos jours, qui sont déposés dans nos musées régionaux des sites archéologiques et dans les musées nationaux. Plusieurs collections monétaires importantes ont disparu, peut-être volées, et n'ont jamais été retrouvées pour réintégrer les musées. Alors que nous pouvons constituer un médailler algérien qui peut donner un musée dans le musée, qui permettrait d'évoquer et de retracer l'histoire générale des monnaies des différentes époques historiques de l'Afrique du Nord jusqu'aux temps modernes. Il faudrait signaler qu'il n'existe aucun inventaire numismatique en Algérie, alors que nos musées recèlent de très riches collections de trésors monétaires, monnaies de fouilles, legs, achats et dons qui sont conservées dans les caisses, et qui n'attendent que des études pour les faire connaître.

Pour ce qui est du Musée National de *Cirta*, il est passé par plusieurs étapes depuis sa création comme musée archéologique de Constantine à l'initiative de la société archéologique de Constantine fondée en 1852, puis un local en 1853 pour conserver les découvertes archéologiques. En 1855 la Municipalité acheta la collection de M. Costa Lazare et en 1860 on assigna à la société une salle située dans la nouvelle mairie. Finalement le choix se porta sur Koudiat Aty, qui elle-même était une nécropole numido-punique. En 1930 le musée est construit sous forme d'une villa gréco-romaine conçue par l'architecte Castelet. En 1931, le musée ouvre ses portes au public sous le nom Musée Gustave Mercier nom qu'il garde jusqu'au 5 juillet 1975, date à laquelle il prend celui de Musée de *Cirta*. En 1986 il devient "Musée National de *Cirta*". D'après le catalogue, le musée possède des pièces anciennes d'Afrique du Nord: des monnaies de Syphax à Ptolémée, des monnaies des villes de *Cirta*, *Rusicade* et *Iol*; des monnaies d'époques républicaine et impériale, des monnaies vandales, byzantines musulmanes, ottomanes, françaises et autres¹.

1. G. DOUBLET, P. GAUCKLER, *Musée de Constantine*, Paris 1893; U. HINGLAIS, *Catalogue général du musée de Constantine*, 2^e suppl., Costantine 1905; L. CHARRIER, *Description générale des monnaies de la Numidie et de la Maurétanie*, Mâcon 1912; L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, vol. II, Copenhague 1860-62, suppl. 1874.

Cette richesse monétaire a été déposée au Musée National de Costantine, l'antique de *Cirta*. Il possède une riche collection de monnaies des différentes époques historiques déjà signalées dans plusieurs publications². Ce sont des trésors monétaires, des monnaies de fouilles, legs ou dons découverts soit à Constantine et ses environs, ou dans d'autres villes avoisinantes de l'Est algérien, telles que *Tiddis*, Guelma, Sétif et Hippone et l'Antique *Hippo-Regius*.

Aperçu géographique et historique d'*Hippo Regius*

L'emplacement d'*Hippo Regius* est à environ 2 km au SO de Bône. Hippone s'étendait dans une plaine que dominant deux mamelons: le mamelon saint Augustin (haut de 35 mètres, a été décapé de 10 mètres, il y a un quart de siècle) et, à l'est de ce mamelon, celui qu'on appelle Gharf el Artran (haut de 34 mètres). Il n'est pas possible que ces deux mamelons aient été autrefois des îles, bien avant les temps historiques et la venue des Phéniciens sur cette côte³. Sur le site de la moderne Bône (actuellement Annaba), l'antique Hippone offre une histoire très riche d'événements, en plusieurs étapes:

1. La plus ancienne est assez conjecturale, avec l'existence possible dès le XII^e siècle d'une présence phénicienne ou d'une place-forte numide de l'état Massyle des Maures de Numidie; elle a abrité un comptoir phénicien au XI^e siècle av. J.-C., une agglomération punique prospère alliée de Carthage, puis métropole numide de Massinissa au III^e av. J.-C. avant que la défaite en 46 av. J.-C. de Juba I^{er}, allié de Pompée, n'entraînent son annexion à la province romaine d'Africa Nova. Au V^e siècle, évidemment ce site peut avoir servi d'escale aux Phéniciens, avant même la naissance de Carthage. Il a subi l'influence de sa grande voisine vers les VI^e-V^e siècles. Mœurs, coutumes, religion, langue carthaginoise marquent la ville et l'ensemble de la région, tandis que l'organisation politique semble inspirée, dans ces grandes lignes, de celle de Carthage.

2. J. MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955; J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique, 400 av. J.-C. 40 ap. J.-C.*, Toulouse 2000.

3. St. GSELL, *AAA*, Paris 1911, Feuille 9, n^o 59; Voir *CIL* VIII, 5220, 5230 = 17402.

2. Une deuxième étape historique est liée aux contrecoups des guerres puniques, avec l'occupation de *Syphax*, allié de Carthage, puis lors de la mainmise de Massinissa. La construction de l'état Massyle, notamment par ce dernier, a été marquée par essor économique et artisanal avec une urbanisation marquée. Hippone était devenue pour les Numides une résidence favorite, puis la seconde capitale, ce qui lui valut l'épithète d'Hippone la royale (*Hippo Regius*). Après le règne de Jugurtha, puis de Juba, le royaume Massyle est annexé par les Romains. Hippone présente alors un caractère original: ce n'est pas une colonie militaire, comme Lambèse ou Timgad; elle est, sous Auguste, élevée à la dignité de municipe. L'empire romain favorise un essor économique agricole, surtout dans un but intéressé, par exemple en vue d'assurer le ravitaillement de Rome en blé, ce qui est attesté par les greniers impériaux d'Hippone⁴.

3. Une autre étape dans l'histoire d'*Hippo Regius* survient avec la décadence romaine et l'occupation par les Vandales en août 431. Au v^e siècle, Hippone est devenue le foyer du Christianisme sous l'épiscopat de saint Augustin évêque de la ville. Elle devint l'une des principales cités de l'Afrique romaine. Saint Augustin fut évêque de la ville de 396 jusqu'à sa mort en 430⁵. Hippone a connu la richesse et le faste. Elle fut l'une des grandes villes de l'Africa Nova et le marché le plus opulent de l'Afrique romaine. Hippone est ensuite prise par les Vandales en 431 puis par les Byzantins en 533. Les ruines d'Hippone sont d'une grande valeur archéologique: le quartier résidentiel d'où proviennent la plupart des mosaïques, le quartier chrétien où se trouve la basilique, les grands thermes et le forum. Trois conciles furent tenus à Hippone en 393, 394, 426 et plusieurs synodes eurent lieu en 397 et 401.

Pour réaliser un catalogue général du musée, il faudrait déjà nettoyer et inventorier toutes ces découvertes qui s'entassent dans les réserves. Ce que demanderait un travail colossal, c'est à dire une réelle attention et une bonne prise en charge par des spéciali-

4. S. DAHMANI, *Comptes rendus sur Hippo Regius. Hippone à travers les siècles*, «RACF», 14, 1-2, 1975, p. 156; E. MAREC, *Hippone la Royale*, Alger 1950; X. DELESTRE, *Hippone*, Alger 2005.

5. F. BRAUDEL, *Grammaire des civilisations* (1963), Paris 2008, p. 453: «Berbère, né en 354 à Thagaste, en Africa, il mourra évêque d'Hippone en 430, alors que les Vandales assiègent la ville».

stes. C'est pour toutes ces raisons, qu'à chaque fois qu'une occasion se présentera, nous essayerons d'étudier ce matériel délaissé et cela malgré toutes les difficultés rencontrées. Cette fois-ci, nous avons opté pour un trésor monétaire d'environ 41 pièces de monnaie du Haut-Empire, qui a été trouvé en 1966⁶ dans la ville actuelle de Bône. Vu la complexité du travail et devant l'absence d'indications et de renseignements sur les circonstances de la découverte, pouvant nous aider à l'étudier, nous avons seulement trouvé un petit papier mentionnant l'année de la découverte par un citoyen de la ville, en plus du nombre des monnaies (41 pièces de monnaies de bronze mises dans une enveloppe). Aussi, nous ne saurons jamais si ce petit lot est réellement le trésor monétaire actuel, ou bien s'il était composé d'un nombre plus élevé de monnaies qui ont disparu lors de la découverte et si seulement 41 pièces de monnaies ont été déposées dans le musée. Ce petit lot nécessitait une réelle prise en charge: c'est-à-dire un nettoyage chimique. Beaucoup de monnaies étaient dans un état de conservation extrêmement mauvais: les oxydes amalgamés aux dépôts minéraux formaient une gangue très dure qu'explique la nature du terrain. Nous pensons que la corrosion a effacé certains types, rogné les diamètres et abaissé les poids. Toutes les monnaies du trésor ont été nettoyées et mises dans des enveloppes avec leurs fiches techniques. Après le nettoyage et l'identification, nous avons pu constater que les pièces de monnaies se répartissent selon la chronologie suivante:

Monnaies	années	n. pièces
1-VESPASIANVS	69-79	04
2-DOMITIANVS	81-96	03
3-NERVAE	96-98	07
4-TRAIANVS	98-117	08
5-MATIDIA AVG DIVAE-MARCIAE F		01
6-HADRIANVS	117-138	13
7-SABINA AVGVSTA-HADRIAN [I AVG P P		01
8-ANTONINVS PIVS	138-161	03

6. Ce trésor monétaire a fait l'objet d'une étude préliminaire dans le cadre d'un mémoire de Magister en post-graduation présenté par Anissa Gherbi sous notre direction à l'Institut d'Archéologie, Université d'Alger, 2008-09. Nous tenons aussi à remercier vivement Chadia Kherfellah, directrice du Musée National de *Cirta*.

Conclusion

L'interprétation des trouvailles monétaires dépend pour beaucoup de ce que l'on peut déduire des événements historiques. Le meilleur indice est le contexte dans lequel elles ont été trouvées. Parmi les trois catégories principales: les découvertes fortuites ou isolées; les trésors, et les trouvailles de fouilles archéologiques. Les trésors peuvent être subdivisés selon les circonstances probables de leur enfouissement. L'usage que le numismate fait du témoignage des trouvailles soulève une importante question de principe. Les pièces d'une trouvaille donnée n'ont, normalement, que peu d'importance en elles-mêmes. En effet, du moment où elles ont été perdues – mais pas du moment où elles ont été cachées, si la dissimulation a été délibérée – elles ont cessé de remplir une fonction économique. Leur importance c'est d'être des échantillons donnée de monnaies, mais des échantillons d'une population plus au moins directes de cette population⁷.

Il est indispensable, en effet, pour dater un trésor, de tenir compte de deux considérations qui risquent d'élargir la marge d'incertitude:

Le temps qu'a pu demander la circulation des espèces monétaires depuis l'atelier central – Rome en l'occurrence – jusqu'aux confins de la Proconsulaire et de la Numidie dans un bourg africain de l'intérieur.

Le mode et les conditions matérielles de l'enfouissement ne sont malheureusement pas connus et aucune indication n'a été trouvée avec les pièces de monnaies dans le musée.

L'étude des trésors monétaires trouvés en Afrique du Nord romaine reste encore à faire. Elle permettrait d'apporter d'utiles précisions géographiques sur les mouvements indigènes qui ont secoué les provinces de Numidie et de Maurétanie Césarienne au milieu du III^e siècle; en particulier, il faudrait pouvoir suivre le parcours des raids nomades d'origine désertique qui semblent avoir précédé, comme nous avons essayé de le montrer, les razzias de montagnards descendus des Babors et du Djurdjura. La dispersion immédiate et clandestine de découvertes fortuites rend de toute façon notre information est lacunaire pour qu'on puisse en tirer des con-

7. PH. GRIERSON, *Monnaies et monnayage. Introduction à la Numismatique*, Paris 1976, p. 164-5.

clusions statistiques⁸. On a découvert en octobre 1846, à Guelma même, un trésor de 4.000 grands bronzes environ dont les effigies s'échelonnent d'Auguste à Gallien et – analogie remarquable – ils se trouvaient entassés à une profondeur de 30 cm ou 40 cm, «sans autre contenant que la terre elle-même»⁹. Ce n'est pas aisément que l'on peut établir le fichier géographique des découvertes monétaires sur le territoire de l'ancienne Afrique. En Algérie tel effort n'a jamais encore été tenté, et Pierre Salama¹⁰ s'est proposé de combler ce vide, sinon pour l'ensemble du pays, du moins pour un secteur géographique assez vaste, celui du Littoral maurétanien.

Pour l'époque romaine, les conjectures apparaissent plus solides. Si l'on ne peut guère concilier entre eux les trésors inv. 20. (*Portus Magnus*), 74 (*Tipasa*), 88 (Bou-Ismaïl) et 93 (Bains Romains), datant de différentes époques antonines, en revanche il ne semble pas douteux que les vagues insurrectionnelles dites "de 253" s'inscrivent aisément sur une carte, avec les enfouissements de Bosquet (inv. 124), Gunugu (inv. 38), *Caesarea* (inv. 53, 58 et 66/e), *Rusguniae* (inv. 113), *Cissi* (inv. 115/i), et *Iomnium* (inv. 124). Pour les premières années de cette période (40-429 ap. J.-C.), la documentation n'offre pas un tableau intégral de la circulation monétaire. On sait que les monnaies impériales ont encore du mal à alimenter l'ensemble de l'empire; et dans notre zone, d'éventuels trésors qui auraient pu nous renseigner n'existent pas. Seules des monnaies trouvées à l'occasion des fouilles, surtout des nécropoles, constituent quelques témoignages, souvent précieux. Se situant au début de l'annexion, le règne de Claude est déjà représenté (inv. 51 et 62/a, Cherchel; inv. 72, 77, 83, *Tipasa*). Celui de Néron est quasiment absent (inv. 14, *Portus Magnus*). Mais à partir des Flaviens, l'alimentation en numéraire s'accroît, et notamment les monnaies de Domitien sont nombreuses, tant dans les tombes (par exemple inv. 62/b, Cherchel; inv. 79, 85/a, *Tipasa*) que dans la circulation courante (inv. 68/e, Cherchel). La fin de la dynastie Julio-Claudienne et l'époque flavienne correspondent, d'ailleurs, à une

8. R. TURCAN, *Le Trésor de Guelma. Étude historique et monétaire*, Paris 1963, pp. 38-9.

9. TURCAN, *Le Trésor de Guelma*, cit., p. 303.

10. P. SALAMA, *Huit siècles de circulation monétaire sur les sites côtiers de Maurétanie Centrale et Orientale (III^e siècle av. J.-C.-V^e siècle ap. J.-C.)*, dans *Symposium Numismatico de Barcelona*, II, 1979, pp. 109-46; = *Promenades*, 2005, pp. 339-76 et add. pp. 463-4.

importation massive de céramiques arrétines et gauloises, dont les nécropoles regorgent. Il va de soi qu'importations de céramiques et relations monétaires sont pour nous des questions liées¹¹.

En conclusion, la liste des règnes représentés dans notre trésor débute avec les monnaies de l'empereur Vespasianus, en incluant Domitien, Nerva, Trajan, Matidie, Hadrien, Sabine, et se clôt chronologiquement avec les bronzes de l'empereur Antonin le Pieux. Tous les exemplaires du trésor sortent de l'atelier de Rome, dont ils reproduisent les types les plus communs. La date de la dernière pièce de monnaie d'Antonin le Pieux, qui ne saurait correspondre exactement à celle de l'enfouissement, ne nous fournit qu'un *terminus a quo*. Nous tenons à signaler que les pièces n^{os} 24, 26 et 32 dans notre catalogue de l'empereur Hadrien méritent une attention particulière car elles sont un peu différentes de la description de Cohen. Nous comptons développer dans une autre étude iconographique ces types pour nous assurer de leurs différences. Ainsi le trésor apporte-t-il un témoignage précieux, quoique encore trop partiel, sur les premières phases d'une période critique pour la domination et la monnaie romaines, et dont les empereurs du iv^e siècle ne font guerre qu'entériner les suites: recul en Afrique du Nord de la *romanitas*, réduction de la part du cuivre dans la masse des espèces monétaires, deux faits lourds de conséquences pour l'avenir médiéval de l'Occident¹². Cette modeste contribution s'ajoutera aux travaux concernant les trouvailles du Haut-Empire qui sont malheureusement rares en Afrique du Nord et spécialement en Algérie.

Catalogue monétaire

Vespasianus 69-79 d.C.

1. R/ IMP CAES VESPAS] IAN AVG P M TR P [

Tête laurée à droite

V/ [IVDAEA CAPTA] $\overline{\text{SC}}$

Palmier, à gauche un Juif debout les mains liées, derrière lui un bouclier, une Juive assise sur une cuirasse, pleurant.

Poids: 24,04 g; Ø: 35 mm; axe: 12 h

COHEN, I, p. 384, n^o 232

11. *Ibid.*, p. 110 et 116; P. SALAMA, *La trouvaille de sesterces de Rusguniae*, «RAfr», 101, 1957, p. 205.

12. TURCAN, *Le trésor de Guelma*, cit., p. 64.

2. R/ IMP CAES VESPAS] AVG P M TR P COS [

Tête laurée à droite.

V/ PONT MAX [SC

Mars nu, marchant à droite portant une haste et un trophée.

Poids: 21,10 g; Ø 31 mm; axe 12h

3. R/ IMP CAES] VESPAS AVG P M TR P [

Tête laurée à droite.

V/ SC

Déesse debout à gauche, tenant une corne d'abondance et un olivier ou une patère.

Poids: 23 g; Ø 30 mm; axe 12 h

4. R/IMP CAES] VESPAS AVG P M TR P [

Tête laurée à droite.

V/ SC

Déesse debout à gauche, tenant une corne d'abondance et un olivier ou une patère.

Poids: 23 g; Ø 30 mm; axe 12 h

Domitianus 81-96

5. R/ IMP CAES DIVI] VESP F DOMITIAN [AVG P M

Tête laurée à droit

V/ TR P COS V III] DES VIII P P SC

Pallas debout à gauche, tenant une foudre et une haste, à coté d'elle un bouclier.

Poids: 21,40 g; Ø 32 mm; axe 12 h

COHEN, I, p. 517, n^o 557

6. R/] VESP F D [OMITIAN

Tête laurée à droite.

V/ SC

Déesse debout à gauche, tenant une corne d'abondance et [

Poids: 9,20 g; Ø 27 mm; axe 12 h

7. R/] DOMITIAN AVG [

V/ SC

Déesse debout à gauche, tenant une corne d'abondance et [

Poids: 9,20 g; Ø 27 mm; axe 12 h

Nervae 96-98

8. R/ IMP NERVA] CAES AVG-P M TR P COS [

Tête laurée à droite.

V/ FORTVNA [-AVGVST SC

La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance.

Poids: 22 g; diamètre 32 mm; axe 12 h

9. R/ IMP NERVA CAES AVG-P M TR P COS II P P

Tête laurée à droite.

V/ FOR [TVNA]-AVGV [ST SC

La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance.

Poids 24,90 g; Ø 35 mm; axe 12 h

COHEN, I, p. 7, n° 60-61

10. R/ IMP NERVA] CAES AVG-P M TR P COS

Tête laurée à droite.

V/ FORTVNA [-AVGVST SC

La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance.

Poids: 22 g; Ø 32 mm; axe 12 h

11. R/ IMP NERVA] CAES AVG-P M TR P [

Tête laurée à droite.

V/ F [ORTVNA -AVGVST SC

La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance.

Poids: 13,80 g; Ø 33 mm; axe 12 h

12. R/ IMP NERVA CAES] AVG GERM-COS XI [XV

Tête laurée à droite.

V/ SC

Déesse assise sur un trône à gauche.

Poids: 20,40 g; Ø 32 mm; axe 12 h

13. R/ IMP NERVA CAES] AVG GERM-COS[X

Tête laurée à droite.

V/ SC

Déesse assise sur un trône à gauche.

Poids: 20,60 g; Ø 34 mm; axe 12 h

14. R/ IMP NERVA] CAES AVG GERM COS [I

Tête radiée à droite.

V/ SIC

La Fortune debout à gauche, tenant la corne d'abondance.

Poids: 12 g; Ø 27 mm; axe 6 h

Traianus 98-117

15. R/ IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR
P COS VI PP

Buste lauré et drapé à droite. S C

V/ SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS SIC
FORT RED

La Fortune assise sur un trône à gauche, tenant un gouvernail et une corne d'abondance.

Poids: 25,30 g; Ø 32 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 35, n^o 158-159

16. R/ IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM [P M TR P

Tête laurée à droite.

V/ COS II-DE] S III P P S C

La Fortune ou l'Abondance assise sur un siège dont les jambes se terminent en cornes d'Amalthée; elle tient un sceptre de la main droite et a le bras gauche accoudé à son siège.

Poids: 24,30 g; Ø 32 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 57, n^o 24

17. R/ IMP CAES NERVA TRA-IAN AVG GERM [P M TR P

Buste lauré à droite.

V/ COS II-DE] S IIII PP SIC

Femme assise à gauche (La Justice) sur un trône tenant un rameau et un sceptre.

Poids: 25,6 g; Ø 33 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 60, n^o 2

18. R/ IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P
COSP P

Tête laurée à droite.

V/ S P Q R OPTIMO PRINCIPI VIC SIC
DAC

Victoire debout à droite, tenant un stylet et attachant à un arbre un bouclier sur lequel elle a écrit VIC DAC.

Poids: 23,60 g; Ø 33 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 64, n^o 452

19. R/ IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS
V P P

Buste lauré à droite.

V/ S.P.Q.R.OPTIMO PRINCIPI \overline{SC}

Trajan galopant à droite, tenant une haste et terrassant un ennemi.

Poids: 28,60 g; Ø 30 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 69, n° 503

20. R/ IMP CAES] NERVA TRAIAN AVG GERM [

Buste lauré à droite.

V/ TR P[\overline{SC}

Déesse assise sur un trône pieds croisés, à gauche tenant une corne d'abondance, une couronne ou un rameau d'olivier, a ses pieds un gouvernail.

Poids: 25,60 g; Ø 33 mm; axe 12 h

21. R/ IMP CAES NERVA] TRAIAN AVG GERM [

Buste lauré à droite.

V/ \overline{SC}

Déesse assise sur un trône, pieds croisés à gauche tenant une corne d'abondance, une couronne ou un rameau d'olivier, a ses pieds un gouvernail.

Poids: 12,50 g; Ø 25 mm; axe 12 h

22. R/] A TRAIANO AVG GERM D [

Buste lauré à droite.

V/ \overline{SIC}

Indéterminée.

Poids: 25 g; Ø 35 mm, axe 12 h

23. R/ MATIDIA AVG DIVAE-MARCIANAE F

Buste diadème a droite.

V/ [PIETAS AVGVST] \overline{SC}

Matidie debout de face regardant à gauche et plaçant ses mains sur les têtes de Sabine et Matidie jeune.

Poids: 29,30 g; Ø 32 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 102, n° 11

Hadrianus 117-138

24. R/HADRIANVS-AVG COS III P P

Buste lauré et drapé à droite.

V/ AEGYPTOS \overline{SC}

L'Égypte couchée à gauche, tenant un sistre, le bras gauche posé sur un panier plein de fruits ou d'épis; devant lui, un ibis debout sur un cippe; crocodile qui monte sur la déesse.

Poids: 24,30 g; Ø 31 mm; axe 12 h
 COHEN, II, p. 115, n° 110-112

25. R/IMP CAESAR TRAIANVS-ADRIANVS [AVG
 Buste lauré et drapé à droite.

V/ $\frac{\text{SIC}}{\text{FORT RED}}$

La Fortune assise sur un trône à gauche, tenant un gouvernail posé sur un globe et une corne d'abondance.

Poids: 22,10 g; Ø 32 mm; axe 12 h
 COHEN, II, p. 168, n° 732

26. R/ HADRIANVS-AVGVSTVS P P
 Tête laurée à droite.

V/ HILA-RI -[TAS P R COS III $\frac{\text{SIC}}{\text{COS II[I]}}$

L'Allégresse à demi nue, debout à gauche donnant une palme à un jeune garçon nu debout à gauche, et tenant une corne d'abondance; à droite une jeune fille habillée.

Poids: 25,8 g; Ø 31 mm; axe 12 h
 COHEN, II, p. 175, n° 817

27. R/ HADRIANVS-AVGVSTVS
 Buste nu, à droite parfois drapé et cuirassé.

V/ IVSTITIA AVG-COS III P P $\frac{\text{SC}}{\text{SC}}$

La justice assise sur trône à gauche, tenant une patère et un sceptre..

Poids: 27,70 g; Ø 31 mm; axe 12 h
 COHEN, II, p. 180, n° 885

28. R/ IMP CAES] AR TRAIANVS-HADRIANVS [AVG
 Buste lauré parfois drapé à droite.

V/ PONT MAX TR POT COS II $\frac{\text{SC}}{\text{LIBERALITAS AVG}}$

S C

Hadrien assis à gauche sur une estrade; devant lui, un homme en toge assis, faisant une distribution à un homme qui monte les degrés de l'estrade; sur le devant de l'estrade, mais au second plan, la Libéralité debout tenant une tessère.

Poids: 25,80 grs; Ø 31 mm; axe 12 h
 COHEN, II, p. 182, n° 914

29. R/ IMP CAESAR TRAIAN-HADRIANVS AVG
 Buste lauré, drape et cuirasse à droite.

V/ P M TR P -COS III

SIC

Pallas debout à gauche, mettant un grain d'encens dans la flamme d'un candélabre et tenant une haste; à droite, à terre, un bouclier sur lequel grimpe un serpent.

Poids: 23,40 g; diamètre 31 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 194, n° 1066

30. R/ IMP CAESAR TRAIANVS-HADRIANVS AVG

Buste lauré drapé et cuirasse à droite.

V/ PONT M-AX TR POT COS II

SIC

Figure militaire debout, à droite une haste et une corne d'abondance.

Poids: 26,40 g, Ø 31 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 205, n° 1181

31. R/ HADRIANVS-AVG COS III P P

Tête laurée à droite.

V/ PROVIDE-NTIAE AVG

SIC

La Providence debout à gauche, elle est appuyée sur une colonne indiquant de la main droite un globe qui est à terre, et tenant un sceptre de la gauche.

Poids: 12,80 g; Ø 24 mm; axe 12 h;

COHEN, II, p. 207, n° 1203

32. R/ HADRIANVS-AVGVSTVS

Buste lauré et drapé à droite.

V/ ROM - A-[AETERNA

SC

Rome assise à gauche sur une chaise curule, tenant une victoire qui porte un trophée et une haste.

Rome assise à gauche sur une cuirasse, tenant une victoire et un parazonium; derrière la cuirasse, un bouclier.

Poids: 27 g; Ø 31 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 214, n° 1301/ p. 220, n° 1384

33. R/HADRIANVS-AVG COS III P P

Tête laurée à droite.

V/ SA-LVS-AVG

SIC

La Sante debout à gauche, nourrissant un serpent enroulé autour d'un autel et tenant un sceptre.

Poids: 27 g; diamètre 31 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 216, n° 1233

34. R/ HADRIANVS-AVG COS III P P

Buste lauré drapé à droite.

V/ S C

Diane debout à gauche, tenant une flèche et un arc.

Poids: 26,30 g; Ø 33 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 218, n° 1364

35. R/ HADRIANVS-AVG COS III P P

Tête laurée à droite.

V/ S|C

Diane debout à gauche, tenant une flèche et un arc.

Poids: 27,10 g; Ø 29 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 218, n° 1364

36. R/] -AVGVSTVS

Tête casquée à droite.

V/ S C

Déesse assise sur un trône à gauche, tenant de la main droite une patère devant un autel allumé ou un cippe et s'appuyant de la main gauche sur le siège.

Poids: 13,50 g; Ø 25 mm; axe 12 h

37. R/ SABINA AVGVSTA-HADRIAN [I AVG P P

Buste diad avec la queue à droite.

V/ CONCOR-DIA AVG S|C

La Concorde debout à gauche appuyée sur une colonne tenant une patère et une corne d'abondance.

Poids: 25,20 g; Ø 30 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 248, n° 8

Antoninus Pius 138-161

38. R/ ANTONINVS-AVG PIVS P P

Tête laurée à droite.

V/ CAPPADO] OCIA S|C
COS II

La Cappadoce tourelée debout à gauche, tenant une corbeille et un étendard, à ses pieds à gauche le mont Argee.

Poids: 23,90 g; Ø 49 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 282, n° 120

39. R/ IMP T AEL CAES HADR AN-TONINVS AVG PIVS

Tête laurée à droite.

V/ P M - TR P - COS S|C

La Paix debout à gauche, tenant une branche d'olivier et une corne d'abondance.

Poids: 26,40 g; Ø 32 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 332, n° 634 (planche n° 4)

40. R/ ANTONINVS AVG PI-VS PP TRP COS III

Tête laurée à droite.

V/ SALVS S|C

La Santé debout à gauche, nourrissant un serpent enroulé autour d'un autel et tenant un gouvernail posé sur un globe.

Poids: 29,40 g; Ø 33 mm; axe 12 h

COHEN, II, p. 341, n° 715

Monnaie indéterminée

41. R/

Tête laurée à droite.

V/ S|C

Deux figures à demi nues, à gauche tenant chacune une couronne et peut-être des palmes.

Poids: 14,30 g; Ø 27 mm; axe 12 h



Fig. 1: Traianus, cat. 15 R/V



Fig. 2: Traianus, cat. 18 R/V



Fig. 3: Traianus, cat. 19 R/V



Fig. 4: Hadrianus, cat. 24



Fig. 5: Hadrianus, cat. 25



Fig. 6: Hadrianus, cat. 26



Fig. 7: Hadrianus, cat. 28



Fig. 8: Hadrianus, cat. 29



Fig. 9: Hadrianus, cat. 30



Fig. 10: Hadrianus, cat. 32



Fig. 11: Antoninus, cat. 38



Fig. 12: Antoninus Pius, cat. 39

María José Hidalgo de la Vega
Aemilia Pudentilla: poder económico
y estrategias ciudadanas
de una aristócrata africana

En este artículo analizaré la vida de *Aemilia Pudentilla*, una aristócrata de la ciudad de *Oea*, desposada después de una larga viudez con Apuleyo de Madaura, resaltando su poder económico y el importante papel que desempeñó en las relaciones de poder entre las familias aristocráticas de la ciudad.

Palabras clave: *Aemilia Pudentilla*, Tripolitania, poder económico, estrategias ciudadanas.

Aemilia Pudentilla es una rica aristócrata africana de Tripolitania, nacida en la pequeña ciudad de *Oea* (la Trípoli actual) y viuda de *Sicinius Amicus*, de la relevante familia de los *Sicinii*. La vida de Pudentila la conocemos por la obra la *Apología* escrita por Apuleyo de Madaura¹, brillante escritor y orador, con quien contrajo matrimonio después de catorce años de viudez. Ambos vivieron en época de los últimos Antoninos.

Este matrimonio un tanto extraño, dada la decisión de Pudentila de permanecer viuda tanto tiempo, provocó que Apuleyo, compañero de escuela y formación de su hijo mayor Ponciano, fuese acusado de practicar magia amatoria hacia su mujer con el fin de seducirla y lograr que, enamorada, aceptase contraer nupcias con él, un joven filósofo en esa etapa con pocos recursos económicos²

* María José Hidalgo de la Vega, Universidad de Salamanca.

Esta publicación se ha realizado dentro del proyecto de investigación HAR 2009-13597.

1. Utilizo dos ediciones: P. VALLETTE, *Apulée, Apologie*, Paris 1960; S. SEGURA MUNGUÍA, *Apuleyo, Apología*, Madrid 1980.

2. El padre de Apuleyo fue presumiblemente *praefectus (duovir)* y dejó a sus dos hijos una herencia de dos millones de sestercios, suficientes para entrar en el *ordo* ecuestre. Apuleyo gastó casi todo su patrimonio en su formación como filósofo y en viajes.

y más joven que ella, y de esta manera conseguir una buena dote y controlar las riquezas de su esposa³. El matrimonio será el que desencadene la caja de los truenos de la familia de los *Sicinii*, y a ella se unió Herennio Rufino, miembro de una rica familia ecuestre local arruinada⁴, y suegro de Ponciano. Estaba indignado porque su hija no había recibido nada de la herencia de su esposo Ponciano, una vez fallecido.

El proceso judicial tuvo lugar en *Sabratha* y aunque era contra Apuleyo⁵, Pudentila quedó humillada por la propia situación y porque entre los que denunciaron a su esposo estaban sus propios hijos, fundamentalmente el más joven, Sicinio Pudente, además de su cuñado Sicinio Emiliano, que era su representante, y el abogado de la acusación un tal Tannonio Pudente. Los nombres de la mayoría de los personajes envueltos en el juicio en *Sabratha* son reales y hay referencias epigráficas de muchos de ellos en Tripolitania.

Varios años después del juicio del que salió no culpable, y viviendo ya en Cartago, donde ejercía como decurión el sacerdocio del culto imperial, escribió de manera exhaustiva y al mejor estilo sofístico, su versión un tanto subjetiva y manipulada, de todo el proceso y la defensa que, como abogado, ejerció de sí mismo contra una acusación tan grave. La *Apología* o *Pro se de magia* no es, pues, un documento oficial sino un discurso forense, y la visión que el autor proyecta en este texto de esta rica africana está mediatizada por los intereses y estrategias de técnica jurídica y literaria necesarios para su propia defensa, pero también por su mirada masculina, de género.

En relación con nuestra aristócrata tan sólo voy a desarrollar varios aspectos sobre los que escribe el autor de manera un tanto sesgada y ofreciendo una visión a veces ambigua y cambiante de su propia esposa: 1) situación familiar, económica y legal de Pudentila; 2) matrimonio, dote y testamento de Pudentila; 3) relaciones de poder y alianzas con otras familias de la elite local de *Oea*; 4) imágenes ambiguas y contradictorias de la visión de Apuleyo.

3. APUL., *apol.*, 67, 4.

4. APUL., *apol.*, 75, 8-9.

5. P. WARD, *Apuleius on trial at Sabratha*, London 1969; F. GAIDE, *Apulée de Madaure a-t-il prononcé le "De Magia" devant le proconsul d'Afrique?*, «Les Études classiques», 61, 1993, pp. 227-31; S. CORSI SILVA, *Relações de poder em um processo de magia no século II d.C. Uma análise do discurso Apologia de Apuleio*, UNESP de Franca, 2006.

I

Situación familiar, social y económica

Aemilia Pudentilla procedía de una familia local muy rica y, aunque posiblemente no alcanzó el rango senatorial, estuvo emparentada con *L. Aemilius Frontinus*, cónsul sufecto entre el 164-168⁶, de la familia de los *Aemilii*, que ocupó el proconsulado de África y fue un benefactor de la ciudad de *Oea*, a la que donó un millón de sestercios para realizar varias *evergesías* (*IRTrip*, 230), posiblemente por su relación con ella y por ser de la ciudad⁷.

Pudentilla, mujer culta (*matrona docta*), educada en latín y griego⁸, había estado casada en primeras nupcias con Sicinio Amico, miembro de la familia de los *Sicinii*, con un estatus económico y social muy relevante. Sus riquezas, las de los *Sicinii* y también de los *Aemilii*, estaban al mismo nivel o incluso a nivel mayor que las de la familia de los *Septimii*, a la que pertenecía Septimio Severo, parientes de *Leptis*⁹. Del matrimonio nacieron dos hijos: Ponciano, destacado ecuestre de la ciudad¹⁰, y Pudente, que al morir su padre tendrían en torno a nueve y cuatro años respectivamente. Esta situación pudo determinar que viviera un tiempo en casa de su suegro, ya que sus hijos estaban bajo la patria potestad de su abuelo paterno¹¹, y como madre se dedicó al cuidado de ellos y a su educación durante catorce años.

6. M. CORBIER, *Les familles clarissimes de Afrique Proconsulaire*, en *EOS*, Roma 1982, pp. 727-78. Para la riqueza de Pudentilla, cf. *PIR* II, A 425; E. FANTHAM, *Aemilia Pudentilla: or the wealthy widow's choice*, en R. HAWLEY, B. LEVICK (eds.), *Women in Antiquity: New Assessments*, London-New York 1995, pp. 220-32, especialmente p. 221, núms. 5-8; V. HUNINK, *The enigmatic Lady Pudentilla*, «*AJPh*», 119, 1998, pp. 275-91; F. LAMBERTI, *Ricchezza e patrimoni femminili in Apuleio*, en *Atti del Convegno Internazionale. Monete mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro*, a cura di G. Urso, Pisa 2003, pp. 301-06 y ss.

7. *IRTrip*, 230; J. GUEY, *L'Apologie d'Apulée et les inscriptions romaines de Tripolitane*, «*REL*», 32, 1954, pp. 115-20. S. CORSI SILVIA, *A aristocracia romano-africana do II d.C. no discurso Apologia de Apuleio*, «*Alétheia*», 2, 2009, pp. 1-15.

8. E. A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999, pp. 27, 200, 237 núm. 66. Sidonio Apolinar (*epist.* 2, 10, 5) la cita junto a su marido como mujer culta.

9. A. BIRLEY, *Septimius Severus. The African Emperor*, London 1971, p. 28. Septimio Severo era unos cuantos años más joven que Ponciano.

10. *APUL.*, *apol.*, 62, 4.

11. Además los bienes del hijo muerto sin hacer testamento revertían al *pater familias*, es decir al abuelo de los hijos de Pudentilla. FANTHAM, *Aemilia Pudentilla*, cit., p. 223.

Sin embargo, en su condición de viuda, Pudentila era una mujer emancipada, *mulier libera*¹², no sometida a la *potestas* del *pater familias* o a la *manus* del marido, era una viuda *sui iuris*¹³, aunque en algunos actos legales necesitase, *de iure* pero no *de facto* de un tutor. Actuaba, pues, de forma autónoma, con plenas facultades mentales y tenía una situación económica muy relevante que a pesar de casarse de nuevo mantuvo, controló e incluso amplió, como veremos.

Apuleyo fija el patrimonio de Pudentila en torno a 4 millones de sestercios¹⁴; situación que le permitió sufragar los gastos de la educación de su hijo mayor Ponciano en Atenas, donde conoció a Apuleyo¹⁵. Posteriormente al casarse con Apuleyo aportó al matrimonio una dote de 300.000 sestercios, realmente una dote de gran cuantía e importancia, aunque Apuleyo la considere módica y además resalte que esta dote fue constituida a título de préstamo¹⁶. Además, con ocasión del matrimonio de su hijo mayor y de vestir la toga viril, el pequeño, repartió al pueblo donaciones, *sportula*, por valor de 50.000 sestercios, que le proporcionarían una buena reputación como evergeta de la ciudad. Poseía varias casas, una de ellas situada cerca del mar donde Apuleyo estuvo alojado y otra en *Oea* con 15 esclavos que donó a sus hijos¹⁷. Tenía también casas de campo, ricamente decoradas, a las que se retiraba a descansar y en una de ellas se celebró su matrimonio con Apuleyo¹⁸. Por otra parte era propietaria de grandes propiedades de tierra lejos de su ciudad, en torno a unas 100 millas (148 km)¹⁹, posiblemente con otra casa de campo en su interior. Posteriormente compró por 60.000 sestercios una propiedad a su nombre y autorizada por su tutor Casio Longino y de la que ella pagaba la contribución al cuestor de la ciudad, un tal Corvino Céler²⁰. En definitiva estas

12. APUL., *apol.*, 27, 7.

13. FANTHAM, *Aemilia Pudentilla*, cit., pp. 200 y ss.

14. APUL., *apol.*, 71, 6; PIR, II, A 425.

15. APUL., *apol.*, 72, 3.

16. APUL., *apol.*, 91-92; Las donaciones entre cónyuges no estaban permitidas (ULP., *Disputationum libri*, VI, 1). Cf. F. LAMBERTI, *Suggestioni in tema di "praesumptio Munciana"*, «RDR», v, 2005, pp. 1-25, espec. pp. 23-4.

17. APUL., *apol.*, 72, 6; 93, 4; 100, 6.

18. APUL., *apol.*, 87, 9; 88, 1.

19. APUL., *apol.*, 44, 4-6. Posiblemente la propiedad estaba situada en el Gebel, al sur de Tenadaza, cf. BIRLEY, *Septimius Severus*, cit., p. 28.

20. Como sabemos estos impuestos eran una fuente importante de ingresos para las haciendas ciudadanas o municipales y una expresión de autonomía de las ciudades.

referencias dan cuenta de la importancia de las posesiones de esta rica africana y de su gran fortuna por mucho que Apuleyo en ocasiones intente aminorarla según su conveniencia.

Suasi uxori meae, cuius, ut isti aiunt, iam universas opes transuoraram, suasi, inquam, ac denique persuasi, ut filiis pecuniam suam reposcentibus – de quo supra dixeram – ut eam pecuniam sine mora redderet in praedibus vili aestimatis et quanto ipsi volebant, praeterea ex re familiari sua fructuosissimos agros et grandem domum opulente ornatam magnamque vim tritici et ordeí et vini et olivi [...] ceterorumque fructuum, servos quoque haud minus quadringentos, pecora amplius neque pauca neque abiecti pretii donaret, ut eos et ex ea parte quam tribuisset securos haberet et ad cetera hereditatis bona spe invitaret. Haec ergo ab invita Pudentilla [...] aegre extudi, ingentibus precibus invitae et iratae extorsi, matrem filiis reconciliavi, privignos meos primo hoc vitrici beneficio grandi pecunia auxi²¹.

No voy a entrar a analizar las formas de explotación de estas propiedades (*villae*), que tanto debate historiográfico ha generado²². Mi interés en este trabajo es simplemente aportar esta información de Apuleyo para resaltar y constatar el gran patrimonio de Pudentilla en tierras y sus recursos económicos, como ejemplo de mujeres muy ricas que conformarían las aristocracias ciudadanas en Tripolitania.

Pudentilla, al quedarse viuda, aceptó que sus dos hijos pequeños aun quedaran bajo la patria potestad del abuelo, con lo que la herencia paterna de sus hijos revertía al *pater familias* de la familia, es decir a su suegro. Para que esta situación permaneciera inalterable, el suegro le instaba a que contrajera de nuevo matrimonio con otro hijo suyo, Sicinio Claro, hermano mayor del fallecido. Incluso llegó a amenazarla con que, si se casaba con alguien que no perteneciera a la familia, «no dejaría en su testamento a los hijos de ésta nada de lo que le correspondiera de los bienes de su padre»²³. Pudentilla tan sólo aceptó, por responsabilidad y deber de protección a sus hijos (*mulier sapiens et egregie pia*), un acuerdo pre-

21. APUL., *apol.*, 93, 3-6.

22. H. PAVIS D'ESCURAC, *Pour une étude sociale de l'Apologie d'Apulée*, «AntAfr», 8, 1974, pp. 89-101; J. E. IFIE, L. A. THOMPSON, *Rank, social status and esteem in Apuleius*, «Museum Africanum», 6, 1977-78, pp. 21-36; HUNINK, *The enigmatic Lady Pudentilla*, cit., pp. 275-91, especialmente pp. 278 y ss. De carácter general D. P. KEHOE, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen 1988.

23. APUL., *apol.*, 68, 4-5.

matrimonial con su cuñado (*tabulae nuptiales*)²⁴, a pesar de las enormes presiones de su cuñado Sicinio Emiliano, y fue retrasando continuamente la boda hasta el fallecimiento de su suegro. Esta modalidad de contrato era verbal y no adquiría un vínculo jurídico, por lo que no se puede obligar a la celebración del matrimonio, y además podía disolverse de manera unilateral sin consecuencia alguna.

Al morir su suegro, nuestra protagonista adquirió plenamente la libertad de decidir su futuro y una vez que sus hijos habían obtenido la herencia de su abuelo (*hereditatem avitam*), «incrementada gracias a una hábil gestión materna»²⁵, decidió de manera autónoma casarse de nuevo, aconsejada, según escribe Apuleyo²⁶, por médicos y comadronas para curar sus dolencias por la falta de una vida conyugal. Antes del matrimonio de su madre, Ponciano se había desposado con una hija de Herennio Rufino y al establecer una alianza con su suegro cambia su actitud respecto del matrimonio de su madre con Apuleyo, y le aconseja que rompa el compromiso, apoyando así los intereses de su suegro y su tío, que veían cómo la fortuna de su madre iba a salir de la familia para caer en manos de un intruso y cazador de dotes.

Pudentila, enfadada y dolida se marcha al campo y desde allí escribe una carta en griego a su hijo, reprochándole su conducta y explicándole su amor por Apuleyo, los méritos que tiene y le hacía ver que lo conoció precisamente por él, que le aconsejó el matrimonio²⁷. Esta carta²⁸ llegó a los adversarios que la utilizaron en su alega-

24. Es un contrato que se considera prueba material de la legitimidad de una unión, pero era distinto al matrimonio y le precedía, aunque generalmente se confundían, cf. APUL., *apol.*, 68, 5.

25. APUL., *apol.*, 70, 6.

26. APUL., *apol.*, 69, 1-3.

27. APUL., *apol.*, 80, 5.

28. Sobre carta de Pudentila en griego: APUL., 30, 11; 82, 2; 83, 1; 84, 2; 87, 5-6). Cf. V. HUNINK (ed.), *Apuleius of Madauros. Pro se de magia (Apología)*, Amsterdam, 2 vols., 1997 hace una introducción, texto y comentario de la Carta. Contrasta el conocimiento del griego y el latín por parte de Pudentila, en cambio su hijo pequeño Pudente, por lo que se deduce del texto apuleyano, dejó la escuela y la formación que su madre le había inculcado cuando vivía con ella y tan sólo habla bien el púnico, ni siquiera domina el latín (APUL., *apol.*, 98, 8-9). Posiblemente haya en este comentario otra de las exageraciones interesadas que vierte Apuleyo, pero pone de manifiesto que el latín no llegó a ser la lengua universal del Imperio y que se daban casos de poblaciones bilingües o trilingües, como ocurría en África Proconsular. El mismo emperador Septimio Severo hablaba el latín con acento extranjero. Todo ello era expresión de una interrupción del proceso de romanización y helenización. Cf. F.

ción como prueba de prácticas de magia amatoria²⁹, cuando precisamente en la carta se hablaba claramente a favor de Apuleyo y en contra de sus acusadores³⁰. Éstos extrapolaron una frase del contexto, que afortunadamente Apuleyo supo ver, y denunció a sus enemigos por su comportamiento, ya que publicar una carta privada de una mujer se consideraba una ofensa a ella y una falta de respeto a la modestia de Pudentila, dado que se trata además de una carta de amor³¹.

Se observa que los intereses de Sicinio Emiliano coincidían con los de Rufino y su sobrino Pudente, que abandonó la casa materna y marchó a vivir con su tío. En caso de muerte, su tío Emiliano se convertía en su heredero legítimo, aunque no fuera justo³². Ante esta situación Pudentila desea responder desheredando a su hijo, pero Apuleyo la persuade a deponer esa actitud, y haga un acto de generosidad hacia ese hijo que tantas injurias había vertido contra su madre y contra él mismo, su padraastro, influenciado por su tío, que en lugar de educarlo (sólo habla púnico)³³ lo animaba a frecuentar burdeles y la escuela de gladiadores³⁴.

2

Matrimonio, dote y testamento de Pudentila

Otras cuestiones controvertidas y complejas y que han suscitado gran debate en la bibliografía al respecto, son: la celebración del matrimonio de Pudentila en el campo en lugar de en la ciudad, la propia dote que Pudentila aportó al matrimonio y el testamento referido anteriormente.

Respecto del matrimonio, en el texto se dice claramente que optaron por unas nupcias en “una finca suburbana” para evitar la donación de donativos, *sportula*, a la plebe de la ciudad y los banquetes y cargas que tienen que afrontar los recién casados, dado

MILLAR, *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, «JRS», 58, 1968, pp. 126-34.

29. APUL., *apol.*, 81-83.

30. APUL., *apol.*, 78, 5-6; 82, 3-4; 83, 7; 84, 2.

31. HEMELRIJK, *Matrona Docta*, cit., p. 204, núm. 86, 356.

32. APUL., *apol.*, 98, 2.

33. En África Proconsular había una influencia grande del latín y griego, pero también estaba muy extendida la lengua vernácula, incluso Septimio Severo hablaba latín con acento extranjero, cf. BIRLEY, *Septimius Severus*, cit., introdo.

34. APUL., *apol.*, 98, 5-8; 99, 3-5; 100, 6.

que Pudentila había realizado suficientes donaciones con motivo del matrimonio de Ponciano y de la investidura de la toga viril de Pudente³⁵. Es verdad que no existía una ley *ex professo* que obligara a tales prácticas evergéticas en la celebración de las bodas³⁶, pero es sabido que los miembros de las aristocracias ciudadanas por costumbre y por consideraciones políticas e ideológicas, basadas en el modelo del buen ciudadano, debían llevar a cabo estas liberalidades en las que se basaba precisamente el modelo de ciudad evergética, que tanto defiende Apuleyo en otras obras teóricas y discursos, como las *Floridas* o *De Platone et eius dogmate*³⁷. Este comportamiento, además de no adecuarse al modelo del buen evergeta, revela el comienzo de una desafección de las oligarquías municipales respecto del modelo de ciudad altoimperial, al tiempo que evidencia una contradicción entre lo que dice Apuleyo en sus obras más teóricas y lo que hace en la realidad concreta³⁸. El carácter rural de la boda, sin ritos de publicidad, dio pie a que los mismos acusadores pusieran incluso en duda la validez del matrimonio, pero la respuesta de Apuleyo, además de jocosa fue contundente a nivel jurídico³⁹.

Respecto de la dote de Pudentila, sabemos que fue de 300.000 sestercios y en el acta de dotación se fija el derecho de sus hijos a reclamarlos, ya que «no fue constituida en firme sino a título de préstamo» (*non datam tantum modo "promissam"*) y si Pudentila fallecía sin haber tenido hijos de Apuleyo, «toda la dote revertiese a sus hijos Ponciano y Pudente; si, por el contrario, moría dejándome algún hijo o hija vivos, la mitad de la dote pasará al hijo de este segundo matrimonio y el resto se reservase para los del primero»⁴⁰.

35. APUL., *apol.*, 87, 10-11.

36. Apuleyo como buen jurista sabe y hace referencia a la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, que en ninguna de sus cláusulas prohíbe tal tipo de matrimonio (APUL., 88, 2).

37. M. J. HIDALGO DE LA VEGA, *Sociedad e ideología en el Imperio Romano*, Salamanca 1986, pp. 21-35; ID., *La religiosidad de Apuleyo de Madaura, Homenaje al Prof. Blázquez*, vol. III, Madrid 1995, pp. 1-18; ID., *El intelectual, la realeza y el poder político en el Imperio Romano*, Salamanca 1995, pp. 166-86.

38. HIDALGO DE LA VEGA, *Sociedad e ideología*, cit., pp. 27-9. Para el valor en dinero de los gastos en *sportula*, cf. R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire*, Cambridge 1974, pp. 144 y ss. citando a Apuleyo y Pudentila.

39. APUL., *apol.*, 87, 10; 88, 1-6.

40. APUL., *apol.*, 91, 7-8: *Iam primum mulieris locupletissimae modicam dotem*,

No voy a entrar a analizar los aspectos jurídicos contenidos en el estudio y la corrección de lectura que hace Alvaro d'Ors del texto sobre la dote⁴¹. El jurista lee *cautionem* por *lectione* (*coniunctionem*: ed. Vallette), pero de su argumentación se deduce que por medio de la *cautio rei uxoriae* se aseguraba la devolución de la dote íntegra, sea a la mujer en caso de divorcio o a sus herederos en caso de morir ella antes que su marido. En el caso de Pudentilla, hubo caución (garantía), pero se pactó que si hubiera nacido un hijo o hija del nuevo matrimonio, Apuleyo pudiera retener para el nacido la mitad de la dote, que en realidad sería para el padre, ya que ese hijo/a estaría bajo su patria potestad y no tendría patrimonio propio. No se trata, pues, de una estipulación cautelar a favor de los hijos, sino de una reducción pactada para el momento de la devolución a favor de estos hijos como herederos de su madre. Con lo que se interpreta que Pudentilla había pactado una reserva eventual a favor de su marido, pero tan sólo sobre una mitad de la dote.

Como explica Alvaro d'Ors así es como debe entenderse la idea de que dejaba a los hijos la reclamación de la dote: *repetitionem filiis Pudentillae pacto datam*⁴². El pacto favorecía al marido en caso de descendencia y la caución (garantía) favorecía a sus hijos herederos. La dote de 300.000 sestercios⁴³ no fue dada a su esposo sino sólo prometida. No fue “dada” evidentemente porque en vida Pudentilla, aconsejada por su esposo, según se indica en el texto, ya había otorgado a sus hijos el valor de la mitad de la dote: *filiis pecuniam reposcentibus de que supra dixerim* = “aconsejé a mi esposa y logré convencerla para que atendiese las reclamaciones de sus hijos sobre el dinero del que antes he hablado”, pero su madre se los devolvió no en dinero sino en fincas que valían

neque datam sed tantum modum <promissam>, praeter haec, ea condicione factam cautionem, nullis ex me susceptis liberis 'si' vita demigrasset, ut dos omnis apud filios eius Pontianum et Pudentem maneret, sin vero uno unave superstite diem suum obisset, ut tum dividua pars dotis posteriori filio, relique prioribus cederet. Corrección de A. d'Ors: *cautionem* por *coniunctionem*. “Promissam” aparece en la ed. de V. HUNINK (1997 y 2002). Trad. Segura Munguía, cfr. S. SEGURA MUNGUÍA, *Apuleio. Apologia. Florida*, BCG. ed. Greda, Madrid, 1980, pp. 197-98.

41. A. D'ORS, *La dote de Pudentilla, mujer de Apuleyo de Madaura*, en C. ALONSO DEL REAL *et al.* (eds.), *Urbs aeterna. Entre la literatura y la historia*, Pamplona 2003, pp. 783-7.

42. APUL., *apol.*, 92.

43. APUL., *apol.*, 92, 3.

más de 150.000 sestericios (*in praedis vili aestimatis*), con lo que aseguraba lo que les correspondía, pero además les había hecho una “donación” de otros muchos bienes de su patrimonio (*ex re familiari*), antes de su muerte (*sine mora redderet*), pero sin excluir la posibilidad de nueva descendencia, por lo que le daba a su esposo la otra mitad de la dote⁴⁴.

De todo ello podemos deducir que Apuleyo salió perjudicado de la decisión de Pudentila sobre su dote, y quedó en una situación de dependencia económica respecto de su mujer, que sería la que haría frente a todos los gastos domésticos (*onera matrimonii*) por medio de dicha dote. Con lo que, como el mismo autor expresa, el matrimonio le proporcionó más desventajas que beneficios, todo lo contrario de lo que sus acusadores le acusaban, de ser un cazador de dotes.

Lo que está claro es que la enigmática y aparentemente invisible Pudentila actuaba con pleno juicio (*compos mentis fuit*)⁴⁵ y total autonomía, poniendo por delante los intereses económicos de sus hijos, es decir de la familia paterna, los *Sicini*, a los de su nuevo esposo. Además se hacían visibles las relaciones de poder entre las familias aristocráticas de la ciudad. En el caso concreto los *Sicini* siguen manteniendo relevancia no sólo por la vía directa de los hombres de la familia sino también por medio de la actuación contundente de Pudentila como miembro femenino de la misma.

3 Relaciones de poder y alianzas con otras familias de la elite local de *Oea*

En la acusación de magia amatoria (*goetia*) contra Apuleyo se pone de manifiesto la gran enemistad de sus acusadores hacia él. Al ser Apuleyo un hombre público, un filósofo, como a él le gustaba llamarse, el juicio tuvo una resonancia enorme y ahí el autor se jugaba su prestigio como orador pero también su vida, ya que era un delito castigado con la pena de muerte. Así, pues, este proceso legal, más allá de la veracidad o no de que Apuleyo practicara esta magia *goetia* que aquí no interesa dilucidar, pone de manifiesto la utilización de este fenómeno con fines políticos. Apuleyo, perteneciente al *ordo* ecuestre pero no nacido en *Oea* ni formar parte de

44. APUL., *apol.*, 93, 4-5.

45. APUL., *apol.*, 80, 3.

la sociedad aristocrática de la misma, al casarse con Pudentilla se convirtió en un intruso y enemigo político, ya que desbarató los planes que tenían los miembros de dos familias de la elite de la ciudad, los *Sicinii* y los *Aemilii*, para que la herencia del esposo fallecido de Pudentilla, y las propiedades y fortuna propias de ella se mantuvieran en la misma familia, si contraía matrimonio con el hermano mayor del fallecido.

A los intereses de estas familias se unieron los de otras familias aristocráticas de la ciudad de *Oea* y los pactos y alianzas entre ellas se alteraron precisamente con la presencia de Apuleyo y su matrimonio con Pudentilla. Todo este escenario manifiesta, en definitiva, las relaciones de poder entre las familias aristocráticas locales y la reacción de dichas elites ante un elemento no previsto, el matrimonio de Apuleyo y Pudentilla, que rompe con la estructura social basada en alianzas y solidaridades entre ellas: Apuleyo, un extranjero que por matrimonio entraría a formar parte de su familia⁴⁶. Además este filósofo como conocedor de la magia se convertía ante la sociedad de *Oea* en un potencial enemigo, dado el poder que ese conocimiento le proporcionaba, con lo que este hombre extranjero pasaba a transformarse en un rival político de los demás miembros de la elite de *Oea* para ocupar cargos públicos⁴⁷. De ahí la necesidad de eliminarlo por la vía más contundente que era la acusación de magia negra castigada por la ley con la pena de muerte.

4

Imágenes ambiguas y contradictorias de la visión de Apuleyo

El interés reiterado de Apuleyo de defenderse en el juicio y auto-justificarse continuamente de que no es un cazador de dotes, de que es un filósofo desprendido y de que el matrimonio con Pudentilla no le reportó ningún beneficio económico, como ya hemos analizado, le llevó a construir una imagen de su esposa ambigua y contradictoria. Por una parte, hay una serie de descripciones hirientes, de mal gusto e incluso perturbadoras por penetrar en el ámbito de su intimidad⁴⁸. Aparte de los conocimientos ginecológi-

46. APUL., *apol.*, 83, 1.

47. HIDALGO DE LA VEGA, *Sociedad e ideología*, cit., pp. 67-84; CORSI SILVA, *Relações de poder*, cit., pp. 78 y ss.

48. APUL., *apol.*, 69, 2-4; 73, 4-7.

cos del autor⁴⁹, se constata su mirada misógina sobre las mujeres romanas y su desconsideración hacia su propia esposa, al exhibirla como una viuda en un estadio biológico complicado y convertirla en “un caso médico”⁵⁰.

En otro pasaje relaciona el tamaño de la dote con la belleza de la novia y su poder de atracción. Una mujer mayor, viuda y no muy atractiva como era Pudentila, según la describe, para conseguir un esposo como él joven, de gran talento, bien parecido y con fortuna apreciable, tendría que haber sido más generosa en cuanto a la dote. Si hubiera sido joven hermosa, bien dotada físicamente y virgen no necesitaba llevar ninguna dote al matrimonio⁵¹. Todo el pasaje destila una misoginia proyectada en la condición de la mujer-viuda, y en concreto daña la propia imagen de su esposa.

En otras ocasiones, sin embargo, Apuleyo se deshace en elogios hacia su esposa, destacando su moralidad, su modestia y decencia, convirtiéndola en modelo de matrona romana, mujer culta y eficaz en llevar sus asuntos financieros y sus propiedades⁵², calificativos que pueden adecuarse a la imagen real del personaje.

Vemos, pues, que la imagen de Pudentila elaborada por su esposo está siempre cambiando⁵³ e incluso no dice claramente su edad⁵⁴. De forma que ante estas referencias, a veces insultantes y a veces elogiosas pero siempre contradictorias y ambiguas, es difícil obtener una imagen coherente de nuestra aristócrata, aunque se intuya una connivencia y complicidad de ella con su esposo. En cambio, lo que se revela más claro es el intento de Apuleyo de salvarse y demostrar su inocencia ante el tribunal presidido por Máximo de los cargos por los que le procesan. Si para ello tiene que utilizar la figura o imagen de Pudentila, lo hace sin ningún escrúpulo, utilizando la técnica retórica que tan bien conoce en su compleja literalidad. La finalidad inicial de la *Apología* no es, desde luego, escribir sobre Pudentila sino utilizarla como testigo de excepción ausente, pero también confidente y tabla de salvación para

49. F. GAIDE, *Le niveau de la science médicale apuléienne dans l'Apologie*, «VL», 123, 1991, pp. 29-46, especialmente pp. 40-2.

50. HUNINK, *The enigmatic Lady Pudentilla*, cit., p. 281.

51. APUL., *apol.*, 92, 8-11.

52. HUNINK, *The enigmatic Lady Pudentilla*, cit., p. 282.

53. APUL., *apol.*, 69, 2; 73, 7.

54. APUL., *apol.*, 89, 3-6.

su defensa y declaración de inocencia por parte del tribunal que lo procesó.

Posiblemente Pudentilla fuera varias mujeres a la vez: matrona, aristócrata rica y culta, astuta, seducida por un joven brillante intelectual, pero defensora de su patrimonio familiar de manera independiente y consciente de su pertenencia de clase. Incluso pudo vivir feliz con su esposo Apuleyo, al que prestaría su apoyo social y económico para desarrollar su carrera literaria y política que alcanzó su culminación en Cartago al desempeñar el sacerdocio del culto imperial. Sin embargo, lo más relevante es que esta rica aristócrata estuvo en el centro de las relaciones de poder que se establecieron en *Oea* por parte de familias de la elite ciudadana y su enamoramiento no la alejó de sus responsabilidades como aristócrata y con conciencia de pertenencia a una egregia familia de la elite de *Oea*, con lo que siguió defendiendo sus intereses de clase como mujer y madre.

André Laury-Nuria
La couleur des palais: la transformation
du paysage urbain en Afrique du Nord
dans l'Antiquité tardive

Les nouvelles technologies permettent de porter un regard nouveau sur la couleur antique. Au sein de la ville antique la couleur s'utilise dans un but esthétique – on peut alors parler de paysage urbain – mais encore dans un but symbolique: traduire la puissance et l'identité du pouvoir en place. Cette communication interdisciplinaire entend montrer qu'en croisant les données archéologiques de *Leptis Magna* avec les épopées hellénistiques et tardives un phénomène commun apparaît: on passe chronologiquement, d'un paysage urbain dominé par la matière qui se fait couleur (monochrome) à la couleur (polychrome) qui se fait matière. Dans ce changement du paysage urbain (alors objet esthétique), se laisse lire la portée symbolique témoignant d'un changement politique: le pouvoir utilise la couleur comme vecteur symbolique et identitaire.

Mots clefs: paysage urbain, couleur antique, symbolique impériale, interdisciplinarité, *Leptis Magna*.

S'interroger sur la couleur des palais comme indicateur de la transformation du paysage urbain des provinces d'Afrique du Nord dans l'Antiquité tardive, au travers des textes épiques et du matériel archéologique appelle deux précisions majeures historiques: tout d'abord l'analyse portera sur des textes hellénistiques puis sur leur reprise sous la Grèce impériale voire tardive (la fin de l'empire avec Nonnos de *Panopolis*) tandis que les matériaux archéologiques convoqués s'échelonnent entre le I^{er} et le IV^e siècle. Ensuite, il faut préciser le plan de référence théorique qui s'impose d'autant plus que l'analyse diachronique est vaste. Un sous-titre possible à cette intervention serait: "proposition de lecture esthétique". Le propos en effet voudra dégager une possibilité d'analyse

* André Laury-Nuria, ATER à l'Université des Antilles, doctorante à l'ENS de Lyon.

de l'espace urbain, centré sur les lieux symboliques du pouvoir, au travers du critère esthétique de la couleur, facteur de composition artiste, voire "artialisée"¹ permettant de considérer la ville antique, de la "lire"² tant dans les textes que dans la réalité archéologique, comme un paysage urbain au sens esthétique du terme, qui pourra alors nous renseigner sur le rapport entre choix artistique et expression politique du pouvoir et sur l'évolution de ce couple emblématisé par la politique d'Auguste mais déjà exploité par les souverains hellénistiques³. Ces précisions étant données, nous rappellerons également que si l'urbanisme et son corollaire esthétique le paysage urbain sont un champ d'investigation privilégié pour ob-

1. Par artialisation, il faut entendre le "modelage" de la réalité par les schémas artistiques à l'œuvre dans notre perception. Dans notre lecture du paysage, nous projeterions ainsi sur le réel, les y reconnaissant grandeur nature, des modèles latents, issus de notre culture visuelle, dans un processus de construction de la réalité perçue comparable à celui d'une "forgerie artistique". Pour plus de précisions sur ce concept et son édification, nous renvoyons le lecteur aux travaux déterminants d'A. ROGER, notamment à son *Court Traité du paysage*, Paris 1997.

2. L'application du modèle de la lecture au concept paysager a déjà largement été traitée, notamment dans le courant de réflexion théorique qui a vu l'épanouissement de la formalisation théorique du concept paysager dans les années 1990. Pour le courant de pensée paysagère, voir l'anthologie d'A. ROGER (dir.), *La Théorie du paysage en France (1974-1994)*, Paris 1995. Pour l'application de la lecture et des outils de la théorie littéraire (comme la figure du palimpseste) au champ des études paysagères, voir *Lire le paysage, lire les paysages, Actes du Colloque des 24 et 25 novembre 1983* (collectif), Saint-Etienne 1996 et plus récemment J. P. RICHARD, *Roland Barthes, dernier paysage*, Lagrasse 2006, p. 17-8 sur la figure du palimpseste, et enfin, pour une application du palimpseste au paysage et au jardin antique, voir L. N. ANDRE, *Le palais d'Aiétés et son jardin chez Apollonios de Rhodes (Arg. III, v. 194-252). Un exemple de paysage-palimpseste antique?*, «AITIA» (revue électronique), 1, 2011, <http://www.openedition.org/7719>

3. La bibliographie sur les souverains hellénistiques, leur cour et le faste royal est immense, nous ne donnons ici que quelques indications non exhaustives: P. BRIANT, *Fastes et splendeurs de la cour du Grand Roi*, «L'Histoire», 208, 1997, p. 60-7; I. SAVALLI-LESTRADE, I. COGITORE (éds.), *Des Rois au Prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénique et romain (IV^e s. av. J.C.-I^{er} s. apr. J. C.)*, Grenoble 2010; F. COARELLI, *La pompè di Tolomeo Filadelfo e il mosaico nilotico di Palestrina*, dans ID., *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma: dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, p. 102-37; P. GOUKOWSKY, *Sur la «grande procession» de Ptolémée Philadelphe*, dans C. BRIXHE (éd.), *Hellènika symmikta: histoire, linguistique, épigraphie*, vol. II, Nancy 1995, p. 79-81. E. E. RICE, *The Grand Procession of Ptolemy Philadelphus*, Oxford 1983. Pour une bibliographie complète et thématisée de la période ptolémaïque, voir celle proposée par C. Hugot de l'Université de Lille 3: <http://bsa.biblio.univ-lille3.fr/ptolemaica.htm>.

server les manifestations politiques ancrées dans l'espace et le matériau, ils sont aussi une importante source d'informations témoignant de la transformation du paysage du pouvoir, notamment dans les cités de l'Afrique romaine. Or, la mise en ordre spatiale par les plans urbanistiques et l'architecture colossale des édifices publics destinés à célébrer le pouvoir de l'Empereur⁴, ne sont pas les seules modalités de lecture et d'analyse du paysage urbain et de sa valeur symbolique liée au pouvoir. Une pratique semble y être systématiquement associée: celle de la couleur. Comment faut-il comprendre l'intérêt sans cesse porté aux enduits, coloration et re-coloration picturale des murs⁵ et aux choix de matériaux colorés entrant en ligne de compte dans l'architecture globale des édifices comme l'emploi massif des marbres colorés⁶ à date précise? Il semblerait alors qu'au vu des dernières avancées technologiques au service de la science archéologique et historique⁷, la couleur soit un indicateur fort⁸, un signe symbolique important à prendre en compte dans la perception du paysage urbain des cités provinciales, notamment en Afrique du Nord et des changements de ce paysage, expression du pouvoir. Notre propos entend alors montrer qu'à partir d'une démarche interdisciplinaire croisant l'observation des éléments urbanistiques des villes de l'Afrique Proconsulaire – dont le cas de *Leptis Magna* nous paraît comme paradigmatique – avec la lecture des *ekphraseis* palatiales des cycles épiques hellénistique et tardif, un phénomène commun apparaît: on passe

4. Il faudrait prolonger notre réflexion en interrogeant en parallèle l'architecture et les pratiques de la couleur des édifices privés.

5. S. SANTORO BIANCHI, *I colori della città romana fra Campania, Roma e Italia settentrionale*, dans *Amoenitas urbium. Les agréments de la vie urbaine en Gaule romaine et dans les régions voisines*, Actes du Colloque 26-27 mai 2000, éd. par R. BEDON, «Caesarodunum», XXXV-XXXVI, 2001-02, p. 171-85.

6. Cf. note précédente.

7. L'orientation de notre proposition doit ici beaucoup à la formation que nous avons reçue lors du séminaire *Nouvelles technologies au service de la sculpture et de l'architecture antiques*, séminaire de l'École Française d'Athènes, juin 2010 et de manière plus générale aux travaux menés par l'association ASMOSIA, www.asmosia.org qui publie chaque année depuis dix ans environ le fruit de ses recherches exposé lors des conférences internationales, <http://www.asmosia.org/conference.html>

8. C'est déjà ce que suggèrent les remarques de J. TRINQUIER, *Quid de pratorum viriditate... pluradicam?* (Cicéron, *De senectute*, 57). *Les couleurs du paysage dans la littérature latine, de Lucrèce à l'époque flavienne*, dans A. ROUVERET, V. NAAS, S. DUBEL (éds.), *Couleurs et matières dans l'Antiquité. Textes, techniques et pratiques*, Paris 2006, p. 217 n.

en effet, chronologiquement, d'un paysage urbain dominé par la matière qui se fait couleur à dominante monochrome à la couleur polychrome qui se fait matière. Dans ce changement du paysage urbain alors perçu comme objet esthétique, se laisse lire la portée symbolique qui témoigne d'un changement politique: le pouvoir semble alors utiliser la couleur comme vecteur symbolique et comme manifestation de sa puissance. La couleur est bien le signe de la transformation du paysage du pouvoir en Afrique du Nord vers la fin de l'Antiquité⁹. Pour prendre la mesure de ce phénomène et des diverses formes qu'il revêt entre espace de la fiction et réalité historique, nous montrerons dans un premier temps que c'est la matière qui domine l'espace urbain et lui donne sa couleur monochrome en nous centrant sur l'exemple de *Leptis Magna* et des cycles épiques des Argonautes, puis dans un second temps nous analyserons comment on passe à un espace polychrome dont la prégnance de la couleur renverse la donne précédente au point

9. Pour finir de présenter notre problématique, il faut noter aussi que de cette analyse, il nous a paru essentiel de comprendre que le matériau archéologique de la ville mono-puis polychrome se laissait appréhender en terme de paysage urbain véhicule symbolique du pouvoir dès lors que l'arrière-plan littéraire lui offrait une entrée en fiction et une remodelisation plastique opérée par les codes rhétorico-poétiques qui sont à l'œuvre dans les épopées étudiées (pour ce qui est de l'influence de la rhétorique, et plus généralement de l'esprit identitaire de la Seconde Sophistique sur la matière épique, se reporter aux *Posthomericæ* de Quintus de Smyrne). Nous n'aborderons pas ici cette œuvre, en revanche nous en traitons dans notre mémoire de thèse de doctorat, L. N. ANDRÉ, *Formes et fonctions du paysage dans l'épopée hellénistique et tardive*, sous la direction de C. CUSSET, A. ROUVERET, préparée à l'ENS de Lyon, 2012. Pour les rapports entre espace et rhétorique, voir L. PERNOT, *Topique et topographie: l'espace dans la rhétorique épictétique grecque à l'époque impériale*, dans C. JACOB, F. LESTRINGANT (éds.), *Légendes d'espaces. Figures du voyage et rhétoriques du monde*, Paris 1981, p. 101-9. Mais il y a mieux: ce paysage urbain, symbole des mutations du paysage politique Nord Africain est un témoignage clef aussi et surtout parce qu'en l'inscrivant dans l'espace de la fiction épique, genre noble par excellence et lié à l'expression du pouvoir de la nation qu'il exalte, les auteurs épiques étudiés, originaires d'Afrique du Nord, de Cyrénaïque ou d'Asie Mineure, ont projeté un modèle de paysage urbain sur les espaces idéalisés d'un Orient merveilleux et ce modèle emprunte précisément, à celui de l'urbanisme des villes d'Afrique romaine, des formes et une esthétique propres. La réflexion s'ouvre donc à la représentation (quasi stéréotypée) de l'expression de la puissance de l'"Autre", le souverain oriental, préfigurant, d'une certaine façon le changement géographique d'exercice du pouvoir impérial. Pour plus de détail sur ce rapport au paysage (urbain comme naturel) et l'identité politique à l'époque hellénistique et tardive, se reporter aux chapitres de notre mémoire de doctorat correspondants.

de devenir matériau et sursaturer les lignes de force du paysage urbain; image que confirme la logique du texte épique du cycle dionysiaque, dernière œuvre de l'antiquité tardive, composée quasiment au moment où les Vandales déferlent sur *Leptis Magna*.

I

Le paysage urbain du premier empire ou la matière-couleur: le règne de la monochromie

I.1. *Leptis Magna*: la ville de lumière

Peu d'indications, c'est-à-dire, peu de descriptions longues et précises du paysage urbain de *Lepcis* ou *Neapolis* pour les Grecs, ne nous sont fournis par les textes des historiens ou plus largement les récits des voyageurs. Dans le corpus des *Geographi Graeci Minores*, le *Stadiasmus Maris Magnis* qui présente un périple – une succession d'amers et d'indications succinctes pour les marins – propose une rapide mention de la ville de *Leptis*¹⁰ dont Ginette Di Vita-Evrard en propose une libre traduction qui synthétise les données: «Lepcis la blanche derrière sa barrière d'îlots»¹¹. Cette interprétation personnelle du portulan grec remontant à l'époque augusto-tibérienne pour certains et même à l'époque hellénistique pour d'autres¹², a attiré notre curiosité car elle met l'accent sur la perception globale de la ville en tant qu'espace urbain caractérisé par la lumière et la blancheur. Cette vision trouve un fondement légitime auprès des diverses informations archéologiques qui montrent que les phases de développement du plan urbanistique augustéen et augusto-tibérien offrent non seulement une typologie des

10. GGM, I, 113 et 115: Ἀπὸ Θάψου εἰς Λέπτιν τὴν μικρὰν στάδιοι ρο· πόλις μικρά ἐστιν καταφανὴ ἔχει βράχη· καὶ Ἐ ἡκαταγωγὴ ἐστὶν ἐπὶ τῇ πόλει δύσκολος πᾶνν. [...] Ἀπὸ Θερμῶν πλεῦσας σταδίου μ' ὄψει ἀκροτήριον ἐπ' αὐτῷ ἔχον δύο νησῖα ἐσκολοπιμένα· ὄφορμός ἐστιν. «De Thapsus à Leptis, il y a moins de 170 stades. La ville est petite et elle n'est visible qu'un court moment; l'accès au port depuis la ville est plutôt difficile [...] depuis Thermis, après avoir navigué 40 stades, on voit un promontoire et tout près deux îles qui l'enserrent, il y a là un port». [Toutes les traductions proposées dans cet article sont, sauf mention contraire, personnelles, Nda]. À ce propos P. Arnaud prépare une édition commentée du *Stadiasme de la Grande mer*.

11. G. DI VITA-EVRARD, *La Lybie antique. Cités perdues de l'Empire romain*, Paris 2005, p. 54.

12. DI VITA-EVRARD, *La Lybie antique*, cit., p. 54.

monuments renvoyant à la Rome impériale¹³ mais aussi et surtout une attention portée au matériau qu'est le calcaire¹⁴. L'exemple de la politique menée par Annobal Tapapius Rufus, un lepcitain d'une grande richesse qui occupa le suffétat sous le règne d'Auguste, assure une première phase de modifications, de construction de l'espace urbain en rapport avec l'ostentation du pouvoir selon les leçons de la propagande impériale. Son premier chantier, le marché, porte sur le mur en grès de la partie sud, une inscription à pleine page, texte monumental le plus ancien de la ville. Après ce premier chantier, Annobal en lance un autre, celui du théâtre dont le grès à peine rosé s'allie à la blancheur dominante du reste de l'architecture urbaine. Lorsqu'il inaugure son ouverture en 1 ou 2 après J.C., la commémoration épigraphique est à la hauteur de ses ambitions. L'inscription de sa participation à l'édification de ce monument symbole du pouvoir, est ramassée dans une *tabula ansata* rectangulaire et moulurée dont les queues d'aronde latérales traduisent une volonté de «faire plus romain»¹⁵. Ce qui nous importe ici c'est de constater l'uniformité du matériau utilisé dans l'ensemble du chantier urbanistique de la ville de *Leptis Magna* et dans les lieux symboliques du pouvoir en place. Les nombreuses inscriptions destinées à montrer la puissance économique du don et sa valeur politique¹⁶, désignent le matériau – et l'architecture qui va

13. *Ibid.*

14. DI VITA-EVRARD, *La Lybie antique*, cit., p. 54: Leptis «blanche de ses murs de grès protégés d'enduit à la chaux, blanche du gris pâle de son meilleur calcaire, le plus ancien, et non de ses marbres ou pierres de prix massivement importés à partir du II^e siècle dont la palette de couleurs sera très variée».

15. *Ibid.*, p. 61-4: «Le marché à peine inauguré – par lui – Annobal Rufus met en route un deuxième chantier, combien plus imposant [...] ce grand théâtre, qui, des édifices de sa catégorie conservés en Afrique reste le second par ses dimensions (après Sabratha) et le premier en date. [...] Quand Annobal Rufus, en 1-2 ap. J.C. [...] inaugure le théâtre, [...] ce genre de cérémonies sera l'apanage du gouverneur de la province d'Afrique en tournée [...] la commémoration épigraphique préparée pour conserver à jamais le souvenir de sa générosité atteint une qualité remarquable pour l'époque, inégalée sur place pendant plus d'un siècle. Cet Africain choisit cette fois de ramasser son message à l'intérieur d'une *tabula ansata*, encadrement mouluré rectangulaire dont la forme particulière – ces queues d'aronde latérales qui servent virtuellement au logement du clou de fixation figuré parfois par un bouton ou une fleur sculptés – l'a frappé comme faisant "plus romain"».

16. Comme l'indique l'inscription du *cardo maximus*, sur une base monumentale, en l'honneur de Caius Gavius Macer commandant de la légion Troisième Augusta, époque julio-claudienne: *IRTrip*, 531.

l'ordonner – comme vecteur principal de cette symbolique du pouvoir et de son rapport à l'identité romaine, faisant de *Leptis* le reflet en province de l'Urbs centre du monde¹⁷. La blancheur que voient les marins en mer ou l'éclat solaire dont les portiques protègent les passants tout en cachant les irrégularités de surface par leur architecture aérienne¹⁸ résulte de l'emploi massif d'un matériau qui se confond avec la couleur qu'il restitue, le blanc lumineux et marmoréen¹⁹. C'est cette couleur blanche qui est le gage de qualité de l'architecture et de la sculpture selon Pline l'Ancien qui, dans son livre xxxv des Histoires naturelles, propose une réflexion sur les couleurs dans l'art articulée autour d'une dimension morale valorisant la blancheur comme l'émanation de la *dignitas* romaine, tout en rejetant la couleur dans les limbes d'une dégénérescence de l'art et d'une débauche morale²⁰. Mais ce phénomène

17. Voir à ce propos P. FLEURY, O. DESBORDES (dir.), *Roma illustrata*, Caen 2008.

18. DI VITA-EVRARD, *La Lybie antique*, cit., p. 54: «Les portiques annexes, appréciables dans un pays de grand soleil, jouent un double rôle: en élévation, ils effacent la discordance des masses, uniformisent les perspectives, puisqu'ils "domestiquent" la vue des grandes surfaces sans accidents que constituent le dos du mur de scène et la longue façade du mur périmétral du marché; mais grâce à leur architecture à claire-voie, à l'alternance des colonnes et des entrecolonnements, ils se prêtent également à masquer les irrégularités au sol, les angles qui ne sont pas droits et les rectangles qui sont des trapèzes».

19. À ce propos, il serait intéressant de comparer cette dominante monochrome marmoréenne blanche de *Leptis* à cette époque, à celle de *Caesarea* sous Juba II. En effet la politique artistique menée par Juba II, roi favori d'Auguste, témoigne de cette prédilection pour les marbres blancs comme nous l'indique le chapitre consacré à l'urbanisme jubéen rédigé par Y. REBAHI, dans C. SINTES, Y. REBAHI, *Algérie antique, Catalogue de l'exposition, 26 avril-17 août 2003*, Avignon 2003, p. 38-42, ainsi que les analyses scientifiques menées par D. ATTANASIO, *Ancient White Marbles*, Rome 2003; ID., *The Isotopic Signature of Classical Marbles*, Rome 2006.

20. Comme l'a montré V. NASS, *Le projet encyclopédique de Pline l'Ancien*, Roma 2002, (dont nous résumons ici quelques développements) dans l'ordre de la *technè* picturale, l'utilisation de la couleur tombe sous le coup du présupposé moral qui oriente tout le Livre xxxv de l'*Histoire naturelle*, les couleurs sont «une conséquence de la *luxuria*», un «vecteur de luxe et non plus un élément constitutif des œuvres». L'auteur décrit l'histoire de l'art (antique) comme celle d'une dégénérescence. C'est alors qu'il établit l'opposition cardinale dans le discours critique sur l'utilisation de la couleur dans la peinture antique entre les peintres tétrachromatistes garants d'une austérité digne, car ils mobilisent les *colores austeri* et les peintres polychromistes s'adonnant à la bigarrure vulgaire en sollicitant l'emploi des *colores floridi*. Cette dégénérescence de l'histoire de l'art se traduisant concrètement par la substitution de matériaux précieux aux simples pigments.

d'un paysage urbain au matériau homogène lissé et harmonisé sous la lumière uniformisante ne trouve pas seulement son modèle esthétique dans une projection grandeur nature d'un idéal de la ville-centre²¹ du monde²² dont les critiques artistiques dictent les codes.

2.2. Le palais épique: monochromie et centre du pouvoir unique, vers une valeur politique de la matière-couleur?

Un autre héritage est à interroger dont l'importance ne doit pas être négligée, il s'agit du modèle du paysage urbain fourni par les textes relevant du genre épique. Dans les épopées du cycle des Argonautes nous trouvons en effet une attention toute particulière portée au bâtiment tout à la fois symbole du pouvoir par excellence et métaphore de la ville tout entière: le palais. Les *ekphraseis* plus ou moins longues témoignent d'une utilisation métaphorique de cet espace. C'est le cas dans les *Argonautiques* d'Apollonios de Rhodes. Au chant III, les héros arrivent à destination: la Colchide, pays de l'orient magique qui a pour capitale Aïa et pour roi Aïétés. Le paysage urbain est tout entier contenu dans la structure palatiale qui lie le palais à son jardin²³. Si la description repose sur un jeu de dynamique visuelle ici²⁴, il faut surtout noter que le palais est essentiellement décrit par les éléments-matériaux qui le composent: ce sont les murs, les larges portes de bois²⁵, les colon-

21. Pour une réflexion sur le paysage total de Rome, voir M. ROYO, B. GRUET, *Décrire Rome: fragment et totalité, la ville ancienne au risque du paysage*, dans FLEURY, DESBORDES, *Roma illustrata*, cit., p. 377-92.

22. Il faut noter en effet que dès l'époque césarienne le marbre polychrome a été utilisé à des fins de propagande pour signifier aux yeux des citoyens de l'Urbs, la puissance de leur culture en rappelant les provinces colonisées par la provenance de ces marbres chamarrés.

23. AP. RH., *Arg.*, III, 215-219: ἔσταν δ' ἐν προμολῆσι, τεθηπότες ἔρκε' ἄνακτος / εὐρείας τε πύλας καὶ κίονας οἱ περὶ τοίχους / ἔζειης ἄνεχον, θοιγκὸς δ' ἐφῦπερθε δόμοιο / λαίνεος χαλκῆιον ἐπὶ γλυφίδεσιν ἀρήρει. / εὐκῆλοι δ' ὑπὲρ οὐδὸν ἔπειτ' ἔβαν· [Ils s'arrêtèrent sur l'esplanade devant l'entrée, tout à l'admiration des murs de l'enceinte royale, des larges portes et des colonnes qui, tout autour des murs, s'élevaient les unes à la suite des autres, une corniche de pierre, au faite de l'édifice, s'ajustait sur une frise de bronze ciselé. Et, sans être inquiétés, ils franchirent ensuite le seuil].

24. Se reporter à notre article: ANDRÉ, *Le palais d'Aïétés*, cit.

25. Le terme de πύλαι ne précise pas en lui-même la nature du matériau mais l'on sait grâce à la suite du texte et à la comparaison avec les matériaux archéologiques (cfr. F. CHAMOUX, *Une évocation littéraire d'un palais macédonien*, dans *Ancient*

nes et enfin la corniche dont l'adjectif λαῖνεος, rejeté en début de vers, loin du nom θριγκός sujet de la phrase, est mis en relief. Se construit, dans le vers, un jeu syntaxique avec le complément au datif χαλκῆσιν ἐπὶ γλυφίδεσσιν disposé tout autour de la préposition ἐπὶ marquant la césure (coupe hephthémimère) de l'hexamètre, qui est le reflet d'un jeu sur la matière et sur l'entrecroisement des matériaux que dessine mentalement l'*ekphrasis*:

λαῖνεος χαλκῆσιν ἐπὶ γλυφίδεσσιν ἄρηει

Aucune couleur ne vient préciser l'apparence de ce palais, la préférence est donc laissée au seul matériau pour singulariser ce lieu de l'exercice du pouvoir du souverain étranger. C'est ce que confirme la fin de la description du palais quelques vers plus loin²⁶ où le terme de μέσσαυλος, mot homérique désignant la «cour intérieure d'une bergerie» prend ici le sens de l'attique μεῦταυλον «porte arrière de la cour»²⁷, c'est-à-dire la porte centrale tandis que le terme de δικλίδες double porte en bois, dessinent un système d'opposition de matière: le métal contre le bois, en fonction de leur disposition spatiale et de leur utilisation dans l'enceinte du palais: la porte centrale destinée à marquer le seuil entre le *mégaron* (salle d'apparat) et l'espace extérieur – entre intérieur et extérieur du lieu de la manifestation du pouvoir – et les doubles portes de bois, assurant quant à elles des transitions entre les appartements et le portique, à l'intérieur même du palais, dans l'intimité du souverain. On constate ainsi que la répartition des matériaux nobles et moins

Macedonia, Paper read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki, October, 10-15 1989, vol. 1 à 3, Thessalonikí 1993, p. 343 ss.) que ces portes sont faites de bois, si elles étaient en métal, il y aurait un autre terme employé pour les désigner et mention serait faite de leur nature car elle est destinée à souligner la richesse de l'apparat architectural du roi.

26. AP. RH., Arg., III, 235-238: ἔνθα δὲ καὶ μέσσαυλος ἐλήλατο, τῆ δ' ἐπὶ πολλαὶ / δικλίδες εὐπιγρεῖς θάλαμοι τ' ἔνθα καὶ ἔνθα / δαιδολή δ' αἶθουσα παρῆξ ἐκάτερθε τέτυκτο. / λέχροις δ' αἰπύτεροι δόμοι ἔστασαν ἀμφοτέρωθεν. [Là se trouvait la porte centrale elle aussi faite de métal, près d'elle plusieurs doubles portes de bois, solides, desservant de part et d'autre les appartements. Un portique richement décoré était édifié des deux côtés. Transversalement, des constructions plus élevées se dressaient à gauche et à droite].

27. Voir à ce propos le travail de S. ROUGIER-BLANC, *Utilisation dramatique des espaces chez Apollonios de Rhodes. Portes et zones de transitions*, «REG» 116, 2003, p. 91-108, ainsi que ID., *Les maisons homériques. Vocabulaire architectural et sémantique du bâti*, Nancy-Paris 2005.

nobles est organisée en fonction de la vue extérieure, le métal devant manifester aux arrivants la toute puissance et la richesse du souverain. C'est donc par la matière que se construit d'une part l'étagement des plans architecturaux allant de bas en haut, de la pierre au métal puis de l'extérieur vers l'intérieur du métal au bois et par l'organisation de la matière que se traduit le faste politique d'autre part²⁸. Le palais qui nous occupe est fait de pierre et d'airain, comme le soulignent les dons d'Héphaïstos visibles dans le jardin attenant au palais²⁹. Les matériaux qui composent l'architecture palatiale, combinés aux références homériques convoquées par l'espace du jardin, traduisent un héritage de la représentation archaïque et traditionnelle du palais³⁰, telle qu'on l'a retrouvée chez Homère comme l'on démontré S. Vilatte³¹ et S. Rougier-Blanc³². Mais il y a mieux: c'est au cours de la mention de ces merveilles que la dimension chromatique est suggérée³³ et par le jeu d'analogie, la matière au centre de la description palatiale, gage de la puissance dont il est symbolique, se charge alors de sa valeur lumineuse tandis que l'hypotexte homérique rappelle au lecteur l'image du palais d'Alkinoos dans l'éclat de ses murs de bronze³⁴.

28. S'il y a plusieurs indices dans cette description qui témoignent d'une manifestation de la réalité contemporaine de l'architecture urbaine du temps d'Apollonios, il faut prendre également la mesure de l'héritage archaïque qui révèle une certaine codification de la représentation palatiale.

29. AP. RH., *Arg.*, III, 22-230: τοῖ ἄρ' ἐνὶ μεγάροισι Κυταιοῖς Αἰήταιο / τεχνήεις Ἥφαιστος ἐμήσατο θέσκελα ἔργα / καὶ οἱ χαλκόποδας ταύρους κάμει, χάλκεα δὲ σφειων. [Telles étaient, dans le palais du KytaienAïétés, les œuvres merveilleuses qu'avait imaginées Héphaïstos, l'habile ouvrier. Et pour lui, il forgea avec peine des taureaux aux pieds de bronze].

30. Voir à ce propos l'*ekphrasis* du palais d'Alkinoos, texte en note 30.

31. S. VILATTE, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991.

32. ROUGIER-BLANC, *Les maisons homériques*, cit.

33. AP. RH., *Arg.*, III, 230-231: καὶ οἱ χαλκόποδας ταύρους κάμει, χάλκεα δὲ σφειων / ἦν στόματ, ἐκ δὲ πυρός δεινόν σέλας ἀμπνείεσκον. [et pour lui (Aïétés), il (Héphaïstos) forgea avec peine des taureaux aux pieds de bronze et debronze aussi étaient leurs mufles, d'où ils exhalaient de terribles flammes ardentes].

34. HOM., *Od.*, VII, 81-94: αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς / Ἀλκινόου πρὸς, δώματ' ἴε κλυτὰ / πολλὰ δὲ οἱ κῆρ / ὤρμαιν' ἰσταμένω, πρὶν χάλκεον οὐδὸν ἰκέσθαι. / ὧς τε γὰρ ἠέλιου αἴγλη πέλει ἢ ἐσλήνης / δῶμα καθ' ὑπερφέρεις μεγαλήτορος Ἀλκινόοιο. / χάλκειο μὲν γὰρ τοῖχοι ἐληλέδατ' ἔνθα καὶ ἔνθα, / ἐς μυχὸν ἔξ οὐδοῦ, περὶ δὲ θοιγκὸς κυάνιοιο / χρούσειαι δὲ θύραι πυκινὸν δόμον ἐντὸς ἔεργον / σταθμοὶ δ' ἀργύραιοι ἐν χάλκεῳ ἔστασαν οὐδῶ, / ἀργύραιοι δ' ἐφ' ὑπερθύριον, χρυσεὴ δὲ κορώνη. / Χρούσειοι δ' ἐκάτερθε καὶ ἀργύραιοι κύνας ἦσαν, / οὓς Ἥφαιστος ἔτευξεν ἰδυίησι πρᾶπιδεσσι / δῶμα φυλασσόμενα

Ce «jeu de matière et de transposition homérique»³⁵ est un trait récurrent manifestant le goût alexandrin que reprendra l'œuvre anonyme des *Argonautiques Orphiques* qui traite le palais du souverain Aïétès en mêlant elle aussi héritage archaïque et réalité architecturale, datant, cette fois de la fin du IV^e ou du début du V^e siècle de notre ère³⁶. La description³⁷ fonctionne ici de la même manière que chez Apollonios, elle débute devant le palais Πρόσθε γὰρ Αἰήταιο δόμων (v. 894) et remonte le long des murs d'enceinte ἐννέ' ἐπ' ὀργυιῶν ἕρκος περιμήκετον ἄντην (v. 895) dont l'aspect colossal est rehaussé par la mention des tours φρουρεῖται πύργοισι (v. 896) et des parapets ἑπτὰ περὶ στεφάνοισι κυκλούμενον (v. 897)³⁸ dont la matière est précisée, il s'agit de

μεγαλήτορος Ἀλκινόοιο, / ἀθανάτους ὄντας καὶ ἀγήρωσ ἤματα πάντα. «Ulysse allait cependant vers le palais fameux d'Alcinoos; que de pensées agitaient son cœur, quand il s'arrêtait avant d'arriver au seuil de bronze! Il y avait comme un éclat de soleil ou de lune sur la haute maison du magnanime Alcinoos. De bronze étaient les murs qui s'élevaient à droite et à gauche, du seuil au fond, et qu'entourait une corniche d'émail bleu. D'or étaient les portes qui enfermaient la solide maison, et des montants d'argent étaient fixés dans un seuil de bronze. D'argent était le linteau et d'or l'anneau. D'or et d'argent étaient de chaque côté les chiens, qu'Héphaïstos avait sculptés avec une savante adresse pour garder la maison du magnanime Alcinoos, immortels et toujours à l'abri de la vieillesse», traduction de M. DUFOUR, J. RAISON, *Homère, L'Odyssée*, Paris 1961.

35. L'expression est ici une reprise du titre de l'article de S. DUBEL, *Aphrodite se mirant au bouclier d'Arès: transpositions homériques et jeux de matière dans l'épos hellénistique*, dans A. ROUVERET, E. PRIoux (dir.), *Métamorphoses du regard ancien*, Paris 2010, p. 13-28.

36. F. VIAN, *Les Argonautiques Orphiques*, Paris 2002, p. 45-6: «la personnalité du poète nous échappe [...] d'après G. Hermann, il aurait vécu avant Nonnos et après Quintus de Smyrne».

37. *Arg., Orph.*, 894-902: Πρόσθε γὰρ Αἰήταιο δόμων ποταμοῖο τ' ἔρμυνοῦ / ἐννέ' ἐπ' ὀργυιῶν ἕρκος περιμήκετον ἄντην / φρουρεῖται πύργοισι καὶ εὐξέστοισι μύδροισιν, / ἑπτὰ περὶ στεφάνοισι κυκλούμενον· Ἐν δ' ἄρα τρισσαὶ / χαλκῆρεις πύλαι εἰσὶ πελώριοι· ἐν δ' ἄρα ταῖσι / τεῖχος ἐπιθρόσκει, περὶ δ' αὐτῶν χρύσεια ἐπάλλξεις. / Αὐτὰρ ἐπὶ σταθμοῖο πύλων τηλώπις ἄνασσα / ἰστανεὶ αἰθύσσοισα πυρὸς σέλας, ἦν τέ νυ Κόλχοι / Ἄρτεμιν ἐμπύλιην κελαδοδόμον ἰλάσκονται. «En effet devant le palais d'Aïétès et le fleuve puissant, une enceinte de neuf toises de haut, colossale, est défendue par des tours et des blocs de métal poli, sept parapets la couronnent à la ronde; il y a là trois portes garnies d'airain, immenses; il y a là, courant par-dessus, un mur avec des merlons en or sur son pourtour. Près d'un jambage des portes, la Souveraine qui voit au loin se dresse, brandissant le lueur de la Flamme. Les Colques la vénèrent sous le nom d'Ar-témis»; par traduction VIAN, *Les Argonautiques*, cit. p. 139-40.

38. À propos de l'architecture défensive dans le monde antique, la bibliographie

métal poli εὐξέστοισι μύθοισιν (v. 896). La description se poursuit avec la mention des portes d'airain Ἐν δ' ἄρα τρισσαί / χαλκῆρεις πύλαι εἰσὶ πελώριοι (vv. 897-898) et la reprise de l'élément architectural hellénistique du mur supérieur qui court tout autour de l'édifice, surmonté ici de merlons en or ἐν δ' ἄρα ταῖσι / τεῖχος ἐπιθρώσκει, περὶ δ' αὖ χρύσεια ἐπάλλξεις (vv. 898-899). Dans cette version tardive de l'épopée de Jason, on voit que le matériau précieux du palais est ce par quoi la symbolique royale et politique va prendre corps, mais la préciosité des métaux est aussi le garant d'une dimension lumineuse comme le confirme l'exkursus mythologique qui suit immédiatement cette description. Il y est fait mention de la «Souveraine qui voit au loin» τηλώπις ἄνασσα / ιστάνει et qui brandit la lueur de la flamme αἰθύσσουσα πυρὸς σέλας (vv. 900-901); l'idée de luminosité incandescente est reprise quelques vers plus loin avec l'évocation «des prunelles de feu de ses chiens» πυριγλήνοισι σκυλάκεσσιν (v. 910), la déesse en question étant ici Artémis Ἄρτεμις. Ainsi, au terme de cette analyse, nous avons pu constater qu'à période hellénistique pour les textes et augustéenne pour le site archéologique³⁹, le paysage urbain se construit dans et par la matière dont la dimension monochrome est perceptible essentiellement au travers de la luminosité, reflet de l'éclat métallique garant de richesse pour l'idéal littéraire, tandis qu'il est, dans la réalité urbaine de l'Afrique du Nord, le reflet du soleil

est vaste, voici quelques indications: pour l'architecture grecque consulter J.-P. ADAM, *L'Architecture militaire grecque*, Paris 1981; P. LERICHE, H. TRÉZINY (éds.), *La fortification dans l'histoire du monde grec: actes du colloque international "La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec"*, (Valbonne, décembre 1982), Paris 1986; F. E. WINTER, *Greek Fortifications*, London 1971; H. F. MUSSCHE, *L'Architecture grecque. 2. L'Architecture civile et militaire*, Leiden 1963; pour l'architecture militaire et défensive en Afrique du Nord et dans les colonies romaines impériales, consulter Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord*, Paris 1979; A. S. STEFAN, *Les guerres daciques de Domitien et de Trajan: architecture militaire, topographie, images et histoire*, Roma 2005; J. LAUFFRAY, *Halabiyya-Zenobia, place forte du limes oriental et la Haute-Mésopotamie au VI^e siècle*, Thèse imprimée, Paris 1983-91, vol. 2. Enfin, pour l'architecture romaine défensive, consulter également: M. REDDÉ, R. BRULET, R. FELLMANN (dir.), *Les fortifications militaires*, Paris 2006; J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Rome 1997.

39. On connaît l'importance de la relecture du faste des souverains hellénistiques et des modèles artistiques pour servir la *pompa* augustéenne, à ce propos voir la note 3.

dans la pierre calcaire ou marmoréenne, assurance de la pérennité du pouvoir en place⁴⁰.

2

Le paysage urbain de la fin de l'empire ou la couleur-matière: la diffusion de la polychromie

2.1. *Leptis* sous l'empire: polychromie, esthétique urbaine et symbolique impériale

Pourtant cette unité du paysage urbain sous la lumière de la puissance du pouvoir en place ne va pas perdurer et le faste de l'empire romain à son apogée puis sur son déclin va emprunter des formes diverses et chamarrées pour proclamer son existence et son désir de pérennité. De nouveau l'exemple de l'urbanisation de *Leptis Magna*, cette fois sous règne des Sévères est tout à fait révélatrice de ce changement d'apparat. L'exemple le plus fameux est celui de la politique urbaine menée par Septime Sévère, l'enfant du pays. Le nymphée, le portique *post scaenam* et bien entendu l'arc sévérien sont les monuments symboliques de l'exercice du pouvoir qui traduisent au mieux l'utilisation massive de la couleur, au travers, essentiellement, de l'emploi des marbres polychromes. Si le plan d'urbanisme et les choix esthétiques opérés alors, témoignent d'une utilisation complexe et connexe entre les marbres polychromes et l'eau, dans un jeu de reflets et de correspondance, il faut tout autant souligner que le type de marbre et surtout l'origine géographique de sa provenance sont également un vecteur manifestant, par des jeux symboliques entre cités et colonies du pourtour méditerranéen, une idée du pouvoir, du faste, mais aussi et surtout, une sorte de géographie esthétique – une carte du monde connu inscrite dans la ville – témoignant de la puissance de Rome dans l'ensemble du monde méditerranéen. Nous ne développerons pas cette problématique traitée par M. Bruno et F. Bianchi, mais le croisement des données archéologiques et de l'esthétique du paysage urbain corrobore ici le travail de symbolique opéré par les

40. L'uniformisation du matériau sous une couleur de l'éclat lumineux est ainsi la marque du pouvoir dans un orient merveilleux pour les grecs et une Afrique du Nord riche et fertile pour les romains, le tout répondant à des idéaux esthétiques combinant le respect d'un héritage archaïque avec une moralisation de la pratique artistique.

divers empereurs dans leur plan urbain⁴¹. Le nymphée, placé sur l'artère principale qui ouvrait sur le désert, manifestait aux yeux du voyageur la richesse de la ville dans un espace où l'eau est rare⁴². Sa composition architecturale a récemment fait l'objet de reconstitutions virtuelles, menées notamment par Étienne Jaxel-Truer. Le jeu sur les couleurs du cipolin vert aux veinures ondoyantes avec les miroitements de l'eau tandis que les colonnes de grès rose construisent les lignes de force du bâtiment dans sa partie supérieure témoignent d'une esthétique savamment calculée en fonction des couleurs et de l'espace. De même le portique *post scaenam* du théâtre, portique à double étage, offrait ainsi un jeu de couleurs entre la lumière solaire, le bleu du ciel et la *poikilia* des marbres colorés. Ce n'est cependant pas une singularité lepcitaine que de construire un portique *post scaenam* sur deux étages en utilisant une rupture esthétique entre les deux, notamment au travers de la couleur ou des motifs, pour souligner les divers plans du bâtiment théâtral. Un autre exemple fameux vient corroborer cette pratique, dont J.-C. Moretti⁴³ et A. Rouveret ont montré l'importance: il s'agit du théâtre d'Aphrodisias, cité antique de Carie, en Asie Mineure, dont le *frons scaenae* a été étudié par N. de Chaisemartin et D. Theodorescu⁴⁴. Ce travail a permis à A. Rouveret d'interroger la logique de construction du bâtiment et de conclure que c'est la valeur "décorative" – notamment au travers de l'emploi des marbres colorés – qui a primé sur la logique architecturale, «reposant sur la virtuosité des superpositions» et «sur la disposition et la nature des *pinakes* peints sur les fronts de scènes»⁴⁵.

41. Pour plus de précision quant aux carrières de marbre, leur origine géographique et la symbolique attachée à l'utilisation d'un type de marbre plus que d'un autre, se référer à l'intervention de M. BRUNO, F. BIANCHI, *Uso e distribuzione dei marmi policromi nell'architettura pubblica di età imperiale a Leptis Magna*, dans ces Actes, p. 295-310.

42. À propos de l'utilisation esthético-symbolique des fontaines en Afrique du Nord, se reporter à la thèse de doctorat en cours de N. LAMARE, *Les fontaines monumentales en Afrique romaine*, directeur F. Baratte, Université de Paris IV-Sorbonne.

43. Consulter à ce propos, J.-C. MORETTI, *Frons de scène et lieux de culte dans le théâtre antique*, Lyon 2009.

44. R. R. R. SMITH, K. T. ERIM (eds.), *Aphrodisias papers*, «JRA», suppl., 2, 1991, p. 29-65.

45. A. ROUVERET, *Vitruve et les faux-semblants*, dans *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia, Actes du Colloque en l'honneur de Mario Napoli*, (Salerno-Paestum, 21-23 novembre 1996), Salerno 2002, p. 112.

Cet exemple d'architecture polychrome venue d'Asie Mineure et non pas seulement de l'Afrique romaine nous permet de souligner un point important de notre réflexion, celui de l'importance du modèle oriental dans la pratique architecturale dès la période hellénistique, et plus largement, comme nous le verrons avec le texte de Nonnos, dans l'esthétique de l'antiquité tardive. L'usage des plaques de marbre coloré (les *crustae*) remontent, selon Pline⁴⁶ au palais de Mausole, tandis que Vitruve⁴⁷ s'intéresse aux exemples de l'urbanisme d'Halicarnasse. Ces témoignages montrent «le rôle de relais [...] que les architectes d'Asie Mineure des III^e et II^e siècles avant notre ère, en premier lieu Hermogénès, ont pu avoir dans la valorisation de ce chef-d'œuvre placé parmi les sept merveilles du monde»⁴⁸ et plus généralement dans la valorisation de l'urbanisme des cités grecques du Proche-Orient⁴⁹. C'est pourquoi, il nous semble important de relier l'utilisation des marbres dans l'espace urbain à leur provenance géographique, et de relire leur valeur tout à la fois esthétique et identitaire à l'aune de la valorisation du modèle urbain et artistique qu'offrait alors l'Asie Mineure. Se tissaient ainsi des liens d'émulation et de réflexion identitaire entre les cités du Nord de l'Afrique et celles de l'Asie Mineure⁵⁰. Il faudrait ici analyser également l'exemple du fameux arc sévérien, exhumé et étudié par A. Di Vita et L. Bacchielli et qui s'est cou-

46. PLIN., *nat.*, 36, 47.

47. VITR., 2, 10 et livre 7.

48. ROUVERET, *Vitruve*, cit., p. 109.

49. Voir également les plans d'urbanisme de la cité de Pergame, construite à flanc de colline et répétant la logique de l'Acropole d'Athènes, ces jeux de miroirs et de décentrement ou recentrement entre cités symboliques du pouvoir des empires hellénistiques puis romains et des cités de provinces, en émulation avec ces capitales se retrouvent poussés à l'extrême dans les épopées tardives comme celles de Quintus de Smyrne qui, sous l'influence du mouvement culturel de la Seconde Sophiste sont appelées à redéfinir les identités grecque et romaine dans un empire qui connaît la pluriculture; voir à propos des *Posthomerica* de Quintus de Smyrne, P. SCHUBERT, *From Epics to the Second Sophistic, from Hecuba to Aethra, and finally from Troy to Athens: Defining the Position of Quintus Smyrnaeus in his Posthomerica*, dans M. BAUMBACH, S. BÄR, *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, (Millenium Studies, 17), Berlin-New York 2007, p. 339-57.

50. Ainsi, l'Afrique romaine et la cité de *Leptis* ont arboré une parure marmoreenne polychrome dont l'origine des marbres était tout aussi significative du rapport identitaire du pouvoir en place que sa valeur esthétique était un critère de composition artiste et ordonné discriminant pour composer et ériger l'espace urbain en véritable paysage urbain.

vert de marbre coloré⁵¹, et s'interroger également sur l'importance des techniques apportées par les nombreux tailleurs-sculpteurs de marbre, d'origine grecque, qui sont venus travailler et apporter leur savoir-faire à l'édification du temple à l'époque sévérienne et dont le savoir-faire et les modèles esthétiques empruntent, selon les dernières affirmations des chercheurs, aux grandes cités d'Asie Mineure⁵².

2.2. Le palais oriental de l'épopée tardive: polychromie et couleur-matière

Une telle magnificence et une telle débauche de couleurs transforment considérablement la perception de l'espace urbain et contribuent à faire de la couleur l'élément phare de la transformation du paysage urbain en espace symbolique du faste du pouvoir alors en place. Les lignes du force de ce paysage urbain tendent alors à disparaître sous les couches de couleurs qui cachent et transforment la matière en couleur. Ce phénomène est tout particulièrement sensible dans le travail d'*ekphrasis* palatiale que nous offre la dernière épopée du monde grec à la fin de l'empire romain⁵³. Ce

51. L. BACCHIELLI, *L'arco severiano di Leptis Magna: storia e programma del restauro*, dans *L'Africa romana IX*, p. 763-70; A. DI VITA, *La ricostruzione dell'arco dei Severi a Leptis Magna in un disegno di C. Catanuso ed esistenza e significato di un tetrapilo preseveriano*, «QAL», 7, 1975, p. 3-26; sur *Leptis* dans l'ensemble des cités de la Tripolitaine: A. DI VITA, *Gli emporia di Tripolitana dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, dans ANRW, II. 10, 2, 1982, p. 515-95; ID., *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitana fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain*, (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 425-94.

52. Nous ne pouvons mener ici de telles enquêtes qui demandent en elles-mêmes un article, nous renvoyons aux remarques de DI VITA-EVRARD, *La Lybie antique*, cit., p. 136: «toute une série d'études a été consacrée à la provenance des marbres et des équipes de tailleurs-sculpteurs spécialisés, dont certains ont laissé leur nom, grec, sur des éléments de marbre. Au-delà des divergences, l'accord se fait sur la place qui revient aux grandes villes grecques d'Asie Mineure, déjà mises en cause par les choix architecturaux et décoratifs de ce forum "romain", directement pour certains détails, indirectement pour beaucoup d'autres, désormais parties intégrantes de l'art aulique impérial» et aux travaux d'A. DI VITA, *Il progetto originario del forum novum Severianum a Leptis Magna*, dans *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Instituts Rom*, (4-7 dezember 1979), («MDAIR», Suppl. 25), Mainz 1982, p. 83-106.

53. NONNOS, *Dion*. XVIII, 62-63 et 67-86: ἀλλ' ὅτε νιοσμένοισι φάνη βασιλῆϊος ἀυλῆ / τηλεφανῆς στύβουσα λίθων ἑτεροχρῶϊ κόσμῳ, / [...] ὄφρα μὲν εἰσέτι Βότρυς

qui frappe dans cette description du lieu d'exercice du pouvoir du Staphylos, souverain d'Asie Mineure, c'est le jeu d'écriture entre son écran hypertextuel hellénistique et les singularités de l'esthétique architecturale tardives. L'*ekphrasis* commence par souligner la matière dont le palais est fait, «sa parure aux diverses couleurs des pierres» τηλεφανής στίλβουσα λίθων ἑτερόχροϊ κόσμῳ (v. 63) tandis que la porte qui le clôt en même temps qu'elle clôt la description est faite «de bois richement ciselé imit[ant] l'aspect délicat de l'ivoire nouvellement scié» καὶ πυλεὼν περιμέτρος ἐνγλύπτῳ τινὶ δούρῳ / λεπτοφυῇ τύπον εἶχε νεοπρίστων ἐλεφάντων (vv. 85-86). Mais très vite cette matière cède le pas à la couleur: la pierre n'est saisie en réalité que par l'éclat de ses couleurs diverses τοῖχοι δ' ἄργυρέοισιν ἐλευκαίνοντο μετάλλοις, le bois de la porte n'est caractérisé que par sa ressemblance avec l'ivoire, et la toiture du palais fait vite oublier le bois dont elle est faite sous la puissance lumineuse de l'or rougeoyant qui le recouvre χρύσεια δουρατέης ἐρυθθαίνετο νῶτα καλύπτρης / ἀφνειοῖς ὀρόφοισι. Ce travail visuel

ἐκόσμεε δαῖτα Λυαίῳ, / τόφρα δὲ ποικιλόδωρος ἄναξ ἐπεδεικνυε Βάκχῳ / κάλλεα τεχνήεντα λιθοστρώτοιο μελάθρου, / τῶν ἄπο μαρμαρῆη πολυδαίδαλος ἔρρεεν αἴγλη, / σύγχροος ἡελίοιο καὶ ἀντιτύποιο σελήνης· / τοῖχοι δ' ἄργυρέοισιν ἐλευκαίνοντο μετάλλοις, / καὶ μερόπων σπινθηρᾶς ἐπαστράπτουσα προσώπῳ / λυχνίς ἦεν, λύχνοιοι φερώνυμοι· εἶχε καὶ αὐτὴν / οἶκος ἐρυθθίωντι κεκασμένους αἶθοπι πέτρῳ / οἶνωπὴν ἀμέθυστον ἐρειδομένην ὑακίνθῳ· / αὐγὴν δ' αἰθαλόεσσα ἀπέπτυνε ὠχρὸς ἀχάτης, / καὶ φολίδων στικτοῖσι τύποις ἀμάρουσεν ὀφίτης· / Ἀσσυρίη δὲ μάραγδος ἀνήρῳγεν ἔγγλοον αἴγλην. / κιονῆη δὲ φάλαγγι περιστροφθέντα μελάθρων / χρύσεια δουρατέης ἐρυθθαίνετο νῶτα καλύπτρης, / ἀφνειοῖς ὀρόφοισι πολυσχιδῆων δὲ μετάλλων / φαιδρὸν ἐνψήφιδι πέδον ποικίλλετο τέχνη· / καὶ πυλεὼν περιμέτρος, ἐνγλύπτῳ τινὶ δούρῳ / λεπτοφυῇ τύπον εἶχε νεοπρίστων ἐλεφάντων. «Mais lorsqu'aux arrivants apparaît le palais du roi, visible de loin dans la brillance de sa parure aux diverses couleurs des pierres [...]. Tandis que Botrys dresse encore le banquet en l'honneur de Lyaios, le souverain aux présents variés dévoile à Bacchos les chefs-d'œuvre de sa demeure pavée de mosaïque desquelles coule une lumière marmoréenne, merveille d'art, mêlant la couleur du soleil et de celle de sa rivale la lune. Les murs se teintent de la blancheur métallique de l'argent, illuminant de ses éclairs le visage des visiteurs, voici l'escarboucle dont le nom est associé à la lampe. Le palais orné de cette pierre au rouge flamboyant entremêle à l'hyacinthe la vigneuse améthyste et ce sont des rayons de feu que projette l'agate jaune pâle, l'aphite lance ses éclats, réplique mouchetée de écailles de serpent. L'émeraude d'Assyrie fait éclater sa verte lumière. Soutenus par une rangée de colonnes entourant le palais, les bois de la couverture son revêtus d'un or qui rougeoit sur l'opulente toiture. Le pavement lumineux miroite d'une artiste mosaïque de tesselles finement découpées. Et la porte colossale au bois richement ciselé imite l'aspect délicat de l'ivoire nouvellement scié»; traduction de J. GERBEAU, avec le concours de F. VIAN, *Les Dionysiaques*, Paris 2003, p. 46-7.

centré sur l'impact chromatique qui se dégage de la demeure palatiale est très vite relayé par l'énumération des six gemmes précieuses, possédant parfois des vertus magiques dans le reste des *Dionysiaques*⁵⁴, mais ici singularisée au travers de la lumière colorée et de la palette polychrome qu'elles créent: l'escarboucle est d'un rouge feu ἔρευθίδωντι [...] αἰθοπι πέτρῳ, l'améthyste est de la couleur du vin οἴνωπην ἀμέθυστον, l'agathe est jaune pâle ὠχρὸς ἀχάτης⁵⁵, l'aphite est moirée comme les écailles de serpent φολιδῶν σικτοῖσι τύποις ἀμάρουσεν ὀφίτης, l'émeraude est verte Ἄσσυρίν δὲ μάραγδος ἀνήρυσεν ἔγγλοον αἴγλην, tandis que l'hya-cinthe ne comporte pas de précision chromatique mais est évoquée dans l'entrelacement de sa couleur avec celle de l'améthyste. Ce détail est important car il recèle en lui toute la logique de construction de ce palais merveilleux: celui de l'entremêlement et de la juxtaposition des couleurs sans organisation des plans selon l'architecture du palais. L'*ekphrasis* n'est cependant pas construite tout à fait au hasard, pas plus que l'énumération des pierres n'est vraiment aléatoire. Il faut noter en effet que la description suit tout de même un ordre, en tout cas une logique propre⁵⁶, nous remarquons cependant qu'il n'y a pas de mise en rapport directe et clairement construite entre l'utilisation d'une couleur ou d'un matériau-couleur pour signifier un plan d'étagement selon un ordre

54. H. FRANGOULIS, *Les pierres magiques dans les Dionysiaques de Nonnos de Pano-polis*, dans P. ACCORUNTI, P. CHUVIN (éds.), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, (Hellenica, 10), Alessandria 2003, p. 433-46.

55. *Ibid.*

56. On passe d'une vision d'ensemble du palais (pierre de diverses couleurs) à un détail d'ornement (pavé de mosaïque) pour enchaîner sur la déclinaison des couleurs de cette mosaïque palatiale (les six gemmes précieuses) pour une autre vision globale du toit de bois recouvert d'or et du sol du palais en mosaïque (l'un étant le reflet de l'autre) et enfin terminer sur le détail de la porte monumentale. Le regard n'est donc pas unifié sous un mouvement de haut en bas ou inversement, mais fonctionne par effet de "zoom" alternant un plan général et un détail particulier, ce qui marque une singularisation de la perception de cet espace architecturé à la différence des regards "panoramiques" ou orthogonaux des descriptions des palais de l'épopée hellénistique. De même, l'énumération des gemmes n'est pas désordonnée mais semble suivre une logique de déclinaison de palette chromatique passant d'une couleur à l'autre selon une logique de dégradé de proche en proche: le rouge feu se fonce pour donner du violet ou s'éclaire pour donner du jaune tandis que la moirure des écailles du serpent présente une dominante de vert qui, si on l'éclaircit redonne du jaune, jaune doré (car brillant) qui s'éclaire alors en blanc ivoire.

visuel orthogonal contrairement aux descriptions palatiales de l'épopée hellénistique. Nous sommes donc amenés à conclure que le matériau est sacrifié tout entier à la lumière colorée qu'il propage, celle-ci opérant un écrasement des plans du bâtiment sous un miroitement polychrome de surface. Le palais ne prend corps et épaisseur que dans et par la couleur, la matière qui lui aurait assuré du volume et une mise en espace organisée en profondeur ayant disparue. La couleur devient ainsi matière, toute entière signe de l'opulence orientale célébrant la puissance du souverain qui habite ce palais merveilleux. Nous tenons là sans doute, par le biais de la fiction épique tardive, une utilisation tous azimut de la couleur-matière qui dessine une appréhension visuelle de surface propre à l'esthétique tardive⁵⁷. C'est ce que viendrait sans doute nous confirmer une analyse du corpus de la mosaïque d'Afrique du Nord des IV^e et V^e siècles de notre ère, figurant les domaines des riches propriétaires terriens qui ont du émerger à côté des grands centres urbains romanisés, au moment où *Leptis*, capitale de la *regio Tripolitania* depuis 303 était sur son déclin⁵⁸, comme les mosaïques⁵⁹ du seigneur Julius (Musée du Bardo, Tunis, V^e ap. J.-C.), celle de Cincari, ou celle de Tabarka⁶⁰, nous confirmerait sans doute l'abandon progressif de la volonté de représentation en perspective au profit d'une représentation planimétrique, d'une rupture de l'harmonie des échelles entre personnages et bâtiments et une cessation d'organisation des plans en fonction de leur éloignement comme l'ont déjà démontré les travaux de N. Duval et de J. Elsner⁶¹.

57. V. GIRAUDET, *Le monstre et la mosaïque. Recherches sur la poétique des Dionisiaques de Nonnos de Panopolis*, Thèse de doctorat sous la direction d'A. BILLANT, Université de Paris IV, 2010.

58. Pour une histoire générale de *Leptis Magna* voir A. LARONDE, *Leptis Magna: la splendeur et l'oubli*, Paris 2005; J.-M. BLASDE ROBLÈS, *Libye grecque, romaine et byzantine*, Aix-en-Provence 2005.

59. Replacées dans un contexte général, se reporter aux travaux de A. LARONDE, *La mosaïque de l'Afrique antique, synthèse de la matinée*, (Comptes-rendus des séances de l'année. Académie des inscriptions et belles-lettres, 145, 1), Paris 2001, p. 545-7; G. CH. PICARD, *Mosaïques et société dans l'Afrique romaine*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain*, (Coll. EFR, 134), Rome 1990.

60. Voir l'étude très complète de M. NOVELLO, *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa proconsolare. I mosaici figurativi*, (Biblioteca di «Eidola», Series Maior, 1), Pisa-Roma 2007.

61. Ces représentations restent d'un intérêt majeur pour l'histoire de l'architect-

Conclusion

En attendant, nous souhaitons souligner en guise de conclusion, plusieurs éléments. Tout d'abord sur le plan méthodologique, nous retiendrons tout l'intérêt que peut apporter une analyse interdisciplinaire croisant matériaux archéologiques et textes antiques⁶² faisant émerger non seulement la validité de l'utilisation du concept de "paysage urbain" en tant qu'indice esthétique d'un mode de construction réelle correspondant à une vision artiste de la ville antique mais encore le rôle effectif de la pratique de la couleur dans

ture qu'elle soit urbaine ou domaniale, ces mosaïques en effet ont été la base d'une réflexion proposant des reconstructions architecturales comme les travaux de N. DUVALL, (bibliographie immense, nous citons seulement un article parmi tant d'autres) *Essai sur la signification des vignettes topographiques*, dans *The Madaba Map Centenary 1897-97*, Jerusalem 1999, p. 134-46 et de T. SARNOWSKI, *Willa w przedstawieniach mozaikowych z Afryki rzymskiej*, (La villa sur les mosaïques romaines d'Afrique), dans *Z Otchłani wieków*, 1971, p. 110-4 et enfin J. ELSNER, *Roman Eyes: Visuality and Subjectivity in Art and Text*, Princeton 2007. Reste à savoir, pour notre propos général, si les couleurs jouent un rôle de relais à la perception perspectiviste ainsi abandonnée et si elles construisent des lignes de force sur l'espace planimétrique, mais c'est une interrogation que nous mènerons ailleurs.

62. Cette méthode pourrait néanmoins faire croire à un nivellement des données archéologiques sous une sorte d'idéal de paysage urbain unique et unifié, alors que chaque ville a ses singularités propres – comme dans le cas de *Leptis* ou par exemple les portiques à architecture aérienne servent à masquer les imperfections du terrain de la ville. Ce n'est pas ce que nous souhaitons sous entendre. Nous voulons simplement montrer que la couleur était un élément très important dans l'esthétique du paysage et naturel et urbain sous l'empire romain et que la très grande qualité d'exécution urbanistique et plus largement artistique s'est accompagné d'une dimension symbolique liée à la manifestation du pouvoir et son identification. Pour de plus amples analyses portant sur pouvoir et art sous l'empire se reporter à G. SAURON, *L'Histoire végétalisée. Ornement et politique à Rome*, Paris 2000; C. NICOLET, *L'Inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988; ID., *Rome et la conquête du monde méditerranéen 264-27 av. J.-C.*, «Nouvelle Clio», 2, 1979; pour le rapport entre édifices théâtraux et manifestation du pouvoir politique, cf. J. C. MORETTI, *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II^e s. av. J.-C. et le I^{er} s. ap. J.-C.*, «BCH», suppl. 39, 2001, éd. avec J. Y. MARC; ID., *Théâtre et société dans la Grèce antique*, Paris 2001 (éd. revue et corrigée traduite en grec), Athènes 2004; de même pour le rapport entre art, couleurs et symbole religieux, pour les habits privés, ID., *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la République et au début du Principat* (BEFAR, 285), Rome 1994, p. 4-736, fig. 14, pl. photo. H, t. LXXII; ID., *La grande fresque de la Villa des Mystères à Pompéi. Mémoires d'une dévotion de Dionysos*, Paris 1998, p. 168, ill. 69. Pour le théâtre cf. MORETTI, *Fronts de scène et lieux de culte*, cit.

cet espace urbain. Le cas de *Leptis Magna*, l'une des plus orientales des villes d'Afrique romaine, a offert un exemple de circulation des pratiques esthétiques et artistiques mises en œuvres dans la valorisation de l'espace urbain, reliant les villes du Proche-Orient grec à celles du Maghreb romain comme viennent le confirmer les textes théoriques. L'analyse archéologique d'une part, nous a révélé cette circulation des savoirs, des techniques et du goût autour de la couleur urbaine à laquelle s'attache une dimension symbolique et identitaire du pouvoir alors en exercice, et les textes littéraires d'autre part, nous ont permis d'étayer l'hypothèse de la valeur esthétique et symbolique aussi de cette couleur comme indice de changement de pouvoir. Passant alors, diachroniquement, d'un matériau-couleur à dominante monochrome à la couleur-matériau à dominante polychrome, c'est tout un changement de pouvoir et d'esthétique destinée à montrer sa puissance et son identité qui se trouve condensé et inscrit dans le paysage urbain d'Afrique du Nord, depuis le premier empereur romain, jusqu'au dernier, au travers d'une palette chromatique et matérielle qui décline les heurs et malheurs de l'empire romain⁶³.

63. Notre analyse gagnerait à être complétée, afin de savoir si l'on peut établir une systématique ou non, par d'autres enquêtes interrogeant les édifices de nature privée cette fois, autour de la question de la couleur, et par une comparaison avec ce qui passe non seulement dans les autres colonies mais encore dans les autres villes de Campanie ou d'Italie septentrionale, cfr. SANTORO BIANCHI, *I colori della città romana*, cit.; ce qui nous permettrait alors de posséder une "carte chromatique" de l'évolution du paysage urbain sous l'empire.

María Luz Neira Jiménez
Transformación de los paisajes de poder
en los mosaicos romanos del Norte de África
De la sutileza del mito y las autorrepresentaciones

Siguiendo un criterio diacrónico, este estudio¹ parte de los temas predominantes en los mosaicos de las provincias romanas del Norte de África en el transcurso de los siglos II al VI d.C., reparando en particular en aquellas representaciones y programas que, a tenor de la implicación de los comanditarios, desvelan el inicio de ciertas tendencias, en evidente alusión a las transformaciones de los paisajes de poder. A este respecto, se pone de manifiesto el inicio bastante temprano del fenómeno de las autorrepresentaciones en el sentido conceptual más amplio del término y la recurrencia al mito como sutil fórmula de expresión acerca de las preocupaciones de las elites más privilegiadas de la sociedad.

Palabras clave: mosaico, poder, elites, autorrepresentaciones, mitos.

Al analizar la transformación de los paisajes de poder en el África romana, las representaciones figuradas en los mosaicos y particularmente en aquellos documentados en espacios de residencias urbanas y *villae* destacan, a nuestro juicio, como una de las fuentes documentales más significativas, en tanto su predominante vinculación al ámbito doméstico y privado de los sectores más privilegiados de la sociedad ofrece un valioso panorama sobre las mentalidades de las elites, mientras la amplia cronología de los mosaicos, especialmente numerosos entre los siglos II y V d.C., y algunos también del VI, brinda la posibilidad de apreciar nuevas y diversas perspectivas en el transcurso del Imperio e incluso tras su ocaso en la *pars occidentalis*. En este sentido, y a pesar de las diferencias existentes entre las distintos territorios del Norte de África, es dig-

* María Luz Neira Jiménez, Universidad Carlos III de Madrid.

1. Este trabajo ha sido realizado en el marco del Proyecto de Investigación Ministerio de Educación y Cultura ("Economía y sociedad en los mosaicos hispanorromanos II", inscrito en el Programa Nacional de Humanidades, financiado por el HUM 2007-61878).

no de recordar en las escenas figuradas durante el siglo II y buena parte del III la preferencia por la temática mitológica y, en particular, la predilección por un amplio repertorio de temas marinos y dionisiacos, en algunos casos susceptibles de conjunción y/o contaminación, sin que esta tendencia excluyera otras representaciones, no tan numerosas, relacionadas *grosso modo* con la “vida cotidiana”, fueran éstas imágenes reflejo de la biodiversidad vegetal y animal, en especial de aves y especies marinas, fueran pequeñas vistas de paisajes costeros y/o rurales.

En ciertos contextos como el de algunas residencias de *villae* marítimas en el *Africa Proconsularis*, en concreto en la zona de la Tripolitania, la representación, junto a los temas mitológicos, de bodegones, que reflejan el influjo de la tradición helenística, y paisajes de actividad pesquera y/o agro-pastoril, podría responder *a priori* a la selección de temas acordes con las actividades reales de estas *villae*, reflejando tanto las derivadas de su estratégica ubicación costera como las propias de su entorno territorial. Y en esta línea, quizás también el protagonismo de escenas marinas tanto de apariencia cotidiana como de origen mitológico, en particular las relativas a Poseidón/Neptuno y a su *thiasos*, podría haber residido en la estratégica localización costera y portuaria de muchos de los enclaves urbanos en los que se situaban las *domus* objeto de análisis en *Africa Proconsularis*, *Numidia* y *Mauretania Caesariensis*.

Sin embargo, es preciso recordar la relevancia de estos temas marinos también en contextos domésticos de asentamientos urbanos y rurales del interior, por lo que la referencia a una ineludible relación entre temática y localización no siempre es exacta; al tiempo que en cierta conexión con este fenómeno, la mayoría de los mosaicos figurados que pavimentaban las *domus* excavadas en enclaves del interior de *Mauretania Tingitana* aparecen decorados con representaciones de leyendas mitológicas, sin aparente relación con sus principales recursos. El caso más significativo es el de *Volubilis*, cuya riqueza provenía de la explotación de su territorio, con una considerable producción agrícola. No obstante, las escenas figuradas en los mosaicos hallados, lejos de reproducir aquellos paisajes agrarios o al menos el balance de su producción y sus frutos, recrean escenas bien conocidas del repertorio mitológico² (Orfeo/*thiasos*

2. Cf. L. CHATELAIN, *Mosaïques de Volubilis*, «PSAM», I, 1935, pp. 8-10; R. THOUVENOT, *Les mosaïques de Maurétanie Tingitane*, en *I CMGR (Paris 1963)*, Paris 1965, pp. 265-74.

marino; los trabajos de Heracles; episodios del ciclo dionisiaco; o el protagonismo único del *thiasos* marino) e incluso un programa iconográfico excepcional, como el de la *domus* del *Navigium Veneris*³, al combinar dos temas del repertorio más difundido – Acteón y el baño de Diana y el rapto de Hylas – con la representación única del episodio denominado *Navigium* de Venus, en conexión con la manifestación de un ritual del que se hace eco Plutarco, quizás en alusión a la Cultura Escrita de su propietario⁴. Aun con la diversidad que caracteriza la musivaria romana y el diferente análisis que en virtud de su particular contexto la representación de una misma leyenda pueda sustentar, el predominio de los temas mitológicos y los episodios representados en el extremo occidental del África romana (*Mauretania Tingitana*)⁵ – a los que debe sumarse, entre otros, Marte y Rea Silvia o Venus y Adonis, las Tres Gracias en *Lixus*, Venus en *Banasa*, etc. – muestra el perfil de unos propietarios particularmente interesados en el reflejo, más o menos explícito, de una identidad cultural, destinada, más allá de la difusión de una moda, a evidenciar y resaltar la identificación de aquellas elites con la simbología de Roma y a la demostración de su plena romanidad. Una romanidad cultural que en otros dominios del *Africa Proconsularis* (con *Tripolitania*) figura, según se ha apuntado al principio, en combinación con otras representaciones alusivas a la vida cotidiana, pero, a juzgar por la predilección de los denominados bodegones o vistas de repertorio, en particular en *Tripolitania*⁶, o a su inserción en orlas y otros esquemas geométricos y vegetales, especialmente en la parte occidental del *Africa Proconsularis*, probablemente más en referencia genérica a la actividad, los frutos y la prosperidad de la civilización que en relación concreta a los cultivos o frutos de terrenos pertenecientes al propietario de la casa o de la *villa*, objeto de decoración y pavimentación.

Sólo en los programas decorativos de algunas casas del *Africa Proconsularis* se aprecia un salto cualitativo a este respecto. Es el

3. R. THOUVENOT, *La mosaïque du navigium Veneris à Volubilis (Maroc)*, «RA», 1, 1977, pp. 37-52, figs. 1-6.

4. L. NEIRA, ¿Influencias “orientales” en la musivaria romana de la *Mauretania Tingitana*? A propósito del mosaico denominado del *navigium Veneris* en *Volubilis*, en *L’Africa romana* XVI, pp. 1537-56.

5. M. P. SAN NICOLÁS, *Historiografía de la musivaria romana de la Mauretania Tingitana*, en *L’Africa romana* XIII, pp. 1073-87.

6. S. AURIGEMMA, *L’Italia in Africa. Le scoperte archeologiche (a. 1911 - a. 1943)*, I. 1. *Tripolitania. I monumenti d’arte decorativa. I mosaici*, Roma 1960.

ejemplo muy revelador, entre finales del siglo II d.C. y principios del III, de la Casa de *Sorothus* de *Hadrumentum*⁷, donde la representación en dos de los mosaicos hallados, respectivamente, de cuatro y ocho caballos victoriosos, bien identificados todos ellos con la inscripción de su nombre propio y algunos con la marca SOROTHI, no sólo alude a la posesión de caballos que habrían resultado vencedores en los *ludi circenses* sino también, a juzgar por las escenas situadas en el espacio central de ambos pavimentos – sea un bucólico paisaje pastoril, sea un paisaje montañoso, en cuyo horizonte sobresalían además algunos edificios⁸, con otras figuras de caballos en libertad – a la propiedad de una explotación en la región de Souk-Ahras (Argelia), en el sur de la antigua *Numidia*, en donde se halló una inscripción que menciona el *saltus Sorothensis*⁹, y en cuyos terrenos, a la considerable distancia de 280 km de *Hadrumentum*, tendrían lugar la cría y el entrenamiento de caballos para el circo. Por si no hubiera quedado suficientemente explícita la vinculación de *Sorothus* con la organización de espectáculos, como los *ludi circenses*

7. L. FOUCHER, *Inventaire des mosaïques. Feuille 67 de l'Atlas archéologique*, Sousse-Tunis 1960, pp. 52-60, núms. 57.107-57.122, láms. XXVI-XXXI, concretamente, núms. inv. 57.113 y 57.120.

8. Se trata precisamente de la parte central del mosaico que, dada por pérdida desde 1943 y conocida tan sólo por una reproducción de 1906 (FOUCHER, *Inventaire des mosaïques*, cit., inv. 57.120, lám. XXX, a-b); M. ENNAÏFER, *Le thème de chevaux vainqueurs à travers la série des mosaïques africaines*, «MEFRA», 95, 2, p. 831, reencontró en los almacenes del Museo del Bardo, según recuerda J.-P. LAPORTE, *Sousse. La domus de Sorothus et ses mosaïques*, «CRAI», 2008, pp. 1354-8, figs. 14-16, en un interesante artículo sobre el descubrimiento y los avatares de los mosaicos de la Casa de *Sorothus*.

9. R. CAGNAT, *Chronique d'épigraphie africaine*, «BCTH», 9, 1896.; M. LE GLAY, *Saturne africaine. Monuments 1*, París 1961, pp. 416-7. Se trata de la inscripción desgraciadamente hoy perdida que había sido grabada en una *tabula ansata*, con una dedicatoria a Saturno y al genio del *saltus Sorothensis* en beneficio de la salud del emperador a cargo de un tal *M. Flavius Tertius*, quien supuestamente administraría el citado dominio imperial, según Pflaum (1976: núm. 6344), en época de Maximino (235-237), cf. LAPORTE, *Sousse, La domus de Sorothus*, cit., pp. 1371-6, fig. 24. A este respecto, a juzgar por las investigaciones de Laporte sobre el lugar de hallazgo de la *tabula ansata*, el análisis de la documentación escrita y arqueológica así como el estudio del territorio y la arqueología del paisaje abogan por la identificación del *saltus Sorothensis* con el lugar conocido actualmente como Aïn Babouche, aduciendo a favor de su cambio de titularidad – de *Sorothus* del que no se sabe ciertamente si era un *cognomen* o un apodo bien conocido, si bien el *cognomen Sorotius* figura atestiguado en el *CIL* VIII, 5512 = *ILAlg*, II, 4536 – y sus descendientes a dominio imperial – la proscripción que muchos propietarios de África sufrieron tras la llegada al poder de Gordiano en el año 238, con la consiguiente pérdida de sus posesiones.



Fig. 1: *Hadrumetum*, Casa de Sorothus, mosaico de la pantera (según Lavagne, *Mosaico romano*, cit.).

en los que habrían resultado vencedores caballos de su cuadra, hace una década Henri Lavagne¹⁰ llamaba la atención sobre otro de los mosaicos de la misma Casa, concretamente sobre el tondo central de un esquema geométrico con una pantera dionisiaca (FIG. 1). Al parecer, el citado medallón circular originalmente presentaba en su parte inferior trazos de un suelo, sobre el que caminaba el animal, y dos elementos de un ramo de hiedra que han desaparecido. Según Lavagne, el lujoso collar sería indicio de su captura para los espectáculos, vinculación confirmada por la doble hoja de hiedra en alusión al emblema de una de las *sodalitates* los *Taurisci*¹¹, cuyo símbolo iden-

10. H. LAVAGNE, *Mosaico Romano del Mediterráneo*, Madrid 2001, pp. 74-5, y más recientemente en LAPORTE, *Sousse. La domus de Sorothus*, cit., pp. 1327-32, figs. 1 y 23, con nota adicional de H. Lavagne, pp. 1376-86, donde se especifica que este fragmento se conserva en el Museo de la Marina de París, con núm. de inv. 470. A34. Se trata del primer mosaico de la Casa descubierto en 1886, según el relato de Héron de Villefosse en 1887, que después fue publicado por La Blanchère en 1888 y años más tarde en 1960 por L. Foucher (*Inventaire des mosaïques*, cit., núm. inv. 57.110, lám. XXVI, a), quien, tras los bombardeos de 1943 sobre el Museo del IV Regimiento de Tirailleurs (infantería) lo daba por perdido. No obstante, el fragmento circular con la pantera había ido a parar al almirantazgo de Bizerta, siendo trasladado en 1962 a Francia, en cuyo Museo d'Antibes se conservaba hasta su redescubrimiento por Lavagne en 1998.

11. H. Lavagne en LAPORTE, *Sousse. La domus de Sorothus*, cit., pp. 1378-86, nota 217, si bien en primer lugar Lavagne (*ibid.*) relacionó estos signos con la *sodalitas* de los *Parexii*.

tifica también, junto a Laporte, en el mosaico de los cuatro caballos¹² y quizás en el umbral de acceso a la estancia que éste pavimentaba. Así, a través de la decoración pavimental de su magnífica *domus* de *Hadrumentum*, *Sorothus* parece exhibir, adelantándose de modo pionero a otros *domini* de los siglos siguientes, no sólo la propiedad, incluido el edificio residencial, de una gran explotación dedicada, entre otras actividades, a la cría y doma de caballos de carreras, con un excelente resultado por cierto, sino también, con la figura de la pantera capturada, su involucración en los espectáculos celebrados en la arena de los anfiteatros, quizás, en virtud de conocidos ejemplos bien explícitos, también como benefactor de un enfrentamiento, una *venatio*, o incluso como *munerarius*¹³ dedicado a suministrar fieras para los diversos números. Además, el imponente pavimento del gran *oecus* con la representación de la travesía triunfal de Neptuno, rodeado de un magnífico *thiasos* de tritones y nereidas sobre monstruos marinos, en presencia de las tres Sirenas – figuras todas ellas convenientemente inscritas en medallones bien delimitados por guirnaldas de *hederae* de evidente simbolismo apotropaico – parece, si no evocar, sí resaltar la protección del dios del mar en cuántas navegaciones, por muy alto riesgo que entrañara la travesía, se vieran inmersas las mercancías de sus explotaciones agropecuarias en el interior y acaso también las fieras capturadas en el transcurso de operaciones bajo su control, ofreciéndonos el perfil de unas elites, ligadas tanto a la producción de los bienes inmuebles y a la organización de espectáculos, como a una intensa actividad comercial por vía marítima, por ejemplo, de los requeridos caballos africanos, acaso también de fieras destinadas a la arena, desde el enclave estratégico de *Hadrumentum*¹⁴.

12. *Ibid.* Frente a la identificación como elementos del circo, según La Blanchère, o como trofeos y signos de victoria según FOUCHER, *Inventaire des mosaïques*, cit., núm. 57.113.

13. A esta hipótesis contribuiría según Lavagne (en LAPORTE, *Sousse. La domus de Sorothus*, cit., pp. 1381-5) la leyenda AD LEONEM y AD APRVM en dos inscripciones, respectivamente, de sendos mosaicos que, como el de la pantera, cubrían estancias en torno al peristilo, en alusión, quizás no tanto a las estaciones como supuso en principio Foucher, sino a otros dos de los fieros animales, cuyo carácter salvaje como la pantera, representativo en el caso del león pero también en lo relativo al jabalí, estarían incidiendo en el perfil de *munerarius* del versátil personaje *Sorothus*.

14. Acerca de la relación con actividades comerciales por vía marítima, cf. ya Foucher, Lavagne y Laporte (*Sousse. La domus de Sorothus*, cit., pp. 1350, 1352). To-

Pero, además de la significativa figura de Neptuno y su *thiasos* en el programa decorativo de la Casa de *Sorothus* de *Hadrumentum* y de las interpretaciones que de su análisis se puedan derivar, la representación explícita de una propiedad inmueble en una localización precisa, el *saltus Sorothensis*, atestiguada por la epigrafía, y, por supuesto, de la posesión de caballos destinados al concurso en los *ludi circenses* y de fieras como la pantera para la *arena*, quizás bajo su patrocinio, así como su vinculación con una de las *sodalitates* documentadas en el África romana prelude un nuevo paisaje de poder¹⁵, que delata el creciente interés por destacar a título individual. La consideración del programa de *Sorothus* refuerza, por tanto, una concepción en sentido amplio de las llamadas autorrepresentaciones y adelanta el inicio de esta tendencia al final del siglo II d.C. Con esta óptica, si bien no es frecuente hallar programas tan completos, ni circunstancias tan significativas como las que han posibilitado la identificación de la explotación representada con una posesión auténtica e incluso su ubicación originaria, otros mosaicos documentan también algunas de las pautas advertidas en la Casa de *Sorothus*.

Sirva también entre los ejemplos más tempranos el programa decorativo de la Casa de Icario en *Uthina*¹⁶, entre finales del siglo II y principios del III d.C., al combinar la vigencia del repertorio tradicional de temas mitológicos (Dioniso en la viña de Icario en el *oecus*, Selene y Endimión; emblemas con los bustos del Sol, Minerva, Ceres, Dioniso, Sileno y un sátiro) con la representación en el

avía en referencia a la representación de signos alusivos a la *sodalitas* de los *Taurisci*, véase *supra*, Laporte argumenta que el *fascinum* identificado por Foucher como atributo portado por alguno de los centauros marinos que forman parte del gran *thiasos* dispuesto en medallones en torno a la imagen triunfal de Neptuno es en realidad el resultado de una restauración, advirtiendo en los dibujos previos al deterioro del mosaico el símbolo de la citada *sodalitas*, lo que reforzaría aun más la vinculación de *Sorothus* a los *Taurisci*. No obstante, a juzgar por el estado actual del mosaico, dicho atributo se asemeja más a un ancla, tal y como figura en mi tesis doctoral, cf. L. NEIRA, *La representación del thiasos marino en los mosaicos romanos. Nereidas y tritones*, Madrid 2001, pp. 265-89.

15. Tal y como he señalado recientemente, cf. L. NEIRA, *Sociedad e imagen en los mosaicos romanos. Desde la óptica interesada de las elites*, en P. FERNÁNDEZ, I. RODRIGUEZ (eds.), *Iconografía y sociedad en el Mediterráneo antiguo*, Madrid-Salamanca 2011, pp. 387-410.

16. M. YACCOUB, *Splendeurs des Mosaïques de Tunisie*, Tunis 1995, pp. 200-1, fig. 107, a.

umbral del *oecus* de una pequeña escena de caza, con los nombres de los perros, *Ederatus* y *Mustela*, para personalizar aun más el mosaico, ¿de fines del IV?, y, en otro célebre pavimento, la vista de unos dominios rurales, con detalles acerca de las actividades agropecuarias y cinegéticas, que ofrece una perspectiva más coherente de conjunto único y, en consecuencia, factible de ser identificado como evocación de una propiedad efectivamente perteneciente al *dominus* que hubiera encargado el mosaico, tal y como se refleja también en un mosaico de la *villa* de Dar Buc Ammerà (Zliten)¹⁷ y en otro pavimento de Utica¹⁸, de finales del siglo III.

Asimismo también en *Uthina*, y en la línea de la *domus* de *Sorothus* de *Hadrumentum*, se documenta uno de los ejemplos más antiguos de inscripciones con el nombre del propietario, en este caso de los propietarios, en el conocido mosaico de Orfeo que pavimentaba el *frigidarium* de las termas de los *Laberii*¹⁹, junto a temas mitológicos como el del Rapto de Europa.

A este respecto, muchas de las representaciones figuradas en los mosaicos a partir del siglo III d.C. responden al repertorio de temas habituales en el siglo anterior, si bien algunas otras, como las reseñadas, comienzan a mostrar estas novedades, dignas de tener en cuenta al poner de relieve aspectos susceptibles de ser interpretados como autorrepresentaciones, en el sentido más amplio del término, ya que bajo esta concepción se enmarcaría a nuestro juicio un repertorio de gran diversidad, en el que no sólo figura el incipiente protagonismo de las posesiones inmuebles y, en este marco, las citadas actividades agropecuarias y cinegéticas y el ingente personal con diferentes grados de dependencia empleado en dichas tareas, incluidas las de ámbito doméstico como el significativo servicio del vino²⁰, sino también otro género de escenas donde se sugiere o explica en menor o mayor medida el protagonismo de un *dominus* en la organización y patrocinio de otros eventos lúdicos, a través de la sutil inclusión de una inscripción con su nom-

17. S. AURIGEMMA, *I mosaici di Zliten, Africa Italiana* II, Roma 1926.

18. YACOB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 110.

19. Además de la inscripción alusiva a los *domini* de aquella propiedad – IN PRAED(I)S LABERIORVM LABERIANI ET PAVLINI, el genitivo *Masuri* hace referencia al mosaísta, cf. L. NEIRA, *Oficios relacionados con el mosaico en las provincias romanas del Norte de África*, en *L'Africa romana* XVIII, p. 485-99, fig. 3, si bien en otros mosaicos con un único nombre propio surge la duda sobre la identificación con *domini* o artesanos.

20. Véase *infra*, notas 34-35.



Fig. 2: Silin, mosaico del circo con auriga victorioso (foto M. L. Neira Jiménez).

bre propio²¹, la plasmación de determinados espectáculos patrocinados en el transcurso de unos *ludi* celebrados en una fecha concreta o el recuerdo de los episodios y lances más significativos en el transcurso de unas jornadas cinegéticas.

De este modo, ya en el transcurso del siglo III d.C., se advierte una tendencia ascendente en la selección de temas relacionados como la cría y doma de caballos, la representación propiamente de las carreras de carros en el edificio de un circo en un mosaico de Cartago, procedente de la colina del Odeón, y en otro de la *villa* de Silin²² (FIG. 2), la imagen del auriga victorioso²³, que se des-

21. Sobre este particular, cf. L. NEIRA, *Aproximación a la ideología de las elites hispanas en el Imperio Romano. A propósito de la decoración musiva de sus domus y villae*, «AAC», 18, 2007, pp. 263-90; L. NEIRA, *La imagen en los mosaicos romanos como fuente documental acerca de las elites en el Imperio Romano. Claves para su interpretación*, «Estudios da Língua(gem)», vol. 7, núm. 1, 2009, pp. 11-53.

22. YACOUB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., pp. 302-3, fig. 155.

23. *Ibid.*, pp. 312-8.

arrollará especialmente en el siglo IV; asimismo la «cena libera» ofrecida a los *venatores* el día anterior a los juegos²⁴, la representación de las fieras del anfiteatro y motivos de *xenia*²⁵, mientras se documentaban ya algunas escenas propiamente en el anfiteatro²⁶, si bien es en el célebre mosaico de Smirat²⁷, a mediados del siglo III, donde se plasma la representación más reveladora acerca de las *venationes* en la arena y su organización; y por último, todavía en relación con los espectáculos celebrados en el anfiteatro, un mosaico de la *villa* de Dar Buc Ammerà²⁸, en cuya orla, además de *venationes*, se documentan *munera gladiatoria* y *damnatio ad bestias* (FIG. 3), como en la *domus Sollertiana* (*Thysdrus*)²⁹ y en otro pavimento fragmentario también de *Thysdrus*³⁰.

Acerca de la correcta interpretación de estos temas en la musivaria, ya las evidencias sobre la posesión y cría de caballos con un destino circense y la referencia a la pantera para la arena y su posible relación con la *sodalitas* de los *Parexii* y alguna más en el mosaico de los Caballos por parte del denominado *Sorothus*, las consideraciones en torno al motivo concreto que habría inducido al *dominus* de la *villa* de Dar Buc Ammerà y, de modo aun más

24. En el célebre mosaico de los Toros y el Banquete, de una Casa de *Thysdrus*, en torno al 200-220, *ibid.*, fig. 135.

25. En recuadros, una especie de catálogo-inventario de los animales ofrecidos por el cuestor con motivo de su investidura, respectivamente, en el pavimento de los jugadores de dados de *Thysdrus*, de mediados del siglo III, en uno de los mosaicos procedentes de la región de Cartago, de la segunda mitad del siglo III, y en los mosaicos de Le Kef (la antigua *Sicca Veneria*), de mediados del siglo III, incluso con sus nombres en el mosaico de Radés (*Maxula*), de finales de siglo III.

26. Con un *venator* enfrentándose a un león en presencia de los espectadores en el pavimento del *oecus* de Thelépte (*Feriana*), de la segunda mitad del siglo III, igual que en otros dos de casas de *Hadrumentum* y *Thysdrus* del III, cf. YACOUR, *Splendeurs des mosaïques*, cit., figs. 138, 141-142.

27. A. BESCHAOUCH, *Une mosaïque trouvée à Smirat*, «CRAI», 1966, pp. 136-9.

28. AURIGEMMA, *I mosaici di Zliten*, cit.; L. NEIRA, *La imagen del "otro". Representaciones de "bárbaros" en los mosaicos romanos del Norte de África*, en *L'Africa romana* XV, pp. 877-93.

29. *Ibid.*

30. Recogidos por YACOUR, *Splendeurs des mosaïques*, cit., pp. 261-89 y recientemente por S. KAROUI, *À propos de la mosaïque du taureau de Silin (Tripolitaine)*, en *IX CMGR (Rome 2001)*, Paris-Rome 2005, pp. 303-11, quien ha estudiado más de 40 pavimentos con representaciones de espectáculos de anfiteatro en el África romana, destacando entre éstas las *venationes*, con las que la autora identifica la representación de Silin.



Fig. 3: Zliten, mosaico de la villa de Dar Buc Ammerà, detalle de la orla (foto M. L. Neira Jiménez).

esclarecedor, los datos de la inscripción en el mosaico de Smirat, en referencia al patrocinio de *Magerius* y a la *sodalitas* de los *Telegenii*, han sido fundamentales para identificar en las escenas de este género no la afición que a título individual hubieran tenido realmente por estos espectáculos quiénes como propietarios de una *domus* urbana o de una residencia en una *villa* encargaran los mosaicos citados, sino la pretensión de dejar constancia, de un modo más menos explícito, de su decisiva contribución a la organización de los espectáculos, bien mediante el aprovisionamiento de caballos/o fieras, bien mediante el patrocinio mismo de unos juegos determinados que gracias a la práctica de su evergetismo, habrían financiado y costado en algunos casos como el de *Magerius* todos los gastos, incluido el pago a los miembros de las *sodalitates*³¹.

Estaríamos pues ante miembros de unas elites, cuyo poder a par-

31. A. BESCHAOUCH, *A propos de la mosaïque de Smirat*, en *L'Africa romana* IV, pp. 677-80.

tir del siglo III, más allá de su identificación simbólica con las coordenadas de prosperidad que la órbita de Roma proporciona, pretende incidir también en la práctica del evergetismo y su relación con las *sodalitates*, cuya representación no se reduce única y exclusivamente a los citados mosaicos de *Sorothus*, *Magerius* y de *Thysdrus*, al figurar también, entre otros, en mosaicos³² como el de los coperos de *Thugga*, el de *xenia* de *Hadrumetum* del III, el del león entre ramas de mijo con una inscripción alusiva a un miembro de los *Leontii* en Uzita, también de la primera mitad del s. III, o en el de la Casa de Venus en Khenchela³³, entre otros, indicándonos la significación que la propaganda de este fenómeno habría ido alcanzando con el tiempo, ya que a pesar de que las fuentes escritas lo documentan desde antiguo solo será a partir del siglo III cuando su exhibición iconográfica adquiere valor, quizás en respuesta al protagonismo ascendente de algunos miembros de las élites que de este modo mediante el poder de las imágenes pretenden asemejarse a quién en origen, el César, financiaba este tipo de espectáculos.

Con esta dinámica, la referencia al personal de servicio, inexcusablemente necesario en la organización de juegos y espectáculos y en las actividades cinegéticas, aparece también en otro contexto ya en mosaicos del siglo III. Nos referimos al inicio de escenas de ámbito doméstico que incorporan la representación de sirvientes de vino en un mosaico que pavimentaba un umbral en *Uthina*, donde, incluso identificados por sus nombres, un tal *Fructus* aparece flanqueado por dos servidores llamados *Myro* y *Victor* y en otro mosaico de la denominada Casa de los Coperos en *Thugga* (Dougga), entre mediados y finales del siglo III d.C.³⁴, como portadores de ánforas de una gran talla. En esta misma línea, con posterioridad,

32. M. BLANCHARD-LEMÉE *et al.*, *Sols de l'Afrique romaine*, Paris 1995.

33. Sobre la *sodalitas* a la que pertenecía el *dominus* de la Casa de Venus en Khenchela (Argelia), R. HANOUNE, *La maison de Vénus à Khenchela: documents d'archives et compléments*, «Aouras», 3, 2006, pp. 273-82, fig. 9.

34. YACOUB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., pp. 241-2, figs. 124-125; BLANCHARD-LEMÉE *et al.*, *Sols de l'Afrique romaine* cit., pp. 76-7, 79-84, fig. 4. Acerca del origen de estos esclavos y los amuletos que portan, también L. NEIRA, *Acerca de algunas representaciones de esclavos en mosaicos romanos del Norte de África y Sicilia*, en *L'Africa romana* XVII, pp. 2125-37, en part. p. 2128, fig. 3. Los esclavos de *Thugga* han sido captados también en el instante de verter el vino sobre las copas, mientras en su correspondiente ánfora figura escrito, en el de la derecha, con letras latinas la voz griega PIE – ¡Bebe! – y en el de la izquierda, en letras griegas ΖΗΧΗ – tú vivirás – como fórmulas de buen augurio que se complementan.

otras representaciones muestran sirvientes³⁵ y otros dependientes, que como personal de servicio figurarán también en todo tipo de labores en otras actividades al margen del recinto doméstico.

Sin embargo, este despliegue propagandístico no debe ser analizado como exponente de una corriente opuesta a aquella otra de mayor tradición en el siglo II, ni como reflejo de unas elites que inmersas en la demostración de su poder en el contexto político, social y, en particular, económico, respondan de modo ineludible por esa ostentación al abandono de otros temas o a una menor cultura, ya que en aquellos casos dónde el contexto en su conjunto es conocido la imagen proyectada resulta mucho más compleja.

Sirva de ejemplo la antes citada *villa* de Silin³⁶, donde un magnífico programa iconográfico nos muestra además de un considerable repertorio de esquemas geométricos y vegetales, una gran variedad de temas figurados, entre las que destacan las escenas nilóticas, los frutos y especies de animales en sugerentes orlas, los temas mitológicos relacionados con el mundo dionisiaco como el de Licurgo y las máscaras teatrales, miembros del *thiasos* marino, como la nereida sobre tritón, u *Oceanos*³⁷ rodeado de centauros marinos, junto a representaciones bien explícitas de la lucha entre dos combatientes, éstas dos últimas en las termas, de unos *ludi circenses* en el marco preciso de un imponente circo y la extraordinaria escena de volteo de unos individuos por un toro blanco en presencia de árbitros en la arena de un anfiteatro con la inscripción FILOSERAPIS COMP., quizás en alusión al mosaísta, a juzgar por las informaciones de san Agustín muchos siglos después, quizás en alusión al patrocinador de aquel espectáculo en el marco de unos *ludi* celebrados en la arena si se acepta el carácter factitivo del verbo.

En esta línea, es obvio que la exhibición personal de poderío no implicó tampoco en el siglo IV la desaparición de la mitología, de cuyo repertorio, con evidente pervivencia de los temas de más tradición en el África romana, no obstante parecen haber sido res-

35. Véase *infra*, FIG. 4: los sirvientes atienden a los comensales sentados en torno a las mesas de un gran banquete, amenizado además por un grupo de músicos y bailarines en un mosaico de Cartago (Douar Chott); cf. YACOUB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 126, a-c.

36. O. AL MAHJUB, *La villa di Silin*, en III CMGR, Ravenna, 1984, pp. 201-5; KAROUI, *À propos de la mosaïque du taureau*, cit., 303-11.

37. Cf. NEIRA, *Oficios relacionados con el mosaico* cit., pp. 494-8.

catados temas inéditos en la musivaria de siglos anteriores. Sirva de ejemplo el interesante programa de la Casa de las Ninfas de *Neapolis*³⁸, donde, junto a escenas excepcionales del ciclo troyano en la musivaria – la embajada de Crises ante Agamenón y los miembros de la coalición ante Philoctetes – aparecen temas relacionados con las uniones, con una particular representación de Pegaso y las ninfas y la contraposición de la unión salvaje, a través de la pareja sátiro/ninfa, frente a la civilizada, con el rito de la *dextrarum iunctio*, identificada como las bodas de Bellerofonte y Philonoe, y la representación de escenas relacionadas con las bodas de Thetis y Peleo, tema de gran tradición en la pintura de vasos griegos, pero poco usual en la musivaria romana, en una *domus* de Ziana Mansouriah³⁹ y en otra de *Caesarea*⁴⁰ (*Mauretania Caesariensis*), también del siglo IV, documentándose en ambas, según un mismo modelo, el episodio previo al rito nupcial, con la llegada de la novia, por mar, al encuentro de Peleo, y, aun a pesar de las lagunas, también el rito propiamente de la *dextrarum iunctio* en *Caesarea*, en presencia de Himeneo y de dos figuras femeninas que acompañan a la novia, como a Philonoe en *Neapolis*, y de otras tres, ¿ménades?, pendientes de Sileno, en el instante de realizar un ritual, en conjunción con una célebre escena de vendimia firmada por los mosaístas que se adapta como las dos anteriores a la disposición del *triclinium*.

Ya al abordar la significación de hallazgos excepcionales en la musivaria hispana, que muestran asimismo escenas relacionadas con el ritual del matrimonio pagano (Fuente Álamo, La Malena, Arellano, Noheda), manifestábamos⁴¹ que probablemente son imágenes que, partiendo del mito, la leyenda y el episodio conocidos, fueron seleccionadas para demostrar el nivel cultural de aquellos *domini*, pero también por su ambivalencia, por el valor ilustrativo de otros conceptos vigentes en el siglo IV d.C., realmente susceptibles de interés y preocupación entre los miembros de las elites, como pudiera ser una hipotética inquietud ante el ascenso del cris-

38. J.-P. DARMON, *Nymfarum domus. Les pavements de la Maison des Nymphes a Neapolis (Nabeul, Tunisie) et leur lectura*, Leyden 1980.

39. A. BALLU, *Mosaïque de Ziana-Mansouriah (Algérie)*, «BCTH», 1913, pp. 346-8.

40. J. LASSUS, *Cherchel. La mosaïque de Thétis et Pélée*, «BAA», 1, 1962-1965, pp. 76-105, figs. 5-9, 10-12.

41. NEIRA, *La imagen en los mosaicos*, cit., pp. 41-5.

tianismo, con las consiguientes repercusiones que su progresivo dominio pudiera suscitar más en el orden establecido que en lo propiamente perteneciente al ámbito religioso.

Podría ser el caso de los *domini* que encargaron el programa de la Casa de las Ninfas de *Neapolis* y, en concreto, las representaciones de Thetis y Peleo en los citados mosaicos de Argelia, máxime si se considera la recomendación de Menandro el Retor (399, 11; 400, 15-16 y 409, 5) sobre la conveniencia de evocar para los epitalamos, género vigente al menos hasta el s. VI, uniones de parejas míticas como la formada por Thetis y Peleo, evidentemente no tanto por el amor que se habrían profesado sino más bien como progenitores del célebre y bien recordado héroe Aquiles, según recuerda Balty a propósito de un programa iconográfico de *Philippopolis*⁴².

A este respecto, la coincidencia en la selección de escenas alusivas al rito del matrimonio, y en concreto a la *dextrarum iunctio*, tanto en algunos programas de *domus* pertenecientes a la *pars orientalis* como de *domus* y *villae* de la Península Ibérica y el África romana, y, al tiempo, la diversidad de protagonistas extraídos del repertorio mitológico y la diferencia de escenas, fruto de una particular adaptación, quizás sea la mayor evidencia acerca de la auténtica inquietud de algunos miembros de las elites, pues lejos de reproducir una tendencia que pudiera ser interpretada como fruto del auge de una pareja mitológica y la difusión de una escena, sin conexión en ocasiones con el planteamiento inicial, el recuerdo y la reafirmación en los principios tradicionales mediante la

42. Sobre el simbolismo de la representación del matrimonio, parece oportuno recordar aquí las reflexiones de J. BALTŸ, *Le programme de mariage à Shahba-Philippopolis (Syrie)*, en IX CMGR, cit., 1307-16, acerca de las escenas documentadas en tres mosaicos de una misma *domus* en Shahba-Philippopolis (Siria), entre finales del siglo III y las primeras décadas del IV, que, identificadas en estrecha conjunción – un banquete nupcial al modo del protagonizado por Dioniso y Ariadna, la mítica *dextrarum iunctio* de Thetis y Peleo y las personificaciones de *Eutekenia*, *Dikaiosynē* y *Philosophia*, como alegorías de la fecundidad, generadora de una buena descendencia, vinculada a la maternidad, la Justicia garante del orden social vigente y la filosofía como formación primordial, en tanto valores esenciales de la *paideia* – han sido consideradas también, más allá de su originaria concepción mitológica, piezas clave de un programa iconográfico destinado a resaltar el valor del matrimonio romano, en tanto elemento sustancial de un orden social inscrito en el marco más amplio del *cosmos* y en cuya vigencia residía la propia existencia, el prestigio y el poder de comanditarios como el del *dominus* de Shahba.

evocación de la imagen de un matrimonio mítico, sea el episodio del rito o los previos, prevalece sobre la identificación precisa de los personajes elegidos, entre los que en algunos mosaicos como los citados se documentan Thetis y Peleo (3), Bellerofonte y Philonoe (1), Pelops e Hipodamia (2), Paris y Helena (¿2?) en Noheda, donde en paralelo a *Ziama* el lugar de destino en tierra firme al que llega la novia es igualmente escenificado por un paisaje del que sobresale un edificio representado por un gran arco – Dioniso y Ariadna, Poseidon y Amynone?, pero también en otros mosaicos con contrayentes de imprecisa o difícil identificación, por la ambigüedad y contaminación de sus atributos en la escenificación (caso de Arellano y Noheda), quizás en respuesta al escaso interés que suponía para el comanditario su correcta representación como un personaje determinado, más a favor de su simbología como protagonista de una *dextrarum iunctio*.

Por esta razón, no se trata de establecer o demostrar paralelos entre los mosaicos de un mismo tema procedentes de distantes zonas del imperio, sino de resaltar, en virtud de la recurrencia a la selección de episodios alusivos al rito del matrimonio, a través de la plasmación de bodas protagonizadas por parejas no siempre coincidentes, la atmósfera de preocupación e inquietud comunes que como tendencia entre los miembros más poderosos de las elites pudo conducirle a la reafirmación de los principios esenciales del orden social, explicando la primacía de la idea o, llegado el caso, incluso de los elegidos sobre el tipo de representación.

En este sentido, los paralelismos y divergencias entre la escena plasmada en *Ziama Mansouriah*, hoy en el Museo de Bougie, y una de las representadas en *Caesarea* parecen reflejar para la escenificación de la llegada de Thetis a su encuentro con Peleo la inspiración de un mismo modelo, que, como nítida ilustración de este tipo de fenómeno, habría sido adaptado de modo diferente en cada una de las dos *domus*, con las citadas escenas de vendimia en *Caesarea*⁴³ que, más allá de su simbología habitual y a tenor de esa conjunción, deben ser interpretadas en estrecha conexión con las imágenes mitológicas como el reflejo del ciclo ordenado, los frutos, la prosperidad y el bienestar reinantes, en el sentido más

43. LASSUS, *Cherchel. La mosaïque*, cit., pp. 75-98; M. DONDERER, *Die Mosaizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung: eine Quellenstudie*, Erlangen 1989, C 37, de la primera mitad del siglo IV, donde se menciona entre otros [...]S TITIAN[...]/TESSELLA[VI]T CAECILIVS/CAEC[...]

amplio del término, en virtud de la vigencia y el mantenimiento del orden tradicional escenificado por el ritual del matrimonio como pilar esencial de la organización social que en tanto miembros de las elites lideran y a cuyo liderazgo parecen aferrarse aun en sutil clave mitológica.

Las más representadas no obstante en el siglo IV y principios del V serán las actividades cinegéticas⁴⁴ – como las de la Casa de las dos cazas de Kelibia⁴⁵ donde, quizás en dos fases distintas, en un pavimento con el protagonismo de *Bonifatius*, y en otro, ante la presencia de la estatua de la diosa Diana, no obstante incorporando el mismo ardid para capturar perdices, los propietarios han resaltado la *virtus* de la actividad cinegética y el prestigio que su práctica implica, sin olvidar la referencia explícita en otro de los mosaicos a los caballos victoriosos y algunos símbolos relacionados con las *sodalitates*, ofreciéndonos una imagen más diversa y completa de su poder – las agropecuarias y pesqueras con los trabajadores en distintas labores, incluidas las protagonizadas por personajes mitológicos, como las antes citadas de *Caesarea* y, en particular, las imágenes de *villae*.

Baste recordar, los tres paneles que pavimentaban una gran estancia triabsidada en la antigua *Thabraca*⁴⁶, de cuyo puerto salían los famosos mármoles de Chemtou, con la representación de los distintos edificios de una gran explotación agrícola, en la que se desarrollan varias actividades rurales, y en particular los hallazgos de residencias de Cartago y sus alrededores, con escenas de imponentes edificios predominando sobre grandes extensiones de terrenos cultivables, a las que es preciso sumar las residencias de *villae* costeras en Cartago⁴⁷ y en escenarios mitológicos como el del

44. Sobre la caza, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *La caza en el mosaico romano. Iconografía y simbolismo*, «Antigüedad y Cristianismo», VIII, 1991, pp. 491 y ss.

45. M. ENNAÏFER, *La Maison des deux chasses à Kelibia*, en VII CMGR, Tunis 1999, pp. 233-50, láms. XCIV-CVI.

46. YACOUB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., pp. 211-5, fig. 111, a-c.

47. *Ibid.*, fig. 114. Según una tradición de paisajes costeros, que se aprecia en mosaicos de épocas anteriores. Sobre la representación de ciudades costeras y su correspondencia a una ciudad determinada, es preciso resaltar el estudio de C. BOULINGUEZ, J. NAPOLI, *Hippone, port de l'annonne: la contribution de l'iconographie*, en *L'Africa romana* XVII, pp. 703-32, donde, con una nueva hipótesis sobre la identificación de los edificios, relacionan la vista plasmada en el mosaico de la “*villa* frente al mar” con la *Hippona* de su tiempo. A nuestro juicio, la inclusión, entre otros edificios singulares de la ciudad, de graneros destinados a las operaciones derivadas de la *anno-*

Triunfo de la Venus marina en la Casa del Escondite de las Estatuas de Cartago⁴⁸, si bien la imagen más completa y significativa es la del célebre mosaico de *Iulius*.

Aquellas que dieron origen inicialmente al término de autorrepresentaciones, figurando como exponentes máximos de aquella tendencia según la cual los miembros más poderosos de las élites parecen volcarse en la exposición de sus bienes inmuebles, cultivos y personal empleado en las distintas labores, quizás con una pretensión exhibicionista de mostrar no sólo sus propiedades y la prosperidad resultante de su buena dirección y administración, como sugería W. Raeck⁴⁹ aludiendo a la intencionalidad y al supuesto radio de acción de imágenes que, por estar insertas en las salas de recepción de residencias privadas y sólo destinadas a ser contempladas por sus invitados, quizás hubieran sido formuladas para servir de ejemplo – como *virī perfectissimi* – entre los iguales como fruto del buen gobierno de un alto cargo de responsabilidad perteneciente a la esfera imperial – *procuratores y magistri rationales rei privatae* – y, por tanto del efecto de su gestión, sino también y especialmente con el objetivo de reproducir al modo imperial el “pequeño” universo bajo su dominio, según resaltó creo que acertadamente L. Schneider⁵⁰, apropiándose por ejemplo en el caso del *dominus Iulius*, gracias a la inclusión de una inscripción con su nombre, hasta de una iconografía más propia del emperador – sentado él con una postura mayestática en una butaca similar a una cátedra, recibiendo los frutos de la cosecha – y en el de su esposa, como una diosa, a la manera de Venus sobre la columna⁵¹, en un escenario con diferentes cultivos y trabajadores, en el

na, podría ser indicio suficiente para pensar en el *dominus* de la citada *villa* como un personaje que, involucrado con algún cargo en la *annonā*, hubiera querido dejar constancia de su responsabilidad.

48. Cf. YACOB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 175.

49. W. RAECK, *Publica non despiciens. Ergänzungen zur Interpretation des Dominus-Julius-Mosaiks aus Karthago*, «RM», 94, 1987, pp. 295-308.

50. L. SCHNEIDER, *Die Domäne als Weltbild. Wirkungsstrukturen der spätantiken Bildersprache*, Wiesbaden 1983, pp. 68-84.

51. Ya Merlin y Raeck. Cf. L. NEIRA, *La imagen de la mujer en la Roma imperial. Testimonios musivos*, en *Representación, construcción e interpretación de la imagen visual de las mujeres*. X Coloquio Internacional de la AEIHM, Madrid 2003, pp. 77-101; G.L. GRASSIGLI, *Belle como dee. L'Immagine della donna nella domus tardoantica*, en I. MASSA-PAIRAULT (éd.), *L'image antique et son interprétation*, Rome 2006, pp. 301-39. Sobre las *dominae*, más recientemente, L. NEIRA, *Representaciones de mujeres*

que no podía faltar la referencia a la *virtus* necesaria para la actividad cinegética.

Pero no tanto con el fin de aparecer, si fuera el caso, como representante comprometido con el poder imperial y la prosperidad que garantiza permanecer bajo su órbita a la manera de las representaciones del siglo II, sino más bien con la pretensión de figurar a través de la apropiación de la iconografía del poder imperial – imitación a su vez en algunos casos de la iconografía de los dioses – y de la explícita mención de su nombre, como auténtico y único protagonista, garante de la prosperidad⁵², quizás en respuesta al cierto declive del poder central en favor de los poderosos *domini* de extensos *latifundia*.

A esta hipótesis sobre el auge de un personalismo, cuyas motivaciones sospecho irían mucho más lejos que el espontáneo deseo de transmitir su propia imagen y dejar constancia en la memoria para la posteridad, contribuye, a nuestro juicio, la representación de los esposos en las termas privadas de la *villa* de Sidi Ghrib⁵³, de principios del siglo V d.C., ya que, mientras en un panel el *dominus* figura acompañado por dos ayudantes en la partida hacia la noble actividad cinegética, en el panel opuesto la *domina* también

en los mosaicos romanos. *El mito como argumento*, en L. NEIRA (ed.), *Representaciones de mujeres en los mosaicos romanos y su impacto en el imaginario de estereotipos femeninos*, Madrid 2011; NEIRA, *Sociedad e imagen en los mosaicos romanos desde la óptica interesada de las elites*, cit., pp. 404-7.

52. A este respecto, el hecho de que la arqueología no haya documentado con precisión el tipo de edificio representado como propio del Norte de África y de la zona próxima a Cartago en particular, según L. NEVETT, *Castles in the Air? The Julius Mosaic as Evidence for Elite Country Housing in Late Roman North Africa*, en *L'Africa romana* XVII, pp. 745-58, no reduce a nuestro juicio la valoración del mosaico de *Iulius*, ya que dicha representación debe ser analizada en tanto resultado de las pretensiones de aquel *dominus* por transmitir una imagen simbólica de poder y prestigio como garantía de orden y prosperidad, para cuyo fin, igual que refleja premeditada y conscientemente una imagen idílica del trabajo en el agro y de quienes, sin diferencias evidentes en torno a su condición jurídica, laboran y acuden a la entrega de los frutos, bien podría haberse recurrido a un modelo de edificio significativo. Sobre estas representaciones y su correspondencia con la arquitectura de la época, cf. el debate entre T. SARNOWSKI, *Les représentations de villes sur les mosaïques africaines tardives*, Wrocław 1978, y N. DUVAL, *L'iconographie des villae africanas et la vie rural dans l'Afrique romaine de l'Antiquité Tardive*, en III *Colloque International sur l'Archéologie de l'Afrique du Nord*, Paris 1985, pp. 163-76.

53. A. ENNABLI, *Les thermes de thiasé marin de Sidi Ghrib (Tunisie)*, «Mon Piot», 68, 1986, pp. 1-59.



Fig. 4: *Villa de Sidi Ghrib*, mosaico en las termas con la *domina* y dos doncellas (según Yacoub, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 113a).

flanqueada por dos doncellas (FIG. 4) aparece bajo la iconografía bien difundida, especialmente en el África romana, de Venus en la toilette, asumiendo ambos de nuevo el papel más relevante.

A este respecto, en el amplio marco de autorrepresentaciones, imágenes como las de *Iulius* en Cartago y la *villa* de Sidi Ghrib, así como las de los esposos del mosaico funerario⁵⁴, posiblemente también en el Banquete de Douar Chott en Cartago⁵⁵ (FIG. 5) y en la *villa* de Oued Atmenia⁵⁶, destacan al dar a la *domina* un protagonismo que parece destinado, en virtud de la apropiación de la iconografía de emperadores y divinidades, a emular a la pareja imperial y, por tanto, a presentarse, más allá del escenario sobre el que figuran, como la pareja de máxima autoridad, a la que el resto se supedita.

54. Conservado en el Museo de Sfax, cf. YACOU, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 182.

55. *Ibid.*, fig. 126, a-c.

56. Con la inscripción del nombre del propietario, *Pompeianus*, que poseía una gran explotación y una magnífica cuadra de caballos, y la representación de su esposa en actitud similar a una imagen de las incluidas en el mosaico de *Iulius*, cf. A. POULLE, *Plans et mosaïques des bains de Pompeianus près de l'Oued Atménia*, Paris-Constantine 1880; C. TISSOT, *Exploration scientifique de la Tunisie. Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, 1, Paris 1884, láms. 1-IV.

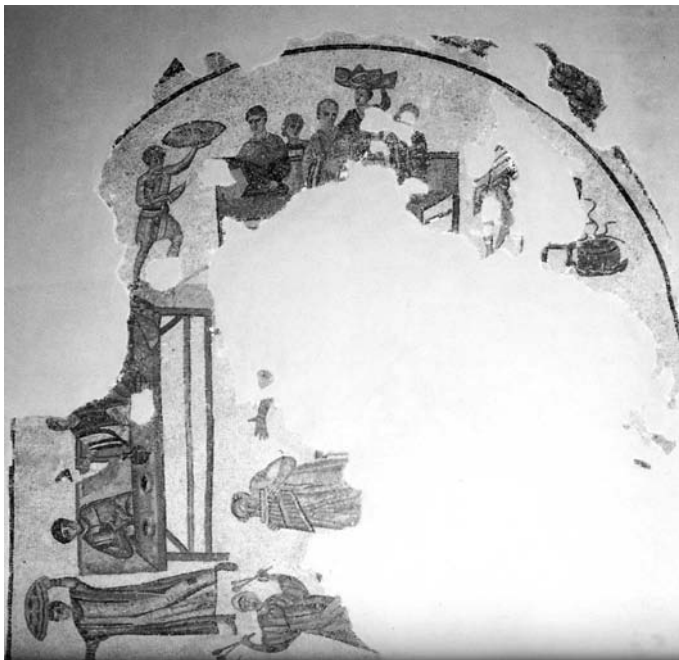


Fig. 5: Cartago, mosaico del Gran Banquete de Douar Chott, detalle (según Yacoub, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 126).

No en vano, los acontecimientos sucedidos a partir del 428/29 arrojan luz sobre la incapacidad de Roma, como jerarquía máxima para impedir la invasión de los vándalos y el establecimiento de un nuevo reino bajo su dirección. En los siglos V y VI, aun con la tendencia al descenso de la producción musiva en espacios domésticos de ámbito privado en contraste con el progresivo auge de la musivaria en contextos públicos y funerarios, especialmente de credo cristiano, algunos de los temas más en boga en los siglos precedentes siguieron siendo representados en los mosaicos. Baste citar, los temas mitológicos como el de Aquiles, el centauro Quirón y la Quimera de Béja⁵⁷, Leda y el cisne y Venus o Diana en Ouled Haffouz⁵⁸ y algunos de la vida cotidiana, como la caza con hal-

57. YACOUB, *Splendeurs des mosaïques*, cit., fig. 180.

58. N. JEDDI, *Une mosaïque inédite d'Ouled Haffouz (Tunisie)*, en *IV CMGR*, París 1984, pp. 277 y ss.

cón⁵⁹ en Cartago, atribuido de común acuerdo a finales del v y principios del vi en época vándala⁶⁰, el auriga victorioso de un edificio termal de Moknine⁶¹, de la misma época, interpretado con un sentido apotropaico contra el mal de la envidia, o la gran cacería de Cartago que incluye el inicio con la partida desde la residencia de la *villa*, el sacrificio de las grullas a Apolo y Diana y las diversas peripecias de los participantes, representados con todos los honores, que se fecha desde finales del iv hasta incluso el vi⁶², y, ya de época bizantina, el circo de la antigua colonia romana de *Capsa* (Gafsa) y los mosaicos con diversas escenas de dos establecimientos termales, próximos a pequeñas iglesias, descubiertos en el Ouara y Henchir Errich en el interior de Túnez, que F. Bejaoui⁶³ sitúa en época bizantina, el primero con un *thiasos* de nereidas sobre monstruos marinos como protagonista de la composición en un ambiente marino donde también se documenta una escena cotidiana de pesca, en cuyas proximidades otros pavimentos del mismo taller que decoran las dependencias de una pequeña iglesia rural muestran peces y aves, y el segundo, cerca de una importante sede episcopal en la antigua *Thagamuta*, famosa por sus significativos mosaicos funerarios y decorativos en la región de Sbeitla, con un interesantísimo conjunto de cuatro paneles dispuestos en torno a un espacio central en la sala termal de planta cuadrada, con representaciones de caza, pesca, lucha, incluidos los *cursores*, y de héroes mitológicos, respectivamente, precisándose en las dos últimas escenas inscripciones con el nombre propio de los luchadores – *Zaquitus*, *Adonis*, *Narcisus*, *Tarcisus* – y de los cazadores, con nombres de célebres héroes mitológicos – Menelaos, Theseus, Per-

59. A pesar de que en BLANCHARD-LEMÉE *et al.*, *Sols de l'Afrique romaine*, cit., fig. 131, se mantiene que este tema era propio de pavimentos de los siglos v-vi y se cita Cartago, Hergla, Kelibia y Tabarka, lo cierto es que algunos de éstos, Kelibia, podrían ser del s. iv, fecha del mosaico de la pequeña caza de Piazza Armerina, donde ya se documenta una pareja de halconeros.

60. Cf. YACOB, *Splendeurs des mosaïques*, cit.; BLANCHARD LEMÉE *et al.*, *Sols de l'Afrique*, cit., fig. 131.

61. *Ibid.*, fig. 167.

62. K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford 1978, pp. 57-8, láms. 35-37; ID., *A mosaic workshop in Carthage around A.D. 400*, en J. G. PEDLEY (ed.), *New Light on Ancient Carthage*, Ann Arbor 1980, pp. 73-4, lo fecha a principios del s. v d.C.

63. F. BEJAOU, *Deux mosaïques tardives de la région de Sbeitla. L'antique Suffetula en Tunisie*, «CRAI», 2001, pp. 489-515.



Fig. 6: Cirene, Basílica central, mosaico de la caza, detalle (foto M. L. Neira Jiménez).

seus, Bellerofons – acompañado de la denominada por error *Pimera*, y *Hacteon* cuya iconografía, sin embargo, no responde en sentido estricto a las leyendas por las que obtuvieron fama y celebridad desde su génesis en la cultura griega, por lo que ya F. Bejaoui justificó su inserción como simbólica, en tanto aquellos nombres sólo eran en aquel tiempo, sin consciencia de detalles, recuerdo de celebridad.

En este sentido, la elección y representación de los temas señalados más allá del marco político del Imperio Romano de Occidente durante el periodo vándalo y la época bizantina⁶⁴ (FIG. 6) han sido interpretadas en su mayoría como imágenes que, resaltando el esfuerzo, el entrenamiento, la competición, la habilidad y el triunfo, figuran como alegorías del concepto de *virtus* lo que explicaría su utilización simbólica y apotropaica, su traslado incluso al plano funerario y su adaptación al repertorio cristiano. No es de extrañar, pues, a pesar de la dificultad que entraña la datación precisa de los pavimentos citados, adscritos en general a los siglos V y VI, y, por tanto, su posible atribución al final del Imperio Romano, al periodo vándalo o al bizantino, algunos de los mosaicos hallados en Cartago que sí han podido datarse con seguridad durante su

64. Por ejemplo el de la caza de la Basílica central de Cirene, cf. R. G. GOODCHILD, *Kyrene und Apollonia*, Zürich 1971, pp. 142-4, lám. 95 y S. STUCCHI, *Architettura Cirenaica*, (MAL, IX), Roma 1975, pp. 519-20, fig. 543.

etapa como capital del reino vándalo y en otros lugares del nuevo estado reflejan aun a pesar del cambio político la pervivencia de la tradición. Cabe preguntarse, no obstante, entre quiénes, ¿acaso entre los herederos de las élites romano-africanas, quizás con la pretensión de mostrar y reivindicar, mediante la exhibición de los valores tradicionales que simbolizaban para ellos la *virtus*, la posesión de un legado y su superioridad cultural en contraste con los vándalos, recién llegados al poder? ó ¿acaso entre los miembros de la nueva aristocracia vándala⁶⁵ que, precisamente al ser conscientes de esa inferioridad cultural, no habrían dudado en asumir los valores propios de las antiguas elites, con el firme deseo de presentarse como depositarios y protagonistas de unas tradiciones vinculadas *per se* a un prestigio inherente entre los privilegiados de cualquier sociedad en un proceso típico de construcción identitaria, que se habría repetido, de nuevo al margen del cambio político, en la época bizantina? Sólo el contexto arqueológico de estos hallazgos, cuyo análisis no siempre ha sido factible, podrá dar respuesta favorable a una de estas hipótesis.

Así, es comprensible la asunción y la conjunción de imágenes en algunos pavimentos, como la inserción de héroes y el sacrificio de las grullas a Apolo y a Diana en el altar, que parece corresponder a un modelo, quizás también imitado en la escena de héroes mitológicos de Henchir Errich, y su conjunción con otras representaciones de partida hacia la caza, la propia actividad cinegética y el regreso, que reflejan un estilo muy distinto. A modo de conclusión, el valor de las representaciones musivas que, como imágenes emanadas de los sectores más poderosos de la sociedad, reflejan la ideología de las elites. Su evolución es asimismo reflejo de la propia transformación del poder, pero no como mera y simple ilustración, sino como exponente de las ideas y principios que condujeron a la selección de unos u otros temas en el amplio y diferente contexto histórico en el que se documentan. En este sentido, es evidente la existencia de la familia, de las propiedades, de las actividades productivas y valoradas, de los espectáculos celebrados en el transcurso de la Antigüedad y, sin embargo, el hecho diferencial estriba en el interés por mostrarlos y exhibirlos a partir de un momento determinado, según los casos, como reflejo inequívoco de la evolución acerca de la concepción del poder.

65. Cf. K. M. D. DUNBABIN, *Mosaics of the Greek and Roman World*, Cambridge 1999, pp. 127-9.

Marc Mayer

La presencia de los Antoninos en la epigrafía de las ciudades africanas. Una primera aproximación

Se intenta una primera aproximación, a través de la epigrafía, a lo que pudieron ser los honores a la familia imperial, la *domus Augusta*, y el culto a ella rendido en las provincias africanas en época antonina. El reinado de Antonino Pío parece decisivo en una tendencia que se consolidará con el advenimiento de Marco Aurelio. Los resultados de África resultan coherentes con los obtenidos en otras zonas del imperio romano. Se ejemplifica con algunas ciudades africanas como *Sabratha*, *Lambaesis*, *Cuicul*, *Lepcis Magna*, *Volubilis* y, especialmente, con *Uchi Maius*. Se analiza también de forma sumaria el impacto de la presencia en el territorio de una figura destacada de la familia imperial como Vibia Aurelia Sabina, hija de Marco Aurelio.

Palabras clave: culto imperial, dinastía antonina, Marco Aurelio, Antonino Pío, epigrafía, historia de Roma.

Verdaderamente no es mucho, si lo consideramos desde un punto de vista comparativo, lo que se ha escrito sobre el papel de la dinastía de los Antoninos en las provincias romanas norteafricanas, y, en general, los estudios han versado más sobre aspectos vinculados a lo que podríamos llamar historia militar de las mismas que sobre aquellos otros vinculados a la historia política o cultural, para los cuales abunda también la información que muchas veces es pasada por alto en función de otras prioridades. En esta ocasión nos vamos a fijar en la presencia de honores rendidos por las ciudades y sus ciudadanos a los emperadores de la dinastía antonina en forma de estatuas¹, representadas en buena parte de los casos tan sólo

* Marc Mayer, Institut d'Estudis Catalans, Universitat de Barcelona.

1. Véase ahora de modo general, J. FEJFER, *Roman Portraits in Context*, (Image and Context, 2), Berlin-New York 2008, espec. pp. 373-429 y notas pp. 496-507, para las estatuas imperiales, y pp. 152-80 y notas pp. 468-74, para los materiales empleados en los retratos.

por sus pedestales inscritos, y monumentos. Nos hemos ocupado anteriormente del tema para la parte oriental del imperio romano, para lo cual, sin embargo, fueron indispensables referencias a la zona que ahora tratamos en razón de su contigüidad a la Cirenaica y a Egipto². En aquel mismo trabajo y en otro sucesivo sobre el mismo aspecto en la capital de la *Hispania citerior*, Tarraco³, nos interrogamos sobre el motivo de esta abundante presencia y el carácter que revestía la misma, que no podía ser considerado como una consecuencia de un culto a la *domus divina*, es decir a la casa imperial, sino como una renovada presencia de la familia imperial en la sociedad contemporánea, de acuerdo con unos principios que pueden hallar su base ideológica en la segunda sofística (recordemos el papel primordial jugado por el monumento erigido por Herodes Ático en Olimpia para su propia familia en paralelo con la de Marco Aurelio)⁴. No queremos con esto afirmar que se aban-

2. M. MAYER, *Los honores recibidos por la familia de Marco Aurelio en la parte oriental del imperio romano: ¿cambio o continuidad en el culto dinástico?*, en A. MARTÍNEZ FERNÁNDEZ (ed.), *Estudios de Epigrafía Griega*, La Laguna 2009, pp. 277-94.

3. M. MAYER, *La presencia de la dinastía antonina a Tarraco*, *Studia Celtica Classica et Romana Nicolae Szabó septuagesimo dicata*, Budapest 2010, pp. 159-67.

4. Las estatuas están situadas en la *exedra* del ninfeo que Herodes Ático hizo construir en Olimpia (ILS, 8803a-c) y en ella las representaciones escutóricas de la familia de su discípulo y amigo el emperador Marco Aurelio y las de la suya propia al completo forman dos conjuntos casi paralelos, sirviéndose de un procedimiento cuidadosamente logrado (ILS, 8824a-b, y *Syll.*³ 853-865, para las inscripciones de la familia de Herodes). Cf. R. BOL, *Das Statuen programm des Herodes-Atticus-Nymphäums*, (Olympische Forschungen, xv), Berlin 1984, para el material epigráfico pp. 108-41, cf. además W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia* (= *IvO*), Berlin 1896, núms. 610-632; es importante ver SEG, xxxiii, 331-349, donde se hace una colación entre el trabajo de Bol e *IvO*. Otro caso es el de M. Claudius P. Veditius Antoninus en estos honores en relación con la familia imperial de Antonino Pío y de Marco Aurelio, cf. M. STESKAL, *Zu den Stiftungen des M. Claudius P. Veditius Antoninus Phaedrus Sabinianus und ibrem Echo in Ephesos*, «Tyche», 16, 2001, pp. 177-88, en p. 188 se menciona un pedestal de estatua de Marco Aurelio aún sin inventariar, cf. SEG, LI, 1576. Se conocen dos cartas del emperador Antonino Pío sobre este personaje, cf. J. H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, (Memoirs of the American Philosophical Society, 178), Philadelphia 1989, pp. 300-4, núms. 138-139. Véase además F. SLAVAZZI, *Il ciclo di rilievi della Kaisersaal del ginnasio di Vedio a Efeso*, en *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dell'antichità classica al mondo moderno*, (Antenor. Quaderni, 5), Roma 2006, pp. 235-43, con bibliografía completa. Sobre las inscripciones en honor de la familia de este personaje cf. ahora, A. KALINOWSKI, *A Series of Honorific Statue Bases*

donen los principios y los usos de lo que se ha dado en denominar “culto imperial”, sino que, de una forma paralela, se desarrolla con una gran potencia una vertiente de presencia de la casa imperial que podríamos denominar, quizás con un claro anacronismo, más “civil”, de más presencia ciudadana y, por lo tanto, de una aparente mayor proximidad. En suma, una nueva forma de comunicación del poder imperial⁵.

El fenómeno parece tener su origen en Antonino Pío, aunque los honores a la casa imperial aumentan de forma muy acentuada desde Adriano. La decisión de Antonino Pío de adoptar a Marco Aurelio y Lucio Vero como sucesores, y por tanto Césares, y el matrimonio del primero con su hija Faustina, que sería elevada al rango de Augusta, crean una imagen de casa imperial muy notable, especialmente por la gran fertilidad del matrimonio entre Marco Aurelio y Faustina, que dan una impresión de continuidad dinástica y al mismo tiempo acercan a la familia imperial a los habitantes del imperio con una imagen al mismo tiempo reverenciada y de progresiva proximidad, que nos atreveríamos a calificar de humana. Una visión simplista de la cuestión podría hacer pensar, sin duda justificadamente, en una recuperación de la imagen de la familia de Augusto y de los sucesivos julio-claudios, lo cual no resulta en modo alguno evidente ya que tiene un fundamento ideológico distinto, y, por otra parte, los cambios introducidos desde la plasmación de la imagen de la familia en época tiberiana hasta las últimas plasmaciones en época de Nerón, nos conducen a parámetros distintos en los que pudo pesar, indudablemente, la interpretación flavia del culto o de los honores dinásticos, y también la política, más familiar que dinástica, de Trajano. En último término constituye un fenómeno nuevo tanto en su concepto como en los parámetros de realización, en muchos casos bien definidos por los formularios empleados espe-

for the Vedii in the Market agora at Ephesos (IvE 725, 731, 3076-3078), en *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), ed. par M. MAYER, G. BARRATTA, A. GUZMÁN, (Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica, x), Barcelona 2007, vol. 1, pp. 757-62.

5. Cf. por ejemplo para el proceso en general, W. ECK, *Herrschaft und Kommunikation in antiken Gesellschaften. Das Beispiel Rom*, en U. PETER, S. J. SEIDLMEYER (eds.), *Mediengesellschaft Antike? Information und Kommunikation vom Alten Ägypten bis Byzanz*, (Altertumswissenschaftliche Vortragsreihe an der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, Berichte und Abhandlungen, Sonderband 10), Berlin 2006, pp. 11-33.

cialmente en honor de Antonino Pío, que parecen conducirnos, como ya hemos señalado más arriba, a unos principios políticos e ideológicos nacidos de la llamada segunda sofística. No olvidemos además que Marco Aurelio es un alumno de Frontón de Cirta y como amigo también de Herodes Ático está especialmente inmerso en las corrientes de pensamiento de su época⁶.

Un ejemplo evidente de este revelador lenguaje formular puede ser el que denota la denominación *domus Augustorum*, CIL VI, 360, ILS, 366, después del matrimonio de Lucila, hija de Marco Aurelio, con Lucio Vero: como tuvimos ocasión de señalar anteriormente, entre las inscripciones de *Nicopolis ad Istrum*⁷, en la *Moesia inferior*, podemos hallar una mención especialmente iluminadora de esta nueva concepción de la *domus Augusta* ya que menciona al emperador Marco Aurelio, a Faustina, ya divinizada, a sus hijos, a los ejércitos y al pueblo romano (IGR, I, 1414 = 570)⁸, que puede quizás relacionarse, como antecedente, con otra dedicada a Marco Aurelio y Faustina, junto con sus hijos, con mención de Antonino Pío toda-

6. Cf. G. W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, pp. 78-82, 92-100. Pueden ser útiles algunos de los trabajos recogidos en O. D. CORDOVANA, M. GALLI (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007, en especial P. BARRESI, *Il sofista Flavio Damiano di Efeso e la costruzione di terme-ginnasi nell'Asia Minore romana di età imperiale*, pp. 137-51, espec. pp. 140-3. Cf. además la nota 4 de nuestro trabajo.

7. Cf. A. POULTER (with contributions by T. BLAGG, K. BUTCHER, J. REYNOLDS, P. STRANGE, T. STURGE), *Nicopolis ad Istrum: a Roman, Late Roman, and Early Byzantine City. Excavations 1985-1992*, («JRS» Monographs, 8), London 1995, pp. 11-2, donde indica el rompimiento abrupto de la prosperidad que reinaba bajo Antonino Pío en el reinado de Marco Aurelio, cuando desaparecen las acuñaciones de la ciudad iniciadas en el reinado anterior y hay una ausencia total de pedestales de estatuas y de inscripciones relativas a construcciones públicas, consecuencia de la inseguridad de *Thracia* en aquel momento y de las invasiones de los *Costoboci* que cruzan el Danubio en el 170 d.C.; véase además B. GEROV, *Die Krisis in den Ostbalkanländern während der Alleinregierung des Marcus Aurelius*, en *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thrakien. Gesammelte Aufsätze*, Amsterdam 1980, pp. 259-72.

8. No resulta en cambio significativo el hecho de que se mencione en un exvoto el nombre de Marco Aurelio y de su hija *Fadilla* en una inscripción en lengua griega, IGR, I, 375, de Tivoli. Asimismo nada tiene de extraño la presencia notable del natalicio de Lucila, como *Augusta*, y esposa de Lucio Vero, en un calendario de *Gortyna* en Creta, IGR, I, 1509. Faustina fue divinizada como “nueva Hera” en *Hierápolis*, cf. SEG, xxxix, 1497. En SEG, XLVIII, 1969, de Alejandría, se mencionan *eikones* de Marco Aurelio y Faustina esta última como *Pharia*, un epíteto de Isis, como protectora de los navegantes.

vía vivo (IGR, I, 570); en el mismo sentido pueden entenderse las inscripciones que recogen el nombre de Antonino Pío junto con el de Marco Aurelio, y que se sirven de una fórmula del tipo: *καὶ οὐ σῦμπας οἶκος*⁹.

Si nos atenemos a los datos generales, los recogidos por J. M. Højte¹⁰, veremos hasta qué punto el desarrollo de las estatuas imperiales, acompañadas por sus correspondientes pedestales inscritos, es una buena muestra del singular y potente desarrollo de estos honores a partir de Antonino Pío y, muy especialmente, en la zona oriental del imperio romano. Si nos fijamos solamente en las provincias africanas, concretamente *Mauretania Tingitana*, *Mauretania Caesariensis*, *Numidia* y *Africa Proconsularis*, el resultado es también muy revelador y denota una clara evolución progresiva a partir de Antonino Pío¹¹:

9. IGR, I, 1264 (= CIG, 4955), de *Tchonemyris* en Egipto, sin mención explícita de Marco Aurelio; IGR, I, 147, de Roma, con mención de Marco Aurelio pero donde se reconstruye la fórmula, y IGR, I, 609, de *Tomis* con la expresión también supuesta y la presencia de Marco Aurelio. En *Sagalassus* en *Lycia* se menciona al emperador Antonino Pío y su casa (IGR, III, 348), en Balboura, en la misma provincia hallamos a Marco Aurelio solo, SEG, XVIII 1216; de nuevo en *Syria*, en Tell-el-Achari, IGR, III, 1163, se menciona a Antonino Pío y su casa; en *Soada, Arabia*, en cambio se menciona también a Marco Aurelio (IGR, III, 1274); hallamos sólo a Antonino Pío y su casa en IGR, III, 1292, de *Hebran*, en *Arabia*; con presencia del emperador, de Marco Aurelio y de sus demás hijos y de su casa en *Gerasa*, (*Syll.* 625 = CIG, 4661); allí mismo se menciona en el 148 d.C. al emperador en abstracto y su casa, por lo que parece que se refiere a Antonino Pío (IGR, III, 1351); y asimismo con referencia explícita a Antonino Pío y a su casa, IGR, III, 1364; Marco Aurelio y Cómodo serán también honrados más tarde, en 180 d.C., en la misma ciudad, SEG, XLVI, 2071, donde tenemos también documentados honores a Marco Aurelio, SEG, XLVI, 2074. Marco Aurelio y Lucio Vero están presentes también en Palmyra, en una inscripción del 166 d.C. También en *Syria* hay que recoger la mención de la actuación de Marco Aurelio, en el 184 d.C., en un epígrafe rupestre del Wadi Abou Mousa, situado junto a las ruinas de un templo.

10. J. M. HØJTE, *Roman Imperial Statue Bases from Augustus to Commodus*, (Aarhus Studies in Mediterranean Antiquity, 7), Aarhus 2005, pp. 466-509, para Antonino Pío, con 291 bases inventariadas de las cuales más de 100 en la parte oriental del imperio romano; pp. 509-30, para Lucio Vero, son 139 las bases reecogidas de las cuales cerca de 40 orientales; pp. 531-69, para Marco Aurelio que está presente en 260 bases, de las cuales casi un centenar orientales; pp. 569-70, para los 11 casos dudosos entre estos dos últimos emperadores; y por último pp. 571-89, para Cómodo, a quien corresponden 111 bases, de las cuales una cuarentena son de Oriente.

11. *Ibid.*, p. 615.

Emperadores	N. estatuas
Nerva	3
Trajano	24
Antonino Pío	81
Lucio Vero	36
Marco Aurelio	87
Cómodo	36

Si nos fijamos en algunas ciudades significativas, podemos comprobar la realidad de esta evolución. No es posible hacer en este caso el elenco completo de ciudades de la zona, ni la limitación de espacio lo permitiría, pero ello no es óbice para que podamos presentar un muestreo significativo para comprobar la validez de los parámetros de comportamiento, ya identificados y expuestos.

Si observamos la epigrafía de *Carthago*¹², notaremos también este proceso, especialmente para la época de Marco Aurelio, que se hace especialmente evidente en *CIL VIII, 12513*, donde además de a Antonino Pío se menciona a Marco Aurelio como *Caesar* y también a los *ceteri[que] liberi [eius]*.

La Tripolitania en la parte más oriental del *Africa Proconsularis* nos da en *Sabratha* uno de los ejemplos más notables¹³. Tenemos documentadas en esta ciudad dedicatorias a Antonino Pío, a Faustina, esposa de Antonino Pío, antes de la muerte de la misma en 140-141 d.C., a Faustina ya divinizada¹⁴, además se rinde homenaje a Marco Aurelio y Lucio Vero¹⁵, y conocemos un pedestal que recuerda dos estatuas a Marco Aurelio que le erigen en cumplimiento del testamento de una cierta Anicia Pudentilla¹⁶; otra inscripción a Marco Aurelio parece datar de junio del 175 d.C. y otra de 177-178¹⁷. La serie más interesante para nuestro objeto es la constituida por dos grupos de tres paneles de mármol, que llevan dedicatorias a los hijos de Marco Aurelio: *Marcus Annius Ve-*

12. Basta consultar el índice de L. LADJIMI SEBAÏ, *Index général des inscriptions latines païennes de Carthage*, Tunis 2002, pp. 52-3.

13. *IRTrip.*, 18-28.

14. *IRTrip.*, 18, 19 y 20, respectivamente.

15. *IRTrip.*, 21, las estatuas son puestas por *Manius Acilius Glabrio*, cónsul del 152 d.C., que a la sazón debía ser procónsul de África.

16. *AE*, 1925, 102; *IRTrip.*, 22.

17. *IRTrip.*, 23 y 24, respectivamente.

rus, *Lucius Aurelius Commodus* y *Lucilla Augusta*¹⁸; en el primero, y el segundo porta los nombres de *Fadilla*, *Cornificia* y *Faustina*¹⁹. Pueden sumarse a ellos dos dedicatorias a Cómodo, muerto ya Marco Aurelio²⁰. Lo mismo sucede con los homenajes rendidos por los Lepcitani, de *Lepcis Magna*, en la misma zona, como veremos más adelante²¹.

Si nos centramos en algunas ciudades representativas, y limitándonos a las inscripciones de los pedestales de estatuas imperiales, veremos como *Cuicul* en la *Mauretania Caesariensis* nos presenta tres dedicatorias a Adriano, cuatro a Antonino Pío, dos a Lucio Vero, cinco a Marco Aurelio y tres a Cómodo. En *Numidia*, *Lambaesis* presenta tres dedicatoria a Adriano, ocho a Antonino Pío siete a Marco Aurelio y dos a Cómodo; el mismo proceso se repite en *Thamugadi*: cinco dedicatorias a Adriano, trece a Antonino Pío, dos a Lucio Vero y doce a Marco Aurelio. La situación no puede ser más clara y se comprueba en ciudades del *Africa Proconsularis* como es el caso de *Lepcis Magna*, dónde encontramos cinco testimonios referidos a Adriano, cuatro a Antonino Pío, dos a Marco Aurelio y una a Lucio Vero; hay que destacar la presencia de una estatua de una Faustina divinizada, seguramente la esposa de Antonino Pío²². Si pasamos a la *Mauretania Tingitana*, los resultados de una ciudad como *Volubilis* son claros: cuatro dedicatorias a Antonino Pío, y la presencia en aquel momento de cultores *domus Augustae* que parecen haber dedicado afinales del año 157 o bien en el 158 d.C. un templo a Antonino Pío²³; tenemos documentada, además, una dedicatoria a Cómodo.

No podemos, teniendo en cuenta quien organiza el encuentro en el que se ha expuesto este trabajo, hacer otra cosa que privilegiar un ejemplo especialmente significativo del África Proconsular como es el caso de la ciudad de *Vchi Maius*²⁴. Así en *CIL* VIII,

18. *IRTrip.*, 25.

19. *IRTrip.*, 26.

20. *IRTrip.*, 27 y 28, respectivamente.

21. Cf. *IRTrip.*, 357-383.

22. *IRTrip.*, 380: *Divae Faustinae / Lep(citani) P(ublice)*, tiene su paralelo en *IRTrip.*, 381: *L(ucio) Aelio Caesaris / Antonini Augusti filio co(n)s(uli) I[II] / Lepcitani publice*.

23. *IAMar. lat.*, 377, que indica la construcción en una *area privata*, comprada al efecto, de un *templum cum porticibus* en el que pusieron la estatua del emperador; cf. además HØJTE, *Roman Imperial Statue Bases*, cit., p. 481, *Antoninus Pius* 103.

24. Cf. M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Vchi Maius* 2, Sassari 2006,

15456 = 26244, hallamos una dedicatoria Marco Aurelio o bien a Antonino Pío con la mención *liberorum[que eius]*. Marco Aurelio es objeto de honores, seguros en este caso, en otras tres ocasiones: *CIL VIII*, 26248; 26251, por el decurión *C. Marcius* con posterioridad al 169 d.C.; 26250, una estatua dedicada por el *magister pagi Fortunatus* en 177 d.C. cuando la ciudad era todavía un *pagus* de *Carthago*. *AE*, 1997, 1667, nos presenta un epígrafe en honor de Marco Aurelio y Cómodo; el nombre de Cómodo, cancelado a continuación, fue regrabado quizás en época de Septimio Severo. Faustina, *CIL VIII*, 26252, es objeto de una dedicación por parte del *pagus Vchitanorum* a cargo de los dos *magistri pagi*. *AE* 1997, 1666 nos trae la memoria de *Lucilla Augusta*, como hija de Marco Aurelio y esposa de Lucio Vero, por parte del *pagus Vchitanorum Maiorum* por decreto de los decuriones, *pecunia publica*, a cargo de los dos *magistri pagi*; hay que notar, y es un hecho de capital importancia, que el nombre de Lucila presenta una *damnatio*. Cómodo tiene una especial presencia en *Vchi Maius* y así es objeto de honores en el 179/180 d.C., último año del reinado de Marco Aurelio: la dedicante es la *res publica Vchitanorum decurionum decreto* en *AE*, 2000, 1732, y también *CIL VIII*, 26254, del mismo momento con la indicación *res publica Vchitanorum Maiorum decurionum decreto*. Otra inscripción en su honor, *pro salute?*, por la *res publica Vchitanorum Maiorum* es *CIL VIII*, 26253, a los que hay que añadir un fragmento de inscripción (*Vchi Maius* 2, núm. 34).

Como podemos ver es decisiva, en los límites de lo que la arqueología nos ha revelado, la presencia de la familia de Marco Aurelio en *Vchi Maius*, lo que resulta coherente con algunos de los datos que ya habíamos recogido para otras ciudades. Recordemos, además que una ciudad como *Thugga* toma el *agnomen Aurelia* en aquel momento, precisamente durante el reinado de Marco Aurelio²⁵.

Hay que notar que uno de los elementos recogidos generalmen-

pp. 91-118, con una impecable edición y comentario de las piezas que recogemos. Cf. además A. MASTINO, *Faustina e Lucilla nell'età del pagus*, en M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Vchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari 1997, pp. 115-31; P. RUGGERI, *La casa imperiale*, en KHANOUSSI, MASTINO (a cura di), *Vchi Maius*, cit., pp. 133-71, espec. pp. 136-41.

25. Cf. A. MASTINO, M. KHANOUSSI, C. CAZZONA, E. UGHI, *Nuove scoperte epigrafiche in Africa Proconsolare: Vchi Maius, Vchi Minus, Thibaris, Thugga*, en *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae*, cit., vol. II, pp. 941-52, espec. p. 943.

te para destacar la importancia de África²⁶ para la casa imperial de los Antoninos es el matrimonio de Vibia Aurelia Sabina²⁷, hija de Marco Aurelio con *L. Antistius Burrus*²⁸, miembro destacado de una importante familia africana, la cual, por este medio, alcanzó una proyección social importante que la llevó más allá de la esfera local en la que tuvo su origen y en la que, naturalmente, continuó manteniendo una muy especial resonancia²⁹. La propia princesa intervino en la vida de la sociedad local. Así en África podemos situar otro testimonio que atañe a esta princesa: se trata de un homenaje rendido a Vibia Aurelia Sabina por parte del *ordo* de *Belalis Maior* (Henchir el Faouar), estando vivo todavía Marco Aurelio, se trata de la erección de una estatua con un epígrafe: *Aureliae [Sabinae]*, lo que sin duda parece indicar una progresiva expansión en el norte de África de este tipo de honores dedicados a la familia reinan-

26. Así, por ejemplo, Y. LE BOHEC, *Histoire de l'Afrique Romaine 146 avant J.-C. - 439 après J.-C.*, (Antiquité. Synthèses, 9), Paris 2005, pp. 66-74, espec. pp. 70-1.

27. M. MAYER, *A propósito de las canteras de Vila Viçosa-Estremoz y de CIL II 133*, «O Arqueólogo Português», serie IV, 26, 2008, pp. 407-14; ID., *Vibia Aurelia Sabina, una emprendedora hija de Marco Aurelio. Notas epigráficas*, «Sandalion», 31, 2008, pp. 65-81.

28. *PIR*² A, 757, natural de *Thibilis*, fue ejecutado por orden de Cómodo en 186/186, o quizás más tarde en el invierno entre 189 y 190 d.C.: cf. H.-G. PFLAUM, *La valeur de l'information historique de la vita Commodi à la lumière des personnages nommément cités par le biographe*, en *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, (Antiquitas. Reihe 4. Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung, 10), Bonn 1972 pp. 199-247, espec. pp. 210-1, sobre las circunstancias de la muerte de este personaje; véase también A. R. BIRLEY, *The African Emperor Septimius Severus*, London 1988² [1 ed. 1972], p. 177, donde data la muerte de Antistio Burro, por obra de Cleandro liberto de Cómodo, en el año 190. Sobre esta familia cf. M. LE GLAY, *Sénateurs de Numidie et des Mauretanies*, en *EOS*, vol. II, Roma 1992, (Tituli, 5), pp. 769-70 con stemma de la familia. Para su tío *L. Antistius Mundicius Burrus*, confundido a veces con este personaje cf. *PIR*² A, 755 y *CIL* VIII 18893 = *ILS*, 1091 = *ILAlg.*, II, 4634; no obstante en *ILAlg.*, II, 4634, p. 432, corpus publicado en 1976, H.-G. PFLAUM afirma: «*L. Antistius Mundicius Burrus, fils d'Antonia Prisca et sans doute frère d'Adventus par son père, paraît avoir été veuf ou divorcé à l'époque où fut érigé cet autel. Il est tout lieu de l'identifier avec L. Antistius Burrus, consul ordinaire en 181; avec Antistius Burrus, beau-frère de Commode que le fit mettre à mort vers 185-186*». La propuesta de Pflaum no es seguida generalmente, pero no resulta en absoluto improbable; véase además PFLAUM, *La valeur de l'information historique*, cit., p. 210, donde no hace la identificación entre ambos personajes; tampoco la hace y está de acuerdo con la teoría tradicional en ID., *Les gendres de Marc Aurèle*, «JS», 1961, pp. 28-41, p. 38.

29. Cf. nota 14.

te³⁰. Una serie de inscripciones africanas nos confirman la presencia de Vibia Sabina, al menos formalmente, en el territorio y parecen ser la consecuencia de su enlace con *L. Antistius Burrus* y de la relación con las *clientelae* locales de la familia de su marido, incluso después de la muerte de éste, circunstancia que seguramente permitió a Vibia Aurelia Sabina conservar una parte substancial de los bienes del mismo, que debieron de ser muy cuantiosos ya que se trataba de una de las principales familias de notables de la región³¹. Por otra parte sabemos que esta princesa parece haber obtenido otras concesiones de la *res privata* imperial en otras zonas y quizás en esta misma región³². Le es dedicada una inscripción en *Thibilis*, patria de su marido y se conserva el pedestal para la estatua que le erigen los *Thibilitani*, como patrona, en el año 211/212 d.C.³³, en el cual hacen constar que es hija del *divus Marcus* y *soror* del *divus Severus*, padre a su vez de los dos emperadores del momento, Caracalla y Geta, aunque el nombre de este último sufrió posteriormente la consabida *damnatio*. La fórmula que utiliza este

30. Se trata de un conjunto de bases de estatua halladas en el foro que rinden honores a M. Anio Vero, hijo de Marco Aurelio y a Lucila y Vibia Aurelia Sabina, hijas del mismo emperador, en un conjunto dinástico que tenemos bien documentado en otros centros urbanos, *AE*, 1978, 839, 840 y 841 respectivamente. Cf. además A. MAHJOUBI, *Recherches d'histoire et archéologie à Henchir el Faouar: la cité des Belaliani Maiores*, Tunis 1978, pp. 156-8, para las inscripciones citadas. Recordemos además que Sabina fue objeto de honores también en Baalbek, donde los *Heliopolitani* le dedican una estatua, *CIL* III, 14387b, cf. además, MAYER, *Los honores recibidos por la familia de Marco Aurelio*, cit., pp. 291-92.

31. Cf. además de *ILAlg.*, II, 4634 = *CIL* VIII, 1893, hallada en la sala central de la casa de los *Antistitii*, a la que ya nos hemos referido en nuestra nota 3, hemos de considerar *ILAlg.*, II, 4631 y 4651 = *CIL* VIII, 18898, también de *Thibilis* dedicadas respectivamente a la *Fortuna redux* y a la *Victoria augusta* por *Agathopus* uno de los libertos de la familia que lo hace pro salute de los miembros de la misma encabezados por los dos hermanos *Antistii*, *Adventus* y *Burrus*, es decir *Q. Antistius Adventus Postumius Aquilinus* y *L. Antistius Mundicius Burrus*. El primero de ellos es recogido además también en *Thibilis* por *ILAlg.*, II, 4681 y 4682 = *CIL* VIII, 18906; cf. además sobre *Postumius Aquilinus*, G. ALFÖLDY, *Die Legionslegaten der römischen Rheinarmeen*, (Epigraphische Studien, 3. Beihefte der Bonner Jahrbücher, 22), Köln-Graz 1967, p. 79, nota 353, donde se refiere a este personaje como legado de la legión VI *ferrata* y de la II *adiutrix* en la guerra pártica bajo Lucio Vero.

32. MAYER, *Los honores recibidos por la familia de Marco Aurelio*, cit., p. 289, para *Asia*, y también ID., *A propósito de las canteras*, cit., pp. 407-14.

33. *ILAlg.*, II, 4661, p. 436, para la datación propuesta entre finales del año 211 y el inicio del 212 d.C. Véase para este conjunto de documentos africanos, MAYER, *Vibia Aurelia Sabina*, cit., pp. 71-2.

epígrafe es: *ob singularem adfectionem in patria*, lo cual viene a probar la importancia de su enlace con L. Antistio Burro para la zona, que se convierte formalmente en su patria de adopción.

La realidad de este hecho viene reforzada por la presencia de otras dos inscripciones en la cercana *Calama*, Guelma, las cuales están grabadas en sendos pedestales que corresponden a dos estatuas que le son dedicadas en el municipio, la primera de ellas es erigida por obra de un cierto *C. Annius C. filius Papir(ia tribu) Saturninus*, que la denomina *patrona* y señala que es *soror* del emperador reinante Septimio Severo: *imp(eratoris) Severi aug(usti) n(ostri) sorori*³⁴. En la segunda es honrada como *patrona* del municipio y se indica además la filiación respecto al *divus Marcus* y la condición de *soror* del *divus Severus* y por consiguiente posterior a la fecha de la muerte de Septimio Severo en el año 211 d.C. y también sucesiva respecto a la anterior³⁵. Las inscripciones africanas llevan, como no ha dejado de destacarse, la indicación de Vibia Aurelia Sabina como *soror* de Septimio Severo y seguramente pueden encuadrarse en la nueva política dinástica de este emperador que, después de haberse apropiado del nombre de *Pertinax*, se dota de una genealogía adoptiva póstuma que lo vincula a la familia de Marco Aurelio, que remonta hasta Nerva, rehabilitando incluso la memoria de Cómodo, en una ficción familiar que le convierte oficialmente en un Antonino y, por consiguiente, en pariente de sus descendientes vivos, como muestra el caso de Vibia Aurelia Sabina. Una prueba más de la vigencia y popularidad de la política de honores dinásticos y de presentación pública de la *domus Augusta* que parece tener su inicio en el reinado de Antonino Pío. Cabe preguntarnos si éste es el motivo de la supervivencia política de Vibia Aurelia Sabina, o bien lo es la habilidad, que parece tener, a pesar de todos los avatares de su familia, esta joven princesa, circunstancia que le permitió alargar su vida al menos hasta el reinado conjunto de Caracalla y Geta, cuando, de momento, la tenemos documentada epigráficamente por última vez³⁶.

No nos vamos a extender más en estas constataciones, y habrá que esperar a los resultados, a partir de un estudio detallado con inventarios más completos, que no se limiten a las estatuas y sus pedestales o bases, sino que también tengan en cuenta otro tipo de

34. *CIL* VIII, 5327 = *ILAlg.*, I, 242.

35. *CIL* VIII, 5328 = *ILS*, 388 = *ILAlg.*, I, 241

36. Véase la nota anterior.

monumentos y de intervenciones en la vida ciudadana por parte de la casa imperial antonina³⁷. La situación que hemos descrito, no obstante, es coherente con lo que conocemos en otras zonas del imperio y, por consiguiente, nos parece que la situación se precisará más que cambiará. El ejemplo que hemos privilegiado, *Uchi Maius*, es ya por sí mismo una buena prueba de lo que pueden ser los resultados completos de un estudio de este tipo, que muestran el cambio importante en los honores que se rinden a la familia imperial a partir del reinado de Antonino Pío, cuando lo que podríamos denominar culto imperial también parece cobrar nueva vigencia, en una progresión que llega a su cénit bajo Marco Aurelio. Su vitalidad y utilidad, a la vista de la nueva política dinástica emprendida por Septimio Severo, más allá de los mismos Antoninos, y constituye, quizás, uno de los puntos más sólidos y duraderos de entre los que fundamentarán el mito político del *nomen Antoninorum*.

37. Uno de ellos y no el menor que deberá sumarse será el de los sacerdocios específicos de esta forma de culto, bien estudiados en África, así por ejemplo M. S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle provincie romane dell'Africa*, (Università degli Studi di Padova. Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica, 11), Roma 1974; A. ARNALDI, *Osservazioni sul flaminato dei Divi nelle provincie africane*, en *L'Africa romana* XVIII, pp. 1645-65, espec. pp. 1655-7; de forma general D. FISHWICK, *Flamen Augustorum*, «HSP», 74, 1970, pp. 299-312.

Sanaa Hassab, Moukraenta Bakhta

Le fait urbain au Maghreb entre l'époque romaine et l'époque islamique

La communication de l'évolution du fait urbain au Maghreb étudie le paysage urbain dans deux régions limitrophes: le Maroc (la Maurétanie Tingitane) et l'Algérie (la Maurétanie Césarienne et la Numidie) en étudiant deux types d'agglomérations (la colonie et le camp militaire). À travers l'étude de ces deux types d'architecture dans les sources anciennes, arabo-islamiques et archéologiques, nous avons tenté de suivre l'évolution de chaque type selon le contexte local pour mettre en exergue les types de passages que connaissent ces agglomérations en Tingitane, en Césarienne et en Numidie qu'il s'agit de passage topographique, culturel ou urbain afin de broser un tableau préliminaire de l'évolution du paysage urbain en Afrique du Nord (Maroc et Algérie) suivant le statut juridique du site à l'époque ancienne et son devenir à l'époque arabo-islamique ainsi que sa métamorphose urbaine entre les deux périodes.

Mots clefs: Afrique du Nord, évolution urbain, Maurétanie Tingitane, Maurétanie Césarienne, Numidie.

Le fait urbain au Maghreb a fait couler beaucoup d'encre. Il s'agit d'une thématique qui ne cesse de révéler des nouveautés avec chaque découverte archéologique et chaque étude historique. La présente communication s'insère dans une optique analogique entre le fait urbain de deux provinces voisines pendant une aire géographique bien définie. Il s'agit de la Maurétanie Tingitane (Maroc) et les deux provinces de la Maurétanie Césarienne et la Numidie (Algérie).

Il est extrêmement difficile d'étudier dans le cadre de cet article l'ensemble des agglomérations comme il est difficile de choisir au hasard quelques localités sans se fonder sur des critères logi-

* Sanaa Hassab, *Anthropologie et Histoire des Mondes Anciens (ANHIMA-UMR 8210)*, Universités Paris I et Paris VII; Moukraenta Bakhta, Université d'Oran, Algérie.

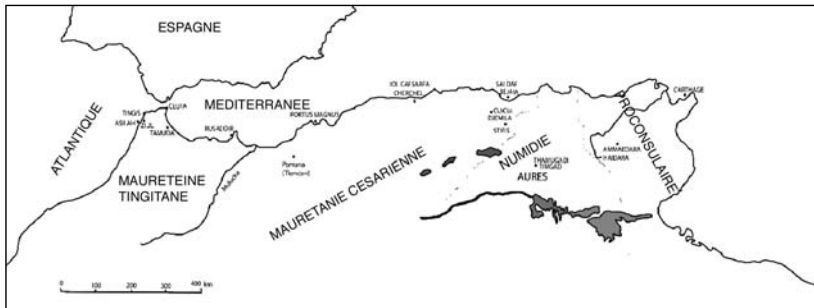


Fig. 1: Situation géographique des sites étudiés.

ques pour ne pas tirer de résultats hâtifs et les généraliser par la suite à l'ensemble du territoire étudié. C'est pourquoi nous avons opté, pour cette première communication, de nous fonder sur le statut des agglomérations traitées. Ainsi, nous avons commencé par l'étude de quatre localités: deux colonies et deux camps militaires, consistant à croiser les données de l'évolution urbaine de localités ayant le même statut juridique et appartenant à deux provinces différentes, afin de suivre leur évolution durant l'époque qui nous intéresse.

Les sites choisis sont ceux dont l'existence est attestée de manière sûre depuis l'Antiquité jusqu'à l'époque islamique.

Il s'agit d'une part des deux colonies: *Zilil* (Maroc) et *Thamugadi* (Algérie) et de l'autre des deux camps: *Tamuda* (Maroc) et *Pomaria* (Algérie).

Géographiquement la communication couvrira l'ensemble des Maurétanies Tingitane, Césarienne¹ et de la Numidie (FIG. 1).

Le choix de ce type d'urbanisation n'est pas aléatoire. Il s'agit de savoir si la vocation fonctionnelle de la colonie et du camp a un impact direct sur l'évolution de chaque agglomération depuis l'époque antique jusqu'à l'époque islamique en passant par la période de l'Antiquité tardive. Et comme nous allons le voir, les mêmes ensembles architecturaux sont attestés dans des provinces différentes sans engendrer une évolution urbaine identique dans ces

1. Sans oublier de citer la Maurétanie Sitifiennne, créée par Dioclétien et qui représente la partie orientale de la Maurétanie Césariennne avant sa division; elle a pour capitale *Sitifis*.

régions, puisque chaque agglomération se développe suivant des règles urbanistiques déterminées par les conditions géographique, topographique, politique, économique et culturelle.

Cette communication vise à confronter les résultats de recherches historiques et archéologiques dans deux pays du Maghreb, en s'appuyant sur des exemples concrets d'architecture civile et militaire (colonie et camp). Si les résultats de cette étude ne peuvent être généralisés à l'ensemble des agglomérations du Maghreb, elle montre, d'ores et déjà, qu'il est possible de faire des études transversales afin de comprendre l'évolution du fait urbain au Maghreb depuis l'Antiquité jusqu'au Moyen Âge, en croisant les données sur les mêmes types d'ensembles architecturaux dans trois provinces de l'Afrique du Nord. De fait, cette communication est le fruit de la collaboration de deux chercheurs maghrébins dont les études ont porté sur ce sujet et qui ont tenté de broser un tableau de la situation urbaine durant cette période dans leur pays respectif².

Nous aborderons d'abord l'évolution des deux colonies puis ensuite le développement des camps militaires, lesquels ne se trouvaient pas forcément dans le contexte immédiat ou environnant de ces villes. L'intérêt de cette étude tient au fait que nous étudions des agglomérations urbaines assurant la même fonctionnalité à l'époque antique afin de mettre en exergue le processus d'évolution de chaque ensemble d'une part, et de l'autre voir si ces ensembles architecturaux ont connu le même schéma évolutif dans les trois provinces du Maghreb entre l'Antiquité et l'époque islamique ou s'ils adoptèrent chacun un schéma local tout en conservant des éléments du modèle romain durant l'Antiquité et du modèle musulman durant le Moyen Âge.

Nous allons commencer par l'étude des colonies puis par celle des camps en suivant un axe ouest-est, en partant du Maroc vers l'Algérie.

2. Cet article devait se faire en collaboration avec notre collègue tunisien Ridah Ghaddab dont les occupations multiples et les engagements antérieures ne lui ont pas permis d'enrichir par les résultats de ses recherches cette première communication. Cf. R. GHADDAB, *Le fait urbain en Afrique du Nord: de la ville du Bas-Empire à l'agglomération médiévale à travers des exemples tunisiens*, Thèse de doctorat, Archéologie, Université de Bordeaux-3, 2003; B. MOUKRAENTA, *L'Algérie antique (Maurétanie Césarienne, Sitifienne et Numidie) à travers les sources arabes du Moyen Âge*, Thèse de doctorat: Archéologie, Université de Provence (Aix-Marseille 1), 2005; S. HASSAB, *L'évolution du fait urbain au Maroc du Nord: de la ville maurétano-romaine à la ville amazigho-islamique*, Thèse de Doctorat National, Université de Paris 1 (Panthéon-la Sorbonne), 2009.

Zilil-Zalûl-Azilah

La ville de *Zilil* est identifiée à Dchar-Jdid, à l'est du village de Had El-Gharbia, à 13 km au nord-est de la ville actuelle d'Asilah ou Azilah.

La ville a été mentionnée dans les sources classiques. De fait, Strabon a évoqué la ville de *Zélis* à deux reprises:

Tingis avait naguère pour voisine une ville nommée *Zélis*, mais les Romains transportèrent cette ville sur la rive opposée du détroit après l'avoir augmentée d'une partie de la population de *Tingis*, puis, y ayant envoyé, pour l'accroître encore, une colonie de citoyens romains, ils la nommèrent *Iulia Izoa*. [...] En remontant, maintenant, vers la mer intérieure, on voit se succéder, à partir de *Lynx*, les villes de *Zélis* et de *Tiga*, les tombeaux des Sept Frères, et un peu au-dessus de la côte, le mont Abyla³.

Pomponius Méla⁴ note que *ultra (Lixum) est colonia et fluvius Zelia*. De son côté, Pline écrit:

A vingt-cinq milles de *Tingi*, sur le bord de l'Océan, la colonie augustéenne de *Iulia Constantia Zilil* a été soustraite à la domination des rois et autoritairement rattachée à la juridiction de la Bétique⁵.

Au II^e siècle ap. J.-C., Ptolémée donne les coordonnées géographiques du fleuve de *Zilis* et de la ville homonyme. Ainsi, il situe la ville à l'intérieur des terres «6° 20'-34° 20'»⁶, au sud-est de l'embouchure du fleuve portant le même nom «*Zilia*, embouchure du fleuve *Zilia*, 6°, 35° 40'»⁷.

L'Itinéraire Antonin situe la ville sur la voie maritime par rapport à *Tingis* «*Zili* m. p. XIII»⁸.

Au IV^e siècle ap. J.-C., *Zilil* est mentionnée par l'Anonyme de

3. STRAB., III, 1, 8; XVII, III, 6 (*The Geography of Strabo*, ed. by H.-L. JONES, London-Cambridge 1949).

4. MELA, III, 107 (*Chorographie*, éd. par A. SILERMAN, Les Belles Lettres, Paris 1988).

5. PLIN., *nat.*, V, 1-46, (*Histoire naturelle*, éd. par J. DESANGES, Les Belles Lettres, Paris 1980, V, 3, p. 47).

6. PTOL., *geogr.*, IV, 1, 7, (*Claudii Ptolemaei, Geographia*, éd. K. MÜLLER, Paris 1901, p. 588).

7. PTOL., *geogr.*, IV, 1, 2, (p. 572).

8. *Itin., Anton. Aug.; Itin., Burdig.* (*Itineraria romana. I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, éd. par O. CUNTZ, Leipzig 1929, 8, 2-4, p. 1).

Ravenne qui la situe entre *Tingi* et *Tabernis*: *Tingi colonia*, *Zili*, *Tabernis*, *Lix colonia* [...] ⁹.

Les sources arabes évoquent deux autres toponymes dans la région: *Zalûl* et *Asilah* ou *Azilah*. Le nom de *Zilil* semble avoir disparu durant la période de l'Antiquité tardive.

Au x^e siècle, *Al-Iṣṭakhri* présente *Asilah* comme une grande ville, riche et fertile ¹⁰. *Ibn Ḥawkal* affirme la même chose. Il décrit sa richesse en ressources agricoles (céréales: blé, orge) et la multitude de puits qui l'approvisionnaient en eau, laquelle était pure et agréable. *Azilâ* possédait plusieurs marchés, et était entourée d'un mur en pierre dont une partie surplombait la mer ¹¹.

Au xi^e siècle, *Al-Bakrî* évoque la muraille d'*Asilah*. Il affirme qu'elle avait été percée de cinq portes. La ville enfermait un marché hebdomadaire et une mosquée qui donnait directement sur l'Océan. *Asilah* n'avait qu'un seul cimetière qui se trouvait à l'est. *Al-Bakrî* mentionne aussi le port de la ville.

Au xii^e siècle, *Al-Idrîsî* présente la ville d'*Asilah* comme une bourgade en pleine décadence. À son époque, c'est une petite ville, entourée d'un mur et dont seule une petite partie était occupée. Elle était essentiellement connue par le nombre de marchés qui s'y tenait.

Vers la fin du xii^e siècle, *Kitâb al-Istibṣâr* fournit des informations totalement contradictoires avec celles d'*Al-Idrîsî*; il rapporte que la ville dont le port était très fréquenté, était en plein essor urbain et économique ¹².

Yāqūt al-Ḥamawî ne fait que reprendre les descriptions antérieures de la muraille et des puits qui alimentaient la ville en eau ¹³.

D'après les témoignages des sources arabes, la ville médiévale a succédé à une ville ancienne qui fut, selon *Ibn ʿIdhârî*, envahie par la mer. Une autre ville du nom d'*Azilâ* a été construite dans le contexte environnant de cette dernière, laquelle semble avoir été mentionnée par *Ibn Ḥawqal* au x^e siècle sous le nom de *Zalûl*. *Ibn Ḥawkal*

9. RAVENN., III, 11, p. 162.

10. AL-ISTAKHRI, *Kitâb al-maslik wa-l-mamâlik*, dans M.-J. DE GOEJE (éd.), *Via regnorum, Lugduni Batavorum*, Leiden 1927, p. 39.

11. IBN ḤAWQAL, *Sūrat al-Ard*, al-Qāhira s.d., p. 79.

12. KITĀB AL-ISTIBṢĀR FI ʿAJĀIB AL-AMṢĀR, *Description de la Mekke et de Médine, de l'Égypte et de l'Afrique septentrionale, par un écrivain marocain du vi^e siècle hégire* (xii^e J.-C.), éd. crit. par S.-Z. ABD-HAMID, Casablanca 1985, p. 139-40.

13. YĀQŪT AL-ḤAMAWI, *Muʿġam al-Buldān*, t. 1, Bayrūt 1984, p. 170.

fournit une indication d'une importance capitale: *Zalûl* dépendait de la juridiction administrative d'*Azilâ* qui était gouvernée par le dernier prince idrisside Ḥasan Ibn Ḍjanûn. Ce dernier délégua le contrôle de cette ville après l'avoir reconstruite. La ville de *Zalûl* enfermait un grand nombre de marchés et était alimentée en eau potable¹⁴.

D'après Al-Bakri, les tribus berbères de la région qui s'étaient réunies pour combattre les Madjûs, seraient celles qui ont reconstruit *Zalûl*. Toutefois, l'auteur évoque le toponyme de *Zalûl* à trois autres reprises. Il désigne ainsi deux fleuves et une tribu: d'une part, un fleuve entre Ḳsar Ṣagḥḥîr et Ḍjabal Mûsâ, de l'autre, le fleuve Al-Ḳharrûb et enfin une branche de la tribu de Hawwâra.

Les sources arabes ne mentionnent pas l'histoire urbaine de la ville à cette époque. Nous ignorons, en effet, si la ville s'est relevée de ses décombres au début de l'époque des Idrissides avant d'être détruite à nouveau ou bien si elle est restée détruite entre le v^e siècle et sa restauration par le dernier idrisside. A. Siraj pense que «la ville de *Zalûl* n'est autre que l'antique *Zilil* qui a pu, semble-t-il, survivre jusqu'à une date postérieure à celle où écrivait Ibn Ḥawkal. Il n'est pas impossible, d'autre part, que *Zalûl* ait correspondu à une partie réduite de l'ancienne colonie»¹⁵.

L'auteur affirme que le toponyme de *Zalûl* «a continué à désigner le même endroit et fut même appliqué à d'autres lieux remarquables pendant les siècles suivants»¹⁶. En effet, vers la fin du x^e siècle, Al-Muqqadasi¹⁷ cite les villes de *Zalûl* et d'Asilah, ce qui atteste que les deux villes coexistèrent au moins jusqu'au x^e siècle.

Les recherches de terrain ont permis de mettre au jour des parties de l'histoire urbaine de la ville. Le site de *Zilil* s'étend sur deux terrasses séparées par une légère dépression rectangulaire et délimitées par de profonds ravins.

Le premier noyau urbain de la ville s'est édifié sur la terrasse inférieure sud, conventionnellement appelé la «citadelle». Cette première agglomération a été détruite au cours du II^e s. av. J.-C. Une deuxième ville punique s'est élevée au I^{er} s. av. J.-C. Cette vil-

14. ḤAWQAL, *Sûrat* cit., p. 128.

15. A. SIRAJ, *L'image de la Tingitane, l'Historiographie arabe médiévale et l'Antiquité nord-africaine*, Roma 1995, p. 613.

16. *Ibid.*, p. 611-4.

17. AL-MUQQADASI, *Ahsan al-taqāsim fi ma'rifat al-aqalim*, Bayrût 1987, p. 219-20.

le fut à nouveau détruite vers la deuxième moitié du 1^{er} siècle av. J.-C. (probablement en 38 av. J.-C.).

Auguste y a édifié une colonie romaine qui a été dotée d'une enceinte et abritait des thermes, un temple, un quartier de maisons à péristyle et probablement un théâtre-amphithéâtre.

Vers le milieu du 4^e siècle ap. J.-C., la ville s'est dotée de nouveaux quartiers d'habitations tout en réaménageant les anciennes structures, en les réhabilitant ou en les réutilisant pour de nouvelles fonctions (comme les tours d'enceinte). La terrasse inférieure (la citadelle) a été également réoccupée. Les traces archéologiques plaident en faveur de la continuité de l'occupation du site pendant la période de l'Antiquité tardive en se fondant, d'une part sur «la dernière inscription datée à l'heure actuelle – une dédicace à Gordien, aujourd'hui perdue (*IAMar.*, *lat.*, 68)»¹⁸ et d'autre part, sur «la date de la reconstruction de la ville»¹⁹ après une décision impériale²⁰ qui a été «datée assez précisément des années 355-360»²¹, grâce aux monnaies découvertes sur le site²². Cette période se caractérise aussi par la construction d'une basilique paléochrétienne près de la porte ouest de l'enceinte. L'église, située dans le secteur nord-ouest de la ville, a été construite vers le milieu du 4^e siècle et a été brutalement détruite au début du 5^e siècle²³.

Les monuments à eau de *Zilil* se composent de thermes, de la citerne et de l'aqueduc. La citerne et l'aqueduc ont été datés à une époque postérieure à la fin du 1^{er} siècle ap. J.-C.²⁴.

Les thermes²⁵, d'époque flavienne, ont été construits sur l'em-

18. G. DEPEYROT, *Zilil 1, Colonia Iulia Constantia Zilil, étude du numéraire*, (Coll. EFR, 250), Rome 1999, p. 13.

19. *Ibid.*, p. 13.

20. Les membres de l'équipe maroco-française affirment que: «l'étude du stock monétaire menée par G. Depeyrot montre de façon claire que la reconstruction de la ville résulte d'une décision impériale; elle peut être datée assez précisément des années 355-360», (DEPEYROT, *Zilil 1*, cit., p. 13).

21. *Ibid.*

22. A. AKERRAZ *et al.*, *Ab eo xxv ivi ora oceani colonia Augusti Iulia-Costantia Zilil*, dans *L'Africa romana*, IV, p. 435-47.

23. E. LENOIR, *Monuments de culte chrétien en Maurétanie Tingitane*, «Antiquité Tardive», 11, 2003, p. 173.

24. A. AKERRAZ *et al.*, *Fouilles de Dchar Jdid, 1977-80*, «BAM», 14, 1981, p. 181.

25. Y. THÉBERT, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen: études d'histoire et d'archéologie*, Roma 2003, p. 267-9.

placement d'un monument du I^{er} siècle av. J.-C. Ils ont été agrandis au II^e siècle ap. J.-C.²⁶. Ces thermes ont fait l'objet de remaniements entre la fin du II^e siècle ap. J.-C. et la fin du III^e siècle ap. J.-C.

Les grands thermes, situés au sud-est, ont également fait l'objet de réaménagements à l'époque tardive. Les salles chauffées ont été réduites.

Les membres de la mission maroco-française à Dchar-Jdid affirment que la ville de *Zilil* a connu deux destructions pendant l'Antiquité tardive. La première est survenue à un moment non déterminé à l'intérieur d'une longue fourchette chronologique allant de 238 jusqu'au milieu du IV^e siècle, date de la reconstruction de la ville. Cette première destruction n'a pas été mise en évidence par les fouilles archéologiques²⁷.

Les traces de réoccupation de la ville ont été découvertes sur les trois terrasses du site. Cette phase se caractérise par la construction de bâtiments avec une organisation urbaine assez régulière sur le plateau sud. La nouvelle installation s'est faite simultanément au réaménagement en habitations des tours de la porte nord et du temple.

Un quartier résidentiel d'époque tardive a été découvert au sud de la ville²⁸. La ville du IV^e siècle a été mise en évidence grâce à la découverte de monnaies de Claude II et de monnaies datées de 330-348²⁹. La ville a également livré des garnitures de ceinture officielle datée de la première moitié du IV^e siècle³⁰. Ces objets témoignent d'une présence administrative et militaire dans la ville à cette époque.

La seconde destruction a eu lieu après un incendie, probablement aux alentours des années 420-430 ap. J.-C.³¹. Cependant, le site ne fut pas entièrement abandonné; il a été réoccupé par des structures de fortune (cabanes) qui ont réutilisé les vestiges visibles au sol. L'abandon définitif du site et sa conversion en pâturage remonte probablement au Haut Moyen-Âge³².

26. AKERRAZ, *Fouilles de Dchar Jdid*, cit., p. 181.

27. DEPEYROT, *Zilil 1*, cit., p. 13.

28. AKERRAZ *et al.*, *Ab eo XXV in ora oceani colonia*, cit., p. 442.

29. *Ibid.*, p. 511-2.

30. J. BOUBE, *Fibules et garnitures de ceinture d'époque romaine tardive*, «BAM»,

4, 1960, p. 325.

31. AKERRAZ *et al.*, *Ab eo XXV in ora oceani colonia*, cit., p. 442.

32. DEPEYROT, *Zilil 1*, cit., p. 15.

La ville témoigne d'une continuité, à la fois urbaine et culturelle, depuis la création de la colonie jusqu'au début du v^e siècle ap. J.-C.

Après le passage des Vandales, la ville n'a pas été complètement abandonnée. Ainsi, malgré la continuité géographique et topographique de l'occupation du site, la ville de l'Antiquité tardive berbère marque une rupture culturelle et urbaine avec la ville médiévale.

Thamugadi, ville islamique (?)

Timgad (FIG. 2)³³, l'antique *Thamugadi* (*colonia Marciana Traiana Thamugadi*), fut fondée en l'an 100 après J.-C., sous le règne de l'empereur Trajan par le légat *Munatius Gallus* et la III^e légion Au-

33. Voir sur l'histoire de la ville et le site archéologique: E. BOESWILWALD, A. BALLU, R. CAGNAT, *Timgad. Une cité africaine sous l'empire romain*, Paris 1905; S. GSELL, *Timgad, une colonie romaine en Afrique*, «Muséon», 55, 1932, p. 143-64; M. CHRISTOFLE, *Rapport sur les travaux de fouilles et de consolidations effectués en 1930-31-32 par les services des monuments historiques de l'Algérie*, Alger 1935; A. BERTHIER et al., *Les vestiges du christianisme antique en Numidie centrale*, Alger 1943; CH. COURTOIS, *Timgad, antique Thamugadi*, Alger 1951; L. LESCHI, *Algérie antique*, Paris, 1952; CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955; H.-I. MARROU, *Sur une inscription concernant Optat de Timgad*, «BAA», 1, 1962-65, p. 235-8; S. GERMAIN, *Les mosaïques de Timgad*, Paris 1969; J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Roma 1972; J.-L. MAIER, *L'épiscopat de l'Afrique romaine, vandale et byzantine*, vol. 11, Roma 1973; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Timgad*, Bonn 1978; CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris 1979; E. FENTRESS, *Frontier Culture and Politics at Timgad*, «BCTH», n.s. 17, 1981, p. 399-409; J. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi. Fouilles à Timgad 1938-56*, 1, Paris 1981; A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 1, *Afrique* (303-533), Paris 1982; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, 1. *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, dans ANRW, II, 10.2, 1982, p. 136-229; ID., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord II. Après la mort de Septime Sévère*, dans ANRW, II, 10.2, 1982, p. 230-320; P.-L. CAMBUZAT, *L'évolution des cités du Tell en Ifrika du VII^e au XI^e*, Alger 1986; Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989; P. SALAMA, dans *L'Africa romana* X, p. 347-58; I. GUI, N. DUVAL, J.-P. CAILLET, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord*, 1. *Inventaire de l'Algérie*, Paris 1992; S. GSELL, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger 1997; P. MORIZOT, *Archéologie aérienne de l'Aurès*, Paris 1997; J.-M. BLAS DE ROBLÈS, CL. SINTES, *Sites et monuments antiques de l'Algérie*, Aix-en-Provence 2003; P. CORBIER, *Timgad, son développement urbain, ses notables*, dans A. Gros Lambert (éd.), *Urbanisme et urbanisation en Numidie militaire (Actes du colloque organisé les 7 et 8 mars 2008 par l'université Lyon 3)*, Paris 2009, p. 181-98; CH. WITSCHÉL, *La société de Timgad (Thamugadi)*, «Aouras», 5, 2009, p. 189-203.



Fig. 2: Plan de Zillil.



Fig. 2: Plan de Zilil.

gusta. Construite au pied d'une montagne, sur une route de pénétration qui s'enfoncé dans l'Aurès (willaya de Batna), elle fait partie du système de défense contre les berbères dont le contrôle était toujours incertain, et surveille la route liant Lambèse à Theveste.

La cité antique que des siècles d'occupation avaient sans cesse modelée resta enfouie sous terre jusqu'à ce que les fouilles archéologiques entreprises de 1880 à la veille de l'indépendance nationale, ne la remettent à jour.

Timgad est un site archéologique de premier plan; elle est un des meilleurs exemples connus de l'urbanisme romain. Construite primitivement sur le modèle des camps militaires, sur un plan pourvu de tous les monuments qui consacrent son caractère de cité romaine, bâtie avec ses temples, ses thermes, son forum et son grand théâtre, la ville, initialement d'une superficie de 12 hectares, finit par en occuper plus d'une cinquantaine.

Thamugadi, centre civique, enfermait les trois éléments représentatifs de la ville romaine: le forum³⁴, la basilique et la curie.

La ville remplissait aussi des fonctions économiques car l'emplacement de *Timgad* a été soigneusement choisi, bien pourvu en eau et entouré de terres fertiles; en plus de la richesse que connut la région à partir du second siècle due à la prospérité agricole, les conditions et les éléments de commercialisation, d'échange et d'industrialisation étaient présents puisque nous trouvons des marchés (marché de l'est³⁵, marché aux vêtements³⁶, marché de *Sertius*³⁷, l'un désigné par son emplacement, l'autre par sa fonction et

34. Il constituait l'élément le plus important d'une cité au point que sa seule présence permettait de définir une ville. Il s'agit dans le cas de *Thamugadi* d'une grande place dallée (50 × 43 m), entourée de portiques surélevés, implantée au carrefour des voies principales, le *cardo* et le *decumanus maximus*. Sa construction entreprise sous Trajan fut achevée dès la première moitié du II^e siècle (FIG. 2: 7).

35. Le marché de l'est était précédé d'un socle surélevé qui a permis d'implanter une façade horizontale dans la rue, très en pente. Cette façade comporte six boutiques, de part et d'autre d'une entrée semi-circulaire; de là on entre dans deux cours semi-circulaires également, pavées de briques rouges, entourées de portiques dallés derrière lesquels s'ouvraient des boutiques, les unes adossées à celles de la rue, les autres suivant la double courbure du mur Sud, de part et d'autre d'une fontaine (FIG. 2: 12).

36. Marché édifié entre 365 et 367 après J.-C. (FIG. 2: 40).

37. Situé à l'ouest de la ville le marché, garde le nom de son donateur *M. Plotius Faustus Sertius* au III^e siècle. Le marché de *Sertius* souligne le déplacement du centre commercial de l'ancienne ville. Il a été édifié près de l'arc dit l'Arc de Triomphe. Il est constitué d'une cour rectangulaire ornée d'un bassin et entourée d'un portique à colonnes, sur le côté nord duquel, de part et d'autre de l'entrée, et dans l'hé-

le dernier par son donateur), des boutiques³⁸ pour le commerce, des ateliers pour l'artisanat et un quartier industriel (FIG. 2: 25). On y a identifié une fonderie et une fabrique de lampes ou de céramique. La ville jouait un grand rôle économique comme lieu d'échange avec la campagne et les communautés voisines.

La fonction sociale de la ville était visible d'abord à travers l'habitat; dès le II^e siècle des demeures aisées, vastes et confortables ont remplacés les anciennes demeures moins importantes (maison et chapelle³⁹, maison aux jardinières⁴⁰, maison de *Corfidius Crementius*⁴¹, maison de *L. Iulius Ianuarius*⁴², maison de la *piscina*⁴³, maison de *Sertius*⁴⁴, maison de l'hermaphrodite, maison du quartier épiscopal donatiste (FIG. 2: 34), etc. (FIG. 2: 37, 44, 48). Nous avons également les lieux de culture, de loisirs et de détente comme une bibliothèque⁴⁵ (il faut souligner que l'Afrique n'en comptait pas beaucoup), le théâtre⁴⁶ ainsi que les thermes (les

micycle occupant le côté sud s'ouvrent des boutiques comprenant chacune un étal de pierre. Des statues du donateur et de son épouse ont été retrouvées (FIG. 2: 39).

38. Peu après la bibliothèque le grand *cardo* donne sur douze boutiques qui longent le *decumanus maximus* du côté nord du forum (FIG. 2: 5).

39. Parmi la centaine de maisons particulières qui ont été fouillées à *Timgad*, sa particularité réside dans sa réutilisation comme église à une époque tardive. Elle était équipée initialement de thermes privés (FIG. 2: 3).

40. Demeure splendide pavée de mosaïques qui comportait de vastes jardinières aux formes courbes avec décor de masques sculptés. Elle est située près du forum ce qui permet d'y voir la demeure d'un représentant officiel de l'empire (FIG. 2: 11).

41. Demeure restaurée au III^e ou IV^e siècle (FIG. 2: 18).

42. Riche demeure possédant des thermes privés, elle fut profondément remaniée à l'époque byzantine (FIG. 2: 19).

43. Riche demeure (admirable bassin, splendide mosaïque «des cœurs roses») (FIG. 2: 21).

44. Somptueuse demeure de 2.500 m² avec thermes, bureaux, cour à péristyle etc., un grand *oecus* était pavé d'une mosaïque à décor floral (FIG. 2: 23).

45. Construite au IV^e siècle, aux frais d'un riche citoyen *M. Iulius Quintianus Flavius Rogatianus*, qui en a fait don à la ville de *Timgad*; tous les éléments étaient réunis pour lui donner un aspect des plus luxueux; d'ailleurs c'est le monument public le plus important sur le *cardo*. La bibliothèque de plan semi-circulaire était constituée de plusieurs salles. La salle principale, une cour carrée ornée sur ses trois côtés de colonnes, était plaquée de marbre; sa toiture était peut-être un simple toit en demi-cône, ou en forme de demi-coupoles, et tout autour de la salle on a trouvé trois jardins interrompus régulièrement par des bases de colonnes; dans chaque entrecolonnement s'ouvre un placard où étaient déposés les livres. Les autres salles étaient plus petites, il s'agissait peut-être de salles de conférences ou de travail (FIG. 2: 4).

46. Datant du II^e siècle après J.-C., il est situé près du forum du côté sud. Des

grand thermes du Nord⁴⁷, les grands thermes de l'Est, les grands thermes du Sud, les thermes de l'Ouest, les thermes proches du Capitole, les petits thermes du centre, les petits thermes du Nord, les thermes du Nord-Est, les thermes de l'Est, les petits thermes du Sud, les thermes des Filadelfes, établissement thermal FIG. 2, respectivement). D'autres monuments avaient une fonction religieuse: capitole⁴⁸, temples (le temple du Génie de la colonie, temples de Mercure (?), temple de Saturne FIG. 2, respectivement: 38, 10, 31, 51), basiliques⁴⁹, ainsi que les nécropoles⁵⁰.

Le paysage urbain de la ville mis au jour grâce à l'archéologie n'est pas aussi documenté quand nous essayons d'aborder son histoire à travers les textes; nous savons peu de chose sur l'histoire de Timgad, les textes antiques se contentant de la nommer sans donner de détails, à quelques exceptions près comme les passages que consacre saint Augustin au donatisme à *Thamugadi*. Dans les textes arabes le silence est quasiment total!

Revenons à l'histoire de la ville pour développer certaines idées qui nous paraissent primordiales. *Thamugadi* fonctionnait selon la

gradins nous avons une vue d'ensemble sur le côté nord (centre de la ville). Le théâtre a un plan semi-circulaire; il pouvait contenir de trois mille cinq cents à quatre mille spectateurs; les dimensions sont à peu près les mêmes que celles du Théâtre de Djemila (la largeur maximum est de 63,60 mètres, les gradins mesurent 0,40 m de haut et 0,60 m de large). Le théâtre est un remarquable belvédère, surtout lorsque le soleil couchant vient allonger démesurément l'ombre des centaines de colonnes (FIG. 2: 8).

47. Les thermes du Nord représentent les plus vastes thermes du site de *Timgad*. Le plan de ces thermes imite parfaitement celui qu'on trouve à Rome ou à Carthage, avec des dimensions moins importantes.

48. Édifice construit sous les Antonins vers 180 après J.-C. en dehors du centre urbain régulier, dans l'angle sud-ouest de la ville, le temple fut élevé sur un haut podium qui était placé au fond d'une immense cour (105 × 62 à 68 m) entourée de portiques et précédées, vers l'Est, par une colonnade extérieure, qui fut refaite par le gouverneur *Publius Caeionius Caecina Albinus* nommé par une dédicace inscrite sur l'architrave et cela sous le règne de l'empereur Valentinien entre 365 et 367 (FIG. 2: 32).

49. Les églises qu'on rencontre dans ce site sont en majorité d'époque Byzantine (FIG. 2: 33, 46, 47), à part deux (l'une située en symétrie au Capitole, l'autre derrière le grand temple – cathédrale donatiste – qui datent de la seconde moitié du IV^e siècle).

50. Au sud du fort Byzantin, s'étend une immense nécropole chrétienne (FIG. 2: 30), en grande partie fouillée. Elle s'étend autour de deux églises; l'une est une basilique à abside, à laquelle sont accolées deux tombes: c'est là qu'on trouvera des sarcophages de pierre (sans inscription). Ils sont mêlés de tombes plus modestes, faites de tuiles formant toit, qui étaient bien entendu aménagées dans des fosses recouvertes de terre. Ce sont des tombes de ce type qui, par milliers, recouvrent les pentes de la colline. Sans oublier les nécropoles païennes (FIG. 2: 45).

législation romaine; elle nous a livré l'une des plus importantes et riches documentations sur la vie municipale d'une cité en Afrique du Nord. Le christianisme est apparu dès le milieu du III^e siècle. *Thamugadi* posséda un évêque dès l'an 256 après J.-C. et une forte communauté chrétienne. Elle fut pendant longtemps le fief du donatisme.

A la fin du V^e siècle ou au début du VI^e, selon un texte de Procope, les Maures de l'Aurès détruisirent la ville, les murailles furent rasées et les habitants déportés. L'archéologie confirme que la ville a été victime d'un incendie mais sans en donner de date précise; il ne faudrait pas prendre au mot le passage de Procope et imaginer un anéantissement total de la ville, contre lequel témoignent les monuments encore debout jusqu'à nos jours; des remaniements ont été faits dans la ville au cours de l'époque byzantine, mais l'élément le plus caractéristique de la période est la forteresse. Au milieu du VII^e siècle les Byzantins bâtirent une chapelle; cet indice montre que la ville ne fut pas abandonnée au cours du VII^e siècle, donc, à la veille de la conquête arabe; alors, que s'est-il réellement passé au cours de cette période transitoire entre l'antiquité et le haut moyen âge? Nous remarquons, en suivant le chemin de la conquête, que les Arabes passèrent par *Baghai* en direction de *Lamis* que certains identifient à Lambèse et d'autres à Lamasba; si nous nous basons sur le fait que la population se réfugiait dans les forteresses comme en témoignent les textes arabes qui parlent des deux précédentes localités de la région, nous revenons toujours vers *Thamugadi* située entre *Baghai* et *Lamis*; nous savons que l'armée musulmane prospectait les régions (les raids) avant de livrer ses combats. De fait, la majorité des sites entourant les Aurès ont été réoccupés à l'époque médiévale⁵¹; pourquoi *Thamugadi* disparaîtrait-elle?

Nous supposons que le cas de *Thamugadi* est semblable à celui de *Cuicul* où le site n'est mentionné par aucun auteur arabe. Toutefois, une nécropole arabe a été découverte sur le forum primitif de *Cuicul* (Djemila)⁵²!

Ainsi, nous pensons en nous fondant sur les données de l'historiographie arabo-islamique et sur les similitudes avec d'autres exemples de cas urbains comme nous l'avons cité plus haut, que

51. MOUKRAENTA, *L'Algérie antique (Maurétanies Césarienne, Sitifienne et Numidie)*, vol. 3, cit.

52. P.-A. FÉVRIER, *Notes sur le développement urbain en Afrique du Nord, les exemples comparés de Djemila et de Sétif*, «CArch», 14, 1964, p. 1-47.

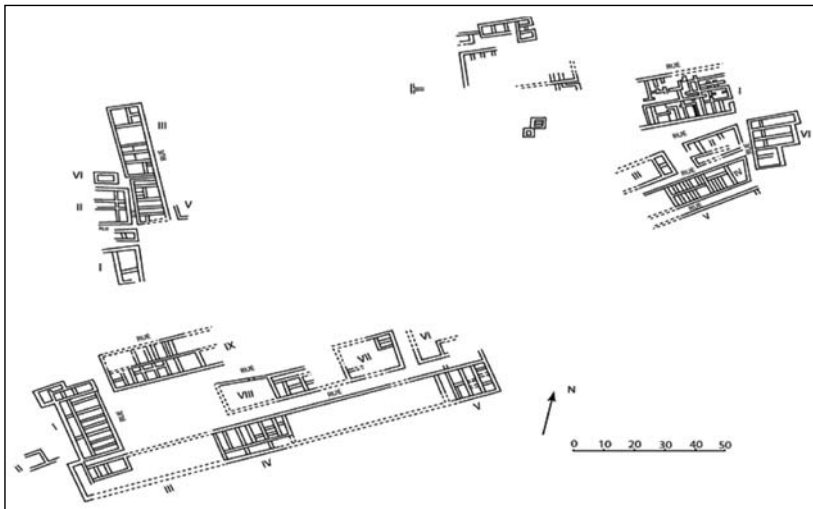


Fig. 3: Plan des vestiges de Tamuda.

cette ville a survécu jusqu'à l'époque islamique et qu'elle a probablement changé de nom. Toutefois, cette hypothèse ne pourra être validée qu'après des fouilles pluridisciplinaires de la stratigraphie du site depuis sa fondation jusqu'à son abandon définitif.

Le second exemple que nous traitons est celui des camps militaires (suivant un axe ouest-est) qui constituaient l'armature défensive assurant la protection des villes et des voies romaines.

Tamuda et Tittâwîn

Le site de *Tamuda* (FIG. 3) a été édifié sur la rive droite de l'oued Martil tandis que la ville de l'époque islamique *Tittâwîn* se trouve sur la rive gauche du même fleuve. Ils ont été construits dans un paysage combinant la montagne, la plaine, le fleuve et la vallée.

Les sources classiques ont évoqué la ville. De fait, Pline l'ancien fut le premier à parler explicitement de *Tamuda* comme ville maurétienne: *Ab his ora interni maris, flumen Tamuda navigabile, quondam et oppidum*⁵³.

Ptolémée⁵⁴ situe *Tamuda* entre *Iagath* et le Cap des oliviers

53. PLIN., *nat.*, v, 18, p. 53.

54. PTOL., *geogr.*, IV, 1, 3.

sauvages. Pomponius Méla⁵⁵ n'évoque pas la ville de *Tamuda*. Toutefois, M. Besnier⁵⁶ croit déceler dans son texte⁵⁷ une mention explicite du nom de la ville. Ainsi, il propose de lire *Gilda*, *Vobri*, *Tam(u)da* à la place de *Galdavo dubritania*.

L'occupation tardive du site de *Tamuda* est attestée par une inscription⁵⁸ qui évoque la victoire des Romains sur les Barbares au III^e siècle ap. J.-C.⁵⁹.

L'occupation du site vers la fin du IV^e ou le début du V^e siècle est attestée par les sources historiques ainsi que par les données archéologiques. A ce sujet, La *Notitia Dignitatum* nous informe que l'unité dite *Ala Herculea* a été installée à *Tamucu*. Cette information a été confirmée par la découverte de quatre monnaies de Dioclétien (284-305), d'une monnaie de Maximien (286-305) et d'une monnaie de Constance I (292-306) ainsi que de fibules datées d'entre la deuxième moitié du III^e et le début du IV^e siècle ap. J.-C.⁶⁰.

Le retrait romain définitif de *Tamuda* est à situer au début du V^e siècle. Toutefois, le camp n'a pas été complètement déserté; une fraction de la population romaine est restée sur place de manière précaire⁶¹.

A la fin du IV^e ou au début du V^e siècle la *Notitia Dignitatum* mentionne l'aile herculienne⁶² qui stationnait à *Tamuco*, toponyme qui a été identifié à *Tamuda*⁶³.

55. MELA, I, 29.

56. M. BESNIER, *Géographie ancienne du Maroc*, «Archives Marocaines», I, 1904, p. 328.

57. MELA, III, p. 107.

58. *IAMar.*, lat., II, 55: [G/ [STATI]M V[T] PROVINCI/[AM IN]TROIVIT BARBAROS / [QVI T]AMVDAM INRVPE/[RANT] FVGAVIT ET IN PACE/[RE]STITVIT / VIC(toriae) AVG(ustae) SACR(um).

59. C. Zuckerman la date de la fin du III^e siècle (296 ap. J.-C.); R. Rebuffat la date au début du règne de Dioclétien et N. Villaverde Vega se base sur le vide monétaire attesté à *Tamuda* entre Aurélien (270-275) et Dioclétien (284-305) pour la dater du III^e siècle. C. ZUCKERMAN, *Les campagnes des tétrarques*, 296-298, «Antiquité Tardive», 2, 1994, p. 68; R. REBUFFAT, *L'armée de la Maurétanie Tingitane*, «MEFR», 110, 1998, p. 223; N. VILLAVERDE VEGA, *Tingitana en la Antigüedad Tardía (siglos III-VII)*, Madrid 2001, p. 3.

60. VILLAVERDE VEGA, *Tingitana*, cit., p. 233.

61. N. Villaverde Vega signale la présence d'un système défensif improvisé près de la porte sud qui était la porte principale du camp, afin d'assurer une protection des lieux durant l'Antiquité tardive. Les fouilles réalisées dans cette partie n'ont jamais fait allusion à ce dispositif.

62. *Notitia Dignitatum; accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, ed. O. Seeck, Berlin 1876, 26, 13.

63. J. Carcopino note que «la *Notitia* donne une liste de commandants militai-

Quant aux sources arabo-islamiques, elles semblent ignorer le toponyme de la ville de *Tamuda*.

Le témoignage d'Al-Bakrî éclaircit peu la situation de la ville pendant la deuxième moitié du x^e siècle, plus précisément avant l'an 972 ap. J.-C.-361 H.⁶⁴; cette situation semble perdurer tout au long du xi^e siècle. Le récit d'Al-Bakrî témoigne d'une stagnation urbaine durant toute cette période jusqu'en 1147/8 ap. J.-C./542 H.⁶⁵, date correspondant à la reconstruction de Tittâwîn à son emplacement actuel. Al-Bakrî a été le seul à lui consacrer une description sommaire.

Tittâwîn, ville située sur le flanc du Djabal Iṣḥākâr. Cette montagne touche à celle d'Al-Darġa et s'étend jusqu'au mont Râs Al-Thûr «la tête du taureau», d'où elle se prolonge encore jusqu'à marsâ Mûsâ (situé sur la mer occidentale). La ville de Tittâwîn domine la partie inférieure de Wâdî Râs, rivière que Muḥammad appelle Madjkasa et qui, dans cette localité, est assez large pour permettre aux petits navires de remonter depuis la mer jusqu'à Tittâwîn. La mer est à dix milles de cette ville qui forme le chef-lieu du territoire appartenant aux banî Sikġîn⁶⁶.

Ibn Abî Zār^c note que

lorsque le prince Mohammed Ibn *al-imâm* Idris Ibn Idris succéda à son père, il a divisé le Maroc entre ses frères sur le conseil de sa grand-mère Kanza. Ainsi, il a délégué son frère Al-Kâsim sur le territoire englobant les villes de Tandja, Sabta, Kala'at Haġjar an-Nasr, la ville de Tittâwîn, le territoire de Masmouda et les tribus et territoires environnants⁶⁷.

Ibn Ḥaldûn précise qu'«après la mort de Idris en 213 H., son fils Mohammed a hérité de son trône. A la mort de sa grand-mère, celui-ci a décidé d'associer ses frères à son gouvernement et de partager son royaume avec eux. Ainsi, il a divisé le Maroc en provinces

res, des huit unités rangées aux ordres du Comes de la Tingitane dont l'une, *ala Hercula*, était stationnée à *Tamuco*. Il est communément admis que *Tamuco* correspond au camp militaire romain construit sur une partie des ruines de l'ancienne ville et qui en a gardé le nom de *Tamuda*» (J. CARCOPINO, *Dioclétien et la tétrarchie*, «REA», 49, 1947, p. 250-1).

64. Date de la mort d'Yûsûf al-Warrâġ.

65. Date de l'installation du *shîkh* 'Abd Al-Kâdr Attabyyîn dans la vallée de l'oued Martil.

66. AL-BAKRI, *Kitâb al-masâlik wa l-mamâlik* (*Description de l'Afrique Septentrionale*), éd. trad. par M.-G. De Slane, Paris 1965, p. 106-7.

67. IBN ABÎ ZĀR^c, *Kitâb al-Anīs al-mutrib bi awad al-kirtās fi ahḡbar mulūk al-Magrib wa târiḡ madinat Fas*, Tabat 1973, p. 62.

et donna à Al-Kâsim Tandja, Al-Basra, Sabta, Tittâwîn, la citadelle de Hadjar an-Nasr et les territoires et tribus environnants»⁶⁸.

Al-Wazzân (Jean Léon l'Africain) nous informe que Tittâwîn dépendait des Wisigoths à l'époque de la conquête arabe.

Les fouilles archéologiques permettent d'en savoir un peu plus sur l'évolution urbaine du site entre l'Antiquité et le Moyen-Age. En effet, un *castellum*, de forme approximativement carrée, a été édifié sur les ruines de la ville maurétanienne détruite⁶⁹. Il a été utilisé du 1^{er} siècle ap. J.-C. jusqu'à la première moitié du v^e siècle ap. J.-C., aux alentours de 419-422, date qui correspond à la dernière phase d'occupation du camp⁷⁰.

Les vestiges qui ont été dégagés du camp consistent en des fortifications et en quelques bâtiments à l'angle sud-ouest et au centre du site.

Le rempart du camp a été doté de quatre portes asymétriques. Chaque muraille était dotée de deux tours au niveau de chaque courtine.

Au centre, a été dégagé un bâtiment de plan rectangulaire divisé, dans sa partie nord, en trois chambres alignées de forme quadrangulaire. La partie sud se constituait de deux pièces carrées. L'ensemble de ces pièces, en plus de celles ornant les côtés est et ouest du bâtiment, s'organisait autour d'une cour à portique. N. Villaverde Vega⁷¹ voit dans ce bâtiment des *principia*⁷². La chambre centrale de la par-

68. IBN HALDÛN, *Al-Moukadima*, p. 14.

69. M. TARRADELL, *Investigaciones sobre los romanos en el Marruecos espanol*, Arbor 1951, p. 62.

70. VILLAVARDE VEGA, *Tingitana*, cit., p. 235.

71. N. VILLAVARDE VEGA, *La hiérarchie militaire et l'organisation architecturale interne du castellum de Tamuda (Tétouan, Maroc): du Haut au Bas Empire, la hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine*, Lyon-Paris, 1995, p. 330-2; ID., *Recherches sur les camps romains du Maroc, campagne 1991: la stratégie militaire du Bas-Empire en Maurétanie Tingitane, dans L'Afrique du Nord antique et médiévale, v^e Colloque sur l'Histoire Antique de l'Afrique du Nord (Pau, octobre 1993)*, Paris 1995, p. 352-3.

72. M. Lenoir rejette cette identification en se basant sur la différence de niveau des structures dégagées au centre du camp par rapport aux portes ouest et nord. Il en conclut que ces bâtiments appartiennent à la dernière phase d'occupation du camp qu'il qualifie de «post-militaire», tandis que A. El Khayari se rallie à l'identification de N. Villaverde Vega. Il affirme que l'emplacement de ce bâtiment, qui donne directement sur l'intersection des deux voies du camp, coïncide parfaitement avec l'emplacement des *principia*. Il faut noter aussi la découverte dans ce bâtiment d'une dédicace commémorant une cérémonie religieuse célébrée par un décurion de l'*ala III Asturum*, sous les instructions d'un procurateur provincial en 210 ap. J.-C., ce

tie nord serait d'après lui, la chapelle aux enseignes. Le bâtiment a été remanié sur son côté sud par la construction de deux pièces dont l'une a été aménagée en une grande citerne d'eau⁷³. A. El-Khayari a relevé l'existence d'une autre citerne, probablement d'époque tardive puisqu'elle a été installée à l'intersection des voies est-ouest et nord-sud du camp⁷⁴.

Au nord-est de l'édifice identifié aux *principia*, a été découvert un bâtiment de forme rectangulaire où a été dégagée une abside.

N. Villaverde Vega qualifie ce bâtiment de *schola* et précise que ce type de bâtiment à abside est attesté à partir du III^e siècle ap. J.-C.⁷⁵.

En face de la porte sud, deux bâtiments ont été dégagés. Selon C.-L. de Montalban, c'étaient un four à pain et un silo à blé. Juste à côté, il a découvert un monument de forme rectangulaire qu'il considère comme un four⁷⁶. L'étude architecturale du bâtiment effectuée par A. El-Khayari⁷⁷ pa révélé qu'il s'agit plutôt d'un petit établissement thermal dépourvu d'*apodytérium*⁷⁸.

De plus, l'architecture du camp a fait l'objet de remaniements par l'édification de tours semi-circulaires aux angles nord-est et sud-est de l'enceinte⁷⁹.

qui plaide en faveur de l'hypothèse de N. Villaverde Vega. A. MASTINO, *Un decurione dell'ala III Astrum, praepositus castelli Tamudensis, una nuova dedica a Giove nel dies natalis di Settimio Severo*, «MEFR», 102, 1990, p. 247-70; M. LENOIR, *Le camp militaire romain. Étude d'architecture militaire, Proche-Orient et Afrique du Nord*, Thèse de doctorat d'État, Paris IV 1995, p. 421; A. EL-KHAYARI, *Tamuda, recherches archéologiques et historiques*, Thèse de doctorat, Paris 1996, p. 228.

73. EL-KHAYARI, *Tamuda*, cit., p. 227-8.

74. *Ibid.*, p. 229-30.

75. VILLAVERDE VEGA, *La hiérarchie militaire*, cit., p. 332.

76. C.-L. DE MONTALBAN Y DE MAZAS, *La situación de Tamuda y las exploraciones realizadas en la misma*, (Larache, mémoire dactylographié conservé à la bibliothèque du C.S.I.C.), Madrid 1929, p. 25.

77. EL-KHAYARI, *Tamuda*, cit., p. 16.

78. L'auteur affirme que la proximité de ce bâtiment avec la porte sud expliquerait l'absence de salle de déshabillage car le passage de la porte en faisait office et remplissait cette fonction comme c'est le cas au camp d'al-Ghandori. Cette hypothèse est peu recevable car la porte sud est la porte principale du camp et a servi jusqu'à l'abandon définitif du site. Il est difficile d'imaginer que l'on était obligé de fermer la porte aux heures d'ouverture du bain pour permettre aux baigneurs une certaine intimité, ce qui aurait certainement entravé la communication de la ville avec l'extérieur. EL-KHAYARI, *Tamuda*, cit., p. 232.

79. *Ibid.*

Il est, toutefois, impossible de restituer le paysage urbain de la ville du Haut Moyen-Âge. La description d'Al-Bakrî ne permet pas de se faire une idée claire de l'organisation spatiale de la ville à cette époque. Al-Bakrî présente l'image d'une ville abandonnée et déserte. Nous ignorons comment était aménagée cette ville avant sa destruction par les Idrissides. Tout ce que les sources arabo-islamiques ont gardé concerne essentiellement les vestiges qui ont été épargnés. Il s'agit d'une kasbah, d'un phare et de moulins.

La ville andalouse remonte au XII^e siècle. C'est le *hîsn* d'Al-Idrîsî décrit par l'auteur anonyme de *Mukhtasar Al-Akhhbâr*. En 1286, le sultan mérinide, Yusûf B. Ya^cqûb a fait construire une kasbah⁸⁰. Cette kasbah était desservie par deux portes⁸¹. En 1308, le sultan mérinide Abû Thâbit ^cAmr a entouré la kasbah d'un quartier militaire (Af-râgh). On y accédait par l'une des deux portes de la kasbah⁸².

La ville actuelle est celle construite par al-Manzarî vers la fin du XV^e siècle. Elle a été élevée sur les décombres de la ville détruite par les Portugais.

Pomaria-Tlemcen

*Pomaria*⁸³ est le nom romain de la ville actuelle de Tlemcen. Cette appellation signifie les Vergers, présents en abondance dans son paysage environnant⁸⁴. La ville islamique de Tlemcen est adossée aux derniers plateaux de la Meseta sud oranaise. En contre bas de la Meseta se trouve une immense plaine traversée par le fleuve de la Tafna⁸⁵.

80. Il affirme que cette kasbah a été construite lors de la deuxième reconstruction de la ville par Al Manzarî. AL-RAHÛNÎ AHMAD, *Umdat al-Râwîn fi Akhhbâr Tittâ-wîn*, Dj^cafar Ibn Hâdj Assullamî (éd. crit.), (Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tétouan, Série Patrimoine, 6), 1998, p. 167.

81. H. IBN AZZUZ, *Diccionario de Tetuan*, 1, Tétouan 2001, p. 32.

82. Ce quartier a été détruit par les Portugais de Ceuta en 1437 ap. J.-C./841 H.

83. Le site se trouve à 141 km au sud-ouest d'Oran, à 310 km au nord d'Aïn Séfra et à 547 km à l'ouest d'Alger.

84. On trouve dans un passage de Yahia Ibn Haldûn une interprétation du nom médiéval de Tlemcen: «il explique qu'en langue berbère *Tlamsan* est composé de Tlam "réunir" et san "deux", qui réunit le Sahara et le Tell»; et il nous rapporte d'après Abû ^cAbd Allah al-Abali: «On appelle aussi cette ville Talsân, nom composé de Tal qui signifie "qui lui appartient" et de šan qui veut dire "qu'elle a une grande magnificence"». (YAHIA IBN HALDÛN, *Bugyat al-ruâd fi dikr al-mulûk min bani 'Abd Al-Wâde*, éd. par A.-H. HADJIAT, Alger 1980, p. 85).

85. E.-F. GAUTIER, *Structure de l'Algérie*, Paris 1922, p. 173-4.

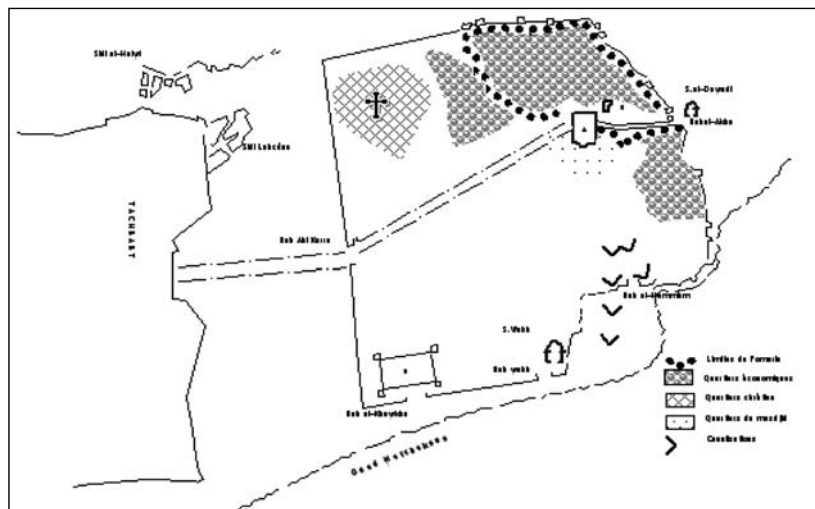


Fig. 4: Plan de *Pomaria-Agadir*.

Les sources antiques, littéraires et archéologiques⁸⁶ ne sont pas d'un grand secours pour élucider l'histoire de la ville. On ignore presque complètement tout de cette cité romaine de la Maurétanie Césarienne. On sait seulement que *Pomaria* était une ville de garnison, c'est là que séjournait l'*ala exploratorum Pomariensium*, selon les témoignages de deux inscriptions⁸⁷ trouvées à Agadir, évoquant la vénération du dieu *Aulisua* par deux préfets de cette aile. Une inscription indique un *balineum castrorum*⁸⁸, sans doute, s'agit-il là, des bains du camp de l'*ala exploratorum Pomariensium*, et une autre mentionne la *respublica Pomariensium*⁸⁹.

Le premier auteur arabe à faire remarquer l'origine antique de Tlemcen, fut Ibn Ḥawqal⁹⁰ au x^e siècle⁹¹; il la désigne comme vil-

86. S. GSELL, *AAA*, f. 31, n° 56.

87. *CIL* VIII, 9906, 9907.

88. *CIL* VIII, 9908.

89. *CIL* VIII, 10465.

90. ḤAWQAL, *Sūrat*, cit., p. 88.

91. Al-Bakri signale l'existence dans la ville antique de Tlemcen de nombreux trésors enfouis dans les ruines anciennes: AL-BAKRI, *Kitāb al-masālik*, cit., p. 76.

le «de très haute antiquité ou éternelle»⁹². Elle faisait partie de la ligne de défense méridionale de la Maurétanie et de la Numidie: le *limes*. Avec *Altava* et *Numerus Syrorum*, *Pomaria* constituait l'un des trois points primordiaux sur la grande route stratégique qui reliait, au moins à l'époque du Haut Empire, les deux provinces de Maurétanie Césarienne et de Maurétanie Tingitane⁹³.

Après le retrait de l'Empire romain, la ville serait devenue un des centres administratifs des principautés berbères fondées entre les IV^e et VII^e siècles après J.-C. probablement par la tribu des *Banū Ifran*⁹⁴. Pour le christianisme ancien, nous ne connaissons qu'un seul évêque (*Longinus*) de cette ville, recensé par la Notice de 484⁹⁵. On y a découvert également plusieurs épitaphes chrétiennes tardives (V^e et VI^e siècles). Même si la christianisation de cette ville semble être intervenue un peu tardivement, une communauté chrétienne s'y est maintenue au moins jusqu'au XIV^e siècle selon l'historiographie arabe. Il n'est pas aisé de retracer les faits de l'époque de l'Antiquité tardive en se fondant seulement sur les sources arabes, essentiellement celles de la conquête, parce qu'elles sont contradictoires et postérieures aux événements décrits. Les descriptions les plus importantes⁹⁶ de la ville ne commencent qu'au

92. Cette information est reprise par Al-Idrisi; l'auteur de l'Anonyme d'Al-Istibāsār qui utilise les termes de «ancienne ou antique». Al-Qazwini va également dans le même sens à la seule différence qu'il la considère comme un «village ancien», plutôt qu'une ville. Al-Idrisi, p. 100-1; L'Anonyme d'Al-Istibāsār, p. 176-7; AL-QAZWINI, *Atār al-bilād wa 'abbār al-'ibād*, Bayrūt (s.d.), p. 172.

93. E. CAT, *Essai sur la province romaine de Maurétanie Césarienne*, Paris 1894, p. 212; P. SALAMA, *Les déplacements successifs du limes en Maurétanie Césarienne (Essai de Synthèse)*, *Limes Akten des XI internationalen limes kongresses (Székesfehévar, 1976)*, Budapest 1977, p. 577-95.

94. Selon Al-Nasīrī Tilimsān est la capitale du Maghreb central; les premiers qui la bâtissent (Ikhtata), ce sont les Banū Warifane à une époque ultérieure à la diffusion de l'Islam; et les Magrawa règnent sur les environs de l'Ifriqiya avant l'Islam. Al-Nasīrī, *Al-Hullāl al-sundusia fi naša't Wabrān wa Ġazirat al-Andalousia*, Bibliothèque nationale de Paris, Manuscrit n° 4618, Folio 7.

95. *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, éd. trad. par S. LANCEL, Paris 1991, note p. 371.

96. Pour la description de la ville et les différentes étapes historiques de la ville nous avons en plus des auteurs cités dans les notes: n° 95, n° 101, n° 102, n° 103 les auteurs suivants: AL-YA^CQŪBI, YA^CQŪBI (AL-), *Tāriḥ*, Bayrūt 1960, p. 356; AL-ZUHRI, *Kitāb al-ġura'fia*, éd. crit. par M. HADJ-SADOK, «BEO», 21, 1968, p. 193-4; YĀQŪT AL-HAMAWI, t. I, p. 870-1; IBN AL-AṬIR, *Al-Kāmil fi al-tāriḥ*, éd. par E.-J. BRILL, *Lug-duni Batavorum*, 185171, t. V, p. 192, 313, 456; t. VIII, p. 622; t. X, p. 580-1; IBN SA^CID AL-MAGRIBI, *Kitāb al-Ġurjāfiyā*, éd. crit. par I. EL-ARABI, Alger 1984, p. 140;

IX^e siècle. Durant le Moyen Âge, la ville passe sous l'autorité de différentes dynasties. Déjà, au VIII^e siècle Ibn 'Abd Al-Hakam⁹⁷ parle de Tlemcen comme le lieu de résidence de Tarik ibn Ziade (en 92H/ 709 après J.-C.). Il la cite également au cours des insurrections des Berbères à Tanger, menées par Maysara al-Madgari en 122H/ 740 après J.-C., qui établit une principauté dont Tlemcen aurait été une des provinces. Les tribus Ifrān s'y rendent autonomes sous la direction d'Abū Qurra qui fit de Tlemcen sa capitale en 140H/ 757 après J.-C. Par la suite, Tlemcen passa au pouvoir de la dynastie des Banū Hīzr Ibn Sūlāt al-Zanāti jusqu'en 174H/ 790 après J.-C., date à laquelle les Idrissides en prennent la possession. Finalement, Tlemcen ne sort de la période idrisside et de celle marquée par la lutte entre les Fatimides et les Umayyades andalous, qu'en 375H/ 986 après J.-C. Ce sont les Banū Hīzr magrawi, alliés des Ummayyades d'al-Andalūs, notamment Ya'la Ibn Ziri Ibn 'Atiyya et ses descendants, qui s'en empareront, jusqu'à l'avènement des Almoravides en 473H/ 1082 après J.-C., qui lui succède en 1143, c'est la période Almohade, pendant laquelle l'expansion économique de Tlemcen s'affirme. Sous les Zīānides, Tlemcen devient la capitale du Maghreb Central, avec, notamment, Yağmū-

AL-WATWĀT, *Mabābiğ al-fikar wa manābiğ al-'Ibar*, (Extraits inédits relatifs au Maghreb, trad. E. Fagnan), Islamic Geography (éd.), vol. CXLI, 1993, p. 49; ABŪ-L-FIDĀ, *Taqwīm al-buldān* (Géographie d'Aboulféda), éd. J.-T. REINAUD, M.-G. DE SLANE, Paris 1840, p. 136-7; AL-DĪMAŠQĪ, *Nuḥbat al-dabr fi 'ağā'ib li-bar wa-l-babr*, F. MEHREN (éd.), Sankt Peterburg 1866, p. 237; éd. crit. par AL-NUWAYRĪ, *Nihāyat al-arab fi funūn al-adab*, H. NASSĀR, t. XXIV, al-Qāhira 1983, p. 170-1; IBN 'IDĀRĪ, *Al-Bayān Al-Mugrib fi abhār Al-Andalūs wa-l-Magrib*, éd. crit. par G.-S. COLIN, I. LEVI-PROVENÇAL, t. I, Bayrūt 1983, p. 65, 200, 307; IBN ḤĀLDŪN, *Kitāb al-'Ibar wa dīwān al-mubtada' wa-l-ḥabar fi ayyām al-'Arab wa-l-'Ağam wa-l-Barbar wa man cāsarabum min dbaw' al-sultān al-akbar*, Bayrūt, 1981; AL-TANĀSĪ, *Nuzum al-dur wa al-'uqyān fi bayān šaraf bani Ziyān, wa dīkr mulukibim mina al-'iyan wa min aslafibim fima mad mina al-zamane*, éd. crit. par M. BOUAYED, Alger 1984, p. 117-22, 125, 130-6; 'ABD AL-MUN'IM AL-HIMYARĪ, *Kitāb al-Rawd al-m'tār fi abar al-aqtār*, éd. crit. par L. ABAS, Bayrūt 1975, p. 135; AL-QALQASANDĪ, *Al-ṣubb al-'a'ša fi šinā'at al-inša*, t. v, Bayrūt 1987, p. 145; AL-WAZZĀN, *Descrizione dell'Africa*, éd. crit. par A. ÉPAULARD, t. II, Paris 1981, p. 331-6; IBN QUNFUD, *Al-Fārisiya fi mabādī' al-Dawla al-Hafšya*, éd. crit. par M. EL-CHADLI, A.-M. EL-TURKI, Tunis 1968, p. 101; IBN ABI ZAR' AL-FĀSĪ, *Kitāb al-Anīs al-mutrib bi rawd al-kirtās fi abhār mulūk al-Magrib wa tāriḥ madīnat Fās*, cit., p. 129-31.

فيعت إلى طارق أي مدخلك الأندلس، و طارق يومئذ بتلمسين، و موسى بن نصير بالقيروان، فقال طارق إنني لا أطمئن إليك ... 97. 'حتى تبعث إلى بر هينة، فيعت بابنيتيه و لم يكن له ولد غيرهما، فأقرهما طارق بتلمسين و استوثق منهما

Ibn 'Abd al-Hakam, *Kitāb futūḥ Miṣa wa-l-Magrib*, Le Caire 1914, p. 72.

rāssen Ibn Ziāne (1236-1283), cette dernière période, sera marquée par la lutte entre les Ziānides et leurs voisins Mérinides.

Bien que, héritière de la ville romaine de *Pomaria*⁹⁸, la ville médiévale de Tlemcen dépassait le périmètre urbain du site romain. En effet, les auteurs arabes comme Al-Idrisi, Yāqūt al-Hamawi, Ibn al-Aṭīr, Al-Dimašqi, font état de deux villes distinctes: notamment, Agadir. L'une de ces deux «villes est antique» affirme Yāqūt, ce que confirme Ibn al-Aṭīr qui soutient aussi qu'«elle est de construction antique». Les deux auteurs qualifient la deuxième ville de nouvelle, en précisant qu'elles sont séparées par un mur. Comme l'attestent les fouilles archéologiques, le premier centre musulman, Agadir⁹⁹, fut créé à la fin du VIII^e siècle sur le site antique de *Pomaria*¹⁰⁰. La superficie d'Agadir s'est progressivement étendue. Étant de 7 hectares environ à la fin de l'Antiquité, elle passa probablement à 21 hectares environ, au XI^e siècle, comme le prouvent approximativement les quelques pans qui subsistent des remparts médiévaux¹⁰¹. Nous nommerons également Tagrart, ville bâtie par les Almoravides. Au cours de l'évolution ultérieure, les deux sites ont coexisté; puis Tagrart¹⁰² a pris le relais.

98. La ville romaine *Pomaria* s'élevait au nord-est de la ville actuelle.

99. C'est un mot berbère désignant une forteresse ou un rocher abrupt.

100. Les premières études faites sur Tlemcen ont été l'œuvre de l'abbé Bargès, puis les études et les fouilles se sont succédé. J.-J. L. BARGÈS, *Tlemcen, ancienne capitale du royaume de ce nom, sa topographie, son histoire, des descriptions de ses principaux monuments, anecdote, légende, récit de voyage*, Paris 1859; ID., *Histoire des Béni Zeian, Rois de Tlemcen*; ID., *Complément à l'histoire de Béni Zeian de Tlemcen*; ainsi que la monographie de L. PIESSE, *Les villes de l'Algérie, Tlemcen*, «AntAfr», 1888, p. 153-253; J. CANAL, *Monographie de l'agrandissement de Tlemcen, Nedroma et les traras Oran*, «BSGAO», 8, 1888, p. 215-8; A. BEL, *Fouilles faites sur l'emplacement de l'ancienne mosquée d'Agadir (Tlemcen)*, «RA», 57, 1910-11, 1913, p. 27-47; en outre, les différents rapports qu'on trouve dans l'Agence nationale de la protection du patrimoine et des monuments historiques: Rapport de Janvier: 101/ HS, N° 759; 30 mars 1956; Rapport de M. Bouchenaki: DAC.A.2. N°849 – février 1967; Rapport de A. Khelifa: DAC.A.2-N°89/ DF – octobre 1973; S. DAHMANI, A. KHELIFA, *Les Fouilles d'Agadir. Rapport préliminaire*, «BAA», 6, 1975-76, p. 243-67; S. DAHMANI, *Note sur un exemple de permanence de l'habitat et de l'urbanisme de l'époque antique à l'époque musulmane, Agadir-Tlemcen*, «BCTH», 19, 1983, p. 439-49; N. OULEBSIR, *La découverte des monuments de l'Algérie, les missions d'Amable Ravoisié et d'Edmond Dutboit (1840-80)*, «ROMM», 73-74, 1996, p. 65, 69.

101. DAHMANI, *Note sur un exemple de permanence de l'habitat*, cit., p. 445.

102. Signifiant «campement» en langue berbère.

S'agissant des infrastructures urbaines de la ville antique, les auteurs anciens n'en citent aucune, si ce n'est que plusieurs écrivains arabes évoquent les constructions antiques de la ville: Al-Bakri, l'Anonyme d'Al-Istibsar, Yāqūt al-Hamawī, Al-Qazwīnī, Al-Watwāt et Al-Dimašqī («nous y trouvons des ruines de plusieurs monuments anciens»; «nombreux monuments de haute antiquité» attestant qu'elle a servi de capitale à des peuples qui ont disparu...); Al-Ya^cqūbi parle de palais et de demeures sans en préciser ni le nombre ni l'origine, ces monuments peuvent être de l'époque médiévale – époque Idrissides ou šī'ite, or, rien n'empêche de penser que certaines parties pouvaient dater de l'époque antique.

Les informations relatives aux fortifications, à une église, à un bassin et à une canalisation constituent pour nous un intérêt tout particulier.

La plus ancienne mention de fortifications à Tlemcen est présente chez Al-Ya^cqūbi, au ix^e siècle, celui-ci indique la présence d'une double enceinte en pierre. Il s'agit vraisemblablement là, d'une partie des remparts romains d'Agadir-*Pomaria*, dont les vestiges ont été révélés par les fouilles, et qui semblent être restés debout, même partiellement à cette époque. Il est question d'autre part, d'une enceinte en brique, vraisemblablement plus tardive ou médiévale, attestée depuis le x^e siècle par Ibn Ḥawqal. Un siècle plus tard, au xi^e siècle, Al-Bakri parle du rempart de la ville, sans évoquer les matériaux de construction; en contrepartie, il donne d'autres détails importants, en faisant remarquer que le rempart possédait cinq portes: trois vers le sud (Bāb al-Hammām, Bāb Wahb, Bāb Ḥūḥa); une vers l'est (Bāb al-^cAqaba) et une autre vers l'ouest (Bāb abi Qūra). S'agit-il de la même fortification ou d'une autre plus récente? Nous n'avons hélas! Pas plus de précisions à ce sujet. En revanche, nous pouvons affirmer que la ville fut le centre de nombreuses confrontations politico-militaires, d'abord, entre les Šī'ites et Umayyades (puis les Abbassides), ensuite, entre les Almoravides et leurs voisins rivaux. Tout cela rendait sa fortification vitale, et son entretien indispensable. Trois siècles plus tard, on parle de treize portes sans en préciser les noms. Au xii^e siècle, Al-Idrisi se contente de noter que la ville est entourée de solides remparts (fort bien construits), compare Tlemcen à Fès, mais estime que Fès est plus riche et plus vaste, agencée de plus belles constructions; nous retrouvons les mêmes informations chez ^cAbd al-Mun^cim et Al-Wazzān. Yāqūt al-Hamawī fait mention d'un mur

qu'avait bâti Al-Ḥudr¹⁰³, et cité dans le Coran¹⁰⁴. Cette donnée est loin d'être attestée, car Al-Ḥudr est désigné par les théologiens, comme un prophète que Moïse accompagna dans son voyage. D'ailleurs, l'auteur fait part de son doute quant à la véracité de ce fait en écrivant «certains prétendent que...»; le même témoignage figure chez Al-Qazwini, mais pour lui le mur haut et large de Tlemcen a été redressé et non pas bâti par Al-Ḥudr. Pour les deux auteurs cette histoire, ou plutôt cette légende, a été rapportée par des Maghrébins; en outre Al-Qazwini indique qu'il existe une mosquée qui porte le nom d'Al-Djiddar¹⁰⁵, que les gens visitent (*mazar* "lieu de pèlerinage, ou plutôt un type de sanctuaire")¹⁰⁶.

Pour parler des églises: revenons sur ce qui a été évoqué plus haut, à savoir, la présence d'une communauté chrétienne à Tlemcen-Pomaria. A ce sujet, Al-Bakri parle d'une église très fréquentée à son époque (xi^e siècle): «Il y existe, jusqu'à nos jours, une population chrétienne qui dispose d'une église, encore fréquentée». S'agit-il de la même cathédrale où siégeait en 484 l'évêque *Longinus*? Les fouilles n'ayant révélé à ce jour, aucun monument de culte chrétien dans cette ville, il est légitime de se poser la question. Ce fait attesté au xi^e siècle continuera au moins jusqu'à l'époque de Yahia b. Ḥaldūn¹⁰⁷, xiv^e siècle, qui témoigne d'une forte présence de chrétiens à Tlemcen. Cet historien assure également l'existence de plusieurs églises.

Les installations hydrauliques: on peut se référer à deux textes d'Al-Bakri et de l'Anonyme d'Al-Istibsar qui parlent de travaux d'aménagement effectués par les anciens afin d'amener l'eau jusqu'à la ville à partir d'une source qui s'appelait l'Awrit, et qui était située à six milles (9 km environ). Les fouilles archéologiques ont mis à jour ces canalisations antiques. D'autres textes (Ibn Ḥawqal, Al-Idrisi, Al-Watwāt, Yahia Ibn Ḥaldūn, Al-Wazzān) décrivent des moulins à eau (moulins hydrauliques) qui jalonnaient la rivière de

103. L'époque où vécut ce personnage est inconnue.

104. Le Coran, *Surat Al-Kabf*, verset 77.

105. La mosquée d'Agadir est mentionnée sous le nom de Masgid El-Djiddar dans un récit du xv^e siècle par un voyageur égyptien 'Abd El Basit. A. BEN HALIL, ADORNE, *Deux récits de voyages inédits en Afrique du Nord*, Paris 1936, p. 57.

106. Les habitants de cette ville y montrent de bonne foi aux voyageurs la prétendue maison d'Al-Ḥudr, ils assurent qu'elle est un précieux talisman contre les malélices des sorciers.

107. ḤALDŪN, *Buyat al-ruād fi dika al-mulūk min bani Cabd al-Wāde*, cit., p. 119.

Satafsīs (l'actuelle Metchekana)¹⁰⁸. Les fouilles qui ont été faites au XIX^e siècle par J. Canal¹⁰⁹ à Tlemcen, et une prospection personnelle effectuée dans la région ne nous ont rien révélé de ces travaux hydrauliques.

Les auteurs arabes évoquent certaines infrastructures urbaines de l'époque médiévale. Ils désignent les murailles (en briques, épaisse et autres); les portes; forteresse; châteaux royaux; les maisons; bains et mosquées (mosquée d'Al-Djiddar). Les monuments médiévaux¹¹⁰ qui subsistent de Tlemcen, et qui ont su traverser le temps, en disent long sur la structure urbaine de la ville de Tagrart spécialement, et d'Agadir un peu moins.

Les résultats des fouilles archéologiques entreprises sur le site d'Agadir fournissent une sorte de feuille de route des vestiges de l'époque indiquant des infrastructures urbaines. Ils permettent également d'avoir des renseignements sur les différentes dynasties qui ont contrôlé la ville. Les sources arabes mentionnent certains vestiges de l'époque Idrisside. En effet, le site abrite le reste de la mosquée et du bain situé au nord-est de celle-ci, qui semble lui être contemporain, le quartier des tanneurs (situé près du rempart nord); les mausolées de sidi Wahb (venu avec ^cUqba b. Nafi^c à l'époque de la conquête arabe) et de sidi Daoudi (mort en 1011) ainsi que les remparts selon les tronçons de l'enceinte (certaines parties sont antérieures aux Almoravides et d'autres plus contemporaines des Almohades et des Ziānides).

En ce qui concerne Tagrart: ses monuments médiévaux ont subsisté jusqu'à nos jours, traversant diverses époques, notamment, à partir de l'époque Almoravide, date de la fondation de cette partie de Tlemcen jusqu'à l'époque Ziānide.

Il est important de rappeler que les Almoravides en arrivant à Tlemcen-Pomaria (Agadir) ont installé un camp (Tagrart) sur le plateau situé à l'ouest de cette dernière; ce camp fut le siège d'une garnison, et pour en assurer la défense et le pouvoir, dans ce contexte, les Almoravides l'ont entourée d'un rempart et construit une

108. Cette citation est importante car nous pouvons la mettre en relation avec une éventuelle exportation de farine, de même qu'elle peut être exploitée pour une évaluation démographique.

109. CANAL, *Monographie de l'agrandissement de Tlemcen*, cit., p. 215-8.

110. W. MARÇAIS, G. MARÇAIS, *Les monuments arabes de Tlemcen*, Paris 1903; F. GHOMARI, *La médina de Tlemcen: l'héritage de l'histoire*, <http://www.webjournal.unior.it> – (1) 2007; voir également les références de la note n° 100.

demeure pour le gouverneur et son administration (qṣar al-Bāli). Ils ont également édifié une grande et belle mosquée achevée en 1136 ap. J.-C. qui a été conservée jusqu'à nos jours. Cette mosquée témoigne de leur volonté d'agrandir le site.

Tagrart s'étendait sur une grande partie de la ville basse de la Tlemcen actuelle (Bāb Zir, Bāb Ali, derb Sensla, derb Nāidja, Beni Djamla, Sebbānine, Djama^c Echorfa, al-Korrān), elle s'est, ensuite, développée vers le sud-est par la création des ensembles de derb Essedjane, derb Sidi Hāmed et derb Messūfa; et vers le nord de la grande mosquée, par l'édification des ensembles de Sidi Sa^cd, Moulāy Abdelkader et derb al-Haouāt, et enfin, vers le nord-ouest, où a été construit l'ensemble résidentiel de Bāb Ilān limité à l'est par qṣar al-Bāli.

Le tissu urbain s'est enrichi à l'époque Almohade par l'édification de châteaux, de grandes maisons, de palais, de solides remparts et de foundouks (caravansérails); d'ailleurs, déjà à l'époque Almoravide, le tissu urbain s'était agrandi par le développement des premiers centres commerciaux et artisanaux: Souiqa, Sāgha, Sebbāghine, Kherātine, Halfaouine, souq al-Ghzal.

À l'époque Ziānide la ville connut un essor urbain notable, essentiellement sous Yaḡmūrāssen (1236-1282), vers le sud-est, qui a fait aménager le quartier intermédiaire de Hammām al-Ghoūla (Hārat Errma) à derb al-Choūli, en passant par derb Halāwa, derb Sidi al-Abdelli, derb Aktout, derb M'Lāla et enfin derb al-Kādi; l'est de ce quartier a vu l'édification d'un quartier résidentiel (Bāb al-Djīād, quartier d'al-Rehiba et derb al-Fouki jusqu'à derb al-Sourūr) recevant notamment les Andalous et situé à la limite est du site d'El-Mechouar où fut bâtie le palais royal de Yaḡmūrāssen; vers l'ouest il décida, par mesure défensive, de construire la porte Kachūt (Bāb Sidi Boudjema), dont l'espace adjacent fut urbanisé par Abū Hammou I. La période de son successeur Abou Sa'īd Othmāne (1282-1299) a été marquée par l'édification du centre commercial d'al-Qaissariya au sud, et le prolongement du tissu urbain à l'ouest, avec la fondation de la mosquée Sidi Belahcen (1296), ayant pour vocation de combler le vide entre le quartier Bāb Ilan et qṣar al-Bāli, par la création d'un quartier intermédiaire à l'ouest de la mosquée (derb al-Hadjāmine), et par un quartier artisanal (al-Sāgha al-Djadida) au sud de la mosquée. Abū Hammou Mūsṣa 1^{er} (1307-1318) fait développer la ville vers le nord-ouest avec l'innovation de la première médersa privée qui a été construite par Oulād al-Imām, le noyau autour duquel fut tissée la nouvelle

zone urbaine, quartier reliant Bāb Ilān à derb al-Hadjāmine; puis vers le sud-ouest par l'édification de la mosquée du Mechouar en 1310. L'embellissement de la ville eut lieu à l'époque d'Abū Tachfine 1^{er} (1318-1336) avec la création de quatre petits palais entourant le palais royal réalisé au temps de Yaġmūrassen et de la madrasa al-Tachfīniya. La période d'Abū Hammou Mūssa II (1359-1389) se caractérise par la réalisation en 1363 de la madrasa al-Ya^cqubīa et de la mosquée Sidi Brahim al-Masmoudi. Abū Hammou réalisa la jonction entre le Mechouar et le quartier Oulād al-Imām et c'est durant le règne d'Abū al-^cAbbas Ahmed (1430-1462) que fut dressée l'enceinte du Mechouar (1446).

L'étude de ces cas d'urbanisme en Afrique du Nord suggère plusieurs conclusions. Nous n'allons évoquer que celles qui nous semblent s'appliquer le mieux au sujet traité. A partir de leur dernière mention dans les textes classiques, nous nous constatons d'abord, la disparition de *Thamugadi*, même s'il nous est difficile de nous rallier à l'idée généralement admise, de la disparition définitive du site parce qu'elle n'a pas été explicitement mentionnée par les textes arabes. Le cas d'Asilah ensuite semble être différent puisque les textes arabo-islamiques décrivent un site intermédiaire du nom de *Zalūl* qui aurait coexisté avec la ville d'Asilah pendant la première période islamique.

Ainsi ces deux colonies, dotées de la même parure monumentale à l'époque romaine, n'auraient pas suivi le même développement à l'époque de l'Antiquité tardive, période décisive dans la formation du paysage urbain de la première période islamique. Malheureusement, cette dernière époque est souvent ignorée par les sources arabo-islamiques. Les recherches archéologiques sur l'époque islamique ne sont pas d'un grand secours puisqu'elles s'intéressent essentiellement aux agglomérations édifiées *ex-nihilo* et qui ont été les symboles de pouvoirs locaux de l'époque.

Le camp militaire de *Pomaria* en Algérie n'a pas gardé son appellation d'origine. Le cas du camp au Maroc, *Tamuda* est différent: le nom intermédiaire, entre le nom romain *Tamuda* et le nom islamique *Tittāwīn*, *Tamucu*, n'explique pas la métamorphose linguistique du toponyme et marque ainsi une rupture phonétique radicale entre les deux. Les deux camps deviennent des chefs-lieu importants au cours de l'époque islamique.

Dans les deux cas, camps et colonies, il existe une lacune des connaissances textuelles et archéologiques durant l'Antiquité tardive et la première période islamique.

Nous pouvons affirmer, à partir de ces exemples, que l'évolution du fait urbain au Maghreb entre l'Antiquité et l'époque islamique, n'a pas suivi un modèle uniforme. Le statut juridique de l'agglomération (colonie ou camp militaire) et les conditions topographiques de l'implantation du site ainsi que les événements caractéristiques de l'histoire locale de chaque ville ont joué un rôle primordial dans la composition du faciès urbain des agglomérations de l'époque antique, faciès qui s'est métamorphosé progressivement pendant l'Antiquité tardive. Ainsi, malgré les similitudes des phénomènes majeurs d'urbanisation des villes de l'époque romaine, elles ont évolués chacune selon des caractéristiques locales propres créant une diversité des modèles urbains et l'impossibilité d'établir un modèle type de l'évolution de ces localités entre l'Antiquité et le Moyen Âge.

Néanmoins, nous pouvons, malgré ces divergences, affirmer une continuité topographique des installations antique, tardive et médiévale, alors que la continuité culturelle et urbaine entre les agglomérations des époques tardive et médiévale ne peut être admise sans réserve. La transition n'a pas été immédiate et la continuité n'est établie, en l'état actuel des recherches, ni par les sources ni par les données archéologiques.

Le fait urbain en Afrique du Nord ne peut être généralisé à partir des quelques exemples d'architecture civile et militaire que nous venons de traiter. Il convient de le placer dans le contexte méditerranéen après la disparition du premier pouvoir centralisateur que fut Rome. De fait, plusieurs événements historiques se sont produits à partir du règne de Dioclétien: le retrait romain de certaines parties de l'Afrique, la réorganisation administrative (la Tingitane qui devient une province espagnole), la récupération par des tribus locales des centres urbains évacués par l'armée et l'administration romaine, l'hégémonie des pouvoirs vandales, byzantins et wisigoths dans certaines parties de l'Afrique du Nord et les combats qu'ils se sont livrés pour reprendre les centres urbains de l'époque romaine, comme le prouve le projet de restauration de l'Afrique romaine de Justinien à partir du *vi*^e siècle; de plus, l'apparition dans les textes de nouvelles appellations désignant les provinces de la Maurétanie Gaditane, de la Maurétanie première et de la Maurétanie seconde engendre une opacité qui n'a pu être éclairée à ce jour.

Enfin, ces cas étudiés démontrent que le poids de l'héritage urbain de l'Antiquité tardive a joué un rôle primordial dans la for-

mation du réseau urbain de la première période islamique. Il est nécessaire de nuancer la thèse du naufrage du fait urbain dans le Diocèse d'Afrique (Numidie et la Maurétanie Césarienne) et en Maurétanie Tingitane (le Diocèse des Espagnes) pendant l'Antiquité tardive puisqu'il ne subsiste qu'un petit nombre des villes de l'Empire à l'époque islamique. Cette thèse ne nous semble pas tenir compte de l'évolution du fait urbain depuis la fin du iv^e siècle jusqu'à la conquête arabe car les Byzantins ont légué un nombre important de cités qui ont été conservées comme telles jusqu'au début du viii^e ou jusqu'au x^e siècle au moins selon les contextes locaux.

La première période islamique est caractérisée par l'émergence de principautés disséminées bien au-delà des frontières de l'Empire romain, avant que des pouvoirs centralisés dans les deux pays (Maroc et Algérie) ne soient complètement établis.

A partir de cette période, on constate l'apparition d'un nouveau modèle urbain, la médina qui abrite plusieurs monuments typiques: la Mosquée-Jami', la Qisariya, Dar al-Imara et la citadelle qui joue le même rôle défensif que celui du camp à l'époque romaine, en plus de sa fonction de résidence du gouverneur et de refuge pour les habitants en cas de guerre.

Sanaa Hassab

Babba Iulia Campestris: l'énigme de la troisième colonie augustéenne

La communication tente de mettre de la lumière sur la troisième colonie augustéenne de la Maurétanie Tingitane: *Babba Iulia Campestris*. En brochant un tableau de la connaissance actuelle sur la ville que ce soit dans les sources anciennes ou dans les sources archéologiques ou bien dans la bibliographie moderne, nous avons tenté de croiser toutes ces données pour, d'une part, mettre l'accent sur la situation septentrionale de la colonie et de l'autre, proposer un site qui aurait pu recevoir la ville, non sans réserve, en l'absence de publication exhaustive du site proposé pour l'identification (Azib Slaoui). Cette étude n'est qu'un préambule pour une étude qui se vaut beaucoup plus complète que nous sommes en train de réaliser dans le cadre de nos recherches personnelles.

Mots clefs: colonie augustéenne, *Babba Iulia Campestris*, Maurétanie Tingitane, *Oppidum Novum*, Azib Slaoui.

Parmi les changements majeurs survenus au Maroc durant l'époque romaine, nous avons choisi d'évoquer les débuts de la romanisation des structures urbaines par l'étude de la colonie de *Babba Iulia Campestris*.

L'histoire urbaine des deux autres colonies augustéennes, *Zilil* et *Banasa*, ne cessent de s'enrichir de jour en jour grâce aux travaux des historiens et des archéologues. Cependant, la colonie de *Babba Iulia Campestris* dont la présence est attestée historiquement par les sources classiques, n'a pas à ce jour été identifiée malgré les efforts de recherche de la communauté scientifique.

Les chercheurs travaillant sur la Maurétanie Tingitane de cette époque savent combien la résolution de l'énigme de *Babba Iulia Campestris* devrait permettre d'élucider d'autres problématiques.

* Sanaa Hassab, *Antropologie et Histoire des Mondes Anciens (ANHIMA-UMR 8210)*, Universités Paris I et Paris VII.

Les archéologues se sont attaqués à la question de l'identification de la troisième colonie d'Auguste. L'étude des sources a fourni quelques éléments mais le problème central de son identification et de son sort reste un mystère absolu.

À travers cette communication, notre objectif est de suivre l'évolution de la mention du toponyme pendant l'Antiquité, l'Antiquité tardive et les traces probables de la colonie pendant la première période islamique entre le VII^e et le X^e siècles chez les auteurs arabo-musulmans.

L'étude historiographique constitue la première étape dans le processus d'identification de cette colonie afin de déterminer la zone de prospection possible. Nous ne prétendons pas résoudre définitivement l'énigme de *Babba Iulia Campestris* d'autant que le site que nous pensons être l'ancienne colonie n'a pas été, à notre connaissance, fouillé en entier et que sa publication ne rend pas compte de toute la réalité archéologique du terrain.

En attendant que les circonstances nous permettent d'approfondir cette recherche, nous allons exposer les données publiées par nos prédécesseurs.

Les chercheurs ont proposé plusieurs localisations de cette colonie mais n'ont pas encore pu trancher sur sa situation septentrionale ou méridionale par rapport à l'axe *Banasa/Volubilis* (FIG. 1).

La ville fut mentionnée pour la première fois par Pline¹ qui note:

à quarante milles de *Lixos*, dans l'intérieur des terres, il y a une seconde colonie d'Auguste, *Babba*, appelée *Iulia Campestris*; et une troisième, *Banasa*, à soixante quinze mille pas, surnommée *Valentia*. A trente-cinq mille pas de *Valentia*, la ville de *Volubilis*, à égale distance des deux mers [...] sur la côte, à cinquante mille pas de *Lixus*, le fleuve *Sububus*, qui coule à côté de *Banasa*, fleuve magnifique et navigable. A cinquante mille pas du *Sububus*, la ville de *Sala*, sur le fleuve du même nom, déjà voisine des déserts et infestée par des troupeaux d'éléphants et beaucoup plus encore par le peuple des Autololes, qu'il faut traverser pour aller au mont Atlas, le plus fabuleux de l'Afrique.

Ptolémée localise la ville comme suit: «*Babba*: 8.10-34.20»². Cette po-

1. PLIN., *nat.*, V, 1-46, (éd. et trad. fr. par J. DESANGES, *Histoire naturelle*, Les Belles-Lettres, Paris 1980, p. 47).

2. *Claudii Ptolemaei Geographia (livres 1-5)*, (éd. grecque et trad. latine par K. MÜLLER, t. XII, vol. 1, Paris 1901).

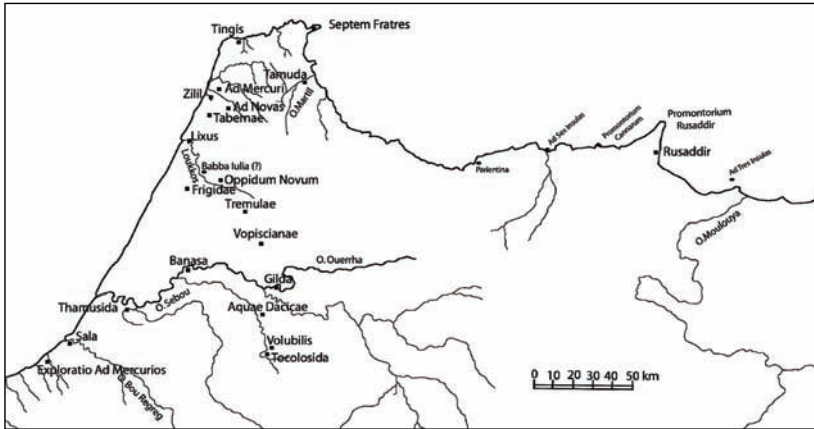


Fig. 1: Les sites antiques de la Maurétanie Tingitane.

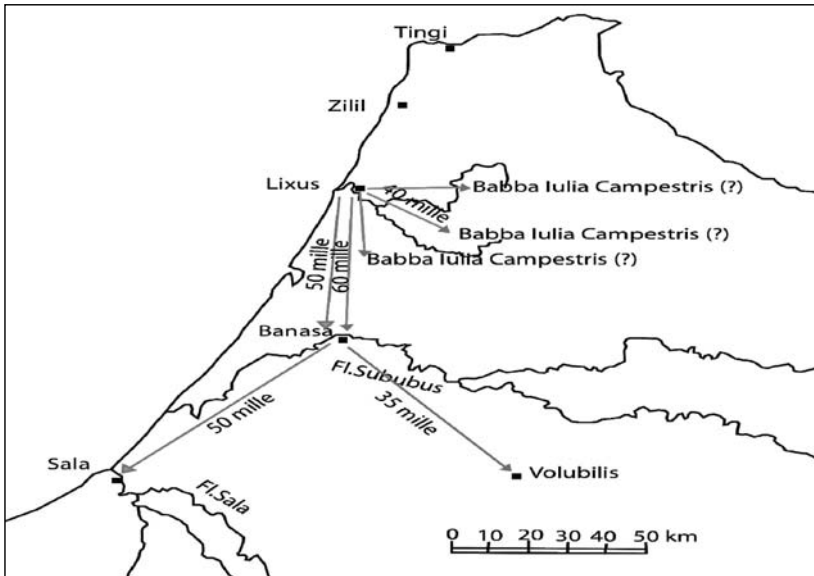


Fig. 2: L'emplacement de *Campestris* d'après les données de Pline l'Ancien.

sition de *Babba* mentionnée entre *Banasa*, *Tamousida*, *Silda*, *Gontiana* au nord et *Pisciana*, *Vobrix*, *Volubilis* au sud suppose une situation méridionale de la ville; toutefois, ces coordonnées géographiques la situent à la même latitude que les villes de *Banasa* et *Pisciana*. D'après ces données, la colonie de *Babba* a été érigée au sud-est de *Lixus*. Les informations de Ptolémée ne peuvent être utilisables que si l'on identifie avec certitude les deux villes voisines de *Gontiana* et de *Pisciana*, chose qui est loin d'être possible actuellement.

La confrontation des données de Pline et de Ptolémée nous conduit à accorder plus de foi à celles de Pline (FIG. 2), malgré les quelques distances erronées qu'il fournit il est le plus apte à nous aider à localiser l'emplacement de la troisième colonie augustéenne en Maurétanie Tingitane.

Bien que l'Itinéraire Antonin ne fasse aucune mention de cette colonie au III^e siècle ap. J.-C. sur l'un de ses deux itinéraires, l'Anonyme de Ravenne la mentionne parmi les villes du sud de la Tingitane au IV^e siècle ap. J.-C.

Les chercheurs³ qui se sont intéressés à dresser le bilan de la géographie ancienne du Maroc pendant l'époque romaine se sont appuyés sur les données de l'historiographie gréco-romaine pour proposer des hypothèses de localisation de *Babba Iulia Campestris*.

Le premier qui s'est attaqué à l'énigme de l'emplacement de la troisième colonie augustéenne est Ch. Tissot. L'auteur localise la ville dans la région nord-est sur le cours supérieur du fleuve Loukos à Es-Serif; il précise que «la ville aurait été située sur le *Lixus*, à 12 ou 15 milles à l'est d'*Oppidum Novum*»⁴. H. de La Martinière la situe de son côté à Djabal Alam⁵; R. Roget⁶ la situe à Rirha sur l'oued Beht; M. Tarradell la situe plus au nord à Suïar; K. Miller et R. Thouvenot la situent plus au sud à Fès Al-Bali.

P. Schmitt s'appuie sur les données de Ptolémée pour localiser

3. J. BOUBE, *À propos de Babba Iulia Campestris*, «BAM», 15, 1983-84; M. EL-HASROUFI, O. OLESTI, *Occupation du sol et division du territoire de la colonie de Babba Iulia (Maroc)*, «DHA», 34.1, 2008, p. 152-4; A. ARNAUD-PORTELLI, *Babba Iulia Campestris, cité perdue de Maurétanie Tingitane*, dans P. ARNAUD, P. COUNILLON (éds.), *Geographica Historica*, Bordeaux-Nice 1998, p. 83-95.

4. CH. TISSOT, *Recherches sur la géographie comparée de la Maurétanie Tingitane, Mémoires présentés par divers Savants à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, I s., IX, Paris 1878, p. 166.

5. H. DE LA MARTINIÈRE, *Esquisse de l'histoire du Maroc avant l'arrivée des Arabes*, «BCTH», 1912, p. 142-84, en part. p. 163.

6. R. ROGET, *Index de topographie antique du Maroc*, «PSAM», 4, 1938.

la ville «à mi-distance et à la même latitude que les cités de *Pisciana* et de *Banasa*»⁷. L'auteur avance deux hypothèses: la première concerne la position centrale de *Babba* sur l'itinéraire qui relie *Banasa* et *Pisciana*; la seconde hypothèse omet de prendre en compte l'orientation des villes les unes par rapport aux autres pour situer *Babba* sur l'itinéraire *Banasa-Gilda*⁸. Partant du fait que la ville de *Babba* «ne pouvant se trouver qu'en plaine, sur des "lieux plats"(?)»⁹, il affirme qu'elle se trouvait à vol d'oiseau à «18 km des ruines romaines sises à Rirha, à 19 du site de *Silda*, 21 de *Pisciana*, 27 de *Banasa*, 33 d'*Aquis Dacicis* et enfin à 54 d'*Ouloubilis*»¹⁰.

J. Carcopino la situe comme L. Chatelain à Rirha. Il affirme qu'elle a été «fondée vraisemblablement dans la plaine de Rirha sur l'Oued-Beht, à 40 milles (60 km) à l'est-nord-est de *Lixus*, suivant les indications approximativement exactes de Pline l'ancien»¹¹.

Cependant, L. Chatelain, après une première hypothèse situant *Babba* à Rirha¹², s'est rétracté pour identifier la colonie avec la ville d'El-Kser El-Kébir¹³.

R. Rebuffat a étudié le texte du Ravennate et a conclu que l'Anonyme cite d'abord les villes du nord de la Tingitane et celles du sud ensuite¹⁴. Suivant ce raisonnement, il place par conséquent *Babba* «approximativement à la hauteur d'une des stations extrêmes, *Aquis Dacicis* et *Tocolosion/Bolubili*. Le témoignage de Ptolémée est ainsi substantiellement confirmé, puisque on y trouvait

7. P. SCHMITT, *Le Maroc d'après la géographie de Claude Ptolémée*, Thèse de doctorat, Tours 1973, p. 315.

8. *Ibid.*, p. 316.

9. *Ibid.*, p. 323.

10. *Ibid.*, p. 325.

11. J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, p. 251-2.

12. L. CHATELAIN, *Les centres romains du Maroc*, «PSAM», 3, 1937, p. 38.

13. L. CHATELAIN, *Le Maroc des Romains. Étude sur les centres antiques de la Maurétanie Occidentales*, Paris 1944, p. 109.

14. R. Rebuffat propose de disposer les villes énumérées par le Ravennate en colonnes en commençant par celles de la province nord puis ensuite par celles de la province sud de la Maurétanie Tingitane. Ainsi, «on voit que les tronçons séparés par le Ravennate se ressoudent ici tout naturellement. Sa liste désordonnée et inutilisable, ainsi restaurée, devient au contraire un des documents les plus précieux que nous ayons sur la situation des cités de Tingitane, et plus particulièrement sur celles pour lesquelles l'Itinéraire Antonin est muet»: cfr. R. REBUFFAT, *Les erreurs de Pline et la position de Babba Iulia Campestris*, «AntAfr», 1, 1967, p. 31-57, p. 49-50.

Babba au nord-est de la ligne joignant *Banasa* à *Volubilis*, ligne sur laquelle devrait figurer *Aquis Dacicis*»¹⁵.

En se fondant sur plusieurs éléments¹⁶, R. Rebuffat définit un périmètre de prospection pour localiser la colonie de *Babba*. En effet, il avance que la ville ne se trouvait pas sur la route intérieure de l'Itinéraire Antonin «à moins qu'elle n'ait été précocement détruite»¹⁷ car rien n'explique que l'Itinéraire omette de la mentionner si elle figurait sur cet itinéraire et «si elle avait été à proximité, l'Itinéraire porterait un *ad Babbam* ou aurait fait un crochet pour la desservir»¹⁸. Il ajoute qu'elle «était certainement à l'est de cette route, selon les témoignages concordants de Pline, qui indique que la direction *Lixos-Babba* est au nord-est de la direction *Lixos-Banasa-Volubilis*, et de Ptolémée»¹⁹. Il en déduit que la ville «était à l'ouest de la Bannière du Rif [...]. Il s'agit d'une ville de l'intérieur»²⁰. L'auteur propose de chercher la ville sur l'emplacement de la ferme Biarnay²¹. Il note ainsi:

le site, à l'orée de la vallée de l'Ouerrha, ancienne voie de communication encore mal connue ne serait pas incompatible avec la situation relative de *Babba* selon Ptolémée par rapport à *Banasa*, *Volubilis*, *Lixus*, voire *Tamuda*; et la position méritait d'être tenue, car elle contrôle à la fois les vallées du Sebou et de ses affluents, et l'accès nord de *Volubilis*²².

R. Rebuffat confère à la ville une situation méridionale en se basant sur sa mention dans le texte du géographe de Ravenne²³. Il la place à Sidi Saïd près de Sidi Kacem, sur l'itinéraire oriental du Ravennate, entre *Aquis Daticis* et *Tocolosion*.

15. *Ibid.*, p. 50.

16. Nous ne prendrons pas en compte le dernier argument concernant la mention hypothétique de *Babba* par la *Notitia Dignitatum* sous la forme de *Bariensi* car il est fort probable que *Castrabariensi* soit la ville de *Parentina*, mentionnée par l'Itinéraire Antonin et l'Anonyme de Ravenne, dans la région du Rif. Cfr. S. HASSAB, *L'évolution du fait urbain au Maroc septentrionale: de la ville maurétano-romaine à la ville amazighe-islamique*, Thèse de doctorat du 3^e cycle, Paris 1, a.a. 2009.

17. Cfr. R. REBUFFAT, *Les erreurs de Pline et la position de Babba Iulia Campestris, «AntAfr»*, 1, 1967, p. 31-57, p. 50.

18. REBUFFAT, *Les erreurs de Pline*, cit., p. 55.

19. *Ibid.*, p. 55.

20. *Ibid.*, p. 55.

21. *Ibid.*, p. 56.

22. *Ibid.*, p. 57.

23. *Ibid.*, p. 33-6.

Néanmoins, il est nécessaire de rappeler que le Ravennate décrit trois siècles après, au VII^e siècle, le réseau urbain de la Maurétanie Tingitane (la Maurétanie Gaditane pour lui) du IV^e siècle. Le Ravennate a puisé ses informations dans des documents antérieurs sans prendre en compte l'évolution du paysage urbain du pays ni l'histoire urbaine des villes citées, d'où ses innombrables erreurs toponymiques (la Gaditane à la place de la Tingitane) et le désordre géographique dans lequel il cite les villes (les villes de Tingitane situées en Césarienne). Il faut ainsi utiliser ce document avec précaution en le croisant avec les données des sources antérieures et postérieures. Le géographe de Ravenne fut le dernier à mentionner le nom de *Babba* parmi les villes de la Tingitane.

Suivant les données de Pline et de Ptolémée qui, comparées à celles de l'Anonyme de Ravenne, sont plus proches chronologiquement de la situation décrite, les éléments fournis par ces deux sources nous pousse à proposer une situation plutôt septentrionale de *Babba Iulia Campestris*.

Plusieurs arguments plaideraient en faveur de cette proposition. De fait, une situation méridionale de la colonie, essentiellement à l'intérieur des terres, aurait certainement isolé la colonie du dispositif de soutien militaire que les deux autres colonies (*Zilil* et *Banasa*) auraient pu lui apporter en cas d'attaque ennemie. Le danger aurait été d'autant plus important que dans cette position méridionale, la ville n'aurait pas disposé de débouché fluvial et aurait été par conséquent à la merci des tribus voisines.

Bien que J. Desanges²⁴ affirme que dans Pline «on ne peut tirer aucune aide de la mention de la distance *Lixos-Babba*, car les distances *Lixos-Banasa* et *Banasa-Volubilis* sont erronées», nous pensons au contraire que ces distances, quoiqu'inexactes, pourraient donner des indices de grande importance sur la situation des villes les unes par rapport aux autres et par conséquent sur la proximité ou l'éloignement de chaque ville. Ainsi, même erronées, l'étude des distances de Pline montre que la distance qui séparait *Lixos* et *Banasa* était plus grande que celle qui séparait *Lixos* de *Babba* (FIG. 2).

J. Desanges affirme qu'il est «probable que *Babba*, à rechercher à l'est d'un axe *Banasa-Volubilis*, était située au sud et non au nord du Sebou [...]. Le surnom *Campestris* doit s'expliquer par

24. DESANGES, *Histoire naturelle*, cit., p. 92.

une origine militaire de la colonie, car les divinités campestres sont attachées au campement militaire. La dénomination complète de *Babba* rapportée par Pline [...] dénonce son insertion dans une liste statistique de l'*Hispania Ulterior*, selon B. Galsterer-Kröll. Il est extrêmement probable que, tout comme *Zilil*, *Babba* fut rattachée administrativement à la Bétique depuis l'établissement de la colonie jusqu'à l'annexion du royaume de Maurétanie»²⁵.

Le dernier à avoir évoqué la question est A. Siraj qui avait proposé d'identifier *Babba* au nord-est, au site d'Assada qui aurait permis à la colonie de communiquer facilement avec les villes de *Lixus* et de *Banasa*²⁶. L'auteur se fonde sur la description par Al-Bakri de la ville d'Assada qui abritait des vestiges anciens dans la région d'Ouazzane pour proposer cette identification; il reconnaît néanmoins que cette identification ne s'appuie pas sur une indication directe dans le texte du géographe du XI^e siècle²⁷. En effet, rien dans la description des auteurs classiques ne suggère cette identification; Al-Bakri décrit plusieurs sites anciens du Maroc abritant des vestiges de peuples antérieurs sans donner pour autant le nom ancien de la localité qu'il décrit; par conséquent, le site d'Assada, qui à notre connaissance n'a pas été fouillé, pourrait tout autant être *Babba Iulia Campestris* qu'un des sites de la Maurétanie Tingitane non encore identifié²⁸.

Bien que les données de Pline ne permettent pas de situer les villes de la Tingitane avec précision, nous pouvons en tirer des informations de première importance afin de déterminer le périmètre de la zone où l'on pourrait effectuer des prospections en vue de l'identification de *Babba*.

En effet, l'ordre dans lequel Pline mentionne les agglomérations de la Tingitane suit une logique inscrite dans la réalité géographique du pays. L'auteur cite la colonie de *Babba* après la colonie de *Zilil* et avant la colonie de *Banasa*.

Cet emplacement, accordé à *Babba Iulia Campestris*, n'est pas aléatoire. De fait, l'auteur décrit les villes de la Tingitane en partant du nord vers le sud, puis en suivant le littoral océanique. Ainsi, les villes sont mentionnées selon deux itinéraires qui partent

25. *Ibid.*, p. 51, n° 6 et p. 92-3.

26. A. SIRAJ, *L'image de la Tingitane, l'Historiographie arabe médiévale et l'Antiquité Nord-Africaine*, Rome 1995, p. 534-44.

27. SIRAJ, *L'image de la Tingitane*, cit., p. 543.

28. *Ibid.*

tous deux de *Tingi*. Le premier est disposé ainsi: *Tingi-Iulia Constantia Zilil-Lixos-Babba Iulia Campestris-Banasa-Volubilis*. Le second itinéraire est le suivant: le fleuve *Lixus*, où se trouve la ville de *Lixus*, puis le fleuve *Sububus* qui arrose *Banasa*, enfin le fleuve *Sala* où se trouve la ville de *Sala* (FIG. 1). La carte urbaine des villes chez Pline reproduirait leur disposition exacte sur le terrain. Hormis *Babba*, dont l'emplacement n'a pas été encore précisé, toutes les autres villes sont mentionnées dans un ordre géographique qui les situe les unes par rapport aux autres et dont la véracité est confirmée par les résultats des fouilles archéologiques. Ainsi, la colonie de *Babba* se trouverait entre *Zilil* et *Banasa*, au nord-est de l'axe *Zilil-Lixos-Banasa* et non pas au sud car si la ville de *Babba* se trouvait au sud de *Banasa* Pline l'aurait certainement mentionné au sud après *Banasa* et non pas à l'inverse.

D'autres arguments d'ordre stratégique étayaient cette hypothèse. Il s'agit de la politique adoptée par Auguste lors de la fondation des premières colonies en Maurétanie Occidentale.

De fait, l'objectif d'Auguste était de créer des colonies dans les zones les plus riches en terres agricoles de la Tingitane, lui permettant ainsi d'obtenir le maximum de richesses du pays sans en avoir à assumer la défense, comme l'avait noté auparavant M. Bénabou²⁹. Le territoire choisi s'inscrivait dans le triangle (FIG. 3): *Zilil*, Oued Kharroub; *Babba*: Oued Loukkos; *Banasa*: Oued Sebou.

L'identification de *Babba Iulia Campestris* n'est ainsi pas une chose aisée en l'absence de carte archéologique récente et complète du Maroc et de grandes campagnes de prospections sur des zones qui s'entrecoupent. Cette difficulté n'interdit pas d'avancer des pistes de recherches archéologiques en proposant des zones de prospections, voire des sites, où cette colonie pourrait avoir été implantée; cependant toute hypothèse ne pourra être confirmée qu'après une fouille exhaustive.

Il convient de se demander si la colonie de *Babba Iulia* a été remplacée par une autre ville au même emplacement ou dans son contexte environnant. L'étude de la géographie ancienne du Maroc laisse penser que *Babba* a connu un glissement topographique vers un autre site. L'absence de la ville de *Babba* dans l'Itinéraire Antonin est très significative car nous constatons que lorsque le nom de

29. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 2005, p. 49.

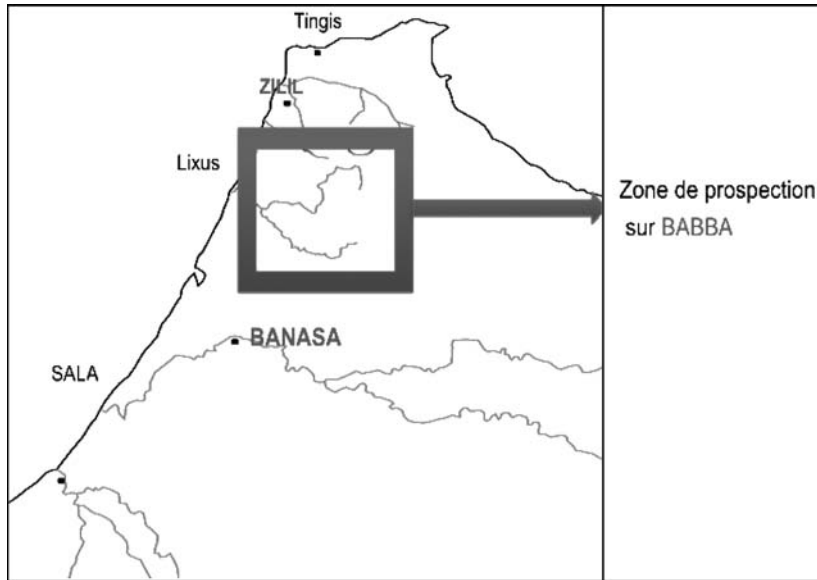


Fig. 3: Les fleuves et les trois colonies d'Auguste.

Babba disparaît, celui d'*Oppidum Novum* fait son entrée dans l'historiographie classique.

La disparition d'une ville du diaporama urbain n'est pas inhabituelle mais il s'agit là de l'une des premières colonies romaines en Maurétanie Occidentale. Des villes ont en effet disparu avec la conquête romaine au 1^{er} siècle comme *Tamuda*. Le niveau maurétanien I de la colonie de *Zilil* a été abandonné vers la fin du 11^e siècle, suite à un incendie³⁰. Faut-il lier la disparition de *Babba* à ces événements qui ont causé l'abandon de certains quartiers de *Zilil* et probablement le glissement topographique et urbain de l'autre colonie (*Babba*) vers un autre site avec un nouveau toponyme? De fait, nous pouvons nous demander avec M. Euzennat: «si elle (*Babba*) a survécu aux troubles qui agitèrent la province à la fin du 11^e siècle ap. J.-C.»³¹. Il est légitime de supposer que des mesures ra-

30. A. AKERRAZ *et al.*, *Fouilles de Dchar Jdid, 1977-80*, «BAM», 14, 1981, p. 201-2; M. LENOIR, *Dchar Jdid-Zilil, la maison du niveau maurétanien 1*, «BAM», 20, 2004, p. 168-81, p. 175-7.

31. M. EUZENNAT, *Les voies romaines du Maroc dans l'Itinéraire Antonin, Hommages Albert Grenier*, 2 (= «Latomus», 58), Bruxelles 1962, p. 595-610.

dicales ont été prises par Rome, comme la destruction de la ville et le transfert de tout ou partie de ses habitants vers un autre site, comme ce fut le cas à *Zilil* au 1^{er} siècle av. J.-C. avant la création même de la colonie. Suite à des événements dont la nature exacte ne peut être déterminée à l'heure actuelle, la colonie de *Babba* aurait été transférée sur un nouvel emplacement, dans les environs immédiats, à quelques kilomètres du site initial et aurait reçu l'appellation d'*Oppidum Novum*. A l'exception de l'Anonyme de Ravenne dont la fiabilité est discutable, aucune autre source ne mentionne les deux villes sur une même liste. Au moment où *Babba* disparaît, avant la fin de la première ère provinciale (40 à 285 ap. J.-C.)³², *Oppidum Novum* fait son apparition avant la fin de la même ère et semble demeurer en fonction tout au long de la seconde ère provinciale et durant l'Antiquité tardive. En effet, rien ne laisse entendre que la ville de *Babba* ait subsisté jusqu'à la seconde ère provinciale (285 à 429 ap. J.-C.)³³. Elle aura probablement connu le même sort que les autres villes du Maroc: glissement toponymique et transfert démographique comme nous l'avons déjà dit. Toutefois, il faut reconnaître que *Babba* est la première ville à avoir disparu sans laisser d'indications sur son histoire. En Tingitane, il y a plusieurs exemples de villes disparues avec l'annexion de la Maurétanie Occidentale telle Kitane, Sidi Abdesslam del Behar et *Tamuda*. Il n'est pas impossible d'imaginer que d'autres villes aient disparues au 11^e siècle (date de la dernière mention sûre de *Babba*) suite à un événement qui se serait produit à cette époque; nous supposons que la disparition de *Babba* est liée à l'incursion des Maures en Bétique au 11^e siècle. A. Siraj est plutôt sceptique quant à la nature de ces événements et à leur impact sur les villes de la Tingitane. Il note en effet: «nous nous demandons quel était le rapport de ces troubles avec les cités de la Maurétanie Tingitane. On se demande aussi pour quelle raison l'auteur (M. Euzennat) veut faire de *Babba* la seule ville disparue à cause de ces troubles»³⁴. Or, nous pensons que cette ville n'a disparu qu'en apparence car une ville nouvelle l'a remplacé: *Oppidum Novum*, comme l'indique d'ailleurs son nom.

32. R. REBUFFAT, *Pour une histoire événementielle du Maroc antique*, dans *Actes des 1^{ères} Journées d'Archéologie et du Patrimoine*, (Rabat, 2-4 juillet 1998), Rabat 2001, vol. 1, p. 25-48, p. 25.

33. *Ibid.*

34. A. SIRAJ, *L'image de la Tingitane*, cit., p. 541, note 31.

Le seul témoignage archéologique sur *Babba Iulia Campestris* dont nous disposons consiste en une inscription découverte à *Thamusida* (Sidi Ali Ben Ahmed). L'inscription³⁵ dit qu'un «ancien décurion de l'*ala gemelliana*, unité permanente de Tingitane, mais dont le stationnement est inconnu, a donc été duumvir de la *coloniae Babbensi[s]*»³⁶.

Ainsi à la lumière de toutes ces données, il nous semble légitime de supposer que la ville d'*Oppidum Novum* est l'héritière de la colonie augustéenne de *Babba Iulia Campestris*. Néanmoins, cette identification n'est qu'une hypothèse de travail car la ville d'El-Kser al-Kébir qui a été identifiée à *Oppidum Novum* en se fondant sur l'inscription trouvée dans le minaret de la grande mosquée de la ville, ne permet pas d'affirmer cette identification et pousse à approfondir la recherche historique et archéologique pour affirmer ou infirmer d'une part, l'identification d'El-Kser al-Kébir avec *Oppidum Novum* et de l'autre, de cette dernière avec *Babba Iulia Campestris*. Cette dernière pourrait être identifiée à un site mis au jour à Al Azzib Slaoui mais l'état d'avancement des fouilles et la publication du site dont nous disposons nous pousse à émettre cette hypothèse non sans réserve.

35. Le texte de l'inscription (*IAMar.*, *lat.*, 250) est le suivant: [---]iloni / [---]o.ex.decu./rion[e] alae / gemellianae / dumvirali / coloniae Babbensi[s].

36. REBUFFAT, *Les erreurs de Pline*, cit., p. 50.

Maria Rosa Scardamaglia
Teatri, biblioteche, scuole di retorica:
manifestazione del potere
e scambi culturali nelle città dell’Africa romana

L’intento del contributo è quello di descrivere e analizzare il ruolo di teatri, biblioteche e scuole di retorica come luoghi simbolo di potere, a fianco della loro tradizionale funzione di conservazione e di diffusione del sapere, specie in particolari momenti di trasformazioni politiche e sociali che hanno interessato le città dell’Africa romana.

Parole chiave: teatri, biblioteche, potere, retorica, cultura.

I teatri, le biblioteche e le scuole di retorica¹ possono essere consi-

* Maria Rosa Scardamaglia, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Università degli Studi di Messina.

Ringrazio il prof. A. Ibba per il suo intervento durante la discussione nel quale mi ha suggerito alcuni spunti nuovi di ricerca, che spero di poter portare avanti in seguito. Sentiti ringraziamenti vanno inoltre al prof. M. Mayer per il suo interessamento, dimostrato durante il convegno, e per la gentilezza con la quale mi ha fornito alcuni suoi lavori e alla prof.ssa F. Zohra Bahloul con la quale ho potuto discutere durante il convegno sulle biblioteche africane, in particolare su quella di *Thamugadi*. Sull’argomento, con immensa cortesia, mi ha fornito del materiale. Infine, un affettuoso ringraziamento alla prof.ssa L. De Salvo, mia maestra, che da anni mi guida nel percorso di studi.

1. Numerosi sono gli studi sull’identificazione e sulla struttura di edifici per spettacoli nelle città dell’Africa romana, cfr. G. CAPUTO, *Teatri romani d’Africa*, «Dioniso», 10, 1947, pp. 5-23; Y. CHENNAOUI, *Les théâtres de la Maurétanie Césarienne: études comparative*, in *L’Africa romana XVII*, pp. 641-55; G. DI VITA-EVRARD, *Les dédicaces de l’amphithéâtre et du cirque de Lepcis*, «Libya Antiqua», 2, 1965, pp. 29-37; M. L. FOUCHER, *Théâtre et culte dionysiaque en Afrique*, in *Actes du IX congrès, Association G. Budé, Rome, 13-18 avril 1973*, Paris 1975, pp. 486-92; E. FRÉZOULS, *Le théâtre romain de Tipasa*, «MEFRA», 64, 1952, pp. 111-77; PH. LEVEAU, J. C. GOLVIN, *L’amphithéâtre e le théâtre-amphithéâtre de Cherchel: monuments à spectacle et histoire urbaine à Caesarea de Maurétanie*, «MEFRA», 91, 1979, pp. 817-43; M. G. PICARD, *La date du théâtre de Cherchel et les début de l’architecture théâtrale dans les provinces romaines d’occident*, «CRAI», 1975, pp. 386-97; A. PICHOT, *Théâtres, amphithéâtres et cirques des Maurétanies romaines*, in *L’Africa romana XVII*, pp. 261-71;

derati a pieno titolo luoghi simbolo di manifestazione del potere e di diffusione della cultura. Questi edifici e questi luoghi caratterizzarono l'assetto urbano e costituirono il fulcro vitale e attivo di molte città dell'Africa romana, segnando spesso i cambiamenti politici, religiosi e sociali che interessarono i centri africani nel corso dei secoli, soprattutto in concomitanza con particolari eventi storici.

L'intento di questo contributo non è certamente quello di analizzare architettonicamente tali strutture ma, piuttosto, di riflettere sul significato ideologico e sull'impatto politico e sociale che questi luoghi ebbero nelle varie città in cui ne troviamo testimonianza.

I teatri, e in generale gli edifici per spettacoli, come gli anfiteatri e i circhi, erano parte integrante di numerose città dell'Africa romana²,

H. SLIM, *Les amphithéâtres d'El-Jem*, «CRAI», 1986, pp. 440-69; J. KOLENDO, *Le cirque, l'amphithéâtre et le théâtre d'Utique d'après la description d'A. Daux*, in *L'Africa romana* VI, pp. 249-64. Sulle biblioteche nel mondo antico cfr. *Der Neue Pauly*, s.v. *Bibliothek* [K. VÖSSING], vol. 2, Stuttgart 1997, coll. 634-647; G. CAVALLO (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari 1988; G. DE GREGORI, *Biblioteche nell'antichità*, «Accademie & Biblioteche d'Italia», 11, 1937, pp. 1-16; L. FRANCHI VICERÉ, *Le biblioteche del mondo greco-romano*, in C. GALLAZZI, S. SETTIS (a cura di), *Le tre vite del papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, Milano 2006, pp. 78-83; V. M. STROCKA, *Römische Bibliotheken*, «Gymnasium», 88, 1981, pp. 298-329; R. CAGNAT, *Les bibliothèques municipales dans l'empire romaine*, «MAI», 38, 1909, pp. 1-26; CH. CALLMER, *Antike Bibliotheken*, in *Opuscula Archaeologica*, vol. III, (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 10), 1944, pp. 145-93; H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, trad. it. di R. Otranto, Bari 2008; R. HANOUNE, *L'architecture de la bibliothèque romaine*, «Ateliers», 12, 1997, pp. 109-17; F. PESANDO, *Libri e biblioteche*, (Vita e costumi dei Romani antichi, 17), Roma 1994; L. CASSON, *Biblioteche nel mondo antico*, Milano 2003. In particolare sulle biblioteche nell'Africa romana cfr. H. F. PFEIFFER, *The Roman Library at Timgad*, «MAAR», 9, 1931, pp. 157-65; R. HANOUNE, *La "Bibliothèque" de Bulla Regia*, in *Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés, Actes du VII Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord* (Nice, 21-31 octobre 1996), Paris 1999, pp. 213-22; K. VÖSSING, *Die Öffentlichen Bibliotheken in Africa*, in *L'Africa romana* X, pp. 169-83; N. TLILI, *Les bibliothèques en Afrique romaine*, «DHA», 26/1, 2000, pp. 151-74. Infine, sulla storia della scuola nel mondo antico rimane ancora un valido strumento di studio il volume di H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma 1950; cfr. anche L. PERNOT, *La retorica dei greci e dei romani*, Palermo 2006. In particolare sull'Africa romana cfr. K. VÖSSING, *Schule und bildung im Nordafrika der Römische Kaiserzeit*, (Coll. Latomus, 238), Bruxelles 1997.

2. Le città in cui abbiamo testimonianza della presenza di teatri sono: *Caesarea* (Cherchel), *Tipasa* (Tipaza), *Rusicade* (Philippeville), *Cuicul* (Djemila), *Sitifis* (Setif),

visibili testimonianze della prosperità economica di cui godettero le città dell'Africa³ nei primi secoli dell'impero.

I resti di queste strutture, ben conservati⁴, ancora oggi appaiono imponenti agli occhi dei visitatori. La densità di tali edifici sia nelle città più grandi e più importanti, sia anche in quelle più piccole, non dimostra soltanto lo sviluppo e l'interesse per il divertimento e lo svago, ma è il segno dell'influenza che il mondo romano esercitò sulle province africane⁵. Più di un centinaio di teatri, anfiteatri e circhi furono costruiti in una sessantina di città dall'inizio del principato fino al III secolo⁶. La loro costruzione è associata alla municipalizzazione dell'Africa, una sorta di promozione delle città peregrine al rango di *municipia* latini o di colonie romane onorarie⁷. L'edificio teatrale, veicolo di romanizzazione anche «in virtù delle sue valenze simboliche dettate dal contesto politico»⁸, «divenne uno dei principali simboli dell'*urbanitas*, luogo del consenso popolare e sede legittima della rappresentazione del potere»⁹.

Oltre che dai visibili resti archeologici, la diffusione di questi edifici è testimoniata da una ricca documentazione epigrafica, iconografica e letteraria. Molte iscrizioni databili tra I e IV secolo riferiscono di spettacoli di tipo romano di diverso genere che si svol-

Cirta (Constantina), *Calama* (Guelma), *Thubursicum* (Khamissa), *Madaura* (M'Daourouch), *Thamugadi* (Timgad), *Althiburus* (Medeina), *Sufetula* (Sbeitla), *Cillium* (Kasserine), *Hippo Regius* (Ippona), *Hippo Diarrhytus* (Biserta), *Carthago*, *Thugga* (Dougga), *Leptis Minor*, *Civitas Popthenis* (Ksiba), *Sabratha*, *Leptis Magna*, *Simitthu* (Scemtu), *Theveste* (Tebessa), *Bulla Regia* (Hamman Daradji).

3. P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa Romana*, Torino 1970, pp. 153 ss.

4. I teatri più conservati sono quelli di Dougga e Djemila.

5. A. LARONDE, *L'Afrique romaine (I^{er} siècle avant J.-C. début V^e siècle après J.-C.)*, in *L'Afrique romaine. I^{er} siècle avant J.-C. début V^e siècle après J.-C., Actes du Colloque de la Sophau (Poitiers, 1-3 avril 2005)*, éd. par H. GUIRAUD, «Pallas», 68, 2005, pp. 11-5.

6. C. HUGONIOT, *Peut-on écrire que les spectacles furent un facteur de romanisation en Afrique du nord?*, in *L'Afrique romaine. I^{er} siècle*, cit., pp. 241 ss.

7. Sulla romanizzazione dell'Africa cfr. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; G. C. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1990.

8. S. MAZZONI, *Note sui teatri romani in età imperiale*, «Annali Online di Ferrara. Lettere», 1, 2006, pp. 219-36, in parte p. 225.

9. S. BULLO, *Provincia Africa. Le città e il suo territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, (Le Rovine Circolari, 4), Roma 2002, p. 232.

gevano nelle varie città. Il genere di spettacolo più menzionato è quello teatrale (*ludi scaenici, spectaculum*)¹⁰. Le iscrizioni mostrano che i *ludi scaenici* erano presentati in occasione di festeggiamenti privati, come il compleanno di una persona influente¹¹. Altre volte sono iscrizioni onorifiche che commemorano la ristrutturazione degli edifici o la destinazione di somme di denaro per l'organizzazione di *ludi*. I numerosi mosaici testimoniano, sia a livello pubblico che privato, la generosità degli evergeti locali¹². Infine autori cristiani come Tertulliano¹³, Cipriano¹⁴, Agostino¹⁵, polemizzando spesso contro gli spettacoli teatrali, ne confermano la vitalità e la continuità in Africa fino alla tardantichità.

«Il teatro», dunque, «non è soltanto monumento, né soltanto letteratura», per usare un'espressione di Caputo, «l'opera letteraria che si estrinseca in armonia con lo scenario e l'attore, si tramuta in sociale, investendo l'umanità nelle sue stratificazioni storiche»¹⁶. I teatri erano innanzitutto luoghi di aggregazione sociale e polo di attrazione della popolazione: nei giorni in cui si celebravano cerimonie religiose o festività promosse per varie occasioni, si svolgevano spettacoli teatrali che richiamavano in città una gran folla di persone che accorreva dai villaggi circostanti, oltre alla popolazione cittadina. I teatri erano dunque sempre molto affollati; tra il pub-

10. R. LAFER, *What can the inscriptions tell us about spectacles? The example of the Provinces of Africa Proconsularis and Numidia, in Roman Amphitheatres and Spectacula: a 21-Century Perspective. Papers from an International Conference held at Chester, 16th-18th February*, ed. by T. WILMOTT, (BAR Int. Ser., 1946), Oxford 2009, pp. 179-83. Lafer ha preso in esame un gruppo di 192 epigrafi latine provenienti dalle città della Numidia e della Proconsolare, la concentrazione maggiore si ha nelle città economicamente, politicamente e socialmente più influenti: *Carthago, Thugga, Hadrumentum, Leptis Magna, Cirta, Thamugadi, Rusicade, Theveste e Madauros*.

11. CIL VIII, 26275, da *Uchi Maius (Africa Proconsularis)*, L(ucio) Cornelio Quietto / b(onestae) m(emoriae) v(iro) qui testamen/to suo rei publicae colo/niae Marianae Aug(ustae) Ale/xandrianae Uchitanor(um) / [Ma]iorum per fidei commissum / HS decem mil(ia) n(ummum) reliquit ex cuius / summae usuris quotannis die na/tali eius decurionibus sportulae et / [po]pulo ludi darentur / L(ucius) Cornelius Quietus fl(amen) p(er)p(etuus) filius eius pa/[r]e <n=M>ti optimo sua pecunia fecit et / impetrato ab ordine loco dedicavit.

12. K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978.

13. TERT., *spect.*, IV, 3-4; XX, 5; XXVI, 4; *publ.*, VII, 15; *apol.*, XXXVIII, 4.

14. CYPR., *ad Donat.*, VIII.

15. AUG., *conf.*, III, 2; *civ. Dei*, II, 20; *en. in psalm.* LXI, 10; *serm.*, LXXXVIII, 16, 17.

16. CAPUTO, *Teatri romani d'Africa*, cit., p. 6.

blico, seduti nella conistra, vi erano i membri della curia della città, immagine riflessa di Roma.

Il teatro sembra non avere avuto soltanto la funzione di sede di rappresentazioni sceniche o *ludi*. Dalla testimonianza di Apuleio¹⁷ risulta che divenne anche sede di pubbliche orazioni; grazie alla sua capacità di ospitare migliaia di ascoltatori, poteva offrire a ciascuno un posto. Apuleio, ritornato in Africa dopo il 150, si stabilì tra il 161 e il 169 circa a Cartagine, dove divenne uno stimato oratore molto influente sul pubblico, oltre a essere un'importante figura del panorama letterario del tempo. Egli esortava il suo pubblico a frequentare *loca publica*, come per esempio il teatro o la biblioteca, dove poter ascoltare le sue *orationes*. Il successo ottenuto da tali orazioni conferma il ruolo predominante degli oratori nella vita delle città¹⁸. Negli anni trascorsi a Cartagine tenne diverse orazioni nel teatro, ascoltate da numerose persone¹⁹, nelle quali esaltò più volte con le sottigliezze dell'arte retorica l'elevato grado culturale dei Cartaginesi²⁰.

Nelle grandi assemblee che si svolgevano nei teatri il popolo prendeva coscienza della propria unità, trovandosi a poter dialogare con il potere, rappresentato dal governatore o dal magistrato della città²¹. Gli ascoltatori seduti nell'ordine gerarchico della cavea rappresentavano la cittadinanza ed esprimevano con la loro acclamazione, politicamente influente, il volere della città.

La *frons scaenae* di molti teatri divenne un vero e proprio "manifesto" dinastico popolandosi di statue rappresentanti componenti della famiglia imperiale e divinità. Queste sculture non avevano solo carattere ornamentale, ma trasmettevano un messaggio politico e religioso per la moltitudine di persone che di sovente frequenta-

17. APUL., *flor.*, V, 1-4: *Bono enim studio in theatrum conuenistis, ut qui sciatis non locum auctoritatem orationi derogare, sed cum primis hoc spectandum esse, quid in theatro deprehendas*; APUL., *flor.*, IX; XVI, 1-40; XVII; XVIII. L'antologia retorica dei *Florida* si fa risalire agli anni 161-169, verisimilmente trascorsi da Apuleio a Cartagine, questo si deduce dai riferimenti, all'interno dell'opera, alla città.

18. F. TALBOT, *Apprendre et enseigner en Afrique proconsulaire. L'éducation classique et la vie municipale africaine, du second siècle à la fin du monde antique*, Québec 2007, p. 50.

19. APUL., *flor.*, IX 10-11; XVIII; su Apuleio e la silloge dei *Florida* fondamentale è il recente studio di A. LA ROCCA, *Il filosofo e la città. Commento storico ai Florida di Apuleio*, Roma 2005.

20. APUL., *flor.*, XVIII, 127-36.

21. PICARD, *La civilisation*, cit., p. 219.

va i teatri. La costruzione di numerosi teatri in età imperiale ci invita a riflettere sulla funzione attribuita ed esercitata all'epoca da tali edifici, specchio dell'ordinamento sociale.

Il teatro augusteo di *Leptis Magna*, inaugurato nell'1-2²², situa-to tra i due quartieri principali della città, fu sede del culto imperiale. È uno dei teatri africani che conserva meglio la sua decorazione scultorea²³ e può essere considerato «un vero museo di sculture»²⁴. Nelle varie fasi attraversate dal teatro, a partire dall'età augustea fino all'età severiana, si ritrovano le statue celebrative dei vari imperatori e, sulle iscrizioni, i nomi dei facoltosi evergeti locali che di volta in volta offrivano statue o finanziavano il restauro della struttura. Significativa è la metaforica assimilazione tra la diva Livia (l'influente consorte di Augusto) e la colossale statua di Cerere-Tyche²⁵, *conditrix urbium*, collocata nella cella del tempio eretto al centro della *summa cavea* nel 35-36 dal proconsole Rubellio Blando ed edificato da una donna evergeta, Suphunibal *ornatrix patriae*²⁶.

Questi luoghi di riunione divennero centri dell'espressione della fedeltà alla casa regnante. L'imperatore era presente per mezzo delle statue che ne riproducevano l'immagine. Molte di queste statue erano collocate in luoghi facilmente visibili dal pubblico seduto nella cavea. Il teatro assunse così un ruolo centrale a livello cittadino sia per la diffusione del potere e della propaganda imperiale che per la visibilità degli evergeti locali che donavano somme di denaro per la fondazione o ristrutturazione degli edifici, per la dedica di statue o per l'offerta di *ludi*.

Altro vistoso edificio, sinonimo di potenza e di maestosità, che si eleva superbo in varie città africane, è l'anfiteatro, nato per i combattimenti dei gladiatori e delle belve, che gradualmente andò

22. *IRTrip*, 321, 322, 323.

23. La ricchissima decorazione scultorea del teatro è facilmente visibile grazie al dettagliato lavoro di G. CAPUTO, G. TRAVERSARI, *Le sculture del teatro di Leptis Magna*, Roma 1976.

24. G. CAPUTO, *Il teatro augusteo di Leptis Magna. Scavo e restauro (1937-1951)*, Roma 1987, pp. 127-33.

25. Sulla statua cfr. G. CAPUTO, *Cerere-Tyche*, «Dioniso», 13, 1950, pp. 13-5; G. BEJOR, *La decorazione scultorea dei teatri romani nelle province africane*, «Prospettiva», 17, 1979, pp. 37-46, in particolare p. 39.

26. *IRTrip*, 269 = *AE*, 1951, 84: *Cereri Augustae sacrum / C(aius) Rubellius Blandus co(n)s(ul) pont(ifex) proco(n)s(ul) dedic(avit) Suphunibal ornatrix pat[ria]e An-nobalis Rusonis [f(ilius) d(e)] s(ua) p(ecunia) f(aciendum) c(uravit)*.

a sostituire il teatro a livello di gradimento del pubblico. Significativo è il grande anfiteatro di *Thysdrus*, odierna El Djem²⁷, che poteva rivaleggiare con il Colosseo di Roma.

Anche la biblioteca, intesa nella sua funzione di luogo di raccolta della produzione intellettuale di un popolo, costituì un importante indicatore simbolo del grado di sviluppo culturale raggiunto. Durante il processo di conquista intrapreso da Roma, le raccolte librerie, pubbliche o private, furono spesso oggetto di bottini di guerra. Anche Cartagine, secondo la testimonianza di Plinio²⁸, nel 146 a.C. fu privata delle sue biblioteche che furono donate ai *reguli* d'Africa alleati. Questa notizia ci testimonia la presenza di biblioteche a Cartagine prima della conquista di Roma.

In età imperiale vi è una progressiva diffusione della costruzione di biblioteche in Italia e nelle province, dunque anche in Africa, grazie a interventi pubblici, ma più spesso alla generosità di privati. L'intensificarsi nel II secolo di tali donazioni sottolinea il momento di massima fioritura culturale di Roma e dell'Impero. In questo periodo le biblioteche tendono ad allontanarsi dal modello ellenistico, che li vedeva essere luoghi chiusi e funzionali alle esigenze di circoli filosofici o ginnasi, per diventare sede del diffondersi di vivaci fermenti intellettuali. Anche le biblioteche si prestano a diventare luoghi in cui venivano eseguite orazioni pubbliche, ma anche rappresentazioni musico-letterarie.

Solo *Thamugadi*²⁹, odierna Timgad, conserva un edificio destinato esclusivamente a biblioteca³⁰. La sua identificazione, avvenuta in base a un'iscrizione che ricorda il nome del committente, *Iulius Quintianus Flavius Rogatianus*, e il costo che l'opera comportò³¹, contribuisce ad avere un'idea dello stato della cultura e

27. Cfr. SLIM, *Les amphithéâtres d'El-Jem*, cit., pp. 440-69.

28. PLIN., *nat.*, XVIII, 22.

29. La posizione della biblioteca, rivolta verso oriente, segue le indicazioni vitruviane. VITR., *arch.* VI, 4, 1: *Cubicula et bybliothecae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen, item in bybliothecis libri non putrescent.* «Le biblioteche devono guardare a est in quanto per la loro utilizzazione va bene la luce del mattino, e in più i libri che vi saranno custoditi non saranno soggetti a deterioramento»; *De Architectura Libri X*, trad. it. L. MIGOTTO, Pordenone 1990, p. 275; cfr. FRANCHI VICERÈ, *Le biblioteche*, cit., p. 81.

30. ROMANELLI, *Topografia e archeologia*, cit., pp. 202-3.

31. ILS, 9362 = AE, 1908, 12. *Ex liberalitate M(arci) Iuli Quintiani Flavi Rogatiani c(larissimae) m(emoriae) v(iri) quam testamento suo rei publicae / coloniae Thamugadensium patriae suae le/gavit opus bybliothecae ex HS CCCC mil(ibus) num(mum)*

della vita intellettuale dell'Africa del nord³². Inoltre, la presenza di un tale edificio in mezzo ad altri edifici pubblici segna la crescita progressiva di questa comunità che gradualmente divenne prospera³³, dove gli esponenti dell'élite locale praticano un genere particolare di evergetismo che può essere definito culturale e intellettuale³⁴.

Dalla testimonianza di Apuleio³⁵ siamo al corrente della presenza a Cartagine³⁶, di una biblioteca in età imperiale. Questa notizia desta particolare interesse anche per l'uso, diverso rispetto a quello tradizionale, che viene attribuito all'edificio, di luogo dove si tenevano conferenze e letture pubbliche. Inoltre, nell'intento di difendersi durante il processo per magia³⁷, il Madaurensis parla di *bybliothecae publicae*³⁸, dove avrebbe consultato dei libri. Questa notazione lascia supporre la presenza di biblioteche pubbliche in altre città dell'Africa del nord. A *Bulla Regia*, invece, è incerta l'attribuzione a una biblioteca di alcuni resti di un edificio³⁹. Una

/ curante republica perfectum est. La costruzione avvenne per opera di *Iulius Quintianus Flavius Rogatianus* e costò 400.000 sesterzi (meno della metà del milione di sesterzi che costò a Plinio la biblioteca di Como: PLIN., *epist.*, I, 8, 2; CIL V, 5262, del 193). Secondo CAGNAT, *Les bibliothèques municipales*, cit., pp. 14-20, la costruzione, che copre i resti di un edificio anteriore, risale alla fine del III secolo.

32. PFEIFFER, *The Roman Library at Timgad*, cit., pp. 157-65.

33. M. LE GLAY, *La vie intellectuelle d'une cité africaine des confins de l'Aurès*, in *Hommages à Léon Herrmann*, (Coll. Latomus, 44), Bruxelles 1960, pp. 485-91.

34. TLILI, *Les bibliothèques*, cit., p. 160.

35. APUL., *Flor.*, XVIII, 25-26: ... *sed enim ipsius Karthaginis vel curiam vel bybliothecam substinere.*

36. Sulla possibile localizzazione della biblioteca di Cartagine sono state avanzate diverse ipotesi; in proposito cfr. P. GROS, *Byrsa III, Rapport sur les campagnes de fouilles de 1977 à 1980: la basilique orientale et ses abords*, (Coll. EFR, 41), Roma 1985, pp. 33-8; J. DENEAUVE, *Le centre monumental de Carthage. Un ensemble cultuel sur la colline de Byrsa*, in *Carthage et son territoire dans l'antiquité, Actes du IV Colloque international: Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord (Strasbourg, 5-9 avril 1988)*, Paris 1990, t. I, pp. 152-4; VÖSSING, *Die öffentlichen Bibliotheken*, cit., pp. 169-83; M. LE GLAY, *Une nouvelle bibliothèque municipale à Bulla Regia en Afrique Proconsulaire?*, (Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne offerts à A. Tuilier, 8), Paris 1988, pp. 52-60.

37. APUL., *apol.*, LIII; LV; dinanzi al proconsole Claudio Massimo, intorno al 160, si celebrò un processo contro Apuleio accusato di magia che nei suoi discorsi di difesa menzionò più volte la biblioteca privata di Ponziano.

38. APUL., *apol.*, XCI, 3-10: *Doceam rursum haec et multo plura alia nomina in bybliothecis publicis apud clarissimos scriptores me legisse.*

39. Sulle proposte di identificazione della struttura cfr. A. BESCHAOUCH, R. HANOUNE, Y. THÉBERT, *Les Ruines de Bulla Regia*, (Coll. EFR, 28), Roma 1977; HA-

sala, riccamente ornata, adibita a biblioteca privata è stata inoltre ritrovata in una villa romana del II secolo a Silin⁴⁰, vicino *Leptis Magna*.

La decorazione architettonica delle biblioteche spesso si limitava al pavimento, a causa della presenza degli scaffali, tuttavia l'arredo poteva essere completato da sculture che, quasi sempre, avevano un valore simbolico, celebrando gli autori verso i quali si indirizzavano gli interessi filosofico-letterari del proprietario, nel caso delle biblioteche private⁴¹. In età imperiale e in particolare nelle biblioteche pubbliche la dedica di *imagines* diventerà quasi obbligatoria e la segnalazione dell'offerta di *statuae* non verrà in genere mai tralasciata nelle epigrafi commemoranti la generosa donazione di biblioteche⁴².

Il quadro dello sviluppo culturale, così intenso e variegato in età imperiale, va completato con un accenno all'imponente diffusione dell'educazione scolastica di tipo ellenistico-romano⁴³. Le città africane pullulavano di maestri, grammatici⁴⁴ e retori⁴⁵, i loro nomi e le loro specializzazioni ci sono noti dalla documentazione epigrafica⁴⁶. Le antiche scuole erano al centro della vita pubblica.

NOUNE, *La "Bibliothèque" de Bulla Regia*, cit., pp. 213-22; ID., *L'architecture de la bibliothèque romaine*, cit., p. 111.

40. O. AL MAHJUB, *I mosaici della Villa Romana di Silin*, «Libya Antiqua», 15-16, 1978-79, pp. 69-74.

41. FRANCHI VICERÉ, *Le biblioteche del mondo greco-romano*, cit., pp. 78-83.

42. CIL XI, 2704, da Bolsena: C(aius) Manilius C(ai) fil(ius) Pom(ptina) O[3] p(rimi)p(ilaris) bis leg(ionis) 3] / et leg(ionis) VI Ferrat(ae) trib(unus) clob(ortis) 3 vig(i-lum) trib(unus) cob(ortis) 3 urb(anae)] / trib(unus) cob(ortis) V pr(aetoriae) praef(ectus) leg(ionis) d[3] / [3]is bybliotheacam a solo / [3]mque libris et statuis / [3] t[estamento] dedit / [.

43. Schematicamente, l'insegnamento in epoca imperiale comportava tre livelli: l'istruzione primaria, assicurata da un precettore a domicilio o da un istitutore, nel corso della quale si apprendeva essenzialmente a leggere e a scrivere; l'insegnamento secondario, dispensato dal "grammatico", che consisteva nella spiegazione dei testi degli autori; infine l'insegnamento superiore, affidato ad un *rethor*, che permetteva l'apprendimento, oltre che dell'arte oratoria, anche di materie più specializzate come la filosofia e la medicina.

44. ILS, 7762, da Tizgirt (Mauretania Caesariensis): Domitio / Rufino ma/gistro libe/ralium litte/rarum homi/ni bono / v(ixit) a(nnos) LXXV.

45. ILS, 7772, da Thugga (Africa Proconsularis): Terentius Sabini/anus, fons et came/na litteris sapi/endo opimus et di/cendo splendidus.

46. CIL VIII, 8500 = ILS, 7761, da Setif (Mauretania Caesariensis): summarum arti/um liberalium / literarum studiis / utriusq(ue) linguae / perfecte eruditus / optima facundia / praeditus.

Non vi erano degli edifici destinati esclusivamente all'attività scolastica; spesso quest'ultima veniva praticata in alcuni edifici prospicienti il foro, separati dalla strada solamente da una tenda⁴⁷. Cartagine⁴⁸ sembra essere stata il centro culturalmente più vivo e importante dell'Africa⁴⁹; Agostino, infatti, vi si trasferì per studiare retorica e lì egli stesso successivamente la insegnò.

La retorica era un tipo di formazione che non preparava soltanto al mestiere di avvocato, ma anche alle responsabilità di funzionario, di amministratore, di politico; attraverso questo insegnamento passavano la stragrande maggioranza dei notabili e dei dirigenti dell'impero⁵⁰. I retori tenevano scuola a titolo privato o occupavano una cattedra pubblica.

L'Africa fu patria di numerosi retori, Frontone (95-167), per esempio, nativo di Cirta in Numidia, fu avvocato e percorse il *cur-sus honorum* fino al consolato, fu precettore di retorica del futuro imperatore Marco Aurelio, con il quale mantenne rapporti fino alla sua ascesa al trono, e fu dunque una personalità letteraria di primo piano nella Roma antonina. Un'altra figura chiave nel panorama intellettuale africano in età imperiale fu quella di Apuleio⁵¹. La sua funzione politica, in una realtà provinciale dell'impero, era quella di mediare tra l'autorità imperiale, impersonata spesso da un ricco e potente senatore, e la città. «L'uso efficace del discorso e la condivisione di un comune patrimonio culturale era l'unica possibilità di garantire un proficuo dialogo tra le parti»⁵²; per questo, dalla città di Cartagine fu più volte affidato ad Apuleio il compito di pronunciare il discorso di accoglienza o di lode in onore del proconsole d'Africa⁵³. Il ruolo di uomini come Apuleio era fondamentale nel dialogo tra la città e il potere.

47. AUG., *conf.*, I, 14, 23; VI, 9, 14, dove Agostino parla della scuola di Cartagine.

48. K. VÖSSING, *Cartagine*, in G. CAMBIANO, L. CANFORA, D. LANZA, (a cura di) *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, t. II, Roma 1993, pp. 769-89.

49. APUL., *flor.*, XX, 23-28.

50. PERNOT, *La retorica dei greci e dei romani*, cit., pp. 144 ss.

51. M. MAYER, *Viajes, aventuras y desventuras de un hombre con ideas propias: Apuleyo de Madaura*, in *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico. Atti del II Incontro internazionale di storia antica (Genova, 6-8 ottobre 2004)*, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, (Serta antiqua et mediaevalia, 9), Roma 2006, pp. 223-36.

52. AMARELLI, *Politica e partecipazione*, cit., p. 36.

53. APUL., *flor.*, IX, XV, XVII, sono i tre discorsi recitati a Cartagine in onore rispettivamente del proconsole d'Africa Sex. Cocceio Severiano Onorino, di un ignoto

Da questa veloce riflessione emerge che ognuna delle strutture prese in considerazione trasmette, contemporaneamente, un messaggio culturale e politico. I teatri, con i loro spettacoli e le loro performance retoriche e filosofiche, si facevano promotori di cultura ma, allo stesso tempo, la loro struttura e la loro presenza nello spazio urbano erano simbolo di diffusione e di manifestazione del potere politico. Così anche le biblioteche e le scuole di retorica oltre alla loro funzione intellettuale e didattica rientrano, insieme ai teatri, nel fitto sistema di diffusione e di fusione della romanità con le usanze locali, fenomeni che tanto caratterizzarono la vita delle città africane, in stretta correlazione con le dinamiche del potere politico.

Domenica Lavalle

Cipriano: il ruolo del vescovo e l'organizzazione delle comunità cristiane nell'Africa Proconsolare

Alla metà del III secolo, Cartagine si presenta come uno dei centri mediterranei connotato da un'intensa attività commerciale e con una salda comunità cristiana attiva nei centri urbani, nonostante le persecuzioni ancora incombenenti. Scopo del presente contributo è quello di ricostruire le modalità attraverso cui il vescovo Cipriano riuscì a ritagliarsi un posto nei "paesaggi del potere" dell'Africa settentrionale. Il piano originario della ricerca prevedeva un'analisi delle ripercussioni territoriali, partendo dai suoi scritti: dei resti delle strutture cristiane primitive, però, rimane pochissimo, inoltre nell'opera ciprianea mancano riferimenti diretti agli edifici cristiani dell'epoca. Visibili sono le ripercussioni dopo la sua morte.

Parole chiave: vescovo, chiesa, provincia, potere, comunità.

*Episcopi plurimi, quos et ornamento esse oportet ceteris et exemplo, divina procuratione contempta, procuratores rerum saecularium fieri*¹: con queste parole, Cipriano descrive il quadro degradante della comunità cristiana a Cartagine all'indomani della persecuzione di Decio²; degrado morale e disciplina affievolita sono i connotati emergenti. Come ha messo bene in evidenza Mazzolini³, la diffusione

* Domenica Lavalle, Dipartimento Scienze delle Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. CYPR., *laps.*, 6.

2. C. SAUMAGNE, *La persécution de Dèce à Carthage d'après la correspondance de Saint Cyprien*, «BSNAF», 23, 1957, pp. 23-42.

3. S. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza. L'extra Ecclesiam nulla salus in epoca patristica*, Roma 2008, p. 109. Cfr. P. SINISCALCO, *Introduzione*, in *Cipriano di Cartagine, L'Unità della Chiesa*, Roma-Bologna 2006, pp. 77-8: la diffusione del Cristianesimo «pone problemi nuovi e seri relativi all'organizzazione territoriale della comunità presiedute da vescovi; per cui si moltiplicano le sedi vescovili, nelle grandi città nascono chiese secondarie affidate a preti – a Cartagine si ha la notizia di *presbiteri doctores* – e inoltre, sia pure lentamente, compaiono chiese rurali cui sono preposti talvolta dei diaconi».

del Cristianesimo in Africa è talmente rilevante già nei primi decenni del III secolo⁴ da rendere necessaria una «più articolata organizzazione della compagine ecclesiale»: la Chiesa africana – nota Saxer⁵ – durante l'episcopato di Cipriano è in fase di riorganizzazione non soltanto da un punto di vista teologico e spirituale, ma soprattutto a livello sociale, ossia di comunità cristiana che si struttura in *ecclesia Dei*. Cipriano riuscì a dotare questa comunità di una salda organizzazione disciplinare e finanziaria e a pianificarne la vita religiosa, arrivando a imporre progressivamente una supremazia di fatto della Chiesa cartaginese nell'Africa Proconsolare e non solo.

Punto di partenza è comprendere il concetto di *ecclesia*⁶ nella riflessione ciprianea. Nelle opere del vescovo cartaginese – specie nel *De unitate ecclesiae*⁷ – prevale l'accezione metaforica del termine, ossia *ecclesia* nel significato di comunità dei fedeli⁸, in quanto *populus Dei*⁹. In alcuni passi, tuttavia, è preponderante una nozione “materiale”, ossia quella di *ecclesia* quale luogo di culto. Le espressioni *ad ecclesiam currere*¹⁰ o *pulsare*¹¹, *limen ecclesiae*¹² oppure ancora l'aggettivo *dominicum*¹³ (che sottintende *aedificium*) indicano il luogo dove ci si riuniva per celebrare la liturgia eucaristica. Sulla

4. O. GIORDANO, *I cristiani nel III secolo. L'editto di Decio*, Messina 1966.

5. V. SAXER, *Vie liturgique et quotidienne à Carthage vers le milieu du III siècle. Le témoignage de Saint Cyprien et des ses contemporaines d'Afrique*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1969. Cfr. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza*, cit., p. 278: nelle sue conclusioni, la studiosa definisce emblematica la vicenda della Chiesa dell'Africa Proconsolare, la quale «conosce un notevole sviluppo anche istituzionale, specularmente alla riflessione – non ancora sistematica in senso moderno, in quanto sollecitata e conseguentemente configurata da puntuali e concrete situazioni dottrinali e pastorali».

6. Cfr. *DACL*, s.v. *Église* [H. LECLERCQ], vol. IV, Paris 1921, coll. 2220-2238.

7. CH. A. BOBERTZ, *The historical context of Cyprian's "De unitate"*, «JThS», 41, 1990, pp. 107-111.

8. B. RENAUD, *L'Église comme assemblée liturgique selon saint Cyprien*, «RThAM», 38, 1971, pp. 5-68.

9. Altre immagini ecclesiali che ricorrono nelle opere ciprianee sono quelle dell'arca, della casa di Dio, della casa di Raab, del corpo di Cristo, della madre/sposa di Cristo.

10. CYPR., *unit. eccl.*, 3, 50: *clodi ad ecclesiam currerent*.

11. CYPR., *epist.*, 59, 15, 1; 65, 5, 1, 68, 1, 1.

12. CYPR., *epist.*, 30, 6, 3; 54, 16, 2.

13. CYPR., *op. eleem.*, 15: *dominicum (aedificium) celebrare te credis, quae in dominicum sine sacrificio venis!*

base dei suddetti passi, Saxer¹⁴ conclude affermando che il termine in questione designava già ai tempi di Cipriano un edificio adibito al culto. Nella riflessione ecclesiologica¹⁵ del vescovo di Cartagine – nota Mazzolini¹⁶ – è opportuno distinguere due dimensioni: quella mistico-ontologica¹⁷ e quella societario-istituzionale. Scaturendo la riflessione ciprianea da problemi contingenti, manca una sintesi tra queste due dimensioni. Ai fini del mio discorso, è il secondo aspetto che assume valore prioritario.

La Chiesa è per Cipriano un organismo unico¹⁸, dotato di una struttura gerarchica: al vertice si colloca il vescovo, che presiede al culto e all'organizzazione della comunità; segue il clero, i cui membri al momento dell'*ordinatio*¹⁹ divengono ministri del culto; infine la *plebs*²⁰, ossia i laici comprendenti i *fideles*, i *catechumeni* e i

14. SAXER, *Vie liturgique*, cit., p. 61.

15. L. DATTRINO, *L'ecclesiologia di San Cipriano nel contesto della Chiesa del III secolo*, «Lateranum», 50, 1, 1984, pp. 127-50. Cfr. A. D'ALES, *La théologie de Saint Cyprien*, Paris 1922.

16. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza*, cit., pp. 119-24. A tal proposito, la studiosa – alle pp. 30-5 – si sofferma ad analizzare l'uso di immagini e paradigmi in ecclesiologia, affermando che «sono state formalizzate nel corso dei duemila anni di storia della Chiesa alcune *definizioni descrittive* della comunità ecclesiale, che talvolta hanno posto l'accento maggiormente sulla dimensione mistico-teologica o, al contrario, su quella societario-istituzionale dell'*ekklesia*. Tali definizioni descrittive si avvalgono dell'uso di immagini ecclesiali, trasmesse dalla tradizione biblica e rilette da quella dei primi cristiani». Cfr. H. J. VOGT, *Immagini della Chiesa delle origini*, Milano 2000.

17. Cfr. A. DEMOUSTIER, *L'ontologie de l'Église selon saint Cyprien*, «RSR», 52, 3, 1964 pp. 554-7.

18. F. TRISOGLIO, *San Cipriano: un governatore di anime*, «Latomus», 20, 1961, pp. 342-63. L'unicità e l'unità della Chiesa è ribadita da Cipriano nella *epist.*, 66, 8, 3: *debes episcopum in ecclesia esse et ecclesiam in episcopo et si qui cum episcopo non sit in ecclesia non esse [...], quando ecclesia quae catholica una est scissa non sit neque divisa, sed sit utique connexa et cohaerentium sibi invicem sacerdotum glutino copulata*.

19. A. CARPIN, *Cipriano di Cartagine: il vescovo nella chiesa, la chiesa nel vescovo*, Bologna 2006, p. 14. Attraverso l'ordinazione dei vescovi si compie la successione apostolica, «che implica la comunione col mistero apostolico di Pietro [...] ma ogni singolo vescovo rimanda a una Chiesa particolare nella quale perpetua la sua apostolicità. Ne deriva che ogni Chiesa particolare è costituita sul vescovo». V. GROSSI, «*Episcopus in Ecclesia*»: the Importance of an Ecclesiological Principle in Cyprian of Carthage, «Jurist», 66, 1, 2006, pp. 8-29.

20. CYPR., *epist.*, 33, 1, 2: *in episcopo et clero et omnibus stantibus sit constituta*. La Chiesa non è costituita solo dal vescovo, ma anche dal clero e da tutti i cristiani. Esiste però una gerarchia interna (come indica la disposizione in un certo ordine dei termini nella frase citata). A tal proposito Carpin (*Cipriano di Cartagine*, cit., p. 15), distingue

paenitentes. È interessante analizzare il ruolo della Chiesa di Cartagine nei suoi rapporti “infraecclesiali” ed “interecclesiali”, adottando l’approccio sociologico di Bobertz²¹, secondo il quale i rapporti che Cipriano instaura con la sua comunità e con gli altri vescovi si modellerebbero sul rapporto *patronus-clientes*, rapporto, però, asimmetrico – come precisa Mazzolini – in quanto comporta la prevalenza della figura del *patronus-episcopus*²², che verrebbe a scontrarsi «con l’affermazione, teologicamente ed ecclesiologicamente vincolante e perciò stesso imprescindibile, di una parità di funzioni tra i vescovi delle differenti Chiese»²³. Anche Carpin presenta come punto fermo delle lettere la corresponsabilità ecclesiale voluta dal vescovo, sebbene «in modo partecipato e subordinato»²⁴. Il *primatus episcopi* scaturisce dall’origine divina²⁵ del ministero episcopale²⁶, la cui funzione comporta essenzialmente il ri-

due elementi costitutivi della Chiesa: uno «giuridico o istituzionale, costituito dal vescovo e dal clero», l’altro «spirituale e comunitario, che è dato dalla fede comune, ossia dall’unica e retta fede cristiana, essendo la Chiesa la comunità dei credenti in Cristo [...] ne consegue che la Chiesa è la comunità di fede strutturata gerarchicamente, costituita dal vescovo, dal clero e da tutti coloro che perseverano nella fede in Cristo».

21. CH. BOBERTZ, *Cyprian of Carthage as Patron: a Social Historical Study of the Role of Bishop in the Ancient Christian Community of North Africa*, unpub. PhD, Yale University 1988.

22. Energica fu l’azione di Cipriano contro i suoi nemici: cfr. G. D. DUNN, *Cyprian’s Rival Bishops and their Communities*, «Augustinianum», 45, 2005, pp. 61-93.

23. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza*, cit., p. 118.

24. CARPIN, *Cipriano di Cartagine*, cit., p. 223 ss, afferma che «la corresponsabilità ecclesiale è stata un altro punto fermo dell’episcopato di Cipriano. Nel governo della sua Chiesa particolare Cipriano ha cercato sempre ed in ogni modo la corresponsabilità di tutti, in modo particolare dei presbiteri. Egli considerava i presbiteri i suoi più diretti collaboratori nel servizio alla Chiesa, i suoi consiglieri, coloro che maggiormente dovevano portare e condividere con lui la responsabilità ecclesiale, e talora sostituirlo. Certamente Cipriano non dimenticava mai che il vescovo, in forza della sua successione apostolica, è il capo del presbiterio diocesano che gli deve onore ed obbedienza. Ma era anche consapevole che i presbiteri condividono col vescovo – in modo partecipato e subordinato – le sue funzioni ministeriali, la sollecitudine e il governo della comunità cristiana». Cfr. A. FAIVRE, *Clerc/laïc: histoire d’une frontière*, «RSR», 57, 1983, pp. 195-220; P. ZMIRE, *Recherches sur la collégialité épiscopale dans l’Église d’Afrique*, «RecAug», 7, 1971, pp. 3-78.

25. CARPIN, *Cipriano di Cartagine*, cit., p. 11: «dalla sua istituzione divina deriva la sua necessità strutturale per la Chiesa, avendo Cristo voluto l’episcopato quale elemento essenziale della Chiesa nel tempo».

26. Ivi, p. 9: «l’importanza ecclesiologica dell’episcopato – sostiene l’autore – va intesa in senso oggettivo, il potere episcopale (o grado episcopale) trasmesso da Cri-

spetto della “disciplina ecclesiastica”²⁷, del “vigore del Vangelo” e della “fermezza di dottrina”²⁸. Tra i doveri del vescovo figura anche la cura pastorale²⁹: si viene così a instaurare un legame diretto tra *episcopus* e *plebs*³⁰. L'*episcopus* riveste, pertanto, un ruolo di “protettore” sia nei confronti del clero³¹ che dei laici, garantendo fondamenta solide all'assetto triadico che la comunità cristiana assume in questa fase³². La cura pastorale³³ implicava rispondere

sto ad alcuni soggetti, il senso soggettivo, i soggetti stessi rivestiti di questo potere, i quali formano il corpo o il collegio episcopale».

27. Sul concetto di disciplina cfr. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza*, cit., pp. 120, 143 e 144; CARPIN, *Cipriano di Cartagine*, cit., p. 228; SINISCALCO, *Introduzione*, cit., p. 76.

28. CYPRIAN., *epist.*, 27, 1, 1 e 27, 4, 1.

29. CARPIN, *Cipriano di Cartagine*, cit., pp. 222 ss.: il ministero episcopale ingloba il governo della Chiesa. «Il vescovo è colui che presiede una Chiesa particolare, ne è il capo, ne ha la responsabilità in forza dell'ordinazione episcopale». Ecco la conclusione dello studioso: «il vescovo, dunque, è il segno visibile dell'unità della Chiesa particolare che si trova raccolta intorno al suo unico vescovo. E questa visibilità si esprime in modo particolare a livello liturgico, poiché il vescovo presiede come sommo sacerdote la liturgia della Chiesa. La presidenza liturgica del vescovo è strettamente legata alla sua presidenza nella guida pastorale della Chiesa, e questo perché i sacramenti non solo esprimono ma realizzano la Chiesa».

30. Y. DUVAL, *La “plebs” chrétienne au “siècle de Cyprien” jusqu'à la paix de l'Église*, «REAug», 47, 2, 2001, pp. 251-82; 48, 1, 2002, pp. 23-41 e pp. 43-78: analizzando le lettere indirizzate alla comunità di Cartagine, a quelle d'Africa e della Spagna (nelle quali il termine *plebs* ricorre nel saluto iniziale), è giunta alla conclusione che esso non indica solo i laici, ma anche i confessori, i martiri, i presbiteri e i diaconi. Cfr. SINISCALCO, *Introduzione*, cit., pp. 7-119, il quale definisce la *plebs* «un gruppo strutturato di fedeli riuniti sotto l'autorità del vescovo»; L. SCIPIONI, *Vescovo e popolo. L'esercizio dell'autorità nella chiesa primitiva (III secolo)*, Milano 1977.

31. CARPIN, *Cipriano di Cartagine*, cit., p. 146. Lo scrittore, relativamente alla questione della validità o meno del battesimo degli eretici, afferma: «lasciare ad ogni singolo vescovo la libertà di pensiero e di azione sulla validità o meno del battesimo amministrato dagli eretici significava compromettere qualcosa di essenziale alla vita cristiana. Affermando la piena autonomia del singolo vescovo, Cipriano comprometteva l'unità stessa del collegio episcopale, a lui tanto cara. In questo modo veniva meno la comunione ecclesiale, sia nel reciproco rapporto tra i singoli membri del collegio episcopale, sia nei riguardi di chi nella Chiesa è garante dell'unità episcopale, ossia il vescovo di Roma. La comunione del collegio episcopale non può ridursi a un semplice rispetto reciproco, ma è una comunione di fede e di disciplina ecclesiastica». Carpin precisa che «la libertà di pensiero e di prassi garantita ai singoli vescovi da Cipriano, e condivisa da tutti i partecipanti, era una decisione auto referenziale, espressione di un'autonomia in contrasto con la sede petrina».

32. M. POIRIER, *Vescovo, clero e laici in una comunità cristiana del III secolo negli scritti di San Cipriano*, «RSLR», 9, 1973, pp. 17-36.

33. Y. M.-J. CONGAR, *Servizio e povertà della Chiesa*, Torino 1964.

concretamente ai bisogni degli indigenti: esisteva un'*arca*, cassa comune, alimentata da quote mensili dei fedeli³⁴, da doni in natura e da decime volontarie³⁵ utilizzata per mantenere il clero, ma soprattutto per opere di carità verso i bisognosi³⁶ e i carcerati³⁷. Lo stesso Cipriano s'impegnò in prima persona nelle opere di assistenza: Ponzio³⁸ descrive il suo energico impegno durante la peste del 252; inoltre, alcuni presbiteri e confessori³⁹ elogiano il vescovo per aver provveduto ai bisogni dei poveri attingendo al suo denaro. Ancora, dalla seconda epistola – indirizzata ad Eucrazio, vescovo

34. CYPR., *epist.*, 39, 5, 2: *ut et sportulis idem cum presbyteris honorentur et divisione mensurnas aequatis quantitatis partiantur*. Cfr. TERT., *apol.*, 39.

35. CYPR., *epist.*, 1, 1: *ne molestis et negotiis saecularibus adligentur, sed in honore sportulantium fratrum tamquam decimas ex fructibus accipientes ab altari et sacrificiis non recedant et die ac nocte caelestibus rebus et spiritalibus serviant*.

36. CYPR., *epist.*, 2, 2 (Cipriano, rispondendo ad una domanda rivoltagli dal vescovo di Tina in Bizacena, Eucrazio, relativa a un comico afferma: *quod si paenuria talis et necessitatem paupertatis optendit, potest inter ceteros qui ecclesiae alimentis sustententur huius quoque necessitas adiuvari, si tamen contentus sit frugaliioribus et innocentibus cibis nec putet salario se esse redimendum ut a peccatis cesset, quando hoc non nobis sed sibi praestet*) e 8, 3, 1-2 (*videtis ergo, fratres, quoniam et vos hoc facere debetis, ut etiam illi qui ceciderunt, hortatu vestro corrigentes animos eorum, si adprehensi fuerint iterato, confiteantur, ut possint priorem errorem corrigere, et alia quae incumbunt vobis, quae etiam et ipsa subdidimus, ut si hi qui in hanc temptationem inciderunt coeperint adprehendi infirmitate et agant paenitentiam facti sui et desiderent communionem, utique subveniri eis debet: sive viduae sive thlibomeni qui se exhibere non possunt sive hi qui in carceribus sunt sive exclusi de sedibus suis utique habere debent qui eis ministrent: sed et caticumeni adprehensi infirmitate decepti esse non debebunt, ut eis subveniatur. Et quod maximum est, corpora martyrum aut ceterorum si non sepeliantur, grandis periculum imminet eis quibus incumbit hoc opus. Cuiuscumque ergo vestrum quacumque occasione fuerit effectum hoc opus, certi sumus eum bonum servum aestimari, ut qui in minimo fidelis fuit constituatur super decem civitates. Faciat autem Deus, qui omnia praestat sperentibus in se, ut omnes nos in his operibus inveniamur*). Cfr. anche CYPR., *epist.*, 12, 1, 2; 14, 2, 1; 18, 1, 1; 41, 1, 2.

37. CYPR., *epist.*, 5, 2, 1: *nam etsi fratres pro dilectione sua cupidi sunt ad conveniendum et visitandum confessores bonos quos inlustravit iam gloriosis initiis divina dignatio, tamen caute hoc et non glomeratim nec per multitudinem semel iunctam puto esse faciendum, ne ex hoc ipso invidia concitetur et introeundi aditus denegetur et dum insatiabiles multum volumus, totum perdamus*.

38. PONT., *Vita Cypri.*, 9-10.

39. CYPR., *epist.*, 31, 6, 1: *ecce aliud gaudium nostrum, quod in officio episcopatus tui, licet interim a fratribus pro temporis condicione distractus es, tamen non defuisti, quod litteris confessores frequenter corroborasti, quod etiam sumptus necessarios de tuis laboribus iustus praebuisti, quod in omnibus te praesentem quodammodo semper exhibuisti, quod in nulla officii tui parte quasi aliquis desertor claudicasti*.

di Tina – emerge che la Chiesa di Cartagine era in una situazione di stabilità tale da poter provvedere al sostentamento dei poveri: in particolare, nella lettera a Gennaro, vescovo di Numidia, sono citati gli aiuti erogati alla comunità di questa città per far fronte alle devastazioni provocate dalle incursioni di barbari. La *plebs* svolgeva un ruolo attivo all'interno della comunità cristiana, partecipando all'elezione del clero⁴⁰ (sebbene a titolo consultivo), alla deposizione del vescovo con il consenso del clero locale e dei vescovi delle città vicine⁴¹ e assistendo, infine, ai concili insieme ai presbiteri e ai diaconi⁴². I rapporti interecclesiali, ossia quelli che legano la Chiesa di Cartagine alle altre comunità della Proconsolare, della Numidia e della Mauretania sono ricostruibili oltre che tramite le epistole, anche attraverso la prassi sinodale. In particolare, dalle *Sententiae episcoporum*⁴³ relative al concilio tenutosi a Cartagine il 1 settembre del 256⁴⁴ emerge la supremazia progressivamente esercitata dal vescovo (espressione della quale è l'uniformarsi delle opinioni dei prelati africani al pensiero di Cipriano⁴⁵) su un territorio

40. CYPR., *epist.*, 38, 1, 1 (*in ordinationibus clericis, fratres carissimi, solemus vos ante consulere et mores ac merita singulorum communi consilio ponderare*) e 67, 5, 1 (*propter quod diligenter de traditione divina et apostolica observatione servandum est et tenendum quod apud nos quoque et fere per provincias universas tenetur, ut, ad ordinationes rite celebrandas, ad eam plebem cui praepositus ordinatur episcopi eiusdem provinciae proximi quique conveniant et episcopus deligatur plebe praesente, quae singulorum vitam plenissime novit et uniuscuiusque actum de eius conversatione perspexit*).

41. CYPR., *epist.*, 65, 1 ss. e 67, 5.

42. CYPR., *epist.*, 19, 2, 2: *praepositi cum clero convenientes praesente etiam stantium plebe, quibus et ipsis pro fide et timore suo honor habendus est, disponere omnia consilii communis religione possimus*.

43. W. HARTEL (a cura di), *Sententiae episcoporum numero LXXXVII de haereticis baptizandis (concilium cartaginense sub Cypriano septimum anno p. Chr. n. CCLVII habitum)*, [CSEL 3/1], apud C. Geroldi Filium Bibliopolam Academiae, Vindobonae 1868, pp. 436-61.

44. Tale concilio fu convocato per discutere sulla questione del battesimo degli eretici. Vi parteciparono 87 vescovi delle province dell'Africa Proconsolare, della Numidia e della Mauretania. Riguardo a questo concilio Carpin (*Cipriano di Cartagine*, cit., p. 142), scrive: «si trattava di stabilire se gli eretici battezzati nell'eresia che chiedevano di entrare nella Chiesa cattolica dovessero essere santificati col battesimo della Chiesa. Per garantire una maggiore libertà di espressione Cipriano assicurò che, in caso di dissenso, nessun vescovo sarebbe stato giudicato e privato della comunione ecclesiale».

45. Cfr. ivi, p. 46: «la collegialità episcopale di cui parla Cipriano si esprime anzitutto a livello di provincia ecclesiastica. Cipriano era il primate dell'Africa Proconsolare che comprendeva il territorio di Cartagine e la zona costiera orientale. Ma non possiamo dimenticare che alla provincia di Cartagine erano unite ecclesiasticamente

che travalica i confini della Proconsolare. In base ai nomi di vescovi⁴⁶ citati nei verbali del concilio è ricostruibile un quadro geografico articolato in cinque province, contenenti varie città di sedi episcopali⁴⁷: l'Africa propriamente detta, che ingloba la Proconsolare, la Bizacena e la Tripolitania, la Numidia e la Mauretania (sebbene di questa, però, non sia citato alcun vescovo). Lo stesso Cipriano nel suo epistolario afferma, però, che *latius fusa est nostra provincia, habet enim Numidia et Mauretanium sibi coharentes*⁴⁸: verso la metà del III secolo, pertanto, il vescovo riconosce in Africa la presenza di una sola provincia ecclesiastica, inglobante le tre province civili. Esaminando le epistole si ricavano i nomi di varie sedi episcopali sia della Proconsolare sia di altre province africane e non. Le sedi si concentrano in molte zone intorno a Cartagine e sul litorale orientale e settentrionale della Proconsolare, mentre scarseggiano in altre zone. Sarebbe stata proprio la prassi sinodale⁴⁹ a incidere profondamente sull'organizzazione delle comunità dell'Africa Proconsolare, favorendo «un processo di raggruppamento delle

anche la Numidia (territorio a sud-ovest di Cartagine) e la Mauretania (territorio ad occidente della Numidia). Ne sono prova i diversi concili regionali presieduti da Cipriano ai quali parteciparono i vescovi di quelle regioni. Le questioni che riguardavano la Chiesa d'Africa furono trattate da Cipriano in modo collegiale, attraverso decisioni prese collegialmente».

46. H. VON SODEN, *Die Prosopographie des afrikanischen Episcopat zur Zeit Cyprians*, (Preussischen Historischen Institut in Rome, 12), Berlin 1909, pp. 247-70; Y. DUVAL, *Densité et répartition des évêchés dans les provinces africaines au temps de Cyprien* «MEFRA», 96, 1984, pp. 493-521.

47. Cfr. SINISCALCO, *Introduzione*, cit., pp. 18-9: «da un insieme di elementi si può affermare che nel 257-258 il numero di vescovati africani ammontasse a più di 150 o a poco meno di 200».

48. CYPRIAN., *epist.*, 48, 3, 2: scrivendo a papa Cornelio, Cipriano accenna all'ampiezza geografica della sua regione ecclesiastica, che comprendeva anche la Numidia e la Mauretania.

49. Cfr. V. SAXER, *La missione: l'organizzazione della Chiesa nel III secolo*, in CH. PIETRI, L. PIETRI (dir.), *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, vol. 2: *La nascita di una nuova cristianità (250-430)*, a cura di A. DI BERARDINO, Roma 2000, pp. 74-8; DATTRINO, *L'ecclesiologia di Cipriano*, cit., p. 135. sull'effettiva autorità dei sinodi cfr. G. BARDY, *La Théologie de l'Église de saint Irénée au concile de Nicée*, Paris 1947, p. 203, per il quale non si tratterebbe solo di autorità morale, bensì di «un droit supérieur»; C. VOGEL, *Unità della Chiesa e pluralità delle forme storiche d'organizzazione ecclesiastica dal III al V secolo*, in Y. M. CONGAR, B. D. DUPUY, *L'episcopato e la Chiesa universale*, Roma 1965, pp. 733-92; E. CATTANEO (a cura di), *I ministri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997.

Chiese locali in più vasta confederazione»⁵⁰ e dando impulso al formarsi di una progressiva supremazia del vescovo di Cartagine.

In particolare, secondo Siniscalco, il modello di questa organizzazione è da ricercare nelle strutture dell'impero: i sinodi, ricalcando le assemblee provinciali, che erano in grado di rinsaldare i legami tra il potere centrale e i poteri periferici, avrebbero ridisegnato la carta geografica delle comunità cristiane dell'Africa Romana, facendole convergere verso Cartagine⁵¹. A mio avviso, però, tale interpretazione – ripresa per altro da Mazzolini⁵² – se da un lato è del tutto plausibile, dall'altro comporta il rischio – qualora estremizzata – di sminuire la portata quasi “rivoluzionaria” dell'ecclesiologia di Cipriano, che si fonda tanto sull'unicità dell'*ecclesia* e del vescovo⁵³, quanto sul principio dell'*episcopus in ecclesia et ecclesia in episcopo*⁵⁴ e su quello *extra ecclesiam non salus est*. La sua visione della Chiesa, dotata di autonomia propria, lo induce a concepir-la come «a clear-cut sociological entity over against pagan society»⁵⁵.

Passando ora alla parte archeologica⁵⁶, è opportuno precisare in primo luogo che dei resti antichi rimane pochissimo, per non dire quasi nulla, dal momento che quasi tutte le *areae* e le strutture cristiane primitive hanno subito numerose trasformazioni. Inol-

50. MAZZOLINI, *Chiesa e salvezza*, cit., p. 109. Cfr. SINISCALCO, *Introduzione*, cit., p. 79.

51. Al riguardo Mazzolini (*Chiesa e salvezza*, cit. pp. 111-2) nota un stretta legame tra l'epistolario cipriano e i sinodi: «se in sede sinodale i vescovi convenuti si impegnano per arrivare a una soluzione concorde a proposito dei problemi trattati, le lettere di Cipriano agli altri vescovi riprendono la risposta accordata, attestando così una volta di più l'unità e la cattolicità della Chiesa».

52. Ivi, pp. 108-9.

53. CYPR., *unit. eccl.*, 4-5.

54. CYPR., *epist.*, 66, 8, 3.

55. M. F. WILES, *The Theological Legacy of St. Cyprien*, «JEH», 14, 1963, p. 142.

56. Cfr. *DHGE*, s.v. *Carthage* [J. FERRON, G. LAPEYRE], vol. XI, Paris 1948, coll. 1150-1233; *DHGE*, s.v. *Cyprien* [G. BARDY], vol. XIII, Paris 1958, coll. 1148-1160; *DACL*, s.v. *Carthage* [H. LECLERCQ], vol. IV, Paris 1925, coll. 2190-2330; *DACL*, s.v. *Cyprien* [H. LECLERCQ], vol. III, Paris 1948, coll. 3214-3215; J. LASSUS, *La basilique africaine*, «CARB», 17, 1970, pp. 217-34; N. DUVAL, *Les églises africaines a deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord*, 2: *Inventaires des monuments. Interprétation*, Paris 1973; ID., *Étude d'architecture chrétienne nord-africaine*, 1. *Les monuments chrétiens de Carthage. Étude critique*, «MEFRA», 84, 1972, pp. 1072-125; *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, s.v. *Africa Archeologica* [P. A. FÉVRIER], vol. 1, Casale Monferrato 1983, coll. 63-74.

tre, nelle opere di Cipriano mancano riferimenti diretti agli edifici cristiani dell'epoca. La Chiesa di Cartagine si presenta, già alla fine del II secolo, come un'associazione funebre⁵⁷: la vita delle prime comunità cristiane comincia a svilupparsi all'aperto, ossia nelle necropoli specificamente cristiane, non più solo luoghi di sepoltura ma anche di riunioni. Le prime riunioni cristiane nascono – come è noto – con il fine di celebrare il culto dei martiri⁵⁸: esse si tenevano presso la *mensa* (specie di altare posto sulla reliquia del martire, che serviva da tavola per celebrare l'eucarestia). Cipriano esorta a seppellire i corpi dei martiri e a trascrivere le date della loro morte⁵⁹, per poter celebrare la commemorazione che avveniva annualmente con rito eucaristico⁶⁰. L'esistenza dei cimiteri cristiani in Africa già nella prima metà del III secolo è attestata sia da Cipriano – il quale in una lettera⁶¹, condannando la sepoltura per i defunti cristiani nelle necropoli pagane, indirettamente dimostra che già esistevano cimiteri cristiani, sebbene ancora non totalmente distinguibili da quelli pagani – sia dagli *Acta Cypriani* dai quali si apprende l'esistenza dell'*area Mappalium* (l'odierna Malga, a nord-ovest di Byrsa), luogo di sepoltura del vescovo: l'*area Macrobi Candidati procuratoris in via Mappaliensi iuxta piscinas*⁶².

Le ripercussioni territoriali favorite dall'azione energica di Cipriano continuarono a essere visibili anche dopo la sua morte: gli furono infatti dedicate ben tre basiliche⁶³. Una sorgeva sul luogo

57. P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, I, Paris 1901, p. 12.

58. P. A. FÉVRIER, *Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durant le III siècle*, in *Atti del IX Congresso internazionale di Archeologia cristiana (Roma 1975)*, (Studi di Antichità Cristiana, 32, 1), Città del Vaticano 1978, pp. 211-74; ID., *Le culte des martyrs en Afrique et ses plus anciens monuments*, «CARB», 17, 1970, pp. 191-215; Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique di IV au VII siècle*, II, Roma 1982, pp. 671-95; V. SAXER, *Morts martyrs reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Le témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine*, Paris 1997.

59. CYPR., *epist.*, 8, 3, 2.

60. CYPR., *epist.*, 28, 2; 34, 3.

61. CYPR., *epist.*, 67, 6, 2.

62. *Acta Cypri.*, 5. Sulle origini dei cimiteri cristiani cfr. SAXER, *Vie liturgique*, cit., pp. 294-302. Lo scrittore sottolinea l'enigmaticità della menzione dell'*area Macrobi Candidiani*.

63. C. SAUMAGNE, *Les basiliques cypriennes*, «RA», I, 1909, pp. 188-202. Presso il luogo del suo martirio e le sue tombe, si celebravano annualmente delle feste in onore di Cipriano, chiamate *Cypriana*: cfr. AUG., *serm.*, 310, 2; *enarr. in psalm.*, 80, 4,

del supplizio (la *mensa Cypriani*⁶⁴ corrispondente all'*ager Sexti*), non anteriore al v secolo; un'altra sul luogo della sepoltura (*area Macrobi*) probabilmente risalente agli inizi del v secolo; infine una terza in riva al mare tra Bordj-Djedidi e Santa Monica (*memoria sancti Cypriani*) che è la più antica, risalendo alla fine del iv secolo, della quale ci parlano sant'Agostino⁶⁵ e Procopio⁶⁶.

Concludendo si può affermare che alla metà del iii secolo l'enorme diffusione del Cristianesimo nell'Africa Proconsolare, e non solo, comportò una più articolata organizzazione delle comunità cristiane: venne così a formarsi una gerarchia regolare con al vertice il vescovo. Progressivamente Cipriano riuscì a imporre la supremazia di fatto della Chiesa di Cartagine: il vescovo si arrogò un primato che si esplica nel convocare riunioni per esaminare questioni disciplinari o dottrinali e nel dirigere la vita delle comunità che cominciò ad articolarsi sul territorio.

23; P. MONCEAUX, *Le tombeau et les basiliques de saint Cyprien à Carthage*, in *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe, Appendice, pp. 371-86, Paris 1901.

64. Citata a più riprese nei sermoni di Agostino: *serm.*, 13; 305; 310, 2; *enarr. in psalm.*, 80, 4 e 23.

65. AUG., *conf.*, 5, 8, 15.

66. PROCOP., *hist. vandal.*, 1, 21.

Santo Toscano

Luoghi e forme della giustizia nella Cartagine di Cipriano

Il contributo si sofferma sulla rappresentazione dei luoghi del potere, e del potere giudiziario in particolare, quale emerge dalle opere di Cipriano di Cartagine, dalla *Vita Cypriani* di Ponzio e dagli *Acta Cypriani*, cogliendone nello stesso tempo la dimensione topografica e quella simbolica e ideologica. Si parte dal *forum* dove sorge anche il *Capitolium*: la visione cupa delle cose del mondo conduce al motivo del *forum insanum* all'interno del quadro interpretativo della *senectus mundi*. L'indagine si concentra poi sui rapporti del vescovo con la giustizia romana e quindi sui luoghi istituzionali in cui il potere giudiziario viene esercitato, in particolare il *praetorium*.

Parole chiave: giustizia, cristianesimo, persecuzione, *forum*, *praetorium*.

La rappresentazione ciprianea dei luoghi del potere, e del potere giudiziario in particolare, si articola attorno ad alcuni spazi che sono insieme reali e simbolici: essi richiamano in modo puntuale la topografia di Cartagine, ma nello stesso tempo fanno riferimento a una sorta di topografia dell'anima relativa a un combattimento spirituale eppure cruento con tante vittime e tanti eroi, che il vescovo richiama ai suoi fedeli con la stessa funzione delle foto di famiglia, le quali ritraggono coloro che hanno fatto grande una comunità familiare e anche quelli che purtroppo hanno tralasciato.

Il luogo pubblico per eccellenza, luogo dell'aggregazione sociale e centro della vita cittadina, è il *forum*: è in esso che si amministra la giustizia, si celebrano i processi, si assolve e si condanna secondo le immagini standardizzate e rassicuranti dei libri di scuola¹,

* Santo Toscano, Dipartimento di Scienze umanistiche, Università degli Studi di Catania.

1. Si veda, per un'età più tarda, la classica rappresentazione del *forum* negli *Hermeneumata di Sponheim*, per cui cfr. A. C. DIONISOTTI, *From Ausonius' School-days? A Schoolbook and its Relatives*, «JRS», 72, 1982, pp. 83-124.

ma, nell'ottica e nell'esperienza ciprianea, soprattutto si condanna. Il foro che ricorre nelle pagine di Cipriano, spesso gravate da una visione cupa delle cose del mondo, è innanzitutto quello nel quale si consuma il delitto dei *lapsi*, cristiani dall'identità fragile, che non hanno un cuor da leone, per usare la litote manzoniana (almeno così li rappresenta il vescovo), e che quindi cedono dinanzi al persecutore: il vescovo usa la corposa ed efficace immagine del nemico violento che ha strappato una parte delle stesse viscere della Chiesa². Al di là delle forme varie in cui questo cedimento si configura e che hanno dato origine, come è noto, al vivace dibattito relativo anche all'adeguato cammino penitenziale richiesto a questi apostati per essere riammessi a pieno titolo nel seno della Madre Chiesa³, ciò che colpisce Cipriano è la fretta, la strana e colpevole sollecitudine con cui certi cristiani corrono a sacrificare e comunque a ricercare in vario modo un salvacondotto, inconsapevoli di andare incontro alla vera morte. La loro corsa verso il foro, il loro accorrere anticipando le mosse dei persecutori, prendendo così l'iniziativa dell'abiura, è senz'altro da imputare alla loro vergognosa scelleratezza; *pro nefas!* esclama il vescovo dinanzi ad un comportamento che egli giudica assurdo: *ultra ad forum currere, ad mortem sponte properare quasi hoc olim cuperent...*⁴.

Cipriano fa riferimento a un luogo ben preciso, il *Capitolium*, il Campidoglio appunto di Cartagine, il tempio di Giove Capitolino nel quale, come previsto dal decreto imperiale, si dovevano compiere i *vota publica*: qui i *lapsi* corrono spontaneamente a commettere l'orribile delitto, quello che, con linguaggio aspro e duro, è detto *dirum facinus*. Il vescovo si chiede, con una serie di interro-

2. CYPR., *laps.*, 4.

3. Mi limito solo a ricordare qualche essenziale riferimento bibliografico relativo a un dibattito che attraversa l'epistolario di Cipriano, oltre che l'opera monograficamente dedicata al tema: W. S. SWANN, *The Relationship between Penance, Reconciliation with the Church, and Admission to the Eucharist in the Letters and the De lapsis of Cyprian of Carthage*, Washington 1981; P. GRATTAROLA, *Il problema dei lapsi fra Roma e Cartagine*, «RSCI», XXXVIII, 1984, pp. 1-26; C. MINELLI, *La questione dei 'lapsi': il caso delle 'insignes personae'*, in M. SORDI (a cura di), *Responsabilità perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, pp. 239-47; A. CARPIN, *La penitenza tra rigore e lassismo. Cipriano di Cartagine e la riconciliazione dei lapsi*, Bologna 2008.

4. CYPR., *laps.*, 8. È una rappresentazione all'insegna del paradosso quella fornita da Cipriano: sembrano degli invasati questi cristiani che supplicano i magistrati di non differire la loro morte, di continuare il loro tremendo lavoro anche *vespera urgente*.

gative abilmente costruite e disposte, come mai nel momento stesso in cui pregavano i magistrati di non differire la loro rovina, non si siano manifestati in loro i segni, potremmo dire, di una somatizzazione, a livello di organi di senso e di attività fisiologica, del tremendo sconquasso dello spirito in cui stavano precipitando⁵.

Nello stesso libello, il *De lapsis*, Cipriano propone con finalità di esemplare deterrenza (perché il castigo di pochi sia di esempio a tutti) quasi un breve anticipo del *De mortibus persecutorum* lattanziano, ma a parti invertite, se così possiamo dire, perché qui a subire il castigo, che può arrivare fino alla morte, sono i perseguitati, o almeno quelli che tali dovevano risultare e che hanno invece salvato la pelle con l'abiura o con stratagemmi vari: ecco allora in una rassegna che potrebbe chiamarsi, con risonanza lattanziana appunto, *de casibus lapsorum*, un episodio di perdita della parola, un altro di possessione diabolica, e ancora una serie di eventi tremendamente miracolosi che testimoniano della impossibilità di delinquere e di profanare impunemente⁶. Nel messaggio ciprianeo il luogo, lo spazio fisico del *crimen* è anche quello della *poena* o comunque dell'inizio della *poena*: *unus ex his qui sponte Capitolium negaturus ascendit, postquam Christum negavit obmutuit*⁷. Significativo a livello di indicazioni topografiche l'uso appunto del verbo *ascendere*: la cerimonia religiosa a cui tutti i cittadini sono obbligati sulla base del decreto imperiale, pena la condanna prevista, ha luogo infatti, come già detto, sul *Capitolium* di Cartagine alla presenza dei magistrati e di cinque tra i cittadini più ragguardevoli della città; qui hanno luogo le cerimonie pagane intese come atto di fedeltà e di sottomissione alla persona dell'imperatore⁸. Non voglio en-

5. *Ibid.*: *Nonne quando ad Capitolium sponte ventum est... labavit gressus, caligavit aspectus, tremuerunt viscera, brachia conciderunt? Non sensus obstipuit, lingua haesit sermo defecit?*

6. CYPRIANUS, *laps.*, 24-26.

7. CYPRIANUS, *laps.*, 24. Naturalmente tutto avviene in una logica di contrappasso: chi non ha usato la parola per chiedere la misericordia di Dio non potrà più chiedere neanche il perdono.

8. Sulle forme e sul significato della persecuzione di Decio e sulle vicende cipriane si vedano, tra l'altro, CH. SAUMAGNE, *La persécution de Dèce en Afrique d'après la correspondance de S. Cyprien*, «Byzantion», XXXII, 1962, pp. 1-29; ID., *Saint Cyprien, évêque de Carthage, «pape» d'Afrique (248-258). Contribution à l'étude des «persécutions» de Dèce et de Valérien*, Paris 1975; M. SORDI, *La data dell'editto di Decio e il significato della persecuzione anticristiana*, «RSCI», XXXIV, 1980, pp. 451-61; Y. DUVAL, *Le début de la persécution de Dèce à Rome (Cyprien, Ep. 37)*, «REAugs,

trare in indicazioni più propriamente archeologiche o topografiche, mi limito solo a ricordare che nella grande terrazza sulla collina di Byrsa secondo ricostruzioni verosimili il *Capitolium* si affacciava sul suo lato di fondo al di là del *cardo maximus*⁹. È qui che i cristiani nella rappresentazione ciprianea ingaggiano il loro combattimento spirituale, che non è sempre coronato da successo: è particolarmente significativa, in una epistola a Cornelio sulla spinosa questione dei *lapsi* e su forme e tempi della loro riammissione nella Chiesa, la contrapposizione *ecclesia-Capitolium*, tra quella che potrebbe dirsi con il verso manzoniano la “madre dei santi” e il luogo fisico e soprattutto simbolico degli idoli della religione pagana, dove si concentrano tutti i simboli dell'appartenenza e della devozione all'impero di Roma. Nel contesto della denuncia di una situazione paradossale in cui i malati vogliono ergersi a giudici dei sani e gli apostati vogliono avere la meglio su coloro che hanno avuto il coraggio di resistere, all'interno di una veemente polemica che arriva fino all'identificazione tra scismatici e pagani, *quid superest*, che cosa rimane, si chiede il vescovo, se non che la Chiesa si ritiri dinanzi al Campidoglio, *Capitolio cedat*, si sottometta dunque al Campidoglio e che l'altare del Signore lasci lo spazio libero per

46, 2000, pp. 157-72; C. C. BERARDI, *La persecuzione di Decio negli scritti di Cipriano, in Auctores nostri. Studi e testi di letteratura cristiana antica*, 1, Bari 2004, pp. 41-60; G. RINALDI, *Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (secoli I-VIII)*, Chieti-Roma 2008, pp. 556-62 e 588-93; A. BRENT, *Cyprian and Roman Carthage*, Cambridge 2010, pp. 193-249. Si veda in generale il classico W. H. C. FREND, *Martyrdom and Persecution in the Early Church. A Study of a Conflict from the Maccabees to Donatus*, Oxford 1965.

9. Qualche essenziale riferimento bibliografico sul centro monumentale di Cartagine: J. DENEAUVE, *Les structures romaines de Byrsa. Historique des recherches*, «AntAfr», XI, 1977, pp. 51-66; P. GROS, *Le forum de la haute ville dans la Carthage romaine d'après les textes et l'archéologie*, «CRAI», 126, 1982, pp. 636-58; I. M. BARTON, *Capitoline Temples in Italy and the Provinces (especially Africa)*, in ANRW, II, 12, 1, 1982, pp. 259-342, in part. pp. 288-9; J. DENEAUVE, *Le centre monumental de Carthage. Un ensemble culturel sur la colline de Byrsa*, in *Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord. Actes du IV^e Colloque international réuni dans le cadre du 113^e Congrès national des sociétés savantes (Strasbourg, 5-9 avril 1988)*, 1. *Carthage et son territoire dans l'Antiquité*, Paris 1990, pp. 143-55; E. LIPINSKI, *Byrsa*, ivi, pp. 123-9; P. GROS, *Les bâtiments administratifs de la Carthage romaine: problèmes d'identification et de localisation*, «MDAI(R)», 104, 1997, pp. 341-50; S. BULLO, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002, pp. 59-92; L. LADJIMI SEBAÏ, *La colline de Byrsa à l'époque romaine. Étude épigraphique et état de la question*, Paris 2005, in part. pp. 260-6.

gli altari delle statue e degli idoli?¹⁰ Un'analogia contrapposizione nell'*Apologeticum* di Tertulliano oppone *Capitolium* e *caelum*: l'anima dell'uomo offre la testimonianza più efficace dell'esistenza del vero Dio, perché essa *naturaliter Christiana* rivolge le sue invocazioni *non ad Capitolium, sed ad caelum*¹¹. Quella di Cipriano è, come è noto, un'età di contrapposizioni vissute intensamente, nella quale le esigenze e gli imperativi della conversione fanno i conti con le contraddizioni sociali, economiche, politiche e religiose di un impero che attraversa una crisi di lunga durata: la lettura che il vescovo fornisce della storia del suo tempo risulta di particolare interesse, pur nella consapevolezza delle motivazioni essenzialmente pastorali delle sue prese di posizione e della prudente cautela con cui le sue affermazioni vanno utilizzate per una conoscenza completa e articolata dell'Africa romana del III secolo¹².

La rappresentazione ciprianea del *forum* è naturalmente anche ideologica: esso rappresenta infatti il cuore del mondo, il centro di quella vita cittadina che il vescovo ha conosciuto e conosce bene. Egli, rappresentante di un'elevata classe sociale nella provincia romana dell'*Africa Proconsularis*, sente tutto il travaglio e la novità della conversione e guarda ormai alle cose del mondo con l'ottica di chi ha scoperto una nuova gerarchia di valori e un nuovo criterio di giudizio imposti dalla cesura battesimale: il mondo e i suoi simboli, il potere e le sue forme sono visti con occhio straniato,

10. CYPR., *epist.*, 59, 18, 1; cfr. in *epist.*, 59, 13, 3 il *Capitolium* come luogo del peccato dei *lapsi*, molti dei quali continuano a peccare seguendo falsi consiglieri e opponendosi in modo violento all'autorità della Chiesa e dei legittimi pastori.

11. TERT., *apol.*, 17, 6: essa infatti conosce la vera sede del Dio vivente da cui ha avuto origine. Cfr. in 40, 14 l'accusa rivolta ai pagani di cercare inutilmente e assurdamente il cielo sul *Capitolium*.

12. Naturalmente mi limito a fornire solo qualche essenziale indicazione bibliografica: G. ALFÖLDY, *Der heilige Cyprian und die Krise des Römischen Reiches*, «Historia», 22, 1973, pp. 479-501, ora in ID., *Die Krise des Römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung. Ausgewählte Beiträge*, Stuttgart 1989, pp. 295-318; ID., *The Crisis of the Third Century as Seen by Contemporaries*, «GRBS», 15, 1974, pp. 89-111; e ancora J. MOLTHAGEN, *Der Römische Staat and die Christen im zweiten und dritten Jahrhundert*, Göttingen 1975², spec. pp. 61-100; J. B. RIVES, *Religion and Authority in Roman Carthage from Augustus to Constantine*, Oxford 1995, in partic. pp. 285-307; M. CHRISTOL, *L'Empire romain du III^e siècle. Histoire politique, 192-325 après J.-C.*, Paris 1997; ID., *Cyprien de Carthage et la crise de l'Empire romain*, in M.-H. QUET (dir.), *La «crise» de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin: mutations, continuités, ruptures*, Paris 2006, pp. 455-80. Si veda anche A. HOFFMANN, *Kirchliche Strukturen und Römisches Recht bei Cyprian von Karthago*, Paderborn 2000.

potremmo dire, comunque in maniera completamente diversa da un “prima” che sembrava immodificabile e solidamente costituito. All’amico Donato, a cui racconta con l’ardore del neofita le meraviglie della conversione cristiana, ricorda come prima egli giaceva nelle tenebre di una notte buia, nelle quali il modello di vita cristiano gli appariva assolutamente impossibile da realizzare: egli non credeva alla possibilità di una *tanta conversio* capace di liberare l’uomo da quello che natura e cultura avevano creato nella profondità del suo essere, ma la *nativitas secunda*, quella appunto del battesimo, lo aveva reso uomo nuovo, gli aveva aperto altri orizzonti¹³. E Cipriano uomo nuovo vede e descrive a Donato le tenebre del mondo; egli invita l’amico a guardarle immaginando di trovarsi per breve tempo sulla cima più elevata di un alto monte: *paulisper te crede subduci in montis ardui verticem celsiorem*¹⁴: il mondo gli apparirà così, per usare un verso famoso di Pascoli, un «atomo opaco del Male».

Un male pervasivo e onnipresente che è insieme morale, sociale e politico e non risparmia nessun luogo e nessun aspetto della vita del mondo: *cerne tu itinera latronibus clausa, maria obsessa praedonibus, cruento horrore castrorum bella ubique divisa*¹⁵; e così lo sguardo dall’alto si sofferma sulla vita delle città, sugli spettacoli dei gladiatori, sulle rappresentazioni teatrali, sulla vita all’interno delle pareti domestiche: anche nell’intimità dei *cubicula* tutto è all’insegna del vizio, della depravazione, della più audace sfrontatezza¹⁶. Neanche quello che dovrebbe essere il regno del diritto e della legge, se così può dirsi, sfugge alla pesante schiavitù del male che devasta il mondo; e allora ecco il famoso *forum insanum*, il foro che “muggisce” di pazze liti: *Saevit invicem discordantium rabies et inter togas pace rupta forum litibus mugit insanum*¹⁷. Nei

13. CYPRI., *ad Donat.*, 3-4.

14. CYPRI., *ad Donat.*, 6. Cfr. sull’immagine M. VERONESE, «*Paulisper te crede subduci in montis ardui verticem celsiorem*» (Cypri. Don. 6). *Alle radici di un’immagine ciprianea*, in M. MARIN, C. MORESCHINI (a cura di), *Africa cristiana. Storia, religione, letteratura*, Brescia 2002, pp. 75-98.

15. CYPRI., *ad Donat.*, 6. Si tratta di uno “spettacolo” cruento particolarmente terribile rappresentato con un linguaggio sicuramente efficace: *madet orbis mutuo sanguine*.

16. Cfr. CYPRI., *ad Donat.*, 7-9.

17. CYPRI., *ad Donat.*, 10: per il motivo delle pazzie del foro si vedano i famosi versi delle *Georgiche* virgiliane, nei quali il fortunato contadino che conosce gli dei agresti *nec ferrea iura / insanumque forum aut populi tabularia vidit* (2, 501-502); e ancora la stessa espressione ricorre in COMM., *apol.*, 587: lo scrittore contesta da neo-

confronti di questo foro impazzito il vescovo dichiara con evidente afflato retorico tutta la sua estraneità e il suo rifiuto: è un foro in cui il diritto cede il posto al delitto, un luogo della giustizia paradossalmente dominato dalla corruzione del personale della giustizia, giudici e avvocati, un luogo in cui la fa da padrone il carnefice con tutto il terribile armamentario della tortura, in cui tutto è in vendita e tutto si può comprare, in cui è assente ogni pudore e ogni integrità; esso rappresenta una sintesi e una metafora del potere e delle sue contraddizioni¹⁸.

Non è soltanto una rappresentazione topica dei mali della giustizia, di quella di tutti i luoghi e di tutti i tempi, concepita con una certa dose di ingenuità e di astrattezza da un "marziano" di altri tempi: Cipriano, che possiede un'educazione retorica e letteraria di alto livello, mostra di conoscere bene i meccanismi che regolano la vita del foro e che presiedono al funzionamento degli apparati della giustizia penale. Ma conosce anche la novità sconvolgente che l'esperienza battesimale rappresenta per la vita del convertito; anche le parole assumono una dimensione diversa, anche l'abilità oratoria di cui si fa sfoggio *in iudiciis, in contione, pro rostris* deve cedere il passo alla nuda ed efficace realtà dei fatti e soprattutto del fatto per eccellenza, quello della grazia¹⁹. Egli sa, come già sottolineato, che ormai il mondo insieme a tutte le realtà che ad esso fanno riferimento, la vita cittadina della quale non è stato certo spettatore marginale, i luoghi e le forme del potere, e di quello

fito gli interessi del mondo, il *saeculum* e le strutture su cui si regge e, tra l'altro, si chiede: a cosa giova *insanumque forum cognoscere iure peritum / quod iura vacillant, praemio ni forte regantur?* Anche nel foro di Commodo la venalità domina su tutto e la causa cattiva riesce vittoriosa *pluscula dando* (*apol.*, 600).

18. CYPR., *ad Donat.*, 10: *inter leges ipsas delinquitur, inter iura peccatur, innocentia nec illic, ubi defenditur, reservatur*. Una società dominata dal delitto, *flagrant ubique delicta*, è quella rappresentata dal vescovo; tutto in essa appare, se così possiamo dire, terribilmente sottosopra: emblematiche le immagini dell'avvocato che *praevaricatur et decipit* e del giudice che *sententiam vendit*. Un drammatico gioco delle parti fa sì che *qui sedit crimina vindicaturus admittit et, ut reus innocens pereat, fit nocens iudex*. Un potere all'insegna della crudeltà ha bisogno di infierire sul corpo con tutti gli strumenti del boia: *Hasta illic et gladius et carnifex praesto est, ungula effodiens, eculus extendens, ignis exurens, ad hominis corpus unum supplicia plura quam membra*. Cfr. A. P. ORBÁN, «Gerecht» und «Gerechtigkeit» bei Cyprian von Karthago, «ABG», XXXII, 1989, pp. 103-20; il classico A. BECK, *Römisches Recht bei Tertullian und Cyprian*, Halle 1930 (repr. 1967); J. GAUDEMET, *Le droit romain dans la littérature chrétienne occidentale du III^e au V^e siècle*, Milano 1978, pp. 36-44.

19. CYPR., *ad Donat.*, 2.

giudiziario in particolare, vanno visti da una prospettiva nuova, quella escatologica che misura tutto con criteri assolutamente diversi da quelli del mondo. E tutto allora assume il colore della decadenza: Cipriano ha un posto di rilievo in quel pensiero cristiano della decadenza su cui tanto ha insistito Santo Mazzarino²⁰. Il concetto di decadenza nella sua opera si alimenta del celebre motivo già lucreziano della *senectus mundi*²¹. È a tutti noto il passo dell'*Ad Demetrianum* in cui il vescovo ricorda al suo interlocutore, convinto della responsabilità della nuova religione negli sconvolgimenti che opprimono il loro tempo, che il mondo è ormai invecchiato e non si regge più con quelle energie con le quali una volta si manteneva saldo, *senuisse iam mundum, non illis viribus stare quibus prius steterat nec vigore et robore ipso valere quo ante praevalerat*: nel contesto dunque di quella che potrebbe dirsi una spostatezza senile del mondo, un indebolimento delle sue forze, le stagioni dell'anno si alterano, tutto si esaurisce e viene a mancare, nelle viscere della terra, nelle campagne, sul mare, nelle opere militari; così nel foro viene meno l'onestà, nei tribunali la giustizia, *innocentia in foro, iustitia in iudicio*²².

Il *forum* senza *innocentia* è per i cristiani anche quello che, in un misterioso paradosso, uccide assicurando la vita in cielo ai martiri cristiani: *caelo vivere quos forum peremit*, ricorderà più tardi il poeta Prudenzio in un suo celebre inno²³: e nell'Africa della metà del III secolo quale risulta dalla rappresentazione ciprianea, i cristiani fanno i conti in maniera cruenta col potere statale e conoscono il *forum* che uccide, incarnazione emblematica e drammatica di quel potere. L'epistolario del vescovo di Cartagine presenta un terribile affresco di quegli anni convulsi, nel quale si mescolano

20. Si veda, tra i tanti possibili riferimenti, S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, Milano 1959, pp. 27-39 (*Fine del tempo o crisi di un impero?*); Mazzarino nota che nel pensiero di Cipriano sulla decadenza sono presenti due motivi fondamentali, «l'osservazione pessimistica» della crisi romana e «l'apocalittica certezza» della «fine anticristica del mondo» (p. 39). Si veda anche M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970, in part. pp. 13-26.

21. Sulla genesi e la fortuna di questo motivo si veda E. ZOCCA, *La "senectus mundi"*. *Significato, fonti e fortuna di un tema ciprianeo*, «Augustinianum», 35, 1995, pp. 641-77. Cfr. anche C. MAZZUCCO, *Due visioni cristiane del mondo e due stili: Cipriano "Ad Demetrianum" 3-5 e Ambrogio "Epistula" XVIII 23-29*, «CCC», 1, 1980, pp. 219-41.

22. CYPR., *Demetr.*, 3.

23. PRUD., *perist.*, 6, 126.

eroismo e paure, sete di martirio e preoccupazioni pastorali, ricerca di comunione ecclesiale e protagonismi personali. Non è certamente il caso qui di indagare sui caratteri delle persecuzioni che interessano quel periodo: ci limitiamo a dire che facilmente di persecuzione si muore, e si giunge alla morte attraverso percorsi diversi e in luoghi diversi. In una lettera di Luciano a Celerino, conservata nell'epistolario di Cipriano, viene proposto una specie di bollettino di guerra relativo ai caduti per la fede: uno muore nel *pignerarius*, il luogo dove si depositano i pegni, un altro muore di tortura, altri muoiono di carcere anche per fame e per sete²⁴. Cipriano è vescovo da circa un anno quando l'editto dell'imperatore Decio, più volte qui richiamato, obbliga tutti gli abitanti dell'impero a provare in forme stabilite la loro adesione al paganesimo; egli sceglie di allontanarsi da Cartagine e di rifugiarsi in un luogo non lontano dalla città, dal quale continua a guidare la sua comunità, come chiaramente testimoniato da un corposo dossier delle sue lettere²⁵.

I rapporti del vescovo di Cartagine con la giustizia romana, con i suoi rappresentanti e con le sedi istituzionali in cui viene esercitata, si inaspriscono fino allo scontro finale al tempo di Valeriano e lo portano prima alla *relegatio* a *Curubis*, località sulla costa a circa 60 km da Cartagine, e poi l'anno successivo al martirio nel capoluogo. Il biografo Ponzio, la cui *Vita Cypriani*, come sottolinea

24. CYPR., *epist.* 22, 2: si tratta della risposta a una lettera, la 21, giunta a Luciano tra il maggio e il giugno del 250; cfr. L. DUQUENNE, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien. Le dossier de la persécution de Dèce*, Bruxelles 1972, pp.120-30.

25. Il *secessus* del vescovo all'inizio della persecuzione suscita polemiche e viene visto da più parti come una fuga davanti alla prova; da critiche e sospetti egli si difende sottolineando la necessità della sua guida per la Chiesa di Cartagine in quel momento difficile. Nella stessa direzione va la ricostruzione del biografo, che insiste sulla provvidenzialità di quello che viene presentato come un semplice differimento del martirio ed esclude ogni motivazione nel segno della paura: *Vultis scire secessum illum non fuisse formidinem?* (PONT., *Vita Cypri.*, 7, 13). E ancora sulla paternità divina di quel rinvio: *sequitur ut probemus secessum illum non hominis pusillitate conceptum, sed, sicuti est vere, fuisse divinum* (8, 1). Sono trentuno le lettere di Cipriano che si riferiscono al solo primo anno, il 250, della persecuzione e che costituiscono gli strumenti della sua attività pastorale attenta ai problemi della comunità e alla chiara affermazione della competenza episcopale in tema di disciplina penitenziale. Si vedano, tra l'altro, SAUMAGNE, *La persécution de Dèce en Afrique*, cit.; DUQUENNE, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit.; G. W. CLARKE, *Prosopographical Notes on the Epistles of Cyprian*, II. *The Proconsul in Africa in 250 A.D.*, «Latomus», XXXI, 1972, pp. 1053-7.

Christine Mohrmann, non è la fonte storica di scarso valore di cui parlano i manuali²⁶, racconta di un sogno fatto a *Curubis* che annuncia il futuro martirio. Al vescovo appare un giovane dalle forme smisurate che lo conduce al palazzo del governatore, *ad praetorium* appunto, e gli sembra così di essere portato davanti al *tribunal* dove sta assiso il proconsole: tutto avviene in silenzio, il giudice scrive subito la sentenza sulla tavoletta il cui contenuto viene rivelato al vescovo da un altro giovane con un evidente gesto della mano che allude alla decapitazione; segue la richiesta della dilazione anche di un solo giorno per disporre dei suoi beni secondo la legge e il rinvio viene regolarmente concesso²⁷. Pur non entrando nel dibattito sul valore di visioni e sogni nella letteratura cristiana, si può senz'altro concordare sul fatto che il racconto non è un'invenzione di Ponzio e non inficia comunque l'autenticità della biografia stessa, pur sottolineandone la dimensione apologetica²⁸.

Ritornato da *Curubis*, dove è stato esiliato per ordine del proconsole Aspasio Paterno²⁹, Cipriano aspetta che si realizzi tutto quello che è stato annunciato per volontà divina nel sogno: il biografo Ponzio lo presenta consapevole insieme ai suoi dell'imminenza del martirio e deciso a rifiutare ogni ulteriore dilazione di quell'appuntamento con la morte che egli vede naturalmente in un'ottica

26. CHR. MOHRMANN, *Introduzione a Vita di Cipriano. Vita di Ambrogio. Vita di Agostino*, testo critico e commento a cura di A. A. R. BASTIAENSEN, Milano 1975, pp. XXIV-XXV. Si veda anche Ponzio, *Vita e martirio di san Cipriano*, a cura di M. PELLEGRINO, Alba 1955, pp. 68-74 (alle pp. 201-5 un'interessante nota bibliografica).

27. PONT., *Vita Cypri.*, 12, 3-8.

28. Cfr. MOHRMANN, *Introduzione a Vita di Cipriano*, cit., p. XXII. Sull'intenzione apologetica, che si accompagna a quelle panegiristica e pedagogica del testo, si veda M. ZIEGLER, *Die Vita et passio Cypriani: Aussageabsicht und historischer Hintergrund*, «Klio», 91, 2, 2009, pp. 458-71. Sull'opera di Ponzio nello sviluppo dell'antica biografia cristiana, si veda anche H. MONTGOMERY, *Pontius' Vita S. Cypriani and the Making of a Saint*, «SO», 71, 1996, pp. 195-215.

29. Si veda in *Acta Cypriani*, 1, 1-7 l'interrogatorio del vescovo nel *secretarium* del proconsole. Il testo critico degli *Acta* in *Acti e Passioni dei martiri*, a cura di A. A. R. BASTIAENSEN, A. HILHORST, G. A. A. KORTEKAAS, A. P. ORBÁN, M. M. VAN ASSENDELFT, Milano 1987, pp. 206-31 (alle pp. 197-205 una nota al testo relativa anche alle sue due recensioni). In generale sul valore e sul significato di atti e passioni dei martiri, specie dal punto di vista giuridico, si vedano G. LANATA, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano 1973; EAD., *Confessione o professione? Il dossier degli Atti dei Martiri*, in *L'aveu. Antiquité et Moyen Âge. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste (Rome, 28-30 mars 1984)*, Rome 1986, pp. 133-46.

provvidenziale³⁰; l'attesa viene interrotta dall'irruzione degli uomini del proconsole *ad hortos eius*³¹. Il vescovo, dunque, nel momento in cui si avviava a conclusione cruenta il suo percorso terreno, contrariamente a quello che insinuava qualche voce malevola, si trovava nella sua villa: *in hortis suis manebat*, leggiamo anche negli *Acta Cypriani* che sottolineano lo stesso atteggiamento di paziente e coraggiosa attesa dell'imminente arresto³². Il biografo che si dichiara testimone diretto dei fatti, a proposito di questa emblematica vicenda giudiziaria, propone, se così può dirsi, un percorso topografico che ruota attorno a tre luoghi: gli *horti* del vescovo, appunto, il *praetorium* del nuovo proconsole Galerio Massimo e la *domus* del comandante della polizia, il *princeps*. Tutto comincia, come detto, con l'irruzione dell'ufficiale insieme ai suoi uomini nei giardini della villa di Cipriano, il quale viene prelevato per ordine del proconsole e condotto al *praetorium*: nessuna sorpresa per il vescovo che esce di casa con animo lieto, mostrando coraggio e con il volto atteggiato a quella *hilaritas* che costituisce un carattere distintivo del martire³³. Ma, come era previsto, l'udienza viene differita al giorno successivo e Cipriano viene trasferito dal pretorio al palazzo dell'ufficiale dove, *in domo principis* appunto, è ospitato e trascorre la notte circondato dall'affetto dei suoi fedelissimi, in una condizione di privilegio per

30. Cfr. PONT., *Vita Cypr.*, 14, 2: *Sperabatur iam iamque carnifex veniens, qui devota sanctissimae victimae colla percuteret; et sic erant omnes dies illi cotidiana expectatione moriendi, ut corona singulis possit adscribi*; 14, 3-4: personaggi di rango senatorio ed equestre gli propongono con insistenza la fuga, *secessum*, e gli indicano concretamente *etiam loca in quae secederet*, ma egli non cede assolutamente *suadelis blandientibus*.

31. PONT., *Vita Cypr.*, 15, 1: il biografo sente il bisogno quasi di giustificare il possesso della villa che potrebbe apparire come un cedimento dinanzi alle lusinghe delle cose del mondo e lo fa con un certo imbarazzo, anche perché egli stesso ha dato notizia nelle pagine precedenti (2, 7) di una vendita dei beni del vescovo per motivi religiosi al momento della conversione. Quei giardini erano tornati nella disponibilità del vescovo per benevolenza di Dio e sarebbero stati venduti di nuovo se le circostanze fossero state diverse dalla persecuzione. Sulla bellezza di questo luogo si veda *ad Donat.*, 1: un *locus amoenus* è quello scelto per la conversazione con l'amico, dove la *hortorum facies amoena* si accorda *ad lenes auras blandientis autumnus* nel piacevole periodo della vendemmia.

32. *Acta Cypriani*, 2¹, 1: *et ad diem omnibus horis veniri, sicut ei ostensum erat, sperabat*.

33. PONT., *Vita Cypr.*, 15, 1-2: si compiva così ciò che era stato a lungo ritardato. In *Acta Cypriani*, 2¹, 3 si parla di un carro, un *curriculum*, utilizzato per il trasporto.

un arrestato legata all'indulgenza delle guardie; il testo parla infatti di *custodia delicata*, mentre i fedeli, appresa la notizia che si diffonde velocemente per tutta la città di Cartagine, vegliano davanti alla casa in cui egli è trattenuto³⁴. Su questa casa gli *Acta* forniscono precise indicazioni topografiche, oggi probabilmente difficili da verificare: si trovava nella via di Saturno, fra il tempio di Venere e quello della Salute: *et in hospicio eius cum eo vico Saturni inter Veneria et Salutaria mansit*³⁵.

Il giorno seguente è quello stabilito dalla provvidenza e tanto atteso: *inluxit denique dies alius, ille signatus, ille promissus, ille divinus*, scrive Ponzio quasi con solennità biblica³⁶; il vescovo fa il percorso inverso verso il pretorio, mentre alla scorta prevista dalla legge si aggiunge una moltitudine di popolo, *infinitus exercitus*: tutto è rappresentato con linguaggio militare come una marcia verso la sicura vittoria, *quasi ad expugnandam mortem manu facta veniretur*³⁷. Ponzio non manca di sottolineare alcuni particolari che solo un testimone diretto dei fatti può conoscere: tra questi il passaggio davanti allo *stadium*, di cui si sottolinea l'alto valore simbolico in termini di agonismo spirituale³⁸, e la temporanea attesa in una stanza appartata del pretorio, *secretior locus*, prima dell'arrivo del proconsole³⁹. E infine ecco l'arrivo del proconsole: con preciso linguaggio giuridico, si dice che l'imputato *producitur; admovetur; interrogatur de suo nomine* e le parole di conferma della sua identità sono le ultime da lui pronunciate⁴⁰. Si arriva subito alla lettura

34. PONT., *Vita Cypr.*, 15, 3-5. Sul motivo del ritorno dal *praetorium* alla casa dell'ufficiale si veda 15, 7-8: il biografo sceglie naturalmente una lettura che punta tutta sulla realizzazione della volontà divina come anticipata nel sogno di *Curubis*.

35. *Acta Cypriani*, 2¹, 4. Sul *vicus Saturni* Agostino (*cons. evang.*, 1, 23, 36) informa che i Cartaginesi lo chiamavano più spesso *vicus senis* per un loro superstizioso timore di pronunciare il nome di Saturno ritenuto malefico.

36. PONT., *Vita Cypr.*, 16, 1; anche se il tiranno l'avesse voluto differire, non ci sarebbe certamente riuscito, era quello infatti il giorno raggiante di un fulgido sole.

37. PONT., *Vita Cypr.*, 16, 2-3. Anche Cipriano è *princeps* come il comandante della guardia che lo ha ospitato, *sed Christi et Dei princeps*. E ancora, a proposito del linguaggio militare, egli *agminibus multitudinis mixtae ex omni parte vallatus est*.

38. PONT., *Vita Cypr.*, 16, 4: davvero pertinente e assolutamente opportuno che oltrepassi *locum congruentis certaminis* colui che *consummato agone* corre a ricevere la corona della giustizia. Gli *Acta Cypriani* non fanno riferimento a questo *transitus stadii*.

39. PONT., *Vita Cypr.*, 16, 5.

40. PONT., *Vita Cypr.*, 16, 8. Gli *Acta* (3¹, 2-3 e 3², 2-3) naturalmente riportano l'interrogatorio in maniera dettagliata e sottolineano la ferezza e la decisa volontà del

della sentenza di condanna, di cui viene sottolineata l'ispirazione divina: *legit itaque de tabula iam sententiam iudex... sententiam spiritalem non temere dicendam*⁴¹; negli *Acta* il proconsole consulta, come è prassi per ogni magistrato giudicante, i suoi assistenti, il *consilium*: *conlocutus cum consilio sententiam vix et aegre dixit*⁴².

Il vescovo esce quindi dalla porta del pretorio accompagnato da una moltitudine di soldati per essere condotto al luogo dell'esecuzione: *et cum exiret praetorii fores, ibat comes militum turba*⁴³. Ponzio usa cinque volte il termine *praetorium*, il quale indica, come è noto, il palazzo del governatore della provincia, del *proconsul* in questo caso. Per quanto riguarda il *praetorium* della città di Cartagine, un repertorio geografico delle residenze dei governatori tardo-romani curato da Luke Lavan considera possibile l'identificazione con una parte del palazzo del proconsole di quelle sottostitute localizzate nel fianco meridionale della collina di Byrsa, scavate da G. G. Lapeyre e di cui viene fornita una dettagliata descrizione archeologica⁴⁴.

Ma dove fu effettivamente celebrato il processo a Cipriano? Le due recensioni degli *Acta* fanno riferimento a un terreno fuori dalle mura, ma vicino alla città, un probabile *ager Sexti*⁴⁵, in cui il governatore aveva una casa di campagna dove stava trascorrendo un periodo di convalescenza perché malato⁴⁶. Sembrerebbe dun-

futuro martire di rifiutare qualunque cedimento ai riti pagani a lui imposti: *Non facio* (3², 3).

41. PONT., *Vita Cypr.*, 17, 1.

42. *Acta Cypriani*, 3¹, 4.

43. PONT., *Vita Cypr.*, 18, 1.

44. L. LAVAN, *The Residences of Late Antique Governors: a Gazetteer*, «Antiquité Tardive», 7, 1999, pp. 135-64 (a questo contributo si rimanda anche per gli opportuni riferimenti bibliografici). Si veda anche A. LÉZINE, *Carthage, Utique: études d'architecture et d'urbanisme*, Paris 1968, pp. 177-80.

45. *Acta Cypriani*, 2¹, 3: *et in curriculum eum imposuerunt et ambo eum texerunt et in Sexti eum tulerunt, ubi idem Galerius Maximus pro consule bonae valetudinis recuperandae gratia secesserat*. In 3¹, 1 *ad Sexti*; in 2², 3 *in Sexti*; in 4, 1 *in agrum Sexti* riferito al luogo di esecuzione della condanna, che potrebbe essere un terreno non lontano da quello dove sorge la casa di campagna del proconsole.

46. Riferimenti alla malattia del proconsole Galerio Massimo anche in *Acta Cypriani*, 3¹, 1: Cipriano è condotto davanti al proconsole *in atrio sedenti obvoluto et saucio*; 4, 3: *Post paucos autem dies Galerius Maximus proconsul decessit*. In PONT., *Vita Cypr.*, 15, 8 ricorrono i termini *segnities* e *fastidium* riferiti alle condizioni del governatore.

que che il luogo del giudizio e della condanna sia stata la residenza di campagna del proconsole, che si configurerebbe anch'essa come *praetorium* in quanto poteva ospitare la celebrazione dei processi. Il biografo Ponzio parla senz'altro di *praetorium* e non poteva essere diverso il luogo del tribunale che giudica il grande Cipriano: questo termine infatti era ricco di tante allusioni simboliche riferibili a quel pretorio di Pilato dove Cristo fu giudicato, segnando con il suo stare *ante tribunal* ogni riflessione cristiana sul potere e sulle forme del suo esercizio⁴⁷.

Un'ulteriore notazione mi sembra interessante aggiungere a partire dall'ultima epistola di Cipriano, la 81, la quale fornisce una preziosa indicazione relativa appunto ai luoghi della giustizia: siamo nell'estate (agosto-settembre) del 258 e il vescovo scrive ai presbiteri, ai diaconi e a tutto il popolo della sua comunità cartaginese, raccontando come sia stato costretto ad allontanarsi momentaneamente da Cartagine, dai suoi giardini, i famosi *horti*, per nascondersi. È stato infatti informato che sono stati inviati dei *frumentarii* per condurlo a Utica e farlo giudicare appunto in quella città. Le motivazioni che stanno alla base della scelta di quel temporaneo nascondiglio sono di tipo teologico e pastorale: il vescovo vuole confessare la propria fede nella città in cui è alla guida della Chiesa del Signore e in cui il suo popolo, a lui intimamente e spiritualmente unito, può essere illuminato dalle sue parole; subire il martirio in un'altra città costituirebbe d'altronde un colpo all'onore della Chiesa cartaginese⁴⁸. Comunica quindi la sua intenzione di aspettare in quel luogo appartato *adventum proconsulis Carthaginiem redeuntis*⁴⁹.

Ma il racconto di Cipriano è particolarmente significativo anche sul piano giuridico e amministrativo, in quanto ulteriore testimonianza su forme e luoghi dell'amministrazione della giustizia nell'Africa Proconsolare. Come è noto, i governatori romani facevano un giro annuale nelle loro province nel corso del quale espletavano le loro importanti funzioni, tra l'altro quella di presiedere i *conventus*, le assise giudiziarie. La città di Utica è dunque una di quelle che nell'Africa Proconsolare ospitano un *conventus* annuale del gover-

47. Cfr. S. TOSCANO, *Ille ante tribunal...: i cristiani e le rappresentazioni del potere*, I, «MedAnt», I, I, 1998, pp. 311-61; II, «MedAnt», I, 2, 1998, pp. 635-57.

48. CYPR., *epist.*, 81, 1-2. Si veda H. MONTGOMERY, *The Bishop who Fleed: Responsibility and Honour in Saint Cyprian*, «Studia patristica», 21, 1989, pp. 264-7.

49. CYPR., *epist.*, 81, 3.

natore⁵⁰: questo privilegio si spiega probabilmente con il suo antico rango di capitale, che nella riorganizzazione amministrativa di età augustea è stato tenuto in maggior conto rispetto alle esigenze logistiche di eventuali parti in causa, data la distanza solo di una quarantina di chilometri da Cartagine⁵¹. La lettera del vescovo ci informa inoltre del fatto che in un'assise giudiziaria potevano essere convocati anche parti non residenti in quel preciso distretto giudiziario, se così è possibile chiamarlo: infatti Cipriano, cartaginese, sarebbe stato convocato a Utica, dove, come si è visto, egli non intende essere trasferito scegliendo appunto il *secessus* fino al ritorno del proconsole a Cartagine.

Nella vicenda di Cipriano e nel suo rapporto con la giustizia romana entrano in campo diversi rappresentanti a vario livello del potere giudiziario o più strettamente della polizia giudiziaria, a partire da quelli che sono incaricati dell'arresto del vescovo e del suo prelevamento e trasferimento davanti al giudice. Il biografo parla di un *princeps* accompagnato dai suoi soldati che fa irruzione *ad hortos eius*⁵²; gli *Acta* in tutte e due le recensioni parlano di *principes duo*, specificando che ambedue appartengono allo stato maggiore del *proconsul* anche se a livello gerarchico diverso: il secondo infatti è solo un sottufficiale del corpo incaricato degli arresti, un *eques strator, qui esset a custodiis*⁵³. Agostino, nel *sermo* 309 dedicato al natale del martire Cipriano, parla a sua volta di due *apparitores*⁵⁴. La versione più attendibile o comunque più chiaramente espressa sembra quella di Ponzio: anche in considerazione dell'alto rango dell'imputato, il proconsole incaricherebbe di tutta l'operazione il funzionario più alto in grado del suo *officium*, quello che potrebbe chiamarsi il suo luogotenente, il *princeps praetorii*. Egli appartiene alla carriera militare, ma ha anche compiti di polizia, in questo caso appunto di polizia giudiziaria, ed è probabi-

50. Sul *conventus* di Utica si veda anche la testimonianza di Tertulliano nell'*Ad Scapulam*, 3, sulla famosa eclissi di sole che avrebbe funestato appunto a Utica la giurisdizione del governatore persecutore dei cristiani.

51. Si veda su questo argomento il fondamentale contributo di CL. LEPALLEY, *Les sièges des conventus judiciaires de l'Afrique proconsulaire*, «BCH», Afrique du Nord, n.s. 23, 1990-92 [1994], pp. 145-57, ora in ID., *Aspects de l'Afrique romaine. Les cités, la vie rurale, le Christianisme*, Bari 2001, pp. 55-68, in part. pp. 60-2.

52. PONT., *Vita Cypr.*, 15, 1.

53. *Acta Cypriani*, 2¹, 2; in 2², 2 *eques strator, sed a custodibus*.

54. AUG., *serm.* 309, 2, 3.

le che, come informano gli *Acta*, abbia qui alle sue dipendenze un ufficiale subalterno, lo *strator*, proveniente dall'ordine equestre. Le fonti sottolineano come le autorità statali abbiano la consapevolezza di trovarsi davanti a un personaggio di primo livello nella vita cittadina e adottino tutte le misure del caso, facendo intervenire nella vicenda funzionari al più alto grado di responsabilità e usando nei confronti del vescovo arrestato particolari riguardi, come quello della *custodia delicata* cui sopra si è fatto riferimento.

Ma anche altri momenti della vicenda confermano che l'arresto, la condanna e l'esecuzione capitale del vescovo vanno al di là delle comuni procedure previste dalla legge: pur nella sua spiccata dimensione celebrativa che tende a collegare la passione di Cipriano a quella di Cristo, la scena della sua uscita dalle porte del pretorio ricostruita dal biografo anche con un efficace apparato retorico è significativa per più di un motivo. Il condannato viene accompagnato al luogo dell'esecuzione da una moltitudine di soldati e scortato da *centuriones et tribuni* come in una marcia trionfale⁵⁵: al di là dell'uso del plurale che ha carattere enfatico, Cipriano è scortato da un *tribunus* e da un *centurio*. Anche in questo caso procedure eccezionali: normalmente la responsabilità delle esecuzioni viene affidata a un centurione che è un ufficiale subalterno, in questo caso entra in campo un ufficiale del grado di *tribunus*. E andiamo alla scena finale dell'esecuzione, in cui Ponzio inserisce il motivo della *mora carnificis*⁵⁶, dell'indugio del carnefice che impugna la spada con mano vacillante e tremule dita fino a quando non riprende vigore per intervento dall'alto; il carnefice sarebbe qui un *centurio*, ma è più verosimile la versione degli *Acta* che parlano di uno *spilator*⁵⁷.

Ma lasciamo il boia e chiudiamo richiamando un atto di rispettosa delicatezza compiuto poco prima del giudizio da un altro militare coinvolto nella vicenda, *quidam ex tesserariis*: questo sottufficiale, un tempo cristiano, in segno di rispetto e di venerazione nei confronti del futuro martire, offre al vescovo che attende l'arrivo del proconsole vesti asciutte che egli, pur madido di sudore, natu-

55. PONT., *Vita Cypr.*, 18, 1. Si veda a proposito dell'eccezionalità della vicenda di Cipriano, la sottolineatura del suo "primato": egli *multis pari genere secuturis prior in provincia martyrii primitias dedicavit* (17, 3).

56. PONT., *Vita Cypr.*, 18, 4.

57. *Acta Cypriani*, 4, 1.

ralmente rifiuta. Un atto di generosità compiuto da un militare, anche se il biografo non lo giudica completamente disinteressato e, alludendo al culto delle reliquie, nota: voleva entrare in possesso dei sanguinanti sudori del martire⁵⁸.

58. PONT., *Vita Cypr.*, 16, 6. H. DELEHAYE, *Les origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1933², p. 60, sottolinea il carattere enfatico dell'espressione che allude a *Lc*, 22, 44, sul sudore di sangue di Gesù.

Carmen Alessandra Russo
Insediamenti cenobitici e trasformazione
del paesaggio nell'Africa tardoantica

Il contributo intende porre l'accento sul fenomeno della proliferazione continua di *monasteria* nell'Africa vandala. La *Vita Fulgentii*, preziosa fonte sull'argomento, fornisce testimonianze utili a delineare un quadro sulla vita monastica in Bizacena tra V e VI secolo. I *monasteria* dimostrarono notevole resistenza nel duro braccio di ferro con l'autorità vandala; si moltiplicarono traendo nuova linfa dall'azione di Fulgenzio di Ruspe, indiscusso protagonista del V secolo. Il monaco divenuto vescovo seppe coniugare l'impegno ascetico con la cura dei poveri. Le fondazioni cenobitiche fulgenziane si configurarono come asilo per bisognosi e religiosi, centro di irradiazione di cultura e lavoro.

Parole chiave: Bizacena, Fulgenzio di Ruspe, *monasteria*, carità, Vandali.

Il ruolo dei Vandali nell'Africa romana tardoantica e l'organizzazione territoriale del loro regno risulta problematico da comprendere e ricostruire. Gli invasori sarebbero stati persecutori di tanti aspetti della cultura e della vita sociale ed economica romana, al punto che le principali infrastrutture non avrebbero subito battute d'arresto¹.

* Carmen Alessandra Russo, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002, pp. 44 ss.; Cfr. anche C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, 2 voll., Paris 1979-81; ID., *The Survival and Fall of the Classical City in the Late Roman Africa*, in J. RICH (ed.), *The City in Late Antiquity*, London-New York 1992, pp. 50-76; M. E. GIL EGEA, *Africa en el tiempo de los Vándalos: continuidad y mutaciones de las estructuras socio-políticas romanas*, Alcalá de Henares 1998; T. W. POTTER, *Le città romane dell'Africa settentrionale nel periodo vandalico*, in P. DELOGU (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Cosenza 2001, pp. 119-50; V. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in *L'Africa romana XV*, pp. 723-40. L'Ateneo messinese ha inoltre ospitato un Seminario internazionale, organizzato dal prof. V. Aiello presso la facoltà di Lettere e Filosofia (7-8 settembre

In sostanza i Vandali si limitarono a tenere in vita parte delle vecchie strutture e istituzioni adattandole ai propri interessi. Dal loro passaggio nello stretto di Gibilterra nel 429 all'avvento di Ilderico nel 523, i Vandali misero in atto una politica che, non a torto, fu percepita dai cattolici come persecutoria. Tuttavia, sulla base di studi che durano ormai da circa un trentennio, non si può ritenere che la dominazione vandala in terra d'Africa abbia rappresentato un interminabile supplizio per i cattolici. In questa prospettiva deve essere considerato il problema della vitalità dei monasteri, cercando di definire tempi, modi e spazi in cui si svilupparono.

Le testimonianze storico-letterarie, archeologiche ed epigrafiche proverebbero che la vita monastica in Africa proliferò nonostante si moltiplicassero le violenze contro i cattolici². Vittore di Vita è seriamente preoccupato perché *praesertim ecclesiis basilicisque sanctorum, cymiteriis vel monasteriis scaeleratius saeviebant, ut maioribus incendiis domus orationis magis quam urbes cunctaque oppida concremarent*³. Il racconto di Vittore è supportato dalla testimonianza di Possidio di Calama relativa all'assedio di Ippona. Nella *Vita Augustini*, Possidio scrive:

Vedeva infatti, quell'uomo, le città sprofondare nella rovina al pari dei villaggi, gli abitanti ora uccisi dai nemici ora messi in fuga e dispersi, le chiese private dei vescovi e dei sacerdoti, le vergini sacre e gli asceti dispersi dappertutto; fra loro, alcuni morti nelle torture, altri uccisi di spada, altri ancora catturati e asserviti tra maltrattamenti di ogni genere ai nemici, dopo aver perso la fede dello spirito e l'integrità del corpo. Gli inni di lode di Dio erano scomparsi dalle chiese, gli edifici ecclesiastici in moltissime località erano stati rasi al suolo dalle fiamme⁴.

Agostino, in una sua epistola, riporta le parole che il vescovo Onorato di Tiabena gli rivolse, preoccupato per le sorti della Chiesa. Così scriveva:

2009), intitolato *Guerrieri, mercanti, profughi e infermi nel Mare dei Vandali*, i cui atti sono in corso di stampa. Si rinvia alla relazione di V. AIELLO, *I Vandali nel Wentilseo*, presentata in questo stesso Convegno (non pervenuta per la pubblicazione).

2. Per un quadro esaustivo delle testimonianze epigrafiche e archeologiche cfr. J. GAVIGAN, *De vita monastica in Africa Septentrionali: inde a temporibus S. Augustini usque ad invasionem Arabum*, (Biblioteca Augustiniana Medii Aevii, 1), Torino 1962.

3. VICT. VIT., I, 4.

4. POSSID., *Vita Aug.*, XXVIII, 7. Cfr. C. MOHRMANN (a cura di), *Vite dei Santi*, trad. di L. Canali e C. Carena, Milano 1975, pp. 207-8².

*Si in Ecclesiis persistendum est, quid simus nobis vel populo profuturi non video, nisi ut ante oculos nostros viri cadant, feminae constuprentur, incendantur ecclesiae, nos ipsi in tormentis deficiamus, cum de nobis quaeritur quod non habemus*⁵.

Sempre nella stessa lettera Agostino, trovandosi in estrema difficoltà di fronte a questo quesito, diede una risposta saggia: era necessario che coloro che erano nel bisogno, non fossero abbandonati. Infatti se tutta la popolazione era fuggita, non era necessario restare soli nelle chiese, ma se una parte dei fedeli non aveva avuto la possibilità di partire, bisognava restare con loro. Ancora Vittore di Vita ricorda come, dopo la morte di Deogratias, Genserico decise la proibizione assoluta di qualsiasi ordinazione vescovile nella Proconsolare⁶. Seguì l'ordine di consegnare agli inviati del re oggetti di culto e libri sacri e infine la proibizione del culto nella provincia⁷. Questo accadeva all'arrivo dei Vandali in Africa, ma la situazione non fu molto diversa al tempo di Fulgenzio. Il suo biografo riporta l'episodio della fustigazione di Fulgenzio stesso e dell'abate Felice, nei pressi di *Sicca*; il prete ariano umilia i due monaci con la fustigazione e la rasatura del capo (*recrudescit iterum manus vesana tortorum, flagellisque innumeris beatus Fulgentius exaratur*, e ancora, *deformiter decalvatis, ablati etiam omnibus vestimentis, ex domo nudos inanesque proiecit*)⁸. Pertanto l'Africa, sconvolta da scismi religiosi, da invasioni dei Mauri⁹ e dalla presenza vandala, non può più essere considerata l'*hortus deliciarum*, celebrato nel coevo *Sermo de tempore barbarico* dalla viva testimonianza di Quodvultdeus¹⁰.

La terra e le voci d'Africa possono offrire spunti interessanti sulla vita e l'attività all'interno dei cenobi e sull'instancabile attività caritativa dei monaci in un contesto difficile. Risulta tuttavia arduo ricostruire una storia del cenobitismo africano, dato che come ha ben evidenziato C. Neri, tra l'esperienza pacomiana anacoretica e il

5. AUG., *epist.*, 228, 5.

6. VICT. VIT., I, 29.

7. VICT. VIT., I, 39 e II, 1.

8. *Vita Fulg.*, 7.

9. Per una storia dei Mauri in Africa cfr. Y. MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV-VII siècle)*, Roma 2003.

10. QUODVULT., *serm.*, 2 *de tempore barbarico*, v, 4 (CCL, 60, pp. 476-7): *Ubi est Africa, quae toto mundo fuit velut hortus deliciarum, ubi tot regiones, ubi tantae splendidissimae civitates?*

cenobitismo africano di impronta agostiniana sembra esserci un vuoto notevole¹¹. Risulta ancora più arduo ricostruire una storia della vita monastica in epoca vandala, data la povertà delle fonti in nostro possesso. Tuttavia la *Vita Fulgentii*¹² e la produzione letteraria¹³ di Fulgenzio di Ruspe ci possono soccorrere in tal senso. Un'attenta rilettura e un'analisi della *Vita*, opera agiografica non priva di problemi¹⁴, fornisce dati utili a comprendere la funzione dei cenobi e la loro ipotetica distribuzione sul territorio africano tra il V e VI secolo. L'attività del vescovo, come vedremo, sembra rappresentare la giusta sintesi tra due opposte tendenze; se da una parte costruì monasteri che servirono da rifugio e luogo di preghiera, più simili quindi a strutture anacoretiche, dall'altra fece erigere cenobi in luoghi prossimi alle città, alla costa e quindi a contatto con la popolazione. Secondo S. Pricoco non esistette un *prius* e un *posterius* tra la forma anacoretica e la forma cenobitica; al contrario, le due tendenze dovettero coesistere per secoli, non di rado come strutture complementari nel medesimo insediamento monastico¹⁵. Ne è un esempio l'attività di Fulgenzio, che fu protagonista indiscusso della storia dell'Africa vandala¹⁶.

11. C. NERI, *Il monachesimo*, in L. DE SALVO, C. NERI (a cura di), *Storia di Roma, l'età tardoantica*, Roma 2010, pp. 339 ss.

12. Tralascio volutamente i problemi legati alla cronologia della *Vita Fulgentii*, all'identità di Fulgenzio e alla paternità dell'opera, poiché risultano ampiamente indagati in altre sedi e non funzionali al tema. Per un approfondimento su tali problemi, e soprattutto sul problema della paternità della *Vita*, cfr. A. ISOLA (a cura di), *Pseudo-Ferrando di Cartagine, Vita di San Fulgenzio, traduzione introduzione e note*, Roma 1987, p. 5.

13. In modo particolare l'epistolario e i sermoni consentono di ricostruire la realtà sociale mediterranea in cui Fulgenzio agì.

14. Attuando una rilettura dell'agiografia, si deve tenere ben presente il contesto di produzione esclusivamente cristiano e la prospettiva cristiana ricca di *topoi* tipici delle vite dei santi.

15. S. PRICOCO, *Monaci, filosofi e santi. Saggi di storia della cultura tardo antica* Soveria Mannelli 1992, p. 32.

16. Menziono di seguito la bibliografia principale su Fulgenzio di Ruspe: G. LAPEYRE, *Saint Fulgence de Ruspe: un évêque catholique africain sous la domination vandale. Essai historique*, Paris 1929; H. J. DIENNER, *Fulgentius von Ruspe als Theologe und Kirchenpolitiker*, Stuttgart 1966; S. T. STEVENS, *The Circle of Bishop Fulgence*, «Traditio», 38, 1982, pp. 327-41; P. MELONI, *La vita monastica in Africa e in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, in *L'Africa romana* VI, pp. 571-81; G. FOILLET, *Fulgence de Ruspe témoin privilégié de l'influence d'Augustin en Sardaigne*, ivi, pp. 561-9.

Il terreno d'azione del monaco divenuto vescovo fu la Bizacena¹⁷, provincia romanizzata nella quale la furia degli invasori sembra risparmiare luoghi sacri e monasteri, rispetto ad esempio alla Proconsolare divenuta baluardo della Chiesa ariana vandala e teatro privilegiato della repressione della Chiesa cattolica¹⁸. L'arianesimo rappresentò lo strumento di omogeneizzazione di un popolo, per neutralizzare il clero cattolico¹⁹. Da evidenziare per questi motivi la natura particolare e diversa del territorio in cui operò il vescovo²⁰.

Il dato agiografico emergente dalla *Vita Fulgentii*, unito al dato archeologico qualora sia noto, può fornire interessanti elementi che ci consentono di capire quale sia stata la dinamica insediativa dei monasteri²¹. Capire come questi monasteri fossero distribuiti significherebbe, come ha ben sottolineato A. Leone, comprendere in pieno il ruolo economico dell'istituzione religiosa in ambito territoriale²² e significherebbe inoltre capire come la persecuzione si sia manifestata in maniera diversificata a seconda dei territori.

Lo spinoso problema del ruolo e della mappatura dei cenobi sul territorio africano venne discusso dal compianto Y. Modéran in un contributo del 2000, che in un certo senso rappresenta la sintesi più acuta di tutti i suoi studi²³. Lo studioso pone l'accento sull'autonomia acquisita dai monasteri proprio nella fase più aspra delle persecuzioni attuate dai Vandali a danno dei cattolici. Con buona probabilità i cenobi dovettero essere luoghi di rifugio per vescovi e fedeli²⁴.

17. Fulgenzio agì oltre che in Bizacena, anche in Proconsolare per un breve periodo, in Sicilia e in Sardegna.

18. Sul tema spazio e organizzazione territoriale delle province dell'Africa romana cfr. C. VISMARA, *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa*, in *L'Africa romana XII*, pp. 51-7; D. ARTIZZU, *La cristianizzazione degli spazi rurali in Proconsolare e Byzacena: proposte per una strategia di studio*, ivi, pp. 419-31.

19. Y. MODÉRAN, *Une guerre de religion: les deux églises d'Afrique à l'époque vandale*, «Antiquité Tardive», 11, 2003, p. 27.

20. Sulle caratteristiche e le differenze tra la Bizacena e le altre province africane cfr. S. LANCEL, *Originalité de la province ecclésiastique de Byzacène aux IV et V siècles*, «CT», XII, 1964, pp. 139-53.

21. Per una storia delle indagini archeologiche nell'Africa tardoantica cfr. N. DUVAL, *Vingt ans de recherches archéologiques sur l'antiquité tardive en Afrique du Nord (1975-1990)*, «REA», 95, 1993, pp. 583-640.

22. A. LEONE, *Clero, proprietà, cristianizzazione delle campagne nel Nord Africa tardo antico*, «Antiquité Tardive», 14, 2006, p. 102.

23. Y. MODÉRAN, *L'Africa e la persecuzione vandalica*, in *Storia del Cristianesimo*, vol. 3, Roma 2000, pp. 246-72.

24. Cfr. S. PRICOCO, *Il monachesimo*, Roma-Bari 2002, pp. 39-43.

Se da una parte l'episcopato si trovò a dover subire i colpi più duri da parte dei Vandali ariani, dall'altra i monasteri trovano motivazioni e spinte decise per affermarsi e divenire autonomi. Il cenobio divenne centro di irradiazione di cultura, "catena produttiva" di forzavoro, ma soprattutto asilo per bisognosi. I *monasteria*, tranne che nella grande crisi del 484, seppure in condizioni difficili, seppero resistere e si moltiplicarono.

In un contesto fatto di tensioni, scontri e insperate integrazioni, la narrazione della *Vita* diviene storia di *monasteria* fulgenziani. Il primo monastero menzionato è quello comandato dall'abate Fausto. La sede episcopale di Fausto, secondo Gavigan²⁵, fu quasi certamente *Praesidium Diolele*, l'odierna Henchrir-es-Somâa, che stando alle indicazioni della *Notitia Provinciarum*, dovette trovarsi a circa 20 km da Capsa²⁶. J. Cintas ritenne di aver identificato in quella zona le rovine di un edificio cristiano con il monastero di Fausto, che sarebbe stato il più antico di tutta la Bizacena²⁷.

25. J.-J. GAVIGAN, *Vita monastica in Africa desuite cum invasione Wandalarum?*, «Augustinianum», 1, 1961, pp. 7-49.

26. *Notitia Provinciarum et Civitatum Africae, Prov. Byzacena* 76, CSEL 7, p. 126; C. TISSOT, S. REINACH, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, t. 2, Paris 1981, pp. 680-1.

27. J. CINTAS, *Edifice fortifié à occupation chrétienne dans le bled et Thala*, «Karthago», 5, 1954, pp. 201-6. Le rovine rinvenute sarebbero i più antichi resti di monasteri trovati in Bizacena. J. Cintas ritiene di aver identificato le vestigia di un edificio cristiano. Lo studioso nella sua cronaca archeologica illustra le fasi di questo rinvenimento, iniziato per caso nel 1936, seguito da un sopralluogo nel 1951. Si mostra orientato a identificare le rovine con un edificio cristiano. Si conservano quattro torri, ma le parti dell'edificio che sono cadute al suolo mostrano il monastero nella sua interezza. Lungo 72 m e largo 47 m, tale edificio era circondato da un muro, che sarebbe servito ai Romani, prima che il luogo diventasse sacro, con molta probabilità per difendere il presidio dagli attacchi esterni. L'elemento iconografico probante sarebbe la croce gemmata, trovata incisa su una colonna; questo motivo iconografico è raro nella scultura, più ricorrente nelle lampade a olio. La croce reca a sua volta incisa l'*alpha* e l'*omega* sul braccio orizzontale. Inoltre il contesto mostra altri motivi cristiani, come il pampino, le foglie verdi e il grappolo rosso. Queste rovine fiancheggiate da quattro torri non sono celle di una basilica, ma non provano con certezza che possano essere resti di un monastero. Cintas crede che i dati raccolti siano insufficienti per dire con certezza se si tratti proprio delle vestigia del monastero di Fausto. Se fosse proprio il monastero di Fausto, luogo in cui Fulgenzio si convertì, l'edificio sarebbe il più antico di tutti quelli identificati con certezza nel Bizacio. L'edificio di Ksar-Graouch oltre ad avere elementi decorativi marcatamente cristiani, è fortificato e altamente difeso da attacchi esterni; la solidità delle fondamenta permette di supporre che prima dell'istallazione cristiana sul luogo ci siano stati numerosi fortini di difesa del limite meridionale.

Dopo l'editto emesso da Unerico nel 484²⁸, Fulgenzio si spostò nel vicino monastero dell'abate Felice, dove viveva la collaborazione tra confratelli ossequiosi alla *regula*. Felice provvedeva ai bisogni materiali dei monaci, Fulgenzio, con la sua alta cultura, aveva il compito specifico di istruire i confratelli e illustrare loro la parola di Dio. Probabilmente il monastero dell'amico Felice non dovette distare molto da *Praesidium Diolele*, da collocarsi nelle vicinanze di Telepte, città natale del monaco-vescovo.

L'altro monastero che scandì l'attività instancabile di Fulgenzio fu un'edificazione nuova, dovuta a un'improvvisa e violenta irruzione di Vandali²⁹; la fuga costituì una fioca speranza di salvezza. La sede prescelta fu *Sicca*³⁰, unica località situata nella Proconsolare che offrì ospitalità ai monaci. La scelta di *Sicca Venerea* non era stata casuale³¹; in questo sito sant'Agostino aveva animato la vita monastica³². Un esiguo particolare geografico fornito dal biografo evidenzia la lontananza del nuovo monastero dal precedente. Il monastero di *Sicca* era *procul* e i monaci si dovevano muovere *per ignotas regiones Africae*, dove l'assenza di guerre e la tranquillità del luogo consentivano di tradurre in atto *l'opinio construendi monasterii*³³. La fertilità del luogo e la benevola accoglienza dei locali conquistò i monaci. Il fatto che ci fossero abitanti devoti lascia pensare che il *locus monasterii* non fosse ritirato e sperduto, ma popolato e non ancora totalmente invaso. Un altro importante dato è la menzione del *fundus Gabardilla* di cui non possediamo notizie più precise. Dal capitolo 7 della biografia emerge, tra le righe, lo scopo del monaco e della sua attività. Fulgenzio era ben conscio che la sua vita

28. L'editto colpì principalmente i membri del clero cattolico, con esili e confische di beni.

29. La *Vita* è costellata di indeterminatezza cronologica. Sul problema della cronologia della *Vita Fulgentii*: cfr. Y. MODÉLAN, *La chronologie de la Vie de Saint Fulgence de Ruspe et ses incidences sur l'histoire de l'Afrique vandale*, «MEFRA», 105, 1993, pp. 135-88.

30. *Sicca Venerea*, città a sud-ovest di Cartagine, situata tra Naragarra e Zama, è l'odierna città tunisina di El-Kef; cfr. C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, t. II, Paris 1981, pp. 156-60.

31. *Vita Fulg.*, 6.

32. Cfr. G. FOLLINET, *Le monachisme en Afrique de Saint Augustin a Saint Fulgence*, in *Il monachesimo occidentale dalle origini alla Regula Magistri*, xxvi Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 1997), (Studia ephemeridis Augustinianum, 62), Roma 1998, pp. 291-315.

33. *Vita Fulg.*, 5.

doveva essere al servizio degli altri, in questo caso non solo bisognosi, come ci attenderemmo, ma soprattutto dei “buoni”³⁴, vittime dei *molestissimi* ariani³⁵. Si potrebbe dire che Fulgenzio, come altri padri della Chiesa, si fece promotore di un “cenobitismo sociale”; sembra che nell’attuazione delle pratiche elemosiniche e caritative, il suo operato sia stato in linea con i principi perseguiti tempo prima da Agostino nelle sue fondazioni³⁶.

L’altro cenobio venne edificato a Mididi³⁷, dove i monaci sotto la guida del beato Fulgenzio poterono esercitare l’intensa attività di carità nei confronti dei bisognosi. I monaci *insistebant operibus caritatis*³⁸.

Dopo il suo viaggio a Siracusa e in Italia, il rientro in Africa fu contraddistinto da un’ennesima edificazione cenobitica. La Sicilia pare abbia esercitato un ruolo importante nel processo di maturazione culturale e religiosa del vescovo; inoltre alcune epistole di Gregorio Magno testimonierebbero il ruolo della regione divenuta bacino collettore di centri monastici di fronte all’avanzata longobarda³⁹. Il soggiorno a Siracusa rappresenta un momento importante nella vita del santo⁴⁰; la città siciliana si configura come *locus consilii*⁴¹. D. Motta, sottolinea bene come l’episodio del viaggio in Sicilia rappresenti una testimonianza importante relativa alle relazioni intercorse tra l’Africa vandala e la Sicilia⁴².

Fulgenzio fondò un nuovo monastero in un luogo imprecisato dell’Africa romana. La differenza rispetto alle edificazioni precedenti è costituita da una precisazione che il biografo tiene ad attuare.

34. Non è dato sapere chi fossero questi *boni* di cui riferisce il biografo; si può pensare che fossero i cristiani cattolici, vittime degli ariani.

35. *Vita Fulg.*, 7. *Nolens ergo retribuere mala pro malis vitam suam sciens necessariam bonis, ne quam forsitan haereticorum, violentiam denuo paterentur, ex illa provincia rursus egrediuntur, et ad vicina provinciae suae loca celeriter revertuntur, magis eligens Mauros habere vicinos quam pati molestissimos arianos.*

36. Cfr. AUG., *enarr. in psalm.*, 103, 3, 16.

37. Attuale Henchir Medded, in Tunisia; cfr. LEPELLEY, *Les cités de l’Afrique romaine*, cit., pp. 295-8.

38. *Vita Fulg.*, 8.

39. GREG MAGN., *epist.*, 1, 39 del 591; *epist.*, 4, 6 del 593; *epist.*, 4, 15 del 593.

40. F. P. RIZZO, *Fulgenzio a Siracusa*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, vol. IV. *Linguistica. Mitologia. Medio Evo. Umanesimo e Rinascimento. Pre-senza classica*, Palermo 1991, pp. 1473-82.

41. *Vita Fulg.*, 8.

42. D. MOTTA, *Percorsi dell’agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardo antica e bizantina*, Catania 2003, pp. 139 ss.

Il cenobio poté essere edificato grazie all'aiuto di un notevole della Bizacena, un certo Silvestrio⁴³, buon cristiano che gli concedette un appezzamento di terreno⁴⁴. Il cenobio, prodotto della donazione di Silvestrio, fu il prototipo del perfetto monastero. Su questo *monasterium* che il biografo fornisce più dettagli: è il *locus aptus monasterio fabricando*, contraddistinto da terra pingue e fertile, al punto da garantire una produzione agricola elevata⁴⁵. Da ciò si potrebbe ipotizzare che questa produzione agricola servisse non solo a sostenere la congrega dei monaci ma anche poveri delle comunità vicine, o più semplicemente si potrebbe pensare che la fertilità sia un tratto letterario teso a celebrare l'*amoenitas* del luogo.

A Iunca, nella parte mediana di un golfo profondo, si trova un monastero, contiguo all'altro monastero di Beneffa⁴⁶. Esso sorge sulla sommità dello scoglio; tale luogo non consente la coltivazione di orti e non c'è la minima risorsa di legno e acqua potabile, beni primari per la sussistenza della comunità. Viene fornita un'importante notazione; per approvvigionare il monastero di acqua potabile e legno, quotidianamente, si doveva attraversare un tratto di mare con una barchetta. Questo genere di cenobio sembra essere il contraltare degli altri menzionati fino a questo momento; infatti i monaci vi accedevano fin dall'infanzia, trascorrendo la loro esistenza tra preghiere e lavoro⁴⁷. Qui Fulgenzio e i confratelli si dedicavano a lavoro manuale, intessendo ventagli e copiando manoscritti; Fulgenzio con la congrega

43. Cfr. PCBE, AC, *Silvestrius* p. 1084.

44. *Vita Fulg.*, 10.

45. *Ibid.* *Offeretur a quodam, nomine Silvestrio, bene cristiano et provinciae Byzacenaе primario, locus aptus monasterio fabricando, cuius gleba pinguis ac fertilis instituendis hortis optabili fecunditate congrueret, et quod plus eligendum videbatur longe adhuc a furore bellico constitutus, quietissimae pacis securitatem plenissimam daret, honestis plurimis per vicinas possessiones commanentibus, quorum frequens oblatio transactionem monachis facillimam promittebat, ut regnum Dei quaerentibus nulla cura saecularis transactionis obstreperet.*

46. *Vita Fulg.*, 12. *Est in medio vadosi maris sinu monasterium, Iuncensi littori proximum, Bennefensi autem maxima ex parte contiguum, ubi neque hortos colere parvissimi scopuli limes sinit angustus, neque ligni vel potabilis aquae consolatio saltem, ministratur exigua, sed rei utriusque per brevissimas naviculas cotidie sufficientia praeparatur.*

47. La preghiera e il lavoro sono preludio alla *Regula Benedicti*. Cfr. A. QUACQUARELLI, *Lavoro e asceti nel monachesimo prebenedettino del IV e V secolo*, (Quaderni di Vetera Christianorum, 18), Bari 1982, sulla dipendenza della *Regula Benedicti* da Fulgenzio cfr. J. H. BAXTER, *The Regula S. Benedicti 2, a Reminiscence of Saint Fulgence of Ruspe?*, «RBen», 62, 1952, pp. 293-4.

*manibus etiam suis delectabiliter operabatur: nam et scriptoris arte laudabiliter utebatur, et palmarum foliis flabellos saepissime contexebat*⁴⁸. Lambot sostiene che a Iunca ci sarebbe stato uno *scriptorium* specializzato nella trascrizione delle opere di Fulgenzio⁴⁹.

Abbiamo visto quanto sia difficile determinare l'esatta collocazione dei cenobi e trovare riscontri nell'archeologia. Tuttavia il monastero prossimo al litorale di Iunca ha aperto un nutrito e acceso dibattito tra gli studiosi⁵⁰.

48. *Vita Fulg.*, 12.

49. C. LAMBOT, *Un psaume abécédaire inédit de saint Fulgence de Ruspe contre les Vandales ariens*, «RBen», 48, 1936, pp. 221-34 cfr. p. 225.

50. J.-P. CINTAS, *Un monastère de Saint Fulgence*, «RT», n.s., 1940, pp. 243-50; CH. TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, I, Paris 1888, pp. 189-90; CH. DIEHL, *L'Afrique byzantine, Histoire de domination byzantine en Afrique (533-709)*, Paris 1896, p. 427; J. PARTSCH (éd.), *MGH, AA III*, 2, xxxiv.; L. POINSSOT, *Note sur les des îles Kneiss*, «BCTH», 1934-35, pp. 330-3; CH. SAUMAGNE, *La paix vandale*, «RT», 1930, pp. 170-1; J. COURTOIS, *Histoire de l'Afrique du Nord*, Paris 1951, p. 321; G.-L. FEUILLE, *Note sur le monastère des îles Kneiss*, «RT», n.s., 1942, pp. 251-5; P. TROUSSET, H. SLIM, P. PASKOFF, A. OUESLATI, *Les îles Kneiss et le monastère de Fulgence de Ruspe*, «AntAfr», 28, 1992, pp. 223-47. J. e P. Cintas ritengono di aver identificato il monastero. Esso si dovrebbe trovare nell'isola centrale dell'arcipelago delle Kneiss, contrariamente all'opinione di Ch. Tissot e di Ch. Diehl che collocarono il monastero nell'isola meridionale dell'arcipelago delle Kneiss, nella piccola isola che dista 600 metri da Ras Yonga. L. Poinssot, in una lunga nota sulle isole Kneiss era propenso a identificare il sacro monastero di Fulgenzio nell'isola meridionale. Ancora Ch. Saumagne descrive l'isolotto meridionale in termini molto poetici, riconoscendo a suo avviso le qualità del luogo descritte nella biografia. La teoria di J. e P. Cintas che colloca il monastero nell'isolotto centrale delle Kneiss, trova supporto negli studi di J. Courtois e di G.-L. Feuille, che nel 1941 inizia le sue ricerche. Feuille aggiunge un dettaglio interessante, riconoscendo nell'angolo nord di questo isolotto rettangolare un banco roccioso che potrebbe aver avuto funzione di imbarcadere. Ha rinvenuto sul luogo tracce di mura, blocchi di grandi dimensioni e due capitelli corrosi. Inoltre le campagne di scavo precedenti avevano portato alla luce una colonna e delle colonnette, nelle quali si potrebbero riconoscere i piedi di una mensa. La presenza di una tomba violata ancora ricoperta di lastre calcaree costituirebbe un'ennesima prova per identificare il monastero. Questo luogo rispecchia le condizioni geografiche descritte dal biografo nella *Vita Fulgentii*. Altri elementi proverebbero la validità della teoria dei Cintas: le anfore ritrovate da Cintas sembrano essere anfore da trasporto per l'acqua potabile, di cui il monastero era sprovvisto; sull'isola sono state ritrovate due cisterne, adatte a contenere l'acqua; infine il cimitero cristiano e un sarcofago rinvenuto *in loco* potrebbero aver ospitato il corpo di un abate. Stando alla tradizione locale araba contemporanea, il luogo era considerato sacro. I dati più recenti relativi all'identificazione del monastero di Fulgenzio provengono da uno studio effettuato dal geografo R. Paskoff e P. Troussel, associati a H. Slim

Nominato vescovo, Fulgenzio ottenne da un certo Postumiano⁵¹ un terreno idoneo per costruirvi un cenobio⁵². L'appezzamento di terreno era vasto e si trovava a Ruspe, nei dintorni della chiesa, circondato da un bosco di pini; la ricchezza del luogo è testimoniata anche dalla grande quantità di legname che i monaci trovavano *in loco* e potevano usare anche per edificare la struttura monastica. Silvestrio prima, Postumiano successivamente, rappresentarono i "nuovi evergeti africani"⁵³; ricordano, nel loro atteggiamento di donatori gioiosi, la pratica caritatevole messa in atto qualche tempo prima da Melania e Piniano⁵⁴; come i due coniugi amici di Agostino, anche Silvestrio e Postumiano misero a disposizione della comunità cristiana le loro ricchezze⁵⁵.

e A. Oueslati. Questo studio supporta la teoria dei Cintas e di Feuille, aggiungendo nuovi dati ai precedenti. Lo studio rappresenta una grande novità perché accosta l'archeologia allo studio geomorfologico della costa e del territorio di questo arcipelago. Gli studiosi ritengono che l'isolotto meridionale non potrebbe aver ospitato il monastero fulgenziano poiché l'alto tasso di salinità avrebbe reso il territorio poco adatto all'agricoltura, naturale e primario sostentamento per i monaci. Piuttosto l'isolotto centrale denominato oggi Dzirat el Laboua, secondo gli studiosi, avrebbe subito trasformazioni dovute a erosione e alla sommersione di un lungo cordone di terre che costituirebbe plausibilmente un territorio consono a ospitare il monastero. Inoltre il toponimo Kneiss è plurale di Knissia che significa chiesa; questo elemento linguistico costituirebbe un'ulteriore prova dell'esistenza di un edificio cristiano antico. La topografia del luogo è cambiata per effetto di fenomeni climatici e geomorfologici. Questo motivo sommato agli altri, darebbe conferma dell'esistenza di un monastero fulgenziano.

51. Cfr. PLRE, II, *Postumianus*, 3, p. 901; PCBE, AC, *Postumianus*, p. 897.

52. *Vita Fulg.*, 16. *In nullo autem loco visus est sine monachis habitare: propter quod a civibus Ruspensibus hoc primum beneficium ordinatus episcopus postulavit, ut fabricando monasterio locum congruum darent. Tunc ex plurimis civibus oboedire festinantibus, optimo sacerdoti quidam, nomine Postumianus, christianus et inter suos nobilissimus civis, agellum proprium fideliter obtulit, non longe ab ecclesia constitutum: ubi pinis surgentibus in excelsum, speciosi nemoris virebat amoenitas.*

53. Per le trasformazioni dell'evergetismo sorto in epoca classica e la carità cristiana, cfr. E. PATLAGEAN, *Povert  ed emarginazione a Bisanzio, IV-VII secolo*, Bari-Roma 1986.

54. LEPALLEY, *Les cit s*, cit., I, pp. 385-8; A. GIARDINA, *Carit  eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli squilibri della societ  tardo-romana*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichit  offerti a S. Calderone*, 2, (Studi Tardoantichi, II, 6), Messina 1986, pp. 77-102; A. CECCONI, *Un evergete mancato: Piniano ad Ippona*, «*Athenaeum*», n.s. 60, 1988, pp. 371-89.

55. Sul tema delle donazioni nel cenobitismo africano cfr. C. NERI, *Rendite private e donazioni di beni nel cenobitismo africano*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 1127-38.

Un anno prima di morire, il beato Fulgenzio volle lasciare l'ultima impronta del suo operato sulla terra; infatti insieme con un ridotto gruppo di monaci fondò su un isolotto chiamato Chilmi, vicino all'isola di Cercina⁵⁶, un monastero, diventando dispensatore di carità presso gli strati più umili della popolazione.

Le sue fondazioni cenobitiche si configurano come opere concrete di un vescovo-santo che non ha voluto mai dar prova della sua grandezza facendo miracoli⁵⁷. Il miracolo più grande e più vero sarebbe stato quello di poter evangelizzare i popoli d'Africa, attanagliati dalla morsa dei Mauri, degli ariani e dei Vandali.

In una terra tanto tormentata, l'azione di Fulgenzio era tangibile e visibile agli occhi di tutti. La gran massa di bisognosi gravitante attorno a basiliche, chiese, portici, trovava un forte sostegno nell'istituzione monastica ed episcopale. Le peregrinazioni di religiosi, guidati dal santo, e le edificazioni continue di *monasteria* sono segno della difficile integrazione e delle oppressioni continue attuate dall'autorità costituita a danno dei cattolici. L'attività di edilizia cristiana che si palesa attraverso la costruzione di monasteri e luoghi di culto, è invece indice di evidente trasformazione e dominio del paesaggio africano, controllato dall'autorità vandala.

Per dirla con Modéran, non potendo negare la gravità della persecuzione, sembra che la storia dei cattolici d'Africa riveli un eccezionale capacità di adattamento e resistenza⁵⁸.

Il fenomeno monastico non si arrestò, ma trasse nuova linfa nella persona e nell'operato di san Fulgenzio. Da buon vescovo-economista, stabili in che modo dovessero essere distribuiti i beni destinati a orfani, vedove e bisognosi⁵⁹. Inoltre la corrispondenza epistolare che Fulgenzio intrattenne con destinatari facoltosi è costellata dal *leitmotiv* delle pratiche caritative ed elemosiniche⁶⁰. Il

56. Qerquena è un'isola situata nel Golfo di Gabes.

57. Il biografo di Fulgenzio dedica due capitoli al tema dei santi maghi e tauraturghi. Fulgenzio è contrario all'immagine del monaco guaritore, esorta piuttosto ad ammirare i *patres* che fecero miracoli solo se costretti da *extrema et inevitabilis necessitas*.

58. MODÉRAN, *L'Africa e la persecuzione vandalica*, cit., p. 272.

59. Fulgenzio rientra nel prototipo di vescovo descritto da Peter Brown, come "governatore dei poveri"; cfr. P. BROWN, *Povertà e leadership nel tardo impero romano*, Roma-Bari 2003, pp. 67-109.

60. FULG. RUSP., *epist.*, I, 10, 20 *Ad Optatum*; *epist.*, II, 7, 12 *Ad Gallam viduam*; *epist.*, III, 23, 21 *Ad Probanum*; *epist.*, V, 1, 4-5 *Ad Eugippum*. Sul tema della pratica caritatevole cfr. anche i sermoni I, II, VI, VII e VIII del Ruspense.

monaco divenuto vescovo aveva dimostrato la sua attenzione verso i poveri al punto che *libebat indigentiam sustinentes inde petere suppliciter eleemosynam corporalem, unde doctrinam quoque sumeret spiritualem*⁶¹. L'ultima prova della sua grandezza la diede prima di morire, prendendosi cura dei poveri. Si fece portare il denaro, dal quale ogni giorno un fedelissimo dispensatore distoglieva una parte per distribuirla ai bisognosi:

*per se ipsum memoriter recolens viduarum, pupillorum, peregrinorum, cunctorumque illic indigentium nomina, quibus singillatim daretur propria deliberatione constituit; heredes in hoc saeculo non habens, hereditatem huius benevolae sollicitudinis pauperibus derelinquens*⁶².

L'esperienza di Fulgenzio, sospesa tra due tendenze opposte, sociale e ascetica, sembra aver rappresentato, per usare le parole di Brown che ha ben analizzato il fenomeno monastico, un ennesimo «straordinario straripare di vita interiore in forme sociali»⁶³.

61. *Vita Fulg.*, 19.

62. *Ivi*, 28.

63. Cfr. P. BROWN, *Religion and Society in the Age of Saint Augustine*, London 1972 (trad. it. a cura di G. FRAGNITO, *Religione e società nell'età di Agostino*, Torino 1975, p. 7).

José María Blázquez Martínez

Transformación del poder en el África septentrional y en Hispania en los mosaicos de la Tarda Antigüedad

Los mosaicos de *Hispania* y del Norte de África indican bien los símbolos del poder y los cambios, como los mosaicos del *Dominus Iulius*, cuyas escenas agrícolas se representan en muchos mosaicos del Norte de África; y cacerías (Casa de los *Laberii*), y en *Hispania* en el mosaico de Cardeñajimeno y en otros muchos mosaicos hispanos (*Augusta Emerita* y el Hinojal); de El Olivar del Centeno, donde los *domini* participan como parte del cortejo de Dionisos; el mosaico de los caballos de Cartago, y los mosaicos hispanos de cuadrigas de circo, *Augusta Emerita*, Barcelona, Bell-Lloch, Alcalá, Itálica, Torre de Palma, etc.; la exportación de caballos de *Hispania* a Roma y al Oriente. Las escenas son símbolos del poder y del cambio de los *possores* de la Tarda Antigüedad. Se conocen los nombres de muchos criadores de España, gracias a las cartas de Simmaco.

Mots clefs: mosaico, símbolos de poder, *dominus Iulius*, *Laberii*, cacerías, *Pompa triumphalis*, Dionisos, exportación de caballos, Simmaco.

En el Bajo Imperio¹, los *domini* de los latifundios de *Hispania* y de África septentrional adquirieron un poder grande dentro de sus dominios. El alto *status* social queda bien patente en las escenas de los mosaicos hispanos y africanos. Baste recordar unos cuantos ejemplos.

El mosaico más significativo en este sentido, es el hallado en Cartago, llamado del *Dominus Iulius*² (FIG. 1), fechado entre los

* José María Blázquez Martínez, Real Academia de la Historia, emérito de Historia antigua, Universitat Complutense de Madrid.

1. M. C. FERNÁNDEZ CASTRO, *Villas romanas de España*, Madrid 1982; C. FERNÁNDEZ OCHOA *et al.*, *Las villae tardorromanas en el Occidente del Imperio. Arquitectura y función*. IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón, Gijón 2008.

2. K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, pp. 119-21, lám. 109. Sobre las escenas rurales en los mosaicos africanos, véase pp. 109-23; H. SLIM, *L'Architecture*, en M. H. FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, Paris 1994, pp. 108-12, 140-6; M. ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, en M. BLANCHARD-LEMÉE, M. ENNAÏFER, H. y L. SLIM, *Sols de l'Afrique. Mosaïques de Tunisie*, Paris 1995, pp. 168-70, fig. 121; AÏCHA BEN ABED-BEN

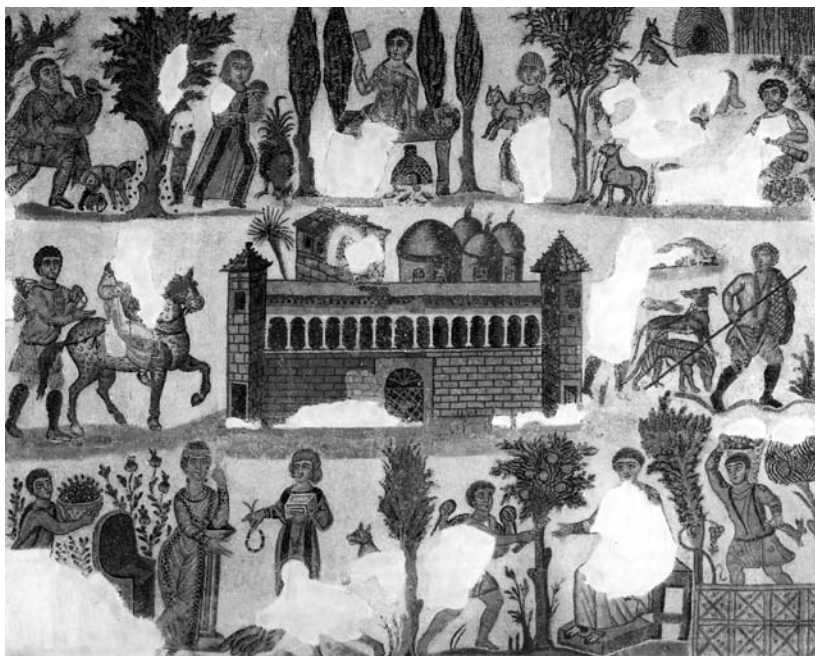


Fig. 1: Mosaico con la villa del *Dominus Iulius*, Cartago (foto G. López Monteagudo).

años 380-400, que representa el *fundus* de un rico terrateniente. En el centro se encuentra la mansión, un verdadero palacio con torres cuadradas en las esquinas y con corredor de columnas en el piso superior. Cuatro edificios de planta circular coronados por bóvedas se construyeron detrás del edificio. Un quinto es de planta rectangular, con tejado a doble vertiente. En el lado derecho, el *dominus* parte a la caza, a pie, precedido por un siervo que lleva una lanza larga. Una red le cuelga del hombro. Le siguen dos galgos. Encima del grupo está una liebre tumbada. En los registros superior e inferior se representan las ofrendas de los productos de la finca a los *domini*. En el centro del registro superior se encuentra la *domina* sentada entre los árboles; debajo del asiento se encuentra una perdiz. Se abanica con un *flabellum*. A la *domina*, una

mujer y un varón, ofrecen productos propios del invierno y un cesto de olivas. Son, a juzgar por los vestidos, los colonos. Dos chiquillos vanean un olivo y recogen las aceitunas caídas en el suelo entre los dos colonos que hacen las ofrendas. En el lado derecho, una mujer la ofrece un cordero. En el ángulo superior derecho, el musivario ha colocado una escena pastoril: un pastor sentado junto a su perro, tumbado a la sombra de un árbol. Delante crece un árbol y al pie de éste se encuentra un perro parado. Encima, a la puerta de una choza, hay un perro atado. En la esquina crecen los cereales.

En la parte central izquierda, el *dominus*, montado a caballo, vuelve a casa; va seguido por un esclavo que lleva una cesta colgada a sus espaldas. En el registro inferior, al *dominus*, igualmente sentado entre dos árboles, se le acerca un siervo varón que le ofrece productos de otoño. En un viñedo, un cesto de uvas, una liebre y aves acuáticas. En el lado izquierdo, a la *domina*, en un jardín de rosas, colocada delante de un sillón de pie y apoyado su brazo izquierdo en una columna, el varón que camina a sus espaldas le ofrece un cesto de flores, y la dama que está de pie colocada delante de ella, le ofrece un collar.

Los *domini* eran los dueños absolutos en sus *fundi*. Este poder total queda bien reflejado en las ofrendas de todo el año. La riqueza de los latifundios consiste en olivos, viñedos, cereales y ganado. La principal ocupación, que indica el alto *status* social, es la caza³. El pastor, los acompañantes del *dominus* a la partida y a la vuelta a casa son esclavos, a juzgar por los trajes, las damas las colonas, al ir muy bien vestidas y peinadas, y los varones, colonos.

Las escenas del *fundus* del *Dominus Iulius* tienen confirmación en las escenas de otros mosaicos africanos.

El cultivo del viñedo, la prensa de uva y la vendimia se representan magníficamente en mosaicos de Cherchel, la antigua *Caesarea*, Casa de las Gracias, fechados entre los años 200-210, 200-220 y finales del s. IV o comienzos del siguiente, respectivamente⁴. Las cacerías con perros y con redes son frecuentes en los mosaicos de África y de *Hispania*. Baste recordar un mosaico de Cartago, Colina de Iuno, con cacería de jabalí contra la red, con perro, datado

3. I. LAVIN, *The Hunting Mosaics of Antioch and their Sources*, «DOP», 17, 1963, pp. 179-286.

4. S. FERDI, *Corpus des mosaïques de Cherchel*, París 2005, pp. 114-7, núm. 5, lám. LXXXVII.

entre los años 210-230⁵; de Utica, Casa de la Caza, con gacelas, de la segunda mitad del s. IV⁶; de la misma ciudad y caza, con dos esclavos llevando una red, y un galgo por delante, perro de caza, que es el representado en el mosaico de la Casa del *Dominus Iulius*; de Cartago, Khereddine, ofrenda de la grulla, datado entre los años 390-410, con mulo transportándole la red en una escena de cacería⁷, y de Roma, en el Esquilino, con cacería de osos contra la red⁸.

En Hispania, el transporte de redes y la cacería de ciervos contra la red, se representan en mosaicos de la villa de Centcelles, de mediados del s. IV, posible tumba del hijo de Constantino I⁹.

En el pavimento del *Dominus Iulius*, un esclavo ofrece un cesto de uvas y una liebre. En el citado mosaico de Cherchel, con escena de vendimia, un esclavo lleva una liebre junto a un canasto de uvas. La cacería de liebres¹⁰ es tema bien presente en los mosaicos africanos, pero no en los hispanos. El conejo es el animal típico de Hispania (Plin., *nat.*, III, 78; VIII, 104, 218, 220, 270; IX, 196; Strab., III, 2, 6; 5, 2). Baste recordar la caza de liebres en un mosaico de El Djem, la antigua *Thysdrus*¹¹. La caza de la liebre con halcones y perros de Cartago, Bordj-Djedid¹², del s. V; Casa de los Laberios, de Oudna, la antigua *Uthina*, con cacerías de liebres con

5. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 48-9, lám. 21; YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 261-2; M. KHANOUSI, *Jeux d'amphithéâtre et spectacles athlétiques*, en FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, cit., p. 167.

6. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 57, 62, lám. XV, 1, 32.

7. *Ibid.*, pp. 57-8, 62, 144, lám. XVI, 3; ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, cit., p. 187, fig. 134; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., fig. 154; KHANOUSI, *Jeux d'amphithéâtre*, cit., p. 166; YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 356-7, fig. 177.

8. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., lám. LXXIX, 204.

9. H. SCHLUNK, *Die Mosaikkupel von Centcelles*, Mainz 1988, pp. 20-33, 40-44, láms. 32-33, 38-39, 41-44. Menciona el autor, como paralelo, además de los mosaicos del Esquilino, de comienzos del s. IV, de Utica y de Cartago, con la ofrenda de la grulla, sarcófagos de Postdam-Sanssouci, del 320; de Arlés, Museo de Arte Cristiana, datado hacia el 330, y del Palazzo dei Conservatori, en Roma, del 370-380.

10. Sobre las escenas de caza en los mosaicos: DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 46-64.

11. *Ibid.*, p. 49, lám. 22; KHANOUSI, *Jeux d'amphithéâtre*, cit., pp. 168-9; ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, cit., p. 181, fig. 130; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., fig. 160.

12. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 59, láms. 42-43; YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 254-5, fig. 131.

galgos, fechado a finales del s. III o a comienzos del siguiente¹³. En un mosaico de Djemila, la antigua *Cuicul*, en una escena de cacería de jabalí y ciervo, un esclavo transporta una red de caza a hombros, y lleva una liebre. Se fecha el mosaico a finales del s. IV o a comienzos del s. V¹⁴. El perro de este mosaico es muy parecido al del pavimento del *Dominus Iulius*.

La cabaña del mosaico del *Dominus Iulius* está representada en el mosaico de El Aha, con escenas nilóticas¹⁵, datado entre 120-130. Marco Aurelio Olímpio Nemesiano, poeta cartaginés que vivió hacia el año 283, en su poema sobre la caza que lleva por título *Cynegetica* (126-127), menciona perros de caza hispanos. En un mosaico de Piazza Armerina, datado entre los años 310-330¹⁶, un jinete alancea una liebre oculta; los perros son galgos. Una red cuelga de un árbol. Dos jinetes acosan contra la red a tres ciervos, y un esclavo conduce a dos galgos atados, como en el mosaico del *Dominus Iulius*.

Una escena de trilla de mies decora un mosaico de Zliten¹⁷, datado alrededor del 150. Los tres mosaicos de Tabarka, de finales del s. IV o de comienzos del siguiente, confirman el panorama de las villas africanas. Las lujosas mansiones de los *domini* están rodeadas de olivos; una, de arbustos y flores; dos de vides colgadas de pértigas, a las que alude Plinio (*nat.*, XVII, 166) en Hispania y en Brindisi; una, de caballos y ovejas, y otra, de patos, faisanes y perdices¹⁸.

La recogida de olivas del suelo se representa en el pavimento del Triunfo de Neptuno de Constantina, del segundo cuarto del s. IV¹⁹.

13. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 61, lám. 44; YACOB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 250-1, fig. 128; F. GHEDINI, *La manière africaine*, en FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, cit., pp. 244-5; ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, cit., p. 185, fig. 482; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., fig. 152;

14. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 62, 76, 118, lám. 45.

15. *Ibid.*, pp. 20, 48, 110, lám. 6; SLIM, *L'Architecture*, cit., pp. 130-1.

16. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 243-5, lám. 198.

17. *Ibid.*, pp. 235-7, lám. 96.

18. *Ibid.*, p. 122, láms. 111-113; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 83-84; ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, cit., p. 168, fig. 122; SLIM, *L'Architecture*, cit., pp. 146-50.

19. YACOB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 149-50; H. SLIM, *Temps éternel, temps cyclique*, en BLANCHARD-LEMÉE, ENNAÏFER, SLIM, *Sols de l'Afrique*, cit., p. 57, fig. 34; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 91-92. Hispania, el África Proconsular y la Cirenaica

La arquitectura de la mansión es parecida a la de una villa de Tabarka, con corredor columnado en el piso superior, con dos torres rectangulares en los extremos, y rosales rodeando el jardín, como a la espalda de la *domina* en el mosaico del *Dominus Iulius*²⁰. Un segundo mosaico de esta ciudad, tiene en el primer piso un corredor columnado. Las torres de las esquinas y la construcción del fondo son diferentes.

El segundo mosaico que debe ser considerado, se encontró en Oudna, Casa de los Laberios con escenas rurales, datado a finales del s. III o a comienzos del siglo siguiente²¹. El centro del pavimento va decorado con escenas campestres: un varón con manto echado a la espalda, ara con una pareja de bueyes a los que pica con una vara. Debajo de esta composición, un pastor se encuentra tranquilamente a la puerta. El edificio es pequeño, de planta rectangular y tejado a dos vertientes. Hacia él se dirige un rebaño de cabras. De una perdida escena de caza sólo se conserva una liebre huyendo. Debajo de estas composiciones, el musivario coloca un caballo solo, y por debajo, un caballo que bebe en una pila de agua, junto a un pozo del que saca agua un esclavo con una pértiga. La postura del esclavo es de descanso. A la derecha, un hombre sigue a un asno.

En el borde, partiendo de la izquierda, tres jinetes acorralan a un león ya herido. El jinete del centro levanta una lanza; los otros dos levantan el lazo en señal de triunfo. En la zona inferior del mosaico, un hombre a gatas, cubierto con una piel de animal, empuja una banda de perdices hacia el interior de un gran embudo. Sigue un árbol. En la esquina inferior derecha, un hombre desnudo, con manto ondeando al viento, alancea un jabalí. Otro sostiene un perro que se dispone a atacar a la fiera. Un pastor sentado en el suelo lleva un cuerno, frente a una cabra tumbada. Sigue una

ca eran las grandes zonas exportadoras de aceite a Roma, siendo Hispania la mayor exportadora. Sobre el aceite en los mosaicos, véase: G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Producto y comercio del aceite en los mosaicos romanos*, en *L'Africa romana* XII, pp. 352-76; ID., *El aceite en el arte antiguo*, en J. M. BLÁZQUEZ, J. REMESAL, *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)* IV, Barcelona 2007, pp. 433-520; ID., *El olivo en el arte antiguo*, en *Catálogo de la exposición "Tierra del Olivo"*, (Jaén y Córdoba, diciembre 2007-abril 2008), Granada 2008, pp. 275-97.

20. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 122, lám. 112.

21. *Ibid.*, pp. 51, 112, láms. 101, 240-241; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 67, 153, 366; ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, cit., pp. 173-5, fig. 125; FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, cit., p. 98; YACOB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., p. 200-1.



Fig. 2: Mosaico de Kélibia con escenas de caza (foto G. López Monteagudo).

oveja tumbada, un pastor que ordeña a una cabra, y termina un varón que caza pájaros con liga, posados en un árbol.

Los paralelos a las diferentes escenas en otros mosaicos son bien conocidos. Para la pareja arando, el mejor paralelo es la arada del citado mosaico de Cherchel, obra maestra desde el punto de vista artístico de la musivaria africana. Más adelante nos referiremos a la cría de los caballos. Es de gran novedad en la musivaria norteafricana el tema del ganado yendo a la choza del pastor y el caballo bebiendo.

La cacería del león por jinetes está bien documentada en pavimentos norteafricanos. Baste recordar en Cartago, el mosaico de la Casa de los Caballos, en el que un león ataca a un cazador caído al que socorre un jinete²², datado entre los años 300-320. La actitud triunfante del cazador, con dos lanzas y el brazo levantado, se encuentra en el pavimento de la Casa de *Isguntus*, con escenas de

22. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 53, lám. 25.

caza, de *Hippo Regius*²³. En el mencionado mosaico de Cartago, Khereddine, con la ofrenda de la grulla, un jinete con lanza alcanza a un tigre. El tema se repite en mosaicos de Antioquía. Jinetes alanceando leones se encuentran en un mosaico de Worcester Hunt²⁴, de Dafne, de la primera mitad del s. VI.

La cacería de perdices con un gran embudo tiene un paralelo en un pavimento de Kélibia²⁵ (FIG. 2). La cacería del jabalí a pie, con lanza, está bien documentada en la musivaria, como en mosaicos de Cartago, Dermech²⁶, de comienzos del s. IV; Orléansville, el antiguo *Castellum Tingitanum*, con escena de caza también, dos cazadores, ayudados por un perro, alancean a un feroz jabalí, de mediados del s. IV²⁷; un jinete alancea un jabalí en el mencionado pavimento de Djemila; un cazador a pie, en el citado mosaico de la cacería de Piazza Armerina²⁸. Hispania ha dado mosaicos fechados en el Bajo Imperio, decorados con el cazado de pie, alanceando un jabalí. Uno procede de la villa de El Hinojal, Las Tiendas, Mérida²⁹ (FIG. 3), que A. Blanco, por comparación con un mosaico de Antioquía con el letrero “Adonis”, interpreta como Adonis en lucha con el jabalí que le ocasionó la muerte. El segundo mosaico con Adonis alanceando un jabalí, se halla en la villa de Carranque (Toledo), ayudado por los perros *Leander* y *Titurus*³⁰ (FIG. 4).

23. *Ibid.*, p. 55, lám. 29.

24. F. CIMOK, *A corpus Antioch Mosaics*, Istanbul 2000, pp. 296-7; D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, pp. 363-5, fig. 151.

25. ENNAÏFER, *La vie des grandes domaines*, cit., pp. 180, 182, fig. 129. También se representaban en este mosaico la cacería de un jabalí por un jinete ayudado por su perro y la cacería de libre a caballo con perros. Igualmente, se documenta en mosaicos africanos la caza de la perdiz con reclamo, Deir el-Adas, y la caza de liebres con halcones (J. M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos con aves rapaces. Halcones en escenas de cacerías y águilas en escenas simbólicas y con la caza de la perdiz*, *Anas* 7-8, 1994-1995, pp. 107-116, láms. 16-29).

26. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 53-5, lám. 26; AICHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., fig. 151.

27. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 56, lám. 30.

28. *Ibid.*, p. 198, lám. 198.

29. A. BLANCO, *Mosaicos romanos de Mérida*, Madrid 1978, pp. 51-2; M. GUARDIA, *Los mosaicos de la Antigüedad Tardía. Estudios de Iconografía*, Barcelona 1992, pp. 228-9, figs. 96-97.

30. D. FERNÁNDEZ GALIANO et al., *Mosaicos de la villa de Carranque; un programa iconográfico*, en *VI Coloquio Internacional sobre mosaico antiguo*, (Palencia-Mérida 1990), Guadalajara 1994, p. 324, fig. 5.



Fig. 3: Mosaico de la villa de El Hinojal, Las Tiendas, Mérida (foto G. López Monteagudo).

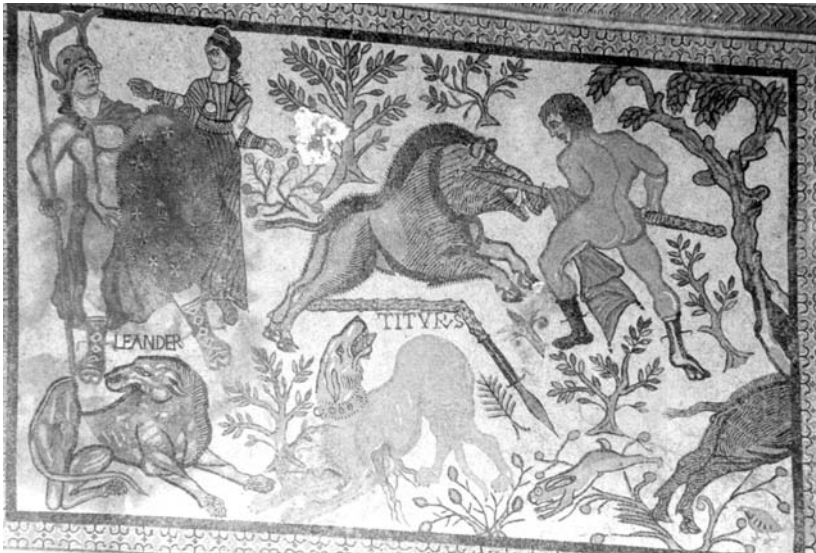


Fig. 4: Adonis alanceando al jabalí, villa de Carranque (Toledo) (foto G. López Monteagudo).

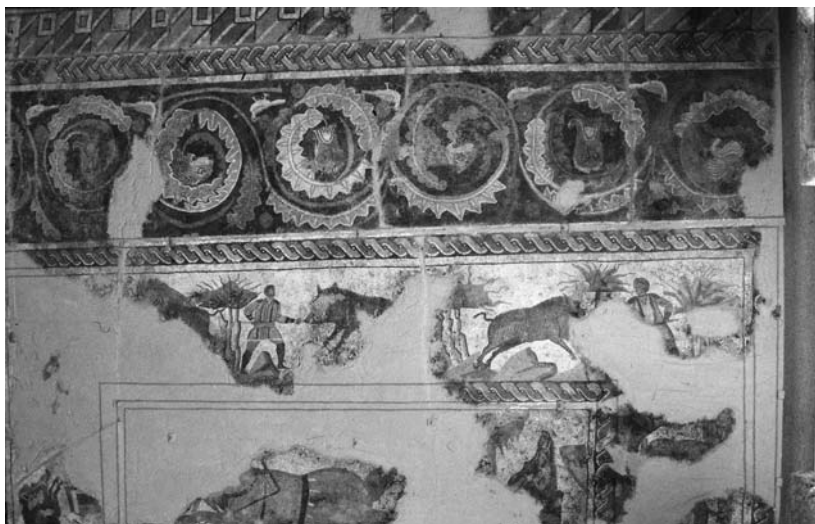


Fig. 5: Mosaico de la villa de Cardenajimeno (Burgos), con escenas de caza (foto G. López Monteagudo).

En el marco del pavimento de Cardenajimeno (Burgos) (FIG. 5), con la caza del jabalí por Meleagro, se representan tres veces a cazadores en lucha con jabalíes. Un jinete ataca a un jabalí; dos cazadores a pie alancean a un jabalí³¹. Un último mosaico hispano con cacería de jabalí, cabe recordar. En la citada villa de Millanes de la Mata (FIG. 6), en un mosaico, dos jinetes acorralan y alancean a un jabalí, ayudados por dos perros³²; los jinetes levantan victoriosos un lazo.

31. J. M. BLÁZQUEZ, J. C. ELORZA, A. BARTOLOMÉ, *Atalanta y Meleagro en un mosaico de Cardenajimeno (Burgos, España)*, «Latomus», XLV/3, 1986, pp. 555-67; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, R. NAVARRO SÁEZ, P. DE PALOL SABELLAS, *Mosaicos romanos de Burgos*, Madrid 1998, p. 25, láms. 7, 9-10, con paralelos. En un mosaico de *Augusta Emerita*, un jabalí es acosado por dos perros (J. M. ALVAREZ MARTÍNEZ, *Mosaicos romanos de Mérida. Nuevos hallazgos*, Madrid 1990, p. 61, láms. 27-28). Sobre el tema de la caza en mosaicos hispanos, véase: J. M. BLÁZQUEZ, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Iconografía de la vida cotidiana: temas de caza. Mosaicos romanos. Estudios sobre iconografía*, en A. Balil *in memoriam*, Guadalajara 1990, pp. 59-88; GUARDIA, *Los mosaicos de la Antigüedad Tardía*, cit., pp. 129-34, figs. 44-45.

32. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, J. M. BLÁZQUEZ, M. L. NEIRA JIMÉNEZ, M. P. SAN NICOLÁS, *Recientes hallazgos de mosaicos romanos en Hispania*, en VII CMGR, Tunis 1999, 2, pp. 514-5, lám. CLXX, 1.



Fig. 6: Mosaico de Millanes de la Mata (Cáceres) (foto G. López Monteaugudo).

Marcial, en sus *Epigramas* (1, 49), menciona en Celtiberia gamos capturados en las finas redes, jabalíes, liebres y ciervos, como animales de caza. Los hispanos eran muy dados a la caza (*SHA, Tyr. Trig.*, 80, 17), como lo fue Hadriano durante su permanencia en Itálica (*SHA, V. Hadr.*, 2, 1).

El pastor tocando la flauta tiene un paralelo en el mosaico del Gran Palacio de Constantinopla, de fecha muy discutida, con pastor sentado, tocando una guitarra, que K. M. D. Dunbabin considera el más fino ejemplo de mosaico del período de la Tarda Antigüedad. Se combinó un estilo de figuras helenísticas con una composición de nuevo tipo. Los motivos individuales y los grupos están aislados unos de otros. El del pastor ordeñando una cabra se encuentra también en el citado mosaico del Gran Palacio de Constantinopla. La composición de dos personajes cazando pájaros con liga se repite en el mencionado mosaico de la pequeña caza de Piazza Armerina, en mosaicos de Utica y de Deir el-Adas³³. Cace-

33. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos con aves rapaces*, cit., p. 110, lám. 17, 1.

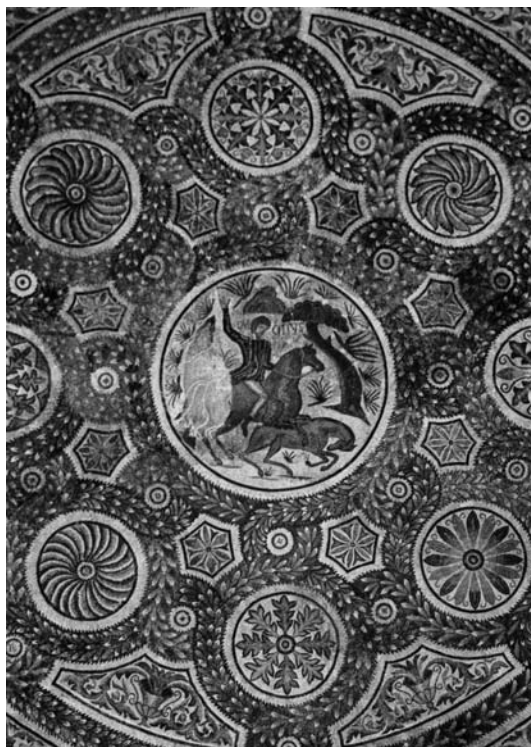


Fig. 7: El cazador *Dulcitus* alancea una cierva, villa El Ramalete (Navarra) (foto G. López Monteagudo).

rías de perdices con cesto y con reclamo y aves con liga, son desconocidas en mosaicos hispanos.

Ningún mosaico hispano representa escenas rurales como las del *Dominus Iulius* y de los Laberios. Llama la atención que el mosaico de la Casa de los Laberios, junto a la caza del león, del jabalí, de la perdiz y de los pájaros, como signo del alto *status* social de los *domini* de la villa, no aparezca la caza del ciervo, como en *Hippo Regius*, Casa de *Isguntus*, con cacería de ciervos, donde un jinete con dos lanzas alancea en actitud de triunfo, al igual que en el pavimento de la Casa de los Laberios; este mosaico se fecha entre los años 210-260³⁴. En un mosaico de Cherchel, un jinete en

34. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 51, 112, lám. 101.

postura victoriosa, alancea un ciervo³⁵. En un mosaico de Cartago, Bordj-Djedid³⁶, de finales del s. V o del s. VI, un jinete caza a lazo un ciervo que huye.

La caza del ciervo está bien documentada en mosaicos hispanos de la Tarda Antigüedad, como en la villa de El Ramalete (Navarra), del jinete *Dulcitus*³⁷ (FIG. 7); en Campo de Villavidel³⁸; en *Augusta Emerita*, el cazador *Marianus*, con lanzas, junto a su caballo *Pafius* (FIG. 8), se representa de pie, próximo a una cierva abatida³⁹. En la citada orla del mosaico de Cardañajimeno, un jinete alancea el costado del ciervo, y dos veces en dos mosaicos de la villa de Panes Perdidos, Solana de los Barros, Badajoz⁴⁰.

En el mosaico del *Dominus Iulius*, es muy probable que los rostros de los *domini* sean retratos, como *Cardilius* y *Avita* en la villa lusitana de Torres Novas; *Iscaius* en la villa de Saucedo, Talavera de la Reina (Toledo); *Rescia* y *Silenus* en Millanes de la Mata, villa del Olivar del Centeno. Los *domini*, disfrazados de Sileno y de Ménade, se unen a la *pompa triumphalis* dionisiaca; villa de Solana de los Barros, Badajoz, dos posibles retratos de los *domini* en escenas de cacería de ciervos, y los tres bustos femeninos de esta misma villa; el citado mosaico de Solana de los Barros y el mencionado mosaico de *Dulcitus* de la villa de El Ramalete; fila de retratos y pintura de dama del mausoleo de Centcelles; el varón que acompaña a Atalanta y Meleagro en el citado mosaico de Cardañajimeno, se ha supuesto que es el *dominus* del *fundus*; los 18 bustos masculinos y femeninos, algunos perdidos, de la villa de La Olmeda, Pedrosa de la Vega (Palencia); *dominus Vitalis* de la villa de Tossa del Mar (Gerona), delante de la fachada de la villa; dos bus-

35. *Ibid.*, p. 181, lám. 31.

36. *Ibid.*, pp. 59, 62, lám. 40.

37. J. M. BLÁZQUEZ, M. A. MEZQUÍRIZ, *Mosaicos romanos de Navarra*, Madrid 1988, pp. 63-9, láms. 39-40; GUARDIA, *Los mosaicos de la Antigüedad Tardía*, cit., pp. 102-4, fig. 35.

38. J. M. BLÁZQUEZ, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, T. MAÑANES, C. FERNÁNDEZ OCHOA, *Mosaicos romanos de León y Asturias*, Madrid 1993, pp. 21-3, lám. 24.

39. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Mosaicos romanos de Mérida*, cit., pp. 79-83, láms. 40-41.

40. J. M. ÁLVAREZ, T. NOGALES, *Los mosaicos de la villa romana de Panes Perdidos. Solana de los Barros (Badajoz)*, «Anas», 7-8, 1994-95, p. 100, láms. 9, 2, 10, 2, 11, 1. Se fechan en el segundo cuarto del s. IV; GUARDIA, *Los mosaicos de la Antigüedad Tardía*, cit., pp. 236-8, figs. 104-105.

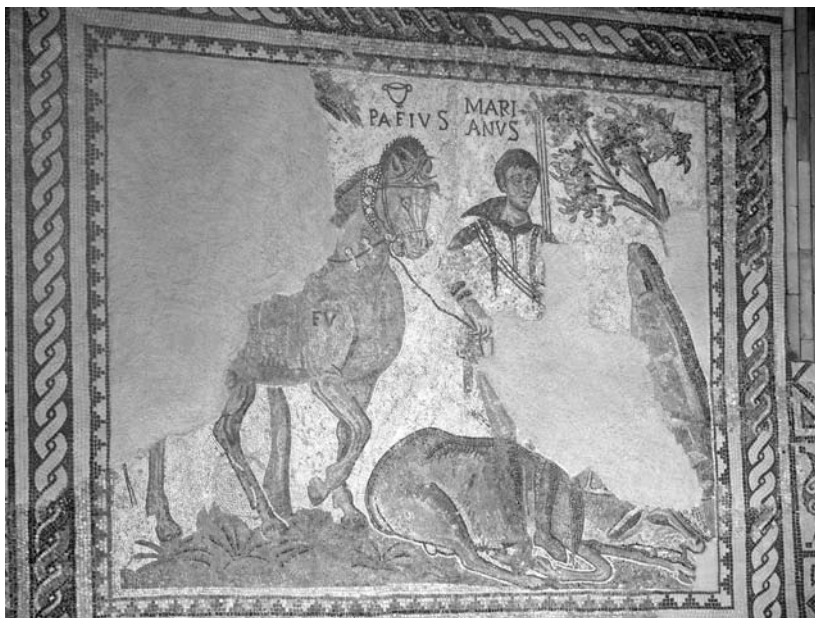


Fig. 8: El cazador *Marianus* y su caballo *Pafius* junto a una cierva muerta, Augusta Emérita (foto G. López Monteagudo).

tos femeninos, y de la villa de Baños de Valdearados, dos. Sólo se han mencionado retratos en villas, no en ciudades⁴¹.

Existe en la Tarda Antigüedad una tendencia a retratarse en los mosaicos de las villas, los *domini* y los hijos. Buen ejemplo de esta tendencia es Piazza Armerina⁴², con toda la familia presente.

En los mosaicos del *Dominus Iulius* y de los Laberios, aparecen caballos, que son una de las riquezas ganaderas más importantes del África Proconsular. Baste recordar la yeguada de la Casa de *Sorothbus*, en Susa, la antigua *Hadrumentum*, datado entre los años 190-200⁴³. Cuatro medallones colocados en las esquinas del mosai-

41. M. P. GARCÍA GELABERT, *Estudio de las representaciones de retratos en mosaicos romanos del Norte de África y de Hispania*, en VII CMGR, cit., 2, pp. 585-96, láms. CCXI-CCXVIII.

42. A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982, pp. 331-4, lám. v.

43. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 93-4, láms. 81-82; J. P. LAPORTE, *Sousse: la domus de Sorothbus et ses mosaïques*, «CRAI», II, 2006, pp. 1354-67; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de*

co van decoradas con caballos afrontados a una palmera, cuyos nombres son: *Amor* y *Dominator*, *Adorandus* y *Crinitus*, *Ferox* y..., *Pegasus* y... Esos medallones tienen paralelo en Hispania en un pavimento de la villa de Aguilafuente, de comienzos del s. IV, con dos pares de caballos afrontados a una palmera; los del lado izquierdo se han perdido; los del lado derecho se llaman *Tagus* y *Eufrata*.

El mosaico de Cartago, Casa de los Caballos (FIG. 9), decorado con filas de caballos dentro de cuadros cada uno, fechado entre los años 300-320⁴⁴; los mosaicos de las facciones del circo de Susa⁴⁵, con sus nombres, *Pupillus*, *Amator*, *Cupido* y *Aura*, de comienzos del s. III; de Cartago, Casa de *Ariane*, con los caballos del circo con sus nombres respectivos, *Thymodes* y *Bacceutes*, atados a una columna cilíndrica⁴⁶, datado a comienzos del s. IV; caballos unidos por la cabeza, de Cartago, Parque de las Termas de los Antoninos, de comienzos del s. IV⁴⁷; Casa del Pavo Real, de Cartago, de mitad del s. IV⁴⁸; de *Hippo Diarrytus*, con los caballos atados a un cilindro coronado por palmas, *Diomedes* y *Alcides*, de mitad del s. IV⁴⁹ (FIG. 10); villa de *Pompeianus*, con dos filas super-

Pierre, cit., fig. 148. Las figuras 146 y 147 son los caballos afrontados a palmeras. YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 203-6; FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, cit., pp. 104-5.

44. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 44, 95-96, lám. J. 84-86; J. W. SALOMONSON, *La Mosaïque aux Chevaux de l'Antiquarium de Carthage*, La Haya 1965; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Inscripciones sobre caballos en mosaicos romanos de Hispania y del Norte de África*, en *L'África romana IX*, pp. 965-1011; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 131-135. SEIDA BEN MANSOUR, en FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, cit., pp. 52-4; YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 321-3, figs. 163 b-c.

45. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 95, lám. 83; M. YACCOUB, *Le fol amour des jeux de cirque*, en FANTAR, *La Mosaïque en Tunisie*, cit., p. 195; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 143-144.

46. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 101, lám. 90.

47. *Ibid.*, p. 103, lám. 91; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., fig. 142; YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., p. 326, fig. 164.

48. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 104, lám. 92.

49. *Ibid.*, p. 101; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 140-141; H. SLIM, *Les spectacles*, en BLANCHARD-LEMÉE, ENNAÏFER, SLIM, *Sols de l'Afrique*, cit., pp. 196-7, fig. 145; YACCOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., p. 320, fig. 162. También en un segundo mosai-



Fig. 9: Caballos de raza de la Casa de los Caballos, Cartago (foto G. López Monteagudo).



Fig. 10: Caballos de raza: *Diomedes*, *Alcides*, *Hippo Diarrytus* (foto G. López Monteagudo).

puestas de tres caballos de raza, con sus respectivos nombres, delante de la villa⁵⁰ y de los establos. Este mosaico se data a finales

co con cacería de fieras para el anfiteatro, hallado en Cartago-Dermech, AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., fig. 156.

50. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 94-5.

del s. III y se encontró en las termas de Oued-Athiménia. Los caballos se llaman *Pullentianus*, *Delicatus*, *Titas*, *Scholasticus*, *Altus* y *Polidoxe*.

Los autores antiguos alaban la calidad de estos caballos africanos e hispanos, como excelentes animales para las carreras de carros del circo. Flavio Vegecio Renato, en su *Digesta artis mulomedicinae* (III, 6, 4), escribe que en África e Hispania se criaban caballos velocísimos. En época imperial se exportaban caballos africanos a Roma para correr en el circo. En una inscripción aparecida en Roma, datada en el s. II (*CIL* VI, 10056), el auriga anónimo hace constar que ha corrido en el circo de Roma con 32 caballos hispanos, de los que da el nombre del propietario, el color de la piel y el número de victorias alcanzadas, que son un total de 1.378. También enumera la inscripción una larga lista de caballos de procedencia africana, con los que ha tenido 584 victorias, señalando, igualmente, el color de la piel de los caballos, el nombre del propietario y el número de victorias obtenidas. El auriga *Aulus Teres* menciona 37 caballos africanos con los que alcanzó victorias. *Diocles*, lusitano, que fue el auriga más famoso del circo romano y vivió en el s. II, también corrió en el circo de Roma con caballos africanos (*CIL* VI, 10048). El auriga *P. Aelius Gutta Calpurnianus* (*CIL* VI, 10047), entre ocho caballos con los que obtuvo victorias, cinco eran africanos.

La musivaria africana confirma la exportación de caballos. En un mosaico de Althyburos⁵¹, los nombres de los caballos son *Ferox*, *Icarus* y *Cupido*. Se fecha en la segunda mitad del s. III.

Varios autores de la Tarda Antigüedad aluden a la exportación de caballos hispanos a Roma, como el último gran historiador, amigo del emperador Juliano, Ammiano Marcellino (XX, 8), que menciona la importación de caballos hispanos para correr en las carreras de carros del circo. El emperador Juliano ofreció, como preciados regalos, caballos hispanos (*Amm. Marc.*, XX, 8, 13). El poeta Claudio Claudiano (*Pan.*, 285-288; *carm. min.*, 47, 3-6), confirma la forma de los caballos hispanos que participaban en las carreras del circo. Califica a Hispania como rica en caballos, en su poema que lleva por título *Laus Serenae* (*carm. min.*, 30, 54). El autor de la *Expositio totius mundi et gentium* (LIX), obra de un

51. YACOB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 234-5, fig. 119; BLANCHARD-LEMÉE, ENNAÏFER, SLIM, *Sols de l'Afrique*, cit., fig. 213; P. SAN NICOLÁS, *El transporte marítimo en los mosaicos romanos*, en *L'África romana* XIV, p. 276.

oriental que escribió su obra a mediados del s. IV, afirma que Hispania exporta caballos. Símaco, a finales del s. IV (*epist.* 4.62), escribe que los caballos hispanos corrían en el circo de Antioquía, y Ammiano Marcellino (XX, 8, 14) que también en el de Constantinopla. Símaco, jefe del senado pagano de Roma y el personaje más importante de la antigua capital del Imperio en su época, pedía a diferentes personajes que tenían yeguas en Hispania, caballos para celebrar los juegos circenses con motivo de la prefectura de su hijo en 401. Estas cartas iban dirigidas a dos altos cargos de la administración, generalmente con yeguas en Hispania, que eran los siguientes: Sallustio (*epist.*, IV, 58-60, 62, 63; V, 56), que fue prefecto de Roma y poseía grandes yeguas en Hispania. Su padre, Flavio Sallustio, fue vicario de las Hispanias (*CIL* VI, 1729); Estilicón (*epist.*, IV, 7), que desempeñó los más altos cargos del Estado (*epist.*, V, 82-83); Messala (*epist.*, VII, 82); Longiniano (*epist.*, VII, 97); Patruino (*epist.*, VII, 105-106); Perpetuo (*epist.*, IX, 12), al que escribe que hay muchas yeguas en Hispania; Pompeya (*epist.*, IX, 18), la única mujer citada como propietaria de caballos; S. Flaviano (*epist.*, IX, 19); S. Basso (*epist.*, IX, 20), personaje desconocido; S. Aureliano (*epist.*, IX, 22) y Marcelo (*epist.*, IX, 23).

La mayoría de las cartas se fechan en 399. Estos personajes no eran necesariamente hispanos, pues los grandes capitales tenían posesiones repartidas por todo el Imperio. Así, Melania la Joven, de origen hispano, según su biógrafo Geroncio, que la acompañó en vida, en su *Vida de Melania* (11) escribe que tenía posesiones en Hispania, Campania, Sicilia, África, Mauritania, Bretaña y en otros países, y otro tanto su esposo, Piniano. El primo de Melania, según Ammiano Marcellino (XXVII, 11, 1), *Petronius Probus*, tenía fincas en todos los lugares del Imperio⁵².

Nombres de caballos hispanos

Los mosaicos hispanos conservan los nombres de caballos de raza que corrían en los circos. Ya se han recogido algunos nombres de caballos africanos. En el mosaico de Barcelona⁵³, de mediados del

52. A la riqueza de caballos en el Bajo Imperio, hemos dedicado dos trabajos: J. M. BLÁZQUEZ, *Aportaciones al estudio de la España Romana en el Bajo Imperio*, Madrid 1990, pp. 11-46; ID., *Criadores hispanos de caballos de carreras en el Bajo Imperio en las cartas de Símaco*, «ETF(hist)», II, 23, 2010, pp. 411-48.

53. J. GÓMEZ PALLARÉS, *Edición y comentario de las inscripciones de mosaicos de Hispania. Inscripciones no cristianas*, Roma 1999, pp. 49-54, láms. 7-9.

s. IV, los caballos se llamaban: IIII, IIII, W T, D G O, M Z, q D, *Eridanus*, 1 *Botroca*[---(*hedera*?)], 2 *Iscolasticus* (*hedera*?), 3 *Regnator* (*hedera*?), 4 *Famosus* (*hedera*?), 1 *Pyripinus*, 2 *Arpastus*, 3 *Eufrata*, 4 *Eustolus*, 1 *Conco*[rdi], 2 *Conc*[ordi], 3 *Conco*[rdi], 1 [---]isus, 2 [---]ivs, 3 [---]us, 4 [---]vor, 1 *Nicet*[i], 2 *Concor*(*vacat*) di, 3 *Conc*[or](*vacat*)di, 1 *Eridanus*, 2 *Ispumeus*, 4 *Lucxuriosus*, *Niceti*.

Las inscripciones conservan los nombres de los caballos y de sus dueños. Los nombres de los propietarios van escritos en la grupa de los caballos, y los de los animales en la pata derecha, encima de la cuadriga. Los nombres en genitivo son los de los dueños.

En un mosaico de *Augusta Emerita*, con dos escenas, una con cacería de cierva ya muerta, el cazador se llamaba *Marianus* y el caballo *Pafius*; en la parte superior está colocada una copa y en la piel del caballo se grabó /*Fu*/, que sería la marca de propiedad de la yeguada. La segunda composición del mismo pavimento es una cuadriga vencedora conducida por una Victoria alada. La inscripción dice, según la lectura de J. Gómez Pallarés⁵⁴: [*N*]arcissus [*D*]elficus?) *Erae Ecol...ta. Narcissus* es el nombre del caballo. *Erae*, en genitivo, sería la dueña de la casa donde se encuentra el mosaico (?) o de la yeguada de los caballos (?). *Delficus* sería un adjetivo derivado de Delfos, como *Pafius* de Paphos.

En la cuadriga victoriosa emeritense del s. IV, del auriga *Marianus*, uno de los caballos, el yugal izquierdo, se llama *Inluminator*, y en el cuerpo del mismo animal está grabado *Getuli*⁵⁵. Los nombres de los caballos del mosaico circense de la Torre de Bell-Lloch del Pla, Gerona, son los siguientes: *Filoromus*, *Pantaracus*, *Torax*, *Polyste*[f]lanus, *Calimorfus*, *Patini*[---]cus, *Limenius*, *Eu*[---]plium, *Cecilianus*. *Fecet*.

En la última línea está escrito el nombre del musivario. La fecha de este mosaico cae en torno al 350.

Las inscripciones recogen los nombres de los aurigas y de los caballos. Los nombres de los aurigas serían los de *Filoromus*, *Torax*, *Calimorius* y *Limenius*, y los restantes los de los caballos, posiblemente, yugales⁵⁶.

En el mosaico de Dueñas, Palencia, la inscripción *Amoris C.* en

54. *Ibid.*, pp. 64-7, láms. 16-17.

55. *Ibid.*, pp. 72-4.

56. *Ibid.*, pp. 96-9, lám. 32.

genitivo, se ha interpretado como el nombre del propietario y la C como *caballus*. La fecha del mosaico es del s. III⁵⁷.

En la villa de la Torre de Palma, de época constantiniana, son: *Hibernus*, *Leneus*, *Lenobatis*, *Pelops* e *Inacus*⁵⁸.

Marcas de yegadas y de propietarios

El tema ha sido muy bien estudiado por G. López Monteagudo. El citado nombre de *Getuli*, de la cuadriga de *Marcianus*, del mosaico circense emeritense, lo interpreta la autora como que el caballo pertenece a la cuadra de *Getuli*. Los caballos de esta cuadriga podría referirse a la procedencia del norte de África. La exportación de animales africanos a otras regiones del Imperio está indicada por Claudio Claudiano (*consul. Stil.* 111, 325 y ss.; *Ael., nat. anim.* x, 17). El ECD del brazuelo del caballo del mosaico emeritense de *Narcisus* sería el nombre del ganadero. El nombre TA del yugal parece referirse al propietario. Dos caballos del mosaico de Torre de Palma llevan marcas sobre el anca: *Leneus*, una palma, e *Inacus*, un cerdo. Todos los caballos están engalanados con palmas y collares. La C de la quijada del mosaico de Dueñas la interpreta G. López Monteagudo como el nombre del propietario, o quizá, la marca de la ganadería. En la Casa de *Sorothus*, el nombre *Sorothi* sobre la piel de los caballos indica, con seguridad, el nombre del propietario. Algunos caballos de este propietario llevan sobre la grupa una marca en forma de caramillo. La FU del caballo del cazador *Marianus* en *Augusta Emerita*, seguramente es el nombre del propietario. Los caballos, en la cacería de Centcelles llevan sobre la grupa las letras LC, que es la marca del *dominus* o de la yeguada.

Marcas de la ganadería se han interpretado: las palmas en los caballos *Bacceantes* (Cartago), *Ispicatus* (El Kantara), *Leneus* (Torre de Palma) y *Naufragium*, de Barcelona; el caramillo de *Campus*, *Dilectus*, *Dominator* y *Crinitus*, de la Casa de *Sorothus*, *Hadrumetum*; la hoja de hiedra, *Diomedes* (Sidi-Abdallah); el *skyphos*, *Delficus* (?) y *Pafius* de *Augusta Emerita*, y en el yugal compañero de *Inluminator* (*Augusta Emerita*); el cerdo en *Inacus* de Torre de Palma, y el triángulo en *Cupido* de *Hadrumetum*; la cruz en Cartago, Bordj-Djedid. Varios caballos de la Casa de los Caballos de Carta-

57. *Ibid.*, pp. 124-6, lám. 50.

58. *Ibid.*, pp. 186-8, láms. 86-90.



Fig. 11: Caballos de raza de la Casa de los Caballos, Cartago (foto G. López Monteagudo).

go llevan letras sobre las ancas y sobre la pata delantera. Las primeras debían ser el nombre de la yeguada, y las segundas, las de los propietarios (FIGS. 10-11).

G. López Monteagudo no descarta que estos signos pudieran simbolizar la victoria, o ser signos de buen augurio. Las palmas sobre las cabezas de los caballos podrían ser símbolos de victoria. Otro signo sería la hoja de hiedra, mencionada en mosaicos hispanos y africanos.

Nombres completos o las iniciales de los propietarios serían: *Concordi* y *Niceti* (Barcelona); *Getuli*, *ECD*, *TA* y *FU* (Mérida), *C* (Dueñas), *LC* (Centcelles), *Sorathi* (*Hadrumetum*), *Claudius Sabinus* (Cherchel), *Silvi* y *Simpli* (Cartago), así como las siglas de algunos caballos de la Casa de los Caballos de Cartago. Nombres serían: *MVF* (tres veces) y *Anni* (dos).

Criadores de caballos hispanos serían: *Concordi*, *Niceti*, *ECD*, *TA*, *FU*, *C* y *LC*. *Getuli* sería un criador africano, así como *Sorothus*, *Pompeianus*, *Silvi*, *Simpli* y, quizás, *Claudius Sabinus*, *MVN* y *Lolli*.

En Hispania se criaban muchos caballos de raza, como se desprende de las fuentes mencionadas y de las muchas representaciones de cuadrigas, bigas y circos en mosaicos hispanos de la Tarda Antigüedad: Barcelona, Bell-Lloch, Itálica y Noheda (Cuenca); cuadrigas: El Val (Alcalá de Henares), El Pomar, *Augusta Emerita*, Jerez de los Caballeros (Badajoz), Itálica, Rabaçal (Lusitania); bigas:

Parades (Sevilla) e Itálica⁵⁹. El hijo de Constantino I rehizo el circo de *Augusta Emerita*. El canon LXII del Concilio de Elvira (Granada), celebrado a comienzos del s. IV, prohíbe las profesiones de auriga y de cómico, sin duda por tener conciencia del carácter religioso de los espectáculos circenses y teatrales. La ley de fundación de la colonia *Urso* (Osuna, Sevilla), *Colonia Genetiva Iulia* (LXX-LXXI), manda a los duumviros y a los ediles que al tomar posesión de sus cargos costeen espectáculos de teatro, anfiteatro y circo, en honor de la Triada Capitolina: Júpiter, Minerva y Juno, al igual que se hacía en Roma, y a los que en *Urso* se añadía a los dioses, diosas y a Venus, durante cuatro días. Por este carácter de rituales religiosos, prohíben los espectáculos circenses, teatrales y del anfiteatro, autores cristianos como Tertuliano (*De spectaculis*), Novaciano (*De spectaculis*), Juan Crisóstomo (*Contra circenses ludos et theatra*). Todavía Salviano de Marsella, en la década del 440, tiene plena conciencia (*De gubernatione Dei*) del carácter religioso de los rituales de las carreras del circo. En el mosaico hispano de Barcelona, la *spina* está coronada por templetos, aras y estatuas de Hércules y de Apolo, y las *carceres* decoradas con los mitos de la loba y los gemelos, Marte y el de Rea Silvia y Marte. La del pavimento de Bell-Lloch, por Atenea y Cibeles sobre el león. Las dos cuadrigas de *Paulus* y *Marcianus* de *Augusta Emerita*, rodean un medallón báquico, con Ménades danzando, indicando bien la vinculación de las carreras de circo con Dionisos. En el mosaico de El Djem, Casa de Baco, datado en la segunda mitad del s. IV, a Dionisos rodean las fieras del anfiteatro⁶⁰.

Los espectáculos circenses debieron suprimirse con las invasiones de suevos, vándalos y alanos del 409-412 y los subsiguientes saqueos de Hispania descritos por Hidacio en su *Crónica*, autor contemporáneo de los sucesos que narra. La *Crónica Caesaraugustana* informa que volvieron a celebrarse en el año 504. En Roma, los últimos juegos circenses se datan en el reinado de Teodorico, 523

59. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos de circo y anfiteatro*, en VI *Coloquio Internacional sobre mosaico antiguo*, (Palencia-Mérida 1990), Guadalajara 1994, pp. 343-58.

60. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 77-184, lám. 68; M. ENNAÏFER, *Xenia et banquets*, en BLANCHARD-LEMÉE, ENNAÏFER, SLIM, *Sols de l'Afrique*, cit., pp. 114, 117, fig. 78; YACOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 340-1, fig. 119.

(Cassiodoro, *Var.*, v, 42). En África, el último mosaico circense es el de Gafsa, fechado en el s. VI⁶¹.

Hispania, en el Bajo Imperio, se llenó de villas decoradas con mosaicos, muchos de ellos de excelente calidad, que acusaron las influencias de la musivaria de Oriente⁶² y de África⁶³. Durante la Tarda Antigüedad llegaron a Hispania, hasta la primera mitad del s. VII, muchas ánforas de aceite y otras cerámicas del África Proconsular⁶⁴.

A Jerónimo (*c. Lucif.*, 15), Hispania le parecía una provincia pobre. No es verdad. Las villas tardo imperiales hispanas no confirman esta afirmación.

El poder de los grandes latifundistas queda bien reflejado en las suntuosas villas, en las escenas de cacerías, como símbolos del alto *status* social, y en la cría de caballos de raza⁶⁵.

61. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., p. 92, lám. 78; YACOB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, cit., pp. 305-7, fig. 156; AÏCHA BEN ABED-BEN KHADER, DE BALANDA, URIBE ECHEVERRÍA, *Image de Pierre*, cit., figs. 150-151; Sobre el carácter de los mosaicos con escenas: DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 65-87.

62. J. M. BLÁZQUEZ, *Der Einfluss der Mosaiken des vorderen Orients auf hispanische Mosaiken am Ende der Antike*, «JMR», 1-2, 2008, pp. 7-31-17.

63. BLÁZQUEZ, MEZQUÍRIZ, *Mosaicos romanos de Navarra*, cit., pp. 15-22, lám. 5.

64. J. M. BLÁZQUEZ, *Relaciones de España en la Tarda Antigüedad con el África y el Oriente. Últimas aportaciones de la cerámica "Humana sapit"*. *Mélanges en l'honneur de Lellia Cracco Ruggini*, Brepols 2002, pp. 299-307; ID., *El comercio hispano con el norte de África y el Oriente desde el comienzo de la Antigüedad hasta el s. VIII*, en L. RIVET, M. SCIALLANO (éds.), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou* Montagnac 2004, pp. 159-70; ID., *El comercio de cerámicas del Norte de África y del Oriente con Hispania en la Antigüedad Tardía, Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) III*, Barcelona 2003, pp. 567-617; ID., *Cerámicas del Norte de África y del Oriente a finales de la Antigüedad en Hispania, ss. V-VIII, Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) IV*, Barcelona 2007, pp. 521-52.

65. Acabamos de recibir una publicación sobre la villa romana tardoimperial de Tera, en Camarzana, en los cuatro ángulos del mosaico del *triclinium*, presidido por Orfeo, se encuentran en tres caballos, colocados de perfil, tres de ellos entre palmeras. Sus nombres son: *Geminator*, *Venator* y *Aerasius*, *Eynis* (?); F. REGUERAS, *Camarzana, Pasado y Presente de una villa romana del Tera*, Salamanca 2009, pp. 94-9, láms. 54-57.

Christine Hamdoune
Le paysage du pouvoir dans les tribus
de Césarienne d'après Ammien Marcellin

Le long développement qu'Ammien Marcellin consacre, au livre xxix de ses *Histoires*, à la révolte de Firmus en Maurétanie Césarienne en 372, permet de constater que les cités jouent un rôle important en tant qu'enjeu de l'offensive de Firmus et en tant que base de départ de Théodose pour des opérations militaires ou des manœuvres diplomatiques. En milieu tribal, le paysage du pouvoir est de plus en plus marqué par le rôle fondamental des *fundī*, centres domaniaux aux mains d'une aristocratie maure souvent romanisée. Firmus sut jouer de sa double appartenance au monde romain et au monde tribal pour nouer des relations plus ou moins étroites avec les tribus: allégeance directe des groupes de Kabylie, alliance avec la confédération des *Mazices*, pourtant dirigée par un *praefectus gentis*, promesse de butin pour les groupes les plus marginaux. Il a ainsi rallié à sa cause des groupes très divers et son ascendant s'explique par sa volonté de s'appuyer sur les traditions ancestrales de la représentation du pouvoir en milieu tribal (cheval, diadème, manteau) que les Romains avaient d'ailleurs reprises à leur compte pour donner plus d'autorité aux préfets qu'ils nommaient à la tête des tribus. Par la nature de son développement sur la symbolique du pouvoir du chef, Ammien cherche à démontrer à quel point les prétentions de Firmus étaient illégitimes.

Mots clefs: cité, *fundus*, tribus, symbolique du pouvoir, chef tribal.

Au livre 29 de ses *Histoires*, Ammien Marcellin décrit très longuement dans un récit à la gloire de Théodose, comparé à Corbulon et à Lusius Quietus, les épisodes de la révolte du Maure Firmus. En 372, à la suite des manœuvres du comte Romanus pour l'empêcher d'assurer sa défense auprès de l'empereur après l'assassinat de son frère Sammac, dans un contexte de revendication de l'héri-

* Christine Hamdoune, professeur émérite, Université Montpellier III.

Je remercie très chaleureusement J. Desanges et M. Chalon, qui ont bien voulu relire cette communication, pour les précieux conseils qu'ils m'ont donnés.

tage de leur père Nubel¹, Firmus rejette son allégeance à l'empire. Tout comme les récits de Salluste concernant Jugurtha et ceux de Tite Live rapportant les aventures de Massinissa pour récupérer son héritage, celui d'Ammien² – au-delà du point de vue romancriste qu'il adopte dans la présentation des événements pour mettre en valeur les qualités de Théodose – est riche de documentation et d'enseignements sur le monde des tribus de Césarienne au IV^e siècle. Les Maures sont représentés, conformément à leur image dans l'historiographie romaine, comme des guerriers courageux, intrépides, mais versatiles, voire fourbes, prompts à la dérobade face à la discipline des soldats et chefs romains. Ammien reprend notamment le thème récurrent de leurs méthodes de combat, le harcèlement à l'aide d'armes de jet légères³. Mais il donne

1. AMM. MARC., v, 2: Nubel *et legitimos et natos e concubinis reliquit filios [...]* Zammac [...] *latenter a fratre Firmo peremptus, discordias excitavit et bella*, «laisa des fils, les uns légitimes, les autres nés de concubines [...] Zammac [...] fut assassiné secrètement par son frère Firmus, ce qui provoqua discordes et guerres». Une synthèse de cette révolte a été proposée par J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie césarienne*, dans Y. LE BOHEC (éd.), *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien*, Lyon 2004, p. 279-97. L'auteur pense que Firmus était un fils illégitime qui contestait l'héritage échu à Sammac, fils aîné de Nubel, ce qui ne serait pas alors sans rappeler le cas de Jugurtha, dont on retrouve de fréquents échos chez Ammien avec les fuites successives de Firmus et surtout la trahison d'Igmacen (v, 55). Ce rapprochement entre les deux récits a été évoqué par D. LENGREND, *L'inscription de Petra et la révolte de Firmus*, «BCTH», n.s. 23, 1994, p. 170.

2. Toutes les citations sont empruntées à l'édition-traduction de G. SABBAH, *Histoires. Livres XXIX-XXX*, Paris 1999.

3. Voir par exemple: AMM. MARC., v, 7: *vel hostem caperet discursatorem et reptinum, insidiisque potius clandestinis quam propriorum stabilitate confisum*, «un ennemi mobile et imprévisible qui se fiait aux embuscades secrètes plus qu'à la fermeté de ses propres hommes»; v, 11: *levibus armis instructi*, «armés à la légère»; v, 12: *cumque essent hostes iam in contuitu membris omnibus celeres, post missilia hinc inde crebrius iacta, committitur certamen asperrimum*, «et comme les ennemis étaient déjà en vue, tant leurs jambes étaient agiles, après un échange nourri de projectiles, une lutte très rude s'engage»; ou encore, v, 32: *hostis pugnax et impetrabilis iactu telorum*, «un ennemi combatif qui devait son efficacité aux armes de jet»; v, 25: *Mazicas in unum collectos invasit, iam tela reciprocantes volitantia grandinis ritu*, «les Mazices qui avaient opéré leur concentration et renvoyaient des projectiles qui volaient comme grêle»; v, 26: *Mazices, licet bellicosum genus et durum, [...] foedo diffluxere terrore*, «les Mazices, peuple pourtant belliqueux et endurci [...] s'égaillèrent sous l'effet d'une terreur honteuse»; v, 38: *qui[...] sine sui respectu ruentes in pugnam, averterunt eum inaestimabilem turmarum specie dira perterrefactum*, «les ennemis [...] sans égard pour leur vie [...] firent reculer Théodose terrifié par l'aspect redoutable de leurs innombrables escadrons»; v, 39: *parmas genibus inidentes*, «frappant leurs boucliers lé-

aussi, sur la géographie des troubles, de précieuses indications qui ont permis à S. Gsell⁴ de localiser de façon plausible la plupart des affrontements et des déplacements de Théodose et de Firmus⁵. Quant à la dimension politique de la révolte de Firmus, elle a suscité de nombreuses études et des interprétations diverses, en particulier sur les buts poursuivis par le chef maure⁶. Pour mieux cerner ces événements, il me paraît opportun d'examiner la description du paysage politique du monde tribal tel qu'il apparaît dans le long récit d'Ammien. Pour cela, il convient dans un premier temps de s'intéresser aux centres du pouvoir, puis à ses détenteurs et enfin à la symbolique du pouvoir.

I

Les centres du pouvoir

La première constatation qui s'impose, c'est que les cités jouent, dans ce conflit qui met en scène essentiellement des tribus et confédérations de tribus, un rôle important: Firmus était parfaitement conscient de cette importance, puisqu'au départ il a cherché à

gers contre leurs genoux»; v, 47: *ut adsurgentes paulatim nostros multitudine claudent insperata*, sur les manœuvres d'encercllement après une ruse. Il est possible que les combattants maures aient été armés non seulement des javelots traditionnels mais aussi d'arcs (voir *infra*).

4. S. GSELL, *Observations géographiques sur la révolte de Firmus*, dans *Etudes sur l'Afrique antique, Scripta varia*, Lille 1981, p. 113-38 (= «RSAC», 36, 1903, p. 21-46).

5. S'il cède parfois aux poncifs, comme en AMM. MARC., v, 7: *per exustas caloris terras*, «sur des terres brûlées par les chaleurs». Ammien Marcellin, par contre, décrit fort bien la région d'Auzia en v, 44: *repulsus altitudine montium et flexuosis angustis [...] revertit ad Audense castellum*, «Il s'arrêta repoussé par la hauteur des montagnes et par des gorges tortueuses [...] redoutant les hauteurs montagneuses très propices aux embuscades, il revint à la place forte d'Auzia». Voir LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 292: «la plaine fertile d'Auzia est entourée de zones difficiles, au nord-est le Djurdjura (*Mons Ferratus*), au sud-ouest et au sud le Titteri, à l'est et au nord-ouest l'Ouennougha et les Bibans».

6. Sur le sens discuté de cette révolte: T. KOTULA, *Firmus, fils de Nubel était-il usurpateur ou roi des Maures?*, «AAntHung», 18, 1970, p. 136-45; A. DEMANDT, *Die Feldzüge des älteren Theodosius*, «Hermes», 100, 1972, p. 81-113; J. MATTHEWS, *Mauritania in Ammianus and the Notitia*, dans R. GOODBURN, PH. BARTHOLOMEW (eds.), *Aspects of the Notitia Dignitatum*, «BARSuppl», 15, 1976, p. 174-5; C. GEBBIA, *Anco- ra sulle 'rivolte' di Firmo e Gildone*, dans *L'Africa romana* v, p. 117-29; A. CHASTAGNOL, *Firmus latro ou princeps?*, «Antiquitas», 18, 1993, p. 45-50; LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 279-97.

s'emparer des villes, notamment des cités littorales, proches de la Mitidja, *Icosium*⁷, Césarée, détruite par son frère Mazuca (v, 43), mais aussi, d'après Augustin⁸, *Rusucurru*; cependant il a échoué devant les remparts de *Tipasa*⁹. Cet aspect du conflit est très peu évoqué par Ammien puisque son récit commence véritablement avec l'arrivée de Théodose en Afrique. Les cités sont alors présentées avant tout comme le point de départ des opérations menées par le général romain: le vocabulaire qui les désigne souvent, *oppidum*, *castellum*, renvoie d'ailleurs moins à la vie municipale¹⁰ qu'à un arrière-plan militaire et stratégique. Elles constituent aussi les lieux où se dénouent certaines situations, comme la soumission de tribus ou l'engagement de pourparlers¹¹. On retrouve là une cons-

7. AMM. MARC., v, 16: *Icosium oppidum [...] restituit*, «il rendit [...] la place d'Icosium».

8. AUG., *epist.*, LXXXVII, 10, rapporte que l'évêque donatiste s'entendit avec Firmus pour lui ouvrir les portes de la ville en échange de la sécurité des siens; voir pour l'interprétation du toponyme *Rusicarsensis*, LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 286, n. 55, que nous suivons *contra* GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 118-9, qui y voyait la déformation de *Rusubbicari*, située à Mers el Hadje, à l'est de *Rusguniae*.

9. *Passio sanctae Salsae*, 13.

10. Mentions de municipes: *municipium Sugabarritanum* (v, 20); *municipium Ad-dense* (v, 28); *municipium ---ddense* (v, 37 = Auzia?).

11. Points de départ: *Sitifis*, v, 4 (qualifiée d'*oppidum*) et v, 9 pour le recrutement d'auxiliaires maurétaniens; *Tupusuptum oppidum*, v, 11; *Sugabar municipium*, v, 20; *Tingitanum castellum*, v, 25; quartiers d'hiver à Tipasa, v, 31; *Audiense castellum*, v, 44; *munimentum Medianum*, v, 45; *Audiense castellum*, v, 49; *Subicarensis castellum*, v, 55: il existe un siège *Rusibicariensis* (conjecture de S. LANCEL pour *Rubicariensis* dans son édition de la *Notitia de 484*, *Caes.* 77, p. 267 et 374), siège déjà représenté à la conférence de 411. Ce siège, non attesté par l'épigraphie, peut être localisé à partir des indications des routiers à Mers el Hadje (*AAA*, 5, 51; voir J. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne. Évêchés et ruines antiques*, Paris 1912, p. 462, à l'est de *Rusguniae* [Matifou]). «Que, au moins linguistiquement, *Subicarensis* ait à voir avec *Rusubbicari* est plausible, car *Rus* («cap» en phénico-punique) est amovible: cfr. *Rusicade* et, arabe, *Ras Skidda* ou *Skidda*», selon l'avis de J. Desanges. Pourparlers et soumission des tribus à *Tupusuptum* (v, 11): *legationem secundam Firmi repudiavit quae obsides, ut ante statutum est, non duxerat secum*, «il renvoya sans l'entendre une seconde ambassade de Firmus qui n'avait pas amené avec elle les otages selon les stipulations précédentes». C'est sans doute aussi à *Tupusuptum* que Firmus envoie de nouveaux légats, des évêques, et fait acte de soumission, (v, 15, 16). À *Tipasa*, Théodose reçoit une délégation des Mazices, *legati Mazicum*, venus implorer le pardon avec des supplications, *suppliciter obsecrantes* (v, 17); depuis *Tipasa*, envoi de légats dans les tribus pour essayer d'obtenir l'ouverture de pourparlers (v, 33); à *Auzia*, soumission des *Iesalenses*, *Audiense castellum ubi Iesalensium gens fera semet dedit voluntaria* (v, 44).

tante déjà observée pendant le Haut Empire: les relations diplomatiques entre les autorités romaines et les tribus se matérialisent essentiellement dans la cité¹². De ce fait, si les combats se déroulent dans les vallées et montagnes peuplées de populations tribales, les cités représentent bien l'enjeu politique¹³: l'atteste bien l'attitude de Firmus qui s'est emparé de la couronne du grand prêtre du culte impérial¹⁴ et a ainsi, entre les mains, un insigne par excellence des honneurs municipaux au plus haut niveau; on voit aussi Firmus disposer d'alliés dans une cité, qui n'est pas nommée¹⁵: il peut s'agir d'après les données géographiques (le territoire des *Isaflenses*) de *Rusucurru*¹⁶ où Firmus était entré sans coup férir: Théodose y fait exécuter des notables reconnus coupables de complicité avec Firmus¹⁷.

Les centres domaniaux constituent un autre lieu de pouvoir et Ammien rend bien compte de ce rôle en les comparant, comme dans le cas du *fundus Petra in modum urbis exstruxit* (v, 13), à une ville. Ces centres sont à distinguer des forteresses refuges dans

12. CH. HAMDOUNE, *Les gentes dans l'espace provincial des Maurétanies*, dans *Actes du x^e Colloque international d'histoire et archéologie de l'Afrique du Nord. Centres de pouvoir et organisation de l'espace* (Caen, 25-28 mai 2009), (à paraître).

13. Au cours de négociations avec Théodose, au début de la campagne de reprise en main, Firmus, v, 16: *Icosium oppidum, militaria signa et coronam sacerdotalem cum ceteris quae interceperat, nihil cunctatus restituit, ut praeceptum est*, «rendit la place d'*Icosium*, les enseignes militaires et la couronne sacerdotale, avec les autres prises qu'il avait faites, sans le moindre retard, selon l'ordre reçu». La mention de la couronne sacerdotale renvoie incontestablement au culte impérial provincial. En s'emparant Firmus affirme ainsi sa volonté de contrôler les cités.

14. Voir A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial dans l'Afrique du Nord à l'époque vandale*, dans *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, p. 87-118 (= *Scripta varia* IV: *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations*, Genova 2008, p. 401-32).

15. AMM. MARC., v, 43: *Isaflensium gentem quae obstitit superatam, dux nobilis incommodis multis, ut aequitas posebat, adflixit. Ibi Evasium potentem municipem Florumque eius filium et quosdam alios, per secretiora consilia temeratorem quietis iuvisse confutatos aperte, flammis absumpsit*, «Ayant vaincu la tribu des *Isaflenses* malgré sa résistance, le noble général lui infligea de nombreux dommages, comme l'équité l'exigeait; à cette occasion, Evasius, notable municipal, et son fils Florus ainsi que certains autres, convaincus sans conteste d'avoir aidé, par leurs conseils secrets, le profanateur de la paix publique, périrent dans les flammes».

16. Une épitaphe tardive d'Iaggachen (*AAA*, 6, 64), *AE*, 1985, 901, mentionne un ancien préfet de tribu, Aurelius Illilasen, qualifié de *Rusucuritanus* et peut-être curateur.

17. AMM. MARC., v, 43: voir *supra*, note 15.

les montagnes, identifiées par Ammien à des villes (*civitas Contensis*¹⁸), et des villages peut-être eux aussi fortifiés, tels *Lamfoctense oppidum*¹⁹ ou *munimentum Medianum* de la région d'*Auzia*²⁰. Les centres domaniaux sont des objectifs dont Théodose cherche à s'emparer pour reprendre le contrôle d'une région; ils sont alors détruits, comme *Petra* ou le *fundus Gaionas*²¹, qui devait appartenir à un notable des *Mazices*; mais ils peuvent aussi être épargnés et devenir eux-mêmes des points de départ pour de nouvelles opérations: c'est le cas pour le *fundus nomine Mazucanus*²² qui appartenait sans doute à l'un des frères de Firmus, Mazuca, et qui devient un point d'appui pour Théodose entre la défaite infligée aux *Mazices* et son entrée à *Tipasa*. Ammien emploie, pour définir ces centres domaniaux, le terme de *fundus*. Ils ont donc un rôle économique évident, ce que les prospections de Ph. Leveau ont bien montré: «les ruines de *villae* [...] sont des *fundi* ayant appartenu à

18. AMM. MARC., V, 39: il est question de la *civitas nomine Contensis* dont Ammien dit qu'elle était «une forteresse écartée et haut perchée», *in munimento abstruso et celso*. Dans ce lieu très excentré, entre *Auzia* et le Hodna, l'agriculture est éclipsée par les activités pastorales et ce qui domine, c'est bien l'aspect avant tout défensif du site.

19. AMM. MARC., V, 13: Mentionné pour sa situation géographique entre deux tribus, il est localisé en Sitifiennne d'après S. LANCEL (éd.), *Victor de Vita, Histoire de la persécution vandale en Afrique suivie de la passion des sept martyrs. Registre des provinces et des cités de l'Afrique*, Paris 2002.

20. AMM. MARC., V, 45.

21. AMM. MARC., V, 25: Théodose quitta ces lieux (*Tigava*) pour le domaine dit de Gaionas, «entouré d'une forte enceinte et refuge très sûr pour les Maures. Ayant fait donner les béliers, il le détruisit, massacra tous ses habitants et rasa ses murailles. Puis il s'avança jusqu'à la forteresse de *Tingis* par le mont *Ancorarius* et tomba sur les *Mazices*: *exin profectus, fundum nomine Gaionatis, muro circumdatum valido, receptaculum Maurorum tutissimum, arietibus admotis evertit et, caesis omnibus incolis moenibus conplanatis, ad Tingitanum castellum progressus, per Ancorarium montem, Mazicas in unum collectos invasit*; d'après l'itinéraire de Théodose, le domaine devait se situer entre *Tigava* et *Castellum Tingitanum* (Orléansville-Chelif), AAA, 13, 35.

22. AMM. MARC., V, 31; selon LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 280, l'actuelle Mazouza (AAA, 12, 108) *contra* GSELL, *Observations géographiques*, cit. Mais c'est un site bien occidental alors que PH. LEVEAU, *Recherches historiques sur une région montagneuse de Césarienne des Tigava Castra à la mer*, «MEFRA», 89, 1977, p. 257-311, suggère prudemment une localisation à El Limt, au nord-est de *Tigava*, dans la montagne, au centre d'une région autrefois cultivée, p. 302: au cours de ses prospections, il a relevé là des ruines importantes, décrites p. 277-8. Voir aussi, PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie*, (Coll. EFR, 70), Roma 1984, p. 484. Cette localisation est plus satisfaisante.

l'aristocratie maure *mazices* ou intertribale dont plusieurs exemples apparaissent dans le récit de la guerre de Firmus. Ces ruines montrent l'adoption de techniques agronomiques romaines par l'aristocratie indigène [...]. Elles traduisent ce que l'on peut appeler une romanisation économique²³. Dans le texte d'Ammien, ces domaines semblent voués davantage à la céréaliculture qu'aux productions commerciales d'huile et de vin des grands domaines périurbains²⁴ car, à plusieurs reprises, Théodose évoque leurs productions ou la destruction des récoltes²⁵. Ils sont la matérialisation dans l'espace de la domination des notables tribaux sur la terre et sur les communautés villageoises, mal ou peu romanisées et très attachées à leurs formes d'organisation traditionnelles en *gentes*, d'autant plus qu'à cette époque, la dépendance des paysans a été renforcée²⁶. Mais ils constituent aussi des lieux de refuge en cas de danger. Ils ont donc un rôle défensif. Ammien insiste sur ce double aspect en évoquant systématiquement les murailles et la fonction de grenier. Les sources épigraphiques, notamment la dédicace d'un *centenarium* construit à ses frais par un ancien préfet de tribu peut-être des *Quinguentanei*, en Kabylie, datée de 328²⁷,

23. LEVEAU, *Caesarea*, cit., p. 484.

24. La multiplication des domaines fortifiés est bien attestée par l'épigraphie avec les dédicaces de *praedia*, un terme que l'on retrouve à *Petra*, mais il faut porter attention au contexte géographique, notamment à la proximité des villes, en ce qui concerne leur organisation et leurs productions: celui de M. Cincius Hilarinus, voué à la production d'huile et de vin, près de *Tipasa* (*CIL* VIII, 20934; voir l'étude de S. GSELL, *Tipasa, ville de Maurétanie césarienne*, «MEFR», 14, 1894, p. 427), est sans doute très différent de ceux des notables maures; plus proche, celui qui est mentionné en *CIL* VIII, 21532 (9725): *in his praediis, Aureli Vasefanis v. p.*, près d'Ammi Moussa; LENGRAND, *L'inscription de Petra*, cit., p. 165-6, tend à faire un amalgame et à les ranger tous dans la même catégorie. La question est abordée de façon plus nuancée, mais très rapidement, par LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 280.

25. Voir les exigences de Théodose lors des négociations de fourniture de subsistances et ses affirmations en v, 10: *mesis et condita hostium virtutis nostrorum horrea esse fiducia memorans speciosa*, «déclarant avec une belle assurance que les moissons et les réserves des ennemis étaient des greniers pour le courage de nos soldats»; enfin, dans le déroulement des opérations (v, 12) contre les *Tyndenses* et les *Massinissenses*, une fois le combat terminé, *plures agri populati sunt et incensi*, «on ravagea et on incendia un grand nombre de terres cultivées».

26. Voir S. LANCEL, *Les réalités rurales dans les Nouvelles Lettres*, dans *Oeuvres de saint Augustin. Lettres 1*-29**, (Études augustiniennes), Paris 1987, p. 474-9.

27. *CIL* VIII, 9010, Ourthi n'Taroummant (*AAA*, 6, 68).

celle de Trumelet²⁸ et surtout celle de *Petra*²⁹, ou encore les sources archéologiques, comme les ruines de Ksar el Kaoua³⁰, confirment cette description d'Ammien. Ces domaines étaient possédés par de grands notables tribaux, romanisés, détenteurs d'une grande richesse non seulement foncière, mais aussi mobilière, plusieurs fois soulignée par Ammien pour Firmus³¹; ils étaient très proches des cercles du pouvoir provincial (Sammac était un client – *acceptus* – du comte Romanus), parfois même engagés dans le service impérial, notamment l'armée³²: Gildon (mentionné en V, 21 et 24) est un officier romain qui amène à Théodose des rebelles *Mazices*; on sait aussi que Mascezel, partisan de son frère Firmus, fut épargné par Théodose et servit lui aussi les Romains contre Gildon en 398.

Il en découle une interpénétration étroite des mondes tribal et municipal dans les régions urbanisées et des mondes paysan et tribal³³ dans les régions plus périphériques, qui contribue à structu-

28. Publiée dans «BCHT», 1910, p. CLXXIX; AAA, 33, 16. P. SALAMA, *Inscription maurétanienne de 346 p.C.*, «Libyca», 2, 1954, p. 217-9, dédicace d'un *fundus*.

29. L'exemple le plus caractéristique est celui du domaine de *Petra* (V, 13): *Inter quos clades eminuere fundi Petrensis excisi radicitus, quem Salmaces dominus, Firmi frater, in modum urbis exstruxit*, «Entre autres on remarque particulièrement la ruine du domaine appelé *Petrensis* rasé jusqu'aux fondations, que son propriétaire Salmaces, frère de Firmus, avait édifié aux dimensions d'une ville»; (AAA, 6, 148: Ighzer Amokrane, lieu dit M'Lakou). Traduction et commentaire de cette inscription par LENGRAND, *L'inscription de Petra*, cit., p. 159-70, dont nous n'adoptons pas toutes les conclusions (voir *infra*, n. 46).

30. CIL VIII, 21533: *Spes in Deo Ferini! amen*. L'inscription est gravée dans une couronne sculptée sur la clé de l'arcade. On peut traduire: «c'est en Dieu qu'est l'espérance de Ferinus». Elle permet d'identifier le propriétaire de la forteresse, située près d'Ammi Moussa (AAA, 22, 63); voir S. GSELL, *Monuments antiques de l'Algérie*, I, Paris 1901, p. 102-6.

31. La richesse de Firmus apparaît avec les dépenses engagées par sa sœur: Cyria disposait (V, 28): *abundans divitiis*, «d'abondantes richesses»; (V, 36): *abiecit pretiosarum sarcinas specierum quas avexerat secum* et plus loin, quand lui-même abandonne ses bagages lors de sa fuite, «un lourd bagage de marchandises précieuses». On retrouve là le topos du roi numide se déplaçant avec ses fidèles et des biens, comme Jugurtha ou Juba I^{er}, et celui de la trahison d'un allié, Igmacen, dont la conduite est comparable à celle de Bocchus livrant Jugurtha à Marius.

32. Voir l'article de PH. LEVEAU, *L'aile II des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis*, «AntAfr», 7, 1973, p. 183.

33. AMM. MARC., V, 15: L'envoi d'évêques, *Christiani ritus antistites oraturos pacem cum obsidibus misit*, chargés de négocier avec Théodose est significative: on peut penser qu'ils viennent de certaines cités mais plus sûrement encore des évêchés ruraux installés dans les régions sous influence de la famille de Nubel. Il y aurait là un

rer un paysage complexe du pouvoir en milieu tribal, dont la figure de Firmus, par son appartenance aux deux mondes, rend bien compte.

Ammien énumère, au fil de son récit, de nombreuses tribus qu'il localise en se référant à des accidents du relief et à des cités, non à des territoires délimités, et qu'il appelle *gentes* ou plus rarement *nationes* (qu'il vaut mieux traduire par peuplades que par nations), mais il est malaisé de déterminer si ces deux termes sont synonymes. On constate cependant que *natio* se construit le cas échéant avec la forme adjectivale de l'ethnonyme alors que *gens* lui est suivi du nom au génitif pluriel. Ammien emploie en particulier le terme de *natio* par deux fois à propos de Nubel. Si l'on replace l'emploi de ces deux mots dans leur contexte, il m'apparaît alors possible de considérer que l'emploi de *gens* renvoie davantage à la forme de communauté organisée, reconnue en tant que telle par Rome, plus ou moins large mais bien définie, alors que *natio* recouvre une notion plus ethnographique³⁴. Ammien semble bien avoir eu conscience de la diversité du monde tribal qu'il résume en une phrase³⁵ et qu'il tente de conceptualiser par l'usage d'un

témoignage intéressant pour la christianisation des *gentes*. D'autre part, Théodose, dès son arrivée, affirme que le ravitaillement des soldats ne sera pas l'objet de réquisitions dans les campagnes soumises: en AMM. MARC., v, 10-11, Ammien expose les mesures prises par Théodose pour ne pas faire vivre l'armée sur le pays afin d'obtenir le ralliement des populations rurales: *his ita cum laetitia possessorum dispositis*, «ces dispositions prises à la grande joie des *possessores*».

34. Cette hypothèse, valable dans le texte d'Ammien ne saurait cependant être généralisée.

35. AMM. MARC., v, 28: *dissonas cultu et sermonum varietate, nationes plurimas unum spirantibus animis, immanium exordia concitare bellorum*, «de très nombreuses peuplades différentes par les coutumes et la diversité des langues, mais animées d'une seule et même ardeur prenaient l'initiative de guerres sans merci». Cette phrase est introduite quand Ammien évoque la levée de troupes dans des groupes tribaux par Cyria, sœur de Firmus. La localisation de ces tribus est à chercher du côté du *municipium Addense*, une des rares attestations de l'emploi du terme municipale. Selon P. Salama cité par LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 290, il s'agirait d'une ville à localiser dans le secteur de Zaouia des Ouled Sidi Adda (AAA, 22, 103), dans l'Ouarsenis (voir *infra* note 49). La remarque d'Ammien peut ne correspondre qu'à un effet littéraire pour souligner à quel point Firmus a élargi sa sphère d'influence, jusque dans des zones montagneuses très cloisonnées; cela peut aussi répondre au souci d'éclairer ses lecteurs sur des modes de vie différents, avec la prédominance des activités pastorales en milieu montagnard. Cependant, J. Desanges, de son côté, trouve la notation de la diversité des langues, dans des tribus d'une même aire géo-

vocabulaire différencié reflétant le degré de “barbarie”, plus ou moins accentué, de ces peuples en fonction de leur perméabilité aux influences romaines et de leur rapport de dépendance plus ou moins étroit: ainsi il qualifie les *Iesalenses* de *fera gens* (v, 44) et les *Isaflenses* de *populus* quand Firmus trouve refuge parmi eux (v, 40); on ne peut y voir une indication précise sur l’organisation de ce peuple³⁶ désigné, après sa défaite devant Théodose, comme une *gens*. Mais, si l’on situe ces *Isaflenses* entre l’Isser et Tiksit, comme le suggère avec prudence J. Desanges³⁷, ils sont alors à la périphérie du monde des cités littorales et non pas voisins de la *gens fera* des *Iesalenses*³⁸, localisée incontestablement dans les montagnes non loin d’*Auzia*³⁹.

Ces tribus interviennent différemment dans la révolte, qu’il s’agisse de l’ampleur numérique des effectifs engagés, liée à l’importance du groupe, ou de la nature de leurs relations diplomatiques avec Firmus et Théodose. Pour mieux cerner, chez elles, l’organisa-

graphique très intéressante et peu exploitée. La variété des alphabets libyques est-elle un reflet de cette diversité? Peut-on aller jusqu’à évoquer multiplicité des dialectes berbères contemporains?

36. Le terme de *populus* est présent dans le texte de la loi agraire de 111 a. C. (CIL I², 585) et dans PLIN., *nat.*, v, 29, qui énumère 516 *populi* soumis à Rome. Dans l’*IAMar.*, *lat.*, 2, 94, la table de *Banasa*, Iulianus est considéré comme l’un des *primores popularium suorum*. Chez AMM. MARC., v, 52: Igmacen parle de ses compatriotes, *sui populares*. Le terme peut renvoyer ainsi à la solidarité entre les membres d’un groupe. Mais il faut rester prudent (voir J. DESANGES, *Une notion ambiguë: la gens africaine. Réflexions et doutes*, «BCTH», n.s. 22B, 1987-89, p. 169-75).

37. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines à l’Ouest du Nil*, Dakar 1962, p. 56 (*Enc. Berb.*, s.v. *Isaflenses* [J. DESANGES], vol. 24, 2001, p. 3771-2). Cette localisation paraît confirmée par le rôle central que jouent les *Isaflenses* à la fin de la guerre: après les avoir vaincus une première fois (AMM. MARC., v, 40-43), Théodose s’enfonce vers l’intérieur (AMM. MARC., v, 44) pour s’attaquer à *la natio Iubalena, ex inde pergens interius*, avant de reprendre le combat contre les *Isaflenses* qu’il atteint après une marche forcée depuis *Auzia* (v, 46). Cette localisation permet de les situer entre *Rusucurru* et *Rusguniae* dans l’arrière-pays. Elle explique le rôle du *castellum Subicareense*, si on accepte de le localiser à l’est de *Rusguniae*.

38. GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 134-6, suivi par LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 292.

39. DESANGES, *Catalogue*, cit., p. 55; GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 136. En AMM. MARC. v, 44 la *gens* fait sa *deditio* à *Auzia*: *Iesalensium gens fera semet dedit voluntaria, auxilia praestare spondens et commeatus*, «c’est là que le peuple sauvage des *Iesalenses* vint faire sa soumission de son plein gré, en promettant de fournir des auxiliaires et des subsistances». C’est à partir d’*Auzia* que Théodose les attaque à nouveau (v, 50): «il attaqua les *Iesalenses* qu’il jugeait d’une loyauté douteuse».

tion du pouvoir, on dispose en particulier des détails que donne Ammien sur leurs chefs.

2

Les détenteurs du pouvoir

Ammien emploie un vocabulaire varié: *rex*, *princeps*, *regulus*, *prae-fectus*, *ductor*, *optimas* (TAB. 1). A mon sens, tous ces termes ne sont pas exactement synonymes et permettent de déterminer la position des *gentes* les unes par rapport aux autres.

La première expression à examiner est celle de *velut regulus*, employée à propos de Nubel, le père de Firmus. Il y a, me semble-t-il, contradiction, entre cette expression et l'adjectif *potentissimus* qui suit, d'autant plus que, par la suite, les principaux chefs sont désignés comme *reges*. En outre, dans les deux allusions au personnage, Ammien emploie *natio* et non *gens* pour désigner, d'abord le peuple dont il est originaire, puis ceux qui déterminent sa puissance. Ne faut-il pas alors considérer que, pour Ammien, Nubel est moins un chef tribal⁴⁰ qu'un puissant notable en milieu tribal, dont l'influence régionale s'explique par une richesse foncière considérable et des rapports privilégiés avec les Romains? Originaire d'un petit groupe, la *natio Iubalena* (il est à noter qu'Ammien ne dit pas qu'il en était le chef), il est, malgré l'homonymie, à distinguer du Flavius Nubel, dédicant d'une basilique chrétienne à *Rusguniae*⁴¹.

40. Le pouvoir de Nubel ne correspond plus de la sorte à la définition donnée par G. CAMPS, *Une frontière inexpliquée, la limite de la Berbérie orientale, de la Protohistoire au Moyen Âge*, dans *Magbreb et Sabara, Études géographiques offertes à J. Despois*, Paris 1973, p. 59-67: «les royaumes berbères n'étaient pas et ne pouvaient être, des États inscrits dans des limites de territoires, la souveraineté s'exerçant sur les tribus et les hommes, mais non sur un territoire».

41. CIL VIII, 9255 = ILCV, 1822. GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 116-7, se montrait très prudent; les auteurs de la PLRE, I, 1971, *Nubel*, p. 634, la refusent. Cependant D. LENGRAND, *Le limes interne de Maurétanie Césarienne au IV^e siècle et la famille de Nubel*, dans *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'Antiquité*, Perpignan 1995, p. 146-8, a accepté le rapprochement. De même voir: *Enc. Berb.*, s.v. *Firmus* [G. CAMPS], vol. XIX, 1997, p. 2846. Mais dès 1985, N. DUVAL, *Les Byzantins à Rusguniae*, dans *II^e colloque d'histoire et d'archéologie de l'Afrique du Nord (Grenoble, 1983)*, «BCTH», n.s. 19, 1985, p. 341-60, en particulier p. 358, exprimait de très fortes réserves avec l'argument de la date de diffusion du culte de la Croix. LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 282-9, va dans le même sens en citant les travaux de J. RODRIGUEZ GONZALES, *Historia de las legiones romanas*, Madrid 2001, relatifs à la date d'arrivée en Afrique des *Armigeri propugnatores Iuniores* avec Théodose.

Tableau 1: Les termes du pouvoir dans les tribus chez Ammien Marcellin.

Amm. Marc., XXIX, v

1	<i>Nubel, velut regulus per nationes mauricas potentissimus</i>
46	<i>Igmacen, rex Isaf lensium, spectatus per eos tractus opibusque insignis [...] peribus funditus cum gente quam regis.</i>
111	<i>gens Tyndensium et (gens) Masinissensium quas Mascizel et Dius ductabant</i>
4	<i>Igmacen petit ut Mazilam Mazicum optimate[m] ad se venire iuberet</i>
14	<i>Mascizel nationum confinium adminicula ductans</i>
27	<i>Suggen, Mazicum ductor</i>
21	<i>Bellen e principibus Mazicum et Fericius gentis praefectus</i>
35	<i>gentibus per quas transibat dux, adposuit fidei conperta[m] praefectos</i>

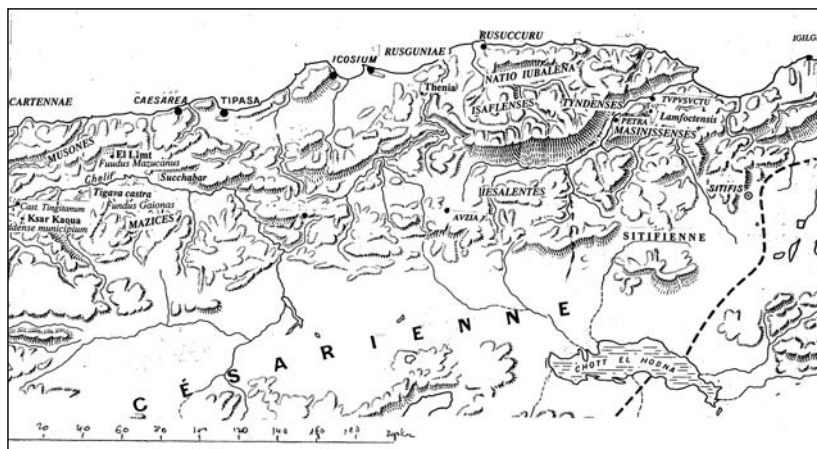


Fig. 1: Carte de la Césarienne au temps de Firmus.

L'acquisition de vastes domaines disséminés depuis la Kabylie (*Petra*) jusqu'à la région de Césarée (*fundus Mazucanus*) peut s'expliquer par ses nombreux mariages⁴². Depuis Gsell⁴³, on situe le centre de son pouvoir autour du col des Beni Aïcha, près de Thenia (Ménerville), un point stratégique de contrôle entre la Mitidja et la Kabylie d'une part, la région d'*Auzia* d'autre part. À proximité de ce col, à Souma, existent les ruines d'un *fundus* (pour reprendre la terminologie d'Ammien) dont le linteau portait une inscription versifiée avec peut-être le nom de Nubel⁴⁴ et un jeu de mot *firme/Firmus*; très près du col s'élève aussi un imposant mausolée d'époque tardive⁴⁵, qui atteste l'importance de ce point de contrôle. Nubel exerçait donc une influence déterminante sur le monde rural dans une région montagneuse allant de la Soumam au Chélif, une

42. En particulier, je me demande si la mère de Mazuca, l'un des frères de Firmus, n'appartenait pas à une famille des *Mazices*: le nom porté par son fils renverrait ainsi à ses origines maternelles et expliquerait la possession d'un grand domaine dans la région du Chélif. Plus généralement, les noms romains (Firmus), grecs (Cyria et Dion) ou libyques (Gildon, Mazuca, Mascezel) de ses enfants pourraient refléter des mariages différents.

43. GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 119-21.

44. *Ibid.*, sur l'inscription, C. DE VIGNAL, *Ruines romaines de l'Algérie: Kabylie du Djurdjura*, Paris 1868, p. 98 et pl. 5; A. BERBRUGGER, «RAf», 20, 1876, p. 366-7; L. RENIER, *Inscriptions romaines de l'Algérie*, Paris 1888, n° 3690; *CIL* VIII, 9011; *ILCV*, 41; *CLE*, 2187. D'après Renier, Delamare a vu la pierre encore en place sur la clé de voûte de l'entrée du bâtiment; Vigneral signale que la porte a été renversée et que «la pierre de l'inscription gît à terre en avant»; à 2 km du col au milieu de ruines étendues, Berbrugger a vu la pierre très abîmée que lui a montrée un colon et la présente comme une inscription éventuellement inédite: la première ligne était complètement effacée ainsi qu'une partie de la dernière. Pierre grise; lettres 4 à 5 cm: *Spes in [nom(ine) D]ei! / Per te, Nu[b]el, / ista videmus. / Firme possideas / cum tuis b(onis) b(ene)*. [apparat critique de la ligne 2: Nu[b]el *CLE*: V///L Renier: NV///EZ Vigneral, *CIL*, *Diebl*. D'après le dessin de Vigneral, la dernière lettre ressemble fort à certains L d'époque tardive qui se rapprochent du Z]. A la ligne 4, *firme* ne peut être qu'un adverbe (e long); mais, derrière cet adverbe, et comme Gsell le rappelait, le goût des Africains pour les jeux de mots était très affirmé, il est fort possible qu'il y ait une référence à Firmus, d'où la restitution Nubel et l'identification du propriétaire du *fundus* avec le père de Firmus. Ce rapprochement est mentionné par Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, Roma 1982, p. 353, mais avec prudence; le texte prouverait que le père de Firmus était chrétien.

45. S. GSELL, *Le mausolée de Bled Guitoun*, «CRAI», 1898, p. 481-99 (= *Scripta varia*, p. 37-55). G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris 1961, p. 195-6.

influence sous l'égide de Rome, par laquelle la paix fut assurée pendant les deux premiers tiers du iv^e siècle. Sans en avoir le titre officiel, Nubel jouait en quelque sorte le rôle de préfet de tribu à un niveau confédéral.

Et l'on peut se demander si ce type d'organisation n'explique pas le fait que la province n'ait pas connu de troubles graves depuis la révolte des *Quinquegentanei* vaincus par Maximien. C'est Y. Modéran qui avait attiré mon attention, au cours de l'une de nos discussions, sur ce long temps d'accalmie dans les révoltes maures. C'est dans ce contexte que la dédicace de *Petra*⁴⁶ prend toute sa signification: Sammac, qu'il soit l'héritier légitime de Nubel ou qu'il revendique cet héritage⁴⁷, réaffirme par là sa volonté de jouer un rôle semblable à celui de son père. Le texte tend à le présenter comme un *praefectus gentis* qui, investi par Rome, établit son autorité sur les tribus: il met en avant son action au service de la paix de Rome en évoquant la *fides*, «la forteresse (*praesidium*) garantit la puissance romaine», grâce au contrôle sur les tribus, «les tribus voisines (*finitimae gentes*) ont enfin mis un terme aux guerres et se rassemblent sous ta tutelle (*in tua foederata*), Sammac».

La révolte de Firmus remet en cause cette situation. Firmus ne semble pas avoir disposé, au départ, de troupes importantes, mais sa notoriété et sa richesse lui permettent de renouveler constamment ses forces en faisant appel à des groupes extérieurs à sa zone d'influence directe. Dès le début de la révolte, il passe à l'offensive, mais après s'être adjoint des renforts, pour dévaster les villes

46. *AE*, 1901, 50 = *ILS*, 9351; *CLE*, *Suppl.*, 1916. Traduction de G. Devallet: «La forteresse assure la sagesse d'une paix éternelle et garantit aussi la puissance romaine en tous lieux par un bras loyal; sa muraille protège la montagne qui domine le fleuve; et d'elle est tiré le nom de Petra qui est le sien. Les tribus voisines ont enfin mis un terme aux guerres et se rassemblent sous ta tutelle, Sammac, pour que le courage, accompagnant la loyauté, engendre la concorde dans toutes les obligations, associé aux triomphes des fils de Romulus». En comparant ce texte à l'inscription de Thenia, LENGRAND, *L'inscription de Petra*, cit., p. 167-8, veut y voir une série de jeux de mots sur le nom de Romanus, protecteur et patron de Sammac. Ces jeux de mots sont probables, car l'auteur connaît la métrique et la langue latine. Le texte est très correct et témoigne d'une recherche avec l'emploi de *tuto* à la place du déponent *tutor*, qui apparaît comme un archaïsme (remarques de G. Devallet).

47. LENGRAND, *L'inscription de Petra*, cit., p. 168, en fait un fils illégitime. LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 283, le considère, de manière plus satisfaisante, comme le fils aîné et donc l'héritier de Nubel, ce que confirme mon interprétation de l'inscription.

de la Mitidja⁴⁸; peu après, à proximité du municpe dit *Addense*⁴⁹, sa sœur essaie de lever des hommes pour l'aider, grâce à ses richesses⁵⁰. Ce sont eux que Firmus sans doute abandonne⁵¹. Le vocabulaire d'Ammien montre que Firmus mobilise différemment les tribus en fonction de leur importance et de la nature des relations qu'elles entretiennent avec sa famille. Quatre situations sont ainsi à distinguer:

– l'allégeance du monde tribal de Kabylie. Au départ, Firmus a l'appui de la *natio Iubalena*⁵² qu'il faudrait peut-être situer autour de Thenia, puis des *Tyndenses* et des *Massinissenses*, deux groupes sans doute modestes⁵³, situés près de M'lakou (Petra) sur la rive droite de la Soummam. Les hommes qu'ils fournissent sont placés sous le commandement des propres frères de Firmus, qualifiés de *ductores*⁵⁴, un terme désignant le commandement militaire et sans connotation politique, que l'on retrouve chez les *Mazices* avec Suggen. Il s'agit vraisemblablement des peuples concernés par la dédicace de *Petra*, donc sous l'étroite influence de la famille de Firmus. D'autres groupes de cette région ne sont pas directement mentionnés par Ammien, mais on les entrevoit dans la mention des renforts que reçoit Mascezel après sa première défaite⁵⁵ et l'épigraphie nous

48. AMM. MARC., V, 3: *adiumenta [...]tium ad vastand[...]*, sans doute fournis dans le cadre de son alliance avec les *Mazices*.

49. GSELL, *Observations géographiques*, cit., ne situait pas précisément ce site de l'Ouarsenis (*mons Ancorarius*); P. Salama, cité par LAPORTE, *Les armées romaines*, cit., p. 290, n. 107, place cette bourgade autour de la Zaouïa des Ouled Sidi Adda (AAA, 22, 103), entre Ammi Moussa et Tiaret. Elle constituerait ainsi le point le plus occidental atteint par Théodose. Personnellement, je proposerai Ksar el Koua (AAA, 22, 63), moins méridional et plus en conformité avec l'itinéraire suivi par Théodose.

50. AMM. MARC., V, 28: *adigente hortanteque maxima spe praemorium, sorore Firmi nomine Cyria*, «[...] à l'instigation et à l'appel d'une soeur de Firmus, nommée Cyria, qui leur faisait miroiter l'espoir de très fortes récompenses»; mais on ne peut suivre Ammien (V, 29) quand il évoque "une immense multitude" qui affronte les 3.500 soldats réguliers de Théodose.

51. AMM. MARC., V, 34: *licet praesidiorum magnitudo communitus, relicta plebe quam coegerat magnam mercede*, «Firmus, bien qu'il fût solidement protégé par une multitude de renforts, abandonna la foule qu'il avait amassée en grand nombre à prix d'argent».

52. AMM. MARC., V, 44.

53. PH. LEVEAU, *Un cantonnement de tribu au sud-est de Caesarea*, «REA», 76, 1974, p. 294-5.

54. AMM. MARC., V, 11: *concito gradu Tyndensium gentem et Masinissensium petit, levibus armis instructas, quas Mascizel et Dius fratres Firmi ductabant*.

55. AMM. MARC., V, 14: *Mascizel, reparatis viribus, nationum confinium adminicu-*

en fait connaître un certain nombre grâce à des épitaphes d'*ex praefecti*⁵⁶. L'autorité directe de Firmus s'étend donc sur le massif de la Djurdjura, terre d'élection des *Quinquegentanei* au siècle précédent; les relations de parenté et d'hospitalité expliquent le ralliement d'un peuple proche, les *Isaflenses* chez qui Firmus trouva refuge⁵⁷. Ces *Isaflenses* n'interviennent que dans une deuxième étape, mais ils jouent un rôle important dans le dénouement de la révolte, sans doute du fait de leur situation géographique et de la personnalité de leur chef, le *rex* Igmacen. Tout comme Firmus, ce dernier dispose du prestige et de la richesse. Sa puissance tient moins à celle de la tribu qu'à sa fortune personnelle. Ainsi Igmacen est présenté comme un roi bien connu en ces régions et distingué par sa richesse⁵⁸, par son rayonnement il peut rassembler 20.000 hommes et obtenir des renforts des *Iesaleni* (*Iesaleni auxiliares*). Il soutient Firmus mais préfère le trahir que perdre son rang;

– l'alliance avec la confédération⁵⁹ des *Mazices*, localisés dans le Zaccar dominant la vallée moyenne du Chelif, a joué un rôle déterminant, à l'ouest, lors de l'offensive contre les cités littorales. Cette alliance découle de relations diplomatiques⁶⁰ qui ont pu être nouées par l'intermédiaire de Mazuca, dont le domaine était proche. Après l'échec de l'attaque contre *Tipasa*, comme l'avait fait Firmus après ses premières défaites, ils négocient leur reddition⁶¹, puis participent

la ductans, «Mascezel, ayant réparé ses forces, à la tête des renforts fournis par les tribus voisines».

56. Voir leur liste dans CH. HAMDOUNE, *Les gentes dans l'espace provincial*, (à paraître).

57. AMM. MARC., v, 40: *verus indicat explorator confugisse ad Isaflensium populum Firmum; ad quem repositum una cum fratre Mazuca ceterisque necessitudinibus illuc ingressus, cum adipisci non posset, genti bellum indixit*, «un éclaireur digne de foi lui indique que Firmus avait trouvé refuge auprès du peuple des *Isaflenses*: il pénétra sur leur territoire afin de leur réclamer Firmus en même temps que son frère Mazuca et le reste de sa parenté, mais ne pouvant l'obtenir il déclara la guerre à la tribu».

58. AMM. MARC., v, 46: *cui ex Igmacen nomine, spectatus per eos tractus opibusque insignis progressus*.

59. *In unum collectos* écrit Ammien (v, 25) quand, près de *Castellum Tingitanum*, ils se heurtent à Théodose. On peut se demander si les tribus mentionnées autour de *Tipasa* en v, 33 (les *Baiurae*, les *Cantauriani*, les *Avastomates*, les *Cafaves*, les *Bavares*) ne sont pas des groupes intégrés dans cette confédération.

60. AMM. MARC., v, 17: Ammien dit d'eux qu'ils s'étaient alliés avec Firmus: *consociaverant Firmo*.

61. AMM. MARC., v, 17: *suppliciter obsecrantibus veniam*.

à de nouvelles opérations contre Théodose. Cependant, la situation des *Mazices*, dans le contexte de la révolte, est complexe. Quand Igmacen, le chef des *Isaflenses*, veut négocier avec le général romain, il demande l'intercession de Masila, un des *Mazices*, qualifié d'*optimas*⁶². Ammien donne à ce titre une signification précise qui renvoie à l'autorité morale du personnage dans son groupe et à son rôle de médiateur⁶³ au sein d'une confédération puissante dans laquelle Ammien note aussi la présence de *principes*: faut-il donner au terme son sens précis de chefs de tribu ou bien celui de notables, chefs des grandes familles?⁶⁴ En effet, à côté de ces *principes*, Ammien mentionne un *praefectus gentis*, Fericius, qui porte un nom unique romain, contrairement au *princeps*, Bellen, exécuté en même temps que lui sur ordre de Théodose. J'ai montré dans une étude récente⁶⁵ qu'il fallait considérer que le *praefectus gentis* avait naturellement supplanté le *princeps* dans l'administration de la tribu: il est choisi sous l'autorité de Rome, et non en toute indépendance, parmi les notables de la tribu⁶⁶; sa généralisation au IV^e siècle s'est opérée selon le même principe de réorganisation observé dans les cités avec le curateur: les deux fonctions marquent l'emprise du pouvoir central sur l'administration locale, même si cette emprise est plus théorique que réelle. C'est bien une telle œuvre de réorganisation que Théodose entreprend quand, au cours de sa marche à la poursuite de Firmus vers le sud-est, il s'empresse de nommer des préfets acquis à Rome pour s'assurer de l'obéissance des tribus⁶⁷. Les *Mazices*, plus proches de cités romaines, avaient déjà un *praefectus* et la

62. AMM. MARC., V, 51: *suppliciter petit ut Masilam Mazicum optimatem ad se venire iuberet*, «le roi Igmacen s'avança seul, et à la vue de Théodose il lui demande en suppliant de lui mander Mazilla prince des Mazices»; et par son intermédiaire négocie secrètement avec Théodose (V, 52, *clandestinis conloquiis*).

63. HDT., IV, 182 (trad. D. Roussel): «Ils jurent par les hommes, renommés chez eux pour avoir été particulièrement justes et vaillants, la main posée sur leurs tombeaux [...]».

64. Les *optimates* mentionnés par Ammien ne sont pas à confondre avec les *principes*. La différence de vocabulaire reflète sans doute une diversité des situations dans la tribu.

65. CH. HAMDOUNE, *Les gentes dans l'espace provincial*, (à paraître).

66. Les *praefecti* du Bas-Empire ont évolué par rapport à ceux du I^{er} et du début du II^e siècle, choisis parmi des chevaliers exerçant en même temps une milice. Comme le montrent les exemples de Kabylie, il s'agit en fait de notables locaux, investis par Rome. Des *praefecti gentis Mazicum* sont attestés par l'épigraphie, notamment une inscription tardive. Voir LEVEAU, *L'aile II des Thraces*, cit., p. 171-7.

67. AMM. MARC., V, 35.

mention des *principes* à ses côtés pourrait signifier que, tout comme le curateur n'a pas fait disparaître les duumvirs dans le cadre municipal, le *praefectus* n'a pas fait disparaître les chefs des groupes – ou clans si l'on accepte ce terme moderne – unis dans la confédération, en quelque sorte l'équivalent des *primores* mentionnés dans la table de *Banasa*. Fericius a soutenu Firmus, non pas contre Rome, mais sans doute par solidarité d'intérêts ou existence de liens privés avec les chefs des clans locaux et avec une famille de notables très influente. Aux yeux de Théodose, c'est une trahison envers Rome⁶⁸, d'autant plus mal acceptée que les *Mazices* fournissent des recrues à l'armée d'Afrique, conformément à leurs obligations dans leurs relations avec Rome⁶⁹: Ammien mentionne le rôle d'auxiliaires *Mazices*⁷⁰ dans la colonne de Théodose. La IV^e cohorte des archers, cantonnée à *Succhabar*⁷¹, tout près du territoire de la tribu, et passée avec ses officiers du côté de Firmus, était peut-être composée entièrement de Maures: des archers maures sont en effet représentés sur les reliefs de l'arc de Constantin parmi les soldats qui ont combattu pour lui à la bataille du pont Milvius contre Maxence⁷² et d'autres sont mentionnés par Claudien⁷³ parmi les troupes romaines qui ont vaincu Gildon;

– enfin les relations avec les autres tribus, beaucoup plus ponctuelles, reposent sur l'appât du gain, les opportunités de pillage et les promesses de Firmus, qui attirent les hommes au combat. Elles ne sont que des ententes circonstancielles, ce qu'Orose résume en une phrase lapidaire⁷⁴. La fragilité des liens est aussi relevée par

68. AMM. MARC., V, 17: *noster dux [...], legatis Mazicum, qui se consociaverant Firmo, suppliciter obsecrantibus veniam, animo elatores pondit se in eos ut perfidos arma protinus commoturum*, «à Tipasa, Théodose reçut une délégation des *Mazices* qui s'étaient associés à Firmus et qui, maintenant imploraient le pardon avec des supplications. Mais il leur répondit avec hauteur qu'il allait immédiatement porter les armes contre eux pour punir leur perfidie».

69. AMM. MARC., V, 44: *ubi (Audiense castellum) Iesalensium gens fera semet dedit voluntaria, auxilia praestare spondens et commeatus*.

70. AMM. MARC., V, 30: *procul Mazicum visis auxiliis quos anteibant quidam Romani*, «des auxiliaires *Mazices* que précédaient certains Romains».

71. AMM. MARC., V, 61: cette unité est encore mentionnée dans la *Notitia Dignitatum*, Occ., VI, 72.

72. Voir CH. HAMDOUNE, *Les auxilia externa africains des armées romaines*, Montpellier 1999, p. 208-9 et pl. XIV a-d.

73. CLAUD., *Eloge de Stilicon*, I, 254-260.

74. OROS., VII, 33, 7: *Theodosius effusas Maurorum gentes multis proeliis fregit*, «Théodose anéantit en de nombreux combats les tribus dispersées des Maures».

Ammien qui décrit comment Théodose, de son côté, tente de rallier les peuples de la région de *Tipasa*⁷⁵. L'exemple des *Musones*⁷⁶ est éclairant: ce peuple, situé loin des principaux foyers de révolte, profite de la situation troublée pour se livrer à des actes de brigandage⁷⁷. Il en va de même pour les tribus très marginales qui vont accueillir Firmus dans sa fuite vers le sud, les *Abanni* et les *Caprarienses*⁷⁸, des groupes montagnards modestes, sur la défaite desquels Ammien passe rapidement, et pour les *gentes Aethiopiium*⁷⁹, tribus plus nomades venues sans doute du Sahara que Firmus rencontre lors de sa fuite vers le Hodna.

Il est cependant indéniable que Firmus a exercé un ascendant sur ces peuples et au fil du récit d'Ammien, il se dégage bien que cet ascendant est lié à une reconnaissance de sa qualité de chef tribal, un aspect évoqué de façon très concise par Orose⁸⁰ et qui, chez Ammien, se traduit par l'intervention de gestes et de comportements symboliques du pouvoir dans le monde des tribus, mais

75. AMM. MARC., v, 33: *mittebat adsidue suadendi quosdam peritos ad gentes circumscitas [...]et finitimos alios, nunc timore nunc promissis eos ad societatem alliciens*, «il envoyait cependant sans cesse certains experts en persuasion auprès des tribus d'alentour [...] ainsi qu'à d'autres voisins: tantôt par la crainte, tantôt par des promesses, il cherchait à les attirer dans son alliance».

76. DESANGES, *Catalogue*, cit., p. 64-5, en se fondant sur leur relative proximité avec les *Mazices* et les données de Julius Honorius (A48, p. 54) qui place des *Musonei* ou *Mosenes* entre les *Mazices* et les *Artennites* de la région de *Cartennae* / *Arsennaria*, propose de les localiser au nord-ouest des *Mazices*. Ils sont donc assez éloignés des régions touchées par la révolte, bien que *Cartennae* ait eu peut-être à souffrir de troubles, plus liés sans doute aux dissensions religieuses avec les Rogatistes. Ils correspondent peut-être aux *Mukeni* de Ptolémée.

77. AMM. MARC., v, 27: *ipse [...]gentem petit Musonum, quam conscientia rapinarum et caedum actibus congraverat Firmi*, «Théodose lui-même [...] marcha contre la tribu des *Musones* qu'une complicité dans les rapines et les meurtres avait associée aux actes de Firmus».

78. AMM. MARC., v, 37; GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 131-2, les localise dans l'Atlas saharien; CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 120, du côté du Hodna; DESANGES, *Catalogue*, cit., p. 43 et 49, propose les deux hypothèses.

79. Sur les Éthiopiens, voir *Enc. Berb.*, s.v. *Aethiopes*, [J. DESANGES], vol. II, 1985, p. 168-75, en particulier p. 172, pour l'implantation de populations éthiopiennes sur les versants de l'Atlas saharien.

80. OROS., VII, 33, 5: *Firmus sese excitatis Maurorum gentibus regem constituens Africam Mauretianamque vastavit*, «Firmus s'instituant roi après avoir soulevé les tribus des Maures, ravagea l'Afrique et la Maurétanie».

d'une manière incomplète, comme pour montrer plus encore l'illégitimité de la démarche de Firmus.

3 Les symboles du pouvoir tribal

Le pouvoir de ces chefs tribaux s'incarne traditionnellement dans des symboles, au premier rang desquels le cheval, associé à la représentation des chefs sur les stèles libyques de Kabylie, mais aussi sur les stèles funéraires des *principes* des *Toulensoi* à la fin du III^e siècle⁸¹. La symbolique du cheval est présente dans la *Passio sanctae Salsae* (13); quand Firmus entre dans la chapelle de la martyre pour solliciter son appui afin de venir à bout de la résistance de *Tipasa*: l'échec de sa demande est sanctionné par sa chute de cheval qui annonce sa fin prochaine. Il n'est donc pas surprenant de noter qu'Ammien revient, à quatre reprises, sur ce lien étroit entre le chef et la valeur de sa monture: quand Mascizel doit à la rapidité de son cheval d'échapper à grand peine, à un péril mortel⁸²; quand Firmus vient faire sa soumission monté sur «un cheval dressé aux circonstances périlleuses»⁸³; quand Firmus «fut entraîné dans la fuite par son cheval accoutumé à galoper à travers la pierraille et les rochers»⁸⁴; enfin et surtout⁸⁵ «on aperçut Firmus monté sur un cheval plus grand que les autres. Son manteau rouge sang largement déployé, il exhortait les soldats à grands cris». Dans ce dernier exemple, le cheval est vraiment associé à l'exercice du pouvoir, d'autant plus qu'il est accompagné d'un autre symbole, le manteau de couleur rouge⁸⁶. L'allusion au manteau, qu'il ne faut pas voir ici, car Ammien utilise le terme de *sagum*, comme celui de l'*impera-*

81. CIL VIII, 9005 et 9006 de *Castellum Tulei* (Diar Mami en Kabylie). Voir CH. HAMDOUNE, *Témoignages épigraphiques de l'acculturation des gentes en Maurétanie césarienne*, dans *L'Africa romana* XV, p. 755-68.

82. AMM. MARC., V, 14: *ipse equi pernicitate aegre discrimine mortis exemptus est.*

83. AMM. MARC., V, 15: *equo insidens apto ad ancipitis casus.*

84. AMM. MARC., V, 41: *ut [...] equo auferretur in fugam, per saxa et rupes discurre citius adsueto.*

85. AMM. MARC., V, 48: *equo celsiori insidens, sago puniceo porrectius panso, milites clamoribus magnis hortari.*

86. Sur le terme de *puniceus*, J. ANDRÉ, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, p. 89. D'autre part, le choix du mot *sagum* par Ammien pourrait bien relever de l'ironie.

tor qui ferait de Firmus un usurpateur, doit être rapproché d'un autre passage⁸⁷, dans lequel apparaît une troisième marque du pouvoir, le diadème: «l'un des tribuns avait posé un torque sur la tête de Firmus en guise de diadème». Bien qu'Ammien ne parle pas du dernier insigne, le bâton, représenté très clairement sur la stèle libyque de Kerfala et mentionné explicitement dans une inscription versifiée (*CIL* VIII, 21562 = *CLE*, 520), cet épisode est à rapprocher⁸⁸ du texte bien connu de Procope sur l'investiture des chefs tribaux⁸⁹ au temps des Vandales. Ammien emploie certes un vocabulaire inapproprié, le manteau de couleur rouge et non blanche, le torque à la place du bandeau, et surtout ne mentionne pas le sceptre⁹⁰, mais ce qu'il veut faire ressortir, c'est l'illégitimité d'un pouvoir usurpé: Firmus n'a pas reçu «les insignes du gouvernement» des Romains; il s'en est emparé pour renforcer son autorité en s'appuyant sur des traditions ancestrales que les Romains avaient reprises à leur compte pour donner, en quelque sorte, plus de force aux préfets⁹¹. Pour que ses lecteurs romains comprennent bien le sens de ces actes, Ammien se réfère à des événements qui, pour son public, sont évocateurs⁹², sans vouloir pour autant démontrer que Firmus avait des prétentions à l'empire⁹³.

87. AMM. MARC., V, 20: *tribuni e quibus unus torquem pro diademate capiti imposuit Firmi*.

88. LENGRAND, *Le limes interne*, cit., p. 159-60, a esquissé un tel rapprochement.

89. PROCOP., *La guerre vandale*, I, 25, 5-7: «en effet, selon la coutume des Maures, nul ne pouvait exercer le commandement (*nomos en Maurousiôn archein mēdena*) même s'il était l'ennemi des Romains, avant que l'empereur des Romains ne lui remette les insignes du gouvernement (*ta gnōrismata tēs archēs*). Or ils avaient reçu ces insignes de la part des Vandales, mais ils ne considéraient pas leur pouvoir comme sûr. Ces insignes sont: un bâton d'argent doré; une coiffure en argent qui ne couvre pas toute la tête, mais se tient autour comme une sorte de couronne faite de bandes en argent; un manteau blanc qui s'attache sur l'épaule droite par une agrafe en or, comme la chlamyde thessalienne; un chiton blanc brodé; une chaussure dorée».

90. Voir SERV., *Aen.*, 4, 242: l'investiture d'un préfet se fait par l'octroi d'un sceptre: *et praefecti gentium Maurorum cum fiunt, virgam accipiunt et gestant*.

91. Voir les analyses d'Y. MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique romaine*, Rome 2003, p. 480-500, en particulier son étude minutieuse des insignes et de leur signification.

92. Voir les notes 149, p. 197 et 183, p. 203 de L. ANGLIVIEL DE LA BEAUMELLE dans l'édition du *Livre XXIX*, CUF, Paris 2002, pour les rapprochements avec des événements contemporains. En particulier, l'épisode du torque est calqué sur la proclamation de Julien à Paris (AMM. MARC., XX, 4, 12).

93. Abondante bibliographie sur ce sujet très discuté; la tendance actuelle est de

Conclusion

Les indications d'Ammien permettent ainsi de dessiner le paysage politique du pouvoir en milieu tribal, à un moment de déstabilisation profonde après une longue période de paix relative entre les autorités romaines et les *gentes*. Elles tendent à montrer que ce paysage du pouvoir, tout en s'appuyant sur des traditions très anciennes est en mutation avec l'affirmation de la prise de contrôle sur un territoire mieux délimité, dominé par un centre. Certes l'émiettement entre des groupes dispersés perdure, mais c'est déjà l'amorce des royaumes maures dont celui d'Altava fournit, au VI^e siècle, une illustration remarquable⁹⁴.

refuser une telle perspective défendue autrefois par O. SEECK, *Geschichte des Untergang der antiken Welt*, Darmstadt 2000⁴; DEMANDT, *Die Feldzüge*, cit., et déjà mise en doute par J. BURIAN, *Die einheimische Bevölkerung Nordafrikas in der Spätantike bis zur Einwanderung der Wandalen*, dans VON F. ALTHEIM, R. STIEHL (Hrsgg.), *Die Araber in der alten Welt*, v. 1, p.p., Berlin 1968, p. 239, et surtout KOTULA, *Firmus*, cit.; ce n'est pas non plus une forme irrationnelle de protestation (cfr. GEBBIA, *Le rivolte*, cit.) mais la marque de la volonté de Firmus de légitimer devant les tribus l'autorité dont il a besoin dans sa lutte pour sa survie.

94. *AE*, 1998, 1595 = *CIL* VIII, 9835 = *ILCV*, 42 = *ILS*, 859, Hadjar Roum (*Altava*): *Masuna, rex gent(ium) Maur(orum) et Romanor(um)*. Cette inscription étudiée en détail par G. CAMPS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siècles*, «*AntAfr*», 20, 1984, p. 183-218, a été revue récemment par C. ZUCKERMAN, en annexe de son article, *Építaphe d'un soldat africain d'Héraclius servant dans une unité indigène découverte à Constantinople*, «*Antiquité Tardive*», 6, 1998, p. 377-82, p. 381-2: *Pro sal(ute) et incol(umitate) reg(is) Masunae gent(ium) / Maur(orum) et Romanor(um). Castrum edific(atum) a Mas/giuni praef(ecto) de Safar, Iider proc(urator) cas/tra Severian(a) quem Masuna Altava posuit (= affecté par Masuna à Altava) / et Maxim(us) proc(urator) Alt(avae) perfec(erunt) (anno) pp(rovinciarum) CCCCLXVIII (= 508 p. C.)*.

Rosalba Arcuri
*Exitiabile genus Maurorum e Imperium
romanum: evoluzione nei rapporti di potere
in Mauretania durante l'Alto Impero*

Il rapporto tra l'Impero romano e le *gentes* della Mauretania – rapporto che le fonti letterarie spesso indulgono a descrivere come irto di difficoltà per una presunta propensione dei gruppi tribali a farsi “nemici dell'ordine romano” – è studiato negli aspetti di integrazione culturale, ricerca reciproca del consenso e forme di interazione coinvolgenti la complessità della sfera economica; in questo ambito un accento particolare è posto sulla necessità di valorizzare l'interscambio osmotico tra nomadismo e sedentarietà.

Parole chiave: Mauretania, tribù, nomadismo, economia, acculturazione.

Nel narrare con pragmatica perizia storica i prodromi della riconquista dell'Africa vandala, Procopio di Cesarea rivela l'esistenza di re mauri nell'entroterra africano, che non si riconoscevano come tali se non dopo averne ricevuto ufficiale legittimazione dall'imperatore¹. Retaggio, com'è noto, di consuetudini antiche, imperniate su una gestione dei poteri locali affidata a una gerarchia socio-politica di figure intermedie, *principes* e *reges gentium*, che nella

* Rosalba Arcuri, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. PROCOP., *Vand.*, I, 25, 2: i capi locali ricevettero da Belisario, quali insegne del proprio potere, uno scettro d'argento dorato, una corona, un mantello bianco, una tunica bianca e calzature dorate. Procopio aggiunge che dopo l'occupazione barbarica dell'Africa i capitribù ricevevano questo riconoscimento dai Vandali stessi, ma non consideravano realmente legittimato il loro status. Cfr. l'iscrizione di Altava in *CIL* VIII, 9835, dov'è menzione di Masuna, *rex gentium Maurorum et Romanorum* nel 508, e su cui si vedano in generale: G. CAMPS, “*Rex gentium Maurorum et Romanorum*”. *Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siècles*, «AntAfr», 20, 1984, pp. 194-7; F. DECRET, *Les “gentes barbarae” asservies par Rome dans l'Afrique du V^e siècle*, in *Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord, Actes du III^e Colloque international réuni dans la cadre du 110^e Congrès des sociétés savantes (Montpellier, 1-5*

loro fluida *facies* istituzionale rimandano al mobilissimo mondo delle tribù, comunità extra-civiche cui Roma riconosceva il *ius gentis*, ammettendone così l'entità giuridica².

Come più volte ribadito da Christine Hamdoune³, la percezione delle realtà tribali della Mauretania avviene sulla base di fonti epigrafiche e letterarie costruite su fondamenti ideologici univocamente romani, da cui emerge una figura del Mauro simbolo di pervicace irredentismo al *dominium populi Romani*: si va dal supporto militare offerto dai Mauri al disertore ribelle Tacfarinas, ai disordini sotto Adriano, Antonino Pio, Commodo e Severo Alessandro, dal Mauro generalmente *rebellis* e *hostis* dell'*Historia Au-*

avril 1985), Paris 1986, pp. 265-9; Y. MODÉLAN, *De Julius Honorius à Corippus: la réapparition des Maures au Maghreb oriental*, «CRAI», 147/1, 2003, pp. 257-85; E. COPPOLINO, "Rex, dux, imperator": figure di potere "romanizzate" nella Mauretania tardo antica, in questo volume, pp. 969-978. La politica di integrazione continuò dopo la riconquista bizantina dell'Africa: nel 548 un certo Cusina divenne esarca dei Mauri: Y. MODÉLAN, *Koutzinas/Cusina. Recherches sur un Maure du VI^e siècle*, in *L'Africa romana VII*, pp. 393-407; ID., *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)*, (BEFAR, 314), Rome 2003, pp. 334-50; R. EL HOUCINE, *L'administration des structures sociales du Maroc romain d'après les sources*, in *L'Africa romana XV*, pp. 631-50.

2. Sulle strutture tribali una messa a punto è in M. EUZENAT, *Les structures tribales dans l'Afrique préislamique. Un état de la question*, in *Monuments funéraires, institutions autochtones*, VI Coll. Int. sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord, éd. par P. TROUSSET, Paris 1995, pp. 293-308. Quanto agli aspetti giuridici del rapporto tra Roma e il mondo delle tribù, specie in Mauretania, inevitabile è il rimando all'espressione *salvo iure gentis* della *Tabula Banasitana* (di cui si dirà *infra*), l. 37, espressione che ha suscitato l'interesse di molti studiosi, attenti alle problematiche dell'interazione giuridica di Roma con i popoli delle regioni conquistate, per cui si vedano almeno M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 447 s.; R. REBUFFAT, *Les "gentes" en Maurétanie Tingitane*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 26 ss. Va ricordato che leggi e rescritti imperiali sulla concessione della cittadinanza, emanati in un certo numero (ad es., *lex Malacitana*, *lex Irnitana*, *Edictum Domitiani*, *Tabula Banasitana*, *Constitutio Antoniniana*), contribuirono senz'altro alla progressiva assimilazione dei provinciali all'Impero. Su questi aspetti in relazione al documento epigrafico da Banasa, si vedano almeno A. N. SHERWIN WHITE, *The Tabula of Banasa and the "Constitutio Antoniniana"*, «JRS», 63, 1973, pp. 86-98; M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté romaine jusqu'à Hadrien*, «AntAfr», 17, 1980, pp. 93-132; R. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza*, «DArch», n.s. 1, 1982, pp. 102-6; E. MIGLIARIO, *Nota in margine alla "Tabula Banasitana"*, in A. DEGLI INNOCENTI, G. MORETTI (a cura di), *Miscillo flamme*. Studi in onore di C. Rapisarda, Trento 1997, pp. 221-9.

3. Ad es., CH. HAMDOUNE, *Un aspect particulier des relations entre les Romains et les "gentes": le patronat*, «AntAfr», 37, 2001, p. 157; EAD., *Témoignages épigraphiques de l'acculturation des gentes en Maurétanie Césarienne*, in *L'Africa romana XV*, p. 277.

gusta, fino al *Maurorum lacrimabile nomen* di Claudiano⁴. Solo nella valutazione militare le *gentes* maure assumono qualche sfumatura positiva o tutt'al più neutra, come nel *Lessico di Suda*, dove si allude ai Μαρούσιοι come a truppe di nazionalità barbarica militanti

4. Guerra contro Tacfarinas, *dux* dei Musulamii, che trascinaron nella ribellione anche i Mauri: TAC., *ann.*, 2, 52, 1-4; 4, 23-24; nel 42 d.C. ci fu la rivolta di Aedemon: una volta sedata, l'imperatore Claudio divise la Mauretania in due province, affidandole a due procuratori di rango equestre (DIO CASS., 60, 9, 1-5). Disordini sotto Adriano: SHA, *Hadr.*, 5, 2; 12, 7; al tempo di Commodo: SHA, *Comm. Ant.*, 13, 5; campagne militari condotte da Furio Celso sotto Severo Alessandro: SHA, *Alex. Sev.*, 58, 1. Cfr. PAUS., 8, 43, 3: i Mauri, che sono il nucleo principale dei popoli liberi dell'Africa, insorsero in guerra contro Roma; Antonino Pio, cacciandoli da ogni parte, li sospinse fino agli ultimi confini della regione da loro abitata, e cioè fino all'Atlante e fino alle tribù che occupano il paese prossimo a queste montagne; ELIO ARISTIDE, *Elogio di Roma*, 26, 70, parla generalmente di δυστυχία Λιβύων. *Maurorum lacrimabile nomen*: CLAUD., *De cons. Stil.*, II, 261 (su tale aspetto dell'opera di Claudiano, Y. MODÉLAN, *Gildon, les Maures et l'Afrique*, «MEFRA», 101/2, 1989, pp. 821-72). Per questa propensione alla ribellione delle *gentes* maure su cui tanto insistono le fonti, si vedano R. THOUVENOT, *Rome et les Barbares africains*, «PSAM», 7, 1954, pp. 173-6; M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, (Coll. Latomus, 110), Bruxelles 1970; PH. LEVEAU, *Un nouveau témoignage sur la résistance maure en Mauretanie Césarienne centrale*, «AntAfr», 8, 1974, pp. 103-10; BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit.; M. C. SIGMAN, *The Role of the Indigenous Tribes in the Roman Occupation of Mauretania Tingitana*, New York 1976; EAD., *The Romans and the Indigenous Tribes of Mauretania Tingitana*, «Historia», 26, 1977, pp. 415-39 (che rimarca molto l'aspetto della conflittualità romano-indigena, cfr. *infra*, nota 33); E. FRÉZOULS, *Rome et la Mauretanie Tingitane: un constat d'échec?*, «AntAfr», 16, 1980, pp. 6-92; ID., *La résistance armée en Mauretanie, de l'annexion à l'époque sévérienne: un essai d'appréciation*, «CT», 29, 1981, pp. 41-69; B. D. SHAW, *Fear and Loathing: The Nomad Menace and Roman Africa*, in C. M. WELLS (ed.), *Roman Africa/L'Afrique romaine*, Ottawa 1982, pp. 25-46; M. EUZENAT, *Les troubles de Maurétanie*, «CRAI», 128/2, 1984, pp. 372-93; G. ALFÖLDY, «*Bellum Mauricum*», «Chiron», 15, 1985, pp. 99-105; T. KOTULA, *Faraxen, famosissimus dux Maurorum*, in *L'Africa romana* IV, pp. 229-34 (sui disordini in Mauretania nel III secolo d.C. testimoniati dalle iscrizioni di Lambesis e di Auzia); C. MELANI, *Roma e le tribù della Mauretania Cesariense nel III secolo d.C.: una difficile convivenza*, «Athenaeum», 82, 1994, pp. 153-76; C. GEBBIA, *I Mauri: profilo storico*, in *L'Africa romana* XV, pp. 479-504, di fatto una storia di tutte le azioni militari condotte da e contro i Mauri lungo il corso della storia di Roma. Alla fine del periodo considerato nel presente contributo, i moti ribellistici delle tribù furono domati da Massimiano (298 d.C., che pose fine ai disordini di Auzia), ma i noti sviluppi di età tardo-antica inducono a credere che i rapporti con le tribù non si fossero affatto distesi: ad esempio, lo schiavismo alimentato dal sud della regione poteva costituire un sufficiente motivo di ostilità fra le *gentes* esterne alla provincia e il potere romano. Su tali vicende si veda il profilo storico tracciato da E. FENTRESS, *La Mauretania*, in *Storia di Roma* 3/2. *I luoghi e le culture*, dir. A. SCHIAVONE, Torino 1993, pp. 367-78.

nell'esercito romano in qualità di alleati⁵. Si tratta di un dualismo identitario delimitante un universo in cui si muovono, da un lato, "uomini delle tende", abitanti uno spazio pericolosamente elastico; dall'altro, abili cavalieri, vassalli intelligenti dell'avvolgente diplomazia romana⁶. Ma che il determinismo geografico poco influisse sull'attaccamento di questi uomini ai loro stili di vita tradizionali lo conferma Strabone⁷, che ricorda la fertilità della Mauretania, abitata da genti che preferivano tuttavia condurre una vita nomadica. Parallelamente, è possibile notare la compresenza di due modelli economici nelle Mauretanie, la cui apparente opposizione è divenuta, per certa corrente storiografica, categoria interpretativa, e alla quale è intimamente connessa la tendenza moderna ad applicare una visione brutalmente colonialista alla conquista romana, o, al contrario, a minimizzare l'impatto avuto da Roma sulle realtà locali. Questo orientamento sfocia non di rado in interpretazioni troppo ireniche di tale presenza allogena in Africa, poiché non tiene nel dovuto conto gli effetti di lunga durata che i processi acculturativi e i modelli socio-economici "esterni" innescavano entro le strutture territoriali⁸. Ma piuttosto che riprendere l'annosa questione del conflitto, economico e ideologico a un tempo, tra pianure romanizzate e montagne abitate da pastori nomadi, estranei alla *civilitas* romana, che fu posto già dal Courtois, sarebbe interessante riprendere alcune considerazioni avanzate da Yvon Thébert nel 1978, il quale ribadiva che il ricorso alla nozione di "formazione sociale" permetterebbe di porre su basi più solide il problema dei

5. Discussione in S. BUSSI, *Lusio Quieto, un "maghrebino" ai vertici dell'Impero*, in *L'Africa romana* XVI, p. 723.

6. Come ha chiarito H. RAHMOUNE, *Le passage des Maures en Bétique au II^e siècle ap. J.-C.*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 108, 114. Il noto *locus* straboniano (6, 4, 2), dov'è menzione dei "popoli della tenda", ha contribuito a marcare ulteriormente, nella *forma mentis* dei posteri, la dicotomia tra questi popoli e i "popoli della pietra".

7. STRAB., 17, 3, 7: Οὐτὼ δ'εὐδαίμονα χώραν οἰκοῦντες τὴν πλείστην οἱ Μαυρούσιοι διατελοῦσιν, ὄμως καὶ μέχρι δεῦρο τοῦ χρόνου νομαδικῶς ζῶντες οἱ πολλοί.

8. Nell'ambito di un acceso dibattito tra studiosi francesi apparso nel numero 33/1 delle «Annales» (1978), M. Bénabou chiede ironicamente, in aperta polemica con Y. Thébert (cfr. nota 9), se i Romani abbiano mai conquistato l'Africa (*Les Romains ont-ils conquis l'Afrique?*, ivi, pp. 83-8), criticando di contro le posizioni di chi, poggiandosi sulla presunta continuità plurisecolare delle strutture socio-economiche della Mauretania, adotta l'approccio analogico-comparativistico con le realtà territoriali moderne; si veda anche PH. LEVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, ivi, pp. 89-92, che ha così intitolato il proprio intervento perché vede nella storia dell'Africa romana un chiaro esempio di colonialismo nell'antichità.

rapporti tra città e campagne⁹, o comunque, tra città e quadri economici “altri”, quale è il nomadismo, da tempo problema spinoso, e di cui si dovrebbe mettere maggiormente in luce l’interrelazione dinamica con gli aspetti della sedentarietà. Occorrerebbe cioè intendere meglio il rapporto tra agricoltori e nomadi, preesistente alla presenza romana, ma da questa rivestito di sfumature nuove, come quelle messe in luce da Lassère, che ha sottolineato le conseguenze, di ordine economico e sociale, scaturite dall’arrivo di elementi nuovi nell’ambiente delle steppe, processo che avrebbe condotto al declino delle attività commerciali dei nomadi, intermediari tra le oasi e il Tell, soppiantati in tali scambi da commercianti specializzati¹⁰.

9. Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée?*, «Annales (ESC)», 33, 1, 1978, pp. 64-82, il quale notava che la diversità delle organizzazioni politiche locali, delle culture e dei generi di vita – nomadismo, seminomadismo, sedentarietà – è parte integrante della formazione sociale considerata. Sul concetto di “formazione sociale” applicato all’analisi storica: B. HINDESS, P. Q. HIRST, *Modes of Production and Social Formation: an auto-critical of Pre-capitalist Modes of Production*, London 1977.

10. J. M. LASSÈRE, *L’organisation des contacts de population dans l’Afrique romaine, sous la République et au Haut-Empire*, in ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, p. 422. Anche la *missio agraria* (ovvero la rivoluzione agraria) promossa dai Severi comportò cambiamenti economici per i nomadi, poiché la nuova prosperità economica connessa a questa politica di valorizzazione implicò la progressiva sedentarizzazione dei montanari seminomadi che abitavano i versanti meridionali dell’Atlante, i quali per sopravvivere furono costretti ad affittare la propria manodopera ai nuovi coloni o a diventare piccoli coltivatori indipendenti: cfr. RACHET, *Rome et les Berbères*, cit., p. 223. Il tariffario di Zarai (*CIL* VIII, 4508) testimonia di questi scambi lungo il *limes* tra Mauretania e Numidia, traffici commerciali che Roma si limitava a controllare, ma non certo a impedire, come attesterebbe, ad esempio, il basso tasso del *portorium* richiesto per i diversi tipi di merce elencati nella suddetta *lex portus*. È indubbio che Roma volesse controllare e in certa misura modificare il mondo dei nomadi, utilizzando mezzi come la centuriazione, la limitazione territoriale, la costruzione di strade di interesse strategico e di postazioni fortificate, infine la fondazione di città (cfr. M. BÉNABOU, *L’Afrique*, in M. I. CRAWFORD, a cura di, *L’impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Como 1986, p. 139), ma il fine ultimo di questo controllo (secondo CH. HAMDOUNE, *Ptolémée et la localisation des tribus de Tingitane*, «MEFRA», 105, 1, 1993, p. 5) risiederebbe nella volontà di garantire il persistere dei contatti commerciali ed economici esistenti tra nomadi e sedentari. *CIL* VIII, 270, dell’età di Traiano, autorizza l’istituzione di un mercato dove si potevano riunire a soli fini commerciali le genti del vicinato e gli stranieri di passaggio; così come *CIL* VIII, 20627, rinvenuta da Gsell nella regione di Setif, ricorda la creazione di una fiera annuale in un punto di convergenza tra pianura e montagna: tutte testimonianze di come l’Impero, per numerose vie (ad esempio, nel dare sanzione legale

D'altra parte si è da tempo e proficuamente osservata la complementarità del rapporto nomadi-sedentari¹¹, così come l'archeologia ha rivelato l'esistenza di zone rurali più o meno influenzate dalle città in base alla frequenza e all'ampiezza delle relazioni di scambio¹². I resti di fattorie rinvenute nel territorio di Cesarea, rimandando a due diversi modelli di sfruttamento della terra – da un lato un'economia di profitto, orientata verso le città e controllata sia dall'amministrazione imperiale che dai ceti affaristici urbani, dall'altro un'economia di autoconsumo a sostegno dei contadini indigeni – renderebbero storicamente più valida, come sottolineato da Leveau¹³, una dinamica oppositiva tra “borghesie” cittadine romano-africane e contadine mauro dell'interno.

agli scambi commerciali), esercitasse un controllo indiretto sulle strutture tribali e sui movimenti delle *gentes*. Su questo punto in particolare, CH. HAMDOUNE, *Les points de ralliement des "gentes"*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 93-104.

11. Un aspetto tenuto ben presente nei saggi di C. R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, «Klio», 60, 1978, pp. 331-62; PH. LEVEAU, *Paysans maures et villes romaines en Maurétanie Césarienne centrale (la résistance des populations indigènes de la romanisation dans l'arrière-pays de Caesarea de Maurétanie)*, «MEFRA», 87/2, 1975, pp. 857-71; ID., *Recherches historiques sur une région montagneuse de Maurétanie Césarienne*, ivi, 89, 1977, pp. 27-311; P. TROUSSET, *Signification d'une frontière: nomades et sédentaires dans la zone du limes d'Afrique* (Roman Frontier Studies 1979), «BAR», 71, 1980, pp. 931-42; B. D. SHAW, *Autonomy and Tribute: Mountain and Plain in Mauretania Tingitana*, in P. BADUEL (éd.), *Désert et Montagne: Hommage à J. Dresch*, «ROMM», 41-2, 1986, pp. 66-89; BÉNABOU, *L'Afrique*, cit., p. 138; R. REBUFFAT, *Nomadisme et archéologie*, in *L'Afrique dans l'Occident romain, Actes du Coll. EFR (Roma 1987)*, Rome 1990, pp. 231-47; HAMDOUNE, *Ptolémée*, cit., p. 288; R. REBUFFAT, *Les grandes tribus des confins africains: insurrections et alliances*, in F. VALLET, M. KAZANSKI (éds.), *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e siècle*, Rouen 1993, pp. 77-81.

12. Cfr. PH. LEVEAU, *La question du territoire et les sciences de l'antiquité: la géographie historique, son évolution, de la topographie à l'analyse de l'espace*, «REA», 8, 1984, pp. 85-115.

13. LEVEAU, *Paysans maures*, cit., pp. 85 ss. Così FRÉZOULS, *La résistance armée en Mauretanie*, cit., interpreta i disordini di Auzia del 227: *AE*, 1966, p. 597, su cui M. CHRISTOL, *Les troubles en Maurétanie Césarienne sous le gouvernement de T. Licinius Hiérocles*, in Y. LE BOHEC (éd.), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, pp. 254-66, sottolinea la matrice etnica e la solidarietà sociale delle genti indigene e povere delle campagne contro le città. Di segno totalmente opposto era la prospettiva da cui Roma voleva mostrare all'opinione pubblica, specie quella locale, le implicazioni sociopolitiche delle rivolte: ad esempio, al tempo della ribellione di Edemone, la dedica eretta a Cesarea dal *procos*. Galba in onore di Giuba II e Tolomeo avrebbe avuto il fine ultimo di negare qualunque aspetto di rivendicazione “nazionalista” alla rivolta,

Il nomadismo costituiva un dilemma sotto molte specie per Roma¹⁴: chiosando un'affermazione di Camps¹⁵, secondo cui la sovranità berbera risiede non tanto sulla proprietà del suolo, quanto sul dominio delle persone, potremmo aggiungere che dal punto di vista romano il possesso – e conseguente sfruttamento delle terre – passa attraverso il controllo degli uomini e dei loro movimenti. Fuor di metafora, non v'è dubbio che il confinamento di tribù in aree limitate e marginali¹⁶ scaturisse da esigenze economiche e non solo militari o politiche in senso lato, tenuto conto della complessa coesistenza in Nord Africa di domini imperiali, territori civici, possessi privati e aree di appartenenza tribale¹⁷, votate allo sfruttamento agricolo o all'allevamento transumante¹⁸. Da qui la necessità di *deli-*

secondo la convincente interpretazione di M. LE GLAY, *Une dédicace offerte à Caesarea par le futur Empereur Galba*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, pp. 631-40.

14. D. FISHWICK, *The Annexation of Mauretania*, «Historia», 20, 1971, p. 476 s.: le campagne di Svetonio Paolino e di Cn. Osidio Geta nel sud della Mauretania sotto Claudio (su cui si veda F. DE CHAPELLE, *L'expédition de Suetonius Paulinus dans le Sud-Est du Maroc*, «Hesperis», 19, 1934, pp. 10-24) sarebbero state un diretto portato di alcuni tratti salienti della vita nella regione, poiché i nomadi, muovendosi lungo la linea del fiume Moulouya nella loro costante ricerca di nuovi pascoli, formarono una frontiera vivente tra le due Mauretanie; le stesse campagne romane andrebbero interpretate nel duplice significato di imperialismo difensivo e di rintuzzamento delle incursioni dei nomadi. Leggendo il fenomeno del ribellismo endemico delle tribù maure in chiave strettamente economica, EUZENNAT, *Les troubles de Maurétanie*, cit., p. 392, non ne attribuisce le cause a una preconcetta ostilità tra Romani e indigeni romanizzati da un lato e tribù rimaste libere dall'altro, ma sottolinea: «Ces troubles [...] sont plutôt la manifestation d'un phénomène constant, le nomadisme des peuples pasteurs le long de la frange septentrionale du Sahara».

15. G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Massinissa ou le débuts de l'Histoire*, «Libyca», 8/1, 1960, p. 183.

16. Su cui PH. LEVEAU, *Un cantonnement de tribu au sud-est de Caesarea de Maurétanie: la borne de Sidi Bouzid*, «REA», 7, 1974, pp. 293-304; BÉNABOU, *L'Afrique*, cit., p. 139; A. MARCONE, *Nota sulla sedentarizzazione forzata delle tribù nomadi alla luce di alcune iscrizioni*, in *L'Africa romana IX*, pp. 105-14.

17. LEVEAU, *Recherches historiques*, cit., ha rilevato nel retroterra montagnoso della Mauretania un tipo di abitato molto antico, di cui è menzione già nelle opere di Diodoro (3, 49, 3) e Sallustio (*Iug.*, 46, 5), verosimilmente riconducibile a proprietà appartenenti all'aristocrazia tribale. S. MAZZARINO, *L'impero romano*, II, Roma-Bari 2010³, p. 647, afferma che «la forza di questi principi mauri [*scil.* Firmo e Gildone] era appoggiata sui numerosi schiavi e contadini del loro immenso latifondo in Mauretania».

18. In Mauretania si riscontra un regime dei suoli particolarmente complesso: G. I. LUZZATTO, *Roma e le province*, I. *Organizzazione, economia, società*, Bologna 1985,

mitationes, come quelle numerose attestate dall'epigrafia per l'età di Adriano¹⁹. Ma l'*Imperium* riusciva a insinuare anche nel *milieu* tribale la lusinga delle differenziazioni sociali, rendendo molteplici le vie per cui si dispiegò durante l'Alto Impero il processo comunemente definito "romanizzazione"²⁰; in Mauretania Tingitana, meno urbanizzata della sua controparte orientale²¹, tale processo si tradus-

p. 367. L'allevamento non era praticato certo solo dai nomadi, come apprendiamo dall'epigrafe di *Sala*, che presenta il caso degli abitanti della città depredati del loro bestiame ad opera di nomadi saccheggiatori: J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, p. 211, su cui il commento di FRÉZOULS, *Rome et la Mauretanie Tingitane*, cit., p. 89. Che i sedentari delle città avvertissero più sensibilmente la minaccia nomadica contro se stessi e i propri beni, fino a schierarsi dalla parte del potere costituito, garanzia di ordine e protezione, è evidente, ad esempio, in *IL Afr*, 634, 186, dove un cittadino romanizzato di *Volubilis*, F. Valerio Severo, figlio di Bostar, è caduto combattendo contro i nomadi di Aedemon; sull'argomento M. TARRADELL, *Nuevos datos sobre la Guerra de los Romanos contra Aedemon*, in *I Congreso Arqueológico del Marruecos Español*, Tetuan 1954, pp. 337-44.

19. *CIL VIII*, 8369, del 127, ricorda la delimitazione *inter Igilgitanos... et Zimizes*, in Mauretania Cesariense, *ut sciant Zimizes non plus in usum se habere*. Nella stessa provincia abbiamo due cippi (*CIL VIII*, 8813-14) che fanno riferimento a *finis adsignati genti Numidarum*. BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., p. 130, legge questi provvedimenti come pesanti limitazioni ai territori tribali imposte da Adriano. Nel III secolo la costruzione di un *castellum* lungo il *limes*, in un'area compresa tra *Cesarea*, *Tipasa* e *Aquae Calidae*, provoca attriti con i *Tabianenses*: LEVEAU, *Un cantonnement de tribu*, cit. Un'altra testimonianza di delimitazione di un territorio tribale, avvenuta stavolta dietro espressa richiesta degli interessati, è in *AE*, 1958, p. 972, dove una tribù della Cesariense, i *Thudedenses*, chiedono a Settimio Severo, oltre alla *limitatio* territoriale, la riconferma del privilegio dell'*immunitas*, concessa loro da Giuba II e riconosciuta da Augusto.

20. Secondo THÉBERT, *Romanisation et déromanisation*, cit., p. 78, il problema della romanizzazione rinvia alle strutture economiche: ci si dovrebbe chiedere se l'intervento di Roma ha semplicemente introdotto dei nuovi referenti sociali e stornato a più lunga distanza le produzioni del paese. Insistendo su una lettura in chiave sociale della romanizzazione e criticando di contro un'aprioristica impostazione teorica fondata su un supposto dualismo tra un'Africa romanizzata e un'Africa "indigena" – critica nell'ambito della quale è dichiarato il rifiuto per il termine, considerato improprio, di "berberi" –, ostile a ogni elemento politico e culturale allogeno, conclude con un'interessante osservazione: «Se si produce una resistenza, il suo carattere non risiederà tanto nel fatto che sarà diretta contro una cultura importata, piuttosto sarà l'attitudine di alcuni africani ostili ad una trasformazione politica e sociale i cui agenti essenziali sono nell'Africa stessa e che, a livello culturale, prende la forma di un'intensificazione dei rapporti col mondo mediterraneo, vale a dire, all'epoca, di una "romanizzazione"».

21. In Tingitana anche le pur importanti città di *Volubilis*, *Tingis*, *Sala*, *Banasa* non sono paragonabili a *Cæsarea*, l'antica capitale a cui Giuba II conferì il volto di

se nella cooptazione di membri rappresentativi delle aristocrazie tribali, così inseriti entro una cornice di rapporti politici e sociali miranti a creare una vasta convergenza di interessi, onde arginare per quanto possibile le conseguenze di una resistenza avvertita forse già dai dominatori come aprioristica. Fu questo un tratto originale della civiltà romana, abilissima ad adattarsi alle realtà locali, prima con la creazione di re clienti, come, sotto Augusto, Giuba II, che Momigliano ha efficacemente accostato alla figura e alle funzioni di Erode, impegnato a promuovere tra la sua gente il modello di Roma attraverso la via dell'ellenismo²², o Tolomeo, proclamato *socius et amicus* dopo l'aiuto prestato a Roma contro Tacfarinas²³. Ma il

una città ellenistico-romana, e su cui si veda l'ormai classico lavoro di PH. LEVEAU, *“Caesarea” de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes*, (Coll. EFR, 70), Rome 1984 (per la bibliografia su Giuba II si veda la nota 22). Le motivazioni dello scarso sviluppo urbano della Tingitana sono state individuate da FRÉZOULS, *Rome et la Maurétanie Tingitane*, cit., p. 92: forte radicamento della vita rurale tradizionale, organizzata intorno a strutture di villaggio, unitamente alla debole incidenza dell'immigrazione, indizio dello scarso interesse romano per questa provincia (la procuratela equestre della Tingitana non doveva allettare molto il ceto dirigente romano, apportando solo responsabilità militari a causa delle guerriglie con i nomadi del deserto). CH. HAMDOUNE, *Les relations entre la Maurétanie occidentale et la Maurétanie orientale*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1425-44, ha studiato gli scambi che coinvolgevano soprattutto le comunità maure lungo il *limes* tra le due province: tardi epitaffi da Volubilis del VI-VII secolo attesterebbero l'esistenza di un asse di relazioni tra Altava e Volubilis, che i Romani avevano indirettamente controllato per un arco di tre secoli senza tuttavia impiantarvi postazioni militari, forse perché l'area non era di particolare interesse economico o strategico.

22. A. MOMIGLIANO, *I regni indigeni dell'Africa romana*, in *Africa romana* (Istituto di Studi romani), Milano 1935, p. 100 ss. Nella vasta bibliografia su Giuba II si vedano almeno: CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, Paris 1972², pp. 124 ss.; M. BENABOU, *Juba II ou l'Africanité vassale de Rome*, «Les Africains», 9, 1977, pp. 145-65; M. P. SPEIDEL, *An Urban Cohort of the Mauretanian Kings*, «AntAfr», 14, 1979, pp. 121-2; A. BELTRÁN, *Juba II y Ptolomeo de Mauritania, iviri quinquennales de Carthago Nova*, «Caesaraugusta», 51-2, 1980, pp. 133-41; M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée (25 av. J.-C.-40 apr. J.-C.)*, Paris 1997; da ultimo L. SCHUMACHER, *Glanz ohne Macht: Juba II. von Mauretanien als römischer Klientelkönig*, in D. KREIKENBOM, K.-U. MAHLER, P. SCHOLLMAYER, T. M. WEBER (Hrsgg.), *Augustus. Der Blick von außen. Die Wahrnehmung des Kaisers in den Provinzen des Reiches und in den Nachbarstaaten, Akten der int. Tagung an der Johannes Gutenberg-Universität Mainz (vom 12. bis 14. Okt. 2006)*, Wiesbaden 2008, pp. 141-60, con bibliografia precedente. Sui re clienti in Africa: I. HAHN, *Die Politik der afrikanischen Klientelstaaten im Zeitraum der Bürgerkriege*, in H.-J. DIESNER, H. BARTH, H.-D. ZIMMERMANN (Hrsgg.), *Afrika und Rom in der Antike*, Halle 1968, pp. 207-28.

23. TAC., *ann.*, 4, 26, 2, dice che il re mauro venne gratificato con onori d'altri

cambiamento di alcuni quadri di riferimento, già individuati da Bénabou²⁴ – sviluppo delle colonie, aumento della popolazione romana o romanizzata, estensione del potere romano in aree nuove – avrebbe reso non più attuabile il sistema augusteo dei regni vassalli in Africa, da cui l'eliminazione di Tolomeo sotto Caligola, dovuta dunque più ad attento calcolo politico che non all'invidia per un cugino ammantato di splendida porpora regale, come vorrebbe Svetonio²⁵. Sparito ufficialmente il regno di Mauretania, restavano, quali referenti locali del potere extra-urbano, i capi di quelle tribù che, secondo la preziosa testimonianza di Strabone, abitavano in gran numero nella regione e alle quali i Romani, «secondo che fossero amici o nemici di queste tribù, toglievano sovente alle une per donare alle altre, e questo senza attenersi ad alcuna regola fissa»²⁶. I capi di queste *gentes*, definiti in taluni casi *principes* e, a partire dalla seconda metà del III secolo, *reges*²⁷, pur vivendo in una realtà

tempi. Sul regno di Tolomeo, figlio di Giuba II, fatto uccidere da Caligola nel 40 d.C., cfr. *infra*, nota 25.

24. BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., p. 85. Per M. MAJDOUB, *Octavius et la Maurétanie*, in *L'Africa romana XIII*, p. 1728, il motivo principale che avrebbe convinto Ottaviano a rinunciare all'annessione della Mauretania andrebbe da ricercarsi nella resistenza dei Mauri al suo progetto. Sul tema si veda anche H. PAVIS D'ESCURAC-DOISY, *Les methods de l'impérialisme romain en Maurétanie de 33 avant J.-C. à 40 après J.-C.*, «Ktéma», 7, 1982, pp. 221-33.

25. SVET., *Cal.*, 26; cfr. DIO CASS., 59, 25, 1, che definisce Caligola invidioso della ricchezza di Tolomeo. Non è escluso che questa improvvisa eliminazione di un fedele vassallo di Roma debba essere connessa alla soppressione di Lentulo Getulico, console nel 26 d.C. (TAC., *ann.*, 3, 42, 46), che ordì una congiura contro l'imperatore in cui erano implicate anche due sorelle di Caligola, Giulia e Agrippina: Tolomeo aveva combattuto al fianco di Getulico ai tempi del proconsolato in Africa di quest'ultimo. Sul regno di Tolomeo e la sua morte violenta, si vedano J. CARCOPINO, *Sur la mort de Ptolémée, roi de Maurétanie*, in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire offerts à E. Ernout*, Paris 1940, pp. 39-50; ID., *Le Maroc antique*, cit., pp. 231-304; J. C. FAUR, *Caligula et la Maurétanie: la fin de Ptolémée*, «Klio», 55, 1973, pp. 249-71; D. FISHWICK, B. D. SHAW, *Ptolemy of Mauretania and the Conspiracy of Gaetulicus*, «Historia», 25, 1976, pp. 491-4; COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie*, cit.

26. STRAB., 17, 3, 12, su cui il commento di E. MIGLIARIO, «*Gentes foederatae*». *Per una riconsiderazione dei rapporti romano-berberi in "Mauretania Tingitana"*, «RAL», s. 9-10, 1999, p. 440 ss.

27. Secondo P. ROMANELLI, *Le iscrizioni volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con le tribù indigene dell'Africa*, in *Hommages à Albert Grenier*, (Coll. Latomus, 58), Bruxelles 1962, p. 1361; REBUFFAT, *Les "gentes"*, cit., p. 30; ID., «*Populi romani fides*». *Adhésion et exclusion en Afrique*, in F. CHAUSSON, E. WOLFF (éds.), «*Consue-*

africana più periferica che non quella della Proconsolare o della Numidia, si trovarono inglobati nell'élite dirigente che Roma aveva saputo creare su scala mediterranea, in grado di riconoscersi sulla base di comuni codici culturali e, nel presente caso, di privilegi politici, quale è, in primissimo luogo, la cittadinanza romana. Il funzionamento di un tale meccanismo è ben visibile nelle iscrizioni volubilitane, dove Elio Tuccuda, *princeps gentis Baquatium* nel 140 rivela nel gentilizio il possesso della cittadinanza romana, forse acquisita già sotto Adriano²⁸, così come Aurelio Canartha, che nel 180 figura quale *princeps constitutus*, dunque capo-tribù istituito col beneplacito di Roma, o addirittura mediante una sua designazione diretta²⁹, e il cui figlio, probabilmente inviato come ostaggio a Roma a garanzia del *foedus* stipulato, morì nella capitale all'età di sedici anni³⁰.

tudinis amor". *Fragments d'histoire romaine (I^{er}-VII^e siècles) offerts à Jean-Pierre Calu*, Roma 2003, p. 386, nota 28, il titolo di *rex*, riferito a Iulius Matif, presente in *IAMar. lat.*, 360, non indicherebbe un ampliamento nel tempo del potere del capo-tribù, quanto un uso indifferenziato con l'equivalente *princeps*. Da notare che il titolo di *rex gentium* si diffonde soprattutto nei secoli della tarda antichità in riferimento a capi in rivolta contro il potere romano. Nell'ambito delle strutture tribali le iscrizioni di parte romana ci fanno conoscere l'esistenza, come sopra accennato, di numerose figure di potere, come *primores*, *seniores*, *patres*, *reges* e *praefecti* (questi ultimi agenti diretti del potere romano anche quando il titolo era portato da un membro della *gens*): T. KOTULA, *Les "principes gentis" et les "principes civitatis" en Afrique romaine*, «Eos», 55, 2, 1960, pp. 347-65; EUZENNAT, *Les structures tribales*, cit.; EL HOUCINE, *L'administration*, cit., p. 636.

28. *IAMar. lat.*, 376, su cui CARCOPINO, *Le Maroc antique*, cit., pp. 262 ss.; ROMANELLI, *Le iscrizioni volubilitane*, cit., p. 1352.

29. *IAMar. lat.*, 349, su cui MIGLIARIO, "Gentes foederatae", cit., p. 446, che ha messo in relazione il titolo di *princeps constitutus* riferito ad Aurelio Canartha con il *locus* di SHA, *Hadr.*, 12, 7 (*Germanis regem constituit*), per sottolineare il valore tecnico-giuridico del verbo *constituere*, nel senso di "imporre" un re, misure prese in due aree strategiche come il *limes* nord-orientale e il sud-ovest dell'Impero; A. RHORFI, *La "pax Romana" en Tingitane et les conditions de sa permanence aux trois premiers siècles ap. J.-C.*, in *L'Africa romana* xv, pp. 553 s. Secondo M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa romana* iv, p. 306, la scelta lasciata a Roma della designazione del *princeps gentis* sarebbe indizio di un indebolimento della tribù. Sui *Baquates* si vedano: E. FRÉZOULS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», 2, 1957, pp. 5-11; RACHET, *Rome et les Berbères*, cit., pp. 177-212; HAMDOUNE, *Ptolémée*, cit., pp. 261 ss.; cfr. anche nota 28.

30. CIL vi, 1800 = ILS, 855: D.M. / *Memoris / fili(i) / Aureli / Canartha / principis gentium Baquatium / qui vixit / ann. XVI*. Il ragazzo portava anche un nome punico, Zacchar, che significa "(un dio) si è ricordato di lui", latinizzato in Memor (cfr. W. SESTON, M. EUZENNAT, *Un dossier de la chancellerie romaine, la Tabula Banasitana: étude de diplomatie*, «CRAI», 115, 3, 1971, p. 476 con nota 6).

Attraverso un efficace strumento di privilegio politico e sociale quale la concessione della cittadinanza, Roma spezzava il pericolo rappresentato dalla tribù avvertita come crogiolo di disordini, poiché il *princeps gentis* così gratificato vedeva la propria influenza politica e socio-economica legittimata dalla potenza dominante, di cui diveniva, nel quadro delle aristocrazie tribali, minuscolo ma significativo riflesso. Si può a questo proposito richiamare il caso di Iulianus, uno dei *primores gentis Zegrensiū* della notissima *Tabula Banasitana*³¹, il quale sotto Marco Aurelio e Lucio Vero ottenne la cittadinanza per intercessione dello stesso procuratore della Tingitana, Coiiedius Maximus, che riferì agli Augusti dell'infedeltà di Iulianus; inoltre si precisa che gli imperatori non sono soliti conferire questo privilegio *gentilibus istis*, ma è avvenuto nel caso del Zegrense perché egli ha abbracciato la causa romana, costituendo in tal modo un esempio per altri gruppi tribali (ll. 8-9: *plurimos cupiamos honore a nobis in istam domum conlato ad aemulationem Iuliani excitari*)³².

Non sappiamo fino a che punto Roma intervenisse per modifi-

Sul costume romano di richiedere degli ostaggi in garanzia dei patti conclusi con *nationes* barbariche, A. AYMARD, *Les otages barbares au début de l'Empire*, «JRS», 51, 1961, pp. 136-42.

31. *IAMar. lat.*, 94. Com'è noto, la *Tabula* di Banasa riunisce tre diversi documenti, che costituiscono il dossier relativo alla concessione di cittadinanza romana alla famiglia di un capo dei *Zegrenses*, per cui si vedano, nell'ormai folta bibliografia su questo documento epigrafico, i lavori classici di W. SESTON, M. EUZENNAT, *La citoyenneté romaine au temps de Marc Aurèle et de Commode d'après la "Tabula Banasitana"*, «CRAI», 105, 2, 1961, pp. 317-23; *IID.*, *Un dossier de la chancellerie romaine*, cit., pp. 468-90; E. VOLTERRA, *La "tabula Banasitana". A proposito di una recente pubblicazione*, «Buletino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"», 16, 1974, pp. 407-41; W. WILLIAMS, *Formal and Historical Aspects of Two New Documents of Marcus Aurelius*. 2. *The "Tabula Banasitana"*, «ZPE», 17/1, 1975, pp. 56-78. R. REBUFFAT, *Au-delà des camps romains d'Afrique mineure: renseignement, contrôle, pénétration*, in *ANRW*, II, 10, 2, cit., p. 501, si chiede se lo *Zegrensis* Iulianus non abbia giocato un ruolo favorevole alla romanizzazione a spese di altri clan più ostili. Sulle élites locali in Tingitana durante l'Alto Impero si veda A. RHORFI, *Emergence et enrichissement des élites locales de Tingitane durant le trois premiers siècles ap. J.C.*, (cds.).

32. È il primo testo della *Tabula*, datato, sulla base del nome del procuratore che vi figura, al 168/169; segue un altro documento "cancelleresco" del 177 a nome di Marco Aurelio e Commodo, col quale si estende la cittadinanza anche alla famiglia di Iulianus II, figlio del primo ed espressamente designato quale *princeps gentis Zegrensiū*.

care i delicati equilibri interni alle tribù, come le alleanze tra *Baquates* e *Macennites* tra 169 e 175 e tra *Baquates* e *Bavares* tra 223 e 232, forse nate per creare una più solida rappresentanza dinanzi al potere romano al fine di rivendicare o difendere spazi economici e politici, laddove la stipula dei trattati di cui è ricordo nelle *arae pacis* di Volubilis sarebbe riflesso, secondo molti, di una tensione irrisolta tra i due contraenti³³. Ma, se è vero che l'organizzazione tribale, come la complementarità osmotica tra agricoltura e allevamento transumante, sono aspetti che restavano sostanzialmente intoccati dal conferimento della cittadinanza romana ai capi delle *gentes*³⁴, è anche vero che il dono di un simile strumento di differenziazione sociale poteva costituire un incentivo alla "conversione" verso il modello urbano³⁵, tramite necessario per l'innescio dei processi acculturativi. E se rimane a tutt'oggi difficile definire concretamente lo spazio geo-politico gestito da questi *principes e reges*³⁶, non v'è dubbio che essi rivestissero l'importante ruolo di mediatori

33. In primis SIGMAN, *The Romans and the Indigenous Tribes*, cit., che interpreta l'evoluzione nella storia delle relazioni tra Roma e i *Baquates* come una serie di ostilità interrotte periodicamente, intervalli di cui le *arae pacis* di Volubilis sarebbero una testimonianza; anche i quattro *colloquia* attestati dalle iscrizioni tra 239 e 245 d.C. sarebbero ulteriore prova di un continuo, irrisolto conflitto tra le due parti: la posizione interna di Volubilis, esposta ai raids dei nomadi delle montagne a sud, ovest ed est, avrebbe spinto i Romani a un approccio diplomatico con i *Baquates*. Cfr. FRÉZOULS, *Les Baquates*, cit., pp. 69 s.; RHORFI, *La "pax romana"*, cit., pp. 554 s. *Contra* FRÉZOULS, *Rome et la Maurétanie Tingitane*, cit., che smonta sistematicamente la ricostruzione dei fatti offerta dalla Sigman: la frequenza dei *colloquia* romano-baquati si adatterebbe ai ritmi della trasformazione politica della parte meno stabile dei due contraenti, ovvero la tribù. Già SESTON, EUZENNAT, *Un dossier*, cit., pp. 475 s., hanno messo in relazione la *Tabula Banasitana* con le epigrafi volubilitane, ponendo in risalto lo scopo di Roma in entrambi i casi testimoniati, ovvero isolare le tribù ribelli e stringere rapporti diplomatici con quelle più aperte all'acculturazione. Sui rapporti tra *Baquates*, *Macennites* e *Bavares*, G. CAMPS, *Les "Bavares", peuples de Maurétanie Césarienne*, «Revue Africaine», 99, 1955, pp. 241-88; A. SANNA, *I Romani sull'Atlante in Cassio Dione. Una traccia di operazioni militari contro i Macenniti nella Tingitana alla fine dell'età severiana*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 449 s. con bibliografia. Ai *Bavares* sono attribuiti gli attacchi alla città di Cartenna (CIL VIII, 9663), di poco risalenti all'iscrizione di Elio Tuccuda in onore di Antonino Pio.

34. Secondo la giusta osservazione di EL HOUCINE, *L'administration*, cit., p. 637.

35. È noto, a questo proposito, il caso dei *Nattabutes*, tribù maura in Tolomeo (4, 3, 9), *civitas Nattabutum* agli inizi del III secolo (ILAlg, II, 2, 6097), infine *municipium* sotto Valente (ILAlg, II, 2, 6098).

36. Sugli spazi tribali nelle Mauretanie, cfr. HAMDOUNE, *Ptolémée*, cit.; cfr. EAD., *Le paysage du pouvoir dans les tribus de Césarienne d'après Ammien Marcellin*, in questi stessi Atti, alle pp. 943-64.

tra le strutture sociali delle tribù e gli ordinamenti cittadini. Se è probabile che il processo di indebolimento, se non di dissoluzione³⁷, delle tribù sarebbe ravvisabile nella loro graduale subordinazione alle strutture istituzionali, più accentuata in aree geografiche ad alta densità urbana o di proprietà imperiali e private, maggiormente evidente a partire dal III secolo, riteniamo che nel processo integrativo rivelato dal comune ricorso a realtà giuridiche come *fides*, *pax*, *foedus* risieda il senso più profondo dell'acculturazione dei gruppi tribali alla realtà ideologica dell'*imperium romanum*, un *iter* storico che solo banalizzando all'estremo è possibile ridurre al concetto di conquista³⁸.

37. LASSÈRE, *L'organisation*, cit., p. 423; Y. THÉBERT, J. P. BIGET, *L'Afrique après la disparition de la cité classique*, in *L'Afrique dans l'Occident romain* (Coll. EFR 134), Rome 1990, p. 595, nota 48; HAMDOUNE, *Les points de ralliement*, cit., p. 93.

38. Come già sottolineato da HAMDOUNE, *Un aspect particulier*, cit., p. 164. A questo proposito, suggestive sono le parole con cui G. TRAINA, nella sua *Conclusione* al recentissimo vol. VII della *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, Roma 2010, dedicato al mondo tardo-antico, avverte la necessità di «riconoscere la galassia multi-etnica e multiculturale su cui l'*Imperium Romanum* si è imposto per secoli» (p. 754).

Jean-Pierre Laporte
Nubel, Sammac, Firmus et les autres
Une famille berbère dans l'Empire romain

Jadis fort mal considérés par les auteurs antiques, tous pro-romains, puis par des auteurs modernes qui ne l'étaient guère moins, Firmus et Gildon sont souvent vus aujourd'hui comme des nationalistes au sens moderne du mot, perspective anachronique également biaisée. Leurs révoltes contre Rome ne peuvent être comprises qu'en les replaçant dans l'ascension dans la hiérarchie de l'Empire d'une famille autochtone très romanisée, même si les circonstances allaient conduire certains de ses membres à affronter violemment la politique impériale. Une large partie des clefs réside dans le sort à réserver à quatre documents : d'un côté une inscription de *Rusguniae* et la dédicace dite du «col des Beni Aïcha», qui doivent à notre sens être résolument écartés, et de l'autre une dédicace de M'lakou et un court passage d'Ammien Marcellin qui jettent une lumière directe sur notre sujet. Restituer à Firmus sa qualité de fils d'une concubine permet de comprendre la querelle familiale à l'origine de la plus violente révolte en Maurétanie Césarienne. Lui rendre une place très élevée dans l'administration romaine de la province permettra de mieux comprendre par la suite le déclenchement et l'importance de cette révolte. Constater les liens étroits de Gildon avec la famille impériale un quart de siècle plus tard donne également un autre éclairage sur l'importance des grands officiers d'origine barbare dans l'Empire du IV^e siècle finissant.

Mots-clés: Nubel, Sammac, Firmus, Gildon, Mascezel, révolte, Maurétanie Césarienne, Col des Beni Aïcha, *Rusguniae*, M'lakou, Ammien Marcellin.

De la révolte de Firmus, on connaît surtout la répression par Théodose l'Ancien¹, père du futur empereur. Comme l'indique explicitement Ammien Marcellin, l'origine de la révolte de Firmus est

* Jean-Pierre Laporte, chercheur associé à *L'Année épigraphique*, USR 710, CNRS.

Je tiens à remercier notamment S. Chaker pour ses indications linguistiques évoquées ci-dessous [S.C.] à plusieurs reprises.

1. On a pu récemment reconstituer son armée, beaucoup plus importante qu'on

à chercher dans une querelle de succession au sein d'une famille autochtone: «L'un de ces fils [de Nubel], Zammac, client (*acceptus*) du comte [d'Afrique] nommé Romanus, fut assassiné secrètement par son frère Firmus, ce qui provoqua discordes et guerre»². Examiner les membres connus de la famille est nécessaire pour aider à comprendre l'ensemble des événements.

I

Des sources à trier

Ammien Marcellin constitue la source principale sur la famille de Firmus en donnant le nom de plusieurs des enfants de Nubel. On a parfois évoqué rapidement d'autres documents qu'il convient d'examiner un à un. Une inscription de *Rusguniae* doit être résolument écartée³. Avec elle, disparaît la généalogie détaillée qui en avait été tirée, et qui désormais ne concerne plus la famille qui nous intéresse. On avait également rattaché à Nubel et à Firmus la dédicace d'un domaine de Kabylie. On lisait à la seconde ligne le nom de Nubel, et à la quatrième l'adverbe *firme*, dans lequel on voyait un calembour faisant allusion à Firmus⁴. Il faut y renoncer: le prétendu château-fort est une ferme antique de dimensions modestes, qui ne gardait pas un col, et n'a rien à voir avec le mausolée tardif dit «de Blad Guitoun» qui lui est parfois attribué⁵. En revanche, après Gsell et divers autres auteurs modernes, nous retiendrons comme particulièrement significative la dédicace du *praedium/praesidium* de M'lakou⁶.

ne le disait au vu d'un passage mal interprété d'Ammien Marcellin, et son parcours de près de 2000 km qui dura deux ans et se déroula sur trois années, de 373 à 375. Il n'a cependant touché ni l'ouest de l'Algérie ni au nord la *nova praetentura* sévérienne. Loin d'avoir été une promenade de santé, il s'est agi d'une campagne extrêmement violente qui suscita des protestations jusqu'à Rome. J.-P. LAPORTE, *Les Armées romaines et la révolte de Firmus (370-373)*, dans *Actes du congrès «L'Armée romaine de Dioclétien à Valentinien I»*, 2002, Lyon 2004, p. 294-5.

2. AMM. MARC., XXIX, 5, 2 (éd. et trad. G. SABBAGH, *Histoire*, Les Belles Lettres, Paris 1999, p. 30): *filios, e quibus Zammac comiti nomine Romano acceptus, latenter a fratre Firmo peremptus, discordias excitavit et bella.*

3. Cf. p. 992-4, Annexe I: inscription de *Rusguniae*.

4. Cf. p. 994-8, Annexe II: dédicace du col des Beni Aïcha.

5. Cf. p. 994-9, Annexes II et III.

6. Cf. p. 999-1002, Annexe IV: dédicace de M'lakou.

2

Nubel et son pouvoir

Le premier membre connu de cette famille est un certain Nubel. Ce nom est attesté à plusieurs reprises en épigraphie libyque et punique, ainsi sous la forme *nbl* sur deux stèles puniques de Constantine⁷. S'il s'agit d'un nom punique, cette forme, vocalisée par l'éditeur en *Nabal*, peut également se lire *N(u)b(e)l*, qui présente alors la vocalisation *-u-e-* caractéristique du participe punique dans la forme simple comme *sufes* (spt), *rucem* (rqm)⁸. Mais on peut tout aussi bien, et cette solution a notre préférence, le considérer comme libyque, car la racine NBL est phonologiquement tout à fait possible en berbère, sans que son étude fournisse pour l'instant un sens précis⁹. Ce nom est également attesté sur des inscriptions libyques¹⁰, ainsi que sur une inscription latine à *Tigisi*¹¹ dans le cas de Félix, fils de *Nibil*, *princeps* des *Suburbures*¹².

Selon Ammien, Nubel était originaire de la tribu des *Jubaleni*, dont le territoire était couvert de montagnes entre lesquels s'ouvraient des gorges tortueuses, qui remplirent d'appréhension Théodose l'Ancien¹³. Gsell, qui a noté que cette tribu devait être assez proche d'*Auzia*¹⁴, a été tenté de la placer soit aux Portes de Fer

7. NBL à Constantine: F. BERTRANDY, M. SZNYCER, *Les stèles puniques de Constantine*, Paris 1987, p. 36, n° 66, 3 et p. 44, 100,3. Les auteurs considèrent NBL comme punique, mais il s'agit dans les deux cas du plus ancien personnage cité dans la généalogie évoquée (un père et un grand-père), qui peut fort bien être libyque.

8. *ILTun*, 732: F. VATTIONI, *Note puniche*, dans *Memoria di A. Bansani*, II, Roma 1991, p. 227-56.

9. Il existe une forme nominale touarègue (Niger/Mali: Iwellemmeden): *anbel/ anbol, anbul* (thème nominal *nbel/nbul*), «géant» [S.C.].

10. *RIL*, 554, 572: *nblh*.

11. *Tigisi*, Aïn el-Bordj, S. GSELL, *Atlas archéologique*, 1905-11, XVII, 340 *addenda*.

12. S. GSELL, *Inscriptions latines découvertes en Afrique*, «BCTH», 1917, p. 334, lecture complétée par S. LANCEL, *Suburbures et Nicives: une inscription de Tigisis*, «Libyca, arch./ép.», III, 1955, p. 294-5. A Mechta el Hanacher, près de Bir Fredj, GSELL, *Atlas*, cit., XVII, 186: *Felix Nibilis filius, princeps Sub(urburum) regi(anorum), vixit annis LXXXV*.

13. AMM. MARC., XXIX, 5, 44: *repulsus altitudine montium et flexuosis angustiis stetit [...] formidans tamen sublimia collium ad insidiandum aptissima*. (trad.: «Il s'arrêta, repoussé par la hauteur des montagnes et par des gorges tortueuses [...] redoutant cependant les hauteurs montagneuses très propices aux embuscades»).

14. S. GSELL, *Observations géographiques sur la révolte de Firmus*, «RSAC», I, 36, 1903, p. 26 = ID., *Études sur l'Afrique antique. Scripta varia*, Lille 1981, p. 117.

(à 60 km à l'ouest d'*Auzia*), soit aux gorges de Lakhdaria, ex-Palestro (à 50 km au nord-ouest de la même ville), en tenant plus au moins compte dans ce second cas de la dédicace du col des Beni Aïcha. La question reste d'autant plus ouverte que les fondements logiques de la seconde proposition paraissent faibles.

Ammien souligne l'importance politique de Nubel: *Nubel, velut regulus per nationes Mauricas potentissimus*¹⁵, c'est-à-dire le roi le puissant parmi les nations maures. Cette désignation, un peu énigmatique et souvent sous-estimée, est à notre sens pleinement expliquée par un passage de la dédicace du *praedium/praesidium* de son fils Sammac¹⁶: *Denique finitimae gentes deponere bella, / in tua concurrunt cupiente foedera*. («En conséquence, les peuples voisins, désireux de cesser la guerre, accourent en recherchant la paix dans tes traités»).

La mission romaine du fils est bien définie: ramener les peuples maures dans la paix et les y maintenir par des traités. C'est pour nous la même que celle de son père, Nubel, qui était déjà un rouage essentiel pour le contrôle des parties tribales, c'est-à-dire les moins romanisées mais aussi les plus étendues, de la Maurétanie Césarienne.

3

Les enfants de Nubel

Nous connaissons nommément sept descendants de Nubel en première génération.

1) *Sammac*

Les manuscrits d'Ammien donnent les deux formes Zammac (c. 2) et Salmaces (c. 13), sans que l'auteur semble d'ailleurs bien comprendre l'unicité du personnage. Son nom est attesté sur la dédicace du *praedium* ou *praesidium Sammacis* de M'lakou¹⁷ et c'est ce témoignage direct qu'il faut préférer. Sammac est un nom libyque bien attesté¹⁸, à rapprocher probablement du berbère *semmeq*, «il

15. AMM. MARC., XXIX, 5, 2.

16. S. Gsell, *Dédicace*, «CRAI», 1898, p. 170-2, cf. ci-dessous, Annexe II, p. 999-1002.

17. *Ibid.*

18. Il existe dans l'épigraphie d'*Altava* un Aurelius Sammac enseveli en 361, CIL VIII, 21728=9857 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-

est noir» de la racine (verbale) SMG, «être noir» (*ismeg*, «nègre, esclave»¹⁹). Les noms en apparence dépréciatifs étaient un moyen prophylactique bien connu.

2) *Firmus*

Firmus, le chef de la révolte, est le seul à porter un nom qui paraît bien latin, dans une forme attestée par plusieurs sources distinctes et donc probablement exacte. Il est en soi banal²⁰.

3) *Gildon*

Le nom de Gildon²¹ est clairement bâti sur la racine libyque GLD, *aguellid* = chef ou roi, ce qui montre le rang social qu'il était, dès la naissance, destiné à occuper dans la hiérarchie traditionnelle. Pendant la guerre, il combattit dans le camp romain et fit ensuite une ascension remarquable jusque dans l'entourage immédiat de l'empereur d'Occident²².

4) *Mascezel*

Les noms de Mascezel et de Mazuca commencent par le préfixe libyque Mas – qui inclut une notion de pouvoir et/ou de protection. Mascezel doit être décomposé en: Mas-Kezel «maître Kezel». Kezel montre une racine trilitère KZL tout à fait possible en berbère. Cependant, *Kezel* pose un petit problème phonologique car une racine *KZL est peu probable: ce /ɣ/ sonore médian est incompatible avec l'environnement sourd K-L: on attendrait plutôt *KSL (Aksil, Koceyla) ou GZL (non moins intéressant: cf. l'ethnonyme Igezzulen/Gezzoula, racine GZL = «être court»). Mascezel²³ commanda les Tyndenses et les Massinissenses contre Théodose l'Ancien.

5) *Mazuca(n)*

Comme l'a noté M. Bénabou, l'orthographe *Masauca*, M'SWKN, se

Provence 1968, p. 67, n° 82. Il n'y a aucune raison d'identifier ce personnage avec le frère de Firmus du même cognomen libyque.

19. Cf. le prénom kabyle à fonction prophylactique *akli/taklit* «esclave noir, nègre» [S.C.].

20. Le destinataire d'une lettre d'Augustin est un clarissime de ce nom, cf. C. HUGONOT, *Firmus et Bonifatius*, «Cahiers du Centre Glotz», VII, 1996, p. 376-7.

21. PLRE, I, 1, 1970, p. 395-6, s.v. *Gildo*.

22. Cf. ci-dessous, p. 989-90.

23. PLRE, I, 2, 1970, p. 566: Mascezel; *Enc. Berb.*, s.v. *Mascezel* [Y. MODÉRAN], XXX, 2010, p. 4639-41.

rencontre à plusieurs endroits: sur une inscription punique trouvée à Wadi el-Amud²⁴; sur des inscriptions puniques en caractères latins²⁵ (trois fois sous la forme Masauchan)²⁶; sous la forme Mazauca sur une inscription de Miliana commémorant un homonyme, ancien préfet des Mazices²⁷. La forme originale était probablement Mazucan, participe verbal à suffixe -n sur une racine MZK, le K pouvant correspondre aussi à un /γ/ (gh) = «étant MZK». La forme latine Mazuca est tout à fait normale (de la même manière que le nom libyque MSNSN, Massinissan, se disait en latin Massinissa). Un lien avec le mot Mazigh est possible²⁸.

Propriétaire probablement du *Fundus Mazucanus*, situé dans la vallée du Chélif²⁹. le Mazucan frère de Firmus fut particulièrement actif dans la prise et la mise à sac de la capitale provinciale, *Caesarea*, pendant l'hiver 371/2³⁰. Il chercha refuge avec Firmus parmi les *Isaflenses* mais fut mortellement blessé et capturé par Théodose, qui envoya sa tête à *Caesarea*³¹.

6) *Dius*

Les deux noms suivants, ceux de *Dius* et de *Cyria* ne sont pas directement classables d'un point de vue linguistique. D'une part ils ne sont cités qu'une fois par Ammien (on n'est donc pas à l'abri

24. «LibAnt», I, 1964, p. 57-63, inscription n° 38: M'SWKN = Masaucan.

25. «OA», II, 1966, p. 65-91.

26. M. LEVI DELLA VIDA, *IRT*, 906, «PBSR», XXIII, 1955, p. 124-7.

27. *CIL* VIII, 9613: épitaphe d'Aurelius Nuclu à Miliana. Cf. M. BÉNABOU, *A propos d'un nom libyque: Masauca*, «BAA», VII, 1977-79, p. 29-32. Il pourrait dans ce cas s'agir d'un dérivé du nom de la tribu.

28. Cf. *Enc. Berb.*, s.v. *Mazices, Mazaces* [J. DESANGES], XXXI, 2010, p. 4799.

29. AMM. MARC., XXIX, 5, 31: *ad fundum [...] nomine Mazucanum* (trad.: «au domaine appelé du nom de Mazuca»). Pour sa localisation géographique probable, cf. LAPORTE, *Les Armées romaines*, cit., p. 291. S. Chaker nous fait observer que la forme en -AN de *Mazucan* pourrait renforcer l'idée qui a été émise d'un rapprochement entre ce nom et l'actuelle Mazouna, qui se trouve bien aux alentours du Chélif. Cette conjecture raisonnable, mais non prouvée, avait déjà été émise par le colonel Mercier, cité par R. CAGNAT, *Armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1913, p. 652 et acceptée dans son principe par GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 22 = ID., *Etudes sur l'Afrique antique. Scripta varia*, cit., p. 114.

30. AMM. MARC., XXIX, 5, 42: *Caesaream [...], ubi saeva inusserat monumenta facinorum pessimorum*. («Césarée [...], où il avait gravé par le feu les empreintes de crimes effroyables»).

31. AMM. MARC., XXIX, 5, 42.

d'une déformation ou d'une erreur d'orthographe dans une source unique) et d'autre part ils ne sont apparemment pas libyques, du moins sous la forme qui nous est parvenue. Dius, frère de Firmus, commanda au début de la guerre les Tyndenses et les Massinissenses, et fut battu par Théodose³². On ignore ce qu'il devint par la suite.

7) *Cyria*

Le nom de *Cyria* ne semble pas berbère, au moins sous cette forme, mais plutôt grécisant, hypothèse plausible, surtout dans un milieu chrétien. Cependant, une forme /*Kurya*/ n'est pas impensable en berbère. Les noms de femmes sont généralement plus opaques car souvent hypocoristiques/affectifs, ou «cosmopolites». Sœur de Firmus, elle mobilisa des troupes pour lui, à prix d'argent³³. Nous ignorons son sort par la suite.

Bien que ces noms aient pu être tirés vers le latin par la source d'Ammien Marcellin, pas moins de quatre *cognomina* sont certainement libyques, un seul latin (précisément celui du révolté Firmus), et deux d'origine incertaine (*Dius* et *Cyria*). Sur les quatre noms libyques, trois comportent des notions de pouvoir et/ou de protection (*GLD*, *Mas-*). On peut y voir la confirmation du rôle dirigeant de la famille dans la région.

Lors de la révolte de Firmus contre Rome, les enfants de Nubel, quelle que soit l'origine de leur nom personnel, se situèrent dans l'un ou l'autre camp, c'est-à-dire qu'ils obéirent à des choix personnels.

4

La religion de Firmus et de ses frères

On dispose de quelques éléments sur la religion de plusieurs membres de la famille³⁴, même si, curieusement, la dédicace du *praedium/praesidium* de Sammac³⁵, essentiellement politique, ne

32. AMM. MARC., XXIX, 5, 11.

33. AMM. MARC., XXIX, 5, 28.

34. Il convient de rappeler ici que nous écartons du dossier Firmus la dédicace de *Rusguniae* (cf. ci-dessous, p. 992-4, Annexe 1).

35. Cf. p. 999-1002, Annexe IV. Dédicace du *praedium/praesidium* de Sammac à M'lakou.

Tableau 1: Forme linguistique, religion et choix des enfants de Nubel lors de la guerre de Firmus.

Enfants	Amm. Marc., XXIX, 5	Nom	Confession	Choix lors de la révolte	PLRE, 1
Sammac	2	Libyque	?	–	2, p. 801
Firmus	<i>passim</i>	Latin	Donatiste?	Révolté	1, p. 339
Gildon	6; 21; 24	Libyque	Donatiste?	Côté romain	1, p. 395
Mazucan	40; 41	Libyque	?	Révolté	2, p. 591
Mascezel	11; 14	Libyque	Catholique	Révolté puis réconcilié	2, p. 566
Dius	11	Latin?	?	Révolté	1, p. 262
Cyria	28	Grécisant?	?	Révolté	1, p. 237

donne aucun indice religieux (pas d'allusion païenne, pas de chrisme, pas d'allusion chrétienne).

Firmus fut un protecteur reconnu du donatisme³⁶. Lors de sa révolte, il trouva une compréhension certaine jusqu'au sein de l'épiscopat schismatique. Aux dires de saint Augustin, l'évêque donatiste de *Rusuccuru* lui ouvrit même les portes de sa ville moyennant la vie sauve pour lui et les siens³⁷. On sait par ailleurs que Firmus aida les Donatistes et Maximianistes à persécuter les Rogatistes qui, autour de Rogatus, évêque de *Cartennas* (Ténès), avaient quitté le schisme pour former une groupe à part³⁸ et traitaient leurs anciens amis de *Firmiani*³⁹. Il s'agissait certes d'une manœuvre politique qui permettait de les discréditer aux yeux de l'autorité romaine, en place ou restaurée, mais elle était certainement fondée.

Si nous ignorons sa position religieuse lors de la révolte de Firmus, Gildon, devenu comte d'Afrique en 385, favorisa les Donatistes autour d'Optat de Timgad au point qu'Augustin les qualifie *Gildonis*

36. E. TENGSTROM, *Donatism und Katholiken*, Göteborg 1969, p. 79 s.; W.H.C. FRENCH, *The Donatist Church: a Movement of Protest in Roman North Africa*, Oxford 1952, p. 198 s.

37. AUG., *epist.*, 87: *De Rusucarsensi episcopo vestro, qui cum Firmo pactus perhibetur incolumitatem suorum*. Sur ce point, cf. J.-P. LAPORTE, *Le statut municipal de Rusuccuru*, dans *L'Africa romana* x, p. 435-6.

38. AUG., *c. Petil.*, 83; *c. Parm.* 1, 10.

39. AUG., *epist.*, 87.

satelletes et ce dernier de *Gildonianus*⁴⁰. Ils furent en retour réprimés après sa mort, avec par exemple l'exécution d'Optat⁴¹.

Mascezel fut un chrétien zélé⁴², catholique et non donatiste⁴³.

Même si les renseignements manquent pour certains de ses membres, on peut penser que la famille était entièrement chrétienne⁴⁴. A l'exception de Mascezel, qui semble avoir été catholique, les enfants de Nubel pour lequel ce détail est connu adhéraient au donatisme, secte chrétienne d'ailleurs majoritaire en Césarissime au IV^e et au début du V^e siècle. En anticipant sur l'analyse des causes de la révolte, on peut penser que la religion y tint un certain rôle, dans la mesure où Romanus, comte d'Afrique, se devait de pourchasser les Donatistes en exécution des édits impériaux⁴⁵, et où les Donatistes persécutés ne pouvaient que rechercher l'appui des révoltés.

5

Qui était l'héritier légitime de Nubel?

On tire en général du texte d'Ammien Marcellin une généalogie simple dans laquelle tous les enfants de Nubel sont mis sur le même plan. Il convient en fait de mettre en valeur une petite incise du texte d'Ammien longtemps restée inaperçue : «Nubel, en quittant la vie, laissa des fils légitimes et des fils nés de concubines»⁴⁶. Bien que probablement chrétien, si l'on en juge par la religion de ses enfants, Nubel était polygame, vieille tradition libyque que n'avait pu

40. Voir les occurrences multiples et variées citées par André Mandouze et *al.* dans *PCBE*, 1982, s.v. *Optatus* 2, I, p. 798, note 3.

41. *Ibid.*, p. 799-800.

42. *AUG.*, *epist.*, 81, C. *OROS.*, VII, 36, 5 s. En partance pour l'Afrique en 398, Mascezel séjourna parmi les moines de l'île de *Capraria* (île de Caprera, Toscane au nord-est de la Corse) et en emmena quelques uns à sa suite. *OROS.*, VII, 36, 8 signale aussi sa nuit de prières avant la bataille de l'*Ardalio*. Ce n'est qu'après la victoire que, selon *OROS.*, VII, 36, 13, il outragea l'Eglise (sans que l'on comprenne bien de ce texte succinct s'il persécuta des catholiques ou fit prendre dans une basilique des adversaires qui y avaient cherché refuge).

43. *PCBE*, s.v. *Mascezel*, t. I, 1982, p. 712.

44. Il est remarquable que la dédicace du *praesidium* de Sammac ne montre aucun signe religieux, aucune allusion païenne ou chrétienne, ni chrisme, ni allusion bibliques quelconque.

45. *AUG.*, c. *Parm.*, I, 11, 17.

46. *AMM. MARC.*, XXIX, 5, 2: *Nubel [...] vita digrediens, et legitimos et natos e concubinis reliquit filios.*

éliminer la christianisation certaine de toute la famille. Ses enfants étaient donc de statut différent. Si Ammien cite ce détail dans la première phrase de son récit, c'est parce qu'il était important pour la suite de son exposé. Nous y voyons une clef pour la compréhension des événements. Elle est au cœur du sujet, en présentant directement l'origine du conflit: le sort différent réservé dans la succession de Nubel à ses enfants légitimes ou non. D'ailleurs Ammien précise aussitôt: «ce qui provoqua discordes et guerres».

La règle libyque pour la transmission du pouvoir semble avoir été en principe agnatique à l'origine, mais à partir de Massinissa, la tendance fut à une transmission héréditaire au fils aîné et légitime⁴⁷. Ceci apparaît nettement dans plusieurs cas, et notamment celui de la succession de Micipsa. Le roi avait deux fils légitimes, Adherbal et Hiempsal⁴⁸. Son frère, Mastanabal avait laissé deux fils. Gauda, faible d'esprit et malade, était hors de cause⁴⁹; l'autre, Jugurtha, ne pouvait accéder au trône parce qu'issu d'une concubine⁵⁰. Impressionné par la bravoure de Jugurtha au siège de Numance (133 avant J.-C.)⁵¹, Scipion Emilien demanda à Micipsa d'adopter son neveu pour qu'il puisse lui aussi lui succéder⁵².

Dès lors, une question se pose: Qui de Sammac ou de Firmus était l'héritier légitime? Il n'y a que deux solutions:

a) Firmus héritier légitime?

On verrait mal que Firmus, s'il avait été le fils aîné et légitime de Nubel, n'ait pas hérité du pouvoir de son père. Cette solution a été explorée en détail par D. Lengrand qui en est arrivé de manière tout à fait logique à une solution fort peu vraisemblable dans laquelle Sammac se serait mis dans la clientèle de Romanus pour

47. Le cas du partage du pouvoir par fonctions entre les trois fils de Massinissa est unique, mais on note même dans cet exemple que les fils aînés du roi furent écartés au profit des fils légitimes.

48. SALL., *Bell. Iug.*, v (éd. et trad. J. Hellegouarc'h, Paris 1996, p. 135).

49. SALL., *Bell. Iug.*, LXV, 1 (éd. et trad. J. Hellegouarc'h, cit., p. 207): Gauda n'est nommé comme second héritier par Micipsa que dans la mesure où ses *primi heredes*, ses propres fils et Jugurtha n'auraient pas laissé d'enfants après eux. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris, VII, 1928, p. 141, n. 1.

50. SALL., *Bell. Iug.*, v, 7 (éd. et trad. cit., p. 135: «[Micipsa] traita chez lui, avec les mêmes égards que ses propres enfants, le fils de son frère Mastanabal, Jugurtha, que Massinissa avait laissé végéter dans la vie privée, parce qu'il était né d'une concubine»).

51. SALL., *Bell. Iug.*, VII, 2, 9 (éd. et trad. cit., p. 137).

52. SALL., *Bell. Iug.*, IX (éd. et trad. cit., p. 138).

compenser sa bâtardise, et dans laquelle il se serait vanté dans la dédicace de son *fundus* d'arrêter des guerres tribales qu'il aurait lui-même suscitées⁵³.

b) Sammac héritier légitime?

Sammac était directement lié au comte d'Afrique Romanus, dont il était probablement client⁵⁴. C'est entre ses mains, sur la dédicace de son *praedium/praesidium*⁵⁵, que nous retrouvons l'influence et le pouvoir hérités de son père. En conséquence, c'était sans doute, au moins pour nous, l'héritier légitime. Dans ce sens, on comprend mieux que son ambitieux demi-frère Firmus l'ait assassiné pour récupérer le pouvoir. De même, on comprend mieux la réaction vive du comte Romanus devant l'assassinat de l'un de ses principaux auxiliaires, un rouage essentiel pour le contrôle de la Maurétanie césarienne. Il ne s'agissait pas d'une simple querelle de succession au sein d'une tribu maure, mais bien d'un conflit qui touchait directement l'administration romaine de la province sur un point particulièrement sensible: l'encadrement des tribus.

7

Gildon et la famille impériale, Mascezel et le pouvoir

Une idée supplémentaire du statut social de la famille peut être donnée en replaçant Gildon dans un contexte familial très particulier, celui de la famille de l'empereur Théodose.

Le nom libyque de Gildon⁵⁶, le fait d'être le frère du révolté Firmus, ne l'empêcha pas de faire une remarquable ascension dans la hiérarchie romaine, au point de devenir vers 385 comte d'Afrique, la première autorité dans une région importante de l'Empire, vitale notamment pour l'approvisionnement de Rome⁵⁷, et d'approcher

53. D. LENGRAND, *Inscription de Petra et la révolte de Firmus*, «BCTH», n.s. B, 23, 1994, p. 168.

54. AMM. MARC., XXIX, 5, 2: *comiti nomine Romano acceptus*. Comme le note à juste titre D. Lengrand, le mot *acceptus* recouvre souvent à cette époque des liens de patronage/clientèle.

55. Cf. p. 999-1002, Annexe IV: Dedicace *du praedium/praesidium Sammacis*.

56. Sur Gildon, cf. PLRE, I, 1, p. 395-6, *Gildo*.

57. Certes, les prouesses de Gildon dans la répression de la révolte de Firmus et sa proximité du père du futur empereur Théodose lors de cette guerre ont pu compter dans son ascension ultérieure, mais l'on peut penser que tant Nubel que Sammac étaient intégrés à l'administration de la province et donc à l'aristocratie romaine, voir ci-dessus, p. 982.

lui-même de très près l'empereur. Ses liens avec la famille impériale ont été récemment soulignés par F. Chausson⁵⁸. Sa fille Salvina fut donnée en mariage par Théodose 1^{er}, à Nebridius⁵⁹, fils d'un préfet du prétoire d'Orient et de la sœur d'Aelia Flaccilla, épouse de l'empereur⁶⁰. Jérôme, qui la cite deux fois⁶¹, la considérait comme de très haute noblesse (*coniugem nobilissimam*)⁶².

Gildon a donc évolué une vingtaine d'années après la révolte de son frère dans un milieu de très hauts personnages appartenant à l'entourage immédiat de l'empereur dont il était même devenu parent par alliance compte tenu du mariage de sa fille.

Feignant de se rallier à l'empereur de la partie orientale de l'Empire (Arcadius), Gildon interrompit l'annonce à l'automne 396. Son frère Mascezel, qui avait eu vent de l'intention de coup d'État, se réfugia en Italie, et Gildon fit exécuter ses deux fils. Gildon fut battu en 398 par un corps expéditionnaire, commandé par son frère Mascezel, et exécuté.

Le parcours de Mascezel lui-même fut également remarquable. Après la défaite de Firmus, dont à l'origine il avait embrassé le parti, il avait obtenu le pardon de Rome dans des conditions inconnues, sans doute par l'intermédiaire de Gildon. Il parcourut par la suite une carrière enviable dans l'armée romaine, au point d'être choisi en 398 par Stilicon, le vrai maître du pouvoir, pour aller soumettre son propre frère Gildon⁶³.

Un moment considérée comme une sorte d'otage en Italie pendant la révolte de son père en Afrique⁶⁴, Salvina, nièce de Firmus, le révolté châtié en 375, et fille de Gildon, le révolté vaincu de 398, resta proche de la famille impériale, au point que vers 400 l'empereur caressait ses deux enfants en bas âge et que l'impératrice les faisait sauter sur ses genoux⁶⁵.

58. F. CHAUSSON, *La famille du préfet Ablabius*, «Pallas», 60, 2002, p. 205-29.

59. *PLRE*, I, 3, p. 620, *Nebridius*.

60. A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, Paris, 1972², p. 291; Y. MODÉRAN, *Gildon, les Maures et l'Afrique*, «MEFRA», CI, 1989, p. 843-4; G. GAGGERO, *I riflessi africani delle usurpazione di Magno Massimo ed Eugenio*, dans *L'Africa romana XII*, p. 1523, n. 3 et 6.

61. JÉRÔME (SAINT), *Lettres*, éd. et trad. J. Labourt, Paris 1961, t. IV, *Lettre LXXIX*, p. 94; t. VII, *Lettre CXXIII*, 17, p. 95: *Salvinam [...] Gildonis, qui Africam tenuit, filia est*.

62. JÉRÔME (SAINT), *Lettre LXXIX*, cit.

63. Mascezel n'en fut guère récompensé, puisqu'il fut exécuté en 399 pour des raisons que nous ignorons.

64. JÉRÔME (SAINT), *Lettre LXXIX*, cit.

65. *Ibid.*, p. 100.

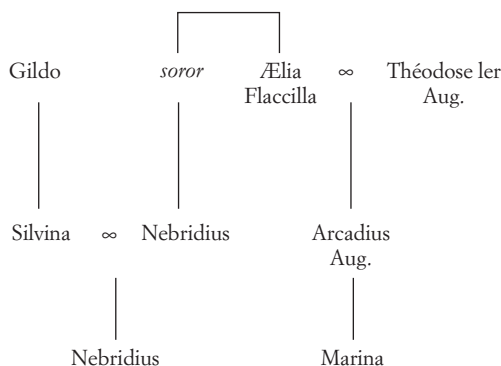


Fig. 1: Le lien familial de Gildon avec la famille impériale.

Nous en arrivons à plusieurs conclusions:

1. Nubel faisait partie de la haute administration provinciale romaine, par et pour laquelle il était chargé de l'encadrement des tribus, compte tenu sans doute de son origine autochtone.
2. Son fils légitime Sammac hérita de sa fonction et de sa position.
3. Son fils illégitime Firmus tua son demi-frère pour récupérer ce pouvoir.
4. Au moment de la révolte de Firmus, ses frères et sœurs se partagèrent en fonction de critères personnels, et non de critères ethniques ou religieux.
5. La fidélité de Gildon à Rome lors de la révolte de Firmus lui permit d'une part de sauver son frère Mascezel et d'autre part de progresser dans la hiérarchie romaine jusqu'au niveau le plus élevé de l'Empire.

Nous pouvons ajouter que si Romanus ne s'était pas formalisé outre mesure de l'assassinat de Sammac, la révolte de Firmus n'aurait peut-être pas eu lieu et la Césarienne n'aurait pas été dévastée. Vu du côté de l'Empire, outre sa corruption qui était loin d'être exceptionnelle, Romanus avait commis une faute politique majeure qui rendait inéluctable sa mise à l'écart.

Annexes

Annexe 1 – Dédicace de *Rusguniae* par Flavius Nuvel
(IV^e-V^e siècle?)

Cette inscription découverte à *Rusguniae*⁶⁶, perdue depuis longtemps, n'est connue que par trois copies de la fin du XVIII^e siècle et du début du XIX^e⁶⁷.

D(e) sancto ligno crucis Christi Salvatoris adlato / adq(ue) hic sito, Favius Nuvel ex praepositus eq(u)itu/m armi[g]erorum [i]unior(um), filius Saturnini, viri / perfectissimi, ex comitibus et Col[i]cia[e] (?), honestissima/e feminae, pr[on]epos (?), Eluri Laconi[ci] (?) basilicam voto / promissam adq(ue) oblatam cum coniuge Nonni/ca ac suis omnibus dedicavit

Un fragment du saint bois de la Croix du Christ sauveur ayant été apporté ici, Flavius Nuvel, ancien commandant de cavalerie des Armigeri Iuniores, fils de Saturninus perfectissime, ancien comte (???) et de Colicia (?), femme très honorable, arrière-petit fils (?) d'Elurus Laconicus (?), a dédié la basilique qu'il a promise par un vœu et offerte avec sa femme Nonnica et tous les siens.

Le père de Flavius Nuvel était déjà un grand personnage. Quant à son aïeul(?), ses noms mêmes sont incertains: peut-être faut-il voir dans cette mention deux personnages distincts, Elurus (?) et Laconicus (?). Le nom de son épouse, Nonnica, non attesté ailleurs, présente une apparence bien libyque, proche de Monnica (il pourrait d'ailleurs s'agir d'une simple erreur de copiste). Cette inscription est naturellement postérieure à la découverte de la Croix (en 326 selon la tradition), dont des fragments furent distribués comme reliques dès le milieu du IV^e siècle⁶⁸.

Flavius Nubel y est cité en tant que commandant un corps d'*equites armigeri iuniores*, un corps de cavalerie placé sous les ordres du comte d'Afrique⁶⁹.

66. GSELL, *Atlas*, cit., v, 36.

67. CIL VIII, 92551 = ILCV, 1822; Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, (Coll. EFR, 58), Rome 1982, t. 1, p. 351-3, avec notamment un relevé trouvé dans les papiers de De Rossi.

68. DUVAL, *Loca sanctorum*, cit.

69. *Notitia Dignitatum Occidentis*, VI, 37; VI, 80; VII, 198; R. CAGNAT, *L'Armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1913, p. 730.

Depuis fort longtemps, on a évoqué l'identité de ce Flavius Nuvel avec Nubel, père de Firmus, sans, il faut bien le dire, vraiment discuter ce point. Récemment encore, l'identité des deux hommes paraît acquise, sur la *seule* base de la proximité du nom Nuvel/Nubel, notamment pour Matthews⁷⁰, Sivan⁷¹ et Elton⁷². G. Camps, le seul à avoir tenté d'argumenter réellement⁷³, avait articulé trois indices en principe favorables: la rareté apparente du nom de Nubel, la contemporanéité des deux personnages, la proximité de *Rusguniae* et du «château» du col des Beni Aïcha, considéré comme celui de Nubel, père de Firmus; de plus il n'était *pas impossible* que le mausolée de Blad Guitoun ait été celui de Nubel. D. Lengrand⁷⁴ et Y. Modéran s'en sont remis à G. Camps⁷⁵, tandis qu'Y. Duval se montrait beaucoup plus réservée sur l'identité de Flavius Nuvel et de Nubel⁷⁶.

Contrairement à ce que l'on lit parfois, Gsell était sceptique: «malgré la rareté du nom de Nubel ou Nuvel, ces arguments ne sont pas suffisants pour identifier le Flavius Nuvel de l'inscription de Matifou avec le Nubel d'Ammien»⁷⁷, avant de se laisser entraîner par la tentation quelques pages plus loin. Cette identification a été repoussée notamment par Ensslin⁷⁸, par Jones, Martin

70. J. F. MATTHEWS, *Mauretania in Ammianus and the Notitia*, dans R. GOODBURN, P. BARTHOLOMEW (eds.), *Aspects of the Notitia Dignitatum*, (BAR Int. Ser., 15), Oxford 1976, p. 174-6.

71. H. SIVAN, *Why not marry a Barbarian. Marital frontiers in Antiquity*, dans R. W. MATHISEN, H. SIVAN (eds.), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, Aldershot 1996, p. 141

72. J. ELTON, *Defining Barbarians. Barbarians and the Roman Frontier*, dans MATHISEN, SIVAN (eds.), *Shifting Frontiers*, cit., p. 134, n. 34.

73. G. CAMPS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les compagnons de Mauretanie du v^e et vii^e siècles*, «AntAfr», 20, 1984, p. 185; *Enc. Berb.*, s.v. *Firmus* [G. CAMPS], 19, 1997, p. 2846, qui reconnaissait toutefois que «plusieurs auteurs, Gsell le premier, mettent en doute cette hypothèse».

74. D. LENGRAND, *Limes interne de Maurétanie césarienne au iv^e siècle et la famille de Nubel*, dans A. ROUSSELLE (dir.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'Antiquité*, Perpignan 1995, p. 235.

75. Y. MODÉRAN, *Gildon, les Maures et l'Afrique*, «MEFRA», CI, 1989, p. 840. Il ne prend pas position sur ce point dans *Les Maures et l'Afrique romaine: iv^e-vii^e siècle*, (BEFAR, 314), Rome 2003.

76. DUVAL, *Loca sanctorum*, cit., p. 352-3: «Les noms du père et du fils semblent figurer ensemble, au prix d'une restitution pour le premier, d'un jeu de mot pour le second».

77. GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 23 = ID., *Études sur l'Afrique antique. Scripta varia*, cit., p. 117.

78. RE, s.v. *Nubel* [E. ENSSLIN], XVII, 1, 1936, c. 1325.

dale et Morris⁷⁹, qui n'ont d'ailleurs pas argumenté leur refus. Il paraît nécessaire de reprendre chacun des arguments allégués :

- le nom de Nubel n'a été lu sur la dédicace du col des Beni Aïcha qu'au prix d'une restitution fort contestable, comme nous allons le voir;
- le nom apparemment libyque NBL s'avère beaucoup moins rare qu'on ne le croyait au début du XX^e siècle⁸⁰. Trouver un homonyme n'aurait donc rien d'impossible;
- en examinant notamment les titres civils du Nubel de *Rusguniae*, A. Chastagnol a reculé la datation de cette inscription jusqu'au début du V^e siècle (entre 400 et 429)⁸¹.

Cette inscription ne concerne pas la famille de Nubel, *regulus potentissimus*.

Annexe II – Dédicace du col des Beni Aïcha

On a également rattaché à Nubel et à Firmus la dédicace d'une construction antique de Kabylie, la célèbre inscription dite «du col des Beni Aïcha»⁸². Cette ruine, nommée Souma⁸³, était située en réalité à 1,5 km en contrebas du col des Beni Aïcha sur un mamelon dominant la plaine du bas Isser⁸⁴, et à environ 4 km au nord-est du débouché de l'oued Isser dans la plaine, au sortir des gor-

79. *PLRE*, I, 1971, p. 633-4; les trois auteurs Jones, Martindale et Morris sont particulièrement nets («He is *not* to be identified with Flavius Nuvel»), sans toutefois expliquer leur position.

80. Voir ci-dessus, p. 981.

81. A. Chastagnol, intervention à la suite de N. DUVAL, *Les Byzantins à Rusguniae*, dans *IV^e Colloque d'histoire et d'archéologie Afrique du Nord, Grenoble 1983* = «BCTH», n.s. B. 19, 1985, p. 341-66 (p. 356-8 et p. 360): «Au IV^e siècle au moins jusqu'en 390, les titres de *vir perfectissimus* et *d'ex comitibus* ne sont pas compatibles. Le titre de *vir perfectissimus* s'est quelque peu dévalué, mais n'est plus guère attesté (sauf un cas, en 489, en Sicile) après les années 420-430. En conséquence, je proposerais, avec précaution, de dater de préférence l'inscription de Flavius Nubel dans les années 400-429 environ».

82. *CIL* VIII, 9011. A. BERBRUGGER, *Époques militaires de la Kabylie*, Alger, 1857, p. 14; CHR. DE VIGNERAL, *Ruines romaines de l'Algérie, Kabylie du Djurdjura*, Paris 1868, p. 98, et annexe épigraphique, fig. 5; A. DELPECH, *Correspondance*, «RAfr» 20, 1876, p. 368.

83. DE VIGNERAL, *Ruines romaines de l'Algérie, Kabylie*, cit., p. 99; GSELL, *Atlas*, cit. v, 48. Cordonnei Lambert: 578/380.

84. Le col est occupé aujourd'hui par la ville de Thénia, ex Ménerville, GSELL, *Atlas*, cit., v, 48 *add*.

ges de Lakhdaria (ex-Palestro), à 4 km à l'ouest du mausolée de Blad Guitoun⁸⁵.

La description la plus précise a été publiée en 1868⁸⁶:

Souma. Une description de ces vestiges, tels qu'ils étaient à notre arrivée, aurait été précieuse, car depuis quelques années elles ont été successivement dévastées par le Génie et les Ponts-et-chaussées pour les constructions du col (caserne de gendarmerie et fontaine) ou pour des travaux de route; nombre de pierres ont été ainsi enlevées; la porte de la forteresse, en place il y a peu de temps encore, a été également renversée, et la pierre de l'inscription gît à terre en avant; de ce côté, on rencontre beaucoup de pierres de taille ornées de sculptures diverses. Aujourd'hui ces ruines accusent très-vaguement un ancien fort rectangulaire de 50 mètres, direction nord-sud, sur 40, direction est-ouest. La porte principale, large de 4 mètres, était au milieu de la face est; l'enceinte, formée de gros murs où la pierre de taille devait entrer comme élément principal, était flanquée de tours carrées, à en juger par une amorce de l'angle nord-est. A l'intérieur, on reconnaît quelques compartiments parallèles de murs en maçonnerie commune de 0 m 65 d'épaisseur et plusieurs masses de forme circulaire remarquablement construites en blocage et briques de dimensions énormes: j'en ai mesuré de 0 m 53 de longueur sur 0 m 38 de largeur et une épaisseur de 0 m 05.

Les ruines de Souma existaient toujours en 1970 (*vidi*): un quadrilatère entouré de murs de maçonnerie coupée de harpes, aux angles renforcés de briques, encore haut de 50 à 90 cm. L'intérieur, laissé inculte, était entièrement envahi de broussailles impénétrables. L'une des pierres comportait un bloc à queue d'aronde caractéristique d'un pressoir.

Contrairement à ce que l'on en a écrit, il ne s'agit pas d'un «château fort»⁸⁷, mais probablement d'une ferme d'une cinquantaine de mètres de côté⁸⁸, ce qui paraît bien mince pour la résidence d'un *regulus potentissimus*.

85. Voir p. 999, Annexe III: le mausolée de Blad Guitoun.

86. DE VIGNERAL, *Ruines romaines de l'Algérie, Kabylie*, cit., p. 98-9.

87. L'épaisseur modeste du mur d'enceinte (50 cm) n'a par exemple rien à voir avec le bon mètre d'épaisseur (pierre de taille doublé à l'intérieur de 50 cm de blocage) du «Ksar el-Kaoua» (GSELL, *Atlas*, cit., XX, 63 *add.*) que nous examinerons ailleurs en détail. Plutôt que de qualifier ce Ksar de «château fort», nous préférons l'appeler «maison-forte» compte tenu de ses aménagements intérieurs plutôt proches d'une *domus* urbaine.

88. GSELL, *Atlas*, cit., VI, 48.

La dédicace couronnait la porte principale:

La porte de la forteresse, en place il y a peu de temps encore a été renversée, et la pierre de l'inscription git à terre en avant» (De Vigneral⁸⁹).

Sous la clef de voûte d'un tetrapylon byzantin» (Delpech⁹⁰).

Au-dessus de l'entrée principale de la forteresse byzantine (Berbrugger⁹¹) (l'adjectif byzantin étant de trop).

Nous en connaissons quatre lectures et un dessin de De Vigneral. Les deux premières lignes posent problème. Pour Delpech:

La première ligne est entièrement effacée, aux autres, il manque des lettres. Du reste, un morceau de la pierre paraît avoir été détaché. A la quatrième ligne, la queue du R manque; mais il ne peut s'élever de doute, c'est certainement un R⁹².

Pour de Vigneral:

il y a dans ma lecture quelques variantes avec la version publiée par M. Berbrugger. Le mot SPES que je crois pouvoir garantir convient bien mieux au sens général que SLES(?).

	Berbrugger 1857	Delamare apud Rénier	De Vigneral 1868	Delpech 1876
1	SLES.... CIX	OLLIV... CIX	SPES..N... EI	Ligne entièrement effacée
	PERTENV... ET	PERTENV... EL	PERTENV.... EZ	PERIEMY....
3			ISTA VIDEMVS FIRME	ISTA VIDEMVS.. FIRME
			POSSIDEAS	POSSIDEAS
5			CVM TVIS BB	.VM TVIS R.....

Il faut bien sûr en revenir au dessin de cette pierre aujourd'hui perdue, dessin donné en 1868 par Christian de Vigneral et resté apparemment inconnu de tous les autres auteurs.

89. DE VIGNERAL, *Ruines romaines de l'Algérie, Kabylie*, cit., p. 98.

90. A. DELPECH, *Correspondance*, «RAf», 20, 1876, p. 368

91. A. BERBRUGGER, *Époques militaires de la Kabylie*, Alger 1857, p. 14

92. DELPECH, *Correspondance*, cit., p. 368

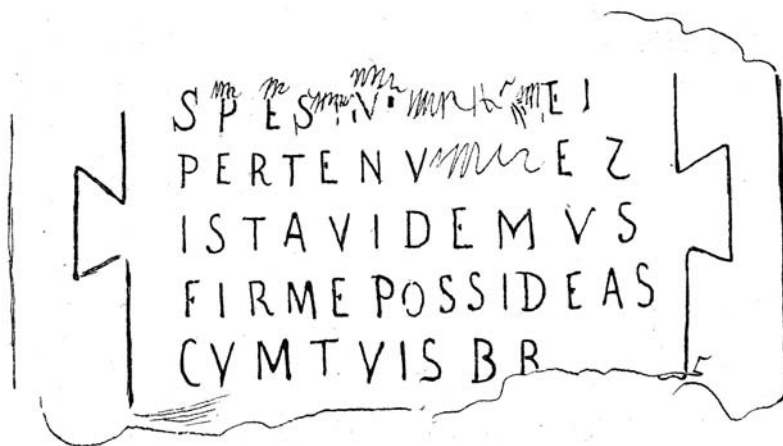


Fig. 2: L'inscription du col des Beni Aïcha (d'après De Vigneral, *Ruines*, cit., fig. 5).

Wilmanns a tenté une synthèse, nettement améliorée ensuite par Gsell⁹³, qui s'est appuyé à juste titre sur le témoignage et le dessin de De Vigneral, toujours de bonne qualité.

Ligne	CIL VIII	Restitution de Gsell
1	SPES// IV.///EI PERTENV///// EZ	<i>Spes in [nom(ine) D]ei Per te, Nu[...]el, et ou ez</i>
3	ISTA VIDEMUS FIRME POSSIDEAS	<i>Ista videmus Firme possideas</i>
5	CVM TVIS BB	<i>Cum tuis, b(onis) b(ene)</i>

Dans l'interprétation traditionnelle, on lisait à la seconde ligne le nom de *Nubel*, et à la quatrième, on voyait dans l'adverbe *firme* un calembour faisant allusion à Firmus

La principale difficulté porte précisément sur le nom du dédicataire. Très honnêtement, Gsell avait reconnu que l'espace indiqué par les diverses copies entre NV et EL (ou ET, EZ) semblait correspondre à plus d'une lettre (trois ou quatre), «mais on peut supposer qu'un défaut de la pierre a forcé le lapicide à espacer les lettres. Les

93. S. Gsell s'est demandé si cette dédicace n'avait pas la prétention d'être un quasi-distique (vd. *Études sur l'Afrique antique. Scripta varia*, cit., p. 121).

divergences entre les copies prouvent que la gravure n'était pas soignée⁹⁴, ou plutôt, selon nous, que la pierre était usée et/ou les copistes modernes peu aguerris. On a affirmé à tort que Gsell avait accepté l'interprétation habituelle. En réalité, il s'était posé la question en 1898, et s'était montré très sceptique dès 1903⁹⁵. Sa prudence était d'autant plus justifiée que le nom Nubel était plus courant dans l'Antiquité qu'on ne le croyait au XIX^e siècle⁹⁶.

Même si on acceptait à la rigueur d'identifier le *Nub[-]el* de la dédicace du col des Beni Aïcha avec le Nubel père de Firmus, voir une allusion à Firmus dans le *firme* de la ligne 4 est encore moins solide, et ceci pour au moins deux raisons. Comme l'avait déjà remarqué Gsell⁹⁷, il serait bien étonnant dans ce cas que *firme* n'ait pas été martelé après la défaite de Firmus. Par ailleurs la mention de Firmus par calembour ne se justifierait que si Nubel l'avait déjà considéré de son vivant comme son futur successeur. Si, dans notre interprétation de la famille, Sammac était le fils légitime de Nubel, et donc destiné à recueillir son pouvoir, il est invraisemblable que Firmus ait été seul mentionné sur la dédicace du château paternel.

Il faut à notre sens écarter résolument ce document du dossier de la révolte de Firmus, d'ailleurs :

- la prétendue forteresse n'était qu'une ferme;
- elle ne gardait pas le col des Beni Aïcha, qui en est éloigné de 1,5 km, mais, située sur le piémont de la montagne, elle avait simplement une belle vue sur les terres qui devaient lui appartenir sur les pentes menant à la plaine jadis marécageuse du bas Isser;
- sur le terrain, il est clair que cet établissement n'a rien à voir avec l'agglomération antique fortifiée de Takitount (Blad Guitoun) à l'angle sud-est de laquelle se trouve un grand mausolée de basse époque très abusivement désigné par certains modernes sous le nom de Mausolée de Firmus, que nous allons écarter également du dossier.

94. GSELL, *Observations géographiques*, cit., p. 28-9. = ID., *Études sur l'Afrique antique*, cit., p. 120-1.

95. S. GSELL, *Le mausolée de Blad Guitoun*, «CRAI», 1898, p. 498: «sans que l'on puisse dire, il est vrai, s'il s'agit bien du personnage historique. Il serait très étonnant que, dans ce cas, son nom n'eût pas été martelé».

96. Cf. ci-dessus, p. 981.

97. GSELL, *Le mausolée de Blad Guitoun*, cit., p. 498, n. 7 = ID., *Études sur l'Afrique antique. Scripta varia*, cit., p. 54, n. 7.

Annexe III – Le mausolée de Blad Guitoun

On a souvent attribué à Firmus le remarquable mausolée de Blad Guitoun qui s'élevait jadis dans la région⁹⁸, en raison de sa proximité (très relative) de la dédicace «que nous venons d'écarter» en s'appuyant sur une expression un peu imprudente de Gsell⁹⁹. Trois constats s'y opposent:

a) il se trouvait directement à l'angle sud-est d'une petite agglomération antique fortifiée de deux à trois hectares, Takitount¹⁰⁰, éloignée de 3,5 km de la dédicace précédente, dont elle est de plus séparée par une large vallée, peu profonde, il est vrai. C'est à cette agglomération et non à l'établissement des Beni Aïcha qu'il était lié;

b) il est manifestement, d'après sa décoration, beaucoup plus tardif que l'époque de Firmus, cinquième, voire sixième siècle.

c) on voit mal Rome supporter l'édification ou la conservation d'un monument important en l'honneur d'un rebelle vaincu après une guerre difficile.

Encore un document à écarter de notre propos.

Annexe IV – Dédicace du *praesidium Sammacis* à M'lakou

Le lieu dit M'lakou, près d'Ighzer Amokrane, se trouve à cent cinquante mètres de l'oued Soummam, sur une petite hauteur qui domine d'une dizaine de mètres le cours du fleuve¹⁰¹. Une très belle inscription y fut signalée en 1901¹⁰².

98. GSELL, *Le mausolée de Blad Guitoun*, cit., p. 481-99 = ID., *Études sur l'Afrique antique. Scripta varia*, cit., p. 37-56; ID., *Les monuments antiques de l'Algérie*, Paris 1901, t. II, p. 412-7. Ce mausolée, dont le noyau a encore été vu en 1970 semble avoir entièrement disparu suite au creusement d'une carrière.

99. GSELL, *Le mausolée de Blad Guitoun*, cit., p. 498: il remarque que la famille de Firmus commandait une tribu de la région.

100. GSELL, *Atlas*, cit., VI, 54. Takitount, version berbérivée du mot arabe Guitoun (coton, ou tente en coton). Le nom de Blad Guitoun était celui du village situé en contrebas. Rebaptisé Félix-Faure, il se nomme aujourd'hui Sidi Mustapha.

101. *Ibid.*, 148.

102. S. GSELL, *Note sur une inscription d'Ighzer Amokrane*, «CRAI», 1901, p. 170-2 (= *AE*, 1901, 50 = «BCTH», 1901, p. CLXXVII-CLXXIX = *ILS*, 9351 = *ILC*, 779 = *CLE*, 2, 3, 1916); ID., *Atlas*, cit., VI, 148; *Enc. Berb.*, s.v. *M'lakou* [F. KHERBOUCHE], XXXII, 2010, p. 5032-3; J. P. LAPORTE, *Les amphores de Tubusuctu et l'huile de Maurétanie Césarienne*, «BCTH», n.s. B, 12-14, 1976-78 (1980), p. 151-2; LENGRAND, *Inscription de Petra*, cit., p. 160-4; LAPORTE, *Les Armées romaines*, cit., p. 297.

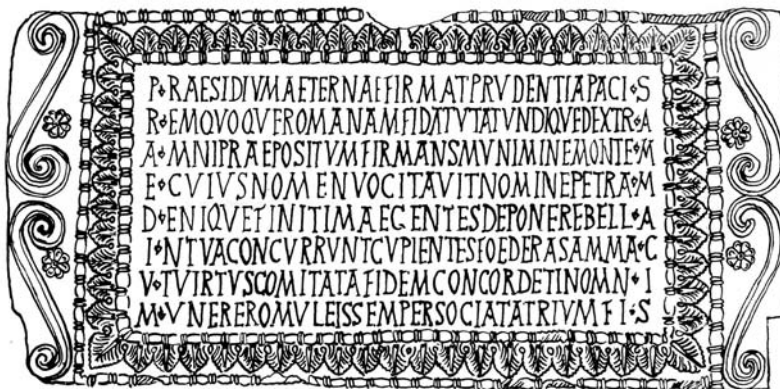


Fig. 3: La dédicace du *praedium/praesidium* à M'lakou (dessin J.-P. Laporte).

Premières et dernières lettres des huit lignes sont séparées du reste du texte par une *hedera* (ici: *), ce qui met bien en évidence le double acrostiche *Praedium Sammacis*. La virtuosité du lapicide a été à la hauteur de celle de l'auteur de ce véritable tour de force textuel¹⁰³.

<i>P</i>	*	<i>Raesidium aeternae firmat prudentia paci</i>	*	<i>S</i>
<i>R</i>	*	<i>Em quoque romana fida tutat undique dextr</i>	*	<i>A</i>
<i>A</i>	*	<i>Mni praepositum firmans munimine monte</i>	*	<i>M</i>
<i>E</i>	*	<i>Cuius nomen vocitavit nomine Petra</i>	*	<i>M</i>
<i>D</i>	*	<i>Rnique finitimae gentes deponere bell</i>	*	<i>A</i>
<i>I</i>	*	<i>N tua concurrunt cupiente foedera, Samma</i>	*	<i>C</i>
<i>V</i>	*	<i>T virtus comitata fidem concordet in omn</i>	*	<i>I</i>
<i>M</i>	*	<i>Unere, Romuleis semper sociata triumph</i>	*	<i>S</i>

En voici une traduction due à D. Lengrand¹⁰⁴:

La prévoyance d'une paix éternelle renforce cette place forte.
 Celle-ci protège aussi de tout côté l'Etat romain par une aide loyale.
 Préposée au fleuve, la forteresse renforce par un rempart le mont,
 Et du nom de celui-ci, elle a pour nom Petra.

103. Le double acrostiche a été comparé au poème de Filocalus et Mélanie, cf. A. CAMERON, *Filocalus and Melania*, «CPh», LXXXVII, 1992, p. 140-4.

104. LENGRAND, *Inscription de Petra*, cit., p. 159-70.



Fig. 4: Le site du *praedium/praesidium* de Sammac à M'lakou (vue oblique Google Earth).

En conséquence, les peuples voisins désireux de cesser la guerre
 Accourent en recherchant (la paix) dans tes traités, Sammac,
 Afin que la bravoure, compagne de la fidélité, soit d'un seul cœur, toujours
 associée aux triomphes des Romuléens [les descendants de Romulus].

Il s'agit de la dédicace du *Fundus Petrensis* que Sammac avait construit selon Ammien Marcellin (xxix, 5, 13) comme une ville: *fundus Petrensis, in modum urbis*. Pas moins de trois indices concordent: le nom du *fundus*, le nom de son propriétaire, et enfin la proximité de *Tubusuctu*. Sur la dédicace, l'édifice est désigné par les deux mots de *praesidium*, qui comporte une connotation militaire et de *praedium* qui désigne un domaine agricole, ce qui montre la double nature de l'édifice. La mise en culture du lieu à partir de 1890 a éliminé peu à peu tous les vestiges visibles en surface; les pierres de taille ont pour la plupart été enlevées et disper-

sées dans les villages environnants. Il ne reste aujourd'hui que quelques pierres de taille dans un grand champ labouré¹⁰⁵.

Google Earth permet d'examiner précisément les lieux¹⁰⁶. Le fleuve Soummam traverse une étroite plaine située à 122 mètres d'altitude entre deux montagnes qui culminent à plus de 1450 m à l'ouest et 1100 m à l'est. Ce lieu commande le passage entre *Saldae* et *Tubusuptu* au nord et en aval, et *Auzia* au sud-ouest, à 70 km en amont. Alors qu'un siècle plus tôt les chefs autochtones étaient installés sur des points élevés, Sammac contrôlait étroitement l'un des principaux points de passage en plaine de l'une des rares routes menant de la côte vers l'intérieur de la Maurétanie césarienne sans passer par des cols, ce qui donne une haute idée de son importance pour l'autorité romaine.

Nous avons vu plus haut que ce texte définit très exactement le pouvoir et le rôle de Sammac, sans doute hérités de Nubel¹⁰⁷. Ils correspondent bien à l'ascension sociale des chefs autochtones qui avait débouché sur la mise en place progressive d'une sorte de féodalité¹⁰⁸.

105. *Enc. Berb.*, s.v. *M'lakou* [F. KHERBOUCHE], cit., p. 5032-3. Quelques blocs décorés sont dispersés dans les villages des alentours.

106. Coordonnées: 36°31'15.16" N; 4°37'29.50" E; Coordonnées Lambert: 359,5 × 679,5 carte Sidi Aïch; altitude 134 m contre 125 pour la plaine et 121 pour le fleuve.

107. Voir ci-dessus, p. 982 et 989.

108. Selon un mot de Pierre Salama (*Inscription maurétanienne de 346*, «Libyca a./é.», II, 1954, p. 299): «à la veille de la guerre de Firmus qui devait ravager entière, la puissance romaine, sous le couvert de son organisation administrative, se trouvait à la merci des seigneurs locaux».

Emilio Coppelino
Rex, dux, imperator: figure di potere
“romanizzate” nella Mauretania tardoantica

La formazione nel corso del v secolo, dopo l'arrivo dei Vandali, di regni con a capo re berberi, ha indotto diversi studiosi a pensare a un processo di progressiva “deromanizzazione” dell’Africa. L’esame di alcune epigrafi (in particolare *CIL* VIII, 9835 e 8379), all’interno delle quali vengono ricordate figure di re e capitribù locali, e la testimonianza di Procopio ci permettono di evidenziare come, nonostante sia venuto meno un controllo diretto dell’autorità imperiale, l’influenza culturale romana continui a far sentire i suoi effetti.

Parole chiave: regni, re berberi, “deromanizzazione”, influenza culturale romana.

La composizione della popolazione africana, come è noto, si presenta molto variegata, formata, come ricorda Kotula¹, da almeno tre elementi differenti: gli abitanti delle città; la popolazione rurale che vive nel territorio delle città e dei domini extraterritoriali; le tribù autoctone, la maggior parte seminomadi, che vivono nei confini delle province africane o appena al di là del *limes* nella zona di influenza romana.

A questa differenziazione possiamo aggiungere un'altra, molto più generica, relativa alla composizione etnica e culturale della popolazione e cioè i berberi, gli africani romanizzati e appunto i Romani. Resta di tutta evidenza che le componenti autoctone manifestavano un’attitudine molto diversa nei confronti dei Romani. Sempre Kotula² ricorda come una percentuale non minima degli Afri-

* Emilio Coppelino, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. T. KOTULA, *Les Africaines et la domination de Rome*, «DHA», 1976, II, pp. 337-58, in part. p. 337.

2. Ivi, p. 344.

cani non volesse e non potesse accettare la dominazione romana, e questi sono quelli che hanno esercitato un'influenza considerevole sulla situazione politica interna dell'Africa romana.

Dopo la morte di Valentiniano III e il raid dei Vandali contro Roma, la Mauretania Sitifense come già la Numidia passa sotto il controllo dei Vandali. E con la perdita, di fatto, del controllo sull'Africa da parte dell'impero, nuove relazioni e un nuovo *modus vivendi* sembrerebbe aver preso corpo tra le varie componenti della popolazione africana. E questa sarebbe la fase finale, secondo una ricostruzione storiografica che ha avuto in Courtois e Bénabou due tra i più importanti sostenitori, di quel processo che anche Kotula³ chiama "deromanizzazione" dell'Africa. Un fenomeno che sarebbe stato causato, secondo Courtois⁴, dall'incapacità della romanità africana di saper assimilare il mondo berbero; mentre Bénabou⁵ sosteneva l'idea che già a partire dal IV secolo la romanizzazione dell'Africa avrebbe cessato di avanzare.

Eppure l'arrivo dei Vandali non sembra aver mutato di molto le condizioni della provincia soprattutto per ciò che riguarda la posizione di quei notabili locali⁶ che erano già stati coinvolti dall'impero nel controllo del territorio e a cui veniva riconosciuta anche l'autorità sulle tribù stanziate nel territorio loro affidato. Essi, che ricevevano attraverso una sorta di cerimonia di investitura i segni del comando, come ricorda Servio⁷, non vollero far venir meno questa antica consuetudine e così richiesero e ottennero anche dai Vandali che tale cerimonia di investitura continuasse anche se, nota Procopio⁸, non consideravano sicuro il potere dei nuovi padroni della Mauretania. Ciò li poneva probabilmente in una condizione di dipendenza nei confronti dei Vandali, a fianco dei quali parteciparono sia alla spedizione che portò al sacco di Roma del

3. Ivi, p. 349.

4. C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 359.

5. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.

6. È soprattutto il sistema economico che non appare cambiare come proverebbero le *Tablettes Albertini* (cfr. C. COURTOIS, *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale, fin du V^e siècle*, Paris 1952) che attestano una sostanziale continuità delle classi possidenti dell'interno.

7. SERV., *ad Aen.*, 4, 242.

8. PROCOP., *Vand.*, I, 25, 5-8.

455⁹, sia a quelle condotte contro la Sicilia¹⁰ e contro la Campania¹¹.

Questo rapporto di sudditanza o di dipendenza delle tribù maure dai re vandali sarebbe dimostrato, secondo Modéran¹², da due episodi. Il primo riportato da Sidonio Apollinare¹³ dai cui versi apparirebbe che i soldati mauri fossero considerati alla stessa stregua dei soldati ausiliari. Il secondo episodio è attestato da Vittore di Vita¹⁴ il quale narra la vicenda del cattolico *Martinianus* che subì il martirio a opera del re mauro Capsur per volontà di Genserico.

Durante il v secolo la scelta fatta dall'autorità romana di affidare il controllo territoriale ai capi tribù locali potrebbe aver favorito lo sviluppo dell'idea di una sorta di Stato con a capo uno di questi capi berberi che erano considerati dei veri e propri re mauri.

Fu proprio in concomitanza con la presenza vandala, probabilmente dopo che si furono liberati dal controllo della popolazione barbarica, che i capi locali riuscirono a dar vita a dei veri e propri regni riuscendo, come afferma Camps¹⁵, a conciliare due tradizioni divergenti: l'amministrazione romana fondata su una rete di città e l'organizzazione tribale maura poggiante sull'alleanza personale; e così cominciarono a effigiarsi del titolo di re. Proprio la creazione di queste realtà territoriali sarebbe, secondo Courtois¹⁶, la prova più evidente della deromanizzazione. Di questi stati africani, comunque, non siamo in grado di fissare con chiarezza l'estensione nello spazio e nel tempo, probabilmente molti di questi ebbero, è stato scritto, un'esistenza effimera¹⁷.

Ma su alcuni di essi possiamo avere delle informazioni più pre-

9. *Chron. min.*, MGH, A.A., IX, p. 304; PAUL. DIAC., *hist. rom.*, XIV, 16, MGH, AA, II, p. 206.

10. PROCOP., *Vand.*, I, 5, 22.

11. PAUL. DIAC., *hist. rom.*, XIV, 17-18, MGH, AA, II, p. 206-7.

12. Y. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)*, Rome 2003, pp. 544-46.

13. SIDON., *car.*, V, 389-393.

14. VICT. VIT., I, 10, 30-38, MGH, AA, III, I pp. 8-10.

15. G. CAMPS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siècles*, «AntAfr», 20, 1984, pp. 183-218, in part. p. 188.

16. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., p. 333.

17. Cfr. F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité. Histoire et civilisation*, Paris 1981, pp. 343-4.

cise grazie alla testimonianza di Procopio¹⁸. Lo storico di Cesarea ricorda un tale Mastinas¹⁹ (o Mastigas)²⁰ che dominava sulla Mauretania Seconda, cioè la *Caesariensis* eccetto la città di *Caesarea* con la quale i Bizantini potevano comunicare solo attraverso il mare; Ortaïas²¹ (o Vartaia) alleato con i Bizantini contro Iaudas perché aveva cercato di cacciarlo dalle regione in cui abitava; lo stesso Iaudas, personaggio ricordato molto spesso da Procopio come colui che comandava sui Mauri delle montagne dell'Aurès²²; e infine Antalas che ottenne il dominio sulla Bizacena dopo aver suggellato un patto con Gontharis²³.

Un'importante conferma dell'esistenza di questi re locali è rappresentata da un'epigrafe²⁴ proveniente da *Altava*. In tale iscrizione si ricorda la costruzione di un *castrum* avvenuta ad *Altava* nell'anno 469 dell'era della provincia (che corrisponde al 508) portata a termine dal *procurator Maximus* ma iniziata da Masgivin *praefectus* di *Safari* e da Iidir *procurator* di *Castra Severiana*. Ciò che è interessante in questa epigrafe è innanzitutto la formula dedicatoria: *Pro sal(ute) et incol(umitate) reg(is) Masunae gent(ium) Maur(orum) et Romanor(um)*. Si tratta, come segnala Camps²⁵, di una formula che ricalca esattamente quella adoperata per gli imperatori. Qui Masuna viene ricordato come colui che domina sui Mauri e sui Romani: è quindi probabile che sotto di lui coesistessero la popolazione maura e anche quella popolazione che abitava la Mauretania e che continuava a dirsi romana anche dopo l'invasione vandala, in quanto legata alla cultura e alla tradizione romane. Questa formula quindi rappresenterebbe una sorta di sensibilità mostrata dai redattori dell'epigrafe nel cercare di mantenere un equilibrio tra le due compo-

18. A ragione, M. Janon scrive che «a l'arrivée des Byzantins, une lumière inhabituelle est brusquement projetée sur les provinces africaines de l'empire romain»: M. JANON, *L'Aurès au VI^e siècle. Note sur le récit de Procope*, «AntAfr», 15, 1980, pp. 345-51.

19. PROCOP., *Vand.*, 2, 20, 31-32.

20. La doppia grafia si spiegherebbe (secondo MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, cit., p. 380) come un errore della tradizione manoscritta paleograficamente plausibile.

21. PROCOP., *Vand.*, 2, 13, 19.

22. Su tutta la questione relativa alla identificazione di questi capi tribù cfr. MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, cit., pp. 350 ss.

23. PROCOP., *Vand.*, 2, 25, 10.

24. *CIL* VIII, 9835.

25. CAMPS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum*, cit., p. 195.

nenti della popolazione. Courtot²⁶, invece, ipotizza che dietro i termini *Maurorum et Romanorum* potrebbero essere indicati i Berberi non romanizzati e i Berberi romanizzati e che la scelta della titolatura sia stata fatta a imitazione di quella dei re vandali *rex Vandalarum et Alanorum*. Avrebbe potuto essere, nell'idea dello studioso, un sfida lanciata da Masuna contro il re vandalo e un modo per respingere eventuali pretese di sovranità sulla Mauretania avanzate dal sovrano vandalo. La costruzione del *castrum* è stata poi da Camps²⁷ messa in relazione con la volontà di stabilire in maniera stabile una guarnigione maura nella città di *Altava*.

È qui evidente la continuità o meglio la fedeltà che queste popolazioni di Mauretania mantengono con la cultura e la mentalità romana fino al VI secolo. Una continuità maggiormente degna di nota dal momento che, sottolinea Courtot²⁸, non vi sono indizi di una restaurazione dell'amministrazione imperiale ad *Altava* dopo che Valentiniano III era riuscito a riavere da Genserico il controllo su entrambe le province di Mauretania. Sussistono ancora gli stessi titoli, *praefectus* e *procurator*, si continua a seguire la datazione romana della provincia.

Una continuità che viene anche testimoniata dalla volontà di voler ricevere nel 533 dalle nuove autorità imperiali bizantine le insegne del comando. Procopio²⁹ racconta infatti come i capi mauri stanziati in Mauretania, in Numidia e nella Bizacena, avessero inviato ambasciatori a Belisario con l'intenzione di domandare al generale bizantino che inviasse loro le insegne del comando secondo l'antica consuetudine. Avendo già visto poi come questi capi avessero continuato a ricevere le insegne ancora durante il regno vandalo, risulta chiaro che la tradizione non si era interrotta dal IV fino al VI secolo.

Senza dubbio rimane ancora aperta la questione relativa all'organizzazione amministrativa che tali formazioni avrebbero avuto o assunto in questo periodo. L'argomento è complesso e sembra mancare al momento di elementi che ci indirizzino verso una qualche ricostruzione convincente.

26. *Enc. Berb.*, s.v. *Altava* [P. COURTOT], IV, 1987, pp. 543-52, in part. p. 550. Su *Altava* si veda anche C. GEBBIA, *Ancora Altava*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 495-505 con bibliografia precedente.

27. CAMPS, *Rex Gentium Maurorum et Romanorum*, cit., p. 197.

28. *Enc. Berb.*, s.v. *Altava*, cit., p. 548.

29. PROCOP., *Vand.*, I, 25, 3-5.

Riferisco qui brevemente l'ipotesi, in realtà abbastanza generica, formulata recentemente da Rushworth³⁰ il quale pensa alla creazione di una sorta di *dual state* in cui la componente romana avrebbe provveduto alle risorse fiscali del nuovo stato e sarebbe stata soggetta a una sorta di amministrazione formale, mentre le tribù oltre la frontiera sarebbero state la forza militare. Questi stati, continua, sarebbero stati costituiti dai locali capi berberi durante il v secolo dopo il collasso dell'autorità centrale del Maghreb. Il mantenimento dell'autorità da parte dei capitribù federati su una popolazione mescolata sarebbe stata garantita dal fatto che esistevano già piccole comunità romanizzate all'interno della popolazione nomade berbera.

Sulla questione relativa ai re mauri si accese nel secolo scorso un vivace dibattito soprattutto dopo il ritrovamento di un'epigrafe ad Arris presso i monti Aurès pubblicata da Carcopino³¹. Il testo, sottoposto più tardi a una prima rilettura da parte di Morizot³², è il seguente:

*D.M.S. (Dis manibus sacrum?) Ego Masties dux
annis LXVII et imp(e)r(ator) annis X, +(?) qui nun-
quam periuravi neque fide(m)
fregi neque de Romanos neque
de Mauros et in bellu parui et in
pace et adversus facta mea
sic mecu Deus egit bene.
Ego Vartaia hunc edificium cum fratrib(us) me-
is feci,
in quod erogavi sil(icas)(?) centu(m)*

L'attenzione degli studiosi fu attirata immediatamente e giustamente dai titoli di questo personaggio. Secondo Carcopino³³ il termine

30. A. RUSHWORTH, *From Arzuges to Rustamids: State formation and Regional identity in the Pre-Sabaran zone*, in A. H. MERRILLS (ed.), *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, Ashgate 2004, pp. 77-98, in part. pp. 87-8. Certo appare alquanto audace l'immagine che lo studioso offre dei due popoli per cui i Romani sarebbero il gregge che deve essere tosato e i membri delle tribù invece i cani da pastore che sorvegliavano il gregge e lo facevano tosare.

31. J. CARCOPINO, *Un empereur maure inconnu d'après une inscription latine récemment découverte dans l'Aurès*, «REA», 46, 1944, pp. 94-120.

32. P. MORIZOT, *Pour une nouvelle lecture de l'éloge de Masties*, «AntAfr», 25, 1989, pp. 263-84.

33. CARCOPINO, *Un empereur maure inconnu*, cit.

dux indicherebbe una funzione ufficiale romana che Masties avrebbe ricevuto direttamente da Valentiniano III; mentre il titolo di *imperator* avrebbe indicato una pretesa al potere imperiale che si sarebbe manifestata dopo la deposizione di Romolo Augustolo. Per Morizot³⁴ invece il termine *dux* farebbe riferimento al potere esercitato all'interno delle tribù, mentre *imperator* sarebbe il segno della volontà di governare su tutta l'Africa in quanto questo Masties sarebbe da identificare con il Mastigas, capo dei Mauri di Mauretania, menzionato da Procopio³⁵ nell'anno 535, che avrebbe sottomesso tutta la Mauretania eccetto la città di *Caesarea*. Desanges³⁶, infine, ha visto nei due termini semplicemente un riferimento a dei titoli tribali: in particolare il termine *imperator* sarebbe da equiparare al termine berbero *Amenûkal* che indicherebbe il capo di una confederazione di tribù³⁷. Recentemente la questione è stata ripresa da Modéran³⁸, che ha proposto una reinterpretazione abbastanza convincente. Dato per acquisito il fatto che il termine *dux* indichi un capo tribale e non un titolo romano, in quanto i *duces* del Basso Impero sarebbero degli alti personaggi, sia governatori di province sia capi di corpi d'armata in guerra, egli ritiene che il titolo *imperator* sia stato acquisito da Masties dopo il 484, cioè dopo che le tribù maure residenti attorno ai monti Aurés si erano ribellate alla dominazione vandala, come racconta Procopio³⁹, e si erano rese indipendenti. Sarebbe quindi passata sotto il controllo del *dux* Masties anche quella parte di popolazione romana che era presente nelle valli dell'Aurés ma che non viveva suddivisa in tribù. La scelta del titolo *imperator* avrebbe segnato per i suoi nuovi sudditi romani una rottura con la dominazione vandala e nello stesso tempo una continuità simbolica e politica con la tradizione romana. D'altronde, conclude Modéran⁴⁰, la nuova costruzione politica

34. MORIZOT, *Pour une nouvelle lecture*, cit.

35. PROCOP., *Vand.*, 2, 20, 31.

36. J. DESANGES, *A propos de Masties imperator berbère et chrétien*, «Ktema», 21, 1996, pp. 183-8.

37. Non è condivisibile invece l'interpretazione di P. A. Février, secondo il quale Masties non sarebbe altro che un semplice tribuno del *limes* come quelli ricordati da Agostino nelle lettere a Publicola, in quanto a suo giudizio i due termini chiave *dux* e *imperator* sarebbero due verbi e cioè *dux(i)* e *imp(er)(avi)*: P. A. FÉVRIER, *Masuna et Masties*, «AntAfr», 24, 1988, pp. 133-47.

38. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, cit., pp. 404-7.

39. PROCOP., *Vand.*, 1, 8, 5.

40. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, cit., pp. 406-7.

che si affermò attorno al massiccio dell'Aurés avrebbe avuto come riferimento il modello di una società policulturale il cui capo era appunto l'imperatore. I titoli *dux* o *rex* avrebbero privilegiato il carattere berbero e tribale di tale nuova formazione politica e non messo in evidenza l'originalità culturale e politica dei Romani del massiccio.

Ma questa interpretazione viene rimessa in discussione da una nuova lettura che Morizot⁴¹ offre dopo un nuovo esame dell'epigrafe. Secondo questa ricostruzione le lettere della seconda linea, interpretate come l'abbreviazione del titolo di *imperator*, in realtà indicherebbero la carica di *praepositus limitis*. Tale rilettura riporta in primo piano l'ipotesi, dapprima contestata, di Courtois secondo il quale in questo *dux* era da vedere un ufficiale preposto al controllo del *limes*.

Altro punto problematico riguarda la menzione che nell'epigrafe viene fatta della *fides* che Masties non avrebbe mai infranto né nei confronti dei Romani né nei confronti dei Mauri. Per Modéran⁴² il termine qui farebbe riferimento alla sfera religiosa e renderebbe evidente quindi il fatto che Masties si comportava nello svolgimento del suo ruolo come un cristiano protetto da Dio. In particolare egli ritiene che qui ci si riferisca al fatto che Masties si sia mantenuto fedele alla fede cristiana e non l'abbia abiurata durante il periodo della persecuzione dei cattolici voluta dai Vandali; per questo Dio lo avrebbe ricompensato.

La presenza di elementi cristiani all'interno di epigrafi che si riferiscono a capi berberi non è d'altronde un fatto nuovo. Camps⁴³, per esempio cita un'altra epigrafe⁴⁴ ritrovata a Col de Fdoulès, tra Costantine e Djidjel, nella quale viene ricordato un *princeps*, di cui purtroppo non si riesce a leggere il nome, morto all'età di settant'anni, e *rex gentis Ucutamanorum* potente tribù berbera. L'iscrizione, che si presenta molto lacunosa, nella ricostruzione di Camps e Gascou riporta a un ambiente cristiano dal momento che l'esortazione iniziale è un abbastanza emblematica, *In pace (Christi)*, e all'inizio della l. 2 si legge il qualificativo *Dei servus*. A diversa conclusione si arriva, invece, laddove si consideri,

41. P. MORIZOT, *Masties a-t-il été imperator?*, «ZPE», 141, 2002, pp. 231-40.

42. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, cit., pp. 408-12.

43. G. CAMPS, *Les destinées de la Maurétanie aux VI^e et VII^e siècles*, «BCTH (B)», 19, 1983, pp. 307-24, in part. p. 315.

44. *CIL* VIII, 8379 = 20216.

come fa Morizot⁴⁵, il termine *fides* in relazione agli accordi stretti tra le tribù maure e il potere bizantino. La questione è d'altronde resa più incerta anche in riferimento allo scioglimento della sigla che campeggia all'inizio dell'epigrafe: le lettere DMS che dapprima erano state interpretate come *Dis manibus sacrum*, sono adesso lette da Morizot⁴⁶ come DMNS con una legatura quindi tra la M e la N il cui scioglimento (*Domino nostro*) potrebbe essere sia un'invocazione cristiana quanto una dedica imperiale. Una leggera propensione a favore di questa seconda ipotesi, che rimanderebbe al legame tra l'elemento romano e quello berbero, mi pare che possa essere data, se si prende in considerazione, a titolo esemplificativo, la vicenda di Antalas così come la riporta Procopio. Questo capo tribù nella guerra contro i Vandali decide di restare fedele all'impero; ma nel momento in cui ritiene di aver subito un'ingiustizia, perché i capi bizantini non hanno rispettato i patti siglati con lui, si rivolta contro gli stessi Bizantini e invia una lettera⁴⁷ a Giustiniano nella quale spiega le ragioni della sua lotta. È interessante notare come Antalas metta in questa lettera in risalto il fatto che egli si consideri δούλος dell'impero e che voglia continuare a δουλεύειν τῇ βασιλείᾳ καὶ πάντα ὑπηρετεῖν. Questo carattere sottomesso sarebbe da ascrivere, secondo Modéran⁴⁸ a una certa familiarità con la romanità di cui dovevano beneficiare i membri della tribù di Antalas. Nella visione dello studioso egli rappresenterebbe una categoria ben precisa di Africani all'interno delle province romane e cioè piccoli gruppi organizzati in modo tradizionale all'interno di uno spazio romanizzato.

Ritornando all'assunto iniziale, tutto ciò induce a pensare che, nonostante fosse venuto meno un controllo diretto da parte dell'autorità imperiale, l'influenza della cultura romana continuava a far sentire i suoi effetti. Tale considerazione appare poi confermata anche dall'evidenza archeologica.

Gli studi effettuati da Camps⁴⁹ e Laporte⁵⁰, per esempio, sulle sepolture monumentali come le Djerdas della regione del Tiaret,

45. MORIZOT, *Pour une nouvelle lecture*, cit., p. 277.

46. MORIZOT, *Masties a-t-il été imperator?*, cit., p. 232.

47. La lettera viene riportata interamente da PROCOP., *Vand.*, 2, 22, 7-10.

48. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, cit., pp. 328-34.

49. CAMPS, *Rex Gentium Maurorum et Romanorum*, cit., pp. 201-8.

50. J. P. LAPORTE, *Datation des stèles libyques figure de Grande Kabylie*, in *L'Africa romana IX*, pp. 389-423, in part. pp. 407-8.

confermano che tali costruzioni, seppure realizzate secondo le concezioni locali, presentano nel taglio delle pietre e nella realizzazione dei muri dei caratteri romani e cristiani. La cultura mauretana sembra rimanere fedele a una certa immagine di Roma: i capi, pur avendo un nome berbero, preferivano valorizzare la loro autorità utilizzando un titolo latino; l'incisione delle iscrizioni monumentali veniva realizzata in lettere latine e in latino. Certo questo non è un fenomeno nuovo: Mattingly⁵¹ ricorda come anche in Tripolitania alcune *élites* libiche rivelassero il desiderio di dimostrare la loro integrazione culturale mettendo in mostra una conoscenza del latino scritto.

In conclusione, le testimonianze prese qui in considerazione sono solo alcune di quelle che possono fornire le prove di una sopravvivenza di elementi romani ancora nel VI secolo, allontanando l'idea di una progressiva deromanizzazione dell'Africa durante gli ultimi secoli dell'Impero. Oltre alla continuità dei costumi romani in periodo vandalo, come riferisce Procopio⁵², registriamo anche la ricerca, da parte in particolare delle *élites* locali, di una forma di compromesso con i nuovi poteri che si succedevano all'interno dell'Africa romana, mostrando il tentativo di almeno una parte della popolazione che all'esterno voleva presentarsi più vicina alla cultura romana di quanto, forse, non fosse.

51. D. J. MATTINGLY, *The Art of the Unexpected: Ghirza in the Libyan pre-desert*, in *Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés, Actes du VII^e Colloque international réunis dans le cadre du 121^e congrès des Sociétés historiques et scientifiques (Nice, 21 au 31 octobre 1996)*, éd. par S. LANCEL, Paris 1999, pp. 383-405.

52. PROCOP., *Vand.*, 2, 6-9.

Sabine Fialon
Images du pouvoir persécuteur
dans les Passions des martyrs africains
(III^e-VI^e siècles)

La représentation du pouvoir persécuteur constitue l'un des *topoi* de la littérature hagiographique. L'analyse du corpus de l'Afrique romaine met en évidence certains thèmes: celui de la tyrannie, celui de la barbarie et l'idée d'une alliance entre les persécuteurs et le Diable. Héritages d'une tradition antique, portée par la philosophie et l'historiographie, ces idées deviennent, sous la plume des auteurs, des armes pour la critique du paganisme et du catholicisme. Ces descriptions d'un pouvoir oppresseur permettent en réalité de valoriser les martyrs qui incarnent ainsi les vertus du sage, en héros chrétiens seuls détenteurs de la vérité de leur doctrine religieuse.

Mots-clés: persécution, héros chrétien, barbarie, tyrannie, le Diable.

Avec le phénomène des persécutions, qui traverse l'histoire des communautés chrétiennes aux premiers siècles¹, naît un modèle, le héros chrétien², mis en exergue par la littérature martyrologique.

* Sabine Fialon, Doctorante, Université Paul-Valéry, Montpellier III.

Je tiens à remercier ici Christine Hamdoune et Jean Meyers, qui ont bien voulu relire ma communication, pour leurs suggestions avisées.

1. Les persécutions dont ont été victimes les chrétiens ont fait l'objet d'une littérature très abondante; je renvoie seulement à quelques ouvrages parmi les principaux: Cfr. M.-FR. BASLEZ, *Les Persécutions dans l'Antiquité. Victimes, héros, martyrs*, Paris 2007; W. H. C. FRENCH, *Martyrdom and Persecution in the Early Church. A Study of a Conflict from the Maccabees to Donatus*, Oxford 1965; G. E. M. DE SAINTE-CROIX, *Why were the early Christians persecuted?*, «P&P», 26, 1963, p. 6-38; T. D. BARNES, *Legislation against the Christians*, «JRS», 58, p. 32-50; CL. LEPELLEY, *L'Empire romain et le christianisme*, Paris 1969.

2. Sur le thème du héros chrétien dans la tradition du héros antique, cfr. G. FREYBURGER, L. PERNOT (dir.), *Du héros païen au saint chrétien. Actes du colloque organisé par le Centre d'Analyse des Rhétoriques Religieuses de l'Antiquité (C.A.R.R.A.), Strasbourg, 1-2 décembre 1995*, Paris 1997, et notamment l'article de J.-CL. FREDOUILLE, *Le héros et le saint*, *ivi*, p. 11-25.

Le genre hagiographique, multiforme et complexe³, repose toujours sur une dynamique de l'affrontement: la lutte qui se joue dans le récit entre deux types de pouvoirs, l'opposition qui se dessine entre un oppresseur et un opprimé, visent à la condamnation d'un individu ou d'un groupe, considérés comme des victimes, au nom d'une forme d'autorité et d'ordre, populaire et/ou impériale. Dans ces textes apparaît donc, sous la plume des hagiographes, un type de représentation des pouvoirs, représentation conditionnée par une optique religieuse, une époque, mais aussi une culture et un sens de la composition littéraires.

Le corpus hagiographique d'Afrique romaine⁴ se prête particulièrement bien à l'analyse de cette représentation des pouvoirs pour plusieurs raisons. D'une part, sa diversité, comptes-rendus de

3. Sur le genre hagiographique, cfr. H. DELEHAYE, *Les Passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921; P. MONCEAUX, *La vraie légende dorée. Relations de martyres traduites avec introduction et notices*, Paris 1928, p. 15-81; T. D. BARNES, *Pre-Decian Acta Martyrum*, «JThS», 19, 1968, p. 509-31, et plus récemment M. VAN UYTFANGHE, *L'hagiographie: un «genre» chrétien ou antique tardif?*, «AB», 111, 1993, p. 135-88; ID., *L'hagiographie en Occident de la Vita Antonii aux dialogues de Grégoire le Grand: genèse et occupation du terrain*, dans *Gregorio Magno e l'agiografia fra IV e VII secolo, Incontro di studio (Verona, 10-11 dicembre 2004)*, Roma 2007; H. MURILLLO, *Christian and Political Martyrs in the Early Roman Empire: a Reconsideration*, dans *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI^e congrès international d'études classiques (Madrid, septembre 1974)*, éd. par D. M. PIPPIDI, Bucarest-Paris 1976, p. 333-42. Plus récemment, cfr. les nouvelles approches proposées par S. RONCHEY, *Les procès-verbaux des martyrs chrétiens dans les Acta martyrum et leur fortune*, «MEFRA», 112, 2, 2000, p. 723-52; B. DEHANDSCHUTTER, *Hagiographie et histoire: à propos des actes et passions des martyrs*, dans M. LAMBERIGTS, P. VAN DEUN (éds.), *Martyrium in multidisciplinary perspective. Memorial Louis Reekmans*, Louvain 1995, p. 295-301.

4. Sur le corpus dans son ensemble, cfr. P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion vandale*, t. 1. *Tertullien et les origines*, Paris 1901, p. 51-96; ID., *Histoire littéraire*, t. 2. *Saint Cyprien et son temps*, Paris 1902, p. 135-97; ID., *Histoire littéraire*, t. 3. *Le IV^e siècle d'Arnothe à Victorin*, Paris 1905, p. 103-68; ID., *Histoire littéraire*, t. 5. *Saint Optat et les premiers écrivains donatistes*, Paris 1920, p. 48-98; V. SAXER, *Afrique latine*, dans G. PHILIPPART (dir.), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, t. 1, Turnhout 1994, p. 25-95, et surtout R. HERZOG, P. LEBRECHT SCHMIDT (éds.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, v. *Restauration et renouveau. La littérature latine de 284 à 374 après J.-C.*, Turnhout 1993, p. 574-92; KL. SALLMANN (éd.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, iv. *L'âge de transition. De la littérature romaine à la littérature chrétienne de 117 à 284 après J.-C.*, Turnhout 2000, p. 474-86.

procès ou formes plus narratives des passions, largement majoritaires aux IV^e et V^e siècles, permet de mesurer l'évolution du traitement du thème de l'affrontement. Réduite au minimum dans les actes⁵, la description du pouvoir persécuteur est, dans les textes plus écrits, plus littéraires, l'objet d'une stylisation et d'un ancrage idéologiques plus prégnants, révélateurs de la mentalité tardo-antique⁶. D'autre part, avec le donatisme africain, apparaît une littérature martyrologique concurrente de la littérature chrétienne catholique: dans ces récits, le martyr donatiste affronte un pouvoir catholique considéré à son tour comme illégitime et persécuteur⁷.

5. Dans la mesure où mon étude se concentre sur une représentation négative du pouvoir oppresseur, je ne tiendrai pas compte des textes africains dans lesquels ce pouvoir n'est l'objet d'aucune dévalorisation particulière, à savoir les Actes des martyrs scillitains, les Actes de Cyprien, la Passion de l'évêque Felix de Thibucca (qui malgré son titre, reste formellement proche d'actes), les Actes de Marcel, les Actes de Maximilien et les Actes de Cassien.

6. J'ai utilisé les treize textes suivants: *Passio sanctarum Perpetuae et Felicitatis, Acta I et Acta II* (éd. J. AMAT, *Passion de Perpétue et Félicité suivie des Actes*, SC 417, Paris 1996 = *P. Perp.*; *I A. Perp.*; *II A. Perp.*), *Passio Montani et Lucii* (éd. FR. DOLBEAU, *La Passion des saints Lucius et Montanus. Histoire et édition du texte*, «REAug», 29, 1-2, 1983, p. 39-82 = *P. Mont.*), *Passio Mariani et Iacobi* (éd. H. MUSURILLO, *The Acts of Christian Martyrs*, Oxford 1972, p. 194-213 = *P. Mar.*), *Passio sanctae Salsae* (éd. A. M. PIREDDA, *Passio sanctae Salsae. Testo critico con introduzione e traduzione italiana*, Sassari 2002 = *P. Sals.*), *Passio sancti Fabii* (éd. A. M. PIREDDA, *Passio sancti Fabii. Testo critico con introduzione e traduzione italiana*, Sassari 2007 = *P. Fab.*), *Passio sancti Typasii* (éd. CH. DE SMEDT, *Passiones tres martyrum Africanorum: Ss. Maximae, Donatillae et Secundae, S. Typasii veterani et S. Fabii vexilliferi*, «AB», 9, 1890, p. 107-34 = *P. Typ.*), *Acta Gallonii* (éd. P. CHIESA, *Un testo agiografico ad Aquileia: gli Acta di Gallonio e dei martiri du Timida regia*, «AB», 114, 1996, p. 241-68 = *A. Gall.*), *Passio sanctorum Syriaci et Paulae* (éd. B. DE GAIFFIER, *La passion des saints Cyrilaque et Paule*, «AB», 60, 1, 1942, p. 1-15 = *P. Syr.*). À ce corpus s'ajoute la *Passio sancti Victoris* dont j'ai révisé par endroits l'édition (= *P. Vict.*). J'ai aussi tenu compte des deux versions de la *Passio sanctae Marcianae*: la première, dite version courte, connue depuis son édition dans les *Acta sanctorum*, dont je propose une nouvelle édition dans le cadre de ma thèse (= *A. Marc.*), et la deuxième, dite version longue, récemment découverte en collationnant les manuscrits de la première (= *P. Marc.*). Pour la consulter je me permets de renvoyer à mon édition qui devrait paraître en 2012.

7. J'ai pris en compte dans ce groupe deux types de textes. Tout d'abord des documents considérés par la majorité des chercheurs (même si cela fait toujours débat) comme des textes catholiques interpolés par des donatistes. Il s'agit de la *Passio sanctorum Dativi, Saturnini presbyteri et aliorum* (éd. J. L. MAIER, *Le Dossier du donatisme*, t. 1. *Des origines à la mort de Constance II* (303-361), Akademie-Verlag-Berlin 1987, p. 57-92, en tenant compte des propositions formulées par FR. DOLBEAU, *La Passion des martyrs d'Abitina: remarques sur l'établissement du texte*, «AB», 121, 2,

La confrontation physique et verbale y est particulièrement violente⁸. Pourtant, les hagiographes donatistes utilisent les mêmes modes de représentation du pouvoir oppresseur que les catholiques, mais dans un but différent: en établissant une continuité entre persécutions païennes et répression des schismatiques par la hiérarchie ecclésiastique catholique alliée au pouvoir impérial, ils veulent faire des persécuteurs catholiques les héritiers des persécuteurs païens et des martyrs donatistes les seuls héros de la chrétienté, dans la lignée des prophètes et des apôtres.

Si ce thème du pouvoir persécuteur connaît un développement particulier dans le genre hagiographique, il dépend d'un thème classique, celui du tyran, né dans la tragédie grecque, mais qui fleurit essentiellement dans l'historiographie et la philosophie de l'époque impériale⁹. À cette figure s'ajoute l'image du roi tyrannique de la tradition judaïque, en particulier dans les livres historiques des Macchabées, dans lesquels se devinent les prémices du pouvoir persécuteur. L'apologétique chrétienne, à son tour, par le biais d'une assimilation tyran/persécuteur, fait de cette figure une arme pour la critique du paganisme: le tyran, qui était un mauvais roi, devient alors un païen persécuteur des chrétiens. Cependant, tous les acteurs d'un pouvoir oppresseur ne sont pas, dans l'hagiographie africaine, décrits comme des tyrans. D'autres thèmes classiques et bibliques sont eux aussi des éléments constitutifs d'une sorte de typologie de la persécution.

2003, p. 273-96 = *P. Dat.*), de la *Passio sanctarum Maximae, Secundae et Donatillae* (éd. MAIER, *Le Dossier du donatisme*, t. 1, cit., p. 92-105 = *P. Maxim.*) et de la *Passio sanctae Crispinae* (éd. MAIER, *Le Dossier du donatisme*, t. 1, cit., p. 105-12 = *P. Crisp.*). Ensuite, trois textes, entièrement rédigés par des donatistes, occupent une place importante dans ce corpus: la *Passio Isaac et Maximiani* et la *Passio Marculi* (éd. P. MASTANDREA, *Passioni di martiri donatisti* (BHL 4473 e 5271), «AB», 113, 1995, p. 39-88 = *P. Is.* et *P. Marcul.*) et la *Passio sancti Donati advocati* (éd. FR. DOLBEAU, *La «Passio sancti Donati»*, BHL 2303 b). *Une tentative d'édition critique, dans Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer*, s.e., Roma 1992, p. 251-67 = *P. Don.*). Pour les textes édités par J. L. Maier, j'ai tenu compte des remarques formulées dans les comptes rendus suivants: N. DUVAL, *Une nouvelle édition du «Dossier du donatisme» avec traduction française*, «REAug», 35, 1989, p. 171-9; S. LANCEL, *Le dossier du donatisme*, «REL», 66, 1988, p. 36-42.

8. Voir les remarques de FR. SCORZA BARCELLONA, *L'agiografia donatista*, dans M. MARIN, CL. MORESCHINI (éds.), *Africa cristiana. Storia, religione, letteratura*, Brescia 2002, p. 125-51.

9. Cfr. L. JERPHAGNON, *Que le tyran est contre-nature. Sur quelques clichés de l'historiographie romaine*, dans *Cahiers de philosophie politique et juridique de l'Uni-*

Je me propose donc ici d'analyser les différentes formes de représentation du pouvoir persécuteur et leurs caractéristiques afin de tenter de reconstruire une partie du paysage mental des hagiographes africains et de leur public.

I

Formes de représentation des pouvoirs

Le corpus hagiographique africain comprend différentes formes de représentation du pouvoir persécuteur. La première, que nous avons déjà abordée, consiste à assimiler le détenteur d'un pouvoir à un tyran. Dans nos textes, le groupe *tyrannus/tyrannicus/tyrannis* apparaît à neuf reprises, dont six fois dans la passion des martyrs d'Abitina¹⁰. La figure de la tyrannie semble particulièrement appréciée des interpolateurs et des hagiographes donatistes, mais elle n'est utilisée qu'à deux reprises pour fustiger un pouvoir catholique: une fois pour le diacre Caecilianus et une fois pour l'empereur Constant. Le terme *tyrannus* qualifie donc ici majoritairement des représentants du pouvoir païen. Autre remarque, les empereurs n'ont pas le monopole de la tyrannie. Seuls Dioclétien et Maximien, puis Constant sont traités comme tels car ils ont promulgué des édits jugés criminels: leur pouvoir, dont l'origine est légitime, est devenu de ce fait abusif et oppresseur, conformément à la conception traditionnelle de la tyrannie dans le monde gréco-romain¹¹. Au IV^e siècle, dans l'historiographie païenne et chré-

versité de Caen, Actes du colloque, La tyrannie, (mai 1984), 1984, 6, p. 41-50; J. ROGER DUNKLE, The Rhetorical Tyrant in Roman Historiography: Sallust, Livy and Tacitus, «CW», 65, 1, 1971, p. 12-20; J. BÉRANGER, Tyrannus. Notes sur la notion de tyrannie chez les Romains particulièrement à l'époque de César et de Cicéron, «REL», 13, 1935, p. 85-94; CH. FAVEZ, Le roi et le tyran chez Sénèque, dans Mélanges à Léon Herrmann, s.e., Bruxelles 1960, p. 346-9; S. LUCIANI, Cypsélos, Pisistrate, Phalaris, Denys et les autres: la figure du tyran dans l'œuvre philosophique de Cicéron, dans O. DEVILLERS, J. MEYERS (éds.), Pouvoir des hommes, pouvoir des mots, des Gracques à Trajan. Hommages au professeur Paul Marius Martin, Louvain 2009, p. 151-65; J. SCHEID, La mort du tyran. Chronique de quelques morts programmées, dans Du bâtiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique. Table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du Centre national de la recherche scientifique, (Roma 9-11 novembre 1982), Rome 1984, p. 177-93.

10. *P. Dat.* 13 (Anullinus); 18 (Anullinus); 20 (Anullinus; le tyran en général; Caecilianus); 22 (Dioclétien et Maximien); *P. Marcul.* 3, 9 (Constant); *P. Sals.* 13 (Firmus); *P. Syr.* 5 (Anullinus).

11. Cfr. par exemple la définition du tyran que donne Cic., *rep.*, 1, 65: *cum rex*

tienne, le terme *tyrannus* continue d'ailleurs à être utilisé dans ce sens¹². En vérité, dans notre corpus, le tyran n'est plus seulement un mauvais empereur mais tout détenteur d'un pouvoir ou d'une autorité dont il abuse; l'utilisation du terme s'est généralisée. Ainsi, le diacre Caecilianus, chargé par l'évêque Mensurius de frapper les visiteurs des martyrs d'Abitina emprisonnés, se comporte d'après l'hagiographe à la fois comme un bourreau et comme un tyran¹³. Quant au proconsul Anullinus, il représente le persécuteur par excellence¹⁴: il n'est donc pas étonnant que, sous la plume des hagiographes, il soit qualifié à quatre reprises de *tyrannus*.

La barbarie des persécuteurs constitue un autre motif important de la représentation des pouvoirs, lui aussi héritier du thème de la barbarie antique. Ce modèle très complexe, qui a beaucoup été étudié¹⁵, recouvre plusieurs réalités autour d'une double dis-

iniustus esse coepit, perit illud ilico genus et est idem ille tyrannus; II, 48: *simul atque enim se inflexit hic rex in dominatum iniustiore, fit continuo tyrannus, quo neque taetrius neque foedius nec dis hominibusque invisius animal ullum cogitari potest* ou celle de SEN., *epist.*, 114, 24: *Ubi vero inpotens, cupidus, delicatus [rex] est, transit in nomen detestabile ac dirum et fit tyrannus*.

12. Les Panégyriques latins dressent deux portraits détaillés d'usurpateurs présentés comme des tyrans: *Pan.*, X, VI, 2; VII, 4; XXV, 4; XXX, 1; XXXI, 4; XXXII, 3 et 6 et XXX, 4 à propos de Maxence; *Pan.* XI, XXIII, 1; XXIV, 5; XXV, 1; XXV, 6-7; XXXI, 2; XXXV, 1; XXXVII, 2; XXXIX, 4; XLII, 2 et 3; XLIII, 3; XLIV, 3 à propos de Maxime. Chez LACT., *mort. pers.*, un certain nombre d'empereurs persécuteurs des chrétiens sont qualifiés de tyrans: il s'agit de Néron en II, 6-7; de Domitien en III, 1 et 4; de Dioclétien, Maximien et Galère en XVI, 7 et de Maximin Daïa en XXI, 5 et XLIX, 1. Voir aussi les portraits que dresse Sulpice Sévère de Maxime et de Valentinien, portraits qui introduisent le thème de l'affrontement entre le pouvoir spirituel de Martin de Tours et le pouvoir politique impérial analysé par J. FONTAINE, *Hagiographie et politique, de Sulpice Sévère à Venance Fortunat*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 62, 168, 1976, p. 113-40.

13. *P. Dat.* 20: *Caeciliano saeviente tyranno et crudeli carnifice*.

14. Cfr. S. LANCEL, *Le proconsul Anullinus et la grande persécution en Afrique en 303-304 ap. J.-C.: nouveaux documents*, «CRAI», 143, 3, 1999, p. 1013-22. Il écrit à ce sujet: «En vertu d'une sorte de paronomase, Anolinus, comme l'appellent les copistes médiévaux, est devenu le persécuteur par excellence: cela lui a valu de franchir bien souvent, dans les passionnaires, les limites à la fois géographiques et chronologiques de son proconsulat», p. 1013-4.

15. Sur ce thème voir Y. A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, en tenant compte des remarques formulées dans son compte rendu par M. DUBUISSON, «RBPh», 61, 1, 1983, p. 186-8; A. CHAUVOT, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998; É. NDIAYE, *L'étranger barbare à Rome: essai d'analyse sémique*, «AC», 74, 2005,

inction: celle entre le Romain et l'étranger, la barbarie extérieure, et celle entre le même et l'autre, ou barbarie intérieure. On trouve peu d'occurrences du groupe *barbarus/barbaricus* dans notre corpus¹⁶. Parmi elles, seules deux désignent un barbare au sens ethnique. La première se trouve dans les *Acta Marcianae*: la martyre, condamnée à être violée dans une école de gladiateurs, subit les assauts d'un homme à la peau noire, d'origine barbare¹⁷. Cette indication, qui suppose une origine africaine du personnage, sert en réalité essentiellement à accentuer la cruauté qui se dégage physiquement du gladiateur¹⁸: sa barbarie extérieure est le reflet de sa barbarie intérieure (ou l'inverse). Dans la *Passio sanctae Salsae*, l'utilisation du mot *barbarus* à propos de Firmus fait référence à son origine maure. Tous les autres emplois concernent la barbarie intérieure. Reprenant ainsi une conception philosophique antique, les hagiographes insistent sur la barbarie contenue en chaque homme et liée à l'âme: ils développent une intériorisation moralisante du concept. Le barbare est, pour reprendre les propos de M. Dubuisson, «celui qui se comporte comme un non civilisé quelle que soit son origine»¹⁹. En reprenant cette idée, les hagiographes l'instrumentalisent: dresser le portrait d'un persécuteur au comportement barbare, c'est-à-dire violent et sauvage, permet de critiquer le pouvoir oppresseur dans son ensemble. Cependant, la frontière est mince chez ces auteurs entre comportement barbare, qui relève de l'obéissance à des ordres injustes, et essence barbare de ces représentants de l'autorité: en christianisant la notion, ils la généralisent

p. 117-35; A. DEREMETZ, *Entre Grecs et Barbares. Les Romains et la pensée de leur identité*, dans P. VAYDAT (dir.), *Le Barbare, le Primitif, le Sauvage. Études interethniques*, Lille 1995, p. 49-59; V. ZARINI, *Berbères ou barbares? Recherches sur le livre second de la Johannide de Corippe*, Nancy 1997.

16. P. Mar., 12, 2; P. Marcul., 2, 11; 4, 18; 11, 47; P. Sals., 13; A. Marc., 3.

17. A. Marc., 3: *Tercio die traditur impudico cuidam, natione barbaro, colore nigro, membris valido, gladiatori crudelissimo veluti in carcere Christi sponsa nuptura.*

18. Ce passage est à mettre en parallèle avec la vision de Perpétue dans lequel elle affronte un Égyptien: cfr. la description (courte mais éloquente) qui en est faite dans P. Perp., x, 6: *Et exivit quidem contra me Aegyptius, foedus specie, cum adiutoribus suis, pugnaturus mecum.* Dans les Actes, il est dit noir. Cfr. 1 A. Perp., vii, 2: *Aegyptium quendam horridum et nigrum* et 11 A. Perp., vii, 2: *Vidit Aegyptium horrore et nigredine taetrum.* Sur l'image du Noir dans l'Antiquité, cfr. la note d'AMAT, *Passion*, cit., p. 224, n. 6.

19. M. DUBUISSON, *Barbares et barbarie dans le monde gréco-romain: du concept au slogan*, «AC», 70, 2001, p. 1-3 (ici p. 11).

et préparent en réalité le terrain à une forme de contestation de la légitimité des détenteurs du pouvoir, à échelon provincial et même impérial.

Ce double modèle, celui de la tyrannie et celui de la barbarie apparaît très clairement dans l'épisode de la *Passio sanctae Salsae* relatif à Firmus. Évoquant les exactions commises par le chef maure dans la province de Maurétanie Césarienne, l'hagiographe voit dans ce comportement l'une des caractéristiques du *tyrannus*. Selon A. Chauvot, les sources anciennes considèrent plutôt Firmus comme un barbare alors que sa famille est liée à l'Empire; elles disent de lui qu'il est un *rex*, un *rebellis*, un *latro*²⁰. Ici, l'hagiographe utilise le schéma traditionnel de la tyrannie. Firmus est animé par une violence démesurée lorsqu'il incendie des cités²¹, il est assoiffé de sang, comme le montrent les nombreux meurtres commis sur son ordre²²; il devient, sous la plume de l'auteur, un ennemi public²³, une véritable menace pour l'Empire, et ce d'autant plus qu'il aspire au trône²⁴. Mais surtout, Firmus est impie: l'épisode de sa visite dans le sanctuaire de sainte Salsa, son accès de colère contre le tombeau de la martyre et la vengeance divine visent à accentuer ce point; à la *pietas* de la sainte, visible dans son combat contre le paganisme, correspond l'*impietas* de Firmus, qui méprise non seulement les lois humaines mais aussi les lois divines²⁵. De plus, Firmus et sa troupe sont qualifiés de barbares à deux reprises, à cause de leur origine ethnique et de leur attitude²⁶. L'hagiographe rejette la *gens* du côté de la barbarie et de l'étranger alors même qu'elle est alliée à l'Empire, suggérant que l'intégration au monde

20. CHAUVOT, *Opinions romaines*, cit., p. 119-21.

21. P. Sals., 13: *incensis finitimis civitatibus, a quarum aggeres ruinarum dabatur aestimare cineribus*.

22. P. Sals., 13: *ad desiderium suae sitis, qua civium sanguinem crudeliter sitiebat, pervenire non potuit*.

23. P. Sals., 13: *apertus iam et publicus hostis adgreditur*.

24. P. Sals., 13: *crudum feralem nationem prosapiamque barbaricam ad imperialis apicis posse adspirare fastigium*.

25. P. Sals., 13: *effusus est nec passa utriusque creaturae substantia per se sub colore pietatis vota impietatis impleri*. Voir aussi l'opposition construite par Pacatus entre le bon empereur Théodose et le tyran Maxime dans *Pan.*, XII, XXXI, 3: *Postremo tecum fidem, secum perfidiam; tecum fas, secum nefas; tecum ius, secum iniuriam; tecum clementiam, pudicitiam, religionem, secum impietatem, libidinem, crudelitatem et omnium scelerum postremorumque vitiorum stare collegium?*

26. P. Sals., 13: *velletque sibi imperii dominatum contra ius fasque degener vindicare gentilis, absurdumque esset et, ut ita dixerim, crudum feralem nationem prosapiam-*

et à la civilisation romaine passe par le respect du christianisme²⁷. La trahison de Firmus est d'autant plus éclatante qu'elle est complétée par un acte d'impiété. Idéologiquement, l'auteur rapproche donc la *romanitas* et la *christianitas*: être citoyen romain suppose d'honorer le Dieu chrétien²⁸. La vengeance divine possède donc aussi une valeur politique forte: elle montre que Dieu et la sainte sont du côté de l'Empire, et non d'un groupe tribal local. Le concept s'intègre dans une vision chrétienne cohérente de l'histoire.

Enfin, le pouvoir oppresseur résulte, pour les auteurs, d'une alliance entre les dirigeants ou leurs exécutants et le Diable. À de nombreuses reprises apparaît l'idée de la présence du démon dans les persécuteurs²⁹. Le Diable agit en eux comme une force négative qui les pousse à la cruauté et à la violence. En obéissant à ses ordres, ils apparaissent comme ses *sacerdotes*³⁰, ses *ministri*³¹, ses *satellites*³², c'est-à-dire ses serviteurs d'un point de vue cultuel ou politique. Certains hagiographes vont même plus loin en présentant les persécuteurs comme des marionnettes aux mains du Diable. Dans la *Passio Isaac et Maximiani*, c'est le Diable qui choisit le juge qui va condamner les martyrs et qui, pour cela, l'emplit de colère et de cruauté³³; dans la *Passio Marculi*, le Diable incite un bourreau à torturer le corps du martyr³⁴. De ce fait, l'affronte-

que barbaricam ad imperialis apicis posse adspirare fastigium [...] et contra Romanam et christianam plebem putaret se martyris auxilium pro barbaris posse conducere. Sur les Maures, cfr. la synthèse magistrale de Y. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)*, Rome 2003.

27. Sur cette idée cfr. H. INGLEBERT, *Les Romains chrétiens face à l'histoire de Rome. Histoire, christianisme et romanités en Occident dans l'Antiquité tardive, III^e-V^e siècles*, Paris 1996.

28. Cette identification est encore plus forte sous la plume de Victor de Vita par exemple. Voir S. COSTANZA, «*Barbarus furor*» in *Vittore di Vita*, dans *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, 2, s.e., Napoli 1984, p. 711-21.

29. *P. Mar.*, 2, 5; 5, 1; 5, 4; *P. Dat.*, 6; 9; 13; 15; 22; *P. Maxim.*, 2; 3; *P. Is.*, 3, 16; 4, 17; 5, 26; 9, 62; 13, 93; *P. Marcul.*, 1, 4; 4, 17; 10, 40; *P. Fab.*, 2; 5; *P. Sals.*, 7; 10; *P. Syr.*, 5; 6; *P. Don.*, 1; 2; 4; 7; *P. Crisp.*, 3.

30. *P. Mar.*, 5, 1.

31. *P. Don.*, 1; 7.

32. *P. Is.*, 13, 93.

33. *P. Is.*, 3, 17: *At ubi [Diabolus] cognovit ecclesiam Domini fortioribus cuneis cotidiana exercitatione vallari, sensit protinus spei suae se fraudibus irrideri, et acrioribus stimulis concitatus requirebat cuius aptum sibi deligeret iudicis pectus.*

34. *P. Marcul.*, 10, 40: *Illic tunc unus ex ipsorum militum numero, taeterrimus carnifex et qui timentibus ceteris ad perficiendam illustris viri mortem solus esset a Diabolo praeparatus.*

ment entre les martyrs et les représentants de l'autorité s'apparente à une lutte entre le bien et le mal, au combat entre l'armée de Dieu et le Diable³⁵. Ce thème biblique prend une ampleur considérable avec le développement et la diffusion de l'eschatologie judéo-chrétienne, fortement influencée par l'apocalyptique³⁶. Sous la plume d'auteurs comme Tertullien puis Cyprien, le martyr devient un *miles Christi*, un soldat de l'armée de Dieu amené à combattre le démon³⁷. L'hagiographie récupère très tôt cette idée d'un affrontement contre les puissances du mal, qui n'est pas le propre des récits sur les martyrs militaires. En Afrique, dès le III^e siècle, ce concept imprègne l'imaginaire chrétien, comme le montre l'un des songes de Perpétue, dans lequel la lutte prend la forme d'un combat au corps à corps entre la martyre et un Égyptien³⁸. La *Passio Isaac et Maximiani* présente un rêve assez similaire: Isaac se voit lutter contre les agents de l'empereur, puis contre l'empereur en personne, auquel il arrache un œil³⁹. De manière plus générale,

35. P. Luc., 7, 4; 7, 5; P. Mar., 2, 2; P. Dat., 2; 4; 6; 10; 16; 20; 22; P. Is., 7, 44; P. Sals., 1; P. Don., 14.

36. Sur ces notions cfr. J. DANIELOU, *Théologie du judéo-christianisme. Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée*, t. 1, Tournai 1958. Sur le développement de la démonologie dans l'hagiographie grecque à l'époque tardive, cfr. P. BOULHOL, *Hagiographie antique et démonologie. Notes sur quelques passions grecques* (BHG 962z, 964 et 1165-1166), «AB», 112, 3-4, 1994, p. 255-303 (p. 269-74 pour la lutte au corps à corps contre le démon).

37. Cfr. la description de l'armée du Christ dans P. Dat., 3: *fulgebat caelestium splendor armorum, scutum fidei, lorica iustitiae, salvationis galea et gladius bifrons sermo Dei*, inspirée de Éphés., 6, 14-17. Sur le *miles Christi*, cfr. A. VON HARNACK, *Militia Christi, Die christliche Religion und der Soldatenstand in den ersten drei Jahrhunderten*, Tübingen 1905. Pour le développement de ce thème chez Cyprien, cfr. J. CAPMANY CASAMITJANA, *Miles Christi en la espiritualidad de San Cipriano*, Barcelona 1956, et pour sa réception au IV^e siècle, J. FONTAINE, *Le culte des martyrs militaires et son expression poétique au IV^e siècle: l'idéal évangélique de la non-violence dans le christianisme théodosien*, dans *Mélanges A. Hamman*, Rome 1980, p. 141-71 (repris dans *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone à Prudence, recueil de travaux de Jacques Fontaine*, Paris 1980, p. 331-61).

38. Cfr. le songe de Perpétue dans P. Perp., x; en x, 14 la martyre constate en se réveillant que son rêve annonce sa lutte contre le Diable: *Et intellexi me non ad bestias, sed contra diabolum esse pugnaturam; sed sciebam mihi esse victoriam*. Sur sa réception pendant l'Antiquité tardive, cfr. J.-P. CALLU, *Propos sur l'imaginaire latin au Bas-Empire*, «QUCC», n.s. 35, 2, 1990, p. 77-99 (spéc. p. 97-9). Il parle (p. 98) d'«un complot permanent et systématique [du diable] mené contre l'humanité».

39. P. Is., 8, 59-61: *Vigilabat ergo devotio illa iam conamina virtutis exercens et ministros nequitiae, audacius repugnantes, cum iussionibus regis constantius repellebat*:

dans le développement de ce *topos*, le modèle cypranique influence profondément l'hagiographie africaine, même de manière plus allusive⁴⁰, pour souligner que la lutte contre toute forme d'autorité oppressive relève du combat contre le Diable.

Trois grandes formes de représentation du pouvoir persécuteur se dégagent du corpus hagiographique africain: le comportement tyrannique, la barbarie et l'alliance entre les oppresseurs et le Diable.

2

Attitudes des persécuteurs

Dans les scènes de confrontation entre les martyrs et les représentants de l'autorité, les hagiographes décrivent un certain nombre d'attitudes caractéristiques des comportements attribuées au tyran et au barbare dans la littérature. Y.-A. Dauge a mis en valeur, dans son étude sur la représentation de la barbarie, un double pôle, celui de la *feritas/vanitas*; la validité de cette grille de lecture reste prégnante dans le cas de l'hagiographie africaine. De ces deux aspects, la *feritas* constitue le trait dominant: elle englobe toutes les manifestations de la sauvagerie comprise comme un excès de force⁴¹. Dans les actes et les passions africains, elle apparaît à travers la cruauté, les accès de colère et la folie des persécuteurs.

Il suffit de lire certaines passions pour se faire une idée de la place occupée par la cruauté dans l'hagiographie africaine. Les auteurs ont un goût très affirmé pour la description des supplices, le sang qui coule et la violence physique. Ce goût, d'après l'existence même de ces textes, doit être partagé par le public; c'est probablement l'un des aspects principaux de la mentalité tardo-antique. Le

quos cum diuturno certamine superaret, ipsum quoque imperatorem respexit subito venientem: qui cum ad complendam iussionem ab eodem cogeretur, fortior refutabat sacrilegae iussionis imperium, et minanti saevo supplicia, ipse quoque oculum se illi pariter eruturum frequenti comminatione terribilis promittebat. Cum his diu certationibus inter semetipsos ferocius dimicarent, non passus est tantum se differri victorem, sed iniecta fortiter manus moram suae comminationis irrupit et oculum violenter eliciens, viduata facie, sedem luminis euacuavit.

40. Je pense ici notamment à la formule du *De zelo et livore*, 16: *de varia et multiplici congressione victores prostrato et subacto adversario coronamur*. On trouve des expressions très proches dans *P. Luc.*, 7, 4 et 7, 5; *P. Dat.*, 2; 16.

41. Je ne traiterai pas ici de la *vanitas*, qui mériterait à elle seule une étude même si elle est moins présente. Elle se manifeste à travers deux aspects principaux: la ruse des persécuteurs et la lassitude des bourreaux face à l'endurance des martyrs.

thème de la cruauté, dans la littérature classique, est associé autant au personnage du tyran qu'à l'image du barbare⁴². On compte dans le corpus quarante-deux attestations du groupe *saevitia/saevus*⁴³ et quarante attestations du groupe *crudelitas/crudelis*⁴⁴. La cruauté n'est pas le seul fait des représentants de l'autorité impériale; les bourreaux aussi se complaisent à faire souffrir les martyrs. Certains hagiographes décrivent même la rapidité avec laquelle ils exécutent les ordres donnés: ils se ruent sur le vieux prêtre Saturninus⁴⁵, sur Marculus⁴⁶, et font preuve d'une cruauté sans nom à l'égard de Fabius⁴⁷. Soulignons à ce sujet la capacité d'invention attribuée aux persécuteurs: dans la *Passio Mariani et Iacobi*, le juge fait aligner les condamnés à mort lors de leur décapitation pour éviter que les cadavres ne s'amoncellent et ne bouchent le lit du fleuve⁴⁸. Ce goût du sang permet de souligner l'*inhumanitas* des persécuteurs et des bourreaux; c'est leur comportement irrationnel que mettent en avant les auteurs. La violence décrite témoigne d'une volonté de puissance qui s'acharne sur les corps des chrétiens. Persécuteurs et bourreaux deviennent ainsi des barbares, mais pas seulement au sens de la barbarie intérieure, présente en

42. Cfr. la définition de la cruauté (qu'il oppose à la clémence) proposée par SEN., *clem.*, II, II, 1-3 et notamment II, II, 3: *Illos ergo crudelis vocabo, qui puniendi causam habent, modum non habent, sicut in Phalari, quem aiunt non quidem in homines innocentes, sed super humanum ac probabilem modum saevisse.*

43. *P. Luc.*, 3, 2; *P. Mar.*, 10, 2; 12, 1; *P. Dat.*, 4, 5; 9; 11; 20; *P. Is.*, 3, 13; 5, 29; 5, 31; 7, 43; 7, 52; 8, 60; 9, 63; 12, 84; 17, 104; 17, 107; *P. Marcul.*, 1, 4; 4, 17; 5, 20; 5, 22; 11, 47; *P. Vict.*, 8; *P. Fab.*, 3; 5; 7; 8; 9; 10; *P. Sals.*, 9; *P. Don.*, 2; 13.

44. II *A. Perp.*, 1, 1; *P. Mar.*, 2, 5; 5, 1; *P. Dat.*, 5; 8; 10; 16; 20; 23; *P. Is.*, 5, 32; 7, 41; 12, 84; 13, 87; 13, 103; 16, 105; *P. Marcul.*, 2, 11; 3, 13; 4, 19; 5, 21; 5, 23; 5, 24; 9, 36; 10, 44; 11, 46; 12, 55; 13, 60; *P. Fab.*, 2; 5; 7; 8; 10; *P. Sals.*, 7; *A. Gall.*, 50; *P. Don.*, 6.

45. *P. Dat.*, 11.

46. *P. Marcul.*, 4, 18.

47. *P. Fab.*, 8.

48. *P. Mar.*, 12, 1-3: *Mira tunc ibi cerneres et exquisita compendia saeviendi. Namque cum manum carnificis gladiumque ipsum tot cervicibus deditum numerosus iustorum populus urgueret, artifex feritas dispositas agminum series per ordinem dirigebat, scilicet ut sacrilegi percussoris ictus velut impetu quodam furoris pia colla percuteret. Deinde ut ne inexplicabile fieret cruentum illud et barbarum ministerium, hanc sibi expeditionem sceleris invenit. Nam si uno in loco percussurus ipse consisteret, immensam stragem corporum cumulus acervaret; ipse denique spatium tanta strage completus alveus denegaret.*

chaque homme. C'est en effet une forme d'animalisation des représentants de l'autorité impériale que suggèrent ici les hagiographes.

La colère, deuxième manifestation de la sauvagerie des persécuteurs, est souvent représentée dans les actes et passions africains. Les douze attestations des termes *ira/iracundia/iratus* se réfèrent, à l'exception de deux cas, à l'attitude du juge⁴⁹. Les hagiographes soulignent alors l'incapacité des représentants de l'autorité à se dominer, à maîtriser leurs passions. L'image du persécuteur qui s'enflamme de colère est récurrente⁵⁰. Elle apparaît souvent dans la philosophie et l'historiographie: la prédominance de l'élément igné renvoie à l'ardeur d'un tempérament porté à la sauvagerie et à la cruauté⁵¹. Le feu est le signe d'un déchaînement rapide et d'une incroyable capacité de destruction. La crise de colère de Firmus est la plus détaillée: alors que le chef maure a demandé à Salsa d'intervenir en sa faveur pour que la population de Tipasa se rende, son vœu n'est pas exaucé⁵². Sa crise est présentée avec un souci presque médical. La description physique de l'état dans lequel elle plonge Firmus rappelle les portraits de colériques dressés par Sénèque: le visage pâle, les tremblements, le souffle qui sort des narines en sont les principaux symptômes⁵³. La colère se manifeste également par la violence, ici dirigée à la fois contre le tombeau de la martyre et contre le chef maure lui-même. Dans ce

49. II *A. Perp.*, 1, 3; *P. Maxim.*, 3; *P. Is.*, 5, 29; 6, 40; 7, 41 (les bourreaux); *P. Fab.*, 8; 10; *P. Sals.*, 13; *P. Syr.*, 6; 11; *P. Don.*, 2. Dans *P. Vict.*, 8 (*et nec dolore ullo nec iracundia comperetur*), il est question de l'absence de colère ressentie par Victor pendant les tortures.

50. *P. Dat.*, 5; 8; *P. Maxim.*, 3; *P. Is.*, 6, 40; *P. Marc.*, v, 14.

51. Cfr. DAUGE, *Le Barbare*, cit., p. 597-601. Sénèque définit la colère comme un afflux du sang depuis le cœur: SEN., *dial.*, I, I, 4: *flagrant emicant oculi, multus ore toto rubor exaestuante ab imis praecordiis sanguine* ou des mouvements sanguins en général: III, IV, 1: *asperum et acrem et nunc subducto retrorsus sanguine fugatoque palentem, nunc in os omni calore ac spiritu verso subricundum et similem cruento, venis tumentibus*. À la fin de cette description il parle de l'*hominis ira flagrantis* (III, IV, 3).

52. *P. Sals.*, 13: *Statim namque, quasi vindicari se de Deo crederet, qui tam nefaria non patiebatur impleri, confricatis duriter capillis frontemque palma converberans, percutit iratus scenam sepulcri cuspidibus; naribus strepitum foris emittens, totoque ore pallidus et corpore tremebundus atque oculis felle nimio auriginantibus, confusus egreditur, maledicta, non in martyrem sed in Deum, et convicia profanus inmurmurans, quasi vero vesanus percutere poterat martyrem qua percusserat lapidem aut ad martyrem transierat iniuria, quia cuspide fuerant pulsata caementa*.

53. Cfr. les portraits dressés par Sénèque dans *dial.*, I, I, 4; II, XXXV, 5; III, IV, 1-3.

cas, comme dans la plupart des passages, la colère est en réalité une réaction du persécuteur à l'immobilité et à la capacité de résistance du martyr qui provoquent son explosion.

Enfin, la *feritas* culmine dans la folie, perte absolue de toute humanité. Le vocabulaire de la folie est d'une grande richesse: on compte onze attestations de *insania/insanus/insaniens*⁵⁴, deux attestations d'*amentia*⁵⁵ et une attestation de *demens*⁵⁶. M. Coltelloni-Trannoy a montré dans une étude récente que, dans la mentalité gréco-romaine, la folie est le dernier avatar d'un pouvoir abusif qui associe la tyrannie au non humain et au monstrueux⁵⁷. Elle permet de camper un portrait de l'âme du persécuteur comme essentiellement et définitivement mauvaise. Ainsi, lorsque les hagiographes rapportent que les persécuteurs sont sous son emprise, ils dénoncent leur irrationalité et donc leur incapacité à exercer leur fonction de juge. On trouve dans notre corpus, au nombre des symptômes de la folie, celui de la rage, présentée comme un sentiment diabolique qui anime les bourreaux. Si en principe *rabies* ne désigne que la maladie des animaux⁵⁸, le choix de ce terme prépare véritablement l'animalisation: l'âme des persécuteurs est en passe de franchir les limites de l'humain car la folie les transforme de l'intérieur⁵⁹. Autre aspect de la folie, le *furor*, un des éléments essentiels de la *feritas* barbare⁶⁰. L'hagiographe de la *Passio Mariani et Iacobi* parle même à deux reprises d'un *furor caecus*, à propos des païens qui ont déclenché la persécution, puis du gouverneur. Le choix de cette expression poétique, employée d'abord dans la

54. II *A. Perp.*, 1, 1; *P. Mar.*, 2, 5; 10, 1; *P. Is.*, 3, 16; 5, 28; 5, 32; *P. Marcul.*, 16; *P. Fab.*, 7; *P. Sals.*, 9; 13.

55. *P. Mar.*, 2, 4; *P. Dat.*, 20.

56. *P. Is.*, 17, 104.

57. M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le corps du prince furieux, image de la terreur politique*, dans *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, (22-24 settembre 2005)*, éd. par G. URSO, Pisa 2006, p. 301-33 (spéc. p. 303).

58. COLTELLONI-TRANNOY, *Le corps*, cit., p. 320.

59. Néron est aussi présenté comme un être enragé par OROS., *hist.*, VII, 7, 9: *Cruelitatibus autem rabie ita efferatus ut plurimam senatus partem interfecerit, equestrem ordinem paene destituerit.*

60. Le groupe *furor/furiosus/furibundus* apparaît à vingt-deux reprises: II *A. Perp.*, 1, 1; *P. Mar.*, 2, 2; 2, 4; 13, 1; *P. Dat.*, 5; 15; *P. Is.*, 3, 16; 5, 28; 5, 30; 6, 38; 7, 45; *P. Fab.*, 7; 8; 9; *P. Sals.*, 3; 9; *A. Gall.*, 35; *P. Don.*, 7; *P. Marc.*, V, 1 et 14; *A. Marc.*, 2 et 3.

poésie élégiaque, l'épopée et la tragédie⁶¹, dans des situations de crise pour le héros, n'est pas fortuit. L'auteur esquisse un pouvoir oppresseur, aveuglé par une folie furieuse, qui manifeste sa haine contre les chrétiens au moyen de la vengeance. Emplis de *furor*, les représentants de l'autorité impériale perdent toute légitimité: s'ils semblent exécuter des ordres, en vérité ils sont gouvernés par leurs passions.

Le portrait dressé par les hagiographes de ces attitudes joue en fait un rôle précis: celui de contribuer en creux à la valorisation des martyrs. En effet, à la cruauté des bourreaux, à la colère et la folie des représentants de l'autorité correspondent un certain nombre de vertus chrétiennes qui définissent, en contrepoint, l'*humanitas* des martyrs.

À la cruauté répondent en négatif la *sustinentia*⁶², la *perseverantia*⁶³ et la *patientia*⁶⁴ des saints. Cette férocité qui se manifeste par l'agitation et l'acharnement physique trouve dans les martyrs son opposé: la capacité à endurer et à supporter la souffrance sans bouger. De même la colère et la folie des juges accentuent la *tolerantia*⁶⁵ et la *constantia*⁶⁶ des martyrs. Dans la *Passio Isaac et Maximiani*, l'hagiographe construit explicitement cette antithèse: le courage s'oppose à la force, la ténacité et l'endurance à la démente et à la colère⁶⁷. De même, l'auteur de la *Passio Fabii* explique que le juge feint la patience (qui n'est visiblement pas chez lui une qualité naturelle) pour convaincre Fabius de porter les enseignes lors du défilé⁶⁸. La confrontation entre les martyrs et les re-

61. Cfr. CATULL., 64, 197; VERG., *Aen.*, II, 244; HOR., *epod.*, VII, 13; SEN., *Herc. f.*, 991; *Oed.*, 590; *Thy.*, 27; LUCAN., X, 146-47. Cette expression apparaît aussi entre autres à plusieurs reprises chez LACT., *inst.*, V, 13, 2 et 21, 2; VI, 18, 21. Sur la notion de *furor* chez Sénèque, cfr. CL.-E. AUVRAY, *Folie et douleur dans Hercule Furieux et Hercule sur l'Oeta. Recherches sur l'expression esthétique de l'ascèse stoïcienne chez Sénèque*, Frankfurt am Main 1989.

62. *P. Is.*, 3, 19; 5, 31; 7, 43; *P. Don.*, 4.

63. *P. Is.*, 5, 32; *P. Marcul.*, 5, 21.

64. *P. Is.*, 6, 35; 7, 43; 7, 46; *P. Marcul.*, 5, 21; *P. Don.*, 4; 7.

65. II *A. Perp.*, IX, 5; *P. Dat.*, 4; *P. Is.*, 5, 28; 7, 45.

66. II *A. Perp.*, VII, 1; *P. Dat.*, 4; 10; 16; *P. Is.*, 5, 32; 8, 59; *P. Marcul.*, 4, 16; 4, 18; *P. Fab.*, 7; *P. Marc.*, IV, 4.

67. *P. Is.*, 5, 28: *Exhinc igitur referre quis possit Christi virtutem aut laniantum feritatem, carnificum poenas aut Christi victorias, diuturnam furoris insaniam aut Christianae tolerantiae pertinaciam?*

68. *P. Fab.*, 5: *At ille, subtili lenitate, <in> lenocinium patientiae diabolica fraude commotus.*

présentants de l'autorité ne relève pas que d'une situation donnée, à savoir le contexte de l'opposition entre paganisme et christianisme puis le conflit entre catholiques et donatistes. Elle est aussi, sous la plume des hagiographes, la représentation d'une incompatibilité entre l'homme soumis à ses passions et le héros chrétien, héritier du sage antique. De ce point de vue, on comprend que l'immobilité et l'endurance des martyrs répondent à l'agitation des persécuteurs et des bourreaux, agitation physique par l'exercice de la cruauté mais surtout morale, comme le montrent les crises de colère et la folie qui s'emparent de ces derniers⁶⁹. Les vertus des saints énoncées dans les textes reprennent toutes les caractéristiques du sage, tel qu'il est défini dans la philosophie stoïcienne notamment, qui a très fortement influencé la pensée chrétienne des premiers siècles⁷⁰. Face aux persécuteurs, les martyrs maîtrisent leurs passions; s'esquisse ainsi une frontière entre l'*humanitas* et l'*inhumanitas*, entre le corps et l'âme du sage et ceux des représentants du pouvoir et des bourreaux.

3

Animalisation et mort du persécuteur

Pour dénoncer l'*inhumanitas* des persécuteurs, les hagiographes ont parfois recours à des comparaisons animales. Imprégnés de culture classique et biblique, ils jouent d'un symbolisme aux potentialités multiples⁷¹, ici mis au service d'une idée forte: le rejet des représentants du pouvoir du côté du sauvage, de l'inculte, du non humain.

L'imaginaire chrétien est peuplé de bêtes et de monstres mais aucune créature n'est plus terrible que le Diable, être aux représentations nombreuses et variées. Dans le corpus hagiographique africain, si l'on exclut les métaphores portées par les visions de

69. Cfr. l'étude très intéressante d'A. CHAUVOT, *Mouvements et corps barbares d'après les sources latines*, «Ktema», 32, 2007, p. 123-35, qui montre que l'une des caractéristiques de la représentation du barbare est sa gesticulation excessive, signe d'une absence ou d'une perte de maîtrise de soi.

70. Sur ce point, voir notamment M. SPANNEUT, *Le Stoïcisme des pères de l'Église*, Paris 1957, et sur les rapports intellectuels entre païens et chrétiens E. R. DODDS, *Païens et chrétiens dans un âge d'angoisse*, (trad. H. D. Saffrey), Claix 1979.

71. Sur ce thème, cfr. entre autres A. ZUCKER, *Morale du Physiologos: le symbolisme animal dans le christianisme ancien (II^e-V^es.)*, «Rursus», 2, 2007, mis en ligne le 02 décembre 2009, <http://rursus.revues.org/142>.

Perpétue dans lesquelles l'identification avec le Diable n'est pas explicite, on compte trois descriptions. Dans la *Passio Mariani et Iacobi* et dans la *Passio Isaac et Maximiani*, le Diable nous apparaît sous l'aspect d'une bête qui frémit, dont la gueule est avide et la poitrine en feu⁷², image qui rappelle les représentations du dragon dans l'Apocalypse. Dans la Passion de Fabius, c'est sous la forme d'un lion qu'il est décrit⁷³; l'hagiographe s'inspire ici directement de la première épître de Pierre, d'un passage de Daniel et de l'Apocalypse⁷⁴. L'imagerie du lion est particulièrement intéressante: le lion ne représente pas directement le Diable mais la persécution⁷⁵. Or Augustin, en se référant au *Psaume* 90 (9-13)⁷⁶, explique que le lion symbolise l'ennemi extérieur, en particulier le pouvoir oppresseur païen face aux martyrs chrétiens⁷⁷. Ces représentations diaboliques ancrent l'animalisation du côté du mal et de la sauvagerie; rien n'est, pour un chrétien, plus inhumain que le Diable.

L'animalisation proprement dite des persécuteurs relève du processus d'*effratio*, tel qu'il a été défini par Y.-A. Dauge⁷⁸. La comparaison classique du tyran à une bête sauvage devient chez les chrétiens, selon M. Coltelloni-Trannoy, identification directe: le

72. *P. Mar.*, 2, 2: *avidis faucibus ad tentandam iustorum fidem rabies Diaboli infestantis inhiabat*; *P. Is.*, 3, 16: *cum repente Diabolus, iterum fremens, sopitas furoris flammis in peius accendit*.

73. *P. Fab.*, 2: *fremeat horrissonis rabidus leo rugitibus, et immanis bestia ora crudelia vastis ictibus rictibusque frendeat*.

74. Cfr. *I Pt.*, 5, 8; *Dan.*, 7, 7; *Apoc.*, 13, 2.

75. Sur le lion au Bas-Empire, voir les remarques d'E. DEMOUGEOT, *L'image officielle du barbare d'Auguste à Théodose*, «Ktema», 9, 1984, p. 123-43 (spéc. p. 141-3); ID., *La symbolique du lion et du serpent sur les solidi des empereurs d'Occident de la 1^e moitié du V^e s.*, «RN», 6^e s., 28, 1986, p. 97-117. Voir aussi plus généralement J. VOISENET, *Bestiaire chrétien. L'imagerie animale des auteurs du haut Moyen Âge (V^e-XI^e s.)*, Toulouse 1994, p. 38 et 77-92.

76. Cfr. AUG., *in psalm.*, 39, 1, 19-21.

77. Notons que dans ce psaume, la formule *conculcabis leonem et draconem* évoque un geste que l'on retrouve chez Perpétue lorsqu'elle pose le pied sur le serpent; il imprègne l'imaginaire chrétien. Il rappelle d'ailleurs également la victoire de Salsa sur la statue du dieu *Draco*. D'autre part, à supposer que la *Passio sanctae Salsae* et la *Passio sancti Fabii* soient le fruit d'un même hagiographe (hypothèse émise par plusieurs savants), l'auteur a peut-être utilisé le symbolisme animal pour suggérer, dans la Passion de Fabius, la lutte contre l'extérieur (le lion et les païens) et, dans celle de Salsa, le combat contre ses concitoyens (le dragon, animal qui tend des pièges en cachette).

78. DAUGE, *Le Barbare*, cit., p. 409.

prince tyran est représenté en animal-type. La pensée gréco-romaine donne au monde animal une symbolique positive et négative mais certaines espèces (comme le loup, le serpent, le renard) sont plus marquées d'une note d'infamie; elles ont donc la faveur des auteurs antiques. Dans nos textes, la transformation du persécuteur en bête sauvage reste assez rare et imprécise. Seule apparaît l'image du loup dans la *Passio Donati*, en référence à un passage de Matthieu⁷⁹. La rapacité de l'animal est suggérée par sa gueule ouverte (*rapacis faucibus*); elle est plusieurs fois attestée dans la Bible⁸⁰. Cependant, il ne s'agit pas là d'une transformation directe en loup mais plutôt d'une métaphore évoquant un animal tapi qui surgit pour s'attaquer aux brebis du Christ. Dans les autres cas, si l'assimilation est nette, elle ne concerne pas une espèce en particulier. Dans la *Passio Marculi*, Macaire et Paul sont qualifiés de *bestiae*⁸¹ et l'on dit du premier qu'il est la plus abominable des deux à cause de «sa cruauté barbare et [sa] férocité inouïe» (*crudelitatis barbarae et inauditae feritatis*). Ce terme de *bestia*, tout comme celui de *belva*, a déjà été fréquemment utilisé pour fustiger des ennemis dans la littérature classique⁸² et dans la Bible⁸³. S'inscrivant dans la tradition de la critique du pouvoir abusif, l'auteur, par ce procédé de l'*efferatio*, tend à dénaturer et à défigurer les commissaires impériaux qui tombent dans l'*inhumanitas*.

Dans certains cas, c'est une forme de monstruosité qui est représentée. Ainsi, dans la *Passio Fabii*, lorsque le gouverneur confie le cadavre du saint à des gardiens, pour empêcher que des chrétiens ne procèdent à son inhumation, l'hagiographe déclare que

79. *P. Don.*, 1, qui reprend *Matth.* 7, 15 et *P. Don.*, 5. Cette image est aussi utilisée par LACT., *mort. pers.*, LII, 2: *Cuius aeternae pietati gratias agere debemus, qui tandem respexit in terram, quod gregem suum partim vastatum a lupis rapacibus, partim vero dispersum reficere ac recolligere dignatus est et bestias malas, quae divini gregis pascua protriverant, cubilia dissipaverant.*

80. *Gen.*, 49, 27; *Ez.*, 22, 27; *Ac.*, 20, 29.

81. *P. Marcul.*, 3, 10-11.

82. Cfr. par exemple LIV., XXIX, XVII, 11-12 (le légat Q. Pleminius), CIC., *off.*, III, 6, 32 (le tyran d'Agrigente Phalaris); *Phil.*, III, 28, 65; IV, 12, 73; VI, 7, 95 et 27, 106; VIII, 13, 110; X, 22, 130; XII, 26, 153; XIII, 5, 157 et 22, 162 (Antoine); LACT., *Inst.*, V, 11, 6 (les ennemis de Cicéron); PLIN., *paneg.*, 48, 3 (Domitien); LACT., *mort. pers.*, IX, 2 (Galère); XVI, 1 (Dioclétien, Maximien et Galère); XXV, 1 (Galère); XXXII, 4 (Maximin Daïa); LII, 2 (tous les persécuteurs); *inst.*, V, 11, 1 et 4-5.

83. *Ez.* 34, 25 et 28; *Lev.* 26, 6.

cette décision est encore plus cruelle que l'attitude de bêtes sauvages poussées par la férocité ou la faim⁸⁴. On se situe ici au-delà du processus d'*effertatio*, car comme l'explique l'auteur, même les bêtes sauvages, par nature les plus cruelles du monde animal, ne s'en prennent pas ainsi à leurs congénères. Ce thème est également illustré par des comportements qui s'apparentent au cannibalisme. Ainsi, dans la *Passio Isaac et Maximiani*, les bourreaux ont un tel plaisir à s'en prendre à Isaac qu'ils donnent l'impression de vouloir dévorer ses membres⁸⁵. Dans la *Passio sanctae Salsae* et dans la *Passio Donati*, ils ont soif de sang humain⁸⁶. Le pouvoir devient ici pur instinct et cette vision d'une cruauté exacerbée relève véritablement de la barbarie au sens moderne du terme.

Dans la vision de certains historiens chrétiens, au premier rang desquels Lactance, tout pouvoir persécuteur appelle la punition divine. Le thème de la mort du *theomachos*⁸⁷ connaît un grand développement aux IV^e et V^e siècles: la sanction divine s'abat immédiatement sur les mauvais empereurs; elle n'est pas renvoyée au jugement dernier. Cette idée s'inspire aussi du *topos* que constitue, dans l'historiographie, la mort du mauvais souverain, au nom de la *pax deorum*⁸⁸, ou la punition divine infligée au héros tragique, coupable de démesure. Ce thème est très peu représenté dans l'hagiographie africaine, qui se concentre davantage sur la mort des martyrs; seuls deux récits en font état⁸⁹. Dans la *Passio sanctae Salsae*, la mort de Firmus est évoquée: l'hagiographe prend soin de mentionner que

84. *P. Fab.*, 8: *Excessisti limites, saeviendi perfidia. Parcunt ferae saepe occisis et subiecta laniatibus suis morsibusque cadavera quasi sacrum quoddam immanis rabies expavescit, et quamvis ferocia vel fame cogantur, nesciunt exanimata membra contingere. Tu crudelior extitisti in mortuum, et quasi paeniteas tumultuose tulisse iudicium, iram tuam in cadavere exaggeras et cum mortuis membris lactaris, et putas te corpus posse punire quod post mortem iam noverat ex tuis crudelitibus nil timere.*

85. *P. Is.*, 7, 51.

86. *P. Sals.*, 13; *P. Don.*, 13. Prudence aussi présente Maximien comme un assoiffé de sang dans *perist.*, III, 86-90: *Dux bonus, arbiter egregius, / sanguine pascitur innocuo, / corporibusque piis inbians / viscera sobria dilacerat, / gaudet et excruciare fidem.*

87. Le modèle le plus connu est Antiochus IV Épiphane, dans II *Macc.* 9, 4-9.

88. Sur cette thèse, cfr. SCHEID, *La mort du tyran*, cit.

89. Je ne tiens pas compte ici des vengeances divines qui ont lieu à la demande du martyr, comme c'est le cas dans la *Passio sancti Victoris* et dans les deux versions de la *Passio sanctae Marcianae*. Dans les deux récits, c'est le saint qui en appelle au jugement de Dieu et la condamnation porte à chaque fois sur des Juifs, qui, s'ils approuvent les persécuteurs, ne sont néanmoins pas des représentants du pouvoir.

Dieu ne cautionne pas l'acte d'impiété dont le chef maure vient de se rendre coupable; un tel acte ne doit pas rester impuni⁹⁰. Le Dieu évoqué ici est clairement celui de l'*Ancien Testament*: c'est la colère divine (*indignatio divina*) qui poursuit le blasphémateur. Le châtement n'a cependant rien des terribles descriptions dressées par Lactance: Firmus tombe de cheval et quelques jours plus tard, vaincu, doit renoncer au siège de Tipasa. Aucun détail ne nous est donné sur sa mort: elle est simplement annoncée. La *Passio sancti Typasii* juxtapose trois récits, bien plus riches en détails: celui de la mort du *praepositus* Doncius et du décurion Lucius, puis celui de la maladie des empereurs Dioclétien et de Maximien, enfin celui de la condamnation à mort de Maximien. Les premiers, Doncius et Lucius, tombent malades: les nerfs de leurs membres se rompent, leurs viscères éclatent, ils perdent la vue, sont brûlés par la fièvre et finissent par mourir⁹¹. Quant aux empereurs Dioclétien et Maximien, responsables de la mort du martyr, ils ne peuvent remonter sur le trône impérial: à chaque tentative, ils ne peuvent plus respirer, ni tenir debout⁹². Dans les deux cas, la vengeance divine s'exerce donc par le biais de la maladie. Pour Doncius et Lucius, elle est un châtement mortel; pour les empereurs au contraire, elle témoigne

90. P. Sals., 13: *Sed Deus omnipotens, qui non ex facto votum sed ex votis facta commendat, neque hoc fieri est passus impune. Mox enim sequitur indignatio divina blasphemum, et in ipso vestibulo tabernaculi deiectum equo vix eum queunt armigeri sublevare. Nec intellexit miser et proxime periturus nullis vix conatibus adiutorium deferri cui in illo repentino casu inaugurata erat sententia ruituri. Denique eadem die noctuque certatum est, et elisis illis famosis regibus quos in auxilium suum contra cives adsciverat, victus confutatusque revertitur et ab obsidione murorum patrocínio martyris et Dei auxilio repente fugatur. Quem postea non longe est secutus interitus Dei iudicio et martyre perurgente dictatus.*

91. P. Typ., 8: *Tunc Doncius praepositus et Lucius decurio, qui fuerant in morte martyris Typasii seditionis auctores, dum starent ante Claudium ducem, subito solutis omnium membrorum nervis ruptisque visceribus atque oculis amissis, incensi febris et tormentis, exspiraverunt, ita ut omnes populi eorum execrarentur interitum et uniuersi adclamarent sanctum martyrem Typasium divino arbitrio fuisse defensum.*

92. P. Typ., 8: *Post breve autem tempus Salvator noster Iesus Christus pro ultione ecclesiarum laborantium martyrumque suorum Diocletiani et Maximiani ademit imperium. Nam quotiens accipiebant diademas et purpuras, festim graviter vexabantur, ut nec cibum caperent nec somno reficerentur nec respirare nec super genua sua consistere aut vivere penitus potuissent; quotiens autem privati fuissent, recipiebant invalidi sanitatem. Cum autem se vidissent multo iam tempore tali contagione tabescere, sponte sua deposuerunt ornamenta regalia quod nec antea nec postea factum est, manu sua qui eis successerant tradiderunt, et in possessionibus suis, imperantibus aliis, privati vixerunt.*

d'une relecture hagiographique de l'histoire: c'est parce qu'ils tombent malades que Dioclétien et Maximien décident de renoncer au trône. Cette altération morbide du corps des persécuteurs possède une double vocation, dramatique (susciter la peur) et pédagogique (servir d'exemple)⁹³. Dans les deux cas, l'auteur insiste sur le fait que cette punition résulte d'un jugement divin; Dieu provoque la maladie pour venger son martyr. Ce fait est moins explicite dans le récit de la mort de Maximien: il est trahi par sa fille Fausta, alors qu'il préparait un guet-apens à Constantin et mis à mort par ce dernier⁹⁴. D'après l'hagiographe, Constantin, venge ainsi Typasius, suggérant peut-être que, derrière la décision de cet empereur, converti au christianisme, c'est celle de Dieu qui s'exprime. Le thème d'une providence divine, qui agit immédiatement sur terre, reste donc peu représenté dans l'hagiographie africaine.

4

Conclusion

Au terme de ce parcours, on mesure à quel point la représentation du pouvoir persécuteur s'ancre dans une tradition classique portée par la philosophie et l'historiographie. Les hagiographes africains ont largement assimilé les thèmes antiques de la barbarie, de la tyrannie et de l'alliance entre les persécuteurs et le Diable. Par un processus de généralisation et d'intériorisation, ces idées deviennent des armes pour la critique du paganisme ou du catholicisme. La colère, la cruauté, la folie apparaissent comme des aspects de la *feritas* et des manifestations d'une absence de maîtrise de soi; elles transforment l'individu, le rendent inhumain parfois jusqu'à l'animalisation. Se dessine, dans certains cas, le sort réservé par Dieu aux persécuteurs: la vengeance par le prix du sang. Face à ces représentants de l'autorité, les martyrs incarnent les vertus antiques qui font le sage; ils sont présentés comme des héritiers de la philosophie antique et des témoins de la vérité d'une doctrine religieuse. Le paysage mental des hagio-

93. Cfr. COLTELLONI-TRANNOY, *Le corps du prince*, cit., p. 328.

94. P. Typ., 8: *Sed Maximianus, qui persecutionis huius fuerat princeps, dum su praetextu inimicitarum Maxenti <i> filii sui Constantino imperatori genero suo pararet insidias, detectus per Faustam filiam suam, quae dolo marito renuntiaverat, profugit Massiliaeque oppressus, <ea> causa Constantini iussu est peremptus, ut de omnibus sanctus martyr Typasius doceatur de iudicio vindicatus.*

graphes africains et de leur public se révèle donc caractéristique des représentations et des conceptions tardo-antiques, dans un contexte de christianisation de l'État et de la société encore lent et difficile. Cette étude témoigne, je l'espère, du degré de littérarité de l'hagiographie africaine, et de son importance pour la compréhension des mentalités de l'Antiquité tardive.

Lietta De Salvo
Gli spazi del potere ecclesiastico
nella Ippona di Agostino

Con l'affermarsi, all'interno della Chiesa post-costantiniana, del prestigio e del potere del vescovo, nelle città dell'impero romano tardoantico gli spazi pubblici vennero ripartiti fra le autorità civili e quelle ecclesiastiche, come è riscontrabile nella Ippona di Agostino. La Chiesa ipponense al tempo del suo vescovato conobbe un'enorme crescita in termini di potere. Gli spazi di questo potere si concentrarono nei locali più significativi del "quartiere cristiano", dove emergevano i luoghi simbolo del potere episcopale di Agostino: il *monasterium* e il *secretarium* della *Basilica Pacis*.

Parole chiave: Ippona, Agostino, vescovo, *monasterium*, *secretarium*.

La città antica non è altro che la "trascrizione" urbanistica di un processo politico che nel paesaggio urbano ha registrato le variazioni subite dagli ideali e dalle istituzioni nel corso dei secoli. E ciò vale tanto nella sfera politica quanto in quella del sacro.

«L'ingresso sistematico del sacro nella politica e nel potere»¹ si ebbe, com'è noto, con Costantino e la sua legislazione volta a privilegiare i *clerici* della Chiesa cattolica².

I vescovi avevano un ruolo importante nell'esercizio dell'autori-

* Lietta De Salvo, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. M. CASELLA, *La formazione dell'impero cristiano*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, Il mondo antico*, dir. A. Barbero, t. III. *L'ecumene romana*, a cura di G. TRAINA, Roma 2010, pp. 93-152, in particolare p. 95 (contributo recente, con ricca bibliografia); cfr. anche EAD., *La chiesa nello stato*, in L. DE SALVO, C. NERI (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, Roma 2010, vol. II, pp. 229-73.

2. Sulla politica filo-cattolica di Costantino resta fondamentale l'opera di S. CALDERONE, soprattutto *Costantino e il cattolicesimo*, Firenze 1962. Per un repertorio bibliografico aggiornato, cfr. CASELLA, *La formazione dell'impero*, cit.

tà cittadina³, costituendo una nuova forma di potere locale, sia per l'esercizio di poteri giudiziari, sia come «controllori delle folle» per usare un'espressione di Ambrogio, ripresa da P. Brown⁴, sia svolgendo la funzione quasi di *patronus*, di *prostates*⁵. La legislazione degli imperatori cristiani, per dirla con Barone Adesi⁶, considerava «il vescovo quale costante referente ecclesiastico locale».

Con l'affermarsi, dunque, all'interno della Chiesa post-costantiniana, del prestigio del vescovo, nelle città dell'impero romano tardoantico gli spazi pubblici vennero ripartiti fra le autorità civili e quelle ecclesiastiche, e queste ultime andarono acquistando un sempre maggiore potere, in concorrenza con le autorità dello Stato, com'è stato più volte sottolineato.

Un caso paradigmatico può considerarsi quello della Ippona di Agostino⁷, della quale abbiamo varie testimonianze e nella quale la costruzione di chiese e di altri edifici del culto cattolico⁸ arricchì e modificò il paesaggio urbano⁹. Nella città, quando Agostino fu fatto vescovo, si notavano tre gruppi, ai quali dovevano corrispondere

3. Cfr. ad es. R. LIZZI, *Il potere episcopale nell'Oriente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V sec. d.C.)*, Roma 1987; EAD., *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (l'Italia annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como 1989; EAD., *Privilegi economici e definizione di status: il caso del vescovo tardo antico*, «RAL», s. IX, 9, 2000, pp. 55-103; P. BROWN, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, tr. it. Roma-Bari 1995; *L'évêque dans la cité di IV^e-V^e siècle. Image et autorité, Actes de la table ronde organisée par l'Institut patristico Augustinianum et l'École Française de Rome (Roma, 1^{er} et 2 décembre 1995)*, éd. par E. REBILLARD, C. SOTINEL (Coll. EFR, 248), Rome 1998; C. RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles-London 2005.

4. AMBR., *epist.*, 40, 6; BROWN, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, cit., pp. 149 e ss.

5. LIZZI, *Il potere episcopale*, cit., p. 53 e ss.; C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, II, Paris 1981, p. 118; ID., *Le patronat épiscopal aux IV^e et V^e siècles: continuités et ruptures avec le patronat classique*, in *L'évêque*, cit., pp. 17-33.

6. G. BARONE-ADESI, *L'urbanizzazione episcopale nella legislazione tardoimperiale*, in *L'évêque*, cit., p. 49.

7. Su Ippona al tempo di Agostino, sempre valido P. BROWN, *Agostino di Ippona*, Torino 1971.

8. F. VAN DER MEER, *Augustine the Bishop*, trans. by B. Battershaw, C. R. Lamb, New York 1961, rist. 1983, p. 25 ha rilevato che quando pensiamo alle basiliche ipponensi non dobbiamo immaginare chiese estremamente sontuose; la semplicità delle chiese corrispondeva allo stile di vita sobrio e severo di Agostino (cfr. POSS. V. *Aug.*, 22; cfr. anche AUG., *serm.*, 356, 13).

9. C. LEPELLEY, *Hippone aux époques numide et romaine*, in X. DELESTRE (dir.), *Hippone*, Alger 2005, p. 23.

tre spazi: pagani, donatisti e cattolici, anche se noi conosciamo solo gli spazi della Chiesa cattolica¹⁰.

Le informazioni in nostro possesso, se forniscono dati importanti per la ricostruzione dell'attività della Chiesa di quel tempo, non ci danno un'immagine chiara della zona residenziale del vescovo dal punto di vista architettonico: si tratta piuttosto di «wenige *Tesserae*»¹¹, da cui solo a fatica e con molta incertezza può essere ricostruito un mosaico. In ogni caso, questo tipo di ricostruzione è la più completa che si possa dare della residenza di un vescovo nel mondo antico¹².

Nel 391 quando, a furor di popolo, fu fatto prete in vista di una successione al seggio episcopale, secondo la testimonianza di Possidio¹³, Agostino accettò piangendo, pensando ai *pericula de regimine et gubernatione ecclesiae*.

Il periodo dell'episcopato di Agostino (395-430) fu, infatti, estremamente difficile, in primo luogo per la lunga e dura lotta che il vescovo dovette sostenere contro il donatismo, allora imperante in Africa, e soprattutto a Ippona¹⁴, – una vera e propria guerra di religione, nella quale spesso egli cercò di rivolgersi alle autorità municipali, che fungevano da arbitri¹⁵ – e, inoltre, per i gravosi compiti che la sua funzione di vescovo richiedeva. All'inizio del suo episcopato, la comunità cattolica era minoritaria, mentre era diffusissimo il donatismo, sia in città sia presso i grandi proprietari terrieri e i contadini. Già da prete nel 393 Agostino aveva partecipato, nel *secretarium* della Basilica della Pace, al concilio contro i donatisti – un *ple-*

10. A. GUTSFELD, *Kirche und civitas in der Spätantike. Augustinus und die Einheit von Stadt und Land in Hippo Regius*, in *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung (Symposium vom 14. bis 16. Februar 2000 in Halle/Saale)*, hrsg. von G. BRANDS, H.-G. SEVERIN, Wiesbaden 2003, p. 137.

11. U. REAL, *Die Bischofsresidenz in der spätantiken Stadt*, in *Die spätantike Stadt*, cit., p. 223.

12. *Ibid.*; cfr. anche S. LANCEL, *Études sur la Numidie d'Hippone au temps de Saint Augustin*, «MEFRA», 96, 1984, p. 1085.

13. POSS., *V. Aug.*, 4.

14. S. LANCEL, *Saint Augustin*, Paris 1999, pp. 232-48, 382-429; ID., *Saint Augustin et la cité romano-africaine*, in *Jean Chrysostome et Augustin, Actes du Colloque de Chantilly (1974)*, éd. par C. KANNENGIESSER, Paris 1975, p. 25 s.; A. EVERS, *Church, cities and People*, Leuven-Walpole (MA) 2010, pp. 540 ss. Sul donatismo in Africa nel periodo considerato, cfr. S. TOSCANO, *Tolle divitem. Etica, società e potere nel «De divitiis»*, Catania 2006, p. 197 e nota 50, pp. 201-6.

15. LEPELLEY, *Saint Augustin*, cit., p. 23; ID., *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, t. 1, Paris 1979, pp. 118 ss.

narium totius Africae concilium, come dice lo stesso Agostino¹⁶ – affermando già la sua forte presenza in seno alla Chiesa d’Africa¹⁷. Dopo parecchi anni del suo episcopato e una strenua lotta da parte di Agostino, la comunità scismatica venne notevolmente ridimensionata e la basilica donatista, della quale abbiamo notizie letterarie ma ignoriamo la localizzazione¹⁸, venne dedicata di nuovo al culto cattolico¹⁹.

A Ippona i primi edifici cristiani non sembrano databili prima della seconda metà del IV secolo ed è solo nel V secolo che il fervore edilizio acquisisce incisività monumentale, quando con Agostino la città diventa cattolica, nel paesaggio urbano si inseriscono luoghi di culto cattolici. Fra i numerosi vescovati africani di IV-V secolo, il vescovato di Ippona è quello di cui siamo meglio informati, grazie alla testimonianza fornitaci dallo stesso Agostino, nonché dal suo discepolo e biografo Possidio, e sicuramente era quello che occupava una posizione privilegiata. Il cosiddetto “quartiere cristiano” (FIG. 1)²⁰, teatro dell’attività del vescovo, sorgeva a una certa distanza dal centro della vita pubblica di Ippona, ma era a diretto contatto con i quartieri residenziali, dove si trovavano le ville dei ricchi²¹.

Quando Agostino fu fatto prete, la comunità cattolica di Ippona aveva due chiese²² che, con il tempo, subirono ampliamenti: la *Basilica Leontiana*, risalente probabilmente alla seconda metà del IV secolo,

16. AUG., *retract.*, I, 17; *Conc. Hippon.*, 393, *Concilia Africae*, CCL, 149, 182; O. PERLER, *Les voyages de saint Augustin*, (Coll. Études Augustiniennes. Antiquité, 36), 1961, p. 156; REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., p. 222.

17. *Augustinus-Lexikon*, s.v. *Hippo Regius* [S. LANCEL], Basel 2006, c. 353.

18. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 337.

19. O. PERLER, *L’église principale et les autres sanctaires chrétiens d’Hippone-la Royal d’après les textes de Saint Augustin*, «REAug», vol. 1-4, 1955, p. 312.

20. Sul quartiere cristiano, cfr. PERLER, *L’église principale*, cit.; H. I. MARROU, *La Basilique chrétienne d’Hippone d’après les résultats des derniers fouilles*, «REAug», 1, 1955, pp. 109-54; E. MAREC, *Monuments chrétiens d’Hippone*, Paris 1958, partic. pp. 215-34; VAN DER MEER, *Augustine the Bishop*, cit., pp. 19-25; RLAC, s.v. *Hippo Regius* [N. DUVAL], 115, 1989, cc. 448-58; W. GESSEL, *Die Stadt des Aurelius Augustinus*, «Augustiniana», 40, 1990, pp. 82-5; BROWN, *Agostino di Ippona*, cit., p. 180; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 331-46, 355-9; REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., pp. 222-4; da ultimo J.-P. LAPORTE, *L’emplacement de la Basilique de la Paix à Hippone*, «CRAI», 2010, pp. 73-92.

21. BROWN, *Agostino di Ippona*, cit., p. 182; LEPELLEY, *Hippone aux époques numide et romaine*, cit., p. 33.

22. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 336 e ss.



Fig. 1: Scorcio degli scavi del “quartiere cristiano” di Ippona (foto J.-P. Laporte).

elevata in onore del vescovo Leonzio, in cui Agostino cominciò ad affermare la propria autorevolezza al tempo in cui predicò contro l'indecenza della festa detta *Laetitia*²³ e che continuò a svolgere la sua funzione per tutto il periodo dell'episcopato di Agostino. Questa *ecclesia antiqua*²⁴ doveva essere vicina alla chiesa donatista, nonché adiacente a una casa di proprietà ecclesiastica che Agostino avrebbe voluto scambiare (senza riuscirci) con la cosiddetta *domus Iuliani*, casa che era stata da questi legata alla chiesa nel 425, con il consenso di Agostino, che aveva accettato perché il donatore non aveva eredi²⁵. Nel 427 fu sede di un importante concilio²⁶. L'altra *ecclesia*, quella

23. AUG., *epist.*, 29, 2; LANCEL, *Hippo Regius*, cit., p. 354 e ss.; su cui cfr. C. NERI, *Alcuni esempi della trasformazione dei paesaggi “umani”, rurali e urbani nelle epistole di Agostino*, in questi stessi Atti, alle pp. 1053-62.

24. AUG., *epist.*, 99, 3.

25. AUG., *epist.*, 99, 1, 3, s. 355, 5, ma LANCEL, *Saint Augustin*, cit., 345 ritiene che la *domus Iuliani* deve essere ricercata in un altro contesto, in quanto se il legato avviene nel 425, la *domus* del vescovo doveva essere precedente.

26. *Concilia Africae*, cit., p. 250; MAREC, *Monuments chrétiens*, cit., p. 224; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 336.

*nova*²⁷, la *Basilica maior* o *Basilica pacis*²⁸, risalente agli inizi del IV secolo, era la più importante delle chiese cattoliche, la cattedrale, sulla quale Agostino non dà indicazioni precise; sembra solo che fosse orientata ad est²⁹. Questa basilica, che probabilmente doveva essere molto vicina alla dimora del vescovo, la *domus episcopi*³⁰ definita da Possidio *domus ecclesiae*³¹, sembra aver inglobato delle case con mosaici, fra cui quella di Giuliano. Nel *secretarium*³² di questa basilica, come si è detto, nel 393, da semplice prete, Agostino aveva partecipato ai lavori della sinodo contro i donatisti³³ e nel 426 aveva designato Eraclio come suo successore³⁴. Doveva trattarsi di un'ampia sala, che serviva come luogo di accoglienza e di riunione per fedeli e clero e, soprattutto era la sede in cui Agostino esercitava l'*episcopalis audientia*³⁵. A questo ambiente, con tutta probabilità, erano annessi anche una biblioteca³⁶ e un archivio. La *Basilica pacis*, nella quale il vescovo aveva pronunziato alcuni dei suoi sermoni (234, 235, 254, 258, 259, 376) era il principale luogo di culto della comunità cristiana di Ippona; sulla sua identificazione da decenni gli studiosi discutono vivacemente. Secondo Marec³⁷ (FIGG. 2-3) sarebbe da identificare con la grande basilica a tre navate scoperta nella città, basilica che ebbe ingrandimenti successivi. Egli ritiene inoltre che ne facessero parte anche il *baptisterium*³⁸ e locali adibiti agli arredi per le cerimonie. Il nome è importante perché, come ha sottolineato Perler, nella terminologia agostiniana, potrebbe significare «chiesa cattolica» o «chiesa dell'unione», essendo *pax* il termine continuamente usato da Agostino nei confronti dei donatisti, con riferi-

27. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 338.

28. PERLER, *L'église principale*, cit., pp. 307 e ss.

29. AUG., *serm. Dolbeau*, 19, 12. Cfr. F. DOLBEAU, *Vingt-six sermons au peuple d'Afrique*, (Coll. Études Augustiniennes, 147), Paris 1996, p. 164; pp. 171-5. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 339.

30. AUG., *serm.*, 355, 2.

31. POSS., *V. Aug.*, 24, 1; MAREC, *Monuments chrétiens*, cit., p. 225 dice sicuramente, ma LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 337 dice che niente lo lascia capire.

32. AUG., *serm.*, 47, 3, 4; *epist.*, 11*, 9.

33. Cfr. *supra*, nota 16.

34. AUG., *epist.*, 213, 1.

35. AUG., *serm.*, 47, 4; POSS., *V. Aug.*, 19.

36. POSS., *V. Aug.*, 31, 6; PERLER, *L'église principale*, cit., p. 307 e n. 64.

37. MAREC, *Monuments chrétiens*, cit., p. 225.

38. Anche se la presenza di questo elemento non necessariamente si riferisce alla cattedrale cattolica; cfr. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 343.

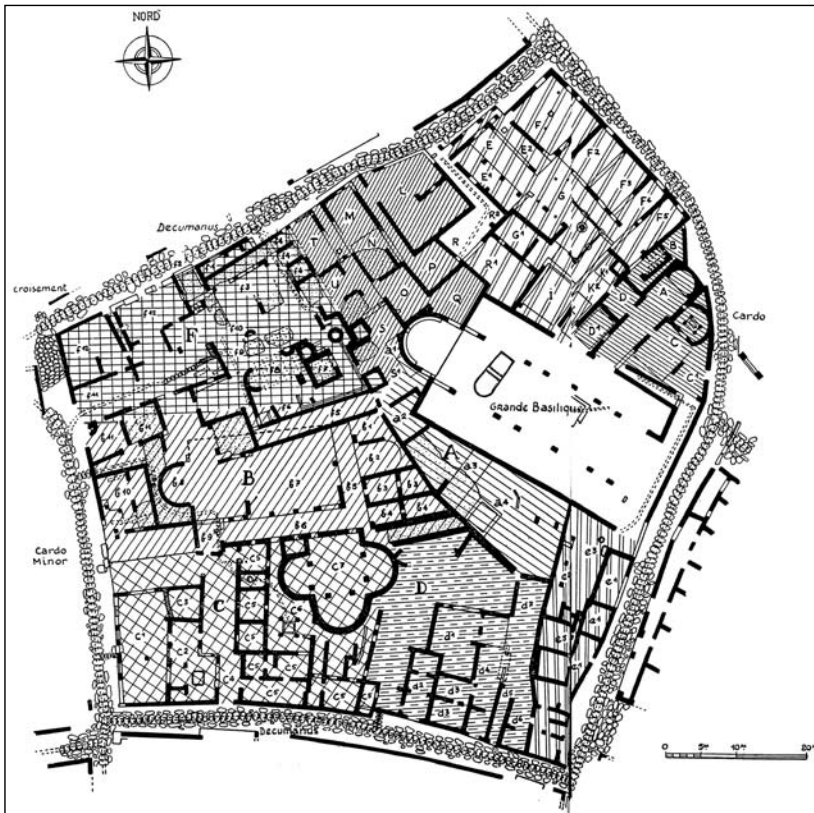


Fig. 2: Il “quartiere cristiano” di Ippona: pianta con in evidenza, in bianco, la Basilica Pacis (da Marec, *Monuments chrétiens d’Hippone*, cit., fig. 1).

mento all’unità³⁹. C'erano, inoltre, la cappella di san Teogene, primo vescovo di Ippona, morto durante la persecuzione di Valeriano, e la cappella dei venti martiri, martirizzati sotto Diocleziano⁴⁰.

Durante l’episcopato di Agostino il “quartiere cristiano” conobbe una notevole fase di espansione, arricchendosi di molti edifici e tra-

39. PERLER, *L’église principale*, cit., p. 309 s.; cfr. anche LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 705, nota 15.

40. AUG., *civ.*, 22, 8, 2; PERLER, *L’église principale*, cit., pp. 313 e ss.; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 339 e ss.; sui santuari martiriali di Ippona, cfr. anche V. SAXER, *Morts Martyrs Reliquies en Afrique chrétienne aux premiers siècles*, Paris 1980, pp. 173-81.

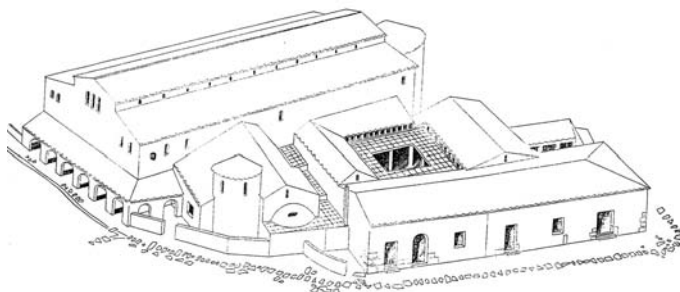


Fig. 3: Ricostruzione assonometrica della grande basilica di Ippona (*Basilica pacis*) con gli edifici annessi e il battistero in primo piano (da Marec, *Monuments chrétiens d'Hippone*, cit., fig. 19).

sformando il paesaggio urbano di Ippona⁴¹. Edificato su un *hortus*, donato ad Agostino dal vescovo Valerio, sorgeva il *monasterium*, di cui Possidio⁴² dice che era costruito *intra ecclesiam*, vale a dire nel quartiere della chiesa⁴³, dove il vescovo aveva raccolto *boni propositi fratres*, perché vivessero in povertà e in comune⁴⁴. Il *monasterium*, quindi, era un luogo destinato a divenire vivaio di vescovi, come ricorda Possidio⁴⁵.

Vicino alla chiesa c'era un convento femminile, a capo del quale fino al 420 ci fu la sorella di Agostino⁴⁶. C'erano, inoltre, la *Memoria sancti Stephani*, costruita nel 424-425 dal diacono Eraclio, a sue spese⁴⁷, per ricevere le reliquie del protomartire da poco giunte a Ippona⁴⁸, uno *xenodochium*⁴⁹ molto frequentato – soprattutto dai pellegrini che si recavano presso la suddetta “memoria” – dato che la cura dei poveri e degli ammalati, degli orfani e delle vedove della comunità si considerava tra i primi impegni del vescovo che perciò aveva bisogno anche di spazi per magazzini destinati a contenere le vettovaglie, spazi per i malati, una sala da pranzo

41. LEPALLEY, *Hippone aux époques numide et romaine*, cit., p. 23.

42. POSS., *V. Aug.*, 5, 1.

43. PERLER, *L'église principale*, cit., p. 330.

44. AUG., *serm.*, 355, 2.

45. POSS., *V. Aug.*, 11, 1-4.

46. Ivi, 26, 1; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 332.

47. AUG., *serm.*, 356, 7.

48. SAXER, *Morts Martyrs*, cit., p. 180.

49. AUG., *serm.*, 356, 10.

per i bisognosi, nella quale, in occasione della ricorrenza della sua consacrazione, il vescovo invitò i poveri a mangiare con lui⁵⁰. Possidio⁵¹ riferisce che Agostino offrì sempre ospitalità alla sua mensa; era una mensa parca ma non mancavano la carne e il vino per rispetto ai commensali di salute malferma. Infine, la basilica degli otto martiri, costruita nel 425 dal prete Leporio, su richiesta di Agostino⁵² che, avendo raccolto con le elemosine abbondanti somme per costruire lo xenodochio, ne destinò una parte all'edificio della basilica.

Le testimonianze relative a queste strutture derivano, come si è detto, principalmente da Agostino e Possidio, quindi da fonti letterarie. Marec ha cercato di confrontare questi dati con quelli archeologici. In questi ultimi cinquant'anni gli scavi non sembra siano molto progrediti. Ulrich Real⁵³ ha di recente sostenuto che le identificazioni di Marec devono essere rimesse in discussione⁵⁴. Più recentemente, Jean-Pierre Laporte, in un lavoro in corso di stampa che egli ha avuto la cortesia di farmi leggere⁵⁵ – e di questo lo ringrazio – attraverso un attento esame della documentazione accumulata nel corso del tempo, ha proposto per quanto riguarda la *Basilica pacis* una nuova localizzazione: se Marec⁵⁶ la individuava sul sito del nord del Gharf el-Artran, la collina che oggi porta al Museo archeologico dove si trovano un battistero e una grande chiesa costituita da più edifici, Laporte⁵⁷ propone, invece, la zona sud della collina del Museo Archeologico (FIG. 4) dove, negli anni Trenta, sorse un quartiere industriale, mentre in età tardoantica vi erano uffici dell'amministrazione romana ma anche importanti vestigia cristiane. E questa vicinanza non mi sembra priva di significato. In ogni caso, forse si potrebbe convenire con Real,

50. REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., p. 223 e nota 18.

51. POSS., *V. Aug.*, 22, 6.

52. AUG., *serm.*, 356, 10.

53. REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., p. 224.

54. Sulla realtà dei dati archeologici, cfr. anche *Augustinus-Lexicon*, s.v. *Hippo Regius*, cit., pp. 357 s.

55. Ivi un completo *status quaestionis*.

56. L'ipotesi venne proposta da E. Marec nel 1955 [*Les dernières fouilles d'Hippo Regius, ville épiscopale de saint Augustin. Les monuments chrétiens*, in *Augustinus magister, Congrès international augustinien*, Paris, 21-24 septembre 1954, (Coll. Études Augustiniennes. Antiquité, 1), Paris 1954, pp. 1-18], e poi nel 1958, nel volume *Monuments chrétiens d'Hippone*, cit.

57. LAPORTE, *L'emplacement de la Basilique de la Paix à Hippone*, cit.



Fig. 4: Localizzazione di Laporte della *Basilica pacis* (da Laporte, *L'emplacement de la Basilique de la Paix à Hippone*, cit., fig. 7).

per il quale «Die Identifizierung der katholischen Bischofsresidenz von Hippo Regius zur Zeit des Augustinus ist somit nach wie vor ein Desiderat der Forschung»⁵⁸.

La localizzazione della *Basilica pacis*, come anche degli altri ambienti circostanti, tuttavia, ha poca importanza ai fini di dimostrare la funzione centrale che, ai tempi di Agostino, svolse tutto il “quartiere cristiano”, divenuto fulcro della vita cittadina.

All'interno del “quartiere cristiano” i luoghi simbolo del potere episcopale di Agostino erano, a mio avviso, due: in primo luogo il *monasterium*, ricordato, come si è detto, da Possidio, il quale sottolinea come da questo monastero fossero richiesti continuamente, per la loro integrità di vita, vescovi ed ecclesiastici. E questo non poteva non avere un forte impatto non solo in campo ecclesiastico, ma anche in campo sociale, essendo la chiesa uno degli organismi più importanti della società del tempo.

L'altro luogo era indubbiamente quello che doveva essere il cen-

58. REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., p. 224.

tro dell'attività del vescovo, il cuore del "quartiere cristiano", il *secretarium* della *Basilica pacis*, dove era stata tenuta, come si è detto, la sinodo del 393 e dove Agostino svolgeva la sua funzione di giudice cristiano, l'*episcopalis audientia*⁵⁹, sentendosi, secondo la efficace espressione di Peter Brown, «il successore dei virtuosi giudici di Israele»⁶⁰. Con il riconoscimento, tra IV e VI secolo, alla funzione episcopale di importanti responsabilità all'interno della città, l'episcopato urbano pose il vescovo accanto ai magistrati della *civitas*⁶¹.

L'attività per così dire "secolare" gravava notevolmente sulle spalle di Agostino, tanto che egli se ne lamentava spesso definendola *sarcina*⁶². Le occupazioni del vescovo in campo civile erano molteplici, il suo impegno quotidiano e costante: la gestione di eredità e lasciti – i quali, per la generosità dei fedeli e la successione dei *clerici*, dovevano affluire numerosi all'episcopio di Ippona⁶³ –, che mostra Agostino rispettoso dei diritti degli eredi legittimi⁶⁴ ed esperto conoscitore delle leggi romane⁶⁵; l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, da annoverare fra gli impegni più gravosi, in cui si faceva coadiuvare da membri del suo clero, primo fra tutti l'economista⁶⁶; l'edilizia ecclesiastica⁶⁷, la gestione dei latifondi, ma,

59. AUG., *op. mon.*, 29, 37; *enarr. in psalm.* 98, *serm.* 24, 3; POSS., *V. Aug.*, 19.

60. BROWN, *Agostino di Ippona*, cit., p. 185.

61. CASELLA, *La chiesa nello stato*, cit., p. 237.

62. AUG., *epist.*, 85, 1; 86; *serm.*, 178, 1; *serm.* 339, 1, 2, 4; cfr. M. JOURGON, 'Sarcina' un mot cher à l'évêque d'Hippone, «RSR», 43, 1955, pp. 258 e ss.; Possidio (*V. Aug.*, 19, 6) a proposito delle lettere che il vescovo era costretto a scrivere alle autorità civili usa il termine *angaria*, solitamente usato per indicare il servizio obbligatorio di trasporto.

63. Come prevedeva una legge di Costantino conservata in *CTh*, 16, 2, 4, del 321, che conferiva alla Chiesa la facoltà di ereditare; POSS., *V. Aug.*, 24, 8.

64. POSS., *V. Aug.*, 24, 3.

65. L. DE SALVO, «Nolo munera ista» (*Aug., Serm.*, 355, 3). *Eredità e donazioni in Agostino*, in *I problemi dell'appartenenza dei beni nella società e nel diritto del tardo impero*, IX *Convegno Internazionale (Spello-Perugia-Città di Castello, 2-5 ottobre 1989)*, (Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, IX), Napoli 1993, pp. 299-323; cfr. inoltre EAD., *Naviculariam nolui esse ecclesiam Christi (a proposito di Aug. Serm. 355, 4)*, «Latomus», 46, 1987, pp. 146-60.

66. POSS., *V. Aug.*, 24, 1; 31, 6. Sull'economista, cfr. L. DE SALVO, *Il ruolo dell'economista nella Chiesa di IV-V secolo*, in G. BONAMENTE, R. LIZZI (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, (Munera, 31), Bari 2010, pp. 183-95.

67. AUG., *serm.*, 356, 7 e 10. Cfr. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 331-6. Se non conosciamo l'attività edificatoria di Agostino, sappiamo però da Possidio, *V. Aug.*, 24, 13 che egli non ebbe mai *fabricarum novarum [...] studium*, ma che permetteva a chiunque lo volesse di costruire, preferendo di essere alleggerito da preoc-

soprattutto, l'esercizio della *episcopalis audientia*, il diritto di esercitare attività giudiziaria – limitata prima alla comunità ecclesiale – alla stregua dei funzionari civili, istituto riconosciuto e formalizzato da Costantino⁶⁸, nell'ambito della sua politica di privilegi verso il clero cattolico, per rispondere alla «esigenza di *aequitas* che pervadeva tutto il diritto di quest'epoca»⁶⁹ e configurava il vescovo come «imparziale garante della legalità»⁷⁰. Nel giudicare le cause, Agostino ricorreva spesso alla consulenza di altri vescovi africani o di esperti di diritto⁷¹. Molta parte delle sue giornate era impegnata in tale attività giudiziaria⁷², che lo costringeva spesso a saltare i pasti e a rinunciare al sonno⁷³ ma, allo stesso tempo, lo immetteva nel cuore della società, sebbene egli fosse costantemente attento a mantenere su due piani separati lo *ius coeli* e lo *ius fori*⁷⁴.

Un altro importante potere civile esercitato da Agostino, studiato di recente da Noel Lenski⁷⁵, è quello della *manumissio in eccle-*

cupazioni temporali. In ogni caso è evidente che la responsabilità delle costruzioni ecclesiastiche spettava sempre a lui.

68. *CTh*, I, 27, I, 318? 321?.

69. CALDERONE, *Costantino*, cit., p. 318.

70. G. BARONE ADESI, *L'urbanizzazione episcopale*, cit., p. 58.

71. AUG., *epist.* 24*; cfr. commento di C. LEPELLEY in *BA* 46B, pp. 547-553; DE SALVO, *Nolo munera*, cit., p. 303.

72. Sull'*episcopalis audientia* in generale, cfr. GAUDEMET, *L'Eglise*, cit., pp. 229-240; CALDERONE, *Costantino*, cit., pp. 311-22; M. R. CIMMA, *L'episcopalis audientia nelle costituzioni imperiali da Costantino a Giuliano*, Torino 1989; G. CRIFÒ, *A proposito di episcopalis audientia*, in *Institutions, société et vie politique dans l'empire romain aux IV^e siècle ap. J.-C.*, (Coll. EFR, 159), Rome 1992, pp. 397-410; ID., *Costantino, una metafora tradotta in realtà, alla prova della storia*, «Diritto e Storia», 2, 2003, pp. 1-10; G. VISMARA, *La giurisdizione civile dei vescovi*, Milano 1995; RAPP, *Holy Bishops*, cit., pp. 242-52. In Agostino, LEPELLEY, *Saint Augustin et la cité*, cit., pp. 19 e ss; ID., *Les cités de l'Afrique romaine*, I, Paris 1979, pp. 389-442; C. GEBBIA, *Sant'Agostino e l'episcopalis audientia*, in *L'Africa romana* VI, pp. 683-95; DE SALVO, *Nolo munera*, cit., pp. 299-323; VISMARA, *La giurisdizione civile*, cit., pp. 97-128; BROWN, *Potere e cristianesimo*, cit., pp. 144 e ss.; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 266 e s.; N. LENSKI, *Evidence for the audientia episcopalis in The New Letters of Augustine*, in R. W. MATHISEN (ed.), *Law, Society and Authority*, Oxford 2001, pp. 83-97; M. A. C. RINOLFI, *Episcopalis audientia e arbitrato*, «Diritto e Storia», 8, 2009, pp. 1-9.

73. POSS., *V. Aug.*, 19, 1-5; 24, 11.

74. AUG., *serm.*, 355, 5, cfr. DE SALVO, *Nolo munera*, cit., pp. 311, 322 ss. e nota 28.

75. N. LENSKI, *Constantine and the Law of Slavery: Libertas and the Fusion of Roman and Christian Values*, in *Convegno internazionale in onore di Remo Martini. Persona e persone nella società e nel diritto della Tarda Antichità* (Spello, 18-20 giugno 2007), (Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XVIII), Napoli 2012.

sia⁷⁶ che, nello spirito della legislazione costantiniana, era la fondazione di «un diritto nuovo corrispondente ad una realtà nuova»⁷⁷, che conferiva al vescovo la facoltà di concedere la libertà e la cittadinanza agli schiavi⁷⁸ e dunque lo equiparava ai funzionari civili.

Sappiamo inoltre che il vescovo praticava il diritto d'asilo nei riguardi di perseguitati dal potere politico⁷⁹ sia innocenti sia colpevoli⁸⁰.

È da ricordare, infine, la stesura di lettere rivolte alle autorità civili per assecondare le richieste dei fedeli che gli si rivolgevano continuamente perché intercedesse in loro favore⁸¹. L'*epistula commendaticia*, com'è noto, svolgeva un ruolo fondamentale nella società tardoantica, dimostrando la capacità di relazioni e di amicizia dello scrivente⁸². Agostino, pur se protestava di non voler scrivere tali lettere, in realtà, nel caso lo ritenesse necessario, si sobbarcava anche a questo compito, considerando un dovere della sua funzione episcopale raccomandare tutti quelli che gli si rivolgevano chiedendo aiuto⁸³.

Tutte queste attività civili, soprattutto l'*episcopalis audientia* e la *manumissio in ecclesia*, conferivano prestigio alla posizione del vescovo nella società del luogo, ponendolo accanto ai magistrati della *civitas*.

A mio avviso, bisogna dunque riconoscere ad Agostino un potere

76. *Cl*, I, 13, 1-2 (risp. 316 e 321); *CTb*, 4, 7, 1 (321); cfr. in generale, CALDERONE, *Costantino*, cit., pp. 304-11; ID, *Intorno ai problemi della manumissio in ecclesia*, in *Studi G. Grosso*, vol. 4, Torino 1971, pp. 379-97; F. FABBRINI, *La manumissio in ecclesia*, Milano 1965; VISMARA, *La giurisdizione civile*, cit., pp. 122 e ss.; RAPP, *Holy Bishops*, cit., pp. 239-42; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, Paris 2000, pp. 62-3; in Agostino, *AUG.*, *serm.*, 21, 6; cfr. LEPELLEY, *Les cités*, cit., I, p. 393.

77. CALDERONE, *Costantino*, cit., p. 306.

78. Per il vescovo di Ippona, *AUG. serm.*, 21, 6; cfr. LEPELLEY, *Les cités*, cit., I, p. 393.

79. *AUG.*, *epist.*, 151, 11; sul diritto di asilo, in generale, cfr. GAUDEMET, *L'Église dans l'empire romain, IV^e-V^e siècles*, Paris 1958, pp. 282 e ss.; A. D. MANFREDINI, *'Ad Ecclesiam confugere', 'ad statuas confugere' nell'età di Teodosio I*, «AARC», 6, 1986, pp. 39-58; RAPP, *Holy Bishops*, cit., pp. 253-60; in Agostino, LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 376 e ss. e REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., p. 223.

80. *AUG.*, *serm.*, 302, 22.

81. POSS., *V. Aug.*, 19, 6; 20.

82. S. RODA, *Polifunzionalità della lettera commendaticia: teoria e prassi nell'epistolario simmachiano*, in S. RODA (a cura di), *La parte migliore del genere umano*, Torino 1994, pp. 225-54.

83. Sul tema, cfr. É. REBILLARD, *Augustin et le rituel épistolaire de l'élite sociale et culturelle de son temps: éléments pour une analyse processuelle des relations de l'évêque et de la cité dans l'Antiquité tardive*, in *L'évêque*, cit., pp. 127-52.

considerevole nel governo di una Chiesa difficile, immersa nel contesto della lotta contro il donatismo, nella sua quotidiana battaglia per far fronte agli impegni secolari⁸⁴, impegni che lo vedevano fronteggiare ora l'aristocrazia locale ora i rappresentanti dello Stato.

La sua azione si configurava – parallelo rilevato da Lepelley⁸⁵ – come quella di un *defensor civitatis*, anche se non ne aveva ufficialmente il titolo. Il vescovo, infatti, doveva curare che i gravami fiscali non costituissero un'ingiustizia a spese dei poveri, doveva difendere gli umili dall'avidità e dalla corruzione dei potenti, delle autorità municipali e dei funzionari imperiali, costretto a riconoscere talvolta i limiti del suo potere e la debolezza dei suoi interventi di fronte ad autorità civili disoneste e prepotenti. Esposto com'era a frequenti umiliazioni e a lunghe anticamere⁸⁶, vedendo spesso respinte le sue suppliche, egli chiede ai suoi fedeli di risparmiargli quest'onere⁸⁷ e allo stesso tempo deplora l'assenza di un *defensor* nella sua città⁸⁸, che sarebbe stato indispensabile per tutelare gli umili dallo strapotere dei potenti. Non direi tuttavia con Lepelley che il potere del vescovo fosse molto limitato, solo per il fatto che poteva andare incontro a rifiuti e umiliazioni. Non bisogna passare sotto silenzio il fatto che Agostino svolgeva la sua attività episcopale in una città che si presentava ancora come un organismo in piena attività⁸⁹, per cui inevitabile era il confronto/scontro con magistrati municipali e funzionari imperiali.

Che le intercessioni del vescovo non fossero altro che «le prolongement de sa mission charitable»⁹⁰ e che le autorità non fossero obbligate a tenerne conto è forse un'affermazione che esclude a priori le complesse sfaccettature della poliedrica attività vescovile.

84. L. DE SALVO, *Il tempo del vescovo (secoli IV-VI)*, in L. DE SALVO, A. SINDONI (a cura di), *Tempo sacro e tempo profano. Visione laica e visione cristiana del tempo e della storia*, Soveria-Mannelli 2002, pp. 81-96.

85. LEPELLEY, *Les cités*, cit., I, p. 395-402; II, p. 119; ID., *Saint Augustin et la cité romano-africaine*, cit., pp. 16 e ss.

86. AUG., *serm.*, 302, 17; *epist.*, 247. LEPELLEY, cfr. nota precedente e ID., *Augustin dans l'Afrique romaine de son temps: les continuités avec la cité classique*, in *Internationale Symposium über den Stand der Augustinus-Forschung (Giessen, aprile 1987)*, hrsg. von C. MAYER, K. H. CHELIUS, Würzburg, 1989, p. 185; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 368 e ss.; ID., *Hippo Regius*, cit., p. 354.

87. AUG., *serm.*, 302, 17.

88. AUG., *epist.*, 22*, 2-4.

89. LEPELLEY, *Saint Augustin et la cité romano-africaine*, cit., p. 18.

90. ID., *Les cités*, I, cit., p. 397.

Credo sia opportuno, piuttosto, contestualizzare, caso per caso, il rifiuto – che trova un testo rivelatore nel *sermo* 302, su cui si è ampiamente soffermato Lepelley⁹¹ – e analizzare la tipologia della richiesta.

Intercedere per l'esosa fiscalità, o per le ingiustizie connesse alla percezione delle imposte o, ancora, per una riduzione delle stesse – la maggior parte degli interventi concernevano la fiscalità – non doveva essere semplice, visto che *susceptores* ed *exactores* della curia di Ippona avrebbero pagato caro un'agevolazione, responsabili com'erano della riscossione delle tasse, dominio, del resto, in cui l'autorità imperiale non transigeva.

Il *nolumus habere rationem cum potestatibus* del *sermo* 302 sottolinea la difficoltà del rapporto con i funzionari senza scrupoli nell'infliggere umiliazioni, ma la prassi degli interventi agostiniani, ritenuti altrove da Agostino stesso come un dovere – Agostino non esitava a pagare di persona per sostenere la causa dei suoi fedeli presso le autorità locali⁹² –, trova esempi concreti nell'opera agostiniana, e non solo.

Ad attestare l'esigenza di una contestualizzazione degli interventi di Agostino è il suo stesso scambio epistolare con Macedonio⁹³, ripreso da Possidio⁹⁴. Il biografo riporta l'intervento di Agostino, in appoggio a un tale che aveva presentato una supplica presso un importante funzionario, il vicario d'Africa Macedonio, il quale gli risponde con grande rispetto e ammirazione, dicendogli che la richiesta era stata presentata con tanto garbo e discrezione, che un eventuale rifiuto sarebbe stata una sua colpa: «Tu non insisti, come la maggior parte delle gente di qui, per estorcere quanto desidera chi è nei guai; invece suggerisci quanto ritieni chiedere a un giudice...»; il comportamento di Agostino è tutto improntato alla *verecundia*, «la più capace di risultati per gli affari difficili nei rapporti fra persone oneste (*inter bonos*)»⁹⁵. Il passo mostra come Agostino venisse esaudito quando la richiesta era legittima e l'interlocutore onesto.

Certamente non si tratta, come sostiene lo stesso Lepelley, di assunzione di quello che si potrebbe definire “un potere tempora-

91. Cfr. *supra* note 84 e 85.

92. AUG., *serm.*, 302, 17.

93. AUG., *epist.*, 151-154.

94. POSS., *V. Aug.*, 20, 2-5.

95. POSS., *V. Aug.*, 20, 2-5, trad. di C. Carena. Le parole di Macedonio sono desunte dall'epistolario agostiniano.

le”; Agostino cercava piuttosto di convincere le autorità secolari con la forza della persuasione, mostrando grande rispetto per le loro prerogative e per le leggi dello Stato. Ne è prova il brano di Possidio richiamato sopra.

Non si può non riconoscere che, all’interno della città di Ippona, il vescovo era un notevole e che i suoi interventi dovevano avere una loro portata, svolgendo egli, come si è detto, la funzione di patrono, anche se non ufficialmente. Se talvolta le autorità civili erano infastidite per le sue richieste, la loro poteva essere una reazione comprensibile, perché costoro, abituati ad agire a proprio arbitrio, mal sopportavano una ingerenza che avrebbe limitato il loro strapotere; inoltre il loro rifiuto, come si è detto, poteva essere motivato dal fatto che si trattava di richieste di sgravi fiscali, che avrebbero danneggiato le entrate dello Stato⁹⁶. È stato detto, da voce autorevole⁹⁷, che i vescovi africani avevano scarsa influenza sul governo in materia di tasse. I rifiuti opposti ad Agostino non devono perciò destare stupore: se talvolta collezionava rifiuti, questa non deve essere considerata una regola.

Si può constatare dunque che la Chiesa ipponense al tempo del vescovato di Agostino ebbe un enorme accrescimento di ricchezza e di potenza⁹⁸, anche se la sua era, come ben dice Gessel, più che altro, una «moralische Autorität»⁹⁹.

Indubbiamente in campo ecclesiastico Agostino doveva avere un potere indiscusso, come mostrano i suoi successi sul donatismo e l’importanza del suo *monasterium* ai fini della formazione dei nuovi ranghi della Chiesa. Forse, come è stato sottolineato in un recente volume¹⁰⁰, il potere di Agostino è un potere particolare, non fisico, ma non per questo meno forte; forse Agostino, a differenza di molti uomini di Chiesa del suo tempo¹⁰¹, non esercitò mai un potere concreto, ma senza dubbio l’*auctoritas* della sua dottrina fu molto forte.

Ritengo comunque che il prestigio carismatico di Agostino avesse un notevole peso anche in campo civile, non solo per l’im-

96. Cfr. LEPELLEY, *Les cités*, I, cit., pp. 395 ss. e nota 116.

97. BROWN, *Potere e cristianesimo*, cit., p. 212.

98. LEPELLEY, *Augustin dans L’Afrique romaine*, cit., p. 185.

99. GESSEL, *Die Stadt des Aurelius Augustinus*, cit., p. 76.

100. G. CLARK, “The truth shall make you free”: *Augustine on the Power of Religion and the power of religion*, in A. CAIN, N. LENSKI (ed.), *The power of religion in Late Antiquity*, Farnham 2009, pp. 189-200.

101. Cfr. LEPELLEY, *Augustin et la cité romano-africaine*, cit., p. 18.

portanza della sua attività giudiziaria, equiparata a quella di un funzionario civile e per la facoltà della *manumissio in ecclesia*, indubbiamente i due poteri più importanti di cui potesse disporre – di cui godevano tutti i vescovi – ma soprattutto per la forza morale e l'autorevolezza che contraddistingueva i suoi interventi che, fatti con garbo e misura, riuscivano efficaci, stando a Possidio, presso funzionari onesti (*inter bonos*), com'è il caso del vicario d'Africa, Macedonio. Nei casi in cui riceveva rifiuti, invece, poteva trattarsi del carattere della personalità che aveva di fronte, forse prepotente e arrogante; oppure di richieste che, se venivano incontro alle esigenze di debitori insolventi, non potevano essere esaudite per comprensibili motivi economici.

Anche se il vescovo continuava a essere, secondo la nota espressione di Gaudemet¹⁰², «une persone privé»¹⁰³ e la Chiesa restava «une collectivité de droit privé»¹⁰⁴, non si può ignorare la grande autorità di Agostino in campo civile.

Gli spazi di questo potere erano concentrati nei locali più significativi del “quartiere cristiano” di Ippona, indipendentemente dal fatto che siano stati o meno riscontrati archeologicamente. Come ha sottolineato Real, l'assunzione di incarichi pubblici e semipubblici da parte del vescovo rendeva naturale che anche la sua residenza divenisse uno spazio altrettanto pubblico, un centro della vita cittadina¹⁰⁵.

102. GAUDEMET, *L'Eglise*, cit., p. 351.

103. Cfr. C. NERI, *Il vescovo persona privata (Gaudemet)*, «AARC» 18, (cds.).

104. LEPALLEY, *Le patronat épiscopal*, in *L'évêque*, cit., p. 17.

105. REAL, *Die Bischofsresidenz*, cit., p. 223.

Claudia Neri
Alcuni esempi della trasformazione
dei paesaggi “umani” rurali e urbani
nelle epistole di Agostino

Il contributo vuole fornire alcuni esempi dell'attenzione del vescovo Agostino nel processo di trasformazione dell'immenso territorio della diocesi di Ippona che, proprio per la sua estensione, fu a volte “parcellizzato” in ulteriori sedi episcopali su iniziativa e indicazione dello stesso vescovo. Dalla lettura delle *epistulae* emerge uno spaccato sociale in lenta trasformazione che, ancora sotto il suo episcopato, contemperava elementi pagani e cristiani sia nei centri urbani che nelle zone rurali. Infatti, nelle città, Agostino si confrontava con gli intellettuali sull'importanza e sulla difesa dell'identità africana, che bisognava riconnotare su basi cristiane; mentre, nei piccoli insediamenti rurali del circondario di Ippona, la sua attenzione si spostava sul terreno dell'ortodossia, nell'ambito della spiritualità, e della difesa dei più deboli, sul piano del potere e dell'applicazione delle leggi. Piccole comunità in località come *Siniti*, *Tbullio*, *Mutugenna*, *Spanianum*, *Verbalis*, *Germanicana*, *Fussala*, *Argentaria*, *Victoriana*, spesso difficilmente raggiungibili per un rapporto stabile, non per questo sono trascurate da Agostino, sempre pronto a intervenire sulle tante questioni che riguardano la vita quotidiana di *castella*, *fundi* e *villae*. L'affermazione della sua identità africana e la quotidiana pratica della romanità ci consegnano il senso di una forte appartenenza, ma, allo stesso tempo, il segno dell'affermazione di una nuova cultura, che può divenire “ecumenica”, pur mantenendo le diversità di provenienza, senza creare contraddizioni.

Parole chiave: Agostino, epistole, Ippona, territorio, trasformazione.

Agostino, vescovo di Ippona, si ritrovò ad amministrare un territorio diocesano molto più vasto del semplice perimetro della città, perché, come scrive Lancel, riprendendo Gaudemet, «la corrispondenza diocesi-città non ha mai costituito un principio per la Chie-

* Claudia Neri, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina.

sa»¹. È confermato, infatti, da tutti gli studiosi della Numidia che se i confini civili, al tempo del vescovo, sono stati chiaramente delineati o, per lo meno, individuati, così non è per quelli della Chiesa di Agostino², soprattutto verso sud³. Da quel lato si estendeva, infatti, un vasto territorio, molto popolato, ma sostanzialmente rurale, e culturalmente non ancora “romanizzato”, dove non esistevano realtà urbane di una qualche rilevanza, dove lo scontro con i donatisti acquistava spesso il senso del rischio per la propria incolumità fisica e dove il pericolo di incontrollate bande violente era sempre in agguato e nessuno era risparmiato. Come, del resto, testimoniato dalla epistola 28 Divjak, indirizzata a Novato, *episcopus ecclesiae Sitifensis*⁴, a proposito del *comes* che non era ancora tornato a Cartagine – almeno secondo gli informatori di Agostino – in quanto era stato malmenato, durante il viaggio, visto che aveva deciso di spingersi più lontano per occuparsi di Rogatus, vescovo prima donatista, poi cattolico⁵, al quale una banda di eretici, durante uno scontro, aveva mozzato la lingua e tranciato una mano.

È anche vero che Agostino non si limitò a curare i rapporti con le comunità di fedeli del suo distretto, ma intervenne e fu chiamato a intervenire in tutti i vescovati limitrofi e anche oltre, come dimostrano le tante testimonianze epistolari⁶.

1. S. LANCEL, *Études sur la Numidie d'Hippone au temps de Saint Augustin*, «MEFRA», 96, 1984, 2, pp. 1085-113, p. 1086; J. GAUDEMET, *L'Église dans l'Empire romain (IV-V siècles)*, Paris 1958, p. 327.

2. *Augustinus-Lexicon*, s.v. *Hippo Regius* [S. LANCEL], vol. 3, Basel 2006, in part. pp. 359-60.

3. LANCEL, *Études sur la Numidia*, cit., pp. 1093-108. Ma la questione è stata ripresa più di recente dallo studioso con *Saint Augustin et Hippone*, in X. DELESTRE (dir.), *Gippone*, Alger 2005, pp. 25-31. Cfr., inoltre, F. VAN DER MEER, *Augustine the Bishop*, London 1961, rist. 1983, pp. 25-8.

4. Si veda A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, Paris 1982, p. 783.

5. Ivi, p. 991, che lo identifica come vescovo donatista, in surroga a Praetexatus, *episcopus Assuritanus*. Si converte in un secondo momento e lo ritroviamo vescovo cattolico in AUG., *epist.*, 108, 2, 5 (CSEL, 34, 2). Cfr. anche AUG., *epist.*, 185 (*De correctione Donatistarum*), 7, 30 (CSEL, 57) anche se la sua carica di vescovo non è attestata da alcun documento ufficiale.

6. Cfr. anche: M. CALTABIANO, *Storie di uomini, lettere e libri nella corrispondenza di S. Agostino*, in F. E. CONSOLINO (a cura di), *“L'adorabile vescovo di Ippona”*, Soveria Mannelli 2001, pp. 73-96; R. DODARO, *Augustine of Hippo Between the Secular City and the City of God*, in P.-Y. FUX, J.-M. ROESSLI, O. WERMELINGER, *Augustinus Afer*, Fribourg 2003, pp. 287-305. Inoltre, cfr. E. T. HERMANOWICZ, *Possidius of Calama*, Oxford 2008, pp. 164-8.

Uno dei suoi primi impegni fu sicuramente quello di fare i conti con la trasformazione delle usanze tradizionali della sua amata Africa, avendo ravvisato che anche tra i cristiani della sua diocesi venivano reiterati costumi antichi, chiaramente pagani, che molto si allontanavano dall'ortodossia delle pratiche e del rito. Naturalmente il riferimento non è soltanto alla realtà urbana di Ippona, come testimonia la nota epistola 29, indirizzata ad Alipio, vescovo di Tagaste, nella quale Agostino racconta il suo primo successo, quando, ancora semplice prete, era riuscito a far desistere i fedeli dall'indecente usanza di celebrare i santi con bagordi, indegni dei cristiani, con particolare riferimento alla cosiddetta festa della *Laetitia*⁷, che trasformava l'agape in un festino. Già prima di diventare vescovo, infatti, Agostino aveva cominciato a misurarsi su questo terreno, separando la difesa dell'identità africana, che doveva trovare ora basi cristiane, dalle tradizioni profane.

Nel famoso scambio di lettere (epistole 16 e 17), Massimo di Madaura, che era stato professore di Agostino, scrive al suo ex alunno, cercando di difendere il politeismo dei pagani, che mettono le proprie città sotto la protezione di entità soprannaturali, e sottolinea, quasi con tono sprezzante: «che la piazza della nostra città sia abitata da un gran numero di divinità salutari, noi lo vediamo e lo sperimentiamo»⁸. Inoltre, Massimo continua la sua lettera sdegnandosi del culto di uomini morti e, per di più, con nomi ridicoli – rivolgendosi, ovviamente, al culto dei martiri africani⁹. La risposta di Agostino è molto più articolata di quello che è qui consentito riportare, ma a proposito della piazza si affretta a rispondere, puntualizzando che il paragone tra il monte Olimpo e la piazza di Madaura è fuori luogo, visto che lì, di fronte alle due statue di Marte (uno nudo e l'altro armato), c'è la statua di un uomo con tre dita protese per frenare il loro potere demoniaco, funesto per la città. Inoltre, il sarcastico elenco dei nomi punici dei

7. AUG., *epist.* 29, 2: *cum post profectionem tuam nobis nuntiatum esset tumultuari homines, et dicere se ferre non posse ut illa solemnitas prohiberetur, quam Laetiam nominantes, vinolentiae nomen frustra conantur abscondere, sicut etiam te praesente iamiam nuntiabatur.*

8. AUG., *epist.* 16, 1 (CSEL, 34, 1). Cfr. DACL, s.v. *Madaure* [H. LECLERCQ], 10, 1, Paris 1931, pp. 886-914.

9. Cfr. J.-P. CAILLET, *La réalité de l'implantation monumentale chrétienne au temps d'Augustine: l'exemple de quelques cités de Numidie*, in S. LANCEL (éd.), *Saint Augustin, la Numidia et la société de son temps, Actes du Colloque SEMPAM-AUSONIUS (Bordeaux, 10-11 octobre 2003)*, Paris 2005, pp. 55-66, in part. pp. 62-4.

morti per la fede, per lanciare delle offese ridicolizzando, non solo ha fatto dimenticare a Massimo i buffi nomi dei sacerdoti pagani, che dovrebbe conoscere, ma non gli fa certo onore come africano:

criticare dei nomi punici tu, africano – scrive Agostino – nell’atto di scrivere ad africani e vivendo noi tutti e due in Africa [...]. E se questa lingua è disapprovata da te [...] davvero dovrebbe dispiacerti di essere nato là dove è la culla di questa lingua e ne rivivono i nomi!¹⁰.

D'altra parte, la lingua punica era ancora molto diffusa in tutta l'Africa, come dimostra l'epistola 84, nella quale il vescovo d'Ippona spiega a Novato, vescovo di *Sitifis*, che non può mandargli il diacono Lucilio, anche se ne conosce il legame di parentela, visto che era il fratello, perché questi è pratico della lingua punica, così importante per la predicazione del Vangelo, in regioni dove questa è di uso comune¹¹.

Già presbitero, presumibilmente nel 392, nell'epistola 22 Agostino torna ancora sull'argomento delle gozzoviglie e delle ubriacchezze, che si perpetuano in onore dei martiri nella comunità di Tagaste, ringraziando il vescovo Aurelio, primate d'Africa, per il suo intervento, perché:

una vergogna così grande si tenga lontana almeno dai sepolcri dove riposano i corpi dei santi, almeno dai luoghi in cui si amministrano i Sacramenti e dalle case destinate alla preghiera! Chi osa infatti vietare in privato quello che, quando lo si fa pubblicamente nei luoghi santi, viene chiamato culto dei martiri?¹²

E conclude, sottolineando, ancora una volta: «Se l'Africa per prima cercasse di eliminare siffatti disordini meriterebbe di essere degna d'imitazione da parte di tutti gli altri paesi»¹³. Nel tempo, anche i suoi toni, in realtà, diventarono più aspri, perché la situazione non era mutata, per come egli aveva sperato. Perciò, nell'epistola 50, Agostino si rivolge «ai capi, ai maggiorenti, ai notabili della colo-

10. AUG., *epist.*, 17, 2 (CSEL, 34, 1). Cfr. anche C. LEPALLEY, *L'Afrique et sa diversité vues par Saint Augustin*, in LANCEL (éd.), *Saint Augustin, la Numidia et la société de son temps*, cit., pp. 29-42, in part. pp. 29-32.

11. AUG., *epist.*, 84, 2 (CSEL, 34, 2).

12. AUG., *epist.*, 22, 1, 3.

13. AUG., *epist.*, 22, 1, 4 (CSEL, 34, 1): *Haec si prima Africa tentaret auferre, a caeteris terris imitatione digna esse deberet.*

nia»¹⁴ di Sufetula, nella Byzacena, in seguito all'eccidio di 60 cristiani, da parte dei pagani, che si erano visti abbattere la statua di Ercole, dopo la disposizione di Onorio di divieto del culto idolatrico, tuonando:

Se voi sosterrete che Ercole è vostra proprietà, noi ve lo restituiamo senz'altro: abbiamo metalli e non mancano le pietre; c'è inoltre tutta una varietà di marmi e si trovano artisti in abbondanza. Già si lavora a scolpire, tornire e decorare accuratamente il vostro dio. Gli tingeremo le guance di rosso, per rialzare il tono delle vostre cerimonie sacre! [...]. Voi però restituiteci le persone massaccate da un branco di carnefici [...]. Avete sotterrato le leggi di Roma, avete messo sotto i piedi il terrore dei regolari processi, avete perduto ogni rispetto e timore dovuto agli Imperatori [...] chi più ne ha uccisi è stato elogiato, anzi ha ottenuto persino il più alto posto nella vostra Curia!¹⁵.

L'accusa chiaramente è a tutta la comunità, a partire dalla sua classe dirigente, poiché vi sono usanze pagane da abbandonare in tutta l'Africa, nei centri urbani e nelle realtà rurali.

Ma tornando alle caratteristiche del *territorium Hipponiense*, la testimonianza delle epistole agostiniane di località¹⁶ come *Sinti*, *Thullio*, *Mutugenna*, *Spanianum*, *fundus Gippitanus*, *Turres*, *Verbalis*, *Germaniciana*, *Fussala*, *Argentaria*, *Victoriana*¹⁷ ci danno subito l'idea del contrasto tra il paesaggio urbano, come quello della città d'Ippona, e quello rurale del suo circondario, caratterizzato da *castella*, *fundi* e *villae*, spesso difficili da raggiungere, troppo lontani dalle sedi del potere per osservarne le leggi, troppo distanti dal loro vescovo per poter godere di una guida spirituale¹⁸.

14. AUG., *epist.*, 50 (CSEL, 34, 2): *Ductoribus ac principibus vel senioribus coloniae suffetanae Augustinus episcopus.*

15. AUG., *epist.*, 50, 1 (CSEL, 34, 2): *Apud vos Romanae sepultae sunt leges, iudiciorum rectorum calcatus est terror. Imperatorum certe nulla veneratio nec timor. Apud vos LX numero fratrum innocens effusus est sanguis, et si quis plures occidit, functus est laudibus, et in vestram curiam tenuit principatum.*

16. S. FERDI, *Saint Augustin en visite pastorale dans les campagnes d'Hippone*, in LANCEL (éd.), *Saint Augustin, la Numidia et la société de son temps*, cit., pp. 109-13. Cfr., inoltre, H. VAN MATER DENNIS, *Hippo Regius from the Earliest Times to the Arab Conquest*, Amsterdam 1970, pp. 31-3.

17. Cfr. CAILLET, *La réalité de l'implantation monumentale chrétienne*, cit., pp. 55-66. Un breve cenno sui santuari extraurbani già in V. SAXER, *Mort Martyrs Reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles*, «Théologie Historique», 55, 1980, in part. pp. 181-2.

18. Cfr. S. LANCEL, *Saint Augustine*, Paris 2001, pp. 347-65.

Agostino, comunque, si impegna ad essere presente ugualmente, come dimostra la lettera indirizzata alla comunità dei *Suppenses*¹⁹: questi ultimi, nonostante abbiano come vescovo Onorato – sappiamo che, proprio per l'estensione del territorio diocesano, Agostino fu costretto a nominare dei vescovi, come dimostra la nota vicenda di Antonino di *Fussala*²⁰ – scrivono a lui direttamente, per contestare il parere negativo espresso sulla nomina, per la seconda volta, visto il primo fallimento, di un tale diacono Donazio, *suppense* di nascita, il cui padre viveva di elemosine nella città di Ippona e, per questo, lo aveva fatto crescere nel monastero, da laico²¹. È chiaro che, in questo caso, il vescovo Onorato è delegittimato e considerato come semplice emanazione dell'autorità di Agostino, che invece, correttamente, con lui concorderà di conferi-

19. AUG., *epist.*, 21* (CSEL, 88).

20. LANCEL, *Études sur la Numidia*, cit., pp. 1085-113. Tra le creazioni nei distretti lontani da Ippona, c'è la Chiesa *Mutugennensis*, di poco anteriore al Concilio di Cartagine del 411, e la Chiesa *Fussalensis* che, invece, è di poco posteriore. Il caso di Antonino di *Fussala* e le testimonianze delle epistole di Agostino ci danno l'idea delle difficoltà logistiche e amministrative del vescovo nella gestione del territorio diocesano. È lo stesso Agostino a indicare *Fussala* come *castellum* in *epist.*, 209, 2 (CSEL, 57) (ricordiamo il doppio valore che Lancel attribuisce al termine *castellum*, come località che non possiede uno statuto municipale di pieno diritto e come agglomerato di debole importanza, sul piano demografico e monumentale). Nessun dubbio, invece, esiste sulla localizzazione di *Fussala*, a sud-sudest di Ippona. L'inchiesta in questione, infatti, permette di supporre tutta una serie di localizzazioni, sulla base degli spostamenti della commissione episcopale che aveva l'incarico di svolgere l'indagine su Antonino (con precisi riferimenti anche ad altre località). Sempre di creazione agostiniana è il vescovato *Mutugennensis*. A differenza di *Fussala*, *Mutugenna* non è un *castellum*, ma una grossa proprietà rurale, una *villa* (AUG., *epist.*, 173, 7 CSEL, 44). Inoltre, cfr. S. LANCEL, *L'affaire d'Antoninus de Fussala: pays, choses et gens de la Numidie d'Hippone saisis dans la durée d'une procédure d'enquête épiscopale*, in *Les lettres de saint Augustin découvertes par Johannes Divjak*, Paris 1983, pp. 268-70. Si veda ancora *Augustinus-Lexicon*, s.v. *Fussala* [G. J. P. O' DALY], vol. 3, Basel 2004, pp. 81-4.

21. AUG., *epist.*, 26*, 1, 2 (CSEL, 88). Bisogna, inoltre, precisare che Donazio, non essendo stato capace di perseverare in monastero, ottenne con l'inganno, contro gli statuti vescovili dei concili, di farsi ordinare diacono dal primate Santippo di beata memoria, che non conosceva la sua condizione. Quando però il suddetto primate venne a sapere la cosa – informato da una lettera di Agostino – lo rimosse dal suo posto e lo rinviò immediatamente a Ippona. Quindi, affinché non desse agli altri un esempio di vanagloria, con l'essere a loro carico, Agostino aveva provveduto, affinché, non avendo di che vivere, fosse ostiario di San Teogene; ma neppure lì egli fu capace di conservare degnamente la sua funzione e pertanto ne fu scacciato dai presbiteri durante un'assenza del vescovo.

re al giovane al massimo l'incarico di lettore, secondo le norme prescritte dagli statuti conciliari.

Necessario era, per esempio, il controllo sul territorio di Mutu-genna, dove il vescovo donatista Massimino aveva ribattezzato il diacono, costringendo Agostino a recarsi lì personalmente, per poter chiedere notizie ai genitori del giovane traditore²².

Anche nella Chiesa di Turres, collocata ai confini del territorio diocesano di Ippona, è testimoniato l'intervento di Agostino, rispetto all'esecrabile comportamento di un giovane cattolico, che ha picchiato più volte la madre e, una volta ripreso dal proprio vescovo, è passato alla setta di Donato, dove è stato ordinato diacono, cominciando a minacciare la madre di morte. Dalle informazioni raccolte dal vescovo, sembra che lo abbia ribattezzato il vescovo donatista Proculiano, che ha rifiutato più volte di incontrare Agostino, per discutere la questione. Allora, pur di ottenere il dibattito, che avrebbe permesso di discutere di questa esecrabile pratica del rinnovo del battesimo, viene proposto, per l'incontro, il vescovo di Turres, Sam-sucius²³, che, come scrive Agostino, «non possiede la minima cultura letteraria, che costui dice di temere»²⁴. La lettera è indirizzata a Eusebio, *clarissimus vir*²⁵, al quale chiede di fare da intermediario; così come sulla Chiesa di Spaniano lo prega, nella successiva lettera 35, di informare il vescovo donatista che il suddiacono Primus, dopo essere stato rimosso dalla dignità clericale – poiché gli era stato proibito di frequentare, contro le norme disciplinari, l'abitazione delle religiose – era stato ribattezzato. Senza contare che due religiose del medesimo contado, abitanti in un podere appartenente a cristiani cattolici, o perché trascinate da lui o per averlo seguito spontaneamente nella setta, erano state ribattezzate anch'esse²⁶.

Nella medesima lettera, si invita a chiedere conto al vescovo donatista di altri due casi, avvenuti nella stessa comunità. Il primo riguarda una ragazza, già catecumena, figlia di un colono della Chiesa,

22. AUG., *epist.*, 23, 2 (CSEL, 34, 1).

23. MANDOUZE, *Prosopographie*, cit., p. 1028 – *episcopus Turrensis ecclesiae*.

24. AUG., *epist.*, 34, 6 (CSEL, 34, 2).

25. MANDOUZE, *Prosopographie*, cit., pp. 374-5.

26. AUG., *epist.*, 35, 2 (CSEL, 34, 2): *Addo etiam aliud: Subdiaconus quondam Spaniensis Ecclesiae, vocabulo Primus, cum ab accessu indisciplinato sanctimonialium prohiberetur, atque ordinata et sana praecepta contemneret, a clericatu remotus est, et ipse irritatus adversus disciplinam Dei transtulit se ad illos, et rebaptizatus est. Duas etiam sanctimoniales concolonas suas de fundo catholicorum Christianorum, sive idem transtulit, sive illum secutae, etiam ipsae tamen rebaptizatae sunt.*

che era stata indotta a passare dalla parte dei donatisti contro la volontà dei genitori, perché da quelli fosse battezzata e abbracciasse pure la vita monacale. Il contadino, che voleva far valere i suoi diritti paterni, per farla ritornare alla comunione cattolica cominciò pure a insistere con le percosse, ma Agostino si oppose a tale metodo. Il secondo caso riguarda lui stesso, che, mentre passava per Spaniano, fu aggredito da un prete di Proculiano, che si trovava nel podere di una rispettabile donna cattolica, e che – scrive Agostino –

si diede a lanciarmi alle spalle espressioni spudorate, chiamandoci “traditori” e persecutori; tale insulto lo scagliò pure contro quella donna appartenente alla nostra comunione, mentre egli si trovava nel podere di essa. A sentire quegli insulti, frenai non solo me stesso, ma anche la folla che m’accompagnava, dall’attaccar briga e venire a diverbio²⁷.

Sempre dalla tenuta di Spaniano viene un altro caso: il sovrintendente Cresconio ha violentato una religiosa che da una borgata diversa si recava nella casa di lui, per lavorarvi la lana. Agostino invia una lettera all’eminente Doroteo, padrone dei possedimenti, la cui casa viene definita una “chiesa domestica”²⁸, chiedendo che il suo servo, il sovrintendente, sia rimosso dal suo incarico, perché non si creda che questa carica gli possa dare l’impunità.

Nell’epistola indirizzata al *vir spectabilis* Celere²⁹, che aveva ricoperto un alto incarico ai tempi dell’affare di *Fussala*³⁰, lo prega di raccomandare ai suoi coloni, e tra tutti in particolare a Paterno e Marusio, di mantenere l’unità cattolica nella regione d’Ippona, allontanandosi dai donatisti, visto che facilmente può «impedire le opposizioni nelle terre sottoposte alla sua giurisdizione»³¹. Così come, nell’epistola 58³², si congratula con il senatore Pammachio per aver ricondotto in seno alla Chiesa i suoi coloni della Numidia, ammonendoli, incoraggiandoli con un fervore spirituale che è divenuto per loro modello da seguire, nonostante la lontananza³³:

27. AUG., *epist.*, 35, 4.

28. AUG., *epist.*, 14* e 15* (CSEL, 88).

29. MANDOUZE, *Prosopographie*, cit., pp. 202-3.

30. AUG., *epist.*, 209 (CSEL, 57).

31. AUG., *epist.*, 57, 2 (CSEL, 34, 2). Cfr. anche *epist.*, 56.

32. AUG., *epist.*, 58.

33. AUG., *epist.*, 58, 1 (CSEL, 34, 2): *nec colonos tuos Afros, eo terrarum unde Donatarum furor exortus est, hoc est in media consulari Numidia constitutos, tali admoneres alloquio, tanto fervore spiritus animares, ut devotione promptissima ad sequen-*

«Oh, da parte di quanti senatori come te e come te figli della santa Chiesa ci auguriamo si compia in Africa un'azione simile alla tua della quale ora ci rallegriamo!».

Lo sguardo di Agostino, dunque, è sempre molto attento alla vita dei coloni della sua diocesi, come testimoniato anche dalle numerose lettere scritte in loro difesa. Per esempio, si preoccupa di rimproverare Romulus³⁴, potente proprietario terriero cristiano, per aver permesso che il suo intendente Ponticanus e i suoi aiutanti, Valerio e Agnese, riscuotessero due volte le tasse dai coloni, rallegrandosi tirannicamente del doppio guadagno.

Procedendo sempre per esempi, quello che emerge dalla lettura delle epistole è, come sappiamo, un Agostino che si preoccupa della corretta procedura dei provvedimenti giudiziari civili³⁵, che tratta con i giudici o interviene in materia di diritto³⁶, con gli alti funzionari, perché siano applicate le leggi imperiali³⁷, e non solo contro i pagani³⁸, ma per la difesa dei più deboli³⁹.

Non sembra opportuno né utile ribadire ancora che fu uno dei protagonisti della sua Africa⁴⁰; né appare necessario prendere parte al dibattito tra quelli che sostengono che ebbe grande potere e chi, invece, ritiene che non fu ascoltato. Ma, forse, constatare il ruolo che svolse, nel processo di trasformazione e di cambiamento del "paesaggio umano" della sua terra, può ancora stupirci.

dum eligerent, quod te talem ac tantum virum non nisi agnita veritate sequi cogitarent, et tam longe a te locorum intervallis remoti, irent sub idem caput, atque in eius membris in aeternum tecum deputarentur, cuius praecepto tibi temporaliter serviunt.

34. MANDOUZE, *Prosopographie*, cit., p. 1000. Cfr. AUG., *epist.*, 247.

35. AUG., *epist.*, 113 (CSEL, 34, 2): *Rogo itaque Benignitatem tuam, quoniam difficile et incredibile est, ut non tam vel noveris vel nosse possis in qua causa detentus sit, hoc interim apud apparitorem qui eum tenet, petitionem meam adiuware digneris, ut faciat quod Imperatoris leget praecipitur: ut eum apud Acta municipalia interrogari faciat, utrum sibi velit dies triginta concedi, quibus agat sub moderata custodia in ea civitate in qua detentus est, ut sua ordinet, sumptusque provideat.* Cfr. anche AUG., *epist.*, 115.

36. AUG., *epist.*, 24* (CSEL, 88): *Quae est condicio filiorum qui de libera et servo nascuntur? Licetne filios vendere?* Cfr. C. LEPELLEY, *Aspects de l'Afrique romaine. Les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari 2001, pp. 289-303.

37. AUG., *epist.*, 96 e 97 (CSEL, 34, 2).

38. Cfr. AUG., *epist.*, 91 (sulle violenze dei Calamesi contro i cristiani).

39. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 366-81.

40. É. REBILLARD, *Augustin et le rituel épistolaire de l'élite sociale et culturelle de son temps*, in É. REBILLARD, C. SOTINEL (éds.), *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle*, (Coll. EFR, 248), Rome 1998, pp. 127-52.

Lucietta Di Paola
Il *comes Romanus* e la rivolta dei Mauri
tra connivenze, inganni e accuse

Il contributo propone, attraverso la testimonianza di Ammiano, Zosimo, Agostino, Gerolamo, Orosio e della *Notitia Dignitatum*, una rilettura del paesaggio del potere di *Romanus comes Africae* sotto il regno di Valentiniano I e l'inizio del regno di Graziano. Getta nuova luce sui rapporti del *comes* con il *magister* Teodosio e sulla morte di quest'ultimo. Mette in evidenza anche alcuni aspetti del paesaggio dell'amministrazione della giustizia, quali le modalità di conduzione delle inchieste, la celebrazione dei processi, sia in prima istanza che in sede di appello, la differente posizione del *comes* e del *vicarius* nei processi militari e in quelli civili.

Parole chiave: *comes Romanus*, Africa, rivolta Mauri.

La complessa vicenda di *Romanus*¹, *comes rei militaris Africae* sotto il regno di Valentiniano I e i primi anni del regno di Graziano, è stata al centro di un lungo e vivace dibattito storiografico². L'atten-

* Lucietta Di Paola, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Messina.

1. PLRE I, s.v. *Romanus*, 3 p. 768.

2. Dopo i classici lavori di O. SEECK, *Romanus*, in RE I/A, 1920, col. 1065; A. PIGANIOL, *L'empire chrétien*, Paris 1947; E. A. THOMPSON, *The historical work of Ammianus Marcellinus*, Cambridge 1947; A. ALFÖLDI, *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senate and Valentinian I*, Oxford 1952, (engl. transl. H. Mattingly), si segnalano B. H. WARMINGTON, *The Career of Romanus, comes Africae*, «ByzZ», 49, 1956, pp. 55-64; A. DEMANDT, *Die Tripolitanischen Wirren unter Valentinian I*, «Byzantion», 38, 1968, pp. 333-66; ID., *Die africanischen Unruhen unter Valentinian I*, in *Africa und Rom in der Antike*, ed. by H. J. DIESNER, Halle 1968, pp. 277-92; ID., *Die Feldzüge des älteren Theodosius*, «Hermes», 100, 1972, pp. 81-113; C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique au Bas-Empire*, 2, Paris 1981, pp. 354-64; L. M. GÜNTHER, *Die "Lepcis-Magna Affaire" bei Ammianus Marcellinus (xxviii.6)*, «Klio», 79, 1997, pp. 444-58; S. MRATSCHEK, *Et ne quid coturni terribilis fabulae relinquerent intemptatum...* (AMM. MARC. Marc. 28.6.29). *Die Gotting der Gerechtigkeit und der comes Romanus*, in *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae, Papers of International Conference at NIAS, June 2005*, ed. by

zione degli studiosi è stata indirizzata anzitutto all'“affaire” di *Lepcis Magna* e alle coeve incursioni degli Austuriani, descritte da Ammiano Marcellino e la cui entità, sproporzionata rispetto alla realtà, è stata di recente ridimensionata e situata non più e non soltanto in una prospettiva militare³. Sulla base di un più ampio articolato e obbiettivo confronto tra fonti letterarie e ricognizioni archeologiche, sono stati presi in considerazione le dinamiche insediative, la nascita dei gsur (fattorie-castelli con funzione difensiva), la crisi delle città, i processi di migrazione, l'integrazione tra nomadi e abitanti dei centri cittadini e altri fattori⁴. È stato analizzato, anche se inquadrato in un contesto a sé stante rispetto ai fatti leptitani, il ruolo di *Romanus* nella ribellione dei Mauri e nella rivolta di Firmo⁵. Minore attenzione hanno avuto invece la responsabilità del *comes* e quella dei donatisti in tale rivolta e soprattutto nella fine del *magister equitum* Teodosio, ricordata da Ambrogio⁶, da Gerolamo⁷ e da Orosio⁸ e sulla quale Ammiano tace, vedremo dopo perché.

Certo è che l'“affaire” di *Lepcis-Magna* e la rivolta di Firmo con il successivo assassinio di Teodosio sono fatti interdipendenti, vanno

J. DEN BOEFT, J. W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H. C. TEITLER, (Mnemosyne, 289), Lieden-Boston 2007, pp. 245-70; A. IBBA, *L'Africa romana durante il basso impero*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana*, a cura di G. TRAINA, VII: *L'impero tardoantico*, Roma 2009, pp. 425-64 con ricca bibliografia.

3. Cfr. da ultimo, F. FELICI, M. MUNZI, I. TANTILLO, *Austuriani e Laguatan in Tripolitania*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 591-674.

4. La bibliografia su questi temi è sterminata, utili i contributi e i riferimenti bibliografici dei Convegni di studio, *L'Africa romana* (soprattutto V, XV e XVII); da ultimo, cfr. A. IBBA, *I Romani e l'Africa*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, cit., VI, pp. 263-307.

5. Cfr. C. GEBBIA, *Ancora sulle “rivolte” di Firmo e Gildone*, in *L'Africa romana* V, pp. 117-24; D. LENGAND, *L'inscription de Petra et la révolte de Firmus*, «BCTH», 23, 1990-1992, pp. 159-70; ID., *Le limes intérieur de Maurétanie Césarienne au IV^e siècle et la famille de Nubel*, in A. ROUSSELLE (éd.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Perpignan 1995 pp. 143-61; J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie Césarienne*, in *L'armée romaine de Diocletian à Valentinien le 1^{er}*, Actes du congrès (Lyon, 12-14 septembre 2002), éd. par Y. LE BOHEC, C. WOLF, Paris 2004, pp. 280-98; J.-P. LAPORTE, *Nubel, Sammac, Firmus, Gildo et les autres. Une famille berbère dans l'Empire romain*, in questi stessi Atti, alle pp. 979-1002; C. GARCIA MAC GAW, *Le problème du baptême dans le schisme donatiste*, Bordeaux 2008; CH. HAMDOUNE, *Le paysage du pouvoir dans les tribus de Césarienne d'après Ammien Marcellin*, in questi stessi Atti, alle pp. 943-64.

6. AMBR., *obit. Theod.*, 53.

7. HIER., *chron.*, A. 376.

8. OROS., *hist.*, 7, 33, 7.

visti come momenti diversi di una stessa vicenda di cui *Romanus* è coprotagonista e vanno dunque indagati in una prospettiva nuova e unitaria⁹. Un riesame dell'intera vicenda credo permetta di comprenderne meglio le dinamiche evolutive e soprattutto di ridisegnare il paesaggio del potere esercitato da *Romanus* in Africa.

I fatti di *Lepcis*, verisimilmente per le implicazioni economiche e fiscali ad essi connesse, si prestavano assai bene a sostenere le accuse e rivelare gli inganni del *comes Romanus* che Ammiano Marcellino ricorda nei libri 27 e 28 delle sue Storie¹⁰. Nel suo resoconto questo potente e influente personaggio viene additato come esempio di corruzione all'interno dell'esercito e di collusione tra funzionari militari e civili a livello sia centrale sia periferico; basti pensare che nella prima inchiesta sui fatti leptitani egli ottiene di essere giudice di se stesso, e in questa veste lo presenta Ammiano:

*Quibus compertis, Romanus, misso equite velocissimo, magistrum officiorum petit Remigium, affinem suum vel rapinarum participem, ut provideret arbitrio cognitionem huius negotiit Vincentio vicario sibi que deferri*¹¹.

Dal racconto ammiano traspare quanto estesa, fitta e impenetrabile fosse la rete di amicizie che il *comes* era riuscito a creare intorno a sé sia in Africa sia a corte. In fondo, tutto ciò che riguarda questo comandante militare serve ad Ammiano per stigmatizzare l'operato dell'imperatore Valentiniano I¹², il cui regno, invece, in un'epigrafe coeva, è definito *aura ubique tempora*, durante i quali

9. In questa stessa direzione, A. COSKUN, *Der comes Romanus, der Heermeister Theodosius und die drei letzten Akte der 'Lepcis-Magna Affaire' A. 373-377*, «Antiquité Tardive», 12, 2004, pp. 293-308.

10. Nell'impossibilità di riportare in maniera esaustiva l'enorme bibliografia su Ammiano, si rinvia a G. SABBAAH, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978; G. SABBAAH, L. ANGLIVIEL DE LA BEAUMELLE, *Ammien Marcellin, Histoire Bd.6 (B. 29-31)*, Paris 1999; J. F. MATTHEW, *The Roman Empire of Ammian*, London 1989; ID. *Western Aristocracies and Imperial Court A. D. 364-425*, Oxford 1975, rist. 1990; N. BAGLIVI, *Ammiana*, Catania 1995; COSKUN, *Der comes Romanus*, cit., pp. 293-4 (*Literatur*).

11. AMM. MARC., 28, 6, 8.

12. F. PASCHOUD, *Valentinien travesti ou: de la malignité d'Ammien*, in J. DEN BOEFT, D. DEN HENGST, H. C. TEITLER (eds.), 'Cognitio gestorum'. *The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus. Proceedings of the Colloquium (Amsterdam, 26-28 Aug. 1991)*, Amsterdam-Oxford 1992, pp. 67-84.

*statum desperata recipiunt amissa renovantur ruinarum deformitatem decor novitatis excludi*¹³.

Di Valentiniano, Ammiano, sull'esempio di Simmaco¹⁴ che di questo imperatore dà un'immagine negativa e ambigua, condanna anzitutto la politica antisenatoria. Riflettendo lo spirito del tempo e dell'aristocrazia, gli attribuisce promozioni scandalose. Durante il suo regno, scrive lo storico, si videro fiorire le scope in senato, espressione usata per indicare che personaggi di basso rango come Massimino o altri erano arrivati alle cariche più alte¹⁵. Ne deplora poi la politica anticuriale, che aveva trovato la più alta espressione nella riforma fiscale con il trasferimento dell'esazione delle imposte dai membri delle curie ad ex-funzionari statali in tutte le zone dell'impero tranne nell'Illirico e nell'Africa¹⁶. Proprio in Africa la mancata consegna a *Romanus* di 4.000 cammelli e dei viveri necessari per difendere i Leptitani, dimostrava, nelle intenzioni dello storico, la crisi della classe curiale e delle città, non più in grado di far fronte al rifornimento annonario del *limes* e nel contempo rivelava la corruzione e disonestà degli esattori responsabili dell'ap-

13. *AE*, 1911, 217.

14. *SYMM., or.*, 4, 10-12; *epist.*, 10, 2, 2-3.

15. Valentiniano I intraprese delle importanti riforme, non per colpire l'aristocrazia – la quale lungi dall'essere avversata, rimase per tutto il suo regno, centro delle strategie di potere; non sfugga la lotta tra le famiglie più potenti, compresa quella dei Simmaci, per ottenerne il monopolio – ma per dare un'immagine nuova e diversa, sia della burocrazia, elemento ormai ineludibile dell'amministrazione centrale e periferica, sia dell'impero che di se stesso, cfr. R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004; EAD. *Quando nella curia furono viste fiorire le scope: il senato di Valentiniano I*, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites nella Tarda Antichità, Atti del convegno internazionale (Perugia 12-13 marzo 2004)*, Roma 2006, pp. 239-76.

16. Per un più oculato controllo delle entrate e delle uscite, per una più razionale gestione delle risorse delle città, Valentiniano I istituì il ruolo provinciale degli esattori, sostituendo il personale a ciò deputato, cioè i curiali, con altro personale reclutato tra gli ex-funzionari degli uffici provinciali. Questa riforma, pur incontrando resistenze e ostacoli che portarono a deroghe, non alterò l'equilibrio sociale né danneggiò lo status dei curiali. A Valentiniano infatti stava a cuore *curiarum splendor* così egli afferma in *CTh*, 12, 1, 66 del 365; inoltre proibì che si venisse inviati nelle curie *ob culpam*. Cfr. L. DI PAOLA, 'Mittere in curiam ob culpam'. *Considerazioni su di un tipo singolare di condanna in età tardoantica*, in 'Monumenta Humanitatis', *Scritti in onore di G. Resta*, Messina 2000, pp. 153-60; EAD., *I curiales nella legislazione di Valentiniano e Valente*, in J. J. AUBERT, PH. BLANCHARD (éds.), *Droit, Religion et Société dans le Code Théodosien, Troisième Journées d'Etude sur le Code Théodosien (Neuchâtel, 15-17 février 2007)*, Genève 2009, pp. 213-27 con bibliografia.

provvigionamento, metteva a nudo ancora l'annosa questione delle collusioni e malversazioni tra curiali e funzionari civili e militari, le cui frodi sono condannate da provvedimenti imperiali coevi, come *CTh* II, I, II e il decreto della Tavola di Trinitapoli¹⁷. L'atteggiamento negativo di Ammiano nei confronti di Valentiniano I e soprattutto di *Romanus* emerge anche dalla descrizione del processo di Milano, durante il quale il *comes* cercò l'appoggio di Merobaudes; un evento definito da Sigfrid Mratschek, «Der Letzte Akt»¹⁸ della tragedia che si era abbattuta sull'impero dopo la morte di Giuliano. Lo studioso infatti nell'esaltare la tragicità e teatralità degli avvenimenti che ruotano attorno alla figura di *Romanus* rimarca tra l'altro come da tutta la vicenda la *iustitia* esca sconfitta: *Iustitia quaque ipsa deflevit*.¹⁹

Ma dietro la rivolta di Firmo e verosimilmente alla base della morte di Teodosio potrebbero esserci state ragioni ben diverse da quelle generalmente addotte.

C'è da dire che è merito di Coskun²⁰ aver gettato nuova luce sui rapporti tra *Romanus* e Teodosio e aver collocato in una dimensione cronologica corretta la lettera di *Meterius*, di cui parla Ammiano²¹, e che costituiva la prova della disonestà del complice di *Romanus*, il *notarius* Palladio, incaricato dell'inchiesta sui Leptitani e che alla notizia del ritrovamento del documento si suicidò. Fra studiosi ci si interroga sul silenzio di Ammiano rispetto a questa morte. L'opera ammiana si conclude con la battaglia di Adrianopoli e la morte di Valente, eventi che portano al trono Teodosio il Grande figlio dell'omonimo *magister* ucciso a Cartagine. Ammiano certamente conosce le ragioni di quella tragica fine e non osa

17. *AE*, 1984, 250. Sull'epigrafe, A. GIARDINA, F. GRELE, *La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, «MEFRA», 95, 1983, pp. 219-302; L. DI PAOLA, *La Tavola di Trinitapoli e il problema dei reliqua in età valentiniana*, «AARC», 13, 2001, pp. 293-308; P. RUGGERI, *L'organizzazione pagana nel basso impero in occidente: contributo per una rilettura della tavola di Trinitapoli*, in *Cultus Splendore*, 2, *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 801-34.

18. MRATSCHEK, *Et ne quid coturni terribilis fabulae relinquerent intemptatum*, cit., p. 305.

19. AMM. MARC., 28, 6, 1; F. PASCHOUD, *Justice et providence chez Ammien Marcellin*, in *Hestiasis, Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone* 1, Messina 1986, pp. 139-61.

20. Cfr. nota 9.

21. AMM. MARC., 28, 6, 26.

rivelerle. A ben vedere, la posta in gioco era troppo alta: quella morte riguardava il padre dell'imperatore, coinvolgeva la corte imperiale, la burocrazia e, perché no, alti funzionari militari. Per ragioni di prudenza e di opportunità, preferisce non rivelare i nomi dei mandanti né raccontare le circostanze di quella morte.

Così non la pensano altri autori, come Ambrogio²² che ricorda il *grave iugum* che incombeva sull'imperatore Teodosio fin da giovane, *quando insidiabantur eius saluti qui patrem eius triumphatorem occiderant*, Gerolamo²³, che menziona l'uccisione di Teodosio e la colloca nell'anno 376, e Orosio²⁴ che ritiene quella morte frutto di un ordine deliberato a corte e dovuto a invidia strisciante e subdola: *instimulante et obrepente invidia iussus interfici*. Nel racconto di Orosio, il *magister*, ricevuto l'ordine di uccidersi, chiese di ricevere il battesimo, e, sicuro dopo la gloriosa vita terrena anche della vita eterna, *percussori iugulum ultro praebuit*. Ora se la morte di Teodosio è stata decisa dai suoi nemici che – dice Ambrogio – erano gli stessi che tendevano insidie al figlio divenuto poi imperatore; se ancora potrebbe essere attribuita alla *factio* di Massimino e di altri amici, in base a quanto attestato in alcuni codici della Cronaca di Gerolamo²⁵; se a determinarla è stata l'invidia strisciante e subdola di coloro che forse aspiravano alla suprema carica militare, non si può escludere che tra i mandanti ci fosse il *comes Romanus* che riteneva Teodosio responsabile del suo arresto e verisimilmente della fine della sua carriera. Anche i donatisti, i quali, come vedremo attraverso la testimonianza di Agostino, avevano sostenuto la rivolta di Firmo, avrebbero avuto validi motivi per cercare e volere la morte di Teodosio colpevole ai loro occhi del fallimento dell'impresa e del suicidio di Firmo.

22. Cfr. nota 4.

23. Cfr. *Chron. min.* I, 631: *Theodosius Theodosii postea imperatoris pater et pluri nobilium occisi*.

24. OROS., *hist.*, 7, 33, 7; cfr. C. GIUFFRIDA MANMANA, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella tarda Antichità*, Catania 2008, pp. 225-26, che attribuisce la fine del generale all'odio di Massimino e alla delusione dei senatori pagani e conservatori.

25. Nei *codd.* LMB si legge: *Theodosius Theodosii postea pater multorum per orbem victoriis nobilis, in Africa factio eorum post perimitur. Qui et ipsi mox caesi sunt: item Maximinus expraefecto et ceteri*. Massimino avrebbe così vendicato la morte del cognato Valentino mandato al supplizio proprio da Teodosio. Cfr. A. DEMANDT, *Der Tod des älteren Theodosius*, «Historia», 18, 1969, pp. 598-625.

L'uccisione di Teodosio a me sembra un affare elaborato a più mani e da più menti che per finalità diverse ma convergenti tendevano allo stesso obiettivo. Massimino voleva questa morte per vendicare l'uccisione del cognato; gli ambienti burocratici e militari la auspicavano perché le imprese compiute da Teodosio avevano conferito al *magister* gloria e prestigio invidiabili; Romano la desiderava con forza e più degli altri perché lo riteneva responsabile del ritrovamento della lettera di *Meterius*, unica prova di colpevolezza a suo carico, del coevo ordine di arresto e della fine della sua carriera. Il ritrovamento della lettera di *Meterius*, infatti, aveva richiamato di nuovo l'attenzione sui fatti leptitani in cui *Romanus* era stato coinvolto e accusato e da cui a suo tempo era stato scagionato. Probabilmente la riapertura del processo avrebbe nociuto a *Romanus*, che temeva la testimonianza di Teodosio. D'altra parte la vittoria di Teodosio su Firmo aveva posto fine a ogni sua aspettativa nella successione al regno di Nubel e stroncato per sempre le sue ambizioni politiche e militari. E se il suicidio di Palladio gli era tornato utile, quello di Remigio e, soprattutto, la morte dell'imperatore Valentiniano avvenuta nel 375 non giocavano a suo favore, anzi lo costringevano a percorrere nuove vie e a cercare nuove alleanze con Merobaude e altre strategie. Furono probabilmente questi sentimenti di odio che egli nutriva per Teodosio, o ancora l'invidia che serpeggiava a corte e in ambito militare a decretarne la morte nel 376.

Ora, se è vero quanto fin qui detto, per capire il ruolo determinante di *Romanus* nella fine di Teodosio e delineare il suo strapotere in Africa e a corte, la sua avidità, le sue ambizioni militari, bisogna interrogarsi sul suo arresto: l'ordine di prenderlo in custodia disposto da Teodosio durante lo svolgimento della campagna contro Firmo²⁶ e preceduto dall'arresto del vicario *Vincentius*, è stato effettivamente eseguito? Sembrerebbe di no, dato che nel racconto dettagliato di Ammiano non risulta che egli sia stato destituito o abbia perso i poteri militari; anzi, afferma lo storico, Teodosio lo inviò a presidiare alcuni avamposti della Mauretania²⁷. Altra considerazione. Mentre Ammiano²⁸ riferisce che Teodosio si rifiuta di ricevere i vescovi di rito cristiano inviati da Firmo, Agostino²⁹ attesta la parteci-

26. DEMANDT, *Die Feldzüge des älteren Theodosius*, cit., pp. 91 ss.

27. AMM. MARC., 29, 5, 27.

28. AMM. MARC., 29, 5, 15.

29. AUG., c. *Petil.*, 3, 25.

pazione dei donatisti alla rivolta. Ma procediamo con ordine; solo così riusciremo a dipanare i fili dell'intricata vicenda.

Sugli accresciuti poteri militari di *Romanus* è interessante la testimonianza della *Notitia Dignitatum Occidentis*³⁰. In questo documento, la cui redazione definitiva si colloca nella prima metà del v secolo³¹, al *comes Africae, vir spectabilis* è dedicata la sezione XXIV, ove sono registrati *insignia*, unità militari alle sue dipendenze e *officium*. Gli *insignia* di questa sezione presentano simboli meritevoli di attenzione³².

30. Cfr. E. BÖCKING, *Notitia Dignitatum*, I-III, Bonn 1839-53; O. SEECK, *Notitia Dignitatum et Administrationum tam civilium quam militarium. Accedunt Notitia Urbis Constantinopolitanae et Laterculi provinciarum*, Berlin 1876, rist. an. Frankfurt 1962; G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968; C. NEIRA FALEIRO, *Nueva Edición de la Notitia Dignitatum y comentario histórico*, Madrid 2005, con utili riferimenti bibliografici.

31. Sulla cronologia del documento le opinioni degli studiosi sono discordi, essendo legati alcuni alla tesi dell'unitarietà e altri a quella della stratificazione. Tuttavia l'ipotesi più convincente per la parte occidentale a me sembra quella che ritiene il documento "work in progress" con aggiornamenti fino alla prima metà del v secolo, periodo della redazione definitiva. Sulla questione cfr. E. BÖCKING, *Ueber die Notitia Dignitatum*, Berlin 1834; ID., *Notitia Dignitatum*, cit., I, pp. 380 ss.; O. SEECK, *Quaestiones de Notitia Dignitatum*, Berlin 1872, pp. 1-32; F. S. SALISBURY, *On the date of the Notitia Dignitatum*, «JRS», 17, 1927, pp. 217-20; CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, cit., pp. 26 ss.; J. M. WARD, *The Notitia Dignitatum*, «Latomus», 33, 1974, pp. 397 ss.; L. DI PAOLA, *I curiosi e la datazione della Notitia Dignitatum*, «AAPL», 55, 1979, pp. 249 ss.; J. C. MANN, *The Notitia Dignitatum: dating and survival*, «Britannia», 22, 1991, pp. 215 ss.; G. PURPURA, *Sulle origini della Notitia Dignitatum*, «ASGP», 42, 1992, pp. 469 ss.; M. E. KULIKOWSKI, *The Notitia Dignitatum as a historical source*, «Historia», 49, 2000, pp. 358 ss.; NEIRA FALEIRO, *Nueva Edición de la Notitia Dignitatum*, cit., p. 589.

32. Sulle illustrazioni, cfr. BÖCKING, *Ueber die Notitia Dignitatum*, cit., pp. 1-32; ID., *Notitia Dignitatum*, I, Bonn 1839, pp. 371 s.; cfr. H. STERN, *Le Calendier de 354. Étude sur son texte et ses illustrations*, Paris 1953; E. KITZINGER, *The Role of Miniature Painting in Mural Decoration*, in K. WEITZMANN et al. (eds.), *The Place of Book Illumination in Byzantine Art*, Princeton 1975, pp. 99-142; R. GRIGG, *Portrait-bearing Codicils in the Illustrations of the Notitia Dignitatum*, «JRS», 69, 1979, pp. 107-24; ID., *Illustrations and Text in the lost Codex Spirensis*, «Latomus», 46, 1987, pp. 204-10; P. D. A. HARVEY, *The History of Topographical Maps: Symbols, Pictures and Surveys*, London 1980; H. OMONT, *Le plus ancien Manuscrit de la Notitia Dignitatum* «MSAF», 51, 1980, pp. 225-44; P. G. BERGER, *The insignia of the Notitia Dignitatum: A Contribution to the Study of Late Antique Illustrated Manuscripts*, New York-London 1981; K. M. JENERETTE, *A re-Examination of the Insignia of the Notitia Dignitatum*, University of South Carolina 1998; S. MADDALO, *In Figura Romae. Immagini di Roma nel libro medioevale*, Roma 1990; F. KOLB, *Herrscherideologie in der Spä-*

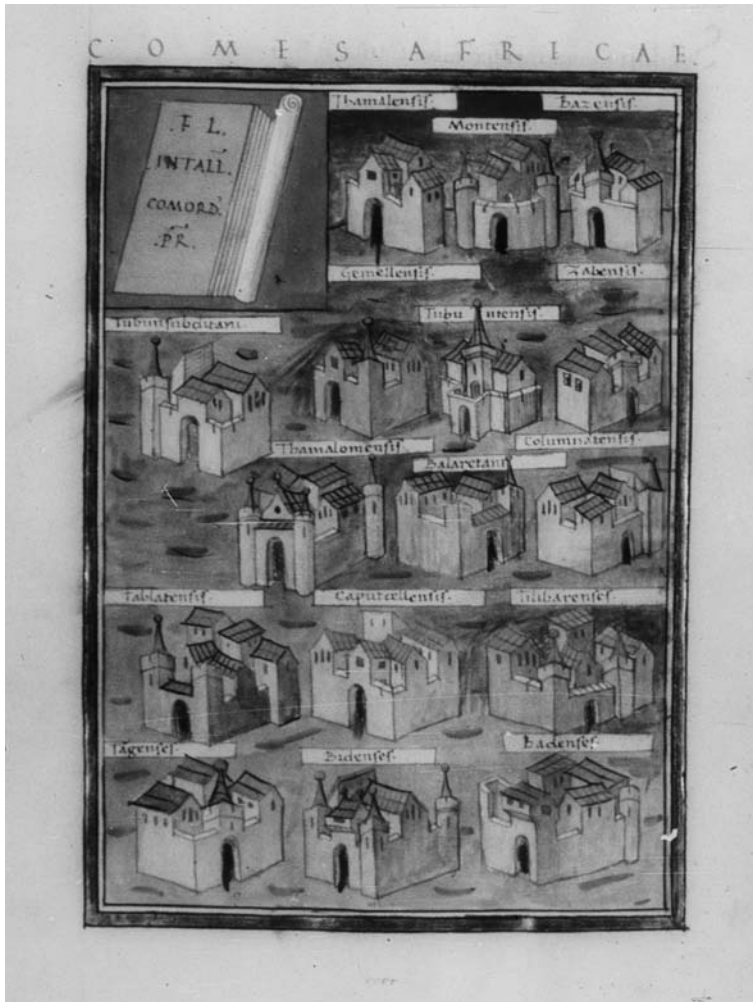


Fig. 1: *Notitia Dignitatum Occidentis*, xxiv.

Nell'illustrazione (FIG. 1), sulla sinistra, è raffigurata una tavoletta che rappresenta il codicillo di nomina recante un'iscrizione su quattro linee: F. L./IN TALL./COM.ORD./PR. Mentre le due lettere

tantike, Berlin 2001; B. M. DI DARIO, *La Notitia Dignitatum. Immagini e Simboli del Tardo Impero Romano*, Padova 2006, pp. 7 ss. ove si dà spazio al problema dell'er-
meneutica del simbolo.

della prima linea sono state sciolte in *Feliciter*, ovvero in *Floreas*, formula augurale, in ogni caso, per dire: in bocca al lupo; lo scioglimento delle lettere delle tre linee successive, nonostante le diverse proposte interpretative avanzate³³, risulta ancora problematico.

Osserviamo le altre immagini. Sulla destra accanto alla tavoletta e nel riquadro inferiore sono raffigurati 16 *castella* al di sopra di ciascuno dei quali c'è l'indicazione del nome. Alcuni di essi ricorrono anche nella sezione xxx della *Notitia* relativa alle unità limitanee alle dipendenze del *dux et praeses Mauretaniae Caesariensis*. Ciò, oltre a far sospettare una non contemporaneità delle due sezioni³⁴, indurrebbe a pensare a un cambiamento e/o rafforzamento delle forze difensive di frontiera in concomitanza con alcune rivolte. E se la sezione xxiv, 20-36, fornisce l'elenco dei *limitanei* alle dipendenze del *comes Africae* la sezione vii, 140-152 e 179-198 riporta i *comitatenses* che fanno capo a lui³⁵. Dal quadro militare appena descritto emerge che il *comes Africae*, come il suo collega della *Tingitania* comanda sia *limitanei* sia *comitatenses*; questi ultimi, secondo Jones³⁶, sarebbero, per la maggior parte, *limitanei*

33. L'iscrizione F. L/IN TALL/COM.ORD./PR., presente anche in *Not. Dign. Occ.* xx, è stata variamente interpretata. BÖCKING, *Notitia Dignitatum*, cit., I, p. 283, propone la seguente lettura: *F(oelix) l(iber) in(ivinctus) t(ribunis) a l(aterculo) co(ntinens) m(adata) or(dine) pr(imicerii)*, oppure ritiene COMORD PR = *C(ivitates) o(mnes) m(aiestati) o(bediant) r(egiae) d(omini) p(opuli) r(omani)*; SEECK, *La Notitia Dignitatum*, cit., 52, nota 1, considera COMORD = *C(ivitates) o(mnes) m(aiestati) o(bediant) r(ecte) d(ignitati)*; W. D. JR. BURGESS, *The Isaurians in the Fifth Century*, University Microfilms International, Ann Arbor, Michigan 1985, p. 58 propone la seguente lettura: FL(AVIVS) INTALL(ICVS) COM(ES) ORD(INIS) PR(IMI); V. MAROTTA, *Liturgia del potere: documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardoimpero*, «Ostraka», 8,1, 1999, pp. 148 ss., condivide quest'ultima ipotesi; anche la NEIRA FALEIRO, *Nueva Edicion*, cit., pp. 505-7, accetta questa stessa proposta ma suppone che la lettera F della prima linea sia da sciogliere con *Floreas* adducendo altri esempi. Per conto nostro riteniamo più convincente l'ipotesi della Neira Faleiro.

34. BÖCKING, *Notitia Dignitatum*, cit., II, p. 513.

35. Sulle unità militari in Africa cfr. *L'armée romaine de Diocletian à Valentinien le 1^{er}*, *Actes du congrès* (Lyon, 12-14 septembre 2002), éd. par Y. LE BOHEC, C. WOLF, Paris 2004; W. KUHOFF, *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI secolo d.C.)*, in *L'Africa romana* xv pp. 1643-62; S. JANNIARD, *L'esercito del tardo impero romano. Dalla tetrarchia a Giustiniano*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, cit., VII, pp. 495-524.

36. A. H. M. JONES, *Il Tardo Impero Romano (284-602 d.C.)*, I, Milano 1973, pp. 166, 524-6 nota 26.

promossi al grado superiore, che includono alcuni reggimenti dell'esercito campale. La presenza poi nella sezione VII, 196 degli *equites Honoriani juniores* – unità presenti anche in Gallia (VII, 89) e in Britannia (VII, 202) – farebbe pensare a un aggiornamento della sezione in epoca onoriana. Gli aggiornamenti qui come altrove – si parla infatti di stratificazioni – convivono nel documento talvolta con elementi precedenti, come avviene, ad esempio, al cap. 183 della sezione VII, ove sono registrati gli *equites Marcomanni*, oppure al cap. 149, che riporta i *Costantiniani*. Ora, se quelle ricordate prima sono le unità militari a disposizione del *comes Africae*, escludendo gli *equites Honoriani*, non è difficile individuare le forze militari alle dipendenze del *comes Romanus* e quali fossero i suoi reali estesi poteri.

Che *Romanus* avesse grandi poteri militari sulla Proconsolare, sulla Tripolitania e sulla Mauretania e anche su altre province africane è innegabile, come pure è certo che parallelamente esercitasse una sempre maggiore influenza e ingerenza nella politica amministrativa locale, basti pensare al suo sostegno a Zammac³⁷ contro Firmo, il quale dopo avere ucciso il fratello organizza una rivolta contro l'imperatore che aveva ignorato tutte le sue istanze. Ora, ragionevolmente non si può non pensare che, alla rivolta di Firmo siano sottesi altri fattori che vanno aldilà della successione al trono di Nubel, del depredamento della provincia e dell'avidità di *Romanus*³⁸.

A me sembra che in tale rivolta abbia giocato un ruolo non trascurabile il clero scismatico, in particolare i donatisti³⁹, che *Romanus* ha perseguitato e contro i quali ha applicato le leggi imperiali: così apprendiamo dal *Contra litteras Petilianus* 3, 25, di sant'Agostino. Tutto quello che *Romanus* ha fatto contro il furore donatista, afferma Agostino, lo ha fatto in virtù del suo potere giudiziario e sempre secondo le leggi. Del potere giudiziario del *comes*, che nelle cause militari va anteposto a quello del vicario, ci informa una costituzione dell'epoca di Valentiniano, la *CTh* 1, 15, 7. Ma nel citato passo di Agostino quali leggi sono evocate? Non certo il rescritto di Giuliano⁴⁰, che ha permesso ai donatisti di rientrare in

37. Cfr. *ILS*, 9351.

38. Sull'avidità di Romano, *ZOS.*, 4, 16.

39. GARCIA MAC GAW, *Le problème du baptême*, cit., pp. 187-93, ritiene che Firmo abbia cercato l'appoggio dei donatisti a *Cartennae*.

40. Del rescritto danno notizia *OPT.*, II, 16 (*SC*, 412), e *AUG.*, c. *Parm.*, I, 12, 9; *AUG.*, c. *Petil.*, 2, 92, 205; *AUG.*, in *psalm.*, 36, 2, 18; *AUG.*, *epist.*, 105, 9.

Africa e di riavere le loro chiese. Probabilmente qui si allude alle leggi emanate da Costantino e principalmente alla costituzione 16, 6, 1 emanata da Valentiniano I nel 373, che ha sancito la deposizione dei vescovi donatisti che avevano rinnovato il battesimo. I donatisti, anzi i vescovi donatisti dichiarati deposti reagiscono al provvedimento imperiale subito sostenendo la rivolta di Firmo contro Romano e contro Teodosio che era stato inviato in Africa per domarla. La causa dei Mauri che tra l'altro non riuscivano più a sopportare lo strapotere e l'avidità di *Romanus*, per ragioni diverse ma convergenti viene ora sposata dai donatisti sempre in prima linea nelle ribellioni contro il potere imperiale. Non entro in merito alla complessa questione del Donatismo⁴¹ che esula dall'assunto propositomi, però segnalo un altro passo di Agostino del *Contra litteras Petilianas* 2,81,184, dove egli dopo aver ricordato a Petiliano che Giuliano ha restituito ai donatisti le chiese e che essi hanno compiuto tante stragi – sulle quali egli si chiede *quis commemorare sufficiet* – ribadisce la loro responsabilità nella guerra di Firmo, dicendo: *bello firmiano quae a vobis Rogatus Maurus pertulerit, ipsa Mauretania Caesariensis interrogetur*. A questo punto è legittimo pensare che all'esecuzione di Teodosio abbiano partecipato anche i donatisti⁴² che con la morte di Firmo hanno visto svanire ogni possibilità di condanna per Romano e di rivalsa sul *magister*. Mi avvio alla conclusione. Nel mettere insieme le tessere del variegato mosaico del paesaggio del potere del *comes Romanus*, ho notato che i personaggi che ruotano attorno alla sua figura e che con lui sono coinvolti nell'intera vicenda, sono molti e diversi per competenze e per rango. Sono esponenti di spicco della burocrazia centrale, come il *magister officiorum* Remigio⁴³, il *tribunus et notarius* Palladio⁴⁴, il *praefectus praetorio* Massimino⁴⁵ e il *praefectus praetorio* Claudio Antonio⁴⁶; sono membri di famiglie aristocratiche

41. Sullo scisma donatista, si segnalano, tra gli altri, W. H. C. FRENCH, *The Donatist Church*, Oxford 1983; F. MORGENSTERN, *Die Kaisergesetze gegen die Donatisten in Nordafrika (Mitte 4. Jb. bis 429) im Zusammenhang mit dem antidonatistischen Wirken des Augustinus von Hippo*, «ZRG», 110, 1993, pp. 103-23; GARCIA MAC GAW, *Le problème du baptême*, cit. pp. 21 ss.; 72 ss.

42. Pare che la causa donatista abbia trovato l'appoggio del vicario Flaviano, cfr. AUG., *epist.*, 87, 8.

43. PLRE, I, s.v. *Remigius*, p. 763.

44. Ivi, s.v. *Palladius* 10, p. 659.

45. Ivi, s.v. *Maximinus* 10, pp. 577-8.

46. Ivi, s.v. *Fl. Claudius Antonius* 5, p. 77.

che, come il vicario Nicomaco Flaviano⁴⁷ e il proconsole Esperio⁴⁸ incaricati di fare luce sui fatti leptitani; sono esponenti dell'amministrazione provinciale, come il *praeses* Ruricio⁴⁹ e i legati del *concilium* provinciale; sono decurioni, come Erettio e Aristomene; e infine esponenti militari come il *magister equitum* Teodosio⁵⁰ e il *magister militum* Merobaude⁵¹, l'ultimo amico e sostenitore di *Romanus*.

Credo che questo del *comes Romanus* sia tra i casi più intricati e complessi della conflittualità tra potere centrale e potere periferico, tra burocrazia ed élite, tra potere civile e potere militare; tali casi non sono rari nel mondo romano tardoantico e la loro conclusione è quasi sempre tragica. Mi viene in mente il *letale convivium* di Africano⁵² a Sirmio, sotto Costanzo II, conclusosi con l'uccisione del governatore e del suo staff⁵³. Oppure i due episodi registrati sotto Valentiniano I, che hanno per protagonisti il *notarius* Leone e il *notarius militans* Faustino. Ammiano⁵⁴ descrive Leone come degno amico e collega d'indagini di Massimino e usa i peggiori aggettivi per qualificarlo: *bustuarius, et latro Pannonius...*; egli al pari di Massimino è *humani sanguinis avidissimus*. Leone infatti complotta contro il prefetto del pretorio Probo per succedergli. Faustino⁵⁵, invece, figlio di una sorella del prefetto del pretorio Vivenzio, dopo un processo celebrato da Probo, viene torturato e giustiziato, perché è stato accusato di aver ucciso un asino per servirsene nelle arti magiche. In realtà l'accusa molto più grave montata contro di lui da un certo Nigrino, che gli chiedeva di essere nominato *notarius*, è quella che egli aspirasse al trono imperiale. Che *Romanus* potesse aspirare alla suprema carica militare non si può escludere, l'esecuzione di Teodosio eseguita con la complicità di esponenti locali e della corte gli avrebbe potuto facilitare il raggiungimento dello scopo.

La vicenda di questo *comes* mette in evidenza ulteriori aspetti del

47. Ivi, s.v. *Virius Nichomachus Flavianus* 15, pp. 347-8.

48. Ivi, s.v. *D. Hil. Hesperius* 2, pp. 427-8.

49. Ivi, s.v. *Ruricius*, p. 786; *CIL* VIII, 11031.

50. Ivi, s.v. *Fl. Theodosius* 3, pp. 902-4.

51. Ivi, s.v. *Fl. Merobaudes*, pp. 598-9.

52. Ivi, s.v. *Africanus* 2, p. 26.

53. AMM. MARC., 15, 3, 7-11; 16, 8, 3.

54. AMM. MARC., 26, 1, 6; 28, 1, 12.

55. AMM. MARC., 30, 5, 11-12.

paesaggio della giustizia⁵⁶, quali le modalità di conduzione delle inchieste, la celebrazione dei processi, sia in prima istanza sia in sede di appello, la differente posizione del *comes* e del *vicarius* nei processi militari e in quelli civili; il rispetto della gerarchia e quindi del rango nella celebrazione dei processi misti, come traspare dalla normativa coeva⁵⁷. Da segnalare infine l'autonomia decisionale dei *concilia* provinciali⁵⁸ che, in occasione dei fatti leptitani, ricorrono direttamente all'imperatore senza cercare la mediazione del governatore.

56. Sul tema da ultimo, L. DE GIOVANNI, *Istituzioni, Scienza giuridica, Codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007; ID., *Il 'problema giustizia' nel Tardoantico*, in G. BONAMENTE, R. LIZZI TESTA, *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d. C.)*, (Perugia 2006), Bari 2010, pp. 171-81.

57. Cfr., ad esempio, *CTh* I, 15, 7; 7, 4, 3; II, 1, II; II, 7, 9; II, 30, 33.

58. Su ruolo dei *concilia*, F. AMARELLI (a cura di), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma 2005.

Duilio Franchina

Il controllo del territorio da parte dei vescovi tra la fine del iv e l'inizio del v secolo: l'esperienza di Agostino di Ippona

Partendo dalla “svolta costantiniana”, quale elemento di “cambiamento”, si dimostra come, tra la fine del iv e i primi decenni del v secolo, i vescovi cattolici della provincia d’Africa, sopperendo a un’iniziale incapacità di dialogare con la corte imperiale, riescano a instaurare quel rapporto di collaborazione che permetterà loro di aver ragione degli eretici e dei pagani. In questo contesto, particolare rilievo viene dato all’azione intelligente sul territorio svolta da Agostino, vescovo *pervigil*, intellettuale colto e polemistista di primo piano.

Parole chiave: Africa, eretici, pagani, sant’Agostino, territorio.

Il tema proposto consente di illustrare l’impatto sul territorio, determinato da eventi bellici, da precise scelte politiche e da significative scelte di orientamento: queste ultime spesso dettate da motivi contingenti e di opportunità. In tale contesto sono inscrivibili le conseguenze della “svolta” religiosa costantiniana su tutto il tessuto sociale dell’impero¹, nel quale era ancora viva la cultura pagana ed erano presenti differenti credenze religiose e il conseguente *modus vivendi*.

Con l’andar del tempo, a partire dal 380, importanti leggi furono confermate e nuovi provvedimenti furono presi contro le eresie e anche contro i pagani, soprattutto da Teodosio I e dai successori², in

* Duilio Franchina, Dipartimento di Studi Linguistico-letterari e della Documentazione Storica e Geografica, Università degli Studi di Messina.

1. Ammiano (21, 10, 8) definisce Costantino come un *novator, turbator e vexator legum et moris antiquitus recepti*.

2. La prima legge contro le eresie risale al 326 (*CTb*, XVI, 5, 1-2; per altre emanate da Costantino: *CTb*, IX, 16, 3; IX, 16, 1-2; XVI, 10, 1); nel 372 (*CTb*, XVI, 5, 3-5), nel 379 (*CTb*, XVI, 6, 1-2). Dopo i tentennamenti di Costanzo (*CTb*, IX, 16, 4 e 6) di Valente e Valentiniano I (*CTb*, IX, 16, 7-7), sotto Teodosio I vengono emanate

anni in cui Stato e Chiesa perseguivano la cristianizzazione dell'impero. Nel raggiungimento di questo fine un ruolo importante svolsero i vescovi, divenuti progressivamente i veri controllori della vita del territorio imperiale. A loro, fra l'altro, era richiesto di contrastare stili di vita prettamente pagani praticati dai cristiani, tenere lontana l'eresia dalla propria diocesi, contrastarne, ove presente, i rappresentanti, tenere buone relazioni con i funzionari imperiali, cercarne la collaborazione nella comune lotta, come avvenne in particolare contro il donatismo, antagonista molto diffuso nella provincia d'Africa. La presenza nello stesso territorio di scismatici, eretici e pagani costituiva, quindi, un severo banco di prova per un vescovo cattolico che, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, si fosse insediato in una sede vescovile della provincia d'Africa, ma anche in generale in ogni altra diocesi dell'impero.

Nell'enunciare i requisiti essenziali richiesti a un vescovo, è imprescindibile riferire delle doti e dell'operato di Agostino, vescovo di Ippona dal 395 al 426. Uomo di cultura e di esperienza, Agostino operò incarnando il modello ideale di vescovo, al quale tutti si indirizzavano per consulenza di varia natura, soprattutto teologica. Da questo punto di vista la sua opera travalica gli angusti confini della sua diocesi, proiettandosi in tutte le contrade dell'impero. A questo impegno Agostino attribuiva molto rilievo, come si evince da una lettera a papa Bonifacio³, nella quale descrive con una metafora efficace il suo ruolo e il suo impegno in difesa dei fedeli della sua diocesi e della cristianità.

ben 20 leggi (*CTh*, XVI, 3, 1 e 5, 6-24). Importantissime circa l'orientamento dell'imperatore sono la *cunctos populos* (*CTh*, XVI, 1, 2 del 28 febb. 380) e la *nullus haereticus (locus)* (*CTh*, XVI, 5, 6 del 10 gen. 381). In *CTh*, XVI, 2, 25, l'eresia è equiparata al sacrilegio. Per le leggi di Arcadio e Onorio, ved. *CTh*, XVI, 5, 25-45, 53; 6, 3-5. Al 423 risalgono leggi riportate in *CTh*, XVI, 5, 46-52, 61; 6, 6; 10, 24; al 424 in *CTh*, XVI, 5, 62-66. In una *constitutio* del 428 (*CTh*, XVI, 5, 65) viene stilata una lista di eresie, incompleta (cfr. il *de haeresibus* di Agostino). Degli eretici, ai quali non è permesso incontrarsi in *conventicula* o *conciliabula* (*CTh*, XVI, 1-2; 5, 10, 20), si dà un ritratto intellettuale, morale e religioso fortemente negativo; sull'effettiva applicazione delle sanzioni, cfr. M. V. ESCRIBANO PAÑO, *La imagen del herético en la 'constitutio' XVI, 5, 6 (381) del "Codex Theodosianus"*, «Antigüedad y Cristianismo», XXIII, 2006, pp. 477-96. Per maggiori dettagli e riferimenti su eresie ed eretici, ved. R. DELMAIRE, F. RICHARD, *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438)*, 1 *Code Théodosien livre XVI*, Paris 2005, p. 73 ss.

3. AUG., *c. epist. Pelag.*, I, 1, 2. Per tutti i rinvii e le citazioni da opere di Agostino cfr. l'opera omnia *PL*, salvo indicazione contraria.

Delle diverse lotte contro l'eresia, lunga e dura fu quella di Agostino contro i donatisti. Questi si erano dissociati dai cattolici⁴, proponendosi come chiesa *leader* in opposizione a quella di provenienza⁵. La loro presenza era rilevante nella provincia d'Africa e poteva contare su una organizzazione che prevedeva vescovi in ogni centro, sede di vescovati cattolici⁶. I donatisti erano inoltre propositivi in campo dogmatico⁷, ribattezzavano quanti si professavano o passavano dalla loro parte⁸, contestando ai cattolici il possesso dei luoghi di culto⁹ e altro¹⁰. Le loro contestazioni sfociarono spesso in tumulti che turbavano l'ordine pubblico¹¹. Della loro cerchia facevano parte i *circumcelliones*¹², flagello di malcapitati

4. AUG., *epist.*, 43, 2, 3; 57, 1; 58, 1; 87, 4; 89, 3; 93, 6, 20; 93, 4, 12; 93, 8, 25; 93, 8, 27; AUG., *serm.*, 12, 3 [ed. M. DENIS, Vienna 1735], 19, 12; 199, 9, 9; 252, 4.

5. AUG., *c. litt. Pet.*, 1, 85, 189.

6. Il loro numero era molto elevato, basti pensare che a condannare lo scisma dei massimianisti, interno al donatismo, furono in 310 (AUG., *c. litt. Pet.*, 1, 11, 17); nel 411 alla conferenza di Cartagine se ne presentarono 279, pur, a loro dire, tra tantissime assenze, contro i 286 di parte cattolica, venti dei quali non firmarono, altri non parteciparono (AUG., *brev. coll. Don.* 1, 14).

7. AUG., *epist.*, 108, 3, 7; 108, 6, 16; dello stesso autore: *in Iob. tract.*, 6, 5; 6, 7; *haer.*, 69, 2; *in epist. Iob.*, 2, 3; 10, 8; *serm.*, 129, 7, 7; *ag. Christ.*, 29, 31.

8. AUG., *bapt.*, 3, 2, 2; 4, 10, 14; 5, 5, 5; 5, 20, 28; 6, 29, 56; 6, 64, 66; AUG., *c. litt. Pet.*, 2, 47, 110; AUG., *epist.*, 23, 2; 35, 2; 35, 4.

9. Agostino, nell'*epist.* 105, 2, 9 (cronistoria del donatismo da Costantino fino ad Arcadio e Onorio), sottolinea come solo Giuliano avesse favorito i donatisti, restituendo loro le basiliche e facendone rientrare in Africa gli esiliati, *eo modo putans Christianum nomen posse perire de terris (ibid.)*. Anche Onorio farà riferimento a questa "entente" (CTb, XVI, 5, 37), nell'intento di gettare discredito sui donatisti. Valentiniano I nel 370 (CTb, XVI, 2, 18) annullerà le dette disposizioni giulianee. (Sul donatismo, sintesi con bibl. essenziale in: DELMAIRE, RICHARD, *Les lois religieuses*, cit., pp. 476 ss.

10. AUG., *in Iob. tract.*, 6, 25 s.

11. AUG., *epist.*, 185, 4, 15-18; 111, 1.

12. O. VANNIER, *Les circumcellions et leurs rapports avec l'église donatiste d'après le texte d'Optate*, «RAFr», 77, 1926, pp. 13-28; S. CALDERONE, *Circumcelliones*, «PdP», 22, 1967, pp. 94-119. Sul *modus vivendi* e *operandi* dei circumcellioni vedi i passi delle seguenti opere di Agostino: (loro "guerra santa") *epist.*, 108, 6, 18; (fanatismo) *epist.*, 23, 6-7; (costituzione di bande armate) *epist.*, 93, 3, 11; *gest. Emer.*, 9; *c. epist. Parm.*, 1, 8, 14; 1, 10, 16; 1, 11, 17; 2, 47, 110; *c. litt. Pet.*, 2, 39, 93; 2, 83, 184; *un. eccl.*, 16, 41; 20, 54-55; *enarr.*, 54, 26; (attacchi ai messi imperiali) *c. epist. Parm.*, 1, 11, 18; (connivenza con i donatisti) *un. eccl.*, 19, 50; *epist.*, 76, 2; 105, 2, 3; *c. epist. Parm.*, 3, 3, 18; *c. Cresc.*, 3, 43, 47; 4, 50, 60; 4, 51, 61; *br. coll. Don.*, 3, 11, 21; *c. Gaud.*, 1, 38, 51; *haer.*, 69, 4; (violenze) *enarr.*, 10, 5; 57, 15; (anche contro se stessi) *br. coll. Don.*, 3, 8, 13; (crudeltà) *epist.*, 88, 1, 5; 88, 1, 9; 108, 5, 14; 111, 1;

cattolici, lungo il loro girovagare per tutto il territorio dell'intera provincia d'Africa. I loro misfatti contribuirono a rendere malsicure le vie di comunicazione e impraticabili quelle di ricongiungimento fra cattolici e donatisti. Fra tanti altri¹³, anche Possidio, vescovo di Calama, subì ingiurie e percosse che convinsero Agostino a far ricorso alle leggi, ottenendo la condanna dei donatisti come eretici. La conferenza di Cartagine del 411 pose fine alle reciproche accuse sancendo la definitiva condanna dei donatisti, che a fine processo si dichiararono vittime di un giudice di parte¹⁴ il quale, a loro dire, non consentì loro di dire quanto avrebbero voluto in fase dibattimentale¹⁵. Agostino, in occasione di visite pastorali alle varie località della diocesi, invitò i sostenitori di tali lamentele a esporre pubblicamente quanto non fosse stato consentito dire nel corso della conferenza¹⁶, smentendoli.

Anche contro l'eresia manichea Chiesa e Stato furono in sintonia per un intervento pure sul territorio africano. Avvantaggiato dalla sua stessa giovanile militanza tra le fila di questa setta, Agostino, rispetto ai suoi colleghi, ne conosceva meglio la dottrina, i testi, l'organizzazione, la diffusione, i membri, come quel Fausto di Milevi, uomo dottissimo, in cui aveva creduto di potere trovare ri-

133, 1; c. *Cresc.*, 4, 50, 60; *gest. Emer.*, 12; (omicidi, stragi, incendi) *epist.*, 43, 8, 24; 134, 2; 139, 1; *br. coll. Don.*, 3, 11, 22; c. *epist. Parm.*, 2, 3, 6; *Don. p. coll.*, 17, 22; c. *litt. Pet.*, 2, 88, 195; (assalti ai depositi dei contadini) c. *Gaud.*, 1, 28, 32; (attentati all'incolumità pubblica): c. *Cresc.*, 3, 42, 46; (assalto ad Asna alla basilica con distruzione dell'altare) *epist.*, 29, 12; (danneggiamenti ai cattolici) *epist.*, 88, (dai cattolici si auspica l'intervento dell'autorità locale) c. *Gaud.*, 1, 35, 45; (intervento dell'imperatore) c. *epist. Parm.*, 1, 12, 19; (per colpa dei *circumcelliones* ritornano in vigore vecchie leggi e nuove se ne promulgano) c. *Cresc.*, 3, 43, 47. Per contributi sui *circumcelliones* in precedenti convegni de *L'Africa romana*, si vedano: M. R. CATAUDELLA, *Motivi di rivolta sociale in Africa fra il IV e il V secolo?*, in *L'Africa romana* VIII, pp. 331-43; G. A. CECCONI, *Il «Praedestinatus» (I 69) come fonte sul donatismo*, in *L'Africa romana* IX, pp. 865-79; J. P. REY-COQUAIS, *Domini e Circumcelliones, Code Théodosien*, 16, 5, 52: *remarques de grammaire et interrogation sur le sens* in *L'Africa romana* XII, pp. 447-56; I. ACHILLI, *Circumcelliones: appunti sul fenomeno del monachesimo itinerante*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 923-34.

13. POSS., *V. Aug.*, 12, 5; Anche AUG., *epist.*, 105, 2, 4; AUG., c. *Cresc.*, 3, 46, 50; per gli attentati al prete Restituto, ved. AUG., *epist.*, 88, 6; 133, 1; a Massimiano, vescovo di Bagai, AUG., *epist.*, 88, 7; 185, 7, 26; al prete Innocenzo: AUG., *epist.*, 133, 1; 134, 2.

14. AUG., *Don. p. coll.*, 1, 1; 4, 6; 11, 15.

15. AUG., *gest. Emer.*, 2.

16. AUG., *Don. p. coll.*, 26, 46; 34, 57.

sposte ai tanti dubbi riguardo a strane teorie astronomiche, presenti nelle "scritture manichee". Divenuto vescovo cattolico, Agostino si poneva, quindi, come il più adatto per liberare il territorio dall'eresia manichea attraverso confronti, pubblici dibattiti, scritti¹⁷, dando sempre preminenza all'invito, rivolto ai seguaci di Mani a ravvedersi dell'"errore"¹⁸, come era riuscito a lui. A Ippona ebbe una disputa con Fortunato, un dotto manicheo che, sconfitto e screditato agli occhi dei suoi, abbandonò per sempre la città. Lotte dure, ma necessarie, che Agostino affrontava, maturando l'intenzione di un'offensiva sistematica contro le eresie africane, rivelando una chiara consapevolezza politica che in accordo con quella di intolleranza dell'imperatore Onorio, si esplicitava attraverso contraddittori e processi forzati che riducevano i nemici della religione cattolica a eretici e nemici dello Stato.

Riguardo agli ariani¹⁹ l'impegno di Agostino si concretizzò in alcune opere a carattere dottrinario, e in confronti con personaggi di parte ariana, come con Pascenzio²⁰, un *comes* della casa imperiale, *fisci exactor*, e con il vescovo ariano Massimino²¹: confronti-dibattiti che Agostino amava si svolgessero *populo astante*, per tenere lontana l'eresia dal territorio e dimostrare ai cattolici che stavano dalla parte giusta.

Contro una nuova eresia, diffusa da Pelagio e Celestio, non solo Agostino ma tutto l'episcopato d'Africa si prodigò affinché i papi dell'epoca, in concerto con l'autorità imperiale, ne decretasse la condanna. I vescovi africani, riunitisi in concilio a Milevi, di-

17. Prima opera di Agostino contro i manichei, è il *de moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum libri II* (del 388); seguono: *de duabus animabus liber* (del 392); *acta contra Fortunatum Manichaeum*, (del 392); *contra Adimantum Manichaei discipulum liber* (del 392); *contra epistolam Manichaei quem vocant fundamenti liber*; *contra Faustum Manichaeum libri XXXIII* (del 397-98); *de actis cum Felice Manichaeo libri II*; *de natura boni liber* (del 399); *contra Secundinum Manichaeum liber* (del 399). A esse vanno aggiunti i numerosissimi riferimenti occasionali in lettere, sermoni e altri scritti, e naturalmente nel *de haeresibus*.

18. AUG., *c. epist. Man.* 1, 1; 2, 2; 3, 3.

19. Già nel 325 Costantino aveva ottenuto la condanna dell'eresia ariana sulla Trinità. Nel 336, l'arianesimo subì lo scisma da parte di eunomiani e omousiani. Sotto Costanzo, si ebbe il riconoscimento di teorie semi-ariane. L'eresia ariana, non resse l'urto della politica di Teodosio I. Diffusasi al di fuori dei confini del territorio imperiale, approdò veicolata da Vandali anche in territorio africano. Sintesi sull'arianesimo con bibl. essenziale in: DELMAIRE, RICHARD, *Les lois religieuses*, cit., p. 475.

20. POSS., *V. Aug.*, 17, 1-4.

21. POSS., *V. Aug.*, 17, 7.

chiararono i pelagiani *anathemandos et devitandos ab omnibus Catholicis*²², mentre Agostino ne continuò la lotta impegnandosi, per un decennio ancora, con i suoi trattati²³. Sessanta vescovi cattolici, dopo il concilio, inviavano a papa Innocenzo un resoconto sulla crescente diffusione del pelagianesimo. In esso veniva anche detto che sull'attività di Pelagio più dettagliate informazioni sarebbero potute essere fornite dall'episcopato di Cartagine²⁴; il documento si concludeva con l'augurio che il papa prendesse provvedimenti *instanter et celeriter*. Il papa in risposta²⁵, il 27 gennaio 417, ringraziava i vescovi per la sollecitudine nel comunicare in modo così dettagliato quanto fosse dato sapere sui pelagiani, scomunicando Pelagio, Celestio e tutta la setta. Conosciuto il *iudicium prolatum*²⁶ dai vescovi, Onorio emanava altri provvedimenti trasmettendoli per lettera, attraverso la cancelleria imperiale, al vescovo Aurelio; una copia, come indica l'aggiunta, in calce al documento, veniva anche inviata ad Agostino²⁷. Si tratta di un documento importantissimo, soprattutto per i riferimenti a precedenti disposizioni antipelagiane, che mancano nel Codice Teodosiano, dove è presente solo il contenuto della sesta *constitutio Sirmondiana*, posteriore peraltro di sei anni.

Riguardo agli eretici, come si vede, Stato e Chiesa agiscono in sincronia, ai livelli più alti, e Possidio che ci dà conferma di ciò, evidenzia quale e quanta parte abbia avuto l'impegno intelligente sul territorio di Agostino, *sollicitus semper ac pervigil*, anche nel coinvolgere l'autorità imperiale nello sradicamento dell'eresia. Con la sua lotta antieretica, supportata dall'autorità imperiale, il vescovo di Ippona portava a maturazione l'opera intrapresa da Teodosio, per mol-

22. Poss., *V. Aug.*, 18, 3.

23. Eccone l'elenco: *de peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri III* (scritta nel 412); *de gratia Novi Testamenti ad Honoratum liber* (412?); *de spiritu et littera ad Marcellinum liber* (414); *de natura et gratia liber* (415 c.); *de perfectione iustitiae hominis epistola* (415); *de gestis Pelagii liber* (417); *de gratia Christi et de peccato originali libri II* (418); *de anima et eius origine libri IV* (420 c.); *contra duas epistolas Pelagianorum libri IV* (420?); *de nuptiis et concupiscentia libri II* (419-20); *contra Iulianum libri sex* (421?); *de gratia et libero arbitrio liber* (426 c.); *de correptione et gratia liber* (426?); *contra secundam Iuliani responsionem opus imperfectum* interrotta per sopraggiunto decesso di Agostino al VI libro, l'opera ne prevedeva otto.

24. *AUG.*, *epist.*, 17.

25. *AUG.*, *epist.*, 182, 7.

26. *AUG.*, *epist.*, 201, 1.

27. *AUG.*, *epist.*, 201.

to tempo non effettivamente messa in atto; ne sconsigliavano un intervento severo sia il pullulare di tante eresie sia l'assenza di una organizzazione ecclesiastica capace di dialogare, in modo autorevole, con l'imperatore, come poi avvenne con Aurelio e Agostino. Scismatici ed eretici si dissociavano dalla Chiesa cattolica, innovandone la dottrina, provocando disorientamento tra i fedeli e viva apprensione in chi si era tanto impegnato nella corretta diffusione del messaggio cristiano; da qui l'atteggiamento risoluto dei vescovi in un'azione di recupero e di consolidamento che videro impegnato Agostino con la *coercitio*²⁸, ma anche con il dialogo e l'amore per il prossimo.

Su più livelli si attua invece l'attività antipagana di Agostino²⁹ che, giova ricordare, era stato educato per essere destinato alla carriera pubblica degli oratori. Il suo impegno a contrastare il paganesimo era rivolto per un verso a sradicare dalla massa del popolo credenze, usi e superstizioni che confliggevano con la prospettiva cattolica della religione. Prova di quest'impegno è l'accanimento di Agostino contro gli *spectacula* e le manifestazioni pagane di tripudio; accanimento che rientra nel suo programma di lotta contro tutto ciò che minacciava di corrompere i costumi del suo "gregge", ancora ondivago tra il vecchio e il nuovo, tra il frequentare la chiesa e/o l'anfiteatro mischiandosi ai pagani, strepitando, schiamazzando, accalcandosi, lodando gli aurighi, gridando e andando in visibilio al loro passaggio³⁰. Quel che è peggio, plaudendo alla vista del sangue e all'abbattimento di una persona³¹. Agostino, conoscendo la seduzione esercitata anche dal teatro³², dissuadeva i fedeli dall'assistere alle lascive rappresentazioni³³. Negli *spectacula* egli trovava raffigurata la forza dell'odio dei pagani: essi, incalzati dal nome di Cristo, odiano la Chiesa e *non saeviunt, quia non permittuntur*:

28. P. BROWN, *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino, 1975 (tit. orig. *Religion and Society in the age of Saint Augustine*, London 1972), pp. 245 ss.

29. L. STORONI MAZZOLANI, *Sant'Agostino e i pagani*, Palermo 1987.

30. AUG., *enarr.*, 39, 8; AUG., *serm.*, 19, 8 [ed. A. B. CAILLAU, II, Roma 1819]; AUG., *enarr.*, 30, 2, 2: *Quomodo autem non tribuletur iste de hac multitudine, quando videt ipsos implere theatra et amphitheatra, qui paulo ante ecclesias impleverunt? ipsos in nequitias, qui paulo ante in laudibus Dei? ipsos blasphemare Deum, qui respondebant: Amen Deo?*

31. AUG., *conf.*, 6, 8, 13.

32. AUG., *conf.*, 3, 2, 2.

33. AUG., *civ. Dei*, 6, 6, 2.

[...] *clausa est in corde saevitia. [...] dolent templa clausa esse, aras eversas, simulacra confracta, leges latas ut sacrificare idolis capitale sit crimen*³⁴. Tuttavia questa cultura continuava ad attrarre anche in tempi in cui, come ricorda Agostino, cristiana è tutta la città di Ippona in cui *duo genera hominum [...] sunt, Christiani et Iudaei*³⁵.

Per altro verso il suo impegno a sradicare il paganesimo era rivolto alla classe colta della società romana, con cui più volte si trovò a dover dibattere su questioni dottrinali, di argomento teologico e filosofico. Attraverso la critica al *modus vivendi*, quali la partecipazione a *spectacula*, a riti, a volte imitati dai cristiani, a concezioni legate alla tematica del destino, che richiama la pratica dell'astrologia; a un livello più alto principalmente con la messa in discussione del *mos maiorum*; con la negazione della presunta protezione della città attribuita agli dèi, ma anche con questioni di significato più profondo quali la configurazione teologica della Trinità, la verginità di Maria, la plausibilità dell'Incarnazione. Diverso, dunque, con una valenza più complessa, è l'atteggiamento di Agostino nei confronti dei pagani, rispetto a quello tenuto contro gli eretici. Con questi ultimi si trattava di stroncare l'insorgere di deviazione da quella che si andava definendo come eredità cattolica del cristianesimo; verso gli dèi pagani si trattava piuttosto di sfatare alcune credenze superstiziose e ingiustificatamente dotate di significato politico.

Agostino si mostra ironico e mordace contro gli dèi pagani e il ruolo tenuto da questi nell'ambito della vita cittadina; duro e intollerante è invece verso gli aspetti più propriamente salvifici e di custodia della città che i pagani attribuivano ai loro déi. Con i pagani dotti discute argomentando da filosofo, cercando delle buone ragioni, esortandoli a credere oltre la limitatezza della ragione. Esortare i pagani a convertirsi alla "vera religione" significa per Agostino gettare le fondamenta di una nuova etica: non più quella "umana" "superba" del *mos maiorum*, ma quella testimoniata dalla morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Ciò premesso, è evidente che gli effetti sul territorio, derivanti dalla svolta avviata da Costantino, furono di aperto scontro soprattutto con quella che per secoli fu la cultura dominante. Tutto, come si

34. AUG., *enarr.*, 103, 4, 4.

35. AUG., *serm.*, 196, 4.

evinces anche dai *sermones* e dalle *epistulae*, ancora all'epoca di Agostino, continuava a parlare di paganesimo: le strutture delle città, l'arredo urbano, le statue, i templi, le terme, i luoghi in cui si offrivano ancora *spectacula* di ogni genere, che attiravano anche i cristiani³⁶. Pagani erano ancora, in parte, funzionari della burocrazia, intellettuali e politici³⁷. Pagana la mentalità stessa circa il destino umano, l'influsso degli astri e il loro interferire nelle vicende umane³⁸; pagani certi sacrifici, riti e festività che a dispetto di tutto sopravvivevano e un *modus vivendi*, imitato da numerosissimi cattolici, come attesta Agostino che ritorna sull'argomento soprattutto nei *sermones*³⁹.

La cultura, la *forma mentis* pagana, nonostante avesse trovato ostacoli dal corso impresso alla politica da Costantino, continuava a essere, sebbene morente, alquanto vitale. I pagani, che fino all'epoca di Diocleziano erano stati i persecutori dei cristiani, erano entrati, incredibilmente per loro, nel mirino dei provvedimenti imperiali, nonostante le forti resistenze al cambiamento di una *élite*, affatto rassegnata. L'illusione che con Giuliano si fosse potuto ritornare ai vecchi tempi si era rivelata effimera, pur rappresentando un momento altamente gradito nella provincia d'Africa, dove si ebbe un rigoglioso rifiorire del paganesimo, appoggiato da proconsoli e funzionari periferici pagani, anche in tempi insospettabili in relazione alle restrizioni e minacce della legislazione antipagana⁴⁰. E se è pur vero che nella capitale venivano rimossi simboli pagani e statue in luoghi istituzionali della politica, nella provincia d'Africa si restauravano templi e si innalzavano are e simulacri a Celeste, a Marte, a Mercurio, probabilmente anche alla dea della Vittoria⁴¹ e ad altre divinità; ancora nel 399, se non

36. C. LEPALLEY, *Les Cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I-II, Paris 1979-81.

37. CH. PICARD, *La Carthage de Saint Augustin*, Paris 1965; S. CONTI, *Scambi culturali e persistenze: il paganesimo nell'Africa Proconsolare cristiana*, in *L'Africa romana XVI*, pp. 886-90.

38. Vedi G. SFAMENI-GASPARRO, *Agostino fra etica e religione*, Varese 1999; D. FRANCHINA, *Astrologia e astronomia tra la fine del IV e l'inizio del V sec.: l'opinione di Agostino di Ippona*, «Il Maurolico», 2, 2010, pp. 55-68.

39. Sulla sopravvivenza del paganesimo nella provincia d'Africa, a livello di culti, sacrifici, templi, statue, e testimonianze letterarie, prosopografiche, epigrafiche ed archeologiche relativamente al IV e al V secolo, CONTI, *Scambi culturali*, cit., pp. 883-98.

40. Ivi, pp. 886 ss.

41. Ivi, p. 888.

anche dopo, si rendeva omaggio al Genio di Cartagine⁴². Da quest'ambiente – sotto l'incalzare delle denunce da parte dei vescovi alle autorità locali perché fossero applicate le norme antipagane – veniva mossa l'accusa ai vertici dello Stato, responsabili dei mali presenti e dei contraccolpi militari, per aver trascurato la pratica dei riti propiziatori nei confronti degli antichi dèi. Ai suoi fedeli che gli chiedevano come controbattere quest'accusa, Agostino⁴³, il quale affronta quest'argomento più sistematicamente nel *de civitate Dei*, risponde che invitino i pagani a consultare le opere degli storici romani, dalle quali si apprende di un'infinità di sciagure verificatesi nei tempi in cui si onoravano le divinità⁴⁴. E a quanti lamentavano che i luoghi di spettacolo tendevano ad andare in rovina o a essere abbattuti, Agostino risponde che quei "monumenti" sono indice di tempi in cui prevaleva la malvagità⁴⁵ e che sarebbe bastato pensare a ciò che accade là dentro per giudicare quali tempi siano migliori: se quelli nei quali detti edifici venivano costruiti o quelli nei quali vengono abbattuti⁴⁶.

Altro tema a cui si dedicò Agostino, al fine di liberare le menti dei cristiani da suggestioni pagane, è quello dell'astrologia. Agostino prende avvio dall'affermazione che quest'arte rende l'uomo schiavo delle stelle e nulla permette di sapere sulla sua sorte⁴⁷. Ri-

42. AUG., *serm.*, 62, 6, 10; C. LEPELLEY, *Aspects de l'Afrique Romaine. Les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari 2001.

43. AUG., *serm.*, 6, 13 [ed. F. DOLBEAU, Roma 2002].

44. AUG., *serm.*, 6, 12 [ed. F. DOLBEAU, Roma 2002].

45. *Ibid.*; vedi anche *serm.* 24, 13 [ed. M. DENIS, Vienna 1795] (del 410? 411?): *amphiteatra ista, quae modo cadunt [...] aedificavit luxuria hominum impiorum [...]. Dicunt [scil. pagani]: 'mala sunt tempora Christiana'. Quare? Quia avertitur tibi ubi moriebaris?*

46. *Ivi*, 6, 13 [ed. F. DOLBEAU, Roma 2002]; ved. anche AUG., *cons. evang.*, 1, 33, 51: *quod de felicitatis rerum humanarum deminutione per Christiana tempora conqueruntur, [...] Quid enim eis minuitur felicitatis, nisi quod pessime luxurioseque abutebantur in magnam Creatoris iniuriam? Nisi forte hinc sunt tempora mala, quia per omnes pene civitates cadunt theatra, caveae turpitudinum [...], cadunt et fora vel moenia [...]. Unde enim cadunt nisi inopia rerum, quarum lascivo et sacrilego usu constructa sunt? [...] Si deminuta rerum copia, quae in haec celebranda funduntur, dii gentium offenduntur, apparet, quales sint qui talibus delectantur. Si autem ipsi irati ista minuunt, utilius irascuntur quam placantur. Quapropter aut philosophos suos arguant, qui talia in luxuriosis hominibus reprehenderunt, aut deos suos frangant, qui talia de suis cultoribus exegerunt, si tamen iam inveniunt vel quos frangant vel quos abscondant, Christianorum vero temporibus defectum rerum secundarum, quo in turpia et noxia diffluebant, blasphemando imputare desistant, ne magis nos unde amplius Christi potestas laudetur admoneant.*

47. AUG., *doct. Chr.*, 11, 21, 32; 33; 22, 34; 23, 36; 24, 37; 29, 46.

prendendo l'esempio dei gemelli Esaù e Giacobbe⁴⁸ dimostra che, pur essendo nati in contempo, avevano avuto differente sorte in ogni cosa. Ne deduce che le teorie astrologiche debbono essere considerate alla stregua di superstizioni⁴⁹; al contrario, vera scienza per Agostino è l'astronomia che procede per via empirica. Tale convincimento, il tenere separate le due cose, lo aveva aiutato ad allontanarsi dal manicheismo, convertendosi successivamente⁵⁰. Da vescovo avverte i fedeli di quanto sia pericoloso ritenere la pratica divinatoria utile agli affari terreni o a guarigioni⁵¹.

Parlando del destino e della grandezza di Roma⁵², esclusa ogni interferenza astrale sulle vicende umane, egli dimostra anche come fosse priva di verità l'importanza che i pagani attribuivano al *mos maiorum*, considerato fonte della loro antica grandezza. Agostino trae poi degli esempi dalla tradizione romana, mostrando come gli dèi giammai avessero difeso Roma e che erroneo era stato affidar loro la *salus civitatis*; piuttosto essa sarebbe venuta dal Dio cristiano che, per amore degli uomini, aveva lasciato che il suo figlio unigenito venisse ucciso. Anche le virtù romane devono quindi la loro grandezza alla intenzione di Dio. Per tale ragione i Romani devono sapere che né il fato né il *mos maiorum*, né alcuna pratica propiziatoria o l'intervento degli déi falsi ha favorito la loro grandezza. La polemica si arricchisce a questo punto anche di un elemento politico: quello della iscrizione della storia di Roma all'interno del disegno salvifico del dio cristiano⁵³, ma qui la questione rinvia al difficile, e qui non pertinente, intreccio tra *civitas Dei* e *civitas terrena peregrinans*.

Da quanto sin qui esposto emerge chiaramente come i vescovi cattolici africani, con Agostino in prima linea, favoriti dalla svolta impressa alla politica da Costantino, siano riusciti a porre sotto il loro controllo il territorio della provincia d'Africa, debellando l'eresia e contrastando energicamente quanto sopravvivesse ancora

48. AUG., *doct. Chr.*, II, 22, 33.

49. AUG., *doct. Chr.*, II, 22, 34; sul tema dell'astrologia in Agostino SFAMENI-GASPARRO, *Agostino fra etica*, cit.; FRANCHINA, *Astrologia e astronomia*, cit.

50. AUG., *ord.*, II, 15, 42.

51. AUG., *serm.*, 318, 3: *Aliquando aegrotat fidelis, et ibi est tentator. Promittitur illi pro salute illicitum sacrificium [...], nefanda incantatio, magica consecratio promittitur, eique dicitur: Ille et ille peius te periclitati sunt, et sic evaserunt; fac, si vis vivere; morieris, si non feceris. Vide si non est, 'morieris, si Christum non negaveris'.*

52. AUG., *civ. Dei*, V, 1.

53. AUG., *civ. Dei*, V, 12.

della cultura pagana a livello di pensiero e di *modus vivendi*. Periodo, senza dubbio, nel quale l'intolleranza si coniugava con la necessità di dare unità alla Chiesa, sul cui appoggio ormai gli imperatori potevano contare, grazie al suo profondo radicamento sul territorio, garanzia di omogeneità, e alla fitta rete conseguente di interrelazioni che essa era in grado di garantire.

Manuel Rodríguez Gervás

Territorialidad y centralidad en Agustín de Hipona

A través del epistolario de Agustín de Hipona estudiamos la relación que mantiene con los poderes imperial y papal. Analizamos la diferente manera que tiene el obispo de Hipona de relacionarse con uno y otro poder; mientras que con el emperador no aparecen conflictos visibles, no puede decirse lo mismo con respecto al papado, donde se vislumbra una cierta sensación de incompreensión del primado de Roma con algunos problemas de la diócesis hiponense.

Palabras clave: Bajo Imperio, África cristiana, iglesia, papado, emperador, Agustín de Hipona.

Agustín de Hipona en palabras de C. Lepelley nunca puso en duda su pertenencia a la *communis patria* romana, pero tampoco renegó de su africanidad¹. A partir de esta afirmación hemos querido profundizar en un aspecto colateral de esta interrelación, la forma en que Agustín se comunica desde África con los poderes centrales, sean estos, imperial o papal. Dos momentos de su vida son claves, a nuestro entender, para interpretar este proceso dialéctico que se establece entre Agustín por un lado y el emperador y el papado por otro. Para poder explicar esta africanidad de Agustín hay que tener en cuenta los antecedentes; su toma de conciencia para-

* Manuel Rodríguez Gervás, Departamento de Prehistoria, Historia antigua y Archeología, Universidad de Salamanca.

1. C. LEPELLEY, *Africa*, vol. I, 1, en C. MAYER (Hrsg.), *Augustinus Lexicon*, Basel 1986, pp. 179-205, especialmente col. 179. En el 2001 se realizó un Congreso específico sobre la africanidad de Agustín: P.-Y. FUX, J.-M. ROESSLI, O. WERMELINGER, *Augustinus Afer*, en *Actes du Colloque international*, (Alger-Annaba, 1-7 abril 2001), Fribourg 2003; cf. S. LANCEL, *Entre africanité et romanité: le chemin d'Agustin vers l'universel*, en *ibid.*, pp. 53-60; M. BOUCHENAKI, *Augustin et l'africanité à partir des œuvres historiques*, en *ibid.*, pp. 131-40.

dóxicamente se produce fuera de África, en Italia, y más concretamente en Milán². En principio el viaje de Agustín a Italia tenía como objetivo lograr su promoción social a través de su acceso al *establishment* imperial valentiniano, valiéndose para ello de su oficio de orador³. En los primeros años de Italia, del 384 hasta el 385, coincidiendo con su estancia en Roma y los primeros momentos de su estancia en Milán, África está alejada de sus preocupaciones; sin embargo su trato continuo con Ambrosio de Milán abre un nuevo ciclo. Es en Milán donde Agustín, en el verano del 386, desiste de sus ambiciones seculares⁴, tras una crisis personal acrecentada por una coyuntura política tal vez no muy favorable para quien como él se había destacado como panegirista de Valentiniano II, a quien dedicó un discurso por sus decenalía, y de quien, posteriormente en las *Confessiones*, afirma que poseía pocos méritos para tal alabanza⁵. La presencia de Agustín en la corte y sus máximas posibilidades de promoción coinciden, sin embargo, con el debilitamiento de Valentiniano II frente al grupo teodosiano⁶.

2. Para la cronología agustiniana es válida, entre otras, la obra de P. BROWN, *Religion and Society in the Age of Saint Augustine*, London 1972; más reciente S. LANCEL, *Saint Augustin*, París 1999.

3. En AUG., *conf.*, VI, 11, 19 nos dice que podía fácilmente aspirar a ser *praesidatus*. Su pretendido ascenso social se enmarca en una práctica social claramente reconocible en época tardo antigua y que está en relación con el desarrollo de la imagen imperial y la pomposidad, y el ceremonial de la corte imperial. Como ha sido puesto de manifiesto por diversos estudiosos una línea frecuente de promoción social en la tardía antigüedad proviene del oficio de orador, rétor o gramático. Cf. S. MACCORMACK, *Art an Ceremony in Late Antiquity*, Los Angeles-London 1981; R. A. KASTER, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Los Angeles-London 1988, especialmente pp. 99-134, 201-30; M. RODRÍGUEZ GERVÁS, *Propaganda política y opinión pública en los panegíricos latinos del Bajo Imperio*, Salamanca 1991, pp. 15-9.

4. C. LEPPELLEY, *Spes saeculi: le milieu social d'Augustin et ses ambitions séculières avant sa conversion*, en ID., *Aspects de l'Afrique romaine. Les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari 2001, pp. 329-44.

5. Como orador oficial pronunció un panegírico a Valentiniano II, en conmemoración de sus *decennali* (22 de noviembre del 385). AUG., *conf.*, VI, 6, 9.

6. H. LEPPIN, *Theodosius der Grosse*, Darmstadt 2003 (ed. español *Teodosio*, Barcelona 2008). Leppin insinúa que la influencia de Ambrosio sobre Agustín se produce en una fecha próxima a la llegada del general Timasio, próximo a Teodosio, a la corte de Valentiniano II, en definitiva este hecho sería el reconocimiento de la debilidad del joven emperador y el reforzamiento de los teodosianos en la propia corte (ed. esp. p. 122).

Su conversión cerraría definitivamente el interés por un ascenso en la corte imperial, y se plantearía una solución espiritual donde cobran importancia sus lazos africanos, como prueba el hecho de que organice una primera comunidad monástica cristiana en *Cassiciacum*, la cual está cohesionada en torno a un comun origen africano⁷. Los tres diálogos de *Cassiciacum*, registrados por *notarii*⁸, presentan a Agustín dialogando e interpelando a sus discípulos y allegados, todos ellos africanos.

Sin embargo realmente cuando Agustín interacciona con el mundo africano es tras ser nombrado obispo de Hipona en torno al 395, en un primer momento como adjunto del obispo Valerio. Tal circunstancia le genera una mayor sensibilidad por los problemas eclesiásticos de África, pero no únicamente está interesado por los aspectos doctrinales, su función episcopal le hace implicarse en asuntos del ámbito cívico, ya que muchas cuestiones de orden práctico imponían una confrontación cotidiana con los representantes de la administración y con los *potentes*⁹. A partir de su fun-

7. En diversas obras Agustín nombra a aquellos que formaron parte del grupo, en principio en AUG., *conf.*, IX, 3, 6; 4, 8; también en la obra escrita en ese periodo, *De beata vita*, I, 6: *in primis nostra mater, cuius meriti credo esse omne quod vivo; Navigius frater meus, Trygetius et Licentius, cives et discipuli mei; nec Lastidianum et Rusticum consobrinus meos, quamvis nullum vel grammaticum passi sint, deesse volui, ipsumque eorum sensum communem, ad rem quam moliebar, necessarium putavi. Erat etiam nobiscum aetate minimus omnium, sed cuius ingenium, si amore non fallor, magnum quiddam pollicetur, Adeodatus filius meus*; cf. A. MANDOUZE, *Saint Augustin. L'aventure de la raison et de la grâce*, Paris 1986, pp. 125 y ss., n. 5; ID., *Prosopographie chrétienne du Bas Empire, I, Afrique (303-533)*, Paris 1982; LANCEL, *Saint Augustin*, cit., pp. 147 y ss.

8. Ver al respecto D. FRANCHINA, *I notarii in Agostino*, en *L'Africa romana XVIII*, pp. 1003-20.

9. Sobre la función del obispo véase R. LIZZI, *I vescovi e i potentes della terra: definizione e limite del ruolo episcopale nelle due partes imperio. Fra IV e V secolo d.C.*, en E. REBILLARD, C. SOTINEL (éds.), *L'évêque dans la cité du VI^e au V^e siècle. Image et autorité*, (Coll. EFR, 248), Rome 1998; pp. 183-92. más general R. TEJA, *La cristianización de los modelos clásicos: el obispo*, en F. GASCÓ, E. FALQUE (eds.), *Modelos ideales y prácticas de vida en la Antigüedad clásica*, Sevilla 1993, pp. 213-30; ID., *Emperadores, obispos, monjes y mujeres. Protagonistas del cristianismo antiguo*, Madrid 1999. Para el caso concreto de Agustín, C. LEPELLEY, *Le patronat épiscopal aux IV^e et V^e siècles: continuités et ruptures avec le patronat classique*, en REBILLARD, SOTINEL (éds.), *L'évêque*, cit., pp. 81-104; M. G. MARA, *Augustin: un homme de la relation humaine*, en FUX, ROESSLI, WERMELINGER (éds.), *Augustinus Afer*, cit., pp. 193-8; A. DI BERNARDINO, *La défense du pauvre: saint Augustin et l'usure*, en FUX, ROESSLI, WERMELINGER, *Augustinus Afer*, cit., pp. 257-63.

ción episcopal en Hipona Agustín redescubre África y a sus habitantes, anteriormente no aparece ninguna interés por las gentes de su entorno ciudadano, como se observa en las *Confessiones*¹⁰.

La labor episcopal de Agustín le llevo a dirigirse a la máxima autoridad imperial, Honorio, bajo cuyo mandato desarrolló la mayor parte de su función de obispo. A pesar de no conservarse correspondencia directa entre ambos, existen sin embargo unas pocas cartas que demuestran el trasvase de información entre ambos, y una cierta sintonía entre las propuestas de Agustín y las del propio emperador. Así el obispo elogia las leyes imperiales dadas por el emperador contra los sacrificios paganos¹¹ o aquellas otras contra los donatistas: “Por voluntad del piadoso y fiel emperador”, de quien, en la misma carta, resalta su filiación, *Theodosii filium*¹². Agustín consideró a Teodosio el gran defensor de la Iglesia nicena, como plasmó en *La ciudad de Dios*, donde escribe un elogio, una especie de panegírico, de la *fides* y *pietas* del emperador Teodosio¹³. Creemos que es significativo el hecho de que Agustín destaque en la epístola tal genealogía, por lo que supone un plus legitimador para Honorio, pero también al destacar el común nexo ideológico de ambos emperadores, refuerza, en definitiva, la autoridad de la Iglesia nicena.

Ahora bien, la buena sintonía con Honorio no le impedía a Agustín denunciar la ineficacia de las leyes dictadas por el emperador. Así vemos que escribe una carta a su amigo Alipio, carta n^o 10* Divjak, para que comunique al emperador la situación vivida en África ante el secuestro de personas libres, que posteriormente eran vendidas como esclavos. Aunque Honorio había sancionado tal práctica, incluso con penas tan duros como el castigo con plomo¹⁴, lo cierto es que no se había producido mejora alguna, tal y

10. AUG., *conf.*, IV, 1. M. BOUCHENAKI, *Augustin et l'africanité à partir des œuvres historiques et de l'étude des sites de Thagaste, d'Hippone, et de Carthage*, en FUX, ROESSLI, WERMELINGER, *Augustinus Afer*, cit., pp. 131-9.

11. AUG., *epist.* 93, 10.

12. AUG., *epist.*, 97, 2-3: *voluntate imperatoris piissimi et fedelissimi*.

13. AUG., *civ. Dei*, V, 26; E. CAVALCANTI, *Virtus et felicitas: gli elogi degli imperatori cristiani nel libro V del De civitate Dei di Agostino e i panegirici latini per Costantino e Teodosio*, en G. A. PRIVITERA (a cura di), *Paideia Cristiana. Studi in onore di Mario Maldini*, Roma 1944, pp. 447-500.

14. Esa ley no se ha conservado ni en el *Codex Theodosianus* ni en el *Codex Iustinianus*. Ver C. LEPALLEY, *La crise de l'Afrique romaine au début du V^e siècle, d'après les lettres nouvellement découvertes de saint Augustin*, «CRAI», 125, 1981, pp.

como se apreciaba en la misiva. La propuesta de Agustín, a los *piissimis et christianisque principibus*¹⁵, no consistía en que los traficantes de esclavos, los *mangones*, fueran castigados con la muerte, sino en que la ley se ejecutara eficazmente, de tal modo que la represión, aunque no de forma drástica, hiciera desistir de esa práctica a los traficantes de esclavos. Anotamos, aunque sea de forma tangencial, que existe una contradicción en Agustín acerca de la coacción que debe ejercer el estado, teniendo un planteamiento un tanto ambiguo¹⁶, ya que si bien repudiaba los castigos máximos, especialmente aquellos que van acompañadas de pena de muerte, no es menos cierto que en otras ocasiones, como en el caso de los donatistas, reconoce que el temor infundido por la aplicación de las leyes imperiales es provechoso¹⁷. Más allá del contenido en sí de la carta, bien estudiado por diversos autores¹⁸, destacamos algunos aspectos menos tratados de la misma, pero que nos pueden ayudar a comprender cierta praxis social del obispo africano. En primer lugar Agustín utiliza como intermediario a Alipio para hacer llegar sus informes a la cancillería imperial. Alipio, obispo de Tagasta, es un personaje socialmente relevante, no únicamente por los posibles contactos en la corte, tal vez desde su estancia en Milán ejerciendo de asesor de un *comes largitionum*¹⁹, sino porque en el momento de la carta, año 422 ó 423, Alipio, estaba desempeñando una importante embajada, al estar comisionado por el tercer Concilio Africano anti-pelagiano para informar y defender las propuestas de los obispos africanos ante el Papa y el emperador²⁰. Agustín utili-

445-63, especialmente p. 459; también J. ROUGE, *Escroquerie et brigandage en Afrique romaine au temps de saint Augustin (epist. 8^e et 10^e)*, en C. LEPALLEY (éd.), *Les lettres de saint Augustin découvertes par Johannes Divjak*, París 1983, pp. 177-88, especialmente p. 184.

15. AUG., *epist.*, 10^e, 5.

16. LANCEL, *Saint Augustin*, cit., p. 427.

17. AUG., *epist.*, 93, 5, 17; M. V. ESCRIBANO, *The Social Exclusion of Heretics in Codex Theodosianus XVI*, en J. AUBERT, PH. BLANCHARD (éds.), *Droit, religion et société dans le Code Théodosien*, Genève 2009, pp. 39-66.

18. ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage*, cit., pp. 177-88; M. HUMBERT, *Enfants à louer ou à vendre: Augustin et l'autorité parentale (epist. 10^e et 24^e)*, en LEPALLEY (éd.), *Les lettres de saint Augustin*, cit., pp. 189-204; M. F. BERROUARD, *Un tournant dans la vie de l'Église d'Afrique: les deux missions d'Alypius en Italie à la lumière des lettres 10^e, 15^e, 16^e, 22^e et 23^e de Saint Augustin*, «REAug», 31, 1985, pp. 46-70.

19. AUG., *conf.*, VI, 10, 16.

20. Sabemos que Alipio desde el año 419 y siguientes había ido varias veces a Italia como cuenta Agustín que el obispo de Tagasta le trajo de Roma los documentos

za a Alipo, «compagnon de toute sa vie»²¹, para hacer llegar un billete o unas indicaciones, un *commonitorium*, al emperador, de esta forma se aseguraba su recepción, dicha práctica esta muy generalizada en la correspondencia tardoimperial²².

En segundo lugar la carta presenta a un Agustín preocupado por intentar solucionar un problema que traspasa las fronteras de su diócesis, ya que afecta a amplios lugares de África. Aquí el de Hipona realiza funciones no estrictamente religiosas, preocupándose de asuntos más propios del poder secular; sin embargo tal circunstancia sirve para demostrar hasta que punto el papel del obispo consistía en una interrelación entre funciones eclesiásticas y cívicas. El tono firme empleado en la carta revela el convencimiento de estar asistido en derecho, ante lo que considera prácticas injustas del poder imperial o, como en este caso, de inhibición en la aplicación de la ley: *potestatum aut quorum officiorum [...] habere possit executionem*²³. Agustín actúa aquí de forma similar a un patrón ciudadano, aunque como ya en su momento vio C. Lepelley²⁴, el patronazgo episcopal tiene ciertas características que si bien, por un lado, lo acercan al patronazgo tradicional, en el sentido de apoyo jurídico a sus ciudadanos, por otra parte difiere, al proteger con especial énfasis a los elementos más desprotegidos de la ciudad, defendiéndolos no tanto por su condición de ciudadanos, como por ser *plebs Dei*, fieles necesitados²⁵. Finalmente se observa en esta carta el buen conocimiento de Agustín no del fun-

que el refuta en el libro II *De nupt. et conc.*, 2, 1, 1 y en *Contra duas epist. Pelag.*, 1, 1, 1-3. Cf. BERROUARD, *Un tournant dans la vie de l'Église d'Afrique*, cit., p. 46.

21. Así lo describe MANDOUZE, *Saint Augustin*, cit., p. 115.

22. R. LIZZI, *Un'epistola speciale: il commonitorium*, en F. E. CONSOLINO (a cura di), *Forme letterarie nella produzione latina di IV-V secolo*, Roma 2003, pp. 53-89. Sobre el ritual epistolar en Agustín, cf. E. REBILLARD, *Augustin et le rituel épistolaire de l'élite sociale et culturelle de son temps. Éléments pour une analyse processuelle des relations de l'évêque et de la cité dans l'Antiquité tardive*, en REBILLARD, SOTINEL (éds.), *L'évêque*, cit., pp. 127-51.

23. AUG., *epist.* 10*, 49, 5.

24. LEPELLEY, *Le patronat episcopal*, cit., p. 27.

25. *Ibid.*, pp. 28-30. Un ejemplo de ello lo tenemos en el *defensor plebis*, la institución que Valentiniano I había creado, pero que en África no se había aplicado. Los obispos reunidos en Cartago en el 401 quieren la denominación de *defensor plebis* para proteger a los pobres y a los oprimidos, como aparece claramente en la cartas Divjak 22*, la 24* o en la 247. E. PATLAGEAN, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, IV^e-VII^e siècles*, Paris-La Haya 1977, pp. 25-35.

cionamiento del sistema institucional del Imperio, sino de las cotidianas prácticas de inacción y corrupción de los cargos públicos²⁶.

Si Agustín mantuvo una buena relación con la corte imperial, hay indicios para pensar que otro tanto se puede decir del propio emperador con respecto a él, sabemos a través de la carta 201, fechada en Rávena en el 419, y dirigida al primado de Cartago, Aurelio, que Honorio solicita a las autoridades eclesiásticas que sean solícitos en difundir las órdenes imperiales en contra de los pelagianos, señalando al final de la misiva que una carta del mismo tenor se ha remitido *ad sanctum Augustinum episcopum*²⁷. No se conserva la carta dirigida a Agustín y si ésta podía contener algún elemento más personal, pero en cualquier caso es suficientemente relevante el hecho de que el emperador mande la misiva a Agustín y al primado de Cartago, igualando a ambos en importancia jerárquica y reconociendo la influencia del primero. Podemos concluir afirmando que ambas cartas muestran una sintonía entre el obispo de Hipona y el emperador, pero a su vez aparece una clara división de competencias entre la autoridad civil y la eclesiástica. Agustín aparece como un *privatus*, no teniendo capacidad de coacción en asuntos de carácter penal, por su parte el emperador necesita la colaboración del obispo para difundir la ley, especialmente en los casos que ésta tenga que ver con la disensión religiosa²⁸.

Si el trato entre el emperador y Agustín fue fluido, la relación entre Agustín y el papado fue más compleja. Eludimos la cuestión pelagiana, donde, tal y como se refleja en la correspondencia de Agustín, se pone en evidencia la diferencia de criterios entre la sede apostólica y el propio Agustín, al unísono con la iglesia africana. Diferencias visibles más que en el terreno dogmático, en el 417 el pelagianismo de forma completa fue declarado herético, siendo Zosímo Papa, en el aspecto de marcar competencias y ámbitos diferenciados entre la pretendida autoridad omnimoda del papado y la defendida autonomía de los obispos africanos en las

26. Cf. R. MACMULLAN, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven 1988.

27. AUG., *epist.*, 201, 2: *Eodem tenore etiam ad sanctum Augustinum episcopum data.*

28. R. A. MARKUS, *Saeculum: History and Society in the Theology of St. Augustine*, Cambridge 1970, cit., pp. 133 y ss.; L. DE GIOVANNI, *Ortodossia, eresia, funzione dei chierici. Aspetti e problemi della legislazione religiosa fra Teodosio I e Teodosio II*, «AARC», 6, 1986, pp. 58-76.

resoluciones de sus concilios²⁹. Sin embargo vamos a centrarnos en dos asuntos de carácter menor, que muestran la diferencia de criterio entre el obispo de Hipona y el papado, lo que en definitiva reproduce en un nivel concreto lo que en un plano más general sucedía entre la sede apostólica y la Iglesia africana. El primero de los asuntos trata de la aplicación de la disciplina eclesiástica a un seglar, la carta 9* Divjak y fechada en el 422, en ella Agustín se dirige a Alipio para exponerle la situación de un hombre de cierta categoría, *cum honorem*, quien había obligado a una monja a mantener relaciones con él, encontrado infraganti fue condenado a azotes. Éste ante el castigo apela al Papa quejándose por lo que consideraba un castigo que no se correspondía con su categoría social, pero ocultando parte de los hechos, como se afirma en la carta. El Papa Celestino, escuchando al denunciante, decide aceptar la reclamación para que sea vista por un tribunal de obispos, pero establece que en dicho juicio únicamente se trataría de la reivindicación del dignatario, *caedme illatam solam vindicari*. La carta no deja lugar a dudas sobre la ignorancia del Papa en el asunto, señalando que Celestino no se había informado debidamente, *hoc proinde primo fuerat requirendum*. Señalando, a continuación, que por encima del Papa hay una instancia superior que es el juicio de Dios³⁰. No se pone en duda la autoridad eclesiástica del *papa venerabilis*, Celestino, pero si la proclive practica romana de dictaminar resoluciones sin contar con la información de los africanos, insinuándose, por otra parte, un cierto favoritismo al escuchar únicamente los argumentos del dignatario demandante.

29. CH. MUNIER, H. J. SIEBEN, *Concilium*, en MAYER (Hrsg.), *Augustinus Lexicon*, cit., colum. 1091-1107; cf. también sobre los concilios, CH. MUNIER (ed.), *Concilia Africae: a. 345-a. 525* «CCL», Turnholti 1974, t. 149; ID., *La question des appels à Rome d'après la lettre 20* d'Augustin*, en LEPELLEY (éd.), *Les lettres de saint Augustin*, cit., pp. 287-99. La situación es similar, o incluso más claramente marcadas las diferencias unos años más tarde, cf. C. LEPELLEY, *Saint Léon le Grand et l'église maurétanienne: primauté romaine et autonomie africaine au V^e siècle*, en ID., *Aspects de l'Afrique romaine*, cit., pp. 415-31; especialmente p. 428 donde se señala que los africanos habían conservado una idea diferente de la organización eclesiástica, al ser una iglesia más popular y más arcaica.

30. AUG., *epist.*, 9, 3: *si querelis forum movemur, quando corporalem accipiunt disciplinam, nec movemur factis quando deo faciunt impiissimam iniuriam [...] non sane video qualem rationem iudiciorum nostrorum simus nostro domino reddaturi*. Sobre la concepción de Agustín acerca de la impartición de la justicia, cf. S. TOSCANO, *Tolle divitem. Etica, società e potere nel «De divitis»*, Catania 2006, pp. 183-205.

Otro asunto vuelve a mostrar el desencuentro entre el papado y Agustín, nos referimos al conocido *affaire Fussala*, donde un obispo, Antonino, antiguo protegido de Agustín, fue acusado de diversos delitos. Como el asunto ha sido tratado por diversos estudiosos, y desde diferentes puntos de vista³¹, sólo quiero exponer algunas consideraciones que reflejan ciertos hábitos del papado con la Iglesia africana. En principio el Papa Bonifacio, antecesor de Celestino, dio por buenas las razones de Antonino, contando únicamente con la información proporcionada por éste, quien personado en Roma, saltándose normativa conciliar africana³², presentó su demanda. El desconocimiento del primado de Roma favoreció al demandante en contra de las quejas de los fieles afectados. Tras la llegada del nuevo Primado romano, Celestino, los africanos comienzan a mover de nuevo el asunto y se prepara un nuevo informe, que junto con una carta, se eleva a Roma. Agustín no está seguro de la solución que Roma va a dictar, teniendo en cuenta algunos precedentes, de ahí que, y como en el caso de la carta anteriormente tratada, está de acuerdo en escuchar la sentencia del Papa, respetando la preeminencia romana, actitud corriente en Agustín, pero, y al mismo tiempo, se muestra firme y, como se recoge en otra carta a Celestino³³ sobre este mismo asunto, expresando su intención de abandonar su función episcopal si Antonino obtiene sus propósitos. Agustín, para que Antonino deponga su actitud, decide, al mismo tiempo, y al margen de la vía eclesiástica, probar otra alternativa, utilizando la mediación de la noble romana Fabiola, tal y como se recoge en la carta Divjak, n^o 20*. La disposición de Agustín a resolver el conflicto a través de la mediación de una noble es un procedimiento presente este periodo³⁴, dio sus frutos;

31. W. FRIEND, *Fussala, Augustine's crisis of credibility* (Epist. 20), en LEPELLEY (éd.), *Les lettres de saint Augustin*, cit., pp. 251-65; S. LANCEL, *L'Affaire d'Antoninus de Fussala: pays, choses et gens de la Numidie d'Hippone saisis dans la durée d'une procédure d'enquête épiscopale*, en LEPELLEY (éd.), *Les lettres de saint Augustin*, cit., pp. 267-85.

32. En el primer Concilio Plenario de África (8 de octubre del 393) se establece que los viajes *transmare* de los obispos sean estrictamente reglamentados, al igual que éstos deben mantenerse en sus límites y no ordenar clérigos pertenecientes a otras iglesias.

33. AUG., *epist.*, 209.

34. F. E. CONSOLINO, *Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente*, en A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, vol. 1, Roma-Bari 1988, pp. 283 y ss.; R. TEJA, *Feminismo, religión y*

ya que Fabiola, quien parece tener cierta relación de patronazgo con Antonino, reconduce el conflicto, haciendo que el obispo rebelde acepte ingresar en un monasterio. La solución del asunto por una vía no eclesiástica viene a demostrar la desconfianza de Agustín con ciertas resoluciones del papado.

De forma breve, y para concluir, señalar que en Agustín hay una continua preocupación tanto de los problemas de su diócesis como de su entorno africano, pero también se vislumbra un celo por salvaguardar su autonomía. En este último sentido no parece que existan problemas con el emperador, aunque otra cosa podía decirse del propio sistema imperial romano, y de sus funcionarios, a los que acusa en numerosas ocasiones de venalidad o ineficacia; más difíciles, en cambio, son las relaciones con el papado. Se vislumbra en Agustín una cierta sensación de incompreensión de Roma con los problemas eclesiásticos de la Iglesia africana. Especialmente dos aspectos parecen preocupar al obispo: la necesidad de que se reconozcan los órganos conciliares africanos, y por otro lado la propia capacidad de decisión de los obispos, incluso por encima del primado de Roma, de quien no pone en duda su jerarquía moral y la preeminencia de la Sede Apostólica, pero sí su autoridad para decidir en aquellos asuntos que afectan a la organización y pastoral de la propia diócesis hiponiense, siendo especialmente sensible en lo relativo a las cuestiones de carácter disciplinar.

Mustapha Lakhlif

Saint Augustin et l'incident de 411 à Hippone

L'incident de 411 révèle le caractère emporté et violent des fidèles d'Hippone. Indignée de voir son gendre ordonné prêtre, contre son gré, Albine reproche dans sa lettre à saint Augustin la cupidité de cet acte. Pinien nous paraît en retrait ou à l'ombre de son "épouse" Mélanie et de sa belle-mère Albine. Il avait renoncé à la vie conjugale en respectant la volonté de Mélanie. L'incident d'Hippone le présente comme un personnage qui manque d'autorité et de détermination. On a pu remarquer aussi que l'historiographie religieuse avait exalté le choix spirituel de Mélanie la Jeune et donné à son départ de Rome un aspect de providentialisme; en passant sous silence les malheurs de Rome assiégée par les Barbares d'Alaric. Enfin, l'incident de 411 à Hippone mit saint Augustin à l'épreuve devant l'autorité de la foule des fidèles et nous présente un évêque incapable de contenir l'emportement de ses ouailles.

Mots clés: saint Augustin, Pinien, Albine, fidèles d'Hippone, ordination presbytérale.

Mélanie et Pinien représentent l'un des célèbres couples de l'Occident chrétien qui ont choisi de pratiquer un mariage continent. Ce genre de mariage spirituel exige l'accord mutuel des deux conjoints¹. Pinien² et son "épouse" Mélanie la Jeune³ appartenaient à

* Mustapha Lakhlif, Chercheur post-doctoral à la Faculté de théologie et de sciences religieuses "Groupe de recherches sur le christianisme et l'Antiquité tardive", Université Laval, Québec, Canada. Je tiens à remercier Mme Anne Pasquier de l'Université Laval et Mr Patrice Brodeur de l'Université de Montréal de m'avoir fourni les conditions idéales pour avancer mes recherches.

1. Cf. AUG., *epist.*, 127, 9: «Entre personnes mariées, de tels vœux (de continence) ne doivent se faire que d'un consentement mutuel et d'une volonté commune». Pour la correspondance de saint Augustin, nous avons utilisé la traduction de M. POUJOLAT dans *Œuvres complètes de saint Augustin*, traduites pour la première fois en français sous la dir. de M. POUJOLAT et de M. l'abbé RAULX, Bar-Le-Duc 1864-73.

2. PCBE, IC, s.v. *Pinianus*, 2, p. 1798-802.

3. PCBE, IC, s.v. *Melania*, 2, p. 1483-90.

des riches familles romaines. C'est cette dernière qui a persuadé son mari de mener avec elle une vie ascétique. Si on croit Géron-tius son biographe, sainte Mélanie aurait proposé toutes ses richesses à Pinien au cas où il trouverait ce mode de vie trop dur à pratiquer, afin de la libérer du joug conjugal:

Mais, ayant fait l'expérience du mariage et fini de prendre le monde en haine, elle [Mélanie] exhortait son mari [Pinien] de façon pathétique, lui adressant ces paroles: «Si tu veux, mon seigneur, pratiquer avec moi la chasteté et cohabiter avec moi sous la loi de la continence, je te reconnais pour seigneur et maître de ma propre vie; mais si cela te semble trop lourd, si tu ne peux supporter l'ardeur de la jeunesse, voici tous mes biens à tes pieds pour en user en maître désormais en ton gré. Affranchis seulement mon corps, pour qu'avec mon âme je le présente sans tache au Christ au Jour redoutable. Car c'est ainsi que j'accomplirai mon désir qui est selon Dieu» Mais il [Pinien] n'acquiesça pas dès le début à sa proposition⁴.

C'est le contexte de l'invasion barbare d'Italie, qui a poussé Mélanie et Pinien à vendre à la hâte leurs grandes propriétés en Occident et à traverser la mer pour l'Afrique:

Ayant vendu leurs propriétés de Rome, d'Italie, d'Espagne et de Campanie, ils firent voile vers l'Afrique. Et Aussitôt Alaric arriva sur les propriétés que venaient de vendre les bienheureux⁵.

La Rome assiégée avait enduré beaucoup de malheurs: la famine, la peste et la putréfaction des cadavres non ensevelis⁶. On sait

4. *Vie de sainte Mélanie*, éd. D. GORCE (SC 90), Paris 1962, § 1. D'après PALLAD., *hist. Laus.*, 61, 3; éd. et trad. A. LUCOT, Paris 1912, Mélanie fut «mariée à treize ans et ayant vécu sept ans avec son mari, à vingt, elle renonça au monde».

5. *Vie de sainte Mélanie*, 19. Palladius rapporte les mêmes faits *hist. Laus.*, 61, 5: «Tout cela et son quadruple [l'auteur parle de l'immense fortune de sainte Mélanie la Jeune], elle l'arracha, pour dire ainsi devant Dieu, de la gueule du lion Alaric, grâce à sa foi personnelle». Mais ce qu'on peut reprocher au prêtre Géron-tius et à l'évêque Palladius, qui connaissaient de près le pieux couple Mélanie et Pinien, c'est qu'ils ont dissocié leur départ de Rome de son contexte dramatique, qui a précédé immédiatement le premier siège de Rome par Alaric en 408, pour lui donner un aspect de providentialisme.

6. ZOS., v, 39, 2. Si on croit ce dernier (v, 40, 1), les assiégés ont failli s'entre-dévorer lors du premier siège de 408. Par contre saint Jérôme (*epist.*, 127, 12), qui parle vraisemblablement du deuxième siège de 410, confirme qu'ils se sont effectivement livrés au cannibalisme: «La fureur de la faim a poussé à des nourritures criminelles; les gens se déchiraient mutuellement les membres; une mère n'a pas épargné

qu'Alaric avait exigé une rançon exorbitante pour lever le blocus⁷. Le Sénat avait exigé des familles romaines riches de contribuer de leur argent pour pouvoir payer cette rançon. C'est pourquoi on comprend bien que cette volonté de partir soit heurtée au refus du préfet de Rome, qui avait l'intention de confisquer les biens de Mélanie dans cet objectif⁸. Cette dernière recourt à Séréna, la nièce de l'empereur Théodose 1^{er} et l'épouse du régent Stilicon, pour qu'elle intervienne auprès de son gendre l'empereur Honorius pour que ce pieux couple puisse liquider son immense fortune et prendre la mer vers l'Afrique⁹.

En effet, quand Mélanie, Pinien et Albine¹⁰ se rendirent en Afrique, ils furent accueillis par l'évêque Alypius à *Thagaste*. Saint Augustin qui ne pouvait s'y rendre à cause des intempéries et de ses occupations pastorales, leur adressa une lettre où il présentait ses excuses¹¹. Et c'est apparemment dans l'objectif de liquider leurs domaines dans la région de *Thagaste*, ville natale d'Augustin, qu'ils se seraient installés dans cette ville, auprès d'Alypius¹² ami d'Augustin.

son nourrisson et a absorbé dans ses entrailles l'enfant qui en était sorti peu auparavant». Tout légitime qu'il fut, le choix spirituel de sainte Mélanie de mener une vie ascétique, son départ dans ce contexte sinistre, paraît comme une fuite devant les malheurs de Rome».

7. ZOS., v, 41, 4.

8. L'auteur de la *Vita Melaniae* (§ 19) s'est réjoui même d'un incident qui a empêché ce préfet de réaliser son projet! Il s'agit d'une grave émeute soulevée à Rome par les habitants affamés qui, à cause d'une pénurie de pain, ont lynché ce même préfet: «Quand ils [Mélanie et Pinien] eurent quitté Rome, le préfet de la ville [Pompeianus], imbu à fond de paganisme, décida d'accord avec le Sénat tout entier que leurs biens reviendraient au trésor public. Il s'empressait d'exécuter cela, de bon matin, quand, par la Providence de Dieu, le peuple se souleva contre lui en raison du manque de pain; et ainsi, couvert de plaies, il fut massacré en pleine ville, et tous les autres, apeurés, se tinrent tranquilles».

9. Cf. *Vie de sainte Mélanie*, 11-13. Séréna paiera très cher le prix de cet appui accordé à Mélanie et Pinien. Le Sénat, avec l'appui de Galla Placidia, se souvenant de son intervention en faveur de Mélanie, l'accusera de trahison avec Alaric. Elle sera mise à mort en 408 par décision du Sénat. Cf. ZOS., v, 38, 1-4.

10. PCBE, IC, s.v. *Albina*, 1, p. 75-7.

11. Dans la lettre 124, datée de 411, adressée à Albine, Pinien et Mélanie, Augustin (*epist.*, 124, 2) exprima son profond regret de ne pas pouvoir les voir et présenta ses excuses: «Vous pardonneriez, sans aucun doute, à ces sollicitudes; si vous m'en blâmiez et vouliez me punir, vous ne trouveriez rien de plus pénible à m'imposer que ce que je souffre, lorsque vous êtes à Thagaste et que je ne vous y vois pas».

12. PCBE, AC, s.v. *Alypius*, p. 53-65.

Leur séjour en Afrique a duré sept ans¹³. Lors de ce séjour, ils ont réussi à vendre leurs propriétés en Afrique, à aider les pauvres, à effectuer des œuvres charitables et aussi à fonder des monastères:

Ainsi, partant de là, ils firent voile vers l'Afrique, comme nous l'avons dit. Arrivés là-bas, ils vendirent aussitôt les biens qu'ils possédaient en Numidie, en Maurétanie et en Afrique même, et disposèrent de cet argent en partie pour le service des pauvres, en partie pour le rachat des prisonniers [...] Les bienheureux ayant décidé de vendre tous leurs biens, les très saints et éminents évêques d'Afrique, c'est-à-dire le bienheureux Augustin, son frère Alypius et Aurélius de Carthage, leur donnèrent le conseil suivant: «L'argent que vous distribuez maintenant aux monastères sera dépensé en peu de temps. Mais si vous voulez laisser une mémoire ineffaçable au Ciel et sur la terre, faites don à chaque monastère d'un local et d'un revenu». Accueillant pleinement l'excellent avis des saints, ils agirent selon leurs conseils. Eux-mêmes désormais s'avançant vers la perfection, s'efforçaient de s'accoutumer à la pauvreté totale, dans le logement comme dans le régime¹⁴.

Le témoignage de Palladius corrobore celui de Gérontius, en affirmant que sainte Mélanie, suivant le conseil des évêques Augustin, Aurélius de Carthage et Alypius de *Thagaste*, avait réservé des revenus pour l'entretien des monastères¹⁵.

Pourtant un incident grave, survenu en 411 à Hippone, gâcha la sérénité de leur séjour en Afrique. Pinien fut ordonné prêtre, contre son gré, par la foule des fidèles dans la basilique d'Hippone¹⁶. Cl.

13. *Vie de sainte Mélanie*, 31.

14. *Vie de sainte Mélanie*, 20.

15. PALLAD., *hist. Laus.*, 61, 5: «Puis, ayant vendu ses possessions des Espagnes, d'Aquitaine, de Tarraconaise et des Gaules, s'étant réservé les seules de Sicile, de Campanie et d'Afrique, elle les consacra à un entretien de monastères».

16. L'ordination de Pinien de cette façon forcée comme prêtre n'était pas sans exemples. Augustin (*serm.*, 355, 2) fut lui-même victime de la pression de la foule des fidèles d'Hippone qui l'ont ordonné prêtre: «Je redoutais alors l'épiscopat au point de n'aller jamais où je savais qu'il manquait un évêque, car j'avais déjà quelque réputation parmi les serviteurs de Dieu. Je redoutais cette charge, et je travaillais de tout mon pouvoir à faire mon salut dans une humble position, plutôt que de m'exposer à me perdre dans un poste élevé [...] je vins dans cette ville (Hippone) sans presque rien craindre, car il y avait un évêque. Je n'y apportais rien et je n'avais, en entrant dans cette église, que les vêtements qui me couvraient alors». Mais le cas de Pinien est plutôt proche de celui du riche Paulin de Nole. Ce dernier, dans une lettre à Augustin datée de 394, avoue avoir été ordonné prêtre à Barcelone sous la pression des fidèles. Cf. *epist.*, 24, 4: «Quant à moi, quoique baptisé à Bordeaux par Delphinus et ordonné prêtre par Lampius à Barcelone, en Espagne, sous le coup de

Lepelley considère qu'une «véritable émeute éclata quand le peuple fidèle voulut contraindre Pinien, époux de Mélanie la Jeune à recevoir l'ordination presbytérale»¹⁷. Il semble que cette largesse du couple Mélanie et Pinien était, peut-être, à l'origine de cet incident. Il est vraisemblable que l'incident ait été dû à la jalousie des fidèles d'Hippone consécutive aux générosités de sainte Mélanie et Pinien envers l'Église de *Thagaste* dont Alypius, l'ami d'Augustin, était l'évêque:

Notre bienheureuse mère (Mélanie) le prit en affection (il s'agit de l'évêque Alypius), [...] et elle dota l'église de ce saint personnage de revenus et d'offrandes, en bijoux d'or et d'argent, ainsi qu'en voiles de grand prix, alors que cette église était auparavant très pauvre, à tel point que le saint devint un objet d'envie pour le reste des évêques de cette province¹⁸.

Pour apaiser la fureur des fidèles, Augustin leur annonça qu'il ne pouvait ordonner Pinien à la prêtrise contre son gré. Quant à l'évêque Alypius, il fut violemment injurié, accusé de vouloir retenir Pinien auprès de lui à *Thagaste*¹⁹. Mélanie, soucieuse d'éviter à son «mari» une promesse difficile à tenir, prétextait l'insalubrité du climat de la région²⁰. Enfin, pour calmer la fureur des fidèles, décidés à le proclamer comme prêtre, Pinien trouva un arrangement. Si on ne lui imposait pas le fardeau de la prêtrise par la force, il pourrait bien rester à Hippone. Les fidèles réussirent pourtant à lui extorquer une nouvelle promesse

Les gens d'Hippone qui ne songeaient qu'à le voir prêtre et ne désiraient que cela, n'acceptèrent pas, contre mon attente, ce qui leur était offert; après

l'ardente et soudaine violence du peuple, c'est l'affection d'Ambroise qui m'a nourri dans la foi et qui maintenant me réchauffe dans l'ordre du sacerdoce; il a voulu que je fisse partie de son clergé, et, quels que soient les lieux où je me trouve, je suis censé prêtre de son Église [à Milan].»

17. C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, vol. 1, Paris 1979, p. 385. S. LANCEL, *Saint Augustin*, Paris 1999, p. 442: attribue cet incident à la *rusticitas* des fidèles d'Hippone: «En ville [l'auteur parle d'Hippone] aussi les fidèles se montraient emportés, moralement mal dégrossis, facilement violents».

18. *Vie de sainte Mélanie*, 21. Comme le remarque LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, cit., p. 385, note 71, c'est la seule allusion rapide que Gérontius, le biographe de sainte Mélanie la Jeune, consacre à l'incident d'Hippone. Et c'est grâce à la correspondance d'Augustin, qu'on dispose – au moins de sa propre version des faits – des détails de cet incident.

19. AUG., *epist.*, 126, 1.

20. AUG., *epist.*, 126, 4.

s'être un peu concertés entre eux et à voix basse, ils demandèrent qu'il fût ajouté à la promesse et au serment que quand il plairait à Pinien d'entrer dans les ordres, il ne choisirait pas d'autre église que celle d'Hippone. Je me rendis auprès de lui; il y consentit sans hésitation. Je l'annonçai au peuple qui poussa des cris de joie et bientôt demanda le serment promis²¹.

Albine reproche à Augustin que le principal motif du choix de son gendre Pinien comme prêtre était l'argent. L'évêque d'Hippone, profondément vexé, s'indigna de ces soupçons dans sa lettre à Albine:

Comment donc dites-vous qu'ils [les fidèles d'Hippone] ont fait cela pour un honteux amour de l'argent? D'abord l'argent ne regarde en rien la foule qui criait; de même que les gens de *Thagaste* n'ont eu de ce que vous avez donné à l'église de cette ville que la joie de votre bonne œuvre, ainsi ceux d'Hippone²².

La gêne d'Augustin semble perceptible dans la lettre qu'il a adressée à son ami Alypius, l'évêque de l'église de *Thagaste*. L'accusation de la cupidité pèse sur les fidèles d'Hippone de vouloir ordonner Pinien, contre son gré, comme prêtre:

Aussi je ne me fâche pas contre la sainte dame Albine, et ne veux pas l'accuser, mais je pense qu'il faut la guérir de ces soupçons. Elle ne m'a pas personnellement accusé, mais ses plaintes paraissent tomber sur les gens d'Hippone qui auraient laissé éclater leur cupidité, et auraient voulu garder au milieu

21. AUG., *epist.*, 126, 3. Cette autorité de la foule des fidèles chrétiens, on peut la déceler à travers un Sermon récemment découvert par F. Dolbeau. Augustin, après avoir été chahuté par les fidèles de Carthage, quitta l'église sur-le-champ. Ce qui le poussa dès le lendemain à improviser un sermon intitulé *Sur l'obéissance*. Cf. F. DOLBEAU, *Vingt-six sermons au peuple d'Afrique*, Paris 1996, p. 326-44; P. BROWN, *La vie de saint Augustin*, Paris 1971, p. 584-5. Sur le caractère emporté et violent de certains fidèles d'Hippone, on renvoie au *serm.*, 302, où saint Augustin réprimande sévèrement certains fidèles d'Hippone d'avoir participé à l'assassinat d'un soldat cupide et mal-aimé (*serm.*, 302, 13-21). Voir aussi un document pseudo-augustinien: *De miraculis sancti Stephani* (1, 7), où la foule obligea l'évêque Evodius de ne pas déplacer une partie des reliques du protomartyr saint Étienne: «La foule entoure l'évêque Evodius en le serrant de près, l'adjure, le retient, ne le laisse pas partir avant d'avoir reçu de lui la promesse – et sous serment – qu'il n'enlèverait rien des reliques [de saint Étienne] à la cité [Uzalis]».

22. AUG., *epist.*, 126, 7. Pourtant pour BROWN, *La vie de saint Augustin*, cit., p. 385: «les citoyens d'Hippone furent beaucoup plus impressionnés par les cadeaux somptueux que l'église de *Thagaste* avait reçus de ses pieux visiteurs [...]. Le peuple d'Hippone avait voulu se choisir Pinianus comme patron à cause de sa richesse, espérant sa protection pour des temps difficiles».

d'eux, non pas dans un intérêt ecclésiastique, mais dans un intérêt purement temporel, un homme riche, ne faisant aucun cas de l'argent et le répandant à pleines mains [...] De semblables personnages ne perdent pas le sens au point de penser que le peuple désire leur argent; ils ont déjà vu que le peuple de *Thagaste* n'en a rien reçu, il en serait de même du peuple d'Hippone²³.

C. Lepelley juge l'argumentation de saint Augustin très faible²⁴. D'abord, il laisse planer un doute sur la sincérité de l'attachement des fidèles d'Hippone à la personne de Pinien, pour ses vertus, sa piété et surtout son mépris de l'argent²⁵.

Il nous semble aussi que le fait de prétendre que le peuple de *Thagaste* n'a pas bénéficié de la générosité de Pinien se trouve déjà nuancé par le récit de Gérontius²⁶.

Saint Augustin, en montrant la grandeur d'âme des fidèles d'Hippone, les innocente de cette accusation de cupidité: «Les gens d'Hippone n'ont pas voulu avoir dans leur ville le saint homme Pinien comme un condamné, mais comme un habitant qui leur serait cher»²⁷.

C. Lepelley remarque, avec raison, que pour disculper les fidèles d'Hippone de l'accusation de cupidité, Augustin avance un mauvais argument. L'évêque d'Hippone avait donné sa part de l'héritage paternel à l'église de *Thagaste*, sans que cela suscite la jalousie des fidèles d'Hippone, en fermant les yeux sur le contraste flagrant entre cette générosité et celle de Pinien: «j'avais abandonné quelques petits champs paternels afin de me consacrer avec plus de liberté au service de Dieu et il [le peuple d'Hippone] n'a pas été jaloux de l'église de *Thagaste*»²⁸.

Albine a exprimé son mécontentement à l'égard des fidèles d'Hippone qui auraient arraché de force un serment à son gendre

23. AUG., *epist.*, 125, 2.

24. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, cit., p. 386-7.

25. AUG., *epist.*, 126, 7.

26. *Vie de sainte Mélanie*, 21.

27. AUG., *epist.*, 125, 4.

28. AUG., *epist.*, 126, 7; Cf. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, cit., p. 387.

L'historien américain Brent D. Shaw, qui a bien analysé le milieu social d'Augustin, pense à juste titre que ce milieu était pauvre si on le compare à l'immense fortune de l'élite romaine comme celle de Mélanie la Jeune et son époux Pinien par exemple, mais si l'on replace Augustin dans son milieu social et municipal de *Thagaste*, on peut dire que sa famille n'était pas pauvre. Cf. D. BRENT SHAW, *The family in late Antiquity: The experience of Augustine*, «PP», 114-117, 1987, p. 3-51, en part. p. 8-9.

Pinien. S'il ne pouvait supporter le fardeau de la prêtrise, qu'il accepte au moins de rester auprès d'eux, mais Pinien a manqué à son serment²⁹. Albine objecte devant Augustin que son gendre n'est pas obligé de s'acquitter d'un serment qu'on lui a arraché de force. Si on croit sa belle-mère, il se peut que Pinien, en sentant que sa vie serait vraiment en danger, ait accepté de prêter serment pour éviter le pire. Cependant Augustin insiste sur le fait que Pinien n'était pas forcé de prêter le serment, et qu'il a donc l'obligation de s'en acquitter:

Il [Pinien] dit au peuple que les paroles lues par le diacre l'avaient été par ses ordres, qu'il s'y engageait par serment et qu'il le tiendrait: il répéta tout ce que le diacre avait dit en son nom [...] et l'on demanda que le tout fût écrit et signé.

En effet, les fidèles obligèrent saint Augustin de contresigner le serment de Pinien. Il était en train de le faire, mais Mélanie lui arracha l'écrit, sa signature resta inachevée³⁰.

Gérontius, le biographe de sainte Mélanie, a passé sous silence cet incident d'Hippone, soit parce que cet incident n'était pas jugé digne d'être inséré dans la *Vie de sainte Mélanie*, soit parce qu'il ne concernait pas directement la vie de Mélanie, mais celle de Pinien³¹. Toutefois, il a rapidement signalé que la pauvre église de *Thagaste*, grâce à la générosité de cette famille «devint un objet d'envie pour le reste des évêques de cette province»³². Les lacunes de cette biographie sont, plus au moins, comblées par la correspondance de l'évêque d'Hippone.

A la fin de cet exposé quelques remarques s'imposent. D'abord, Pinien nous paraît toujours en retrait ou à l'ombre de son épouse Mélanie et de sa belle-mère Albine. Il a renoncé à la vie conjugale en respectant la volonté de Mélanie. L'incident d'Hippo-

29. AUG., *epist.*, 126, 13.

30. Cf. AUG., *epist.*, 126, 5. L'évêque d'Hippone affirme que «Partout où la foi mutuelle est quelque chose, il n'est permis ni de manquer au serment, ni de soutenir, ni même de mettre en doute qu'on puisse le violer; ce devoir est bien plus impérieux parmi les chrétiens». Cf. AUG., *epist.*, 126, 11.

31. Le moine Palladius qui avait rencontré le couple Mélanie la Jeune et Pinien à Rome en 405, avant que ces derniers n'arrivent en Afrique, n'a gardé lui-aussi, aucune trace de cet incident d'Hippone dans la petite biographie qu'il a réservée à Mélanie la Jeune dans son *Histoire lausiaque*. Cf. PALLAD., *hist. Laus.*, 61, 1-7.

32. *Vie de sainte Mélanie*, 21.

ne le présente comme un personnage qui manque d'autorité et de détermination.

On a pu remarquer aussi que l'historiographie religieuse avait exalté le choix spirituel de Mélanie la Jeune et donné à son départ de Rome un aspect de providentialisme; en passant sous silence les malheurs de la Ville assiégée par les Barbares d'Alaric.

Enfin, l'incident de 411 à Hippone mit saint Augustin à l'épreuve devant l'autorité de la foule des fidèles et nous présente un évêque incapable de contenir l'emportement de ses ouailles³³.

33. Une dizaine d'années plus tard (421/422), une autre affaire mettra saint Augustin à l'épreuve au point de le faire songer à renoncer à l'épiscopat (cf. AUG., *epist.*, 209, 10). Il s'agit de l'affaire d'Antoninus de *Fussala*. Sur cette affaire voir surtout la lettre 20* découverte par l'autrichien J. Divjak dans Augustin, *Lettres* 1* - 29*, *Œuvres de Saint Augustin* BA 46^B, Paris 1987; S. LANCEL, *L'affaire d'Antoninus de Fussala: pays, choses et gens de la Numidie d'Hippone saisis dans la durée d'une procédure d'enquête épiscopale* (ep. 20*), in *Les Lettres de Saint Augustin découvertes par Jobannes Divjak*, Paris 1983, p. 267-81.

Sommario

Volume primo

- I PAOLA RUGGERI, *Presentazione*
- 9 XIX *Convegno internazionale di studi su «L’Africa romana».*
Calendario dei lavori
- 25 *Elenco dei partecipanti*
- 35 RAIMONDO ZUCCA, *Géza Alföldy e l’Africa romana*
- 43 MONICA LIVADIOTTI, GIORGIO ROCCO, *Antonino Di Vita:*
un Maestro e la sua Scuola
- 57 CINZIA VISMARA, *Ricordo di Jean-Marie Lassère*
- 61 ALBERTO MORAVETTI, *Ricordo di Giovanni Lilliu*
- 73 ATTILIO MASTINO, *Messaggio di saluto*
- 81 M’HAMMED HASSINE FANTAR, *L’Africa romana pour une*
Méditerranée solidaire
- 89 RAIMONDO ZUCCA, *Trasformazione dei paesaggi del potere*
nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.
Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative
- 97 VÉRONIQUE BLANC-BIJON, *Présentation du livre Maisons de*
Clupea. Exemples de l’architecture domestique dans un
port de l’Afrique proconsulaire. Les maisons de l’École de
pêche, par Jean-Marie Lassère et Hédi Slim
- 101 ANTONIO IBBA, *Presentazione del volume di S. Aounallah,*
Pagus, castellum et civitas. Étude d’épigraphie et d’histoire
sur le village et la cité en Afrique romaine

- 105 CINZIA VISMARA, *Presentazione del volume di S. Sebili, Hui-leries antiques du Jebel Semmama*
- 111 JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ, *Presentación del libro de L. Pons Pujol, La Economía de la Mauretania Tingitana (siglos I-III d.C.). Aceite, vino y salazones*
- 113 GIAMPIERO PIANU, *Presentazione dei volumi di S. Atzori, La strada romana a Karalibus Sulcos e La viabilità romana nella provincia di Oristano*
- 117 DARÍO BERNAL CASASOLA, *Presentación del libro de D. Bernal, B. Raissouni, J. Ramos, M. Zouak y M. Parodi (eds.), En la orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales*
- 121 RENÉ REBUFFAT, *La loi et la ville Greniers et enceintes*
- 141 MONIQUE DONDIN-PAYRE, *Dénomination personnelle et transformation du paysage du pouvoir dans les provinces romaines d'Afrique*
- 161 PAOLO BERNARDINI, *Paesaggi del potere tra Oriente e Occidente dagli Assiri a Cartagine*
- 175 ANNA CHIARA FARISELLI, *Sulla simbologia di alcuni documenti neopunici*
- 189 ALESSANDRO DE BONIS, *Confine e articolazione del territorio amministrativo di Cartagine nella Tunisia antica*
- 211 MARIACHIARA ANGELUCCI, *Il ruolo dei rapporti commerciali nella trasformazione dei paesaggi di potere nelle regioni orientali dell'Africa antica*
- 227 ARBIA HILALI, *L'image du pouvoir impérial dans le territoire de la ville: Auguste et les cités de l'Afrique Proconsulaire*
- 241 GIUSEPPE MAZZILLI, *La polisemia degli archi onorari nord-africani tra urbanistica e propaganda imperiale: l'arco di Traiano a Leptis Magna*
- 257 MARIO CESARANO, *Dal paesaggio fisico al paesaggio ideologico. I cicli statuari dinastici giulio-claudii dell'Africa settentrionale*
- 269 ORIETTA DORA CORDOVANA, *Local Administration and Imperial Government in North African Cities*

Sommario

- 295 MATTHIAS BRUNO, FULVIA BIANCHI, *Usa e distribuzione dei marmi policromi nell'architettura pubblica di età imperiale a Leptis Magna*
- 311 SERGIO AIOSA, *Urbanistica e ideologia: a proposito del Tempio di Ercole a Sabratha*
- 325 MONICA LIVADIOTTI, GIORGIO ROCCO, *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: risultati preliminari di un nuovo studio architettonico*
- 345 NICOLA BONACASA, ALESSIA MISTRETTA, *Sabratha sotterranea: ultime ricerche al Tempio di Serapide*
- 365 ROSA MARIA BONACASA CARRA, FRANCESCO SCIRÈ, *Sabratha: le fasi dell'edificio termale a NO del Teatro attraverso l'analisi delle strutture*
- 383 MAURICIO PASTOR MUÑOZ, *Las ciudades romanas del Norte de África y su papel en la formación de Europa*
- 407 GIOVANNI DISTEFANO, *Paesaggi urbani, edilizia domestica ed élites cittadine: gli stibadia nella Cartagine tardoantica come indicatori archeologici*
- 427 ANNA PAOLA MOSCA, *Nuovi dati sulla topografia dell'area La Malga e osservazioni sul rifornimento idrico a Cartagine*
- 441 ZAKIA BEN HADJ NACEUR-LOUM, *Le trésor de divo Claudio d'El Jem*
- 451 ANTONIA VENTO, *Forme di interazione tra l'amministrazione romana e le tribù indigene del Nord Africa*
- 471 VANNI BELTRAMI, *L'identità degli Etiopi Trogloditi e i confini meridionali del territorio dei Garamanti*
- 475 ALBERTO GAVINI, ATTILIO MASTINO, RAIMONDO ZUCCA, *Novae inscriptiones latinae urbium Numidiae orientalis*
- 489 CLARA GEBBIA, *La politica agraria in Africa da Adriano a Settimio Severo*
- 499 LILIA PALMIERI, *La trasformazione del paesaggio economico africano in età tardo-antica: analisi dei sistemi di produzione. Il caso di Neapolis-Nabeul*

- 515 MARIA MILVIA MORCIANO, *Le trasformazioni dei segni del potere nella città di Tipasa di Mauretania. Assetto del territorio, viabilità, edifici pubblici e di culto*
- 527 DONATO ATTANASIO, MATTHIAS BRUNO, CHRISTA LANDWEHR, *I marmi scultorei di Caesarea Mauretaniae (Cherchel)*
- 541 WOLFGANG KUHOFF, *Das spätrömische Afrika und seine Militärbefehlshaber*
- 565 ELSA ROCCA, *Le rôle de la III^e Légion Auguste dans l'aménagement du territoire et de la colonie d'Ammaedara (Haïdra)*
- 581 JESÚS BERMEJO TIRADO, *Arqueología biopolítica de la casa mediterránea: algunas notas sobre la implantación de la domus de peristilo en el interior del África Proconsular*
- 601 OUIZA AIT AMARA, *Jugurtha stratège et tacticien*
- 623 CLAUDE BRIAND-PONSART, *Le pouvoir et la Confédération cirtéenne: priorité au ravitaillement*
- 637 LAYLA ES-SADRA, *Transformation du paysage urbain volubilitain à l'époque préislamique*
- 655 CARMEN ARANEGUI GASCÓ, *Un conjunto áulico de época de Juba II en Lixus (Larache)*
- 669 GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUDO, *Paisajes productivos del agro en los mosaicos romanos del Norte de África*
- 691 IRENE MAÑAS ROMERO, *Visual Discourses of Sexual Control in Roman Houses in North Africa from II AD to AD IV*
- 701 KHADIDJA MANSOURI, *Le coût des monuments publics en Numidie*
- 727 SAÏD DELOUM, *Étude historique et monétaire d'un trésor de monnaies du Haut-Empire du Musée de Cirte*
- 747 MARÍA JOSÉ HIDALGO DE LA VEGA, *Aemilia Pudentilla: poder económico y estrategias ciudadanas de una aristócrata africana*
- 761 ANDRÉ LAURY-NURIA, *La couleur des palais: la transformation du paysage urbain en Afrique du Nord dans l'Antiquité tardive*

- 783 MARÍA LUZ NEIRA JIMÉNEZ, *Transformación de los paisajes de poder en los mosaicos romanos del Norte de África. De la sutileza del mito y las autorrepresentaciones*
- 807 MARC MAYER, *La presencia de los Antoninos en la epigrafía de las ciudades africanas. Una primera aproximación*
- 819 SANAA HASSAB, MOUKRAENTA BAKHTA, *Le fait urbain au Maghreb entre l'époque romaine et l'époque islamique*
- 851 SANAA HASSAB, *Babba Iulia Campestris: l'énigme de la troisième colonie augustéenne*
- 863 MARIA ROSA SCARDAMAGLIA, *Teatri, biblioteche, scuole di retorica: manifestazione del potere e scambi culturali nelle città dell'Africa romana*
- 875 DOMENICA LAVALLE, *Cipriano: il ruolo del vescovo e l'organizzazione delle comunità cristiane nell'Africa Proconsolare*
- 887 SANTO TOSCANO, *Luoghi e forme della giustizia nella Cartagine di Cipriano*
- 905 CARMEN ALESSANDRA RUSSO, *Insedimenti cenobitici e trasformazione del paesaggio nell'Africa tardoantica*
- 919 JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Transformación del poder en el África septentrional y en Hispania en los mosaicos de la Tarda Antigüedad*
- 943 CHRISTINE HAMDOUNE, *Le paysage du pouvoir dans les tribus de Césarienne d'après Ammien Marcellin*
- 965 ROSALBA ARCURI, *Exitiabile genus Maurorum e Imperium romanum: evoluzione nei rapporti di potere in Mauretania durante l'Alto Impero*
- 979 JEAN-PIERRE LAPORTE, *Nubel, Sammac, Firmus et les autres. Une famille berbère dans l'Empire romain*
- 1003 EMILIO COPPOLINO, *Rex, dux, imperator: figure di potere "romanizzate" nella Mauretania tardoantica*
- 1013 SABINE FIALON, *Images du pouvoir persécuteur dans les Passions des martyrs africains (III^e-VI^e siècles)*
- 1035 LIETTA DE SALVO, *Gli spazi del potere ecclesiastico nella Ippona di Agostino*

Sommario

- 1053 CLAUDIA NERI, *Alcuni esempi della trasformazione dei paesaggi "umani" rurali e urbani nelle epistole di Agostino*
- 1063 LUCIETTA DI PAOLA, *Il comes Romanus e la rivolta dei Mauri tra connivenze, inganni e accuse*
- 1077 DUILIO FRANCHINA, *Il controllo del territorio da parte dei vescovi tra la fine del IV e l'inizio del V secolo: l'esperienza di Agostino di Ippona*
- 1089 MANUEL RODRÍGUEZ GERVÁS, *Territorialidad y centralidad en Agustín de Hipona*
- 1099 MUSTAPHA LAKHLIF, *Saint Augustin et l'incident de 411 à Hippone*

Volume secondo

- 1109 NACÉRA BENSEDDIK, *Au pays d'Augustin. Nouvelles traces du christianisme antique*
- 1123 ZÉNAÏDE LECAT, *Les «fortins», témoins matériels de l'insécurité ou marqueurs de l'organisation du contrôle du territoire à l'époque byzantine?*
- 1141 ELENA CALIRI, *Il prelievo fiscale nell'Africa vandala*
- 1155 MARGHERITA CARUCCI, *Power Relationships between Vandals and Romans in Carthage*
- 1167 NOUREDDINE TLILI, *The Image of the Barbarians and the Barbarism in the North Roman Africa*
- 1187 HOUCINE RAHMOUNE, *Les Berbères entre villes et campagne durant l'Antiquité et le début du Moyen Âge*
- 1203 SERGIO FERDINANDI, *Organizzazione militare dell'Africa bizantina (533-709): strategie e incastellamento*
- 1221 MARCO GIUMAN, CIRO PARODO, *Scipione l'Africano: la romanità si fa colossal sugli schermi del duce*
- 1235 NOUZHA BOUDOUHOU, *Les monuments mégalithiques de l'Est marocain. État des recherches et nouvelles découvertes*
- 1249 EDUARDO SÁNCHEZ MORENO, ENRIQUE GARCÍA RIAZA, *La interacción púnica en Iberia como precedente de la expansión romana: el caso de Lusitania*

Sommario

- 1261 JAVIER Á. DOMINGO MAGAÑA, *L'Africa e la Spagna: due realtà diverse nell'occupazione bizantina e nell'importazione di capitelli orientali*
- 1279 ISAAC SASTRE DE DIEGO, *Una nuova espressione del potere: altari, martiri e religiosità. Il ruolo del Nord Africa nella Hispania tardoantica*
- 1291 MERCEDES DURÁN PENEDO, *Reflejo del poder de las dominas en los mosaicos del Norte de África e Hispania*
- 1315 JOHN J. HERRMANN JR., DONATO ATTANASIO, ROBERT H. TYKOT, ANNEWIES VAN DEN HOEK, *Aspects of the Trade in White and Gray Architectural Marbles in Algeria*
- 1331 JOHN J. HERRMANN JR., DONATO ATTANASIO, ROBERT H. TYKOT, ANNEWIES VAN DEN HOEK, *Aspects of the Trade in Colored Marbles in Algeria*
- 1343 FEDERICO FRASSON, *Numidi in Liguria, Liguri in Numidia. A proposito di alcuni episodi bellici del II secolo a.C.*
- 1363 VIRGINIE CARON, JEAN-LOUIS PODVIN, *Lampes africaines de la collection du Château-Musée de Boulogne-sur-Mer*
- 1381 ALBERTO CIOTOLA, MASSIMILIANO MUNZI, *L'apporto tripolitano al commercio mediterraneo: insediamenti, derrate e contenitori*
- 1431 PAOLA POMPEJANO, *Donne protagoniste nello spazio pubblico urbano: l'evergetismo femminile nelle province africane e in Gallia Narbonese*
- 1447 IGOR GELARDA, *Wentilseo e Mare Internum: dinamiche produttive e rapporti commerciali tra l'Africa vandala e il Mediterraneo*
- 1471 ALESSIA CONTINO, *Tripolitana Antica e Dressel 26 a Roma. Il caso del Nuovo Mercato Testaccio. Dati preliminari*
- 1489 ROBERTO SIRIGU, *Sperlonga. Analisi semiotica di un testo archeologico*
- 1511 VINCENZO DI GIOVANNI, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina*

Sommario

- 1539 LEONARDO ABELLI, *Rotte commerciali e dinamiche insediative tardo-antiche nel Canale di Sicilia: il caso dell'insediamento di Scauri a Pantelleria*
- 1565 ROBERTA BALDASSARI, *Il relitto tardoantico di Scauri a Pantelleria: analisi tipologica e quantitativa dei materiali ceramici del carico*
- 1597 EMILY MODRALL, EMMA BLAKE, ROBERT SCHON, *Phoenicio-Punic Pottery in the Hinterland of Motya and Marsala: the Question of Hellenization in Punic Sicily and Preliminary Data from the Marsala Hinterland Survey*
- 1611 LINDA-MARIE GÜNTHER, *Eroberungen in Nordafrika Wunschträume im hellenistischen Syrakus?*
- 1621 SALVATORE DE VINCENZO, *Bemerkungen zur östlichen Grenze der punischen Eparchie auf Sizilien*
- 1631 PAOLA BALDASSARRI, *Materiali, motivi e ispirazione africana nell'arredo decorativo delle domus di Palazzo Valentini in Roma*
- 1651 ALESSIA MORIGI, *Città in transizione: forma e urbanistica del potere a Sarsina tra paganesimo e cristianesimo*
- 1663 ELIANA PICCARDI, *Intersezioni di carriere politiche e influssi culturali tra Nord Africa e IX Regio: spunti per una possibile convergenza di testimonianze pavimentali ed epigrafiche*
- 1677 FRANCESCA LAI, *Centri di potere, viabilità e punti di approdo nel Mediterraneo occidentale dopo la conquista araba*
- 1693 MARCELLO MADAU, *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*
- 1705 ENRIQUE DÍES CUSÍ, *El asentamiento rural púnico de Pauli Stincus. Propuesta de interpretación arquitectónica*
- 1721 DANIEL HÜLSKEN, *Uni-Astarte und Apollon: Der Wandel der karthagischen Politik gegenüber Sardinien im 6. Jahrhundert v. Chr. und seine religiösen Implikationen*
- 1727 GIUSEPPINA MANCA DI MORES, *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio. Osservazioni preliminari*

Sommario

- 1739 ALFONSO STIGLITZ, *Fenici e Nuragici in contrappunto. Materiali per la formazione dell'identità sarda nel 1 millennio a.C.*
- 1753 PAUL S. JOHNSON, *Sant'Imbenia: Geophysical Survey in the Environs of the Nuraghic Settlement*
- 1771 ELISABETTA GARAU, *Sant'Imbenia: lo scavo*
- 1785 SIMONA FAEDDA, *I materiali di epoca romana rinvenuti nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia nelle campagne di scavo 2008-09*
- 1795 ROBERTO DEADDIS, *I materiali di importazione fra V e III secolo a.C. nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia*
- 1805 ANNA DEPALMAS, GIOVANNA FUNDONI, FRANCESCA LUONGO, *Sant'Imbenia-Alghero: l'ambiente 24 e il suo ripostiglio*
- 1819 BEATRICE ALBA LIDIA DE ROSA, *Archeometria della ceramica: le anfore Sant'Imbenia*
- 1835 MARCO RENDELI, *Riflessioni da Sant'Imbenia*
- 1845 PIERO BARTOLONI, *Produzione e commercio del vino in Sardegna nell'VIII secolo a.C.*
- 1867 ELISA PANERO, CLAUDIA MESSINA, *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*
- 1885 CRISTINA NERVI, *Convergenze africane nel territorio di Nora*
- 1895 NADIA CANU, GIAMPIERO PIANU, *Il paesaggio del potere in Sardegna: il progetto di studio sulla viabilità romana e i paesaggi antichi dell'insegnamento di Archeologia della Sardegna romana (Uniss)*
- 1905 EMERENZIANA USAI, MASSIMO CASAGRANDE, CHRISTIANA OPPO, LAURA GARAU, ALICE LOY, PIER GIORGIO SPANU, RENATO ZANELLA, RAIMONDO ZUCCA, *Il paesaggio del potere cittadino di una città sardo-romana: le "Grandi Terme" di Neapolis*
- 1931 GIOVANNA PIETRA, *Le forme del potere imperiale a Olbia da Nerone ai Flavi*
- 1943 GABRIELLA BEVILACQUA, RUBENS D'ORIANO, *Exotica come segni del potere: un thymiaterion cnidio da Olbia*

Sommario

- 1959 VIRGINIA CABRAS, *Importazioni e consumo di sigillata africana C a Olbia*
- 1985 GIULIA BARATTA, *Ars plumbariae Sardiniae? II. Gli specchietti del Cagliariitano*
- 1993 LAURA LISA MALLICA, *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci*
- 2011 MICHELE GUIRGUIS, ANTONELLA UNALI, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 1*
- 2031 SARA MUSCUSO, ELISA POMPIANU, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 2*
- 2061 EVA M. MORALES RODRÍGUEZ, *Riflessioni sull'augustalità in Mauritania Tingitana. Le dediche ob honorem seviratus*
- 2073 CAROLINA CORTÉS BÀRCENA, M. ÁNGELES ALONSO ALONSO, *Reflexiones en torno a la epigrafía de los patroni civitatis en Hispania y el Norte de África: los ejemplos de Baetica y Mauretania*
- 2093 PAOLA GRANDINETTI, GIULIA TOZZI, *Ritratti femminili tradizionali e inusuali nei testi epigrafici: un volume in preparazione*
- 2099 ARI SAASTAMOINEN, *Further Discussion on Stylistic Criteria for the Dating of Roman Building Inscriptions in North Africa*
- 2113 ZEINEB BENZINA BENABDALLAH, LOTFI NADDARI, «*Omnium litterarum scientissimus...*»: *à propos d'une famille de lettrés des environs d'Ammaedara*
- 2135 MICHEL CHRISTOL, *L'Équité, une composante de l'épigraphie du marché et de son décor: l'exemple africain*
- 2153 ANDREINA MAGIONCALDA, *L'anonimo cavaliere di ILAfr, 470*
- 2161 ABDELAZIZ BELFAIDA, *Les formules ex visu et ex iussu dans l'épigraphie religieuse de l'Afrique Romaine*
- 2173 ELISA POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*
- 2189 FRANCESCA CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*
- 2195 FABRIZIO DELUSSU, ANTONIO IBBA, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*

Volume terzo

- 2211 ATTILIO MASTINO, Absentat(us) Sardinia. *Nota sulla missione di un distaccamento della II Cohors vigilum Philippiana presso il procuratore P. Aelius Valens il 28 maggio 245 d.C.*
- 2225 MARIA BASTIANA COCCO, *Nuove iscrizioni funerarie provenienti dal territorio dell'antica Bosa*
- 2247 LLUÍS PONS PUJOL, Marcus Sulpicius Felix (Sala), *¿ciudadano o militar?*
- 2261 RICCARDO LUFRANI, *Un progetto di ricerca archeologica a Gerusalemme est*
- 2267 MOUNIR FANTAR, IMED BEN JERBANIA, OUafa BEN SLIMANE, MIRIAM MASTOURI, SOUMAYA TRABELSI, INTISSAR SFAXI, PIERO BARTOLONI, PAOLO BERNARDINI, PIER GIORGIO SPANU, RAIMONDO ZUCCA, *Il Neapolitanus portus nel quadro della portualità antica del Capo Bon*
- 2289 PATRIZIA CALABRIA, UGHETTA IACULLI, GIULIANO CATALLI, *Le emissioni delle zecche del Nord Africa: romane, vandale, bizantine. Presenze nelle collezioni, nei ritrovamenti, nel mercato*
- 2303 SAMIRA SEHILI, *Un édifice vinicole dans le plateau de Zelfane (région de Kasserine)*
- 2319 CHARÈNE CHAFIA, *La flore et le travail du bois dans les provinces africaines sous l'empire*
- 2333 LAMIA BEN ABID, *Le culte du Soleil dans les provinces romaines d'Afrique*
- 2365 FATHI JARRAY, *De l'horologium, solarium antique à la mizwala islamique: de l'adoption à l'adaptation*
- 2381 FATIMA-ZOHRa BAhLOUL GUERBABI, *Restitution de deux grands thermes de type impérial, les grands thermes de Lambèse et des grands thermes du Nord de Timgad*
- 2429 JUAN MANUEL CAMPOS CARRASCO, JAVIER BERMEJO MELÉNDEZ, LUCÍA FERNÁNDEZ SUTILO, ÁGUEDA GÓMEZ RODRÍGUEZ, JUAN RUÍZ ACEVEDO, MOSTAPHA GHOTTES, *El balneum del castellum de Tamuda. Análisis arqueoarquitectónico y arqueológico*

Sommario

- 2443 DARÍO BERNAL CASASOLA, BARAKA RAISSOUNI, MACARENA BUSTAMANTE, ANTONIO MANUEL SÁEZ, JOSÉ JUAN DÍAZ, JOSÉ LAGÓSTENA, MACARENA LARA, *La datación de Tamuda. Asentamiento púnico, ciudad mauritana y castellum romano: novedades estratigráficas*
- 2479 BRUNO D'ANDREA, *Il tofet di El Kénissia e il rapporto tra tofet tardo punici, santuari a Saturno e "paesaggi del potere"*
- 2497 HUGO ANDRÉS ZURUTUZA, CARLOS EUGENIO KUZ, *Una mirada histórico-antropológica sobre Volubilis*
- 2507 DARÍO BERNAL CASASOLA, RICARD MARLASCA MARTÍN, CARMEN G. RODRÍGUEZ SANTANA, FERNANDO VILLADA PAREDES, *Los atunes de la Tingitana. Un contexto excepcional de las factorías salazoneras de Septem Fratres*
- 2535 SIDI MOHAMMED ALAIOUD, *Contribution du fleuve Sebou dans le développement des sites antiques du Gharb*
- 2549 SARA REDAELLI, *Rappresentazioni di xenia nei mosaici romani dei principali centri della Byzacena*
- 2567 CINZIA OLIANAS, *Gli scarabei in pietra dura della Sardegna punica (V-III secolo a.C.) conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: alcune riflessioni*
- 2579 ANDREA ROPPA, *Dinamiche insediative e forme del popolamento nella Sardegna di età ellenistica (IV-I secolo a.C.)*
- 2591 JACOPO BONETTO, STEFANO CESPÀ, RITA VALENTINA ERDAS, *Approvvigionamento idrico a Nora: nuovi dati sulle cisterne*
- 2625 ROMINA CARBONI, EMANUELA CICU, FLORINDA CORRIAS, EMILIANO CRUCCAS, Turrìs Libisonis, *Terme Pallottino: nuovi scavi e ricerche*
- 2645 ENRICO TRUDU, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*
- 2661 BIANCA MARIA GIANNATTASIO, *Una matrice fittile da Nora*
- 2673 CRISTINA PORRO, *Ceramiche invetriate dalle Piccole Terme di Nora: spunti per la ricerca*
- 2679 LUISA ALBANESE, *Prestigio e propaganda nell'uso del marmo di importazione a Nora e nella Sardegna romana*

- 2689 GABRIELE CARENTI, GABRIELLA GASPERETTI, *Un complesso ipogeo nell'agro di Romana (Sassari): problematiche e ipotesi di ricerca*
- 2705 ALESSANDRO TEATINI, *Il sarcofago di San Lussorio: ludi anfiteatrali, modelli urbani e rielaborazioni locali a Karales*
- 2719 GIUSEPPA LOPEZ, *L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009). Nota preliminare*
- 2735 VALERIA ARGIOLAS, *Caetra: le jonc, la tresse ou la guerre dans le travail des Sardes*
- 2743 MARILENA SECHI, *Le stationes di Hafa e Molaria alla luce delle fonti toponomastiche, archivistiche e archeologiche*
- 2761 GIUSEPPE MAISOLA, *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino*
- 2779 GIOVANNA SANNA, *Il culto di Cerere in Sardegna*
- 2795 MARCO AGOSTINO AMUCANO, *Nuovi dati sul Pont'Ezzu di Ozieri e ipotesi preliminari sulla viabilità antica nell'area*
- 2811 GIUSEPPINA MANCA DI MORES, FRANCO G. R. CAMPUS, *Associazione Nazionale Archeologi: Sezione Sardegna*
- 2815 ALBERTO GAVINI, MUSTAPHA KHANOUSSI, ATTILIO MASTINO, *Epigrafia e archeologia a Uchi Maius tra restauro e nuove scoperte*
- 2829 FRANCESCA FATTA, DOMENICO TOSTO, *Saggi di ricostruzione virtuale per una piattaforma-museo multimediale. L'Africa romana attraverso due casi studio: Libia e Tunisia*
- 2837 ELEONORA GASPARINI, *Protagonisti e simboli del potere nella Cirenaica tardoantica: la Casa di Esichio a Cirene, tra tradizione e innovazione*
- 2855 ETTORE A. BIANCHI, *I conflitti sociali nell'Africa romana. Note sopra un dibattito marxista*
- 2863 MICHELE GUIRGUIS, ROSANNA PLA ORQUÍN, *L'acropoli di Monte Sirai: notizie preliminari dallo scavo del 2010*
- 2879 ANTONELLA UNALI, *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*

- 2889 PAOLA CAVALIERE, DANILA PIACENTINI, *Le iscrizioni fenicie e puniche su argilla in Sardegna. Contributi per la creazione di un Corpus*
- 2899 JEREMY MARK HAYNE, *Resistenza e connettività nella Sardegna nordorientale in età punica*
- 2911 SIMONE BERTO, GIOVANNA FALEZZA, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, ARTURO ZARA, *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*
- 2931 MARCO GIUMAN, MARIA ADELE IBBA, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*
- 2937 ANNA LUISA SANNA, ROBERTO SIRIGU, *Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-10)*
- 2945 GABRIELE CARENTI, *Lo sfruttamento del cervo sardo nel Sulcis. Controllo del territorio ed espressione di potere*
- 2953 FLORINDA CORRIAS, *La Stemless Cup with Inset Lip nei contesti del Mediterraneo occidentale. Dinamiche distributive e problemi cronologici tra V e IV secolo a.C.*
- 2963 FABRIZIO ANTONIOLI, PAOLO ORRÙ, ALESSANDRO PORQUEDDU, EMANUELA SOLINAS, *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geoarcheologici costieri*
- 2973 JAVIER CABRERO PIQUERO, *Algunos ejemplos de la marina de guerra romana como paisaje del poder*
- 2985 MARTA BAILÓN GARCÍA, *Reflejos e influencias de los atributos de las divinidades norteafricanas en las diosas latinas: el caso de Isis-Fortuna*
- 2991 MARÍA PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Ambientes lúdicos en algunos mosaicos romanos*
- 3017 JOSÉ M. GUTIÉRREZ LÓPEZ, M. CRISTINA REINOSO DEL RÍO, ANTONIO M. SÁEZ ROMERO, FRANCISCO GILES PACHECO, CLIVE J. FINLAYSON, *Las ofrendas de Hannón. El santuario de Gorham's Cave (Gibraltar) y la navegación cartaginesa atlántico-mediterránea*
- 3033 MARIANNA PIRAS, *Gli ebrei sefarditi e i loro rapporti con le comunità religiose nell'area dello Stretto di Gibilterra. Considerazioni preliminari*

Sommario

- 304I VALENTINA CAMINNECI, CARMELA FRANCO, *L'insediamento costiero di Carabollace e le relazioni commerciali della Sicilia occidentale con l'Africa in età tardoantica*
- 305I MARIA SERENA RIZZO, LUCA ZAMBITO, *La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centromeridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento)*
- 3065 MARIA CONCETTA PARELLO, ANNALISA AMICO, FAUSTO D'ANGELO, *Ceramica africana dal sito tardoantico alla foce del Verdura (Sciacca, Agrigento)*
- 3079 ATTILIO MASTINO, *Intervento conclusivo*
- 309I ABBREVIAZIONI
- 310I INDICI

Il volume raccoglie gli Atti del XIX Convegno internazionale *L'Africa romana* (Sassari, 16-19 dicembre 2010) dedicato a *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*.

Nella *Presentazione* del volume, Paola Ruggeri nota che il rapporto tra paesaggio e potere, nella percezione comune, «è legato all'idea di luoghi simbolici, di strutture architettoniche collocate in uno spazio, generalmente urbano e unanimemente riconosciute come sedi dello svolgimento di attività istituzionali». Più in generale i lavori si sono soffermati sia sui "palazzi del potere" presenti nelle comunità, sia su vari monumenti pubblici utili per la vita dei cittadini o celebrativi di un credo politico-religioso o di una famiglia. Questi edifici, realizzati *pecunia publica* o per evergesia, esprimevano la volontà di Roma di controllare il territorio, l'adesione dei notabili provinciali al programma imperiale e giustificavano il loro primato sulla comunità.

«L'Africa settentrionale, del resto – continua P. Ruggeri –, offre una serie di aspetti peculiari che ci inducono a non limitarci all'ambito della "trasformazione" quanto piuttosto a considerare categorie diverse come quella della "eredità", del "riutilizzo" e in ultima istanza della valorizzazione dei paesaggi del potere in rapporto alle vicende storiche dei singoli territori». Si intrecciano così concezioni del potere tipiche del mondo punico e numida, della Roma repubblicana, imperiale e cristiana, della cultura bizantina e araba, con sorprendenti assonanze ideologiche e innegabili differenze che hanno lasciato un'impronta in città e campagne, su edifici o monumenti pubblici e privati, nelle residenze dei vivi e in quelle dei morti, fra i *cives* e i *gentiles*: mutamento o conservazione esprimevano scientemente la rottura o la continuità con gli ideali del periodo precedente.

«Non credo sia esagerato parlare dell'Africa romana – scrive Attilio Mastino nell'*Introduzione* – come di una palestra politica dove *ab initio* sono emerse le contraddizioni del potere, tra le tendenze più retrive dell'aristocrazia romana e il progressismo di gruppi come quello che faceva capo a Caio Gracco, che intravedevano nella rinascita di Cartagine e dell'Africa settentrionale un'opportunità di sviluppo. L'Africa romana, ancora, che diviene Africa romano-cristiana, sia nella sua forma politica vandalica, sia nella sua forma bizantina [...] l'Africa romana come eredità culturale [...] sopravvive nell'Ifriqiya, l'Africa islamizzata e arabizzata, che ancora conserva [...] la memoria dell'esperienza classica, le eredità, perfino i nomi delle città antiche».

In copertina: *Pantheonum della Lega III Augusta a Lambaesis* (foto di Attilio Mastino).

Progetto grafico: Jumblics (Giovanni Lusu)

ISSN 1828-3004

€ 125,00

(prezzo dei tre volumi indivisibili)

ISBN 978-88-430-6287-4



9 788843 062874